



*Why ask for the moon
when we have the stars?*

AS

DIARII

DI

MARINO SANUTO



I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO XXV

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCLXXXIX

FRATELLI VISENTINI TIPOGRAFI EDITORI — VENEZIA

L'Edizione è fatta a cura di

FEDERICO STEFANI

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

AL SENATORE

CARLO DI CESARE ALFIERI

MARCHESE DI SOSTEGNO

PER CIVILE SAPIENZA E PER AFFETTO GENEROSO

A OGNI PUBBLICO BENE

DEGNO DEL SUO NOME

GLI EDITORI

D.

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO XXV

DIARII

I OTTOBRE MDXVII. — XXXI AGOSTO MDXVIII.

1 ADSIT OMNIPOTENS DEUS.

Nove del mese di Octubrio 1517.

A dì primo Octubrio. Hessendo entrati eri li Consieri, excepto sier Nicolò Bernardo, è indisposto, Cai di XL et Cai dil Consejo di X, in questa matina in Colegio entroe sier Antonio Grimani procurator et sier Zorzi Corner el cavalier procurator savii dil Consejo, et sier Marin Sanudo qu. sier Francesco savio a terra ferma, et poi disnar introe *etiam* sier Zuan Trivixan. Savii ai ordeni, sier Alexandro Michiel, sier Alexandro Bon, sier Andrea Grioni et sier Piero Morexini qu. sier Lorenzo, mancava sier Jacomo Simitecolo, qual è fuora di la terra, ma vene da poi.

Fo leto *letere di sier Sebastian Moro provedador di l'armada*, il sumario de le quel scriverò di soto : nula da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi per compir di far li Savii, et parlono di far 5 Provedadori sopra la merchadantia in loco di quelli hanno compido, i qual 4 è intradi in Pregadi, el quinto è sier Marco Antonio Loredan, qual va di brieve capitanio a Padoa; et questo si fa per meter cinque in Pregadi di quelli non intrati di la Zonta. Vi fu il Principe, et sier Antonio Trun procurator, qual in questo anno passato non è venuto do volte, et ozi ha voluto venir.

Fu posto una taia contra alcuni tolseno di preson uno per omicidio a Portobufolè, come apar per letere di sier Luca Falier podestà, *videlicet* darli libertà chiamarne 6 di loro nominati nel processo, *aliter* mandarli in bando di terre e luoghi con taja. Fo presa, 144, 10.

Fu posto, per li Consieri, che sier Antonio Zustinian dotor va orator in Franza, possi portar con se arzenti per valuta di ducati 500 a risego di la Signoria nostra. 166, 4.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL e Savii, atento dil 1509 a dì 28 April fusse tansà per i X savii Lunardo dal Pozo marzer ducati 50 ad imprestedo et 5 persi, di poi a dì 10 Lujo in absentia tansà ducati 40 imprestadi, per tanto sia tajà la seconda tansa. 160, 18, 1.

Fu fato scurtinio di un Savio dil Consejo che cazete, et tolti li soliti; et è il Pregadi nuovo nel qual è intradi numero . . . che questo tempo non erano, et niuno non passoe. Meglio di altri sier Zacaria Dolfin, fo savio dil Consejo, sier Piero Capelo, fo savio dil Consejo, et sier Piero Lando, fo savio dil Consejo. *Item,* scurtinio di uno Savio a Terra ferma che manca, per mexi tre. Tolto li soliti, numero 47, da Io Marin Sanudo in fuora, che non potei per la caxada. Et niun non passò: meglio di altri (96 et 96) sier Antonio Condulmer, fo savio a terra ferma; tolti do altri con titolo sier Bartolamio da Mosto et sier Andrea Foscolo. Et *iterum* fo fato scurtinio di un altro Savio dil Consejo, et tolti li soliti, e di più sier Marco Donado, fo consier, qu. sier Bernardo, el qual passò et rimase di largo, et subito andoe a la Signoria, dicendo esser stà

electo un altra volta savio dil Consejo, et refudoe perchè voleva lassar il cargo a più suficienti de lui, et hora che ha più età è stà *etiam* electo, et cussì refudava.

1* Fu posto, per li Savi, che la caxa di Brexa, di la qual è stà contraversia, qual tien i heriedi di Marco Negro: che sia comesso ai savii di Terra ferma che, aldite le sue raxon, debano termenar e veder, qual vol justicia *ut in parte.* Et andò in renga sier Francesco Bolani, fo avogador, dicendo la caxa è di la Signoria, non bisogna meterla in disputation etc. Li rispose sier Francesco Foscari el cavalier procurator per la parte, poi *iterum* tornò in renga il Bolani, e fo licentià il Pregadi.

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armata, di 27 Avosto, data in galia apresso la Malea, leta ozi in Pregadi e di questo tenor. Come di 18, dil Zante scrisse, poi venne sequendo il camin verso quelle aque tolte per lui a custodia questa estate, e circondati quelli confini et capitato a Cerigo, e non trovato le galie lassoe a la guarda, si turbò grandemente, inteso che senza esser richiesti li Sopracomiti erano andati in Candia contra la eficacissima forma di soi mandati. *Unde* spazò letere in Candia, Rethimo e la Canea per farli ritornar, et due sono sin hora comparsi. Aspeta il terzo, et promete a la Signoria non passerano impuniti dil loro eror. Scrive, va discorendo per quelle parte, le qual sono nete di ogni infestation pyraticha: et non vol passar Cao malio. Ben intende di sopra di l'Arzipelago trovarse più fuste turchesche di ladri, et che nove di esse erano aviate per venir in questi lochi a li soliti lor guadagni, che sano ben le sason di tempi, et arivate a Legena, inteso il venir de esso Provedador de lì, deteno volta e sono ritornate in su. Desidera imbatersi in loro, nemici di cripstiani e contumazi dil Signor suo. Lui starà de lì via fin haverà biscoto, e li nostri navili potrano passar securi. Scrive il bisogno grande di biscoto *ut in litteris.* Di Candia non ne poleno aver; sichè verà fin a l'ultimo frisopo. Et aspeta l'ordene de mandar a disarmar le galie di Candia. La galia Contarina lassò a Corphù per tuor biscoti, ancora non è aparsa; l'andò in Golpho con comission di quel rezimento per trovar certe fuste di la Valona; la tarda molto, Dio voglia non sia causato da qualche inconveniente. Sono a l'estremo di biscoti; in quelle parte non ne sono, però si provedi etc.

Per le letere *di Soria e di Cypro, di 9 dil passato,* fono consegnate a la fusta dil Zante, se diceva el Signor turcho atendeva a expedir la caravana per la Mecha, che è bon indicio a la merchantia; *tamen* la galia di Alexandria non era stà liberata nè li altri navili. Avisa, a dì 15 de l'instante passò de 2
qui una nave zenovese de portata de zercha bote 700 carga de gran valuta per Syo, partita da Zenoa de uno mese, de la qual se intese che tutti li corsari ponentini armavano per trasferirse verso Rodi, et tra li altri el signor Petro Navaro che desidera pigliar la croze, ma che prima l'era per passar in Barbaria a tentar certo suo disegno; disseno che un'altra nave era in sua conserva, pur zenoese de la medesima portada, l'havea lassata da driedo un pocho lontana. El zorno sequente, che fu heri, discoperta una velesela latina in mar, mandata la galia de la guardia al solito, trovò che era la barcha dell'antedita nave zenoese, restata da drieto; qual venuta da lui Provedador, per li homeni li fo dito che, a dì 22, venendo con la dita a vela con un poco di vento suso et mar mosso, aqua sì ingorda che, fato el forzo de trombarla, non la poteano venzer, et che veduta la cossa desperada, saltati in la barcha meglio che poteno da 45 homeni che erano in essa barcha, zercha milia 120 fuora Strivali non largi da la ditta lor nave mezo miglia, la veteno con tute le vele d'alto sumerzerse come una fulgore; la qual diceano che era richa de ducati 40 milia, et che altre 42 persone ne erano anegate. Caso assa' comiserando! e vete volentieri li poveri scapolati di tanto pericolo, tra li qual era il patron nominato domino Domenico Palavizino; e perchè non haveano vituaria alcuna, volendo andar a Milo, li feze rinfreschar la .... di quel li fece bisogno. Scrive che, da la prima nave che vene, intese era con loro *etiam* el galion dil Vicerè di Messina, che l'anno passato svalizò la nave Nicolosa patron Zuan Vasalo a l'isola de Milo, dicendo le robe erano stà restituite. *Tamen* lui Provedador non sa la verità; suplicha la Signoria lo avisi quello l'habbi a far trovando el ditto galion.

Noto. Per li Censòri, havendo fato la examinazion de le piezarie justa la leze, trovono che uno contestabele havia pregato uno di Pregadi over do perchè rimanesse un savio di Terra ferma, qual era sier Piero Mozenigo, fo Cao di X, suo amico; per il che li parseno d'acordo farlo retenir et condanarlo a star mexi 6 in preson serado. Et cussì fo retenuto et posto in preson; sichè a lui povero à tochato prima; ma stete 4 zorni, poi fu liberato.

A dì do. Fo l'anuario dil Doxe, compindo anni 2*
16, è intrà nel 17, nel qual zorno il Doxe soleva andar in chiesa con la Signoria, oratori et patricii

a messa, e donar ducati 25 a l'altar di oferta; ma poi el non pol caminar, non va più, nì la Signoria. Si dice la messa e il suo cavalier dà l'oferta di tanti ducati d'oro di zecha. Hor, Colegio reduto col Principe, vene alcuni da cha' Michiel per caxon de certa monacha da cha' Michiel è nel monastero di Santa Catarina zà anni . . . et si voria sagrar, e par habi marido. Le monache non vol sagrarla, e il Patriarca è contento e fu fato certo atto. Hor fo mandà per il . . . . . .

Da Milan, fo letere di 28, et di Franza dil Badoer orator nostro, di 19. Il sumario dirò di sotto.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii et Consejo di X simplice, vi fu il Doxe, per far la sua Zonta, Cassier e altri so' ordeni. Fo letere *di Roma di l'Orator nostro, le ultime date a Viterbo a dì 28, e di Napoli di 19.* Il sumario *etiam* dirò di sotto.

Fono nel Consejo di X electi 15 di la Zonta, et uno Cassier per 4 mexi, sier Zuan Venier, et uno sopra le artellarie, sier Alvise Gradenigo. Quelli di la Zonta è questi:

Sier Antonio Grimani procurator.
† Sier Nicolò Michiel dotor cavalier procurator.
Sier Zacaria Gabriel procurator.
Sier Zorzi Emo procurator.
Sier Andrea Griti procurator.
† Sier Francesco Foscari el cavalier procurator.
Sier Hironimo Justinian procurator.
Sier Alvise Pixani procurator, *dal Bancho.*
Sier Marco Donado, fo consier.
Sier Domenego Benedeto, fo consier.
† Sier Batista Morexini, fo podestà a Padoa.
Sier Batista Erizo, fo cao dil Consejo di X.
Sier Alvise Dolfin, fo consier.
Sier Lunardo Mocenigo, fo podestà a Padoa, qu. Serenissimo.
Sier Francesco Bragadin, savio dil Consejo.

Nota. Questi 3 segnati con la † moriteno avanti l'anno.

3 *Da Milan, di Zuan Jacomo Caroldo secretario, di ultimo Septembrio.* Come manda lettere di Franza, et che è aviso il cardenal de Syon era fuzito di terre di sguizari, et che si teneva sguizari sariano con la Maestà dil Christianissimo re, etc. *Item,* non scrive in materia di Francesco Maria alcuna cosa.

Di Franza, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, date a dì 19 Septembrio. Dil zonzer dil Stafileo orator dil Papa al Christianissimo re, qual ha auto audientia e visitata la Serenissima rezina e illustrissima Madama madre dil Re. *Item,* è letere de li oratori dil Christianissimo re, zonti a Cales, come si erano abocati con li oratori dil re de Ingaltera, et tratavano zercha la restitution di Tournai e speravano havesse a seguir. *Item,* scrive, il Catholico re partito per mar per andar in Spagna, spazoe esso Orator a Paris a l'orator nostro sier Francesco Corner, destinato a Sua Alteza, il qual convegnirà de lì tuor la via di andar in Spagna per terra. Scrive coloqui auti *ut in litteris.*

Di Roma, fo letere di sier Marco Minio orator nostro, date a dì 20 a Roma et 24, et poi a Viterbo di 28. Scrive il partir prima dil Papa per quel loco, con assa' cardenali; anderà ai soliti soi piaceri. Et come havia parlato con il reverendo episcopo di Samalò orator dil Christianissimo, zercha l'aviso auto il re Christianissimo voy dar 200 lanze a Francesco Maria, provision etc. Il qual li ha dito non esser vero, et che 'l Roy non faria queste cosse al presente; saria un dimostrar averli dà favor contra il Papa. Scrive poi dil suo zonzer a Viterbo, per esser apresso dil Papa, per poter negociar con Sua Santità, dove è con 17 cardenali, e coloqui auti con Sua Santità, qual dice haver mandato i danari per dar a li guasconi a Fiorenza per aver il dominio di Urbin, et che li ha costà 50 milia li spagnoli, 25 milia li guasconi, et 30 milia li altri fanti, a li quali ha convenuto darli una paga; sichè oramai è stracho dil spender. *Item,* scrive dil partir dil reverendo episcopo di Puola di Averoldi per venir qui nontio dil Papa a star fermo. *Item* li fanti spagnoli, auto li danari, si partirano per reame, et li guasconi per Milan; altre particularità *ut in litteris.*

Da Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro, di 19 Septembrio. Come di Palermo si ha, alcuni temerari de la parte di don Hugo di Monchada, fo vicerè de la Sicilia, s'apresentò al Vicerè in palazo, domandando el castelo in poter loro animosamente; a li quali el Vicerè rispose che 'l castelo era dil Re, e per lui si ha a tenir e altri non se ha ad impazar. El qual moto havendo parso al Vicerè e a li altri molto disonesto, nè forse pezo havesse a intravenir, caute fu concertato, che quando quelli insieme si trovaseno, si dovesse amazar, cridando per la terra « *viva il Re* » e cussì *unanimiter* deliberato. 3*
Una matina, hessendo quello in chiesa, furono morti

cinque a un trato con el crido *ut supra*, e la note precedente el Vicerè in oculto se ne andò a Messina e la cosa rimase quetata. Lì a Napoli si parlava di mandar 4 galie a Messina per dito Vicerè, *tamen* ancora non è partite. Per letere di Francesco Agliata di 7 a suo fiol Jacomo, qui Ulixes Salvador, era consolo nostro a Palermo, a dì primo passò di questa vita; il qual era molto animoso e persona servitial et molto utile a la nazion. Scrive esser zonto lì a Napoli il secretario de li ambasadori di quella terra andono a la Catholica maestà, che inexpediti ritornano. Per causa di missier Lodovico, li loro capitoli non è passati; dil che ha aumentado l'odio contra de lui, et si ritrova in castelo, e noliza per la corte la nave dita Marieta, per condur in Spagna zercha 60 cavali grossi di precio, parte comprati, parte donati, et il Re ha mandato de lì uno nontio nominato Francesco d'Aquino, qual solicita la dita partida.

4 *A dì 3, la matina.* Vene il Patriarca in Colegio, justificando la cosa di la monacha da cha' Michiel, di Santa Catarina. Merita esser consacrata, non ave marito, stè una hora con lui, et si tien certissimo non fusse consumà matrimonio.

Di Verona, fo letere. Zercha quelle fabriche; et *di Bresa*, zercha far la spianada, fo indusiato a farla, compito le vendemie. Al presente, brexani suplicano sia indusiato a tajar le vigne. Hor li fo scrito si dovesse far, è bon tempo di strampiantarle. Et li retori di Verona scriveno zercha alcune monache haveano il suo monastero fuora de la terra, qual fo ruinato *videlicet* di . . . . , richiedeno poter star in citadela, over in la terra *ut in litteris.*

Da Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, di . . . . Septembrio. Come a dì primo morite Ulixes Salvador, era consolo nostro de lì, di anni 80 e più. *Item*, scrive di quelli moti di Sicilia, ch'è in gran garbujo, sicome in le dite lettere si contien, la copia credo sarà notada qui avanti. Et come hanno de lì, el Signor turcho vol far certa forteza in Alexandria.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum et audiendum.* Achadete in Rialto sul ponte, a hore zercha 22, che sier Andrea Minio di sier Lorenzo el provedador a la Iusticia nova, havendo gran odio a uno Nadalin Storno, era governador dil dazio di la spina posto per li Governadori contra la forma de la leze, et andato in Colegio disse *publiee* mal di dito Minio; per il che hora, essendo stà casso el prefato Nadalin per li 7 Savi, et posto su Marco Contarini qu. sier Lorenzo al governo dil dazio, el qual sier Marco voleva tuor el ditto dazio, et non parse a li governadori de levarlo, et lo messe a ducati . . . a l'anno, sichè per la liberation fata, restò governador dil dazio; hor trovato il Minio il prefato Nadalin, sul ponte di Rialto fono a le man e Nadalin li dete su la man, si che 'l perderà la man.

A dì 4, Domenega. La matina nulla fu di novo, nè lettere da conto.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Non vien più a Consejo il Principe zà molti mexi, vice doxe sier Christofal Moro.

Fu publicà, per il Canzelier grando, niun si dagi titoli che non sono notadi in la Canzelaria, justa la forma de la leze, perchè non sarano provadi. Questo fu fato perchè si deva titolo esser stà presoni etc.

Item, fu posto, per li Consieri, la parte presa in Pregadi zercha dar a li exatori de le Raxon nuove *etiam* utilità de li sconti farano. Fo balotà do volte, a la fin fu presa. La prima ave de sì 294, di no 125, non sincere 40; *iterum* 412 de sì, de no 184, non sincere 124.

Fu fato eletion di podestà a Brexa, dove si fa tuor sier Nicolò di Prioli, fo podestà a Padoa, et fono nominati sier Orsato Justinian, fo Cao di X, qu. sier Polo, sier Piero da cha' da Pexaro, fo Cao di X, qu. sier Nicolò, et sier Nicolò Salamon, fo avogador dopio, di sier Michiel, i qual non passono. *Etiam* fu fato Provedador sora la Sanità, et tolti quatro, niun passoe. *Etiam* Sora consolo, niun passoe. Fu fatto di Pregadi, in luogo di sier Jacomo Michiel, è intrado avogador, et sier Alvise Justinian, fo di Pregadi, qu. sier Marin, et do di la Zonta, che manca. Io fui nominato; fo mio piezo sier Alberto Contarini qu. sier Luca, qual zà anni 17 lo feci tuor XL zivil, a mio fradelo Lunardo et rimase, et hor si ha aricordà de mi. Fu *etiam* tolto mio fradelo sier Antonio Sanudo, fo provedador a le biave, et solo passoe, nì altri non passò, *licet* fusse tolto do altri con titolo di Pregadi, sier Piero Griti e sier Andrea Balastro; sichè 4*
si balota molto con i pugni stretti, da poi fato li Censori in qua.

A dì 5. La matina, non fo nulla di novo, sichè nulla scriverò.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii per dar audientia. Et vene uno gripo da Ragusi *con letere di Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo bailo nostro, di 20 et 27 Avosto*, qual erano in zifra, et fo trata la zifra per li Capi di X. Si dice il Signor turcho fa in freta compir la sua armata, e a Constantinopoli è altri avisi, come dirò di soto.

A dì 6. Fo San Magno. Per esser stà primo episcopo di Venexia, non senta li Ofici. Et in Colegio fo

leto le *letere di Constantinopoli di 20 et 27 Avosto*, con li Capi di X, mandati tutti fuora, et oltra le *publice* scrive di lamenti vien fati al Signor, contra li subditi nostri. Manda una letera che 'l Signor proprio ha scrito a esso Baylo in latin, la qual è data in Damasco, a dì 25 Octubrio, e comenza cussì : Con l'auxilio de Dio, noi Selim soltan, re et Imperador de Greci, Natolia, Arabi et Azemini. Et li scrive come 4 homeni del Cugno subditi di la Signoria è venuti sopra i pascoli di Scutari, et ha amazato do homeni et menà via do cavali; per tanto li comanda debi scriver al Cugno e far castigi quelli tali. *Item*, di soto, scrive di uno schiavo Vileo, qual per nostri subditi li fo tolto 4000 aspri et 4 animali, *ut in litteris.*

Questi sono li avisi auti da Constantinopoli, per *letere di 20 et 27 Avosto*, qual sumari a dì 8 fo mandati per tutto il mondo, dicendo si ha 'uto tal avisi per via di Ragusi. Et primo :

Come l'era venuto nova che 'l Signor turcho era per levarse dal Cayro a la fin dil mese di Avosto per venir a la volta di Damasco et Aleppo et poi a Constantinopoli. Per el suo bayram vol esser in quelle parti di Constantinopoli. *Item*, come l' havia licentiato la sua armata per mandarla in Constantinopoli; sopra la qual l'havea messo el fior di soi janizari, et havea lassato al Cajero Janus bassà. *Item*, che erano zonte in Constantinopoli da fameje 1500 di quelli populi dil Cayro ; le qual sono venute per terra da Satalia, tra li qual ne era uno fiol dil Soldan. *Item*, come era venuto comandamento che si facesse artelaria de ogni sorte; et che l'armada se solicitava con grandissima diligentia, segno de voler tuor nuova et grande impresa. *Item*, per altre letere, come se confirmava la partita dil Cayro dil Signor a la fine de Avosto et venir verso Damasco et Aleppo, et se aspetava de zorno in zorno l'armada zonzesse a Constantinopoli. Et come l' era venuto novo comandamento a Constantinopoli che 'l se fazi gran numero de ogni sorte de artellaria, tra le qual 100 basilischi de palmi 36 l'uno di longeza, et le altre se farano
5 grosse da ruinar mure, da 25 in zo, et molte altre sorte, et zà hanno dato principio de assae preparamento. *Item*, che tra le fameje venute dal Cayero, ne erano novanta de zudei, et che se ne aspeta de le altre, et farano una contrada in Constantinopoli dove habiterano, la qual si chiamerà el Cayro. *Item*, come se diceva che zoziani se havevano acordati con el signor Sophì, *tamen* che non si havea alcuna cosa certa.

Vene l' orator di Ferara in Colegio, et monstrò *letere* al Principe *dil suo signor, di 4.* Come era venuto lettere di monsignor di Scut, date a Bologna, richiedeva alozamento a certo castelo tien dito Duca per Francesco Maria e la sua compagnia, et questo di ordene dil Papa.

Di Corphù, di sier Alvise di Garzoni, fo letere. Zercha la galia Contarina è lì, e si fazi provision, è innavegabile per non esser homeni, il forzo vasti.

Fo scrito, per Colegio, per tuto in Dalmatia, che capitando lì le do galie andono con li Ambasadori nostri al Signor turcho, qual dieno ritornar, li fazino comandamento restino in armata e non vengano di longo ; le qual do galie sono sier Alvise da Canal e sier Alvise da Riva, et che li Oratori nostri vengano de qui con gripi over altri navilii.

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date in galia sora Cao Matapan in alto mar, a dì 6 Septembrio. Come, a dì 27 dil passato da Cao Malio scrisse, et in questa hora di mezo zorno, acostatosi in mar con 6 barze forestiere, 5 de le qual veniano con vini di Candia per ponente, e la sexta parti hozi quinto zorno da Syo con gotoni, zambeloti e altre merchadantie . . . . . el padron di la qual interogato di quello havea di novo, disse che in dito loco de Syo se expetava l'armata turchescha era in Alexandria, per dubito de la qual se era levato più temporivo di quel era la intenzione sua, et subzonze che erano stà comandati li calafai per le terre di marina, che dovesseno andar a Constantinopoli per calatafar una altra armata de galie, ch'è per mandarla, come se divulgava, in Alexandria in loco de questa die tornar ; sichè quello ha avisa, per li presenti schierazi che di Candia vengono a Venecia.

Di sier Andrea di Prioli capitanio de le galie di Fiandra, date in galia, a dì . . . . a Puola. Scrive il zonzer di la conserva ultima de lì, et come hessendo amalato sier Francesco Contarini di sier Ferigo, patron, ha posto in suo loco suo fradelo, non nominando chi ; qual non vien ancora a Consejo et va al suo viazo in bona gratia.

Di Zuan di Saxadelo condutier nostro, date sul Polesene a la Costa, a dì . . . Scrive, come si aspetava a Mantoa Francesco Maria, qual era acompagnato con li fanti guasconi per segurtà sua.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et leto le soprascrite 5*
lettere, et una di sier Jacomo Corner luogotenente di la Patria, di 2, qual scrive come era stà ferido domino Zuan Batista da Savorgnan, fo di domino Jacomo zentilhomo nostro, hessendo a cavallo, da uno

Zuan Batista da Coloredo et Hercule de la Tore, et narra il caso. Ha formato processo, vol libertà di poterli meter in bando con taja etc. Si pol dir è stà assassinamento, *ut in litteris*. Fu posto, per li Consieri, darli libertà poterli meter in bando, con taja 4000 ducati. Fu presa: 138, 22.

Fu posto *etiam* una taja di Brexa per lettere di sier Francesco Falier podestà et provedador e vice capitano, di 22 Septembrio, drizata ai Cai di X. Come uno Hironimo qu. Carolin da Martinengo, da do incogniti era stà amazà in casa soa. *Item*, ai Urzi novi, uno Bortolo da la Martinenga morto da sedici incogniti; vol libertà bandirli, et cussì fu preso: 168, 3.

Fu posto, per li Savii soli: havendo compito li Provedadori a l'Arsenal, è necessario far in suo loco, perhò sia preso che *de præsenti* siano electi do Provedadori a l'Arsenal per mexi 6, con la istessa pena e autorità, potendo esser eleti *etiam* quelli hanno compito. Fu presa, ave 167 de si, 9 de no; et fono electi sier Stefano Contarini et sier Alvise di Prioli, qual è uno anno sono provedadori ivi.

Fu posto, per i Savii ai Ordeni sier Alexandro Michiel, sier Andrea Grioni, sier Alexandro Bon, sier Piero Morexini e sier Jacomo Simitecolo: che sia scrito al Provedador di l'armada, che fato la execution in l'Arzipelago che li fo scrito fazi, possi, parendogli, mandar a disarmar la galia Garzona, sicome li fo scrito mandasse le altre a disarmar. Fu presa: 163, 15, 2.

Fu fato poi la balotazion di un Savio dil Consejo ordenario che manca, et un Savio di Terra ferma per mexi tre, et passono, et fono trovati chi dia esser, che zà do scurtini fati non passono alcun, et li rimasti introno la matina seguente. Il scurtinio è questo, aziò tutto veder si possi, con le balote, qual per ordene di Censori non pol andar atorno.

Scurtinio di Savio dil Consejo.

Sier Zuan Badoer dotor et cavalier, è ambasador in Franza 69.107
Sier Zuan Paulo Gradenigo, fo provedador zeneral in campo 45.138
Sier Gasparo Malipiero, fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel 36.142
Sier Stefano Contarini, fo capitanio a Padoa, qu. sier Bernardo 61.115
Sier Zacaria Dolfin, fo savio dil Consejo, qu. sier Andrea 89. 85
Sier Piero Capelo, fo savio dil Consejo, qu. sier Zuan procurator 87. 94
Sier Vetor Foscarini, fo consier, qu. sier Alvise dotor procurator. 61.119 6
Sier Nicolò di Prioli, fo podestà a Padoa, qu. sier Zuanne 40.137
Sier Piero Trun, fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvixe 28.153
† Sier Piero Lando, fo savio dil Consejo, qu. sier Zuane 96. 86
Sier Alvixe Gradenigo, el Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier 48.133
Sier Zuan Venier, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco 57.115
Sier Andrea Magno, fo consier, qu. sier Stephano 39.140
Sier Marin Zorzi, dotor, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo . . . 49.132

Un Savio da Terra ferma.

† Sier Antonio Condolmer, fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo . . . 94. 90
Sier Zuan Arseni Foscarini, fo avogador, qu. sier Bortolo 35.141
Sier Sebastian Foscarini el dotor, fo al luogo di Procuratori 41.139
Sier Alvise Bon, fo di Pregadi, qu. sier Otavian. 53.132
Sier Anzolo Malipiero, fo di Pregadi, qu. sier Tomaso 34.145
Sier Piero Contarini, fo avogador, qu. sier Zuan Ruzier. 50.114
Sier Zuan da Canal, *el grando*, qu. sier Nicolò dotor 66.114
Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio 50.130
Sier Zuan Vituri, fo provedador zeneral in la Patria, qu. sier Daniel . . . 49.132
Sier Carlo Contarini qu. sier Jacomo da Santo Agostin. 24.150
Sier Hironimo Querini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Piero. 44.136
Sier Piero Zen, fo rector e provedador a Cataro, qu. sier Catarin cavalier . . 52.128
Sier Piero Contarini, fo avogador di Comun, qu. sier Alvise. 90. 86
Sier Marco Gradenigo, dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo 29.153

Sier Zuan Antonio Dandolo, fo di la Zonta, qu. sier Francesco 55.127
Sier Lorenzo Venier el dotor, fo avogador, qu. sier Marin procurator . . 69.104
Sier Hironimo Zane, fo a le Raxon vecchie, qu. sier Bernardo. . : . . 57.115
Sier Vetor Capelo, fo synico e provedador di Terra ferma, qu. sier Andrea 34.145
Sier Nicolò Tiepolo dotor, fo di Pregadi, qu. sier Francesco 51.130
Sier Zuan Antonio Barbaro, fo capitanio e provedador a Napoli, qu. sier Josafat. 44.138
Sier Francesco Bolani, fo avogador di Comun, qu. sier Candian 32.147
Sier Bortolo Da Mosto, fo savio a terra ferma, qu. sier Nicolò 80. 99
Sier Hironimo Bolani dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo 30.150
Sier Francesco da cha' da Pexaro, è di Pregadi, qu. sier Hironimo. . . . 58.124
Sier Vicenzo Valier, fo di la Zonta, qu. sier Piero 42.137
Sier Ferigo da Molin, fo di la Zonta, qu. sier Marco. 55.128
Sier Andrea di Prioli, è di Pregadi, qu. sier Marco, qu. sier Zuan procurator 68.107
Sier Beneto Valier, fo a le Raxon nuove, qu. sier Antonio 43.135
Sier Polo Malipiero, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo 30.144
Sier Nicolò Michiel dotor, fo Consier in Cipro, qu. sier Francesco 55.122
Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo. . 65.120
Sier Valerio Marzelo, fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Jacomo . . 41.138
Sier Nicolò Salamon, fo avogador di Comun, di sier Michiel. 64.117
Sier Lorenzo Bragadin, fo provedador di Comun, qu. sier Francesco. . . . 58.124
Sier Andrea Mocenigo dotor, è di Pregadi, di sier Lunardo, fo dil serenissimo Principe. 60.120
Sier Alvise di Prioli, è provedador al Sal, qu. sier Francesco 38.139
Sier Tomà Contarini, fo di la Zonta, qu. sier Michiel 65.109
Sier Antonio Surian dotor et cavalier, fo al luogo di Procuratori. 56.128

Due Provedadori a l'Arsenal. 6*

† Sier Stefano Contarini, fo Consier, qu. sier Bernardo.
† Sier Alvise di Prioli, fo provedador a l'Arsenal, qu. sier Piero procurator.
Sier Zaccaria Loredan, fo podestà e capitanio a Crema, qu. sier Luca.
Sier Michiel Memo, fo di Pregadi, qu. sier Antonio.
Sier Nicolò Trivixan, fo Consier, qu. sier Tomà procurator.
Sier Bortolo da Mosto, fo savio a Terra ferma, qu. sier Jacomo.
Sier Zuan Alvise Duodo, fo di la Zonta, qu. sier Piero.

Di sier Antonio Justinian dotor, va orator in Franza, fo leto lettere da Milan, di . . . Dil suo zonzer de lì, et per non esser il signor Zuan Giacomo, nì il Gran canzelier, non fo molto onorato. Come partiva per Pavia, seguendo il camino, et aspetava la sua comission; nè altro di conto scrisse.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, di 27 Avosto. Come scrisse a dì 30 dil passato, et prima, di 26, li successi de lì. Da poi, eri è venuto nova di certo, la parte de li illustri conti, capo il baron de Rodusa, è intrata in Catania, dove si ritrova lo illustrissimo conte da Terno, il qual con li aderenti ussirono de la terra e fono a le mano, e ferito, perseno la zornata. E questi è andati poi a Messina; quali intrati in la terra et parlano di voler andar sopra Messina. Il foco è talmente accressuto a la scoperta, che è da temer di alcun novo movimento per il regno. Ogni giorno continuano in proveder contra di loro nemici, parte dil vicerè *olim* don Hugo, in brusarli lor case et ocider. Et con la cità di Napoli, questa terra par habino fata nova intelligentia et praticha di . . . . l'una et l'altra di la Catholicha Maestà. In Sardegna, a Cao Palo si atrovava questi giorni il conte Piero Navaro, con 11 vele et do dil Centurione e uno galion et una caravela ben in ordene, le qual portano bandiere dil Papa, et aspetavano do barze biscaine et l'altre sue. Ha 1500 homeni, et atendeva Diego di Vera di Marseja con 4 barze et 1000 fanti, il qual se ha recato di Castiglia per el desastro patì al Zin, e danno fama voler meter in Barbaria. Alcuni dubitano sia per far altro effecto. Sono ben in ordene. In Sardegna pratichava di haver ogni vituaria et presidio. Et li arivò il capitano no-

stro de le galie di Barbaria, al qual dete aviso dil tutto, e cussì a Zerbi, per via di uno brigantin zonse da Saragosa, a dì 8 Avosto. Dil suo partir non si
7 ha fin hora altra notizia. A Xiacha zonse a dì 22 di questo, una nave di Provenza di bote mille, partì da Rodi a dì 15 dil preterito, il patron di la quale fo qui in Palermo, è persona degna di fede. Dete notizia, il Signor turcho, per li exploratori dil Gran maistro di Rodi, fin 7 Lujo era al Cayro, nè parlava di partirsi, et come havea fato far comandamento, che soto gravissime pene chi trovava mamaluchi li apresentasse a uno loco facto sopra il Nilo, che stimano volesseno sacrificar, dove da 3000 li fece tutti crudelmente morir, et gitati nel fiume; sichè ha extincto tutta quella secta; e mandava le caxe principal dil Cayro ad habitar in Satalia; et che in Alexandria havia principiato uno castello fortissimo sopra il porto vechio et . . . . , et come el meteva a ordene tutta la sua armata, nì havea voluto dar licentia a nulo navilio fusse andato de lì, e meno a la galia nostra di Alexandria, la qual era carga di specie. Et che li do nostri ambasadori erano zonti in Cypro; et havia el Signor turco mandà uno suo ambasador con le galie in Cypro a domandar el tributo di 5 anni passati, et voler quel porto di Famagosta. *Item*, dice come de Streto era ussito da vele 80: el menor numero esser fuste, il resto galie et bastarde. Nostro Signor Dio provedi a la republica cripstiana et confondi soi nemici. Da Messina era partita l'armada di Zenoa, di do galioni, una barza, do galie, tre fuste, le qual preseno in Calabria tre brigantini de mori havea 45 cripstiani suso; et tre altre fuste de mori passò lontan poco de qui, perse do bazide con 20 homeni suso. Li formenti reseno de qui tari 14 $^1/_2$. A Zerzenta e per tuto se intende de abondantia. A Dio laude, le provision di restituir le robe a Vicenzo Striga fu ben expedite; partì per Messina, dal qual altro di lui non si ha inteso.

In questa matina, di comandamento di Capi di X, fo proclamato in Rialto che niun si strasvesti come si era principiato di far, soto pena de la leze. *Item*, che più non se tegni scuole di bali in questa terra, sotto pena quelli che tegnirano di star do anni in preson, pagar lire 300, e banditi da questa terra per anni 5, et quelle done vi anderano a balar, sia di che condizion si sia, cazino a la leze sopra di ziò disponente *ut in proclama;* et fu ben fato.

Noto. In questa terra si fa molti homicidii e ladronezi, et sono assa' cavestri, et questo perchè non è vadagno, et la brigà si mete a far mal, e non è puniti.

Noto. Come el dì di San Francesco, a dì 4 di 7*
questo, fo il perdon di colpa e di pena in la chiexia di la cha' grande, dove sta il suo maistro zeneral frate Antonio Marzelo di nation di Cherso. Et trovono di dito perdon, tra la vigilia et il zorno ducati . .

È da saper: vidi, cossa notanda, in Marzaria, di una scola che insegna lezer e scriver in moresco.

A dì 7. Fo letere di Corfù, di 15, zercha biscoti non vi esser il modo di poter mandarne al Provedador di l'armada etc.

Dil Zante, di sier Polo Valaresso, di 2 Septembrio. De occurentiis. Noto, si manda al Zante uno arsil per afondarlo e far . . . .

Di Constantinopoli, dil Baylo nostro, fo letere vechie di 27 Lujo. Di quelle occorentie. Nulla da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. E tra le altre cose, preseno la gratia di sier Hironimo di Prioli fo *dal Bancho*, di sier Lorenzo, qual è in preson per intaco fato a li Camerlengi di zercha ducati 2400 et più. Et vol dar *de præsenti* ducati 600 con una partida di pagar el resto in anni 4 a ducati 600 a l'anno, et altre clausole; et fu presa.

Fu *etiam* preso: atento per l'oficio di X Oficii siano stà fati molti creditori, poi l'incendio di Rialto, quali non doveano aver, però sia commesso la revision a li Provedadori sopra gli Oficii, quali in termene di mexi 6 habino revisto tal conti, e passadi, siano mandati i libri a li Avogadori extraordinari *ut in parte.*

Di Roma, di l'Orator nostro, fo letere di 3, l'ultime date a Viterbo, et di 5 da Monte Fiascon, e di Napoli dil Consolo, di . . . Il sumario de le qual letere scriverò di soto.

Fo *etiam*, in questo Consejo di X con la Zonta, posta una parte e presa: che *de cætero* non si potesse far più merchado de biave per il Colegio de le biave, zoè quello non vaja si 'l non sarà aprovà col Consejo di X con la Zonta.

Item, preseno che li casi de le biasteme siano comessi a li Avogadori di comun, come voleva prima le leze nostre, *ut in parte.*

Item, li casi di quelli vanno a monache, sia *etiam* levà dil Consejo di X e rimesso a li Avogadori.

Da Viterbo, di sier Marco Minio orator 8
nostro, di 3 et 4. Come il Pontefice havia auto la consignation de la terra di Urbin e altri lochi, quali si tenivano per Francesco Maria, et haria licentià li fanti del suo campo; il qual Francesco Maria andava verso Mantoa. *Etiam* il signor Renzo da Zere era malcontento di Sua Santità, et pareva non li volesse

dar più stipendio. El qual era venuto lì a Viterbo, et havia mandato a dir a lui Orator mandasse el suo secretario a parlarli; et non havendo voluto mandar, *iterum* mandò a dir lo mandasse etc. Et è mal contento dil Papa. Il Papa era partito per Monte Fiascon, et per li caldi auti et li piaceri di caza, alcuni cardenali erano risentiti, tra li qual il reverendissimo Cornelio. Soa Santità vol esser, a dì 27 di questo, in Roma, e si dice vol far 10 cardenali, et è nominati quatro *videlicet* l'arzivescovo di Napoli di caxa Caraffa, l'auditor di camera di . . . . Janizi . . . . uno fio di D. Francesco di Roma . . . . . . ed il Copis . . . . di quali, si divulga, il Papa trazerà ducati 60 mila. *Etiam* Soa Santità va a Roma per dar el capello al cardenal de Vich et al cardenal Colona. Scrive come, Antonio Adorno, parte contraria in Zenoa alla presente in stato, qual si trova a Mantoa, asoldava li fanti licentiati dil campo dil Papa; che saria signal volesse far novità in Zenoa. Scrive, esser letere di Fiandra, come il Catholico re, prima montasse in galia over nave, per passar in Spagna, erano zonti da Soa Maestà alcuni oratori di Spagna *ut in litteris*, a dirli indusiasse l'andata etc. Il qual rispose non li voleva aldir, ma zonto fusse in Spagna, li aldiria. Il qual re Catholico era zonto su la Spagna, *videlicet* in una villa dita Villa Viciosa, a dì 19 di Septembrio, con nave 52 partite, che è su la Cathalogna. Altre particularità scrive, ma questo è il sumario.

Da Napoli, di Leonardo Anselmi consolo, di 26 Septembrio. Come havia auto letere di Palermo di sier Pelegrino Venier di 13. Li avisa *noviter* quelli di Termene a furor di populo haveano bombardato e preso per forza il castello, et cazati fuora tre fioli di don Joan De Luna che era prescidente, et a Castro novo si ritrovava, et fra le parti ne erano morti da 23, alcuni diceano da quaranta. Et era partito uno capo de quelli con bon numero di cavali per sublevar tutto il regno; sichè quelle cose se vanno molto . . . . El Vicerè di Sicilia, a dì 10, da Palermo si absentò per alargarsi de li tumulti. Lo haveano mandato a pregar che 'l ritornasse. El qual par che a Messina si conducesse: non si sapea quello fusse per fare. È stato ditto esser venuta nova provisione da la Catholica alteza, confirmando el ditto Vicerè per anni tre ne l'oficio, con plenaria potestà
8* de far alto e basso, perdonare e punire secondo a lui parerà. *Item*, sono partite le 4 galie, conduseno in Calabria el Vicerè di quella provintia. Un'altra galia ha conduto a Gaeta domino Lodovico da Montalto, il qual si dice anderà in Spagna con la nave che porterà li cavali, che per partire si trova; li quali sono zercha 50 tutti grossi et belli et richamente forniti. La partita di Sua Maestà per Spagna fo nel zorno di la Natività de la Madona, per la qual si dice doversi far luminarie questa sera over dimane. El Striga a Messina non ha 'uto nulla; quelli non voleno obedir etc.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, di 14 Septembrio. Come scrisse. Da poi li capi e populi nobeli de qui, che a dì 23 Lujo amazono do judici di la Gran corte, maestro rational et uno avochato fiscal nel palazo davanti li ochi di lo illustrissimo Luogotenente, et quello posto in carcere, non contenti de li scandali fati, parte di loro, in questi tempi continua, come à inteso, a far robar e far trazer danari *per fas et nefas* a cui li pareva, non prestando alcuna obedientia nì reverentia al Luogotenente predito, *imo*, accechati dal diavolo, a dì 7 dil presente, intendevano voler, et mandò a domandar, la citadela e castello a mar li fusse consegnata; per il che dito illustrissimo, non li potendo più soportar, per ultimo remedio comandò ad alcuni nobeli homeni e soi parenti et al capitanio li amazasseno, et soto fede et in ogni locho e forma. A dì 8 per tempo, in la Nonciata, dove volevano far certa nova conjuration, furono assaltati e tajati a pezi de cinque nobeli obstinadi li tre; l'uno con altri seguazi et aficionati e parenti forno posti in carzere in castello, e in la medesima note, a dì 7, hore 6, lo illustrissimo Locotenente se absentoe con do soi servitori, e montò sopra nave andava a Napoli. *Unde*, questi nobeli e signori tutti malcontenti et uniti se hanno fato forti in lo . . . . con aver in suo poder tolto tutte le artellarie di questa cità; le qual per esser belle et assae, questo populo ha fato far qualche disordene, et la citadela di ogni presidio forniscono. Hanno mandà 10 brigantini con nobel homeni sopra a ricevere questo illustrissimo, et far el ritorni da Napoli. Dil successo seguirà, vostra excelentia ne haverà adviso. Questo populo sta alterato et malcontento; non ha capo, et il caso successo, tutto a la zornada si ridrizerà: che piaqui a Dio interponer la sua gratia.

A dì 3 de l'istante, passò di questa vita missier 9
Ulises Salvador nostro consolo de qui, il qual ha lassato di sè optima fama, et un fioleto di anni 16. Piacqui a lo Altissimo averlo ne la sua santa gloria. De qui è missier Beneto Ajati zentilhomo da ben et aficionato a la Sublimità Vostra; quando li fusse in piazer elezerlo in tal magistrato, la nazion, per quello

si vede sarà ben servita, et a lui di grandissima satisfation; il qual ricomando a la Sublimità Vostra.

A Termene, quel populo prese il castello de la terra, et nel regno è successo homicidi e disordeni assai. Di Sua Alteza mai è venuto nulo ordene, che a Dio piaqui di proveder. Di l'armada dil conte Piero Navaro, non si ha inteso altro. In canal di Piombin, 6 fuste di Barbaria dete la fuga a 4 galie dil Pontifice, le qual in Porto Hercules si salvono. Formenti tari 14 di fora; le aque tanto desiderate s'hanno hauto. El Striga, per sue di 27 dil passato da Messina, mi scrisse non havea possuto far nulla a causa quella cità non prometea alcuna obedientia a lo illustrissimo Locotenente anteditto, e questo perchè comandava *tamque coactus*, et fin non vegni novo governo, penso che la justicia per questo regno pertuto non sia afidià. Nostro Signor provedi et exalti Vostra Sublimità, in la cui gratia mii fradeli et mi per sempre ricomando.

Di Saragosa (Siracusa) di Zorzi Marin consolo nostro di 21 Avosto. Come le galie nostre di Barbaria zonse a dì 8 ivi, et fono ben viste, e fatoli dar il salvo conduto justa il solito; ma hanno voluto veder quello li dete la Catholica alteza, et il Governador zonto de qui *noviter*, monstrò aver leticia dil venir di ditte galie. El qual si monstrò molto aficionato a la Signoria, nome don Francesco Mugnos; et dite galie ozi è partite per andar al suo viazo. Questo regno si ritrova in grandissima confusione, sì per l'impresonar dil Vicerè in Palermo, e di quelli di la soa corte morti da' palermitani. Ozi è nove, dito Vicerè esser fuzito in Castel a mar; et in un'altra cità qui sopra l'isola nominata Cathania, sono in combustion. Eri si armorono da 500 persone et andorono a combater dita citade, favoridi però da una
9* di le parte de dentro; sichè sono in confusione mirabile. Questà cità di Saragosa *(Siracusa)* non ha ancora fato novità. Di quel succederà, aviserà etc.

10 *A dì 8, la matina.* Fo letere *da Milan dil segretario Caroldo, di 5, e di Paris di sier Francesco Corner va orator al re Catholico, di 15 Septembrio. Di la corte, date in Arzenton, dil Badoer orator nostro, di 26.* Il sumario è questo (1).

10* Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, con li Capi di X, per aldir certi cyprioti, intervenendo una compreda fata in Cypri.

Di Treviso, fo letere di sier Polo Miani podestà et capitanio, di ozi. Dil zonzer lì alcuni ambasadori dil re di Polana, zoè uno episcopo e do baroni, con alcune carete et assa' persone. Dicono andar a Bari a tuor la fia di quella Duchessa, ch'è maridada nel suo Re. Verano a Venecia.

Di Chioza, di sier Andrea Lion podestà. Dil zonzer eri lì il reverendo domino Altobello di Averoldi episcopo di Puola, vien legato a la Signoria nostra, et è partito questa matina. Il qual alozoe a Santa Maria di Gratia, et fo ordenato per la Signoria col Colegio, volendo venir a dì 10 e non avanti, mandarli doman quattro zentilhomeni a visitarlo, et poi el dì sequente zercha 20 contra, et acompagnarlo fino a la sua habitatione, qual sarà a la caxa fo dil ducha di Ferara, qual papa Julio la tolse in sè et è dil Papa, e fo fato prepararli per le Raxon vechie, e se li darà barcha e la cena la prima sera. Andono a visitarlo sier Gabriel Moro el cavalier, sier Fantin Foscarini dotor, sier Andrea Mozenigo et sier . . . . Questo vien con autorità et potestà di Cardenal legato *a latere;* et come intesi per letere particular, prestoe al Papa ducati 6000 per aver questa legatione.

Di Retimo, fo letere per uno schierazo zonto, di sier Andrea Bondimier, di 22 Septembrio. Avisa aver, di 20, di rectori di Candia, qual li manda una letera auta dil Gran maestro di Rodi, di 18, li avisa l'armada dil Signor turcho esser levata di Alexandria et haver passà la Finicha, ch'è mia 100 di là di Rodi, par teniva la volta di Streto; et che loro di Rodi stavano in ordene per obstarli e defendersi, volendo venir a quella impresa. La copia de la qual letera sarà scrita di sotto.

Et in Colegio fu molto laudato esso retor di Retimo di haver mandato questo aviso, e imputato li rectori di Candia non l'habi spazato loro; *tamen* si tien habino scripto et non è zonte le letere.

Fu per Colegio expedito diti avisi con li altri auti da Costantinopoli, in Franza, in Ingaltera et Hongaria et Milan.

Ricevuta a dì 8 Octubrio 1517. 11

Per letere di sier Andrea Bondimier retor di Rethimo, date a dì 9 Septembrio 1517, ricevute a dì 8 Octubrio. Come, havendo ricevuto letere dil rezimento di Candia *cum* copia di alcune letere scriptoli per il Gran maestro di Rhodi, per le quali dinota di l'armata turchesca, et partendose questa notte uno schierazo per Corphù, li è parso avisar etc.

(1) Manca.

Copia di letere dil reverendissimo domino Magno Magistro di Rhodi, directive al magnifico regimento et magnifico domino capitanio de Crete, ozi recepute, del tenor infrascrito.

Excellens ac magnifice ac nobiles domini amici nostri honorandissimi, salutem. È cossa conveniente a la nostra bona amicitia et vicinità, donare notitia l'uno a l'altro de le cose ocorente. Et per tanto, li facemo saper, come lo dì 19 dil presente, di Mercore, una nostra fusta mandata a la guardia, lassò a la Finicha l'armata turchesca, qual vene de Egypto et vene costizando, et fecemo conto a lo presente è al Castel Ronze cento milia de qua. Et perchè noi aspetamo nostri navili di ponente, di grande importantia, havemo donato comissioni a quelli tochino a Capo Spacha et venìa costizando quella vostra ixola, per haver lengua de li progressi di la dita armata. Et per tanto pregamo stretamente vostre magnificentie, sia loro bon piacere advisare el magnifico rectore de la Cania, che dia notitia a li habitadori di quella costa, che capitando alguno di diti nostri navili, li voglia informare de la venuta de dita armata, quale non sapemo si se fermerà qua a li damni nostri o non, aziò possino drezare loro navigazione a bon salvamento; che cussì a Dio piaccia. Per la qual cossa ne restaremo in perpetua obligatione. A le dite V. M. *quæ valeant felices.*

Datum Rhodi, die 22 Augusti 1517.

FABRICIUS DE CARETO.
Magister Rhodi.

Ricevuta die 8 Septembris 1517.

12[1] *A dì 9, la matina.* Nulla fu da conto. Letere di Verona zercha le fabriche fanno; et fo parlato di fortificar la Chiusa e far certe difese su l'Adexe, non possi vegnir zatre di Trento zoso, e incadenar l'Adexe con più cadene, e scriver al Governador e capitano di Verona vadi a veder il loco a la Chiusa etc.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi *ad consulendum.*

A dì 10, Sabato. Fo gran romor in Colegio, di molti zentilhomeni parenti di le monache di Santa Catarina, perchè, havendo il vicario dil Patriarca voluto intrar in monaster per far certa execution e sacrar una dona da cha' Michiel, per uno breve auto dil Papa, qual è anni . . . è lì, et le monache non vol si sagri, dicendo il marito è vivo. Hor il Patriarca vol esser ubedito, et tolse l'ajuto dil brazo secular di capitani, e questa note fe' romper le porte dil monaster e intrar dentro. Le monache si serono in campaniel sonando campana martello; sichè in la contra' fu gran remor. Et questa matina diti parenti veneno in Colegio a dolersi. Fo mandato a dir al Patriarca venisse doman in Colegio; el qual vol *omnino* la Badessa e le altre, qual l'ha scomunicate, li domandi venia, poi farà di raxon quello li parerà.

Vene in questa terra lo Episcopo di Puola legato dil Papa, contra il qual andò 12 zentilhomeni comandati, e vene a disnar etc. Luni matina anderà a la Signoria.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi per aidir alcuni brexani.

A dì 11, Domenega. La matina non fo lettera alcuna, nì nulla di novo.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fato podestà a Brexa sier Zuan Badoer dotor cavalier è ambasador in Franza qu. sier Renier; fato eletion di uno Provedador sora la sanità, niun passoe. *Item,* fu fato do di la Zonta, oltra altri ofici. Fu posto poi risalvar a risponder de acetar a sier Zuan Badoer dotor cavalier orator nostro in Franza, di andar podestà a Brexa. Posta la parte per li Consieri, ave 948 de si, 111 de no, 5 non sincere.

Fu posto, per li Consieri, la gratia di Sebastian di Prà contestabele nostro, aquistò Monfalcon. Domanda di gratia la cavalaria di Conejan, per 4 rezimenti. Et questo è il terzo Consejo. Fo leta la gratia predita per Zuan Batista di Adriani secretario dil Consejo di X. Ave la prima volta 13 non sinceri, 188 de no, 879 di si, e perchè la vol i cinque sesti, *iterum* balotata, ave 3 non sincere, 214 di no, 964 de si. Non è presa alcuna cosa, et per le leze vien strazata. Il qual Sebastian era a Consejo, e andava atorno. E questo è il merito dil suo ben servir li è stà fato, per le sue bone operation verso el Stado nostro.

A dì 12, Luni. La matina. Vene in Colegio il 12*
reverendo episcopo di Puola domino Altobello di Averoldi, di nation brixiense, nontio et orator dil Papa *cum potestate Cardinalis a latere,* acompagnato da alcuni cavalieri, dotori e altri, i quali eri fono chiamati a dover questa matina dito Legato acompagnar a la presentia di la Signoria nostra. E cussì, intrato in Colegio, et sentato apresso il Principe, presentato il breve dil Papa et lecto, comenzò prima a dir, la Beatitudine Pontificia l'havia man-

(1) La carta 11* è bianca.

dato a far residentia in questa terra apresso la Signoria nostra, et prima li mandava la beneditione filial, et cussì al Doxe e tutto il Colegio dete la beneditione per nome dil Papa; poi disse staria qui, e negotierà quello achaderà per zornada. Il Principe li fe' gran careze, dicendo el fusse ben venuto et lo vedevamo volentieri, et acetavamo la benedizione dil Pontefice molto alegramente, e per l'avegnir si trateria quello ocoreria etc. E cussì tolse licentia, acompagnato da diti zentilhomeni fino a la sua habitation preparata, che è a la caxa fo dil Marchese.

Li oratori di Polonia vanno a Bari, non veneno a la Signoria; ma l'altro eri fono mandati li Savii ai ordeni a visitarli. Disseno voleano di Treviso andar a Padoa, ma sono capitati qui; ringratia la Signoria de le oferte e vuolse certe letere di passo.

Fo expedito, per Colegio, Zuan da Como era contestabele di fanti in Verona, et è stà fato venir e va a Treviso in luogo de Zanon da Colorgno, che zà più di uno mexe a Treviso, dove era con fanti . . . . a custodia, morite. Hor questo contestabele fo expedito *solum* con fanti 30, e vadi a Treviso.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii per dar audientia.

A dì 13. La matina si reduse la Quarantia criminal in Colegio da basso di la Signoria, dove era il Principe, a requisition di sier Gabriel Venier, sier Bortolo Zorzi e sier Marco Antonio Contarini avogadori extraordinari. Et reduti, cazadi i parenti di sier Piero Antonio Morexini qu. sier Zusto fo podestà e capitano a Bassan, sier Gabriel Venier predito andò in renga et lo menoe, facendoli oposition aver tolto per mal muodo, in questa sua podestaria, di ducati 800 aspetanti a la Signoria, et aver posto la man, di voluntà sua, dil suo libro tenuto a Bassan, qual è viciado in molti luogi, e azonto più summa di danari, come mostroe el dito libro, et mete aver mandato a Treviso, non nominando il cavalaro, ducati 300, et *tamen* non par sia stà mandati. *Item,* altri danari mandati a Udene a sier Lunardo Emo luogotenente, *tamen* dito sier Lunardo depone non averli auti; et è il libro suo viciado con depenar summa e azonzer partide, che non si sa li tempi.

13 Poi messeno di retenir il predito sier Piero Antonio Morexini per aver . . . . . colegiandolo, etc. et non lo potendo haver, sia proclamado. E fu presa: 31 de la parte, 11 di no, 2 non sincere. Et era alcuni XL che 'l volevano difender; ma visto le cosse cussì sporche, non li parse, et fu preso di retenirlo. Et cussì el predito sier Piero Antonio mandò a pregar a li Avogadori indusiase a chiamarlo, e poi chiamato a dì 27 dito, si apresentò in camera di Signori di note.

Non fo letera alcuna in questa matina da conto, *solum da Milan dil Caroldo,* zercha danari à auto a conto di quelli dia aver il Re, per la exborsation fata a l'Imperator, justa i capitoli.

Di sier Antonio Justinian dotor va orator al re di Franza, date in Alexandria di la Paia, a dì . . . . Come ha ricevuto la sua comissione, et va seguendo il suo viazo per passar i monti e andar a la corte dil Re.

Da poi disnar, fo deputato andar alcuni Savii di Colegio a l'Arsenal; i quali fono sier Antonio Grimani procurator savio dil Consejo, sier Beneto Dolfin, sier Pandolfo Morexini savi a terra ferma, sier Alexandro Bon, sier Piero Morexini qu. sier Lorenzo, sier Jacomo Simitecolo savii ai ordeni, et sier Stefano Contarini e sier Alvise di Prioli provedadori sopra l'Arsenal. Erano solo 2 patroni, sier Polo Contarini e sier Lorenzo Badoer. Et veteno il numero di le galie sono, et altre cosse, et di quello ha bisogno la caxa; la qual è molto desfornita. Li legnami tutavia si taja, et ogni dì ne vien conduti. Sier Michiel Malipiero patron è in trevisana, e sier Ferigo Morexini l'altro patron è in Histria a Buie a questo effeto di legnami: si provedi di canevi e altro; ma sopratutto bisogna danari e danari.

A dì 14. La matina se intese esser zonto a Lio uno orator dil serenissimo re di Hongaria, venuto per via di Segna, qual è domino Filippo More stato do altre fiate orator qui, et è con persone 12, et è homo da ben. Si saveva dil suo venir. El qual zonto, mandò le letere di sier Alvise Bon dotor, orator nostro in Hongaria, di . . . Septembrio da Buda, il sumario de le qual scriverò di soto. Et dito Orator fo mandato per la Signoria a riposar a Santa Lena, e preparatoli la caxa da cha' Dandolo in cale de le Rasse, dove stava la fameja dil conte Christoforo, et fo mandata a preparar, et ordenato che alcuni dotori e zentilhomeni zercha 20 vadino poi doman a levarlo et condurlo a la sua habitatione.

Vene in Colegio l'orator di Franza, et stete assa' con li Capi di X, con la Zonta.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii, et nulla fu di novo.

A dì 15. La matina, fo *letere di Verona, di sier Alvise Contarini podestà, e sier Daniel di Renier capitano.* Come il vescovo di Trento li haveano scrito una letera, qual mandono inclusa, per la qual li avisa esser zonti de lì a Trento do Consieri cesarei nominandoli, i qual insieme con lui dieno ve-

nir a Mantoa per tratar etc., come fu deliberato, dove sarano li altri oratori deputati. Pertanto richiede li sia fato salvoconduto di poter passar le persone e robe loro securi e andar a Mantoa.

13* Et per altri avisi si ha, li diti agenti dieno andar, et vogliono do luogi sopra lago di Garda tien la Signoria nostra, dicendo è di raxon di Riva; li qual luogi sono . . . .

Di Mantoa etiam *fo letere dil Marchese a la Signoria nostra, di* . . . . Come il vescovo di Trento li havia scrito che 'l vegneria lì con alcuni comessari cesarei per far certa dieta, dove veriano *etiam* altri oratori di la Christianissima maestà e di la Catholica altezza et de altri. Pertanto come bon servitor avisa.

Da poi disnar, fo Pregadi, che zà zorni non è stà fato per no esser cossa da conto che acadi consulto, *solum* per lezer le letere et far uno Provedador sora le aque et meter altre parte.

Di Traù, fo leto una letera di sier Nicolò Michiel conte, di . . . Avisa, turchi far preparazion di zente per andar tuor Clissa, qual la terra si tien per il Turcho e la rocha per il re di Hongaria.

Fo leto le altre letere ho scripte di sopra, et di *Constantinopoli dil Baylo nostro, di . . . Agosto,* con il mandato li ha fato il Signor turcho, notà di sopra, zercha li danni fati per nostri a soi subditi, sotto Scutari.

Fu posto, per li Savi, una letera a li rectori di Padoa, come, per il ritorno di sier Zorzi Corner el cavalier e sier Andrea Griti procurator, stati de lì, inteso la sua relatione, con il Senato se li scrive: che debano far stropar la porta dove è il ponte de piera in volto che divide in do parte el castelo de quella cità, siche 'l resti separato, et l'habitation dil Castelan resti dove è al presente, et di 25 page sono, reduchi in 10 solamente a raxon lire 10 per paga, e page 8 a l'anno e non più, sotto il strenuo Brazo come sono al presente; et che li ponti, artilarie, rode, legnami, polvere, balote e monizion siano poste tute in dito castello, e artellarie, et sia riconzà i lochi e conzà dove le diano star; et ivi habiti *etiam* Francesco Venturelli deputato a questo, qual tegni ditti conti de l'artellarie e monizione; *etiam* vadino habitar ivi li maestri de le rode, marangoni, fabri e altri soprastanti de artellarie e monizion, quali stanno in Corte dil capitano; et altra porta non sia aperta dil dito castello, se non quella va a la piaza di Santa Agà. In altra parte di dito castelo, debano far coprir le caxe e conzar e far reparar aziò non vadino in ruina, dove se possano alozar zente d'arme, cavali lizieri e fantarie, e a questa parte resta aperta la porta va a Santa Maria di Avanzo. Le altre porte tutte siano stropate, et in dito castello non possi alozar alcun, nè in dita parte separada senza licentia di questo Consejo, et debano licentiar tutti altri che al presente abitano in dito castello; et di la execution ne debano avisar. Ave 10 de no, 151 de si, et fo presa.

Fu posto, per li diti Savii, scriver a li rectori di 14
Padoa: che essendo stà deliberà far el Studio de lì, qual si principierà questo Novembrio: che debano meter li do daci, zoè quel di cari et quel dil bocadego, quali erano deputati al pagamento di doctori dil Studio, et volendo alcun de quelli dil contà tuorli ad afito, siano anziani, *aliter* li debano far incantar e darli ai più oferenti: ave 13 de no, 180 de si.

Fu posto, per li Consieri, una licentia a sier Jacomo Corner luogotenente di la Patria, come apar per sue letere di 10, di certo caso perpetrato in la persona di Zuan da Percoto per Zuan Simon da Bergamo, che 'l possi ponerlo in bando di terre et lochi con taja *ut in parte:* 2 non sincere, 14 de no, 108 de si.

Fu posto, per li Savi, certi capitoli de la comunità di Cologna, quali è che, essendo quella comunità debitrice de la Signoria nostra per daje scosse in tempo de questa guera, de bona summa di danari, per tanto sia preso che pagar debano ducati 150 a l'anno per tal conto vechio, oltra le daie nove, fino arà no satisfato. E sono debitori ducati 1200 dal 1512 in qua. Fo scanzà ducati 400 per el tempo è stà sotto i nemici. Resta ducati 800. *Item,* ogni anno ducati 290, comenzando da Marzo passato in qua; li qual danari siano deputà a questo, per pagar canevi di Montagnana per l'Arsenal. *Item,* al capitolo che per il signor Bortolo fo deputà a cavar le fosse di Padoa, è stà suspeso veronesi e vicentini non pagi, siali risposto se levi tal suspension. *Item,* se li remeta la mariganza, zercha lire 180 a l'anno, cioè la condanason di . . . . . si risponde si asolve per il passà, e pagino da primo Zener in qua. Ave 150, 14.

Fu posto, per li Savii, che havendo compìto li 5 Provedadori sora la marchadantia; che, per scurtinio in questo Consejo sieno electi altri 5 con l'autorità medema per tutto Septembrio, potendo venir in Pregadi, non metando balota, *ut in parte.* Et fu presa, et fono electi uno altro Pregadi.

Fu posto, per sier Zorzi Pisani dotor et cavalier deputato sopra il Studio di Padoa, perchè sier Maria Zorzi dotor suo colega era fuora e sier Antonio Justinian dotor è mandato orator in Franza, di condur

a la Lectura ordenaria di raxon civil, al primo loco da matina, lo excelente dotor domino Vicenzo di Herculani perusino, con ferma di do anni, con fiorini 1000 a l'anno. Ave 97 de si, et 57 di no, fu presa.

Fu posto, per el dito, che, havendo pratica de condur a lezer a Padoa a la Ordenaria di pratica di medicina, al primo luogo, Zuan Jacomo Caroldo secretario nostro a Milan, lo excellentissimo dotor domino Matheo da Corte, sia preso e dà libertà al dito secretario poter concluder con el dito, con fiorini 650 a l'anno, prometendoli a parte a parte, et fu presa. Ave 40 de no, 120 de si.

14* Fu posto, per li Consieri, far citadin de *intus* Alvise di Landi milanese, stato in questa terra per anni 25 *ut in parte,* con condizion non possi far merchadantia se non per quanto pagi dexime, *ut in privilegio.* Ave 15 de no et fu preso.

Fo chiamati zercha zentilhomeni 20 di quelli erano in Pregadi, poi balotato il Savio sora le acque, et mandati a Santa Lena a condur l'orator dil serenissimo re di Hongaria, zonto al suo alozamento preparatoli a cha' Dandolo in cale de le Rasse.

Scurtinio di un Savio sora le acque, in luogo di sier Lorenzo Capelo, è andato capitanio a Brexa, con pena.

Sier Nicolò Pasqualigo, fo podestà e capitano a Vicenza, qu. sier Vetor.
Sier Hironimo Barbaro dotor e cavalier, fo di Pregadi, qu. sier Daniel.
Sier Zuan Arseni Foscarini, fo avogador di Comun, qu. sier Bortolo.
Sier Hironimo Trivixan, fo ai X savii, qu. sier Domenego.
† Sier Francesco di Garzoni, fo consier, qu. sier Marin procurator.
Sier Zuan Antonio Dandolo, fo di la Zonta, qu. sier Francesco.
Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco qu. sier Zuan procurator.
Sier Zuan Alvise Duodo, fo di la Zonta, qu. sier Piero.
Sier Daniel Dandolo, fo di Pregadi, qu. sier Andrea.
Sier Lunardo Venier, fo provedador a le Biave, qu. sier Bernardo.
Sier Filipo Bernardo, fo savio a terra ferma, qu. sier Dandolo.
Sier Michiel Memo, fo di Pregadi, qu. sier Antonio.
Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo, qu. Serenissimo.
Sier Polo Nani, è di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Trojan Bolani *el grando,* qu. sier Hironimo.
Sier Zuan Francesco Marzelo, fo di Pregadi, qu. sier Antonio.
Non. Sier Nicolò Trivixan, fo consier, qu. sier Tomà procurator.
Non. Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin cavalier. (1)

A dì 16. La matina, nulla fu da conto. 15(2)

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et preseno zercha far provision a la Zecha, che più non si vede monede venitiane ma *solum* forestiere, sicome di soto scriverò più copioso, le deliberation fo fate.

Noto. Sier Zuan Alvise Venier provedador sopra il flisco, di hordene dil Colegio con li Capi di X, fo mandato in visentina per vender molti beni di rebelli e recuperar intrade.

A dì 17, Sabato. Vene il Legato dil Papa in Colegio, il qual eri fo a l'Arsenal a veder come stava in ordene.

Da poi disnar, fo Colegio dil Principe e di la Signoria e Savi, con li Capi di X, et fo cavadi quelli di l'imprestedo per esser zà compito de pagar la prima rata, et fo cavà zercha 300; ma sopravenendo letere di Franza et Ingaltera, fu indusiato a cavarli doman, el resto, da matina.

Sumario di una lettera di sier Zuan Badoer dotor et cavalier orator nostro, data in Arzenton, a dì 3 Octubrio 1517.

El Christianissimo re ha diferito la intrata sua in questa terra fino a dì primo de l'instante, dove la Illustrissima sorella li ha fato ornar le strade, con molte altre preparatione del castello, palazo, etc. *unde,* Sua Maestà per honorarla *etiam* lei con una certa fictione de li 12 paladini de Franza, intrò armato con quelli, et vestite 12 damisele a diverse foze italiane, hyspane, todesche etc. et questi jostrorno per amor, havendo prima teso li pavioni de la terra dove se armorono. In questo el Christianissimo re se portò, a l'usato, tanto excelentemente, che più

(1) Qui nel testo viene ripetuto il Breve di Leone X che trovasi nel volume XXIV a pag. 712, per cui si ommette.
Gli Editori.

(2) La carta 16* è bianca.

non se potria. Da poi, fingendo esser un leone che devastava el paese, Sua Maestà lo amazò, et aperto, si vedero uscire alcune fictione molto belle et a li lor propositi de amore. Scrive, zorno seguente, esso Orator parloe a Sua Maestà etc.

17[1] *A dì 18, Domenega.* Fo San Lucha. Vene in Colegio l'orator di Hongaria domino Filippo More preposito Agriense, contra el qual fo mandato alcuni zentilhomeni per menarlo a la Signoria. Et sentato, apresentò le letere credential, dicendo esser venuto per tratar alcune cosse, et un'altra volta exponerà la sua ambassada. Et il Principe lo carezoe molto, dicendo fusse el ben venuto e lo vedevamo come nostro venitian per esser stado do altre volte orator de quella Maestà a la Signoria nostra, et maxime a tempo de gran fastidi de questo Stado: et poi tolse licentia.

Vene sier Tomà Marin, venuto provedador di Salò e capitano di la Riviera di brexana, vestito di scarlato, et referite poche cosse.

Fo compito di trar de l'Imprestedo nomi aponto 600. Era tutto el debito ducati 480 mila; vol al presente per la paga e rata di 10 per cento ducati 24 mila, il primo, e senza cavar il Serenissimo principe nostro per li ducati 500 prestoe.

Da poi disnar, fo Gran Consejo; fato più voxe, et sopra la sanità nì ai X Savi alcun passoe, ma di Pregadi et do di la Zonta rimaseno vechi. Fo tolto molti di danari, i qual cazeteno; sichè el Consejo non vol per adesso alcun de quelli ha prestado. Et cazete di la Zonta sier Alvise Pasqualigo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Filippo, per aver quel titolo per danari; e altre vose hasse tolto con titolo di Pregadi e non passoe.

Se intese in Histria esser zonta una galia candiota, vien de cambiar la galia qui, su la qual è sier Hironimo Corner di sier Zorzi el cavalier procurator, mandato in Cypro; et che è una fusta *etiam* con letere di Candia. Sichè doman si tien sarano qui nove assae.

È da saper: in questi zorni zonse a Padoa el reverendissimo cardenal Grimani, vien di Roma, alozato sul Prà de la Valle, dove stava el nepote episcopo di Ceneda et Patriarcha di Aquileja, al qual li renoncioe dito patriarchato riservandosi li fruti in vita Ivi a Padoa *etiam* è il cardenal Pixani, qual studierà. In questa terra è pur il cardenal Hadriano, in cha' da Pexaro a San Moixè, *videlicet* dil vescovo di Baffo domino Jacomo da Pexaro.

(1) La carta 16* è bianca.

El cardenal di Ferara non è molti zorni partì di Ferara, per andar in Hongaria al suo vescovado di Agria.

A dì 19. Fo eri et ozi grandissimo fredo et pioza. *Fo letere di sier Michiel Malipiero da Uderzo.* Come, hessendo sopra l'opera de aver legnami per la caxa di l'Arsenal, et venendo a compir il suo oficio, non li par poter star fuora senza autorità; per tanto la Signoria comandi quanto l'habbi a far. Et fo termenato in Colegio darli autorità di Provedador, ozi in Pregadi, aziò compia tal opera a beneficio dil Stado nostro. 17*

Da poi disnar aduncha fo Pregadi, et leto le letere, sopravene la fusta si aspetava con *letere di Candia, di rectori, di 17 Septembrio.* Avisano, da poi le ultime scrite, qual non si ha 'uto, con l'aviso auto di Rodi, dil partirsi di l'armata dil Turcho di Alexandria per andar in Streto, et mandò uno gripo per saper di la dita armata, el qual patron, nominato Antonio Vardalaqua portador de le presente, ritornato, dice aver visto la dita armata passar per i canali di Rodi e andar a la Finicha, sichè la tien la volta dil Streto, siccome dal dito patron si potrà intender el tutto; qual ha visto la dita armata da zercha vele 200 et più. Di la galía nostra di Alexandria, nè altri navili, non sano cosa alcuna.

Noto. Io parlai col dito patron. Disse aver visto velizar la dita armata per i canali di Rhodi, et teneva la volta dil Streto, et vete una galia grossa turchesca restò indrio et calò perchè non poteva andar de longo, et forse a la . . . . sichè poteva esser presa; et che rodiani, nel passar de l'armata, havia fato redur tutti a la terra e star preparati etc. Dice come a la Cania ave lengua con una nave partita 12 zorni di Alexandria, diceva el Signor havia licentiato tutti i navili fono retenuti in porto di Alexandria; e che dito Signor era pur ancora al Cajaro, nè si voleva partir per li gran caldi era. Disse, come di sier Hironimo Corner di sier Zorzi procurator, vien di Candia, non si potea saper nulla; qual è su la galia soracomito sier Daniel Griego, vien a cambiarse de qui in un'altra galia, e questo perchè el ditto partì a dì primo Septembrio di Candia, e con uno bregantin vene a Cao Malio e de lì a Corphù, et con dita galia è zonto in Histria.

Da Corphù, di sier Alvise di Garzoni bailo et capitano, fo letere di . . . . Come de lì era nova zercha le cose dil Signor turcho, che erano stà morti in la impresa dil Cajaro assa' di la sua zente e di principali, e resta con non molto numero etc.

18 Fo leto la *letera di sier Daniel Malipiero, patron a l'Arsenal, da Uderzo*, domandando licentia perche 'l compie. Et, per li Savi, fu posto scriverli una letera in risposta, che non obstante che 'l compia Patron a l'Arsenal, debbi restar ancora con la instessa autorità e nome di Patron a l'Arsenal, fino l' arà compito di trovar li legnami per la caxa, *ut in parte.*

Da Milan, di Zuan Jacomo Caroldo, letere di... Avisa, lo agente di la Cesarea Maestà ha 'uto letere di l'Imperador, qual manda la copia, come, per tratar le diferentie l' ha con venetiani, l' havea voluto mandar soi noncii e consieri a Trento, dove doveva esser uno comissario dil Papa; ma havendo inteso che la Signoria non vol il Papa sia judice, poi che la vol cussì, è contento che il Christianissimo re et il re Catholico mandino soi agenti lì a Mantoa a questo effecto, dove lui ha destinà li soi etc.

Fu posto, per li Savi, una letera a l'orator nostro Badoer . . . . apresso il Christianissimo re, et mandatoli la copia di dite letere, facendoli intender avessemo a caro non fusse fato tal convento a Mantoa, ma altrove; et che *tamen* di tutto se remetemo a Sua Majestà christianissima; con altre parole *ut in litteris.* Ave tutto il Consejo.

Fo leto le letere di Franza et Ingaltera, di sopra ho scrito il sumario.

Di Verona, di sier Alvise Contarini podestà, e sier Daniel Renier capitanio. Scriveno, come molti domandano a li villani dil veronese i loro fiti in questi anni, di qual li sono debitori, et loro si scusano esser stata la guera, et non dieno pagar per non aver auto intrate; per tanto voriano la Signoria nostra li avisasse come dieno governarsi in tal materia, perchè sono do sorte de vilani debitori di fiti, e li uni sono stati sempre soto l'Imperador, li altri stati soto la Signoria nostra etc. E dita letera non fu lecta.

Fu posto, per sier Antonio Grimani procurator, sier Francesco Foscari el cavalier savii dil Consejo, sier Zuan Trivixan, sier Antonio Condulmer et sier Marin Sanudo savii a terra ferma, scriver a diti rectori di Verona, che in questa materia vogliano aldìr tutti e ministrar raxon e justicia *ut in parte.* A l'incontro, sier Francesco Bragadin, sier Andrea Trivixan el cavalier savii dil Consejo, sier Beneto Dolfin et sier Pandolfo Morexini savii a terraferma, voleno scriverli che fazino raxon e justicia contra quelli è stati sempre con Verona, soto la Cesarea Majestà; ma quelli sono stati soto la Signoria nostra, ch'è di qua di l'Adexe, havendo patito assae per la guera, non dieno esser molestati, *ut in parte.* Sier Zorzi Corner el cavalier et procurator, e sier Piero Lando savi dil Consejo, nulla volseno meter. Parloe primo sier Francesco Bragadin; li rispose sier Francesco Foscari procurator, poi andò suso sier Andrea Trivixan el cavalier. L'hora era tarda, et fo rimessa la materia a doversi expedir uno altro zorno.

Fono publichadi quelli di Pregadi e Zonta che 18*
dieno per tre mexi andar a compagnar la Signoria, e cussì li altri di ofici justa la forma de la parte. Et molti si andono a scusar, chi per coroto, chi per età, et fono assolti per la Signoria senza altro.

A dì 20. La matina fo gran pioza, et reduto il Colegio, vene l'orator di Franza, al qual fo comunichato quanto fu preso eri in Senato, di scriver a l'Orator nostro apresso la Christianissima Maestà, zercha el convento se dia far a Mantoa, e ditoli li avisi si ha di l' armata dil Turcho, qual era andata a la volta dil Streto.

Vene l'orator di Hongaria, exponendo la sua ambasata: come era venuto per aver danari di quello questo Stado dia dar al suo Re etc. Il Principe disse non doveva aver, se fosse fato li conti et refato li danni come vol el dover. Et lui orator disse era presto a voler contar; sichè se conterà.

Noto. Dito orator, queste altre volte è stato qui, li era dà ducati 100 al mexe per sue spese, et questo perchè *alias* el Re morto de Hongaria feva le spese al nostro Orator in Hongaria, et haveva *etiam* li ducati 80 al mexe, et nui li devamo al suo ducati 100. Hora che questo Re non ha fato le spexe al Surian, nì fa a quelo da cha' Bon ch' è in Hongaria, cussì il Colegio ha termenato non li dar li 100 ducati al mexe, *solum* la caxa fornida et pagarli le barche.

Da poi disnar, fo Colegio dil Principe, Signoria e Savi, per aldìr li Consieri per certa diferentia di levar uno testamento dil qu. sier . . . . . . .Contarini che la Signoria dia risponder a la gratia; ma non fono in ordene, manchò un Consier a redursi.

Fo expedito letere in Franza e li sumari di mar et a Roma.

Di la Cania, fo letere di sier Lucha Loredan rector, di 18 Septembrio. Qual avisa, per uno gripo partì di Alexandria a dì 3, esser stà licentiati tutti li nostri navili, excepto la galia di Alexandria et 3 nave *ut in litteris*, la copia e sumario de la qual *etiam* scriverò qui avanti.

Et zonse questa sera con barcha di peota, gran pioza e vento, sier Hironimo Corner di sier Zorzi el cavalier procurator, maridato in Candia, qual è anni 5 andò in Candia, et si maridò in una Muaza richa,

neza di Calergi, ch'è i primi richi di Candia, de la qual à do fioli, et è venuto con la galia di Crete, soracomito sier Daniel da cha' Grego, venuto qui per cambiar galia: questo per certo corozo seguito con una sua madona, dubitando lo volesseno atosichar, era partito et venuto de qui; la qual venuta parse molto di novo a sier Zorzi suo padre, et non manco a tutta la terra di tal venuta repentina.

19 *Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date in galia apresso Cerigo, a dì 18 Septembrio.* Scrive come, hessendo a li derupi de Maina, terzo zorno, ricevute letere dil rezimento di la Cania, qual li mandavano letere di rectori di Candia, notificandoli l'armata turchescha esser ritornata de l'Egypto et arivata a la Finieha, et venìa di longo, e cussì erano avisati per il Gran maistro di Rhodi, mandandoli lo exempio de la propria letera, istando dito rezimento mandi tal aviso a la Signoria nostra; et stando in aspetation che passasse qualche navilio venisse verso Corphù, et non venendo, manda dito aviso per galia a posta fino a Corphù, aziò la Signoria intendi quanto si ha, et nel ritorno di dita galia, condurà qualche quantità di biscoto, de lo qual sono a l'extremo, et voria pur restar in quelle aque. Et scrive sopra questi biscoti *ad longum*. Scrive, zercherà intender li progressi de la dita armada, che judica vadi in Streto a disarmar, comenzando horamai pesar i tempi; e se ben qualche numero di fuste lasase per venir al guadagno, spera falirano il pensier loro, e il resto de li navili de li subditi nostri passerà securamente, come hanno fato li altri sono venuti l'anno presente a questa parte di levante; et per aspetar la galia di Alexandria starà ancora de lì qualche zorno. Scrive, si ha trovato con galie 6, computà la sua, tutto questo tempo, et sperava *etiam* haver la Contarina; ma la disgratia sua l'ha facta capitar in Calabria ne le 3 fuste turchesche e patì sinistro de le zente etc. Li duol assae; nè era di mandar quella galia sola zerchando corsari, et ha fato mal chi li ha dà simel comissione; et convien mandar una galia fino in Candia a tuor zercha 12 miera di biscoto che ivi sono.

Dil dito, date ivi, a dì 23 Septembrio. Come expedì le sue con la galia Marzela a Corphù. Ha scrito in Candia per la galia, exortando quel rezimento a non sparagnar per saper i progressi de la dita armata turchescha, *etiam* se la galia di Alexandria era stà liberata, aziò la Signoria nostra fusse avisata, che dia star in grande expetation. Scrive mò per via dil Zante per barcha a posta, e si l'havesse più numero de galie, così haria spazato una galia per più mazor celerità; et avisa come, in questo istante, per via de la Cania, è avisato da quel rezimento, come 19*
era arivato uno Michielin Balbi patron de gripo, partito di Alexandria a tre dil presente. Referisse tutti li navili subditi de la Signoria nostra esser stà licentiati, excepto la galia grossa et tre nave retenute per certo garbujo levatoli; et che li Oratori de la Signoria nostra erano al Cajaro ben veduti dal Signor turcho. *Item*, che Cortugli era restato nel Nilo con vele 25; judicando esso Michelin, che l'armata venuta in queste bande, fin questa hora sia intrata in Streto. Et cussì tal nova avisa, reportandosi a le letere dil dito rezimento de la Cania drizate a la Signoria nostra, qual manda etc.

Di la Cania, di sier Lucha Loredan rector, di 18 Septembrio. Manda a la Signoria nostra una relation, qual è questa:

A dì 18 Septembrio 1517, Michelin Balbi da la Cania, qual partì di la Cania a dì 20 di Zugno proximo passato, et è stato intertenuto sempre in Alexandria fino a li 3 de l'instante, et in questo zorno zonto de qui. El qual referisse, haver visto persone degne de fede in Alexandria, le quale hanno exposto che, essendo zonti li Oratori de la Illustrissima Signoria nostra in Damiata, da quel loco partiteno et andorno al Cayro, dove dal signor Gran turco sono stati ben visti et acharezati, come ne è publica divulgatione in Alexandria et tutte quelle bande. Et che, a li zorni 12 del mexe de Agosto, l'armata dil Gran signor se partite di Alexandria, con comission de intrar nel Streto de Constantinopoli, et el capetanio Eunucho de dita armata dete comission al governator de Alexandria, che da poi partito de Alesandria con l'armata, in termene de zorni 5 over 6 dovesse dar bona licentia a tutti li navili venetiani. Et passato zorni octo, non essendo licentiati diti navili venetiani, li patroni de quelli domandono licentia ad esso governador; a li quali dito governador non dete licentia, fina che Synam bassà con la sua corte non se ha partito de dito loco con nave oto carge de fameglie del Cayro et de valor grandissimo per andar in Constantinopoli et altri loci turcheschi. Et che de lì sono stati intertenuti la galia grossa et tre nave venetiane carge de specie, et questo perchè uno schiavon de la dita galia haver denuntiato a turchi, come el capitano 20
de la galia grossa havea portato 10 mila ducati per asignar al Soldan per tributo, et per questa causa l'armirajo de dieta galia era stato conduto al Cayro; et che tutti li mercadanti erano per partirsi con la galia grossa, et che *solum* romagniva de lì el Con-

solo con uno marchadante solo, come lui patron ha inteso. Et che, essendo dicto patron in Alexandria, fo facta una proclama da parte del Gran turcho, che tutti gli mamaluchi se dovesseno apresentar che haveriano bon soldo, et se ne apresentorono da zerca 1200 in Alexandria, quali tutti fono tajadi a pezi. *Item*, che la galia grossa facea grande acqua, et havea libato bona parte dil cargo, et posto in su una nave per vegnir in Candia per conzar; et che Curtogli con vele 25 era andato al Chayro de comandamento del Gran turcho, dove si ha trovà fino al presente; et che l'armata turchesca predita è molto mal in ordene, et crede fina a questa hora sia intrata in Streto.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi per dar audientia.

A dì 22. La matina vene in Colegio l'orator dil duca di Ferara, con uno messo a posta venuto con letere in recomandazion di domino Caluro di Cao d'Istria doctor, dil Ducha e dil cardenal di Este fradelo dil Duca, li qual pregano la Signoria volgino perdonargli, aziò possi ritornar sotto il pristino dominio, fo bandito per esser sopracomito di Cao d' Istria al tempo de la guera dil Turco. Il Principe li disse se vederia il processo, et poi se li risponderia.

Vene l'orator di Franza, qual con li Cai di X fo in Colegio.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Fo leto le *letere di Franza venute questa matina, di sier Zuan Badoer doctor et cavalier orator nostro, date in Arzenton a dì . . . drizate ai Cai dil Consejo di X, molto secretissime.* Et per dito Consejo di X con la Zonta, li fo risposto et drizate le letere al dito Badoer orator nostro e sier Antonio Justinian dotor, va orator a quella Christianissima maestà, qual si tien sarà zonto a la corte.

Da Roma, di l' Orator nostro, vene letere date a Corneto, a dì 17. Il sumario de le qual noterò di soto per non esser nove da conto, *e di Napoli, dil Console di* . . . .

. . . .

20* *A dì 23.* Fo gran pioza, et reduto il Colegio, non fo letera alcuna. Vene l'orator di Hongaria, solicitando voler contar etc.

È da saper: in questo tempo a Venexia e per le terre nostre non si spendeva altra moneda che forestiera, nè si vedeva truni et mocenigi, nè manco marceli, perchè di oro non se ne parla. Le monede coreva, erano cavaloti da 8 e altre monede de Milan di 8 e di 4, e queste è assa' bone monede; poi di 6 et di 3 todesche, queste è bone: bolognesi di 8 cative; carlini e julii di 12 assa' boni; ma assa' numero bezzi et maxime nuovi, ch' è una cativa moneda. Nè core altro che bezi, et ne è gran quantità in la terra, et li nuovi è molto tristi, *adeo* nel Consejo di X, a dì . . . . di questo mexe, come ho scrito, fo tratato tal materia et parlato di bandir le monede forestiere; ma considerando saria gran dano a la terra e a la povera zente, più presto calarle. Altri voleva far il mocenigo valesse soldi 22, il marzelo soldi 11, aziò venisseno fuora quelli li hanno. Hor fo preso a dì dito nel Consejo di X con la Zonta, di far le monede in Zecha a raxon di . . . . per marcha . . . . che prima si feva, et meter bon numero de arzento in Zecha, e far far soldi, et una moneda da 4; zoè far altre monede che quelle si spendono al presente. Et *etiam* ozi el Consejo di X doveano esser su questo, *adeo*, inteso per la terra volersi far questa provisione, tuti se fevano renitenti a tuor bezi nuovi, *imo* non li voleano, dicendo i sarano banditi; sichè li poveri stà mal, che pur ne hanno.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, e tratono in materia de ducati 18 mila dil sal si scontava in doni de nave, noli de sali etc., i qual al tempo de la guerra non hanno pagati, hora li marchadanti volendo el suo, e hanno raxon. Fo assa' parlato et niente concluso; poi sier Bernardo Barbarigo Cao di X volea certe soe opinion e danari per Monte Nuovo etc. *tamen nihil factum fuit.*

Fo preso, atento se habbi trovà molti desordeni in li libri de le casse dil Consejo di X ministrati per li cassieri de dito Consejo dal 1509 in qua, cioè in questa guera, et *licet* fusse stà electi per el Consejo di X do a reveder tal conti sier Polo Valaresso et sier Antonio Bembo, hora mo' fu preso che diti libri siano mandati a li Avogadori extraordinari, quali debano veder questi conti, e andar per quelle vie, justa li hordeni dil suo officio.

Zonse in questo zorno in Histria la nave Faliera, 21
patron Thodarin da Corphù, vien da Costantinopoli con sede, boldroni de lana e altre merze, partì è zorni 15 da Galipoli. El scrivan referisse, come al suo partir vete e scontrò una galia turchesca tornava di Alexandria, qual dicea l' armada veniva in Streto et era sopra Tenedo, et che li navili nostri erano stà licentiati, e cussì la galia de Alexandria, la qual havia svuodà le spezie, perchè bisognava conzarla. Dize che, al suo partir da Costantinopoli, si solicitava quella armada, che era 100 galie grosse e sotil in

ordene, e si butava assa' artellarie, e chi diceva, zonta fusse l' armada de Alexandria a Costantinopoli, saria tirata in terra, chi diceva la lassaria in mar, perchè a tempo nuovo, insieme con questa nuova si fa, vorà ussir fuora e tuor nuova impresa.

A dì 24. La matina, e cussì la note, fo grandissima pioza, et non fo letera alcuna. Vene l'orator de Franza et stete con li Cai di X: non si sa la materia tratano.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le letere dil Provedador di l'armada e de la Cania, le qual ho scripte di sopra, et *di sier Marco Minio orator nostro, date a Corneto a dì 17.* Come il Papa era a solazo, a caze per piazeri con alcuni cardenali. *Etiam* lui Orator era stato con Soa Santità una volta a la caza. Et che li fanti *tandem* erano disciolti, li spagnoli iti in reame, et più di guerra non si parla. Et che 'l duca Lorenzo di Urbin, nipote del Papa era venuto lì, per exortar il Papa a far cardenal l'arzivescovo Orsini suo parente; sichè si tien il Papa ne farà 10 zonto el sia a Roma, che sarà a la fin de questo mexe. El qual arzivescovo Orsino ha parlato a l' Orator nostro, dicendo non voler più star a la corte si 'l Papa nol fa cardenal, per che 'l stà con vergogna, et vol venir ad habitar a Venexia. Scrive, è morto Zuan Zordan Orsini a Vicovaro suo castel, senza confessar nè comunicar, perchè li medici non stimava il suo mal. Era il primo de la casa Orsina, fo fiol del signor Virginio, de età di anni . . . . El cardenal Santa Maria in Portico, stato legato in Romagna, era venuto dal Papa et poi restato a Civitacastelana. El cardenal Colona era . . . . . *Item,* esser zonti lì li do oratori dil Gran maistro di Rodi, per aver auto letere di Rodi di progressi dil Turco e di la sua armata, qual era partita di Alexandria et teniva la volta di verso Streto. Dice che la nostra galia di Alexandria era per aver licentia.

21* *Da Napoli, dil Consolo, di* . . . . Scrive come de lì a Napoli è stà fato poca festa per l' andata dil suo re Catolico. *Item,* in Sicilia seguita li tumulti; ma, non havendo auto letere di Palermo di sier Pelegrin Venier, non pol scriver con fondamento. *Item,* il conte Pietro Navaro con l'armata era in Sardegna, et scrive il numero de li navili sono; et come li fanti stati in campo dil Papa erano ritornati in reame.

Da Sibinico, di sier Francesco da cha' Tajapiera conte et capitanio, di . . . . . Come era venuto il sanzacho di Bossina, con bon numero de cavali et pedoni a quelli confini vicino a Scardona, et posto in ordene do castelli si tien per el Signor turco, zoè Cettina et . . . . a quelli confini, per il che quelli di Scardona dubitano assae. Et lui Conte, avendo inteso tal sua venuta, per ben convicinar insieme, li fece preparar certo presente per mandarli; ma se intese da poi dito sanzacho esser levato via, sichè non mandò nulla.

Di sier Zuan Alvise Venier provedador sora il flisco, date a Cologna. Fo leto una letera drizata a li Capi di X: come, per il suo andar fuora, à trovato in colognese et visentina possession di rebelli veronesi et visentini quale erano senza utilità de la Signoria nostra, e tenude per modo indireto, *adeo* ne ha afitato tante con bona segurtà, sichè si haverà ducati 3000 e più d' intrada a l'anno. Ben è vero che l' intrade scosse è stà mal administrade, *etiam* molti beni ascosi de diti rebelli; pertanto aricorda saria bon far far qualche proclama etc. *Item,* nomina sier Zuan Minoto et fradeli qu. sier Jacomo, quali tieneno una possession di campi 30 de so' cugnadi da Grompo padoani foraussiti; et altre particularità *ut in litteris.*

Di Ingaltera, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, di 17 Avosto, zonte hessendo Pregadi suso. Come il Re era fuora di Londra e per l' isola per fuzer quel mal dil suetin, nì altri intrava a lui se non il canzelier over secretario suo e il medico, però non poteva negotiar. Il reverendissimo Cardenal *etiam* era fuora, havia auto quatro fiate ditto mal, et ancora non ben sano; però in la materia di vini nulla poteva far. Il re Catholico era in Olanda per passar in Spagna. Era venuto uno agente di sguizari a dir quelli signori saria con Soa Majestà; ma voleno danari e il Re non vol più spender. Scrive, come è zà mexi . . si trova a la dita le- 22
gatione et faticatosi assae, pertanto prega sia electo il successor; con altre particularità, *ut in litteris.*

Fu posto, per i Consieri, poi leto una letera di sier Almorò Donado podestà di Padoa, qual avisa li delicti et morte in villa di Campolongo de uno; *etiam* uno altro caso a Castelbaldo *ut in litteris.* Et messeno darli libertà di bandirli di terre e luogi, con taja *ut in parte,* et fu presa. Ave 158 de si, 4 de no, 1 non sincere.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, sier Zuan Alvise Badoer non era, sier Zuan Francesco da Leze nì sier Matio Magno non vien a la bancha per certo debito l'ha etc., savi dil Consejo e Savi di terra ferma, di scriver a l'Orator nostro in corte, voy impetrar dal Papa una expetativa per benefici per ducati 300 nel Dominio nostro, per uno fiol di sier Bernardo Zane qu. sier Hironimo, nominato Piero, qual

studia etc. Una ben ditata letera. Et balotà do volte, non fu preso; vol aver li sexti. Ave la prima volta 134 de si, 39 di no, nulla non sincere, e la segonda 126 de si, 48 di no, 1 non sincere.

Fu posto, per li Savii, atento quello scrive sier Zuan Alvise Venier provedador sora il flisco da Cologna, sia scrito ai podestà di Vicenza, Verona, Cologna e altri lochi, debano far proclamar, che tutti quelli hanno scosso intrade di veronesi e altri asenti, debano in termene di uno mexe mandar a manifestarsi in questa terra a l' oficio dil flisco, in pena di 50 per 100, e quelli acuserano habino la mità, e quelli si manifesterano termene uno mese a pagar con 25 per 100, nè si possi scuoder il cavedal senza la pena. Ave 147, 25, 1.

Fu posto, per li diti, una letera al podestà e capitano di Ruigo, ch' è sier Piero Valier qual doman fa l' intrada, havendo aldito li nonci dil Polesene di Ruigo et domino Paulo da Fuligno dotor orator de la comunità di Ruigo zercha il pagar di taxe a le zente d'arme nostre, et atento quelli di Ruigo non hanno più spesa di fantarie etc. debano far che diti di Ruigo, insieme col teritorio di Polesene, debano contribuir a dite taxe, come vol il dover, *ut in parte*. Fu presa: 170 de si, una di no.

Fu posto, per li Savii, che hessendo per venir in questa terra a visitar la Signoria nostra lo illustrissimo signor marchese di Monferà, che la Signoria nostra li vadi contra con li piati, et per el tempo el starà in questa terra, li sia dati ducati 25 al zorno per le spese, di danari di la Signoria nostra, *ut in parte*. Et fu presa.

22* Et nota, dito signor Marchese nominato . . . . . di età di anni . . . . qual ha per moglie una sorela di monsignor di Lanson, ch'è cugnado dil Christianissimo re et è il Dolfin de Franza, essendo montà in nave a Casal per venir per Po in questa terra, e zonto a Mantoa, venendo tra Mantoa e Ferara, li sopravene una gran febre, sichè è restato di venir de longo, *imo* fato ritornarsi a Mantoa per varir.

Fu posto, per li Savi tutti d'acordo, una letera a li rectori di Verona, come, havendo aldito domino Nicolò di Cavali dotor orator di quella comunità, domandando la confirmation presa nel Consejo di 12 et 50 zercha pagar afieti, livelli et resti in tempo di questa guera, formento per formento, vin per vin è debitori in anni 7, e aldito domino Michiel Davanzo dotor per nome dil populo e di alcuni citadini, vedoe e pupili di Verona, *item* nonci di destrituali non voriano esser astreti a pagar, hor col Senato se li scrive che, comenzando da la Fossa di Villanova verso el visentin, colognese e padoan, zoè dentro da la Fossa predita, principiando da Monteforte, San Bonifazio, Arcole et Albarè lochi propinqui a la dita Fossa, sopra la qual è il ponte Zerpan, che poco di sotto mete in l' Adexe, e tutte altre ville di qua di l' Adexe verso el visentin, colognese e padoan, *etiam* el teritorio colognese, atento hanno pagato a li nostri rapresentanti e hanno quasi tutto il tempo de la guera alozato le zente nostre e patito assa' danni, non siano obligati nè astreti a pagar livelli, excepto l' anno dil 12 che fu la trieva; e cussì Lignago col so' teritorio, tutti li altri distretuali dil veronese, per livelli veri e antiqui siano obligati a pagar con habilità de tempo, e per li livelli e afiti perpetui e afiti anual non siano obligati a pagar per el tempo non hanno scosso l' intrade, zoè formento per formento. *Item*, li feudi nobeli e zentil, tutti paghi. 168, 9.

Fu posto, per sier Piero Mudazo, sier Francesco Contarini, sier Lunardo Foscari, sier Alvise Donado et sier Francesco Venier savii sopra le reformazion de le decime, absenti li altri, et sier Zuan Baxadona el dotor non hessendo de opinion: che atento sia stà saldà in la fia vechia per 3600 . . . et resta ancora 3400 per andar al numero di 7000 ducati per decima, et questo è processo perchè tutti non hanno dato in nota la loro condizion con danno de la Signoria nostra; per tanto sia preso, justa la parte del 1514, tutti debano, chi resta, andar a dar in nota per tuto Dezembrio proximo, soto pena de pagar dopie le decime per anni cinque, et 5 per 100 de più per pena. *Item*, tutti quelli si hanno dà in nota, dichiari in nome de chi erano li beni prima a le decime, et di debiti vechi non haverano pagati siano ubligati pagarli in anni 4, ogni anno un quarto, soto pena *etiam*, exceptuando da questo pupili et miserabil persone, *ut in parte*, qual è molto longa.

Et sier Zuan Baxadona el dotor, loro colega, andò in renga, dicendo la causa che non è in opinion con li altri. Et disse de le manzarie de' scrivani di X Savi, et vol far certa provision, sicome fe' lezer el suo scontro, qual vol che in termene de do 23
mesi si vengano a dar in nota, soto pena *ut in parte*, et che 'l primo Pregadi siano electi per scurtinio do zentilhomeni nostri per do anni, i quali siano ubligati star apresso diti scrivani di X Savi e procurar e investigar li beni de li debitori etc. *ut in ea*. Li rispose sier Piero Mudazo predito. Andò le parte: 13 non sincere, 11 de no, dil Baxadona 18, di altri di X Savi 126, et fu presa.

Fu posto, per sier Christofal Moro, sier Lorenzo

Corer, sier Hironimo Barbarigo, sier Polo Trivixan, sier Hironimo da cha' da Pexaro consieri, sier Zuan Alvise Badoer, Cao di XL, li altri erano absenti, una parte de grandissima importantia, de questo tenor.

« Essendo tanto cressuta la scelerità in molti tristi et facinorosi, che le pene ordinate per le leze nostre non li sono più bastante, perziò che de ogni atroce caso e asasinamento, fuzendo in loci alieni non temono esser banditi de le terre et loci de la Signoria nostra, nè taglia per grande che se le dia, come per li casi che de zorno in zorno ocorreno nel Stado nostro se conosse chiaramente, et hessendo necessario, per honor de Dio et del Stado nostro, et per el pacifico vivere de li subditi nostri, reprimer con ogni severità tal scelerati, secondo che *etiam* in *Dominii alieni* tal atroci casi vengono puniti; et però l'anderà parte: che in ogni caso atroce od asassinamento, oltra le taglie che li saran date per questo Consejo ai delinquenti, sia azonto che al delinquente et delinquenti li siano confiscati tutti li beni soi de qualunque sorte, et siano obligati tutti li rectori nostri, *quamprimum* sarà seguito tal atroci casi et asassinamenti et proclamadi li delinquenti, non comparendo, far tuor subito in nota tutti li beni sì mobeli come stabeli dei ditti delinquenti, et il residuo resti per conto de la Signoria nostra. Et de la presente parte ne sia dà notitia a tutti li rectori et jusdicenti nel Dominio de la Signoria nostra sì da terra come
23* da mar, quali la habino a far publicar. Et fu presa. Ave 130 de si, 26 de no, non sincere 2. Et noto, dita parte è de grandissima importantia, et li Savi doveva meter la soa opinion; poi si doveva prenderla in Gran Consejo, et se 'l fusse stato in Pregadi, la contradiseva, perchè *filius non portavit iniquitatem patris* etc. che per sta parte vol i fioli siano privi de' beni dil padre delinquente.

Fu posto, per sier Lorenzo Corer, sier Hironimo Barbarigo, sier Polo Trivixan et sier Hironimo da cha' da Pexaro consieri, sier Antonio Grimani procurator, sier Zorzi Corner cavalier procurator, sier Francesco Bragadin, sier Francesco Foscari el cavalier procurator, sier Piero Lando et sier Andrea Trivixan el cavalier savii dil Consejo, sier Zuan Trivixan, sier Antonio Condolmer, sier Marin Sanudo, sier Beneto Dolfin et sier Pandolpho Morexini savii a terra ferma, una parte de questo tenor: Si vede per chiara experientia, quanto proficua et honorevole sia stata la creatione de li Censori al Stato nostro. Et perchè, per la forma de quella, l'autorità loro non se extende salvo a le cose dil Consejo di Pregadi, non sarà mancho a proposito cometer a questo magistrato *etiam* de le altre, con ferma persuasion che li habiano da esser da quello ben et legitimamente administrate. Et però l'anderà parte: che tutta quella auctorità et comissione che per la parte de la creatione de li Censori nostri li è data ad inquerir ne le electione et scurtini che si fanno per questo Consejo, quella istessa haver debano in quelle del nostro Mazor Consejo, con tutti li modi et forma in essa parte contenuti; ma nel condanar i contrafacenti et trasgresori de li hordeni et leze nostre de Gran Consejo, debano proceder con l' autorità et modi come fanno li Avogadori de Comun; l'autorità de quali sempre sia et esser se intenda riservata in ogni caso. Et habiano essi Censori il loco suo *etiam* nel Mazor Consejo sopra il banco destro apresso la renga, da qual banda che a loro piacerà. Et la presente parte meter se deba nel primo Mazor Consejo, et non se intenda esser presa se *etiam* in quello la non sarà presa. Ave 149 de si, 32 de no. Poi a dì 25 dito fu posta per li Consieri in Gran Consejo. Ave 988 de si, 224 de no, et 25 non sincere.

In questa matina, in Colegio, fu preso che, hessendo tornà Martin Daltan alemano captivo, qual non ha potuto impetrar el contracambio di Julio Manfron; che refermando la piezarìa de non si partir de qui, resti, et cussì *etiam* Zorzi Bosichio capo di stratioti, è de qui, resti *ut in parte:* 22 de si, nulla de no.

In questo zorno, fu fato un paio di noze: sier 24
Marin Falier qu. sier Hironimo vedovo, in la fia de sier Zuan Alvise Duodo qu. sier Piero. *Tamen* rare noze si fa, questo perchè li danari è mancati.

Fo principià a bater in Zecha una moneda di valuta de soldi 4 l'una d'arzento, molto sotil. Da una banda, uno Chripsto in maestà sentado con letere; *Tibi soli Gloria*, e da l'altra San Marco e il Doxe in zenochioni con letere *S. Marcus et Leonardus Lauredanus dux.* Et questo per deliberation dil Consejo di X con la Zonta, et vien date a chi li porta monede venetiane, et danno di don a chi porta mocenigi a raxon di 5 per 100. Questo si fa per rimover la gran quantità di monede forestiere si spende in questa terra, che altro non si spendi, et è di basso arzento. *Etiam* si bateno in zecha soldi a furia. Et questa tal moneda, di valuta di soldi 4 l' uno, è fata per forma che non se pol stronzar et con gran stento falsifichar.

A dì 25. La matina, Domenega, vene l'orator di Franza. Poi vene domino Nicolò di Cavali dotor, orator de la comunità di Verona, et li fo lecto la

deliberation fata eri nel Senato, zercha quello havia richiesto; qual si manderà a li rectori di Verona.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fu, poi publicato le voxe e dato sacramento a li Avogadori e Cai di X, justa el solito, leta la parte di Censori, notada di sopra, per Bortolo Comin segretario, et posta per li Consieri. Ave 988 de si, 224 de no, 25 non sincere, Et fono chiamati sier Gasparo Malipiero et sier Marco Foscari censori, et datoli sacramento di observar le leze; i qual comandò se facesse sentar tutti, nè si balotasse in piedi, et cussì fo publicà per il Canzelier grando se dovesse observar. *Item*, comandono non si desse fuora balote di tolti etc. et andono a sentar apresso la renga tutti do Censori.

Fo *etiam* publicà la parte presa eri in Pregadi, zercha dar le sue condizion in nota a li X savi, et leta per Zuan Baptista Ramusio.

Fu fato 9 voxe et tre non passoe, zoè sora la Sanità, a le Raxon vechie, et uno de la Zonta, e fu tolto sier Alvixe Pasqualigo fo Cao dil Consejo di X qu. sier Filippo, et per esser de quelli di danari, non passò, *licet* avanti si desse danari era rimasto di Pregadi.

Da poi Consejo, li Consieri se reduseno in Colegio con li Savi et *etiam* il Principe e li Cai di X in materia di danari de l'imprestedo, zercha i Provedadori sora l'Arsenal voriano aver di quelli donano a la Signoria etc. de dito imprestedo per bisogni, di l'Arsenal.

Non vojo restar de scriver: vene a questi zorni in questa terra uno nominato Catanio di nazion modenese di anni... qual va su la corda e fa cose grandissime et spaventose a veder, et ha conzato in la Zecha, la corda, et si va a veder.

24* *A dì 26.* La note et la matina fo gran pioza. *Fo letere di Franza di l'Orator nostro, di 9, date in Arzenton, drizate a li Cai di X, e di Milan dil secretario Caroldo, di 25.* Et vene l'orator di Hongaria per aver audientia, et non la potè aver.

Da Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo baylo, di 25 Septembrio, date in Pera. Con avisi de lamenti fati zercha carazari di Cattaro, et che se dà recapito etc. Et come el vien de qui a la Signoria Alì turziman per ambasador, el qual è homo di gran conto e bisogna carezarlo et farli un bel presente a ziò fazi bona relation, perchè le sue parole pol assae. Et nota, *etiam* fo letere di 21 Septembrio dil ditto, et scrive poi uno aviso di nove, qual sumario fo mandato in Franza, Ingaltera et Milan, con questo titolo:

Aviso auto per via di Ragusi, dato a Constantinopoli, di 21 Septembrio. In Constantinopoli se va metendo in ordene tutte galie; mandano schiavi per calafadi a la Oliva, in Caffa, in Trabesunda, a tutto el so' paese. Se ha ordenato gran numero de ogni sorte de artellarie, et tra le altre fa far 150 mortari di ferro. Ogni zornada fa preparation mirabile de ogni sorte, fa far molte parandarie da cavali. A tempo novo tutto sara in hordene, et sarà in soa libertà de tuor qual impresa li parerà; che Dio guardi li cripstiani. Hanno fato mercato de stagni da cantera 300 in 400. L'armada de questo Signor, ozi, zorno 12, se atrovava ne le acque de Rodi, per homeni venuti de dita armada; et in quello loco se haveva roto una de le galie grosse per haver dato sopra una secha; siche con i primi tempi la se pol aspetar.

Di Cataro, di sier Bernardin da Riva retor e provedador. Zercha carazari dil Signor turcho, che vien lì, et lui non li vol dar recapito, et quel bassà di Montenegro li ha scrito di questo; al qual ha risposto etc.

Di Budua, di sier Marin Bondimier podestà. Di questa materia, e come diti carazari, montadi in navili, erano passati in Puja; sichè esso podestà, justa i mandati nostri, non li vol dar receto.

Di la Braza, di sier Hetor da Riva conte. De questa cosa scrive zercha diti carazari fuziti de lì, i quali li ha licentiati.

Noto. *Le letere di Franza, di 11, di Arzenton*, si conteneva come el Christianissimo re havia jurata la liga con la Signoria nostra lì in Arzenton, et voleva *etiam* fusse aprovado quanto è sta concluso e con li capitoli per il Senato, perchè non basta sia fata per el Consejo di X, et sia contra *quoscumque, etiam si suprema dignitate fulgeret ad defensionem tantum*, e il Re si obliga con 800 lanze, che al costume di Franza è 4 cavali per lanza et 6000 fanti, e nui versa vize con questo instesso numero de zente; ma è mancho per esser do cavali per lanza.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, 25
et steteno fino hore 3 di note. Et fo leto *le letere di Franza di 11 date in Arzenton*. In conclusion, il Gran canzelier ha parlato a lui Orator, dicendo il Christianissimo re voria la renovazion de la liga et intelligentia fata tra il Christianissimo re et la Signoria nostra quando vene a Veniexia monsignor di San Maser, qual fo conclusa secretissima per il Consejo di X con la Zonta. Hora mo' voria la fusse confirmà per il Senato, et fata publichamente

aziò tutti l'intendesse che saria gran favor di un e l'altro Stado, et il capitolo di darsi ajuto l'uno a l'altro, *ut patet in ea.*

El qual capitolo è di questo tenor: di lanze 800 e fanti 6000 sia ubligà cadauna de le parte a dar in ajuto di l'altra, contra chi se voglia che volesse ofender el Stado suo in Italia. La copia de lo qual capitolo scriverò qui avanti.

Et cussì tratato dita materia nel Consejo di X predicto, dove è stata rinchiusa da Marzo in qua, fu deliberato aprir tutta la materia al Pregadi *ex consilio necessitatis,* perchè cussì vol il re di Franza, e tuor libertà dil Senato de sotoscriver a li capitoli e liga nova, e doman sarà Pregadi.

Zonse la nave Malipiera, patron Gabriel di Monte, vien di Cypro con gotoni et altro . . . . Et zonta in Histria, el scrivan vene in terra; disse come era venuto a Corphù con una galia portava le letere a la Signoria drizate per il Provedador de l'armada, che era a Cao Malio a Corphù, aziò le expedisse per gripo a posta; et dice come la galia di Alexandria era zonta in Candia, e lì si riconzava.

Zonse *etiam* con uno gripo da Ragusi Alì beì dragoman ambasador dil Signor turcho, et vene de longo a la Zuecha, dove li fo preparado la stanzia in la casa fo dil reverendo fra Marco Malipiero comandador di Cypri, et fatoli le spese. Ha con lui boche 10, et se li farà le spexe per le Raxon vechie; e li fo conzada la caxa, et Domenega vegnirà a la Signoria. Fo mandato per la Signoria a visitarlo et dirli fusse el ben venuto.

A dì 27, la matina. Nulla fo da conto, nì letere alcune.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le letere di Constantinopoli, Cataro, Budua et la Braza, et Milan etc.

Poi, con gran credenza, per Alberto Tealdini secretario, fo leto li tratamenti fati nel Consejo di X con la Zonta in la materia de la renovazion di la liga tra el Christianissimo re e la Signoria nostra, principiata questo Marzo passato, quando mandò in questa terra esso Re *il suo secretissimo di camera* monsignor di San Maser, et le letere scrite *hinc inde,* con la Zonta, et fo lete assa' letere dil Badoer orator
25* nostro in Franza drizate a li Cai di X, et ultimate do letere date in Arzenton di 9 et 11 in questa materia etc. E come il Re era a' soi piaceri et andaria a Molines.

Poi fu posto, per li Savi, una letera al Badoer et Zustinian oratori nostri, in risposta di soe, dandoli libertà di sotoscriver per il tempo a li capitoli di la liga nova, et far quello vol el Christianissimo re di publicarla etc. Ave 8 de no . . . . de si.

Fu posto, per li Savi, atento le fatiche aute in campo di Marco Luchini rasonato, stato con li Pagadori nostri; *etiam* le operation sue fate in reveder li conti a Montagnana, per tanto sia preso che li sia concesso scrivan a una camera nostra, qual prima vacherà, *ut in parte.* Et il Pregadi mormorò, et li Cai di X suspese la dita parte, dicendo diti scrivani farsi per il Colegio con li Cai di X; sichè la parte non andò, et fo licentiato il Pregadi, comandà gran credenza de le letere, ma non de la materia di la liga fata.

Fo prima chiamati da 30 zentilhomeni ad andar acompagnar l'orator dil Turcho a la Signoria, da matina, zoè vechi et bone aparisentie di Pregadi, aziò fusse più honorato.

Li do censori, sier Gasparo Malipiero e sier Marco Foscari, andono a la Signoria, dicendo, per le inquisition fate dil Gran Consejo precedente, per l'autorità datoli, hanno inteso che molti toleno pugni di balote in man, e vedendo in quelle alcuna d'oro la tien, lassando el resto. *Etiam* nel cónzar i capelli non si serva egualità facendo in mezo castelari per qualche Consier etc. ch'è cosse necessarie di far provision. Il Principe disse che era di proveder, laudando la diligentia loro.

È da saper: a nona se intese come in Histria erano zonte 4 nave, vien di Cypri con formenti e orzi di la Signoria. *Item,* cenere da sachi 4000 et gotoni assa' quantità de do mude levate in Soria, e altre robe; per le qual se intese come la galia di Alexandria era zonta al Zante, et che la nave . . . . di Alexandria era zonta in Histria; la qual nova fo optima e tutti erano alegri.

Et ozi, licentiato Pregadi a hore 23, restò Consejo di X con la Zonta per trovar danari, per li bisogni di l'Arsenal, et preseno de tuor ducati 4000 di primi danari di l'oficio dil sal si scoderà di daziati dil sal di Crema, Salò, Valchamonega, Cologna, Feltre e Cividal di Belun.

È da saper: ozi ne l'andar in Pregadi, veneno li calafadi e marangoni lavorano in l'Arsenal a cridar a la scala di Pregadi che non erano pagati, et si fesse provision, perchè non potevano viver, lavorar e non esser pagadi.

26 *Relatione fata a la Signoria per Francesco Caena scrivan di la nave Faliera e Duoda, vien da Constantinopoli, patron Thodarin da Corphù.*

Come la dita nave partì da Constantinopoli a dì 14 Avosto, dove vete con li soi ochi 46 galie grosse et 10 sotil ingaritade et fornide, del tutto conze da levar cavali suso. *Item*, zonzevano con navili assa' numero di remi per meter su dite galie, et sartre et altre in gran quantità. Et che partita la dita nave e venuta al chargador a Palarmo, ch'è per mezo Galipoli, dil qual locho è zorni 15 partì la dita nave, dice aver visto lì a Galipoli 23 galie grosse in acqua et 10 in terra che si lavoravano, vechie, et con gran furia dita armada si conzava: e questo fo a dì 9 Octubrio. Et dita nave scontrò a l'ussir di bocha di Streto una galia di l'armada dil Signor turcho, qual intrava, et li dete lengua dicendo l'armada dil Signor era partita di Alexandria et era sora Tenedo et subito saria in Streto; et che tre galie grosse de dita armada erano peride, una de le qual era carga con robe de gran valuta. Questa relation fo leta a dì 26 nel Consejo di X con la Zonta.

A dì 28, fo San Simeon. Fo leto in Colegio, prima *letere di Damasco di sier Andrea Arimondo consolo, di 12 Zugno,* poi molte di *Cypro, di . . . Lujo et Avosto.* E de l'intrar di sier Fantin Michiel luogotenente nel so' rezimento, et come era manchato sier Alvise Corner qu. sier Donado, consier in Cypro, a dì 3 Avosto. *Item,* sier Francesco Morexini di sier Antonio qu. sier Michiel, stato zà 4 anni in Cypro, zentilissimo zovene. *Item,* dil partir di Oratori nostri vanno al Signor turco a dì 27 Lujo, insieme con l'orator dil Signor turcho, con 4 tributi in robe, *ut patet,* zambeloti etc. ben satisfato, carezato et apresentato. Et insieme con diti Oratori nostri partino, scriveno, formenti et orzi mandano de qui; e altre particularità *ut patet.* Et sier Donà Marzelo, era luogotenente, è sopra queste nave.

Di sier Bortolo Contarini e sier Alvise Mocenigo el cavalier ambasadori vanno al Signor turco, fo letere di Cypro vechie et di Damiata, di 3 Avosto et 7 dito le ultime. Dil suo zonzer lì, venuti in zorni 2 di Cypro, et zonseno lì in Damiata a dì primo, ben visti et carezati da quelli representanti el Signor turcho, et spazono al Cajaro per aver licentia de andar suso a trovar el Signor. Et come l'orator stato in Cyprio era smontato prima et andato al Cajaro di longo. Il sumario de le qual letere tutte noterò avanti.

Vene l'ambasador dil Signor turcho Alì Beì dragoman, vestito di veludo alto e basso fodrà di martori; la qual vesta, quando el fo qui, la Signoria ge la donoe con ducati 500. È zorni 40 partì di Andernopoli. Acompagnato da alcuni patrici, zercha 15, di tanti fo chiamati, vestiti di scarlato, i qual fono questi per ordene notati qui sotto: 26*

Sier Piero Sagredo.
Sier Vetor Michiel.
Sier Antonio da Canal qu. sier Nicolò.
Sier Francesco da Pexaro qu. sier Hironimo.
Sier Alvise Zen.
Sier Jacomo Badoer.
Sier Marco Loredan qu. sier Domenego.
Sier Zuan Minoto.
Sier Donado da Leze.
Sier Beneto Gabriel.
Sier Vicenzo Valier.
Sier Priamo da Leze.
Sier Tomà Michiel qu. sier Zuan Matio.

Et intrato in Colegio el Principe, si levò facendo careze che 'l fusse el benvenuto; el qual apresentò la letera dil Gran signor turcho, scrita in greco, et poi parlò, per interprete, qual fu Hironimo Zivran ch'è a la Canzelaria, dicendo el Signor suo il mandava a saludar el Doxe e la Signoria, e che lui Alì Beì fo col Signor a la rota dil Soldan, e lo spazoe, mandandolo in Polona, e si amalò, et fo lì quando era guerra tra Polani e Moscoviti, et che Moscoviti è picoli homeni su cavali picoli et gajardi, et Polani su gran cavali.

Di Oratori nostri vanno al Signor turcho, fo letere date in Famagosta, a dì 14 Lujo. Come erano zonti lì, et per 8 zorni avanti era zonto Schitizoda Aladin protojero de li selitarj, orator dil Signor turcho, con 4 fuste e molti homeni di consiglio e di capo: e tutti in Cypro si alegrono a veder essi Oratori e lacrimavano. Smontati, subito visitono dicto orator, qual era a uno solennissimo convito dal magnifico capitano sier Vicenzo Capelo con parte de li soi; el qual se levò di la mensa e li vene incontra. Fo usato per loro brevi parole e lo feno ritornar a tavola, replicate le vivande, dete principio a mostrar volto jocondo, dicendo el suo cuor era contento poi che erano zonti essi Oratori designati al suo Gran signor. Steva prima pensoroso molto, et per far stra- 27

viza, messeno domino Todaro Paleologo andato con loro per interprete apresso di lui, e si alegrono tutti. Poi disse, eramo ben aventurati per andar insieme al suo Signor, qual trovessamo al Cayro in ocio per aver batudo e destruto li sui nemici; monstrando instar di venir insieme, dubitando esser assaltato da qualche legno di Rodi, e domandò con istantia di Stamati da Monolassi et di Nicolò Logna abitanti a Corfù soi carissimi parenti; el qual Nicolò fu liberato di exilio per il Consejo di X a requisition di quel orator vene con la nova di Aliduli. E questo orator è nato a l'incontro di Corfù sopra la Macedonia. Questo orator è di corpo e forma rara e prestante, e de inzegno più che mediocre, e per esser protojero di selitarj vien existimato de li migliori soliti mandarli oratori a la Signoria. Poi, visitato, disse per disposition natural aver sempre posto bene tra la Signoria e il suo Signor e cussì faria al presente, opponendosi a molti capetani da mar di la sua armata, i qual domandavano al Signor de poter far preda in qualche loco per non haver fino hora guadagnato cosa alcuna; i qual insieme col Curtogoli fevano mal oficio contra de nui, e teniva certo che per l'andata nostra si confermeria l'animo dil Signor nel bon proposito de la pace verso de nui. Essi Oratori li risposeno con parole afectuose, et perchè era prima risolto col rezimento per quattro page darli zambeloti et altri pochi panni per ducati 32 mila, secondo aver *etiam* per tutto Octubrio la quinta paga, sichè si partirano insieme, perchè cussì l'ha voluto, e cargati li zambeloti sopra uno naviio, quella note si leveranno andando a Baffo per condursi in Damiata, e con el navilio va sier Anzolo Michiel orator de quello rezimento. Le do nave di peregrini sono zonte de qui, et eri partiteno.

27* *Item*, scriveno a li Cai di X, aver tolto di quella camera ducati 800, et che quel orator turcho il presente li mandò il rezimento lo mandò indrio, e per aquietarlo, li danno do veste di scarlato et una de veludo cremesin, di quelle portavano loro Oratori, aziò sia ben contento.

De li diti, di Baffo, di 25 Lujo. Come li è stà necessario, per venir de lì a Baffo con il galion di zambeloti e panni per le quattro page, remurchiarlo con le galie per li venti contrari. Quelli legni di Rodi hanno tolto la via di l'Arzipelago, e per una naveta di Coresi ritornata da Rodi, dove di Candia l'era andata a Rodi con vini, il patron dice Marti passato haver veduto il galion di fra Piero volizar per il canal di Rodi et tre galie impalmate esser ussite del porto, et erano andate al Mandrachio, con voce che le galie e il galion si doveano partir per l'Arzipelago. Scriveno, ozi verso sera se leverano, etc.

De li diti, di 3 Avosto, in porto di Damiata. Et scrive a requisition di dito orator turcho, qual prega la Signoria voy far salvoconduto a Marco Stini suo nepote bandito per anni 15, per certa custion fece in Venecia.

De li diti, di 3 Avosto. Come, a dì 26, si levono di Baffo, et rinfrescò tanto el vento et è il mar, che le fuste rimaseno per pope. El galion e le galie è bone di vele, *unde* deliberono dar cavo a dite fuste, e il dì seguente, a hore 17, sorseno sopra la boca di Damiata, con gran contento di quel orator dil Signor turco. E il vento vene contrario a l'intrar in la boca dil Nilo, *unde* si fo forzo star forti su quella spiaza fino heri, perchè in ogni action humana, a le cose secunde ne è qualche poche di contrarie. E cussì heri, aiutati da molte provision fate per esso orator e quelle signorie, introno in quel porto di Damiata non senza fatica e grandissimo pericolo, per haver mutato da pochi zorni in qua quela boca il vado suo solito. L'orator dice de brieve si havera la voluntà dil Signor zercha el suo andar al Cayro; el qual subito expedì uno suo nontio per tal causa, e sperano esser ben visti da questo vitorioso Signor e di ritornar con votiva conclusion.

De li diti, di 7. Et perchè questo loco è poco, 28
il sumario sarà scrito qui avanti, passà questa carta.

A dì 29, la matina. Vene in Colegio sier Francesco Donado el cavalier, venuto podestà e capitano di Ruigo, in locho dil qual è andato sier Piero Valier, et referite *de more* di quelle cosse de lì.

Da Milan, letere dil Caroldo secretario. De occurrentiis, nulla da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, si dice sopra monede per tanto numero di monede forestiere è in questa terra, nè si spende altro: et si bate in Zecha soldi e monede di 4.

Zonse ozi, come fo divulgato, uno bregantin spazà per li rectori di Candia, con *letere di Cypro di sier Fantin Michiel luogotenente, di 11 Septembrio.* Avisa haver, per via de la Giaza, el signor Sophì esser zonto in campagna verso Aleppo, e aver preso do castelli sotto Aleppo over passi, et si dice è con 70 mila persone et vol venir contra el Turcho; et che 'l Signor turcho era al Cayro, et inteso questo, lassava 5000 turchi al Cayro, e lui con 20 mila che li è restati veniva verso Aleppo; et altre particularità *ut in litteris.* Et par, lete queste le-

tere, la Signoria col Colegio terminò retenir tute le private et non dar letera alcuna fuora, et questo perchè non vada atorno queste nove essendo in questa terra l'ambasador dil Turcho, aziò non l'intenda, benchè si fazi guarde niun parli al ditto ambasador se non il turziman e altri deputadi per i Cai del Consejo di X.

In questo zorno seguìte il caso di Lunardo di la jotonia fatoli, *tamen* la matina seguente fu provisto et liberato dil tutto.

A dì 30, la matina. Fo letere di Lion, di sier Antonio Justinian dotor nostro, va al Christianissimo re, date a dì . . . Avisa el suo zonzer lì, et seguitava el suo viazo per trovar el re Christianissimo verso Molines. *Item*, aver inteso de lì il zonzer dil Catholico re in Spagna, et una nave de le soe si brusò con robe de gran valuta: altre cose scrisse, ma non da conto.

Da poi disnar, fo *etiam* Consejo di X con la Zonta. Fo dito sopra monede, *tamen* nulla si disse fosse stà deliberato.

Feno li Cai di X per Novembrio, sier Anzolo Trivixan fo capitano a Padoa, sier Zuan Venier fo Cao di X, qu. sier Francesco, sier Vetor Foscarini fo consier, qu. sier Alvise dotor procurator, qual non è più stato.

È da saper: fo trovato in questi zorni in Fontego di Todeschi, in camera di certi mercadanti todeschi, do barilli di bezi nuovi, li qual discazeno assae, *maxime* quelli è stampà da una banda sola; et per li Cai di X fo mandati a tuor e messi in Zecha e scoladi, e l'arzento dasperso et il rame dasperso resi a diti merchadanti, perchè loro non li hanno fatti bater et non hanno fatto mal che meritasseno haver danno.

28* *A dì ultimo Octubrio.* La matina nulla fu da conto, *solum* si ave letere di Alexandria di sier Nicolò Bragadin consolo di Aleppo, drizata a sier Marco Antonio Loredan suo barba, molto copiosa di nove, la copia de la qual scriverò qui avanti.

Da poi disnar fo Colegio di Savii, per esser la vèzilia di Ognisanti. Le nave di Levante sono in Histria.

Di Oratori vanno al Signor turcho, date in Damiata, sequirò le letere zonte l'altro zorno, date a dì 7 Agosto. Come stando in aspetation de la licentia de andar al Cayro, ricevete letere di sier Jacomo Bragadin consolo nostro di Alexandria, et manda la copia, li avisa dil desordene seguito per causa di uno galioto de la nostra galia di Alexandria è de li etc. Et scriveno che l'orator dil Signor, vedendo non venir la risposta, eri con doe fuste se levò e andò per il Nilo al Cayro per incontrar ditto noncio; *etiam* è andato per farli preparar alozamento in el Cayro. Loro Oratori voleano andar suso a Bulacco; ma hanno terminato aspetar prima la licentia. El Signor è in pacificha et queta possession de tutte le signorie et domini fono dil Soldan de' cercassi, et Soa Excelentia aloza nella insula in mezo al Nilo a l'incontro dil Cayro vechio. E la letera è data in Damiata.

Item, per una letera pur di ditto zorno. Scriveno, avendo sigilato le letere, soprazonse una zerma dil Cayro con uno schiavo dil Signor, con letere directive a l'orator suo stato in Cypro. Li scrive, che li è stà grato intender il zonzer di essi Oratori nostri, e li commete li acompagnino fino al Cayro, per quel modo li saria più grato e comodo. Per il che essi Oratori terminono partirsi et andar per il Nilo con zerme per più comodità, et per il subassi fu provisto di tre zerme, una per le robe e doe per le persone di essi Oratori e de la fameja. E cussì doman partiriano, e *quam primum* meti la provenza farano vela. La causa de la tardità di la risposta: avisa il Signor fe' risposta quel zorno al suo orator che l'ave l'aviso, ma venendo in diligentia dal Cayro, esso nontio perse la sua zerma et à stentato per camino a trovarne una altra. E scrivono che l'orator che si partì li aspeta per acompagnarli, justa l'ordene datoli dal Signor turcho.

1517 die 23 Octobris, in Consilio X cum Additione. 29

È summamente necessario, per onore et beneficio dil Stado nostro, che se proseguisca la revision de le casse tenute *pro tempora* dai Camerlengi de questo Consejo, dal principio de la guera in qua, et *præcipue* per haver afirmado i prudenti Baldissera Frizier et Alexandro Michiel razonati ad dito efeto l'anno preterito, che fin hora non è stà revisto el quarto dei conti antedicti, et *tamen* per essa poca revisione, son stà trovadi alcuni erori a danno publico et recuperado bona parte del denaro. Pertanto, aziò tal laudablle effetto sortisca l'exito desiderado, *cum* quella mazor diligentia et celerità che sia possibile,

L'anderà parte: che, per autorità de questo Consejo, la revision de tutte diete casse sia remessa ai Avogadori nostri extraordinari, ai qual *etiam* è dato el carico de reveder i libri de l'oficio di Camerlengi, et se pol dir che bona parte depende l'uno da l'altro; con questa però conditione, che a tal servitio siano

deputadi per sui rasonati ditti Baldisera et Alessandro, quali se hanno portado *cum* gran fede et sincerità, senza *tamen* salario alcuno, ma *solum* con questi emolumenti, *videlicet* che tutti quelli sarano trovati in manchamento, debano exborsar el cavedal, qual sia integro de la Signoria nostra, et el quarto più per pena da esser diviso in questa forma, zoè, i do terzi siano di Avogadori prediti, et l'altro terzo de essi do rasonati et fanti, da esser tra loro partidi seguendo i ordeni de l'oficio. Et perchè el potria ocorer che ne la revision farano diti rasonati dei libri et conti dil Consejo predito, trovasseno *etiam* altri errori a danno publico *etiam* non pertinenti ad essa cassa, *ex nunc* sia statuido et preso: che aziò la Signoria nostra recuperi el suo et i prefati rasonati con tanto mazor promptitudine se habino ad exercitar, che de tutti i altri errori che troveranno revedendo ditti conti et scripture, ancor che non appartegnino a la cassa, haver debbano un terzo de la pena pecuniaria ne la qual per la forma de le leze doverano incorer quelli che se troverà haver commesso el manchamento, *cum* tutti i modi et condition *superius* dechiaride, salvo sempre la libertà di Avogadori ordenari, come è ben conveniente.

Die 30 dicto in Consilio X
cum Additione.

Perchè potria ocorer che i Avogadori extraordinari, in execution de la parte presa in questo Consejo a dì 23 de l'instante, trovasseno, nel riveder de le casse del Consejo preditto, errori de sorte che meritasseno mazor punitione che de la pena del quarto, è ben a proposito farne oportuna provisione, però l'anderà parte: che, per auctorità de questo Consejo, i prefati Avogadori, oltre a la libertà atribuitali per virtù de la ditta parte, habino *etiam* quella instessa autorità et utilità nel reveder de dite casse et placitar i delinquenti che hanno i Avogadori nostri de Comun con i Consegli ne le materie spectante a l'oficio suo, salva sempre la autorità de i Avogadori del Comun, come è conveniente.

30[1] *Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date in galie apresso Cerigo, a dì 7 Octubrio 1517.* Come, per via dil Zante, a dì 21 dil passato scrisse per barcha a posta, contenente la licentia era stà data a tutti li navili de cripstiani erano ne l'Egypto, excepta la galia grossa de la Signoria nostra con le nave, cussì notificandoli il rezimento di Candia. Et per haver miglior istruzion de dita galia e di successi de la Soria e di l'armada turchesca, come scrisse, mandò la galia Pagana in Candia, la qual, essendo ritornata in questa hora terza di note con letere di quel rezimento, che li significa quanto l'hebbe dil Consolo di Rodi zercha il passar de dita armata, con la particularità come in la inserta se contien, e che le due galie sotil, erano in Cypro, zoè Garzona et Trivisana, sono arivate sopra l'isola di Candia. Et di più, venuta dita galia Pagana a Rethimo, trovato nova de la galia di Alexandria, qual era zonta *etiam* a la dita insula di Candia a banda di ostro, nel loco nominato Selino, insieme con due nave sue conserve; et hauto letere di quel capetanio de ditta galia a lui directive, le qual *etiam* manda, et cussì dil retor di Rethimo, per più compita intelligentia de la Signoria nostra, et per la più expedita galia si à trovà lì, che è domino Paulo Querini, con imponerli con diligentia navegi a Liesna con dite letere, et lui Provedador in quel instante si leva per andar ad incontrar dita galia di Alexandria, e la acompagnerà fino a Corphù. Che Idio sia ringratiato, che l'abi cavata di servitù. *Item*, ha ricevuto le letere nostre zercha il disarmar de le galie candiote; che è stà molto al proposito, et non li mancherà de la debita execution per esser horamai il tempo conveniente, e non vede achader, perchè quasi tutti li navili de le vendeme sono pasati de lì da Cerigo, di ritorno, a salvamento.

Copia de una letera scritta per sier Zorzi Zacaria vice consolo di Veniexia in Rodi, al magnifico rezimento et clarissimo Capitano di Crete, soto di 20 Septembrio 1517.

Magnifici et clarissimi domini, post debitas recomandationes, salutem.

Non havendo a risponder ad alcuna di vostre magnificentie, mi passerò *breviter*. *Solum* la presente sarà per dar aviso a quelle dil successo di l'armata turchescha. A dì 24 dil passato fu a Castelrusco et a dì 30 fu a Mauti, et a dì ultimo zonse in Rhodi una loro fusta con uno loro ambasador, mandata a posta dal signor Selim con le- 30*
tere sue, el qual domanda con grande amor et humelmente rechiedendo a questa Sacra Religione, de voler haver con lui et con li soi bona pace, et fir-

(1) La carta 29* è bianca.

mar tutti li capitoli haveano per el passato con suo padre. Questi sacri signori, vedendo tale sue richieste, come largamente apareva per sue letere, et con un'altra simile del capitano de l'armada, subito a dì 28 del presente spazono dito ambasador con grande onor suo et con risposta de dite letere, con ordene de mandarle al suo Signor, firmando tutto quello che lui ne ha richiesto, con questo che in Rhodi non la debano cridar perfino adviso del Summo Pontefice et di altri principi cripstiani. Lori, subito zonto dito ambasador, comenzorono gridar la pace, et *etiam* hanno dato ordene et comandato per tutta Turchia, subassi et cadi, et per jornata la vano cridando per tutto. A dì 8 ditto salirno, del Phisco passando per canal, andando seguendo lor viazo per Constantinopoli. Venere passato, che fu a dì 18 del presente, passà dal canale de longo, mostrorono a quella isola grandissimo amor, salutandoli con forzo de artelarie. Quelli de lì li hanno fato bon presente, et el capetanio de l'armata havea fato presente a Monsignor reverendissimo uno gripo candioto, qual haveano preso; subito li feze liberar tutto. *Etiam* li feze presente uno gripo candioto cargo de formenti de missier Francesco Morsi. *Tamen* nui con tutto questo non se fidamo dil fato loro, ma stemo benissimo in ordene de ogni cossa, et con bone vardie più che mai. Di le cose di Soria, per uno galion mio mancha di Cypri giorni 16 hogi, dicono la galia et tutti li vaselli cripstiani non hanno hauto licentia. Judicasi sarà fino la expedizion de li clarissimi ambasatori, quali ancora non hanno hauto audientia. Dil resto, diceano el Signor turcho se atrova molto pacifico; lo qual dovea andar a Damasco a far la invernata.

Di ser Andrea Bondimier retor di Rhethimo, di 7 Octubrio, drizate al Provedador di l'armada. Come la galia di Alexandria è gionta in quella isola a locho nominata Silino, et due nave sue conserve, partite insieme con quella di Alexandria, voltisano sopra li Gozi, et eri passò di qui Cicho
31 Gora venuto di Alexandria in zorni 17, andava in Candia, qual dismontò a la Cania et avea letere di Oratori nostri a la Signoria nostra et di altri. Et di novo, *intercætera* li disse el Signor turcho preparava lo exercito suo per transferirse per terra in Costantinopoli, et che 'l Sophì era disteso con bon numero di exercito a certi confini verso Trabesonda, et molte altre particularità ma non de sustanzia. *Etiam* diti oratori riscrive.

Di sier Vicenzo Salamon retor di Setia, di 29 Septembrio, drizate al rezimento di Candia. Heri sera a hora tarda, zonse de lì do galie, vien di Cypri, zoè la Garzona e la Trivisana, quali dicono el Sophì esser stato a le man con el Signor de le barete rosse et haver hauto vitoria, et indicase esser per venir a truovar el Signor turcho con grande exercito. Che Dio el faza. Et diti sopracomiti li ha apresentato lettere vanno a la Signoria, quale dicono esser de importantia, però le manda per messo a posta subito.

Copia de una lettera di sier Hironimo da Canal capetanio di le galie di Alexandria, drizata al Provedador di l'armada.

Laus Omnipotenti Deo.

Di do dil presente fo le ultime mie, per le qual avisai quanto sina quella hora ocorea. Hora, essendo partito di Alexandria a di 13 del presente et qui per tempo a Bichieri habiamo posato, dico in questa hora ho facto vella io con due nave mie conserve con spezie, et a contento di vostra magnificentia Dio mi ha liberato di questa servitù, che per mia fè, per quanto ho auto da homeni che intende le cosse de questi lor governi, mi afermò che siamo stati in manifestissimo pericolo, non *solum* nui, ma *etiam* la nostra insula de Cypro, che questa prosontuosa zente, qual sono senza niuna raxon nè fede, hanno tanto alzato la testa che li par tochar il cielo, et dicono molto brave parole, et credo certissimo si 'l tempo li havesse serviti, haveriano facto experientia de lor forze, et manazavano molto le cosse de Cypro. Et benchè questi clarissimi Oratori habino habuto bona acoglientia, magnifico mio patron, sapiate che io l'ho da via autenticha, che non son persone da fidarse. Il Signor turco è partito de qui da zorni 10. Va verso la Soria per quello si dize. Ha lassato per governo de questo regno el defterdar, del qual molto se ne fida. Se dice *etiam* lassar al governo de Alexandria Chairbech, che fu signor di Aleppo. De qui, vien dito 31
non restarà molta zente; ma tutti questi paesani sono malissimo contenti, et sono stufi de questo governo, et credo se vegnisse qual nazion si voglia, a loro se dariano. De qui è zonto uno galion de turchomani, i marinari del qual sono alcuni cripstiani. Hanno parlato con li homeni de la nave de Zuan malvasioto, et li hanno dito esser zorni otto partino de Satalia, dove hanno inteso l'armata se parti. Di qui hanno hauto uno tempo che se hanno separati, et dice, la nave turcha qual era sua conserva havea

scorso in Cypro senza alboro, et *etiam* alcune galie grosse hanno persi li lor albori. Dice pochissime velle sono insieme, ma tutte sono sparpagnate. Altro de qui non ho; *solum* prego la magnificentia vostra me tegni nel numero de i sui cordialissimi, et dove io me atrovo, se son bon per far cossa torni in servitio di la magnificenza vostra, de continuo mi ricomando, etc.

Date in galia a la vela sopra Bichieri, a dì 18 Septembrio 1517.

32 *Copia di una lettera scritta per sier Faustin Dolfin fo di missier Hironimo a sier Sebastian Moro provedador di l'armada. Data in Candia, a dì 2 Octubrio 1517.*

L'altro zorno scrissi a la magnificentia vostra quanto mi achadete. Al presente fazo questa a la magnificentia vostra, come sono obligato di tutte le nove che haverò avisar la magnificentia vostra. Havendo hauto questa matina lettera di Rodi scrita a dì 24 dil passato, la qual mi scrive missier Muzio Costanzo cavalier di Rodi, però mi ha parso de mandar la copia di dita lettera a la magnificentia vostra, e questa è la copia.

Di le nove coreno de qui, a ben che son certo vostra signoria sia avisata, tutta volta per far parte del mio debito, li mando, poi che non hò potuto più presto, almeno con li presenti pasazi, risponder, per lettere di Cypro; le qual nove portono uno patron de una nave schiavona partì da Alexandria a dì 12 Avosto insieme con l'armada turchesca capetanio el Munucho, con la qual velizò zercha mia 160 et tendeva verso Castel Ruzo, dove el dito patron con bono modo se separò de la ditta armada per andar in Cypro. À portà tal nove. Zonse a le Saline a dì 16 Avosto narando *ut infra*. Primo, dita armada disse esser numero 110 vele da esso numerate, *videlicet* galie grosse numero 1, galie bastarde, che fono dil Soldan, numero 21, galie sotil numero 45, el resto bastardele. Sono palandarie grande numero 7 et picole numero 8, nave numero 7, zoè una candiota di botte 600, una zenoexe di botte 1000 carga di formenti, la nave Chaleza da Syo et una barza carga di chariagi, et una raguxea e doi turchesche, el resto sono fuste. La qual armada doveva andar a la volta de Syo, poi a Constantinopoli, e da poi dischargata, in Satalia. Le fameglie tolte dal Cayro e de Alexandria, con loro la sua facultà, da numero 1300, insieme con el Zaus Allì di Alexandria con tutta la sua fameglia e parentado; la qual armada paserà per el canal de Rodi, con ordine del Signor turcho di non danizar alcuno loco di la Illustrissima Signoria nostra. *Etiam* dize haver lassato in porto di Alexandria tra navilii di Venexia e di Candia, et altri da 32*
zercha 25, li quali di zorno in zorno aspetavano licentia, et tute le spezie dil Soldan morto e dei magarbini che era fugiti, è stà carge sopra dita armada per Constantinopoli. Ancor dize, come in porto di Alexandria è restata la nostra galia grossa carga di spezie, batuda per portar, el forzo zenzeri, et una nave patron de la dita Nicoleto da Liesena, sopra la qual era spezie, copari et zenere et altre merchadantie. *Item*, per el capetanio de la dita galia, con el Conseio di 12, havea tolto una nave per libar dita galia per ogni bon respeto; el patron de la dita nave era nominato Antonio Parapunchi da Veniexia, à stagno per ducati 510. Et dita nave esser a conto di varii à sopra la merchadantia. Apresso, haveano terminado, per dito Conseio di 12, che la nave del Coresi, che fo licentiata per el capetanio de l'armada, che dovesse restar per conserva di la dita galia. Dizeno ancor, trovandose a dì 10 Luio al Cayro, vete far la monstra di cavali e zente dil Turcho, tra li quali cavali e pedoni in tutto erano 30 milia, per andar a la volta di Alepo. Poi fo ditto, per certe novitade occorse, se dize de arabi come de altri, che 'l Signor turcho se invernerà per questo anno al Cayro; e più se dize, che molti armiragii erano andati da Sophì con molti mamaluchi, et che de tutto il numero de li schiavi non poteva esser morti da zercha 7000. Ancor dicono che la Mecha era restata a obedientia del Signor turcho, et quelli de la Mecha haveano presentato gambeli numero 100, con presente per la valuta de ducati 20 milia. De Sophì nulla se dize. Curtogoli sono restà dismesso di l'armada et havea di provisione aspri 80 al zorno. Et nel Cayro poteva esser da fuste numero 25. In Alexandria non era rimaso alcuno navilio turchesco de merchadantia; nulla si parlava. Subito zonta questa tal maledeta armada a la Finicha, mandò uno ambasador schiavo del Signor turcho con letere proprie dil Signor turco, suplicando paze con molte parole, con presenti apresentati per el capetanio di l'armada. Per non haver tempo non vi scrivo; ma per el primo scriverò el tutto a la signoria vostra.

Questo sono quello ho per via di Rodi. Aviso la magnificentia vostra, come sono zonte a Setia le do galie sotil, la Garzona et Trivisana, carge di formenti, et di zorno in zorno si aspetta di qui. Altro non ho per hora, salvo a quella mi ricomando.

33 *Dil mese di Novembrio 1517.*

A dì primo. Fo il zorno di Ogni santi. La Signoria vene in chiexia a messa: vice doxe Cristofal Moro el consier più vechio, vestito di veluto cremesin e bareta di raso negro, e li oratori, legato dil Papa episcopo di Puola, monsignor di Pin orator di Franza, domino Filippo More orator di Hongaria et domino Jacomo Thebaldo orator dil ducha di Ferrara, et Procuratori 6 solamente: sier Antonio Grimani vestito di pano nero per la morte dil fiol D. Pietro, sier Nicolò Michiel, sier Domenego Trivixan, sier Zacaria Gabriel, sier Zorzi Corner et sier Andrea Griti; et li Avogadori e do soli Cai di X: sier Zuan Venier et sier Vetor Foscarini, mancava il terzo sier Anzolo Trivixan. *Etiam* li do Consieri aveno il suo luogo drio li Cai di X. Vi fu *etiam* sier Lunardo Mocenigo fo dil Serenissimo e altri imbosoladi per la parte, gran numero di vechii, e ben acompagnata la Signoria. Eravi il conte Mercurio di sora li cavalieri. L'ultimo fu sier Pandolfo Morexini savio a terra ferma; manchò sier Nicolò Magno qu. ser Matio qual è Cao di XL, nè vien fuora di caxa per debito etc. Poi aldito messa, il Colegio tutto si reduse, non vi andò il Principe, et alditeno certe letere drizate a li Cai di X. *Etiam* fo lettere di Milan dil secretario Caroldo, *nescio quid.*

Da poi disnar, non fo nulla per esser la vizilia dil dì di morti. Et comenzò il perdon a Santa Maria Mazor di colpa et di pena, concesso per questo Papa, et se finisse doman, per poter compir el monastier e far la chiesia. *Etiam* fu il perdon a Santa Trinità, per poter compir la chiesia che si rinova.

A dì do. La matina fo el dì di morti. Nulla fu da conto. Da poi disnar fo Colegio di savii.

A dì 3. Vene in Colegio sier Piero Marzello venuto capitanio di Brexa, in loco dil qual andò sier Lorenzo Capello, et referi di quelle cosse et di le fabriche di la terra, e quanto era stà fato in suo tempo. *Item*, che havendo uno altro arcolto, si pol dir Brexa sia richa come mai, e che brexani spendeno largamente nel viver loro, ma in dar fuora danari nì a la Signoria nì in altro per bisogno di la terra sono molto duri. Et referi zercha la camera et altre particularità. Fo dal Doxe laudato *de more.*

Di Sibinico, di sier Francesco da cha' Tajapiera conte et capetanio, di . . . Octubrio. Come il sanzacho di . . . . per quanto ha inteso, vol andar a tuor Scardona ch'è di l'Hongaro; qual tolta si pol dir Sibinico sia preso, et fa armar 5 fuste a la Valona, et dovendo venir in quel colpho di Sibinico et tra le torete volendo andar suso la fiumana contra Scardona, desidera saper come el si habbia a governar. *Præterea* vol certe artellarie, polvere etc. per il loco di Sibinico, et quella terra è senza custodia in ogni caso. Fo parlato in Colegio tra li Savii di questo, che si il Turcho tolesse Scardona, ch'è mia . . . . . da Sibinico, Sibinico saria in pericolo etc. et perhò balotono mandar a Sibinico certe monizion etc.

Di Roma, di sier Marco Minio orator nostro, di 28. Come il Pontefice arivò lì a di 33*
Item di la morte di domino Marco Muxuro episcopo di Gierapetra et arziepiscopo di Malvasia, homo dotissimo in greco, stato amalato assai, et il dito arziepiscopato ha auto uno Manilio Rali servitor dil cardinal Medici, homo doto *etiam* lui in greco. *Item*, come il Papa daria il capello a li cardinali Colona et Vich hispano.

Da poi disnar fo Colegio di Savii *ad consulendum.* Et perchè l'ambasador dil Turco havia mandato a dir a la Signoria voleva venir in Colegio da matina, fo mandato a comandar alcuni dotori, zercha 10, che lo acompagnaseno a la Signoria.

È da saper, in le letere di Roma notate di sopra, di 28, è questo aviso: dil zonzer lì monsignor di Scut fradello di monsignor di Lutrech, qual è stà molto honorato dal Papa, et alozato in palazo. L'Orator nostro è stato a sua visitation, et coloqui auti insieme.

A dì 4. Di matina se intese, le nave di pelegrini, zoè una patron Tomà Duodo prior di san Piero e san Polo era zonta in Histria, et sopra questa sarà sier Donado Marzelo vien luogotenente di Cypri; et 4 schierazi con vini vien di Candia. Sichè in Histria è zonte tute le nave che con gran desiderio erano aspetate e con gran richeze.

Non voglio restar da scriver cossa acaduta questi zorni, che 'l si ritrovava nobele sopra una nave patron Gabriel Damonte, sier Vicenzo Zustignan qu. sier Nicolò da san Barnaba, qual vene aviso era morto, et sier Zuane Francesco suo fratello levò mantello, e questo è zà 3 mexi. Al presente si à auto sue lettere, è vivo, et poi è zonto in questa terra, *adeo* si alegrava con suo fradelo, il qual si taiò la barba et butò zoso il coroto.

Di Roma, di l'Orator nostro, di ultimo et primo di l'instante. A hora li corieri vien e va per la via dreta di Romagna, per non vi esser più guera. Il sumario scriverò di soto, e l'audientia auta

dal Papa, monsignor di Scut, et quello à richiesto, come dirò poi.

Vene il Legato dil Papa, dicendo aver uno breve dil Papa. Come Soa Santità voria far union di cristiani et il Cristianissimo re vol esser il primo; per tanto voria *etiam* la Signoria nostra fusse, come sempre è stata, in defension di la fede etc. Il Principe li rispose saviamente, che semo strachi di guere; ma quando li principi cristiani sarano unidi al ben di la cristianità, questo Stado è di primi stato sempre. Però, la fatiche è a redur li altri, perchè nui semo tropo vicini al Signor turcho et confinemo con lui da ogni banda da mar; nè è da far movesta alcuna, e aspetemo saper di nostri Oratori l'audientia auta dal Signor turcho et la sua expeditione. Sichè dito Legato restò satisfato, dicendo à scrito zà al Papa tutto il savio discorso li fece l'altra volta la Serenità dil Principe, et di dite lettere non à auto risposta.

34 *Sumario di lettere di Roma di 21 Octubrio 1517, scrite per sier Hironimo Lippomano, drizate a mi Marin Sanudo.*

Qui tanto si parla di promotion di cardinali come di volar. Et il Papa ne feze ultimate 31, et Dio voglia ne fazi più. E si 'l vive, sarà *(passerà)* 5 anni questo Papa non ne farà più. La ventura di mio fiol è persa per le guere, per il bisogno dil danaro, perchè la raxon non voleva la perdesse; ma pacientia.

Di le cose dil Turcho, in queste bande da questo vulgo si fano le rixagie; ma mi vedo le cose di questi preti non haverano tempo a metersi le scarpe di veluto et scufie d'oro per corer via a cavalo, e magari el non sia. Pur si dize che 'l re di Franza vol vegnir in persona a la impresa contra il Turcho; ma vol clausole di non esser molestado in Italia de li soi stadi. Non si vede ordine fin qui a oponersi al Turcho, ma dubito che sia *voluntas Dei.*

L'è qui monsignor de Scut fratello di Lutrech. È stato da zorni in audientia con il Papa, et è ogni ponto con il ducha Lorenzo. Vien dito che 'l ducha Lorenzo è per maritarsi: chi dize in Franza, et altri in Spagna in una figlia dil gran capitano don Ferante Consalvo. *Tamen* non se ha ancor certeza dove el se atacherà. Dito ducha Lorenzo starà qui tuta questa invernata.

Li oratori polani hebbeno Zuoba a dì 29 audientia dal Papa. Fra le altre cosse, voleno canonizar il fratello dil re di Polonia, che dicono far miracoli, et è anni 25 ch'è morto.

In Valenza, per le pioze grande è cressuto li fiumi et ruinato caxe et robe per ducati 300 milia, et *etiam* una nave è brusata con 500 homeni dentro. Se dize che le pioze ha fato danni grandissimi su quel di Valenza.

La sagita dete l'altro zorno qui in Roma in caxa dil reverendissimo San Zorzi, et butò via una sua arma, et ruinò certe pietre in uno canton; ma fo magior sagita li ducati 180 milia a dà al Papa. El qual San Zorzi va in li concistorii publici dove non si dà voto, ma in li secreti non. Sta in speranza di haver gratia dal Papa: questa speranza è cossa molto falibele.

Il cardinal Sauli andò al suo confin a Monterotundo, locho di Orsini, longi di qui 12 miglia, et lì se ha posto a voler studiar.

L'è in questa terra missier Piero Zustignan, el qual sta con el cardinal Egidio e lo careza molto et honora, et vederete che haverà dil bene, et da la corte è molto amato.

Eri fo concistorio publico per dar il capello a li cardinali Colona et Vich spagnol.

Lo episcopo Mussuro morse Sabato, con gran dolor di tutti. È stato amalato do mexi, era venuto eticho. Lo suo episcopato l'ha hauto Manilio Rali grecho, homo doto e da bene, stete col cardinal San Marco, poi con papa Julio hessendo cardinal, poi con li do Vincula, et adesso con Medici. Il Papa ha fatto bona eletion. Pol aver anni 70.

Questo spazar dil corier credo sia per cosse dil cardinal Hadriano. Me riporto a quello el sarà, ma si pol mal fidar in parole di preti.

Da poi disnar fu Consejo di X con la Zonta. Et 35[1]
tra le altre cosse asolseno domino Antonio Francesco di Dotori doctor, citadin padoan di primi, di età di anni . . . . qual è stato in prezon assai, poi in li Cabioni, poi trato e stagi in questa terra, poi ozi è stà asolto et possi tornar a Padoa. Et il suo mai fu confiscato, et questo perchè è di primi dotori d'Italia *in jure Canonicho*, et il Colegio vol meter parte in Pregadi di condurlo a lezer a Padoa *in jure Canonicho.* In questa terra feva oficio di avochato a Castello.

A dì 5. La matina, le galie di Baruto, capitano sier Tomà Moro, messe banco. Il suo partir mò sarà, batizà la croxe.

Da poi disnar fo Pregadi, e leto molte lettere, ch'è assà non è stà Pregadi; il sumario di le qual

(1) Le carte 34 * e 35 sono bianche.

lettere scriverò qui di soto. Prima fo leto le lettere di Sibinico dil Conte, zercha turchi voleno andar a tuor Scardona e hanno preso do castelli di l'Hongaro, *adeo* con dificultà mal si pol andar a Tenina, ch' è pur di l'Hongaro.

Di Cypro, fo leto assa' lettere vechie, di sier Donado Marzello luogotenente, zercha la expedition fata di l'orator dil Signor turco, con li 4 presenti, overo tributi di 4 anni, al Signor turcho ch' è sucesso al signor Soldan. *Item*, dil partir suo et di oratori per Damiata.

Etiam fo lettere di sier Fantin Michiel luogotenente e consier di Cypro. Di quelle ocorentie, cosse vechie; ma non fo leto quelle d'importantia zercha l'aviso dil prosperar dil Sophì contra il Signor turco.

Item, fo leto lettere di Cypro, ma non di Oratori nostri vanno al Turcho, qual sono di 7 di Damiata, et è sta tenute nel Consejo di X.

Di Roma, il sumario di tutte 4 le lettere è questo. Prima, come li fanti spagnuoli, stati in campo dil Papa, erano al Tronto et mal volentiera passavano di là, per aver fato assa' danni et fati richi in Romagna. *Item*, il ducha Lorenzo è lì a Roma. *Item* il Papa à dato il capello a li do cardinali Colona et Vich. Et che li oratori dil re di Polona venuti lì a Roma, auto audientia in concistorio, hanno exposto come il Turcho li ha mandato a dimandar trieva, et che non l' à voluta far senza parer di Soa Santità etc. *Item*, voria la canonization di uno suo santo, *ut in litteris.* Scrive che monsignor di Scut, insieme con l' orator residente episcopo di Samallò è stati dal Papa, e parlato di queste cosse dil Turcho, e dimanda il Re una decima in la Franza è soto il suo regno, da esser convertiti li danari contra infideli. *Item*, scrive coloquii a 'uti col Papa esso Orator nostro in materia dil Turcho, et che la cristianità si doveria unir, el vol tratar questa materia maxime vedendo il Cristianissimo re inclinato, et che 'l voria la Signoria mandasse comission, a lui Orator nostro, tratar di questa materia con li altri oratori di principi cristiani lì a Roma, e altre parole; a le qual l'orator *(tacque?)* per non haver ordine nostro come dia inceder. Scrive poi zercha
36 le cosse di frati di San Spirito, et aver parlato al prothonotario Bentivolo; et l'acordo di frati forausiti, voriano per poter viver ducati 25 per uno a l'anno; *item*, esso prothonotario ducati 500 per lui per il passato, ma tien si contenterà di ducati 300. Et sopra questa materia scrive longamente.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo. Avisa come quelli moti di Sicilia si va quietando. Il Governador, qual scampò a Gaeta, ritorna in Sicilia; ma non vol andar a Palermo et dismonterà a Messina. *Item*, Piero Navaro, con l' armata dil Christianissimo re, par sia in Sardegna etc.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, fo lettere di 3 Octubrio. Il sumario e copia di le qual scriverò di soto.

Di Franza, di sier Antonio Justinian dotor, da Molines, di ultimo. Dil zonzer suo lì. Et come inteso il Christianissimo re veniva lì, ha deliberato aspetarlo et *etiam* per aspetar sier Zuan Badoer suo precessor per poter conferir insieme et andar uniti a la Maestà Christianissima, zonto che 'l sia. Scrive coloquj auti con monsignor di Lanson cugnato dil Re, qual era lì, zercha le cosse dil Turco etc. Et che li oratori dil Christianissimo re andono per abocharsi con li oratori anglesi, par siano passati in Anglia. *Item*, per il batizar dil fiol di esso Ducha nato, si prepara far feste de lì etc. *ut in litteris.*

Di Milan, dil segretario Caroldo, più lettere. Zercha danari. Et si prepari li ducati 25 milia per la paga si dia dar a l' Imperador questo Decembrio; et che monsignor di . . . . voria esser servito di la Signoria nostra di alcuni ducati venitiani. *Item*, scrive di sguizari si fa certa Dieta, et vi è andato monsignor di . . . . . per ritrovarsi lì, per far bona operation et mantenerli in la fede dil Cristianissimo re etc.

Di sier Francesco Corner, va orator al Catholico re, fo lettere date a Burdeos a di . . . . . Octubrio, che è a li confini di Franza. Scrive il suo viazo. Et come de lì non è nova alcuna dil Catholico re che sia zonto in Spagna. Fino si judicha sia capitato in Anglia, come fe' il fratello quando l' andò in Spagna a tuor il reame come fa al presente questo Re, et pocho manchò non si anegasse.

Di Alexandria, di sier Nicolò Bragadin consolo, di . . . . . . Avosto. Fo lettere copiose di quelle cosse. Et come fo dito al Signor turco, overo a li bassà, che la galia di Alexandria havia portà ducati 10 milia al Signor, però non li voleva dar licentia se prima non havea li danari; *unde* lui consolo andò al Cayro, otene la licentia. *Item*, il Signor à fato cargar su l' armada mandada a Constantinopoli, assà spogie e richeze tolte al Caiaro. *Item*, colone di porfido longe piè 20 et large a proporzion, ch' è bellissime. *Item*, desfato moschee et 36*
palazi per portar via porfidi et marmi etc. sì chè 'l Cayro è molto mal condizionato. Scrive, il Signor è

pur lì. Si dice si vol partir per Damasco. Et è venuti oratori de India, a dir portogalesi li fa danno; il qual Signor ha dito stagino di bona voia, che si portogalesi li farà dano, anderà in persona a ruinarli. Scrive nostri hanno bona compagnia de lì, e le usanze *ut supra;* e altre particularita di merchadantia *ut in litteris.*

Fu posto, per li Consieri, scriver a l'Orator in corte per il piovan di san Zulian electo per li parochiani prè Nicolò . . . . era piovan a San Maurizio, et fu presa, 141-0-1.

Fu posto, per li Savii tuti, expedir Alì Bei dragoman orator dil Signor turco; darli ducati 500 contadi et ducati 500 in vestir d'oro lui e li soi e in altre robe, in tutto ducati 1000, aziò vadi ben satisfato. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, una lettera a Costantinopoli al Baylo nostro, come è venuto questo magnifico Alì Bei, et richiesto tre cosse: prima, zercha il tributo di Cypro, qual zà l'havemo mandato sicome si à hauto aviso di Cypro; secondo, di carazari, che nui femo et havemo fato ogni provision per non li dar recapito etc.; 3° quanto al debito di sier Nicolò Zustignan che 'l richiede, che nui l'havemo pagato di quello el doveva aver da nui per spese fate come Baylo; ma per spese fece come merchadante, la Signoria non è ubligata di pagarle, notifichando a li bassà, che suo fratello sier Piero, hessendo nostro Camerlengo di comun, ha rubato a la Signoria assa' danaro, per il che l'havemo posto in esilio *ut in litteris;* sichè debbi zustifichar li bassà di questo, over quel magnifico Bassà, non essendo zonto el Signor de lì; con altre parole etc. Et che el dito magnifico Alì Bei torna ben carezato et apresentato da nui, et resta ben satisfato. Et fo presa: *tamen* era lettera da esser disputata. Io non son più in Pregadi, pacientia *Judicio meo,* importa assai dita lettera presa.

Fu posto, per li Savii tutti, expedir domino Filippo More orator dil re di Hongaria. Aziò vadi ben satisfato, donarli ducati 100. Et li Savii ai ordini messeno donarli ducati 200, et questa fu presa, *tamen* non partì, come dirò di soto.

Fu posto, per sier Zorzi Pixani dotor et reformador sora il Studio di Padoa, di condur a lezer a Padoa in *jure Canonico* domino Antonio Francesco di Dotori dotor padoan, qual fu assolto per il Consejo di X con la Zonta che 'l potesse tornar a Padoa al suo piacer, et nessuno lezesse a la matina, con fiorini 300.

37 Et sier Gasparo Malipiero andò in renga per contradir, dicendo non è da mandar a Padoa a lezer per ogni bon rispeto. Et non fu lassato parlar, et il Colegio si tolse zozo, et fo domandà credenza di tal cossa.

Fu posto, per li Savii, certa parte, che li panni bergamaschi alti e bassi, quali si conduseano a le fiere da mar, da la banda di soto vento, li qual a li mexi passati fu preso dovessero prima esser conduti in questa terra a pagar certo dazio *ut in parte,* al presente la comunità di Bergamo si à dolesto, però sia preso che *solum* pagino grossi 4 a la Taola di l'intrata per peza, e i panni alti grossi pagi grossi 14 per peza, et li tre grossi per ducato, et non altro dazio ne angaria. I qual panni non si possi vender di quì alcun di coloradi; ma chi volesse meter panni di altre terre in questa terra lo possi far pagando i dazii, e non possando venderli soto pena di contrabando, et li patroni di barche siano ubligati a presentarli a la doana; con altre clausole *ut in parte.*

Et andò in renga sier Alvise di Prioli provedador sora l'Arsenal, et parlò zercha li pani, et non era di opinion per le raxon che 'l disse. Poi intrò nel bisogno di l'Arsenal, havendo il cargo ge è stà dato contro le leze, e che lui et el colega si volevano discargar. Et disse il numero di le galie era in la caxa et il bisogno dil resto, per esser mal fornito di ogni cossa. E benchè li do Patroni sieno fuori a far tajar legne, *tamen* senza danari non si pol far nulla, et bisogna ducati 70 milia a voler meter in ordine: ne hanno auto 10 milia, ma è pochi. Voriano 20 milia a un trato per far etc. E sopra questo parlò longamente. Li rispose sier Zorzi Corner el cavalier procurator, savio dil Consejo, era in setimana, justificando il Colegio, e li voleno proveder, narando li danari li è stà dati, e che tuto è ubligato ad imprestedo. Et parlò, *etiam,* per la parte di panni un poco. Poi disse se li faria dar ducati 300 di l'imprestedo a la setimana, si cussi parerà a l'excellentissimo Consejo di X con la Zonta, e si fa quel che si può. Andò poi suso sier Stefano Contarini, l'altro provedador sora l'Arsenal, et volendo risponderli zercha l'Arsenal, la Signoria col Colegio e li Cai di X li fe' dir parlasse su la parte; sichè non fu lassato parlar, et vene zoso perchè lui laudava. Andò la parte, et fu presa, 146-17-6. Et Pregadi vene zoso a hore 3 di note pasade.

Fu prima posto, per i Consieri, una confirmation di uno acordo fato a Roma per l'Orator nostro con Antonio Zenarin, per l'interdito di Chioza fato a dì 29 Octubrio, *ut in parte.* Fu presa 149-6-1.

37* Fu posto, per i Consieri, dar libertà al Podestà di Bergamo di una taia. 141-101-1.

A dì 6. La matina fo in Colegio lo episcopo di Cividal di Bellun domino . . . . . . di Nichisuola veronese, qual hessendo stà electo per il Papa episcopo de lì, più non è stato, et vol andar a tor il possesso. Et perchè, per il cavallo suo, qual suol esser qualche rixa a l'intrar, di chi el sia; atento, quelli di Colalto el voleno et quelli di Polzenigo el voleno dicendo esser più antichi, *unde* pregò la Signoria scrivesse a quel Podestà et capitanio lui lo tolesse, aziò non intervenisse custion in questa sua intrata. E cussì fo scrito.

Vene l'orator di Hongaria in Colegio, dicendo si vol partir, et si provedi siano fati questi conti di danari auti, etc.

Vene l' orator di Franza *etiam*, per altre ocorentie.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. Et fo scrito a Roma a l'Orator nostro, in materia dil Turcho non vadi a li consulti dil Papa, ma digi sempre questo Stado à pugnà per la cristianità contra turchi, nè mai mancherà, vedando li altri principi voler far con effetti e non con parole, perchè si principiassero, nui saremo i primi.

Fu *etiam* scrito in Franza a l' orator nostro Justinian, in conformità di questa materia, perchè par il Papa voy intrar in la nostra lega, dil re Cristianissimo e nui, intrar contra Turchi etc.

Fo leto le *letere di Oratori nostri vano al Signor turco, di 7, di Damiata.* Et come intendevano il Signor li aspetava con desiderio, preparandoli alozamento et per farli honor; e altre parole, le qual non fo lete in Pregadi.

Gionse in questa terra sier Tomà Duodo patron di la nave di pelegrini, participi sier Polo di Prioli, sier Fantin Corner, sier Piero Loredan e fratelli qu. Alvise *Campanon*, et lui; qual è stà al Zafo con pelegrini 60, et è zonta in Histria, sopra la qual era sier Donà Marzello vien locotenente di Cypro con la sua brigata, ma hessendo a Rodi in porto, dete in terra e si rompè *adeo* fu conzata, e datoli ogni favor dal Gran maistro; per il che esso Locotenente e alcuni altri pelegrini non volseno più montar sopra la ditta nave, ma montono su l'altra di pelegrini, patron Zuan Vasallo, qual è di sier Andrea Zustinian, sier Tadio Contarini et sier Ciprian Malipiero, et ancora non è zonta. Dice ditto patron, a dì 3 Octubrio fu a Rodi, parlò al Gran maistro, disse havia, per navilii venuti di Damiata, parti a di 18 Septembrio, come Curtogoli con vele 32 era lì per levarsi e andar in Streto, con il qual doveva andar una galia nostra con sier Alvise Mocenigo el cava- 38
lier uno dei nostri oratori, et che sier Bortolo Contarini veniva con l'altra galia in questa terra, e questo per ordine dil Signor. Et che l'havia visto chi portava tal nova, ch'è 'l pan di la galia su la qual era il Contarini si cargava su quella dil Mocenigo, e il Contarini feva far pan per lui. *Item* dice, che poi, a di 6, fo visto da una barcha presa da dita armada di Curtogoli, dil qual tolseno certi . . . . , et li disse, si ben il Signor ha triegua per do anni col Gran maistro, non l'ha con mi fata; et vete vele 32 et una galia venitiana, qual si tien sia questa dil orator Mozenigo che andava in conserva a la volta di Streto. *Item*, dice che 'l Gran maistro tien il Turco torà impresa questo anno, e voria la tolesse contra Rodi per esser benissimo fornito di ogni cossa, et non dubitava di nulla. Questa nova, come il Principe vene zoso dil Consejo di X, la referì; et cussì la matina tuta la terra fo piena di tal nova, qual è di grandissima importantia. Et el Signor turcho vol qual cossa da nui, e la manda a richieder per uno orator, e l'altro vol sii a Constantinopoli per poter con quello tratar o nova trieva o far altro. Il qual Signor voleva tornar *omnino* per questo inverno a Costantinopoli.

A dì 7. La matina vene Alì Bei dragoman orator dil Signor turcho, contra il qual fo mandato con li piati a levarlo alcuni zenthilomeni vechii, li Cai di XL e Savii ai ordeni, aziò fosseno più numero, perchè di molti comandati andarlo a levar, non vi vene 12. Era vestito col tuliman di veludo cremesin, et la chasacha di restagno d'oro fodrà di zibelin, altri soi parte di seda, parte di scarlato; à con lui però *solum* 7. Et intrato in Colegio, tolse licentia. Il Principe li usò bone parole, di la bona paxe voleva mantegnir questa Signoria col suo Signor, et la stimava più cha tutte le altre, sia chi si voja di signori dil mondo, e cussì volesse far il suo Signor contra la Signoria nostra, e che lui, quando achadesse qualche cossa, dovesse interponersi a meter ben con il suo Signor; e altre parole; et che scrivemo al nostro Baylo, zercha il debito di Nicolò Zustinian la Signoria non è ubligata, perchè el non à contrato come Baylo nostro, ma per sua spizialità etc. Esso Alì rispose parte per repetizion per turziman, et parte per lui proprio, perchè sa latin, dicendo farà ogni bon oficio con el Signor che 'l voy mantegnir la bona paxe, et tocò che saria bon renovarla adesso etc., e tolse licentia. Et fo da li prefati zenthilomeni acompagnato; et come fa tempo, anderà via. Se li

ha fato le spexe e dimostra grande amor, et fatogli gran honor. È homo sagaze, cativo, et dove el va fa
38* oficio da spion dil suo Signor. E a questo proposito voio scriver: come Sabato passato, a dì ultimo Octobrio, volse andar in Campaniel per veder di lì la terra di S. Marco, dicendo è stà fato sì bello, e fo mandato li Savii ai ordeni a compagnarlo, e preparatoli colazion di malvasia e confeti etc. e cussì andò. E come fu suso, dimandò, per mar dove si poteva vegnir. Li fo dito con legni grossi per li do Castelli, e che 'l porto, over fosa, non steva ferma, e si vegniva con li piloti pratici, sempre scandagiando, et tal hora pericolava nave e galie e altri legni grossi. Et lui disse, el mio Signor, si 'l vegnisse con 300 galie sora questo porto e armasse li batelli con bone artellarie, vegnaria dentro. Li Savii ai ordini disse: e poi che saria? ma quelli di la terra li saria a l'incontro. Disse poi, per via di Chioza, non si potria vegnir? Li fo deto *solum* barche picole, per li sechi. Poi dimandò quanto era lontan di terra; li fo deto 5 mia di Liza Fusina e Mergera. Et domandò, i nemici non vene? e li fo dito de sì; e lui disse, perchè non vene di longo con zatre, con artellarie suso, dicendo: « Il mio Signor, quando el va a una impresa, ha tanta zente con lui, che a una fassina per uno faria un ponte da venir in questa terra ». Li fo risposto « et quelli che fosse a la difesa non lasaria aproximarsi, et 10 basteria contra 100 ». Poi dimandò il Friul dove era, e da qual banda. Li fo mostrato. Disse: « Si pol cavalcar col so cavallo solo 5 mia lontan ». E li Savii ai ordeni disse: « Signor ambassator, ti aviso che in questa guerra crudel ch' è stà di tutti i Re dil mondo contra la Signoria, non è morto un homo di questa terra. Tutta è stà fata con danari e con morte di soldati forestieri, e sta terra è piena di zente come l'uovo, nè si pol prender » con altre parole. Et poi veneno zoso.

Questo Ambasador, questa matina in Colegio, quando tolse licentia, dimandò tre gracie: che per amor suo fosse assolti dil bando tre banditi per il Conseio di X, *videlicet* uno raguseo . . . . il fradelo di Laura Griega nominato . . . . et Durasin testor di panni, stava a San Jacomo di l' Orio, per aver straparlato dil Conseio di X. Et il Principe li disse desse in nota, perchè il primo Conseio di X si vederia di tratar questo, e potendo se li compiaceria. Questi lui non cognosce; ma è stà pregato dimandi tal gratia con promission di darli danari. Ancora ricomandò sier . . . . Barbaro di sier Barbaro, dicendo è suo nipote, che li fosse dà qualche po lestaria che 'l potesse viver. Hor dito orator partì a dì 11 da mattina, che per avanti non potè partir con el suo gripo, e tornò a la volta di Ragusi.

Da poi disnar fo Colegio di la Signoria et Savii. 39
Et alditeno il caso dil testamento dil qu. sier Marco Contarini da s. Moisè, fato dil 1467, qual li Sopra gastaldi ha risposto, col conseio di Canzelieri inferiori, che el se dia levar dita cedula. Et alditi li avocati per li Procuratori a l'incontro, a dì . . . . a bosoli et balote terminono ch' el sia relevà, et cussì li Cai di Quaranta. Bisogna mò li Avogadori et la Quarantia civil . . .

Fo spazà le lettere a Roma et in Franza, prese nel Conseio di X.

A dì 8. La matina. Vene in Colegio, et fo Domenega, l'orator di Hongaria, qual torna in Hongaria, et ave audientia con li Cai di X.

Da Milan, dil Caroldo secretario, di . . . . Zercha danari, etc.

Di Franza, di sier Antonio Justinian dotor, di 25 e 26, da Molines. Come il Re, hessendo venuto lige . . . lontan, non hessendo zonto il suo precessor, ha deliberato andar a trovar Sua Maiestà. Et cussì andato, e presentatosi a quella, li disse non era tempo di usar le cerimonie iusta la commission datali per la Signoria nostra, *solum* li presentava le lettere credential. Il Re disse non acadeva veder altre lettere, perchè tutti chi vegniva a parlarli per nome di la Signoria Illustrissima li vedeva volentiera et li prestava fede; et poi si tirono a uno balcon insieme et parlono *de occurrentiis ut in litteris.*

Etiam fo lettere dil dito Orator . . . di 27, drizate a li Cai di X, in zifra.

Da poi disnar fo Gran Conseio. Fu leto, per Zuan Battista di Adriani secretario dil Conseio di X, alcune leze et ordeni dil Gran Conseio, admonendo tutti a non voler contravenirli, perchè intention è di far le siano observate inviolabilmente. Questo fece lezer li do Censori, quali hanno il loco deputato apresso la renga, et vien chiamadi ogni Conseio a la Signoria a esserli dà sacramento drio li Cai di X, et sono molto intenti a far eseguir le leze; fanno ogni Gran Conseio da poi inquisition; non si prega più nè si procura, et mancho si da danari. Deteno ozi sacramento a li secretarii, non desse le balote a niuno et a li balotini tutti; sichè si voleno far obedir.

Fu fato Consolo a Damasco, in luogo di sier Beneto di Prioli ha refudado poi acetado, e sia tenuto partir con le presenti galie di Baruto, sier Jacomo Moro fo a le Cazude qu. sier Antonio. Suo padre

etiam fo consolo a Damaseo. Io fui in cletione in la terza. Mi tochò sopra la Sanità. Cambiai per Provedador a le biave, e fui nominato. Rimase sier Beneto Gabriel di Pregadi, qu. sier Alvise, et sier Zacaria Loredan, fo podestà et provedador a Crema, qu. sier Luca, et sier Lorenzo Falier, fo di la Zonta, qu. sier Tomà. *Item,* Provedador sora la sanità rimase sier
39 * Andrea Baxeio, fo conte a Spalato, qu. sier Nicolò, ch' è tre volte niun ha passato. *Item,* fu fato altre voxe, numero 9; ma niun passò oficial a la Camera d' imprestiti perchè si balota con li pugni streti, et quelli ha prestado danari per aver officii vien maltratadi, et niun pol rimaner; che si fa gran mal, perchè a un' altro bisogno non si troverà chi più presterà.

A dì 9. La matina. Nulla fu da conto. Audientie solite ogni matina fin una hora da poi terza, et pocho si spaza. Fo expedito il nontio dil conte Zuane di Corbavia, venuto zà più zorni in questa terra per il suo stipendio, et li fo dato certe charisee a dito Conte, et si parte.

Da poi disnar fo Colegio di la Signoria e Savii, et expedito il testamento di quel Contarini, come ho notà di sopra.

A dì 10. La matina. Vene in Colegio sier Almoro Donado, venuto podestà di Padoa, vestito di veludo alto e basso a manege dogal, acompagnato da assà parenti et altri, et referite di quelle cosse di Padova, e ben.

Da Corphù, fo lettere di sier Alvise di Garzoni baylo et capitano, di . . . Zercha quelle fabriche dil castello, et altre occorentie.

Noto. In questi zorni, se intese la galia di Alexandria esser zonta a Corfù zà 15 zorni, *tamen* la non par.

Di Hongaria, di sier Alvixe Bon dotor orator nostro, fo lettere l' altro ieri, date a Buda a dì 2 Octubrio. Di incursion fate per turchi in Corvatia, et come quelli aspetano la resolution dil suo ambasador, con averli dà danari, et che l' Imperador era a Viena, et feva diete. Altre particularità, sicome lete in Pregadi scriverò.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et fono sopra quello ha proposto l'orator dil Turco, di aver gratia di tre bandizadi, et fo asolto un solo, zoè uno raguseo, et fo mandato Nicolò Aurelio secretario dil dito Consejo di X dal prefato orator a dirli questo, scusan lo che li altri do non era stà compiacesto, perchè havia fato contra el Stado.

40 *A dì 11.* Fo San Martin. L'ambasador dil Signor turcho partì. Et fo letere da Milan, nulla da conto.

Da Udene, di sier Jacomo Corner luogotenente di la Patria, di 6, qual manda una letera li ha scrito sier Alvise Trivixan provedador di Cividal di Friul. Lo avisa, come li provedadori di quel locho erano venuti a dirli, haver inteso, per bona via, esser zonte a la volta di Vilacho artelarie grosse con sue balote e polvere in bona quantità, lanzoni 6000 et pecti 3000 et più; et che in breve, si ha, fanno una dieta a Gorizia, a la qual si dieno ritrovar molti baroni alemani. Scrive dito Provedador, atende continuamente a la opera dil turion, et spera che in breve sarà fornita. Scrive *etiam* dito Luogotenente, come quelli di Gradischa siegue la crida fu fata, et vol li . . . . . tegni l' intrade sequestrate, ma pur loro le voleno aver in le man. Ai qual comessari ha scrito, che dovesseno mantegnir l' hordene dato da la Cesarea Maestà; e altre particularità; *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii per aldir la lite et controversia dil reverendo domino Lando arziepiscopo di Candia, con quelli feudali, vol siano caduti dal feudo etc. Parlò esso Arziepiscopo, et domino Rizo Antonio et domino Francisco da Tolmezo dotori avochati di essi eretensi. Erano *solum* cinque Consieri; manchava sier Nicolò Bernardo ch' è amalato dal primo Octubrio in qua, nè ancora è intrato a la bancha, et balotato tra loro, do et do, et una non sincera, et niente fu preso.

A dì 12. La matina fo *letere di Roma di l' Orator nostro, di 7 et 10.* Il sumario è, come il signor Honofrio di Santa Croxe, qual era a' nostri stipendi, hessendo a tavola con uno suo fratelo a certo suo castello fuora di Roma, havia amazato dito suo fradelo per parole venute tra loro. *Item,* come il Papa havia electo 8 cardenali i quali dovesseno tratar in materia de unir la cristianità contra il Turcho, i qual sono do episcopi, 4 preti et do diaconi, zoè episcopi Santa ✝ et Surento, preti Flisco, Grassis, Santi quatro et Medici, diaconi Farnesio et Cornelio, i quali si haveano reduto con li oratori di principi cristiani se atrova a Roma, *videlicet* Imperador, Franza, Spagna, Polona e altri, et non vi volse andar lui Orator nostro per non haver comission de la Signoria nostra. Et questo redur, fu per veder si haveano comission de tratar tal materia, et quelli non l'haveano, che la mandasseno a tuor da li soi signori etc. *Item,* come tre cardenali stavano malissimo, 40
videlicet di novi electi, zoè Valle et do altri; ma variteno. *Item,* coloqui dil Papa con l'Orator nostro zercha le possession di nostri di Ravena, per i qual esso Orator li parve tempo de parlar al Papa. Soa

Santità disse è contento, sicome fu pratichato per domino Petro Bembo: sichè, se diti zentilhomeni vorano, le potrano mo' haver, che 'l Papa è contento darle. Scrive, el ducha Lorenzo, ch' è lì, si trata maridarlo. Li vien oferto una spagnola et una francese; non sa ancora a chi si atacherà. Et monsignor di Scut è ogni zorno col ducha Lorenzo, e si stravesteno insieme et giocano. Et come vidi letere particular, havia perso ducati 2000 con dito lì in Roma. Scrive altre particularità zercha el signor Renzo, qual voria tornar a soldo de la Signoria nostra.

Fu terminato ozi in Colegio: che al dazio dil vin, quelli prima sarano stimati siano li primi expediti, e cussì si observi *de cætero*. Et fo notado in questo modo se observi, in lo Notatorio.

Di Napoli, dil Consolo, di 31. Dil zonzer le galie nostre di Fiandra a Messina, a dì 18, et scrive havia fato ben; et come don Pietro Navaro, stato in Africha contra mori, havea auto danno de la sua armata per discordia tra francesi e spagnoli.

Di sier Andrea di Prioli capitanio di le galie di Fiandra, date a Messina, a dì 17 Octubrio. Come a dì 10 zonse lì, et non hanno contratà nulla, et a dì 17 partiriano per seguir el suo viazo. Scrive quelle cosse di Sicilia di quelli tumulti stati si va quetando, et il capitano don Pietro Navaro di l' armata francese, stato in Africha, dove era stato malmenato, è partito de lì e veniva a la volta di Sicilia, et si dice era zonto a la Fichagnana; per il che lui capitano stava riguardoso etc. *Item* scrive, a Mesina esser stà ben visto, et non si ha fato nulla, come ho dito di sopra.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et vene sier Nicolò Bernardo, el Consier, a la bancha; qual è varito, nè avanti non è intrà Consier.

Fu posto, per li Savii d'acordo, una letera a sier Antonio Zustinian dotor, orator nostro al Christianissimo re, in risposta di sue, zercha coloquii abuti col Christianissimo re. Et come ringratiemo Sua Maèstà de lo amor et cavedal ne porta, et cussì femo nui verso la Sua Maestà, et sempre volemo esser unidi con quella. Quanto a quello si trata con la Cesarea Maestà, havendo tochato per ditte letere che, concludendo la trieva, si voria darli qualche danaro a l' Imperador, a questo li dissemo che, facendo la paxe, siamo ben contenti, overo trieve longhe per anni assa'; ma facendo per pocho tempo, non è bon dar danari. E altre particularità, *ut in litteris.* Fu presa.

41 Fu posto, per tutti li Savii, elezer el primo Pregadi uno ambasador al Serenissimo re de Ingaltera, in locho di sier Sebastian Zustinian el cavalier, qual è stato assa' tempo et richiede licentia: habbi ducati 120 al mese, meni con se cavali et do stafieri, nel numero di qual sia il secretario con el suo fameglio, *ut in parte.* Et fo presa, ave tutto el Consejo.

Fu posto, poi leto una gratia di sier Jacomo Arian debitor di perdeda dil dazio de la grassa dil 1516, de pagar di pro' e cavedal de imprestedi, et quello fusse creditor di altri daci fusse posto a conto, *ut in parte;* la qual fu posta per i Consieri, Cai di XL e Savii. Ave 132, 48, 1. *Iterum,* 176, 44, et fo stridà esser presa.

Fu leta la gratia di sier Marco Contarini qu. sier Lorenzo, sier Bernardin Zustinian qu. sier Marco, sier Andrea da Molin qu. sier Bernardo caratadori et creditori dil dazio. Ave 133 poi 102, 39, 2, vol i quattro quinti, non fu presa.

Fu volesto far li 5 sora la merchadantia che veneno zoso, quali non meteano balota, *tamen* non fo fato nulla.

Fu posto, per sier Zorzi Pixani el dotor et cavalier, sier Marin Zorzi el dotor sora el Studio di Padoa, de condur a lezer l'Ordenaria di raxon canonicha al primo loco lo excelentissimo dotor domino Antonio Francesco di Dotori padoan, con ducati 300 a l'anno, perchè per la leze un padoan non pol aver più di salario *ut in parte.* Et contradise sier Gasparo Malipiero el consier, dicendo questo dom. Antonio Francesco di Dotori è padoan, stato in preson, *licet* sia stà absolto, *tamen* non è da darli seguito di scolari in Padoa etc., con altre raxon. Li rispose sier Zorzi Pixani; poi parlò sier Francesco Bolani, fo avogador, qual *etiam* non lauda sia conduto. Li rispose sier Marin Zorzi dotor. Andò la parte: 59 di no, 88 de sì et fu presa, et steteno fin hore 3 de note.

Fu posto, per i Savi tutti di Colegio, essendo venuta in questa terra la galia candiota, soracomito sier Daniel da cha' Greco, per mudar galia, però sia preso che 'l sia dato di sovenzion a li oficiali e zurme, come aparerà al Colegio, fin ducati 200, con questo, in Candia, quel rezimento habbi a tenir diti danari se li darà, da esser spesi in quello li sarà ordenato per la Signoria nostra. Et fu presa, 126, 6.

Fu leto una *letera di sier Zuan Erizo podestà di Ruigo.* Di alcuni quali hanno fato certi insulti contra el suo cavalier e contra de lui *ut in litteris,* et fu posto darli licentia di chiamarli et darli taja, bandizarli di terre e lochi, *ut in parte.* Fu presa 123, 9.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, absente sier An-

drea Grioni: che sier Antonio Marzelo sopracomito, qual fo armato per mexi 6, et mexi 18 è fuora, che sia scrito al Provedador de l'armada, che zonti li Oratori al Signor turcho a Corfù, fazino montar sopra la dita galia Marzela, la qual vengi de longo a disarmar *ut in parte*. 133, 9 de no, fu presa.

41* *A dì 13.* La matina nulla fu di novo, ne letera alcuna.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Fu preso far uno altro scrivan a li Camerlengi, qual si ha ubligà saldar i libri *ut in parte*, che prima non si saldavano.

Fu preso certa parte di botege dil Fontego de la farina, non si possi più vender per debiti di mercadanti di farine; ma servato certo ordene *ut in parte*, *videlicet* vender per tanto tempo quanto è il debito, vivendo tanto e non più, *ut in parte*.

Item, una parte non si possi far partida a l'oficio dil sal si non presente le parte, e certo ordene a li sconti *ut in ea*.

Item, una parte di quelli dimandano gratie per via di signori et oratori, portino gran pena *ut in ea*. Et dirò di sotto copioso.

Noto. In questo zorno, vene di Padoa in questa terra *secrete* el reverendissimo cardinal Grimani et alozò a casa dil padre, venuto per veder el padre, et per le cose dil qu. suo fradelo domino Petro che morite, dil qual è comissario. Et fo visitato da soi parenti e altri, e *etiam* da sier Lorenzo Loredan procurator, fiol dil Serenissimo, e altri procuratori.

Zonse in questo zorno, con barca di peota, sier Donado Marzelo, vien logotenente di Cypri, partì de Histria di la nave di pelegrini di sier Tadio Contarini e compagni, patron Zuan Vasalo, sopra la qual a Rodi montoe, smontato di l'altra nave patron Luca Gobo, per il rombo fece là in porto; qual però fu conzata et è zonta a salvamento avanti de questa. El qual sier Donado referite a chi l'andò a visitar: come, da poi el suo partir di Rodi, havia trovato la nave patron sier Hironimo Contarini qu. sier Andrea, partì di Cypro a dì 30 Septembrio, con la qual nave havea velizato fino . . . Et ave letere di suo fiol Antonio, restato in Cypro, di 30 ditto, el qual li scrive in sumario: come a dì 29 zonse de lì sier Bortolo Contarini stato orator al Signor turcho, partito dil Cayro, con la sua galia, con il tributo fo mandato al Signor turcho per sier Anzolo Michiel qu. sier Hironimo, come ambasador di Cypro, con li quattro tributi in tante robe, et el Signor turcho non à voluto acettarlo, ma vol in danari, et ha contentà in tanti saraffi e non in robe. E cussì dito orator era venuto in Cypro per vender le robe e mandarli i danari, et zà ne havia vendute robe per ducati 10 mila, et voleva trovar el resto in contadi, zoè a raxon di sarafi, a maidini 25 al ducato, ch'è il resto, e ducati 30 mila a raxon di 8 mila a l' anno. Sichè si à vantazà, et si pagarà dito tributo a raxon di ducati 40 mila, con ducati . . . mila. Et li è stà dà tempo mexi 3 a satisfar dito credito al Signor turcho. Dize, come il colega Mocenigo andava a Constantinopoli per mar con il capitano di armata restò, ch'è Curtogoli. *Item*, che ditti oratori erano stà ben visti dal Signor turcho, et obtenuto tutto, excepto di questi tributi. Scrive, come el Signor turcho era partito di Cayro a dì 9 Septembrio con zercha 20 mila persone, et andava a la volta di Aleppo, et questo perchè el si- 42
gnor Sophì era molto potente, venuto verso Aleppo, era zornate 4 lontan, con 70 mila persone, di Aleppo, et havia preso 3 castelli apresso Aleppo, nominati in le letere. Et come uno capo di arabi era sublevato con arabi et 800 schiavi rimasti vivi. *Item* dice, el Signor turcho, havendo deliberà di lassar al governo dil Cayro per soldan Janus bassà, e visto l'era molto amato, avanti el si partisse, li havia mandà a donar una vesta tossicata, et era morto, dubitando non si facesse signor; et che in suo loco havìa posto quel schiavo signor di Aleppo chiamato Berbech, che a lui vene al principio de la rota dete al Soldan. *Item*, havia fato morir alcuni altri grandi, di suoi, al Cayro, et lassava 5000 janizari a custodia dil Cayro. Altri avisi scrive *ut in litteris*, la copia de la qual scriverò di sotto.

A dì 14. La matina, fo gran pioza et vento. Nulla fu da conto.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi *ad consulendum*.

A dì 15, Domenega. Da matina, fo sier Donado Marzelo, venuto locotenente di Cypri, vestito di veludo cremesin alto e basso, in Colegio, et referite. Prima l' intrada di Cypro era, avanti l' andasse, a l'anno ducati 76 mila, et havia cressuto in suo tempo ducati 8000; sichè si ha ducati 84 mila a l'anno. Sono debitori in camera di tre sorte: boni, per ducati 10 mila, mezani per ducati 52 mila 800, cativi et inexegibili per ducati 20 mila. Et come quel regno è bellissimo e molto utile a la Signoria nostra, et al suo tempo havia mandato in questa terra formenti, orzi et contadi etc. Poi disse, quando si ave sospeto di turchi la provision fu fate, de far fanti 3000 pagati per loro citadini, chi più numero et chi meno, i qual se oferseno. *Item*, di turcomani fe' corta descrition. Poi disse di oratori dil Signor turcho ve-

nuti, che fono tre, in tre volte, sicome ha scrito, li qual tutti mandono ben satisfati via, et al secondo, che vene per domandar vituarie et animali et li mandono a donar ducati 500, el qual disse: «Mi vien voja butar in aqua ti e li danari» sichè li conveneno mandar altri ducati 300, e fo satisfato. Poi questo ultimo, qual era molto honorato, al qual deteno el tributo di anni 4 in robe etc., et monstroe la letera li mandò el Signor turcho che li desse questo tributo, scrita in latin. Poi disse di Famagosta, qual è terra fortificata: et per sua opinion la real starìa meglio lì a Famagosta, come zà fu preso e poi revochato; e benchè di Nicosia si scuodi ducati 7000 de intrada stando lì il Luogotenente e Consieri e la camera, *tamen* andando a star a Famagosta non sminueria ducati 2000, i qual si miorirave in altro. E altre particularità disse, che non mi extenderò in
42* scriver, perchè io non lo alditi a referir; ma come intesi, questo è il sumario. Da poi fe' lezer la letera auta da suo fiol di Cypri, con le nove. Poi disse era stato a Rodi molto honorato dal Gran maistro, et coloqui auti insieme, e Rodi è fortissimo e ben in ordene, e non hanno paura dil Turcho; el qual convicina ben con Cypro, e fa ogni dimostrazion di benevolentia verso la Signoria nostra.

El Principe lo laudoe haversi ben portato, et tolse licentia.

Vene li nonci et orator dil conte Zuan di Corbavia, el qual voleva far contracambio di tre soi castelli e darli a la Signoria nostra, con questo si desse qualche castello de qui in Lombardia o altro dove el potesse viver; et do altre richieste. Hor eri li Savi consultono, et per el Principe ozi li è stà fato risposta. Prima: non ne par far altra movesta per adesso di soi castelli, perchè semo contenti più presto el stii di là a la defensión de quelli; e quanto a li danari dia haver da nui per suo stipendio compite questo Mazo passato, li havemo dà carisee per ducati 600 et non se li mancherà di saldarlo per zornada. Quanto a menar la moglie che l'ha tolto in Hongaria, qual è neza dil cardenal de Istrigonia che è nostro amicissimo, laudemo menarla, et col Ban di Corvatia potrà venir securamente. Et cussì scriveremo a li rectori nostri di Dalmatia, che quanto a li soi subditi hanno recapito in dite terre non li fazi alcun favor et non li aceptino, *imo* per via di proclame fazi intender questo voler nostro a tutti. Et cussì fo ordenato le letere. Et dito nontio dil prefato signor Zuane, è nominato conte Guido; et cussì fo expedito.

Di Vicenza, di rectori sier Piero Trivixan podestà, et sier Marco Vendramin capitanio. Come haveano afitadi li dacii de la gabella, et uno altro per uno anno, et miorato da 60 milia di più etc.

Dil Canzelier grando nostro domino Zuan Piero Stella, qual è amalato di gote, *fo lecto una poliza scrive al Principe.* Come fu dato provision a domino Jacomo Stafer, capitano sguizaro, di ducati 300 a l'anno, et non l'ha auta, et ha mandato li soi nonci in questa terra per averla. È ben tenirlo ben edifichato e da bon servitor, et aricorda fa per questo Stado haverlo per amico.

Jesus 43

Exemplum. In Consilio X cum Additione.

L'è cresciuta da certo tempo in qua tanta audatia e temerità in alcuni zentilhomeni, citadini, subditi nostri, et altri, che, ancor che per diverse leze et ordeni sia proibito, a quelli tali quali sono stà condenati per le loro colpe et mancamenti, ad andar per via de signori, ambasadori over altri, ad intercedere la absolutione sua, et *pariter* domandar ofitii et benefitii, usando termeni de sorte et qualità che, oltra che sono perniciosi et abbominevoli *cum* suffocatione de la justitia et discontento de tutti i boni, non poleno esser se non *cum* vergogna et ignominia de questo Stado. Il che non essendo per alguno modo da sopportar:

L'anderà parte che salve e confirmate tutte altre parte et ordeni supra ziò desponenti, sia, per autorità de questo Consejo, preso et statuido, che se algun zentilhomo, citadin, subdito, over altro, et sia chi esser se volgia, presumerà de far intercedere a la Signoria nostra, per mezo de signori, ambasadori over altri *quocumque nomine nuncupentur,* alguna absolution, salvoconduto *aut* gratia per qualche offitio et benefitio, *ipso facto* se intenda esser incorso in pene de confiscation de tutti li so' beni, e se bene li fosse facta la gratia richiesta, o sia per questo Consejo o per qual Consejo se voglia, *nihilominus* quella oltre tutte le pene supra dechiarate se intendi et sia de niun vigore *ac robur, non aliter ac si facta non fuisset.* Questo *etiam* dechiarito, che se alguno de questi tal condennati che havesseno habuto gratia *ut supra* se 43*
venisseno ad lassar trovar fuori dei confini ad loro per le condanason sue limitati, possino et debiano esser presi et mandate le condenation sue ad execution, non altramente che se non havesseno habuto la gratia domandata.

Sia *insuper* preso e statuido: che se 'l serà algun de tanto ardir che presumerà de intercedere apresso diti signori, ambasadori o altri, per qualche uno condenato *ut supra*, over per conseguir qualche offitio *aut* benefitio, questo tal, el sia chi esser se voja, se intendi et sia *ipso facto* incorso in pena de perpetuo exiglio da questa cità nostra, et pagar ducati 200 a l'Arsenal de propri beni; et ogni gratia, absolutione et concessione, che per suo mezzo fusse concessa, sia *similiter* de niun vigor et *robur*. Et siano tenuto i capi de questo Consejo et i Avogadori nostri de comun, soto debito de sagramento *quotiescumque* succedesse tal caso, far far diligente inquisitione et investigation, e contra i delinquenti et transgressori mandare ad executione la deliberatione presente, aziò la justicia habi loco, et non sia *cum* tal indirecti modi et mezi violata et defraudata. Nè se possi la presente parte suspender, dechiarar, interpretar, alterar, infranger,
44 *aut quovismodo*, sotto tutte le pene, justa la parte de quella. Et sia publicata nel nostro Mazor Consejo, et cussì a San Marco et a Rialto.

Publicata in Majori Consilio, die 20 mensis Octubris, 1517.

46[1] Da poi disnar fu Gran Consejo. Fu posto, per li Consieri, la gratia di sier Jacomo Pizamano qu. sier Fantin, qual expone come dil 1462 . . . . . .
. . . .

Fu fato nove voxe, una non passò su diexe. Di Examinador, do de la Zonta, fati. Rimaseno sier Zuan Alvise Duodo, fo de la Zonta, qu. sier Piero, et sier Zacaria Foscolo, fo de la Zonta, qu. sier Marco, da sier Luca Vendramin, fo cao dil Consejo di X, *dal Bancho* qu. sier Alvise qu. Serenissimo, qual vene dopio, et per esser nel numero di danari non rimase, ch'è mal facto. E non voglio restar de scriver, come fo nominato de la Zonta sier Hironimo da Canal qu. sier Zuane, con titolo fo a la custodia di Padoa e Treviso con homeni 10 a soe spese, et il Consejo, sentito stridar, fe' susuro et rider, *quasi dicat* questo titolo non val al presente. Et cazete, *imo* andò malissimo, ch'è mala cossa non si aricordar di chi a li bisogni ha servito a defension di Padoa e Treviso e a sue spexe, con fanti e con la persona a pericolo, *tamen* è stà mai remunerato, come è stà fato in altri, et *maxime* in sier Zacaria Foscolo sopradito, che rimase di la Zonta per esser andà con 25 homeni a soe spexe. *Imo*, à questo sier Hironimo, al presente, che tolto vien in beffa el titolo; cossa de gran ingratitudine. E cussì si fa contra quelli hanno prestà danari e hauto offici, et *maxime* quelli ha prestà per esser di Pregadi, ancora che habino età non li vogliono; *imo* quelli medemi ha prestà, non si vol l'un con l'altro, perchè core tal influentia, e Dio voglia non si pentiamo a far cussì, perchè a un bisogno altro, non si caterà più chi voy imprestar un soldo, hessendo cussì maltrattadi. Con i qual danari prestadi a questo modo, si ha mantenuto il Stado, et recuperà Verona, che se non era questo, *actum erat;* che per tal imprestedo di onori se trovò ducati 500 mila, come difuse tutto ho scrito in li Annali mei. *Etiam*, se l' ocoresse, che Dio nol voglia, che bisognasse mandar più zentilhomeni a custodia di cità, vedendo esser maltratati, pochi vi anderia, se non con esser ben pagati. La qual ingratitudine molto mi dispiace per amor porto a la patria mia; benchè sia maltrato a le operation ho fate in ben de la Republicha, sì hessendo in Pregadi per le renghe fate, aver anni 51 compiti, et ogni dì faticharmi in scriver la mia Diaria de l'historia, e *tamen* mi fanno cader, e di Pregadi e dove son nominato.

A dì 16, la matina, Luni. Havendo piovesto 46*
la note et cussì la matina assae con grandissimo vento de syrocho, *adeo* la matina pocho da poi terza cresete l'aqua grandissima in questa terra, et zà molti anni non più è stata cussì grande, *adeo* la piaza di San Marco di la banda dil canal Grande e Rialto e tutte le strade erano piene de aqua, nè si podeva andar per terra et mancho con barcha per li ponti, pur si andava per qualche rio di sora le fondamente che era una terribilità a veder l'aqua che *continue* creseva, e cussì cresete fino hore 20, et se non era il vento contrario a l'aqua, senza dubio vegniva assae più grande: sichè in memoria de homo vivo non è stà mai sì grande. Vastò infiniti pozi in la terra, si dice danno di ducati 10 mila; vastò assae mercantie in magazeni *maxime* cenere e altro, et a molte caxe di povareti a pe' pian si bagnò quello haveano con gran danno di loro. Et è da judichar, per dita inondazion di aque seguirà molto malattie in questa terra, che Dio non voja. Et in la mia Corte, ch'è pur alta, era più di un pe' e mezo l'aqua alta. Et a hore 22 tutta fo a segno, et se potea andar per Veniexia. Di questo ne ho voluto far nota a memoria.

El Colegio si reduse, non però tutti, et nulla fo da conto.

(1) La carta 41* è bianca, e nelle carte 45 e 45* è ripetuto la precedente Parte 20 Ottobre 1517, approvata nel Maggior Consiglio il 20 Novembre e pubblicata il 22 a S. Marco e a Rialto.

Da poi disnar, pochissimi di Colegio di Savi si reduseno. Et per memoria de tal zorno aquoso, fu fato un per noze: sier Baptista Morexini qu. sier Michiel, in la fia di sier Piero da cha' da Pexaro, qu. sier Bernardo *di Canarejo*. Et pochissime noze si fa.

A dì 17. La matina fu gran vento, *tamen* per la fortuna di eri una nave di Bernardi era sora porto in sorzidor, *tamen* havia libato, non have danno alcuno.

Da novo nulla fu, et però nulla scrivo; nì fo letera alcuna.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria et Savii per dar audientia, et *tamen* non la dete perchè sopravene letere.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 9 et 11. Il sumario è questo: Prima. Di la cossa de le possession di Ravena e Cervia di nostri zentilhomeni, l'ha rimessa al cardenal Corner la debbi adatar justa l'acordo fo trovato per via di domino Petro Bembo. Il qual domino Pietro Bembo se interpose et nulla concluse.

Item, come li 8 cardenali si haveano reduto a dì . . . . in congregation, et tratato in materia cristiana et mover guera al Turcho; dove erano stati el signor Alberto di Carpi per nome di la Cesarea Majestà, l'orator di Franza e quel di Spagna et quel di Polona; e 'l nostro non havia voluto intrar, justa le letere scritoli per il Consejo di X con la Zonta. Et come haveano fato alcuni capitoli, et concluso, a voler far questa expedizion il Papa, ch'è zovene, vadi in persona, et meter, come fo messo altre volte, una X^a^ et una XX^a^ al secular et al clero, la decima in
47 Italia, et fuora de Italia 5 per 100. Et come el signor Alberto parloe, laudando questa deliberation di defender la cristianità, et scriveria a la Cesarea Majestà, qual sa esser inclinatissimo. Et fo parlato che bisognava prima far pacificar li principi cristiani, *maxime* far trieve insieme e paxe, chi ha si tegni, almen per anni tre, per poter atender a questa expedition. Scrive come poi esso Orator nostro era stà dal Papa a scusarsi, non era intrato in questa tratation per esser in bona paxe col Signor turcho, et che la Signoria nostra confina tutto el suo Stado con lui, et ancora non sapemo lo exito di nostri Oratori a esso Signor turcho, *tamen* la Signoria nostra sempre è pronta come bona cristiana far dal canto suo quello porta el dover, quando vederà poterlo far senza suo danno; et tal parole in consonantia . . . .

Noto. Come per i tempi cativi, grandissimo vento et fortuna, l'ambasador dil Signor turcho Alì Bei, qual partite de qui con suo gripo a dì . . . et essendo apresso Histria, mai potè afferar terra, *imo* li fo forzo voltar le vele e tornar indrio, et cussì andò a Chioza dove fin hora si ritrova, e pocho manco dito gripo non pericolasse con esso orator.

A dì 18, la matina. Non fo letere. Vene il reverendissimo Patriarcha nostro, qual, con li capi di X in Colegio fue, per le discordie sono nel monastero di Santa Caterina di Veniexia etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et scrisseno a Roma a l'Orator nostro in materia dil Turcho etc.

A dì 19. La matina fo gran vento et grandis- 47*
simo fredo. Fo letere di Franza di l'orator va in Spagna, et da Milan; il somario de le qual scriverò di soto. In questa matina, si reduse il Colegio butado per il caso di sier Piero Antonio Morexini, retenuto. Fu sier Christofal Moro et sier Lorenzo Corer consieri di sora, perchè quelli di soto è cazadi, sier Zuan Francesco da Leze cao di XL, sier Gabriel Venier avogador extraordinario, sier Piero di Prioli et sier Jacomo Malipiero signori di note; che poi si apresentò, ancora non è stà più colegiado, perchè lui non ha voluto.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et per il gran fredo il Principe non vi fu. Vi vene sier Antonio Trivixan procurator, che di raro suol andar in Pregadi. Fo leto le letere di Roma, et li capitoli di do letere di sier Antonio Marzelo di sier Donado a suo padre, il sumario sarà di soto, et una deposition de uno patron di nave, *ut in ea*.

Di Franza, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, data a Bles, a dì 2. Come veniva verso Molines per trovar il Re, et era lì con la Majestà di la Rezina et madre et . . . .

Di sier Antonio Justinian dotor orator nostro in Franza, da Molines, di 29. Et primo, come era stato batizato il fiol dil duca di Borbon, nominato Francesco, da li parenti di esso, sicome si consueta in Franza far. Et coloqui auti col Re, qual lauda quanto li è stà scrito per il Senato a lui Orator zercha non far il convento a Mantoa; e cussì se dia parlar uno amico con l'altro, et tegnirà modo non si fazi, nè entri agenti dil Papa. Et ha scrito a quel domino Philinger orator cesareo, è bon lui sia quello trati la praticha di la perlongation le trieve con la Cesarea Maestà et la Signoria nostra, aziò altri non li toy di man la praticha, *quasi dicat* il cardenal Curzense. *Item*, li monstrò li sumari de le nove turchesche, qual lecte, il Re disse . . . .

Item, come apresso sguizari erano uno orator dil Papa e uno dil re di Anglia, per far siano con esso Re, *tamen* la Christianissima Maestà tien sarano constanti; et uno Visconti, è in Franza, si à oferto al Re de andar in persona a sguizari e troncherà tutte queste pratiche. *Item* scrive, come a uno agente cesareo, è lì a la corte, l'Imperador à scrito dolendosi la Signoria trata mal el capitano Rizan, e lui ha visto la letera. *Item*, coloqui auti con uno orator yspano, de la bona mente dil suo Re verso la Signoria nostra; et altri avisi, *ut in litteris.*

48 *Di Bajona, di sier Francesco Corner va orator al Catholico re, di 2 Novembrio.* Come era zonto lì, ch'è l'ultima terra a li confini di Franza verso Spagna, et coloqui auti de lì con quel governador per nome dil Christianissimo re, *ut in litteris.* E come il re Catholico era lontan de lì mia 130 in uno locho nominato Santo Andrea, ch'è su la Chastiglia; et che per esserli brusato, per quella nave si brusò, il forzo de le sue belle cose e adornamenti, per il che era termenato rifarle prima che 'l fesse la intrata, et adunasse quelli grandi di Chastiglia. Per il che esso Orator havia terminato partirsi e andar a trovar Sua Alteza avanti si movi dove l'è.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Zercha danari aricorda si prepari per dar a l'Imperador per la parte de la Signoria, zoè i ducati 25 mila. Et coloqui auti con quel Gran canzelier e Thesorier de lì et il signor Zuan Jacomo Triulzi. *Item*, di sguizari.

Fu posto, per li Savi, suspender tutte le fabriche si fa a Padoa e Trevixo per tre mexi proximi de inverno, et scrito a li rectori fazino tener conto distinto di danari deputadi a queste fabriche, per conto separado; i qual tutti danari di tal raxon siano per questi tre mexi aplicadi a l'Arsenal nostro, et passadi, siano restituidi a ditte camere, di danari di la Signoria nostra, per compir esse fabriche. *Item* che, per quello, li comuni non resti pagar quello sono ubligati pagar al mese, sicome si fabrichaseno, et essi rectori fazino preparar tutto quello achade, aziò a tempo nuovo si possi compir le fabriche praditte *ut in litteris.* Et fu presa.

Fu fato scurtinio di uno ambasador al Serenissimo re de Ingaltera, justa la parte presa, qual si fa senza pena et servato l'ordene de sacramentar li Secretari, non si diga le balote per li Consieri, et admoniti niun pregino etc., e con gran taciturnità. Rimaseno sier Antonio Surian dotor et cavalier fo ambasador in Hongaria qu. sier Michiel, el qual passò de una balota et non è adesso di Pregadi. Il scurtinio è questo qui sotoposto.

Fu poi posto, per sier Hironimo da cha' da Pexaro el consier, sier Zuan Francesco da Leze, et sier Zuan Alvise Badoer Cai di XL, una parte molto longa per mantenir le spianade fate a Padoa, Treviso, Verona, Brexa et Crema, *videlicet*, justa l'ordene dato per il signor Bortolo capitano zeneral nostro et signor Thodaro Triulzi governador nostro, *videlicet* stia dite spianade per tese 1000 lontan di l'oro dil fosso di Padoa; nel qual vacuo non si possi far alcuna caxa o convento, nì cavar fossi se non per scolar le aque, nè piantar vide, et li albori sian 25 pertege luntan l'uno de l'altro. *Item*, dentro, apresso le mure de le terre, si tegni 48*
vacuo sotto le pene etc. Però sia preso che, a mantenir dita deliberation, siano eletti 5 Provedadori sopra le spianade, *videlicet* uno Padoa, Treviso, Verona, Brexa e Crema, per scurtinio de la Banca et 4 man di eletion nel nostro Mazor Consejo. Et quelli per la Bancha siano tolti uno per uno di Consieri e Cai di XL se ritroverano a Consejo, e chi averà più balote in sì per la Bancha et venendo a tante a tante siano rebalotadi l'uno per l'altro, e chi haverà più balote ensi per la Bancha: i qual habino, quel di Padoa do guarde di note sotto de lui, et cavalcando, li capitani del Devedo li fazino compagnia, habino el salario havea uno di Camerlengi. Et dove in queste quattro terre è do Camerlengi, siano *de cætero* uno solo; ma ben a Crema ch'è un solo Camerlengo, el prefato Camerlengo fazi l'ofizio predito. Habino *etiam* due tanse per uno di homo d'arme, et sia electo la prima Domenega quel di Padoa, qual parti in termene di uno mexe, e quel di Treviso vadi a dì 2 Marzo, el qual tempo compie sier Hironimo da Leze camerlengo. *Item*, questi tali habino la metà de le pene condanerano li delinquenti; con altre clausule *ut in parte*, qual fo molto longa.

Et a l'incontrò, sier Antonio Grimani procurator, sier Zorzi Corner cavalier procurator, sier Francesco Bragadin, sier Francesco Foscari el cavalier procurator, sier Piero Lando, sier Andrea Trivixan el cavalier savio dil Consejo, sier Zuan Trivixan, sier Antonio Condolmer, sier Marin Sanudo, sier Beneto Dolfin, sier Pandolfo Morexini savi a terraferma, messeno che dito cargo sia comesso a li Capitani de le terre, i qual siano ubligati cavalchar ogni mese 2 volte almen a dite spianade, e far siano seguìdi li ordeni dati per il qu. Capitano zeneral, et dil sucesso ogni volta avisi la Signoria nostra.

Et parlò per la sua parte sier Hironimo da Pexaro el consier, et li rispose sier Marin Sanudo savio a terra ferma. Et il Consejo non sentiva privar li Camerlengi; poi tuor l'oficio di Capitani de le terre. La qual parte, seben fusse stà presa in Pregadi, non saria stà presa in Gran Consejo. Hor andò la parte: 33 dil Consier e 2 Cai di XL et 153 di Savii, et questa fu presa.

Fu posto, per li Savi ai ordeni, che Antonio Vardabason patron di gripo di Candia, qual portò le letere a la Signoria nostra et fo mandato per quel rezimento a explorar l'armada turchescha quando l'andò in Streto, che per anni 8 li sia concesso l'oficio di sorastante di salumi in Candia, *ut in parte*, 127, 31, 2.

49 *Scurtinio di uno Ambasador al Serenissimo re de Ingaltera, justa la parte.*

1 Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo . . . 30.158
17 Sier Domenego Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea el procurator . 40.141
13 Sier Anzolo Gabriel, qu. sier Silvestro 28.155
16 Sier Marco Antonio Venier el dotor, fo provedador di Comun, qu. sier Cristofolo, qu. sier Francesco . . . . .
25 Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo qu. Serenissimo 58.128
23 Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio . . . 64.121
4 Sier Andrea Badoer el cavalier, fo ambasador al re d'Ingaltera, qu. sier Zuane. 89. 93
† 12 Sier Antonio Surian dotor, el cavalier, fo ambasador in Hongaria, qu. sier Michiel 93. 92
5 Sier Andrea Navajer, qu. sier Bernardo 26.161
9 Sier Faustin Barbo, fo avogador di Comun, qu. sier Marco. . . . 29.147
19 Sier Vetor Capello, fo synico e provedador di terra ferma, qu. sier Andrea 46.136
2 Sier Lorenzo Orio el dotor, l'avogador di Comun, qu. sier Polo . 84.103
6 Sier Lorenzo di Prioli, qu. sier Alvise 37.143
14 Sier Lodovico Falier, qu. sier Tomado 47.132
22 Sier Nicolò Michiel el dotor, è di Pregadi, qu. sier Piero. 71.114
10 Sier Francesco Contarini, qu. sier Zacaria el cavalier 76.101
7 Sier Nicolò Salamon, fo avogador di Comun, di sier Michiel. . . . 89. 97
42 Sier Zuan Alvixe Navajer, fo consier in Candia, qu. sier Francesco. . 33.155
8 Sier Alvixe Foscari, fo di Pregadi, qu. sier Nicolò. 56.116
11 Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Francesco . . 67.110
11 Sier Hironimo da cha' Tajapiera, el dotor, fo podestà e capitano a Cividal 29.158
26 Sier Nicolò Da Ponte el dotor, fo di Pregadi, di sier Antonio . . . 23.166
18 Sier Lorenzo Bragadin, fo provedador di Comun. qu, sier Francesco . 68.116
20 Sier Gasparo Contarini qu. sier Alvise, qu. sier Ferigo. 75.100
3 Sier Santo Moro dotor, fo di Pregadi, qu. sier Marin 31.140
27 Sier Zuan Baxadona el dotor, è ai X Savi, di sier Andrea 25.163
15 Sier Marcho Gradenigo el dotor, fo Pregadi, qu. sier Bortolo . . . 23.160

A dì 20. La matina non fo nulla da conto.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria et Savii, per dar audientia. Et la Signoria alditeno sier Zuan Francesco Morexini qu. sier Piero da San Cassan, et sier Bernardo Nani qu. sier Zorzi, da una parte, richiedendo per certa causa hanno da esser introduta al Consejo di XL zivil, voriano che la Quarantia vadi sopra il locho de la diferentia, alegando il disegno non è justo, su el Polesene di Ruigo, sicome altre volte, hessendo podestà di Treviso sier Hironimo Contarini da Londra, la Quarantia andoe, et cussì in altro locho etc. A l'incontro, sier Santo Moro el dotor e fradeli, diceano non dover andar, perchè il disegno fato è justo, et non hanno el modo di far la spesa in li XL, e altre raxon. E aldito i loro avocati a bozoli e balote, li Consieri 4 in opinion terminono che la Quarantia non vadi, et 2 fo di opinion che l'andasse; sichè si expedirà in questa terra.

Di Roma, vene letere di l'Orator nostro, di 49*
15. Come a dì . . . . fo un'altra congregazion di 8 cardenali col Papa per le cosse turchesche, et feno intervenir li tre cardenali frati, zoè quel di Predicatori, di San Francesco Observante et frate Egidio di Eremitani, per dar ordene di mandar predicatori per il mondo a predicar la cruciata. Et a caso il cardenal

San Zorzi era a Palazo, e volendosi partir, el Papa lo mandò a chiamar et lo fece *etiam* lui restar in dito consulto; el qual cardenal San Zorzi non à ancor però auto voxe in concistorio. Et feno li capitoli de invader el Turcho per mar et per terra, et esso orator li manda a la Signoria: *videlicet* hanno concluso che 'l Papa vadi in persona contra el Turco, et che l'esercito da terra vadi a Brandizo, e lì far la massa e passar a danni dil Turcho. Et voleno haver 4 mila homeni d'arme, 12 mila cavali lizieri et 50 mila fanti. *Item*, il Christianissimo re et il Catholico re, che sono zoveni, vengano in persona a la impresa. E da mar, voleno sia galie 110 e altri navili, capitano sia el re d'Ingalterra; et ditte galie hanno tansà a questo modo, zoè 40 galie venetiane, 20 Franza, 20 Spagna, 20 Zenoa et 10 il Papa, *videlicet* armate soto questi dominii. *Item*, quanto a trovar li danari, voleno si vendi li beni mobeli de le chiese e beneficii, zoè el quinto. *Item*, pagar decime in Italia et Hongaria, et vigesime, zoè 5 per 100 per il resto de la cristianità, li qual danari siano tenuti per li signori temporali da esser però spesi a questa impresa. *Item*, pone giubilei, crociate et altri capitoli, come *diffuse* noterò di soto, et forsi ne haverò la copia. *Item*, scrive, come a dì 15 si partì monsignor di Scut de lì, ben contento del Papa; à ottenuto la decima imposta al clero per tutto el regno di Franza e di Milan, e li danari il Re li habi da ponerli contra infideli. *Item*, li ha donato ducati 2000 d'oro, et uno diamante di valuta di ducati 1500. *Item*, a dì 13, in concistorio, il Papa privoe uno episcopo Petruzi da Siena di una terra apresso Siena chiamata . . . . . ha d'interesse ducati 400 l'anno; questo perchè è stato sempre in campo con Francesco Maria *olim* duca di Urbin, et era *etiam* col cardenal di Siena quando el scampò di Roma, e poi vene in campo; et in li acordi tratadi sempre l'ha exceptuado, et darà dito episcopato a uno Tornaboni fiorentino. *Item*, il cardenal San Zorzi ha renunziato il suo episcopato di Lucca a domino Sforzin de Riario, fiol dil conte Hironimo, suo nepote. *Item*, a Perosa è seguito zerto tumulto: questo perchè, havendo il Barizelo . . . . uno di caxa di uno chiamato . . . . et lui non volendo tolerar, con zente armate li andò la note atorno la caxa dil dito Barizelo; sichè fo certi rumori. *Item*, il Papa è partito quel zorno di 15, e andato a solazo per 12 zorni fino a Civitavecchia, dove el fa cavar el porto et conzarlo, aziò non l'intervengi qualche danno per quella via. E andato con Soa Santità il nepote duca Lorenzo e alcuni cardenali, et starano su piazeri di caze. Altre particularità sono in dette letere che, sapendole, scriverò. Et il beneficio de la comandaria di San Zuane di Treviso, qual ha domino . . . . Marzelo, ch'è vechio et lo renunzioe a domino Andrea Vendramin fradelo di sier Nicolò qu. sier Polo qu. Serenissimo, per amicitia contrata essendo l'anno passato dito sier Nicolò podestà e capitano a Treviso, per el qual efeto è andato a Roma; il qual beneficio, zà anni . . . . questo papa Leon l'havia conferito e dato expetativa a sier Tomà Lipomano qu. sier Bortolo *dal Banco*, per li ha piaceri a' uti di caxa sua, qual al tempo de la fuga di Medici di Fiorenza li acetono in caxa in questa terra, et li serviteno de danari; il qual dito sier Tomà *etiam* andò a Roma per questo, aziò il Papa volesse mantenirgli la promessa, e, cussì per le altre il Papa disse voler far, *tamen* li danari hanno auto forza che dita renunzia è passata, e il Vendramin ha hauto il beneficio. Se pol dir *di promesse non goder, nì de minaze non temer*, il Lipomano è fuora. Si dice ha costado al Vendramin ducati 1200; e il Marzelo haverà l'intrade in vita sua; e tutto ha fato il cardenal Corner che pol assae con il Pontifice.

A dì 21, la matina. Li Cai di X fono in Colegio, et lexeno il sumario di capitoli et letere di Roma, et steteno assae.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi *ad consulendum*.

A dì 22, Domenega. In Colegio fo leto le letere di Roma di 15, el sumario de le qual scriverò di sotto copioso, et li capitoli non è ancor zonti perchè il Papa li vol mandar lui a la Signoria.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, et fu serato per tempo. Fo pochi a Consejo, e assa' ne rimase di fuora, tra i qual Io Marin Sanudo fui uno, che poi vado a Consejo, più non son restato di fuora.

Fu posto, una gratia presa in Quarantia, di sier Hironimo Malipiero, di sier Piero, fo provedador a Cologna, et preso da i nimici et è stà prexon mesi . . . . domanda di gratia la canzelaria di Veja, compido domino Petro Da Trezo dotor, che l'ha, le sia concessa per 5 rezimenti. Che fu posta la ditta gratia per i Consieri e Cai di XL et non fu presa: balotata do volte havè . . . . . Anderà a un altro Consejo. Poi fu presa il Marti Santo.

Fu fato Consolo a Damasco, in luogo di sier Jacomo Moro, non ha risposo a tempo, sier Beneto Contarini fo fator a Baruto, qu. sier Zuan Gabriel. *Item*, altre 8 voxe, et tutti passò, erano pochi a Consejo.

A dì 23, Luni. La note e la matina fo neve assae grande, et pochi di Colegio si reduse, et nulla da conto fue.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi *ad consulendum.*

50* *A dì 24.* La matina, vene in Colegio l'orator di Franza; con el qual, mandati tutti fuora, fo parlato zercha queste cose turchesche.

Item, vene l'orator di Hongaria, con el qual *etiam*, mandati fuora quelli non entrano nel Consejo di X, et con li Cai . . . . li fo parlato in materia de le cose turchesche etc. È da saper, dito orator non si parte ancora, et ha mandato al Re suo a tuor comission poter contar con la Signoria zercha el credito hanno, e veder li dani fatti in Histria e in Dalmatia per subditi di esso re de Hongaria.

Di Franza, fo letere dil Badoer e Zustinian oratori nostri, da Bles di 9 et 10. Come tutti do Oratori si sono azonti, et di coloqui auti insieme, e visitation de la Reina e di la madre. Il re Christianissimo era fuora a la caza. Et venuto el sia il Badoer, torà licentia et verà a repatriar. *Item*, come monsignor di Lutrech et il signor Zuan Jacomo va in Franza.

Di sier Francesco Corner, orator nostro va al Catholico re, fo letere date . . . . . a dì . . . . Scrive el suo camino, et havia mandato Zuan Gobo corier a la corte dove era il Re.

Da Milan, dil Caroldo secretario. Come si aspetava monsignor di Lutrech qual ritornava al governo di Milan, e il signor Zuan Jacomo andava in Franza. *Item*, come monsignor di Scut era partito di Roma, et veniva ben satisfato dal Papa; et altre particularità.

Noto. Fo fato cride in Palazo, et mandati da parte di sier Zuan Dolfin avogador di Comun, che, in execution de le leze, per le corte di Palazo non sia lassà parlar alcun avochato extraordinario, sotto pena a li zudexi etc.

Di Roma, fo letere di 19, non in la Signoria ma particular. Et vidi di sier Hironimo Lipomano di 17, come il Papa era partito per la Magnana dove andò con cattivissimo tempo, et poi questa matina, a dì 17, si partì per andar a Palo, e trovò le aque sì grande, che 'l convene tornar indriedo a la Magnana. Voleva andar a Civitavecchia per far cavar certo porto de lì; ma è grandissime pioze, e il tempo cativo è dato a la pioza, e ogni dì lì a Roma piove.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

In questa matina, fu termenato in Colejo per la Signoria, che li *post prandii* siano pagati di danari di l'Avogaria, justa la parte dil 1475, 22 Lujo.

Sumario di una letera di sier Marco Minio orator nostro in corte, data in Roma a dì 21 Novembrio 1517, ricevuta a dì 26 dito. 51

Come, non havendo potuto fin hora haver gli articoli conclusi nella ultima congregation, per esser di molta scriptura, ha convenuto diferir a mandarli et li manda. Il desegno è bello et grande; ma dubita non sia come quelli modeli che non vengono poi a perfectione. Il Papa andò a la Magnana, come scrive, dove è stato alcuni zorni per causa de li mali tempi che hanno usato; poi ha seguito el suo camino, et è andato a Civitavecchia, si dice con mazor desiderio che prima, per veder de recuperar el suo galione, el qual l'altro zorno, per la gran fortuna è stata, parse sia aperto e andato a fondi in quel porto, e alcuni credono el sia irrecuperabile. El Pontefice dil caso ne ha receputo grandissimo dispiacer, et in verità era uno bello navilio.

Il conte Piero Navaro è venuto qui a Roma, mandato dal Pontifice, non credendo Soa Beatitudine, per li mali tempi, poter andar al suo camino, e avea deliberato de ritornar a Roma; ma bonazato il tempo, à seguito el suo viazo, et à mandato a chiamar el prefato conte Piero, el qual eri matina parti con domino Zuan Batista da l'Aquila camerier dil Papa. El dito conte è venuto a ritrovar el Pontefice per haver qualche quantità de danaro, come già li promise de qui. Ha ditto li basta l'animo de far gran fati con sua armata contra el Turcho, et molte altre sue imagination, come fanno quelli che cercano partiti et danari da li principi. Scrive, l'orator dil re Christianissimo avergli ditto, come el zorno seguente, da poi la partita de monsignor de Lescun, el reverendo episcopo di Gaeta è partito per andar in Spagna a la Catholica Maestà; el qual fu nepote dil gran capitano Consalvo Ferandez, e che 'l judicha sia andato per tratar le noze di la fiola dil dito gran capitano, sua cuzina, nel ducha di Urbino nepote dil Papa. *Etiam* li ha dito che monsignor de Lescun è andato con tale intention che 'l spera ad ogni modo guadagnerano el Papa. Scrive esser letere di Rhodi in questo orator dil Gran maestro, di 9 dil passato, et manda la copia: dice haver *etiam* letere di 17, ma non contengono più avisi di quelle.

Copia di una letera di Rhodi, di 9 Octubrio 1517.

Pochi zorni sono, vi havemo scripto che l'armada turchesca, capitan di quella lo eunucho che ne

scrisse quella honorata letera, è passata per questo nostro canal con vele zercha 160, et ne mandò letere dil Turcho, domandando la nostra bona amicitia, et è passata in Constantinopoli, senza far alcuna lesione. Et a li 6 dil presente è passata per questo canal l'armata de Curtogoli con cercha vele 32, tutte cariche a marteleto. El Turcho si è partito dal Cayro. Dicono haver lassato suo locotenente el signor che fu di Aleppo, che tradì el Soldan, et lui se ne viene a la volta de Constantinopoli. Sono venuti più homeni, quali sono stati nel campo dil Turcho. Referiscono la poca potentia era rimasta al Turcho nel Cayro, et li populi esser in superlativo grado malcontenti; et el simele la sua gente d'arme per la grande avaritia regna in lui. Del Sophì si dice assae, non si vede alcuna experientia.

Ex Rhodo die 9 Octubris 1517.

52[1] *Proposita et tractata in consultationibus sanctæ expeditionis quæ ad principes mittenda visa sunt, eorum quoque prudentia et consilio examinanda, si quid addendum, minuendum, corrigendumque videatur.*

In Dei nomine amen. Quia magnis rebus administrandis recta consilia antecedere oportet, et prius consulto opus est: mox ubi consulueris mature facto: idcirco consultationes habitas de maxima et maxime necessaria expeditione contra Turcos, quibusdam capitulis ordine subiectis explicavimus. Ac primum.

An hoc bellum sit suscipiendum?

Si suscipiendum, defensivum ne an offensivum?

Quæ belli susceptionem impedire posse videantur et quomodo ea demovenda?

An bellum susceptum per omnes christianos princeps gerendum, an per aliquos tantum et per quos aut quos?

Quanto apparatu bellum hoc restringi et geri conveniat: ac de rebus ad hujusmodi apparatum necessariis.

Primo: de reconciliando Deo.

Secundo: de pecuniis.

Tertio: de copiis militaribus.

Quo ad pecunias, quomodo cogendæ quæ satis esse possint, et per quos custodiendæ ac deputandæ.

Quo ad militares copias, ex quibus potissimum nationibus et quem ad numerum tam pedestrem quam equestrem assumendæ sunt et hæc ad belli apparatum pertineant.

(1) La carta 51* è bianca.

Ad consultationem vero et administrationem belli gerendi: primo, qua via eundum sit adversus hostes, terra ne an mari an utroque modo.

Secundo, an diviso in partes exercitu et terrestri et maritimo, an viribus in unum coactis.

Tertio, quo itinere et terra milites ducendi et mari traiiciendi.

Quarto, ubi convenire in unum exercitus, et quæ primum aut potissimum loca hostium debeat invadere.

Quinto, quæ providenda ut commeatus necessari nostris exercitibus suppeditentur.

Erunt et alia duo extrinsecus ad hujus belli rationem vel necessaria vel utilia.

Primo, ea quæ hoc bello acquirentur, si Deus effuerit, quomodo inter christianos principes et quorum juditio dividenda, et ante ne bellum, an post ut causæ litium removeantur.

Alterum, an aliquis infidelium principum sibi metuens et suspectum habens Turcæ potentiam, sit ad hujus belli partem capescendam ex suo latere per nos incitandus.

Præmisimus capita rerum quæ in consultationem veniunt per ordinem: nunc singulis, eodem ordine explicandis, nostram sententiam accomodabimus.

Primum. An hoc bellum sit suscipiendum.

Hoc non videtur cadere in consultationem; non enim jam est in potestate nostra, cum noster eternus et idem potentissimus hostis, maximos apparatus fecerit faciatquæ ad nos et statu et fortunis et vita ipsa exturbandos ac spoliandos, palamque jactet valde ferociter se orientem modo subegisse nunc statim ad occidentem arma convertere, nec 52*
sit nisi universa christianitate capta, ullo modo quieturus, ut nos aut dare illi gratis nostrum sanguinem aut ferro cum eo decernere oporteat. Nullum igitur habet locum consultatio ubi intervenit necessitas.

Secundum. Suscipiendum ne bellum offensivum an defensivum.

Nec hoc quidem valde dubitandum est, quin longe melior sit conditio inferentis bellum quam propulsantis, primo quia aggredi ultro hostem maioris est et animi et auctoritatis quam illius impetum expectare; cum etiam adversarii animus eo magis minuatur quo magis eum auderē videret, contra quem decertaturus est. Deinde, si quid debile aut infidum

est in statu inimici, id data occasione detegitur; qualia multa profecto in statu turcarum. Si eo num exercitus pervenerint deprehendentur, quæ et pro nobis valde et contra illos fatient, postremo civitates et populi externo bello perturbati de salute sua cogitant; nec habent spatium ad ea comparanda quibus hostis in suis regionibus vexetur; atque hæc incommoda cum hostibus importantur inferrendo ultro bello tum a nostris removentur. Possunt et aliæ plures rationes adduci quare inferre bellum utilius sit; sed ea faciles cogitatu sunt. Duo tamen in bello offensivo diligenter animadvertenda sunt: primum ut eis viribus contra hostem eatur quibus ille opprimi debeat; deinde ut periti locorum atque hostium ad omnia belli consilia adibeantur. Sed hæc et alia multa prudentiam ducum et vigilantiam non falleat.

Tertium. Quæ impedire hoc bellum possent et quomodo ea dimovenda.

Essent enim maxime impedimento discordiæ et dissentiones, quae Deus avertat, christianorum principum inter se. Si quæ nunc sunt aut si quæ postea exorirentur, ad quod malum exitiale, tanquam semen Sathanæ penitus eijciendum pax quidem optanda, sed generales dominio inducciæ saltem ad annum ac de inde donec hoc sanctissimum bellum manserit; ac eo finito ad sex menses faciendæ sunt. Quæ omnium principum religiosissimo jurejurando santiantur ac omnium censurarum anathemmatisque privationis quoque regni honorum privilegiorum jurium pœnis muniantur, ut qui eas leserit, hostis publicus Dei et fidei cristianae sit appelleturque dictasque pœnas cæteri ab eo principes reppetere debeant. Si quæ vero oriantur controversiæ aut per Romanum Pontificem et Sacrum Collegium decidantur aut post finem belli differantur. Esset etiam fortasse sanctius et utilius ut fieret una sancta fraternitas principum cum Romano Pontifice juramento votoque vallata, sub eisdem censuris et pœnis contra eam violantem, jurarentque omnes et obligarent se ruptorem huius fraternitatis se comuniter armis perseculuros. Appellerentque ista fraternitas *Sancta Cruciata.*

Quartum. An bellum gerendum per omnes principes sit, an per aliquos tantum et quos.

Scribitur in actis Apostolorum, quod post adventum Spiritus Sancti in discipulos Christi, erat credentium cor unum et mens una. Hoc si in christianis principibus maximo Dei munere inesset, iam pateret Dei voluntas non solum de hac victoria sed de universo orbe terrarum ad Suam Sanctam fidem convertendo, quod tum per eiusdem gratiam Dei 53
futurum confidimus. Nunc nobis non videtur numerus ducum pari potestate in uno exercitu necessarius, et tam propter casus humanos duos præesse convenit, qui sint potentia et auctoritate magni et mutua charitate Deo auspice conjuncti: nec vero dubium est quin maxime apti propter plurimas causas sint Cesarea Maiestas et Cristianissimus Francorum Rex, quas causas eo quæ pateant, non commemorabimus.

Sed his duobus tam terrestrem exercitum ducentibus et si cæteros reges et principes ad hunc laborem propter longiquitatem non vocamus, eorum tamen auxilia ut quisque commodius potest, vel pecuniarum vel militum necessaria ducimus; ad quæ conferenda omnes prompti esse debebunt, cum unusquisque eorum nobilis pars sit christianæ rei publicae Deoque acceptam referat regiam suam dignitatem, et in comuni salute defendenda suam quoque et propria defendat.

Omnium igitur auxilijs, sed horum duorum concordi imperio et providentia bellum hoc recte administratum iri confidimus; qui duo jam se obtulerunt simulque alij multi reges, principes et nobiles suas facultates huic sanctissimæ expeditioni polliticì sunt; quorum virtutis et pietatis exemplum, Deo corda disponente, reliqui ut speramus sequentur.

Quintum. De apparatu belli et rebus ad apparatum necessariis: ac primum de Dei auxilio.

Apparatus vero huius belli, cum multa et magna postulet, in primis est Dei auxilium pro nobis comparandum. In manu enim eius sunt omnium fines et omnia jura regnorum, sine quo nihil validum est, nihil forte. Qui quæque nostris peccatis graviter offensus credi potest, tum est idem si ad eius misericordiam compuncti corde confugiemus clemens ac placabilis qui . . . . . . quam subvertere destinaverat propter pœnitentiam illius populi salva esse permissit: is ergo cum propter principum populorumque peccata Asiam, Greciam, Traciam, Aphricam aliasque provincias in predam hosti eidem concesserit, tota mente ab omnibus nobis deprecandus obsecrandus humillimeque orandus est, ne nos in

similem det calamitatem. Modi autem, quibus reconcilietur Deus, sunt: præces diurnæ nocturnequæ, iejunia, elemosinæ, sacrifitia, et imprimis cor contritum pœnitentia et humiliatum. Hoc enim maxime vult Deus qui, teste propheta, non eget aliis honoribus nec donis nostris. Reformandi igitur mores animi ad Deum convertendi, prædicatoresque passim in omnes populos qui eos ad penitentiam hortentur sunt mittendi, prælatique ecclesiastici, ut exemplo religionis ac bonis operibus, ac verbis, eosdem populos inducant commovendi. Sic enim placatus Deus cum fuerit nobis propitius, de hoste suo ac nostro nobis concedit victoriam.

De pecuniis, secundo.

Quo ad pecunias vero, quae nervi sunt belli, quomodo cogendas et per quos custodiendas ac dispensandas attinet pensitanda: in primis huius belli magnitudo et vires hostis aestimandae quæ
53* sunt profecto maximæ, et propter latitudinem imperii, accessione quoque Aegypti ac Syriæ nuper aucti, et propter multitudinem militum et propter copiam innumerabilium ut fertur pecuniarum, et quia assiduis prosperitatibus sublatus animo ac spiritu nihil jam nisi maximum et sperat et cogitat, ut ergo per contra illum, vel etiam superior instituatur exercitus ingenti opus est pecunia. Quam nos ad summam hanc existimavimus prope modum sat fore, si octuagiens centena millia aureorum inveniantur. Hæc autem pecunia non difficulter redigi poterit: primum, ut reges ipsi ac principes christiani ex suis vectigalibus bonam partem ad hoc sanctissimum opus conferant, cum ipsorum imprimis res agatur, cum si hostis victoriam, quod absit, habuerit, plus amissum sint quam privati; qui quidem hostis ea fertur esse natura ut plebem quidem negligat: nobilibus vero et principibus odio adversetur exitiali, eorumque capita imprimis poscat, itaque quocumque victor se contulit, principum stirpes pœnitus excidit, nobiles ad nihilum redegit, inaudita crudelitate, horum sanguinem sitiens: quo magis christiani principes de suis vectigalibus bona parte oblata vitæ et honori et statibus suis consulere debent, quam propter nos non ducimus esse taxandam sed eorum prudentiæ et liberalitati hoc remittendum.

Reliqua sunt duo genera ecclesiasticorum et laicorum. Ecclesiastici omnes decimas solvant in singulos annos, vel etiam si visum fuerit XX.^{ma} aut XXX.^{ma} parte bonorum stabilium, quibus maiores redditus fuerint vendita representabunt semel pecuniam plurium decimarum; aut si aptius visum fuerit, quodque forsitam est deliberatione dignum, si perpensis et aestimatis ecclesiasticorum benefitiorum præsertim monasteriorum et cathedralium ac metropolitanarum ecclesiarum redditibus, tantum his relinquetur ex fructu annuo qui eorum beneficiorum sunt possessores, quo ad supplendas necessitates mediocres etiam comoditates, habita ratione personarum dignitatumque, sat fuerit. Reliquum vero omne in hunc sanctissimum usum convertetur: in quo quasi gradibus quibusdam juditio prudentum est facienda aestimatio; ut qui minus habent in annuis redditibus, decimam solvant partem: qui plus, quartam, tertiam, dimidiam; qui plurimum, duas, tertias vel tres quartas partes, denique ut reservata unicuique ecclesiastico portione ad comoditatem victus frugalis necessaria; quod superest huc conferant, quod tanto magis fieri ab illis debet, quod patrimonii Christi possessores debent omnia Deo, et certum exemplum cæteri imitati sunt libentiusque sua Deo oblaturi.

Laici vero, si nobiles fuerint et aut dominia aut pheuda habuerint decimam, si privati XX.^{ma}, si vero artifices manibus victum quærentes eam partem suorum redditum solvent, quae videbitur convenire. Publicandæ etiam indulgentiæ Sanctissimæ Cruciatæ ferentibus opem defensioni Sanctæ Fidei, ex quibus si bellum bona fide geretur, magnæ profecto pecuniæ comparabuntur. Non enim est mortua fides in cordibus fidelium, nec coelestis patria usque quaque contemnitur; sed multi sunt et erunt qui parvi pretio vitam aeternam libenter ement, si viderint sine ac non simulanter pro Deo pugnari.

Has vero pecunias nos judicamus ita esse et exigendas et custodiendas. Primum, ut unuscujusque civitatis, cum sua diocesi ordinarius sacerdotem unum et capitulum cathedralis ecclesiæ alterum deputent,
qui sint timentes Deum et moribus probati. Deinde 54
dominus civitatis unum idoneum eligat, deinde universitas civium unum seu duos aut ex numero civium aut cleris secularibus sive regularibus, ut melius judicant, constituat, qui simul omnes et exigant pecunias ad supradictam rationem, et eas in capsa aut in loco apto, cuius seorsum singuli habeant claves diversas, ut nullus eorum sine cæteris omnibus attingere quicquam possit. Congregatas et sepositas teneant rationemque totius operis pecuniis inscriptis diligenter redigant; quas pecunias, nemo, qua vis dignitate præditus (sub excomunicationis latæ sententia statim incurrenda, nec non anathematis perpetuæque indignationis omnipotentis Dei, pœnis

constituendis, a quibus nisi per Romanum Pontificem vel in mortis articulo ac debita tunc satisfactione prævia non possit absolvi), nephario sacrilegio audeat attingere; aut aliam in rem quam ad hujus belli usum convertere ut vel sanctissimo huic et necessario bello deserviant, vel si quo casu bellum ommissum fuerit, iis unde exactæ fuerint, optima fide restituantur.

Quoniam autem neque simul omnis pecuniarum summa exigi et continue in exercitu militibus stipendia solvi opus est; necesse est in omni provincia conquiri mercatores et numilarios boni nominis, qui hanc assumant curam pecunias transmittendi, ac ubi necessarium fuerit permutandi, cum honesto lucro laboris sui, quo quidem labore etiam cœlum lucrabuntur, ac singulis mercatoribus suæ regionis dividendæ ex quibus redacte pecuniæ ad eos referantur. Hæc enim videtur esse optima et custodiendi et dispensandi ratio; sed necessarium videtur ad cogendum exercitum, habere saltem tertiam partem summæ totius quam diximus in pecunia numerata statim a principio: postea reliquum cum commoditate temporis exigeretur, ac supra dicto modo ad exercitum mitteretur.

De copiis militaribus, tertio.

Robur omne exercituum positum est in peditatu et equitibus cathafractis: quo genere utroque cristiani excellunt. Pedites autem sumendi sunt ex eis nationibus quæ maxime huic militiae pedestri et ordinibus servandis student, ut helvetiis, germanis, quos lanzchinecos vocant, hispanis, boemis, ac ex toto hoc numero scloparii multi sunt necessarii; propterea quæ ea quoque parte militum qui sclopis utantur adversarius abundat. Videntur ergo peditum fortium virorum in exercitu necessaria ad minus sexaginta millia. Cathafracti vero, equites gallici optimi et italici qui videntur ad numerum quatuor millium. Accedere debere duodecim autem millia levis armaturæ equitum; quo uno fere militiæ genere prævalet hostis nobis, dumtaxat. Qui alia potiora ducimus necessaria, sunt ex nationibus huius studii generis hispanijs, italis, dalmatis, ac grecis. Hæc terrestris exercitus bonis gubernati consiliis commeatuum non egent. Suorum tormentorum opportunis præsidiis instructus cum Domini benedictione futurus est famosus (?) in maritimo aut classis apparatu. Veneti et genuenses ex Italia, galli ex Provintia, Britannia et aliis locis, hispani a se ipsis et ex utraque Sicilia, angli quoquae et Portugalliæ reges optimam et hominis et navium militiam ac copiam suppeditabunt, ut mox dicemus.

54*

Sextum. Quomodo consulendum et administrandum bellum.

Ad consultationem vero et administrationem belli gerendi, quod sexto loco proposueramus, primo: an sit hostis terra et mari aggrediendus deliberandum est, et videtur omnino; maritima quoque classis et ea potens cum ducibus suis ad bellum necessaria *(est)*, cum hostis treecentas iam triremes paratas habeat aliaque quotidie navigia parcat ad traicendos, ut nos arbitramur, equos. Ergo, e contrario nobis classis instituenda, primum cum dimidium belli inferiores essemus, foret enim hostis dominus maris; deinde sine classe bellum magisque animum hostis et spem accederemus; postremo nec toto bello pares essemus et frustra apparatus terrestres faceremus, si maritimos dimitteremus. Quare est omnino classis necessaria, sed ea ita potens est preparanda, ut hostilem classem non pertimescat. At triremium quidem numero pares esse non possumus; sed facilis est aut certe non difficillima potentiores classis comparatio hoc modo. Triremes videmur habituri centum, hac comparatione: Rex Christianissimus in portu Massiliae complures habet has ut viginti .... poterit efficere. Totidem rex Catholicus si ad eas duodecim quæ continue in Sicilia sunt, alias octo addiderit, quod non erit magni operis. Ad quadraginta Veneti. Romanus Pontifex cum Sacro Collegio ut decem conferrant, conabuntur. A Genuensibus vero tum triremes viginti cum naves magnas, quas carachias seu galeonos vocamus, exquiremus. Sed et magnorum huiusmodi navium copiam reges Franciæ et Angliæ poterint suppeditare. Habent enim non mediocrem earum numerum paulo ante edificatum. Reges quoquæ Hispaniæ et Portugalliæ grandem enim copiam afferent. Hanc autem classem prebebunt quoque nationes partim sumptu suo, partim comuni omnium collatione et proventibus sanctæ expeditionis adiutæ. Hæ naves cum illis triremibus instructæ militibus hispanis et præcipue biscainis, portugallensibus, gallicanis ex Provintia Britania, Normandia aliundeque, et item anglicanis ac Italiæ tormentisque idoneis armate et stabilitate sua pro muro erunt triremibus, classemque hostium absque controversia aut repellent aut obruent.

Duces autem maritimi belli ab unaquaque natione suis quidem classibus præficiendi sunt, sed ad quos totius belli summa referratur, qui amplissimam potestatem haberent, optandi essent Angliæ et Portugalliæ reges, qui ambo sese summa pietate obtule-

runt. Verum si rex Angliæ ob longinquitates commode ire non posset, duce et imperatore Portugalliæ rege contenta esset maritima expeditio.

55 Secundo. An divisis an conjunctis viribus et exercitu aggrediendus hostis sit. Non est dubium quin nostris unitas et conjunctio virium præsertim terrestri bello sit aptior. Nam, in minore numero divisio minuit, vires animosque, quod hosti qui copiis innumerabilibus abundat, nequaquam contingeret, et in unum locum coactis hostium erit inutilis nimia multitudo, noster exercitus nec præ turba confusus et viribus valens nullum pugnandi discrimen pertimescent, deinde non capire diversa locha sed ad hostem protinus vel ad regiam hostilem accedere erit et virtutis et dignitatis et maxime in universo bello utilitatis.

Tertio. Quo ad iter exercituum, et qua regione commode possint incedere, triplex via proponitur. Aut per Germaniam et Hungariam, commoda haec quidem ubi ad Hungariam perventum sit, nam per Danubium flumen vehi exercitus et paucorum dierum itinere ad Constantinopolim exponi posset; sed hæc longior et quibusdam principum forsam parum grata. Altera per Dalmatiam et Iliricum, non longe fere mari; sed hæc difficillimis locis sæpe impedita est, et equitati maxime incommoda. Tertia quæ has difficultates evitat omnes, ut per Italiam ad urbem Anconam ac Brundusiam Cæsarea Majestas et Christianissimus rex perveniant cum suis copiis. Hic enim satis commodus est transitus in Epyrum et Græciam et per amicas ambo regiones sunt profecturi. Ab Ancona vero trajectus classis faciendus est: præmissaque parte copiarum, imperatores postea subsequi poterunt.

Quarto. Ubi convenire exercitus in unum, et quæ primum loca hostium debeat invadere, terrestres quidem copiæ Anconæ et Brundusii, ut diximus, navales vero in Sicilia convenire debebunt, atque inde majore agmine ad prædictos portus Anconæ et Brundusii contendere, ut inde quoque nostras copias traducere ad hostium litus possint. In terra autem hostile videtur portus Dyrachii oppurtunatissimus, quamvis sit hostis, sed non erit captu dificilis exercitibus nostris et convenientibus. Quo quo modo totum illud litus hospitale et portuosum est, ut futura sit facilis adhibitu locorum peritis in terram, et si opus fuerit, ad portum venetorum Chathari descentio.

Primus autem conatus nostri exercitus, vel ad ipsum ducem hostium vel ad Constantinopolim aggrediendum faciendus est. Caput enim petendum, quo oppresso facilis est reliquorum omnium aquisitio. Sed hoc ita: si nostrarum et hostis virium periti nos prævalere senserimus; nam aliter non est transmissio facenda, sed nostra potius præsidiis tuenda. Sed hæc consilio et prudentia imperatorum diligentissime perpondenda sunt.

Quinto: de commeatibus non erit difficile providere classe nostra mari dominante, ut jam dictum est, nam et mercatores tuto commeabunt et Marchia, Apulia, Calabria, Neapolis, Sicilia magnos commeatus poterunt suppeditare. Venient etiam ex Lombardia et tota fere Italia, ac etiam Galliæ copiæ ingentes per commoditates fluminum, maximeque Padi ad mare devectæ, atque inde facile ad exercitum comportatæ; quod usque ad litus parvi negotii erit, a lit- 55*
tore vero ad exercitum quo modo tuto fieri possit. Erit eorum qui in re præsenti fuerint deliberatio, sed illius erit curandum ut mercatores idonei conducantur, qui hanc provintiam deferendorum commentium pro honesto lucro capiant, atque ei potestas et nomem commissariorum a lochorum dominis detur, quo maiore auctoritate negotiari, et ibidem curare necessaria possint.

De duobus vero, quæ extrinsecus consideranda duximus tentare aliquem infidelem principem, utpote Sophim, ad bellum hoc contra turchas, quibus inimicissimus esset debet, communicandum, forte non esset inutile. Sed non in hoc magna spes; a nobis verum in Deo et viribus consiusque nostris est collocanda.

De divisione vero eorum quæ bello acquirerentur sic juste faciendi, ut nemo conqueri nec dissensionem quærere jure possit, videtur esse commodissimum jam nunc judices et arbitros hujus divisionis eligere, puta Romanum Pontificem et Sacrum Collegium, aut alios comuniter a principibus custodiendos, qui confecto bello judicare haberent secundum rationem proportionis sumptus et laboris in hoc bello inpensi, vel alia præscripta et ab omnibus acepta ratione; quorum judicio omnes stare deberent sub pœnis supra in judiciis appositis, vel si illa sancta confraternitas fierit quæ recuperarentur communiter ab ea teneantur pro indiviso quousque per eandem deputati judices determinarent. Dividere autem res ante quam parte sint incongruum, et postea finito bello ad dissensiones venire periculosum. Hoc autem modo unusquisque jam sciret fere quid ad se venturum esset, et nunc operrum tempusque in hac divisione alienarum adhuc rerum non conterreret.

Hactenus nostre sunt in singulis capitibus su-

pra propositis dictæ sententiæ. Nunc præterea quedam addemus. Si enim fieri posset, ut Hungariæ et Poloniæ, reges paratis exercitibus, Turcham ex illa parte invaderent, non est dubium quin multum profiteretur ad bellum conficiendum. Magnus enim inde terror iniiceretur hosti, ejusque vires distraherentur. Itaque sunt illi quidem cohortandi et incitandi auxiliaque eis danda; sed ita ut de eo exercitu et de ea apparatione quam diximus nihil omnino imminuatur: in hac enim nervus et vis et spes belli et victoriæ sita est. Verum si sine hujus aparatus detrimento, pecuniæ ex cruciatis ac decimis ab illis externis nationibus, Norvegiæ, Datiæ, Saxoniæ illis attribui possent, quibus exercitum alerent; esset id rebus nostris magno adjumento.

Item, si propter eum exercitum, quem supra unitate conjunctum esse volumus, tanta præter eam militum copia esset, ut pluribus locis impetus in hostium fines fieri, presidia ... in locis disponi possent; quis non videat hoc utilissimum rebus nostris futurum? sed ea tantum quæ necessaria ad bellum et ad victoriam essent fieri oportere duximus. Hæc reliquia adjumenta sunt optanda: quæ tamen in Domino confidimus abundantius esse affutura. Quis enim erit nobili animo aut ingenio vir, qui non accensus cupiditate veræ gloriæ, ad hoc bellum studeat properare? quis cupidum rerum viscendarum qui hac occasione oblata suis armis arreptis non iter aggrediatur? quis studio aquirendi præditus qui non ad tantam predam convolet? quis virtuti denique et fortitudini suæ fidens, qui non eam in hoc pulcherrimo et sanctissimo opere et Deo et hominibus velit comprobare? Nam illa quæ sunt maxima, honor et amor Dei, salus veræ fidei, cœ-
56 lestis patriæ potiundæ cupiditas, omnes pariter commovere debebunt, principes ut suas opes et auctoritatem, fortes viros ut suam virtutem, reliquos ut partem suarum facultatum in communem consensum et præclaram hanc societatem Dei et hominum conferat ad aquirendum sibi præmium sempiternum.

Nam quamquam hostis et potens vehementer ut ferox sit, tamen hominum virtute hic militum robore ac disciplina longe nobis inferior est; quæ in bellis valent maxime .... Deus modo præces nostras benignis auribus admittat! sit nobis victoria pro certo expectanda! Non ergo deerunt nec opum nec virorum magna subsidia; clarissimorum reguum suorum et principum virtutem atque exemplum omnes imitabuntur; qui quidem principes non longo labore nec maximo sumpto et suam augebunt hac victoria dignitatem et fidem Dei sui illustrabunt, et patrimonium Christi amplificabunt, dignique ab ipso Deo in tam excelsum honorem regalis soli sublati fuerint, cum tam grati Deo sint futuri, qui hoc opere hoc sanctissimo opere consequantur, ut præter amplificationem opum suarum sempiternam laudem suæ virtutis inter homines ferant eorum aut nomina in cœlis scribantur.

A dì 25. Fo Santa Caterina. Et per esser la 57[1]
chiesa di Santa Maria scomunicata per el Patriarca nostro, non fu aperta; la qual soleva haver grandissimo concorso de zente, sì la vezilia e quasi tuta la note, et ozi che è el suo zorno.

Da poi disnar, fo aldito li oratori di Padoa con li Provedadori sora le Camere, zercha la confiscazion fata di Lugo etc. Et la Signoria fe' certa terminazion *ut patet.*

È da saper, eri la Signoria fe' una termination, notada in Notatorio, *cum sit* che li Avogadori toleva molti *post prandii* in Quarantie criminal a spese de la Signoria, e fevano per compiacer i XL per darli più salario, *unde* fo terminà *de cœtero* li *post prandii* torano li Avogadori vadino a conto de danari di la Avogaria, e non si pagi più li diti *post prandii* de danari de la Signoria nostra.

A dì 26. La matina fo *letere di Roma di sier Marco Minio orator nostro, di 20 et 21.* Prima, manda li capitoli fati per li 8 cardenali et el Pontifice in materia cristiana contra el Turcho, la copia di qual capitoli sarano notadi qui avanti. *Item,* come il Papa à expedito lo episcopo di Gaeta in Spagna dal re Catholico, per tratar matrimonio in la fia del qu. re di Navara, over dil gran capitano Consalvo Fernandez, qual li darà gran dota et castelli in reame; sichè Sua Santità tien praticha con haver moglie al ducha Lorenzo suo nepote, et con Franza e con Spagna. *Item,* come era zonto lì a Roma Pietro Navaro, era capitano dil re di Francia contra Mori, et si ha oferto al Papa, volendo far impresa marittima contra el Turcho, dandoli armata andar fino in Streto. E il Papa lo ha molto acharezato, et ha menato con lui a Civitavecchia, per consigliar el modo di cavar uno suo galion è afondato in dito porto. *Item,* è letere di 9 et 17 di Rodi, in quelli oratori dil Gran maistro, con avisi di cose turchesche, e come l'armata era andata in Streto, e il Signor turcho esser partito dil Cayro, et havea lassà a quel governo el signor era di Aleppo; et altre particularità *ut supra.*

(1) La carta 56* è bianca.

57* *Di Napoli, dil Console nostro.* Come si aspetavano de lì la duchessa di Bari et la reina di Polona, a la qual se li preparava farli honor.

Di sier Piero Michiel capitano de le galie di Barbaria, date a la Goletta di Tunis a dì 2 Octubrio. Il sumario de le qual letere scriverò di sotto.

Di Feltre, di sier Agustin Moro podestà et capitanio, di .... Come ha certi avisi de le cose di sopra, e certe mozion de artellarie etc.

Di Verona, di sier Alvise Contarini podestà et sier Daniel Renier capitano, di ... Come lo illustrissimo governador nostro signor Thodaro Triulzi, a dì ... in Campo Marzo, havia fato la mostra de le sue zente, homeni d'arme .... cavali lizieri ... benissimo in ordene. E compita, fato certo batajon che fu bel veder; sichè lo plaudono assai, *licet* non sia ubligato a far monstra; e altre particularità.

Da poi disnar fo Pregadi, non fo il Principe, et fu leto le letere sopranominate et li capitoli di Roma.

Fu prima posto, che sier Antonio Surian dotor et cavalier, electo orator al Serenissimo re de Ingaltera, possi vegnir in Pregadi fino vadi a la sua legatione, non metando balota, et fu preso, avè 143, 6. La qual parte fu posta per li Consieri.

Fu poi tolto el scurtinio di 5 Savi, Provedadori sopra la mercadantia, tolti numero 52, tra li qual lo Marin Sanudo *me nolente*, et rimaseno questi: sier Donà Marzelo fo luogotenente in Cypro, sier Bortolo Contarini fo consier, qual è orator al Signor turcho, sier Nicolò Trivixan fo consier, qu. sier Thomà procurator, sier Nicolò Venier fo governador de le Intrade, qu. sier Francesco, e il scurtinio di tolti sarà qui sotto scripto.

58 *Sumario di una letera di sier Piero Michiel capitano de le galie di Barbaria, data a la Goletta di Tunis a dì 2 Octubrio 1517, et recevuta a dì 26 Novembrio.*

Come a dì 7 Lujo, da Cavo Compare, appresso Pola, si parti, et a dì 8 Avosto azonseno a Saragoza a hore 7 di zorno, dove stete zorni 14. Per non haver trovati pedoti in dito loco, spazò a Trapano per haverli, et zonti, parti a dì 21 dito a hore una de zorno per Zerbi, e a dì 28 dito a hore 6 di zorno arivoe a Zerbi, nel qual loco si ha contractato assae razonevolmente. Parti a dì 15 Septembrio a hore 2 de zorno per Tunis, a dì 17 dito a hore 23 arivò lì a la Goletta di Tunis, nel qual loco si ha auto grandissimo contrasto con el Re, per la abatalazion di Dolfini e quella di Prioli et compagni, per la gran summa, e il Re disse era contento contar con sier Sebastian Dolfin è qui in Tunis, e quello mostrerà haver per carte autentiche satisfar. Hor si adatono per questo anno dar la mità de tutti i dreti, sì di lo andar come dil ritorno. A quella di Prioli, dice non dover dar nulla. Di novo, a dì 27 dil passato ave di questo Re, come se atrovava a la Chibia, locho lontano da Cavo Bon milia 20, Pietro Navaro con vele 23, barze 11, galie 6, e 'l resto fuste, el qual era stato a combater una tera nominata Africa (*sic*) sotoposta a questo Re, e haveala bombardata et datoli una bataja, de sorte che li africani li hanno butato una barza a fondi et roto lo arboro de un'altra; dove che el dito Re, per atrovarse dita armada qui vicina, dubitava dovesse venir in dito golpho et locho; e ne fece molte oblation sì de homeni come de artelarie et munitione. Ringratiai Sua Maestà dil tutto, dicendoli era benissimo in ordene di tutte cose e non dubitava de ditta armata, et era amico de la nostra Signoria, et mostrandosi nemico, si potria prevaler benissimo. Et *immediate* fece meter in ordene tutte do le galie, et si tirò in picol fondo et acostoe una galia a l'altra, e fece due bande ingaritade da pope a prova con le guardie oportune; il tirar in poco fondo, feci per l'armata grossa che non mi haria possuto nuocer. Eri, a dì primo, avi nova 58* da questo Re, dicta armata si havia levata de dicto locho, e non sapea qual volta havesse tolto; dil che non dubito doverla scontrar questo viazo, et andrò con li ochi aperti per segurtà de esse galie. Li patroni de qui harano assae conveniente partito, sì di de l'andar, come dil ritorno; spero presto expedirmi qui, et andar de longo al mio viazo.

Sumario di una letera di sier Andrea di Prioli capitanio de le galie di Fiandra, data in porto di Messina, in galia, a dì 10 Octubrio 1517, et ricevuta a dì 20 Novembrio.

Come a dì 28 Septembrio zonse in porto di Otranto, e fato cargar i vini a dì 5 Octubrio, partì de lì a hore 10 di note, e zonse lì con salvoconduto ozi a hore 18, et manda una *letera di Palermo, di 2, di sier Pelegrin Venier.*

Di Palermo, di 2 Octubrio. Come in quella matina fo dito esser zonta a la Fagagnana l'armada dil conte Pietro Navaro, vien d'Africa, e nel meter in terra, furono in deferentia li francesi con li spa-

gnoli, o per alzar le bandiere o fusse altro. Non si à potuto sentir qual camino sia per prender. Se stima non sia per voler far danno a cristiani; et ha 11 bone vele con homeni 1500 sopra. Se havesse voluto prender le galie di Barbaria, l'avria potuto far; pur è da temer dito Conte non si . . . . e lasasse el resto. Li formenti da pochi zorni in qua montati a tarì 16 a la licata. Scrive nove di Roma. De qui la tera è pacificata; spera al suo zonzer si potrà negociar.

59 *1517 a dì 26 Novembrio, in Pregadi.*

Sumario di 5 Provedadori sora la Mercadantia, justa la forma de la parte presa.

Sier Baldisera Contarini, fo provedador sora i Offici, qu. sier Francesco.
Sier Beneto di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Piero.
Sier Antonio Bembo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo da San Zulian.
Sier Alvise Bon, fo di Pregadi, qu. sier Otavian.
Sier Trojan Bolani, *el grando*, qu. sier Hironimo.
Sier Francesco Bernardo, fo di X Savii, qu. sier Dandolo.
Sier Francesco Gradenigo, è di Pregadi, qu. sier Polo.
Sier Daniel Dandolo, fo di Pregadi, qu. sier Andrea.
Sier Lorenzo Capelo, fo al luogo di Procurator, qu. sier Bernardo.
Sier Tomà Contarini, fo di la Zonta, qu. sier Michiel.
Sier Lorenzo Falier, fo di la Zonta, qu. sier Tomado.
Sier Ferigo Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Ambruoso, qu. sier Ferigo procurator.
Sier Pangrati Justinian, fo Provedador al sal, qu. sier Bernardo.
Sier Piero Duodo, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Alvise Foscarini, fo di Pregadi, qu. sier Marco.
Sier Zuan Batista Grimani, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo.
Sier Justinian Morexini, fo podestà a Bergamo, qu. sier Marco.
† Sier Nicolò Venier, fo governador de l'Intrade, qu. sier Hironimo, qu. sier Beneto procurator.
Sier Matio Vituri, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo, qu. sier Matio procurator.
Sier Hironimo Zorzi, fo capitano de le galie di Baruto, qu. sier Andrea.
Sier Marin Sanudo, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo.
Sier Hironimo Querini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Piero.
† Sier Donado Marzelo, fo luogotenente in Cypri, qu. sier Antonio.
Sier Marin Morexini, fo Avogador di Comun, qu. sier Polo.
Sier Lorenzo Minio, fo di Pregadi, qu. sier Andrea.
Sier Piero Malipiero, fo Provedador sora i Ofici, qu. sier Michiel.
Sier Michiel Morexini, fo di Pregadi, qu. sier Piero, da San Cassan.
Sier Zuan Antonio Dandolo, fo di la Zonta, qu. sier Francesco.
Sier Alvise Pizamano, fo capitano de le galie di Barbaria, qu. sier Francesco.
Sier Francesco di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco.
Sier Marin da Molin, fo consolo in Alexandria, qu. sier Jacomo.
Sier Nicolò Pasqualigo, fo de la Zonta, qu. sier Vetor.
Sier Marco Antonio di Prioli, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Alvise.
Sier Francesco Contarini, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Polo.
Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco, qu. sier Zuan procurator.
† Sier Nicolò Trivixan, fo consier, qu. sier Thomà procurator.
Sier Polo di Prioli, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego.
Sier Polo Malipiero, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Nicolò di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo da San Felixe.
Sier Tadio Contarini, fo Provedador a le biave, qu. sier Nicolò.
Sier Francesco Zorzi, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo el cavalier.
† Sier Matio di Prioli, fo governador de l'Intrade, qu. sier Francesco, qu. sier Zuan procurator.
Sier Andrea Contarini, fo di Pregadi, qu. sier 59*
Ambruoso da San Felixe.
Sier Marco Antonio Loredan, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Zorzi.
† Sier Bortolamio Contarini, fo consier, qu. sier Polo.

Sier Beneto Valier, fo a le Raxon nuove, qu. sier Antonio.

Sier Piero Zon, fo retor e provedador a Calaro, qu. sier Catarin el cavalier.

Sier Zuan Francesco Marzelo, fo di Pregadi, qu. sierAntonio, da San Pantalon.

Sier Hironimo Baxadona, fo di la Zonta, qu. sier Filippo.

Sier Michiel di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Constantin, qu. sier Zuan procurator.

Sier Francesco Pasqualigo, fo di Pregadi, qu. sier Filippo.

Sier Andrea Foscolo, fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.

60 *Copia di una lettera di Molines, qual narra il baptizar dil fiol dil Gran contestabele, drizata al signor Zuan Jacomo Triulzi.*

Illustrissimo et excelentissimo signor et patron mio singularissimo.

Questa mia è solamente per avisarla come è stato honorevole el batizamento de l'unico figliolo del signor Gran contestabele. Prima, da la camera, ove il figliolo era, fino a la capella che è in capo del castelo, se sono messe tapezarie fatte tutte de oro, seta et arzento, con le figure a l'antiqua; poi da essa camera fino a ditta capella, ce erano più de 1000 homeni, così per longo, che tenivano una torza acesa per uno in mano, quali a chi le ebbe furono donate. La capella tanto ben ornata, e che più non se poteva ornare cosa dil mondo. Heri a dì 29, a hore 7, secundo usanza italiana, el prefato figliolo se portoe al prefato batesimo, per el principe de Orenges, et dal canto drito lo adiutava a portare monsignor lo Grando scudier per el Re, et el prefato Re lo acompagnava a brazo con la signora madama de Borbon; monsignor di Lutrech nanti al Re, col cirio molto superbo; el duca de Albania con la servieta, monsignor de Oval col sale, el fradelo de monsignor de Niversa col catacumine, monsignor de la Tremoglia con le bacile de l'aqua, monsignor de Memoransi, non dico el zovene, col bronzino de dare l'aqua. Tutti questi vasi erano de oro, et al possibele belissimi. 25 figlioli de zentilhomeni con le torze bianche in mano precedevano ne l'andare et ritornare 200 damisele, l'una più bella de l'altra, una copia de trombeti, una de piffari, una de tamburi, violoni, et una altra de instrumenti, a li qual non so el nome. Portato el figliolo ne la prefata capella, fue batezato per el vescovo de Lisius, et dui altri vescovi gli respondevano. Li compari furono el Christianissimo et el principe de Oranges; la comare volse essere la prefata Madama. Et finito el baptesmo, fue reportato a la camera con le medeme solenità; avisando Vostra Signoria che è stata una cosa che avanza, et che el figliolo, per
Idio gratia è belissimo, et è cosa miracolosa vederlo 60*
sì bello. Nè altro mi occore che scriver zercha ciò, remetendomi ad queli ne sanno meglio di me, per averne io scripto assae precipitosamente per carestia di tempo. A la bona gratia et mercè de Vostra Signoria *tres* humelmente me racomando, pregando missier Domino *(sic)* gli doni perpetua contenteza.

Data a Molines, penultimo Octobris 1517.

Humilissimo servo
Boll.°

Fu posto, per li savi ai Ordeni, absente sier An- 61
drea Grioni, qual è amalato, 3 galie al viazo di Fiandra, *videlicet* per Antona solamente, con don ducati 7000 per galia zoè ducati . . . . con altri capitoli, come in lo ditto incanto apar.

Et a l'incontro, sier Beneto Dolfin e sier Pandolfo Morexini, savi a Terra ferma, messeno voler lo incanto, con questo siano per Fiandra e Ingaltera, con don per galia, di ducati 6000 solamente *ut in parte.*

Andò in renga sier Jacomo Simitecolo savio ai Ordeni, e parlò ben per la soa opinion e di compagni, cargando con bel modo el Colegio non li lassava metar la parte; et stè assa' in renga. Et venuto zoso, l'ora era tarda, sier Beneto Dolfin voleva andar a risponder, et messeno li savi dil Consejo e di Terra ferma, in la qual intrò *etiam* li Ordeni, che per esser l'hora tarda per tratar questa materia de meter le dite galia di Fiandra, doman sia chiamà questo Consejo, dove se habbi a definir dita materia *ut in parte,* et questa fu presa.

A dì 27. La matina fo mandato per il legato dil Papa, et parlatoli con li Cai di X in materia di questi capitoli etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et li parenti di sier Zuan Emo fevano praticha, credendo li Cai di X volesseno tratar la gratia, sicome sier Anzolo Trivixan, uno dei capi promesse de far l'ultimo Consejo di X. *Tamen* non fu tempo, et nulla fu fatto.

Fo expedito per il Consejo di X letere a Roma, a l'Orator nostro, in materia di questi capitoli, per li qual el Papa ne mete primi; e Dio voglia non ne concili l'ira dil Turco contra.

È da saper, in questi zorni, *licet* non fosse presa altra parte, ma *solum* dito di exequir le vechie, li bezi stampadi da una parte solamente niun li volevano, *imo* li altri novi, et *solum* li bezi vechii si spende.

L'altro eri, li Zudexi di palazo fono in Colegio, dicendo il Palazo non fa nulla, perchè le parte litigante non voleno perir le cause et lassar i loro avochati vechi et tuor avocati ordinari zoveni e inesperti di cose judizial: pertanto, la Signoria termini che per fino a le feste le lite principiade si potesseno exequir con avochati extraordinarii; ma da Nadal in là, più non dovesseno parlar. E cussì sier Zuan Dolfin l'avogador e compagni contentò dar questo tempo solamente.

61* *Nota. Questi sono li Avochati extraodinarii.*

Sier Zuan Antonio Venier qu. sier Jacomo Alvise.
Sier Carlo Contarini di sier Panfilo.
Sier Dionise Contarini qu. sier Andrea.
Sier Luca Donado qu. sier Marco.
Jacomo Franco.
Nicolò Baron.
Santo Barbarigo.
Marco Schinelli.
Valerio Inzegner.
Gasparo Drago.
Antonio Padoan.
Sier Lucha Minio qu. sier Nicolò.
Sier Alvixe Badoer qu. sier Rigo.
Sier Zuan Marin qu. sier Hironimo.
Nicolò de Zorzi.
D. Fantin Zacaria dotor.

A dì 28. La matina, vene in Colegio il secretario dil Legato dil Papa, qual, mandati tutti fuora, parloe al Principe.

Da Milan, fo letere di quelle occorentie, et che Lutrech non era ancor zonto.

Da poi disnar, fo Consejo di X e la Zonta, e tratono la materia turchescha per li capitoli fati a Roma.

Fu preso che: atento a li VIII Oficii siano stà posti alcuni con spexa e augumentà salario ad altri, però sia comessa la revision di tal cosse a li 5 Provedadori sopra la merchadantia, i quali habiano libertà etc. Et quelli casserano, non possino esser remessi senza licentia dil Consejo di X; et sia observà le parte de le piegierie.

Fo leto la parte over gratia di sier Zuan Emo di sier Zorzi cavalier, procurator, qual è in exilio et suo padre suplicha per suo nome di prestar a la Signoria nostra ducati 6000 in contadi per do anni, da esserli restituidi in termine di do anni, e aver partida dil bancho, over donar liberi ducati 2000 a la Signoria, et sia asolto dil bando et possi venir a repatriar, con altre clausole di pagar quello l'averà tolto in sì di danaro di la Signoria, e darà piezo di questo, dito suo padre, per ducati 8000.

Fono fati Capi di X dil mexe di Dezembrio: sier Nicolò di Prioli fo podestà a Padoa, sier Bernardo Barbarigo fo capitanio in Candia, fo dil Serenissimo, sier Lucha Trun fo savio dil Consejo, qu. sier Antonio. 61²

A dì 29, Domenega. Vene il Legato dil Papa, qual ave audientia con li Cai di X, et fo parlato in materia turchesca.

Item, fu nova esser venuto di Soria la nave di Zuan Caxaruol, patron Hironimo di Matio, qual portò letere particular di Cypro, di 22 Octubrio, *tamen* non ne fo in la Signoria. *Item,* portò il mazo di Cotimo di le letere di Soria, qual lo apresentò a Consejo ozi, et fu aperto per sier Zacaria di Prioli provedador di Comun, et fo letere di Damasco di sier Andrea Arimondo consolo nostro, di 28 Septembrio. Nulla da conto; qual fu date a la Signoria ozi a Gran Consejo etc.

Per letere di Cypro se intese: come sier Bortolo Contarini, uno di ambassadori andato al Signor turcho, era partito de lì a dì . . . Octubrio per Soria, per portar al Signor ducati 6000 contadi et ducati 4000 tra robe e panni a conto dil tributo, e dil resto par erano turchi rimasti contenti tuor in tanti orzi per li bisogni dil suo campo. *Item,* come era zonto lì uno messo dil Consolo di Damasco, copioso di nuove, come il Locotenente scrive, e che di la Soria niun pol scriver di novo nì parlar di novo. *Item,* che 'l Signor doveva zonzer de lì a Damasco a dì 9 Octubrio, e invernar de lì in Soria come se divulgava. Et che l'avia lassato al governo dil Cayro Herbech fo signor di Alepo, et al governo di Damasco el Gazeli, tutti do schiavi, ch'è gran cossa il Turcho torni il dominio di la Soria in man di schiavi. *Item,* che havia fato morir Janus bassà che lassò al Cayro per bassà, et zercha 200 altri di so' principali. *Item,* a Damasco non si feva facende, nì vender nì comprar, e tutti scodeva il suo e li mercadanti mori erano fuziti, *maxime* uno nominato el Sargieri, qual era andato in su verso arabi. *Item,* par che il Consolo havia otenuto tempo do anni a pagar li mori usurari, doveano aver danari. *Item,* che venendo le

galie, sarà bona summa di specie, ma il meglio è mandarle questo April. Dil Sofì nulla si dice; l'aviso auto per avanti non è vero. *Item*, per una bastardela di sier Jacomo di Prioli qu. sier Bernardo, di 10 Octubrio, di Damasco, scrive: come a dì 9 il Signor era zonto, et si dice invernarà per questa invernada in la Soria. *Unum est* in la Signoria non fo letere nì di sier Bortolo Contarini orator, nì di rectori di Cypro, che a tutto il Colegio parse di novo questo.

61 a* Da poi disnar fo Gran Consejo, et fu posto, per i Consieri: atento per il Consejo di X sia stà deputado uno di Camerlengi di Comun a la cassa de l'Imprestedo, et havendo refudà sier Andrea Contarini uno di Camerlengi, qual fo electo per una volta solamente, però sia preso che *de præsenti* si fazi uno altro Camerlengo di Comun in loco dil predito, sichè si hano tre Camerlengi, e cussì si observi fino compirà l'Imprestedo, *ut in parte*. E fu presa, avè 940, 65, 1.

Fu fato Podestà in Are, *tamen* senza parte posta nì in Pregadi et mancho in Gran Consejo, e rimase sier Anzolo Trun, fo consier in Candia, qu. sier Andrea, el qual zà alcuni anni in qua è cazuto zercha 80 *(sic)* volte, et hora è rimaso, il qual però dete certa suplication ai Cai di X, atento dani patiti, li fosse comesso questo rezimento di Are per 6 rezimenti, e per fortuna è rimaso. E nota, si feva Provedador in Are, per Colegio prima, e ivi si ritrova sier Antonio Barbaro di sier Francesco per provedador. *Item*, fato altre voxe, in tutto 9, ma non passò, nì a le Raxon nuove, nì Camerlengo di Comun, *licet* Camerlengo fusse tolto, con titolo di Pregadi per danari, sier Ferigo Vendramin qu. sier Lunardo, e per andar soracomito, sier Simon Lion cavalier.

Fo leta, per Gasparo di la Vedoa, fa l'oficio dil Canzelier grando che è amalato di gote, la parte presa l'altro eri nel Consejo di X zercha le spexe acressiute per li Octo oficii etc.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zuan Maria Morexini, podestà di Grisignana, per esser morto sier Donado suo fradello, possi vegnir in questa terra per zorni 15, *ut in parte*, fu presa.

Fo publicà, per Bortolo Comin secretario, come li Consegli che vegnirà e si farà Avochati per le Corte, e si fa saper a tutti ferma intention esser di Avogadori di comun, che alcun Avochato extraordinario *de cætero* possi parlar a le corte, in Palazo, sichè *solum* li Avochati ordinari avocherano.

A dì 30, Luni. Fo Santo Andrea. La matina fo gran neve, et Colegio si reduse, ma nulla fu da conto.

Da poi disnàr, fo, per il tempo cativo, ordinà Colegio di savii *ad consulendum*, e dà audientia, ma pochi si reduseno.

Antonius Contareno miseratione Divina Patriarcha Venetiarum, Dalmatiæque Primas. 62* (1)

Ad pacatam quietamque Rempublicam recte gubernandam et regendam, pertinet eandem malis et pravis hominibus purgare. Ne si alias delicta remanerent impunita, Christi fides paulatim labefactaretur civitasque omnis destrueretur; quapropter, cum necesse sit ut pœna delinquentium sit metus multorum in exemplumque cedat bonis, præsenti edicto, auctoritate apostolica nobis per felicem memoriam Julii papæ II commissa, statuimus atque decernimus: quod in posterum, a die præsentis pubblicationis, proditores, rebelles, sicarii, monetarum falsatores, fures notorii et famosi, vel voluntarii homicidæ ac crassatores per sententiam jam convincti et condemnati, vel saltem in locis consuetis proclamati, sive stridati, nullo modo intelligantur neque sint securi in monasteriis, ecclesiis et eorum cœmeteriis et locis sacris civitatis Venetiarum, quominus ex locis et ecclesijs ipsis prædictis capi, eijci vel extrahi possint; cum iniquum sit et impium illis tutum fieri refugium Dei Ecclesia. Quos ejusdem timor a criminibus et mala eorum anteacta vita non revocat. Tam pernitiosi enim homines, qui Dei et Ecclesiae sunt inimici, indigni videntur quibus opitulari ecclesiarum et ecclesiasticorum locorum immunitas debeat. Et ex nunc prout ex tunc, et e contra. Casu adveniente in prædictis tamen casibus expressis, omnibus et singulis capitaneis, capitibus custodiae, et officialibus ac executoribus quibuscumque licentiam auctoritatem facultatem atque auctoritatem impune et absolute damus atque concedimus, huiusmodi facinorosos homines capiendi eijciendi et extrahendi de dictis monasterijs, ecclesijs cœmeteris et locis sacris. Quibuscumque in alijs vero casibus, jus commune salvum sit atque immunitas omnis ecclesiastica. Et casu quo contingant quempiam ob aliud delictum quocumque superius non expressum, dictos oficiales ausu temerario, seu alio quocumque quesito colore sub falso pretextu dictorum criminum de dictis ecclesijs, monasterijs, cimiterijs et locis sacris, capere, eijcere aut extrahere *(nolit)* pœnas a iure comuni statutas, videlicet censurarum iniuriarum

(1) La carta 62 è bianca. Le seguenti Bolle patriarcali sono a stampa.

interesse ac damni partis lesae incurrere ipso facto volumus atque declaramus.

Reservata etiam nobis plena cognitione, et facultate integra atque iurisdictione omnimoda omnium aliorum delictorum obvenientium superius non expressorum, aut aliorum prædictorum criminum non convinctorum et condemnatorum vel saltem non proclamatorum sive stridatorum ut supra, ut præfertur.

Datæ Venetijs, in Patriarchali palatio nostro. Die XIIII mensis Decembris, MCCCCXVII.

JOANES FRANCISCUS ZENTILINUS
Curiæ patriarchalis notarius mandato scripsit.

63 *Antonius Contareno miseratione Divina Patriarcha Venetiarum, Dalmatiæque Primas.*

Cum turpe injustumque sit Ecclesiam eis succurrere qui contra ipsam eiusque dignitatem et honorem nituntur atque resistunt; ideo imitantes, atque imitari cupientes vestigia, atque salutaria monita et exempla sanctorum primorum prædecessorum nostrorum, et maxime bonæ memoriæ beati Laurentii Justiniani proto patriarchæ Venetiarum, qui expresse statuit per infrascripta verba formalia, videlicet : primo, secundo et tertio : et peremptorie monemus omnes clericos ut habitum et tonsuram deferre debeant suo statui et ordini congruentes, alio quin sciant se privilegio clericali nudatos, puniendos per judicem secularem si, sine habitu et tonsura, reperti fuerint in aliquo deliquisse. Indignum est non ab Ecclesia eis subveniri per quos constat in Ecclesia scandalum generari. Ne ergo in dies maiora in hac civitate pericula et facinora exoriantur in vilipendium ecclesiasticæ dignitatis, si clerici secularia quantumcumque turpia spirituabilibus immiscendo et deturpando, sub prætextu defensionis ecclesiasticæ caractere clericali abuti permittantur, spe per eam se eximendi a pœna delictorum suorum, hoc presenti edicto, monemus et requirimus omnes clericos cuiuscumque gradus et conditionis existant, quatenus in termino sex dierum proxime futurorum a die affixionis præsentium connumerandorum, quos eis pro prima, secunda et tertia; ultima et perentoria monitione ad abundantem cautellam licet præcesserint prima, secunda monitio, præfigimus et assignamus resipiscant, et habitum et tonsuram clericales reassumant, videlicet clericam apparentem in signum coronæ triumphantis, comam usque ad punctam auriculæ, habitum vero usque ad talos cum manicis strictis et apertis et non ad cubitum, desistantquæ a negotiis secularibus et a militari esercitio. Aliter, ex nunc prout ex tunc et e contra, dicto termino elapso, si non resipiscant clericam, habitum et tonsuram reassumentes, seque a negotiis secularibus abstinentes militarique exercitio se abdicantes, statuimus atque decernimus et ordinamus, quod prædicti et quilibet ipsorum omni privilegio clericali sint ipso jure privati, si ita reperti fuerint, per judicesque puniri possint et valeant in sua juris dispositione remanentes incorrigibiles atque enormitatibus et gravioribus criminibus involuti et obnoxij, etiam si habitum et tonsuram deferrent.

Datum Venetiis in Patriarchali palatio nostro, die XXII mensis Novembris MCCCCCXVII.

Die XXIIII mensis Novembris MCCCCCXVII.

Retulit sier Michæl de Avantio nuntius curiæ patriarchalis, juratus se hodie affixisse tria edicta sub scripta et sigilata, unum super valvis ecclesiæ Patriarchalis, secundum super columnis ecclesiae S. Marci, et tertium super columnis Rivialti, ditaque edicta sic affixa in dictis locis reliquisse.

Constat etiam de relatione affitionis primæ et secondæ monitionis in actis cancellariæ patriarchalis.

JOHANES FRANCISCUS ZENTILINUS
Curiæ patriarcalis notarius scripsit.

Summario di nove di Soria et Egypto. Lettere di 23 Octubrio 1517. 64[1]

Come, a dì 9 dil mexe di Octubrio, era zonto a Damasco el Signor turco con l'exercito, stato invià dal Cayro fin li zorni 29, et in camino havea fatto morir Janus suo primario bassà e un defterdar thesorier e un de li chadilascher che sono zudexi de la fede: la causa non se intendeva. *Item,* che se judicava l' avesse a invernar lì, et pareva facesse provision di ogni sorte. *Item,* che oltra le fameje trate dil Cayro, partite con Synan bassà con 12 nave e navili grossi, ne erano *etiam* alcuni altri navilii pur con homeni dil paexe per andar ad abitar in la Turchia. *Item,* che alcuni mercadanti mori di Damasco inteso questo venir dil Signor, erano andati a sconderse in le montagne, per tema di non esser mandati

(1) La carta 63* è bianca.

a Constantinopoli. *Item*, che dil Sophì nulla se diceva. *Item*, che al Cayro il Signor ha lassato locotenente uno schiavo zerchasso fu ribello al Soldan, qual era signor in Alepo, et in Jerusalem et a Maniani paesi ha fato signor el Gazeli schiavo zerchasso, fu rebello al Soldan novo, da poi la rota ebbe, e fo causa di dar al Signor turco el Soldan novo in le sue mano.

65[1] *Dil mexe di Dezembrio 1517.*

A dì primo. Introno Cai di XL nuovi: sier Piero Dandolo qu. sier Marco, sier Nicolò Longo qu. sier Zuane et sier Vicenzo Baffo di sier Beneto, el qual Vicenzo è rimasto retor a Schiati et Scopuli, e per le leze dia ussir di Quarantia, et dia esser fatto in loco suo; *tamen* per 4 Consieri fo terminà el stesse in Quarantia fin vadi, e cussì si fa in li altri e li Avogadori nulla dice. *Item*, introno Capi dil Consejo di X: sier Nicolò di Prioli, sier Bernardo Barbarigo fo dil Serenissimo, et sier Luca Trun, nè altri di Colegio se mudoe. Fo grandissima pioza, et nulla fo da conto.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii a dar audientia.

A dì do. La matina, *fo letere di Zuan Jacomo Caroldo secretario nostro a Milan, di 29.* Scrive come si ha, monsignor di Lutrech era zonto a Susa, et si aspetava a Milan, et molti li erano andati contra, di quelli primari, et el signor Zuan Jacomo era a Vegevene. Scrive, come è aviso di sguizari quel Cardinal è pur in reputazione etc.

Di sier Hironimo da Canal, capitanio di le galie di Alexandria, fo letere date in galia, al Zante, a dì . . . Octubrio. Dil suo navegar di Candia lì, et le nave do che erano di conserva, una era smarita per il tempo, *tamen* vederà di aspetarla, et poi uniti venir di longo al suo viazo etc.

In questa matina sier Justinian Morexini tornato podestà di Bergamo, in loco dil qual è andato sier Nicolò Trivixan, fo in Colegio, et referì di quelle cose di Bergamo, etc.

Ancora sier Ferigo Moroxini, patron a l'Arsenal, stato in Histria a far taiar legnami per la caxa mexi tre, ritornoe, qual ha fato bon fruto, si à auto e si averà assa' legnami de l'Histria, optimi per li bisogni di l'Arsenal; et ancora sier Michiel Malipiero, l'altro patron, è in trivisana a questo effecto far taiar legnami per dito Arsenal, *licet* habbi compito l'oficio, e il successor è zà intrato in loco suo.

(1) La carta 61* è bianca.

In questa matina veneno il Vice Rector di scolari di Padoa *in jure* et molti scolari alla Signoria, per confirmation di ordeni del Studio, e cussì fo confirmati; sichè tutto il Colegio si ralegroe, parendoli tornar il bon tempo dil Studio di Padoa, dove erano in tutto zercha scolari . . . .

Da poi disnar fo Pregadi, et leto queste letere soprascrite.

Da Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo baylo, di 7 Octubrio. Come de lì si atendeva a far l'armada in gran furia et butar artelarie in gran numero; et la soa armata tornata di Alexandria ancora non era zonta a Constantinopoli, nè la farà tirar in terra.

Fu posto, per i Savii dil Consejo et terra ferma: 65*
hessendo manchato il reverendo domino Marco Masuro episcopo di Gierapetra et arziepiscopo di Malvasia, qual voleva tornar a lezer in questa terra a la letura greca, però sia preso che quelli si vorrano meter a la pruova di dicta lectura vadino a darsi in nota, in termine di zorni 8, et poi sarano balotadi in questo Consejo con salario ducati 150 a l'anno *ut in parte.* Et sier Sebastian Foscarini el dotor, lector in philosophia, andò in renga per contradir, et perchè il Colegio e i Savii ai ordeni voleva tratar la materia di le galie di Fiandra, fo rimessa la cossa.

Fo poi leto l'incanto di le galie di Fiandra, per i quatro Savii ai ordeni erano, manchava sier Andrea Grioni. Numero tre per Antona solamente con don ducati 7000 per galia, 6 grossi per ducato, Provedadori sora i oficii, Provedadori sora la revision di conti etc., con altri capitoli, *ut in incantu.* A l'incontro, sier Benedeto Dolfin e sier Pandolfo Morexini savii a terra ferma, messe voler l'incanto, ma voleno meter per Fiandra e Antona tutte tre con don ducati 6000 *ut supra* per galia, con altre clausole *ut in parte.*

Et primo parlò sier Beneto Dolfin predito, in risposta di sier Jacomo Similecolo savio ai Ordeni, qual parlò l'ultimo Pregadi; poi li Savii dil Consejo e tre Savii di terra ferma messe indusiar di meter dite galie, et per queste opinion parlò sier Antonio Condolmer savio a terra ferma, li rispose sier Alexandro Michiel savio ai ordeni. Poi parlò per l'indusia sier Francesco Foscari el cavalier, procurator, savio dil Consejo. Li rispose sier Pandolfo Morexini savio a terra ferma, per mandarle in Fiandra. Poi parlò per l'opinion di mandarle in Antona, et contra l'indusia, sier Piero Morexini qu. sier Lorenzo savio ai ordeni. Poi parlò sier Stefano Contarini provedador a l'Arsenal, dicendo non si potrà aver galie etc.

Demum parlò sier Jacomo Semitecolo savio ai ordeni, per l'incanto. Ultimo parlò sier Andrea Badoer el cavalier, fo ambasador in Anglia, qual è di la Zonta, e non laudò meterle, maxime per Fiandra, e queste è andate con pericolo etc. L'hora era tarda. Andò le parte: 27 di do Savii a terra ferma, 119 di Savii dil Consejo e tre Savii a terra ferma, di l'indusia, e questa fu presa. El Principe ozi non vene in Pregadi.

66 *A dì 3 Dezembrio.* Vene in Colegio l'orator di Hongaria per cose particular, et cussì l'orator dil ducha di Ferara.

Di Cypro, fo letere di sier Fantin Michiel luogotenente, di 24 Octubrio, date in Nicosia. Qual manda una relation auta di uno venuto de lì, mandato per il consolo di Damasco, qual referisse a dì 9 dito el Signor turcho zonse in Alepo con 25 mila persone di exercito, con lui passato in deserti, che è mia 500, in zorni 17, et si dice invernerà lì in la Soria. *Item*, dil Sophì si dice come è potente, et vol venir a esser a le man con el Signor turcho, et li ha mandato do ambasadori, qual zonti in Alepo, el Signor li ha mandati a Damasco in castello; altri dicono tratano acordo insieme. *Item* come havia fato amazar quel Janus bassà et il defterdar; e altre particularità scrive come di soto dirò el tutto.

Di sier Bortolo Contarini orator al Signor turcho, etiam *fo letere di Cypro, di* .... Come partiva per Soria, e havia fato cargar sopra una nave biave etc., e lui portava danari, zucheri e panni; sichè si satisfarà al tributo etc. Et si riporta a quanto ha scrito per avanti, qual non si ha auto.

66* Da poi disnar, fo Consejo di X con la zonta, et nulla fo dito.

A dì 4. Fo Santa Barbara. Fo cavato per el Principe 30 nobeli a la balota, che è el quinto de iscritti, tra li qual rimase sier Nicolò Grimani di sier Vicenzo di sier Antonio procurator, qual è abate di Rosazo in Friul. La caxon di sì pochi trati è per esser venuti molti a Consejo per danari.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi *ad consulendum*.

A dì 5. La matina non fo lettera alcuna da conto.

Da poi disnar, fo Colegio di Savi, et la sera fo letere di Roma.

A dì 6, Domenega. Fo San Nicolò. Fo lete in Colegio *le letere di Roma, di l'Orator nostro, di 30 Novembrio.* Come el Papa tornò a Roma a dì 25, et l'Orator andò da Soa Santità. Et scrive coloqui auti insieme; qual li disse aver auto letere dil re di Castiglia, li scrive de la morte dil cardenal di Toledo, pregandolo non volesse far eletion de dito vescovo fino non habi da Soa Maestà uno che 'l nominaria. Et par siano tre che pretende aver dito episcopato, zoè ..... sichè facilmente dite intrade partirà per terzo. *Item*, scrive sopra le cose di cai di creditori di banco di Agustini citadi a Roma etc. *Item*, zerca il levar de l'interdito di Chioza, zercha quel Antonio Zenarin ..... Et manda letere aute di Spagna di l'orator nostro Corner, et de Ingaltera di l'orator nostro *ut in eis*.

Et Io vidi *letere particular di Roma a mi drizata, di 30.* Come uno galion di Messina havia preso una nave carga di merchadantie, robe, zoje et arzenti de grandissima valuta, che veniva da le parte di .... et andava a Constantinopoli, cosa che farà venir più presto el Turcho; ma lì a Roma quelli smatano le cose dil Turcho, e non le credeno fino i non ge siano a le spale. Dicono aver scrito a li potentati et aspetano risposta. Il Papa ha deliberato mandar el ducha Lorenzo in Franza, e monsignor di Scut è andato in Franza per questo; *etiam* per le cose turchesche, ha portato con lui la cruciata etc. Il Papa col ducha Lorenzo ha deliberato de butar zoso le mura di Urbin e de quelle altre terre di Romagna, aziò non si fazino più forti in ditte terre, ritornando a la impresa ..... Et quelli de le terre hanno mandato soi nonci et scrito al Papa, suplicando non volgino far questo; ma non farano nulla perchè la cosa è deliberata. Lì a Roma si atende a darsi piazer de maschare et altri spassi.

Di sier Francesco Corner orator nostro in Spagna, ad Vegnas, a dì 2 Novembrio. Come havia mandato Zuan Gobo a la corte, qual era 12 lige lontan de lì, in uno locho chiamato ..... per veder dove la Maestà Catholica li voleva dar audientia. Qual tornato, referisse haver parlato con monsignor di Clevers, et il Re si ha excusato li non haver alcun di grandi di Chastiglia, però vadi a Valadolid, che è distante lige .... de là, dove dia venir Soa Maestà, et lì li darà audientia. *Item*, si aspetava a la corte do oratori dil Christianissimo re; e altri avisi, *ut in litteris*. 67

Di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro in Anglia, date a Londra, a dì ....

. . . .

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fato 3 Consieri di Veniexia. Rimaseno quelli veneno per scurtinio, zoè: di Castello sier Francesco Bragadin fo consier, qu. sier Alvise procurator: di Canarejo sier Piero Capello, fo consier, qu. sier Marco procurator, da

sier Piero Querini, fo podestà a Padoa, sier Donà Marzelo, fo consier, et sier Almorò Donado, fo podestà a Padoa: di S. Marco, sier Luca Trun, fo consier, qu. sier Antonio, da sier Zuan Paulo Gradenigo fo consier. Altre 6 voxe fu fate e tutte passono.

A dì 7. Fo San Ambrosio. La galia di Alexandria è zonta a Parenzo, eri se intese per mercadanti venuti.

È da saper, eri fo fata la guera a Santa Malgarita, come si suol far, *adeo* oltre saxi *etiam* con arme, et ne fo morti 3 et feriti molti; sichè è cossa de grandissima importantia, nè si doveria tolerar.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum*.

Zonse in questo zorno sier Tomaxo Venier tornato consolo di Alexandria, dove è stato anni 5, et in gran fastidi, qual fui a visitar. Disse, tra le altre cose, come a Liesna a dì . . Novembrio, essendo a ferro, e le 3 parte de la galia smontadi in tera, *etiam* lui Consolo, soravene fortuna, mollò il ferro, et la
67* valorosità di sier Hironimo da Canal capitano de dita galia fo quello la varentò; qual galia è venuta con gran pericolo, sempre tenivano 3 homeni in galia a secar l' aqua; lauda molto quel capitano. *Item*, è do nave in conserva a rata, et par li bisogna do fuste avanti le si movi de Histria, per più securtà, qual li sarà mandate. Parlando con dito Consolo io, et domandandoli de le cose dil Turcho, disse come a dì 2 Zugno vene in Alexandria con 2000 persone, stete 4 zorni, andò a veder la soa armata, era lì in porto, e li Farioni e la nostra galia considerò molto. Il Turco era su uno bregantin in dito porto; molti navili di cripstiani tra li qual 30 di nostri subditi. *Item*, passò per el Fontego nostro. El consolo sier Nicolò Bragadin li fece honor, butò ducati venetiani adosso, et lui ne piò alcuni con le man, avè piacer; et volse che una note tutte l'artelarie de navili soi et di cristiani, erano in porto, dovesseno sbarar l' artelarie, e cussì feno; che fo grandissimo rumor. *Item*, alozò in la caxa dil Signor, e poi a dì 6 se levò e tornò al Cayro. *Item*, dice come al Cayro non è stà trovà alcun danar dil Soldan El Gauri che assa' ne haveva. Si tien fosse scosi sotto terra. Però à fato ruinar quasi el meglio dil palazzo del Soldan e tolto il meglio de le colone di porfido et piere, e mandate in Alexandria su l'armada, e de lì a Constantinopoli, e cussì è stà desfati altri palazi e cavà per trovar tesoro, *adeo* nel cavar hanno ruinato le case. *Item*, che non ha molta potentia, *licet* dicono 50 mila turchi quando el vene, ma è restà con 25 mila. Il Soldan tornò, e se non era acusato da tre armiragi, che fuzì, rompeva el Turcho alozato verso Bulacho; ma pur non ostante fosseno avisi, dito Soldan, da l' altra banda intrò nel Cayro, e tre dì e tre note combateno insieme con gran occision, morti da mamaluchi 1000, turchi 5000, e dil popolo in quella contra' dil Cayro, quali aiutavano schiavi, da 7 in 8 mila. Hor arabi tradì el Soldan e lo preseno e lo deteno in man dil Turcho, qual preso, lo fece menar per el Cayro e apicharlo a la porta di . . . . et el lazo si rompè do volte. *Item*, schiavi numero 1300 è fuziti a li monti di Santa Caterina e ivi sono dove è andato quel . . . qual era in Alexandria in preson, e il Soldan lo fe' lassar e l'hanno fato per so' capo. *Item*, è fuziti verso la Barbaria da 700 schiavi, come se divulgava e romasti vivi da 2000 schiavi greci, schiavoni et al- 68
banesi, quali tieneno col Turcho, perchè el Signor ha perseguitato *solum* zercassi et quanti ne ha trovà ne ha fato morir, et ne fece morir 1200 zoè 1100 in zercha lì in Alexandria davanti la casa di l'armirajo *publice* et 100 schiavi dil Gazeli, ai qual fe' salvoconduto, li ha messi su l'armada e mandò a Costantinopoli. *Item*, quel Soldan nominato . . . qual era nel Farion, stato anni 17, fu lassato per il Soldan novo, et stava in Alexandria in caxa soa, el Signor turcho scrisse al signor di Alexandria lo dovesse subito amazar, et cussì chiamato da lui gli disse: « El Signor vol tu devi morir ». Li rispose « Ti prego lassame saludar » e lui li disse non poteva, e li menò a la testa e li tajò la testa, poi lo mandò a caxa soa aziò fusse fato sepelir. *Item*, mori è stufi de la signoria de turchi: et non è più mercadanti nì al Cayro, nì in Alexandria, perchè, come si sa di uno habbi qualcossa, vien mandà a Constantinopoli. *Item*, non si troveria uno sacho di specie in man di mori, per 100 ducati. Conclude, quel viazo non se pol più usar, perchè mandando galie nel porto, sarà certo retenute; ma bisogna mandar a levar mercadantie per nave, e tanto più galie mandar a Baruto.

Item, dice el Signor turcho ha più fama che forze, et ha mal animo contra nostri, et se non era janizari, et avisi di suo fiol li scrisse poi aquistà il Cayro li cristiani se univano insieme, *etiam* qualche rumor dil Sophì, certissimo la sua armata feva bota a Rodi e Candia e Cypro. *Item*, che Achmet bassà, quando el Consolo nostro si andò alegrar de la vitoria dil Signor da parte de la Signoria nostra, come so' boni amici, lui el vardò dicendo, amici di subditi dil Gran Signor e non sui amici. Il qual Turcho si chiama Selim, umbra di Dio in terra, signor dil mondo, nè altro si pensa ch'a dominar el mondo; et

come si dice, ha fato amazar Janus bassà primo homo l'avesse, perchè l'era amico di nostri. Conclude, certissimo questo Marzo la soa armata, qual si fa a Constantinopoli, e questa soa uscirà e darà bota contro cristiani. Dio volgia non tocha a nui; ma è bon far ogni cossa, non darli causa siamo li primi, perchè vedendosi un bel tratato, non sparagnerà a niun, perchè vol dominar el mondo, se la morte non se li opone. Di Rodi, non l'ama tuor quella impresa; à fato trieva per do anni, ma vol tor tal impresa contra cristiani che da se Rodi li mandi ubidientia, per non perder tempo a quella impresa, come fe' so avo.

68* Dil Sophì dice li par cosse di Urlando, assae fama, ma non si vede effecti. Dicono si vol conzonzer con quelli de le barete verde over rosse, e venir; ma mai non vien. Turchi dicono sophiani è valenti homeni, ma che non vegnirano contra il so' Signor, perchè hanno provà il so' valor fino in caxa soa, perchè el Signor turcho andò fino in Tauris. Dice, il Signor è di statura picolo e ochii grossi, color livido e terreo, non par però crudo nel volto. Non dà audientia a niun se non con gran reputation, ma vestito di certo panno con . . . . . d'oro . . . .

69 *A dì 8.* Fo la Conception di la Madona. Fo grandissima pioza la note, la matina e tutto il zorno; la qual festa si varda per la terra da pochi anni in qua, et ai Frati Menori et a la Misericordia si fa solenissima festa.

Vene in Colegio sier Tomaxo Venier tornato consolo di Alexandria, et referì di quelle cosse, et zercha cotimo et mandar galie più a quel viazo non lauda, perchè non si farà nulla fino le cosse non si conza; ma ben mandar nave; e altre particularità. Di la qual relazion, di parte di quella, fo sagramentà il Colegio, e comandà grandissima credenza.

Di Roma, fo letere di l'Orator nostro, di 3. Come il Papa partiva per . . . . et coloqui auti insieme. Et risponde a le letere scriteli per il Consejo di X con la Zonta, drizate ai Capi: come el Papa si scusa non ha messo in quelli capitoli venetiani nominati per mal; et altre parole *ut in eis*, et andava *de cætero* riguardoso. *Item,* il vescoado di Toledo par sia stà dato il titolo al cardenal di Chievers nepote, et l'intrada, ch'è ducati . . . . mila a l'anno, partida per terzo: una parte a esso cardenal, una parte al prior di Chastiglia, et una parte al cardenal Santa †, che è a Roma et negocia le cose di Spagna. Nè altro se intese esser di novo.

A dì 9. La matina nulla fu di conto, nì letere da conto.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii, justa il consueto.

In questa matina, fu scoperto et compito el fuso dorato *noviter* dil volto di la chiesa di San Marco, a la porta granda, dove sono figure. Et è bello, che prima era di piera *solum,* al presente li Procuratori l'ha fato dorar et fa bellissima vista; sichè si fa bella dita fazà.

A dì 10. Se intese questa matina, come eri sera a hore do di note, davanti la soa porta a San Stin, andato a caxa, fu dà de un fuseto a Mantelin capitano di le barche di Cai di X, et a hore 5 morite.

Vene in Colegio domino Lodovico de la Torre dotor, orator di la comunità di Verona, venuto per certe ville è soto Lignago, qual la comunità di Verona voria fusse soto Verona. Fu commesso, per la Signoria, ai Savii ad aldirlo etc.

Vene uno cugnado dil capitano Rizan, che è in preson in li Cabioni, qual è todesco, insieme con sier Zuan Antonio Dandolo è sora i presoni, et fe' oferta a la Signoria donar 2000 roveri è su quel di Gorizia per bisogni di l'Arsenal et si lassi suo cugnado in libertà; qual darà piezaria di ducati 8000 di non si partir di questa terra senza licentia. Et alcuni di Colegio voleva acetar, altri non li parse.

Da poi disnar, fo Colegio dil Principe, Signoria e Savii, per aldir le cose di l'Arsenal, che importa assae a meterlo ben in ordene. Et parloe e 69* referì sier Ferigo Morexini patron a l'Arsenal quello ha operato zercha legnami in Histria, et come ne resta gran numero, che bisogna farli condur etc. Parlò *etiam* sier Alvise di Prioli, fo provedador a l'Arsenal, che bisogna danari per meter in ordene almen 40 galie sotil. Et fo termenato darli ducati 4000 dil sal, da poterli obligar etc. Questo è nulla. Bisognaria far provision di 100 mila ducati e meter qualche angaria, *tamen* niun vol meterla.

Di Milan, fo letere dil Caroldo secretario, di 4, qual manda letere di Franza. Et come era zonto de lì, a dì . . , lo illustrissimo monsignor di Lutrech, intrato in Milan con grandissimo triumpho soto l'ombrela come Locotenente regio. Et coloqui auti col dito secretario, come el vol venir in questa terra insieme con il marchese di Monferà, che doveva venir, et quello di Salucia; et altre particularità.

Di Franza, di oratori Badoer et Zustinian, da Bles di 20, et di Tors. Come erano stati dal Re, e confirmati li capitoli sotoscriti di man dil Re zercha la liga fata con la Signoria nostra di novo. *Item,* come a dì primo di questo esso sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, haveva tolto licentia a Tor da quelle madame e signori, e torìa dal Re, e a dì dito partiria de lì per repatriar in questa terra.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, di 13 Novembrio, da Valodolid. Dil suo zonzer lì, et come il Catholico re fe' l'intrada sua a dì . . ., qual fo sontuosa in mezo di la sorela et di monsignor di Clevers. Fu recevuto da quelli grandi da Re, soto l'ombrella etc. Havendo esso Orator mandato a domandar a monsignor di Clevers se li pareva l'Orator nostro havesse a venir a honorar la soa intrata, disse di non, non essendo ancora stato a la presenza di quella alteza; sichè vederà di aver audientia etc. Scrive, come il Re predito andò a visitar la Serenissima madre senza altra compagnia dil fradelo e la sorela; la qual li domandò quello era di suo padre Re, qual morite zà un anno; sichè si tien che la dita Raina sia di pocho cervello et mata.

70 *Clarissime domine honorandissime.*

Da poi le mie che io scripsi a Vostra Magnificentia da la corte de Franza, non li ho indrizato altre, per non haver auto *cum* effecto cosa degna de notitia sua, oltre la continentia de le *publice* che per zornata io ho scripto, che 'l tuto li è noto. Hora veramente che questo Catholico re è intrato eri sera in questo loco de Vagliadolid, che per uno castello è molto grosso et richo; la qual intrata per esser stata invero molto bella mi è parso convenir a l'amor et debito mio verso Vostra Magnificentia particularizargela come l'è stata; cosa che non mi è parso far in le *publice*, per non tediar quelli excellentissimi senatori. Da poi ussiti heri di questo locho tutti li grandi de questo regno che hora sono qui, *videlicet* el duca de Alba, duca de l'Infantado, conte de Benivento, Contestabile, Admirante, marchese de Vigliena, duca de Alburchech, et altri signori, che cadaun havevano da 150 fin 300 cavali che li acompagnavano, molto ben vestidi de seda, et molte cadene d'oro belle, et alcuni de brocato d'oro, sopra cavalli molto belli et *cum* trompete et naccare, ad incontrar la Maestà Catholica fin tre milia lontan de qui a certo priorato dove la è stata alozata ben 8 zorni, et *similiter* molti episcopi et altri prelati, poi tutti li zentilhomeni de questa città con el governo de quella, et *demum* tutti quelli erano alozati qui, che in campagna potevano esser da 4000 cavali, comenzorono ad ritornar, da poi fatali reverentia in campagna, che poteva esser una hora de nocte, et l'hordene fu de questa sorte. Venero prima da circa 30 falconieri *cum* sui falconi in pugno, quali erano del re Catholico et de l'illustrissimo Infante suo fratello, vestiti de panno parte biancho, rosso et gialo, et questa è livrea del Re, et parte de rosso et verde et questa è del fratello. Venivano 200 alabardieri, tutti spagnoli, vestiti de sajoni de panno, chi verde, chi rosso, et chi biancho: questa era la guarda de la corte, fu fata per el qu. reverendissimo cardenale de Toledo et altri che governavano questi regni dopo morto el gran re Fernando. Poi 50 spagnoli tutti a cavallo, sopra zaneti molto belli, et cadauno portava una lanzeta da caval legiero, vestiti tutti *cum* saglioni de panno biancho et rosso, et questa era la guarda a cavallo del qu. re Fernando. Poi 100 zentilhomeni pur spagnoli che chiamano *continui* de questa Maestà, 200 de casa sua, et hano provision da lei, tutti ben a cavallo sopra cavalli zaneti grossi, et vestiti de seda. Poi una infinità de naccare, trombete et trombe et piffari de tutti li grandi et altri signori, li quali, da poi fatta reverentia al Re, se ne ritornorono in la terra per diverse vie, perchè *cum* Sua Majestà non havevan loco, salvo li oratori che qui sotto dirò. Venivano poi 20 corsieri del re Catholico, forniti loro et li ragazi de raso cremesin, et recamati de brocato d'oro et d'arzento, che tal è livrea de Sua Majestà. 70*
Poi circa 300 cavali de signori fiamingi et spagnoli, vestidi de seda de diversi colori, et qualche sajo de brocato, ma molte cadene d'oro et belle. Venivano poi 200 alabardieri, 100 alemani vestidi pur de panno a la livrea del Re, et cento de bianco et rosso erano del qu. re Fernando. In mezo de la qual guarda, venivano: prima 8 araldi vestiti *cum* le arme regie; poi li oratori del Serenissimo de Anglia *cum* uno noncio dil Summo Pontefice; et poi el reverendissimo cardenal de Tortosa, qual è flamengo, in mezo de l'altro noncio ponteficio, et de l'orator de la Majestà Cesarea. *Immediate* poi el re Catholico, solo Re, sopra uno bello zaneto, vestito de brocato *cum* una bareta de veludo negro *cum* un gran penachio biancho, et el cavalo fornito de brocato, *cum* 10 stafieri vestiti de zuponi de seda a la sua livrea. Era Soa Majestà sotto uno baldachin de brocato *cum* 8 maze de arzento portate da li primari de questo loco. Venivano poi immantinente la illu-

strissima sua sorella nominata madama Lionora, venuta de Fiandra, vestita de raso cremesin et brocadello, accompagnata da l'illustrissimo fradelo, che era qui, el qual era vestito de veludo negro. Venivano poi 16 damiselle assae belle et ben vestitė, poi 100 arcieri borgognoni venuti hora *cum* la Majestà Catholica ben a cavallo, et *cum* sui saglioni a la divisa de Sua Majestà recamati de arzentaria. Poi tutto il vulgo de qui e una grandissima copia de bellissimi cavalli et mule ben et ricamente fornite. *Item,* una numerosissima luminaria de torze. Per non lassar quello mi par importi, lo illustrissimo monsignor de Chievers era in ordene, subito dopo la illustrissima sorella et el fratello del re Catholico; el qual monsignor continua più che mai in la solita autorità.

In Vagliadolid, a dì 19 Novembrio 1517.

Franciscus Cornelius *orator.*

A tergo: Clarissimo domino Bernardo Lauredano, Serenissimi Principis Venetiarum filio dignissimo, majori plurimum honorando.

71 *A dì 11.* La matina nulla fo di novo, nì letere da conto.

Da poi disnar fo Consejo di X con Zonta, et nulla fu fato. Si stete assae sopra una gratia, domanda uno Agustin Cataben scrivan, ai tre Savii sora il regno de Cypri, qual ha trovato dacieri di sali ha ingannato la Signoria nostra per più di ducati 30 mila, e caterà di altri, vol la protetion dil Consejo di X e uno oficio primo vacante a uno suo fiol. Et si stete assae sopra questa materia, et nulla concluso nè preso.

A dì 12. La matina *etiam* nulla fu di novo. Si atende a far lavorar in l'Arsenal galie sotil con gran furia.

Da poi disnar, fo Consejo di X *etiam* con Zonta. Fu presa la gratia di quel Agustin Cataben, e terminato scuoder li danari. *Item,* feno altre cosse. Et sopra monede forestiere, che la terra è piena, et altro. E nota: el Consejo di X di eri preseno dar ducati 300 a la setimana, di danari de l'imprestedo, a li Patroni a l'Arsenal per bisogno de la caxa.

Item, preseno desfar quelle bombarde grosse è in l'Arsenal, zoè la bombarda grossa chiamata *Non più parole,* et far altre artellarie menute da poter operar su galie.

A dì 13 Domenega. Fo Santa Lucia. Fo la matina gran pioza, et reduto il Colegio, non fo nulla di novo; e li Consieri terminò, per non esser voxe, non far ozi Gran Consejo.

Da poi disnar, si reduse el Principe con la Signoria e Savii per dar audientia, et consultar a quello achade.

A dì 14. Luni. La matina nulla.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le letere di Cypro, con li avisi di Rodi, di Roma, di Franza et Spagna, tute cose vechie.

Dil Caroldo, in le letere date in Aste. Scrive coloqui auti con monsignor di Lutrech zerca la dieta si dice voler far a Mantoa. Li agenti cesarei, ch'è lì, à dito la Signoria è ben contenta tratar questo, ma non a Mantoa, nì con agenti dil Papa, e si aspetava l'exito di monsignor Philinger, sicome se contien in le letere di Franza. *Item,* scrive dito Lutrech vien a Milan per meter uno tajon per mandar danari a' sguizari.

Fu posto, per li Savii, una letera a li rectori di Bergamo, che atento hanno ducati 2000 in Camera per conto de la limitazion, quali debano mandar a Milan, insieme con altri scoderano, in man dil Secretario per far la terza paga a l'Imperador. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, havendo richiesto lo illustrissimo governador nostro signor Thodaro Triulzi si risponda de l'anno di rispeto qual compie, li sia risposto semo contenti recondurlo per questo altro anno, con li capitoli etc. Fu presa.

Fu posto per li Savii, atento domino Piero Antonio Bataja colateral nostro, habi di salario ducati 40 al mese, e in tempo di questa guera, per le spese li conveniva far li fo azonti altri ducati 30, sichè havea 70 ducati, sia preso che li diti ducati 30 non cori più, come vol il dover: 171, 7, 1.

Fu posto, per li Savi, *de cætero,* a requisition di 71*
alcun orator over nontio di signori non si possi concieder poter trar robe di questa terra senza pagar i loro daci *ut in parte,* et cussì per Colegio non si possi dar sal per elimosina a monasteri come se suol far. Et a l'incontro, sier Christofal Moro el consier, messe voler la parte, con questo si dagi li sali a li monasteri come parerà al Colegio. Andò le parte: 5 non sincere, 4 de no, di Savi 61, dil Moro 109 e fu presa.

Fu posto, per li diti, che alcun sanser non possi vender nì comprar danari a l'oficio di Camerlengi in so' nome, soto pena di esser privà de la sansaria exercitano, et non se li possi far gratia in pena de ducati 500: 171, 11, 1.

Fu posto, per li diti, che li Avogadori extraordenari habino facultà di poter acordar li debitori de

intachi, con pagar danari di Camerlengi a raxon de ducati 36 il 100, *ut in parte*. Avè 148 de si, 20 de no, 12 non sincere.

Fu posto, per li diti, atento uno Gregorio de Laglara tolesse il dazio di Padoa di la staera dil 1509 et 1511, per il qual resta debitor ducati 70 in zercha; che a requisition del segretario dil Governador nostro li sia concesso, dando bona fideiussion, poter pagar dito debito in anni tre a ducati 25 a l'anno, *ut in parte:* 147, 30, 2.

Fu posto, per gli Savii ai Ordeni, non era sier Andrea Grioni per esser amalato, ch'el capitanio di le galie di Baruto, sier Tomà Moro, sia confinà in galia, a dì 2 Zener, et partir di 4 da poi, et il dì seguente la conserva, sotto pena etc. et habbino 22 zorni di muda poi zonta a Baruto, *ut in parte:* 158, 13, 1. *Tamen* non partì fino a dì .... Fevrer; sichè mal vien ubedite le parte si mete.

72 *Copia de una letera di Daniel di Lodoviei secretario di Oratori nostri andati al Signor turcho, date nel Cajaro, a dì 12 Septembrio 1517, drizata a Pietro suo fratello, et receuta a dì ... Dezembrio.*

Fradel carissimo.

Per le ultime mie, che forono del 7 del pasato di Damiata, haverai inteso quanto fin a quel giorno mi occorreva scriverti. Il seguente giorno, che fu a dì 8, partiti di quel loco con zerme, che sono navigli apti a questo fiume, simili in parte a burchii, una per l'ambasador, et una terza con robe, con navigazion prospera per il vento, et piacevole per le molte ville che per le ripe si vedeno, ma tarda più del solito per andar in conserva de una fusta quale non è cussì apta, et de l'ambassador de Cypro quale haveva le zerme sue molte carghe de le robe per il tributo di Cypro. Arivasseno qui a 15 Avosto el giorno de la Nostra Dona, tutti per gratia de Dio sani et alegri. Dove ben visti et acettati per i ministri dil Signor, fato venire gambelli, muli et cavalli in abondantia, fussemo le persone et le robe comodà et honoratamente conduti ad una casa assai conveniente per nostra habitatione, e per comodità di aver li bisogni nostri, ne furono dati doi nel numero di Zaus, persone soliti operarsi in oficii, quali ne acompagnavano dove ne accadeva, et facevano proveder de li altri bisogni. A dì 17 andassemo a visitar i bassà che sono tre, con i presenti et modi soliti et convenienti, quali veteno et racolsero gratamente li ambassadori. Il seguente giorno si andò al Gran Signor, a la presentia dil quale, quantunque si facesse assai tentamento, *tamen* non si potè ottener che altri che li due Oratori soli con i bassà vi intrassero et l'interprete. Io et tutti li altri dovessemo pacientare. Il presente suo, quale fu belissimo, si dete nella corte a li ministri sui. Furono li Oratori ben veduti, et ritornasseno a casa. L'altro giorno, io con l'interprete andai a far gli altri presenti, e per do o tre giorni si stete in presentia, non ometendo però in le cose di piacer operar quel che si conveniva et era necessario, talmente che la legatione è stata honorevole et ben expedita. Da poi expedito quanto si haveva a fare, il giorno di Nostra Donna di questo mese, che fo a dì 8, fussemo chiamati a la Porta, dove li doi ambasadori forono vestiti di doe veste turchesche per uno di alto et basso cremesin d'oro, ma non di la qualità dei nostri de Venetia, et forono introduti al Signor soli, come la prima fiata, al qual basò la mano. Et come expediti et licentiati si partino, giunti a caxa, vene il tru- 72*
ciman del Signor con uno altro, et fecero portar 14 veste, 4 di alto basso d'oro, 6 di alto basso appizolado di pocho precio, et 4 di damaschino pocho miglior che carta. Et perchè la matina, essendo l'interprete et io a la Porta per expedir alcune cose, havevemo operato con uno scrivan che notava le veste, che 'l notasse doi secretari per esser doi oratori, et con questa seconda facessemo che doe veste si desseno per i sopracomiti de le galie restati in Damiata. Deteno al Ruosa et a me doe veste d'oro, et a l'interprete le altre doe; per li sopracomiti doe appizolade, et il resto a chi piaceva a li ambassadori, quale sono stà poi dispensate a camerieri et altri servitori. Deteno a li ambasadori ducati 120 per uno di questo paese, che non sono 80 de li nostri; per li doi secretari notati 40 per uno, et al turciman 20. Tanto si havè quel giorno dal Signor turcho, quale *etiam* ha fato dar danari per spese a li ambasadori a la giornata. Parse fino qui che fossemo expediti; ma nova cosa è sopragionta da noi dil tutto inexpetata, che dovendo andar Curtogoli capitanio de alcuni legni del Signor turco a Constantinopoli, per ordene de soa signoria è stà commesso al clarissimo sier Alvise Mocenigo che con soa galia vadi in compagnia del dito fino in dito loco, nel qual gionti, ritorni a la patria a piacer suo: al che fu necessario assentir. Et cussì havendo imbarchato le nostre robe, dimane piacendo a Dio ancor io con sua magnificentia partiremo, che sua Divina Maestà ne riconduchi a sua clementia incolumi a casa, sicome l'ha fato fino qui, et quando questo segua come spero, mi sarà grato haver *etiam* veduto

questa città et paesi. Il clarissimo missier Bortolo Contarini partirà ancora lui dimane. Il Signor turco partì ozi terzo giorno con lo exercito suo per Damasco. Dicesi che anderà de longo a Constantinopoli, et io el vidi con bona parte de la gente sua uscir de la cità. Ha lassato qui suo lochotenente di questo paese uno cerchasso che era al tempo di mamaluchi signor di Aleppo, et rebello al Soldano. Non ti dico el vestir de li oratori, quale fu sempre de seda de varie sorti, et il giorno che furono vestiti, el clarissimo Mocenigo haveva restagno d'oro. La qualità de questa città et molte altre particolarità che son più presto di ragionar che di scriver riserverò al mio ritorno; il che spero dover esser per Natale. Non so se il novo camino il prolongerà. Dicono alcuni che no. Io non so el camino, nè di fortuna so haver fermeza. Sto dubbioso, il tutto sia per il meglio.

Nel Cayro, a dì 12 Septembrio 1517.

73 *Sumario di nuove, per letere di missier Nicolò Bragadin, dal Chayro.*

Prima, che entrò in Alesandria con la galia al primo de Marzo, et trovò il paexe di soltan Selim, il quale entrò nel Chairo a dì 20 Zener, et da poi intrato fu a conflitto con soldan Tomon bey per tre zorni et tre notte; alla fine, con molti tradimenti, fata grandissima stragie de l'una et altra parte, fu vinto il Tomon bey e rimase victorioso soltan Selim, che rompè Tomon bei, che fu costreto fuger verso Saito con buona banda di mamaluchi et gran moltitudine d'arabi. Nella moschea appresso il castello del Cairo, se retrovava zercha mamaluchi . . . asediati, quali si rendeno al Signor turcho e con salvoconduto della persona ussino fuora, e ditto Signor turco li mandò captivi in Alesandria per meterli sopra l'armada, e di poi tre zorni mandò comandamento al bassà di Alessandria che tutti li fesse morir. El ditto bassà li feze menar ne le stalle del armirajo Choda bei, e tutti 1200 da duo boia crudelissimamente li feze tagliar la testa. El zorno sequente, zonse un altro comandamento che soprassedesse di farli morir; si pensa sapendo certo fusse morti. El signor Tomon bei, avendo relazion el Turcho esser rimasto debile di forze, tornò assaltar el Caiaro con le zente avea, e fato alcune scaramuze, li arabi ch'erano ne l'exerzito di Tomon bei lo tradino, che lo deteno prexon al soltan Selim, e fu bona parte di schiavi morti, e 'l resto fuzino pur verso il Saito e sono passati il fiume. Tomon bei, *olim* sultan, el dì sequente passò di questa vita . . . . . . di poi che fu menado per tutta la terra nudo sopra un gambelo, e fu fato chrida per il Chajero, che chi teniva robe di schiavi le apresentassero, e chi teniva schiavi in caxa li manifestassino, sotto pena di corpi e beni; per modo che tutti li schiavi ch'erano scosi furono discoperti e tutti passati per fil de spada, che si iudica non ne sia rimasti da mamaluchi 3000, senza cavalli, la più parte nel Saitto.

El signor di Alexandria è di nazion schiava, e molto amico nostro e di Janus bassà governador dil Chajero qual era bassà nella Bossina, che era ancora lui amicho della nazion nostra. E presto si dee partir il Signor e non posso dir altro di questo.

El qual, avanti ieri si partì de qua per esser in Alessandria inanzi al Signor, qual prima che 'l si parti dil paese, vol andar a veder la sua armada. Dia andar con duo bassà e 5000 persone. Beneto lo honorarà meglio che potrà; che io, per non spender come si richiedeva e come ha fatto el Consolo nostro da Damasco, che per andarli a basar la man li ha portato presente per ducati 3000, sono restato di qua, che non ho voluto compir di ruinar el cotimo.

Non si atende ad altro di qua ch'a disfar palazzi e cavar piere, e dove si ritrova palmo di rochame più presto che lasarlo ruinano ogni cossa. Hanno ruinà el castello, che si ha speso pozzi di ducati, e dize voler portar tutto a Constantinopoli, e far menar tutti li maistri che sano lavorar de sti lavori.

Oltre di questo, el ditto Selim fa scriver tutte le persone facultose di questo paexe che vol mandar a Constantinopoli, che non resti di qua se non canaglia etc. Questo vuol mandar Simplerio Rizio e Zuan Andrea e tutti gli ebrei ch'hanno danari, e vol mandar ancora a Constantinopoli zercha 400 mamaluchi che el Gazeli . . . . Quando troverò altro sarai del tutto avixato.

A dì 15. La matina, nulla fu da conto, letere di 74[1]
rectori di terra.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, in materia di le monede. Et fu preso bandizar li carantani nuovi e li bezi nuovi, e tutte altre monede *alias* bandite *ut in parte;* la qual si dia publicar da matina. Fo grandissima disputazion sopra questa cossa ch'è di gran importanza; et sier Lucha Trun, cao di X, parlò 7 volte et otene.

Di Roma, fo letere di l'Orator nostro, di 1, lete in dito Consejo di X. Come il Papa era an-

(1) La carta 73* è bianca.

dato a la Magnana con il cardinal Corner per andar a la caza, nè vardava a pioza per andar a tal piaceri, con altri soi cardinali. Che 'l cardinal Medici era ammalato, si havia fato trar sangue, si judica sia mal franzoso. Che il magnifico Lorenzin, insieme col Cavriana che è tutto suo, era andato per stafeta a Fiorenza, havia posto certa taia, et la scodeva etc. *Item*, come Pietro Navaro era lì in Roma, e havia da' il tamburlin per far fanti; sichè pareva el Ducha volesse tuor nova impresa. *Item*, che nel contà di sora era seguìto certo rumor, qual si teniva ancora per Francesco Maria *olim* ducha di Urbin, et volendo andarvi a tuorlo, seguìte certa motion, *ut in litteris*. *Item*, che par in Sicilia uno corsaro, qual havia preso do nave de infedeli, zonto lì, si ha roto . . . .

Di Napoli, dil Consolo, di 5. Come era letere di Palermo. Fin 15 dil passato ancora le galie di Fiandra erano de lì; et le cose di quel regno di Sicilia sono molto pacate. È venuto lì a Napoli don Ugo di Monchada, fo vicerè in Sicilia, insieme con alcuni capitani spagnoli; il qual vien molto honorato. Et subito zonto, vien di Roma, el Vicerè lo andò a visitar fino a la stanzia. Et li spagnoli doveano mandar in Sicilia non sono ancora iti; li navili fono retenuti e stanno cossì. È stà dito il Catholico re ha fato uno indulto generale a tutto il regno. Questo aviso si ha di Zenoa, dove era zonto quello portava el dito indulto, lì a Zenoa. Doman, di qui a Napoli, si farà la festa di la regina di Polonia con gran pompa, fiola
74* di la duchessa di Bari, et si farà gran alegrecia et molta spesa. Le done titolate, che erano di fora, sono venute per honorar la festa; gran preparativi si sono fati, chè la Duchessa madre di dita Regina, vol dimostrar la grandeza de li sui progenitori. *Item*, a Nola una imagine di la Madona in una anconeta greca, la qual una dona vedoa per sua devotione teniva, da pochi zorni in qua per li ochi et per li ochi dil fiol geta lacrime di sangue. Sono iti alcuni preti maestri in theologia, a veder, per spiare et *diligenter* examinar tal novità, et tra li altri il Monopoli valenthomo et gran predicatore, el qual referisse non ce esser inganno nè artificio niuno; ma sincera verità. La qual anconeta poi è stata posta a uno monastero di monache lì in Nola per el concorso di la gente. Simili prodigi, *ut plurimum*, soleno esser pronostici di futuri mali. Dio mandi di bono.

A dì 16. La matina in Rialto fo publichà la parte, la copia di la qual noterò qui avanti, zercha le monede; ma non have effeto e fo revocata siccome dirò di soto, perchè era gran moto in la terra che à tal monede, e ogniun veniva aver bota grande, *unde* fo suspeso tal deliberation, et li Cai di X fo in Colegio assa', e terminono far il sazo di tutte e meterle a quello le val.

Da poi disnar, si reduse Colegio dil Doxe, Signoria e Savii con li Cai di X, e sier Gasparo Malipiero e sier Marco Foscari censori, et fono sopra certe materie etc.

De Ingalterra, fo letere questa matina, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, di 18 Novembrio, date a Londra. Come il morbo era de lì, et era morti do camerieri dil Re, et fra Dionisio Memo era andato col Re fuora per fuzer tal morbo, et il Cardinal era in certo loco . . . . .

Item, scrive come, la vizilia di San Lucha fo de lì una grandissima fortuna, *adeo* 4 nave grosse di englesi se rupeno, et zercha 83 navilii over barche di pescaori chiamate Scut tutte con li homeni si annegono.

Da Milan, dil secretario Caroldo, di 75
Come era partito da lo illustrissimo Lutrech con sua licentia per venir a Milan per la materia di danaro, et Lutrech li ha dito: « Andate perchè il Re abisogna di danaro adesso; un' altra volta vi serviremo nui ». Il qual Lutrech era andato a Casal di Monferà a far banchetti. *Item*, per la via dil tajon da Milan, non par al signor Zuan Jacomo si scuodi, ma più presto per via de imprestedo, et milanesi hanno fato tre oratori contra Lutrech, tra i qual domino . . . . . . da Vil Merchà e do altri, sì per honorarlo come per exortar soa excellentia non poni tal taion etc. Poi scrive zercha i danari richiede il Thesorier per dar la paga, al tempo, a l' Imperador etc.

A dì 17. Fo in Colegio l'orator dil Papa, legato, con li Cai di X, al qual fo dato una risposta presa eri farli nel Consejo di X in materia turchesca.

Poi vene sier Andrea Griti procurator, capitanio zeneral di mar, electo, qual *etiam* con li Cai di X à certa materia, *nescio quid*.

È da saper, li fornimenti da pope doradi di la galia dil dito Capitanio zeneral in questi zorni fono tirati sopra la chiexia di S. Marco, et ivi di sora posti fino sarà tempo di operarli.

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date in el porto di le Quare, a dì 18 Octubrio. Come andava in l'Arzipielago, et scrive zercha biscoto, nì altro di novo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et steteno fino ore 5 di notte. Prima conzono la parte de le monede, zoè redur quelle da tre soldi todeschi si spendono, redute a spender per 2 ½ l'una.

Item, bandisono per il Consejo di X *simplice* sier Nicolò Michiel qu. sier Nicolò dal *Banchetto*, il qual fo mandato a retenir questa sera in Rialto; et senza altro processo, ma per il processo fato per li Censori, fo confinato per anni 10 in la città di Veja. E questo per mali modi operati per lui, et parole stranie usate e in domandar danari contra le lexe dil Consejo di X. Nè se li possi far gratia soto le più strete pene di questo Consejo di X, et stagi in prexon fino el sarà mandato per pazaso suficiente a l'isola di Veja, dove si habi a presentar una volta a la septimana a quel rezimento, e rompendo il confin habi taja d. 300 di so' beni s' il ne harà, si non di quelli di la cassa dil Consejo di X, dove hessendo preso star debbi per uno anno in la preson forte e poi remandà al bando, qual alora debi comenzar.

75* *A dì 18.* La matina, la galia di Alexandria capitanio sier Hironimo da Canal, qual eri vene sora porto, et fo libata parte, ozi a nona introe dentro et fo sonà campanò justa il solito.

In questa matina, li Cai di X steteno molto in Colegio per questo rumor di monede era in la terra, et terminono conzar ozi nel Consejo di X la ditta parte.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et revocono la parte presa l'altro zorno, zoè messeno le monede, fo n. 18 forestiere a spender in questa terra e in le terre nostre per quello valeno e non più, sicome apar per la parte, qual si publicherà, et per esser longa fo terminato di stamparla.

Gionse ozi uno gripo da Ragusi, partì è zorni 12 con letere, et uno turco vien di Constantinopoli con letere dil Mocenigo orator nostro, di 5 Novembrio le ultime, et dil Baylo nostro. *Item*, portò letere dil Cayro, di 15 Avosto et 2 Septembre, di diti Oratori nostri, con una letera del Signor turco e li capitoli conclusi di la rinovazion di la paxe fata col Signor turcho; le qual letere, quello si potè trar di zifra fo leto nel Consejo di X.

Fo divulgato per la terra esser letere di Ragusi, di 19 Novembrio, in Andrea Bomben: come par quelli dil Sofì havia dà una rota a 18 milia turchi che erano a li confini. *Tamen* non fu vera.

A dì 19, Sabato. Vene in Colegio sier Mafio Michiel di sier Nicolò dotor, cavalier, procurator, venuto conte di Spalato, vestito di paonazo e manege a comedo, et referì. Fo breve perchè avia a dir poche cosse.

Vene *etiam* sier Hironimo da Canal di sier Bernardin, venuto capitano di la galia di Alexandria, vestito di veludo negro a manege ducal; nel qual viazo è stato mexi 16, zorni . . . Et vene con assà compagnia di gentilhomeni; et poi volendo referir, fo mandà per li Capi di X, il qual referì, mandati tutti fuora, di le cose dil Turcho e di la sua armata, dil suo voler per quello l' intendeva, et altre particularità; le qual fo ordinate credenza. Disse esser stato in porto di Alexandria.

1517, a dì 15 Dezembrio, in Consejo di X con la Zonta. 76

Che confirmando le parte prese nel prefato Excellentissimo Consejo di X con la Zonta, per le qual vien expresse deliberado che tutte le infrascripte sorte de monede sono stà et sono *ex toto* bandite de questa cità et de tutte le terre et luogi de questo Illustrissimo Dominio, *videlicet:*

I carantani batudi da nuovo, per virtù de la parte presa in dito Excellentissimo Consejo di X dil 1514, a dì 20 dil mexe di Septembrio.

Una moneda che se soleva spender pizoli 15 l'una, stampada a Saluzo, che ha da una banda una arma con uno zimier de meza aquila, et da l'altra la figura de San Costanzo a cavalo.

Una moneda che se soleva spender pizoli 30 stampada a Saluzo, et ha da una banda una arma con un zimier de meza aquila, da l' altra la figura di San Costanzo a piedi.

I cavalloti da soldi 8 l'uno batudi da nuovo.

Una moneda stampada a Saluzo, qual ha da una banda una aquila etc.

Et sia lete tutte le sorte de monede stampate fino in fine.

Item, el prefato Illustrissimo Consejo ha deliberato che i banchieri, sì de scripta come de cambiar danari, non ardiscano tenir su li sui banchi ovver dispensar alcuna sorte de dite monede e carantani nuovi, soto pena de perpetua privation de poter tenir bancho, et *insuper* perder tute le dite sorte monede; la mità de le qual monede sia di l'acusador da esser tenuto secreto, et l'altra metà de la cassa de dito Illustrissimo Consejo, nè li possa esser fata gratia, don o remission, salvo per tutte le balote de ditto Illustrissimo Consejo.

Demum, el prefato Illustrissimo Consejo ha statuito che le monede forestiere che sarano batude da nuovo non si possano spender in questa cità e nelle terre et luogi de dito Excellentissimo Dominio senza expressa licentia de esso Illustrissimo Consejo, sotto pena a quelli le spenderano de perder le monede, la mità de le qual è di l'acusador, da esser tenuto se-

creto, et l'altra mità de la cassa de dito Illustrissimo Consejo.

76* *Item*, sia *specifice* comesso a tutti i oficiali che scodeno denari di la Signoria nostra, che soto pena de immediata privation non ardiscono tuor o dispensar alcuna moneda batuda da novo, e *similiter* carantani nuovi, et oltra dicta pena siano *etiam* obligadi pagar del suo de tanti boni danari el pretio de le monede i haverano tolto di le sorte prediete, e i pesadori che torano over farano tuor ai sui signori de dite monede et carantani, incorino ad immediata privation de li oficii, et de tuti i altri oficii et beneficii.

77 Da poi disnar, fo Pregadi, per lezer le letere di Constantinopoli, et fo leto le lettere di Franza et do di Milan, di Roma, Napoli, di Verona, et Cayro, Constantinopoli et avisi di Ragusi, sicome in queste di mar, il sumario sarà facto qui avanti, et una letera dil Signor turcho a la Signoria et li capitoli di la paxe.

Di Verona, di Rectori, di 17. Come il signor Governador nostro, qual stanzia de lì, da poi ditoli la confirmation fata nel Senato per uno altro anno, qual restò contento. Et perchè la fia dil signor Zuan Jacomo, qual ha il dominio di la Concordia, havendo fato contracambio con uno castello et loco in parmesana chiamato . . . . . qual è di suo padre signor Zuan Jacomo Triulzi, et il conte Zuan Francesco suo cugnato par non voy siegua questo contracambio, per il che li manda zente a opugnar dita Concordia, dove è fanti 300 dentro et 100 cavalli: *tamen* el signor Zuan Jacomo vi manda certa zente, et cussì ha fatto esso nostro Governador, li ha mandà 100 cavali lizieri et 20 soi zentilhomeni. Et disse a li rectori sapeva la Signoria di questo resteria satisfata, nè acadeva dimandar altra licentia. Al che sier Daniel di Renier capitano di Verona, li disse saria stà pur bon avanti l'avesse mandato dite zente la Signoria l'havesse saputo. Rispose non bisognava.

Da Milan, dil Caroldo secretario, di 15. Come lo illustrissimo monsignor di Lutrech, venuto di Franza, fece ozi la intrata lì in Milano, e dice voler venir a Venecia; ha invitato il marchexe de Saluzo.

De Spagna, per letere di 19 dil pasato, si ha come el giorno precedente el re de Castiglia fece la intrata in Valadolit molto honorevole. Morite 8 zorni avanti el reverendissimo cardinal de Toledo. Ha lassato una grande summa de danari. Se dice che 'l Re ha messo la mano su 300 milia ducati. Lo episcopato che vale 60 milia ducati, è stà partito in tre parte. El titulo con 30 milia ducati è stà dato a uno fiamengo; l'altra mità a dui spagnoli. È stà discoperto uno tractato che havea lo arziepiscopo di Saragosa, fiol bastardo dil Re morto, con li grandi di Chastiglia, di far el principe don Ferrando fradello dil re Carlo sopradito, Re; el qual don Ferrando è nato e nutrito lì in Castiglia, et vi è al presente. *Item*, el ducha di Savoia è stato a Berna, et ha convocata la dieta di tuti li Cantoni di sguizari. Ha prima renovata et stabilita la confederation stia con quei di Berna, et ha fatto una nova confederation 77* con tutti li Cantoni prediti, et questo par habi fato per non esser ben contento di Franza. Si ha ch' el contado de Tirol è risolto a non voler dar danari a l'Imperador, et meno far guera, et se intende per via certa che esso Imperador è inclinato a la pace.

Fu posto, per i Savii, una letera ai rectori di Verona, che debano dar ducati 400 di ogni danar al conte Mercurio a compimento di ducati 1000 di sovenzion per metersi in hordine e far la compagnia di homeni d'arme. Fu presa. Ave: 192, 7.

Fu posto, per li diti, che a l'Ofizio di 3 Savii sora il regno di Cypro, il signor è a la cassa non possi far partida in zornal senza scontro di uno scrivan, *ut in parte*, soto pena etc. Ave: 163 di si, 6 di no.

Fu posto, per i Consieri, atento, per letere di Crema, una dona, hessendo suo marito ito fuora, uno intrò per la fanestra et amazò la dicta dona zoè la strangolò hessendo in leto dormendo: che chi acuserà il delinquente sia assolto, e ch'el Podestà possi meterlo in bando di terre et lochi e di Veniexia con taia L. 1000. Ave: 170, 2.

Fu posto, per il Serenissimo, sier Hironimo Barbarigo, sier Polo Trivixan et sier Nicolò Bernardo consieri, dar libertà a sier Polo Nani podestà et capitano di Treviso, come per sue letere di 13 Novembrio scrive, che la vizilia di la Madona di Avosto Zuan Antonio fio di Alvise di Zoti citadin de lì, Tulio Scorza et sier Francesco Justinian qu. sier Piero trasse de chiesia per forza Marieta coltrera moier di Piero Salata, habita in Venexia, conoscendola carnalmente e dandoli di le bote, sia et possi bandirli di Veniexia e terre e lochi, taia, vivi li do, L. 1000, morti, L. 500.

Et a l'incontro, sier Christofal Moro, sier Lorenzo Corer e sier Hironimo da cha' da Pexaro, messe darli licentia *ut supra*, e autorità di bandirli di terra et luogi ma non di Veniexia, *ut in parte*. Et il Doxe con gran colora levò suso, et parlò non era da tolerar tal cosse per il caso bruto di aver violà

per forza una dona di la chiexia di Santa Maria di Treviso, questo Zuan Antonio di Zoti citadin trivixan, insieme con sier Francesco Zustignan qu. sier Piero *da le cha' nuove*, i quali si hanno absentadi, et uno Julio Scorza trivixan è retenuto et è in preson. Et cargò di tre Consieri meteva la parte per amicitia, e non era di comportar che i stesseno in questa terra e fosseno banditi di terre et luogi; con altre parole molto gajarde, dicendo il parentà l'havia con cha' Zustignan, *tamen* amava più la justitia, con parole persuasive a voler la parte posta per Soa Serenità et li tre Consieri.

Et sier Christofal Moro el consier li rispose scusando lui e li do compagni metevano per conscientia la parte, perchè, havendo questo Zuan Antonio di Zoti uno barba a Trento, non voria l'andasse lì a far mal officio, ma meglio era el stesse in questa terra. Et andò le do opinion, et fu presa di largo la parte dil Doxe. Ave 147, e dil Moro e compagni 34, 3 di no, 4 non sincere.

78 *Di Hongaria, di sier Alvixe Bon el dotor orator nostro, fo letere date a Buda, a dì 27 Octubrio.* Come era nova di Polonia che poloni erano stati a le man con moscoviti, morti di moscoviti da 20 mila e di poloni 2000, et poi un' altra fiata è stati a le man e poloni è stà vincitori, *tamen* cruenta pugna, e di poloni assa' ne è stà morti. Scrive, come è venuto lì a Buda il Vayvoda transalpino, qual era stà incolpato havia danaro in le man di raxon dil re di Hongaria, et par si habbi justificato con gran colora, erano danari di cruciata e non spetanti al Re. *Item*, volendo un'altra volta andar in castelo dal Re, et le porte non essendoli aperte cussì tosto, par a li soi le facesse butar zoso, et poi si partì, nè vi volse andar, et quelli regnicoli et il Re li mandò drio a exortarlo che 'l tornasse etc. *Item*, la dieta si dovea far lì in Hongaria, par sia stà rimessa a farla questo April, et aziò con più verità la nova di moscoviti si habia. *Per sue lettere di 13 Octubrio.* Scrive aver ricevuto letere col Senato di 21 Avosto zercha li ducati 10 mila ricevuti per il Ban di Croatia, et la letera responsiva al Re sopra di questo: exequirà etc. Et ha ricevuto li sumari di Cypro di 21 Septembrio; qual à comunicato dite nove turchesche al Re et quelli altri. Ringratiano molto. Avisa el Serenissimo polono ha due fiate con el duca di Moscovia conflito et sempre è stato superiore, et ne la prima pugna furono tagliati a pezi 20 mila moscoviti et de li poloni non morirono 200. Ne l'ultima, tra l' una parte et l' altra assa' ne sono morti, et pur el Re ha auto vitoria ma cruentissima, per esserli manchati molti de li principali, et grandissima parte de la zoventude polona. El duca di Moscovia se ha retirato.

Fu posto, in questo Pregadi, per i Consieri, dar libertà al Podestà et capitano de Bassan per certo caso seguìto *ut in litteris di 17 dil presente:* de bandir alcuni di terre e lochi e di Venexia per assassinamento fato *ut in litteris*, con taja; *etiam* dar libertà al dito Podestà di altro caso seguìto de bandirli *ut supra*, con taja, *ut in litteris*, 153, 3, 6.

Copia di una letera dil Signor turcho mandata a la Signoria per la expedition di nostri ambasadori. 79[1]

Sultan Selim Sach, filius Sultani Baiasit Cham, imperator imperatorum, Dei gratia imperator maximus Asiæ, Europæ, Persarum, Siriæ, Arabum et Aegypti, dominus invictissimus etc.

Al Serenissimo Doxe de Veniexia missier Leonardo Lauredano et Signoria de Veniexia.

Sapiate come i vostri degni ambasadori, missier Bortolo Contarini et missier Alvise Mocenigo cavalier, electi dal numero de li vostri sapienti zentilhomeni, che havete mandato a la mia altissima et gloriosa corte, hanno demonstrato el bon cuor et animo che havete di conservar la bona amicitia et real pace che è stata et è in fra nui, et sono venuti in tempo bono et hora benedeta, et hanno fatta la ambasata sua compita et degnamente, et sono stà da nui visti et aceptati con bon et alegro core, vedendo che havete facto come fano i sapientissimi signori che voleno conservar la bona et real pace et amicitia. Et cussì nui volemo conservarla et perseverar in quella, et la habiamo confirmata et coroborata, et expediti li diti virtuosi ambasadori gratiosamente, et datoli grata licentia perche hanno facto la ambasata con quel degno et savio modo che si doveva; dechiarandovi che per haver fiducia de le cose vostre, havemo voluto per contento nostro che missier Alvise Mocenigo cavalier, uno de li antediti ambasadori, vadi con parte de l'armata nostra fino in Constantinopoli, dove el sarà ben visto e carezato, et ritornerà a la patria a piacer suo. Però ne sarà grato che monstrate verso lui esser stà contenti di tal sua fatica.

Data nel Cayro a 24 di la luna, ne l'anno 923, al modo cristiani 1517, a 10 di Septembrio.

(1) La carta 78* è bianca.

80[1] *Sumario di letere de i Ambasadori al Signor turcho, de 5 Septembrio 1517, date nel Cayro.*

Come a 15 de Avosto arivorno al Cayro, andati per el Nilo, dove furono mandati ad incontrar per aqua per nome del Signor, et smontati in terra, acompagnati honorevolmente fino a la habitation loro.

A dì 18 del dito mese, andorno a visitar i signori bassà, justa el consueto ad uno ad uno, et da ciascun di loro furono racolti con piena, humana et dolce forma di parole, et fatoli honor assai et molto più di quello è il solito; et il presente che i ge deteno in nome nostro, fu ben veduto perchè l'era di robe molto elete. Il zorno seguente andorno a la Porta, steteno un poco con i signori bassà, quali chiamati dal Signor li introdusseno subito a la presentia de quello, et nel loco dove l'era non li intervene altri che lui Signor, li 3 bassà et loro. Et che fatoli reverentia et basatoli la mano, furono aceptati da la Signoria sua *cum* alegro volto, dimostrando di vederli molto volentiera; et che se alegrorono de la incolumità sua et de la vitoria in nome nostro, con conveniente ma breve forma di parole, per esser cussì l'usanza, e *etiam* cussì convenirsi a la natura de dito Signor. Furono poi el dì sequente con el defterdar, che a nostro modo vol dir il thesorier, sopra la materia del censo de l'insula de Cypri, che li era debito al Soldan. *Tandem*, da poi molte disputation non volendo lor zambeloti per non usarli come usano li schiavi, se risolseno in tor tanti pani di lana, seda, orzi et formenti. Et cussì fu presa dita conclusione et satisfato al tutto.

In letere di 20 di Septembrio.

A dì 6 poi di Setembrio, *iterum* furono chiamati a la Porta a la presentia dil Signor. Furono vestiti di veste più belle et honorate del solito, insieme *cum* altri de la sua fameglia, non senza admiratione de tutti; et che chiamati al Signor, et dite alcune parole da soa signoria dil bon animo suo verso la Signoria nostra, et rispostoli da l'Orator comodatamente, li basono la mano, justa el solito.

80* Il zorno seguente, per quello havevano inteso per più vie *fide digne*, el Signor *motu proprio* havea mandà a dir ai bassà che, havendo lui perfeta mente verso la Signoria nostra, perchè de quella l'era ben satisfato, el non voleva se mancasse in cosa alcuna per farla ben contenta et secura; et che però el volea renovar la pace e quella da novo zurar, et cussì fato scriver de novo i capitoli de la pace *de verbo ad verbum*, come sono i altri, fo zurata et renovata, azonto un capitolo di Cypro.

Il sequente dì poi, li anteditì bassà li feceno intender haveria grato el Signor che uno di essi andasse *cum* el resto de l'armata che alora partiva per Constantinopoli, dove già havea scrito el Signor a Peri bassà, che è suo locotenente lì, che zonto quel de loro che anderà de lì, el l'habi ad honorar più de quello ha fato Sua Majestà al Cayro, et che 'l star et partir fosse al piacer di quello anderà.

Che veduto el desiderio del Signor esser tal, il Mocenigo partì con la galia per Constantinopoli a 20 de dito mese di Septembrio, et che quel resto de l'armata, era da vele 25 fra galee, fuste et galiote, capitano Curtogoli corsaro, sopra la qual erano montati janizari 500, et che era fama su essa esser molte cose pretiose et gratissime al Signor.

Come Sua Celsitudine partì *cum* tuto l'exercito dal Cayro ai 10; el qual era restato molto più potente di quello era la fama, et che per quello se diceva, anderà de longo a Constantinopoli per esser rimasto pacifico signor di tutti quelli paesi, et senza timor de alcuna molestia in essi.

Come havea lassato al guberno di Cayro di l'Egypto Cahirbech cercasso, che al tempo del Soldan era signor de Aleppo, *cum* turchi tra piedi et a cavalo da 8000.

Che questo tal Cahirbech era stà quello havea solicitato el Signor turcho a quella impresa, et che 'l primo fato d'arme passò dal campo del Soldan in quel del Turcho, et fu principal causa de la vitoria. Se dice havea fato questo per timor del Soldan che el non lo facesse morir da veneno, come l'havea fato a li altri suoi fratelli, che erano persone di gran conto.

El Signor, per asecurarse de lui al principio, ha- 81
vuto Aleppo, mandò la moglie et figlioli soi ne la Macedonia verso Filipopoli, dove ge havea asegnata entrata per ducati 20 mila.

Come in quelli zorni era venuto fama, che un capitano del Signor turcho, nominato Imbracor bassà, era penetrato nel paese del signor Sofis fino apreso Bagadedi, che è Babilonia, et che de lui signor Sofis non se diceva cosa alcuna, nè se temeva niente.

(1) La carta 79* è bianca.

In litteris de 15 de Octobre, date in Syo da l'orator Mocenigo.

Come havevano, dal partir da Roseta fino a quel loco, havuto tempi contrari, *tamen* non haveano patito alcun sinistro. Che in quel loco era venuta fama, che 4 zornate da poi partito el Signor dal Cayro, l'havea fato morir Janus suo primo bassà, et simelmente se diceva del defterdar over thesorier. *Item*, si dice *incerto auctore*, come quel Imbracorbasi, capitano contra el signor Sofis, era stato posto in fuga et roto. *Tamen* non li era cosa alcuna con fondamento.

In letere 20 Octobre, da Constantinopoli, di l'orator Mocenigo.

Come a dì 22 erano zonti de lì, perse 3 de le conserve per fortuna la note precedente.

Come, mandato ad apresentar le letere de la excelentia del Signor ad Perì bassà, sua signoria lo mandò a levar da galia, et conduto a caxa con sì honerevolissima compagnia, con admiration et concorso de tutto el populo, il quale, per certa voce venuta li zorni precedenti, existimava el venisse più presto come preson che come ambasador.

Come era stà a visitar el bassà, dal qual era stà tanto acarezato et honorato, che non se potria dir più, talmente che tutti quelli se ne davano grande
1* meraviglia, che haveano rasonato de li danni fati per subditi convicini a subditi de l'una et l'altra parte, et havevano tra lor concluso de farne oportuna provision.

Che esso signor bassà li havea dito, che 'l Signor continuava il camino per venir a Constantinopoli, et che, essendo cussì, se poteva judicar il capitano suo che è in Persia havea dovuto più presto prosperar che aver patito danno come se diceva a Syo; et che la morte del Janus bassà era reputata per vera; del defterdar non se diceva cosa alcuna.

Come il capitano di l'armata, zoè el sanzacho de Galipoli, frequentava ogni giorno in persona l'Arsenal, e non *solum* faceva reveder et calafatar le galie et legni conduti per lui ultimamente, ma *etiam* fornir li altri novi non più stati in aqua.

Come el faceva ogni extrema et violente provision de maistranze de subditi et non subditi soi; sichè hanno posto mano a galie grosse, fra vechie et nove, fra qui, Galipoli et golfo de Nicomedia, da 100 in zercha. Palandarie 30 da cargar cavali et artellarie, che sono de portada et grandeza de galie grosse; galie sotil da 100 et vinti in suso; fuste et galiote numero grandissimo: cosa che a lui saria stata incredibile se coi ochi propri non havesse veduto de le 10 parte le 8.

Che ancor che abundino le artellarie, che *tamen de præsenti*, de dì et de nocte senza punto de intermission fano butar basilischi, canoni, cortaldi et de ogni altra sorte numero incredibile. Et che li erano venuti de ponente, in quelli dì, miera 100 di stagno; et che sopra una nave, essendo a Syo, ne erano miara 25; et che ne li regni non li manca cosa alcuna a far armata sì terestre come maritima, de diti stagni.

Che de lì se tien per certo che tanta et sì potente 82
et incredibile preparatione non sia per esser invano, et non *solum* il vulgo, ma turchi de qualche grado ancora, dicono che 'l se torà impresa de Italia et presto.

Che per dita armada sono preparati remi, sartie, ancore, et che abonderano de zurme, venendo *maxime* la persona del Signor a Constantinopoli.

Che alcuni pochi, però ancor che siino homeni de judizio, hanno opinion che habino ad tuor la impresa di Rodi, non obstante le triegue o pace che si ha questi zorni concluso.

Che l'era stato a visitation dil prefato Capitano di l'armada, qual parlando a proposito li subditi nostri de le insule di l'Arzipelago, et che dano recepto a li corsari che fanno danno a subditi sui, et che se dovesseno castigar, disse che la Signoria nostra era stata bona amica dil padre et avo di questo Signor; et che se la se voleva conservar la dovesse mantenir bona pace con lui, perchè nè li re di Franza et Spagna non seriano suficienti ad ajutarla. Et che ritornando de Alexandria, poteva ruinar le insule di Rodi et Rodi medesimo; ma non havea voluto, perchè presto et quello et tutto el resto e la mazor parte de la cristianità saria del suo Signor.

In lettere di 28 Octubrio, di Constantinopoli.

Che tutti quelli zorni preteriti era stà visitato in nome di quel magnifico bassà, et fatoge molte carezze et honori; et che havendo dito lui de volerse partir, era stà ordenato la sua expeditione molto honorevole, et armavasi a Galipoli due fuste per acompagnarlo fino a cavo Colona.

In lettere di primo Novembrio, da Constantinopoli.

Come il capitano di Galipoli ogni zorno continuava et frequentava con ogni esactissima diligentia al far de le galie, et altri grandi solicitano il fondo de le artellarie.

Che tutti li homeni apti a la marinareza, venuti novamente con le due armate di Alexandria, vengono pagati ancor habino disarmato; cosa che mai più è stà fata che in terra siano pagati.

Che de lì se diceva questa tempesta haver a scochar in uno di tre lochi: o in Puglia o in Sicilia, et alcuni pochi dicono a Rodi.

Che a le operation predicte ognuno se fatica, sì de le galie, come di le monitione, artellarie etc., ma *præsertim* hebrei spagnoli se operano grandemente circha compir el numero excessivo, ordenato per el Signor, de schiopeti, archibusi et altre artellarie minute, le qual si fanno in varii lochi de la terra, et ne la habitation loro; le grosse veramente si fanno nel loco consueto et ordenario. Al qual exercitio et magisterio zoè del funder de artellarie grosse, vi sono de ogni nazion, ma li soprastanti sono turchi de li più pratici et honorati de quella terra. Et conclude, che Dio Omnipotente è quel unico che pol proveder de socorer la cristianità posta in quel extremo pericolo al presente, che già tanto tempo è stà predito et vaticinato.

In lettere dil dito di 5 Novembrio, in Constantinopoli.

Come l'era montato in galia, nè altro expectava che il tempo per partirsi, ma che il dì inanzi l'era stato ad tuor licentia da quel magnifico bassà, dil qual, per ordene hauto dal Signor, l'era stà vestito honorevolissimamente con la mazor parte de la fameglia. Dove essendo a la presentia sua, soprazonse un olacho over coriero con letere dil Signor che li dechiariva haverlo creato suo primo consier, zoè primo bassà, et che l'intese da la magnificenza sua, che le letere erano date in Damasco, et che lo olacho era venuto in quatordexe dì, et havea lassato el Signor lì.

Copia de uno capitolo di lettere date a Ragusi da persona degna di fede, date a dì 2 Decembrio 1517.

Come intendevano che 'l Signor turcho havea ordenato a la Valona se facesse biscoto più che pò, et che già erano ussite di la Valona due fuste grande a la guardia dei porti de Albania per tal comandamento, che 'l non lassano ussir un gran di formento fuora, ma el tutto vol se porti a la Valona.

Sumario de letere di sier Alvise Mocenigo el cavalier, orator al Signor turcho. 83

Data nel Cayro a dì ultimo Avosto. Scriveno a sier Hironimo da Canal tutti do li oratori, capitano di la galia di Alexandria era in porto dito: come li mandano la licentia dil governador e il comandamento definitivo da potersi levar, e cussì li altri legni venetiani. E scriveno la justa e falsa vania *(sic)* di ducati 10 mila è stà conosuta da questi savi e justi bassà e defterdar esser falsa, et sperano veder la punition di quel homo diabolico qual quelli signori l'hanno in preson.

De li diti Oratori, date ivi, a dì 5 Septembrio, a la Signoria nostra drizate. Come la navigation loro per il Nilo fino a Bulacho, fu tarda per causa de le fuste li acompagnavano, et arivono a dì 15 nel zorno de la Asumption di Nostra Dona. Fono incontrati per aqua, per nome dil Signor, e ben racolti con una famigliar et humana forma di parole. Et acostati poi a terra, preparati li cavali et gambeli, cargate le robe per i zaus dil Signor, fono honorevolmente acompagnati a casa. El terzo zorno *de more* visitono li bassà, e fono ben visti et aceptati cadauno di loro. Dimandarono di la tardità di la sua venuta in tanta vitoria essendo cussì boni amici dil suo Signor come si reputavemo, e perchè causa la Signoria havia mandato do oratori essendo solita mandarne uno. Li risposeno, sichè restorono satisfati. Et il presente dato li parse fusse, di robe molto elete; sichè non domandono più oltra, cosa rara a questi tempi. Scriveno, el zorno sequente fono a la Porta, e stati un pezo in coloquio con li signori bassà, aspetando esser introduti dal Signor, *iterum* replicono, dolcemente però, essi bassà, li do motivi. Li risposeno in substantia come eri, variando le parole, e tutto essi bassà tolseno in bona parte, e parlando fu spiegato el presente, e posto a ordene a tutta la corte. Parse per el numero de le veste et per la excelentia de la roba el presente esser bellissimo, e sentivano da varii canti cussì dir. E chiamati i bassà, il Signor li fenno introdur a la sua presentia. E intrati, fatoli reverentia, li basono la man; nè erano altri che li tre bassà e loro oratori. Soa excelentia li acolse con ilare fronte, e dimostrò vederli volentiera. È stati pochissimo, perchè cussì rechiedeva el tempo; *ite-*

83* *rum* fato reverentia partino. Et el dì da poi, essendo al defterdar, qual, per l'oficio l'ha, comenzoli a trar tutta la materia di Cypro, dicendo che prima era stato l'orator di Cipro da lui, con dirli haver portà 4 page a conto de le cinque restava aver el Signor dil tributo. Et per loro Orator ditoli la qualità e quantità de le robe, esso defterdar disse che el Signor non voleva acetar queste robe; e ditoli *definitive* che i toriano i zambeloti peze 1200 a quellò valeno in bazaro, e cussì le altre sorte de panni di lana e di seda, e non per quello che le se meseno, dicendo aver trovato ne la casendà dil Soldan passato alcune peze di zambeloto di Cypro, quale erano stà vendute a l' incanto una parte saraffi cinque et una parte saraffi 5 $1/_2$ la peza, e cussì lui toria queste peze, ancor che le non se feva per la corte per esser troppo grosse. Scriveno saria venuto fin a saraffi 6 la peza, et tolse 3 peze per monstra per portarle al Signor, dicendo, quando non li paresse di far cussì, si provedesse di danaro, perchè lo voleva ogni modo in termene de 4 over 5 zorni, credendo non si fusse venuti senza il modo dil danaro, havendo el Signor mandà soi schiavi in Cypro a domandar amorevolmente el suo tributo in danari di zecha. Sì che dicto orator de Cypro, che era lì presente, si partite, et essi Oratori andono poi dal dito defterdar, el qual disse: « Oratori, vui vedè come el Signor vi vede e trata da amici. Fate ancor vui dal canto vostro l' oficio da amico, el qual è intento a far, per le expedition ne le qual si ha trovato esso Signor dove intervengono varie e incredibile spese, e saria di ajutar l'amico de li propri sui danari. Questo non vi si domanda; ma el mio Signor, havendo con la spada subiugato il suo nemico, però gratia Dio dia haver le sue spoglie e scuoder da i soi debitori. Vui seti debitori di 5 page. La raxon et leze de la amicitia vi astringe a darle. L'è uno anno che siamo in questo regno; havete havuto tempo di prepararvi a questo debito. Havemo usato *etiam* diligentia dal canto nostro, aziò non haveste excusation, perchè habiamo scrito et mandato do messi in Cypro, et rechiesto el tributo in danari con-
84 tanti, sapendo che de le robe et qualità di quelle non fossemo d'acordo. Questo non è tempo dil Soldan di zerchassi, nel qual si cometevano molte tristitie, perchè ne erano tre over quattro armiragi che se reputavano come il Soldan, et per quel mezo et quelli coroti inganavi el Soldan, e alcune volte per quella medesima forma eri inganati ancor vui, sichè in questo tributo per i libri trovo la scritura varia et piena di fraude. *Præterea*, vui davi *quodammodo* lege in questa materia al Soldan, minazando di abandonar el paese. Hora è uno solo signor, e tutti i ministri grandi et picoli sono sui schiavi, bisogna che si proceda con lealtà et verità et dritamente » exemplificando a suo modo de la freza che esce de l' arco, che bisogna la vada dretamente, « cussì per lui e per altri soi ministri bisognava operar, altramente li andava la vita, et se mai fu Signor che volesse le cosse sue drete et regulate al mondo, questo è quello, et che lui non era soggetto a facende de mercadanti nè a scalusie ». Scriveno quello defterdar se dilecta molto in parlar, contra la natura de questa nation. Essi Oratori, li risposeno con ragion efficaze, honeste e suasive. Si risolse *tandem*, che 'l toria la roba al precio justo, et per quello la valeva, o li fosse dà li danari de le page corse, e che non si fidasseno per speranze e parole li desse li bassà, e diceva quello per volerne bene, aziò non si fatichasseno invano, e disse che lui non voleva referir cosse desse dispiacer al Signor e che referdisse al suo amor verso de nui, e dava termene per tutto el seguente zorno a concluder quello si volesse el referisse al Signor. *Unde* essi Oratori, consultato el dì et la note, vedando darli i zambeloti al precio el voleva era mandar la raxon in fumo, *unde* tornono la matina da lui, insieme con l'orator di Cypri sier Anzolo Michiel, con dirli di panni di seta e lana, et zuchari per ducati 12 mila, e però tolesse i panni e zuchari al precio justo, e che dil resto se provederà; e cussì concluse di far, per esser ditto defterdar gran praticon, in haver le robe per ducati 8000 et exborsando 2 mila di contadi sarano 10 mila. *Unde*, da poi disnar, mandò do sartori dil Signor a veder le robe e portar la mostra a la Porta.
Da poi, la matina, el Signor parlò con dito defterdar 84*
el qual mandò per loro Oratori verso sera, dicendoli che, rispetto la levata de la Porta, non era bisogno di tuor robe, però li exortava a dar principio a pagar essi tributi, facendo quella conclusion, qual era parola dil Signor, che se li desse *de præsenti* ducati 10 mila, el resto poi se li desse a Damasco, o dove fusse el Signor in termene de tre mesi, prometendo lui che sariano ben 5 over 6 mexi, perchè la exation stava a lui, e che per contento dil Signor dovesseno assentar a questo, e che 'l Signor voleva de certo li tributi sia ducati 8000 da esser pagati a Constantinopoli al suo casnà, usando esso defterdar parole acerbe che se li poteva dar voce di strania natura. *Unde* essi Oratori dubitando di pezo, deliberono darli li ducati 10 mila fra do zorni, e domandar dilation dil resto, e per el fucturo esser contenti pa-

In lettere di primo Novembrio, da Constantinopoli.

Come il capitano di Galipoli ogni zorno continuava et frequentava con ogni esactissima diligentia al far de le galie, et altri grandi solicitano il fondo de le artellarie.

Che tutti li homeni apti a la marinareza, venuti novamente con le due armate di Alexandria, vengono pagati ancor habino disarmato; cosa che mai più è stà fata che in terra siano pagati.

Che de lì se diceva questa tempesta haver a scochar in uno di tre lochi: o in Puglia o in Sicilia, et alcuni pochi dicono a Rodi.

Che a le operation predicte ognuno se fatica, sì de le galie, come di le monitione, artellarie etc., ma *præsertim* hebrei spagnoli se operano grandemente circha compir el numero excessivo, ordenato per el Signor, de schiopeti, archibusi et altre artellarie minute, le qual si fanno in varii lochi de la terra, et ne la habitation loro; le grosse veramente si fanno nel loco consueto et ordenario. Al qual exercitio et magisterio zoè del funder de artellarie grosse, vi sono de ogni nazion, ma li soprastanti sono turchi de li più pratici et honorati de quella terra. Et conclude, che Dio Omnipotente è quel unico che pol proveder de socorer la cristianità posta in quel extremo pericolo al presente, che già tanto tempo è stà predito et vaticinato.

In lettere dil dito di 5 Novembrio, in Constantinopoli.

Come l'era montato in galia, nè altro expectava che il tempo per partirsi, ma che il dì inanzi l'era stato ad tuor licentia da quel magnifico bassà, dil qual, per ordene hauto dal Signor, l'era stà vestito honorevolissimamente con la mazor parte de la fameglia. Dove essendo a la presentia sua, soprazonse un olacho over coriero con letere dil Signor che li dechiariva haverlo creato suo primo consier, zoè primo bassà, et che l'intese da la magnificenza sua, che le letere erano date in Damasco, et che lo olacho era venuto in quatordexe dì, et havea lassato el Signor lì.

Copia de uno capitolo di lettere date a Ragusi da persona degna di fede, date a dì 2 Decembrio 1517.

Come intendevano che 'l Signor turcho havea ordenato a la Valona se facesse biscoto più che pò, et che già erano ussite di la Valona due fuste grande a la guardia dei porti de Albania per tal comandamento, che 'l non lassano ussir un gran di formento fuora, ma el tutto vol se porti a la Valona.

Sumario de letere di sier Alvise Mocenigo el cavalier, orator al Signor turcho. 83

Data nel Cayro a dì ultimo Avosto. Scriveno a sier Hironimo da Canal tutti do li oratori, capitano di la galia di Alexandria era in porto dito: come li mandano la licentia dil governador e il comandamento definitivo da potersi levar, e cussì li altri legni venetiani. E scriveno la justa e falsa vania *(sic)* di ducati 10 mila è stà conosuta da questi savi e justi bassà e defterdar esser falsa, et sperano veder la punition di quel homo diabolico qual quelli signori l' hanno in preson.

De li diti Oratori, date ivi, a dì 5 Septembrio, a la Signoria nostra drizate. Come la navigation loro per il Nilo fino a Bulacho, fu tarda per causa de le fuste li acompagnavano, et arivono a dì 15 nel zorno de la Asumption di Nostra Dona. Fono incontrati per aqua, per nome dil Signor, e ben racolti con una famigliar et humana forma di parole. Et acostati poi a terra, preparati li cavali et gambeli, cargate le robe per i zaus dil Signor, fono honorevolmente acompagnati a casa. El terzo zorno *de more* visitono li bassà, e fono ben visti et aceptati cadauno di loro. Dimandarono di la tardità di la sua venuta in tanta vitoria essendo cussì boni amici dil suo Signor come si reputavemo, e perchè causa la Signoria havia mandato do oratori essendo solita mandarne uno. Li risposeno, sichè restorono satisfati. Et il presente dato li parse fusse, di robe molto elete; sichè non domandono più oltra, cosa rara a questi tempi. Scriveno, el zorno sequente fono a la Porta, e stati un pezo in coloquio con li signori bassà, aspetando esser introduti dal Signor, *iterum* replicono, dolcemente però, essi bassà, li do motivi. Li risposeno in substantia come eri, variando le parole, e tutto essi bassà tolseno in bona parte, e parlando fu spiegato el presente, e posto a ordene a tutta la corte. Parse per el numero de le veste et per la excelentia de la roba el presente esser bellissimo, e sentivano da varii canti cussì dir. E chiamati i bassà, il Signor li fenno introdur a la sua presentia. E intrati, fatoli reverentia, li basono la man; nè erano altri che li tre bassà e loro oratori. Soa excelentia li acolse con ilare fronte, e dimostrò vederli volentiera. È stati pochissimo, perchè cussì rechiedeva el tempo; *ite-*

83* *rum* fato reverentia partino. Et el dì da poi, essendo al defterdar, qual, per l'oficio l'ha, comenzoli a trar tutta la materia di Cypro, dicendo che prima era stato l'orator di Cipro da lui, con dirli haver portà 4 page a conto de le cinque restava aver el Signor dil tributo. Et per loro Orator ditoli la qualità e quantità de le robe, esso defterdar disse che el Signor non voleva acetar queste robe; e ditoli *definitive* che i toriano i zambeloti peze 1200 a quello valeno in bazaro, e cussì le altre sorte de panni di lana e di seda, e non per quello che le se meseno, dicendo aver trovato ne la casendà dil Soldan passato alcune peze di zambeloto di Cypro, quale erano stà vendute a l'incanto una parte saraffi cinque et una parte saraffi 5 $1/_2$ la peza, e cussì lui toria queste peze, ancor che le non se feva per la corte per esser troppo grosse. Scriveno saria venuto fin a saraffi 6 la peza, et tolse 3 peze per monstra per portarle al Signor, dicendo, quando non li paresse di far cussì, si provedesse di danaro, perchè lo voleva ogni modo in termene de 4 over 5 zorni, credendo non si fusse venuti senza il modo dil danaro, havendo el Signor mandà soi schiavi in Cypro a domandar amorevolmente el suo tributo in danari di zecha. Sì che dicto orator de Cypro, che era lì presente, si partite, et essi Oratori andono poi dal dito defterdar, el qual disse: « Oratori, vui vedè come el Signor vi vede e trata da amici. Fate ancor vui dal canto vostro l'oficio da amico, el qual è intento a far, per le expedition ne le qual si ha trovato esso Signor dove intervengono varie e incredibile spese, e saria di ajutar l'amico de li propri sui danari. Questo non vi si domanda; ma el mio Signor, havendo con la spada subiugato il suo nemico, però gratia Dio dia haver le sue spoglie e scuoder da i soi debitori. Vui seti debitori di 5 page. La raxon et leze de la amicitia vi astringe a darle. L'è uno anno che siamo in questo regno; havete havuto tempo di prepararvi a questo debito. Havemo usato *etiam* diligentia dal canto nostro, aziò non haveste excusation, perchè habiamo scrito et mandato do messi in Cypro, et rechiesto el tributo in danari con-
84 tanti, sapendo che de le robe et qualità di quelle non fossemo d'acordo. Questo non è tempo dil Soldan di zerchassi, nel qual si cometevano molte tristitie, perchè ne erano tre over quattro armiragi che se reputavano come il Soldan, et per quel mezo et quelli coroti inganavi el Soldan, e alcune volte per quella medesima forma eri inganati ancor vui, sichè in questo tributo per i libri trovo la scritura varia et piena di fraude. *Præterea*, vui davi *quodammodo* lege in questa materia al Soldan, minazando di abandonar el paese. Hora è uno solo signor, e tutti i ministri grandi et picoli sono sui schiavi, bisogna che si proceda con lealtà et verità et dritamente » exemplificando a suo modo de la freza che esce de l'arco, che bisogna la vada dretamente, « cussì per lui e per altri soi ministri bisognava operar, altramente li andava la vita, et se mai fu Signor che volesse le cosse sue drete et regulate al mondo, questo è quello, et che lui non era soggetto a facende de mercadanti nè a scalusie ». Scriveno quello defterdar se dilecta molto in parlar, contra la natura de questa nation. Essi Oratori, li risposeno con ragion efficaze, honeste e suasive. Si risolse *tandem*, che 'l toria la roba al precio justo, et per quello la valeva, o li fosse dà li danari de le page corse, e che non si fidasseno per speranze e parole li desse li bassà, e diceva quello per volerne bene, aziò non si fatichasseno invano, e disse che lui non voleva referir cosse desse dispiacer al Signor e che referdisse al suo amor verso de nui, e dava termene per tutto el seguente zorno a concluder quello si volesse el referisse al Signor. *Unde* essi Oratori, consultato el dì et la note, vedando darli i zambeloti al precio el voleva era mandar la raxon in fumo, *unde* tornono la matina da lui, insieme con l'orator di Cypri sier Anzolo Michiel, con dirli di panni di seta e lana, et zuchari per ducati 12 mila, e però tolesse i panni e zuchari al precio justo, e che dil resto se proveder à; e cussì concluse di far, per esser ditto defterdar gran praticon, in haver le robe per ducati 8000 et exborsando 2 mila di contadi sarano 10 mila. *Unde*, da poi disnar, mandò do sartori dil Signor a veder le robe e portar la mostra a la Porta.
Da poi, la matina, el Signor parlò con dito defterdar 84*
el qual mandò per loro Oratori verso sera, dicendoli che, rispetto la levata de la Porta, non era bisogno di tuor robe, però li exortava a dar principio a pagar essi tributi, facendo quella conclusion, qual era parola dil Signor, che se li desse *de præsenti* ducati 10 mila, el resto poi se li desse a Damasco, o dove fusse el Signor in termene de tre mesi, prometendo lui che sariano ben 5 over 6 mexi, perchè la exation stava a lui, e che per contento dil Signor dovesseno assentar a questo, e che 'l Signor voleva de certo li tributi sia ducati 8000 da esser pagati a Constantinopoli al suo casnà, usando esso defterdar parole acerbe che se li poteva dar voce di strania natura. *Unde* essi Oratori dubitando di pezo, deliberono darli li ducati 10 mila fra do zorni, e domandar dilation dil resto, e per el fucturo esser contenti pa-

garli ducati 8000 a Constantinopoli, e di questo parlono a li Bassà più volte, e fato intender al cadilascher di la Grecia le raxon nostre, el qual è in bona reputation, *etiam* al Coza et Imbriacor, i quali vieneno reputati esser quelli soli al presente che hanno la voluntà di questo Signor in suo arbitrio, se alcuno di quella pol disponer. *Tamen* non hanno potuto trovar rimedio alcuno, però concluseno etc.

Di sier Alvise Mocenigo el cavalier orator, solo, date apresso Roseta in galia, a dì 20 Septembrio. Come a dì 5 dal Cayro scrisse col colega suo; poi a dì 6 andono a la Porta chiamati da li Bassà, e fono vestiti di veste più belle et honorate dil solito, loro Oratori et 13 di soi, non senza admiratione di quelli di la corte che non governano. Poi chiamati dentro al Signor, li basono la man, et cussì fono expediti. E perchè il Ramadan, zoè la soa Pasqua, cominciava a dì 17 di questo mexe, nel qual tempo essi soleno star in ocio et cessar di ogni factione; et restando ad expedir molti capitoli pertinenti a mercadanti nostri di Egypto e la Soria, parlono a li Bassà, i quali disseno averli lecti, dandoli bona speranza fariano espedir avanti il partir dil Signor. Il giorno seguente *motu proprio*, per quello inteseno per più vie *fide digne*, il Signor mandò a dir a li Bassà, che havendo bona mente verso i venitiani perchè di loro Oratori ben satisfato, non volea se li manchasse in cosa alcuna a far che siano ben
85 contenti et securi. Però voleva fusse renovata la pace, et quella di novo zurar, e comandò a li Bassà facesse letere a la Signoria di la sua expeditione le più grave et honorevole si potesse far, et le mandi a la Signoria con la copia traduta. Et in queli giorni li Bassà e altri grandi li fece intender la cura dil Signor verso essi Oratori nostri, segno eficacissimo di eterna pace et optimo animo verso la Signoria nostra. Et cussì il zorno sequente vene a loro un homo dil Signor, dicendo aver li capitoli soto la forma di qual Sua Maiestà intendeva renovar et coroborar la pace, *unde* rimaseno tutti atoniti, nè haviano commissione di questo; ma lecti li capitoli, trovono esser conformi con li altri, azonto il tributo di Cypri, e cussì con lieto animo contentono, commendando molto la Excelentia Sua. Et manda la copia di diti capitoli. Poi la sera il magnifico d. Bortolo Contarini suo colega andò da li Bassà, e lui Mocenigo, per esser vexato di dolor in una gamba era in letto et non potè andar, qual tornato li disse, Janus bassà haverli ditto esser voler dil Signor che quel ambasador havea mal a la gamba et missier Thodaro Paleologo che faceva l'oficio de lo interprete andaseno con il resto di l'armada che è al presente per Constantinopoli, zurando, per la testa dil Signor et per la sua vita et per uno unico fiol che l'havea al mondo, che questo crederia a honor prima di lui Mocenigo, e grande utele di la Signoria, e di questo non si dovesse dubitar. E che Mahumech bassà, visitato *ut supra*, disse che questa sua andata era di mente dil Signor, e dovevano reputar più honorificha e utile, che si la Signoria havesse aquistato uno Stato, dicendo il Signor haver scrito a Peri bassà, è a Constantinopoli, che subito el fosse esso Mocenigo zonto lì a Constantinopoli, lo habbi ad honorar più di quello li è stà fato al Cayro, e che il star e andar immediate sia al piacer suo. Scrive esso orator Mocenigo, li parve dura tal andata; pur cussì era contento di andar con lieto animo per far il voler di la excelentia dil Signor. Scrive a tutti par grande et novo ordine quello; ma la causa dirà da poi. Scrive,
nel Nilo navigando poi, una letera, come domino 85*
Bortolo Contarini suo colega era andato con la sua galia in Cypri a proveder dil resto dil tributo; per tanto lui solo avisa quelli successi, e crede che scrivendo il colega, non discreperia una giota. Avvisa l'armata dil Signor esser da vele 25 fra galie, fuste et galeote, capitano Cortogoli, sopra le qual sono montati janizari 500 la magior parte schiopetieri, perchè dubitano esser arsaltati da qualche armata, o di Rodi o di altri cristiani. È fama, sopra quelle fuste esser molte cose preciose et gratissime a l'Illustrissimo Signor. Prega Idio li dagi modo di poter satisfar il suo desiderio a lui Mocenigo incognito. Scrive, partì la excelentia dil Signor con tutto lo exercito dil Cayro a dì 10 di questo mexe di Novembrio; el qual è molto più potente di quello era la fama e di quel veniva afirmato per nostri che sono nel paese. Va, per quello si dice, a la volta di Constantinopoli. Ha lassato Caerbech circhasso, era signor di Aleppo, al governo di tutto lo Egipto, con turchi fra a piedi e a cavalo da 7 in 8 milia, qual teniva corte in castello al Cayro, et representerà il Signor in ditto loco. El qual è stà quello ha sollicitato questa impresa, dubitando di esser fato morir da venen dal Soldan Gauri come era seguito a li altri fratelli, per fidarsi, quali erano armiragii di mille lanze e persone che per la qualità loro poteano concorer al soldanato. La moier e fioli di dito Caerbech, al principio forono mandati ne la Grecia, verso Filipopuli, dove li era stà asignato entrata, come si dice, per ducati venti milia a l'anno. Et quello ha inteso, non però con fondamento, Imbracor bassà è con valido exercito penetrato ne li confini dil Soffì fino apresso Bagadet

aliter Babilonia, et Carzego bassà, qual veniva con le reliquie di la Grecia al Cayro chiamato dal Signor perchè rimanesse al governo, qual ha auto Chaerbech, è morto *in itinere* poco lontan di Aleppo, dove se ritrova quel exercito che expeta novo hordine.

86 *Dal dito Orator, date in Syo, a dì 15 Octubrio.* Come, nel levar di la spiaza di Rosseta fino al navicar lì a Syo, hanno auto venti contrarii, *tamen* per la diligentia usata per l'armata a remi è zonta lì, et passati per il canal di Rodi, stati in conspecto di la terra per una nocte e mezo uno giorno, parte astreti dal tempo, parte per aspetar le fuste erano restate a drieto. Et non è comparsa vella alcuna, et afermasi che al capitano zeneral passò con l'altra armata questi giorni, la qual partì dil certo di Alexandria a la fin di Avosto passato, esserli stà fatto per rodiani presenti de schiavi n. 12 et refreschamenti; et è certo quel capitano concluse trieva di anni 8 con ditti rodiani. Scrive, quatro giornate da poi partito el Signor et lo exercito dal Cayro, fece morir Janus bassà. Di la causa si parla variamente, e per quel se divulga, ne erano injurie antique e offensione nove. La verità se intenderà più facilmente a Constantinopoli. È fama, il medesimo sia seguito ne la persona dil defterdar, *tamen* non è certo. Scrive, la galia di esso Orator è innavigabile per esser molto vecchia, e per aversi rota in Dalmatia, et fo concluso in Colegio farla navigar *solum* l'instante. Hora, havendo passato do volte il colfo di Satalia con fortuna, et esser stata a Martresso, e fortunevole soto la bocha di Damiata per giorni tre, e poi ne l'intrar in porto di Damiata in periculo per aver butato il timon di casa e tochato per terra, per tanto bisogna darli bona conza general, per non esser sicura dover passar d'inverno a mezzo parizo da Constantinopoli a Veniexia; sichè per questo convenirà star qualche giorno a Constantinopoli. Et havendo manchamento di pane, lassò Curtogoli con l'armata mia 80 lontan di Syo, dove l'havea ad expedir alcune sue facende, et lui Orator vene con la sua galia lì a Syo, ben visto et honorato da quelli signori et regimento. Le nove i hanno sono vechissime; salvo che per via di Tiria lontan di qui cercha tre giornate sopra la Cilicia, hanno, per homeni venuti di Aleppo partiti cercha a la fin di Avosto, come il Sophi avea
86* posto in fuga et roto Inbracor bassà capitano di questo Signor a quella impresa, e questo dicono risonar da molte bande, e si la rota sarà vera, el Signor si tirerà a li confini di Aleppo e non vegnirà a Constantinopoli, over manderà lo exercito era con Carzego con altro suplimento a quelli confini. Scrive doman aspeta de li Curtogoli, et poi si leverano per Constantinopoli. Et manda dite letere per gripo a posta fino a Corfù acciò la Signoria sia avisata, et ha dà al gripo ducati 30.

Dil dito, date in Constantinopoli, a dì 25 Octubrio. Come, a dì 22 dil presente arivoe lì in porto con l'armata, essendo prima sumerse tre galie di dita armata per fortuna la notte precedente. Et zonto in conspetto di la terra, fece segno di letizia con bombarde, trombe e altri instrumenti; la qual cosa confortò l'animo dil Baylo nostro e altri merchadanti, i quali, inteso da varii lochi che non saria ben di lui Orator processo per alcuni modi imprudenti e rustici usati per Curtogoli da Roseta fino a Galipoli, come il tutto narerà zonto el sarà qui, nè vol scriver per non dar molestia, riportandose al fin, perchè dito Curtogoli ha poca pratica di corte. Et apresentate le letere dil Signor a Peri bassà, esso Orator fu fato acompagnar di galia a caxa da una grossa e honorevol cavalcata, con admiratione et concorso di tutto questo populo, qual credevano veder si facesse spectaculo de lui, *adeo* tutti di la nazion nostra et li amici di alegreza non sapevano che far. Poi esso Orator andò a visitar il Bassà con parole dolce; et era con lui el Baylo. El qual li disse, che poi la partita di la corte di Constantinopoli era stato in continuo tormento per le multiplice e varie querele fate per i subditi dil Signor, difondendosi copiosamente, acusando le insule de l'Arzipielago, *præsertim* Schiro qual davano favor a corsari e adito a depredar i corazari e subditi dil Signor, e partecipavano di le prede per vie oblique, e si meravigliava che la Signoria non li havesse puniti, facendo tanto per lei di conservar la bona pace e amor dil Signor, il qual saria turbato se lui li havesse scrito di questo. Il qual Signor era di bon animo verso di noi, et li piace non averli scrito, dicendo, si havete caro di continuar si tenisse modo non venisse più querele; dicendo che lui havea ben tanto 87
lume e discretione ch'el cognosceva che tutti li stridi e lamenti di questi non erano veri; ma di alcuni l'era certissimo, e si per corsari o altri subditi dil Signor era fatto danni a nostri subditi, questo medemo diti ladri hanno usato far a li subditi dil Signor. Era lì presente sier Lunardo Bembo baylo, et li merchadanti. Esso Orator rispose ben, concludendo, la Signoria atendeva a conservar questa bona pace postponendo lo amor di tutti i signori dil mondo a questo, con li qual haveamo tolerato una longissima et pericolosissima guerra di anni 9, come li era noto;

dicendo lui in persona voleva andar per le insule, *licet* fusse Orator e non proveditor, e metter tal ordine che non seguiria questi scandoli; dicendo la Signoria haver imposto al signor Provedador di l'armada andasse per dite insule, sicome l'avia facto al Baylo; ma per causa di la guerra, esso Provedador convene redursi verso la Puia. Per tanto lui Orator si partiria senza star a conzar la so' galia, come mostrava vento secondo, perchè con le sue maistranze in 15 zorni non la conzaria. Scrive, di novo, il Bassà averli dito el Signor continua il camin per qui over per Andernopoli; nè da lui altro potè saper. La morte di Janus bassà solo vien confirmata. Il capitano di Galipoli ogni giorno in persona qui a Constantinopoli frequenta l'Arsenal, et fa non *solum* reveder et calafatar i legni conduti per lui ultimamente di Alexandria, ma fa fornir li altri novi non più stati in aqua, facendo ogni extrema provision di maistranze di subditi e non subditi dil Signor; sichè hanno posto mano in galie grosse, sia vechie et nove, fra qui Galipoli et golfo di Nicomedia da 100 in cercha, palandarie 30 di portata e grandeza di galie grosse per cavali e artelarie, galie sotil da 120 in suso, fuste et galiote numero grandissimo, cosa che li era incredibile a creder *se oculis propriis* non havesse vedute, di le diexe 8. Di artelarie, benchè abondano, *tamen de præsenti* fanno buttar basilischi, canoni,
87* curtali e di ogni altra sorte numero incredibile, e lì sono venuti di occidente in questi giorni stagni da miara 100, et sopra una nave sola, essendo lui a Syo, ne erano miara 25, et nulla li mancha per far copia di artellarie, che diti stagni, ne li regni soi. Si tien sì valida armada non si fazi invano, e dice, non *solum* il vulgo, ma turchi di qualche grado, che andarà a la volta de Italia, e fin hora non li manca nè remi, nè sartie, nè ancore, et abonderano di zente, venendo *maxime* la persona dil Signor; ma alcuni pochi homeni di juditio dubita per Rodi, non obstante le trieve. Dio unico et imortal provedi et soccori a la Cristianità posta in quel estremo et ultimo pericolo, al presente, che zà tanto tempo è stà preditto e vaticinato, e che la Signoria nostra *(non)* sia in pericolo, uscendo questa armata l'anno presente in una natura di uno principe sì efferato, falace e cupido di Stato. Non obstante le amorevol demostratione fate, non sa che dir etc.

Dil dito, date ivi, a dì 25 Octubrio. Come, andato il suo secretario et domino Thodaro Paleologo al capitano di Galipoli per portarli il presente et meter ordine di l'hora di visitarlo, il qual capitano con do altri grandi havea . . . . . , et li udite, poi disse: « Io non son amico di danari, perchè non ho moier nì fioli, e di questi fazo mancho stima di la terra che sapo; ma son amico di l'amor, che voglio più presto una minima cosa di volontà che una galia piena di ducati per forza. Et de venitiani io li son stà e li son amico, e speravo che quando loro inteseno che era ussito capitano di l'armata dil Gran Signor, havesse mandato una galia o fusta, come era honesto e usanza, che so per homeni vechii che quando l'armata ussiva che erano in pace i mandavano e a Rodi e in Puia dove l'andava, sempre era di so' homeni con el capitano; ma vui non vi avete dignato di farlo, et io ho tolto dei vostri navili dove li ho trovati in mia compagnia, et retenuto quelli ho trovato per sospetto di vui: *tamen*, quando son stato a la presentia dil Signor, per la mia testa et per l'Alcoran di Mahumeto, non ho referido mal alcuno, ma gran bene, e che le nave e navilii sono venuti volentieri in mia compagnia. Il Signor have pia- 88
ser. E dise « mi piase havete fato ben a questi tempi andar a trovar il Signor, e state ben co' il Signor, perchè l' ha grandissima posanza; ma i ladri e corsari che vanno di l'Arzipielago e lochi nostri, e quel di Schiro serà causa di gran male e di grande ruina vostra se non provedete, et ve impprometo che, se i tempi mi servivano, io andava a ruinarlo; et meio saria ch'el ruinaste vui over meter persona che non lasi far tanti inconvenienti, e non possendo proveder ruinatelo dil tuto. » Uno era lì al desco, disse i machierieno la so fede se non provedesse; e lui rispose: « Che macchiar! i ruineriano e feriano tuti schiavi. Io, pur che havesse una parola dil Signor, anderia a dretura fino a Venexia e ruinaria ogni cosa, e se non lo facesse, ch'el Signor mi tagliasse la testa. E però, padre, padre disse, missier Thodaro, fate che siano fedeli e boni amici, e quando dieeseno che sono schiavi, non li noceria niente, perchè schiavi vol dir amorevoli dil Signor, è vero che sono stà boni amici dil padre e l'avo di questo Signor: mantegnino la pace se voleno conservarsi, perchè non serano suficienti Franza et Spagna ad aiutarli, che sapemo ben il poter suo; ma se serano boni amici dil Signor, non perderano niente, ma più presto aquisteranno di le altre terre; et hora che sono andato, havia con mi 25 et 30 milia persone, poteva ruinar Lango e altre insule di Rodi, e Rodi medesimo, ma non ho voluto perchè tutto sarà dil Signor. Ringratiate l'ambassador dil presente, el qual ho acettato per causa di la Signoria e sua, e per suo ritorno, s' il non ha navilii, li darò 8 over 10 galie e fuste che lo acompagni a piacer suo fino a cavo Co-

lonna ». Da poi esso Orator andò a visitarlo, qual lo ricolse con modi honorifici; si dolse di le insule nostre, e lui Orator promise di andare in persona. Scrive, come havia *etiam* presentato al defterdar di la Grecia et havia tolto danari a cambio senza danno di la Signoria sopra di lui, et ha servito di so' danari di ducati 700 per pagar parte dil tributo al Cayro, come sa il suo magnifico collega.

88* *Dil dito, di 27 Octubrio, date ivi.* Come avia auto nostre dil Senato, di 4, qual, in consonantia di quello lui havia dito al Bassà, di mandar il Provedador di l' armata in l' Arzipielago per proveder, et fono a proposito, et si comunicò al magnifico Bassà.

Dil dito, di 28 dito. Come, a hore 2 di giorno, ozi fo dal Bassà, il qual mandò tutti da parte e li fece uno gran discorso, facendoli cinque propositioni ch'el dovesse dir a la Signoria. La prima, di la causa di domino Manoli Spandolin, non li fose fato injustitia et li fosse fato restituir il suo. La seconda, di uno Teodosio Mamuna di Candia patron di galion, acusado da magrabini et hebrei carazari dil Signor levadi a Roseto con specie e aver sotil, per ducati 15 milia per passarli a Modon, li quali li dete con fraude in man di rodioti, e con quelli partite la roba e le loro persone, parte di le qual è stà riscatate, e parte è stà retenute in Cypro. La terza, di le querele hanno fato contra quelli di Schiro e Schiati, è sopragionti novi lamenti come apar in scritura. La quarta, che era dato adito a li carazari dil paese, per Zernovichi, da quelli di Cattaro, di passar in Puia, acomodandoli di propri navili. La quinta, si provedesse a la redemption et liberation di sier Nicolò Zustinian stato baylo de lì, et il qual si pol reputar preson, dicendo: « Ambasador, ho parlato gaiardamente contra il Baylo, perchè i querelanti, si non havesse fatto cusì, sariano andati dai Signor a dolersi; il qual Signor fra zorni 30 sarà zonto qui, e intendendo questi lamenti, si turberà e accenderà de ira contra la Signoria, e questo importa assà e vui saresti quelli averà converti il dolce in l'amaro; » dicendo che, essendo Curtogoli rebello dil Signor e reduto a stantiar in Barbaria e pratichar nel mar di Lion, il Signor li fece salvoconduto, con questo non andasse più in corso, acciò non facesse danni; confortando lui Orator andase per le insule e provedesse etc. *Unde*, lui Orator rispose a parte a parte, e a tutto si provederia e refereria a la Signoria, et in persona anderia in l' Arzipielago, e trovando li delinquenti li puniria etc.

89 *Del dito Orator, date in Constantinopoli, a dì primo Novembrio.* Come il capitanio di Galipoli, che è capitano di l'armata, ogni giorno continua il frequentar a solicitar l' armada, e altri grandi solicitano il fonder di le artelarie, e tutti li homeni uteli et ati a la marinareza, venuti con le doe armate di Alexandria, vien intertenuti con darli qualche sovenzion di danari. Si giudica a tempo nuovo habbi a tuor qualche grande impresa, perchè forsi mai non è stà dà in terra soldo a zurme di galie e fuste come al presente si fa. In uno di 3 lochi si dice habbi a scarichar questa tempesta, o in Puia o in Sicilia o a Rhodi; sichè ora senza interposition di tempo, tutti si faticha *circa prædicta, præsertim* spagnoli, hebrei a compir uno numero excessivo ordinato per il Signor de schiopeti et altre artelarie, e queste si fanno in varii lochi di la tera a le habitation loro, e le grosse si fanno nel loco consueto e ordinato; al fonder di le qual grosse è soprastanti turchi de li più pratici e honorevoli di questa Corte.

Dil dito, di 5 dito, date ivi. Come era stà vestito dal magnifico Peri bassà honorevolmente, eri andò a tuor licentia, et in quella hora zonse un olaco con letere del Signor che li dechiariva che lui Peri era stà creato visir al primo loco; qual olacho veniva in 14 giorni di Damasco, dove era il Signor. Et tutti i turchi concorse ad alegrarsi, *videlicet* li homeni da conto; el qual Peri con tal alegreza replicò *iterum*, a lui Orator, di querelanti, e che li desse risposta per poter ritardar la indignation di Signor contra la Signoria, et *præsertim* disse di la cosa dil Spandolin e Mamuna, dicendo, non si facendo, el Signor convignirà esser in palese guera, dicendo: « Tutto il mondo cerca haver pace con lui, et esso Signor non si cura di alcun, e si vede quello li vien fato perchè el Signor ha firmato la pace con la Signoria e la vol mantenir, pur che le operation vostre non lo astringi a far il contrario. » E lui Orator li rispose benissimo, richiedendo soa signoria facesse provision al corsaro prese il duca di Nixia nostro *(disse)* dispiacerli dil caso occorso, e disse il Signor non tolererà mai simile e sì grande tradimen- 89*
to senza darli punitione: « Vederete che, o l'anderà fuora dil paese, o sarà exradicato lui e la caxa sua. Li mandati si segnava con la testa dil fiol. Questo mandato si segnarà con la testa dil padre, e manderasi uno mandato per averlo in le man. El Signor vol al tutto extirpar questi corsari ». Scrive, come lui Orator era in hordine per partirsi e far vela etc.

Item, scrive una altra letera. Come l' avia trato ducati 180 da uno debitor di sier Andrea Magno. Pregava la Signoria li voy pagar di qui al prefato sier Andrea Magno.

90 *A dì 20, Domenega.* La matina non fo alcuna cosa di novo.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fo publicà, per Gasparo di la Vedoa secretario dil Consejo di X, qual fa l'ofizio dil Canzelier, per esser ammalato zà più dì di gote, come a dì . . nel Consejo di X fu deliberà, che questo sier Nicolò Michiel qu. sier Nicolò *dal Banchetto* sia confinà per anni 10 a Veja con le clausole et condition ho notà di sopra. Et nota: do soi fioli erano a Consejo. La qual publicazion fe' star molto li *sguizari* zoè poveri zentilhomeni sopra di se, et non oserano far quello i fevano.

Fo *etiam* publicà una parte presa nel dito Consejo di X con la Zonta, a dì 13 Novembrio pasato, che alcun zentilhomo nostro over altri non impetrino alcuna gratia per via di signori over oratori, sotto pena di privation, *ut in parte;* la copia di la qual sarà qui avanti posta. *Item,* quantunque le gratie le fosseno fate sia di niun valor, et loro condanati *ut in parte.* La copia sarà qui avanti posta.

Fu poi publichà, per Zuan Batista di Adriani, un altra parte presa in dito Consejo di X, zercha il saldar di le casse per li oficii soto gravissime pene; et una parte presa *etiam* in Pregadi in questa materia di saldar le casse, *ut in ea,* et admoniti tutti la vogliano ubedir, *aliter* sarano incorsi in la legge.

Fu fato nove voxe justa il solito.

Fu preso dar licentia a sier Matio Barbarigo provedador di Lonà, possi venir in questa terra per zorni 15, lassando in suo loco un zentilhomo, sier Alvise Baxadona, podestà di Montagnana. 765, 81, 13.

Da poi Consejo, hessendo ozi tre zaratani che cantavano in piazza di San Marco con la lira certe rime dil Turcho e di Franza etc. et era cose da non dover esser dite: per il che li Cai di X mandono li capitani a farli retenir, et cusì fono fati venir zoso di bancho e posti in prexon.

Di Franza, di sier Antonio Justinian el dotor orator nostro, fo letere di Tors di 3, et di Milan, dil Secretario. Il sumario di le qual . . . .

90* *A dì 21.* La matina li Cai di X fono in Colegio per alcuni avisi di cose turchesche, et tolto alcuni reporti in nota.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum,*

A dì 22. La matina non fo nulla di novo. Fu fato in Rialto la crida dil precio di le monede justa la parte presa a dì 18 nel Consejo di X con la Zonta, et per tutto si vendeva dita stampa con le monede dipente, et a quello è stà posto, qual si vendeva soldi uno l'una con gran furia; la qual cossa è gran confusion.

Item, fo publichà un'altra parte presa a dì dito nel Consejo di X con la Zonta, che niun possi portar in questa terra più di ducati 10 in tutto di bezi vechii, soto pena di perder quelli etc. e chi acuserà abi certa parte, *ut in parte.*

Conclusive, li bezi nuovi e li carantani nuovi, per esser cativa moneda dil tuto è restà banditi, et il resto di le monede forestiere redute a precio di quello le val; ma è gran confusion per la terra, e con effeto non si vede una moneda venitiana, nì mocenigo, nì marcello, ma *solum* di queste forestiere, e si stampa tuttavia quelli da s. 4 l'uno, ma non si spende ancora: non so dove le vadino, *tamen* è molto sotil. Questa moneda è stà fata per deliberation dil Consejo di X, sicome ho scripto di sopra quando fu preso farla.

Fu *etiam* publicado la parte presa nel Consejo di X con la Zonta a dì 13 Novembrio, zercha quelli interziedeno per via di signori et oratori di aver gratie et oficii; la copia forsi sarà qui avanti.

Noto. In questo tempo, in terra ferma, il formento era a basso precio, nè si trovava danari. Valeva in questa terra il ster padoan L. 3 s. 16, la farina in Fontego L. 5 s. 12 fin L. 6 la mior. È bella stazon di formenti et li tempi vanno ben per le biave. Li vini in terra ferma comenzano esser cari per non vi esser; a Verona val il caro ducati 8.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

A dì 23. La matina *fo lettere di Verona di* 91
rectori, di 21, quali mandano una letera, scrive quel capo andò con li cavalli dil Governador nostro in aiuto di la Concordia, li avisa aver roti quelli fanti 400 dil conte Zuan Francesco li era atorno, toltoli l'artellarie etc. Sicome in dita letera apar. La copia sarà scrita qui avanti.

Da poi disnar, fo *etiam* Consejo di X con la Zonta. Expediteno certa materia eri principiata, qual fo tenuta secreta.

Item, feno merchado di 100 miara di salnitri.

Item, feno alcune gratie, tra le altre di fioli qu. sier Andrea Surian, portar certo credito di ..... a le Cazude, con il qual voleno pagar un suo debito di di ducati 300.

Item, feno gratia a domino Zacaria di Renaldi dotor e cavalier, citadin trivixan, qual per esser stato mal operator in cose di Stado stava in questa terra: ch'el possi andar a Trevixo per zorni 15, *ut in parte.*

A dì 24. Fo letere di Franza, Spagna et Milan, il sumario de le qual scriverò di soto.

Di Milan. Di coloqui auti con lo illustrissimo Lutrech, qual ha parlato a quel agente cesareo zercha far la dicta a Mantoa, che non par a la Signoria farla là etc. Et si aspeterà quello averà facto domino Philinger, qual, per via dil Christianissimo re, ha la pratica con la Cesarea Majestà in le man. *Item,* scrive zercha i danari se dia dar per la paga etc. Li aspeta. Et zercha sguizari ha alcuni avisi. Et come monsignor di Lutrech voleva mandar a tuor certo locho nominato in le lettere, chiamato . . . .

Da Lion, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, di . . . Come era zonto lì, et veniva di longo per repatriar.

Da Molines, di sier Antonio Justinian dotor, orator nostro. Di coloqui auti col Christianissimo re, zercha ultimar la paxe, over trieve per longo tempo con la Cesarea Majestà et la Signoria nostra,
91* aziò si possi atender con el cuor in reposo a metersi in ordene per potersi difender in ogni tempo de la potentia dil Turcho. Soa Majestà disse havia molto a cuor questa cossa, e lasasse far a lui, e non bisognava solecitar cussì la cossa per tirar l'Imperador a la paxe, e si lasasse questo cargo a lui che faria ben. Scrive coloqui auti con altri signori e gran maestri etc.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, date in Valadolid, a dì 21, 24 e 29 Novembrio. Il sumario de le qual letere è: come havia auto do audientie dal re Catholico. La prima publicha et poi in secreto; qual expose al Re, presente monsignor di Clevers et altri soi e grandi, *ut in litteris.* Il Re li fe' bona ciera, facendoli risponder per ditto Clevers, fusse ben venuto. Poi in la secreta auta a dì . . . expose le 5 cosse dateli in comission. Et quanto ralegrarsi de la paxe fata con el Christianissimo re, a questa parte nulla li fo resposo. Poi parlò per la suspencion de le represaje et prolongation dil salvoconduto a le galie nostre de Fiandra e Barbaria. A questo li rispose il Re l'havea fato volentieri, et si vederia etc. Scrive come si tratava matrimonio di una fiola dil re di Portogallo in esso re Catholico, qual però havia capitolato tuor la fia dil re Christianissimo; sichè si tien si mariderà in questa di Portogallo, et con Franza non starano in pace. Et erano oratori di Portogalo lì per questo effecto venuti, et per congratularsi de la sua venuta nel regno. *Item,* scrive come si aspetava la Raina di Ragona venisse lì a la corte, e il Re la voleva honorar. Era stà dato per uno nontio dil Papa il capello al cardinal di Tortosa, che ivi era. E che quelli de la corte erano occupati per mandar zente a la defension di Oran, che su la Barbaria si tien per Soa Majestà, dubitando che uno Barbarossa, corsaro turco, havia otenuto el regno di Tremissen, et quello teniva a nome dil Turco. Sono in Barbaria tre regni, Tunis, Fez et Tremissen. *Item,* scrive di certo tratato scoperto dil fratello dil Re infante Ferando con alcuni altri, qual lo voleano far Re; per il che Soa Catholica Alteza lo voleva levar di la Spagna et mandarlo in Borgogna. Scrive altre particularità, sicome in le ditte letterc se contien.

In litteris Veronæ, 21 Decembris 1517. 92

Illustrissimo Signor mio et patrone honoratissimo.

Vedendo in questa matina che il conte Giovanni Francesco stava in suspeso del socorso che veniva, et che andava vanazando, sono montato a cavallo *cum* cento boni cavalli che erano qua, et sono saltato fora *cum* venti fanti de scorta, che per la gratia de Dio ho roto el suo campo e morto meglio de fanti quattrocento, preso più di cento cavalli et tutta l'artellaria, et acompagnato el conte Giovanni Francesco da uno de la Mirandola, qual a gran faticha si è salvato per forza di uno bono cavallo. El tutto ho voluto notificar a la signoria vostra, per debito mio, perchè sono certo la ne haverà singular piacer. Io scrivo a li cavali de vostra signoria che passino Po da matina, perchè io voglio andar a alogiar a . . . . per corer tutto el paese del conte Giovanni Francesco, et serar la terra, finchè habia altra nova da l'Illustrissimo signor mio. E a la signoria vostra di continuo me recomando.

Alla Concordia, dì 3 Dezembrio 1517.

D. V. S.
ANDREAS LURAGO.

Sotto: *Allo Illustrissimo Signor Teodoro Triulzi gubernator zeneral de la Illustrissima Signoria di Venetia.*

Da poi disnar, la Signoria, vicedoxe sier Christofal Moro, andò a l'oficio et messa in chiexia de San Marco, con li oratori Spagna, Franza, Hongaria et Ferara e altri patrici, invidati al pasto dil Doxe si 93[1]

(1) La carta 92* è bianca.

farà Domenega a dì 27. Erano 9 procuratori, et fo bella zornada, ma fredo.

A dì 25. Venere. Fo el zorno de Nadal. La Signoria fo a messa, justa el solito, e da poi disnar fono a la predicha in chiesia di San Marco. Predicò maestro Damian, predicha a San Zane Polo, poi andono con le trombe et stendardi, perchè, non vi hessendo il Doxe, non usano portar le cerimonie, et con li 6 canonici di San Marco aparati, andono a vesporo a San Zorzi Mazor, justa l'antiqua consuetudine. Erano 4 procuratori solamente: sier Zacharia Gabriel, sier Domenego Trivixan cavalier, sier Andrea Griti, et sier Lorenzo Loredan dil Serenissimo; nè altri andono, nè i savii se reduseno.

Di Roma, fo letere di l'Orator nostro, di 19 et 20. Come il Papa era tornato, stato a la caza, et *etiam* el duca Lorenzo stato a Fiorenza era tornato; sichè di tuor altra impresa non si dice altro. Il Papa ha dato ducati 4000 a Pietro Navaro, el qual fa 400 fanti, si dice per Barbaria, in li qual spenderà parte del danaro, et el resto ge li ha dati per altra causa. *Item*, el Papa ha posto el monitorio *in valvis ecclesiæ* contra el cardinal Adriano, qual è in questa terra, che in termene de zorni 40, per compidi termini, debi comparer a Roma da Soa Santità, *aliter* procederassi contra di lui etc. *Item*, è seguito de lì certo rumor tra Carlo Orsini et uno Hironimo da la Valle et si hanno feriti tra loro. *Item*, per letere che vidi mi di sier Hironimo Lipomano pur di 19: come Troylo Savello, fo condutier nostro, era morto da la gota, et come el cardinal di Medici havia auto dal cardinal San Zorzi, per renontia, uno beneficio in Roma chiamato le Tre Fontane, dà intrada ducati 3000, per conto di ducati 25 mila de la paga dia aver il Papa da dito cardinal, e tanto mancho li darà di contadi. El qual cardinal San Zorzi non ha auto ancora voce in concistorio, nì activa, nì passiva. *Item*, come fo ditto, certissimo il Papa non farà cardinal queste 4 tempore.

Di Napoli, dil Consolo nostro, di . . . Di l'intrata de la Raina di Polona de lì, qual va a Manfredonia a imbarcarsi per passar a Segna, et con lei vi va el signor Prospero Colona; nè altro di Napoli fo di novo.

È da saper: in questo zorno fu il perdon di colpa e di pena a Santa Maria di Servi. *Item*, a Santa Maria Mazor et a San Zuan Lateran, dove sono monache poverissime.

93* *A dì 26, Sabato.* La matina, la Signoria con li oratori e li patrici invidati al pranzo andono a messa a San Zorzi Mazor, justa el consueto, et tornati tutti andono a caxa sua, et doman verano a disnar col Doxe. *Etiam* ozi si dovea trar il palio a Lio, et per esser Sabato, fo rimesso a Luni a trazerlo. Et li savii si reduseno in Colegio, per lezer certe letere di Cypro, vechie di Octubrio, e di sier Bortolo Contarini orator nostro al Signor turcho, di chi manchava a zonzer, portate per la nave patron sier Hironimo Contarini qu. sier Andrea, vien di Soria, qual è zonta in Histria, et è stata assa' a venir, et se dubitava di lei. Per dite letere se intese cose vechie, nulla più di novo.

Di Corphù, di sier Alvise di Garzoni baylo. Fo letere, con uno reporto di certo calafado vien di Constantinopoli, partì questo Octubrio, qual ha lavorato in le galie dil Turco, et scrive el numero et molte particularità; ma ancora l'armata non era intrata, stata in Alexandria, et per esser cosse vechie et aver nui letere dil Mocenigo orator nostro da Constantinopoli di 5 Novembrio, copiose di tutto, non fu fato molto caso di questo aviso; pur fo bon aziò si atendi a l'Arsenal e far compir le galie.

Di Sibinico, di sier Francesco da cha' Tajapiera conte et capitano di . . . fo letere. Come certo vayvoda turco lì vicino, havendo corso su quel di l'Ongaro, e fato preda di anime etc. et *etiam* preso alcune anime di nostre subdite soto Sibinico, et inteso erano di nostri subditi, lassò 22; qual veneno a Sibinico a dir al retor erano stà lassate, perchè hanno ordene dil Signor di non far dano a nostri, e se mandi uno da lui, perchè se in la preda sarà qualche altro nostro subdito, tutti li lasserà, et cussì avisa.

Et per Colegio li fo risposto et scripto al prefato voyvoda, per la Signoria nostra, una bona letera, ringratiandoli di quello l'ha fato, et ordenato da Sibinico se li mandi un presente.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

A dì 27, Domenega. Da matina, la Signoria 94
con li oratori, vice doxe sier Christofal Moro e altri deputati et invitati al pranso dil Doxe, andono a messa in chiexia di San Marco. Era oltra li 4 oratori Papa, Franza, Hongaria et Ferara, *etiam* il cavalier de la Volpe condutier nostro, qual stà in questa terra in cha' Griti a San Salvador, et sempre è stato poi si partì di Friul, zoè che 'l fu per contracambio dato rescatato, ch'era preson in Gradisca. Et al pranso si fe' portar il Doxe, qual fu justa el solito.

Da poi disnar, li Savii se reduseno a dar audientia.

A dì 28. Fo el zorno de Innocenti. In Colegio

fu fato cavalier, per il Doxe nostro, domino Antonio di Castello contestabele, homo valentissimo, fidato et da farne conto, qual in questa guerra si à ben portato, et al presente stà in Brexa con fanti a custodia di quella cità.

Da Milan, fo letere dil secretario Caroldo. Zercha li ducati 8000 zonti, che li è stà mandà da Brexa; et nulla da conto.

In questa matina, fo trato il palio a Lio. Ave sier Francesco Contarini qu. sier Alvise qu. sier Bertuzi el procurator il damaschin, il cremesin, et sier Zuan Emo di sier Lunardo consier da basso, il scarlato. Fe' trar a uno per lui; per il che dito patricio donò a chi trete per lui il scarlato. Non vi andò se non un Cao di X, che suol andar do. È da saper: in questo mexe, è stà preso nel Consejo di X con la Zonta, che, atento al presente bisogna più presto, homeni sapi trar schiopeto et archibusi: che *de cœtero*, per adestrarsi si fazi ogni setimana a la Tana e in Canarejo trar un palio di ducati 4 per locho al schiopeto e arcobuso; et chi è deputato sopra l'artelarie, che è al presente sier Alvise Gradenigo qu. sier Domenego, el cavalier, dil Consejo di X, habbi questo cargo; et che da questo Nadal indrio più non si trazi a Lio, ma quella spexa di palii di balestra si meti a questi schiopetieri et archibusieri. Et questo si ha imparà dal Signor turcho, che cussì fa a Constantinopoli exercitar li soi a questo.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et leto molte letere, fo chiamato, per sier Antonio Grimani procurator savio dil Consejo, qual vol far provision di danari et meter una decima; e di questa opinion è parte dil Colegio, altri non è di opinion, perchè tutti sconterano con l'imprestedo di Gran Consejo come vol la parte dil Consejo di X, e non si haverà contadi sicome è il bisogno, però bisogna danari e presti. Et cussì il Colegio consulta di trovar danari, et nulla fanno.

94* Fu posto, per li savii ai ordeni Michiel Bon et Morexini, el Grioni è amalato, et sier Jacomo Simitecolo è andato in Studio a Padoa, sichè si farà in so' luogo, le galie di Barbaria do nuove con don ducati 3500 per galia, zoè ducati 1500 di Provedadori sora i ofici, 1000 de le Cazude et 1000 di le Revision di conti, sicome fu messe le altre, a partir a dì 25 April, il . . . . . con altre balotazion et capitoli *ut incantu*, et fu presa. Ave tutto el Consejo.

Fu posto, per li savii, suspender tutte le provision di questa cità et di terra ferma siano suspese per una paga, zoè una paga over boleta, e il tracto siano mandà a li Camerlengi di Comun, soto pena a li rectori et Camerlengi di pagar dil suo, e la pena de furanti. E li ditti danari si spende in salnitri, stagni, rami, sovenzion et interzar de le galie: 179, 4.

Fu posto, per sier Hironimo Barbarigo el consier solo, una parte zercha far poi chi ha auto gratia di capitano de l'isola de la Zefalonia non far più capitano, nì darlo per gratia, ma far uno Camerlengo, e sia a meter a Gran Consejo. Fu presa: 149, 21. 3.

Fu posto, per li diti, suspender el fabrichar per tre mexi di Padoa e Treviso, sicome fu preso, e che li danari dovesseno mandar in questa terra. Mo' se dichiara sia Padoa ducati 10 mila al mese e Trevixo ducati 300 al mexe, li quali siano tutti deputadi a l'Arsenal, nè si possi spender in altro *ut in parte*: 168, 4.

Fu posto, per li Consieri, Cai di X e Savii: che al reverendo episcopo di Puola legato dil Papa, li sia concesso il dacio di anfore 12 de vin, qual sia posto a conto de la Signoria nostra. Fu preso: ave 149 de si, 43 di no.

Fu preso, che a certi frati francesi vano in Jerusalem possano portar in Cypro certe robe, nominate, senza pagar dazio, zoè al guardian di frati di Jerusalem; le qual cose è per apresentar a quelli signori; li qual frati si mutano ogni 3 anni. E fu posta per li Consieri, Cai di XL e Savii. Ave 174, 10, 1, fu presa.

Fu posto, per li Savii, una parte di alcuni quali se oferseno dar biave a Corfù et non l'hanno date: che li Provedadori a le biave aldano le sue raxon, havendo auctorità far sententia sopra questa materia, atento ditte biave veneno de longo a Veniexia, et non observono le ubligation haveano con la Signoria nostra: 179, 4.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e Terra ferma, atento li tempi presenti, di revocar quanto fu preso di dar licentia a cinque galie sotil venisseno a disarmar, zoè sier Zuan Contarini, sier Vetor di Garzoni, sier Nicolò Trivixan armate in questa terra, et sier Antonio Marzelo et una candiota, che è di sier Daniel Grego, qual è de qui, e dia andar a disarmar le vele, et che debano restar fuora ancora fin el mese di . . . 95
e li sia mandà sovenzion ducati 500 in 600 per galia *ut in parte*. A l'incontro, li savii ai Ordeni messeno star sul preso, atento sono galie vechie e mal in ordene e non sarano al bisogno nostro. Et andò in renga sier Alexandro Michiel, savio ai Ordeni; li ri-

spose sier Antonio Grimani procurator, savio dil Consejo, dicendo il pericolo ha el Stado nostro per la grande armata fa el Turco, et bisogna habiamo . . . . galie sul mar et le averemo, et non è tempo de disarmar etc., et se troverà i danari, e bisogna ajutarsi, e non metersi il cao in le gambe, e mandando sovenzion di ducati 600 per galia, starano volentiera e sarà bone galie. Li rispose sier Piero Morexini qu. sier Lorenzo, savio ai Ordeni. Hor andò le parte: 73 di savi ai Ordeni, 120 di savi dil Consejo e Terra ferma, et questa fu presa.

Fu posto, per i Savi prediti, certo ordene de armar, zoè 2 a Corfù, una al Zante, una in Zefalonia, una a Napoli di Romania, do in Candia et do in Cypri, et una in l'Arzipelago, et in Dalmatia certo numero *ut in parte*. E li savi ai Ordeni andono a la Signoria dicendo non haveano consultà tal materia, che è tutta comessa a loro, et cussì fo licentiato il Pregadi, nè altro fo fato.

A dì 29. La matina nulla fu, *solum* tuta la tera fu piena di certa cossa seguita verso Treviglio over Cassan, dove fu fato il fato d'arme di francesi e sguizari. Par che in certo boscho si vedeno tre volte al dì venir fuora in ordenanza fantarie, homeni d'arme, artellarie, trombeti e altro, come li capitani sogliono far, et che fano bataja insieme, e prima vien certi Re fuora a parlarsi, e non restano d'acordo, et fanno fato d'armi; che è cosse incredibile, pur molti brexani lo afirmano, sichè per la terra non si parlava di altro. Ne ho voluto far nota. Quello sarà con verità lo scriverò. *Unum est* par inteso questo aviso a Brexa, molti citadini è partiti per andar a veder questa cossa; quello seguirà e sarà ne farò nota. Par, el conte Vetor da Martinengo, overo el Contin suo fiol, mandò certo fameglio suo, qual andato più avanti dil dover, fo da queste fantasme o spiriti, o quello si sia, ben batuto, e si dice stanno de le persone 1000 a veder questa cossa: *quod nihil credo.*

95* In questi zorni, havendo li procuratori di . . . . sier Domenego Trivixan el cavalier, sier Zacaria Gabriel, sier Francesco Foscari el cavalier, et sier Hironimo Zustignan, una eredità auta di uno Abramo, qual lassa sia dà a uno che parerà a essi procuratori, con questo si chiami da cha' Abramo, et *noviter* essi Procuratori vadagnò in Quarantia contro uno Colti havia fato far uno instrumento falso, qual è in preson; la qual facultà adesso à de intrada ducati . . . . parseno a essi Procuratori di darla a Alberto Tealdini secretario, e cussì ge l'hanno data et investido con questo si chiami Alberto Abramo Tealdini, quel refudò, e fato poi Domenego di Garzoni qu. sier Andrea *dal Banco.*

Fo scrito, per Colegio, per tutte le terre nostre, doveseno meter palii a la setimana di ziponi et calze, sichè non passano 3 in 4 ducati al mexe per terra, in far usar e trar a schiopeto. Questo fu fato per dar principio a exercitarli, et averasse schiopetieri e bombardieri in copia.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Fu fato certe gratie de pagar alcuni debitori de le 30 et 40 per 100 con danari de l'imprestedo. *Item*, concesso a li oficiali al dazio dil vin pagino le tanse con danaro de dito imprestedo dil Gran Consejo.

Item, preseno tuor li danari dil sal, che erano deputadi al Monte Nuovo, e tutti darli a l'Arsenal per questi urgentissimi bisogni. Et fo, a ricordo di sier Antonio Grimani procurator, savio dil Consejo, bon vechio, qual crida e non fa altro, che si fazi galie e si atenda al Turco. Et fu presa la parte. Ave una balota di no, non obstante erano gran streture non poter tochar questi danari; ma per bisogno dil Stado non si varda nè vardar se die. Erano alcuni de opinion meter parte de la mità dil neto termine indusiar; altri tuor i danari de l'imprestedo, et questa saria gran cossa a romper la fede sì frescha: basta se li dà di questo ducati 300 a la septimana. Et come intesi, si potrà aver di questi danari dil sal presto fin April ducati . . . . milia e il resto per tutto l'anno 1518; i qual danari dil sal non sono obligati a niun, et è danari di sali, di da ci di terra ferma per ducati 126 mila. *Item*, li danari de li sali et le posession dil Polesene, che non è ubligati di questo anno, ducati 4000, et de l'anno 1518 dito fitto dil Polesene ducati 10 mila; sichè si averà danari d'avanzo per far l'armada, zoè le galie e artellarie, con qualche interesse per haverli contadi adesso e ubligarli ad averli ai tempi.

A dì 30. La matina *fo letere di Hongaria di* 96
sier Alvise Bon el dotor orator nostro, date a Buda, a di . . . Scrive le gran confusion sono tra quelli baroni, et come il Vayvoda di Transilvania era partito de lì in gran colera; et che quelli baroni haveano mandato a dir a l'Imperador venisse a tuor quella corona; ma poi li mandono driedo a dir dimandasseno zente: sichè quelle cosse è in gran combustion. Et scrive, aver comunichà le nove turchesche vechie con alcuni, e desiderano saper il seguito. *Item*, di la morte di . . . . et che domino Petro Berislo havia auto dito beneficio.

Da poi disnar, fo *etiam* Consejo di X con la Zonta, per la gratia di sier Zuan Emo di sier Zorzi

procurator. Et dito suo padre fo la matina a li Cai di X, oferendosi, o donar a la Signoria ducati 2000, over prestar ducati 8000 per el tempo etc. con fidejussion di altri ducati 8000 di pagar lui quello esso suo fiol havesse tolto, et che 'l fusse assolto dil bando.

Et cussì ozi fu leta la dita parte, posta per tutti tre Cai di X, sier Nicolò di Prioli, sier Bernardo Barbarigo, sier Luca Trun, et mandato fuora dil Consejo di X sier Zorzi Emo procurator predito, leto la suplichation, et posto de acetar, con questo stagi 3 anni a venir qui. Sier Lorenzo Orio el dotor l'Avogador di comun, che fo uno di quelli l'havia convenuto in Pregadi, andò in renga et parlò che non si doveva far questo; era contra le leze; che cussì come si apriva questa porta, cussì saria dir tutti robasse i danari de la Signoria, e poi con danari per il Consejo di X se conzeria ritornando in la patria, che è cossa contra le leze. Et venuto zoso, niun li rispose, e la cossa andò a monte, e se intrò in expedir certe supliche et gratie.

Fu fati li Cai di X per Zener: sier Zuan Venier, sier Vetor Foscarini, et sier Alvise Gradenigo, stati altre fiate Cai.

96* *A dì 31.* La matina *fo letere da Milan dil secretario Caroldo.* Come havia dato li ducati. . . . .

È da saper, in l'Arsenal, sier Stefano Contarini, sier Alvixe di Prioli provedadori, con li patroni sier Polo Contarini, sier Lorenzo Badoer et sier Ferigo Morexini, di ordene dil Colegio, volendo far lavorar le galie, et se ne habi al numero 50 e più in ordene presto, visto che a farle lavorar e tuor maistranze di la terra sarà spesa grandissima, terminono darle a lavorar sopra de sì con certe condizion fosseno viste prima etc. *Tamen* è contra le leze, che non vol si dagi galie in l'Arsenal a lavorar sora de sì, perchè fanno mal lavoro. Et perchè ditte maistranze si tenevano suso incantando e calando a ducato, non mostrando la fede a la Signoria nostra dovevano, e alcuni joti dicevano si lavorerà et non saremo pagati; cossa de grandissima importantia: *unde* parse a tutti loro non soportar tal cossa, e li Patroni che hanno auctorità di apichar in l'Arsenal per esser quel oficio rezimento, feno aferar tre di loro, zoè di principali capi sedutori di tal desordene, et fato meter la corda per uno; la qual cossa fo optima provision, e tutti steteno bassi, et cussì fo dato a lavorar galie sotil numero . . . sora de sì a diversi precii, et col nome de Dio doman comenzerano a lavorar.

Da poi disnar, fo Pregadi per far il Colegio, et *etiam* uno savio ai Ordeni in loco di sier Jacomo Simitecolo andò a studiar a Padoa, per do man di eletion et la bancha.

Fo leto le *letere di Hongaria et di Milan.*

Fono facti tre savii dil Consejo, in luogo di sier Francesco Bragadin, sier Francesco Foscari el cavalier, procurator, sier Andrea Trivixan el cavalier, che compiono, et tolti n. 17, rimase sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, sier Lunardo Mozenigo, fo dil Serenissimo, sier Piero Capello, stati altre fiate. El qual sier Piero Capello era rimasto consier di Canarejo, e dia entrar questo Fevrer da basso, ave 110; soto sier Zacaria Dolfin, fo savio dil Consejo, 102 et 103 di no. Fo fati tre savii a Terra ferma in luogo di sier Antonio Condulmer, sier Beneto Dolfin, sier Pandolfo Morexini che compiono. Tolti numero 34, rimaseno sier Francesco da cha' da Pexaro, fo di sier Marco, sier Francesco Donado el cavalier, sier Nicolò Dolfin stati altre fiate; soto, ma non passono, sier Justinian Morexini, fo savio a terra ferma, sier Bortolo da Mosto, fo savio a terra ferma. Li altri andono mal, non fono tolti; sier Piero Trivixan, qual è fuora di la terra zà do mexi et non volse intrar, nì sier Andrea Foscolo, qual ha titolo, hessendo certo saria cazudo, nè è di Pregadi. Fu fato eletion dil savio ai Ordini. Tolti numero 21, solo do veneno dopii et niun passono. Il meglio fu sier Fantin Zorzi, fo savio ai ordeni, di sier Nicolò che li manchò do balote a passar. Et sier Andrea Loredan, fo savio ai ordenì, qu. sier Bernardin, *etiam* fo tolto, ma niun non passò. Questo fu che li Censori non lassa si fazi alcuna piegeria; cossa che zà molti anni non è intervenuto, non passar savio ai Ordeni, hessendo tolti tutti chi voleva esser tolti e di più, perchè adesso non si pol procurar.

Fo publicati quelli fo cavati dal corpo di Pregadi justa la parte, a dover per 3 mexi andar acompagnar la Signoria soto pena di ducati 3, et admoniti tutti venisseno da matina acompagnar la Signoria a messa in chiexia di San Marco, justa il solito.

Fo posto, per li Consieri, una taja per certo caso 97[1]
sequìto a Roman, come per letere di quel Podestà e Provedador apar, riservando poter confiscar i so' beni etc. 158, 1, 4.

Fu posto, per li diti, una taia per certo homicidio sequito a Vicenza di uno pre' Gregorio Bonzato di Cornedo, qual fo morto, et il Podestà habbi libertà meterli in bando di terre e lochi, e di questa terra et confiscar i so' beni. 109, 2.

(1) La carta 97* è bianca.

Fu posto, per i Consieri, dar il posesso a domino Manilio Rali, clerico spartano, cubiculario dil Papa, et secretario dil reverendissimo cardinal di Medici, qual ha nome Emanuel Cabato, di l' arzivescovado di Malvasia et Hierapetra. 126, 8, 9.

Noto. A dì 28 di questo mexe, in la parte di mandar sovenzion in armada a le galie, resti sola ducati 500 in 600 per una e più, sicome parerà al Colegio, per interzar le galie e pagar soracomiti, oficiali, maiestranze et zurme, et sia mandà uno savio ai Ordeni da esser balotà in Colegio, et uno pagador con il suo scrivan a Zara a dar sovenzion a dite galie et farle interzar, et havendo alcuna di quelle bisogno di esser cambiate, cambiarle. E questo instesso se intendi di la galia di Candia, è in questa terra, soracomito sier Daniel Grego.

Scurtinio di tre Savii dil Consejo.

Sier Zuan Badoer, dotor e cavalier, è ambasador in Franza.
Sier Lorenzo Capello, fo governador di l' intrade, qu. sier Zuan procurator.
Sier Stefano Contarini, fo capitano a Padoa, qu. sier Bernardo.
Sier Zacaria Dolfin, fo savio dil Consejo, qu. sier Andrea.
† Sier Lunardo Mocenigo, fo savio dil Consejo, qu. Serenissimo.
Sier Marin Zorzi dotor, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo.
Sier Zuan Venier, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco, qu. sier Alvise procurator.
† Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, fo savio dil Consejo.
Sier Zuan Paulo Gradenigo, fo consier, qu. sier Justo.
Sier Andrea Badoer el cavalier, procurator, fo savio dil Consejo di X, qu. sier Zuane.
Sier Alvise Gradenigo, fo Cao dil Consejo di X, sier Zuanne.
Sier Gasparo Malipiero, fo savio a Terraferma, qu. sier Michiel.
† Sier Piero Capello, fo savio dil Consejo, qu. sier Zuan procurator.
Sier Alvise di Prioli, fo savio a Terra ferma, qu. sier Piero procurator.
Sier Piero Trun, fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvise.
Sier Piero Marzello, fo consier, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier.
Non. Sier Cristofal Moro, fu savio dil Consejo, qu. sier Lorenzo.

Tre Savii di Terra ferma. 98

Sier Faustin Bembo, fo Avogador, qu. sier Marco.
Sier Antonio Surian dotor, cavalier, fo al luogo di Procurator.
Sier Valerio Marzello, fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Jacomo Antonio cavalier.
Sier Zuan Antonio Dandolo, fo di la Zonta, qu. sier Francesco.
Sier Zuan Antonio Barbaro, fo capitanio e provedador a Napoli di Romania, qu. sier Josafat.
Sier Marco Gradenigo dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo.
Sier Lorenzo Bragadin, fo ai X Officii, qu. sier Francesco.
Sier Tomà Contarini, fo di la Zonta, qu. sier Michiele.
Sier Zuan Vituri, fo Provedador zeneral in la Patria di Friul, qu. sier Daniel.
Sier Domenego Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea procurator.
Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo.
Sier Trojan Bollani qu. sier Hironimo.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
† Sier Francesco Zorzi, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo el cavalier.
† Sier Nicolò Dolfin, fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.
Sier Santo Moro dotor, fo di Pregadi, qu. sier Marin.
Sier Hironimo Zane, fo a le Raxon vechie, qu. sier Bernardo, qu. sier Marco procurator.
Sier Piero Mudazo, è ai X Savii, qu. sier Marco.
Sier Andrea Mocenigo dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo, qu. Serenissimo.
Sier Marin Morexini, fo Avogador di comun, qu. sier Polo.
Sier Hironimo Querini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Piero.
Sier Nicolò Salamon, fo Avogador di comun, di sier Nadal.
Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco, qu. sier Zaneto procurator.
† Sier Francesco Donado el cavalier, fo savio a Terraferma, qu. sier Alvise.

Sier Marco Loredan, fo Avogador di comun, qu. sier Domenego.
Sier Lorenzo Venier dotor, Avogador, qu. sier Marin procurator.
Sier Vetor Capello, fo synico a Terra ferma, qu. sier Andrea.
Sier Alvise Bon, fo di Pregadi, qu. sier Otavian.
Sier Alvise di Prioli, è provedador al Sal, qu. sier Francesco.
Sier Antonio Bembo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo.
† Sier Francesco da cha' da Pexaro, fo savio di Terra ferma, qu. sier Marco.
Sier Justinian Morexini, fo savio di Terra ferma, qu. sier Marco.

Un savio ai Ordeni, in luogo di sier Jacomo Simitecolo è andà in Studio a Padoa, e niun passoe.

Sier Marco Manolesso, fo XL zivil, qu. sier Marco.
Sier Tomà Malipiero, fo vice patron di nave.
Sier Zuan Francesco Bembo, di sier Faustin qu. sier Marco.
Sier Gabriel Barbo, fo podestà a Castelfranco, qu. sier Pantalon.
98* Sier Marco Antonio Corner qu. sier Zuane da San Salvador.
Sier Michiel Capello, fo a la Zecha di l'Arzento, qu. sier Jacomo.
Sier Vicenzo Zorzi, fo Auditor nuovo, qu. sier Antonio.
Sier Jacomo Dolfin, fo V di la Paxe, qu. sier Alvixe.
Sier Fantin Zorzi, fo savio ai Ordeni, di sier Nicolò, da San Moisè.
Sier Francesco Malipiero, fo castelan a Padoa, qu. sier Andrea.
Sier Nicolò da Canal, fo Extraordinario, qu. sier Filippo.
Sier Polo Corner, fo a la taola di l' Intrada, di sier Marin.
Sier Bortolo Barbarigo, fo XL di sier Alvise, qu. sier Daniel.
Sier Antonio Mocenigo di sier Alvise el cavalier.
Sier Zuan Donado, fo a la Doana di mar, qu. sier Luca.
Sier Piero Orio, fo XL Zivil, di sier Bernardin el cavalier.
Sier Ferigo Marzello, qu. sier Piero, qu. sier Antonio da San Pantalon.
Sier Francesco Cocho, fo podestà a Citadela, qu. sier Antonio.
Sier Andrea Loredan, fo savio ai Ordeni, qu. sier Bernardin.
Sier Marco Barbarigo, fo a la Ternaria vechia, di sier Bernardin, qu. Serenissimo.

Dil mexe di Zener 1517 (1518). 100[1]

A dì primo. La matina la Signoria, vicedoxe sier Cristofal Moro el consier, con li 4 oratori, Papa, Franza, Hongaria et Ferara, et 4 procuratori, sier Zacaria Gabriel, sier Domenego Trivixan el cavalier, sier Andrea Griti et sier Francesco Foscari el cavalier, et altri assa' patricii, sichè fu ben acompagnata; et erano di quelli molti che mai vano, nì andono con la Signoria, che per la parte di non pagar tre ducati sono andati ozi, tra li qual sier Beneto Longo, sier Nicolò Coppo e sier Michiel Venier, et altri. Et compite la messa, el Colegio si reduse per esser venuto letere di Roma, Napoli, Milan, Franza, Spagna, et Ingaltera et il Doxe *etiam* si fe' portar in Colegio. Et perchè erano letere di qualche importantia di Roma drizate a li Cai di X, fo mandà tutti fuora, et restono li Cai, qual sono sier Zuan Venier, sier Vetor Foscarini et sier Alvixe Gradenigo, stati altre fiate questo anno.

Di Roma, di 27, di sier Nicolò Minio orator nostro. Come era morto Troylo Savello, fo condutier nostro in questa guera, et che Piero Navaro havia li fanti 400 da condurli in Barbaria, a Terazina, et diceva aver 14 nave a porto San Stefano vicino a Porto Venerè. Et avisa il recever di le letere di la Signoria nostra con l'aviso di 5 Novembrio, da Constantinopoli. Et perchè in Roma era avisi, per uno Bernardin Testa et uno Colti, vien di Soria, smontato in Puja, dice il Turcho aver da far assai, et il Soffì venir adosso molto groszo, per il che tutta Roma era respirata di le cosse turchesche: qual, per i avisi mandati che è più freschi, è tutto il contrario. Et subito esso Orator andò dal Papa, lezendoli li sumarii. Soa Santità disse aspetava risposta di potentati, ai quali havea mandato li capitoli; et altri coloqui feno insieme come più difuso dirò di soto. Et par che, a Manfredonia, fusse capitato 7 fuste di turchi, *adeo* quelli de li ebbeno gran paura. *Tamen* le non feno alcun danno. Volseno *solum* vituarie per li soi danari. Et questo aviso si ha per tre frati venuti, i qual era stà tragetati di

(1) Le carte 99 e 99* sono bianche.

Corphù in Puia. *Item*, come il signor Renzo si riconzava con il Papa, perchè con effecto lo conóscono valente homo. Scrive, come il Papa vol andar fuora di Roma, fato la Pifanìa; et zercha le possession di
100* Ravena e Cervia di nostri zentilhomeni, la cossa fu comessa, come scrisse, al cardinal Corner. Et zonto domino Petro Bembo, secretario dil Papa, qual è stato a Bologna, hanno concluso la cossa in aver ducati 3000 a questo arcolto; ma vol partida di bancho, et vol al presente ducati 500. Scrive, come, pasizando col Papa e col ducha di Urbin, ditto ducha disse voria un servicio di la Signoria, che l' ha in so' poter Julio Manfron, e farà relasarlo con questo il conte Cristoforo Frangipani qual è in Toreselle sia *etiam* lui lassato, zoè non si parti di Venexia, ma possi andar per la terra; con altre parole *ut in litteris.*

Da Milan, di Zuan Jacomo Caroldo secretario, di . . . . . Manda letere di Franza et Spagna. Scrive sier Zuan Badoer orator nostro, vien di Franza, era zonto a Susa, et coloqui auti con monsignor di Lutrech, qual dice pur voler venir a Venecia; et li comunicoe le cose dil Turcho, et zercha sguizari, disse . . . .

Di Franza, di sier Antonio Zustinian dotor, orator nostro, date a Tours, a dì . . . . Coloqui auti col Christianissimo re, qual li disse havia auto dal Papa li sumarii de le cose turchesche; ma tien che 'l Papa farà pocho. Havia auto *etiam* li capitoli ordenati per il Papa, dicendo, è ben fati pur che i se exequiscano, e si voria tutta la cristianità unirsi e atender a questo, e per lui anderà in persona, et cussì bisogna fazi l'Imperador. *Item*, che 'l vescovo di Paris, et l'altro orator di Soa Maestà, stati in Anglia per la cosa di Tornai, erano partiti con libertà di concluder la restitution con certa summa de danari; el che uno agente dil ducha di Geler si havia dolesto al Christianissimo re, che una nave dil suo Ducha era stà presa da subditi di Borgogna, zoè fiandresi, per il che vol la restitution, *aliter* non li servarà la trieva, et il Re ha scrito in bona forma di questo; et altri avisi, *ut in litteris.*

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator, date a Valadolid, a dì 6 et 8 Decembrio. Prima, zercha le represaje, è contenti di prolongarle, e cussì far salvoconduto; ma il Gran canzelier dice bisogna farle in altra forma. Et come, hessendo andato el conte di Benivento, che è di grandi di Chastiglia, a caxa dil Gran canzelier, non fu aperto cussì presto, *adeo* dito conte se sdegnò e seguìte certo bater de quelli dil canzelier. Et *tamen* le cosse fo aquetade. Et perchè el Catholico re usava tenir una cadena avanti la porta dove habita, *adeo* chi vol andar da Soa Alteza conveniva basarsi et smontar, sichè era qualche mormoration, per tanto Soa Alteza ha fato levar ditta cadena. Scrive, come era concluso 101
le noze di madama Leonora sorela de esso Re, qual lì a Vajadolid se trova, nel fiol dil re di Portogalo, et le altre noze si tratava de la sorela di esso re di Portogallo in la Catholica Alteza, par non riescono, perchè il Re vol mantenir la pace con el Christianissimo re. *Item*, era morto il Comendator di Chalatrava, qual dà intrada ducati 20 mila a l'anno, et il ducha di Medina par vogli dito beneficio, dicendo haver raxon in quello. Pur si aspeta letere di Roma zercha questi benefici; e altre particularità *ut in litteris.*

Di Anglia, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, date a Londra, a dì 20 Novembrio. Desidera el suo repatriar. Et come, havendo voluto andar a visitation dil vescovo di Paris et di . . . . oratori dil re Christianissimo venuti lì per le cose di Cambrai, non volseno vi andasse, ma loro veneno a visitarlo. Et scrive coloqui auti insieme: quali laudano molto domino Zuan Badoer stato orator apresso el Christianissimo re, dicendo zà 50 anni non è stato uno orator in Franza che più habi satisfato di questo. I qual oratori erano partiti *re infecta*, *tamen* con certo ordene, volendo il re Christianissimo dar certa summa di danari, et averà indrio Tornai. Scrive, come comunicherà li sumarii turcheschi al reverendissimo Cardinal etc. Noto: uno Modrusa corier, portava in Fiandra ducati 1500, par *in itinere* li sia stà tolto i danari.

Noto. In le letere di Spagna, è uno aviso: come il Re ha scrito a l'Imperador, come manderà suo fratello don Ferando in Borgogna, et vorìa li desse el stado di l'Austria; el qual Imperador se trovava Viena verso l'Ongaria.

Da poi disnar, Colegio non si reduse; ma ben questa matina, li tre Savi dil Consejo, et li tre di Terra ferma *noviter* rimasti, introno in Colegio per a aldir le letere venute.

A dì 2. Vene sier Andrea Lion, venuto podestà di Chioza, in loco dil qual eri andoe sier Michiel Trivixan di sier Nicolò. Et referì zercha quele saline, et altre cosse sucesse nel suo rezimento, et ordeni à facto de lì zercha far li sali. Et fo laudato per il Principe justa el consueto.

Fo leto le letere de Ingaltera, che eri non era trate di zifra.

Fo scrito, per Colegio, per le terre di Dalmazia, che quando zonzerano le do galie con li nostri Oratori stati al Signor turcho, fazino comandamento da parte de la Signoria nostra al rezimento restì lì e non vengi de longo, et li Oratori vengino de qui con altri navilii, *licet* un'altra volta avanti per Colegio sia stà scripto.

101* Da poi disnar, fo Pregadi, per expedir li provedadori dil cotimo di Damasco sier Antonio Corer e sier Francesco di Prioli, quali voleano meter, come messeno li altri provedadori passadi, che 'l cotimo di Damasco vengi in questa terra. Et el Principe non vi vene; et fo leto le letere sopra scrite.

Fu posto, per li tre savi ai Ordeni, non avendo trovà le galie di Barbaria patron, sia azonto ducati 500 per galia di don, di danari di . . . . sicome in l'incanto: e fo presa.

Fu posto, per sier Zorzi Pixani dotor et cavalier, sier Marin Zorzi dotor, Reformadori sopra el Studio di Padoa, una parte di reformation di doctori lezeno a Padoa, zoè:

Domino Zacaria di Ruigo, qual fo conduto a raxon civil o canonico in arbitrio de essi Reformatori per questo anno con fiorini 80 a l'anno, et per lo anno futuro sia posto a la letura ordenaria di raxon canonicha, da sera, al secondo loco, con fiorini 130.

Domino Zuan Batista Fento, conduto al Sesto et Clementine, al luogo che sarà dechiarato per li diti, con fiorini 80 a l'anno.

Domino Vicenzo Roso dotor padoan, à leto *alias*, sia conduto a la letura di mezo zorno di Sesto et Clementine, concorente di domino Antonio Porzelino, con fiorini 20 a l'anno.

Item, havendo leto domino Batista Barixon la extraordenaria di theorica di medecina, sia conduto al secondo loco de la extraordenaria predita, con fiorini trenta a l'anno; et a la lectura di chirurgia, che è letion utilissima, sia conduto domino Petro de Mainardis, con fiorini 100.

Fu posto, per li diti Reformatori: atento fusse preso di condur domino Bartolomeo di Urbin a lezer l'ordenaria di raxon canonicha da sera, con fiorini 150 a l'anno, al qual domino Antonio Justinian dotor al suo andar in Franza li parloe, et à leto anni 34 a Padoa: che 'l dito habi per adesso fiorini 50, et li anni sequenti fiorini 200.

Fu posto, per li diti Reformatori, che non avendo potuto aver letor a la ordenaria di raxon civil da sera, sia conduto domino Vicenzo Salivol da la Ocha dotor bolognese, qual ha lecto a Turin e Pavia, et hora leze a Bologna, a concorentia di domino Carlo Ruin, con fiorini 450 a l'anno.

Fu posto poi, per sier Antonio Corer e sier Francesco di Prioli provedadori sora il cotimo di Damasco, certa parte di redur il cotimo in questa terra, sicome la copia de dita parte scriverò di soto. Et sier Alvise da Molin procurator contradise, dicendo non è da far queste novità, laudando tener il cotimo de lì. Li rispose sier Francesco di Prioli gajardamente, et andò la parte et fu presa: ave 107 de si, 53 de no, 25 non sincere.

A dì 2 Zener 1517 (1518), in Pregadi. 102

Fu posto, per li Provedadori sora il Cotimo di Damasco, una parte di questa substantia in sumario qui posta: che tutti li merchadanti nostri di Soria, comenzando da la Jaza fino a Gazara, principiando questa muda presente di Baruto, capitano sier Tomà Moro, non siano astretti de pagar cotimo zeneral, nì particolar, più a Damasco nè in la Soria.

Item, che 'l Consolo di Damasco vadi con i salari soliti, meni con si capelan, zago, miedego e barbier, i qual habino i mesi? soi salari, et uno turziman solo con ducati 150 a l'anno.

Item, il libro di cotimo sia saldato e portà in resto per il Consolo e merchadanti, et sia mandato con el zornal in questa terra a l'oficio de diti Provedadori; qual zonto, essi Provedadori debano far trar i veri crediti de cadauno in uno nome solo *ut in parte*.

Item, perchè tutti li merchadanti fono tansadi a tuor danari a usura per il Consolo, e dar ducati 12 mila al Signor turcho in questo anno per conto di el caxandar, sia preso che dito Consolo debbi far bone esse usure a cadaun.

Item, che li vice consoli per la Soria siano eleti per il Consolo di Damasco.

Item, che cadauna manzarìa overo garbujo, sì zeneral a Damasco come in Aleppo, che seguisse, il Consolo possi conzarla con il Consejo di XII per i quattro quinti; però non vadi a conto di cotimo zeneral, se prima non sarà vista per li Provedadori sora il cotimo predido per parte presa in questo Consejo *ut in parte;* i qual però da loro, da ducati 50 in zoso, habino libertà a judicarla e ponerla a cotimo zeneral.

Item, che per pagar le usure e creditori di esso Cotimo, tutte le merchadantie e robe anderano in la Soria pagar debano 8 per 100 a li diti Provedadori per le stime di doana, oltra le 3 per 100 solite

de pagar, zoè in questo muodo: 4 per via di sconto di crediti harano in loco di cotimo, et 4 in contadi, de li qual 4 contadi, do sia per conto de imprestedo da esser diffalehà in li 4 in contadi se paga de qui.

Item, il piper se intende asolto di l'angaria de pagar cotimo.

Item, le sede paesane, over sotil, qual pagavano la mità, *de cætero* pagino quello pagano le altre robe e merze.

Item, li Provedadori prediti debano convochar li merchadanti et persuaderli dar a conto de le 4 per 100, al presente, i danari de quali si habbi a compir carisee over merze per mandarle a Damasco, per poter pagar le usure etc. *Item*, li bazarioti et altri poveri pagino *solum* a raxon di pizoli 18 per 100 in contadi et non altro.

Item, quelli farano contrabandi e inganarano cotimo, pagar debino cotimo dopio et 50 per 100 di più; e altri ordeni *ut in parte*, di scriver a Damasco etc. Ave 107, 33, 25.

103[1] Fo leto in questo Pregadi una *letera di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, data in galia apresso Napoli di Romania, a dì 20 Octubrio.* Come, a dì 9, dal porto de le Quaie scrisse, le qual letere ancora non sono zonte: come havia ricevuto le letere de la Signoria nostra con l'ordene datoli de andar in Arzipelago, et per li grandissimi temporali di fortuna non havia posuto levar se non eri, et cussì se levò insieme con la galia, soracomito sier Antonio Marzelo, e la Dandola di Candia, perchè altre non ha potuto haver, et era arivato in quel golpho di Napoli di Romania; et per esser in ordene di biscoto, havia mandato a Napoli una galia a tuorne, e auto, seguiria il viazo.

103* *A dì 3, Domenega.* La matina, non fo alcuna letera.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. E a nona introe dentro una galia sotil, soracomito sier Nicolò Trivixan qu. sier Piero, qu. sier Baldisera, venuta a disarmar per la licentia auta col Senato, ma poi fu revochata, et par non habi auto la revochation: et cussì zonzerano de zorno in zorno le altre, quelle hanno auto licentia, *maxime* sier Vetor di Garzoni et sier Zuan Contarini, a le qual il Provedador de l'armada li havia dà licentia veniseno a disarmar. Et per Colegio subito fo scrito in Histria, facesseno comandamento niuna galia venisse più avanti etc.

Fo letere di Corphù, dil Provedador di l'armada. Dil suo zonzer lì de . . . Decembrio et letere dil Consolo di Damasco di 10 Octubrio, il sumario de le qual scriverò di soto, et letere di Cypro.

In questo Gran Consejo, fu posto una parte presa in Pregadi a dì 28 Decembrio: che compito la gratia di sier Nicolò Magno, al qual fo concesso la capitanearia de la Zefalonia per anni . . . non si fazi più capitano per gratia, ma si elezi per Gran Consejo per 4 man de eletion uno camerlengo in dita ixola, qual habi la regalia tutta suol haver dito capitano de l'ixola, excepto ducati 13 in fuora fo dà a uno cavalaroto, li qual danari romagni in la Signoria, con certe altre clausule, e di portar nel suo ritorno il conto di quello harà scosso e dispensado a li Provedadori sora la revision di conti *ut in parte.* Ave 517, 70 de no, 26 non sincere. Et in Pregadi, a dì 28, fu posta, per sier Hironimo Barbarigo el consier solo, con condizion dovesse esser poi in Gran Consejo, et ave 149, 21, 13. Et cussì ozi fu posta e presa; ma non fu ben intesa, et è provision non averà efecto di qua 7 anni. Il qual sier Hironimo Barbarigo è stato provedador a la Zefalonia, et come pratico messe tal parte, et ozi li Consieri per la leze tutti la messe.

Seguìte che si feva conte a Pago, qual dia farsi per do man de eletion, et fo notà farsi per 4 man, *adeo* stridati tutti 4, parse di novo al Consejo e seguì susuro, et li Consieri, visto non erano leze, *licet* dil . . seguìte che fu fato consier a Corphù per 4 man de eletion, et se dovea far per do man solamente, e quelli Consieri terminono li do ultimi electi non fosseno balotati, ma li do primi si, et rimase sier Daniel da Molin qu. sier Antonio. Al presente li Consieri messeno una parte, atento questo error seguìto per inavertentia, et hessendo andate via tute le eletion, per questa volta solamente sià balotà li 4 eleti conte a Pago. Et mandato fuora li electi, quali noterò de soto, fo mandà la parte: 9 non sincere, 630 de no, 628 de si. *Iterum* balotata, ave 13 non sincere, 448 104
de la parte, 835 de no, et fu presa de no. Visto questo, li Consieri terminò balotar li do primi solamente, et rimase uno.

Electo conte a Pago.

† Sier Lorenzo da Leze, fo Cao di XL, qu. sier Jacomo.

Sier Zacaria Trivixan, fo avochato, qu. sier Beneto el cavalier.

Non. Sier Antonio di Garzoni, fo cao di XL, di sier Hironimo qu. sier Marin procurator.

Non. Sier Piero Morexini, fo camerlengo a Zara, qu. sier Zuane.

(1) La carta 102* è bianca.

Fu fato eletion di Camerlengo a Treviso; niun non passò. Provedador a le biave, sier Domenego Loredan è di Pregadi, qu. sier Domenego, vechio di anni . . Et de la Zonta, in luogo di sier Batista Morexini, a chi Dio perdoni, sier Sebastian Zantani, fo di Pregadi, qu. sier Marco, qual rimase per denari l'anno passato; sichè è roto il piron a romagnir de quelli rimasti per danari. *Tamen* è vechio di anni 60, stato prima Raxon vecchie, Raxon nuove, et ai X savii.

Fo stridato esser stà mandà debitori a Palazo per li Cai de li creditori de l'imprestedo, di quelli hanno promesso prestar et non hanno prestato nè portato li danari: che in termene de zorni 8 vadino a portar li danari, *aliter* non sarano lassati provar ad alcuna cossa. E nota: sono debitori di tal raxon, per ducati . . . *tamen* questi debitori sono de intachi, più de quello hanno prestado a la Signoria nostra.

Questa è la copia de la parte posta ozi per i Consieri a Gran Consejo:

Cum ceciderit, ob incuriam illius cui incumbit onus tenendi computa et anotandi voces in libro propositarum, quod vox Comitis Pagi, quæ vigore legis fieri solet per duas manus, electionis annotata fuerit per quatuor manus, et ita electi fuerint quatuor ad dictum regimen, cui inconvenienti cum remedium aliquod afferi non possit in iterum proiciendis texeris in tertiam et quartam electionem, quoniam omnes electores jam discesserunt, ideo vadit pars quod quatuor electi ad supradictum regimem Pagi ballotentur et probentur, 630, 628, 9, *iterum* 448, 835, 13. Et ita captum fuit de non.

Et cum captum fuerit quod non aprobaretur quatuor, determinatum fuit per dominos Consiliarios ut ballotarentur tantum duo primi, et ita mandatum fuit executioni. Consiliari fuerunt sier Christofal Mauro, sier Laurentius Corario, sier Hironimus Barbarigo, sier Nicolaus Bernardo et sier Hironimus de cha' de Pexaro, absente sier Paulo Trivisano qui non potuit se impedire ob parentelam electorum.

104* *Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, fo più letere, le ultime date a Corfù,* portate per questa galia sotil Trivixana, le qual ozi fono lecte in Colejo di Savi, il sumario è questo:

Et prima, *le letere fono date in galia apresso l'ixola di Schiros, a dì 3 Novembrio 1517.* Come, a dì 17 dil passato, scrisse da Legena, per via di Napoli, il suo levarsi per l'Arzipelago, et il caso in *itinere* ocorso di la fusta turchesca rebaltata per lui trovata in mancamento, et manda le replicate. Ora avisa esser zonto a Schiro e Schiati, dove è le principal exclamazion di Costantinopoli, e facto le inquisizion con summa diligentia, non ha trovà manchamento alcuno; et dicte insule non aveano fuste alcuna da armarle, dicendo li corsari . . . depredano turchi e cadauno altro che trovano, e le isole proprie, e si ascondeno a le ponte e scogli de Seita circostanti de lì. *Etiam* aferma non li è stà dà vituarie, salvo qualche tristo in ascoso; ma alcuni ribaldi forestieri sono reduti in dite insule e si compagnavano con diti corsari a danni de' turchi, e li guidavano, et erano conosciuti. Et per esser in l'ixola di Schiro alcuni banditi per danni facti a turchi, trovò modo de haverne do di loro, et havendo notitia in canal di Negroponte si atrovava dui brigantini rodioti andati a corzisar, e sopra quelli erano do di Schiati per pedoti, tra i qual uno nominato Zoncha acusato ne le letere di Baylo di Constantinopoli, deliberò averli. E posto le insidie, li preseno, et con uno altro navilio di formenti loro haveano preso dil flambular di Negroponte. Fece brusar diti brigantini, et esaminati li capi de li brigantini et dito Zoncha e l'altro compagno di Schiati, quali, per li mancamenti loro con li antedicti do presi in l'ixola, li feceno apichar fuora de la porta del castelo per mazor teror de li altri, e fece far proclama tutti si abstenisse a compagnarsi con corsari, soto gravissime pene, nè darli vituarie per niun modo. Questo fece per ben vicinar con el paese turchesco. Fece *etiam* inquisition zerca li 9000 aspri si lamentavano turchi esser stà tolti per quelli di Schiro, come in le lettere dil Baylo di Constantinopoli apar. Et scrive, aver posto a la corda el capo dil borgo qual se ingerì in questo caxo di ordene di sier Segondo da Pexaro *olim* suo rector, et ha trovato dicto Paracadi fo preso da uno bregantin rodioto e non da quelli de Schiro, et fo conduto qui da l'altra banda dil castello, e quel Turco scrisse al ditto rector a volerlo rescatar, atento la pace, e non lasarlo menar a Rodi, e dicto rector non se ne volse impazar, e a caso trovandose lì do de la Morea, come subditi dil Signor suo li richiese licentia e rescatono ditto Turcho per aspri 9000 computà le spese, 105
e tracto di fusta in camisa e senza scarpe, et si l'ha voluto uscir di Schiro, à convenuto portar li 9000 aspri, de li qual esso rector ebbe aspri 4000 in satisfazion di tanti havea acomodado li merchadanti senza alcun guadagno, e 'l resto con certe robe pervene in essi merchadanti, e di questo ha formà pro-

cesso. De li assarali se dicea esser stà rescatati a Schiro, e parte licentiati e restavano ancora altri retenuti, ha trovato che, ad instantia dil flambular di Negroponte, quel retor tene qualche dì el bregantin rodioto, che prese dicti turchi, fino che 'l mandò suo messo a posta con li danari a riscatar dicti suo' assarali, e tuti in un tempo furono liberati. Et ha de questo do letere dil dito flambular scripte al retor per il rescato di questi; al qual esso Provedador li ha mandato el suo navilio recuperò di man di corsari, e scritoli in buona forma. E scrive, uno Troylo corsaro frequenta de lì più di altri corsari rodioti et ponentini. Al suo arivar era in quelle acque, ma inteso la sua venuta si slontanò assae, qual è stà causa dil forzo di rechiami facti, et desiderava de trovarlo. Ha scripto al reverendissimo Gran maistro di Rodi in bona forma, dolendosi di manchamenti fano con cargo de la Signoria nostra. Ha scripto dil tutto al Baylo nostro a Constantinopoli aziò justifichi la verità con quel magnifico Bassà le querele facte esser false, e dechiaritoli la grandissima preda fata per turchi in dite insule, e non alcun di loro non sia stà preso da dicte fuste turchesche 3 et 4 fiate, et con danari reschatati, in modo restano in ultima calamità e non ardischono pur andar a lavorar i soi terreni, oltra le strage de animali che di *continue* li vengono tolti.

Dil dito Provedador, date apresso il Zante, in galia, a dì 29 Novembrio. Scrive, partito da Schiro et Schiati, vene in Andre, posto mia 8 al largo di quel castello, per non li esser stantia sicura più vicina, e cussì ha convenuto far in le altre insule, e cavalchò dal signor di Andre, qual era amalato in lecto, e li fece intender l'ordene datoli per la Signoria nostra. Et prima, sopra li schiavi e cristiani tolti de li dui schierazi di turchi, et de li 4 turchi in quel loco retenuti, come per il processo fato per domino Alvise Contarini governador di quel loco a loro apar. Hor fo trovato dicti schiavi, fo fati smontar de diti schierazi per ordene dil dito governador Contarini, et li 4 turchi, auto relation erano stati con fuste di corso e danificata l'insula, li fece retenir, e questo fo avanti esso signor arivasse de qui. Et esso governador licentiò li cristiani de diverse nation, e tre
105* soli più zoveni li restono, computà una garzona. Et che in tempo de dicto signor, non hessendo partito esso governador, sopravene uno turcho diceva esser patron de li dicti 3 schiavi; con il qual turco domino Sebastian Zantani che lì se trovava si acordò, e con ducati 30 che li dete rescatò li prefati 3 cristiani. Li 4 turchi trovati impresonati esso signor li fece liberar, e per la via di Caristo passò in Turchia. Et per il navilio di formenti si dolea el magnifico Bassà era stà comprato da corsari in quel di Andre, tolto da turchi, el signor e altri confessono la verità, dicendo esso navilio fo conduto da uno Zorzi Moro corsaro, con moza 150 formento *vel* zercha a tempo de penuria, e per instigation dil populo fo comprà dito navilio con li formenti dal ditto corsaro per ducati 240. Esso provedador insistè el signor volesse satisfar turchi. Ancora li paresse duro pagar do volte, fu contento questo Septembrio pagar li diti ducati 240 e fece instromento; et *etiam* uno altro navilioto di moza 60, comprato l'anno passato da uno Orlando Grimani citadino, el qual si era absentà de l'isola, *unde* esso Provedador si fe' prometer al signor, volendo la Signoria nostra ditto Orlando pagasse diti formenti, faria pagar ducati 30 over quel sarà liquidà. E *tamen* turchi si lamenta di uno navilio solo; ma li parse far cussì, nè di questo ha scripto al Baylo nostro. Et ha facto le debite admonizion al signor presente el vescovo e altri citadini, non tenisse pratichа con corsari anzi quelli cazar via. Vene poi in Athene per intender el sucesso de li 28 schiavi che fuziti da Galipoli capitono a Micone con uno gripeto. Ha verificato veneno al tempo di sier Nicolò da Molin rector, e cussì partino, lassato il suo gripo, el qual fo venduto dal rector insieme con certi fusti di legne da freze che fono brusate; el qual gripo poco da poi andando in Candia fo preso da fuste turchesche. El dito rector è a Venexia, la Signoria comandi etc. Poi andò a Pario et a Nixia per li richiami de li navili presi da corsari de turchi conduti e comprati de lì, e facta inquisition, trovò solo che, zercha uno anno, fo conduto da corsari uno navilio con formenti a certi scoglieri deserti apresso Pario, e auto notitia, li populi de queste insule circostante, che, erano in grandissima penuria di formenti, corseno a comprarne che non se li potè proveder. E dicti signori non amano dicti corsari, e si portano bene. Li à laudà e confortà a perseverar. E cussì ha adempito in le insule de l'Arzipelago la commission datoli per el Senato; et è stato in breve termene, et è stato in 106
persona a tutti li casteli, e le galie conveniva lassar ne li porti remoti, et non havendo modo de andar a la Fraschia per la cossa dil schierazo di turchi danizato in quel loco, per non aver biscoto in le galie a suficientia, et in questi tempi rabiosi è continue fortune aferar in quelle bande, replichò da Nixia al Baylo di Constantinopoli quanto havea facto, et per via di Syo mandò letere. Et avisa ogni artefizio col ducha di Nixia a indurlo a la total satisfation dil

credito hanno con lui li heredi qu. sier Domenego Pixani el cavalier, justa i mandati etc. Li dechiarò in quanta miseria l'era per causa de la captura sua dà turchi, pur lo induse. Contentò dar la pension di uno anno al presente e con gran stento, e cussì mandò ducati 263, quali li manderà ai prefati zentilhomeni. *Etiam* li parlò zercha madama Fiorenza Barbaro, zercha l'insula de Namphi, e come la Signoria voleva ge fusse resa. Rispose era contento come bon fiol ubedir, e non li teniva lì alcun per so' nome, *unde* esso Provedador mandò la galia Dandola, la qual andava a disarmar in Candia, et a Namphi dovesse tuor il possesso per nome de dicta madona. Et cussì poi esso Provedador, con la galia soracomito sier Antonio Marzelo, che solo restò et vene con lui, e la Dandola in ditto Arzipelago è ritornato al Zante, e il biscoto li manchava. Et scrive provision fate zercha biscoti. È stà nel nido de corsari con solo tre galie e con celerità adempito tutto, dove dicono zà anni 12 non hanno veduto Zeneral nì Provedador di armada, nè pur altre galie, salvo quella scorse per fortuna con domino Antonio Justinian dotor andava orator al Turcho, che per fortuna scorse a Schiro. Scrive il bisogno di biscoti. Ha inteso esser naufragà il gripo che con li moza 50 di formento fu spazato da Veniexia per Corphù per far biscoto. Et ditte letere manda per la nave di Matieto. Dita nave mancha da 40 zorni di Alexandria.

Dil dito Provedador, date apresso Corphù, a dì 11 Dezembrio. Avisa come, expedite le sopradite letere, essendo al Zante, vene la galia Quirina di Candia a disarmar, justa l'ordene datoli per la Signoria nostra. Resta *solum* la Griega, candiota, fo mandata in Dalmazia, fin hora non è zonta, l'harìa *etiam* lei mandata a disarmar; et scrito in Candia lo armar per lo anno futuro. Aricorda si mandi almen do arsili in Candia suficienti da navegar per armarli. Hor partito dil Zante, vene a la Zefalonia, e stato con
106* il Provedador, intese alcun desordeni, e li volse proveder insieme col Provedador, però una parte di provisionati stanziavano di fuora de la forteza, et *de cætero* stavano dentro et molte page morte; et altre inuteli sarano casse et scansata la spesa a quella camera. *Etiam* se poria scansar la spesa de uno contestabele; et uno maistro Stefano proto di mureri vene a tempo de dito provedador Foscolo con ducati 5 al mexe, li è cresuto ducati 10, *unde* l'hanno cassato, et si mandi uno altro proto et uno tajapiera. Poi sono in le compagnie molti forestieri maridati ne l'insula; è bon proveder a questo: el Provedador li farà la monstra zeneral de lì. Ha auto danari e biscoti, e si lauda assa', a conto de li formenti è obligà quella camera dar per l'armata. Scrive esser arivato a dì 8 de lì. Trovò tre galie, Garzona, Trivisana et Contarina, et non havendo ordene mandar a disarmar se non la Trivisana et Contarina, et perchè le zurme per la longeza dil viazo sono in l'ultima extremità, e da ogni conto esser le cosse quiete, manda le dite do e la Garzona a disarmar, e lauda li sopracomiti. Scrive, è mexi 19 è fuora; domanda licentia di venir a disarmar, et elezer el suo successor.

Di Candia, di sier Marco Orio ducha et sier Marco Dandolo dotor et cavalier, fono letere di 5 Novembrio. Di quelle occorentie; zercha quello bisogna volendo armar de lì a tempo novo, et avisi de l'armata turchescha e dil partir dil signor dil Cayro.

Di Alexandria, di sier Nicolò Bragadin consolo, di 2 Septembrio. Il sumario de le qual scriverò qui avanti.

Di Candia, di sier Marco Orio ducha et sier Marco Dandolo dotor et cavalier capitano più letere; le ultime è dil ducha solo di 13 Novembrio. Prima si scusano non manchar per loro di aver notifichà ogni successo de le cosse dil Turco e de la sua armata. E scriveno le lettere e i tempi hanno scripto; poi avisano di l'armata turchescha esser intrata in Streto. *Item,* manda uno aviso auto da Rodi zercha alcuni successi dil Sophì; la copia dil qual aviso sarà qui sotto anotata, *licet* per avanti si habbi auto tal aviso.

Sumario di una lettera di sier Nicolò Bragadin consolo in Alexandria, data a dì 10 Avosto 1517, et recevuta a dì . . . Dezembrio. 107

Come mandò, con el Consejo di XII, sier Piero Loredan fo di sier Alvise, per veder di otenir da li magnifici Bassà la liberation de la galia era lì in porto carga, per il garbuglio li fo fato di ducati 10 mila, et dita galia fo carga con una nave a rata, tolta per il Consejo di XII. Et scrive, aver trovà quel cotimo debitor, oltra le 2 3/4 per 100 di la muda passata, ducati 16 mila in zercha, et a saldar le usure bisogna ducati 70 mila. *Item,* come il Signor turcho havia fato cargar sopra la nave et armada, munizion porfidi et altro tolto di castello dil Cayro e case de quelli signori; qual per tuorle le case sono ruinate etc.

Tenuta fin do Septembrio. Avisa come l'armata dil Signor turcho, qual era in quel porto, da

vele 170, zoè galie grosse 30, galie sotil 45, galie grosse 17, bastarde 2, le qual fono di soldan El Gauri, le qual era in ditto porto avanti venisse l'armata turchescha. *Item*, navili a la quara numero 12, fuste grosse numero 17, el resto palandarie sotil, fuste, bregantini, fornite tutte le galie di zurme quasi tutte cristiane; la qual armata se levò dil porto predito di Alexandria a dì 13 Avosto, et il capitano de l'armata, per mala informazion auta al suo venir in porto dito, tolse do nave, una carga di carisee peze 6000 et altri panni e robe; le qual nave el Signor tolse per suo uso, et le hanno mandate in Constantinopoli, et il capitano di l' armata mena con sì una nave candiota carga di saoni. Scrive come, avanti eri, che fo a dì primo Septembrio, partì de Alexandria Synan bassà soprastante de li cavati dil paese et mandati di ordene dil Signor turcho ad habitar in Constantinopoli, et vano sopra 15 navili in Satalia, e poi de lì smonterano, et per tera anderano a Constantinopoli. El dito Bassà, qual *etiam* va con l' armata predita per sua segurtà, è montato sopra la nave Coresa, la qual fo conduta lì in porto da l' armata carga di lane e altre merchadantie per Veniexia; la qual nave però ha bon partito dal Turcho e li sarà pagato li soi noli.

108[1] *Copia di una letera, data in Brexa, scripta per uno Antonio Verdello, data a dì 4 Zener 1517, drizata a sier Polo Morexini qu. sier Marco, narra di quelle cosse si vede in Bergamasca.*

Magnifico patron et signor mio honorandissimo.

V. M. mi richiede per sue letere li vogli avisar di le nove di bergamascha et scriverli la verità di questa prodigiosa aparitione, *unde*, per poterli dar de ciò più compita instrutione, ho investigato da diversi et copiosamente favelato con tre homeni degni, di questo; che non io solo, ma quelli stessi che sono stati a veder non sanno bene che afermar la verità: e questo è quanto ho inteso da loro con verità, e di quello che pretendano mi riporto al summo Dio infalibile cognitore di tutte le cose.

Egli è nel piano di bergamascha, lontano de la città cercha sei miglia a la volta de Milano, una antica chiexia piccola et campestre nominata San Zorzi, posta quasi in mezo di tre vilagi nominati Verdelo, Osio et Levate, dove affermano alguni che anche per tempi passati a le volte si ha veduto et sentito stranie cosse. Cercha questa chiexia, sono campi spaciosi coperti di neve, e in quelli due mede de letame, et non molto lontano lì è uno boscheto. Questo è il locho, dove da 25 zorni in qua circha, al levar dil sole et *similiter* nel tramontar del sole, per due hore *vel* zercha, sono apparute grande et meravigliose cosse; nè solamente a dui over tre, ma ad migliaia de homini che ivi a fin solo di veder se sono in diversi tempi transferiti.

Alcuni dicono haver veduta grandissima quantità di gente d'arme a piedi et a cavallo, et corere et discorere dal boschetto a la chiesia per quelli campi, et esservi cari di artellarie et di feno quali pareano esser sostenuti con corde come se volesseno cadere; et per tal corere levarsi gran polvere a l' ajere, et questi andar poi sopra el tecto di quella chiesia et ivi far gran fatti; et pocho da poi metersi come in ordinanza, et dividersi in tre squadroni et inviarse verso quella villa vicina, et pocho andati inanti, disparere et perdersi totalmente; et che tali per la maggior parte pareano homeni senza capo, et poi che erano dispersi, andando al locho dove erano aparuti, non si vedeva ne la neve un minimo vestigio, nè pedata de homo nè de animale alcuno.

Altri dicono haver veduto, non homeni a piedi nè a cavallo, ma umbre a modo de homeni senza capo che pareano nascere de la terra, et alcune di quelle diventar grandi in forma de giganti, et che quelle mede de letame pareva fusseno cressiute come dui grandi monti; et tale umbre pareano se movesseno, et hora se unisseno insieme, hora fusseno pur assai, et hora pochissimi.

Altri dicono haver veduto, non gente d'arme nè 108*
umbre, ma innumerabile quantità de porci che rugivano et salivano in aere facendo gran discorrere in qua e in là, e non di meno spariti che erano, non si vedeva ne la neve impressione alcuna, per la quale apparesse che li fusseno stati nè porzi nè altro.

Uno altro, con chi ho parlato, dice, hessendo conduto lì a veder, dove erano pur assai altri, che prima li parve advedere pur assai migliara di pecore nere et bianche che passegiavano sopra la neve; et pocho stante, sparite quelle, cominciorno apparere bovi assaissimi bianchi et rossi; et poco stante parea che fusseno tanti frati a paro a paro bianchi et negri; et ultimamente li parve vedere infinito numero di gente d'arme a piedi et a cavalo, et molti con lanza su la cossa, et esser lì ancora capelleti, et tutti passegianti et correnti per quelli campi con multitudine di cari di feno.

Questo è quanto ho potuto saper di tal novità. Mi ricomando etc.

(1) La carta 107* è bianca.

Post scripta. Si ha inteso da uno homo da bene, che, passando per lì et essendoli monstrato il locho dove erano conduti molti a veder, anche lui se fermò, et stando atentissimo per vedere, molti de li astanti diceano vedere meravigliose cosse et gente poste in ordinanza, et pur lui niente vedeva; se non che al fine li pareva vedere due umbre de statura et alteza de homo senza capo, forte, obscure, l'una da po l'altra venir per la neve verso la chiesia, et vicinati a quella visibilmente disparere.

Ancor ho inteso, esser stati alguni, al tempo de le apparitioni, quando manifestamente si vedevano quelle gran cosse, li quali andorono fino a la chiesia, et de tali alguni sono andati et ritornati a salvamento afirmano che, proximati a la chiesia, niente vedeano se non quelli lochi nella sua natural forma: non di meno, a quelli stavano lontani, parevano che queste umbre havesseno circondati questi altri vivi. Et dice haver parlato ancor con dui di questi che lì sono andati in diversi giorni, l'uno da l'altro. Dice de alguni altri, aver auto tal paura che ne sono amalati, et de alguni ancora esserne morti.

Alguni sacerdoti circonvicini, sperando de placar et quietar quelle orrende visione, uno giorno andorono là in processione et ne la chiesia cantorono messa per le anime di sepulti lì; et dicono ch' el cessò quelle apparitione per intervallo di certi pochi giorni, *tamen* che da poi ancora sono ritornati. Et chi dice ancora che sono aparute a la Bassela, loco distante cercha 4 miglia tendendo verso oriente. Altro non ho inteso; se per l'avenir potrò haver altro, lo dinoterò a vostra magnificentia, alla qual *iterum* mi ricomando.

109 *Copia di una altra letera, narra le cosse si vedeno in Bergamasca.*

De qui tutti questi paesi sono in paura, per esser demonstratione che appareno ogni zorno due frati sie miglia lontano di Bergamo. Idio per clementia sua ne adjuti. La matina, a hore 18, el se ritrova in una campagna, da una banda è uno boscheto, da l'altra uno altro boscheto, in mezo l'è una colina, et se levava fuora de quel boscheto dui armati con le labarde et vengono in zima de la colina; da l'altra banda ensivano tre armati et andavano dove sono coloro, facendo acti di man, et ogniun li vide; et da una banda ensivano fora da 12 milia armati con le pestaruole et con labarde, et ogni cossa si vede stando uno pezo. Vengono dui Re con le corone in testa, in mezo di loro uno homo barbuto, et andarono sopra quella colina et parlono insieme; a piedi dil boscheto sarano 5000 cavali lizieri con le sue artellarie. Da poi, 6 over 7000 homeni d'arme con le artelarie a l'ordine. Stando uno pezo, uno di quelli Re si cava el guanto, et butato in ajere, et cominziava a sonar le trombe, nachare, tamburini et bombarde, et vedesi portar in aere busti de homeni et cavali, et questo dura per due hore. Da poi disnar, ogni cossa *(cessa)* et la brigata va lì et non vede cosa alcuna, pur zapegata la neve. Queste sono gran cosse, et quello ve scrivo è vero come l'Evangelio di San Zuane.

Data Bergomi, 28 Dezembrio 1517.

Vr. frater
MARIN SARACHO

A tergo: *Spectabili domino Antonio de Aurificibus civi vicentino, uti fratri.*

A dì 9. La matina vene in Colegio domino ... 111[1]
de Porzilis episcopo di Torzelo, qual volse audientia con li Capi di X, zercha alcune cosse dil suo vescoado etc.

Fo mandato comandamento per tute le corte di Palazo, da parte di sier Zuan Dolfin avogador, non si lassasse parlar Avogadori extraordinarii justa la forma di la leze, *unde* li Zudesi molti di palazo andono a la Signoria, et fo suspeso per la Signoria etc. mandato etc. sichè 'l Palazzo è in confusion.

Et li Consieri andono a Rialto a incantar le do galie di Barbaria, con la zonta dil don facta di ducati 500 per galia, e non trovono patron, et fu ben facto: quelle zurme al bisogno anderano su le galie sotil in armada, et si sparagneria ducati 8000 di cambi se li dava.

Da poi disnar, fo Consejo di X simplice. Messeno che sier Nicolò Michiel *dal Bancheto*, posto in exilio per anni 10 a Vegia, habi per poter viver do page morte. Non fu presa.

Fo expedito alcuni presonieri, e a uno nominato Cocha, li sia cavà l'ochio per aver portato monede false in questa terra, e bandito di terra e luogi con taja, et venendo li sia taià una man e remandà al bando.

Item, uno Francesco porta vin, per l'arte del sodomitio con una femena, absente, bandito al confin di sodomiti; venendo li sia tajà la testa et brusato.

Item, che una femina rufiana di sodomie sia

(1) Le carte 109*, 110 e 110* sono bianche.

zuoba in mezo le do Colone sopra uno soler sia coronà et bandita etc.

A dì 5. La matina nula fo di novo. Vene il Legato dil Papa per cose dil cardinal di Mantoa, per l'abatia di Pontida e Fontanella.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, per aldir li Provedadori sora il regno di Cypro, mediante quel Agustino Catalan, in contraditorio con li Provedadori al sal e soi scrivani per li debitori dil sal che esso Agustin scrivano à trovato; et steteno fin hore una di note sopra questa materia, e terminorono diti Provedadori sora i oficii facesseno il suo oficio; nel numero di qual è sier Marin Contarini qu. Bortolo, sier qual al certo in Colegio, si l'averà favor, la Signoria recupererà debitori per più di 100 milia ducati; et in questo numero è assa' dazieri, i qual dieno dar avanti la guera e apar per i libri, *tamen* a l'oficio dil sal non erano fati pagar, perchè li reporti non è stà portà justi.

Fo terminato, per Colegio, che Lorenzo di Redolfo condutor dil dazio dil sal di Verona, dil 1508 et 1509, che per le fraude fate li tre Savii expedissa, e questo alditi diti 3 Savii sora li officii e cosse dil regno di Cypri in contraditorio con li Provedadori al sal.

111* *A dì 6.* La matina fo il zorno di la Epifania. La Signoria fo in chiesia di San Marco a la messa, vice doxe sier Cristofal Moro el consier, con li 4 oratori, ben acompagnata la Signoria da li patricii ubligati justa la parte. E non fo alcuna letera, però da poi Colegio non si reduse.

Da poi disnar, fo Colegio di savii *ad consulendum.*

A dì 7. La matina, fu termenà far ozi Pregadi, et questo per meter alcune parte, lezer letere; ma non tratar più dar don a le galie di Barbaria, le qual con ducati 4000 di don per una non ha trovà patron, *unde* li 3 savii ai Ordeni, che sono, mancha sier Jacomo Simitecolo è andato a studiar a Padoa, et sier Andrea Grioni è amalato, terminono non le meter più e sparagnar quel don.

Fo leto le letere di mar venute questi giorni, et dil segretario da Milan di primo, zercha i danari dati per conto di 25 milia ducati. Poi sopravene letere di Milan, Franza et Ingaltera.

Di Milan, dil Secretario nostro, di 4. Come sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, vien orator di Franza, zonse lì a dì primo, andò a visitar monsignor di Lutrech. Scrive coloquii auti insieme, et che la Signoria voy mantenir la lianza col re Christianissimo. Il qual Badoer era partito per venir a repatriar. *Item,* manda una letera auta da Chiavena di pre' Corado, qual lo avisa le cose di sguizari e le diete fate, et come el cardinal Sedunense era a Zurich, et fato certe diete, dicendo il Papa, il re di Franza e la Signoria di Veniexia si sono acordati insieme; et altri avisi *ut in litteris.* Il qual Cardinal par sia ritornato in reputazion con parte di quelle lige di sguizari.

Di Franza, di sier Antonio Justinian dotor orator nostro, date in Ambosa, a dì 24 Dezembrio. Scrive coloquii auti col re Christianissimo in materia turchesca, et che Soa Maestà era ben disposta e havia scripto al Papa era da pacificar li principi cristiani. *Item,* che monsignor di Scut, qual fo a Roma e come scrisse per le altre era zonto a la corte, tratava di dar moglie al magnifico Lorenzo duca di Urbin, nepote dil Papa, una francese parente dil Re, *ut in litteris,* che era sorella di la reina di Navara, et madama sua madre vol dar una al duca di Savoia, et l' altra poi nel dito ducha Lorenzo. *Item,* zercha li avisi turcheschi, il Re disse averli auti dal suo orator, e di più certi progressi dil signor Sophì contra il Turcho; quali però non era in li nostri sumarii mandati a lui Orator nostro. *Item,*
come il Re andava a la caza, et li havia ditto aspe- 112
ctava li falconi; et cussì quelli altri signori ne voleva per seguir la bona uxanza.

Fo terminato, per Colegio, mandarne subito ne zonsezeno qui.

Di Anglia, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, di 30 Novembrio, da Londra. Solicita sia electo il suo sucessor. Et come non havia potuto monstrar ancora li sumarii dil Turcho al Re, che era per l' ixola, et al Cardinal, perchè la peste non è ancor cessada; e altri avisi, nulla di conto.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Crema di uno amazò uno altro, *ut in litteris* dil rector, et posto darli taia, et li loro beni siano confinati justa la parte presa. 123, 4.

Fu posto, per li diti, dar libertà al podestà di Brexa, per alcuni excessi seguiti de lì, come apar per sue letere di 13 Dezembrio, prima dil 1516 a dì 22 Zugno, apresso i Orzi nuovi, fo amazà domino Francesco da Bergnan dotor citadin di Brexa da uno, datoli libertà meterlo in bando con taia. *Item,* do altri casi sequìti, darli libertà e taja *ut in parte,* et confiscazion di loro beni. 110, 0, 1.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, una gratia di Antonio de Agustin debitor di le Raxon nuove di carati do dil dazio di la grassa dil 1516,

condutor sier Marco Contarini, di poter pagar il debito senza pena, la mità *de præsenti* di tanto Monte Novissimo, l'altra mità di pro' de imprestedo, zoè fin uno mexe la mità, l'altra mità in termine di uno anno, e non pagando le rate, la gratia non varà. 163, 16, e fu presa.

Fu posto, per li diti, *iterum* la gratia di sier Bernardo Contarini qu. sier Lorenzo, e sier Marco so' fradelo, sier Bernardin Justinian qu. sier Marco, sier Andrea da Molin qu. sier Bernardo, sier Zacharia Bembo qu. sier Francesco caradori e participi dil dazio di la Messeteria, condutor sier Beneto da Leze dil 1507-1509, di pagar i so' debiti a le Raxon nuove di tanti de imprestidi corenti con li soi cavedali, ogni anno la rata a dì 19 Novembrio. Fu posto, *iterum* 113, 38, 102, 39, 2. Non fu presa; vol i quatro terzi. Ozi mò: 124, 36, 4 fu presa.

Fu posta la gratia di Piero Palmaruol e fradelli qu. Alvise, qual paga per tansa ducati 100 et ducati 14 per decima, di pagar certi soi debiti a le Raxon nuove, debitor dil dazio di la carne 1512-1513, condutor sier Hironimo Donado, stando ferma la fidejussion di la . . . . . . , di ducati 150, zoè pagar ducati 50 a l'anno. Fu presa. Ave 150, 11, 2.

112* Fu posto, per i Savii tutti di Colegio, dar licentia che sier Daniel Grego soracomito di Creta, qual è ancora qui, zonto ch'el sia in Candia debbi desarmar, non obstante fusse preso darli sovenzion e tenirlo ancora in armada, *ut in parte*. Fu presa. Ave 183 di si, 8 di no.

Fu posto, per sier Alexandro Michiel, sier Alexandro Bon, sier Piero Morexini savii ai Ordeni, una parte zercha li banchi di le galie di Baruto presente, e cussì *de cætero* si observi a le galie di viazi, siano piè 3 et uno 4.° e non più; sichè possi star *solum* do barile di 6 sechii l'una in cortello, sotto pena etc. *Item*, le balestrarie stia come le sono; ma site sopra le postize, sichè non possi esser alzate. *Item*, non possi esser posto bote nè cavo alcun zerchiato in coxta, nì *etiam* rodela alcuna sopra li capi di le balestriere, salvo una barila di sechii 6, sotto pena a li oficiali; et che zercha li scrigni, si observi la parte presa a dì 6 Zugno pasato, et sia mandà la copia a l'Arsenal. Parlò contra sier Vetor Michiel è di la Zonta, dicendo è oficio dil Capitano di le galie, et parlò sopra i desordini di le galie, però siegue la naufragazion perchè li Capitani non si fa obedir. Li rispose sier Piero Morexini savio ai Ordeni. Andò la parte, fu presa. Ave 106 di si, 60 di no, 4 non sinceri.

Fu posto, per i savii dil Consejo et savii di Terra ferma, una parte zercha l'acordo fato: il Papa è contento dar le possession a' nostri zentilhomeni, di Ravena e Cervia, dando ducati 500 al presente e il resto fin ducati 3000 a l'arcolto con partida di banco; et sier Alvise Pixani procurator *dal Bancho*, è contento far la promessa per loro *dummodo* sia per autorità di questo Consejo aprovà, perchè alcuni non hanno sotoscrito. Pertanto sia preso dito acordo sia valido non ostante tutti non habino sottoscrito, et cussì fu preso: 120, 8, 0. Questi sotoscrisseno: sier Hironimo Tajapiera dotor, sier Nicolò Valier, sier Francesco da Leze, sier Filipo Querini, sier Alvixe Diedo qu. sier Francesco dotor, sier Moro Caravello, sier Piero Morexini qu. sier Francesco.

Fu posto, per sier Beneto Contarini, sier Alvise Loredan provedadori sora il cotimo di Alexandria, come si ha inteso, per letere dil Consejo di Alexandria la miseria di quel cotimo, *unde* per expedir la galia ha convenuto tuor specie a tempo, mexi 8 per ducati 7300, e quelle rivender per aver in contadi, per tanto si mandi tanti ogii. Per tanto sia preso, che el sia perlongà per do anni ancora il ducato per saco di gotoni e filadi si trazerano di Cypri; comenzi la parte quando sarà compida l'altra, ch'è 1518 a dì 1. April, di qual danari li Provedadori prediti si servi in comprar ogii et mandarli in Alexandria, e chi darà in contadi o in bancho in termine di uno mexe, habi ducati 10 per 100 di don e siano fati creditori di l' un e l' altro cotimo, possando scontar in diti gotoni soi e d'altri, cargi da primo April proximo in là, *ut in parte*. 158, 12, 10.

A dì 8. La matina in Colegio fo gran rumor di 113
Zudexi di palazo, quali per il comandamento fato in execution di la leze per sier Zuan Dolfin l'avogador, che li Avochati extraordinarii non parlino per le corte, il Palazo nulla feva tanti Avochati, extraordinarii ne sono. Et mandato per dito Avogador; poi parlato assa', fu terminato e lui contentò: che per tutto questo mese potesseno parlar; in questo tempo si consulteria proveder; e questo perchè alcuni zentilhomeni che sono debitori di San Marco e fano l'oficio di avochato, voriano che si potesse provar debitori, ch'è contra le leze, sichè volendo meter parte, bisogna la sia presa in Gran Consejo etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta in materia pecuniaria. Bisogna danari et non ne sono. Hor nulla se intese; tratono far provision, *nihil conclusum*.

A dì 9. La matina, nula fu da conto. *Solum* non fu danari di pagar l' Arsenale, sicome *etiam* non fo pagà la setimana passata, perchè tutti li danari vanno

a la restituzion de l' imprestedo di Gran Consejo, e altri è ubligati.

Da poi disnar, *etiam*, fo Consejo di X con la Zonta in materia pecuniaria, et preseno che il 3.° di le 30 et 40 per cento, qual il Cassier dil Consejo di X scodeva da li Governadori, siano ubligati a . . .

Fo scrito a Roma, per dito Consejo di X con la Zonta, in materia turchescha, che tal cossa si trata *secrete*.

Di Roma, fo letere di l' Orator nostro, di 4. Come il Papa, che, visto li capitoli li pareria star su le difese e non ofender il Turcho, fato l' Epifania va fuori di Roma a . . . . . ch' è la patria dil . . . . Egidio, per aver i soliti soi piaceri; e come il re di Spagna ha risposto al Papa et monstra non temer; et il re di Franza scrive è pronto a venir in persona ma se pacifichi li cristiani insieme; et è aviso di Ragusi turchi haver serate le trate et fanno preparation di far biscoti. *Item*, di esser combatuto a Roma uno ferarese chiamato . . . . . . con uno spagnol, questo perchè il ferarese diceva spagnoli erano manchadori di fede, aver abandonato e tradito el ducha di Urbin vechio. Et cussì datoli il campo, vi era Marco Antonio Colona per il ferarese, et uno altro capitano per il spagnol, e prima con le partesane poi con li fuseti, il ferarese dè do ferite al
113* spagnol. *Item*, che si chiamò vinto, et fo judichà per Roma spagnoli aver il torto. *Item*, do altri combateteno insieme, et tutti do si amazono. E questo vidi in letere particular di Roma. Nota: per Concistorio fu dato al cardinal Pixani ducati 4000 di beneficii, li primi vachanti in la dition di la Signoria, et il primo episcopato vachasse; et perchè domino Petro Bembo avea una altra expetativa di ducati 2000, par fusse certa diferentia, *unde* . . . .

Item, l' Orator di Roma manda la copia di la risposta dil Cristianissimo re al Papa, a li capitoli li fono mandati in materia cristiana; la copia di la qual sarà scripta qui avanti.

In questa matina, per li Avogadori extraordinarii sier Gabriel Venier, sier Beneto Zorzi e sier Marco Antonio Contarini, hessendo al suo oficio, feno retenir uno Alexandro Foscarini, era a l' Oficio di le daje di Padoa confirmà per il Consejo di X, per aver in le man danari aspetanti a la Signoria; pel qual dete segurtà di ducati 1000 Jacomo Drogan gastaldo di procurator, dicendo vol contar et le scriture non è tenute ben.

È da saper: sier Marco da Molin qu. sier Piero da Santa Marina ha dato al Consejo di X una suplica. Vol trovar un gran numero di danari; *tamen* era una bufonaria e tutti se la rise.

A dì 10. Domenega da matina fo *letere di sier Francesco da cha' Taiapiera conte e capitano di Sibinico, di . . . Dezembrio.* Avisa di certe incursion fate per turchi, overo martelossi, su quel di Sibinico, et menà via.

Vene Malatesta Bajon condutier nostro in Colegio. Sentato apresso il Principe, disse non poter viver senza esser pagato, et poi è tornato di Civita di Castello, ch' è assai, lui per pagar la sua compagnia non ha auto si non doi page, suplicando la Signoria voy proveder sia pagato. Et per il Principe fu comesso a li Savii la sua expeditione.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, vicedoxe sier 114
Lorenzo Corer el consier. Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier Bortolo da Canal podestà di la Badia, e sier Zuan Bondimier podestà di Uderzo, possano venir in questa terra per zorni 15, lasando in so' locho altri patricii etc. 194, 108, 12.

Fu fato 9 voxe; ma do niun passoe, zoè Zudexe di forestier et Oficial a la doana di mar.

A dì 11. La matina, nulla fu di novo, *solum* li Cai di X fono in Colegio per la materia di le diferentie di domino Hironimo Savorgnan con alcuni so' parenti.

Da poi disnar, fo Colegio dil Doxe, Signoria e Savii in materia pecuniaria. Chi vol dexime; chi vol tanxe; chi vol astrenzer debitori *maxime* di l' imprestedo di Gran Consejo di romasti, si dice per più di ducati 8000; chi vol di danari, che per il Consejo di X con la Zonta è stà tolti dil sal, far zivanze et ajutarsi; sichè niente fo concluso.

A dì 12. La matina, fo letere di Milan, dil Secretario nostro, di 7, zercha i danari dieno aver per li 25 mila pagò il Re per nui a l' Imperador.

Di Franza, dil Justinian orator nostro, di Ambosa, di ultimo Decembrio. Come è avisi di Spagna, che sier Francesco Corner orator nostro si porta ben, et fa bon oficio per il re Christianissimo. E quel Re, di le noze si tratava col re di Portogallo, è contento dar soa sorella, ma vol mantenir di tuor in moglie la fia dil re di Franza e non quella dil re di Portogallo; et altre particularità.

È da saper: ozi poi disnar fo expedito in Colegio con li Cai di X Agustin di Marchi dacier del sal di Crema, 1508 et 1509, sententià per li 3 Savii L. 33 s. 19 di grossi, ch' el pagi ducati 230 solamente, zoè ducati 200 in contadi, et 30 che forno dei Provedadori sora i officii.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii. Alditeno zerti daciari, et altro non fu da conto.

A dì 13. La matina, non fo letere. Fu deliberà, senza meter altra parte, di balotar i Consieri, Savii dil Consejo e savii a Terra ferma, e far uno Cassier di Colegio; et cussì rimase il più zovene, sier Francesco da cha' da Pexaro savio a terra ferma; sotto sier Nicolò Bernardo el consier. Fo terminato far ozi in Consejo di X uno sora le zivanze.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Feno prima nel Consejo simplice per anni 4 uno scrivan a li Camerlengi, justa la parte presa in dito Consejo di X, et balotati li nominati et posti a la pruova, rimase Zuan Colona, qual fa l'oficio lì a li Camerlengi per anni 4. *Item*, col Consejo di X simplice feno capitano di le sue barche, in locho di Francesco Caliman dito Mantolin che fo morto, uno chiamato Do-
114* menego Visentin solito andar comito di galie. *Item*, feno altre gratie etc. nulla da conto.

Introe in questa matina la galia soracomito sier Vetor di Garzoni qu. sier Marin procurator, vien a disarmar senza aver auto l'hordine di restar in armada.

In questo zorno, la matina introe dentro la galia sotil, soracomito sier Zuan Contarini di sier Marco Antonio, vien a disarmar justa la prima licentia auta, et non ave la negation di quella.

A dì 14 dito. Hessendo zonto eri sera sier Zuan Badoer dotor et cavalier, venuto orator di Franza, ne la qual legation si ha portato benissimo et con gran laude soa, et fo electo podestà a Brexa, et a caso questi zorni morite il fradello di suo padre sier Barbaro Badoer qual havia passà anni 80, vene vestito di veludo negro acompagnato da molti patricii et referì in Colegio, pocho, perchè fo rimesso il primo Pregadi.

Di Milan, Franza et Spagna, fo letere, il sumario è questo:

Di Franza, di sier Antonio Justinian dotor, orator nostro, date a dì 4 di questo a . . . . Dil zonzer lì a la corte monsignor di Paris e il collega stati oratori in Anglia. *Item*, di le noze dil ducha di Urbin in la cugnà dil ducha di Albania si trata, e l'altra sorella Madama vol darla al ducha di Savoja; le qual fie fono dil re di Navara, che non sono a la corte. Scrive il Christianissimo re rispose al Papa in materia cristiana etc.

Di Spagna, da Valadolit, dil Corner orator nostro, di 24 Dezembrio. Zercha le ripresaje. Et manda alcuni capitoli hanno facto con certe clausole, e aspeta risposta. *Item*, che si aspetava lì uno orator dil re Christianissimo nominato monsignor di ... et quel re Catholico vol perseverar in bona amicitia col re Christianissimo; e le noze di la sorela seguiva nel re di Portogallo, zoè nel fiol; et che quelli grandi di Castiglia si doleno del governo di questo Re, perchè non sono admessi al governo, ma monsignor di Clever e quel Cardinal sono quelli fanno il tutto. *Item*, l'Imperador ha scrito a quel Re suo nepote, che mandi il fratelo in Borgogna. *Item*, gran diferentie di l'arzivescovo di Saragosa, fo fiol dil re morto, con il conte di Benivento per causa di benefici; e quel Re ha posto la man su parte dil danaro dil cardinal di Toledo che morite, e si tien averà il resto, e aspeta dal Papa la aprobazion di l'intrade tripartide di quell'episcopato etc.

È da saper: di ordine dil Colegio, hessendo zonti 115
in questa terra falconi n.° . . , portati per sier Marco Antonio Venier di sier Zuan Francesco, da Cerigo, fono tutti comprati a raxon di ducati . . . . l'uno, et se ne manda in Franza a donar al Cristianissimo re 50, el 20 a Milan a monsignor di Lutrech; e la spesa se dà s. 40 per falcon al zorno a chi li porta. Fu fato letere a tutti li rectori dagino ogni favor a chi li porta, etc. Costerà questo presente da ducati . . ., e *tamen* non si mete la parte in Pregadi.

Gionse ozi la nave di Coresi di bote 800, vien di Constantinopoli, carga di lane, la qual fo retenuta da l'armada turchesca a Syo e menata in Alexandria et poi mandata a Constantinopoli, pagatoli il nolo, poi licentiata vengi via: la qual nave intrò in porto e a doana di mar andoe.

A dì 15. La matina, nulla da conto. Fo dito esser zonto qui uno zudìo, vien di Andernopoli, *tamen* è zorni 70: dice si preparava li alozamenti per il tornar del Signor turcho.

Da poi disnar, fo Pregadi per far la relation di l'orator di Franza.

Fo leto le letere di Roma, Franza, Spagna et Milan.

Di sier Antonio Marzelo soracomito, da .... Scrive in soa excusation di quanto scrisse contra di lui il Provedador di l'armada, scusandosi et narrando la causa andò in Candia.

Fu posto, per i Consieri, una taia da Montagnana di certo caso sequito, di alcuni adunati, come apar per letere di sier Filipo Baxadona vice podestà, di 13 di questo, *videlicet* darli autorità bandirli di terre e lochi e di Veniexia con taja L. 500.

Fu posto, per li diti un'altra taia . . . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi, concieder il dazio di anfore 6 di vin a l'orator dil Christianissimo re è in questa terra, e sia posto a conto di la Signoria nostra. Fu presa: 181, 7.

Fu posto, per li diti, una gratia di sier Fantin Lippomano qu. sier Zuane, debitor di uno carato dil dazio dil vin di l'anno 1515, condutor sier Nicolò Bragadin, qual perde L. 30 per carato, di poder pagar, senza pena, di tanti prò dil Monte vechio, ogni anno la rata. 192, 33, 1, fu presa.

Fu posto, per li Savii tutti di Colegio, mandar in Cypro do contestabeli con 100 fanti l'uno, come parerà al Colegio, *ut in parte.*

115* Fu posto, scriver a Roma per la confirmation dil piovan di san Basilio electo, pre' Anzolo, *loco* pre' Biasio Bergontii dotor. 169, 1.

Fu posto, per li Savii, che il cavalier di la Volpe, cussì come si pagava a Trevixo; la qual Camara è molto angarizada di spexa, sia posto a pagar a la Camara di Brexa, *ut in parte.* 167, 13.

Fu posto, per Consieri, Cai et Savii, che, atento per li Avogadori extraordinari sia stà trovà la comunità di Martinengo esser debitora di la Camera di ducati 100, e atento li danari auti dimandano li sia sia rimesso la pena, et cussì voleno pagar il debito di anni 3 ogni anno ducati ...., et diti Avogadori hanno contentà lasarli la pena; per tanto sia preso conciederli *ut supra.* 168, 14, 1.

In questo zorno, poi leto le letere, sier Zuan Badoer dotor, cavalier, venuto orator di Franza, andò in renga e fe' la sua relatione, qual fo molto brieve. Disse di la condizion dil re Christianissimo, qual ha anni 23 compidi, da 12 Septembrio in qua intrato in anni 24, homo savio et resoluto, il qual la matina, come si lieva, li vien lecto le letere scrite in materia di Stado et comete le risposte, poi va a la messa et a pranzo, e da poi in camera di sua madre quasi ogni dì. Et quando l'è Consejo in materia di stado, va a Consejo, ma non stà molto, si lieva e va con alcuni signori so' compagni di una medema età e altri a soi piaceri, con i qual mai parla di Stato ma di cosse di piaceri. Ha gran piacer di caze e falconi sopramodo; il qual ha desiderio venir in questa terra, ma sarà longo; e al suo partir li disse si ricomandava al Principe. Il qual Re et tutti quelli di Franza amano molto questo Stado e lo fa per suo beneficio, perchè sanno ben la conservation di Milan è star ben con questo Stado; *etiam* con Spagna starà in pace. E quel Re vol siegua le noze con Franza et ha repudiado quella di Portogallo; et col re di Anglia non è cussì ben d'acordo, et questo per la cità di Tornai, che quel Re li tien. Con il Papa si trata queste noze dil ducha di Urbin suo nepote; ma il Papa voria il Re fusse contento darli Modena e Rezo, ch'è terre dil ducha di Ferara, e il Re non vol asentir per aver promesso al dito ducha di Ferara cussì. Et che con l'Imperador . . . . . Disse che in materia di la justicia il Re non se impaza, ma lassa far a li oficii deputadi. *Item,* Madama so madre è una sapientissima dona, e il Re so fiol li ha gran reverentia, et sempre 116
in strada li parla con la bareta in man. L'è vero, quando l'è in camera si mete la bareta in capo. Questo Re ha una fiola maridata nel Catholico re, chiamata madama . . . . et la Raina. . . . .

Poi disse che monsignor di Lanson, cugnato dil Re, qual è il Dolfin di Franza, et non havendo questo Re maschi li vegnerìa il regno; ma questo Lanson non ha fioli. Poi si dice fo privato uno di li soi dil reame per aver fato certa rebelion al regno, quantunque la sententia fusse suspesa, *imo* fo terminà, potendolo aver, taiarli la testa. *Etiam* fu fata demostrazion di taiar la testa a certa maschera ripresentante dito di Lanson sopra nominato; la qual sententia autenticha il ducha di Barbon gran contestabele si dice l'ha in le man, sichè, intervenendo il caso, Barbon voria sucieder la corona e saria gran confusion in questo regno. Il qual *etiam* non ha fioli. È di età di anni . . . e Lanson ha anni . . . Il terzo dil sangue è monsignor di Vandomo, che fo qui, qual *de facili* potria esser Re. Concludendo, francesi amano questo Stado. Non disse nulla di le trieve fate nì di quello si trata *etiam* in materia turchescha l'opinion dil re Christianissimo; ma disse che al suo repartir il Re li havia donato arzenti per cerca ducati 500, dicendoli che le fatiche aute meritava essere monstrà qualche gratitudine come fu fato ad altri, zoè sier Marco Dandolo suo precessor, che li fo donato la cadena li donò il Re, comemorando le fatiche l'ha aute per cavalcar con il Re sempre e con gran spesa sua. Poi disse, in le legation era stato prima in Spagna, poi in Hongaria, Boemia e Polonia, poi a Napoli, poi a Roma, poi *iterum* in Spagna, *demum* in questa, et la sua facultà ha patito molto etc. Laudò Hironimo di la Vedoa suo secretario, di aversi ben portato et quando l'andò in Borgogna etc. Et come in questa legation era stato mexi . . Et con questo vene zoso di renga.

Et il Principe justa il solito lo laudoe molto.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Consejo e savii di Terra ferma, una parte di questo tenor: Questo Consejo, per la relatione fata, ha inteso con quanto incomodo et spesa sua habia servito il diletissimo nobil nostro Zuan Badoer dotor et cavalier, al presente ritornato ambassador nostro di Franza; ha *etiam* parimente inteso il presente dona- 116*

toli per la Christianissima Majestà; al qual gentilhomo è molto conveniente usar di la consueta munificentia del Stado nostro, et però l'anderà parte che, per autorità di questo Consejo, il dono predito sia al prenominato sier Zuan Badoer permesso che, in memoria de le fatiche et meriti soi, lo habia a goder come cosa sua propria liberamente. Et balotata do volte, non fu preso, perchè la vol i quatro quinti. Ave 115, 78, 0 - 108, 86, 0.

Di Verona, fo letere di sier Alvixe Contarini podestà et sier Daniel di Renier capitano. Come haveano, per relation di alcuni, che in Alemagna si feva preparation di zente, et erano zonti fanti 400 a Trento; aricordavano saria bon aver più numero di fanti in Verona si questo fusse. Et mandarano exploratori a Trento per saper la verità, et dil successo aviserano.

117 *Sumario di una letera di sier Antonio Marzelo qu. sier Andrea, soracomito, data in galia a Corphù. A dì 16 .... 1517, leta in Pregadi.*

Prima, avisa esser più di mexi 18 è fuora ai servicii di la Signoria nostra, nè mai ha perdonato a fatiche et pericolo per beneficio di la Signoria nostra, ancora che, per operazion bona che l'habi facto, mai è stà dato noticia a la Signoria, *imo* il Provedador l' ha acusato de inobedientia, dicendo averlo lassato in l'Arzipelago e aver lassato li armizi per ochio stando da lui separato. Scrive, come andando esso Provedador di l'armada al loco de la Calogica, scoglio situato tra Tino et Andre, lui sier Antonio si drizò a quel loco poi ch'el hebbe facta l' impresa di doi bregantini rodioti, qual intromesse et prese di hordine però di esso Provedador, et a quello apresentoe insieme con li homeni; di la qual cosa forsi la Signoria non ha auto alcun aviso. Nel qual messosi, fu assaltato da una grandissima et teribele fortuna, et hessendo discoperto da la ponta, messe in aqua quanti armizi si atrovava, et cussì li provesi in terra; ma rinforzando di continuo la fortuna, non potendo haver il socorso da l' armiraio sicome richiese, auto cussì consiglio dil suo comito et peota, fu forzato lassar tutto per ochio et andar a Syro e salvar la galia, che altramente senza dubio era naufragata. Et cessata alquanto la fortuna, si levoe et ritornoe per trovar esso Provedador et per recuperar il suo armizo, et non lo trovò, *imo* che esso Provedador havea fato salpar essi soi armizi di aqua et lassar quelli la terra, *unde* recuperati essi provesi, si deliberò seguir cercando esso Provedador; ma li fu dito per el peota e comito che si l'andava travagliando per l' Arzipelago senza armizi di poter sorzer senza dubbio el perderia la galia, *unde* deliberono consultatamente aspetar esso Provedador a Pario posto segurissimo, et dove de necessità esso Provedador conveniva passar, et lassò in ditto loco una letera al Provedador drizata, per la quale li dava notizia dil successo e come l' era andato a Pario ad aspetarlo. Sichè questa è la sua disobedientia causata da la fortuna per conservation di la galia et la vita di tanti homeni; e questa è la verità, nè si troverà altramente. Ma il Provedador l' ha tolto in mala impression per male relatione de maligni che lo ha posto a le mano. Scrive armò per 6 mexi et è più di 18 è fuori, nel qual tempo non ha auto si non ducati 200, e sempre ha tenuto la sua galia in ordine con gran danno suo. Domanda licentia di venir a disarmar, perchè la zurma è in disperation, e non si pol trar alcun fruto di dita sua galia etc.

A dì 16. Fo gran neve che tutta questa note nevegoe, ma duroe pocho. E non fo nulla di conto, 118[1]
solum che la Madona, qual steva sotto il portego di San Marco, dove per causa dil remito era in gran veneration, et con molte statue e arzenti, et a quello altar si diceva assa' messe, ozi, di ordine di sier Andrea Griti procurator, fu levà dito altar et posto con la Nostra Dona preditta in la capella di San Todaro drio la chiexia di San Marco, dove pur si ha ditto messa, et dove è il corpo dil cardinal Zen in uno deposito, qual fu posto drio l'altar fino sia messo in la sua archa di bronzo, qual tuttavia si lavora, e l'altar è zà compito e dorato, e posto in la capella lì a san Marco al ditto cardinal dedicata. Et cussì in questa capella di san Theodoro si disse messa et li va il concorso di le zente.

Da poi disnar, fo Consejo di X simplice. Fo espedito Bortolo Azalini pesador al dazio dil vin, qual carpiva danari nel oprar, *etiam* fe' certa scritura falsa. Hor fo privà dil dito oficio; et poi tra li Cai di X butato le tessere a chi tochava a meter in suo locho e tochò a sier Vetor Foscarini cao di X, qual messe uno suo. Val dito oficio ducati 60 a l'anno.

A dì 17. Domenega fo grandissimi fangi per la terra per la pioza stata et neve se desgiazava. Vene in Colegio uno nontio di duchi di Baviera con una lettera sotoscrita per Gujelmo et Lodovico conti

(1) La carta 117* è bianca.

palatini di Reno et duchi di Baviera, in recomandation dil capitano Rizan è in li Gabioni ancora el fusse ben tractato. El Principe li disse era benissimo tractato, avendone brusà Mestre; et ordinato far riverentia a diti Duchi. Et par, esso capitano Rizan, uno so' cugnado ha auto da l'Imperador libertà e in don molti roveri su quel di Gorizia, et cussì dito capitano vol donarli a la Signoria e promete dar segurtà di ducati 8000 di non si partir di qui, et esser liberato di Gabioni.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato nove voxe, non passò il Zudexe di forestier. Fu posto per li Consieri dar le do Quarantie in certa lite tra i Canali e Valieri, *ut in parte*. Fo balotata do volte et legitimà la bancha e fu presa. Ave 923, 94, 29. *Iterum* 1054, 139, 18, et fu presa.

Noto. Fo dito esser una letera di Ragusi, di 24 Decembrio, di uno abate, frate di l'hordine di San Beneto, scrive a don Piero Marin abate di san Zorzi Mazor, et li avisa il Signor turco esser zonto in Andernopoli overo in Constantinopoli.

Item, gionse sier Jacomo da cha Tajapiera qu. sier Luca, qual è stato a San Jacomo di Galizia in peregrinazo et in Portogalo a Lisbona, con opinion di andar con le caravele in Coloqut et veder l'India; ma il Re non ha voluto el vadi. Il qual referisse
118* quel re di Portogallo vol esser solo il merchadante di le specie de l'India, et ha fatto un merchado con i Afaitadi de Cremona per ducati 80 milia di specie.

A dì 18. La matina, fo gran pioza e vento. Fo sposà a Santa Marina la fia di sier Lorenzo Capello qu. sier Zuan procurator in sier Piero Loredan qu. sier Alvixe qu. sier Polo, nè altro fu di novo.

Da poi disnar, fo Colegio di savii *ad consulendum*.

A dì 19. La matina, *lettere di Roma venute eri sera de l'Orator nostro, di 10 et 12.* In le prime, avisa come de lì non si stima molto le cosse turchesche, et come il Papa voleva andar a Civitavechia per 8 zorni. *Item*, doman in Concistorio si darà il capello al cardinal Campese bolognese. *Item*, il Papa feva disfar uno suo galion, se afondò lì a Cività, qual volendolo far levar suso e visto non poter, vol disfarlo. È lettere di Napoli, come 3000 fanti spagnoli di quelli stati al soldo dil Papa, è *imo* partiti per Sicilia. *Item*, è letere di l'Imperador, come è restato a Viena per le cosse di adatar le discordie di Hongaria, et veniva in Augusta dove vol far una dieta in materia cristiana. *Item*, di la morte di madama . . . . . cugnata dil Papa, madre del . . . . . Francescheto, fo fiol di papa Innocentio. *Item*, come era stà aperto uno locho in la chiesia di San Piero in *Sancta Sanctorum*, qual è zercha anni 160 non è stà più aperto, nel qual è stà trovà *umbilicum Cristi et caput sanctæ Agnetis* et altre reliquie.

Item, per lettere di 12. Scrive come, havendo inteso esser zonto letere di Ancona al Papa con avisi freschi di Ragusi, andoe esso Orator da Soa Santità per dimandarli quello era di novo. Disse aver aviso da Ragusi il Signor turco esser zonto a Constantinopoli a dì 10 de Dezembrio, et è per homo partite da Constantinopoli qual ha parlato con sier Nicolò Justinian, fo baylo nostro, et li ha ditto il Signor turco solicita la sua armata quanto el pol, et è certo vien fuora contra Italia. Scrive coloquii fati col Papa in questa materia; et come l'ha scripto et aspeta risposta di principi cristiani etc. *Item*, il Papa era indisposto per la fistola che li ha dà fastidio.

Item, per lettere pur dil prefato Orator, vidi ma era a' soi particulari: come era cazudo la note di la Epifania uno crucifixo di legno grande, qual era apicato ad un muro, per il che quelli di Roma lo toghino in augurio; benchè alcuni dicono per il gran vento stato il crucifixo ha tanto batuto il muro che si ha roto et è cazuto. *Item*, uno prete francese dicendo messa sparse il calize col sangue di Cristo, *adeo* non si potendo asunar il sangue, fo brusà li mantili di l'altar etc.

Item, per lettere di sier Hironimo Lippo- 119
mano da Roma, di 22. Vidi la nova predita ch'el Papa havia da uno suo vien da Constantinopoli con l'aviso dil zonzer il Turco, e che certo el torà impresa contra Italia, et l'armata si solicitava a furia, et cussì tutte l'artelarie e altro; et come il Papa comenza a crederlo adesso e atende a scriver brevi a li principi christiani. Sono cosse longe, e il Papa dice non poter far altro. L'Imperador atende verso Hongaria; il re di Franza monstra bon voler, e di vegnir in persona, ma scrive è bon si pacifichi prima cristiani; il re di Spagna vol star su le defese, poi non è agrato a quelli grandi di Chastiglia, *etiam* la Sicilia è in combustione. Il Turcho non starà a dormir, per tanto Idio ajuti li cristiani. *Item*, che 'l signor Alberto da Carpi orator cesareo è drio il Papa per voler la suspension di la citazion fata al reverendissimo cardinal Hadriano, e sopra questo si ha faticà assai. *Item*, era morto uno episcopo di Nola, l'ha auto il cardinal di Ragona per uno di soi. *Item*, il Papa aspeta la venuta di monsignor di Scut in Franza con la resolution di le noze in la fia dil re di

Navara o in altra parente dil re di Franza, perchè el si vol far tutto francese.

Di Napoli, dil consolo nostro Anselmi, fo letere. Avisa di 3000 fanti imbarchati per Sicilia, e altre particularità, ma sopratutto dil suo canonicà di Padova.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier, di 3 Zener. Come le galie di Fiandra erano ancora a . . . .

19* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, in materia di danari, et *etiam* alcuni di Colegio voleno far uno mercado di biave di Sicilia stera 20 milia a L. 4 s. 10 il ster, e *tamen* voleno più, e non fu concluso.

Et è da saper, le biave in questa terra e per tutto è in basso precio: il formento padoan L. 4 s. 10 il ster, e la farina in fontego L. 5 s. 10 in L. 6 la mior. E il vino è carestia; fuora di qui a Verona ducati 10 la bota; di formenti non si trova compradori, *tamen* è necessario far compreda di fromenti sì per la terra come per l'armada si l'acaderà.

In questa terra sono 4 zurme di galie, una di Alexandria grossa, et tre sotil, Trivixan, Garzoni e Contarini, le qual cridano a la porta e scala di audientia per aver danari: per il che il Colegio è molto molestato. *Tamen* non si fa provision alcuna, nè si pensano di far, siccome fossemo certi il Turcho non venisse fuora questo anno et venendo non venisse a nostri danni.

In questo zorno, poi disnar, fo gran pioza, vento, tempesta e toni, come si fosse primavera, *adeo* molti si meravigliò di tal cossa.

A dì 20. Fo san Sebastian. *Fo letere di Milan, et di Franza, di l' Orator nostro, di Ambosa, a dì 7 Zener.* Come era concluso le noze di la fia fo di monsignor di Bologna in el ducha de Urbin nepote di questo Pontefice, qual è sorella di la moglie dil ducha di Albania che governa la Scozia. Et il Re li dà di dota, oltra franchi 5 milia lei ha d'intrada, tanto dil suo di esso Re et Stado ch'el habi ducati diexe milia a l'anno in la Franza. Altre particularità scrive *ut in litteris.* La qual nova reputo bona per questo Stado, perchè il Papa sarà francese; *ex consequenti* sarà con la Signoria nostra.

Vene in Colegio sier Zuan Antonio Dandolo, è sora i presoni, et monstrò una letera scrive l' Imperador di . . . dil passato, da Linz, al conte Cristoforo di Frangipani et soa moglie madama Polonia sorela dil cardinal Curzense, in todescho, qual fu translatada. Li scrive per conforto suo; la copia di la qual lettera è scrita qui avanti.

Maximiliano Dei gratia Imperador de Romani electo etc. 120

Nobeli, cari, fedeli et devoti.

Nui havemo portato gratiosamente gran compassion et summo despiacer continuamente de la vostra longissima e dura presonìa, et perciò sempre et sempre habiamo posto et usado ogni possibile diligentia per liberarvi, over almanco per lezerirve la presone, et farve meter in loco da cavalier; la qual cosa, benchè *cum* assaissime pratiche et boni mezzi sia stà tratada, *tamen* non havemo possuto obtenir, cosa che mai se havessemo pensato; ma essendo al presente le cosse in altro modo et termine de quello le solevano esser, speremo vui tutti dui in pochi zorni et presto liberarvi di tanto vostro affanno, over almeno certamente lizerirve in bona parte. La qual cosa ve femo intender per grazioso aviso et vostro conforto, aziò ve sapiati governar, et desideremo da vui con instantia che per lo avegnir voliate questo poco de tempo suportar senza affanno, perchè nui siamo inclinati, oferendovi el nostro grazioso voler.

Data in la nostra città de Linz, a dì 28 dil mexe di Dezembre 1518, e del nostro regno romano 32.

Pro Rege — *Comissio domini imperatoris propria*
RENIER.

A tergo: Ai nobeli nostri cari fideli et devoti Cristofolo et Apolonia conte et contessa de Frangipani.

Copia di una letera di Mantoa, di 12 Zener 1518, scrita a Piero di la Nave stà in Marzaria sopra il ponte di Bereteri, scrita per uno suo cuxin, nara le cose seguite in Alemagna, dil pozo trovato per l' Imperatore. 121[1]

Cusino et fratello carissimo.

Per un' altra mia io vi promissi fare intendere una certa nova, qual hessendo andato col patrone al palazo del signor Marchexe, et intrati in camera dove lì era il reverendissimo cardinal Ragona con molti signori et gentilhomeni, et standosi in molti et diversi ragionamenti, sopragionse a hore due de

(1) La carta 120* è bianca.

note uno cavallaro che venia de terra todescha, et portava letere al signor Marchexe, per nome de uno certo Ducha il cui nome me è ussito di mente, qual Ducha è gran signore apresso la persona di la Maestà Cesarea. Il signor Marchexe lesse le predite letere, et lette che le hebbe, fece legere al suo primo secretario una letera di questo tenor, *videlicet*:

Che facendo la Maestà Cesarea fabbricare uno certo suo palazo, fu ritrovato da li fabricanti una bellissima preda de marmo et granda assai, la quale i prediti fabricanti non volse movere senza consentimento di la prefata Maestà Cesarea, la quale comisse se dovesse levare et removere pure con più desterità fusse possibile. La qual preda levata secondo la comissione, fu ritrovato esserli sotto uno pozo profundissimo, bello, et che spargea fori tanti suavi odori che *nihil supra*. Li fabricanti, visto tal cosa, steteno tutti sbigottiti, et con celerità lo fece intendere a la Maiestà Cesarea, la quale subito in persona con molti suoi de la corte andò a vedere questo pozo. Et gionto, vide et sentite quelli suavi odori che ussiva de lì, lo Imperatore stupefato et desideroso sapere qual cossa fusse questa, se guardò d' intorno et disse cussì: « Se gli è alcuno che li basti l'animo andare giù al fondo de questo pozo, et che li sapia dire come stà de sotto et quello li è dentro, ch' el lo farà contento. Al qual rispose uno suo animoso giovane aterzadore, che a lui bastava l' animo andare a vedere quanto li sarà possibile. Et cussì subito fu fatto ingegni da calarlo giù, et calato giù questi in presentia de lo Imperatore, li fu dato in mano uno campanello in segno che quando volesse venir di sopra dovesse sonare esso campanello. Stato un pezo questo giù, sonò secondo l'ordine et fu tirato di sopra, al qual lo Imperatore dimandò quello avea visto. Li rispo-
121* se esser lì sotto uno paese tanto bello et odorifero ch' el non se potea saciare ad guardalo, et che li è un poco discosto una certa casa a la quale non andete altramente. Lo Imperador, inteso questo, domandò se li bastava l'animo tornar lì et andare a quella casa et vedere dentro quello se li facea, ch'el lo faria un'altra fiata contento lui et la casa sua. Questui un'altra volta tornò dentro, et andò a batere ad quella casa, et batendo li fu aperto la porta, et se li apresentò dui homeni quali li domandò cui era epso. Li rispose esser messo et homo de l'Imperatore: et li fu dito ch'el sia lo benvenuto, et fecelo entrare dentro, et andare più oltra ad un'altra casa, dicendo ch'el dovesse batere ivi ch'el sarà spazato. Et cussì batè ad quella porta, et fulli risposto da doi altri il simile, et fu mandato ad un' altra casa dicendoli ch'el sarà expedito. Et andete a batere a quella casa. Fu aperto la porta, et se li apresentò uno homo vechio tutto canuto, dimandandoli humanamente quello andava facendo. Al quale rispose esser messo de lo Imperatore. Il vechio canuto li disse che sia pur lo ben venuto, et fecelo entrare dentro facendolo expectare, et dicendo che presto lo expedirebbe. In questo mezzo il vecchio canuto andò ad scrivere una lettera, et scripta che l' hebbe, chiamò il messo de lo Imperatore et li domandò se bene cognosceva lo Imperatore. El quale li rispose et disse che lo Imperatore era suo padrone et che lo cognosceva, et ogni giorno steva a la presentia sua. Il vechio canuto li dete la letera et diseli: « Figliol mio. Io mando questa letera allo Imperatore, e cussì tu la darai in le sue proprie mani senza fallo ». Et lo mandò via con expeditione de quella lettera. Et perchè questo messo stette dentro dui giorni et dui noti, lo Imperatore se partì *cum* dire questi esser morto over rimasto dentro. Tuttavia lassò sempre le guardie al pozo. Ora ch'el messo è expedito, se ne vene al fondo del pozo et sonò la campanella. Le guardie che sentite la campanella, subito nanti lo tirasseno de sopra deteno notitia a lo Imperatore avere sonato la campanella et che lo tirano di sopra. Lo Imperatore presto et de notte se ne venne per andare al pozo, et in strada scontrò le guardie con questo messo. El quale, gionto nanti lo Imperatore con la letera in mano, lo guardava fisso et con grande amiratione, parendoli esser venuto ad un altro mon- 122
do. Lo Imperatore lo dimandò perchè lo guardava tanto fisso et forte. Epso li rispose ch'el non li pareva lo Imperatore, et che li pareva esser ad un altro secolo. Lo Imperatore li disse: « Io sono lo Imperatore, et quello te ho mandato dentro al pozzo. » Questo messo gli disse: « Se sete lo Imperatore, pigliate questa letera ». Et gli contò quello havia visto, et como era stà expedito et da cui, secondo l' ordine scripto di sopra. Lo Imperatore così a cavallo pigliata la lettera, et data ad uno suo secretario, se ne tornò al palazo, dicendo che la legeria al palazo. Il secretario se pose la letera in seno, et cussì cavalcando uno pezo, il secretario, dubitando non perdere la letera, se pose la mano in seno, et trovò uno pezzo de piombo in seno, tanto grande quanto era la letera, et di questo se ne smarite molto, dicendo a lo Imperatore: « Sacra Majestà, vedeti come la letera che me havea posta in seno è diventata piombo. » Lo Imperatore se fece sporgere esso

piombo, quale, subito pigliato in mano, ritornò in foza de la letera. Lo Imperatore, vedendo questo, stete molto sopra di sè, et disse: « Veramente questa letera non ha da lezer altri se non me ». Et cussi lo Imperatore lesse ditta letera solo, et senza saputa de alcuno suo secretario, et meno de altri, quello la dicea meno io lo posso intendere. Se ragiona che per questo lo Imperatore ha dimandato danari et aiuto a li signori di le terre franche per fare uno certo suo desegno, et li prefati signori lo socoreno di tuto quello pono. Et questa è la nova qual mi ho sforzato descriverla meglio ho saputo.

Domenica passata, de qui fu fato una giostra et pasto et festa dal signor Federico figliolo dil signor Marchese a tutti questi signori et signore. La festa è stata belissima, con infinito numero di signore gentildone et cortesane con habiti fantastici, ori, rasi, veluti stratagliati.

Data Mantuæ, 12 Januarii 1518.

23[1] *Copia di uno capitolo di letere di Zuan Jacomo Caroldo secretario nostro a Milan, date a dì 12 Zener 1518, drizate a suo fratello.*

Di quello è aparso in bergamasca, nulla è con verità. Alcune simplice persone hanno veduti li fumi di sopra alcuni ledàmi, et hanno, per el gran timor, existimato che siano homeni d'arme. El baron di Berna ha mandato alcuni di soi; el qual è governador di Trezo, et nulla hanno veduto, et quelli propri che prima dicevano aver veduto, confessano essere stà delusione et non essere cossa alcuna. Sichè non è da prestar fede a simel cosse.

24[2] Vene il Legato dil Papa, al qual li fo mandato a dir di queste noze dil ducha Lorenzo concluse; et vene a ringratiar la Signoria di l'aviso dato.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

A dì 21. La matina, nulla fo di novo. *Solum* vene il Legato dil Papa in materia dil degan di Treviso domino Bonin, per la lite ha con quei da Unigo, et parloe sopra questa materia etc.

Di Milan, dil secretario Caroldo, di ... Come monsignor di Lutrech lo ha instato aver il resto di ducati 25 milia il Christianissimo re ha pagà per nome di la Signoria a l'Imperador per quella paga passata, perchè bisogna dar questi danari a' sguizari, li quali vieneno da 6000 a tuor li danari e con spexa, et bisogna non falar di darli etc.

Di Franza, di Ambosa, dil Justinian orator nostro, di 8. Avisa esser stato dal Re alegrarsi di la conclusion di le noze, qual sarà a proposito per li comuni Stati. Soa Maiestà rispose esser certa, et quello è ben di Soa Maiestà è di la Signoria nostra. Poi parloe zercha l'Imperador e le trieve vien a spirar questo Zugno, e ancora non si ha parlato di pace o perlongazion di trieve. Soa Maiestà disse, l'è do mexi non ha auto aviso dal suo orator è a l'Imperador di questo, che li ha parso molto di novo; dubita ch'el sia morto, perch' el suol esser solicito a risponder a quanto Soa Maiestà li comete. Il qual orator è chiamato ..... Et che vol expedir uno orator e altro per questa causa, perch' el vol saper quello el dia far e come si habiamo a governar con ditto Imperador; et che sempre el vol esser con la Signoria nostra; con altre parole, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, per trovar danari da mandar a Milan per compir questa paga, e desubligono certi danari di dacii dil sal erano ubligati a l'armar, et questo per il bisogno si ha di danari da mandar a Milan.

Et se ave, la nave Semitecula, patron Polo Biancho, vien di Soria carga di cenere, gotoni e altro, esser zonta in Histria, e il scrivan vene in questa terra con barcha di peota, et portò le letere a la porta dil Consejo di X, qual fono lecte; et referì a bocha come era stato a la Valona, dove si preparava fontegi per far biscoti, e se dicea l'armada si fa a Constantinopoli veria a tempo nuovo in Streto. La qual nave partì di l'isola di Cypri, a dì 24 Novembrio. Et se intese la morte di sier Antonio Malipiero qu. sier Domenego, castelan a Zerines. *Item,* che sier Alvise Mozenigo el cavalier, vien orator nostro di Costantinopoli, era zonto con la galia sotil al Zante, a dì ... Dezembrio.

Di Cypri, fo letere di sier Vicenzo Capello capitano di Famagosta, di 21 Novembrio. Di la morte di sier Antonio Malipiero castelan di Zerines, posto lì sier Nicolò Bragadin castelan in Famagosta con la metà dil salario, l'altra mità a la fameja dil morto, e in castelan a Famagosta sier Lorenzo Minio qu. sier Bortolo, era lì. *Item,* nove di Damasco: il Signor è pacifico, e le zente mandate in la Caramania, da 15 milia cavali, tornavano a le stanzie, perchè dil Sophì più non si parla; par sia retrato. Scrive poi zercha quelle fabriche. *Item,* vien retenuti a Baruto tutti i navilii per turchi, per mandarli in Damiata a tuor biave.

(1) La carta 122* è bianca.
(2) La carta 123* è bianca.

124* *Di Tripoli di Soria, di sier Bortolo Contarini orator nostro, stato al Signor turco, di 13 Novembrio.* Qual si partì di Cypro con la sua galia sotil, et vene lì con ducati 5000 contadi et 2000 di zucharo, et altri navili con formenti et orzi stera .... per ducati . . . . milia per darli a conto dil tributo. Et avisa il suo zonzer lì, et volendo consignarli al precio, *ut in litteris,* par che quel coza per nome dil Signor turco non li habbi voluti acetar a quel precio, dicendo è precii carissimi etc. *Item,* il Signor turcho era a Damasco, et par sia ritornate le soe zente andò in la Caramania, et dil Sophì nulla si parla come s' il non fusse al mondo.

Di Roma, fo letere di l' Orator nostro, di 17. Come erano zonte letere di Franza al Papa, di la conclusion di le noze di la fia fo di monsignor di Bologna in el ducha Lorenzo di Urbin, con dota, *ut in litteris,* et manda li capitoli dil contrato di le noze. *Item,* il Papa vol mandar legati a li principi cristiani, et monstra temer molto queste cosse turchesche. Il ducha Lorenzo era partito e andato a far carlevar a Fiorenza, et in le sue stanzie era venuto a star l' arzivescovo Orsino, qual fo ditto il Papa feva cardinal et non lo fece; sichè si mostra per tutto che prima stava da vergogna ascoso; il qual sarà di primi cardinali farà il Papa; et il signor Renzo di Zere è conzo con il Papa con le condition l' havea prima. Scrive, come domino Pietro Navaro era partito di San Stefano, e zonto a l' ixola Piera con nave di bote 800 l' una in 1000, et 4 altre nave di bote 300, e certo numero di bregantini etc. ben in ordine di zente, e va contra mori in Africha, e conduse cavali con sì sopra certi navili apti a questo. *Item,* il nome di la moier dil ducha di Urbin, è chiamata madama Maddalena da Bologna. Altre particularità, *ut in litteris.*

Et per letere di sier Hironimo Lipomano, da Roma, di 17, vidi: Come si tratava noze dil signor Alberto da Carpi in la fia dil cardinal Franzoto Orsini. *Item,* a Piombin par siano zonte alcune fuste de mori per defension di quel signor, che par il ducha Lorenzo volesse tuorli il Stato. *Etiam* voleva tuor l' impresa di Lucca; ma non si parla più di tuor imprese in Italia per queste cosse turchesche, che pur le temeno.

Da Corfù, vidi letere di 24 Dezembrio, venute con dita nave, di Polo Biancho. Come la nave su la qual era li rectori vanno a Napoli di Romania, sier Alvise Contarini qu. sier Piero e sier Francesco Barbaro qu. sier Antonio, par sopra la Zimera in quelli zorni habbi auto una grandissima fortuna, roto l'alboro, et pocho manchò non si rompesse la nave. La qual è capitata in uno locho dito Strada biancha, dove di memoria di homo non è capità alcuna nave o galia, nì altro navilio; sichè hanno scorso grandissimo pericolo.

A dì 23. La matina tutta la terra fo di bona 125
voia, dicendo per questi avisi il Turcho non esser partito da Damasco; et l' aviso si ave di Roma che l'era zonto a dì 10 Dezembrio a Constantinopoli, et che si tien l' invernarà in la Soria.

Di Cypri, vidi letere di sier Antonio Marzello di sier Donado, di 21 Novembrio. Come è stà electi do ambassadori a la Signoria nostra, quali sono domino Xanatricho Visconte et domino Zan de Nores, i quali vieneno per queste cosse turchesche et per la tentorìa. *Item,* scrive le nove dil Turcho, come ho notà di sopra; e di l'orator dil Turco zonto lì, qual fo quello venne l' anno passato, qual era zenero dil Bassà, per dimandar biave. Scrive che il Turcho invernerà questo anno in la Soria, e questo perchè si dice il Sophì vien molto potente; et che Beneades era reduto con cavali . . . . . et molti arabi.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Da Corphù, di sier Alvise di Garzoni baylo e capitano, e Consieri, fo letere di 24 Dezembrio. Come, per varie persone venute di la Valona, si havea che lì si faceva grande preparazion di biscoti, e che tutte le maistranze di quel loco e dil resto dil paese soto posto al Signor turcho, sì marangoni come calafati, erano stà mandati a Costantinopoli, dove si diceva usarli exactissima diligentia per dar compita expedizion a l' armata, qual sarà prestissima e con grande numero, come per avisi preteriti si à 'uti. *Item,* scriveno altre occorentie zercha Corphù etc.

Fu in questo Consejo di X preso che la tansa di Provedadori al sal, che al presente sono *solum* 4, che non sono più 6, sia levata, zoè le 30 et 40 per cento, et con questo loro Provedadori è contenti donar tutte le pene a la Signoria nostra.

Item, balotono a pagar il pro dil Monte novissimo sier Marin Morexini intrado *noviter* Provedador al sal, et sopra i lidi sier Nicolò Malipiero, el qual ancora non è intrado,

A dì 24. La matina, nulla fu da conto. Fo ordinato Pregadi per prender di armar do galie. Li soracomiti sono *alias* stati in armada: sier Alvixe Loredan qu. sier Matio et sier Alvixe Loredan qu. sier Lucha, et altri; computà li electi per il Mazor Consejo, si ritrova soracomiti numero . . .

Fo leto le letere notade di sopra, *et una di Jacometo da Novello governador di le fantarie di*

Famagosta, di 20 Novembrio. Scrive a la Signoria il suo zonzer lì con li fanti etc. e aver ben considerato la terra et fabriche si fa, qual continue si lavora. E sopra questo dize la opinion sua, *ut in litteris*, e alcuni casteleti propinqui lui voria ruinarli, e di quelle piere fortificar la terra, che saria con po-
125* cha spesa. *Item*, alcuni laudava il ruinar il castello di Zerines. Lui è di contraria opinion, et s' il non fusse, saria di farlo; ma ben fortificarlo un pocho più. *Item*, quanto a far venir la real ad habitar lì in Famagosta, non lauda perchè veria *etiam* baroni e cittadini ad habitarvi, et cussì il populo di la terra farià più di soldati etc.

Di Tripoli, di sier Bortolo Contarini orator nostro, di 11 Novembrio. Come ho scripto di sopra, avisa il suo zonzer lì con li danari e biave, et di quelle biave il defterdar dil Signor turco, ch' è a Damasco, non vol tuorle a conto dil tributo per lo precio, ma vol pagar come si havesse mandà a comprar le biave in Cypro esso Signor turcho. Et scrive, al suo partir di Cypro, scontrò in uno orator dil Signor turco, veniva in Cypro per solicitar dite biave, al qual li parloe, et fo quello fo un' altra volta in Cypro, e vien perchè fu ben presentato da quel rezimento e *iterum* vol averne uno altro. *Item*, manda una letera di sier Andrea Arimondo consolo di Damasco, di 11. Li scrive el Signor turcho esser lì, e di la sua partita nulla si dice; poi parla sopra ditte biave etc. dicendo saria bon adatar questa cossa avanti il Signor si parti, che la sua partita sarà più presta che altri non pensa. Poi dice, non vi posso scriver altro. Le qual letere son di 9. In dite letere è uno capitolo, come le zente turchesche, qual fo mandate verso il Sophì in la Caramania, erano ritornate su Aleppo, et le mandava a li loro alozamenti verso Adna, però vicini ad Alepo, et che dil Sophì nulla si parlava, et che il Signor turco era pacifico.

Di Franza, di l' Orator nostro, di Ambosa. Oltre le nove ho scrite di sopra, par, a dì 5 Zener fo concluso il matrimonio di madama Madalena in el nepote dil Papa, e oltra l' intrada lei ha di franchi 10 milia, il Re li dà altra tanta a l' anno. Et ch' el Gran canzelier che comunichò queste nozze a l' Orator, disse è a proposito di comuni Stadi ad haver il Papa con nui, ancora che di forza el possa poco. *Item*, esso Orator poi, per lettere di 8, fo dal re Christianissimo e li comunichò le nove turchesche. Il Re disse certi coloqui, e che lui faria ogni cossa; e quanto a li capitoli dil Papa, dice di andar in persona che saria meglio con la benedizion che andar .... e la Signoria fa ben non esser quella si mostri, perchè, havendo lei tanto tempo mantenuto la guerra con turchi, adesso il Turcho si volteria contra lei, e lessi o rosti ne sorbiria. Altri coloqui, *ut in litteris*. *Item*, il Re havia roto 10 lanze con li soi, in certo bagordo over jostra fata.

Da Corphù, fu letere, di 24 Dezembrio. Il sumario dirò di soto.

Di Hongaria, di sier Alvise Bon el dotor 126
orator nostro, date a Buda, a dì 4 Dezembrio; et nel Consejo di X ne sono di 20 dito, in materia turchescha. Hor per queste scrive: come è stato indisposto esso Orator nostro, et come erano stà electi alcuni oratori per le noze dil re di Polona. *Item*, l' Imperador è partito di Vienna per venir in Augusta a certa Dieta. *Item*, che l'era morto il Voyvoda transalpino, et per non haver heriedi, quella facultà vien al Re; qual è assai. *Item*, dil zonzer lì dil cardinal di Feràra per esser al suo episcopato di Agria etc.

Di Verona, di rectori. Come haveano inteso esser zonti 400 fanti a Trento, et però bisognava più numero di fanti a la custodia di Verona etc. Et nota poi scrisseno aver mandato a intender tal aviso; trovà non era tal numero etc.

In questo Pregadi non vene il Principe, per non farsi cosa da conto.

Fu posto, per li Savii tutti, col nome del Spirito Santo, comenzar ad armar, et do soracomiti metino bancho il zorno di Nostra Dona, a dì 2 Fevrer per 6 mexi *tantum*, con questa condition, si stesseno fuora più, habbi et siano a la condizione di quello fu preso, fusse sier Alvise da Canal et sier Alvixe da Riva, zoè che in cao di mexi 12 che siano stati fuora, siano fati creditori di ducati 400 per uno, da esser pagati di danari che si trazerà dil fito di le poste di magazeni e burchi vendeno vin a menuto et malvasie, da esser pagati ogni mexe per rata, *ut in parte:* 169, 1.

Fu posto, per li diti, atento che al conte Mercurio fosse deputà il pagamento di le zente soe a la camera di Verona, qual è molto angarizata per le fabriche, sia deputà a la camera di Brexa, *ut in parte:* 140, 20.

Fu posto, per li Savii, che havendo il cavalier di la Volpe, domino Zuan di Saxadello et il conte Mercurio Bua più numero di zente d'arme di quello hanno in conduta, li sia dà per uno taxe di 25 cavali di più, *ut in parte.* Et leta questa parte, il Pregadi mormorò tutti, nè si dovea aprir questa porta.

Et andò in renga sier Zuan Vitturi, è di la Zon-

ta, e contradise. Li rispose su la sua rengeta sier Zuan Trivixan savio a terra ferma, il qual sier Zuan mai la matina vien in Colegio per esser vechio e mal si pol exercitar, fo pocho aldito. Et volendo contradir *etiam* sier Gasparo Malipiero censor, sier Francesco Bolani fo avogador andò in renga, e li Savii si tolse zoso.

Fu posto, per i Savii di terra ferma, che le taxe prexe di dar a cavali per questo Consejo, a zente d'arme e altri, oltra le provision hanno, se intendi
126* *de cætero* esser a raxon di uno terzo di ducato, et cussì sia scrito a li nostri rectori, excetuando da questo hordine li capi di cavali lizieri e li contestabeli, che per tenerli, non havendo le compagnie, li è stà dà dite tanxe *ut in parte;* et sier Francesco Bolani sopra dito, andò in renga, et parlò sopra la prima parte che era andà a monte, et su questa nulla disse. Ave 111 di sì, 35 di no, una non sincera.

In questo zorno, a hore zercha 22, una caxa vechia, su il campo di San Silvestro, parte di sier Zuan Sanudo qu. sier Andrea et parte de cha' da Mula, havendo voluto far una botega di soto senza pontolar uno muro, vene a manco, et cussì la caxa cazete, amazò una dona era in 8 mexi, e altri stavano lì cazete soto il ruinazo, pur fono presti a trazerli fuora che haveno pocho mal.

Fu *etiam* posto in questo Pregadi, per li Consieri e Savii, una parte over gratia di uno bergamasco Zorzi Benaio, qual dimanda, atento li soi meriti in questa guerra, certo pocho terren contiguo a la caxa dil Camerlengo, et vol levar certo muro e divider la dita caxa di la soa *ut in parte;* et cussì è consejado siali fato in gratia per li rectori di Bergamo *ut in parte.* Ave 105, 19, 3. *Iterum* balotata, ave 107, 26, 3. Non fu presa, perchè la vol aver in tutto il corpo 150 balote.

Fu posto, per i Consieri una parte di uno veronese nominato . . . . qual fo bandito per sier Alvise Malipiero *olim* podestà di Verona, per aver ferido uno certo . . . . di Verona, et atento le bone operation sue in questa guerra, sicome eonseia li rectori di Verona, siali concesso che, non obstante el non habi compì il tempo dil bando, possi ritornar a Verona. Ave 99, 16, et fo stridà non presa; *tamen* poi, a dì 8, fo publicà in Pregadi aver visto le leze, et presa senza altra balotazion, et *tamen* non è vero.

A dì 24 Domenega. La matina non fo nulla da conto in Colegio. Et perchè sul campo di san Polo era stà fato molti soleri, volendosi far una festa e caze di 4 tori, e far andar quel va sulla corda e altro, *adeo* per tutto si parlava di questa festa, di la qual era capo Albaneseto bogia publico et alcuni altri so compagni, parse per questo li Consieri, a requisition di sier Nicolò Bernardo el consier, qual stà lì sul campo, non far ozi Gran Consejo e tutti andar a la dita festa. Et cussì vi andoè dal dito sier Nicolò Bernardo, sier Cristofal Moro, sier Hironimo Barbarigo e sier Polo Trivixan consieri per veder, e per tutto fo pien, e done su le fanestre, e su soleri assa' persone, maschare infinite e grandissimo populo era sul dito campo. Et come fo pieno li soleri fati per loro per veder tal cosa, a li qual si pagava s. 4 et più fin 10 ad andar su li soleri a veder; et fato cor- 127
rer per piaza i tori con li cani; stato fin hore 23, feno fare una crida che non si farà altro per ozi, e cussì disfeno la corda dove colui dovea andar suso, e tutti andono via; sichè la brigà rimase scornati; fo speso i danari in andar su li soleri et nulla visto, non più taià la testa ai tori. Erano alcuni vestiti da vecchio quali fevano benissimo. Et *accidit,* che uno bazarioto vestito da vechio, havia una cheba con uno priapo dentro; stava benissimo, l'andava monstrando a le done. Hor a Santa Maria Zubenigo, par, mostrandolo a certo balcon a una zovene, uno che havia di quella interesso vene fuora e li dede un fuseto et morite: era di età di anni 16. Hor la matina driedo fu fato la crida a San Polo, di ordine di la Illustrissima Signoria, fosseno fatti disfar li soleri, e altro non si fesse.

Nota. Ozi intesi certa cosa aparuta in Alemagna, di la qual ne farà nota copiosamente più avanti.

A dì 25. Fo San Polo, zorno molto chiaro e un poco di vento; sichè sarà abondantia, ma dimostra sarà guerra. E fo grandissimo freddo. Fo ordinato far Gran Consejo per remediar a l'error di eri di non haver fato; *tamen* in tal zorno li nostri vechii mai feva Consejo e manco Pregadi. E si chiama San Polo di teramoti; nel qual zorno, dil 1311, fo in questa terra un grandissimo teramoto, et per parte presa per l' oficio di le Raxon vecchie, ogni anno in questo tempo si dà a molte chiesie di Veniexia do torzi per chiexia di lire 6 et 8 l'uno per numero . . . sicome apar notà in dito oficio, e fin il zorno di ozi cussì si observa.

Da poi disnar, aduncha, fo Gran Consejo, et di 9 voxe non passò si non 4. Fu fato dil Consejo di X, in luogo di sier Luca Trun, ha zurà consier di Veniexia e intra il primo Fevrer, et niun passoe. Fu mejo. Sier Marco Gabriel, fo consier per danari, Zudexe di forestier. Sier Piero Orio, fo Cao di XL, di sier Bernardin el cavalier e alcuni altri tolti non pas-

soe Zudexe di Esaminador ai X oficii, et a la camera niuno passoe.

È da saper: in questa matina, a hore zercha 18, sequite un caxo, che volendo andar a disnar sier Vicenzo da Molin di sier Alvixe procurator e sier Domenego da Molin qu. sier Marin suo zerman cuxin, partidi di San Marco, a San Zulian apresso la chiesia, uno stravestito da maschara da schiavon si voltò contra di loro e ferite el dito sier Domenego da Mo-
27* lin, et sier Vicenzo da Molin volendo corer via cazete, et lui li menò una bota mortalissima su la testa di una arma candiota chiamata cazona, curta e larga. Et era *etiam* sier Hironimo da Molin qu. sier Marin con loro, qual fuzite via. Hor alcuni da cha' Molin famegii vene con spade, e dita maschara contra di loro si defese virilmente, *adeo* combatendo da un Orlando vene per Marzaria, e a la fin corendo a la calle da cha' Mozenigo dil Paradiso intrò in caxa dil tentor, et serò la porta e de lì fuzite come un daino di caxa in caxa via. Era li capitani e altri oficiali per prenderlo et nulla trovono, per il che, sier Andrea da Molin e sier Andrea Morexini di sier Justinian, inteso questo, corseno con capitani per aver dito in le man; ma nulla feno. Dove si fuzisse non si sa ancora. Et in questo, par, do da cha' Michiel, sier Marin et sier . . . . . fradelli, qu. sier Alvise, qu. sier Mafio, stanno a la Madona di Miracoli, li fosse dito oficiali voleano prender suo fradelo sier Marco, il qual sapevano esser in questa terra, *licet* per il Consejo di X fusse bandito 6 anni di Veniexia per aver asaltato sier Zuan Malipiero qu. sier Hironimo, pur per causa di zelosia di questo sier Domenego da Molin, qual è zovene etc. Hor questi con arme veneno lì al Paradiso subiando, et era segnali grandissimi sapesseno chi era la maschara; qual con effeto era suo fradelo Marco predito. Et per li oficiali fu trovato una maschara a quella hora vestito da vilan, qual era uno toscan, e fu menato in camera, et Io el vidi menar, andando a Consejo; *tamen* non è in colpa alcuna. Questa cossa seguita, fo publicà per tutta la terra et in Gran Consejo, sier Vicenzo da Molin aver bota mortal, per il che parse al Principe mandar Tomà di Freschi a Consejo a dir a la Signoria che questa cosa è di grande importantia, e che il Colegio ordinario del Consejo di X intrasse, atento si havia suspetto fusse stà questo sier Marco Michiel, bandito *alias* di questa terra per il Consejo di X, come ho dito di sopra. Et cussì andate le eletion dentro, sier Hironimo da cha' da Pexaro el consier, sier Alvise Gradenigo Cao dil Consejo di X, sier Zuan Dolfin avogador, questi tre veneno zoso di Gran Consejo con dito Thomà di Freschi secretario dil Consejo di X, et reduti in camera, mandono per 128
sier Bernardo Barbarigo inquisitor, et reduti, feno retenir questi do fradeli da cha' Michiel, quali erano in chiesia di San Zane Polo, et li examinono. Quelli confessono suo fradello Marco esser qui, et la causa dil loro venir, perchè inteseno voleano prender suo fradelo, et che chi ha fato il mal portaseno la pena, la maschera examinata nulla sapeva, sichè fu il zorno sequente lassata. Et examinata la tentora, disse aver visto una maschara intrar in caxa e fuzer per l'altra porta in una calle che non ha cao, et dove sia andà non sapeva. Et Colegio mandono barche dil Consejo di X per tutte le poste per averlo in le man.

Et venuto zoso Gran Consejo, si reduseno la Signoria e Avogadori e Cai di X in camera dil Doxe, e vene suso il Colegio, e leto quello haveano, per far una provision presta non si potea chiamar il Consejo di X, sì per esser festa solenne, come hora incongrua, et preseno tra loro di far publichar una parte qual fo publicata su la piera dil Bando a hore 23 e meza, di questo tenor, publicà per Nicolò comandador dil zudegà di Proprio, lezendogela Zuan di Bernardo secretario ducal:

« Da parte del Serenissimo Principe e Illustrissima Signoria e di Capi de lo excellentissimo Consejo di X, che per il caso sequito ozi per una maschera etc. contra sier Vicenzo da Molin di sier Alvise procurator et sier Domenego da Molin qu. sier Marin, per quanto si ha, è stà sier Marco Michiel qu. sier Alvixe, per tanto si dichiara: chi sa dove el sia, e 'l vadi a manifestar a li Capi dil Consejo di X, averà di taia L. 3000 di soi beni s' il ne sarà, si non di danari di la cassa dil Consejo di X, e chi l' averà in caxa o li darà alcun favore, sia in quella instessa incolpà che lui. Con altre clausole, e chi il vogasse fuora di questa terra, e sia chi esser se voia; et volendo alcun prenderlo, si lui si difenderà, lo possi amazar impune et habi la mità di la taia ». Et cussì fu fato far dite proclame a Rialto, a le rive di le barche di Padoa e altrove, che era hore una di note et più di do che non erano compite di far dite cride, e con luse si faceva; sichè si tien si averà ne le man.
Fu cossa grandissima tal crida fata, per la bruteza 128*
dil caso che a tutta la terra doleva, che ditto sier Vicenzo da Molin, qual era zentilissima persona e non feva dispiacer a nisun, bon merchadante, fu l' anno passato dil Consejo di Pregadi, et è zenero di sier Stefano Contarini. Hor il prefato sier Vicenzo, menato a caxa et miedegato, non parlava et si disse stava malissimo, *adeo* li ceroyci dicono essere in

manifestissimo pericolo. Et aziò il tutto se intendi, questo sier Marco Michiel, di età di anni . . . docto et continue studiava, gaiardissimo zovene, era imbertonato in dito sier Domenego da Molin, et per zelosia di sier Zuan Malipiero qu. sier Hironimo qual al presente è Provedador a le biave, ferite zoè volse ferir l'anno passato il prefato sier Zuan Malipiero, per il che per il Consejo di X fu bandito per anni 6 di Veniexia e dil destreto. Et par che ditto sier Vicenzo da Molin solicitasse suo padre a farlo bandir, per il che si ha voluto vendicar. Altri dice volea ammazar dito sier Alvixe da Molin procurator perchè l'havia promesso di aiutarlo con prestar danari a la Signoria e cavarlo dil bando, e *tamen* nulla havia fato. Suo fradello sier Hironimo *etiam* fo bandito per il caso di sier Zuan Ferro qu. sier Antonio, pur per sodomia.

A dì 26. La matina, fo leto *le letere di Roma* in Colegio, *venute eri sera, di 21, di l'Orator nostro.* Il sumario è questo. Prima, di le possession di Ravena e Cervia, la praticha di le qual ha in le man il reverendissimo Cornelio, quelli de lì non hanno voluto la partida de lì conditionata etc., ma sono contenti star a la partida di sier Alvixe Pixani in questa terra. *Item,* ch'el dicea Lorenzo di Urbin era andato a Fiorenza per poner ordine per le noze fatte, vol far gran pompe, vestir 200 zoveni di seda etc. *Item,* che il Papa havia in concistorio leto alcune letere di le aparizion di Bergamo, dicendo a li cardinali è segnali ch'el Turco ne verà adosso di la Cristianità, però, zonto sia la risposta de tuti i principi cristiani, bisognava far valide provisione e non indusiar; et che manchava la risposta di Spagna, tra le altre, a li capitoli mandati, benchè fusseno lettere di questo a li oratori yspani, qual non le haveano ancora date al Papa. *Item,* ch'el cardinal Cibo nepote dil Papa e pien di mal franzoso era ussito di Roma, sì perchè si vergognava con broze esser visto, come perchè doveva dar a più persone zercha ducati 10 milia, e si tien il Papa conzerà le cosse maxime havendo bona intrata di
129 beneficii; sichè non starà molto fuori. *Item,* è avisi di Napoli che li fanti 3000 andono in Sicilia parte erano smontati, e parte non, perchè quelli de lì non voleano fanti; et quelle cosse è in qualche combustion.

Di Milan, dil secretario Caroldo. Zercha i danari etc.

Di Franza, di Ambosa, di l'Orator nostro, di 12 et 13. Come il Re li havia fato monstrar a l'Orator nostro la letera vien scrita a domino Philinger, è in corte di l'Imperador, in nome di monsignor il Gran maistro, di consenso dil Re, zercha la materia di paxe o trieva, acciò si sapi governarsi; qual è in bona forma. Et altre particularità, *ut in litteris.*

Noto. Eri a Gran Consejo fu posto, per i Consieri e Cai di XL, atento el fusse concesso la canzelaria di Zara a la moier et fioli dil qu. sier Renier Vituri per rezimenti . . . , et atento non pol averla perchè fu data . . . .

Da poi disnar fo Consejo di X *simplice.* Et inteso che deto sier Marco Michiel era scoso in chiesia di San Zane Polo, sier Zuan Dolfin avogador e sier Alvise Gradenigo Cao di X, con Nicolò Aurelio secretario et assa' capitani et oficiali, fono in monasterio di San Zane Polo a zercarlo in una camera di un frate dove haveano inteso era ascoso, et nulla trovono. Chi dice fuzite a Margera e de lì a Mestre si fe' vogar et è ito a la volta di la Alemagna; il qual combatendo, ave *etiam* lui una ferida al collo.

Fu preso in questo Consejo di X chiamar il deto sier Nicolò Michiel qu. sier Alvise qu. sier Mafio, che, per il caso comesso *ut supra,* si debbi vegnir a presentar a li Cai dil Consejo di X in termine di zorni 8, i qual pasadi si procederà contra di lui, la soa absentia non obstante, et per esser bandito *alias* se li fe' salvo conduto di potersi apresentare, *ut in parte.*

Fu preso *etiam* ch'el sia publicà, non si fazi più maschara, sia chi si voia, soto pena star mexi 6 in prexon, pagar L. 300 e perder li habiti; la qual pena, la mità sia di quelli li prenderano. *Item,* non si possi più tenir in alcuna casa bali soto pena L. 200 et esser bandito di Venezia, e chi acuserà, habbi la mità di la pena, e quelli vi anderà pagi L. 300, e cussì 129*
homo come dona, con altre clausole *ut in parte,* la qual sarà publicada: e cussì tutte do fo publicade a Rialto la matina seguente.

In questo zorno vidi sopra il muro dil ponte di Bereteri, et *etiam* eri fu posta sopra la porta dil Palazo, *ita* che quando si va a Consejo tutti la vedeva, una scritura vergegnosa al Stado, che il Patriarca nostro havia fato scomunichar sier Francesco Bolani fo avogador per aver lassà uno prete di prexon. Et cussì vidi la scritura, la copia di la qual è questa, e la sera fo strazata zoso.

Hic, auctoritate reverendissimi domini Patriarchæ Venetiarum tam ordinaria quam Apostolica, denuntiatur excomunicatus et publicatus nobilis vir Franciscus Bollani qu. domini Candiani, ob relaxatione per eum factam e car-

ceribus de persona presbiteri Valerii de Monticulo, detenti virtute litterarum executorialium Sanctissimi Domini Nostri Papæ.

A dì 27. La matina nevegò assai, e *tamen* fu facto tre sponsalicie: sier Lorenzo Orio el dotor, avogador, in la fia di sier Bortolo Valier a San Zane Bragola; sier Tomaxo Morexini di sier Antonio in la fia di sier Jacomo Donado a Santa Maria Formosa; sier Nicolò Foscarini qu. sier Angelo, in la fia di sier Nicolò Badoer a San Zuane Evangelista; e altri sponsalici etc. La terra à fato pur qualche par di noze: non però molte; ma si fanno gran conviti, pur con pochi arzenti.

In questo zorno, in Quarantia Criminal si mena il caso di Andrea Candi scrivan a li Provedadori sora il regno di Cypro, intromesso per do man di Avogadori extraordinarii. Et introdusse il caso ozi sier Zuan Dolfin l'avogador, et compite *post prandium.* Questi altri dì fo leto le scriture.

Da poi disnar, fo Colegio di savii, et fo grandissima pioza.

Et eri fo spazà a Roma con la partida dil Pixani di ducati 3000 per le possession di Ravena et Cervia.

Item, fo spazà letere in Franza, Milan e Hongaria e Anglia con li avisi auti questi zorni di cosse turchesche, per via di Tripoli, Cypri et Corfù.

Da Corfù, di quel rezimento, di 24 Dezembrio. Afirmano, per varie relatione di la Valona si à, come si feva gran preparation di biscoti, e tutte le maistranze dil paese, marangoni, calafati, erano stà mandati a Constantinopoli, e si usava grandissima diligentia per l'armata, la qual sarà prestissima e in gran numero.

130 *A dì 28.* La matina nulla fu da conto. La Quarantia criminal occupata per il caso di Andrea Candi scrivan ai Provedadori, et lo introduse sier Zuan Dolfin l'avogador di comun, qual come Avogador extraordinario con li compagni prese di retenir; et *etiam* questi Avogadori extraordinarii presenti e intrà in opinion. Hor compite la sua renga di menarlo, facendoli oposizion comprava danari di oficii, e trabalzava di oficio a oficio scodando i danari etc.

È da saper: sier Vicenzo da Molin ferito *ut supra,* fu conchiuso per li medici il caso esser disperato, il cervello tocho, et non vi esser ordine a varirlo, ancora che fusse mandato per uno valente ceroycho stà a Padoa chiamato maestro Bortolo Bordon. Hor vene uno sier Vielmo fiamengo merchante richissimo e lo tolse a varir con certo incanto el fa; et cussì fu posto in le sue man, *adeo* comenzò a miorar et parlar, che prima non havia parlato. Questo sarà un grandissimo miracolo, che prego Idio lo risani. Sier Marcho Michiel, che ferite, stete in questa terra, in caxa di uno zavater fino a dì 26 a hore 4 di note, che montò in una barcha e andò via, e dito zavater andò a li Cai di X a manifestar la cossa.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii.

A dì 29. Questa matina, *iterum* la Quarantia criminal fu per il caso di Andrea Candi. Tutto eri parlò per lui sier Zuan Antonio Venier suo avocato; questa matina parlò l' Avogador sier Lorenzo Orio dotor, et poi disnar rispose d. Bortolo da Fin dotor suo avochato. Andò la parte di proceder, 25, 12, 2. Et fu presa.

Fu posto do parte, et presa questa, che 'l pagi ducati 100 a l'Arsenal, ducati 100 a li Avogadori, privà in perpetuo di oficii tutti di la Signoria nostra, dentro e di fuora. *Item,* non ensi di preson fino non pagi quello sarà cognosuto aver tolto *malo modo* di danari di la Signoria, con nomi supositi in diversi oficii. Et la dita condanason sia publicada su le Scale etc. *Item,* che 'l non possi mai aver alcun emolumento publico.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Steteno fino hore 3 di note; feno un merchado di biave con un mantoan, stera 10 milia conduti qui per tuto il mexe di Marzo a raxon di L. 5 il staro, termine uno anno, con partida di bancho. *Item,* con uno zenoese, stera 3000. Questi formenti si compra per far biscoti per l'armada, bisognando. *Item,* preseno, sier Francesco da cha' da Pexaro savio a terra ferma, trovi in Rialto danari ducati 10 milia per zivanza o cambio, con ubligar danari dil sal.

Di Ruigo, fo letere eri sera di sier Piero 130*
Valier podestà et capitanio. Come domino Zuan Saxadello aloza de lì, li ha mandato a mostrar una lettera auta di Bologna da uno suo, qual li dà aviso come era venuto stafeta lì che il Papa stava malissimo. *Tamen* il Colegio non crete, nè fu vero.

Di Verona, di rectori. Questa matina fo letere: come per uno venuto di Trento si diceva lì la morte di l' Imperador.

A dì 30. La matina, fo letere di Ragusi di Alì bei orator dil Signor turcho va al Signor suo, stato qui. Scrive dil suo zonzer lì, e ne l'andar ha inteso da' nostri rectori le incursion e danni fati per quelli turchi vicini; di che esso Alibei vol andar fino al bassà di Bossina, e minazarli che il Signor non li piacerà intender questo et che sarano puniti. *Item,* scrive esser venuto lì, e di uno corsaro, *ut in litteris.*

Nota. È venuto uno orator di la comunità di Ragusi a la Signoria nostra, per dolersi che uno cor-

saro stato de lì, chiamato . . . era andato al Zante et venduto li navilii di ragusei presi e robe, et quel Provedador nostro de lì, sier Polo Valaresso, li ha dato recapito; la qual cossa è contra li capitoli si ha con il Turcho, per esser questi carazari dil Signor turcho etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X, et fato comandar la Zonta; ma non si reduseno se non 6 di la Zonta, che non si pol far con mancho di . . . di la Zonta dil Consejo di X. Et cussì fo licentià la Zonta. Et feno Cai di X per il mexe di Fevrer, sier Bernardo Barbarigo, sier Polo Capelo el cavalier, et sier Luca Trun, qual dia entrar a dì primo di Fevrer consier da basso, ma per le leze non ense dil Consejo di X fino non è fato in loco suo. Fu fato Domenega e niun non passò. *Etiam* doman si farà dil Consejo di X in suo loco, et rimanendo lui ussirà, *aliter* resterà in Consejo di X Cao et *etiam* intrarà Consier da basso. *Item*, feno Cassier dil Consejo di X per mexi 4, in luogo di sier Zuan Venier ha compido, sier Vetor Foscarini, era Cao di X.

Di Franza, fo lettere questa matina di l'Orator nostro, date in Ambosa a dì 17. Il sumario di le qual scriverò di soto.

131 *A dì 31 Domenega.* Vene in Colegio l'Orator di la comunità di Ragusi vestito di veludo negro a manege ducal, et presentata la letera di credenza, expose come uno corsaro spagnol chiamato . . . qual prese una sua nave di formenti andava in Candia, cargada in Puia, la qual era al Zante, et il formento vendè lì al Zante. Per tanto rechiedeva la satisfation di quello, perchè sono carazari dil Signor turcho, et li capitoli di la paxe non vol questo; poi sono boni servitori e amici di questo Illustrissimo Stado; con altre parole, facendo una oration in lingua ragusea. El Principe lo carezoe, dicendo si vederia la cossa.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 24 et 26. Come il Papa era stato in Castello 6 zorni, et che lui Orator auto le letere di la Signoria, andò da Soa Santità per alegrarsi di le noze dil ducha di Urbin suo nepote in quella francese etc. Il Papa ringratiò la Signoria, dicendo non sapemo la conclusion, ma havemo mandato comissione si fazi al Stafileo orator nostro de lì. Poi disse, questi spagnoli l'hanno auto a mal molto, et voleano farle in la fia fo dil Gran capitano. *Item*, quel Re non ha mandà ancora la sua resolution in materia cristiana; nè par stimi le cose dil Turcho. Il qual Re vol quel vescoado di Toledo sia tutto dil Cardinal nepote di monsignor di Clevers, con dar pension ducati 1000 al mexe al . . . *Item*, domino Latino, fo qui, ritornato, ha fato bon oficio col Papa. *Item*, manda letere di Spagna, di l'Orator nostro. Scrive, in risposta di le letere scritoli per li benefici di la chiesia di Santa Maria, che il Papa dice saria bon prender qualche asetamento con dito cardinal, et dar pension a soi servitori etc. *Item* dil Cardinal Adriano, che le sue cosse si conzerà, et è ajutato dal signor Alberto da Carpi; ma il Papa vol lassi il suo vescoado in Anglia per darlo a quel Cardinal acciò sia suo. *Item*, è aviso di Spagna, monsignor di Clevers è odiato da quelli grandi de lì.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, date a Valadolid, a dì 19 Zener. Zercha la suspension di le ripresaie, ha parlato al Re e monsignor di Clevers, qual l'hanno rimesso al Gran canzelier. Et è materia fastidiosa. Voriano quelli arma desse segurtà non ofender nostri subditi; ma forsi non la potrano trovar; et sopra questo scrive longo.

Da poi disnar fo Gran Consejo, vicedoxe sier Lo- 131*
renzo Corer. Fo publicà la condanason fata in Quarantia criminal per li Avogadori presenti et li Avogadori extraordinarii et sier Nicolò Foscarini *olim* Avogador extraordinario, in questo caso, contra Andrea Candi scrivan a l'oficio di tre Provedadori sora i oficii e cosse dil rezimento di Cypri.

Fu fato nove voxe, tra le qual dil Consejo di X, in luogo di sier Luca Trun, tolti sier Zuan Marzello fo Governador di l'intrade, sier Lunardo Emo fo Consier, sier Orsato Justinian fo Cao dil Consejo di X, sier Zuan Vituri fo Provedador zeneral in la Patria di Friul, et niun passoe. *Item*, ai X oficii niun passoe; a la Ternaria vechia *etiam* non passò.

Fo publicà li debitori del Fontego di tedeschi vadino a pagar in termine di zorni 8, *aliter* non sarano lassadi provar ad alcuna cossa; che parse da novo a tutti, che il Fontego di tedeschi facesse debitori etc.

È da saper: in questo Consejo, andò in eletion sier Andrea Venier qu. sier Santo, e tolse sier Alvise Malipiero qu. sier Stefano procurator, fo di la Zonta, al luogo di Procurator, et romase. Et Domenega pasata *etiam* lo tolse dil Consejo di X, ma non passoe; qual sier Andrea più non è stato a Consejo; sichè prima fu in eletion do volte che mai balotasse in Gran Consejo: cossa da farne memoria, che *est mirum quid.*

Sumario di una letera di sier Sebastian Moro 132
provedador di l'armada, data in galia a presso Lexina, a dì 17 Octubrio 1517.

Come, a dì 24 di questo, si levò dil porto di le Quare per exequir i mandati datoli di andar a le

ixole di l'Arzipielago, et acostato a le spiaze, mandoe la galia Marcela a Napoli per levar biscoti, et lui Provedador scorse al Castri per aspectar la dicta galia. Et zonto de lì a dì 15, do hore avanti sera, veneno in galia molti de li habitanti dicendoli do fuste turchesche la setimana avanti erano ussite nel colfo di Napoli, et a li molini et al caxal pocho distante haveano la nocte levato, tra homeni, pute e femene, anime 33 de cristiani subditi nostri e dil Signor turcho. Le qual fuste da poi veneno al . . . . . . e dil casal preseno altri nove de quelli cristiani; dicendo dite fuste erano ancora al . . . . . . et aspetavano il rescato di presoni. *Unde*, sentita tal cossa con dispiacer, senza indusia, con l'altra galia di Candia, che più non ne havea, vene a la volta di Cavo Schilo, et lì si afermoe driedo uno scogieto per non esser discoperto, per apresentarsi la matina al loco di le fuste per averle in le man. Et cussì levatosi de li avanti zorno, mandò la conserva a prender la bocha che passa in levante, e lui introe per l'altra di ponente, venendo zerchando per il canal dite fuste. E inteso da li paesani che l'erano ancora lì al scoglio, facto forza di remi, trovoe che già le haveano dato la volta per andar adosso l'altra galia; ma come discopriteno esso Provedador, tolseno l'altra volta, et l'antideta galia, hessendoli propinqua et lontane da lui zercha mia 6, et la galia candiota era apostata a la coda di una de le fuste, e lui Provedador fato vele si messe driedo l'altra, et hessendo la candiota con li speroni sopra per investirla, per disgratia se li resentì l'arboro, e per il mar e vento era convene assecurar le vele, e la fusta li fuzite di le man. Lui Provedador era più soto vento e atendea a la soa fusta; la qual persequitata fuora di quella insula, la investì con li spironi in la pupa e la messe soto vento, e fato difesa animosamente per una hora a la fin la sotto messe, e là mazor parte de li turchi vedutisi presi, si deteno al mar. Di vivi nè ave in galia 23, tutti persone optime disposte, qual examinati, intese che erano turchi 45, e che l'anno passato dita fusta fu di la compagnia di Curtogoli armata a Soprassari
132* in Natolia, qual fuzite di Alexandria già mexi 4 per venir al guadagno. Capitano di la qual era uno nominato Cavasitais, el qual nel combater fo azonto nelle cossie con il passavolante, et non si possendo più mover ne l'acostar di la ditta fusta per il mar grando che era, urtà ne la galia e per l'aqua l'avea e dal sinistro di le zente di la galia che saltorono dentro, dita fusta si ribaltete, et restò per pope insieme con li turchi che si anegorono, et *etiam* di nostri, et esso capitanio. Dicono li turchi scapolati, che quando veteno esser incalzati da le galie, butorono in mar parte de li cristiani haveano presoni, et li reservati si anegorono nel rebaltar fe' la fusta; i qual erano tenuti da basso. Li turchi 23 vivi, non hessendo degni di vita per la qualità loro inimicissimi dil nome cristiano e dil suo signor Gran turco, li ha condanati a morte per li mali *etiam* hanno facto. Non volse farli apichar come meritavano acciò non fusse facto lamento a Constantinopoli, ma *caute* li ha facti anegar, et scriverà il caso al Baylo a Constantinopoli. Scrive, è dismontato lì a Legena per conforto di queli fidelissimi, et visitato il castello, e quelli si laudano di quel suo rector, qual è domino Francesco Memo di missier Nicolò.

Epistola venerabilium et excellentissimarum reliquiarum occultarum et nuper repertarum in sacrosancta Lateranense ecclesia, in sacello quod dicitur Sancta Sanctorum. 133

Credo ad aures tuas pervenisse famam de nobilibus reliquiis nuper in basilica Constantiniana repertis; quid enim magis per virorum ora vagari nunc potest? Tu vero, ut singillatim noscas omnia, decrevi ad te scribere rei integram seriem. Inextimabile quodammodo est, quanta religione et sanctitate fuerint in romanis pontificibus in servandis sanctorum reliquiis, qui pro Cristo martirio sunt coronati, quorum talem et tantam congeriem in ipsa urbe Roma diversis in locis construxerunt, ut vere jam dici possit, nullum in Urbe locum esse, qui non sanctus, non religiosus, non alicuius martiris cineribus inspersus sit. Vidisti ut scio Romae in basilica Constantiniana Sanctissimi Salvatoris imaginem; vidisti sacellum marmorea incrustatione fabricatum. Leo III pontifex maximus, a quo usque ad nostram aetatem numerantur anni plures septingentis, sub altare hujus sacelli reliquias et multas et maximas, ut in eo loco, tanquam dignissimum ad Salvatoris pedes permanerent, collocavit.

Hunc locum, diversi Romani Pontifices, tum cratis ferreis, tum seris aeneis, tum aliis operibus non spernendo sumptu adornarunt, inter quos præcipue numerantur Innocentius III, Nicolausque item III. Verum Urbanus V ex his reliquiis Petri et Pauli capita, Christique Domini nostri circumcisionem extraxit, et in locis, ubi fidelibus in eadem basilica quotannis publice ostenduntur, collocavit, et permanserunt reliquæ hæ reliquiæ sub altari, quod diximus, usque ad nostra tempora. Tantum fama vagabatur; nomina ob multa iam decursa sæcula penitus igno-

rabantur. Placuit Altissimo, ut quod Leo III pie disposuerat, Leo X quodammodo innovaret, et tantum thesaurum denuo repertum mortalibus ostenderet. Forte, dum ex edituis quidam circa diem natalem Christi proxime elapsum, qui fuit ab illius ortu MDXVIII, locum aureis de more ornat pannis hostium ex locellis obseeratis, qui supra imaginem Salvatoris sunt, ut apertum, cedere animadvertit. Re denunciata, jussu Leonis X pontificis maximi, amplexus pater Alexander Farnesius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalis eiusdem basilicæ Constantinianæ archipresbiter, et secum una reverendus pater et d. dominus Johannes Baptista Boncianus pontifex casertanus, et Hironimus Picus et Prosperus Mutius patricii romani præsenti anno custodes xenodochij lateranensis, penes quos sacelli Salvatoris custodiendi esse solet cura, sacellum intrarunt; et apertis locellis et capsa quae sub altare erat, in locellis congeriem ossuum martirum tantum reperuerunt; in capsa vero, quæ ex cupresso erat, hæc in ipsa verba primum offenderunt: « Leo indignus Dei famulus tertius episcopus fecit ». Reliquiæ vero quæ in hac capsa permanent, dignæ sunt quæ repertæ fuerint sæculo Leonis X et quæ fidelibus augendam ad pro-
133 * pagandam quoque religionem manifestentur. Illarum nomina quæ haberi potuerunt, nam fere innumerabiles sunt, tibi mitto: tu leges; admiraberis simul et Christo Salvatori pro tanto munere debitas gratias referes. Vale.

Reliquiæ.

Una capsa argentea in modum crucis facta, in qua est crux de auro purissimo collocata, decorata jacynthis et prismis, et in medio crucis hujus est recondita præcisio umbilici Domini nostri Jhesu Christi. Haec crux annis singulis ungebatur balsamo, quando dominus nostrus Papa in exaltatione Sanctæ Crucis cum cardinalibus de ipso palatio procedens in basilicam Constantinianam descendebat.

In alia vero capsa argentea, sunt sandalia, idest calciamenta, quibus dominus Jhesus utebatur, quæ potius soleæ quædam cum clovis esse videntur.

In alia item capsa argentea anaglypha continetur crux aurea, haelecti opere variata, in qua est crux de ipso ligno crucis, in qua salus mundi pependit.

Ibidem est alia capsa deaurata, ubi magna pars de ligno ejusdem crucis quod Eraclius de Perside cum corpore Sancti Anastasij attulit, quæ est sub prædicto altari.

Est etiam ibi unus panis de cœna Domini et duodecim de lenticulis eiusdem cœnæ, de arundine qua percutiebant caput Jhesu, de spongia quam plenam aceto circumponebant ori eius; tunc in alio vasi positam inferius annotabitur de ligno sycomorum, ubi Zacheus ascendit.

In capsula eburnea oblonga et mentum sive maxilla Sancti Bartholomei apostoli, nec non reliquiæ Sancti Mathei evangelistæ, sanctorum septem fratrum, sanctorum martirum Abdom et Semnem, sanctorum martirum Processi et Martiniani, sanctorum martirum Felicis et Adaveti, Herenei et Abundi, Pigmenij, Sisinij et Saturnini, item reliquiæ confessorum Damasi papæ et Felicis papæ, item magna pars capitis Sanctæ Barbaræ, Sancti Sebastiani martiris, Sancti Cornelii papæ et martiris.

In pipside eburneo est de veste beati Johanis Evangelistæ, et vasculum christalinum lineis aureis circumseptum in quo sunt aliquæ cineres Sancti Johannis evangelista et ditus unus Sancti Johannis Baptistæ.

In capsa argentea greco opere elaborata, est caput 134
integrim Sanctæ Praxedis cum cute, naribus, labijs et lingua, palpebræ quoque oculorum integræ sunt, ut magnam devotionem et admirationem incutiat. Hæc capsa circumligata est cordula quadam et cereo sigillo signata, cuius litteræ leguntur: « Nicolaus papæ III secretum, » in quo sigillo est sculptus puer qui piscatur hamo.

Est alia capsa argentea cucum ligata et sigillo cereo signata, in qua capsa sunt huiusmodi verba conscripta. Honorius papa III fieri fecit pro capite beatæ Agnetis. Intus vero est caput et de vestimentis sanctæ Agnetis. Item reliquiæ et de vestimentis Sanctæ Eufemiæ.

In capsula argentea parva sunt aliquæ reliquiæ Sancti Johannis et Sanctæ Brigidæ. In capsa haebena satis magna, sunt multæ parvæ reliquiæ absque aliqua inscriptione, licet dicatur quod in ea sunt carbones Sancti Laurentii; sed illi alibi reperiuntur ut infra dicetur.

In capsa vel pipside ex auricalco, sunt carbones Sancti Laurentij martiris, aspersi ejus sanguine vel adipe, item carneum quoddam capitis absque nomine et aliae reliquiæ in saculis ligatæ.

In vase rotundo ligneo depincto sunt tres spongiæ et aliae reliquiæ sine nomine.

In alio vasculo ligneo rotundo est ampulla vitrea in qua cernitur sanguis coagulatus, hæc est tecta quidam membrana infecta quasi pinguedine, in qua vix legitur de sepulcro; sunt in eodem vase de reliquijs Sancti Constantini, Gervasij et Prothasij, et aliorum.

Et in alia capsa stagnea sunt de reliquijs Sancti Johannis Baptistæ et Sancti Hieronimi.

In quadam theca lignea est vas vitreum in quo est pars spongiæ hærentis fundo dicti vasis, quam putarunt esse de illa Domini nostri Jhesu Christi.

Est et alia capsula argentea reperta multis reliquijs.

Item plures aliæ capsulæ, quas longum esset per singula numerare, sed et in parte inferiori eiusdem capsæ ex cupresso, sunt varia vasa lignea cum reliquijs et multa frusta sacrarum vestium sericearum: sed et quamplures saculi cum varijs reliquijs et in uno magno lintheo pulchre admodum contesto, sunt collectae et involutæ tot reliquiæ ut vix possent numerari, in quibus dicentur esse reliquiæ Sancti Tyburtij filii Cromatij, Sanctorum Nerei et Achilei, Sanctorum Aquilæ et Priscæ, Primi et Feliciani, Pontiani papæ, brachium Sancti Cesarei, reliquiæ Sancti Stephani papæ, spatula Sancti Dionigij Ariopagitae sunt, et multa alia veneratione digna, videlicet de venerabilibus locis Terræ sanctæ, et alia quæ prolixum nimis esset numerare, ut merito locus iste ubi tot sancta pignora recondita sunt fortibus sit nomen Sancta Sanctorum, quæ sine dubio fidelium opinionem excedunt. De quibus, licet aliquæ memoriæ in antiquissimis monumentis haberentur, tamen quia non ita per singula visum est, pium esse ut in hanc formam fidelibus traderentur.

135 *Del mexe di Fevrer 1517 (1518).*

A dì primo. Introno Cai di XL a la Bancha: sier Alvise Barbaro qu. sier Bernardo, sier Marco Querini qu. sier Francesco, sier Vicenzo di Garzoni qu. sier Vicenzo. *Item* Cai dil Consejo di X: sier Bernardo Barbarigo, sier Polo Capelo el cavalier, et sier Lucha Trun, qual per non esser restato algun dil Consejo di X in suo loco e do volte è stà fato, resta dito sier Lucha, et è intrato Cao di X, nè intrò Consier da basso come ogi doveva intrar.

In Quarantia criminal, per il piedar di sier Jacomo Michiel avogador di Comun, qual tocha il colegio di Vita hebreo, che fu retenuto per aver fato testifichar ad alcuni falsamente contra un maestro Callo medico *etiam* hebreo: il qual Callo in questi zorni, per il piedar di sier Zuan Dolfin *etiam* avogador di Comun in Quarantia criminal fu preso di retenirlo, et cussì si apresentoe. Mò fu preso di retenir mastro Lazaro medico hebreo, e di largo fu preso la retenzion. Ave 2 di no, 25 di sì.

Et perchè sier Vicenzo da Molin di sier Alvixe procurator, che fu ferito su la testa come ho sopradito da sier Marco Michiel, et mostrava star bene per l'incanto li faceva qual mastro Vielmo fiamengo merchadante tien botega di razi a San Salvador, e si reteniva fino eri dovesse varir, ma li medici, ceroyci et phisici lo aveano dà per spazà subito visto la piaga et questo lo tolse a varir; et cussì questa note hore 9 pezorando lo feno uliar, et ozi stete malissimo et senza speranza di vita, et a hore 5 expiroe. Che Idio li doni remissione a l'anima. Morite con optima fama e di bon merchadante, di anni . . . lassò una puta e la moglie graveda.

Hor fu fato saper a li capi del Consejo di X, che sier Marco Michiel che lo ferite era ascoso a Santa Maria Formoxa in caxa di sier Marco Querini qu. sier Piero suo parente, per il che li Cai mandono li capetanii avanti nona a scalar la caxa e lì intorno e butar zoso le porte per ritrovarlo, et steteno a zerchar hore 8. Non lo trovono lui, ma ben sier Hironimo Michiel suo fradello zovene, qual era in exilio di questa cità bandito l'anno passato per il Consejo di X per anni 10 per sodomia con sier Zuan Ferro qu. sier Antonio; et cussì fu menato in camera. Lui non fu trovato. Li altri do fradelli fono, per deliberation dil Consejo di X a questi dì passati cavati di Cameroti et posti in la prexon Novissima apresso i Signori di note; sichè non aràno mal: non sono in colpa. Et cussì ozi, poi stata la Signoria a vespero a Santa Maria Formoxa, il Colegio dil Consejo di X deputato a questo caxo si reduseno in camera a examinar questo sier Hironimo Michiel per saper dove era suo fradello; *etiam* reteneno certe femene di caxa per inquirir la verità.

Da poi disnar aduncha, e con fango grande, la Signoria andoe a vespero a Santa Maria Formoxa, vicedoxe sier Lorenzo Corer el consier, segondo, per non sì sentir sier Cristofal Moro più vechio di lui, et 135*
li oratori, Papa, Franza, Hongaria et uno dil Voyvoda transalpino, venuto zà 10 zorni, Ferara et Ragusi, e altri patricii cavati a dover acompagnar la Signoria. Erano tre Procuratori, sier Zacaria Gabriel, sier Domenego Trivixan, sier Andrea Griti.

Di Hongaria, di sier Alvise Bon el dotor, date a Buda a dì 13, drizate al Consejo di X. In materia turchescha. *Item*, a la Signoria scrive come quelli è col Re al governo dil regno, haveano dà licentia a domino Philippo More loro orator qui torni in Hongaria, et vedi haver qualche summa di danari, perchè sono chiari e tenuti in parole, et non bisogna mandar a veder i danni percè altre volte

fo parlato e mandà li conti; e che quel Re resta aver grossamente; con altre parole *ut in litteris*. E queste parole li disse il reverendo Varadinense, *nomine regio* et di quelli governano quel regno etc.

Di Verona, di rectori. Mandano relatione aute per via di Nicolò Barbaro capitano dil Lago. Come di sopra non è alcuna movesta di zente alemane, *solum* per quelli rebelli e foraussiti stano a Riva et Trento. Veronesi et altri diceano l'Imperador mandava bon numero di fanti a requisition dil Papa, qual vol tuor l'impresa contra Ferara. *Item*, che a Riva si armava do barche per butarle in Lago.

136 *A dì do.* Fo la Madona, fo grandissima pioza, pur la Signoria, justa il solito, andò a messa in chiesia con li oratori, vice doxe il predito sier Lorenzo Corer, e altri patricii ubligati andarvi.

In questa matina messe bancho, justa la parte presa, do soracomiti di galie sotil, sier Alvise Loredan qu. sier Matio e sier Alvise Loredan qu. sier Luca, stati altre fiate, e per la leze poteno ritornar, e cussì voleno ritornar.

Da Ragusi fo lettere, nel suo orator, di 17 Zener. Come era nova il Signor turcho era partito di Damasco col suo exercito, et zonto al Cayro; sichè vien verso Constantinopoli. Questo gripo di Ragusi portò *etiam* lettere di Constantinopoli dil Baylo nostro e di l'orator Mozenigo, vechie.

Da poi disnar fu grandissima pioza. Il Colegio deputado ordinario per il caso dil Molin, si reduse per saper dove fusse questo sier Marco Michiel malfator. Et fo examinata una femena era in caxa di sier Marco Querini; *etiam* esso sier Marco, e remandono *iterum* a zerchar in la dita caxa; *etiam* in la caxa di sier Marco Querini qu. sier Alvixe, sta di sopra, e non fu trovato, a molti si duol la captura di quel zovene quarto fradelo sier Hironimo Michiel, ch'è bellissimo, et per la parte dia star uno anno in prexon et rimandà al bando; il qual fu posto in caxa di Bernardin di Muschij scrivan di le prexon. Li altri do fradelli fu posti in Camera nuova di Signori di note. Fo dito il predito sier Marco vestito da un vende cape ussite di la caxa dil zavater, andò in Canarejo e si fè butar verso Margera, sichè è andà via. Altri tien sia ascoso in questa terra in caxa di alcuno; ma più presto in qualche monestier, che frati non porta pena, *licet* fusse scrito per la Signoria e Cai di X per tutte le terre, capitando de lì, lo dovesseno prender, *etiam* si fusse in chiexia.

A dì 3. La matina fo leto *le lettere di Constantinopoli di l'orator Mocenigo, date a dì 8 Novembrio in galia.* Come a dì 6 scrisse, doveva levarsi, ma non potè per fortuna e tempi contrarii. Manda le lettere replichate di 6, et di più come si solecita con gran furia l'armata, et usano la diligentia sicome scrisse per le altre. El Signor è pur in la Soria e si invernerà de lì; et come era certifichato, che si nova havea aver el Signor licentiato li do bilarbei che ritornaseno a i so' lochi, e quelli di la Morea veniva al governo di Constantinopoli in loco di Peri bassà va visier a la Porta et per compir le noze di la sorela dil Signor vedoa, fo mogier di Constanzi bassà, in lui maridata. *Item*, esser venuto uno homo dil Signor, di Damasco, in zorni 16, a dir al dito Orator che dovesse levarsi con le trombe; ma che è bon rimediar a li clamori fati contra nostri per danni a' soi subditi, aziò non segui qualche disordine. *Item*, che ussiria alcune fuste fuora a danno di corsari. *Item*, il Baylo nulla scrive; la lettera è scrita qui avanti.

Da poi disnar fo Colegio di Savi, *licet* fusse mercore.

A dì 4. La matina fo *etiam* gran pioza. Et se 136*
intese, come era venuto uno zovene di sier Tomaxo Venier fo consolo in Alexandria, vien di Candia con una naveta, dice è zorni venti si ritrovoe a la Valona dove smontoe di nave, li fo fato bona compagnia da quelli turchi, et ditole bone parole et cussì a tutti li nostri: et come l'ha visto tutti che pol portar arme e menar spada esserli dato danari et mandati a Constantinopoli.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta, et tre dil Consejo di X sono amalati: sier Anzolo Trvixan, sier Nicolò di Prioli et sier Hironimo Contarini. Fono su expedition di alcune cosse dil fisco, di alcuni haveano auto più campi di quello era la comprida: terminà siano remesurati. *Item*, sopra gratie e altre parte di danari, zoè la parte di fisco, e che el sia comesso la revision di diti beni e risposte fate per quelli sora il fisco etc., a li Avogadori extraordinari *ut in parte*.

A dì 5. La matina nulla fu da conto. Vene l'orator di Hongaria solicitando la sua expeditione.

Da poi disnar fo Pregadi, et fo grandissima pioza. Fo leto le lettere sopra notade, ma non quella di Ragusi di Alì bei, perchè è drizata a sier Andrea Griti procurator.

In le lettere di Roma è una particularità, qual non l'ho notada al suo loco: come il Papa ha condotto uno homo da Gonzaga . . . .
. . . .

Item, di le cose dil Turcho più non si parla. Et che quel don Piero D'Urea orator yspano, è lì.

Da Napoli, dil consolo Lunardo Anselmi. Zercha il suo canonicato di Padoa con il Valier suo adversario. E quel don Ugo di Monchada era smontato in Sicilia, et parte de' fanti che fono mandati, mal visti da quelli de lì.

Di Milan vene lettere dil secretario nostro Caroldo. Qual manda lettere di Franza. Et scrive, il marchexe di Mantoa aver scrito a lo illustrissimo Lutrech, l'Imperador averli scripto vol mandar 4000 fanti lì a Mantoa a servicii dil Papa, et che lui non li pol negar il transito etc.

137 *Di Franza, di l'orator Justinian, di 23 Zener, di Ambosa.* Come havia parlato al Christianissimo re, alegrandosi di la bona intelligentia ha Soa Majestà con sguizari, et justifichar la Signoria di le parole erano dite per alcuni di ditti Cantoni, che il Re disse era certissimo di la fede di la Illustrissima Signoria nostra, e altre parole etc. *Item,* come il Re havia donato l'insegna di san Michiel al signor Galeazo Visconte e datoli intrada di scudi. . . . il qual à fato bon oficio con il Re per la Signoria nostra, e torna a Milan. *Item,* scrive sopra li falconi, quali è aspectati con gran desiderio, non tanto per il Re qual à piazer di andar a la caza di cavrioli, ma per quelli altri signori etc. *Item,* come il Re li ha dito l'Imperador si duol li daciari di Verona, quali hanno pagato a Soa Majestà li dacii, vien astreti per la Signoria, dicendo è bon scorer aziò si vedi di pacifichar le cosse, o far la prolongazion di le trieve, e poi si potrà farsi pagar. *Item,* li disse il Gran maistro, et *etiam* poi il Re, come havia auto lettere dal suo agente apresso l'Imperador chiamato monsignor di . . . . . . da Linz a dì . . . . . . Zener. Li scrive aver parlato con quella Majestà zercha dite trieve etc., *unde* l'Imperador li ha dito aver aviso dal Philinger, qual era a . . . . averli da parlar di questa materia, però non vol parlar alcuna cossa se prima el non li parli. El qual saria a la corte fin 20 zorni.

Di Ingaltera, di sier Sebastian Zustignan el cavalier orator nostro, di 22 Decembrio, da Londra. Come la corte non era ancora tornata; la peste era cessada; et che li oratori di quel Re per la cosa di Tornai in Franza erano ritornati *re infecta.* Scrive sopra la soa licentia di repatrar; et per questo, non havendo altri soliciti questo, manda sier Marin suo fiol de quì, suplichando li sia dà licentia.

Dil vescovo di Trento, fo leto una letera scrita a la Signoria, latina, in risposta, di sue. Si duol di certe moveste fate in Friul contra nostri subditi per quelli de la Cesarea Maestà. Scrive questo non esser di mente de l'Imperador, qual vol mantenir le trieve, et ha scripto al Consejo di Ynspruk di questo, dove si à a far certa dieta, et che farà tutte le provision si convicini ben.

Fu posto, per i Consieri, dar il possesso de la abazia di San Stai di Narvesa di l'hordene di San Beneto, per cessione fata per domino Francesco da Canal clerico veneto, al reverendo don Manfredo di conti da Colalto clerico cenedense, cubiculario e familiar dil Pontifice, come per le bolle apar. Avè 101, 15, 3.

Fu posto, per i Savi, certa dechiarazion in la parte dil veronese etc., zercha farsi pagar di fitti et livelli: che in questa non si comprenda i nostri citadini di questa terra, quali hanno portato le angarie in questa guera etc.; ma siano fati pagar *ut in parte.* Fu presa. 137*

Fu posto, per il Michiel e Morexini, che uno Nicolò di Zorzi Patrovich fo patron zurà con sier Zuan Contarini soracomito, et combatendo con fuste di turchi virilmente fu ferito a Cao Colona in Calabria da 2 freze, strupià la man sinistra, che li sia concesso 10 penesarie di vano (?) sopra le galie di viazi *ut in parte:* 152, 16.

Fu posto, per i savii, atento sier Lorenzo Capello capitanio di Brexa sii amalato e domanda licentia poter venir a Padoa a varir, qual gratia sì à a meter in Gran Consejo, et non fazi per la Signoria nostra nostra lassar quella terra con un retor solo, però sia electo *de præsenti* uno Provedador a Brexa con ducati 50 al mexe, qual fazi l'oficio dil Capitano per il tempo dito sier Lorenzo Capelo starà fuori; i qual ducati 50 sia per spexe, et respondi *de præsenti,* essendo in questo Consejo, et non hessendo, da matina, e parti in termene de zorni 4 *ut in parte:* 114 de si 53 de no, fu presa.

Scurtinio di un Savio dil Consejo, in loco di sier Piero Capelo è intrà Consier da basso.

Sier Alvise Gradenigo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier.
Sier Gasparo Malipiero, fo savio a Terra ferma, qu. sier Michiel.
Sier Vetor Foscarini, fo consier, qu. sier Alvise dotor, procurator.
† Sier Zacaria Dolfin, fo savio dil Consejo, qu. sier Andrea.
Sier Marin Zorzi dotor, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo.
Non. Sier Zuan Badoer dotor cavalier, fo ambasador in Franza, per aver acetà a Brexa,

Sier Alvise di Prioli, è provedador a l'Arsenal, qu. sier Piero procurator.
Sier Zuan Paulo Gradenigo, fo consier, qu. sier Justo.
Sier Domenego Contarini, fo capitano a Padoa, qu. sier Mafio.
Sier Stefano Contarini, fo capitano a Padoa, qu. sier Bernardo.
Sier Piero Marzelo, fo consier, qu. sier Jacomo el cavalier.
Sier Lorenzo Capelo, fo governador de l'Intrade, qu. sier Zuan procurator.
Sier Piero Trun, fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvise.
Sier Zuan Venier, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco.

Et chiamato sier Zacaria Dolfin dal Principe a far l'intrasse subito, refudoe questo per averlo fato cazer, e da sier Andrea Trivixan el cavalier e da sier Piero Capello *etiam* non passar, sichè per persuasion li facesse il Doxe, non volse intrar; et fu terminato *iterum* tuor el scurtinio dil Savio dil Consejo, et far in suo locho, et niun passoe.

138* *Scurtinio di Savio dil Consejo in luogo di sier Zacaria Dolfin ha refudado.*

Sier Lorenzo Capello, fo governador de l'Intrade, qu. sier Zuane procurator.
Sier Bernardo Barbarigo, fo capitano in Candia, qu. Serenissimo.
Sier Domenego Contarini, fo capitano a Padoa, qu. sier Mafio.
Sier Alvise Gradenigo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier.
Sier Vetor Foscarini, fo consier, qu. sier Alvise dotor cavalier.
Sier Marin Zorzi dotor, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo.
Sier Zuan Paulo Gradenigo, fo consier, qu. sier Justo.
Sier Piero Trun, fo savio a Terra Ferma, qu. sier Alvise.
Sier Piero Marzelo, fo consier, qu. sier Jacomo Antonio cavalier.
Sier Alvise di Prioli, è provedador a l'Arsenal, qu. sier Piero.
Sier Stefano Contarini, fo capitano a Padoa, qu. sier Bernardo.
Sier Zuan Venier, fo cao dil Consejo, qu. sier Francesco.

Et niun non passoe.

Scurtinio di Provedador a Brexa, justa la parte presa.

Sier Zuan Vituri, fo provedador zeneral in la Patria di Friul, qu. sier Daniel.
Sier Lorenzo Orio el dotor, l'avogador di comun.
Sier Andrea Zivran, fo provedador sora i stratioti, qu. sier Piero.
Sier Vicenzo Valier, è di la Zonta, qu. sier Piero.
Sier Antonio Bembo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo.
Sier Orsato Justinian, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Polo.
Sier Zuan Moro, fo provedador a Veja, qu. sier Damian.
Sier Jacomo Manolesso, fo provedador a Vicenza, qu. sier Orsato.
Sier Zuan Antonio Dandolo, fo di la Zonta, qu. sier Francesco.
Sier Vetor Michiel, fo capitano e provedador a Bergamo, qu. sier Michiel.
Sier Polo Nani, è di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Nicolò Vendramin, fo podestà e capitano a Treviso, qu. Serenissimo.
Sier Piero Mozenigo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco.
Sier Piero da cha' da Pexaro, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Nicolò.
Sier Piero Mudazo, è ai X savii, qu. sier Marco.
Sier Alvise Barbaro, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Zacharia.
Sier Jacomo Marzelo, fo capitano de le galie di Baruto, qu. sier Zuane.
Sier Antonio Surian dotor cavalier.
Sier Zuan Dolfin, fo consier in Cypri, qu. sier Daniel.
Sier Francesco Valier, fo provedador al Sal, qu. sier Hironimo.
Sier Valerio Marzelo, fo podestà e capitano a Ruigo, qu. sier Jacomo Antonio cavalier.
Sier Anzolo Malipiero, è di Pregadi, qu. sier Tomaxo.
Non. Sier Piero Badoer, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Albertin dotor.

Non. Sier Zuan Francesco Badoer, fo provedador sora i Oficii, di sier Jacomo qu. sier Salvador cavalier.

Et niun non passoe. Fo grandissima pioza tutto ozi.

38* *A dì 6.* La matina fo uno aviso da Constantinopoli, per la nave di salumi zonta, et uno homo di sier Hironimo Falier qu. sier Tomà, qual partì di Constantinopoli a dì 9 Dezembrio, non porta letere con nuove, ma a bocha li ordenò dicesse a' soi fradelli come l'armata era in ordene tutta e in aqua galie sotil e grosse, a Constantinopoli 180 et a Galipoli 40, qual lui tutte ha viste, et saria presto fuora; et che 'l Signor havia mandà comandamento dita armata andasse a una terra dove lui saria con l'esercito, ma ditto messo non si ricorda la terra. *Item*, che Peri bassà, era al governo di Constantinopoli, hessendo partito per andar dal Signor a Damasco, qual l' havia fato Bassà, ma in camino si pensò overo avesse notizia el Signor lo voleva far morir, *unde* lui medesimo se atosegò et morite. *Item*, come sier Alvise Mozenigo el cavalier, orator nostro, partì di Constantinopoli con la so' galia a di . . , Novembrio. Doveva andar in l' Arzipielago, per far alcune facende. Dice che le galie di Baruto, per opinion sua, non si doveria mandar, *maxime* mandando l' armata fuora. È da saper, dite galie ancora non è partite. Il capitano sier Tomà Moro è confinà in galia zà zorni, et la galia è in ordene, ma per el tempo non se pol levar.

Item, se intese per letere di Corfù, portò la dita nave: come hanno avisi per letere di Malvasia di sier Troian Bon podestà, che fuste 36 di turchi in quelli mari erano, et havia preso do nave zenoesi venivano di ponente, andavano a Syo, molto riche, sopra le qual erano da peze 30 mila di charisee et stagni. *Item*, una nave ragusca. Le qual nove dete molto che dir per la terra, per esser cose de grandissima importantia queste turchesche, e *tamen* la cristianità non si pensa, nè fa alcun pensier.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta un pocho.

Di Roma, fo letere questa matina di l' Orator nostro, di primo. Come de lì non si atende più a cose turchesche, ma a piaceri et mascherarsi. Et a concistorio, il Papa havia dato el vescoado di Rimano, vacado *noviter* per la morte di quel episcopo, a uno fradello dil signor Renzo, e questo per saldar la partita che 'l dicea dover aver dil Papa per servito a suo modo. *Item*, che le diferentie dil cardinal Sedunense e domino Jacomo Soprasaxo fu poste ne lo agente dil Papa è lì a' sguizari, el qual à sententià in favor dil Cardenal; sichè dito Soprasaxo à perso molto de la sua reputazion. Scrive, che il Papa si ha contentà de la partida di ducati 3000 dil bancho di Pixani per le possession di Ravena e Zervia, et riordenato li brevi al Bembo che dite possession siano restituide a li patroni de chi erano. *Item*, è nova de lì de uno per di noze si trata dil marchese di Brandiburg elector de lo Imperio, in la fia di re Alvise di Franza cugnata di questo Re, chiamata madama Zenevre, e il Papa li ha dito aver letere di esso Marchese. *Item*, comunichandoli nove turchesche, il Papa li disse aspetava la risposta di principi cristiani, quali par non credevano le cosse dil Turcho, e che 'l re di Franza havia mandato la comissione. 139

In questa matina morite sier Christofal Moro el consier, di età di anni 75, da ponta, in zorni 8, et è stà molto operato in varie legatione in queste guere passade. Homo molto acepto a soldati: ha auto assa' dignità de la terra dentro et fuora: fo dito dover dar ducati 7000, et suo fiol sier Lorenzo stà in caxa per debito.

In questo Consejo di X *simplice*, fu expedito il caso di sier Marco Michiel qu. sier Alvise, qu. sier Mafio, qual amazò sier Vicenzo da Molin, la cui condanason se dia publichar doman a Gran Consejo et su le scale di San Marco e di Rialto, e per le terre nostre dove parerà ai Cai di X.

Et li altri do' soi fradeli sier Marin e sier Nicolò Michiel retenuti, non hessendo in colpa, fono relassati et mandati a caxa. Il quarto fradelo nominato Hironimo, resta in preson per uno anno justa la sua condanason, e poi se manderà a comenzar el suo bando; qual è in casa di Bernardin di Muschi scrivan de le prexon, come ho scripto di sopra. La copia de la condanason noterò qui soto.

Item, uno frate di Servi, qual eri fo spazà di Colegio per sier Nicolò Bernardo consier, sier Bernardo Barbarigo cao di X, sier Lorenzo Orio dotor avogador, sier Alvise Gradenigo inquisitor, el qual sforzò uno puto zerchava per l' amor di Dio, et li rompete il c . . .; el qual puto l'acusò, et preso, col vicario dil Patriarcha eri confessò tutto, et fo mandato in l'Orba, dicendo questo suol usar tutti i frati, nè se impazano con done per non vergognar il monasterio. Hor ozi fo rimesso a expedirlo al Patriarcha.

Fo per li Cai di X terminato: che doman a San Thomado sul campo si voleva far una bella festa e caza e fato li soleri, che non si dovesse far. Et cussì

la matina fu fato la crida predita, et subito fato desfar li soleri.

Da Constantinopoli, in questa matina fo letere di sier Lunardo Bembo baylo, di 7 et 8 Dezembrio, venute con questa nave di salumi. Avisa, come l' orator Mocenigo nostro con la galia et tre fuste turchesche in sua compagnia a dì 20
139* Novembrio si era partito de li et venuto a Galipoli, poi a di 29 se levò per venir a la volta di l'Arcipelago per punir quelli ha fato danni a subditi turcheschi per quelle isole, et ditti turchi vol veder la justicia fata, et *etiam* vano per sua segurtà. Scrive come l'armata era in ordene de galie, et si usava gran diligentia per il capitano e in le artellarie; et che 'l Signor non vi vol meter alcun cristian suso come fece quando l' andò in Alexandria, et ha ordenà 40 mila axapi da meter su dita armada, ch'è tutto a danni di cristiani. La qual armada ussirà certo a tempo nuovo. El Signor invernerà in Soria, e li do belarbei vien avanti, e quel de la Grecia vien al governo di Constantinopoli, et per tuor la sorella dil Signor per moglie, fo di Costanzi bassà. Scrive del magnifico Peri beì Bassà per lì per la Porta, al qual li fece certo presente, non come el meritava, per non aver el modo. Scrive, vene a l'Orator alcuni di Nixia a dolersi di danni fatoli per le fuste di Curtogoli; el qual Bassà subito scrisse letere per tutto li fusse restituito li navili, e liberà li presoni, et fe' armar la galia fusta più granda, ponendoli un ciaus suso con gran autorità contra questi à danizado; il qual Orator mandò el secretario a dolersi di questo. Et altre particularità scrive, come in ditte letere apar.

A dì 7, Domenega. La matina nulla fo di novo, nì alcuna lettera, *solum* la morte in questa note di sier Nicolò di Prioli fo podestà a Padoa, che era dil Consejo di X, cazuto eri apopleticho; sichè ozi si farà in suo locho et *etiam* Consier.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fu leto la condanason fata eri ne l' Illustrissimo Consejo di X contra sier Marco Michiel, la copia de la qual sarà qui avanti posta, lecta per Gasparo de la Vedoa qual fa l'oficio dil Canzelier grando.

Fu posto, per li Consieri, poi leta una letera di sier Lorenzo Capello capitano di Brexa domanda di gratia poter venir a Padoa a restaurar la egritudine sua, *unde* messeno concederli tal licentia di poter venir a Padoa o altrove per zorni 15, non fazendo menzion lassar alcun in loco suo *ut in parte.* Fu presa, ave 792, 267, 12.

Fu fato Consier a Santa † in loco di sier Christofal Moro a chi Dio perdoni, sier Stefano Contarini fo capitano a Padoa, qu. sier Bernardo, qual starà un anno. Fato do dil Consejo di X, niun passoe. Zudexe di Petizion, Zudexe di Piovegi et Ternaria vechia non passoe. El resto de le voxe che fo tre, passoe.

Non voglio restar de far nota, come al presente in Gran Consejo si zenera grande odio in non lassar passar, come si fa; qual cossa è da farne stima. Nè mai più è achadesto che tanti oficii o rezimenti non passi in uno Consejo, e chi rimane passa tal hora di streto.

Sumario di letere havute da Constantinopoli, date a dì 7 Dezembrio 1517. 140

Come l'ambasador veneto Mozenigo se partì da Constantinopoli a dì 20 de Novembrio per Galipoli, dove per quel magnifico Bassà li era stà preparato do fuste che per securtà lo acompagnaseno oltra, et ne fece armar un'altra fusta; sichè in tutto fono tre, aziò più securamente pasasse.

Come el dito ambasador partì da Galipoli a 30 Novembrio, acompagnato da le tre fuste predite, per continuar el suo camino.

Come se judicava che la excelentia dil Signor turcho havesse a ritornar a Constantinopoli, *tamen* che da poi vene nova la sua excelentia dover star questa invernata a Damasco, et haver licentiato el forzo dil campo de la Grecia et *similiter* de la Natolia, et era restato con parte de la sua Porta; et havea mandato per el magnifico Peri bassà, qual fu facto primo bassà, el qual partì da Constantinopoli a dì 26 de Novembrio.

Come de hora in hora si aspectava a Constantinopoli el magnifico beliarbeì de la Grecia, el qual se dicea saria luocotenente lì, come era *etiam* Peri bassà; el qual bilarbeì è fato zenero del Signor turcho, che li havea dato per moglie sua fiola, che fu mojer de Bustanzi bassà, che zà fu fato morir dal predito Signor.

Come, per quel capitano de l' armada, se usava grandissima soleciludine in far conzar tuta l'armada con presteza, et lui ogni zorno in persona li andava; et *similiter* al far de le artellarie, et haveano mandato sopra la Natolia a scriver 40 mila homeni, da remo, tuti turchi, che habino el suo archo et spada. Dicevano non voler più cristiani.

In letere di Corphù, di 10 Zener.

Come se havea inteso, esser venuto comandamento del Signor turcho a tutte quelle marine cir-

cumvicine, che se dovesse scriver tutti li homeni da remo per l'armada sua, la qual a tempo novo intendeva armar, i qual homeni siano tutti turchi; il che è stà confirmato da molti citadini da Corphù.

In letere di 15 Zener da Corphù.

Come se confirmaveno tutte le nove soprascrite, et più che 'l se havea inteso in mar Mazor fabricarsi do galioni grossi de passa 25 per portar artellarie. *Item*, che facevano vender tutti i biscoti vechii, et facevano far de novi in loco de quelli.

41[1] Questa è una condanason presa ne lo Illustrissimo Consejo di X, a dì 6 del presente mese de Fevrer 1517, contra sier Marco Michiel qu. sier Alvise qu. sier Maphio, et absente ma legiptimamente citado, sopra le scale de San Marco et Rialto, per aver ne li proximi zorni in habito de maschara proditoriamente assaltado, ferido et morto el nobil homo sier Vincentio da Molin de sier Alvise el procurator; ferido *etiam* el nobil homo sier Domenego da Molin fo de sier Marin. Che questo Marco Michiel sia perpetuamente bandito de Venetia et del distreto, et de tutte terre et luogi nostri, sì da parte da terra come da parte da mar, et da tutti i navili nostri armati et disarmati, et se mai in alcun tempo el contrafarà el bando et preso sia, sia conduto qui a Venetia, et sia posto a l'hora solita sopra una piata et per el Canal grando sia conduto a Santa †, proclamando uno comandador assiduamente la colpa de quello, et da poi sia strasinado a coda de cavallo fino al luogo del commesso delitto, dove li sia tagliada la man destra, et poi sia conduto in mezo le due Colone et lì sopra uno eminente solaro sia descopado et squartado in quatro quarti da esser apicadi a le quatro forche, ne i loci consueti. Quelli veramente che lo prenderano et darano vivo ne le forze nostre, habino libre quatro mila de pizoli di beni soi, se ne serano, se non dei danari de la Signoria nostra, et *ulterius* possino trazer de bando uno bandizato de Venetia et de tute terre et luogi nostri per cadaun caso, excepti solamente i casi de rebellion et de publici asassini, et de quelli che per mal modo hanno tolto i denari de la Signoria nostra: quelli veramente che el dito Marco amazarano ne le terre et luogi nostri terrestri et maritimi, over in navili nostri armati e desarmati, habino lire tre mila de pizoli, et la facultà de trazer uno de bando *ut supra;* et *ulterius* l'interfector, sia homo de villa sia di città, sia exempto da ogni angaria real et personal. Et se per avventura alcuno trovasse over havesse in caxa sua il prefato Marco et non lo denunciasse immediatamente, sia perpetuamente bandizato de Venetia et dil destreto. Et da mo' tutti i beni del ditto Marco siano obligati a le taglie sopradite, et sia publicada la presente condanazion doman nel Mazor Consejo, et el zorno seguente su le scale de San Marco et de Rialto, et *similiter* ne le altre cità et luogi nostri che aparerano ai capi de questo Consejo.

Publicata fuit in Majori Consilio, die 7 Februarii 1517.

Publicata fuit supra scalis Santi Marci die 8 mensis prædicti, et supra scalis Rivoalti.

A dì 8. La matina fo gran pioza, et fo *letere di Roma, di 4, di l'Orator nostro.* Prima, mandava 142
letere di l'orator in Spagna. Avisa le noze dil ducha Lorenzo sarà in quella di Franza, sicome l'orator dil Christianissimo re li ha ditto esser concluse, et el Ducha vol quella di Franza. *Item*, come erano zonte letere di Alemagna de l'Imperador al signor Alberto da Carpi, suo orator, in materia cristiana: e che 'l Papa aspetava la risposta di altri principi per poter concluder etc.

Di Spagna, da Valadolid, di sier Francesco Corner orator nostro, di 11 et 14 Zener. Scrive prima sopra le represaie, come è materia molto fastidiosa per aver fato immunità e concession e non se pol cussì revocar, *tamen* se troverà qualche expediente: ha parlato col Gran canzelier de questo. *Item*, come el Re mandò a tuor 300 mila ducati, fo dil cardenal de Toledo, quali erano lì a Toledo, et levati, parse a quelli non lassar portarli via, e li feno ritornar, dicendo per le soe constitution il Re non pol tuorli. *Tamen* l'Orator scrive el Re li averà per via dil Papa dandoli qualche summa. *Item*, come monsignor di Clevers è in gran odio de quelli grandi di Chastiglia, et si aspetava de lì l'orator de Franza; et come se diceva, quel re di Franza feva zente per andar a recuperar Tornai che tien el re di Anglia, con el qual di Anglia questo re Catholico tien bona intelligentia. Scrive come recevete li sumarii de le cosse dil Turcho, et cussì come la Signoria li scrisse li comunichasse secrete, *unde*, reduti in uno camerin col re Catholico et monsignor di Clevers, li fe' lezer ditti sumari. E perchè fo ditto che la Signoria deva vituarie in Barbaria et stagni a infideli, l'Orator scusò la Signoria, dicendo non era

(1) La carta 241* è bianca.

vero, perchè zà 8 anni non era andato galie in Fiandra; ma il Turcho havia stagni per altra via che per la nostra. *Unde* restono satisfati, dicendo il Re bisognava far provision. Avisa le galie di Fiandra erano a Cales zonte a dì . . . et de le galie di Barbaria nulla se intendeva.

142* *Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo fo lettere.* Zercha il suo canonichato et di quel don Hugo Monchada è in Cicilia.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le sopradite lettere.

Et fo posto, per sier Stefano Contarini qual intrò questa matina consier e resta in l'oficio, e sier Alvise di Prioli provedadori a l'Arsenal, una parte, che le galie sono in l'Arsenal siano signate a numeri, e cussì come li soracomiti ponerano bancho et armerano, cussì debano esserli consignà la galia signata; nè altramente si possi far sotto pena *ut in parte.* Ave 152 di sì, 28 di no; fu presa.

Fu posto, per li ditti, atento fusse dà a quelli di Pyran il castello di Mumian in Istria, con condition pagaseno ducati 60 a l'anno a l'oficio dil Sal, e dita comunità di Pyran resta debitrice per ditto conto di ducati assai, perhò sia preso che la dita comunità di Pyran habbi a exborsar li diti danari a l'Arsenal in termine di mexi 3, *aliter* sia dà dito loco di Mumian a la comunità di Cao d'Istria, qual exborserà li ditti danari, *ut in parte.* Fu presa. Ave 158 di sì, 18 di no.

Fu posto, per li Consieri e Savii, una gratia di uno bergamasco citadin nominato Zorzi Benaco, qual dimanda certo teren vicino dove stà il Camerlengo e vol levar certo muro etc, *ut in parte*, et è fidelissimo nostro, et li rectori di Bergamo consejano siali fato tal gratia atento li soi meriti in questa guera per le operation fate in favor di la Signoria nostra, *ut in parte.* Ave di sì 103, di no 23, non sinceri 4, et non fu presa. *Iterum* balotata, ave 121 di sì, 25 di no, 9 non sinceri e fu presa.

Fu fato scurtinio di un savio dil Consejo che manchava, et rimase sier Alvise di Prioli provedador a l'Arsenal qu. sier Piero procurator, il qual subito introe: e chi fono nominati è qui scripti:

Scurtinio di uno Savio dil Consejo.

Sier Vetor Foscarini fo consier, qu. sier Alvixe dotor procurator.
Sier Zuan Venier fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco.
Sier Zorzi Pixani, dotor, cavalier, fo consier, qu. sier Zuane.
Sier Marin Zorzi dotor, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo.
Sier Piero Trun fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvise.
Sier Justinian Morexini fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.
† Sier Alvise di Prioli è provedador a l'Arsenal, qu. sier Piero procurator.
Sier Alvise Gradenigo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier.
Sier Alvise d'Armer fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Simon.
Sier Bernardo Barbarigo fo capitano in Creta, qu. Serenissimo.
Sier Lorenzo Capello fo governador a l'Intrade, qu. sier Zuan.
Sier Piero Marzelo fo consier, qu. sier Jacomo Antonio cavalier.
Sier Lorenzo di Prioli fo consier, qu. sier Piero procurator.

Fu posto, per li Savii, che la masena qual fu posta per anni cinque, 1515 a dì 4 Zener, debbi ancora continuar per altri do anni *ut in parte:* 151, 30. 143

Fu posto: che li arzenti sono in procuratia donati per il Christianissimo re a l'Orator nostro et altri siano venduti, et dil trato di quelli sia mandato ducati 500 al Baylo nostro di Constantinopoli per pagar il tributo dil Zante al Signor turcho. Fu presa ave. . . . . I qual è quelli portò sier Zuan Badoer dotor cavalier. Li qual arzenti sono do bazili e do ramini bellissimi, uno dorado l'altro biancho, di peso di marche . . . . l'uno. *Item*, 6 tazze dorade di peso marche. . . .

Fu posto, per li Savii, atento sia venuto in questa terra l'orator di Ragusi dolendosi che il Provedador nostro dil Zante à comprà e tolto da uno corsaro certi formenti di una nave ragusea presa per esso corsaro e lì conduta; i qual ragusei, hessendo carazari dil Turcho è necesario farne provisione, però sia scrito una lettera al Provedador nostro di l'armada, è a Corphù, vadi lì al Zante, e fazi processo, e trovando sia in dolo, fazi restituir il tolto a ditti ragusei, et cussì la nave dove la si trovasse; con altre parole *ut in parte.* Sier Francesco da cha da Pexaro savio a terra ferma vol la parte, con questo, ...
. . . .

Parloe primo sier Francesco da Pexaro predito. Li

rispose sier Francesco Donado el cavalier savio a Terra ferma. Poi parlò sier Andrea Gritti procurator qual laudava far gaiarde provision, perchè questo sarà causa di gran disturbi col Signor turcho, e non bastava la provision di Savii nì quella dil Pexaro etc. Li rispose sier Antonio Grimani procurator savio dil Consejo, dicendo non vol incitarsi ditti corsari contra, i qual è subditi dil Catholico re, e bastava la provision posta. Andò la parte: 68 dil Pexaro, 120 di savi e fu presa.

Nota. In le lettere dil Console di Napoli, è uno aviso come de lì si ritrovava uno fradello di Piero Morgana, il qual si oferiva, facendo armada la Signoria contra infedelli, vegnir con alcuni navili che lui ha, a servirne etc.

Fu posto in questo Consejo, per li Consieri, una taia di uno caxo seguito a Sazil, che scrive sier Zuan Memo podestà e capitano. Come era stà roto le prexon e trato uno Menegeto Lupo fuora: *videlicet* chi accuserà li delinquenti, habi L. 200, e data autorità al dito retor poter ponerli in exilio ai confini di furanti: 131, 4, 2.

143* *A dì 9.* La matina, sier Zuan Dolfin l'avogador di comun fè far una crida in Palazo, in execution di la parte, alcun Avocato extraordinario dovesse parlar soto pena di la leze, per il chè li Zudexi di palazo andono a la Signoria dolendosi non aver chi parli davanti di loro, per questa grida, et non poter expedir le cause principiate con ditti Avocati extraordinari etc. Fo mandato per dito Avogador, qual parlò longamente, dicendo voleva exeguir la leze qual havea zurato di observar, e lui non poteva suspenderla. Il Principe lo persuase a indusiar, e lui durissimo vol observar le leze, *unde* la Signoria mandò a dir a li Oficii, non ostante il comandamento di l'Avogador, dovesse aldir li Avochati extraordinari. Et fo notà *simpliciter* senza sotoscrition di Consieri; poi la Signoria non dia nè pol far contra le leze: quello seguirà ne farò nota.

Di Corphù, di sier Alvixe di Garzoni baylo e capitano e consieri, fo letere di 7 fin 25 di Zener, più lettere. Zercha quelle ocorentie de lì, et fabriche e cosse bisogna in quella terra; poi scrive aver una relatione di uno vien di Constantinopoli come . . . .

. . . .

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada fo etiam *lettere da Corfù, di 4 Zener*, il sumario è questo: come, havendo inteso per più vie il Signor turcho fa compir e preparar la sua armata e voler ussir a tempo novo, *unde* da bon servitor et per il cargo l' ha aricorda il pensier suo, et dice che, volendo esso Signor turcho venir con grossa armada ai danni nostri, saria di parer fortificar e meter in ordene Famagosta, Corphù et Candia. Et tien Famagosta sia reducta a perfetto termine; Corphù, facendosse el contra fosso con compir il castello con provision di homeni, munition e victuarie, tien sarà ben forte; Candia è molto aperta et non li è fatto le fosse atorno, nè cossa si puol dir sia in forteza, che è cosa pietosa a tanti nobeli et valenti 144 homeni sono de lì, et quando se ritrovò lì, da alcuni primarii li fo parlato di questo, dicendo non erano amati di la Signoria; et che si aveano aperto a far parte di la spesa in fortificarli, e quel loco con poca spesa si farà fortissimo per esser le tre parte di la terra in mar, e a una porta sola bisogneria la fortificazion, e per domino Antonio Ferro capitano de lì e altri fu fato bona parte de muralia, sichè con poca spesa, con aiuto di nobeli e di quelli di l' isola, si poria meter quella terra in segurtà. Napoli di Romania è fortissimo e mal in ordene de' soldati, quasi tutti dil loco et maridati. Quanto ad armada, non potendosi far armada di poter star a l' incontro di quella dil Turcho, sarìa di opinion si avesse da 40 in 50 galie benissimo in ordene di poter visitar li lochi dove fusse bisogno, e seguitar l' armada de l' inimico con farli deli danni, e cussì essendo fortificà li lochi, si potria sperar di bene. Scrive poi zercha biscoti, *ut in litteris.* Et ha trovato sopra do galie candiote in manco di mexi tre per li scrivani di quelle è stà robà et venduti da miera circa 14 di biava; ch' è cosa tropo grande e bisogna punirli grandemente. L'uno di qual scrivani, che robò da miera 4, si absentò e per lui fu bandito non poter esser più scrivan di galie. L'altro robò da miera 10; lo fece retenir, e volendo recuperar il danaro, trasse da zercha ducati 20, poi è scapado da novo. Per uno merchadante pujese venuto di Andernopoli, dice mancar zercha zorni 30, si ha lì era venuto nova el Signor turcho, per el moverse de alcuni arabi verso el Cayro, haver deliberato de restar in quelle parte. Et hessendo venuto uno cristiano di quelli signori governano lì apresso Corphù, mandò uno suo amico corphuato de lì per saper qualche cosa. Riportò esser da zorni 40 mancha da Constantinopoli, dove era venuta nova el Signor turco restava per questo inverno ne le parte de la Soria, e con sì avea tenuto tutti li primari, licentiato alcuni timarati con obligation tornasseno questo Marzo; e che l'orator Mocenigo era stà expedito, et che l'armata si faceva lavorar con diligentia, e che el Signor avea scrito

più non voleva cristiani su dita armata ma voleva tutti fosseno turchi. *Item*, scrive zercha biscoti a Corfù esserne pochi, e voria esser quantità, maxime venendo le do galie di Oratori nostri.

Del dito, di 15 Zener, ivi. Come, essendo zonto eri sera Zacharia Spanapulo patron di nave, vien da Constantinopoli, de lì, carga di salumi, partì a dì 9 Decembrio, dice l'orator Mocenigo si partì 28 dì avanti lui da Constantinopoli, doveva andar in Candia per respeto che la galia feva molta aqua. Dice el Signor turcho feva conzar l'armata da ca-
144* lafai aziò la non se abisasse; et che haveano da 400 calafai che lavoravano de marangoni. Dice non si feva nulla sì non riconzar le galie vechie in qualche coseta; et che haveva inteso che in mar Mazor fabricavano dui galioni di passa 25 per portar artelarie, et che i fevano vender tuti i biscoti vechi et ne fevano in locho di quelli far di novi, et ch' el Signor turcho era per restar questo anno in la Soria. Questo è quanto l' ha auto dal ditto.

Da Napoli di Romania, di sier Carlo Moro qu. sier Lunardo, di 8 Zener, drizata al Provedador di l' armada. Avisa aversi de lì, per via di Syo, per una barcha vene de lì in zorni 4: come in quelle aque di Syo si trovava fuste 31 grosse ben in ordine de artelarie e schiopeti, qual hanno preso in quelle bande di Syo 3 nave grosse, do zenoese et una ragusea, le qual fuste manazavano far asalto a le ixole di l' Arzipielago et vegnir *etiam* verso Napoli. I capi di le fuste sono el nepote di Curtogoli e il suo cugnado. Il qual Curtogoli dicono esser in prexon a Constantinopoli a requisition dil nostro ambassador, e che el Signor turcho è per invernar a Damasco. Si rasona dil Sophì, *tamen* effecti non si vede. El Signor turcho fa armada grossa, danno fama per mar Mazor. Dicono l'ambasador nostro a Constantinopoli aver auto optima compagnia. Avisa si aspeta li retori di Napoli con gran desiderio che i zonzino. Avisa de lì si trova da 30 milia in zercha biscoti, in tutta bontà, fati far per domino Nicolò Caopena per nome di Marco Orio ducha di Creta, a requisition di l' armada; sichè mandandoli a tuor esso Provedador li averà. Li formenti de lì valeno a la piaza aspri 43 in 44 el miaro: tien vegnirà a 40, per esser formenti assai.

In questa matina fono fati, per li savii ai Ordeni, 9 patroni di arsilii e li comiti da esser mandati con li arsilii in Candia, dove le galie sarano armate; et a dì 20 Zener ne elezono altri 4, sichè in tutto sono numero 13 da esser mandati in Candia.

Da poi disnar fo Colegio di la Signoria e Savii per aldir certi daciari di Verona, dil sal, con li Provedadori al Sal.

Noto. Per una nave vien da Patras, mancha zorni 20, se intese esser tornati di la Soria li alcuni timarati dil Signor turcho, con ordine tornar questo Marzo suso.

A dì 10, Mercore. Nulla da conto. *Lettere da Milan.* Zercha i danari.

Da poi disnar fo Colegio di la Signoria e Savii.

Fu la sera fato una comedia a cha' Zustignan di le Cha' nuove, per la compagnia di Ortolani, per le noze di Gasparo Bexalu spagnol in una romana, e si stete più hore 8 a compir.

Fo spazà in questo zorno in Colegio alcuni capitoli de Urzi nuovi etc.

A dì 11, Zuoba di carlevar. Dovendosi ozi 145
far la caza a San Marco giusta il solito, fu di ordine di Cai di X fato far le cride, che si deva licentia a tutti di trasvertirsi per tutto questo carlevar; ma sia chi si voia nì soldato nì travestido possi portar arme, sotto pena *ut in proclama*, nè andar a monasteri di monache.

Da poi disnar fo fato la caza *ut supra*, et *accidit* che uno zago di san Bortolo, stravestito da vilan, hessendo sopra le caxe fate di novo di la Procuratia, e andando corando su per li merli, vene a slizegar, et volendosi tenir a una di quelle teste, quella non era forte e con quella vene zoso, ma con lizadria. Pur si frantumò et de lì a zorni pochi morite.

A dì 12. La matina *fo lettere di Milan dil secretario Caroldo.* Nulla da conto. Resta zercha i danari, aver ducati 7000 di li 25 mila.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. Fu asolto Zuan da Dresano dotor, citadin visentin rebello nostro, qual à fato mal oficio, et è in Alemagna, et restituitoli tutto il suo. Dona ducati 2000 a la Signoria; i quali ducati 2000 fu preso siano per l'Arsenal.

Item, messeno una parte, tutti li debitori di daci quali hanno auto gratie, debano in termine etc., haver pagà *aliter* non vaglino nulla, e *de cætero* non si possi far più gratia a tal debitori si non darano piezaria in termine di zorni 8 aver satisfato quanto prometeno di pagar obtenendo la gratia.

Fo scrito in Franza, et risposto a sue lettere dil Orator nostro, e zercha li daciari dil sal si suspenderà etc.

Fu posto dar certa autorità a sier Ferigo Morexini patron a l' Arsenal, torna in Histria per legnami, sopra i condanadi etc. Et non fu presa; ma ben fu preso darli certi danari per far lo effecto di tutti le-

gnami. El qual sier Ferigo si partì questa note per Histria.

Noto. *In lettere di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, di Valadolit.* È uno aviso, come erano de lì tre nostri subditi, zoè il conte Sertorio da Colalto fo fiol dil conte Zuan Batista, venuto de lì per aconzarsi a soldo di quella Majestà, qual havea una lettera dil Colegio in sua recomandatione e *tamen* feva mal oficio contra di nui con quella Maiestà. *Item,* era uno di Gambara brexan nominato. . . . . . . et Hironimo di Zotti citadin di Trevixo forussito, i qual tre fevano mal oficio. Esso Orator chiamò a se el Gambara, admonendolo dovesse andar a Brexa et esser bon subdito.

145* *A dì 13.* La matina nulla fu di conto. L'orator ungaro mandò a solicitar la soa expedition, et li sia dato risposta.

Da poi disnar fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

A dì 14. Domenega di carlevar. Fo gran pioza. Vene l'orator di Hongaria domino Filippo More proposito Agriensis, et si dolse forte il suo Re esser sbefato, et come era tenuto in parole, et ch'el non meritava questo, et che a qualche tempo si potria pentir questo Stado di haver fato sì pocho conto di quella Majestà; da la qual havea auto una istrution e licentia di partirsi, auto prima risposta di darli danari overo non, e non bisognava far conti etc., perchè il bisogno dil suo regno è adesso per obstar contra turchi, socorer Jayza et vardar Scardona etc. Il Principe li usò bone parole, dicendo doman si faria Pregadi et se li darà la risposta, perchè ozi non si fa.

Da poi disnar si doveva far certa festa et caza a San Thomà, et andar su per la corda, *tamen* per la pioza fo rimessa a farla doman o quando sarà bon tempo. Li soleri sono fatti, et *tamen* per il mal tempo nulla fu fato.

È da saper, in questa matina fo letere di Franza, di Ingalterra, di Milan et di Verona, il sumario scriverò avanti.

Fu in Colegio fato uno exator di daje dil clero a Padoa, et con certi capitoli dar piezaria, come apar in Notatorio, et questi tre fono messi a la pruova e balotadi.

Livio da Bassan padoan, solito esser dazier, contra piezaria ducati 10 milia: 12.9.

Lodovico da Ponte padoan, solito esser dazier, contra piezaria ducati 10 mila: 6.15.

† Alexandro Foscarini, con piezaria duc. 3000: 13.8.

A dì 15, Luni di carlevar. La matina nulla fo da conto. 146

Da poi disnar fo Pregadi per expedir l'orator di Hongaria, et fo leto le sotto scrite lettere venute eri matina.

Di Ingaltera, dil Justinian orator nostro, date a Londra, a dì. . . . . Come havia inteso la creazione dil suo successor sier Antonio Surian; suplicha sia expedito presto. Et come il Re nè la corte non era ancora tornata de lì, però non havia potuto negoziar. Scrive esser zonto lì uno inglese nominato Riccardo Pace qual li ha dito è anni . . . mancha di Ingaltera, stato a Venecia dove fu molto carezato, menato in Buzintoro a sposar il mar e poi a pranso col Principe, mostrandoli le zoie e altro, per il che resta ubligato a la Signoria nostra; et è stato a l'Imperador dove à fato bon oficio aziò si vengi a la pace; poi fu orator di questo Re apresso sguizari; hora è ritornato. Lì ha ditto aver fato bona relatione a questo Re di la Signoria nostra.

Di Franza, dil Justinian orator nostro, date in Ambosa a dì 7. Come il Re era a Bles dove era la Serenissima Regina, qual è intrata in 9 mexi; sichè si desidera fazi uno fiol, qual habbi a succieder a la corona. Et non dovendo tornar il Re de lì, l'anderà a trovar Bles. Et come il Re havia mandato a donar al Catholico re 12 corsieri et 12 altri cavalli chiamati cortaldi. Scrive, come li falconi erano zonti; et quelli va a la Rayna, saria meglio dar qualche altra cosa. L'haria più grata che falconi. Avisa esser ratificate le noze dil duca Lorenzo, et esser zonto de lì uno messo dil Papa, qual li ha portato a donar a la sposa alcune zoje da parte dil novizo, et dito Ducha fato Pasqua verà in Franza a sposar la moglie.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Coloquii auti col signor Zuan Jacomo. Come era venuto lì a Milan uno dil ducha di Ferara dolendosi il Papa vol tuor l'impresa contra Ferara e fa venir certi fanti todeschi a questo efecto; al qual li havia risposto non dubitasse, il Christianissimo re non laseria far questo. *Item,* li disse il re Cristianissimo zercha adatarsi con il cardinal Sedunense et aver 12 milia sguizari a soi stipendi et andar a tuor Tornai che tien il re d'Ingaltera, poichè con darli danari non l'à potuto reaver. Scrive, lì a Milan esser stà dito esser stà amazato uno di principali citadini, et che è certe discordie. Tien sia quel fio di domino Alvise da Molin procurator fo ferito; et altre particularità, *ut in litteris.*

Di Verona, di rectori. Mandano una lettera 146*
li scrive Nicolò Barbaro capitano dil Lago, con una

instruzione di avisi di Alemagna, *videlicet,* come la dieta in Yspurch era compita, et è 12 electi ad andar a trovar l'Imperador in Augusta a notificharli quello haveano concluso, et deliberato di tuor la guera ogni volta volea soa Cesarea Majestà e darli ajuto etc. *Item,* ha inteso, per dito di alcuni, l'Imperador vol *omnino* cazar il re di Franza de Italia et aver sguizari con lui. Il re d'Ingaltera li dà danari, et vol romper a la Signoria finita la trieva, in do bande, una in veronese l'altra in Friul. Et che li avisi di turchi non è veri; ma la Signoria fa de so' testa aziò l'Imperador non li dagi fastidio. E altre particularità *ut in litteris.*

Noto. In le lettere di Franza è uno aviso: come il Re havia fato retenir uno primario di Picardia chiamato . . . . . . , per cose di Stato, et zà havia fato apichar uno altro, sichè si tien *etiam* questo farà morir, e questo, intervenendo il re d'Ingaltera con il qual havia certa intelligentia.

Da mar, di *Corphù e dil Provedador di l'armada* fo leto le lettere.

Dil Zante, di sier Polo Valaresso provedador. Avisa la cossa di la nave ragusea capitata de lì, qual per miseria di non voler spender nel remurchio, vene quel corsaro armò a Brandizo il galion chiamato. . . . . . . et la prese, hessendo fuora dil porto, et scrive il successo, scusandosi etc.

Da Sibinico, di sier Francesco da cha Taiapiera conte e capitanio, di . . . Avisa come turchi, hessendo 50 cavali posti in arguaito soto Scardona, et perchè era uno al monte qual la matina meteva una frascha alta, era il signal li animali e altri poteano ussir a li pascoli e a lavorar, et cussì diti turchi preseno questo metea la frascha, e lassò la frascha suso; de che vedendo quelli dentro si ascurono de ussir con li animali e altri dil loco, *unde* turchi li fono adosso, fato presoni molti et menà via più di mille cavi di animali. *Item, omnino* turchi voleno venir con hoste a Scardona e tuor Jenina etc. Scrive de li animali nostri fo menà via, ancora non è stà restituiti.

Fu posto, per li Consieri, dar libertà a le monache dil *Corpus Domini* poter vender alcune possession hano al Montello, e dil trato comprar altre possession a Miran. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, atento dil 1503, a dì 16 Fevrer, fo posto una parte che in termine di uno anno, poi morto il padre, li fioli refudasseno li beni paterni *aliter* fosseno ubligati a la satisfation; et perchè sier Domenego Boldù qu. sier Alvise, non havendo inteso la parte, volendo refudar li obsta il tempo, però siali concesso poter refudar diti beni non obstante sia passà il termine di l'anno, et sia comesso a li Provedadori sora i officii che debbi diligentemente inquerir se 'l ha auto di beni etc. e trovando non haver auto, possi refudar etc. Et il simile sia concesso a sier Marco Zigogna e fradelli qu. sier Francesco, *ut in parte.* Ave 136, 15, 3, et fu presa. 147

Fu leto la instruzion mandata a domino Filippo More orator di Hongaria, zercha di mandar danari, et non potendo haver, si debbi subito partir protestando.

Fu posto, per li Savii tutti dil Colegio, excepto sier Zorzi Corner el cavalier procurator, è amalato, et è solo tre Savii ai ordeni, una risposta al prefato orator, scusandosi non poterli dar quello el voria, et desiderassemo fusse fati li conti nostri come si havia oferto di farli etc. *tamen* li daremo in tanti panni di seda o altro e qualche dinaro fino a la summa di ducati 3000, benchè tenimo quella Majestà per la ubbligation nostra non debbi aver; ma semo contenti darli per la observantia li havemo; con altre parole. Et sia scripto a l'Orator nostro in Hongaria debbi dir al Re in consonantia. Andò in renga sier Francesco Foscari el cavalier procurator, contradicendo a tal opinion, atento il bisogno nostro, e si doveria scusarsi convegnir far gran spexe per proveder a le cosse va atorno, e atender a nui e non dar danari ad altri, che quando haremo fato li conti non doveria haver etc. Li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio del Consejo. Poi parlò sier Antonio Condolmer, fo savio a Terra ferma, era di opinion non se li desse fino non si justifichi i conti. Li rispose sier Francesco da cha' da Pexaro, savio a Terra ferma. Andò la parte: 22 di no, et il resto di la parte, e fo comandà gran credenza etc.

A dì 16, Marti di carlevar. Nulla fu di novo. Fo mandato per dito orator di Hongaria et ditoli la deliberation fata nel Senato, qual l'è fatta lezer. Qual era ben notata et in laude di esso orator, con la conclusion se li daria per ducati 3000 come fo deliberato et si vedesse i conti. Ringraziò la Signoria di haver fato tal deliberation, et ch'el scriveria a la Majestà regia etc.

In questa matina, in le do Quarantie, fo expedito Andrea di Odoni era cogitor di Francesco Zio a le Raxon nuove, retenuto e intromesso per sier Francesco Bolani *olim* avogador di Comun, per averli oposto al tempo dil fuogo di Rialto aver ocultà de li danari di l'oficio etc. Or parlò do matine l'Avogador. Ozi li rispose sier Zuan Antonio Venier avochato *tre mezarole.* Andò la parte di procieder,

ben che l' Avogador volesse parlar, e li XL disseno
147* andaremo non sinceri, *tamen* la expediteno: 6 di
procieder, 50 di no, 21 non sinceri, e fu assolto con gran vergogna dil prefato avogador Bolani.

Da poi disnar, nulla fu. Fu fato la festa a San Tomado, di caze, andar su la corda, mumarie bufonesche etc.

È da saper, a Trevixo, Domenega di carlevar, dove è podestà et capitanio sier Polo Nani qu. sier Zorzi, zovene rimasto per danari, et fe' far una festa in Palazo e la sera recitar una comedia di Plauto l'*Amphitrion*, qual fu bella, et vi andò molti zentilhomeni nostri zoveni a veder, *licet* sia grandissimi fangi per le pioze usano; ma la più parte andono con barcha. Poi il Luni e Marti, la compagnia dil conte Mercurio, ch'è messa a homeni d'arme, fece una jostra tra loro e la sua compagnia. Fono 14 jostradori a ferri moladi, ma lanze picole e sotili, per essere questi jostradori principianti. Il precio fo braza . . . . damaschin cremexin, et ave il precio uno suo creato di caxa zovene chiamato Carlo . . . . . veronese.

A dì 17, fo il primo dì de Quaresema. Non fo alcuna letera. Da poi disnar, per il cativissimo tempo di vento che fa et fredo, fo dismesso far Consejo di X, et fo Colegio di Savii.

A dì 18. La matina, l' orator di Hongaria fo in Colegio solecitando la soa expeditione.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Fo taiato una termenazion fata per li Cai di X di l' anno passado sier Polo Valaresso, sier Luca Vendramin et sier . . . : che li sindici di Rialto non potesseno syndachar alcun scrivan o nodaro di oficii di Rialto di quelli hanno deposità danaro; ma questi siano soto i Capi di X. Questo fu fato perchè sier Andrea Marzelo, sier Alexandro Bon e sier Pietro Morexini qu. sier Lorenzo erano synici a Rialto, havendo convenuto et menà uno fiol di Gasparo di la Vedoa, era al dazio dil vin, per aver tolto danaro da più persone che non li veniva; et volendo andar drio li altri scrivani intromessi per loro, li Cai di X feno questa termenazion, qual fu mal fatta, perchè
148 havendo fato mal, meritano esser syndichati. Hor al presente, par uno scrivan a la Ternaria vechia chiamato . . . . habi tolto danari di più di quello li vien, et non pol esser punito per questa termination; hora mo' potrano esser castigati.

Fu posto di far moneda di soldi 30 l'una in Zecha, perchè todeschi porteriano i loro arzenti qui, ma non voleno tenirli un mexe in Zecha come si fa. Et questa parte non fu presa. Voleno far da soldi 15 over cresser il marzello a s. 11 e il mozenigo a s. 21 l' uno, aziò le monede venitiane restino in questa terra, perchè non se ne vede pur una, *solum* questi da s. 4 stampadi novamente da pocho.

È da saper: a Ferara questi da 4 si spende per comandamento fato per il Ducha s. 3 e mezo l'uno, et a Mantoa è banditi, et non si poleno spender. *Tamen* nulla fu concluso; a uno altro Consejo.

Fu posto, che alcuni zentilhomeni nostri debitori di la Signoria voleno intrar Avochati per le corte, però sia preso che, non obstante siano debitori, possino esser provadi, con condizion che pagino le tanse etc., *ut in parte.* Ave 22 di no, et non fu presa di largo.

Di Roma, fo letere di l' Orator nostro, di 11 et 13. Prima, come erano letere di Franza per messo a posta dil Papa tornato con la conclusion di le noze di madama di Bologna nel ducha Lorenzo di Medici di Urbin nepote dil Papa, e l' Orator si alegroe col Papa. Il qual Ducha è a Fiorenza dove starà sto carlevar, poi verà a Roma. Et come era stà fato uno per di noze dil signor Alberto da Carpi orator cesareo, è lì in corte, in una fiola legittima dil reverendissimo Franzoto Ursino parente dil Papa, con dota ducati . . . milia, zoè il Papa ne dà ducati . . . milia e lui cardinal ducati . . . milia, et li dà Meldola locho apresso Rimano in dota, et di questo il Papa lo investì. *Item*, il Papa ha tolto a soi stipendi sguizari 12 milia, e questo è certo; si dice da alcuni vol tuor l' impresa di Ferara. *Item*, a dì 5 morite il reverendissimo cardinal Surento over spagnol, di mal franzoso. Havia intrada ducati . . . milia di beneficii, et il Papa, a dì 7, fece concistorio per conferir ditti beneficii via, zoè: il vescoado di Fermo, val ducati 800 a l'anno, l' ha dato al cardinal Salviati; una abazia in Romagna chiamata . . . val ducati 1300 a l'anno, l' à data al cardinal Redolfi, tutti do questi cardinali sono nepoti dil Papa; il vescoado di Palermo, val ducati 3000, al cardinal . . . . con condizion dagi pension ducati 1300 a l'anno al cardinal Jacobazi; e uno priorato di San Lunardo in Puia di l' ordine di Frati Alemani, val ducati 2000 a l' anno, l' ha conferito al cardinal frate Egidio et al cardinal di Araceli zene- 148*
ral di frati Observanti di San Francesco per mitade, aziò possino viver. El vescoato di Surrento zà più zorni renoncioe a uno suo fradelo. *Item*, il reverendissimo Sauli stà mal; è indropico, pol viver pochi zorni. Scrive come era venuto uno messo di l' Imperador al Papa, con una instruzion, data a Salzpruch, a dì . . . . . in materia cristiana, come l' Imperador vol esser a questa impresa e venir in persona a Roma a consejar la cossa con il Papa et tuor l' impre-

sa gaiardamente; ma vol si fazi trieva prima tra tutti li Principi cristiani per anni 6, et che 'l re di Franza sia quello fazi mantenir la trieva predita, e lui Imperador vol andar in persona con exercito in Spagna e de lì passar su la Barbaria e andar al Caiaro e per quella via invader il Turcho con altre sue fantarie, *ut patet in ea.* Il sumario di la qual scriptura e altri avisi noterò di soto.

De Ingalterra etiam *fo letere di l'Orator nostro*, qual non fo lecte.

A dì 19. La matina vene in Colegio il legato dil Papa a notificar le noze dil duca Lorenzo; qual ha auto uno breve dil Papa, li avisa di questo debbi notificarlo a la Signoria. Il Principe si alegroe usandoli dolce parole.

Da Sibinico, di sier Francesco da cha' Taiapiera conte et capitanio, di . . . Avisa di quelle ocorrentie. E come in Scardona era stà scoperto uno tratado et apichato uno, qual havia intelligentia col Turcho; sichè questo venir de turchi atorno voleva dir questo; sichè adesso tieneno le cosse asegurate, et si voleno tenir etc.

149 *Da Zara, di sier Agostin da Mula capitanio.* Scrive come era stato al suo synichà in Dalmatia, et tornato, et avisa le operation fate per quelle camere *ut in litteris*, et i danari ha potuto recuperar, qual manda a la Signoria.

In questa matina, havendo voluto sier Alvise Loredan qu. sier Matteo, primo soracomito, eri con un savio ai Ordeni hessendo stà butà la soa galia in aqua in l'Arsenal compita, et volendo scriver li homeni, non fo trovato alcun si volesse scriver, dicendo voleno la promessa li fo fata, zoè il terzo di refusura etc. *Adeo* veneno in Colegio a dir questo et si provedesse; ma armando per 6 mexi non li vien refusura, ma ben li fo promesso.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

A dì 20. La matina, vene in Colegio l'orator di Hongaria per la soa expedition. Vol una partida in bancho, et lui troverà quello li bisogna; et cussì fo ordinato la soa expeditione si partirà per Hongaria.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

A dì 21. La matina nulla fu da conto, nè lettera alcuna.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fu leto, per Zuan Baptista di Adriani secretario dil Consejo di X, la parte presa a dì 12 di questo in ditto Illustrissimo Consejo di X con la Zonta, zercha i debitori di dacii che hanno auto gratie, *de cætero, ut in parte*, molto lunga.

Fo stridato i ladri, per sier Lorenzo Orio el dotor avogador di Comun, era in setimana. Fece bella renga, fo longo, stridò numero . . . zoè Renier Venier fo exator di daci a Padoa, sier Bertuzi da Canal qu. sier Jacomo fo visdomino in Fontego di todeschi, Zuan Jacomo Bozeta pesador a l' Intrada, sier Piero da Canal qu. sier Luca fu camerlengo a Vizenza, Jacomo Bertoldo fo sorastante di le monizion a Padoa, sier Zuan Emo di sier Zorzi procurator fo camerlengo di Comun, et qui exagerò assai, sier Piero Justinian qu. sier Marco quando fo camerlengo di Comun, sier Bortolo Moro qu. sier Francesco fo camerlengo di Comun, Alvise da le Carte era scrivan a le Cazude et Nicolò so' fiol, Zuan di Ruzier et Marco Antonio so' fiol. È da saper, in questi zorni, li parenti di sier Piero Justinian, il qual è a Roma in caxa dil cardinal Egidio, andono a la Signoria con uno breve dil Papa, come l'era prete, persuadendo la Signoria essi parenti non fosse fato stridar essendo *in sacris.* Fo mandà per dito Avogador e ditoli vedesse etc., *tamen* fo stridà.

Fo fato eletion di nove voxe. Do dil Consejo di X, niun passò, tolto sier Alvise Mozenigo el cavalier è ambasador al Turco; fo meglio di altri sier Almorò Donado fo podestà a Padoa, sier Pietro Trun fo savio a Terraferma, sier Andrea Baxadona fo consier, sier Lunardo Emo fo consier, dopio. Zudexe di Piovegi; Avochato grando; Terneria vecchia; et di 149*
la Zonta, tolto sier Piero Morexini fo di Pregadi qu. sier Nicolò e tre altri; ma niun passoe. Sichè di nove voxe, passò solo Podestà a Torzello, Zudexe di petizion, et XL criminal; la qual cossa è di gran importantia, perchè zenera odio grande tra la nobeltà. La causa non se intende, *tamen* non si passa officii grandi, mezzani e piccoli, tolti chi prestò danari et chi non prestò danari. Et ogni dì vegnirà pezo a questo non passar, perchè li animi di parentadi si accendeno etc.

Fo trovato, in la quarta electione esser sier Beneto Vituri qu. sier Alvise, zerman cuxin di sier Franzesco da Leze qu. sier Alvixe qual era in la terza, et visto la leze, fo publichà per Gasparo di la Vedoa, fa l'oficio di canzelier per esser il Canzelier grando in caxa, come dito sier Beneto Vituri qu. sier Alvise è cazudo a la leze dil 1508, a dì 29 Marzo, presa nel Consejo di X, che vuol perdi la voxe. E cussì non fo provà sier Zuan Antonio Arimondo qu. sier Donado, per lui tolto Piovego: che 'l pagi ducati 100, et hessendo in alcun oficio, perdi quello, e sia bandizà di

tutti oficii e rezimenti et Consegii per anni 5, *ut in parte.*

In questo zorno fo il perdon di colpa e di pena a San Zuan Lateran. Comenzò eri a vespero, dura per tutto ozi.

Noto. Sier Tomà Moro capitano di le galie di Baruto, *tandem* in questa note fece vela e andò in Histria. E successive poi partì, a dì ... di questo l'altra galia; sichè anderano al suo viazo. Sopra la qual fo cargà 100 fanti, contestabile ... da Bagnacavallo, li qual vanno a Famagosta. L'altro contestabile con altri 100, che dia andar, non è ancor zonto con li fanti. Si manderà poi. Il qual è deputato per Colegio.

A dì 22. La matina nulla di conto; fo neve e un poco di fredo. Da poi disnar fo Colegio di Savii.

A dì 23. La matina, *etiam* nulla fu; fo da poi disnar Colegio di Savii. Si aspetta letere di mar con gran desiderio.

A dì 24, Mercore. Fo San Matio. La mattina nulla di conto. Eri fo lettere di Roma, di 18, qual manda lettere di Spagna, di l'Orator nostro, da Valadolit, di le qual qui solo noterò il sumario. Le qual lettere però vene eri a dì 23, e fo lete questa matina.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 18. Come le noze dil signor Alberto da Carpi, come scrisse, nella fia dil cardinal Orsino, e che il Papa lo investe di tre castelli su quel di Arimano, zoè Meldola, San Felixe e Bel Aere, et li dà ducati .... milia; lui dil padre à ducati ... milia. El qual signor Alberto ha promesso al Papa restar a Roma, pur exercitando orator di l'Imperador. Come era zonta la risposta dil re Catholico in materia cristiana; qual havia scrito al Papa che se li altri principi cristiani volesseno
150 far il dover, *etiam* lui faria, et mandava la comissione di far capitoli etc. Dicendo li soi oratori al Papa, il re Catholico harà 1300 homeni d'arme, 800 cavalli lizieri, et 10 milia fanti, computà quelli ha in Barbaria, quali li revocherà e unirà tutti a la impresa contra il Turcho. *Item,* manda esso Orator, di Roma, lettere di l'Orator nostro in Spagna.

Di Spagna, di Valadolit, di sier Francesco Corner orator nostro, più letere, di 20 fin 30 Zener. Come era stato da lui il Gran canzelier a dirli il Re aver auto letere dil marchexe di Edria, che li avixava le nostre galie di Barbaria erano state in terre di mori a contratar, e non havia voluto tochar Oran terra di Soa Alteza, e più havia portà roba di guerra a ditti infideli, come salnitri e altre cosse. Il che inteso, l'Orator scusò questo non poter esser; e poi andò a trovarlo a caxa per voler justificar la cossa etc. Et volendo parlar al Re, non potè cussì presto, perchè era occupado per la venuta dil ducha di Naiara, qual è di primi di Chastiglia, venuto con gran pompa, et li fo contra Soa Maiestà, e fece intrata honorata. Poi vene monsignor di ... orator dil Cristianissimo re, qual lui Orator li andò incontro, et ave audientia. Pur a la fin *captato tempore,* parlò al Catholico re et a monsignor di Clevers, maxime havendo inteso haveano mandato a far processi contra di galie nostre, et pareva volesse farle retenir; de che prima esso Orator spazò al capitano di dite galie di Barbaria soto specie mandar a tuor alcune cosse aspectava a le dite galie, con avisarli di questo, et stesse riguardosi etc., perchè era stà caluniià. E la causa non haver tochato Oran, è stà perchè mori non vol venir a contratar in terre di cristiani, e che per parte è devedà sotto pene gravissime niun porti cosse devedà a infidelli; sichè non hariano portate. Et monsignor di Clevers non denegò haveano mandato a far processo; ma non saria altro. E lui Orator poi parlò a dito Clevers, dicendo saria gran incargo di la Catholica Alteza quando fusse fata alcuna innovazion contra il salvoconduto fato cussì solenemente. Sopra questa materia, scrive longamente molte tratazion.

Di Franza, dil Zustignan orator nostro, di .... di Ambosa. Come il Re era partito e andato a Bles, e diceva tornar lì, e il parto di la Cristianissima raina si apropinquava. *Item,* coloquii zercha le trieve con l'Imperador, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fato eletion di 150*
do dil Consejo di X, passò *solum* sier Alvise d'Armer fo cao dil Consejo di X, qu. sier Simon, di 6 balote, tolti altri 7, tra i qual sier Sebastian Justinian ambasador al re d'Ingaltera e non passoe. Non passò *etiam* do voxe, Avochato per le corte e Ternaria vechia.

Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier .... podestà ...... di poter venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo uno zentilhomo che piaqui.

Fo scrito a Roma et in Spagna zercha la calunia data a le nostre galie di Barbaria, che non è la verità, e saria mal quella Catholica Maiestà rompesse il salvoconduto etc.

Scrito, per Colegio, in Franza a l'Orator nostro in materia di le trieve, laudando l'opinion di Soa Maiestà, e ricevuta di letere di l'Orator nostro, ne scrisse di ... Fevrer, di Ambosa. Expedito lettere a Roma et in Spagna zercha la calunnia, etc.

A dì 25. La matina nulla fo di novo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

A dì 26. La matina *etiam* nulla di novo di letere da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

A dì 27. La matina *etiam* nulla di novo di letere da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. E fu preso, che la moneda di s. 20 chiamata mocenigo, *de cætero* si spendi in questa terra e per tutte terre nostre s. 21 l'una, e il marzello s. 10 $^1/_2$ l'uno. Questo fu fato acciò si spendesse monede venitiane, che per provision fate non si poteva vederne; et cussì a dì 29 fo publicata in Rialto e San Marco e scrito per tutte le terre nostre da terra e da mar, *adeo* si comenzono a veder mocenigi e marzelli.

Fu fato Cai di X dil mexe di Marzo: sier Piero Querini fo podestà a Padoa, qu. sier Antonio, sier Alvise Gradenigo fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier, sier Vetor Foscarini fo consier, qu. sier Alvise dotor procurator.

A dì 28, Domenega. La matina, per una naveta venuta di Candia, *con letere di quel rezimento, di . . Zener.* Manda avisi di Syo. Come l'armada si feva in ordene; ma saria 100 galie per mar Mazor, e questo si dice per che 'l Sophì è in ordene con zente e li vien adosso. *Item,* come quelle fuste turchesche erano state a . . . dove è sier Zuan Alvise Pixani qu. sier Nicolò, e combatudo el castello: *tandem* con ducati 100 si hanno liberadi. *Item,* de la morte dil signor Summarippa signor de Pario, senza heriedi. Ha lassato el dominio a uno suo nepote fiol di uno suo zerman, pur di Summarippa, e il ducha de Niesia ha mandato a tuor quel dominio. *Tandem,* il rezimento di Candia, atendendo al testamento, che vuol che, se non sarà lassà dominar ditto suo nepote, lassi a la Signoria
151 nostra quel dominio, per il che hanno mandato uno suo homo lì a protestar non sia innovà alcuna cossa. Scriveno altre particularità, *ut in litteris.*

Da poi disnar fo Gran Consejo. Et fato eletion di nove voxe, niuno passoe, che fo cossa grandissima nè mai più achaduta in questa Repubblica, *adeo* tutti si meravigliono. Era vice doxe sier Lorenzo Corer el consier. La copia dil qual Consejo, a eterna memoria noterò qui soto.

151* *Questo è il Consejo, fato ozi che niun passoe.*

Uno dil Consejo di X.

Sier Marco Gabriel, fo consier, qu. sier Zaccaria.
Sier Antonio Bon, fo podestà a Chioza, qu. sier Nicolò.
Sier Daniel Vendramin, fo di la Zonta, qu. sier Nicolò qu. Serenissimo.
Sier Piero Badoer, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Albertin dotor.

Uno al luogo di Procuratori.

Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio.
Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo qu. Serenissimo.
Sier Battista Valier, è di Pregadi, qu. sier Hironimo.

Podestà a Cologna.

Sier Vincenzo di Garzoni, fo Cao di X, qu. sier Alvise.
Sier Antonio Griti, fo XL zivil, qu. sier Francesco.
Sier Lunardo Contarini, di sier Carlo da San Felise.
Sier Bortolo Bembo, fo Cao di XL, qu. sier Jacomo.

Un Auditor vechio.

Sier Piero Morexini, fo XL zivil, qu. sier Lorenzo.
Sier Marco Zen, fo zudese di petizion, qu. sier Bacalario el cavalier.
Sier Alexandro Bon savio ai Ordeni, qu. sier Scipion.
Sier Zuan Dolfin, fo Cao di XL, di sier Lorenzo.

Un Avocato per le corte.

Sier Nicolò Foscarini, qu. sier Anzolo.
Sier Lunardo Cocho, qu. sier Antonio, da Santa Justina.
Sier Sebastian Bolani, di sier Zuan Francesco.
Sier Bernardo Barbo, di sier Beneto qu. sier Marco.

Un oficial al Formento a San Marco.

Sier Polo Zane, fo podestà a Moncelese, di sier Bernardin.
Sier Piero Orio, fo XL zivil, di sier Bernardin el cavalier.
Sier Marchiò Zen qu. sier Bortolo, fo podestà a . . .
Sier Marin Zorzi, fo avochato grando, qu. sier Andrea.

Un Provedador sora i Dacii, in luogo di sier Andrea Contarini a chi Dio perdoni.

Sier Jacomo Marzelo, fo provedador sora le Camere qu. sier Zuane.
Sier Lunardo Justinian, fo a le Cazude, qu. sier Unfrè.
Sier Lorenzo Gradenigo, fo console di merchadanti, qu. sier Marin.
Sier Francesco Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Alvixe.

Un oficial a la Ternaria vecchia.

Sier Francesco Trivixan, di sier Domenego el cavalier procurator.
Sier Marco Antonio Dandolo zudese di forestier, qu. sier Zuane.

Di la Zonta.

152 Sier Marco Malipiero, è provedador sora i Offici, qu. sier Marin.
Sier Francesco Zorzi, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo el cavalier.
Sier Domenego Ruzini, fo di Pregadi, qu. sier Ruzier.
Sier Piero Mudazo, e ai X Savii, qu. sier Marco.

In questo Consejo Io non fui perchè ero amalato.

Copia di uno capitolo di letere di Bortolo de Ruina capitano di Agort, scrite a sier Francesco Zane qu. sier Bernardo.

Da novo una cossa che no la credo; ma per Dio ho parlato con colui che ha aldito uno tamburlin sonar in aere un gran pezo. Costui non è homo di zanze. Uno suo fradelo e sua moier dice el simile; altri ha ben aldì remor, ma non dize che 'l sia tamburlin. Ho parlato io medemo, et dize haver aldito, et feva una gran cossa. Io non lo credo. *Pur colù scrive.*

Data Agradi, die 9 Februarii 1518.

Leo Papa X.

153[1] Venerabilis Frater salutem et apostolicam benedictionem.

Cum, per alias nostras sub plumbo litteras datas Florentiæ 1515 idibus Februarii, pontificatus nostri anno tertio, dilectos filios omnes et singulos patricios cives et particulares personas comunis Venetiarum, quæ, sub prætextu non paritionis monitori a Julij ij pp. prædecessoris nostri adversus venetos tunc editi, bona, terras, possessiones, prædia et alia jura in provintia nostra Romandiolae per ipsos tunc obtenta amiserant, vel alias illi privati fuerant; ad omnia et singula bona, terras, possessiones, prædia jura et actiones hujusmodi, ac in eum ipsum statum in quo erant antequam præfate litteræ monitoriales emanassent restituerimus, reposuerimus ac plane reintegravimus eosque eorumque posteros ad illa obtinenda habiles reddiderimus, prout in litteris nostris prædictis plenius continetur; restitutio autem repositio, reintegratio ac rehabilitatio hujusmodi, propter conditionem temporum nondum effectum suum sortitæ fuerunt, Nos, cupientes ut dicti patricii, cives et personæ præfatæ, gratiæ et liberalitatis nostræ compotes facti, in rebus suis assequendis ulterius non laborent, fraternitati tuæ, per præsentes præcipimus et mandamus, ut primo quoque tempore ac sine mora Ravennam te personaliter conferas, sumpta tecum ea militum et equitum manu quæ tibi videbitur, atque omnes et singulos patricios, cives et particulares personas comunis Venetiarum praedictos, sive eorum heredes, successores, posteros vel procuratores et ab iis legitimum mandatum habentes, in omnium et singulorum bonorum, terrarum, possessionum, prædiorum et jurium quorumcumque, quæ ante emanationem dicti monitorii in provintia ista nostra Romandiolae, ut præfertur, habebant et possidebant, et a quibus in vim dicti monitorii ammoti fuerunt, omni mora, exceptione et oppositione *(remota)* auctoritate nostra inducas, inductosque adversus quoscumque quiete et pacifice conserves et manuteneas: dantes tibi plenam, liberam omnimodamque facultatem et potestatem quoscumque illorum detentores, cujuscumque gradus, ordinis, dignitatis et præheminentiæ, sive ecclesiasticæ personæ, ecclesias et monasteria et loca hujusmodi tenentes, sive seculares fuerint, inde ammovendi et expellendi; ac decernentes, propter hu- 153*
jusmodi dictorum Venetorum inductionem, aliocumque quorumcumque inde ammotionem super vitio spolii et unde vi minime agi posse, sicque per quoscumque judices et comissarios in qualibet instantia sublatum esse ac irritum. Quare, omnibus et singulis antedictæ provintiæ magistratibus, gubernatoribus, rectoribus, offitialibus, universitatibus nec non armorum ductoribus et militibus nostris universis, sub indignatione nostra ac lesæ majestatis, amisionisque officiorum, ordinum, stipendiorum,

(1) La carta 152* è bianca.

provisionum et privilegiorum quae habent, et aliis item pœnis arbitrio nostro irrogandis, præcipimus et mandamus, ut tibi et abs te deputatis, cum et quotiens requisiti fuerint, sine ulla mora et tergiversatione, in iis quæ ad commisionem hanc nostram exequendam pertinebunt, favore, armis, corporibus faveant et assistant, non secus ac si Nos ipsi præsentes ea imperaremus, contrariis quibuscunque nostris etiam sub plumbo aut in forma brevis litteris, cæterisque non obstantibus. Si qui autem super præmissis jus aliquod habere pretendunt, facta prius dicta bonorum restitutione justa seriem et tenorem præsentium litterarum nostrarum, compareant post modum coram Nobis, celerem a Nobis justitiam de super recepturi.

Datum Romæ sub annulo Piscatoris, die 10 Februarii 1518, Pontificatus nostri anno ....

Evangelista.

A tergo: *Venerabili fratri B. episcopo tarvisino, prælato nostro domestico, provintiæ nostræ Romandiolae præsidenti generali.*

154 *1517 (1518) die ultimo Februarii in Majori Consilio.*

Sier Laurentius Corario, sier Hironimus Barbadico, sier Paulus Trivisano, sier Nicolaus Bernardo, sier Hironimus Pisauro consiliarii, absente sier Stephano Contareno.

Fra le altre juste et ben ordenate deliberation fate per li nostri mazori, ne è quella che statuisse che non si possa conferir ad alcuno alcuna castellania over oficio solito farsi per electione di questo Consejo, a fine che tutti li zentilhomeni nostri, secondo la disposition de le leze, possano de quelli partecipare. Ma non obstante leze, over ordene, da un tempo in qua si è principiata una pernitiosa coruptela, che dove non se potria tener altro mezo che andar per via de gratia: la qual è subieta, come ogniuno intende, che la non si pol impetrar con meno de cinque sesti de le balote, ne sono stà obtenuti con la mità solamente de questo Consejo. Al che, non covrendosi de opportuna et valida provisione, in breve se alienarano in gran numero de li officii et cose spectante a questo Consejo, con universal descontenteza et enorme desordene et confusione. Et però l'anderà parte: Che salve et confirmate tutte le parte et ordeni al presente non repugnanti, per auctorità de questo Consejo, sia preso et statuido che alcuna Castelania, Rezimento, Oficio, over Consejo consueto farsi per electione de questo Mazor Consejo, non se possa conferir salvo per la via predicta ordenaria de electione, et *tamen* parte over gratia alcuna, che per qualunque altro modo fusse posta contra l'ordene presente, non se intenda presa, nè si possa dechiarir e publicar presa se la non haverà medesimamente i cinque sexti de questo Consejo, soto pena a cadauno di Consieri di ducati 500 d'oro, oltra tutte le altre pene sopra de ziò constituite, da esserli tolte per li Avogadori de comun senza altro Consejo. Questo medesimo se intenda specificatamente esser dechiarido, et cussì sempre observar se debba de tute le altre materie, casi, over ocorentie che sono et nel advenir serano obligate a prefixo numero di balote, per leze over decreto de questo Consejo. Da le qual leze et ordeni, sotto tutte le pene dechiaride de sopra, non si possano partir quelli che vorano meter parte in contrario, over soto diversa forma; et che non se intenda presa alcuna cosa *cum* manco dil numero soprascrito de cinque sexti. Et a la instessa conditione sia restreta la presente deliberatione, dechiarando però che, per quanto a le concession fatte per avanti, non se intenda in alcuna parte esser diminuita, nè alterata la auctorità de i Avogadori nostri de comun.

† De parte 965
De non 172
Non sincere . . 27

Sumario di lettere di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date in galia apresso Corphù, a dì 31 Zener 1517. 156[1]

Come eri recevete lettere di l'orator Mozenigo di 11 di questo, da Negroponte, et manda la copia. Et sier Alvise da Riva suo soracomito gionse a Napoli di Romania a dì 18 Zener, et esso Orator lo exorta a venir de lì. Si scusa non haver galie etc. è solo con la galia Marzela; aricorda si armi a tempo. Questa matina hanno auto lettere dal rezimento di Candia. Li notifica la morte dil signor di Pario, e aver per testamento lassato quel stado a domino Palimeno Summarippa. Et le operation fate per il duca de Nixia contra el dito stado. E come haveano mandato uno suo secretario, nominato Zuan Mussuro per governar dicto loco insieme con esso domino Palimeno, et scrito al duca de Nixia si dovesse abstenir di tal sua operation, fin che per la

(1) Le carte 151', 155 e 155' sono bianche.

Signoria nostra serà conosuto. *Item*, per uno aviso auto di la Cania, si ha come a dì 23 di questo mexe di Zener, a hora cercha di terza, fu un gran teremoto in Candia e ruinò la cuba di San Dimitri; qual durò però poco. E che per lettere di Rodi, haveano di hora in hora si aspetava l'ambasador Contarini, e judicavano presto dovesse esser de lì.

Sumario di la lettera di sier Alvise Mocenigo el cavalier, orator, data in Negroponte a dì 23 Zener 1517, drizata al Provedador di l'armada.

Come haria voluto aver trovà esso Provedador in le aque de Schiati; del che la sua legatione saria stata felice da ogni canto, exortandolo a venir, posendo. Carga quelli di Schiati, a li qual chi non provede presto moverà ad indignatione questo unico et potentissimo Signor, come li è stà protestato per el bassà. Scrive, al Cayro essi oratori sono stà ben visti et *supra modum* honorati, et expedita la comission ad vota, et *motu proprio* da la excelentia dil Signor refermata et jurata la pace. Fono vestiti et expediti. E ne la partita di Soa Illustrissima Signoria da sè, ordinò con admiration di tutti i bassà che lui orator *signanter* dovesse andar in Constantinopoli in compagnia di Curtogoli; sopra il qual mandato è stato fato giose de mala natura. Il fin è stà, che comandando cussì el Signor, a Constantinopoli fu molto honorato et vestito, con summa alegreza dil nostro Baylo e merchadanti e admiration di tutte le altre nation; et *etiam* comandato per el Signor, cossa nova e mai più fata, che li fusse dato compagnia di fuste o altri legni aziò l'andasse securo. E cussì partì con la sua galia e due fuste dil Signor armate a questo effecto, capitano uno di pri-
56* mi homeni di la Porta, da mar. Et hessendo zonti nel porto di Schiati; hessendo esso capitano stà avisado che Peri rais et Tachialis Suliman et Bronzus se haveano fatto rebelli del Signor, metendo in terra apresso Syo da homeni 800 per haver da vele 24 fra loro, et preso uno castello a patti e tolto da anime 400 subdite dil Signor, e tolto la palandaria del passazo di Metelin; et hessendo avisato diti corsari haveano fato disegno sopra la galia di esso orator e su la sua persona, con animo di taiar a pezi dito capitano . . . . se lo havesse difeso, si messe in gran fantasia e fastidio, dicendo: « Ambasador, si me incontrarò in costoro e non te defenda, el Signor me farà impalar con tuti di queste fuste; e si te difendo, senza dubio et vui et nui insieme tutti saremo tagliati a pezi, per esser costoro da fuste 24, benissimo in ordine e fatti tutti rebelli ». Deliberò, non havendo rispeto a fortuna nì a tempo che monstrava contrario, et si veneno a salvar in quel porto di Negroponte, et ha deliberato esso capitano andar in persona per dechiarir e cridar a la Porta a Constantinopoli contra questi rebelli et corsari, et manderà do olachi fin al Cogno a ritrovar el Signor si non el sarà impedito da malatia o da altro caso di fortuna, dove era ultimamente Sua Majestà. El qual ha mandato per tutti i soi regni olachi, et *etiam* qui sono venuti, aziò per tutto questo mexe siano preparati et electi per l'armata asapi a remo 60 milia; la qual nova è da esser tenuta secreta, benchè tien la sia publica, et intendasi. Scrive, voy exortar quel rector di Corfù non si meti in fuga, nè mostri timidità o diffidentia di questo Signor, nè di la sua armata. Scrive, vol andar per terra a Napoli, et la galia ha posto in libertà vadi *etiam* lei perchè il sopracomito è necessitato andarvi per conservar le zurme; et si meterà a questo pericolo. Prega esso Provedador vadi lì: lo leverà. Poi si potrà far compita provisione a le ixole et a Schiati. Scrive ditti corsari l'à aspetà fra Syo, Metelin, et quelle aque. Dice dove habia ad ferir questa potentissima armata non se intende; ma ben spera, *imo* tien certo, queste saete e furor non tocherano a nui, si nui medesimi non andiamo irritando e provocando la sua ira, o con dimostrazion de difidenza o con altri mezi che suoleno ofender i veri amici.

Et esso Provedador, di ultimo Zener, li rispose scusandosi non poter venir. Ha *solum* con lui la galia Marzella; et scrive, s'il dubita di le fuste, pol venir per terra a la volta dil Zante, e la galia vengi sola, et cussì sarà secura la soa venuta.

Malborion Jarson (sic) *per la providentia del summo Idio et alturia del grande propheta Mahometo Imperator de li Turchi, a Leo X summo sacerdote de li romani salutem ut meretur.* 157

Sono alcuni zorni che è pervenuto a le orechie nostre, tu, non provocato da alcuna injuria che a te habiamo fato, insieme con quel zovene dal grande animo Re de li Galli, haver ordinato uno grandissimo exercito de homeni eletti contra noi et la gente nostra, et mandate letere per tutta la signoria de li cristiani, *cum* le quale dinoti et sei consio, che li pecati de tutti quelli quali contribuirano facultà et alturio contra li combatenti mei non colpevoli siano

et remessi et perdonati; et tutto questo tu fai per preghi de l'impio et perfido fradel nostro de Babilonia, el qual, per soi atrocissimi et puzolenti manchamenti et indegni del sangue nostro e costumi, da noi expulso è fuzito al presidente de li Rhodiani, sperando con sue varie promissioni a la gente de li corsari, alzar la man sua, et haver da voi tanto favor et alturio ch' el potrà scazar noi de questo tanto imperio da niun aquistato et con virtù nostra dilatato et agrandito. La qual cosa, ancor che sia verisimil a poterla creder, non però è conveniente a tal parlari dar fede, fin che non habiamo per tue letere cognosuto el tuo animo; per la qual cosa, con le presente letere habiamo deliberato admonirte; et si è cosa licita *etiam* exhortarte che, compensate le forze tue et le nostre, maturamente provedi a te et al gregie a te comesso. Nui in vero non sapiamo qual nostra tepidità, qual nostra infelicità, quantunque cossì fosse, ti possa a inanimar levar l'animo tuo contra de mi, conzosia certamente che voi sapiate, che, ultra li altri fatti nostri, la vittoria nova che abbiamo havuta contra li Assirii, li Egyptii et potentissimo tyranno; la qual vitoria quasi per tutto el mondo ribomba al presente, a la qual nostra vitoria nè el guidator de' persiani Sophy, nè *etiam* el Re de la interior Ethyopia Gamabal non hanno potuto con sue tante forze obviar, nè *etiam* hanno potuto tegnir una minima parte del regno da noi aquistato, nè anchor difender le streture et forteze che si ritrovano apresso al Nilo. Se più presto fosse vegnuto in animo a noi di moverci contra di voi, già sotto el jugo nostro la Europa saria, et el resto del mondo *etiam* posto saria sotto la dition et domination no-
157 * stra. Noi, non per exemplo de li nostri mazori, anzi per la religion, la qual è grandissima, et per imperio et gloria combatemo; che siamo predotati et amaestrati in tal arte, et non solamente del regnar, sì *etiam* del vincer; ma aziochè con più certi argumenti et più ferma certeza cognosiate la deliberation de l'animo nostro et quello è apresso noi determinato, ve dinotemo che a noi piace che, avanti tutte le altre cosse, tutti li corsari marittimi, li quali depredano, infestano et turbano li mari, le insule, li liti del regno nostro, siano da te discazati con tutte sue armate, più non fazando incursione alcuna; et specialmente li soldati rodhiani: Como, Maiorchino, Panzieneno, Delphyrio et Gryphone, et tolte le sue nave, aziochè de le sue insolentie, insulti et rapine non venga a noi tante fiate querele. La qual cosa se sarai negligente a farla presto, vederai da una minima scintilla, qual tu disprezarai et negligente sarai ad exmorzarla con uno poco de sputo, uno gonfiato incendio a ruina di te e de li toi, et tardo de la tua matteza te pentirai. Ah misero! Non vogliando li oraculi et responsi del nostro magno Mahumeto che noi siamo spogliati de le arme nostre, ancor con noi siando el favor de le stelle e de lo ingegno nostro, con li nostri fatti legitimi, come per effetto questo è provato, non è dubio alcun che in questo tempo noi habiamo a subiugar, et per virtù nostra certo a dominar lo imperio de tutto el mondo. Noi habiamo subiugato per virtù nostra Constantinopoli *alteza cæsarei culminis;* habiamo fato la sedia de Antiochia del Vostro Pontificato scabello ai piedi nostri; Hierosolima de la religion vostra zia, madre anzi maregna, poco avanti habiamo aquistato; Egypto, ne la qual proviutia Cristo vostro puto cressete, in nostra signoria è posto; et in quelli li quali da noi sono stati vinti habiamo usato umanitade, aziò che noi Re et . . . . . siamo chiamati vincitori del suo soltan tyrano e crudelissimo. Noi dinotemo a te che tu sapi che tutto quello è di Roma, tutto quello è di le aquile, tutto quello è soto posto a li zigli, tutto quello si porta su li stendardi de la Europa è obligato a la virtù nostra. Quel che noi habiamo determinato far de li et del Re de li Galli non vogliamo lo sapiate, fin che Rhodi non sarà expugnata, subiugata la Italia, Gallia presa, la Germania debelata, la Spagna vinta, et fin che non serano prese tutte le 158
insule, comenzando a tal fin in Cypro, et che intraremo in el Campitolio, el qual per vostra ignavia è fato bruto et sporco, vegnando a Roma come già li mazori soleano vegnir, *cum* uno clarissimo triumpho de tutti che con noi se alegrerano in uno aurato carro, dove al grandissimo Idio et grando Mahumeto solveremo li voti. *Demum,* aziò che tu ben intendi et cognosci noi esser vincitor de l'Oriente, et aziò li toi ochii si vengano ad obscurar et *etiam* dolerse, mandemo a te le spoglie de lo Eritreo mar; le dodese unione turbinale *(sic)* nobile et magnitudine et pretio; mandemo le zente bellitissime de splendor de le ultime parte de l'India de una inaudita grandeza; mandemo li tesauri de li Re debelati da noi, aziò tu possi far la corona tua più angusta et tremebonda; che quante fiate tu contemplerai la resplendeza et la divinità de quelle, tante fiate tu te ricordi et miri *cum* qual inimico tu harai a combater. *Vale* et atendi come ti piace a li studi della musica.

Ex magna urbe nostra Memphi, quam vulgo Chayrum appellant, anno a nativitate Legislatoris 96 (sic), *mensis Februarij, regni nostri anno quinto.*

159[1] MARINI SANUTI PATRICII VENETI LEONARDI FILII DE SUCCESSU ITALIE LIBER XXVI INCIPIT FELICITER ANNI MDXVIII.

Havendo compito libri 25 de la mia historia grande, fino a dì ultimo Febrer 1517, et volendo seguitar la mia Diaria, sì per non lassar imperfecta l'opera, come per notar questi tractamenti de le trieve si fa con Maximiano Imperador de romani e la Signoria nostra per via dil Christianissimo Francesco re di Franza, et la conclusion de la union trata Leone X Pontifice con li principi cristiani contra el Turcho, in la qual però la Signoria nostra non vi entra per esser troppo propinqua a lo eminente pericolo dil prefato signor Selim turcho, qual ha aquistato la Soria et lo Egypto; *etiam* per veder et scriver lo exito di esso Selim, qual ancora se ritrova in la Soria, *tamen* fa far potentissima armada a Constantinopoli, qual presto sarà in hordene. Però ho voluto qui comenzar uno altro libro, notando zorno per zorno quello seguirà. Et in questo tempo, ritrovandomi amalato di egritudine cativa e dolorosa, dove conveni star in caxa più di zorni 25, *tamen* varito per la Dio gratia, tuta via non restava per zornata notar quello intendeva degno de farne nota; et cussì, col nome di Dio, qui soto darò principio a scriver.

A dì primo Marzo 1518, Luni. Tuta la terra parlava de quello achadete eri nel Mazor Consejo, che di nove voxe fu facte niuna passoe, cossa più non aldita mai per alcun tempo seguisse a Gran Consejo. E chi diceva saria bón scorer a far Consejo; e chi diceva che el Principe a Gran Consejo doveria vegnir, ch' è molti mexi, più di anni do, che 'l non vien, et exortar a voler de li electi quello sia el meglio, justa la proposta se fa per el Canzelier grando ogni Consejo, poi nominato li electi, dice: « Vui se tegnudi elezer el mior et più suficiente et più legal per questa terra, zoè de li nominati »; e *tamen* si fa il contrario. Le cause che non passa, è molte, non voglio perder tempo in scriverle. Altri diceva se doveria meter parte quelli sono in li oficii e rezimenti, ma in li officii *maxime*, non ensiseno fino non sia electi i loro successori, e questa opinion non mi pareva justa; altri diceva è stà un pianeto che cussì à corso, si pentirano questo altro Consejo et si passerà; et eri fo stridato far do Consieri di Venetia di Ossoduro e San Polo quali si fano per scurtinio, sichè venendo fuora li primi dil sestier si tien passerano.

Introno Cai dil Consejo di X di questo mexe: sier Piero Querini fo podestà a Padoa, qu. sier Antonio, sier Alvise Gradenigo fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier, sier Vetor Foscarini fo consier, qu. sier Alvise procurator.

Di Roma, di sier Marco Minio orator nostro, di 25. Come *tandem* erano zonte tutte le comission di potentati cristiani in materia cristiana, et erano li oratori stati col Papa et concluso la liga. Coloqui auti col Papa e Orator nostro zerca far trieva con l' Imperador, qual è contento farla con la Signoria nostra per anni 5, per poter atender a l' impresa contro il Turcho, e voria ducati 60 milia, zoè ducati 10 milia a l'anno; il Papa li basteria l'animo concluderla con ducati 50 milia, sichè la Signoria rispondi; et altre particularità in questa materia. *Item*, fano congregation spesso di cardinali per questa materia, et voleno far la publicazion di la cruciata a dì 14 dil mexe, che sarà la Domenega in Albis, et è stà parlato di far una procession di San Piero fino a la Minerva andando il Papa e cardinali a piedi *nudis pedibus*, *tamen* si tien andarano a piedi ma calzadi. Sarà belissima cosa a veder. Si publicherà la cruciata contro il Turco, e si manderà predicandola. Lui Orator justa i mandati non vi sarà. Scrive coloquii auti col Papa sopra questo, *ut in litteris*, aspetando risposta zerca la trieva. 159*

Di sier Hironimo Lipomano, di Roma, avi letere di 25. Luni et Mercore, zoè 22 et 24, feno congregazion di alcuni cardinali, e doman farano concistorio, e parlano di far legati a li potentati cristiani; sichè comenzano a temer le cose turchesche. Voleno meter decime al clero e a li laici far pagar a fochi; tuor li arzenti di le chiexie, e a questa impresa tutti li principi contentano, salvo fin qui il re d'Ingalterra, ben che si aspeta soi avisi. Li cardinali ordinarii di congregazion sono do episcopi, San Zorzi e Santa Croce; do preti, Flisco et Montibus, il qual Flisco è intrato episcopo per la morte dil reverendissimo Surento; diaconi Farnese e Cornaro, e il Papa, oltra questi, farà dui altri cardinali per cresser la congregazion, che sono numero 13 in tutto con il Papa, zoè questi di zonta: Grassis, Santi Quattro, Medici, Bibiena, Egidio, Minerva et Aracœli, che questi è li tre frati zenerali *noviter* electi al cardinalato. Per letere di 17 Zener, di Rodi, si ha el Signor turcho era ancora a Damasco; ma che

(1) La carta 158* è bianca.

a Constantinopoli l' armata si lavorava con presteza. Il magnifico duca Lorenzo di Medici nepote dil Papa, qual è a Fiorenza, si aspeta de lì a Roma di dì in dì, per andar poi per le feste di Pasqua in Franza da sua moglie, perchè sono zonti tre messi di Franza qui a Roma a questo effecto.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Come veniva in questa terra il signor Julio di San Severin fo fiol dil signor Ruberto, insieme con domino . . . . dotor francese, reputado più dotto di quelli di le veste longe in Italia, e vien per dimandar Citadela fo donà a suo padre, atento dice lui mai aver falito contra la Signoria etc.

160 Da poi disnar fo Pregadi, per lezer letere, che molti zorni non è stato, et risponder a Roma in materia di le trieve.

Fu leto assa' lettere, et non compido, che ancora ne manchava.

Fu posto, per li Savii, una letera a l' Orator nostro in corte, in risposta che 'l Papa voria concluder le trieve con l' Imperador: come ringratiemo Soa Santità, et che di questo per avanti la Christianissima Maiestà havia la pratica in man, qual di dì in dì si aspeta la conclusion. Però, zonta la sia et inteso il successo, aviseremo Soa Beatitudine, qual fa l'oficio di bon padre verso la Signoria nostra devotissima di Soa Santita et di quella Sede. E tal parole. Fu presa.

Fu posto, per li diti, una letera a sier Antonio Justinian dotor, orator nostro apresso la Christianissima Maiestà: come li mandemo la copia di la letera di l' Orator nostro in corte, per la qual la Christianissima Maiestà pol veder il Papa voria concluder le trieve, et che non ne è parso far altro senza saputa di quella, qual tegnimo harà posto questa materia in bona conclusion. Et se li manda quanto con il Senato lì è stà risposto etc. Fu presa. Nè altro da conto fu fato, e comandà gran credenza.

A dì 2. Eri fo *letere di Candia, di 20 Zener, di rectori, con alcuni sumarii di Syo.* Come il Turco era ancora in la Soria, e che a Constantinopoli si feva armada di 100 vele solamente, qual si divulga manderà in mar Mazor, perchè pur in la Soria per il Sophì le cosse non erano quiete.

In questa matina mo zonse letere di Cypro per il maran di Contarini Minoti, di 28 Zener, di sier Vicenzo Capello capitano di Famagosta, et di sier Sebastian Badoer consier, e Camerlengi di Cypro, date a Nicosia, a dì 28 dito, e di sier Bortolo Contarini orator stato al Signor turco, date eri *ut supra*, e di sier Alvise Mocenigo el cavalier, l' altro orator, di Napoli di Romania, il sumario di le qual letere, come intesi, è questo:

Prima, sier Vicenzo Capelo scrive di quelle ocorentie de lì, et come atende a fortificar la terra. Metendovi vituarie dentro, et havendo altri 300 fanti, li basta l'animo defendersi; con altre particularità *ut in litteris.* Et come, a dì 13 Zener era morto sier Fantin Michiel luogotenente di lì, a Nicosia, stato amalato da Novembrio fin quel zorno, morto con optima fama. Et perchè quel regno stava mal con un cõsier solo, lui era di opinion che sier Bortolo Contarini, tornato di Tripoli, restasse a quel governo, et cussì sier Alvise Beneto camerlengo aderiva; ma sier Sebastian Badoer consier, li parse dover esser lui vice locotenente, et cussì a sier Francesco da Molin l' altro camerlengo parse; sichè dito sier Sebastian è restato vicelocotenente.

Scriveno tutti in consonantia, aver letere di Tripoli, di 17 Zener, e di Damasco. Come el Signor turco era pur lì a Damasco, et che il Sophì era grosso, zornate do lontan di Alepo, adunato zorziani e quelli di le barete verde con 10 milia cavalli, sichè havia da 40 milia cavali, et vien contra il Turcho, et havia bon numero di mamaluchi con lui; ben è vero che per le neve non poteva passar cussì presto, tutavia era iñ ordine. La qual cossa il Turco temeva, et oltra le zente havia mandato a li passi, *etiam* lui voleva andar in persona in Aleppo, lassando a Damasco el Gazeli. Et che Beneanes capo di machademi, havendo il Signor turco più volte mandato a chiamar venisse da lui, non havia voluto venir; per il che il Signor turco lo invitò a la caza et fense andarvi aziò lui venisse per meterli le man adosso. Il qual Signor fe' una volta tonda per averlo, ma lui acorto, si partì e andò a trovar il Sophì. E altri avisi etc. 160*

Di sier Bortolo Contarini orator nostro al Signor turco, fo letere, di 28 Zener, di Famagosta. Come era ritornato lì, stato a Tripoli, e conzò la cosa dil tributo in darli tante biave, perchè el Signor non ha voluto danari ma biave, a pagarle aspri do men di quello val a le marine; et sopra questo scrive longo. Et come havia lassato il suo secretario lì a Tripoli, e lui venuto in Cypri per mandarli le biave per compido pagamento de li tributi dia aver da la Signoria nostra; et anderà levarlo, poi verà a repatriar etc. Scrive le nove dil Sophì come ho dito di sopra; sichè risona assai.

Di sier Alvise Mocenigo el cavalier, orator stato al Signor turco, fo letere, di 13 Zener, da Negroponte. Scrive uno exordio longo di la sua

navigazion, e come con quelle tre fuste turchesche fo a Schiati, dove trovò tre di quelli feno danni a turchi et li messe in galia. Et perchè erano molte fuste turchesche in quel Arzipielago, *(fu)* cussì consegliato da dito capitano di le fuste di venir a Negroponte, e le fuste, zonte che fu lì, volseno tornar in Streto per far far provision contra ditti corsari, e lui Orator andasse per terra a Napoli di Romania, e de lì anderia con la galia in Candia, et la soa galia, soracomito sier Alvise da Riva, andasse a terra via a levarlo. Et cussì li parse il meglio, e andò in terra lì a Negroponte. Scrive, de lì si mandava zente per l'armada di Constantinopoli.

Di Napoli di Romania, di . . Cao Pena, di 18 Zener. Scrive a sier Bernardo Soranzo qu. sier Marco, come era zonto lì domino Alvise da Riva con Thodaro Paleologo, et ha lassato l'orator Mocenigo a Negroponte. È venuto per trovar ducati 500 per certo garbuio fato al dito Orator; el qual Orator verà de lì per terra, poi passerà in Candia et a Corfù.

161 *Sumario di letere di sier Alvise Mocenigo el cavalier, stato orator al Signor turco.*

Data a dì 10 Novembrio, in Constantinopoli. Scrive doni dati, et prima a Peri bassà e soi protogieri, al Capitano di l'armata, al Defterdar di la Grecia, al Subassì di Constantinopoli, ... , a lo Facibassi che acompagnava esso Orator a corte, a quello conducea li cavali per andar a corte, a quelli steteno a la custodia di la casa, al dragoman dil Baylo secondo il consueto: però ha trato ducati 289 in la Signoria; prega siano pagati.

Dil dito, a dì 19 dito. Come, parendo il tempo fusse a proposito, acompagnato dal Subassi con una bella compagnia, a dì 9, montò in galia con grandissimo honor, e contra l'opinion di fiorentini, anconitani e zenoesi quali tenivano la partita non dovesse esser come fu l'intrata. Ma la note dete principio a una fortuna di ostro e sirocho, in modo che ha fatto in mar Mazor et a Galipoli, *etiam* a Ferro perir molti legni, e andò poi tanto augumentando, che ha fato ruinar lì in Constantinopoli, da i fondamenti, con occisione di molti, la colona sopra la quale soleva già esser di bronzo a cavalo Theodosio imperador, opera antiqua et memorabile. Scrive, ozi ch'è decimo giorno, il tempo è fato bono, e spera levarsi dimane di lì per seguir il viazo. Scrive, uno nostro citadin, zà cristiano, venuto di olacho in diligentia di Damasco, aferma il Signor esser rimasto de lì per riposar e diletarsi di quel loco, e parte per liberar quella provintia de le infestatione di alcuni capi di arabi e populi montani circumvicini diti Drusi, con i quali se diceva esser le reliquie di schiavi che sono da 300 in 400; e in pochi giorni con ingegno e con forze li liberarìa. E che con modo licentioso jani- 161*
zari, essendoli stà dato una paga di maidini, li haveano butati via, dicendo sue moglie farsi meretrice, per non poterli mandar monede che si spenda a Constantinopoli e in la Grecia. E aferma, esser partiti la Romania et Natolia con li begliarbei, e gran parte dei gambelli e muli designati a li cariazi dil Signor erano stà licentiati, e che Imbracor certo nel paese di Soffì esser non *solum* in securtà, ma con gran favor, per le poche provisione fino ora facte per il Soffì a quelli confini. Conclude, dil suo star lì o venir qui a Constantinopoli non si pol far certo juditio, sicome *etiam* aferma il bassà e altri grandi; *tamen* che per li alozamenti designati teniva venisse di longo. Scrive, tutti quelli giorni esso Orator è stato in galia, non obstante il tempo pluvioso e fortunevole, et ha visto il capitano di Galipoli andar con il suo bregantin a solicitar et l'armata et il fonder di le artelarie, fra le quali ne sono mortari 8 grandi. Scrive, il suo colega averà auto tempo di trazer tanti formenti, orzi et zuchari di Cypro, per satisfar il secondo dil tributo, perchè è fama dite robe è montate molto di precio in la Soria. Si dice, che 5 fuste di quelle partirono con Curtogoli da Roseto e lui Orator, hanno preso uno nostro gripo in le aque di Metelin et anegati li homeni, e haver fato danno in l'ixola di Nixia. *Unde*, vedendo dite fuste essere restate a Tenedo, mandò a dolersi al bassà per il suo secretario et domino Thodaro Paleologo, *unde* il bassà e capitano di Galipoli spazono do olachi per la Natolia, comandando a tutti li chadì e presidenti, soto pena de la vita, tutti i schiavi novamente conduti per fuste turchesche o altri legni a quelle bande fusseno retenuti, e dato notitia, aziò si fusseno di Nixia o altri lochi nostri, si potesse restituirli al Baylo 162
senza spexa alcuna. Scrisseno a Galipoli, che oltra le do fuste ne fusse armata una altra, aziò l'andasse esso Orator con più securtà. Quello fece perchè lui Orator cignò non se fidar di queste fuste che rimase da drieto de le altre.

Dil dito, di 27, date in galia a Galipoli. Come a dì 20 partì di Constantinopoli con Talaismano rais et altri 12 turchi sopra la sua galia, e arivati il giorno vegnente a Galipoli, subito quel subasci Emin et il dito Talaismano feno reveder e pal-

mar le fuste e dar le page; sichè, scrive, anderà sicuro; e le fuste a dì 16 erano driedo Tenedo, come ha inteso per incontrar esso Orator. Scrive, per tre zorni continui che non è stato fortuna, ha visto passar le gente de la Grecia che partino ultimamente di Damasco, e dicono, tutti quelli che hanno soldo over timaro da aspri 10 milia in zoso, aver auto licentia dil Signor di andar a li timarati sui.

Item, scrive poi, a dì 29 dito, partito di Galipoli zonse a Tenedo, dove stete fino a dì ultimo dito.

Dil ditto, da Negroponte, date a dì 29 Dezembio. Scrive, come si 'l navegava per la via dreta capitava in mano di Peri rais corsaro, qual con 11 fuste et quelle di Curtogoli, che acompagnò di Roseto fino in bocha di Streto, lo expectava fra i porti di Tenedo et Syo; et era un' altra compagnia di corsari turchi, confederati con dito Peri rais, et si 'l fosse andato altrove ch'a Schiati, capitava in le loro mano; ma chi va con animo sincier verso la sua patria, Dio è in la sua protezion. Avisa, nel zonzer in porto di Schiati sopravene una nave di turchi, com-
162* batuta da diti corsari di le fuste et fuzita per forza di fortuna e di vele; per il che esso Orator fece intender a Talaisman rais che ditti corsari erano dichiariti rebelli del Signor, e haveano messo in terra su quel di Syo, e dato bataglia a uno castello e quello preso, et disse che lui Orator si vedeva star in pericolo. Et cussì esso Talaismano concluse e deliberò che presto si dovesseno levar da Schiati. Et li janizari non si contentò dil processo fato per il Provedador di l'armata, mostrando uno di quelli di Schiati, dicendo: « Questo mi prese »; *unde* lui Orator fece retenir 4 di essi di Schiati, et li fe' meter su la galia. Avisa, vero è che diti di Schiati andavano *publice* in corso in quelli canali di Negroponte, et scrive longo di questa materia. *Unde* lui Orator scrisse al Baylo il tutto, e come ritornava dito Talaisman rais, per narrar al Bassà di diti corsari turchi, e se li provedi; e lui Orator scrive al Gran signor una lettera e al magnifico Peri bassà di questo, e al capitano di Galipoli e a quel in loco di Peri bassà; et il titolo di la letera al Capitano di l'armata è cussì: « Al magnifico et potente Zaffir Agà sanzacho di Galipoli e capitano zeneral di l'armada dil Gran Signor ».

Et in dite letere scrive. Come li 4 di Schiati fe' condur in galia, fuziteno e ritornono a Schiati, et lui Orator, di 30 Dezembrio scrive al retor di Schiati voy prender diti homeni e mandarli a Negroponte da lui. Scrive che quel episcopo di Schiati greco, ha grandissimo poter su dita isola. Hor a la fin, esso Orator conzò la cosa con diti janizari, con darli per il danno auto ducati 450.

Et a dì 8 Zener fe' una patente a sier Alvise da Riva soracomito di la sua galìa, vadi a Napoli et lì lo aspecti, che esso Orator vegnirà per terra.

Et a dì 10 dito, mandò per terra domino Thodaro Paleologo a Napoli di Romania per aver danari, e scrive al Provedador et domino Piero Dilenda et a uno Caopena e Dominico Busichio et Nicolò di Nassino, lo vogliano servir di danari, etc.

Copia di la letera scrisse el dito orator Mocenigo al Signor turco. 163

Al Serenissimo et solo Signor al mondo.

Serenissimo et solo Gran Signor al Mondo. Mi existimava esser felice et securo per la bona expeditione et grandi honori e comodità fatimi, et al Cayro et a Constantinopoli, per comandamento di la Serenità Vostra, *tamen* è stà tanta la audatia et sì grande la rebelione di alcuni patroni di le fuste di Curtogoli, che per fuzer la servitù et morte mi è stà forzo redurmi qui; et se non fusse stato il governo et virtù di rais Talasumano datomi per securtà et compagnia per comandamento di Vostra Maiestà inspirata così da Dio, Io rimaniva o presone o morto. Non mi par conveniente dir più parole; ma basando la terra con tutta quella riverentia et humiltà si pol, mi ricomando.

In Negroponte, a dì 29 Dezembrio 1517.

Sotoscrita il suo schiavo
ALVISE MOCENIGO *cavalier*.
ambasador di la Signoria di Venezia

Dil dito Orator di la Signoria nostra, data in Negroponte, a dì 11 Zener. Scrive il successo sopradito, e dil partir di le tre fuste lo acompagnò per Constantinopoli, con ordine lui Orator con la galia venisse a Negroponte per soa securtà, e andono al Signor per dir di diti corsari; il qual di Damasco è zonto in Constantinopoli. E alozava nel borgo di Negroponte, et non si teniva securo; ma di notte non si apriva le porte di la terra si ben fusse il Signor. Avvisa dite fuste di corsari tolse la palandaria dil Signor era al pasazo di Metelin per tragetar; sichè si dubita una note non vengino lì a Negroponte. Avisa, è nova certa il Signor, partito di Damasco, esser venuto al Cogno, et esser venuti lì a Negroponte doi olachi con comandamenti efficacissimi, che

dita insula, fra 25 zorni habia a mandar homeni 300 da remo, et ajutanti 60 per la rata li tocha per l' armata, qual dia ussir questa primavera: i qual
olachi dicono dover andar per tutti i regni dil Gran
163 * Signor per far ditto comandamento, et per meter a camino li homeni per Constantinopoli a la più longa per tutto questo mese, *videlicet* asapi 60 milia cristiani; et questa provision si fa per dita armata.

164 È da saper: eri fo Pregadi, et per esser amalato, non nòtai al loco suo le parte fono messe, le qual sono queste:

Fu posto, per i Savii dil Consejo et Terra ferma, atento dil 1508 di April, sopra la fiera di Segna, fo tolti *(cosa?)* ad alcuni merchadanti subditi nostri di trivisana, per Both Andreas alora ban di la Croatia, soto pretesto di volerlí comprar, et feceli portar in castello, e li tolseno senza darli il pagamento, dicendoli la Signoria vi satisfarà a conto dil credito dil serenissimo re di Hongaria; et cussì fo di questo fatto debitor dito re di Hongaria e fata creditrice la Signoria nostra di ducati 3500. Et hessendo venuti diti merchadanti adesso in Colegio a dimandar il suo, che fin hora per li tempi adversi non hanno voluto dimandarli, però sia preso, cussì havendo contentà a la Signoria, li diti merchadanti di pagarli di ducati 3500 *solum* ducati 3086, zoè a la camera di Bergamo, a raxon di ducati 300 a l'anno fin ad integro pagamento. Ave 145 di si, 10 di no, 6 non sinceri.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, che atento fusse tansà Zane e Silvestro de Martin fradeli biavaruoli al ponte di la Paja ducati 50 de imprestedo et ducati 20 di perso per tansa, et per la Signoria nostra fu comesso a li X Savii sopra le tanxe li aldiseno; i qual fo reduti in ducati 10 di perso et hanno pagato fin hora, sia preso: che questi sia commesso ad aldir a li X Savii sopra le decime per non esser più quelli sora le tanse, i qual a bosoli e balote tra loro li debano far justicia. 140, 29, 6.

Fu posto, per li diti, atento domino Filipo More orator dil serenissimo re di Hongaria habbi fatto condur in questa terra cara 6 vin per suo uso e di la famegia soa, sia posto il dazio a conto di la Signoria nostra. 174, 11, e fu presa. Questo è il Proposito agriense.

Noto. El dito ambasador vene poi in Colegio e tolse licentia di repatriar, et cussì a dì ... di questo si partì per Hongaria.

Fu posto, per li Savii, certa confirmazion di capitoli di la comunità di Cividal di Bellun, et di certo acordo fato tra li populari e contadini, per via di sier Marco Miani podestà e capitano nostro de lì, quali fono longi e però qui non li scriverò. *Item*, oltra di questi, havendo i oratori di quella comunità dimandato possino tenir in questa terra una casa ad afito per l' habitar di loro da Cividal, come tien tutte le altre comunità, cussì li sia concesso, *ut in parte.* Ave 156, 9, 5. E nota, fo in danno di la Signoria, per il dazio di la spina. Et quando l'anno passato fui di 7 Savii, dimandono questi di Cividal di Belun tal caxa. La Signoria mandò la suplication a risponder al nostro oficio, e li rispondessemo non si poteva concieder questo si non con danno dil dazio di la spina; e cussì la Signoria e il Colegio leta la nostra risposta non volseno conciederli.

Sumario di le sopradite nove di Soria, per let- 164 *
tere di Tripoli di sier Bortolo Contarini orator nostro, di 26 Decembrio 1517.

Come risonava ogni dì el Soffì esser nel paexe di Herbech, e il Miracur capitano dil Signor turco, esser a quelle bande. Qual scrisse al Signor turco el Soffì esser potente; per il che ditto Signor feva cavalchar di le soe zente, et havia levà di Tripoli i spachi; sichè sono gran moti.

Item, che 'l havia mandato a Constantinopoli per Peri bassà, qual si aspetava di breve. Tutti i capitani dil Signor turco erano zoveni, cussì bassà come bilarbei e agà di janizari, e Jamel bassà, che è il più vechio, non passava 35 anni. Et si diceva acorderia col Soffì; et per esser tutti do con potentissimi exerciti seguiria tal acordo.

Item, si dice, il staro da Constantinopoli di l'orzo val a Damasco deremi 30, pan deremi 6 el rotolo, carne de castron deremi 12 el rotolo, et polli deremi 12 il paro.

Sumario di letere di sier Vicenzo Capelo capitano di Famagosta, date a dì 26 Zener.

Come il Soffì, con il Tartaro di le barete verde e zorziani era unito, et havia mandà il suo exercito nel paese de Herbech vicino ad Alepo zornate 10 in 12, dove era a le frontiere uno capitano dil Signor turco. Et dito Signor si preparava andar a quella impresa, et havia fato far comandamenti, in Aman e Alepo, a le zente, che tutti dovesseno esser a ordine per questo altro mexe; et voleva adunar lo exercito, qual si dice sarà da 100 milia persone. Scrive, aver letere di 19 Zener, da Tripoli e Baruto, per le qual ha el Signor turcho esser partito con lo exercito di Damasco a dì 10 Zener, et andato a uno loco de Be-

neanes nominatò el Bocha, per aver detto Beneanes macademo in le man. Et ha usato ogni astuzia zà molto tempo per averlo; ma lui, inteso questo, è fuzito, e non si sa dove el sii andato.

Sumario di letere di sier Bortolo Contarini orator, date in Cypro, a dì 25 Zener 1517.

Come ha aviso di Tripoli, el Signor turco à fento andar a caza, et ha fato mover gran numero di zente dil suo exercito, e andatò verso el Bocha paese di Beneanes, circundando ditto paexe per averlo. Il qual Beneanes si era absentato; et era zorni 10 ch'el Signor turco era fuora di Damasco, nè si crede più intrarà in Damasco. Havia fato comandamento, tutti si meti in ordine per mezo Febraro proximo, per venir in Alepo. Risona il Soffì farsi molto avanti; ma per le neve non potrà far nulla.

Dil ditto orator, di 9 Zener. Come era zonto quella matina lì a Famagosta, et eri sera partì da Tripoli. Ha lassato il suo secretario per consignar certi navilii di orzi. Le cose stanno con silentio. Si dice il Soffì è potente; il Signor turcho ha fato cavalcar di molta zente et fato comandamento tutti li soi siano in ordine a tempo novo, vol andar contra il Soffì, qual è con quelli di le berete verde e zorziani. Il Signor ha scrito sia fato 20 milia pedoni e trato la metà di janizari è per le forteze e mandati di qui; sichè si tien di brieve si sentirano di gran cosse.

165 *Sumario di una letera di sier Vicenzo Guoro di sier Beneto, è su le galie di Barbaria, data in Cartagena a dì 24 Dezembrio 1517, et ricevuta qui a dì . . , drizata a sier Beneto Guoro suo padre.*

Barbarossa corsaro turcho, per li tempi passati, con alquante fuste l'havea preso de man de spagnoli Al Zer, zoè la terra perchè mai potè haver il castelo, et hora, desideroso di farsi grande, ha messo suso certi reali dil regno di Tremissen, quali erano forausiti, i quali, fato gran quantità di gente, arabi, e con quelli erano favorevoli ne la terra, et lui Barbarossa con turchi soi da 350 fin 400, andò per haver dito locho di Tremissen, et fo a le man con quelli mori la signorizavano e con le so' zente, et prese la terra, zoè Trimissen. Quel Re si tirò in castello, e poi dato la bataglia al castello, con qualche efusion di sangue di una e l'altra parte, et vedendo quel Re non potersi mantenir, per una porta falsa scampò, et lui Barbarossa intrò in castello. Et vedendo lui non haver più contrasto, domandò al populo qual di quelli tre reali voleano per suo Re; el qual populo rispose volerlo lui Barbarossa e non altri. E come el vide la volontà dil popolo, fece degolar tutti quelli reali quali lo haveano introduto a recuperar il suo regno, et li soi adherenti. Et essendo un gran capo de arabi, qual era capitano dil Re, alozato fuora di la terra e con uno fiol, questo Barbarossa ussì la notte e ammazò dito capo con el fiol; a tal che 'l si netò la strada di tutti quelli el poteva ofender, et ritornò in Tremissen, dove si stà con gran amor e benivolentia dil populo, per esser homo de summa justitia, perchè quando lui have tolto la terra, i soi sachizono certi zudei quali facevano le facende dil Re, per la qual cossa li altri zudei fuzirono fuor di la terra, e lui con soa fidanza li ha fatti ritornar, et vice pacificamente. Il Re, era di Tremissen, fuzite a Oran, et ha mandato a domandar ajuto al re di Spagna; et de qui, da Cartagena, ne li passati giorni fo spazada una barca con 500 fanti per Oran et 150 schiopetieri, perchè dubitavano spagnoli ditto Barbarossa non andasse a prender Oran. Questo capitano di le galie nostre vol, partiti di qui si vadi a Resgul, zornata una lontan di Tremissen, e veder quello si potrà far di la mercadantia. Si spera più presto di ben che altro, per esser signor pacifico zà uno mexe e mezo, et è persona che ha a piacer la mercadantia. Et quando le galie 165
erano a la Goleta di Tunis, uno comesso di ditto Barbarossa venuto ivi a tuor certe artellarie e altre robe, disse al capitano di le galie nostre, per nome dil suo signor, che si andasse de lì a Tremissen, perchè l'averà piacer di contratar con le galie, perchè lui teniva specie assai qual havea tolte di una nave portogalese che 'l prese, che l'andava in ponente, e di le robe dil paexe havia cere assai, penne et altro che fa per le galie, che si volea tuor al tempo le galie andava a dito loco di Tremissen; sichè l'ha grandissimo apiacer di la mercadantia; sichè tien si farà facende. Come haràno tempo di navegar, si leverano de lì etc., per seguir il loro viazo.

Sumario di letere di sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo orator al Signor turco, date a Negroponte, a dì 11 Zener 1517.

Come erano venuti, de lì a Negroponte, olachi, con comandamenti efficazi che dita insula, fra 15 zorni, habbi a mandar homeni da remo 300 et 60 adjutanti, per la rata a quella tangente, per l'armata a ussir questa primavera. Li qual olachi va per li

regni dil Gran Signor per meter a camin per Constantinopoli per tutto questo mexe asapi 60 milia, zoè 40 milia turchi et 20 milia cristiani; le qual provision è *solum* per l'armata. E il Signor turco che era a Damasco, veniva al Cogno.

Sumario di letere di Tomà di Gabia consolo a Syo, date a dì ultimo Dezembrio 1517, scrite al rezimento di Candia.

Come hanno aviso, per via di Nicosia, el Signor ha fato bayran in Damasco, et esser in quelle parte. Et ha mandato a far scriver asapi remarii in questi doi cadì nostri vicini, da l'uno 400, da l'altro 1000, che siano in hordine dentro uno mexe. Si dice a Costantinopoli andar drio l'armata con furia, e artelarie di ogni sorte. L'ambasador di la Signoria, Mocenigo, partì di Pera a dì 18 dil passato, acompagnato da do galiote turchesche fino a Schiros. *Item*, Peri bassà, che era in loco dil Signor a Constantinopoli, è partito e andato a trovar il Signor, di suo comandamento, et in suo loco dia venir Faracsarbey ha per moier la fiola dil Signor, che era per avanti del Bostansi, che lui fece morir. Di Bursa non è altro, salvo che 'l Signor dovea andar in Aleppo; e nel suo campo era malatia de fluxo.

166 Da poi disnar, fo Colegio dil Principe, Signoria e Savii. Et fo consultato: prima, scriver questi sumari a Roma et in Franza, et cussì fo fato; poi doman, per Pregadi, proveder al governo di Cypro. Et era varie opinion; pur la più parte voleva sier Bortolo Contarini restasse a quel governo.

A dì 3. La matina nulla fu di conto. È da saper: avendo scrito di sopra a dì primo fo letere di Candia di 20 Zener, non ho notado uno aviso di farne nota: come quelle fuste turchesche erano stà a Nio, dove è sier Zuan Alvise Pixani qu. sier Nicolò, et combatuto il loco, facendo danni, *tandem* con averli dato ducati 100 si erano levati. *Item,* come era morto il signor di Pario domino Orsin Summariva, et non havendo lassà fioli, havia fato testamento e lassà quel dominio a uno suo nepote chiamato Polimeno Summariva; et se per algun era molestado, *tunc* voleva che la Signoria nostra fusse lei signora. *Unde*, il duca di Nichsia havia mandato a tuor lui il dominio; per il che parse al rezimento di Candia mandarvi uno a nome di la Signoria nostra, et protestar a dito ducha di Nixia non se impazi. Questo Summariva morto ha una sorella viva, qual è moier di sier Francesco Venier qu. sier Moisè, a la quale, per li statuti di l'imperio di Romania li vien quel stado; *tamen* il fratello è morto con odio con lei, et voleva piutosto uno fio de uno suo cuxin l'havesse, che lei sua sorella. Et cussì, a dì 6 di questo li Venieri, fioli di la dita dona, comparseno in Colegio, suplicando lei come legitima heriede, over li soi comessi, per li rectori di Candia sia posta in el dominio di Pario, e si algun pretende aver più action vengi a usar di le sue raxon davanti la Signoria nostra; e cussì li fo fatto la letera. Dite fuste turchesche *etiam* combatè Milo.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lete le predite letere di mar.

Fu posto, per i Savii dil Consejo, Savii a terra ferma, excepto sier Francesco Donado el cavalier e Savii ai Ordeni, atento la morte di sier Fantin Michiel luogotenente in Cypri, e quella ixola non stagi ben senza governo in questi tempi, et con uno Consier solo, che 'l sia scripto a sier Bortolo Contarini orator nostro stato al Signor turcho, che 'l resti lì per Provedador e fazi l'oficio di Luogotenente fin che per questo Consejo li sarà scrito altro. Et che Domenega proxima si fazi un Luogotenente in Cypro per 4 man di elezion et scurtinio dil Consejo di Pregadi, per questa volta, et rispondi in termine di zorni 3, et vadi con la nave, soto pena di ducati 500, ch'è stà tolta per la Signoria nostra.

A l'incontro, sier Antonio Grimani procurator 166* savio dil Consejo, e sier Francesco Donado el cavalier savio a terra ferma, messeno che *de præsenti* sia electo in questo Consejo, per scurtinio, uno Provedador in Cipro, con pena di ducati 500 oltra tutte le altre pene, et vadi *immediate* con la nave etc. qual fa l'oficio di Luogotenente; e sia electo poi per il Mazor Consejo il Locotenente, come vuol la parte di Savii. Et sier Antonio Grimani andò in renga, e parlò per la sua opinion dicendo: « Il Contarini non si troverà, e Cypro non vuol star senza governo, et è meio si mandi uno Provedador di qui. » Li rispose sier Alvise di Prioli savio dil Consejo, che non si potea miorar di far questa provision; che il Contarini è lì o si troverà in viazo; è degna persona, pratico, et facendosi Provedador sarà cose longe e non al bisogno nostro; poi il Contarini ha praticha, è stà consolo a Damasco e ambasador al Turco, poi in l'asedio di Crema degnamente si portoe. Li rispose sier Francesco Bolani fo avogador di Comun, exortando far uno Provedador. Poi parlò sier Zorzi Emo el procurator, dicendo non è da fidarse di questi avisi che potria esser tutte cosse fente dal Turcho aziò li cristiani non si provedi, et che per questo

non è di allentar alcuna cossa; poi tochò una parola di l'exilio di suo fiol, laudando più presto la parte di Savii, et li rispose niuno. Andò la parte: 86 di Savii, 124 dil Grimani e Donado; il qual Donado prima era con li Savii, poi disputato intrò col Grimani. Il resto di no e non sinceri; erano 120 in Pregadi.

Fu tolto il scurtinio di Provedador in Cypri, con boletini, nominati numero 13, et niun non passoe, qual è questo:

Scurtinio di Provedador in Cipro, justa la parte presa.

Sier Zustignan Morexini, fo podestà a Bergamo, qu. sier Marco.

Sier Polo Nani el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Jacomo.

Sier Piero Marzelo, fo Consier, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier.

Sier Alvise d'Armer, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Simon.

Sier Anzolo Malipiero, fo di Pregadi, qu. sier Tomaxo.

Sier Lunardo Emo, fo Consier, qu. sier Zuane el cavalier.

Sier Francesco Bolani, fo Avogador di Comun, qu. sier Candian.

Sier Alvise di Prioli, fo Savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator.

Sier Zacaria Loredan, fo podestà e provedador a Crema, qu. sier Luca.

Sier Orsato Justinian, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Polo.

Sier Zuan Vitturi, fo provedador zeneral in la Patria di Friul, qu. sier Daniel.

Sier Alvise Gradenigo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier.

Sier Zuan Dolfin, fo consier in Cypri, qu. sier Daniele.

Sier Donado da Leze, fo podestà e capitano a Ruigo, qu. sier Priamo.

167 *Scurtinio altro, di Provedador in Cypri.*

† Sier Piero Marzelo, fo consier, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier.

Sier Alvise d'Armer, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Simon.

Sier Anzolo Malipiero, è di Pregadi, qu. sier Tomaxo.

Sier Lunardo Emo, fo Consier, qu. sier Zuan el cavalier.

Sier Alvise Gradenigo, el Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier.

Sier Polo Nani, è di Pregadi, qu. sier Jacomo.

Sier Zuan Dolfin, fo consier in Cypro, qu. sier Luca, qu. sier Piero procurator.

Sier Hironimo Barbarigo, el consier, qu. sier Beneto.

Fu posto, per li Savii tutti, atento le noze dil Serenissimo re di Polana ne la Illustrissima fia fo dil ducha Zuan Galeazo di Milan, e fazi per la Signoria nostra tenir quel Re benivolo: che 'l sia scrito a sier Alvixe Bon el dotor orator nostro in Hongaria, che el debbi trasferirsi in Polona, et alegrarsi di tal noze, et esser a quelle sponsalicie; per la qual andata li sia dato ducati 100 per spexe, liberi, *ut in parte.* Fu presa.

Fu posto, per li Consieri e Savii, atento sia venuto in questa terra, zà più zorni, uno nontio di lo illustrissimo Vayvoda transalpino con letere credential a la Signoria molto amorevole, et ha presentato una coppa d'arzento dorada; et hessendo el dito nontio hora expedito di qui di quanto l'havea a far, et in questa matina, cussì havendo richiesto, è stà per il Serenissimo Principe nostro fato cavalier; acciò referissi al suo Signor ben di la Signoria nostra, li sia donado una vesta di panno d'oro, in la qual non si spendi più di ducati 100. Ave 144, 8.

A dì 4. La matina, vene in Colegio sier Piero Marzelo, fo electo eri Provedador in Cypro, si excusoe dicendo esser sta electo una volta Consier in Cypro e do Luogotenente, e sempre refudoe, cussì al presente in questa età non li par poter servir la Signoria nostra, come sempre l' ha fato; poi, per le leze è, non pol esser electo, perchè vi va sier Francesco Marzelo consier, che tutti do non poleno esser. Et cussi per la Signoria nostra fo acetata la scusa, qual era justissima. 167*

Di Roma, di l' Orator nostro, di 27. Come si faria li Legati, et publicheria la cruciata la quarta Domenega di Quaresema; et altre particularità, *ut in litteris.* Et dil zonzer dil duca Lorenzo lì a Roma. Et come era stà fato concistorio, e parlato far 4 Legati, il Bibiena a l'Imperador, Cortona in Franza, Egidio in Spagna e Campezo in Anglia, et *etiam* parlato mandar poi uno Cardinal legato a Venecia. *Item,* el signor Alberto da Carpi, per le noze facte, faria uno pranzo molto solenne a cardinali e oratori, et si reciterano comedie; et altre particularità.

168 Da poi disnar, fo Pregadi. Non vene sier Antonio Grimani procurator, savio dil Consejo. Et d'accordo, tutti i Savii messeno la parte presa eri, che sier Bortolo Contarini resti provedador in Cypro, facendo l'oficio di Locotenente fino per questo Consejo li sarà dà licentia, con il salario di orator, ducati 140 al mexe, *licet* in la parte non sia fato nota di questo; et che Domenega si fazi Luogotenente in Cypro, per scurtinio, in Gran Consejo et 6 man di elezion, qual parti con le nave nolizate per la Signoria. Contradise sier Francesco Bolani fo avogador; fo longo e tedioso; li rispose sier Francesco Donado el cavalier, savio a terra ferma, qual eri non fo in opinion; et li Cai di XL messeno voler la parte, con questo diman si fazi Gran Consejo e si fazi il Luogotenente. Haveno 31, il resto di Savii, fu presa. Et expedito le letere, subito per gripo a posta.

Fu posto, per li Savii, una lettera a l'Orator nostro in Franza, zercha le trieve, con dar libertà si concludi per anni 5 con l'Imperador, per via di quella Maiestà, con ducati 50 milia, a ducati 10 milia a l'anno, et potendo far paxe, la desideresemo molto più presto. Fu presa.

Fu posto, per i Consieri, aprovar certa vendeda dil monastero di Ogni Santi, di una caxa ne la contra' di Santa Maria Nova. 141, 1, 1.

Fu posto, per li Consieri e Savii e Cai di XL, sia relassà il datio dil vin, aceto e farina a le monache di San Francesco di la Croce, perchè il signor Francesco Maria de la Rovere ha mandato a una sua sorella, qual con tre altre sue compagne monache è nel ditto monastero; il qual datio monta da ducati 6, 17, et ditto Francesco Maria scrive per sue letere. 151, 4.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, una parte: dar libertà al Provedador di le Gambarare di meter in bando di Venecia e terre e luogi alcuni quali rapiteno una puta Nicolosa, fia fo di Luca Cabaso, ne la via publica, per uno Nicolò di Marco Filippo con alcuni altri etc., con taia L. 500 chi li darano vivi, e morti 300, e li loro beni siano ubbligati a pagar le taie predite: 125, 14, 2.

Fu posto, per tre Savii ai Ordeni, che più non ne sono: si ben fusse deliberà a dì 8 Lujo 1514, che si potesse condur per mar e per terra stagni, carisee e panni coloradi con pagar 4 per 100, *ut in parte*, sia preso che la dita parte duri ancora per mexi 6. 139, 7, 3.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, e tuti i Savi di Colegio: che sia scrito a sier Bortolo Contarini tegni apresso de sì tutti li oficiali dil qu. sier Fantin Michiel morto Locotenente de lì, con la utilità etc. fin zonzi l'altro Locotenente, e cussì observi sier Sebastian Badoer consier per il tempo exerciterà vicelocotenente. 130, 7.

Fu posto, per sier Beneto Contarini e sier Alvise Loredan provedadori sora il cotimo di Alexandria, certi ordeni di redrezar quel viazo e cotimo, *ut in eis*, molto longi. *Item*, si seri il cotimo de lì e si mandi il conto in questa terra, da esser tenuto di qui, e il Consolo possi spender fin ducati 150 a l' anno in spexe extraordinarie, a maidini 25 per ducato, e sia levà li ducati 5 al zorno per sacheto. *Item*, si pagi di qui alcuni danari, *ut in parte*. Presa.

A dì 5. La matina, nulla fu di novo. 168*

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, per le cose di la becaria.

A dì 6. Fo *letere di Ragusi e da Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo baylo nostro, di 4 Zener.* Scrive di quelle occorentie. E come l'armada si solicitava, et si taiava assà legnami per meter suso e sachi di cotoni e lane per dita armada. Et ch'el Signor era ancora in la Soria, et si diceva aveva da far, perchè 'l Soffi si moveva a venirli contra, et però si mandava zente a la volta di la Soria. Et che era il Bilarbei di la Grecia venuto li a sentar in loco dil bassà Peri è andato visier dal Signor, e lo lauda assai, qual è homo da ben; e li ha convenuto far presenti, *tamen* non ha libertà, et si aspeta in suo loco Synar bassà, al qual *etiam* bisognerà farli presente, e starà lì a Constantinopoli, e il Bilarbei anderà a trovar il Signor. Scrive, si dice per tuto il Soffi venir contra il Signor, *tamen* poria esser fusse fenzion. E si dice l'armata si prepara per Rodi, e però voleno lane e gotoni per far cestoni etc. Scrive, il Bilarbei voria aver do cagnoli picoli senza pelo, per tanto suplica li siano mandati, che se li faria cosa gratissima etc.

In questa matina, fu preso in Quarantia criminal fosse ben retenuto Valerio Inzegner avochato, per aversi impazà con una monacha da cha' Permarin a Santo Augustin. Il qual fo mandà a la leze.

A dì 7. Domenega. La matina, nulla da conto.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Et fato do consieri di Venecia, di Osso duro sier Piero Marzelo fo consier, e di San Polo sier Antonio Morexini fo baylo a Corfù, qu. sier Michiel; luogotenente in Cypri sier Lunardo Emo fo consier, qu. sier Zuan el cavalier; et di la Zonta sier Luca Vendramin fo cao di X, *dal Banco*, qu. sier Alvise qu. Serenissimo, qual per esser dil numero di quelli ha dà danaro, ha cazuto que-

sto anno passato più volte di Pregadi: hora è rimaso. Sichè di 9 voxe passò tutte, excepto dil Consejo di X, che 12 balote manchava a passar sier Marco Gabriel fu consier, pur per danari. Sichè le cosse di quelli hanno prestado si va a la zornata destrando, come vol la raxon. Et aziò tutto se intendi, qui soto noterò il scurtinio dil Luogotenente in Cypri, e li nominati a Gran Consejo.

Fu prima posto la parte per i Consieri di farlo per scurtinio: 1240, 130, 4.

169 *Scurtinio di Luogotenente in Cypri.*

Sier Zuan Dolfin, fo consier in Cypro, qu. sier Daniel.
Sier Alvise d'Armer, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Simon.
Sier Polo Loredan, qu. sier Francesco, qu. sier Alvise procurator.
Sier Vetor Foscarini, fo consier, qu. sier Alvise dotor, procurator.
Sier Polo Nani, è di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Orsato Justinian, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Polo.
Sier Vetor Michiel, fo capitano e provedador a Bergamo, qu. sier Michiel.
Sier Anzolo Malipiero, è di Pregadi, qu. sier Tomaxo.
Sier Nicolò Dolfin, savio a Terra ferma, qu. sier Marco.
Sier Zuan di Prioli, fo provedador al sal, qu. sier Marco, qu. sier Zuane.
Sier Zuan Antonio Dandolo, è di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Matio Barbaro, fo capitano a Famagosta, qu. sier Antonio.
Sier Zacaria Loredan, fo podestà e provedador a Crema, qu. sier Luca, qu. sier Jacomo procurator.
Sier Donado da Leze, fo podestà e capitano a Ruigo, qu. sier Priamo.
Sier Jacomo Michiel, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo da S. Barnaba.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
Sier Zuan Vituri, fo provedador zeneral in la Patria di Friul, qu. sier Daniel.
Sier Francesco Barbarigo, fo provedador al sal, qu. sier Francesco procurator.
† Sier Lunardo Emo, fo consier, qu. sier Zuan el cavalier.

In Gran Consejo.

† Sier Lunardo Emo, fo consier, qu. sier Zuane el cavalier.
Sier Donà da Leze, fo podestà e capitano a Ruigo, qu. sier Priamo.
Sier Alvise d'Armer, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Simon.
Non. Sier Domenego Capelo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Carlo, per la caxada.
Sier Alvise Gradenigo, el cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier.

A dì 8. La matina fo *letere di Franza, di sier Antonio Justinian el dotor, orator nostro, di 28, da Bles.* Come il Re era partito per andar in Ambosa da la Raina, le era venute le doie; e altri avisi, *ut in litteris.* E lui Orator *etiam* anderà in Ambosa.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 3 di questo. Come in concistorio il Papa havia prononciato 4 Legati: il Farnese a l'Imperador, in Franza el Bibiena, in Spagna frate Egidio zeneral di Heremitani, et in Anglia el Campezo, tutti 4 cardinali, a li qual non li darà auctorità di Legati di *latere* per non tuor l'utilità di la corte. *Item,* havia fato predicar *publice* per Roma la cruciata contra il Turco, e scrito brieve a li potentati di tal mission di Legati. In Hongaria non achade per aver la legazion il cardinal Ystrigonia. *Item,* erano zonte letere di Spagna: come il re Catholico era contento dar al duca Lorenzo, o la fia dil Gran capitano over una neza dil duca di Clevers; ma erano stà tarde tal letere, perchè zà in Franza fo concluso le noze. *Item,* come domino Hironimo Vich, stato più anni in corte orator per il re Catholico, avia auto licentia e si partiva. Vien a Loreto e forsi a Venexia a veder la terra, e poi per terra passar in Spagna; resta il reverendo don Pietro d'Urea per orator. Il qual Vich porta gran nome, et ha vadagnato ducati 100 milia, perchè tutti li beneficii di Spagna li capitava ne le man. *Item,* come 169*
l'era partito alcuni cortesani intimi dil Papa, *etiam* loro per andar a Loreto, poi vorano venir a veder Venecia, alozerano in caxa di sier Zorzi Corner procurator, cussì volendo suo fiol Cardinal: i qual sono, domino Serapicho di nation albanese primo camerier dil Papa, domino Hironimo di Albizi fiorentino parente dil Papa, uno fradello dil conte Guido Rangon. Uno da Colalto ha auto l'abazia di

Narvesa; e altre cose scrive dito Orator, in materia cristiana e di la trieva.

A dì 9. Vene in Colegio sier Jacomo Corner di sier Zorzi il cavalier procurator, venuto di luogotenente di la Patria, qual rezimento, in campagna, consignoe a sier Lazzaro Mocenigo, Domenega. Era vestito di veludo paonazo, acompagnato da sier Andrea Griti procurator, sier Alvixe Pixani procurator, sier Polo Capello el cavalier, sier Nicolò Dolfin e altri assa' parenti. Il padre li è venuto eri la febbre grande; ma subito varite. Et referì in Colegio, justa il solito; portò ducati 1000 e fo deputati a l'Arsenal, et il modello dil castello di Udene principiato a fabbricar. Il Doxe lo laudoe etc. È venuto con bona fama; ha fato bon rezimento.

È da saper: queste nove aute ha fato levar man in l'Arsenal, et fo licentiati li calafai di le Contrade che prima lavoravaño le galie; sichè andono lentando *etiam* il lavorar. Et sier Ferigo Morexini patron a l'Arsenal, è in Histria a far tajar legnami, et zà ne ha mandato 4 burchii cargi. Sier Polo Contarini si fece cavar una gran piera et varisse. Sier Lorenzo Badoer è solo; et *tamen* sier Stefano Contarini consier e sier Alvise di Prioli savio dil Consejo exercitano ancora l'oficio di Provedadori sora l'Arsenal con gran diligentia, et sier Michiel Malipiero, fo patron a l'Arsenal con autorità datoli per Pregadi, è ancora in trivixana per legnami.

Vene l'orator di Franza monsignor Zuan Pino, con uno francese venuto per stafeta dal Re con una letera di Soa Maiestà, data a Bles, a dì ultimo Fevrer, sotoscrita di sua man. Avisava, in questa note, la Serenissima regina sua moglie aver parturito uno fiol, et però spazava questo messo per avisar la Signoria di tal bona nova, come sua bona amiga, con la qual si ralegrava.

Et il Principe e tutto il Colegio si alegrono assai con dito orator e messo; terminono da matina in chiesia di San Marco far dir una solenne messa e vi anderà la Signoria, e vestir il messo di veludo cremesin e farli un bel presente.

70 *Christianissimo Regi.*

Le lettere di Vostra Christianissima Maiestà, per le qual tanto *humane* et affettuosamente la ne scrive l'optima et faustissima novella de l'esserli nato uno serenissimo figliolo, sono stà da noi vedute et udite *cum* quella grandissima letitia, jucundità et contento di l'animo nostro, che richiede il singular amor sapemo lei haverne, et non meno la summa nostra observantia verso quella, et il desiderio che tenemo del bene et gloria sua; *unde* possamo dir arditamente, che l'alegreza et piacer che ne havemo riceputo non sii stà niente meno di quello ne ha preso la propria Celsitudine Vostra, vedendo che per questo la corona et regno di Franza continuerà in la descendentia de Vostra Maiestà benevolentissima del Stato nostro, sichè hereditariamente passerà et resterà sempre, in questo et in gli altri posteri soi, l'amor et affetto singular che la ne porta. Se congratulemo adunque *cum* tutto il core *cum* Vostra Christianissima Maestà, ralegrandose *cum* noi stessi, et ne habiamo fatte render gratie a l'Altissimo Dio, et lo supplicamo che per sua gratia et bontà gli piaqui conservarge questo dono per molto et longo tempo, facendo che 'l devengi par de virtù et felicità al magnanimo et invitissimo genitor suo, et che se degni far veder a Vostra Maiestà et lui fiol, et degli altri, et li figlioli di quelli, in quella grandeza, prosperità et gloria che lei medesima puol desiderar, *cum* honor et beneficio de la cristianissima religione.

Serenissimæ et Cristianissimæ Reginæ.

Se ad alcuno die esser stà grata et jucunda la felice et fausta novella del parto de Vostra Christianissima Maiestà, nui siamo quelli che precipuamente ne dovemo haver grandissima consolation et alegreza, sì per rispetto del Christianissimo re, la prosperità et gloria del qual non meno desideramo che la propria salute nostra, come per il singular affetto et observantia nostra verso la persona di Vostra Maiestà; essendo certi che questo serenissimo fiol, nato de quelli amano tanto il Stato nostro, sarà *etiam* lui in ciascun tempo de la istessa mente. Ce ne siamo adunque ralegrati *cum* tutto il core, et ce ne congratulamo *cum* Vostra Maiestà, pregando il Summo Creator si degni conservarne questo zà nassuto, et far che lei insieme *cum* il Christianissimo consorte
se ne vedino degli altri, et i fioli de quelli, *cum* 170*
quella felicità che la medesima desidera. Et el nostro Signor Dio habbi Vostra Maiestà in la sua sancta et bona guarda.

Data, 10 Martii 1518.

Francesco, per la Dio gratia, re di Franza. Carissimi et grandi amici. Perciò che nui sapemo che sareti alegrissimi de intender il ben et prosperità de nui, et di le nostre facende, nui havemo ben voluto, come a nostri boni, veri, et intieri et perfetti amici,

alleati et confederati, al presente scrivervi et significarvi, come l' ha piacesto al Dio nostro creator donarne un fiol; el qual la nostra carissima et amatissima compagna la Regina ozi ha partorito, et hanno per la gratia de Dio nostro creator la madre et fiol bonissima ciera. Carissimi et grandi amici, il nostro grande Dio vi habbi in la sua santa guardia.

Scrita in Ambosa, l'ultimo de Fevrer.

FRANCESCO
RUBERTET.

A tergo: Alli nostri carissimi et grandi amici il Duca et Signoria de Venetia.

171 Vene il legato dil Papa episcopo di Puola, over orator residente in questa terra, con uno brieve dil Papa, avisava la Signoria la creazion di 4 Legati cardinali a li principi cristiani, per la cruciata contra il Turcho etc.

Vene il signor Julio di San Severin, fo fiol dil signor Ruberto San Severin *olim* signor di Citadela, qual stà a Milan et è fradello dil Gran scudier che è in Franza, il qual Gran scudier *noviter* si ha maridato ne la fia dil marchexe dil Final sorela dil....; et era vestito damaschin novo, con uno robon d'oro soto. Sentò apresso il Principe, et era con lui domino.... dotor, podestà di Cremona per il Christianissimo re, il qual fece, per nome di dito signor Julio, una oration latina e cristianissima, commemorando li meriti paterni, qual fu morto contra todeschi apresso Roverè. Questo, par voy Cittadella che li fo tolta, dicendo lui non haver comesso alcuna cosa contra questa Signoria per la qual meritasse esser privo, havendo il privilegio datoli a esso suo padre, fioli et heriedi. Il Principe li fe' bona ciera, et ditto si conferiria di questo. Lozoe a cha' Spinelli per mezo Rialto.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria et Savii. La sera fu fato fuogi et soni a la caxa dove sta l'orator di Franza, a San Moisè in cha' Dandolo.

A dì 10, Mercore. Fo dito una solenne messa in chiesia di San Marco, vice doxe sier Stefano Contarini vestito di veludo cremexin. Disse messa lo episcopo di Chisamo: erano li oratori Papa, Franza, Hongaria et Ferara, el signor Julio di San Severin, et quel domino........ podestà di Cremona, non solito a vegnir con la Signoria, ma vene per esser nato il suo re di Cremona. Eravi quel nontio di Franza ha portà la nuova, di sora di cavalieri, vestito di veludo cremesin fodrà di dossi, che la Signoria ge l' ha fato, et i procuratori Grimani, Gabriel, Trivixan, Griti e Loredan con altri assa' patrici, parte vestiti di seda, parte di scarlato et alcuni di paonazo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. E, tra le altre cosse, se intese preseno che sier Mario Malipiero qu. sier Perazo potesse venir in Pregadi, in loco di sier Francesco suo fradelo ch' è morto, qual prestò ducati 1000, fino li siano restituidi, havendo il titolo, sicome ad altri è stà fato.

A dì 11. La matina vene in Colegio sier Lunardo Emo electo luogotenente in Cypri, et usò molte 171*
parole, dicendo, dovendo andar in Cypro, volea 1500 fanti e altre cosse. Li fo dito se li provederia. El qual tolse rispeto acctar, poi a dì 13 dito acctoe, con certa condition, voleva 1500 fanti etc.

Da poi disnar *etiam* fo Consejo di X con Zonta. Veneno zoso a bona hora.

In questa sera, a la cha' dil Marchese dove stà il Legato dil Papa, per l'anniversario dil Papa, di la sua creazion al papato, fece la sera fuogi di ferali et lumiere, e soni di tromba.

A dì 12. Fo letere di Franza, di l' orator nostro Justinian, di ultimo, di Ambosa. Dil nascer il fiol maschio al Cristianissimo re, e il piacer ha auto Soa Maestà e tutta la corte; qual a hore 3 e mezo, tornato il suo messo da corte, li ha portato tal nova. E scrive coloquii auti col Gran Maistro, qual li disse la Signoria farà grandissima festa per questo, e le campane di Cremona sentirà quelle di Brexa di alegreza etc. Queste letere fo retenute a Milan, et monsignor di Lutrech spazò quel Jacomo di Santa † portò la nova.

Dil Christianissimo re fo la lettera scrita a la Signoria nostra a Bles, a dì ultimo, sotoscrita di sua mano, la copia di la qual qui avanti ho scritto.

Da Milan, dil Caroldo secretario, di..... Avisa questa nova, e le gran feste fate a Milan per la letizia di esser nato uno fiol maschio. Et in Franza era stà fato, la matina che 'l nacque, procession in Ambosa, dove il Re vi andò per terra con soa sorella madama di Lanzon, e altri signori, tutti in fango, seguendo la procession.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et leto le dite letere di Franza, e di Constantinopoli, et di Roma.

Fu preso, Domenega proxima, far una solenne procession a San Marco, e far dir una solenne messa et si fazi fuogi la sera quivi, et soni di campane, e cussì per le terre nostre il Luni. *Item,* donar ducati 100 a quello portò la nuova, domino Jacomo di Santa Croce, e ducati 140 in robe da vestir; qual era stà zà fato. 149, 19.

Et sier Alvise di Prioli savio dil Consejo, messe si dovesse far la procession Luni per non si scontrar con quella farà il Papa a Roma, et parloe per la sua opinion; li rispose sier Nicolò Dolfin, savio a terra ferma. Andò le parte: 35 di no, 32 dil Prioli, il resto di Savii, e fu preso.

Et admoniti tutti di Pregadi venisseno a honorar la Signoria.

172 Fu posto, per i Savii ai ordeni, essendo spazà la galia soracomito sier Alvise Loredan qu. sier Luca, e in boni termini di expedir, che Domenega metino banco do altri soracomiti, sier Nadal Marzelo qu. sier Nicolò e sier Bernardin Taiapiera qu. sier Zuane, eleti per Gran Consejo, e siano expediti e mandati a Corfù. Fu presa: 168, 0, 0.

Fu posto, per i Savii, una letera al Baylo di Constantinopoli in risposta di sue. Prima, come acetevamo le spexe fate per lui, qual non havia libertà di farle; et dovendo venir Synam bassà, li demo licentia, in presentarli e in quello li par, possi spender fino ducati 300 e trarli di qui. Fu presa.

Fu posto, per sier Gasparo Malipiero e sier Marco Foscari censori, una parte, che havendosi a far li Savii ai ordeni, et è molti che si fariano tuor, ma non potendo procurar, sia preso che tutti quelli vorano esser nominati si vadino a dar in nota a la Canzelaria; li qual siano lecti a li eletionarii, aciò volendo alcun tuorli sapi di tuorli, nè possino parlar a più di 5 di dito Consejo che li toy, soto le pene etc. Et che questo instesso si observi in li altri scurtinii si farano, *ut in parte*. Fu presa. La copia di la qual scriverò qui avanti.

De Sibinico, fo leto una letera di sier Francesco da cha' Tajapiera, conte e capitano. Avisa aver mandato uno nontio con letere di la Signoria a Mustafà sanzacho di Bossina, per veder di recuperar le anime fono depredate da turchi su quel territorio. Il qual zonto, recuperò *solum* 5, tre homeni e do femine, dil resto dando bone parole. Il qual è molto sdegnato contra la Signoria nostra per li danari dice dover aver da sier Nicolò Justinian baylo *olim* nostro a Constantinopoli, per li formenti li dete per ducati 1400; dicendo: « Quando mandai el mio messo a la Signoria, uno vilan da l' ochio sberlao usò parole con dir doveva vardar a chi deva la mia roba » et che li era fato torto. Questo vilan vol dir sier Hironimo Barbarigo el consier, qual usò dite parole etc. *Item*, disse: « Quel vilan dil Papa con cristiani fa liga e la vostra Signoria, e missier Andrea Griti è stà stravestio a Roma; ma il mio Signor non li stima » etc.

Di Roma, vene letere, di 7, di l'Orator nostro, spazate per uno messo dil cardinal Adriano. Scrive, come, poi fato li Legati, il cardinal Egidio fu acompagnato a caxa da 27 cardinali. *Item*, come lui Orator era stato a visitazion di tutti 4 i Legati eleti, pregando, dove andasseno, le cose di la Signoria nostra li fossero racomandate; quale promesseno tutti far optimo oficio. Scrive, Domenega, a dì 14, si farà la publicatione di la cruciata et processione a piedi; et altre particularità scrive, *ut in litteris*. Et che il signor Alberto di Carpi, con uno agente cesareo venuto *noviter*, era stà dal Papa a dirli non nominasse niun in questa trieva, perchè l' Imperador non pretende esser in trieva con venitiani. Il Papa disse per questo non si feva alcun danno; il re di Anglia ha diferentia con il re di Franza; *tamen* farà, e che lui adaterà ora.

Fu posto, per i diti, che uno milanese nominato 172*
. . . . . qual fo tansado, e non era qui, et ha pagato le tanxe, suplicha sia realdito, però messeno sia comesso ai X Savii sopra le decime lo aldano, et fazino quanto per justicia li par. Sier Gasparo Malipiero censor andò in renga per contradirla, per non averzer sta porta; e soravene letere di Roma, e non fo mandata la parte.

In questa sera zonse qui domino Seraphico e li altri cubicularii dil Papa stati a Loreto, et alozono in caxa di sier Zorzi Corner, qual li trata honoratamente. Fono mandati a invidar a la processione. Si scusono esser travestiti, et però non vegnirano. Si partirano fin quatro zorni. Vano a Colalto, poi qui, e tornerano a Roma.

A dì 13. Fo la matina uno aviso, dito per la terra de uno vien di Andernopoli, parti a dì 25 Zener, dice il signor Suliman, fiol dil Signor turcho, mandava zente suso dal padre in la Soria, e questo perchè 'l Sofì li dava fastidio; *imo* quelle zente turchesche erano a li confini aver auto certa rota, e che *(per la costruzione de)* l'armata a Constantinopoli si era levà man, e come veniva uno gripo da Ragusi con letere dil Baylo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta.

Copia di la parte messeno i Censori a dì 12 Marzo 1518, in Pregadi. 173

Sier Gaspar Maripetro, sier Marcus Foscari, censores.

Hessendo statuito per leze, che nei scurtinii di questo Consejo non se possi parlar al più de tre per esser tolti ad alcun oficio over rezimento, soto le

pene in dite leze contenute; et perchè, facendose i Savii nostri ai ordeni non per scurtinio ma per eletion solamente, *de facili* quelli che desiderano esser nominadi, non havendo alcun per la bancha che gli togli, non sono tolti; et a le volte acade che quelli de questo Consejo, per non saper chi tuor restano de andar a capello; et el sia conveniente, così sia aziò le ben instituite leze de questa Republica siano observate et non excogiti muodi de qualche nuova forma de ambition, come *etiam* aziò li obedienti per la obbedientia sua non patiscano, con qualche mezo idoneo proveder che i eletionarii possino saper et intendere quelli voleno esser tolti, per potersi satisfar de quanto parerà a la conscientia loro, però: l'anderà parte, che *de cætero* tutti quelli vorano esser nostri Savii ai ordeni possino andar a darsi in nota a la Canzelaria nostra; i quali siano tutti notadi sopra una poliza, la qual poi ne la eletion di essi Savii, cussì come intrerano le eletion dentro, a una per una sii lecta ai electionarii, aziò possino tuor quelli a loro parerà, possendo *etiam*, quelli voleno esser tolti, dirlo a cinque solamente de questo Consejo; et si troverà che *quocumque* modo per loro o per altri habino parlato con più di cinque per esser tolti, cadino a la pena contenuta ne la parte di le pregierie ultimamente presa. Non intendendosi però compresi in questo numero di cinque li Consieri et Cai di XL, a li qual si possi parlar per esser tolti solamente. Et questo instesso ordine se debbi observar *de cætero* in tutti quelli oficii et rezimenti si farano in questo Consejo per eletion e non per scurtinio. Ave 143 di sì, 27 di no, et fu presa.

174[1] *1518, a dì 4 Marzo, Domenega.*

Questi fono a la processione fata per il nascer dil fiol al christianissimo Francesco re di Franza, parte vestiti di seda e parte di scarlato, et alcuni di paonazo.

Sier Stefano Contarini, vice doxe.
L'orator dil Papa, episcopo di Puola.
L'orator di Franza, monsignor di Pin.
L'orator di Transilvana.
L'orator di Ferrara.
Il signor Julio di Sanseverino.
Lo episcopo di Cremona *(abate di)* Borgognoni.
D. . . . . podestà di Cremona.

(1) La carta 173* è bianca.

Consieri.

Sier Lorenzo Corer.
Sier Hironimo Barbarigo qu. sier Beneto.
Sier Polo Trivixan.
Sier Nicolò Bernardo.
Sier Hironimo da Pexaro.

Procuratori.

Sier Zacaria Gabriel.
Sier Domenego Trivixan cavalier.
Sier Andrea Griti.
Sier Francesco Foscari cavalier.
Sier Lorenzo Loredan, dil Serenissimo.
Sier Alvixe Pixani.

Cai di XL.

Non. Sier Alvixe Barbaro qu. sier Bernardo.
Sier Marco Querini qu. sier Francesco.
Sier Vicenzo di Garzoni qu. sier Alvise.

Avogadori.

Sier Jacomo Michiel.
Sier Zuan Dolfin.
Sier Lorenzo Orio dotor.

Cai di X.

Sier Piero Querini.
Sier Vetor Foscarini.
Sier Alvise Gradenigo.

Censori.

Sier Gasparo Malipiero.
Sier Marco Foscari.

Fioli di Serenissimo.

Sier Bernardo Barbarigo.
Sier Lunardo Mocenigo.
Sier Gregorio Barbarigo.

Cavalieri.

Sier Zorzi Pixani dotor.
Sier Polo Capelo.

Sier Gabriel Moro.
Sier Francesco Donado.

Dotori.

Sier Marin Zorzi.
Sier Andrea Mocenigo.
Sier Lorenzo Venier.
Sier Marco Antonio Venier.
Sier Sebastian Foscarini.
Sier Nicolò Michiel.

Sier Marco Donado.
Sier Vetor Michiel.
Sier Piero Sagredo.
Sier Piero Capelo.
Sier Domenego Loredan.
Sier Fantin Zorzi.
Sier Lorenzo di Prioli.
Sier Carlo Contarini qu. sier Batista.
Sier Marin Alberto.
Sier Andrea Foscarini *el grando.*
Sier Moisè Venier.
Sier Antonio Morexini qu. sier Michiel.
Sier Donà Marzello.
Sier Marin Sanudo qu. sier Francesco, *paonazo.*
Sier Francesco Barbarigo qu. sier Zuane, *paonazo.*
Sier Nicolò Dolfin, qu. sier Marco.
Sier Francesco Bolani.
Sier Piero Lando.
Sier Alexandro Pixani, *Raxon nuove.*
Sier Zuan Francesco Morexini.
Sier Tomà Michiel qu. sier Zuan Matio.
Sier Alvixe Zen.
Sier Marco Loredan.
Sier Alvixe di Prioli qu. sier Piero.
Sier Lunardo Emo.
Sier Almorò Donado.
Sier Piero Badoer.
Sier Domenego Capello qu. sier Carlo.
Sier Antonio Bon.
Sier Zuan Antonio Dandolo.
Sier Francesco da Pexaro qu. sier Marco.
Sier Francesco da Pexaro qu. sier Lunardo.

74* *Per ubligazion.*

Sier Bernardo Marzelo.
Sier Nicolò Zorzi, *paonazo.*
Sier Zacaria di Prioli.
Sier Beneto Longo, *paonazo.*
Sier Nicolò Copo.
Sier Zuan Dolfin.
Sier Zuan Minoto.
Sier Marin Corner.
Sier Beneto Dolfin.
Sier Francesco Foscari qu. sier Nicolò.
Sier Polo Nani qu. sier Jacomo.
Sier Alvise Malipiero qu. sier Stefano.
Sier Francesco da Pexaro qu. sier Hironimo.
Sier Priamo da Leze.
Sier Zacaria Loredan.
Sier Alvise Bernardo qu. sier Piero.
Sier Piero da Pexaro qu. sier Nicolò.
Sier Stai Duodo.
Sier Orsato Justinian qu. sier Polo.
Sier Piero Trivixan qu. sier Silvestro.
Sier Valerio Marzelo.
Sier Antonio da Canal qu. sier Nicolò.
Sier Piero Griti, *paonazo.*
Sier Nicolò Vendramin.
Sier Zacaria Foscolo.
Sier Antonio Sanudo.
Sier Vicenzo Valier.
Sier Filippo Bernardo.
Sier Zuan Paulo Gradenigo.
Sier Antonio Condolmer.
Sier Michiel Venier.
Sier Michiel da Leze.
Sier Marco Gabriel.
Sier Hironimo Barbarigo qu. sier Andrea.
Sier Alvise Barbaro qu. sier Zacaria procurator.
Sier Francesco Gradenigo qu. sier Polo.
Sier Sebastian Bernardo governador.
Sier Lorenzo Contarini governador.
Sier Beneto Gabriel, *a le biave.*
Sier Zuan Malipiero, *a le biave.*
Sier Andrea Baxadona.
Sier Andrea Magno.
Sier Zuan Marzelo.
Sier Bernardo Soranzo qu. sier Beneto.
Sier Lorenzo Capelo qu. sier Zuan procurator.
Sier Domenego Contarini qu. sier Bertuzi.
Sier Alvise Pasqualigo qu. sier Filippo.
Sier Tomà Lion qu. sier Filippo.
Sier Fantin Valaresso qu. sier Batista.
Sier Andrea Foscolo qu. sier Hironimo.
Sier Francesco Longo, *al sal.*
Sier Francesco Foscari qu. sier Filipo procurator.
Sier Alvise d'Armer.
Sier Justinian Morexini qu. sier Marco.

175 *A dì 14, Domenega.* Da matina. Reduta la Signoria in chiexia, vice doxe sier Stefano Contarini, con li oratori Papa, Franza, Transilvano et Ferrara, et il Patriarca disse la messa, erano i procuratori Grimani, Gabriel, Trivixan, Griti, Foscari, Loredan e Pixani, poi Avogadori, Cai di X, e Censori, e altri zentilhomeni, 120 per numero, parte vestiti di seda, parte di scarlato, et alcuni di paonazo; e fu fato la procession con reliquie, et le Scuole ne portono soleri, et steteno tardi. Et sopravene uno gripo da Ragusi con letere:

Da Constantinopoli, dil Baylo nostro, di 22 Zener, e li Savii andono a lezerle in Colegio. Il sumario scriverò di soto.

Da poi disnar, non fu fato Consejo per far questa processione; e la sera fu fato lumiere su li campanieli, et campanò, et atorno il Palazzo fu posto lumiere a le colone per tutto sonando trombe e pifari dimostrando grande alegreza, e cussì fo fato fuogi e soni per li campanieli e campi di le chiese, e fo fato per questa sera solamente.

Era questa matina con la Signoria quello domino da Santa Croce portò la nuova dil nascer dil fiol al Re, vestito di veludo cremexin, e andava avanti il Patriarca. Eravi *etiam* l'abate di Borgognoni episcopo di Cremona, in mezo dil signor Julio di San Severin e quel podestà di Cremona, e altri zentilhomeni, come ho dito di sopra.

Quel domino Seraphico e li altri cubicularii dil Papa, andono per Piaza et poi a caxa di sier Domenego Trivixan procurator a veder passar la processione. D. Brandino fo a visitar il Principe, qual porta † di ferier di Rodi. Doman da sera cenerà con sier Alvixe Pixani procurator, et poi Marti dicono partirà per Colalto, poi qui e per Roma.

Vene *etiam* in questa terra uno domino . . . . . di Medici, fo fiol di la madona di Forlì madama Catarina, zovene di anni . . .

Fo il perdon ozi a San Tomado, contrada di sier Marco Minio orator nostro in corte, et trovono zercha ducati 50.

Queste letere, da Constantinopoli, dil Baylo, di 7 et 22 Zener, questo è il sumario. In le prime di 7, come si divulgava Sophì era potente, e però tutavia si mandava exercito al campo dil Signor in la Soria, et l'armada era assà alentada; ma per quelle di 22 scrive, come l'armada tutavia si solecitava et quelli sachi di lana e bombaso, *tamen* non si feva preparation di biscoti. Et quello fo ditto dil Sophì non reense, *imo* fu che quel capitano over bassà è a le frontiere dil Sophì, scrisse al Signor come intendeva il Sophì esserli propinquo e li mandasse altre zente per agumentar il suo campo, et però il Si- 175*
gnor scrisse di qui li fosse mandato zente in pressa, dubitando non sariano a hora. *Tamen* che poi ditto bassà ha rescrito non esser niente dil Sophì, et che sophiani erano retrati fino in Tauris, *adeo* lì a Constantinopoli l'armada si continuava a lavorar etc.

Da Ragusi, di 4. Come si feva a Constantinopoli la preparation di l'armata solita con diligentia, e si solicitava le zente per inviarle a la volta di la Soria, dove el Signor si ritrova.

Et a bocha il patron dil gripo da Ragusi: dita armata si alentava, e le cose dil Soffì erano in non mediocre favor, sicome lì a Ragusi l'havia inteso.

Da Ragusi, fo una letera di Jacomo di Zulian, scrive a sier Andrea Griti procurator. Come a dì 23 Zener da Constantinopoli il Sophì si sentiva, e l'armata si alentava. Avisi contrarii l'uno di l'altro.

Noto. Come in questi zorni, dovendose far, per il Consejo di X con la Zonta, tre Provedadori sopra il fisco in loco di questi che sono che compieno, ma non cussì in pressa tutti, et voleno anticipar il tempo, molti patrici si messeno a procurar con gran furia, perchè le parte di Censori e di le procure non si estende al Consejo di X.

A dì 15, Luni. Fo letere di *Zara di sier Andrea Malipiero e sier Agustin da Mula rectori, e di sier Francesco Taiapiera conte e capitanio di Sibinico.* In conformità di . . . come il Ban di la Croatia, nominato domino . . . si era in hordine con zente, arà 4000 cavali, 600 schiopetieri et fanti . . . . con artelarie, con ajuto di hongari, et voleva andar in Bossina a recuperar una terra prese *noviter* il Turcho, chiamata . . . , et questo perchè adesso è il tempo di far facende. Et mandano certe relatione in questa materia. Forse il sumario di dite letere noterò qui avanti.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii per le becharie, intervenendo li Governadori, Provedadori di Comun etc.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, 176
A dì 16. La matina, vedendo il Colegio la nave patron Francesco da Corfù si partiva, et sier Lunardo Emo eleto luogotenente in Cypri, *licet* havesse aceptato e fosse electo con condizion di andar con questa nave, *tamen* non si pensava di andar, *unde* fu terminato ozi in Pregadi expedir tal materia.

Da poi disnar aduncha, fo Pregadi, e lecto le letere di Constantinopoli e di Dalmatia.

Fu posto, per i Consieri, una taia a Bergamo per certo delicto facto di uno homicidio, chi acuserà li delinquenti habbi L. 1000 di taia, et sapendo chi sia stà, il Podestà possi quello meter in bando, con pena L. 1000 vivo et 500 morto, et che li soi beni restino confiscadi, *ut in parte*: 145, 10. Fu presa.

Fu fato eletion di 5 Savii ai ordeni. Tolti... rimase sier Lunardo Contarini, fo savio ai ordeni, di sier Hironimo, 136, sier Carlo Capelo, fo savio ai ordeni, qu. sier Francesco el cavalier, 102, sier Vicenzo di Garzoni, el Cao di XL, qu. sier Alvise, sier Hironimo Querini, fo savio ai ordeni, qu. sier Francesco, 106, et sier Zuan Dolfin, el XL criminal, di sier Lorenzo, 100; soto sier Fantin Zorzi fo savio ai ordeni, di sier Nicolò, 98, sier Francesco Lando, fo savio ai ordeni, 92, di sier Piero, sier Zuan Francesco Mozenigo, fo savio ai ordeni, qu. sier Lunardo qu. sier Tomà procurator, 90, sier Francesco Zen di sier Alvise con titolo, 82, sier Antonio Michiel qu. sier Piero, 86.

Fu posto, per i Savii d'acordo tutti di Colegio, che sier Lunardo Emo electo luogotenente in Cypri debi immediate risponder s' il vuol andar over non, e acetando deba partir con la prima nave, soto pena di ducati 1000, *ut in parte*, et li sia dato ducati *(fanti)* 300 oltra li 200 presi mandar, di qual zà ne è stà mandato 100; et li Cai di XL messeno li fosse dato fanti 600 oltra li 200. Et ditto sier Lunardo Emo andò in renga justificando la richiesta sua, et fe' trovar molte letere di Cypro scrite zercha la custodia bisogna, et fo longo. Li rispose sier Francesco Donado el cavalier, savio a Terra ferma; poi parlò sier Zorzi Emo el procurator, dicendo il bisogno di Cypri.

Et sier Polo Trivixan el consier, fo suo cugnado, messe li fosse dà fanti 1300 oltra li 200, et sia mandato 4 galie a star a custodia di dita ixola di Cypri, *ut in parte*. Andò le parte: 16 dil Trivixan, 61 di Cai di XL, et 108 di Savii, et questa fu presa.

El qual sier Lunardo Emo, chiamado dal Principe per saper s' il voleva andar, quello refudoe, et fo terminato far doman Gran Consejo, et far Luogotenente in Cypri in suo loco, qual si parti con la nave.

Fu posto, per sier Alexandro Michiel e sier Alexandro Bon: che sier Nadal Marzelo e sier Bernardin da cha' Taiapiera soracomiti, quali zà hanno posto bancho Domenega, che armar debano con le condizion di do soracomiti Loredani per mexi 6, e passati possino venir a disarmar senza altra licentia non obstante alcuna parte in contrario, e stando fuora più, in cao di mexi 12 siano fati creditori di ducati 400 per uno, da esser pagati di danari si traze di le poste dei magazeni e burchi di vini e malvasia, *ut in parte*, ducati 400 a l'anno. 153, 8, 7.

A dì 17. In questa matina principiai andar fuora di caxa. Fo eri sera letere di Roma, di 12, il sumario di le qual scriverò di soto, et quivi noterò la eletion di Savii ai ordeni, di eri. 176*

Eletion di cinque Savii ai ordeni.

	Sier Gabriel Barbo, fo podestà a Castelfranco, qu. sier Pantalon	
	Sier Francesco Zen, fo savio ai ordeni, di sier Alvixe	82
	Sier Zuan Francesco Mocenigo, fo savio ai ordeni, qu. sier Lunardo qu. sier Tomà procurator	90
	Sier Alvise Michiel, fo savio ai ordeni, di sier Vetor	67
†	Sier Lunardo Contarini, fo savio ai ordeni, di sier Hironimo qu. sier Bertuzi procurator	136
	Sier Polo Corner, fo a la Tavola di l' Intrada, di sier Marin	
	Sier Bortolo Barbarigo, fo Cao di XL, di sier Alvixe	
	Sier Piero Orio, fo XL civil, di sier Bernardin el cavalier	
	Sier Piero Morexini, fo podestà a Muia, qu. sier Alvise.	
	Sier Piero Alexandro Lipomano, fo savio ai ordeni, qu. sier Nicolò	
†	Sier Carlo Capelo, fo savio ai ordeni, qu. sier Francesco el cavalier	102
†	Sier Vincenzo di Garzoni, el Cao di XL, qu. sier Alvise	
	Sier Andrea di Prioli qu. sier Piero qu. sier Beneto	
	Sier Marco Antonio Memo, fo Avocato grando, di sier Lorenzo	
†	Sier Zuan Dolfin, el XL criminal, di sier Lorenzo	100
	Sier Marco Barbarigo, fo a la Ternaria vechia, di sier Bernardo qu. Serenissimo.	
	Sier Antonio Michiel, fo savio ai ordeni, qu. sier Piero da San Polo	86
	Sier Zuan Batista da cha' da Pexaro, fo Auditor nuovo, qu. sier Antonio . . .	66
	Sier Zuan Pixani, el XL criminal, qu. sier Nicolò	92
†	Sier Hironimo Querini, fo savio ai ordeni, qu. sier Francesco	106

Sier Candian Bolani, fo podestà a Caneva, di sier Francesco qu. sier Candian . .

Sier Fantin Zorzi, fo savio ai ordeni, qu. sier Nicolò 98

Sier Marin Pixani, fo podestà a Dignan, di sier Alexandro . . . .

Sier Almorò Barbaro, fo a la Doana di mar, di sier Alvixe qu. sier Zacharia cavalier procurator . . . .

Sier Francesco Lando, fo savio ai ordeni, di sier Piero . . . .

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fu preso la gratia che l'altra fiata non fu presa, *videlicet* . . .

Fu fato Luogotenente in Cypri, in luogo di sier Lunardo Emo ha refudà, sier Alvise d'Armer, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Simon, qual vene per scurtinio. Soto sier Zuan Vituri fo provedador in la Patria di Friul, qu. sier Daniel: tolti numero . . . et di questi niun non voleva andar per paura dil Turco. Fo fato eletion di capitano a Brexa. Tolti sier Tomà Lion, sier Antonio da Canal, sier Alvise Malipiero, tutti tre con titolo di luogo di Procurator, e sier Alvixe Zen fo capitano a Ravena, qu. sier Francesco, e niun passoe. E dil Consejo di X *tandem* fu fatto sier Donà Marzelo, fo consier, qu. sier Antonio, et sier Luca Trun, mo ch'è fato in suo loco, ussirà. Et altre voxe fu fatto, qual tutte passoe; et di la Zonta sier Piero Balbi, fo di Pregadi, qu. sier Beneto; soto sier Jacomo Corner, fo luogotenente in la Patria di Friul, di sier Zorzi el cavalier procurator, il qual non passoe, e questo per esser nel numero di quelli di danari.

177 *Di Roma, di l'Orator nostro, di 12.* Come era partito il ducha Lorenzo per Fiorenza, e poi si parte e va per stafeta in Franza da la moglie, e quel monsignor di . . . con li do franzesi venuti per condurlo si parteno ozi e anderano a Fiorenza a levarlo, et con lui anderano in Franza. Replica quanto scrisse per le altre, che il signor Alberto da Carpi, con uno agente cesareo *noviter* venuto, era stato dal Papa a dirli che, volendo Domenega far certa proclama di trieve, il suo Imperador non intendeva per questo fusse fato trieve con veneziani, protestando etc.; al che il Papa disse, per questo non se toleva le raxon ad alcun; et che 'l re d'Ingalterra haveva diferentia col re di Franza per caxon di la cità di Tornai, *tamen* per questo *etiam* loro sariano; et che Soa Beatitudine si risalvava *in pectore* poi adatar si fosse alcuna diferentia tra li Principi; et che in questi cinque anni si atendesse a le cose turchesche etc. Scrive poi come lui Orator era stato dal Papa, et coloquii auti insieme. *Item*, come per l'anniversario dil Papa a dì 11 era stà fato festa e fochi la sera, et deto messa solenne in capela. *Item*, come quel zorno era stà principiato a far le processione, et Domenicha si faria la solenne e si publicheria la cruciata, et lui Orator non vi anderà justa i mandati di la Signoria nostra. Altre particularità scrive, come in le letere si contien.

Di Londra, fo letere particular di Alberto Bavarin, di primo Marzo. Come il mar avia fato pago *(sic)* zercha 16 Fevrer, et era stà gran fortuna, roto più di 140 nave in mar, dicendo, mi piace le galie nostre non erano in mar. *Tamen*, par si habi aviso di Cales, in sier Mafio Bernardo, come a dì 6 Fevrer uno li scrive che le galie erano levate e ite a bon viazo; che si cussì fusse, a tempo di la fortuna si hariano trovato in mar et potriano esser scorse in Galicia o altrove; di che la terra steva in qualche dubbio non havesseno patito.

È da saper: l'altro dì sier Alvise Loredan qu. sier Luca, soracomito, expedito, *etiam* partite. Si arma hora il Marcello e Tajapiera.

A dì 18. La matina non fo letera alcuna. Sier Alvise d'Armer luogotenente in Cypro, fo in Colegio e aceptò, e anderà con la nave, et prega sia expedito di fanti; su la qual nave, patron Francesco da Corfù, participi sier Luca Loredan, sier Vicenzo Griti e sier Tomà Duodo di bote . . . . nolizata per la Signoria nostra, vi va li do contestabeli Toso da Bagnacavallo et Mariano Corso, con fanti 150 per uno. *Item*, esso Locotenente e sier Andrea da cha' da Pexaro qu. sier Bortolo consier, et sier Antonio Loredan qu. sier Zuane castelan a Famagosta.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. Et tra le altre cosse, per ricompenso di crediti dia haver sier Filippo e Francesco Bernardo qu. sier Dandolo, atento una suplicazion fata per loro, preseno che una sua nave di bote . . . sia posta al viazo di pele- 177*
grini al Zaffo per non vi esser galie, et che altre nave che questa si possi meter a tal viazo: et fu presa di una balota. Cossa di gran importantia, che in una terra libera sia deputà una nave a tal efecto, maxime pagando li pelegrini il suo nolo dil suo; cossa non più fata in questo Stado.

A dì 19. Nevegò et fo pioza e vento, nulla fu di conto.

Da poi disnar, *etiam* pochi di Colegio di savii si reduseno.

A dì 20. La matina *etiam* nulla di conto. *Solum* la morte di sier Pangrati Capello, è di Pregadi, qu.

sier Bernardo, senza fioli. Lassa a uno da cha' Capelo, di so' fradelo, o soi che nascerà havendo nome Pangrati, ducati 200 d'intrada di le soe possession; et a la villa, a li fioli di soi factori che nascerà, havendo nome Pangrati, ducati 6 a l'anno per uno, *ut patet.*

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta, et fo scrito a Roma.

Da Roma vene letere, poi venuto zoso Consejo di X. Il sumario dirò poi.

A dì 21, Domenega. In Colegio fo leto *le letere di Roma, venute eri sera, di l' Orator nostro, di 15.* Come il Venere fu fato procession dil clero, oficiali e frage. Per tutta Roma era festa, non sentava li oficii et le botege erano serade. E fu fata da S. Agustin fino in *Aracœli;* poi Sabado, a dì 13, fu fata da San Lorenzo fino al *Populo; demum* la Domenega, a dì 14, da San Piero fino a la Minerva. Et il Papa, con tutti li cardinali in scapini di calze a piedi, et li oratori, non vi era quel d'Ingaltera, ma il nostro vi fue; et fo una bella e solenne procession, et fato altari per strada, e a tutti li altari che trovavano si stalavano, e il Papa con li cardinali in zenochioni a far oration per la cristianità *peccatores te rogamus audi nos,* et portate reliquie etc., sichè fu belissima. E zonti a la Minerva, fo dito una messa papal cantata per il cardinal Caviglion, et poi domino Jacomo Sadoleto secretario dil Papa, qual è episcopo di Carpentia, fece una oration, exortando tutti *ad bellum suscipiendum contra turcos,* laudando la disposition dil Papa et potentati cristiani; la qual oration si stamperà. Poi il cardinal Farnese lexe una bolla fata per il Papa di le trieve per anni cinque fra li principi e republiche cristiane, con questo chi non vorà obedir, cascano in pena di censure etc. Et in ultima dize, si 'l ne sarà diferentia tra li principi o republiche, Soa Santità la vol conzar e in questo tempo si atendi contra . . . ; la qual bolla fu stampada, et la manderà per il primo. Et compito tal cerimonia, il Papa partì da la Minerva, portato, a hore 23, e li cardinali a cavalo et altri, e tornò a palazo. *Item,* eri sera zonse lì il cardinal Ragona, stato in Franza e Spagna zercha uno anno fuor di Roma, e subito andò dal Papa et cenò con Soa Beatitudine. Scrive, come in questa note era morto lì a

178 Roma il reverendo domino Petro d'Urea episcopo di . . . . orator dil re di Spagna, stato per avanti amalato e varito; volse andar a visitar il cardinal di le Vale, et si scaldò, bevè aqua fresca e de lì a hore 8 morite. Altre particularità scrive; ma questo è il sumario.

Et in questa matina zonse un'altra man di letere dil dito Orator, qual manda la publicazion a stampa non ben compita, et letere di Spagna di l' Orator nostro.

Di Franza, eri fo letera di l' Orator nostro, di 7, di Ambosa. Come era stà menato da la Illustrissima Madama madre a veder il putino di la Serenissima Rezina, qual era in certa letica, coperto di raso di certo color, et è belissimo et più bello dil Re, e la Raina disse: « Disè pur al Roy l' è più bello che lui, » sichè hanno grandissimo contento tutti, e si prepara gran feste per il batizar, et che stanno in expetation saper le feste harà fato la Signoria per tanta alegreza. Altri avisi scrive, *ut in litteris.*

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, da Valadolit, più letere, l' ultime di 24 Fevrer. Come quel Barbarossa corsaro, qual ha il dominio di tre mission per il Turcho, havendo mandato da 1000 mori per recuperar uno castello lì vicino, quelli dentro, con aiuto di spagnoli, fono a le man et taiono a pezi dicti 1000. *Item,* come erano tornate do nave di l' isole Fortunate, le qual haveano portato al Re, per il suo quinto di oro trovato de lì, tanto oro per valuta, una ducati 35 milia, l'altra 13 milia; sichè quelli de lì fanno il conto si cava oro in dite insule per ducati 500 milia a l'anno; toca al Re per suo quinto ducati 100 milia. *Item,* come lo Imperador havia scrito al nepote don Carlo li mandi don Ferando suo fratelo, e questo perchè par lo vol far re di romani. Scrive, come l'orator di Franza è lì, monsignor di la Roza, li havia dito haver auto letere dil suo Re, doversi doler a la Catholica altezza che li subditi di la Cesarea Maiestà in Histria havia fato certi danni a li nostri subditi contra li capitoli di la trieva; dil che parlò a monsignor di Clevers che si pol reputar *alter rex,* qual disse li dispiaceva e scriveria a l' Imperador, dicendo è bon rinovar le trieve, dicendo credo si habi mandato a farle; et cussì lo fece zerchar, ma non fo trovato; sichè monstra gran voia di farle. *Tamen* per la Signoria nostra li fu scripto che questa materia è in man di la Cristianissima Maiestà, nè si toria la pratica de lì per tratarla in Spagna, ringratiando la Catholica alteza e monsignor di Clevers dil suo bon voler; con altre parole ben a proposito.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Vene domino Antonio da Martinengo fo di domino Lodovico, condutor nostro, zentilhomo brexan e di questa terra. Sentò apresso sier Gragorio Barbarigo fo fiol dil Serenissimo. 178*

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, do Avo-

gadori intradi a la bancha in loco di quelli è cazadi, dar le do Quarantie a sier Nicolo Tiepolo dotor e sier Gasparo Malipiero fo deputadi per il Colegio, intervenendo l' ixola di Zia, per li Permarini etc. Sier Ruzier Contarini qu. sier Bernardo, cugnado di sier Alexandro Permarin, contra il qual si agita per esser *violenter* intrà in possesso di dita ixola, andò in renga volendo contradir, et fo rimessa a un altro Consejo.

Fu fato eletion di capitano a Brexa, tolti 3 con titolo di avogadori: sier Lorenzo Orio dotor, sier Zuan Capello et sier Faustin Barbo, et il quarto sier Andrea Mozenigo fo di Pregadi, di sier Lunardo, niun passoe; et dil Consejo di X, in loco di sier Alvise d' Armer va in Cypri, niun passoe; sora i dacii, podestà a Cologna et V di la paxe niun passoe. Rimase al luogo di Procurator sier Gregorio Barbarigo qu. Serenissimo, et di Pregadi sier Ferigo da Molin fo di la Zonta, qu. sier Marco, da sier Bernardo Moro fo provedador al Sal qu. sier Lunardo, e sier Jacomo Corner, fo auditor et zudese di procurator, et sier Antonio Gradenigo qu. sier Bortolo; et do di Quarantia criminal passono.

Noto. In questi zorni passati fu mandato 4 arsili in Candia, et si expedisse do per Corfù al presente.

A dì 22. La matina nulla fo di lettere, nì cossa da far nota.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta.

Fra le altre cosse, fono su certe cosse di Cypro, fate in tempo di sier Donà Marzello era luogotenente, il qual adesso è dil Consejo di X; et aprovò le ditte.

A dì 23. La matina, nulla fo di conto, nì letera alcuna.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, e altri deputadi per dar il resto di le banche di la Becharia via. Et manchono alcune; 8 non si trova chi le vorà, perchè quelli è debitori non le pol aver, et par sia debitori di la Becharia per ducati 19 milia; il qual dazio al presente è deputado solo al pagar dil Monte vechio.

Et poi alditeno li oratori di Crema, con quelli dil dazio di le tele. *Item*, li oratori di Padova per caxon di far l'extimo suo.

Fo dito esser *letere particular da Ragusi, di* . . . Come il ban di la Croatia intrato in la Bossina era stà a le man con quel sanzacho nominato . . . . et quello roto, e morto, e preso il primo homo l' avesse, vivo. *Item*, che era venuto comandamento da la Porta dil Signor turcho, tutte le zente andaseno a lui in la Soria per esser contra el Soffì, et havia ordinato si levasse man di l'armata a Constantinopoli. *Tamen* in Colegio non è nova alcuna, e non fo Consejo.

Questo è l' hordine di le procession fate a Roma 1518, a dì 13 Marzo. 179

Prima andono la processione da la chiesa di Santo Agustin fino in Araceli.

La compagnia di San Zuane Laterano, over *Sancta Sanctorum*, il Salvatore, fo portata la testa di San Zacaria per diti canonici.

La compagnia dil Confalone, over di Batuti, over Sancti Inocenti e Santo Alberto e San Luca.

La compagnia di l' Hospedal di San Jacomo.

La compagnia di la Nonciata di Santo Anzolo dil Borgo di Damaso; San Lorenzo, Santo Ambrosio di milanesi; compagnia di todeschi di San Jacomo, San Sebastian, San Nicola, Santa Barbara, Santo Antonio, Campo Santo di oltramontani.

La compagnia di Marzeri di San Lodovico di francesi.

La compagnia di Ponte Sisto, Santa Maria di Loreto di zenoesi, San Rocho di Loreto, San Gregorio di muratori, San Jani drieto a Banchi di fiorentini con sachi azuri con uno Crocefixo si tien le man ai fianchi; dil Corpo di Cristo, et quello di San Lorenzo con sachi bianchi.

La compagnia Transpontina dil Corpo di Cristo, con sachi bianchi e scalzi, con Cristo in croce.

Li frati di San Zane e Paulo, di Santo Honofrio, di la Trinità, di Celio monte, di Santo Stefano, di San Cosma e Damiano con le soe reliquie di 12 Apostoli.

Li frati dil convento di Minori, in tutto 13, di San Francesco di observantia, di San Piero Montoro, di San Hironimo di Aracelli, et portono il capo di Santa Helena.

Li frati di San Agustin, convento di Santa Maria dil Populo, portono la testa di Santa Monica coperta d'arzento soto uno baldachino.

Li frati di Santo Grisogono, con reliquie, con li conventi di Transpontina di San Clemente et Pangratio con reliquie, di San Marcello de la Minerva con la testa di Santo Alexandro di Santa Croce.

Li frati dil convento di Santo Alexio e la sua testa, e la testa di San Bonifacio.

Li frati di Santa Cecilia.

Il clero di San Piero *ad Vincula* con la sua cathena et il legno di la croxe di Santo Andrea, Santa Maria Nova, Santo Eusebio, San Sebastiano con assa'

reliquie, Santa Saba, San Gregorio, San Paolo, San Spirito con reliquie et Salvator di Lauro.

Et li rectori di le chiexie, canonici e preti di San Celso, di San Heustachio, di San Anzolo, di Santa Maria Rotonda, di San Marco Transtevere, di San Lorenzo.

Li oficiali, il capitolo di la Maiore Madona, e portono la testa di Santo Mathia, che mai più fu vista, e la testa di San Zuane Batista qual stà nel monasterio di San Silvestro, portata da li romani di Colonna.

Li caporioni di Roma e patricii, li conservatori, el senator, el capitolo di San Piero, e prima la cariega di San Piero e la testa di Santo Andrea.

Li canonici beneficiati con almuze, pianete e piviali indosso.

Il governador di Roma.

I cruciati dil Papa e il maestro di caxa dil Papa.

79*

Seconda Jornata.

Andono da San Lorenzo fino a Santa Maria dil Populo.

Li canonici di San Salvador et li canonici di San Joanni Laterano.

Li canonici di San Piero con la testa di Santo Andrea, e la cathedra di San Piero, e la lanza di Cristo, che li fo dato.

Reliquie di Santa Maria Mazor, la testa di San Mathia, la testa di Santa Bibiana, il legno di la Croce, il Purperio *(sic)* di Cristo, il brazo e man di San Luca e San Juliano, il brazo di San Mathio, la testa di San Marzelino, il brazo di San Tomaso Canturiense.

Fu portà il Salvator, da San Zuane fino a la Minerva, e lì fu posto il Sudario dove stete la note; et per dover passar il Papa, fu fato strada per li preti portavano le reliquie in man, le reliquie di San Piero a Santa Catherina et poi a San Spirito, poi a Transpontina, et fu fato altari per le strade.

Terza Jornata.

Andono da *(s. Pietro)* fino a la Minerva.

Prima li Auditori di camera, li nodari, protonotari, archivi di brievi, janizari, el registro, il piombo, i scriptori, abreviatori minori e maiori, presidenti, regente di canzelaria, cursori, cathena e porta ferea, scudieri, cubicularii, secretari, curiali, avocati concistoriali, cavalieri di la religione di Rodi, romani patrici et i baroni, l'orator dil Gran Maistro di Rodi et quello di la Signoria di Venetia, poi li altri oratori dil re di Franza e di l'Imperador, non era quel di Spagna, la capela de li cantori, li capellani dil Papa, li auditori di Rota, la Croce, li maestri vicieri, li mazieri, li episcopi per numero 150 con mitre in capo e scalzi, li cardinali diaconi numero 8 con pianete in dosso, li cardinali preti numero 20 con piviali, et li cardinali episcopi pur con piviali e le mitrie damaschin biancho in testa; poi li clerici di camera, il maestro di palazo col sacrista, la Rosa d'oro portata da uno clerico. Poi fo per terra il papa Leone decimo, soto uno baldachino, dando la beneditione, con uno cardinal astante atorno Sua Santità; poi li palafrenieri, la guarda dil Pontifice; atorno poi li curiali et grandi artifici, li participanti e gran prelati, le famiglie di cardinali in gran numero; da poi vene il Governador di Roma, il capitano bariselo con li soi oficiali, et a caso uno falite et *statim* fo apichato. Et intrato il Papa in la Minerva, fo cantata una solenne messa per . . . , et poi publicata la bolla di la cruciata et liga per anni 5 per il cardinal . . . . *(Curzense)* fra tutti li potentati cristiani, poi a Santa Maria in Portico il Salvatore et il capo di San Zuan Batista fo riportato; il qual in questa ultima processione fo portato con grande reverentia.

Copia di una lettera di Roma di 15 Marzo 1518, drizata al reverendo domino Cristofolo Marzelo arciepiscopo di Corphù, scrita per uno suo servitor Zuan Michiel. 180

Non scrivo, Monsignor mio reverendissimo, della processione che fu fatta Venere et Sabato passato, benchè la fusse una maravegliosa cossa, per esserli prima tutto el clero, preti e frati, poi tutti i familiari dil Papa et soi cubiculari et oficiali, et tutta la corte. La prima procession fu da Santo Agustino ad Araceli; la seconda fu da Santo Lorenzo in Damaso al Populo, a le quale li fu infinito numero de reliquie. Ozi ch'è stata l'ultima, l'ordene de la qual è stato questo: prima da Santo Pietro a la Minerva, era coperto le mura d'ogni banda de razi e tapezerie bellissime, in modo che non era un brazo di muro discoperto da Santo Pietro a la Minerva, che certo fu una maravegliosa cossa; in prima passorno per ordene tutti li oficiali, poi dreto a li oficiali passorno tuti li familiari dil Papa, et dreto a quelli era li ambasadori, poi li prelati con le mitre bianche, li quali erano para 44; venero dreto li reverendissimi cardenali vestiti a l'apostolica e descalzi, zoè senza scarpe, et con le mitre bianche, poi vene il Summo Pontefice soto al baldachino, et Sua Santità, pur senza scarpe, et vene

sempre a piedi da palazo a la Minerva, che fo una maravigliosa cossa, nè è stata più da Santo Pietro in qua. El Summo Pontefice non volse che il clero passasse, et questo per esser un numero infinito; non saria stato modo di fenir la processione; ma Sua Santità ordenò che tute le reliquie stesseno drieto a la strata, de mano in mano, et per ogni religione havean fatto uno altare, et ivi li era le reliquie. In la Minerva fu portato il Salvator, zoè sudario di Santo Joanni, et la Madona di Santa Maria Mazor, e molte altre cosse, fra le quale li era la testa di Santo Joanni Baptista, che era una bellissima cossa. Zonto che fu il Summo Pontefice a la Minerva, se principiò la messa, la qual disse il reverendissimo cardenal Chavalion, a la qual fu leta una bolla per il cardenal Curzense de la unione di principi per far la cruciata. Recitò la oration el Sadoleto con grandissimo onore, per quello dicono li homeni dotti. E questo brevemente fu l'ordene di questa sancta processione; fin doi o tre zorni sarà stampata, subito ne manderò una a Vostra Signoria Reverendissima ecc.

Roma, die 15 Marcii 1518.

180* *A dì 24.* La matina, fo *letere da Milan, dil Caroldo secretario.* Come de lì haveano fato gran feste per il fiol dil Re nato, soni di campane, fuogi et processione, come scrisse. Et che era letere di l'orator dil Cristianissimo re, qui residente, a lo illustrissimo Lutrech, de la processione fata e fuogi etc., di che si laudano molto etc.

Da Liesna, di sier Zacaria Valaresso conte e provedador. Come, per letere dil conte di Traù, era stà rechiesto preparar 500 homeni et polvere e artelarie, perchè questo Ban, andando contra turchi in la Bossina, potria esser uno di loro fosseno vincitori, et per ogni bon rispeto è bon Traù sia custodito; di che li ha mandà risposta che li homeni sarano preparati, ma non ha polvere nì artelarie; e scrive tien non bisognerà nulla, perchè ha inteso quelle adunazion è risolte.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. E feno tre sora il fisco: sier Zaccaria di Prioli, fo provedador di comun qu. sier Alvise, sier Marco Antonio Venier dotor, fo provedador di comun, qu. sier Cristofolo qu. sier Francesco procurator, sier Antonio Dandolo, fo XL zivil, qu. sier Andrea; soto sier Batista Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Carlo; tolti numero 26, questi fono li nominati.

Electi tre Provedadori sora il fisco nel Consejo di X con la Zonta.

Sier Bernardo Zane *el grando*, qu. sier Hironimo da San Polo.
Sier Simon Malipiero, fo zudexe di Procurator. qu. sier Domenego.
Sier Antonio Contarini, qu. sier Zentil, qu. sier Andrea procurator.
Sier Marco Antonio Sanudo, fo Auditor novo, qu. sier Beneto.
Sier Vicenzo Michiel di sier Nicolò dotor cavalier procurator.
Sier Zuan Lion qu. sier Francesco.
Sier Batista Contarini, fo di Pregadi, di sier Carlo.
Sier Zorzi Contarini qu. sier Lorenzo.
Sier Filippo Capello, fo di Pregadi, di sier Polo el cavalier.
Sier Antonio Foscarini, fo provedador sora la Sanità, qu. sier Nicolò, qu. sier Alvise procurator.
Sier Filippo Capello, fo provedador sora il Cotimo di Damasco, di sier Lorenzo qu. sier Zuan procurator.
Sier Zuan Batista Grimani, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo.
Sier Zuan Francesco Justinian qu. sier Beneto.
Sier Andrea Erizo di sier Batista.
† Sier Antonio Dandolo qu. sier Andrea.
† Sier Zacaria di Prioli, fo provedador di Comun, qu. sier Alvise.
Sier Piero Arimondo, fo capitano in Cadore, qu. sier Nicolò.
Sier Matio Barbaro, fo a le Raxon nuove, qu. sier Antonio.
Sier Sebastian Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Antonio.
† Sier Marco Antonio Venier el dotor, fo provedador di Comun, qu. sier Cristofolo, qu. sier Francesco procurator.
Sier Vetor di Garzoni *el grando*, qu. sier Vicenzo da San Polo.
Sier Stefano Tiepolo, fo provedador sora il Cotimo di Damasco, qu. sier Polo.
Sier Francesco Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Alvise.

181 *Copia di una letera venuta di Spagna, data a Valiadolit a dì 13 Fevrer 1517 (1518).*

A dì 11 dil presente mese di Fevrer, che fu la Zuobia grassa, ad hore 19, essendo fate in la piaza di questa cità solenne preparatione per una giostra che si dovea fare quel zorno, vi vene el re Catolico acompagnato da lo illustrissimo infante don Ferando suo fratello et la illustrissima madona Lionora sua sorela, posti in mezo de li 100 alabardieri alemani et 100 spagnuoli a piedi, et *etiam* Sua Majestà acompagnata da lo illustrissimo contestabele di Castiglia, conte di Bonivento, duca de Alba, duca de Arcos, ducha de Baia, duca de Albucherche, conte de Aros et altri signori de questi regni, tutti vestiti di brocati de diverse sorte, con belle fodre de zebelini et lovi cervieri, con grosse catene d'oro, sopra belissimi cavali et mule fornite de arzenti, et de molti stafieri vestiti di seda. Montò dita Maestà con tutti li prediti signori sopra uno catafalco ornato de bele tapezarie. Da poi el zonzer de la quale comenzorno venir li giostradori. Et primo monsignor el Gran scudier del re Catolico, et monsignor de Beonia fiol dil Gran maestro nominato monsignor de Ru, vestiti ambi de raso cremesin con stratagli de brocati d'oro e d'arzento, e *similiter* li cavali, li quali erano *etiam* ornati de molti arzenti lavorati a martello de molto peso. Erano acompagnati: prima da molte trombete da bataglia, pifari, nacare, tamburi, poi da li signori Gran contestabele, duca de Beiar, duca de Arcos, e de molti altri signori. *Item*, 10 zentilhomeni flamengi tutti vestiti, parte de la prefata livrea de raso cremesin, che è del Re, ma tolta per loro giostradori de parte de veludo negro e brochato d'oro e d'arzento, che sono le sue livree, mescolate; li quali giostradori erano mantenidori contra tutti li altri a corer tante lanze quante volcano ditti contrari, fin che ne rompesseno una ne l'elmo. Et erano acompagnati *etiam* da 15 stafieri vestiti de seda a la simigliante livrea. Zonti in campo, presentorno a li judici de la giostra, che erano monsignor di Chièvres, monsignor el governador de Bres, monsignor de Lassao et el signor Antonio Fonsecha comandador major et don Fernando de Vega, do elmi con do scudi atachati ben ornati con le insegne sue; li quali furono posti ad uno pino che era lì piantato. Et el modo del giostrar era a scudi travati con lanze de .... Da poi venero in diverse fiate 16 giostradori tutti ben vestiti, chi de brocato, e chi de seda a diverse livree, et *similiter* li cavali loro, et quelli che li acompagnavano, sì a cavalo come a piedi; tra li quali sedexe, fu uno che portava uno 181 *
cimiero d'oro bacin tempestato de lachrime de arzento, et *similiter* lui et el cavalo, et ne l'intrar in giostra, butò molti boletini sopra li quali erano scrito questo moto: *si piaque* .... Et tornando tutti diti giostradori, presentorno simelmente cadauno la sua insegna a li judici de la giostra. Poi comenzorno giostrar contra li signori diti mantenidori a 8 per cadauno. Comenzò la dita giostra circha a hore 21 et durò fin nocte, ove non era altro precio, salvo l'onore. Et havendo corso per spacio de quasi do hore, et pochissime lanze se rompevano, et el forzo traversate et in terra, il Catholico re mandò a dire che tutti coresseno l'uno contra l'altro senza ordene; sichè coreva 3 e 4 al trato, l'un subito drieto l'altro, de modo che per forza conveniva se incontrasse, et in tal modo per disgrazia rompevano le lanze, et cussì fu finita la giostra. Nella quale nulo altro colpo se vide bello, salvo de uno che per uno colpo in la testa si butò fin su la gropa dil cavalo, nè ge volse più, ma ussì subito fora di giostra; et fu gran cosa perchè de raro si tochavano. Le lanze erano da stradioti; l'honor senza dubio era salvato ad uno altro carnasiale. L'è vera: la beleza di la giostra fu *solum* nel gran strapazo de brocati e veluti, e tanto più che li giostradori donorno le sopraveste de li sui cavali a li araldi regij; che per triste che fuseno valevano molti ducati. Li prediti 16 flamengi, do alemani et uno italiano nepote dil conte di Cariati, tutti li oratori sono qui, furono guidati in diverse case de ordene regio per veder la festa. Se spera che si giostrerà domane; in la quale giostrerà el proprio re Catolico. Se vederà non *solum* major pompa de vestimenti ma forsi megliori giostradori, perchè vi giostrerà molti signori, e sarà a do manini.

Copia di una altra letera venuta di Spagna, data a Valiadolit a dì 17 Fevrer 1518. 182

Non si havendo potuto la Domenega proxima preterita far la zostra, ne la qual doveva corer el re Catolico, del che fu causa el pessimo tempo de pioza che fu, quella fu heri lo ultimo zorno de carnevale, che fu molto bella. El prefato Catholico re, circa ad hore 19 vene in la piaza, vestito de una vesta a la flamenga de ganzante et d'oro, fodrata de zebellini, acompagnato justa el solito da lo illustrissimo Infante et illustrissima madama Leonora sua sorela, li quali erano vestiti de brocato d'oro tirato, et dicta madama haveva le manege coperte de bellissime perle, et

in loco de bottoni haveva quatro bellissimi balassi per ogni manega. Et drieto a lei venivano 25 damiselle, tra flamenge et spagnole, tutte benissimo vestite de diversi panni de seda, ornate la testa et pecto de molte cose d'oro; tra le qual damiselle, vi erano 6 de le flamenge vestite de tela de arzento, fodrate de brocato d'oro. Era *etiam* acompagnata dita Majestà dal duca de Alba, duca de Beiar, duca de Nazera, conte de Benevento, armirante de Castiglia, gran contestabele, duca de Arcos, conte de Miranda, conte de Aros, et Prior de Castiglia nominato don Antonio de Jugniga, et altri assai gran signori et zentilhomeni, tutti vestiti per la major parte de richissimi brocati d'oro diversi da le vestimente che portoron in la giostra precedente; et non contenti de questo, molti de loro le havevano tutte tempestate de piastre d'oro batuto in diverse fantasie, che valevano assae ducati. Li cavali soi veramente, che erano bellissimi et per la major parte grossi, erano *similiter* coperti de sopraveste de brocato stratagliati, et sopra erano cucite assae piastre de arzento batute a diverse fantasie. Li quali tutti Re et signori venivano in mezo de li 100 alabardieri alemani et 100 spagnoli et 60 arzieri con li saioni recamati; et con le damisele montoron sopra al catafalco regio solito preparato per Sua Majestà, nel quale steteno *etiam* li do oratori del Serenissimo re de Ingaltera, et quello de la Illustrissima Signoria nostra; et a quelli del Summo Pontefice, de l'Imperatore, del Cristianissimo et del Serenissimo re de Portogallo erano stà deputate diverse case.

Comenzoron poi intrar in giostra doi che havevano ad esser li mantenitori de quella, et furono el Gran scudier et monsignor de Beonia, che furon *etiam* de la giostra precedente. Ambi doi erano
182* vestiti di veludo morello stratagliato de brocato d'oro et de arzento, sopra bellissimi cavalli tutti coperti de brocati, et sopra le coperte vi erano de gran piastre de arzento batuto, molte figure de Neptuno con li tridenti et delphini a l'intorno de le sopra veste; i quali arzenti erano de uno gran pretio. Precedevano a li duo mantenitori 20 stafieri vestiti de seda a la soprascrita livrea, poi lo illustrissimo Gran contestabele et duca de Arcos el Prior de Castiglia prefato, et alcuni altri signori, poi 10 zentilhomeni, parte flamengi et parte spagnoli benissimo a cavallo et vestiti de veludo, a la livrea soprascrita, portando cadauno de loro una lanza in mano, poi 8 trombeti de bataglia vestiti de damasco a la instessa livrea, et *demum* altre trombe et piffari et naccare.

Posti a la tela, facta prima reverentia al Catholico re et a li judici de la giostra, che erano monsignor Gran maestro, monsignor de Lassao, el signor Antonio Fonseca comandador major et don Ferando de Vega, cominciaron poi ad venir monsignor de Fiene et el conte de Prossen flammengi, ambi vestiti ad una livrea de raso bianco la mità et l'altra tela de arzento et d'oro, con le coperte de li cavalli de la instessa livrea, et a scachi de veludo negro, con molti bastoni d'oro in croce travestiti, che è la croce de sancto Andrea, et significha la impresa di Borgogna. Erano li diti acompagnati da diversi signori. *Item*, da 8 zentilhomeni soi, che portavano le lanze avanti, vestiti finamente de raso bianco solamente, et nel pecto et schena de li saioni havevano bastoni d'oro traversati; et cussì molti stafieri loro. Vene poi lo illustrissimo principe de Bisignano, vestito de tela de arzento et d'oro, et simelmente la coperta del cavalo, acompagnato da 10 soi zentilhomeni benissimo vestiti, che li portavano le lanze et vestiti de veludo naranzato et tela de arzento con grosse catene d'oro; et a la instessa livrea erano 10 stafieri soi et le trombete che li andavano avanti. Venero poi in diverse fiate 20 altri zostradori, parte signori spagnoli, et parte flamengi, vestiti de seda et brocatì de diverse foze e coperti di cavali loro simelmente, molti de li quali havevano *etiam* sopra le coperte assae piastre de arzento batuto a diverse fantasie, et ne perseno molte saltando et trazendo calzi li cavali; cadauno de li quali jostradori presentava la sua insegna a li prefati judici de la giostra, jurando esser 183
per correr amichevolmente. La qual zostra fu simelmente a scudi travati et lanze vere, et non dui manini come fu prima dicto, et se coreva con le instesse condizion che fu facta l'altra giostra.

Se principiò el correr circa a hore 21, et havendo corso ben 6 zostradori, el Catholico re se partì del catafalco acompagnato da l'Illustrissimo fratello et tutti li altri signori soprascriti, et andò nel convento de la Trinità et lì se armò. *Interim* corevano tutavia, et tra li altri fu el prefato principe de Bisignano contra el Gran scudier, et in vero per la sua età andò bene rumpendo due lanze. Vene poi in la zostra el prefato Catholico re, acompagnato prima da gran copia de nacare, tamburi, trombe et piffari, poi 20 trombeti da bataglia, poi due bandiere con la insegna de Sua Majestà portate da dui zentilhomeni, poi 6 araldi, poi el marchese de Brandeburg, quale portava uno scudo con la insegna del Catholico re, el quale simelmente fu presentato a li judici de la jostra, et atacato ad uno pino che era piantato lì, dove *similiter* erano le insegne de tutti li altri jo-

stradori; ma quello fu posto sopra tutti. Seguiva monsignor el Gran maestro, el governador de Bres et alcuni altri signori flamengi, poi tutti li sopra nominati signori, et monsignor de Chiévres, li quali tutti portavano una lanza per uno, et erano vestiti sicome li precedenti, et *etiam* li sonatori ad una livrea del Catholico re, la qual era bianca, d'oro et cremesin; ma li sonatori erano vestiti di raso, et li signori subseguenti de raso, tela d'oro et tela de arzento, tutti con berete de veludo cremesin, et li cavalli loro a la instessa livrea; le quale tutte ge furon date dal Re. Seguitavano poi 40 zentilhomeni a piedi tra spagnoli et flamengi in zupon, vestiti al modo soprascrito con bastoni in mano, et erano per stafieri de Sua Majestà; la quale era armata, et, dal traverso in zoso, vestita de raso cremesin coperto de tela d'oro et de arzento stratagliato, con uno gran penachio sopra lo elmo, el cavallo veramente era saginato con una coperta a la livrea soprascrita, con molti mazeti de fiori d'oro ligati insieme, et alcune tavole pur d'oro, sopra le qual era scripto *nondum*, et tuto era de lame d'oro batuto, coperte poi de una rede de oro. Et in questo modo torneò la tela, presentandose *similiter* Sua Alteza a li prefati ju-
183' deci, et poi se ne andò in uno gran paviglion, che era posto in capo la tela, poco distante da quella, dove steteno molto. Vene *iterum* a la tela ponendose ad uno capo, et el Gran scudier da l'altro, contra el qual corse Sua Majestà 4 lanze portandole et inrestandole bene a sua posta. La prima non ruppe, ma ben le altre tre in vero molto galantemente, stando poste ne la tela le prefate due bandiere con le arme de Sua Majestà l'una da un capo et l'altra da l'altro; nè contra Sua Alteza non feriva el Gran scudiero, ma alzava la lanza. Et da poi che lei ebbe finito el corer, andò intorno la tela con gran jubilo del populo, et vene al catafalco dove erano li prefati Illustrissimo fratello et sorella soi, et lì stete per un poco manegiando el cavalo suo, poi se partite acompagnata *iterum* da tutti li soprascripti signori et altri, et andò a desarmarse nel prefato loco de la Trinità, nè più ritornò a la zostra, ma de lì se ne andò al suo alozamento. Continuò el zostrare ordenatamente contra li dui mantenitori fino ad hore 23, et da poi se corse indifferentemente l'uno contra l'altro. Et essendose per finir la zostra, che erano ben 24 hore, zonse in zostra uno spagnolo armato et vestito lui et el cavalo de canevaza, et in quel trato non fu cognosciuto, et corse una lanza rompendola molto bene; poi subito fu cognosuto esser uno nominato Guttier Gissada zentilhomo ricco et el più famoso zostrador de tutta Spagna. Li judici de la jostra non volevano el continuasse el corer non essendosi andato andar in nota et presentato la insegna sua come li altri; pur da poi molte pregiere contentorono, havendo lui renunciato a qualunque precio li poteva tocar. Et cussì corse et ruppe 3 altre lanze molto excellentemente, con gran letitia et festa de tutto el populo; ma a la terza se incontrò nel Gran scudier, el qual li dete uno tal colpo in la testa che lo stornì, et per uno pezo non poteva star dritto, nè volse più corer; per la qual cosa tutti li spagnoli restorono attoniti, et li flamengi alegri. Et con questo fu fato fine a la zostra, in la quale in verità se videno assai colpi, ma tra li altri 4 che furon cazati de jostra con colpi ne la testa molto teribeli. De questa, se dice el Catholico re darà quelli preci che a lui apparerà a li dui che saran stà judicati li migliori; il che farà da poi fata una altra jostra, che è preparata per Domenega proxima.

Senza dubio, s'è veduto una incredibile pompa 184
de catene d'oro et zoie, et grandissimo strapazo de sede et brocati.

P. S. Le significhation de quelle tabule d'oro che fu poste sopra la coperta del cavallo del Re, sopra la qual è scripto *nondum*, vole dir che essendo Soa Majestà molto zovene, la è come una tabula rasa qual non ha potuto scriver ancor alcuna cosa, non li essendo venuta ancor occasion de far alcuna degna cosa. Li mazeti de fiori con la tela d'oro coperti, vol dir Sua Majestà haver la prima età, perchè la non ha che 18 anni. Li Neptuni che sono sopra le coperte de li diti mantenidori, esser zente venuti qui per adiuto di Neptuno Dio del mare. Questa zostra fu fata a dì 16, che fu ultimo zorno de carnevale.

Copia di una letera di Spagna, di l'orator nostro, scrita per Andrea Rosso suo secretario. Narra il continuar di le zostre fate de lì, data in Vaiadolid a dì 25 Fevrer 1518. 185

Essendo finalmente manchata alquanto la pioza, a dì 25 dil presente, la quale già più dì avea continuato che pareva dovesse venir il diluvio, furno fati li soliti preparamenti sopra li catafalchi, che erano in la piaza di questa cità, et da poi el disnar circa ad hore 20, el re Catholico vi andò al loco suo, vestito de uno saio de brocato d'oro et sopra raso lionato tagliato, et sopra dito saio una capa de brocato d'oro

(1) La carta 184 * è bianca.

fodrata de veludo negro, et era a la spagnola fata. Et è venuta dita Majestà sopra uno cavalo morelo molto bello, acompagnata da li Illustrissimi fratello et sorela, vestiti ambedoi de brocato d'oro razo pur tutti do a la foza flamenga; et dopo quelli venivano vinti damiselle vestite parte a la flamenga, erano vestite de raso cremesin fodrato de veludo negro, et le spagnole tute de raso negro con molti ornamenti d'oro sopra la testa, et più certe centure d'oro molto bellissime et di gran precio. Seguivano poi tutti li signori che acompagnavano Soa Majestà in le altre giostre, tutti richissimamente vestiti de drapi d'oro et altri panni de seda a diverse livree; diverse da quelle de le giostra precedenti, et sopra belissimi cavali, forniti de arzentarie a varie foze et altri simeli ornamenti. Poi venero in giostra li do mantenidori de le altre precedente, zoè monsignor el Gran scudier et monsignor de Beovure, li quali portorono una livrea gialda et bianca. Loro erano vestiti de uno saio de brocato d'oro per uno, tutto tempestato de fuxele d'arzento batuto, et sopra l'elmo in zima gran copie de penachi de li prefati do colori. Li cavali erano coperti pur di bellissimo brocato d'oro; sopra le qual coperte vi era cucito da ogni banda de le grope et nel pecto una fortuna sopra un mondo, et haveva in mano fuxele de fozo de le quali era *etiam* tutta tempestata la coperta, et *similiter* de bastoni; le qual tutte cosse erano de piastre de arzento batuto, che per cadauna coperta fu estimato
185* più de 80 marche d'arzento. Havevano *etiam* 10 stafieri per uno vestiti de raso a la instessa livrea, et più avanti li procedeva 10 zentilhomeni benissimo a cavalo vestiti loro et li cavali de veludo de li predeti do colori, cadauno de li quali portava una lanza in mano a do manini de la groseza de una bona antenella; et più avanti precedevan le trombete da bataglia vestite *similiter* de raso. Li quali do mantenidori furno conduti in giostra dal duca de Beiar, Gran contestabele, duca de Arcos, Gran prior de Castiglia et altri signori. Venero poi in diverse fiate diese altri giostradori, 8 de li quali erano tra borgognoni et alemani, et li altri do spagnoli. Tra ditti 8 li fu el marchese de Brandeburg, el qual vene assae più pomposo de tutti li altri in giostra, essendo vestito de raso incarnado bianco, gialdo e turchino, con una cometa d'oro in zima a l'elmeto, et el cavalo era coperto pur de raso de li instessi colori et assae comete, et atorno la coperta tutti . . . . . . del cielo, et a piedi aveva 16 stafieri vestiti de seda a la instessa livrea, et *similiter* 10 zentilhomeni a cavalo che lo acompagnavano, li quali portavano una grossa lanza per uno, ma due che erano molto più grosse di quante altre erano stà portate in zostra: le qual era de questa maniera, che li do prefati mantenidori corevano contra tutti li altri a 4 lanze per uno; le qual erano quattro bone antenele.

Fo comenzato a zostrar a circha hore 22, et comenzorno alcuni borgognoni et alemani a li quali respondeva el Gran scudier, et invero corevano assai bene, ma rompevano poche lanze tute apresso el domanino. Comenzò poi a corer monsignor de Beovure contra el conte de Monfort alemano, el qual al primo colpo incontrò ditto Beovure in la testa et lo gitò a terra lui et il cavallo, che fu gran colpo, de sorte che stete uno bon pezeto avanti che lo potesseno levar da terra, et levato fu conduto a un certo paviglione che era in capo de la tela, poco distante. El Gran scudier seguitò el zostrar contra tuti li altri; et volendo principiar li do spagnoli, li soi cavali mai volseno andar a la tela, de sorte che se partino 186
senza zostrar, et feceno bene, perchè qui in Spagna non se giostra con le lanze cussì grosse; pol esser causa che li cavali de qua non sono cussì come quelli de Fiandra. Corse poi el prefato marchese de Brandemburgo, et non havendo in tre colpi rotto salvo una lanza, indignatose, andò ad cambiar cavallo. Intrò poi un altro flamengo nominato Curtavilla, el quale incontratose nel Gran scudier, se deteno colpi de tal sorte, che 'l cavalo de Curtavilla per el gran colpo de la sua instessa lanza che ruppe in cinque pezi benchè la fusse molto grossa, cascò in terra, *tamen* se levò subito da per se, che fu bel veder; el Gran scudier veramente, qual ruppe ancor lui la so lanza molto bene, per haver bon cavallo, scorse oltra. Ritornò poi in zostra monsignor de Beovure, el qual non fece pur colpo alcuno per difeto dil cavalo, che mal se acostava a la tela. El Marchese ritornò *etiam* lui, el qual corse contra el Gran scudier, et essendo passate 24 hore, mandò a presentarli una de le prefate sue lanze, depinte, pregandolo che con quelle se dovesse finir la giostra. El qual Gran scudier, inrestata la lanza, e vedendo che la resta non poteva portarla, non volse corer altramente. Romase in giostra el prefato Marchese et uno altro flamengo, li quali continuarono il giostrar a lume de torze; et da poi rotte alcune lanze, benchè havesseno corso più de li 4 colpi per uno, corseno poi con le prefate lanze dipinte et molto grosse, et se incontrorno de tal sorte, che 'l Marchese gettò l'altro, lui et el cavallo in terra, et restò solo in giostra, per il che li vien dato l'onore. Tutti li oratori furono a veder la festa in diverse case. Se dice

che fra do o tre zorni se farà una altra giostra davanti el lozamento dil Catolico, dove *etiam* sono le damiselle, et giostrarassi per amor, nè altri correrano che spagnoli.

Data in Vagliadolit, a dì 25 Fevrer 1517.

187[1] *A dì 25.* Fo il zorno di la Madona, nel qual dì del 421 fo prima principiato Venexia. Fo il perdon di colpa e di pena in la chiesa di Santa Maria *Mater Domini*, per il fabrichar di la chiexia, che tuta via si fabricha: et comenzò eri poi vespero, dura per tuto ozi, et fu trovato zercha ducati . . .

Fo in chiexia, a messa, la Signoria, vice doxe sier Stefano Contarini vestito de veludo cremesin, con li oratori Franza e Ferara, perchè il Legato non si sente. Et fo avisi, per navilii venuti di Corfù, come a dì 14 le galie di Baruto erano zonte de lì, et che zà era zonto il Mocenigo, vien orator dal Signor turcho.

Da poi disnar, predichò a San Marco monsignor Joachino da Pavia predichador a San Zane Polo, homo doctissimo e bon legista, à optima lengua, ave gran concorso di zente.

A dì 26. Fo letere *di Zara, di rectori, di 14.* Come quel Ban di Corvatia, che voleva andar con zente contra turchi in Bossina, si era retrato, et questo per causa di le vituarie.

Di Spalato, di sier Francesco Celsi conte e capitano. Di quelle occorentie e bisogni de la terra, e dil ritrarsi *etiam* di ditti hongari.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 22. Come il Papa era ito a la Magnana con 8 cardinali per star 3 zorni a piacer. Havia fato instanzia di expedir li Legati, et *maxime* il Farnese va a l' Imperator, aziò se ritrovi a questa dieta imperial si fa in Augusta a dì 18 April, dove sarà l' Imperatore in persona, et li ha dato ducati 2000, et cussì ha dato a li altri 3 Legati ducati 2000 per uno. Voleva si partiseno avanti le feste, ma il cardinal Bibiena, over Santa Maria in Portico, va in Franza, era indisposto; partirano questi 3 poi Pasqua. El duca Lorenzo ito a Fiorenza, ozi dovea partir per Franza, et desiderava dito Legato vi andasse presto. *Item*, l' Imperador à rechiesto al Papa voy far lo arziepiscopo Maguntino elector de l' Imperio cardenal, e il Papa dice, facendo questo, li altri potentati vorano *etiam* loro esser serviti; pur si tien lo farà, e farà di altri per tochar danaro, perchè ne sono pur di quelli spendono. *Item*, il Papa vol armar 6 galie per corsari sono in Barbaria armati. La oration fece il Sadoleto, si stampa. L' Orator à instato non si meta certe parole fo dite in laude di la Signoria nostra, qual saria contra il Turcho; à parlato di questo al Papa, tien sarà correta.

Et per *letere dil Lippomano* vidi, il Papa havia auto ducati 8000 di banco, quali era di don Piero d' Urea orator yspano morto, per danari dovea dar al Papa per l' annata di l' arziepiscopato di Toledo etc. e di questi ha dato a li Legati, *aliter* non havea danari. *Item*, era letere di 2 da Ragusi, come el Signor turco havia da far contra il Sophì, et era roti do capitani dil Turcho; *tamen* non credevasi, aspetando l' aviso de qui. Il cardinal Sauli era pur ammalato ancora e non ussiva.

Da Napoli, di Lunardo Anselmi consolo. 187*
Come si aspetava de lì el conte di Chariati, qual havia con danaro assa' comprato dal Catholico re in Spagna, dove el se ritrova, certo oficio nel regno, chiamato . . . . nel qual trarà gran suma di danaro. *Item*, che le cose di Sicilia è in garbuio, et che quel governador regio era andato in Catania, zoè don Hugo di Monchada, et fato apichar alcuni etc.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et leto le soprascrite letere, et una di sier Tomaxo Moro capitano di le galie di Baruto, data a Santo Archangelo in Dalmatia a dì . . . . di questo, nara il suo viazo.

Da Milan, dil Caroldo secretario, di 22. Coloqui auti col signor Zuan Jacomo, qual li ha dito quelli dil contà dil Tiruol ha mandato a la Liga grisa et 4 cantoni di sguizari per voler esser in la liga con loro. Pareva dubitasseno di la Signoria; et che uno nominato in le letere era in pratica con l' Imperador di comprar Riva; ma dubitava, facendo le trieve, seguiria pace, e la Signoria la voria.

Di Franza, di l'orator nostro Justinian, di 11 et 13, di Ambosa. Come il Re havia deputado il governo per do anni, e guarda a lo illustrissimo infante chiamato el Dolfin, nominati in le letere. Et zà par il re d' Ingaltera li voy mandar a oferir una fiola per moglie. Il Christianissimo re havia mandato a invidar madama Margarita fiola de l' Imperador, qual è restà al governo di la Borgogna, volesse venir a batizar il Dolfin; si ha scusato. Il Re manda orator in Anglia monsignor di Paris per veder di acordar le diferentie di Tornay; ma non voria el passase su l' isola. Erano venuti oratori dil re di Dacia a dir al Re, volendo far guera contra Anglia, li oferiva nave e ajuto, et il Cristianissimo re li ha ringratiati et fatoli gran chareze.

Di Spagna, dil Corner orator nostro, da

(1) La carta 186* è bianca.

Valadolit, a dì 25 et 27 Fevrer. Scrive di quelle occorentie. Et come la Cruciata e jubileo auto dal Papa era stà publichata, et il Re l'ha venduta, parte, e zà tochato ducati 60 mila; si tien trarà tra questo et sussidio da le tere ducati 600 mila, et ha auto uno indulto dil Papa di poter la quaresima dispensar a manzar ove e laticini; dil qual arà assa' danaro, chi vorà licentia. *Item,* l'Imperador à scrito il fratello dil Re, don Ferando, li sia mandato; par voy farlo Re di romani. Il Re va scorendo di mandarlo. Coloqui di l'orator dil Papa zercha aiuto dil Re in materia cristiana. Soa Majestà ha dito averà 1400 homeni d'arme, 1000 cavali lizieri et 10 mila fanti, et zà manda in Sicilia 400 homeni d'arme, 300 cavali lizieri et 4000 fanti. E l'orator di Franza *etiam* parlò al Re in materia cristiana. Si trova ben disposto, Soa Majestà dicendo aversi risolto col Papa.

188 Fu posto, per li Consieri, una permutazion di uno bando de uno Tonin di Uderzo, *ut in parte,* in visentina; et, balotà do volte, non fu preso: 94, 22, 15 — 104, 12, 15.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi, conceder a sier Marco Antonio Morexini qu. sier Hironimo debitor a le Raxon nuove di ducati . . . per il dazio . . . . poter pagar di pro' de imprestedo e cavedal, come in la dita gratia apar. Ave 139, 9, *iterum* balotata 131, 43, 1: *nihil captum,* a uno altro Consejo.

Fu fato il scurtinio di tre savii dil Consejo, in luogo di sier Antonio Grimani procurator, sier Zorzi Corner cavalier procurator e sier Piero Lando, che compiono. Tolti 10, rimaseno: sier Andrea Griti procurator 165, sier Alvise da Molin procurator 148, sier Polo Capello el cavalier 132, stati altre fiate; soto sier Antonio Trun procurator 114, qual non vol esser nì vol venir in Pregadi. *Item* do savii di terra ferma, in luogo di sier Zuan Trivixan e sier Marin Sanudo che compieno; tolti 32, rimase solo sier Bortolo da Mosto fo savio a Terra ferma, qual passò di balote; soto sier Nicolò Salamon fo avogador; cazete con titolo sier Justinian Morexini e sier Filippo Bernardo. Io Marin Sanudo fui nominato, che non mi curava, non essendo in Pregadi.

Fo publichati quelli dieno venir per li tre mexi verano, qual comenza a dì primo April, acompagnar il Doxe et Signoria, con pena.

Fu posto, per li Savii: che, havendo richiesto la comunità di Cividal di Bellun, che compito il tempo di zudei habitano lì non possino più star nì prestar, cussì sia preso e scripto a quel Capitano e Podestà exequischi *ut in parte,* acciò il Monte di la pietà de lì si agumenti. Ave 120 de sì, 27 di no, 9 non sinceri.

Fu posto, per li savii ai Ordeni, certa parte di arsilii vano a Corfù.

Fu posto, per li Savii diti, atento a Dulcigno siano 20 provisionati terieri i qual non atendeno, però sia a bosoli e balote fato uno caporal, per Colegio, con 8 valenti fanti, nel numero di qual sia uno dil caporal, il qual vadi con sier Francesco Corner, va conte e capitano de lì; e li sia dà una paga, al caporal ducati 5, a li fanti ducati 3 per uno; e *de cætero* si pagino de lì de tanti sali; et zonto el sia, siano cassi quelli 20 sono al presente, e al suo compir siano electi di altri, sì che 'l retor nuovo meni con sì nuovi fanti e caporal, e cussì si observi. 120, 23, 2. E rimase Alexandro Bonifazio veneto.

Fu posto, per li diti, che li fanti 300 vano in Cypro soto Toso da Bagnacavallo e Marian Corso, possino portar cara 20 vin per suo uso in nave senza pagar dacio; la qual parte fu posta per i Consieri, Cai di XL. e tutti Savii di Colegio. 155, 12.

A dì 27, Sabado. La matina nulla fo di novo. 188*

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta; steteno fin hore una di note, fono cosse particular e di danaro etc.

Di Franza, Spagna, Anglia, e Milan fono letere. Il sumario di le qual scriverò di soto.

In questo zorno comenzò il perdono a la Pietà et a San Zuan Lateran, *etiam* di colpa et pena, dura per tutto doman.

A dì 28, Domenega di l'Olivo. La Signoria fo in chiesia a la messa, con li oratori Franza e Ferara, perchè 'l Legato andò a Padoa per star sti zorni, vice doxe sier Stefano Contarini el consier.

Se intese, per uno navilio vien di Candia, varie cosse: chi dice che l'armada dil Turcho si lavora, chi dice che è stà levà man.

A dì 29. La matina nulla fu da conto. Fo ordinato far Pregadi ozi per far uno savio di Terra ferma che manca, et fo lete queste letere:

Di Candia, di sier Marco Orio duca e sier Marco Dandolo dotor, cavalier, capitano, di 15 Fevrer. Con avisi di Syo, di . . . . Dezembrio, che dicono aver che uno bassà dil Turcho era stà roto dal Soffì, et bona parte di janizari andar dal Soffì; ma che per le neve non potrano li sofiani venir di longo. *Item,* che a Constantinopoli sariano preste 200 galie et ussirano di Streto etc. Tutte nove vechie e non de importantia.

Di sier Alvise Mocenigo el cavalier orator nostro al Signor turco, da Napoli di Romania,

di primo Marzo. Come era venuto lì per terra di Negroponte, et la galia Riva venuta lì; *tamen* per dubito di le fuste turchesche vegneria per terra a Chiarenza, et vegneria al Zante e poi passeria a Corfù. Avisa el Signor turco aver mandato comandamento per tutti quelli lochi, cadaun pol cavalchar e manza il suo pan debano andar a trovarlo in Soria a la sua Porta, e lui vol veder la monstra, e questo in certo termine, *aliter* siano tajadi per mezo. *Item,* el Signor ha mandato a far comandamento che tutti dil suo paese debano dezunar 6 zorni, e questo aziò Machometo lo fazi prosperar e non lassar si amazi di soi turchi, zoè prolonga il suo Ramadan per più di zorni 6, e si fazi certe elemosine, *ut in litteris.*

Dil Zante, di sier Polo Valaresso provedador, di 8 Marzo. Come era stà fato questi comandamenti da parte dil Signor a quelli lochi turcheschi, e si fazi dezuni, et che le fuste ussiteno per andar in corso, turchesche, par che l'armada di Rodi era fuora contra di queste, parte di le qual è andate via, pur è restate 4 a Cao Malio. Scrive di comandamenti fati a le zente vadino a la Porta, sicome ho scripto di sopra.

189 *Sumario di una letera di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, data in galia apresso Corfù, a dì 8 Marzo 1518.*

Come, per la galia di domino Daniel Griego, qual gionse de lì a dì 5 dil presente, ricevete tre letere di la Signoria nostra. Per quelle di 8, zercha la cosa sequita di la magnifica comunità di Ragusi et Petro Bovaditti, et cussì exequirà. Per l'altra di 13, zercha debbi avisar quello si fa di l'armada e di ogni altra preparatione a la Valona: avisa in questo esser diligente, e per molti venuti de dito loco et altri per lui expediti a intender qual cossa, e tornati, l'ultimi partino a dì 2 dil presente, ha che ivi di armada nè di biscoti, nè di altra cosa nè si fa, nè si prepara, salvo è per ussir 4 fuste dil Signor soto capitano; et come era venuto comandamento dal Signor turcho a tutti i timarati, che per tutto 15 dil presente, soto gravissime pene, si habino messi a camino a la volta di esso, dicesi perchè 'l Sofì insieme con quelli di le barete verde ha facto acordo, et veneno contra dito Signor, che l'Eterno Dio cussì concieda! Da Constantinopoli, ancor habi expedito messi, nulla si ha; che lo molesta assai.

Et havendo aviso esser fuste a la volta di Cao Malio, ha deliberato aspetar per tutta questa setimana le galie di Baruto per acompagnarle, aziò vadino secure. Et havendo inteso armarse una fusta a la Prevesa: aziò la non facesse qualche danno, et per intender di l'orator Mocenigo, si leverà e anderà a volta dil Zante, dove aspeterà le galie di Baruto e con quelle anderà dove cognoscerà esser el bisogno; ma che à *solum* do galie, ch'è la Marcella destinata a con lur l'orator a Veniexia, et la Griega che anderà a disarmar in Candia, et non havendo altro ordine, anderà fino in Candia a solicitar l'armar di quelle galie. Scrive zercha biscoti etc. e li convien lemosinar il viver a quelli poveri che non hanno si non il gramo pane, e le zurme nude e d'ogni comodo destitute, e in do anni hanno hauto *solum* L. 7 per uno. Suplicha si fazi qualche provisione.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Come si 190[1]
aspetava de lì el ducha Lorenzo de Urbin, va in Franza da la moglie, al qual lo illustrissimo Lutrech li preparava di farli grande onor. *Item,* manda letere di Franza.

Di Franza, di sier Antonio Justinian dotor, orator nostro, date in Ambosa, a dì 17. Prima, si duol il Re aver auto aviso di Spagna che le galie di Barbaria nostre à portato alcune spade a vender a' mori di Barbaria, che è contra la fede, et la Signoria doveria inquerir di questo, ancora che no 'l creda; e cussì è stà ditto aver fato una nave armata a Zenoa, et che per questo Soa Maestà à scrito a Zenoa sia inquirido et punido, trovando cussi esser. *Item,* come havia ricevuto le nostre letere col Senato, zercha la trieva etc. e dar libertà di ducati 50 milia; il Re li ha ditto che 'l voria veder di far la paxe perchè Maximian voria danari, e dandoli danari bisogneria el desse qualche terra di quelle el tien di la Signoria, e in questo si afatigheria come si fosse per lui proprio, e si purvorà danari, far trieve per longo tempo e manco danari si potrà. *Item,* come era zonto uno dotor, orator di l'Imperador, qual teniva havesse commission zercha le trieve, e li daria audientia etc. Scrive coloquii auti con la Regia Maiestà, e monstratoli sumarii dil Turcho. Soa Maiestà disse el Turcho dia far dar questa voxe per poter trovar li cristiani a l'improvisa, e quelli invaderli.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, da Valadolit, di 9. Come l'orator dil Cristianissimo re, è lì, ha parlato a monsignor di Clevers zercha la trieva con l'Imperador e la Signoria nostra. Quelli par la voriano far loro de lì et paci-

(1) La carta 189* è bianca.

fichar le cose; et coloqui auti esso Orator con ditto Clevers, che *est alter rex*, che 'l re di Franza voria far guera a Ingalterra per raxon di Tornai, e che 'l re Catholico è confederato con dito re d' Ingaltera suo parente, et che *etiam* il re Catholico non potrà star in paxe, e che dal re di Franza sarà principià la guera. *Item*, zercha li salvaconduti e ripresaie, par sia cossa di facile, et scrive longo sopra questa materia; non voleno star a quello era stà scrito, per la ripresaia scuoder tanto per 100 di le galie etc.

Di Anglia, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, di primo Marzo. Come, hessendo venuto il Re a uno suo palazo chiamato Onixa, lontan di Londra mia 20, esso Orator andò lì per trovar Soa Majestà, e parlar al Cardinal in materia di vini. E à auto audientia dal Re zercha quanto li è stà scrito per la Signoria che el re di Franza non vol farli guera etc. Soa Maiestà disse questo instesso haver di Franza, *tamen* per questo non resteria di meter in hordine, et zà havia armato certe nave e fato alcune preparation alle di-
190* fension. Scrive, come havendo esso Orator disnato lì, el Re tolse di man de la Serenissima regina una sua puta di anni do, unicha, e la portò dal Cardinal et Orator nostro, qual Orator li basò la man, e Soa Maiestà disse, perchè fra Dionisio Memo era lì, alcune parole verso esso Orator, laudando dito fra Dionisio, è valente homo e forte suo amico, et lo ricomandava a la Signoria; e lui Orator disse bisognava che da Soa Maiestà li fosse ricomandato etc. *Item*, poi parlò al Cardinal in materia di vini, et disse soa signoria la remeteva la cossa a don Rizardo Panzeo et domino Moro che sono homeni da ben e amichi nostri; che si questo sarà, si arà buono. *Item*, scrive le galie di Fiandra era a Cales; ha scrito a quel capitano etc.

Di Spagna è uno aviso. Come quel Re havia fato armar alcune barze contra Barbarossa.

Di Sibinico, di sier Francesco da cha' Taiapiera conte e capitano, di . . . Come quel ban di Corvatia è andato a uno castello di turchi vicino a Scardona, chiamato . . . . , et volendo prenderlo, quelli dentro si defeseno, *adeo* per penuria di vituarie si eran retrato et le zente disciolte, ma intendeva turchi si preparava per vendicarsi etc.

Fu posto, per i Consieri e Cai di XL, uno salvo conduto per 100 anni a uno vicentino nominato . . . . atento li soi meriti.

Fu posto, per li Consieri, una parte che tutti quelli zentilhomeni che sarano chiamati da loro per far la inquisition, non venendo, siano posti per debitori a palazo di ducati 5 per tutti do loro, e non siano depenadi fino non harano pagato; li qual danari siano di l'Arsenal nostro. Et sier Lorenzo Orio el dotor, l'Avogador, andò in renga, dicendo li XL criminal non doveriano esser sottoposti, perchè è disordenar la Quarantia; e cussì fo conzà poi balotado, *ut in parte*, et fu presa. La copia sarà posta qui soto. Ave 128 de sì, 37 di no, et fo publicata el dì seguente nel Mazor Consejo, per Hironimo di Alberti nodaro di la Canzelaria.

Fu fato il scurtinio di uno savio di Terra fer- 191
ma. Tolti 38, rimase sier Antonio Condolmer, fo savio di Terra ferma; tolti con titolo sier Justinian Morexini et non altri.

Fu posto, per li savii ai Ordeni, la expedition di certi capitoli di oratori di Tine e Micone, *ut in eis*, balotati a parte a parte, et fono presi, i quali qui non mi estenderò a scriverli.

Fu preso, per li Consieri e Cai di XL, una gratia a sier Vicenzo Malipiero qu. sier Andrea, qual hessendo cargo di famegja vol far uno molin in questa terra di ogni sorte biave masenar, e magi da bater rame, et folli di panni senza aqua, e dimandava che per anni 60 niun potesse far, e li fo concesso per anni 25, *ut in parte*. Ave 134 de si, 15 di no, una non sincera.

A dì 30, Marti santo. Fu fato Gran Consejo, et posto le infrascrite gratie, qual tutte fono poste per esser ben disposti :

La gratia di Zuan Piero di Antonio fonteger a San Marco, è vechio, vol morendo lui sucieda suo fiol Marco, da poi tutte le concesion fate per gli Consegli *ut in parte*, vol gratia. Fu presa : 1008 de sì, 96 di no, 2 non sinceri.

Fu la gratia di Zuan Francesco Brexan capitano banderaro dil cavalier di la Volpe, atento li soi meriti, dimanda la cavalaria di Portobufolè in vita; li fo concessa per 7 rezimenti. Ave 1059 di si, 192 di no, 2 non sinceri ; fu presa.

Fu posto la gratia di sier Hironimo Malipiero di sier Piero, fu preso provedador a Cologna, stè prexon con suo fradello mexi 44, dimanda la canzelaria di Veja per anni, zoè rezimenti 10 ; et fu posto dargela per 5 rezimenti, da poi stati sarano li retori zà electi. Questo fe' menar a Consejo 6 fioli piccoli l'ha, et per li Censori fo fati mandar zoso. Ave 1166 di si, 64 di no, presa.

Fu posto la gratia di sier Jacomo Pizamano qu. sier Fantin, qual dimanda che l' hostaria di Cornua, qual dil 1460 fu data per gratia a uno Andrea Pen-

saben per L. 120 a l'anno di fito, poi confirmà per anni 5, *demum* data a uno Almorò Turlon, *demum* a sier Piero e Beneto Barozi qu. sier Stefano, poi venuta a lui per dota, et ha pagato le decime, e fo brusà da i nimici e l'ha refata, dimanda sia renovà per anni 10. Ave 1153 di si, 75 di no. Fu presa.

Fu posto la gratia di Jacomo dil Conte fante a la Ternaria vechia, stato a Roma con sier Hironimo Donato dotor, orator, vol poter a la sua morte lassarla a qual fiol el vorà, *ut in gratia,* et è passà per tutti i Consegli. Ave 190 di no, 1002 di si. Fu presa.

191* Fu posto, per sier Stefano Contarini, sier Lorenzo Corer, sier Polo Trivixan e sier Hironimo da Pexaro consieri, sier Hironimo Barbarigo e sier Nicolò Bernardo consieri non hessendo in opinion, una parte, atento Mano di la Torre nodaro terzo a li Avogadori di Comun, qual ha gran fatica etc. et ha di salario ducati 80 a l'anno di danari di Avogadori, qual per esser dati a li *post prandii* non pol conseguir il suo pagamento, però sia tramudà e si pagi a l'oficio di le Raxon nuove. Ave 5 non sinceri, 396 di no, 783 di sì, et fu suspesa per li Cai di X per voler veder certe leze, per esser cossa aspetante a la Camera di imprestidi.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Lunardo Bolani podestà di Monfalcon, possi venir in questa terra per zorni 15, lassado un zentilhomo nostro in suo locho, con la condizion dil salario. Fu presa.

Fu fato elation di capitano a Brexa, sier Jacomo Michiel l'avogador di Comun qu. sier Thomà, da sier Zuan Capelo fo avogador, sier Filippo Bernardo fo savio a Terra ferma, e sier Piero Mozenigo fo Cao di X, in loco di l'Armer va in Cypro e di sier Polo Capello el cavalier intra savio dil Consejo. Rimase sier Alvise Malipiero, è al luogo di Procurator, qu. sier Stefano procurator, vene dopio, è stà tolto più volte solo. Li altri non passò, sier Lunardo Emo fo consier, sier Orsato Justinian fo Cao di X, etc. Fo fato di Pregadi sier Piero Falier fo a le Raxon vechie qu. sier Bortolo, da sier Jacomo Corner fo luogotenente in la Patria di Friul, di sier Zorzi cavalier, procurator, e sier Andrea Gusoni, fo di la Zonta, qu. sier Nicolò; sichè quelli di danari è maltractadi, nè val Marti santo nì altri boni zorni.

In questi zorni fo cavà Cao di XL a la banca di sopra, in luogo di sier Marco Quirini va podestà a Castelfranco, sier Piero Moro qu. sier Bortolo, e eri, in luogo di sier Vicenzo di Garzoni intra savio ai Ordeni, fo cavà sier Bortolo Bembo qu. sier Jacomo.

Di Franza, fo letere di l'Orator nostro, di Ambosa, di 20 Marzo. Come quel nontio et orator di l'Imperador venuto novamente, dotor, chiamato domino Hironimo Brugnol, insieme con domino Philiberto orator dil Catholico re e di l'Imperador residente de li, erano stati da la Cristianissima Majestà, et auto audientia, venuti con mandato di la Cesarea Majestà di tratar acordo con la Signoria nostra. Et scrive la continentia di la proposta: et volendo veder il mandato e comission aveva esso Orator nostro di tratar tal paxe, over perlongation di trieva, et non havendo esso Orator, el Re li disse era bisogno mandarlo a tuor; per tanto se li mandi subito il sindicà etc. *ut in litteris.*

Unde fo terminà, per li Savii, chiamar ozi Pregadi et mandarli subito il sindichà, et farli risposta a le dite letere.

Da poi disnar adunca fo Pregadi. Et leto letere 192
di Franza, con gran credenza, et erano tutti li Savii di Colegio, *licet* eri sier Antonio Grimani procurator, sier Zorzi Corner procurator, sier Piero Lando per non si sentir non veneno in Pregadi, et ozi sono venuti, et messeno una letera a l'orator in Franza in risposta di sue con mandarli il syndichà in bona forma etc.

Da Corphù, fo leto letere di sier Alvise di Garzoni baylo e capitano, di 4 e 7. Come, per uno stato a la Valona, nominato in le letere, amico di quel sanzacho, qual disnando con lui li ha dito ch'el Signor turco zonto fusse a Constantinopoli veria subito lì a la Valona con zente per passar in Puia, e cussì faria la sua armada. *Item,* che l'armava certe fuste; et li disse che 'l voleva andar a Roma el Gran Signor a sentar su la sedia et cariega di San Piero, sicome dice le profetie; pur scrive, intende il Signor turco è occupato a le parte di sopra per le cose dil Soffì.

Dil provedador di l'armada sier Sebastian Moro, da Corphù, a dì 15 Marzo. Come, per uno venuto di la Janina, par che sia venuto comandamento che tutti dovesseno andar a la Porta soto pena dil palo, e questo perchè il Soffì si sentiva di sopra. Scrive come si parte con la galia da cha' Griego di Candia, che altre galie non ha, et va verso il Zante, perchè ha inteso esser certa fusta di corsari in quelli mari, e la galia soracomito sier Antonio Marzelo ha deputà a levar l'orator Mocenigo zonto el sia a Corphù et condurlo a Venecia. Scrive anderà forsi in Candia a solecitar quelle galie.

Di sier Tomà Moro capitano di le galie di Baruto, da Caxopo, a dì ... Come era zonto lì, e

la conserva havia persa in mar; aspetava zonzese per seguir poi il suo viazo.

Et licentiato Pregadi a bona hora, hore 20, restò Consejo di X con la Zonta, et steteno un pocho.

Feno li Cai di X per April: sier Polo Capello el cavalier, qual intra a dì primo April savio dil Consejo, sier Zuan Venier, stati altre fiate, et sier Donado Marzello che più non è stato cao di X; et sier Alvise Malipiero rimasto questa matina dil Consejo di X non è ancora intrato, per non esser partido sier Alvise d'Armer.

È da saper, le *letere di Franza, di 20,* lete ozi in Pregadi, par diti oratori cesarei habino largo mandato di concluder e tratar paxe, e l'orator nostro non ha di tratar paxe. Per tanto fu posto per li Savii, excepto sier Domenego Trivixan el cavalier procurator savio dil Consejo, darli il syndichà di tratar la paxe e prometer fin 100 milia ducati in più longi tempi el potrà, hessendo reintegrà dil nostro, e le cose sia come avanti la guerra, confidandosi in la Christianissima Maiesta che farà ogni cossa a beneficio dil Stado nostro etc. Et il Trivixan voleva scri-
192* ver, che li demo mandato di tratar paxe, ma con questo non concludi fino non scrivi etc. *Tamen* si tolse zoso, et vene in la parte con li altri Savii, et la letera si scrive a l'orator nostro; et fu presa.

Eri vene in Colegio uno nontio dil ban di Corvatia con letere a la Signoria nostra, richiedendo danari a conto di la maiestà dil re di Hongaria, di quello dice dover haver da la Signoria; al qual per il Principe li fo risposto come era stà dato ducati 3000 a l'orator dil Re, con questo pato non li dar più fin non si fazi li conti si semo debitori o non; sichè l'habi pacientia.

Non voglio restar di scriver, come in questo mexe, in Quarantia criminal, fo menato uno bergamasco qual mandava ducati 10 con una letera a sier Zuan Dolfin l'avogador, acciò menasse el suo caxo intromesso per lui; el qual Dolfin a li colega disse tal cossa; e sier Lorenzo Orio dotor avogador in Quarantia prese di procieder et condanar ducati 50 et stagi . . . . mexi in prexon, et sia privà di esser più comesso di alcun.

A dì ultimo, Mercore santo. Nulla fu da conto. La matina et ozi poi disnar la Signoria fo a l'oficio in chiexia, con l'orator di Ferara solo e li zentilhomeni deputadi. Questa note partì sier Nadal Marzelo soracomito.

Fo il perdon a Santa Lucia di colpa e di pena, comenzò ozi a vespero, dura per tutto doman.

Da Milan, dil secretario Caroldo, di .... Dil zonzer lì lo illustrissimo duca Lorenzo di Urbin nepote dil Papa, va in Franza a tor la moglie, et era con cavali assai ben in ordine. Fu molto honorato da lo illustrissimo Lutrech, *ut in litteris,* e fatoli gran careze.

Noto. Come a dì 20 di questo mexe la Signoria mandò a far uno comandamento ai Signori di note, facesse relassar uno retenuto in prexon per homicidio, nominato Hironimo Verso, atento zà uno anno fo promesso per la Signoria a l'orator dil Christianissimo re, a instantia di monsignor di Lutrech, l'avesse salvoconduto, et cussì sopra questa fede è venuto in questa terra, è stato oficial al dazio dil Comun. Et fo balotata. Ave 16, 4. Et mandono Alvise di Piero executor a referir ai Signori di note; per il che sier Zuan Dolfin l'avogador volse intrometer dito secretario, atento non poteva a bocha far tal relatione senza la sotoscrition di Consieri; ma poi a persuasion dil Doxe e Colegio si tolse zoso e non fo altro.

Sumario di una letera di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, data in galia apresso Corfù, a dì 15 Marzo 1518. 193

Come eri zonse de lì la galia capitana di Baruto, lassata per fortuna la conserva, qual di hora in hora la si aspecta, et lui Provedador, havendo inteso da la Prevesa una fusta et da Lepanto un bregantin dover ussir, et molti navilii, per ascecurarsi havia deliberato doman levarse de lì e andar a la volta dil Zante, dove aspecterà le galie di Baruto, qual acompagnerà fin dove li parerà esser bisogno; et poi non havendo altre galie, perchè la Marzela è destinata a condur li oratori nostri a Venecia, et la Griega dia andar a disarmar in Candia per ordine di la Signoria nostra, anderà in Candia solicitar far armar quelle galie, e poi si transferirà dove cognoscerà essere el bisogno. Da uno suo expedito ne li superior zorni, venuto ozi terzo zorno da la Janina et altrove, ha che in dito loco, Luni a dì 8 dil presente, gionseno 6 olachi et *successive* tre altri, comandando soto gravissime pene che in termine di zorni tre tuti li spachi si levaseno per andar a la volta dil Signor, qual se diceva era per andar contra Soffì, che li vegniva adosso in ordine. Da la Vallona niente è innovato, e stà con ogni diligentia. Atento Marco Antonio Drago patron di nave levò da Galipoli un turco per condurlo a queste parte, el nome, condition et patria dil qual fin hora non se ha potuto intender, perchè turchesco parlava, e in dita nave niun era che lo in-

tendesse, nè da essi conossuto se non quando l'intrò dentro, qual era agravato da certa infermità, et andato a la banda per certo suo natural bisogno, tra la prima et seconda guardia di notte, cascò in aqua; al qual facta ogni diligente provision, non essendo stà nè visto, nè sentido, che la nave faceva da 8 in 10 milia a l'hora perchè era tempo fresco et era nocte, non se li potè dar altro socorso, sicome da li testimoni sopra ziò examinati si ha inteso. Le robe sue forno racolte et salvate dal dito patron che è venuto qui, et narato il tutto, li ha consignato tutte le robe e in contadi aspri 4120 e dui saraffi e altre robe in una cassa, come par per l'inventario fato con molti testimonii, aziò, venendo alcun per recuperar dicti danari et robe, se li possi restituir, e si 'l sapesse la patria, li manderia a li soi le robe e danari preditti, aziò si conoscesse la lealtà et fede di la Sublimità Vostra verso li soi subditi dil Signor turcho. Altro non ha di novo, aspectando de dì in dì lo expedito a Constantinopoli, qual fin hora non è parso, che li dà non mediocre admirazion.

193* *Sumario di letere di rectori di Napoli di Romania, date a dì primo Marzo et recevute a dì 30 dito.*

Come, a quelli paesi de la Morea circumvicini, li erano soprazonti do eficacissimi comandamenti dil Signor turcho: il primo, che tutti i timarati, sì venuti di Egypto e Soria, come quelli rimasi in caxa, dovesseno prepararsi, che al secondo comandamento fusseno in ordene e aviarse in la Soria.

Et che poi zercha zorni 10, vene novo ordene e bando in Negroponte e altrove, che tutti quelli manzavano il pan dil Signor dovesseno esser aviati verso la Porta, per tutta la presente luna, dicendo che non li saria fato più monstra per el bilarbei secondo el solito, ma per il Signor proprio, e trovando manchar le arme, li faria tajar per mezo, et che li agà rimagnino a custodia di le terre e provintie, et che quelli non partiriano il primo dì de la luna fusseno apichati davanti le loro porte; et che tutti dovesseno dezunar 6 zorni continui, aziò Dio che ha fatto il cielo e la terra fosse placato e propitio a la impresa si ha a far, qual però non sa qual habbi ad esser; et che ditto jejunio era stà exequito.

Item, che di l'armata par non habbi a ussir, perchè li olachi venuti fin 8 Zenaro non à ordenato alcuna cossa a li olachi dieno andar su l'armada.

Sumario di letere di sier Polo Valaresso provedador dil Zante, di 9 Marzo 1518.

Come, per avisi auti a Coron e la Morea, il Signor turcho si ritrovava in Alepo, e haveano inteso il Sofì con gente esser venuto ai confini.

Item, che l'armada di Rodi era ussita fuora e preso molte fuste turchesche di corsari, e il resto de le fuste erano scampate in Negroponte.

Maximilianus Dei gratia electus Romanorum imperator etc. 194

Nobele et caro fidel.

Nui havemo receptute le tue letere, et ben inteso tutto l'ordene che hai comesso al nostro servidor Stefano Zeno, el qual ogni cosa ne ha referido; et sapi che gratiosamente habiamo compasione de la tua dura et longa presonia, et mai havessemo creduto che li venetiani se havesseno tenuti cussì duri verso di te, ma che te havesseno demostrata qualche più dolceza et agevoleza per amor nostro et per amor de altre assaissime e importantissime facende; et non essendo fin qui de ziò fato cosa alcuna, nui siamo di tal speranza; che in breve el sarà tratado qualche cosa fructuosa per ti. Per tanto te vogli, insieme con la tua cara consorte, confortarte bene et star con bona speranza; la qual tua consorte fidelmente fin qui te ha fato compagnia apresso. Questo te femo intender, che nui, circha la piezaria con la qual tu speri lezerir la tua dura presonia secondo tu ne manifesti, gratiosamente trateremo, et non sparagneremo diligentia alcuna; più oltra havemo ordenato 500 fiorini de rens per subvegno tuo et de la ditta tua consorte, et per li ditti te mandemo una letera de cambio come vederai. Et sapi che volemo gratiosamente tenir in memoria la tua longa et dura presonia, et lo interesse et gran danno che per causa de quella hai patido, et *etiam* la fidel compagna, et patir insieme con ti de la tua prenominata consorte, et del tutto al suo tempo et loco restaurarve, et con ogni gratia recognoscer el tuto; la qual cosa per gratia non te havemo voluto celar.

Data in Yspruch, die 11 Marcii 1518 del nostro regno 22.

Pro rege, Comissio Cæsaris

. . . .

A tergo: *Al nobel nostro caro fidel Cristoforo conte de Francapani etc., governador nostro de Adelsperg et del Carso.*

195[1] *Sumario di una letera di Roma, di 24 Marzo 1518. Narra le noze dil signor Alberto di Carpi.*

Le noze dil signor Alberto, sono stà celebrade molto honoratamente a dì 8 dil presente. Tutti li signori ambasadori andorno con molti zentilhomeni romani a casa del signor Alberto, et poi tutti de compagnia andò a levar la sposa che era da suo padre, et quella acompagnorno a caxa del ditto signor Alberto. La sposa era vestita di pano d'oro, et aveva molte zoie; era sopra una chinea dil Papa con una bela coperta de panno d'oro, fornita di perle, et con lei in compagnia ne era altre 8 done vestite de pano d'oro et molte altre vestite de diversi pani de seda, et tutte havevano de bele zoie. E zonti a caxa, se balò zercha do ore, da poi andorno a cena. A una tavola era tutte le done et lo signor duca de Urbino et el duca de Gravina; a un'altra tavola erano 18 reverendissimi Cardenali, et a un'altra tavola erano i signori ambasadori et alcuni zentilhomeni romani. Il pasto fu belo et de gran spesa per la gran varietà de pesce. Fornita la cena, fu recitata una comedia molto piacevole; la qual fornita, fu data una bella colatione con gran numero de presenti de confecione de ogni sorte, et compida, si vene a caxa. Era hore 10 de note.

196[2] *Copia di uno capitolo di letera da Napoli, scrive un frate Canonico Regolar a Veniezia ai frati de la Carità.*

Noviter, a Roma si è venuto missier Vincentio Spinula genuese, el qual vien di levante, et dice aver veduto l'armata dil Turcho, la quale è grandissima, et esser tra nave, barche, galioni et navilii numero 400 et tra fuste et gripi 300; et ivi non se sente altro che *Italia, Italia*. Et perchè tutti li dicti legni hanno li stendardi soi tutti rossi, et in mezo è una croce negra depinta, et tutte le vele de dicti legni è una croce pur in mezo depinta de negro, et in una galia grandissima, qual è fuori de ogni misura, sopra qual va il Turcho, dice che è tutta negra, zoè le vele, remi et fune, salvo li stendardi, li quali sono tutti aurati, et in mezo hano una croce rossa volta per il contrario, zoè ⸸, et ha uno breve intorno qual dice così: *spero*. Dice ancora missier Vincenzo sopraditto che hanno de molte croce de legno grandissime longe più de piedi 15, le quale portano in una nave da per se, et non se sa ad che effecto. Lo preditto missier Vincentio arivò a Napoli la vizilia di Natale, dove per la sua venuta ha posto in spavento tutto Napoli narando le predite cosse, e cussì lì a Napoli si è *imo* comenzato a fare la procession granda de homeni, donne, fanziuli et fanziule scapillate, che vano cridando misericordia, et ne le chiese vanno cantando *omnes sancti intercedite pro nobis*. Et dice che la prima fiata che andorono in processione, aparve una croce sopra il mare in aere, la quale era rossa, et ivi stete per spazio di hore 10, et fu veduta da tutto el populo et poi disparve in grandissimi fulgori, toni et pioze, in modo che tutto Napoli è in grande spavento et terore. Et questo è stato scripto *etiam* dal nostro procuratore di Roma.

(1) La carta 194* è bianca.
(2) La carta 195* è bianca.

Dil mexe di April. 197[1]

A dì primo, fo il Zuoba Santo. Intrò Consieri nuovi a la bancha sier Piero Capello et sier Francesco Bragadin, et sier Lucha Trun non introe per esser alquanto indisposto. Cai di XL: sier Marco Antonio Foscarini di sier Almorò, sier Alvise Donado di sier Matio, sier Antonio Zorzi di sier Fantin. Cai dil Consejo di X: sier Polo Capelo el cavalier, sier Zuan Venier et sier Donado Marzelo. Li Savii non introno, perchè Colegio non si reduse per non esser nulla di novo.

Da poi disnar, la Signoria fo a l'ofizio in chiesa di San Marco, con l'orator di Ferara solo, quel dil Papa è a Padoa et quel di Franza non fu, vice doxe sier Piero Capelo più vechio consier.

Di Udene, vidi letere di sier Lazaro Mocenigo luogotenente di la patria di Friul, di 29. Come la note era seguido, che l'arma di sier Jacomo Corner stato suo precessor, posta . . . . , era stà despegazada et sporchada con gran vergogna dil magistrato e di la Signoria nostra, per il che quella comunità chiamò quel zorno il suo Consejo et prese darli taia lire 1000 a chi acuserà il malfactor, con altre clausole, per haver la verità. Et cussì la dita comunità scrive in bona forma questa cossa a la Signoria; la qual letera esso Luogotenente la mandò al dito sier Jacomo Corner aziò lui la presenti. Ozi è zonta; quel sarà scriverò.

Da Ragusi, se intese esser letere in sier Andrea Foscarini el vechio, di 17 Marzo. Di uno li avisava, come uno bassà dil Turcho con 3000

(1) La carta 196* è bianca.

cavalli era partito e andato dal Sofì, *tamen* la Signoria non havia di questo nulla di novo.

In questo zorno, fo il perdon antiquo in la chiesa di San Jacomo di Rialto, perpetuo, di colpa e di pena, che papa Alexandro III, quando fo qui, concesse a questa chiesa, a la Carità a dì 3 April, et in chiesa di San Marco el zorno di la Sensa. *Etiam* comenzò il perdon questa matina in la chiexia di San Zuane di Rialto, fo brusata per l'incendio di Rialto; dura per tutto Sabado, *noviter* auta da questo pontefice Leone X. Et anche fo il perdon a l'hospedal over chiesia di Santo Antonio, di colpa e di pena, per sustentamento di poveri di l'hospedal, dura per tutto doman; sichè assa' perdoni è in questa terra.

A dì 2 fo il Venere Santo. La matina, la Signoria fo a l'oficio et messa in chiexia di San Marco, con li oratori Franza e Ferara.

Da poi disnar, fu predichato per il predicator di San Francesco di la Vigna, chiamato frate . . . . di Valmarana, visentino.

Fo letere di Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo baylo nostro, di . . . Dezembrio, vechie. Qual non fo lecte. *Etiam di Roma di 28, et di Franza di 21 et 22.* Il sumario scriverò di sotto.

7* *Di Franza, di sier Antonio Justinian dotor orator nostro, di 21 et 22, di Ambosa.* Come quelli oratori cesarei haveano parlato col Re, non più di tratar paxe, ma perlongation di trieve, dicendo, se in mexi 18 l'Imperador à auto ducati 200 mila per far la trieva, che voralo volendola far per anni 5? Con altre parole *ut in litteris*, sicome il tuto noterò di soto difusamente.

Di Roma, di sier Marco Minio orator nostro, di 28 le ultime. Come era partito a dì . . . . el cardenal Farnese, va legato a l'Imperador, per ritrovarsi a Yspruch a la dieta imperial se dia far questo San Zorzi. *Item*, el partir dil cardenal Cortona, va in Ancona, dove el Papa vol fortificar quella terra e farli certa forteza; ma si tien vadi più presto per aver danari de lì. Questi *alias* fo datario dil Papa. *Item*, a dì . . . . era stà concistorio per far cardenal l'arziepiscopo Maguntino elector de l'Imperio, a requisition de l'Imperador, et cussì l'hanno fato, ma non publicato, perchè *etiam* a requisition dil re di Franza il Papa è astreto a far il fradello dil ducha di Lorena. Scrive, el cardenal Sauli è pur amalato, e non stà bene. *Item*, avisi da Ragusi di . . . come il Turcho havia auto certa rota da quelli dil Sophì. *Item*, che l'havia mandato comandamento, che tutti quelli asapi e altri preparadi per l'armada, dovesseno andar suso da lui in Soria.

A dì 3, fo il Sabado Santo. Nulla fo di novo. La Signoria a la messa in chiexia, con li oratori Franza e Ferara, et nulla fu di novo, *solum* la egritudine di sier Francesco Foscari el cavalier procurator da tre zorni in qua, con febre continua, et è pezorato, si dubita assae.

Da poi disnar, Colegio di Savi non se reduse.

A dì 4, Domenega di Pasqua. La Signoria in chiexia a messa. Et veneno alcuni di Friul, *maxime* Hironimo da Coloredo, dicendo suo fradelo Nicolò da Coloredo, qual fu col signor Bortolo d'Alviano et valentissimo homo, insieme con uno Francesco di la Candiana et uno . . . et do famegli, da boni marchesehi si partino questo Zuoba santo di la Patria e andò a Vilacho loco de l'Imperador mia 60 lontano di Udene, a posta per amazar Nicolò da Savorgnan canonico fiol natural di Antonio Savorgnan dotor rebelli l'uno et l'altro di la Signoria nostra, et dito Antonio fu amazato lì a Vilacho da Zuan di Sandrigo di Spilimbergo. Cussì questi di Friul la note zonti in Vilacho, et a dì 2 il Venere santo hessendo per ussir di caxa dito Nicolò di Savorgnan, acompagnato con 4 alabardieri et do famigli, *licet* questi di Friul fusseno *solum* 5 et non havendo arme inastade, pur li parseno non perder tempo et investirli; e cussì feno alquanto de difesa, ma questi come rabiati fono adosso dito Nicolò che voleva andar a messa, et li deno 15 feride, sichè l'amazono. Et subito montono 198
a cavallo et veneno via in la Patria, e zonti a Coloredo, mandono dito Hironimo suo fradello a la Signoria a dir questa nova, e dimandar salvo conduto per do è banditi di la Patria, quali hanno *etiam* loro fato questo oficio, quali sono nominati . . . . . . banditi . . . . . . Questo Nicolò havia taia per il Consejo di X come ribello L. . . . . . Et zonto qui, fo dal Principe a dirli tal nova; fu carezato et ordinato andasse la matina sequente in Colegio.

Da poi disnar, fu predicato a San Marco per fra . . . . . predicha ai Frari Menori. Vi fu la Signoria, vice doxe sier Piero Capello, con li oratori di Franza e Ferara, quel dil Papa è ancora a Padoa; et era il cavalier di la Volpe, e poi andono a vesporo a San Zacharia, justa il solito, dove è il perdon di colpa e di pena, riformato per brieve novamente. *Etiam* eri et ozi a vespero fo il perdon antico a la Carità, di colpa e di pena.

Non voglio restar di scriver, come questo predichator, homo senza letere, *tamen* ha gran concorso per esser bona persona et ha bona lengua. Disse

ozi mille pazzie, cargando li vitii in la terra, superbia, sacrilegi e fornicatione con scuole di sodomie, dicendo *solum* 5 oficii fa il suo dover: Consejo di X, Consejo di XL, Consejo di Pregadi, Colegio e li Avogadori. Tutti li altri oficii è ladri, e non si fa justitia, et che Dio è corozato con nui, et presto si vederà la ruina, e che Dio l' ha descatenato tre milioni di diavoli, et poi 3000? et dil 1516 discadenò 6000?; sichè la Cristianità stà mal; con assà altre pazzie. Poi disse un pocho ben di questa cità, qual Dio la volea perservar, ma se rimendemo di pechadi, e ch' el primo teramoto che vegnirà, sarà segnal Dio scorozato con nui e vorà la nostra ruina, e sarà l' ultimo segno, dicendo si 'l non fusse do servi di Dio, ch' è anni 40 sono in l' heremo e fa penitentia pregando Dio per questa cità, et le bone opere di 5 oficii, zà questa terra sarìa ruinata per le gran sceleragine si fa; con altre parole, senza sustanzia, et cose che a niun piaque aldìr, comemorando che corbo con corbo non si cava mai li ochi, dicendo non temo di dir, mandatemi via; che si non fussi cussì, a la fin dil predicar senza dubio saria per la Signoria mandato via come fo mandà di altri. Publicò il perdon Domenega proxima in la chiesa di San Zuminian, in cao di Piazza, per compir quella fabricha.

198* *A dì 5, la matina.* Reduto il Colegio tutti, et è intrati sier Luca Trun consier et sier Andrea Griti procurator savio dil Consejo; ma sier Alvise da Molin procurator non intrò per la egritudine di suo cugnato sier Francesco Foscari el cavalier procurator, qual questa matina si ha comunicato; et sier Polo Capelo el cavalier non intrò per esser cao di X. Intrò li do savii a Terra ferma sier Antonio Condolmer et sier Bortolo da Mosto, et li tre savii a i Ordeni, perchè il Contarini e Capelo per avanti erano zà intrati. Et lecto le letere venute in questi zorni, fo terminà far ozi Pregadi et Consejo di X con la Zonta; et cussì fo mandato a comandar.

Da poi disnar fo Pregadi. Et leto le *letere di 21 et 22, di Franza, e di Roma di 29, e dil Provedador di l' armada di 24.* El sumario di le qual ho scripto di sopra.

Fu leto una gratia di uno Daniel de Bembergo merchadante anglico, dimanda poter stampar in hebreo come li fu concesso per la Signoria, *ut in terminatione. Unde* fu posto per li Consieri, non era sier Luca Trun, che al dito Daniel, qual habita in questa terra, li sia concesso poter stampar o far stampar libri in lengua hebraicha, justa la sua gratia *alias* concessali per la Signoria nostra, per fino al compir di anni 10, *ut in terminatione. Item,* possi far imprimer el Psalterio traduto de hebraico in latin come dil 1515 li fu concesso, et la Gramaticha hebraica in hebraico e latin, qual si stampi poi compida la Bibia antedita. Ave 113 de sì, 17 di no, 7 non sinceri. Fu presa. Et altro non fu fato in questo Pregadi, et steteno zercha una hora, et poi fo licentiato et restò il Consejo di X con la Zonta, et scrisseno in Franza in materia di le trieve, e steteno poco.

In questo zorno, da poi disnar, in chiexia di San Marco fo predichato, dove vi fu assa' zente, per uno 199
Hironimo . . . spagnol, fo hebreo, et batizato, di anni 33 come el disse, et fo ne l'anno 15.... et è stato a Roma 4 anni, et ha avuto uno breve dil Papa che comanda a tutti lo lassi predicar in le chiexie, sotto pena de excomunichation, e chiamase predichator apostolico. Ha ottima lengua, predichoe *de Incarnatione et de Trinitate,* e trovò di oferta zercha ducati 6, e con laudi di tutti vene zoso di pergolo.

A dì 6, Marti. La matina, nulla fu da conto, nì letere.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato dil Consejo di X, in luogo di sier Polo Capelo el cavalier intra savio dil Consejo, sier Michiel Salamon fo al luogo di Procurator, di età di anni 85; rimase da sier Almorò Donado, fo podestà a Padoa. Fato altre voxe, et principiato a far li XL zivil ordinarii.

A dì 7. La mattina fo *letere da Milan et di Franza, di l' Orator nostro, di Ambosa, di 25 et 26 Marzo.* Il sumario dirò poi. Et li Cai di X steteno longamente in Colegio con l'orator di Franza.

Da poi disnar, fo Consejo di X *simplice,* per presonieri, et preseno fusse ben retenuto uno ebreo per monede false comprava a Mantoa et le spendeva de qui, sapendo.

In questo zorno se intese, come sier Gabriel Venier, sier Beneto Zorzi e sier Marco Antonio Contarini avogadori extraordinarii, havendo trovato che sier Vetór Foscarini, fo consier, qu. sier Alvise dotor procurator, qual era dil Consejo di X, et stato questo altro mexe Cao, et era cassier di ditto Consejo di X, hessendo dil 1500 camerlengo di Comun, par habbi per mal muodi tolto ducati 7000; et havendo mandà questa matina a caxa per tuor il suo constituto, non lo trovono, *imo* inteseno le robe erano stà portate via di caxa, et lui absentado, nì da poi disnar ozi fo in Consejo di X; sichè diman prenderano in Pregadi di retenirlo, e tutta la terra parlava di questo. E si dice il dito sier Vetor, il Venere santo fo a caxa di sier Gabriel Venier, volendo conzar la cossa e dar ducati 5000 e si procedesse civil-

mente, ma dito Avogador li disse saria con li compagni et vederia di farli ogni ben, *unde* lui non volse aspetar e svudò la caxa.

In questo Consejo di X, fu fato Cao, in luogo di sier Polo Capelo el cavalier, sier Michiel Salamon.

99* *A dì 8.* La matina nulla fo di novo, *solum* li prediti Avogadori extraordinari andono in Colegio a dimandar il Pregadi per ozi; et cussì fu mandato a comandar in pena de ducati 10, et fu ben reduto. Non vi fu sier Zorzi Emo procurator.

Et sier Gabriel Venier avogador extraordinario andò in renga, et narò, tra li altri manchamenti, aver trovato sier Vetor Foscarini aver tolto di danari di la Signoria da ducati 7000 fin qui, trovato per industria di uno cogitor . . . . dal Cortivo, *videlicet* dil 1500, al tempo l'era camerlengo di Comun, par in li soi mensuali haver dato a sier Francesco e sier Zuan Pixani banchieri in 5 partide ducati 6483, e *tamen*, visto i libri dil Bancho, non è niuna di queste partide, nì *etiam* sul scontro di Zuan Trivixan era queste partide notade; sichè l'ha tolto in lui questi danari. *Item*, ducati 260 a l'oficio di Provedadori sora le camere, con nomi supositi etc. Si trova anche haver dato a alcuni soracomiti dalmatini zercha ducati 2000. Bisognerà veder si cussì è; hanno scrito in Dalmatia etc. Disse in fine come questo sier Vetor, che era povero zentilhomo, poi dil 1502 fin 1507 comprò da ducati 9000 e più al Monte nuovo a vari precii a ducati 70 et 75 il cento; ch'è signal è stà di questi danari. Il qual sier Vetor par sia absentado. Et fato lezer le partide di libri dil suo mensual, et la deposition di sier Alvise Pixani procurator dal Bancho, dice non sa nulla, ne li soi libri è scrito nula di tal partide; nè altro processo fu fato.

Et dito sier Gabriel e compagni messeno di retenir il dito, colegiarlo etc. *aliter* sia proclamato su le scale di Rialto, *ut moris est.* Ave: 103 di si, 13 di no, 11 non sinceri; erano in Pregadi, cazadi li soi parenti, n. 207.

Et steteno pocho Pregadi; restò Consejo di X simplice per voler far uno Cassier in suo loco; ma visto le leze, terminono indusiar, et mandono a bolar la cassa dove è pur danari assà, et diman si vederà per li Cai, li conti. Dito sier Vetor Foscarini si dice è in uno monasterio di San Sebastian, et par sia stà fato do bolete di robe di vestir di sier Piero Valier podestà e capitano a Ruigo, per Ruigo, e si dice esser stà portate dite sue robe a Ferara over a Mantoa. Dito sier Vetor ha al Monte nuovo ducati 700. una caxa a Padoa al ponte di Tà, et una possession havia intrada da ducati . . . pagava per decima ducati . . . *item*, una fornase a Murano *et cætera.* Et 200
in questa sera fo scrito per Colegio al ducha di Ferara che dovesse retenir le robe e la persona dil dito sier Vetor Foscarini capitando de lì, observando li capitoli è tra quel Ducha e la Signoria nostra, et scrisseno lettere al podestà e capitano di Ruigo di questo etc. Il qual sier Vetor se intese esser passato per Loredo ozi in gran freta. La matina sequente, a dì 9, in Rialto fo proclamato.

A dì 9. La matina li Cai di X andono a Rialto a veder la cassa di sier Vetor Foscarini, dil Consejo di X, e il suo mensual, e trovono non manca alcuna cossa.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii, et non fo alcuna letera da conto.

A dì 10. La matina, fu terminato far ozi Pregadi per expedir sier Alvise d'Armer, va luogotenente in Cypri, fin 3 zorni, la nave è fuora di Castello in hordine. E far Consejo di X per far uno Cassier etc. E fo leto queste letere.

Di Milan, dil Secretario. Come de lì si dice il Papa vol tuor l'impresa di Ferara, et fato partir di Roma il cardinal . . . per Ancona, soto specie veder il porto e voler fortificarla, ma vol per quella via con galie venir a la impresa di Ferara.

Di Franza, fo leto le letere di 25 et 26, di Ambosa. Prima, aver presentato la lettera congratulatoria dil puto nato a la Christianissima Maiestà, qual ringratia molto la Signoria e ha mandato la lettera a la Serenissima Raina. Non li ha potuto parlar, ma ben ha dato la letera a la Illustrissima madre del Re, qual ringratia la Signoria e di le procession fate etc., dicendo questo Re nato sarà di la Signoria come è il padre; con altre parole, *ut in litteris.* Serive zercha li oratori cesarei et pratiche si tratta. Par questo venuto non habbi comission da l'Imperador, ma l'ha mandata a tuor etc. Et uno è con lui è venuto da l'Orator a dirli che domanderano assai, a la fin farano la trieva, zoè prolongerano il tempo.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, una parte di far uno Avogador di Comun ordinario in luogo di sier Jacomo Michiel, che poi compido serve straordinario, con altre clausole *ut in parte;* la qual si ha meter a Gran Consejo, et fu presa. Fo opinion di sier Luca Trun el consier. Ave 141 di si, 45 di no. La copia sarà notada qui avanti.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, dar il dazio di 5 bote di vin a l'orator dil ducha di Ferara, et balotata do volte non fu presa, vol haver i cinque sexti.

Fu posto, per li Savii ai ordeni: che sier Zuan Duodo e sier Almorò Griti soracomiti, diano meter banco a dì . . . . et siano armati come li altri, et fu presa.

Fu posto, per li Savii tutti di Colegio: che sier Bortolo Contarini, è in Cypro, zonto sia de lì sier
200* Alvise d'Armer va locotenente in Cypro, lui resti provedador zeneral di quel regno, con il salario l'ha di orator, *ut in parte*. Et sier Alvise d'Armer andò in renga dicendo aver acetado per servir la terra, et che adesso vien tratado a questo muodo, e cussì sier Vizenzo Capello è capitano a Famagosta; *unde* li Savii conzono, che unito con il Luogotenente, Consieri et sier Vicenzo Capello predicto dovesse far etc., che fo niente. Et dito sier Alvise, havendo parlato con gran colera, vene zoso; ma nulla fu conzado da conto, perchè l'autorità sua è grandissima dil Provedador, essendo zeneral. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, una lettera al Provedador di l'armada: prima, che lui debbi punir li soracomiti come li parerà, *citra tamen sanguinem*, et quelli meritasseno questo debbi fermar processo, rimoverli di la sua galia et poner un vice soracomito, e lui e il processo mandarlo a l'Avogaria. *Item*, ussendo armada turchesca *quod Deus advertat*, mandi 4 galie in Puia sentendo sia per andar in levante, et sentendo la vegni in ponente, debbi tenir l'armada et star vigilante etc. *ut in parte*. Una parte e lettera molto longa. Fu presa.

Fu posto, per sier Alvise Soranzo provedador di comun solo, una parte: atento a dì 7 Marzo del 1517 fusse preso si atendesse a la cavazion di rii, per tanto sia preso, per alcun Provedador di Comun non possi esser principià a far cavar alcun rio, si prima non sarà compido di cavar quelli principiati, soto pena di pagar dil suo; la qual pena sia scossa per li Avogadori di Comun. E questo si fa aziò si compia di cavar li rii principiati, *ut in parte*. Ave 146 di si, 22 di no, fu presa.

Fu posto, per li Savii, dar certa lettura a uno fiol di domino Bernardin Spiron dotor, lege in medesina a Padoa, *videlicet* di ducati 60 a l'anno. Et sier Sabastian Foscarini dotor, leze in philosofia, qual è di Pregadi, è andato in renga per contradir. Fo rimesso a uno altro Consejo per esser l'hora tarda, e vol farse Consejo di X.

Et cussì, licentiato il Consejo di Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta un pocho, et poi simplice. Et intrò sier Alvise Malipiero in luogo di sier Alvise d'Armer, et li Cai messeno parte far uno Cassier per 4 mexi, qual habbi a servir *etiam* in luogo di sier Vetor Foscarini. Et rimase dito sier Alvise Malipiero.

Di Roma vene letere di 6, et di Franza di l'Orator, di ultimo, di Milan. E queste fo lete in Consejo di X; et *di Spagna*, per esser in zifra, non fo lete, et veneno zoso a bona hora.

A dì 11, Domenega. Fo il perdon a San Zuminian concesso per questo Papa per la fabrica di la chiesia, di colpa e di pena. Et è zorno ch'el Principe suol andar a udir terza in dita chiesia, poi venir a messa in San Marco, et sta in pergolo. Et cussì la Signoria vi andoe, vicedoxe sier Piero Capello el consier, con li oratori Franza e Ferara, per esser il Legato ancora a Padoa. 201

Da poi disnar, fu Gran Consejo, et reduto in gran numero. Fu, avanti la publication di le voxe si ha a far leta per Zuan Batista di Adriani secretario dil Consejo di X, con gran atention di tutti, posta la parte, presa eri nel Consejo di Pregadi, la qual è di questo tenor, posta ozi per i Consieri e Cai di XL come noterò qui soto. Et se io non la contradiseva, non arìa auto 50 balote di no, sì per lo exordio optimamente notado, come *etiam* che pareva non fusse altro da far che l'Avogador per scrutinio e che poi fusse Avogador extraordinario.

Et cussì andai in renga, e con grande atention dil Consejo comenzai in questa forma: « Son stà in dubbio, tratandose di far Avogador di Comun, Serenissima Signoria, gravissimo et excelentissimo Consejo, s'io doveva vegnir qui suso a dir il sentimento mio contra questa parte proposta a le excelentissime signorie vostre. Ma considerando che in questo Mazor Consejo e nel Senato spesse fiade occorre che, ponendose alcuna parte, non essendo contradita, vien presa, et poi sequita la penitentia per esser quella parte dannosa a le cosse e ben dil Stado nostro, però, essendo posta per questi signori Consieri e Cai di XL una parte presa eri nel Senato di far uno Avogador di Comun in luogo dil magnifico missier Jacomo Michiel ha acetado capitano di Brexa, prima fu uno exordio tanto degno, tanto excelente e ben notado quanto dir se possi, laudando il magistrato di Avogadori extraordinarii, il qual oficio è gravissimo et excelentissimo per opinion mia, e cussì è in efecto dei necessarii e fructuosi magistrati di questa Republica, perchè, non solamente da poi la sua creatione per il magnifico missier Zuan Dolfin, missier Marco Foscari e missier Lorenzo Orio, è stà puniti quelli che per mal muodo ha tolto i danari di la Signoria nostra, *licet* fussino di primarii; ma ancora questi presenti, missier Ga-

briel Venier e compagni, ha visto le excellentissime signorie vostre le operation fate, come si vede senza alcun rispeto: sichè Signori mantegnì questo oficio. Ma in la parte presente poi vien posto di far l'Avogador ordinario, qual compìto, entri per uno anno Extraordinario, e a questa parte dessento summamente, per le raxon dirò a le Signorie vostre, per esser tutto l'oposito di quello son certo vuol la Illu-
01* strissima Signoria, *licet* metino la parte a questo Excelentissimo Mazor Consejo, et si ben la Illustrissima Signoria mete la parte, *tamen* non si pol veder tutto: et son certo, si nel Senato fusse stà contradita, le soe signorie l' hariano conzada, e non si haria hauto fastidio di vegnir a disputar qui in tal materia.

E aziò le vostre signorie sapi, et maxime molti zoveni venuti novamente in questo Consejo, zà per le occorentie di tempi che bisognò far cussì, ne son, dei electi 5 Avogadori extraordinarii, tre che sono in l' oficio, missier Gabriel Venier, missier Beneto Zorzi e missier Marco Antonio Contarini, e do che intrerano in loco di questi, missier Francesco Morexini e missier Mafio Lion. Di questi, li primi, dil mexe di Luio intrerano Ordinarii et starano un anno e pocho più con l'Avogador sarà electo. Il qual, questi signori Consieri vol che, poi compido, l'entri Extraordinario. Hor compido questi tre Ordinarii, li tre che sarano stati questo anno Extraordinarii intrerano Ordinarii, ch'è il Contarini, Morexini et Lion, et questo che vui volè elezer sarà solo Extraordinario. Come adunca pol star, che tanto magistrato sia un solo Avogador; che per la vostra parte non volè che fin 4 anni si fazi ad altro modo che Ordinarii et poi intrino Extraordinarii, sichè fin do anni e più non si potrà far eletion di Avogadori ordinari, perchè zà i sono electi, e quando i se fesse, i convien star prima di sora e poi intrar Extraordinario, cossa contraria al voler di le vostre signorie. Mi potrano risponder si farà allora do Extraordinari che entrino poi Ordinarii. L'è vero; ma sarà cossa contraria: do intrarà di soto poi di sora, uno è stà di sora entra di sotto. Non pervertì l' hordine signori, l'Avogador ordinario sia per el so tempo, poi vui fate li Extraordinarii, e continui quel oficio non 4 anni, ma quanto parerà a le Signorie vostre ». E in questo tutto il Consejo sentì per Mi, e fevano tra loro le raxon, dicendo era il vero. Poi quietati, dissi: « Signori, per un' altra raxon questa parte non se dia prender, perchè saria denigration di l'oficio di Avogadori di Comun, ch' è oficio tanto anticho e di suprema dignità et autorità, et li mazori nostri conoscendo la importantia sua, fece che debitori di comun potesseno esser provadi, che havesseno pena a intrar, che compido per do anni venesseno in Pregadi metendo balota, et che havesseno contumatia do anni, questo aziò, compido l'oficio, atendesseno a le expedition di le sue intromission civil e casi criminali con li Consegli, spazasseno li Colegii di presonieri, che sa le vostre signorie quanta fatica è a
redur uno Colegio; et vui signori Consieri volè che 202
compido questo Avogador non possi atender, intrando Extraordinario, a quel oficio, a scartabelar scripture e altro, che vuol haver tutta la soa fantasia lì, e mancho a la expedition dil so' oficio di Avogador? E che 'l sia il vero, missier Lorenzo Venier è più di 8 mexi Avogador, ha compido, e *tamen* si mena in le do Quarantie il caso di quelli di Marostega, ch'è zercha 40 in prexon zà tanto tempo. Sichè, signori excelentissimi, questa parte è confonder la justicia; non voler si veda quelli che per mal muodo à tolto i nostri danari, perchè chi sarà non potrà suplir havendo do cargi. E aziò vostre signorie sappi: magnifico missier Luca Trun mio patron, che metè questa parte, quando fosti creado Synico in Levante, non fosti creado con questo capitolo che poi tornato di synichà per mexi 18 non possè esser electo in alcun oficio, magistrato over rezimento, aziò possè atender a la expedition di le vostre intromission? E cussì è stà creà altri Sinyci, e mo' non volè che questo Avogador non habbi tempo di poter expedir le sue? Et che 'l sia il vero, farò lexer a le excelentissime signorie vostre la parte. Nè voglio restar di tochar una parola: è posto far per scurtinio, non so a che proposito, la parte, e che non si fazi più scurtinii, e me ricordo che 'l magnifico missier Francesco Bolani, come Avogador, volse in questo Consejo meter che quelli sora i atti di Soragastaldi fusse tornà a farli per scurtinio come prima. Io, vostro servidor, li contradisi, et fu preso di no di gran numero di balote. Concludo a le signorie vostre, fe' il vostro Avogador ordinario per questo Consejo: si sarà electi quelli è suficienti, vostre signorie li farà romagnir; si non, quelli non lasserà passar, come si vede far vostre signorie ogni Consejo *etiam* in menor officii. Ho voluto dir queste puoche parole con la mia solita riverentia, e chiarir a vostre signorie l' opinion mia contraria a questa parte, che non fa per le vostre signorie excelentissime, perchè, per gratia di quelle, zà 4 volte che ho parlato in questo excellentissimo Consejo, mi ha aldito volentieri, *etiam* a le opinion mie sempre fato honor; a le qual mi ricomando ».

E veni zoso con gran satisfation dil Consejo, *licet* altri per qualche sua passion, o per intender altramente non li paresse, et feci lezer li capitoli di
202* la creazion di Synici, e li Consieri non li bastono l'animo di vegnir a risponderrni, perchè non si poteva. Sier Luca Trun volea conzar la parte che 'l non intrasse Extraordinario; li altri disseno è presa cussì in Pregadi, indusiemo; et mandando la parte, uno zovene, sier Francesco Morexini qu. sier Piero qu. sier Simon, crete lo havesse biasmato il far di Avogadori extraordinari. Andò in renga, nè mi rispose ad alcuna parte, ma laudò la parte di Consieri, dicendo non è da indusiar a far tanta bona opera. Hor venuto zoso, andò la parte: 13 non sinceri, 580 fo di la parte, 879 di no, et fu presa di no, con gran laude mia, *adeo* poi Consejo fui abrazato come si fosse romaso in qualche degno magistrato, dicendomi il forzo « ti faremo Avogador, perchè tu el meriti grandemente e l'hai vadagnato », che prego Iddio fazi quel sia per lo meglio.

Fu fato eletion: podestà e capitano a Cividal di Belun sier Matio Barbaro; di la Zonta sier Polo Valaresso, fo Cao di X, qu. sier Ferigo per danari, da sier Vielmo Taiapiera, fo di Pregadi; sichè si comenza e si fa romagnir quelli hanno prestà, come è il dover. Et 5 XL zivil vechia. Non passò castelan a Zerines, in luogo di sier Antonio Malipiero morite; et a le Cazude, in luogo di sier Marco di Renier è morto.

In questa matina vene una barcha di Corfù *con letere di quel rezimento, di 28 Marzo.* Nulla di novo. Dil partir dil Provedador di l'armada, e come quelle zente turche andariano a la Porta.

Di Roma, le letere venute eri sera, di 6 di questo mexe, et vidi particular. Come el Mercore santo a hora de disnar zonse lì el cardinal Cibo nepote dil Papa, el qual è stà fuora di Roma; et il Venere santo fu fatta una bella e devota Passion, dove vi fu grandissimo numero di persone, e fu fato bel paramento; el dì de Pasqua fu cantà in capela messa, poi il Pontifice vene a dar la beneditione. Fu stimato esser su la piazza di San Piero di le persone 100 milia e più; era piena la piaza e le strade infina al ponte di Santo Anzolo; et pocho avanti che 'l Papa desse la beneditione, aparse una stella sopra il castello, e fu gran confusione di le persone per vederla, e si levò un poco di nuvolo e fece uno circolo atorno di dita stella, dove fu vista da tutti. *Item*, el Venere santo, fo a dì . . . Marzo, in le stalle dil reverendissimo cardinal di Medici, una mula fece uno mulcto, cossa contraria e prodigiosa. Il cardinal Farnese partì il Luni santo per andar a l'Imperador, et il Marti proximo partirà il cardinal Bibiena, va in Franza, e li altri do cardinali è preparati per partirsi a le loro legationi. *Item*, la morte dil cardinal Sauli, stato amalato longamente. Morse a dì 29 203
Marzo di note. Havìa pochi beneficii al presente, perchè parte renoncioe, parte il Papa li tolse, li restoe *solum* da zerca ducati 1500 aziò potesse viver. *Item*, di la morte di domino Latino . . . datario dil Papa, zovene di anni 30. Il Papa ha fatto in suo loco domino Baldisera da Pessa, fo servitor dil ducha Lorenzo. Domino Petro Bembo è stato amalato, stava meglio. Domino Serapicho e li altri fono in questa terra, erano zonti, si laudavano assai di Venezia. *Item*, el cardinal frate Egidio, zeneral di Heremitani, ha pregato l'Orator voy scriver a la Signoria come el voria far il Capitolo in questa terra a San Stefano uno altro anno da le Pentecoste, et volendo la Signoria, cussì intimaria di farlo per far il Zeneral in loco suo. Zà dito zeneral fece m. Cabriel Veneto, era maestro in San Stefano, il qual subito andò a Roma e lo fece vicario zeneral, et *ut plurimum*, chi è vicharii resta Zeneral, sichè si tien sarà lui Zeneral. *Item*, vidi erano letere di Ragusi, di 18 Marzo, come el Sofì havea dato una rota al Turcho, di cavalli 4000; ma non si crede fin non vengi letere di qui. *Item*, manda letere di Spagna.

Di Spagna, di l'Orator nostro, date a Valadolit, a dì . . . Scrive di uno armava 2 barze et ... per venir a la volta di levante, nominato don Diego, et che 'l non deva segurtà di non ofender alcun. *Item*, scrive coloquii auti in materia di le trieve con l'Imperador. Monsignor di Clevers voria tratar questa materia lui, de lì, e far pace e non trieve, et poter atender contra il Turcho; et sopra questo scrive longo.

Di Corfù, di sier Alvise di Garzoni baylo, di 28 Marzo. Come de lì intendevano le zente andava suso a trovar il Signor, tutte, justa i comandamenti fatoli, e questo perchè se intendeva il Soffì, con 40 milia cavali et 6000 schiopetieri et 4000 carete era in campagna per venirli contra, e il Signor turco era partito di Damasco e andato a la volta di Aleppo.

Die 10 Aprilis 1518. In Rogatis. 204

Sier Petrus Capelo, sier Stefanus Contareno, sier Lucas Tronus, sier Franciscus Bragadinus, sier Nicolaus Bernardo, sier Hironimo de cha' de Pisaro

consiliarii; sier Marcus Antonio Fuscareno, sier Antonius Georgio, sier Alovisius Donato capita de XL.

Quanto sia stà el beneficio et honor di questa nostra Republica successo per causa del magistrato de li Advocatori extraordinarii, ciascun l' ha chiara et apertamente possuto cognoser, per li molti errori et inganni per loro scoperti et ritrovati ad utile publico, danno et nota de li delinquenti. Et hessendo ben conveniente de non intermeter sì laudabil et necessario magistrato fino che siano compiti de reveder tutti li conti di la Signoria nostra,

L'anderà parte: che l' Advocator qual sarà eleto in loco del nobilhomo Jacomo Michiel ch'à acceptato capitano a Brexa, compìto l' haverà il tempo de l'anno, che per la forma de li ordini et leze nostre el die star Advocator ordinario, el debi intrar per uno altro Advocator extraordinario, con tutte le condition, autorità, utilità, obligation et preheminentie che sono stà electi li presenti Advocatori extraordinarii. Et cussì *de cætero* servar se debbi in tutti li Advocatori ordinarii che sarano electi da mo' per anni 4 proximi futuri.

Sia *insuper* preso: che sì el presente Advocator da esser electo, come li altri Advocatori che *de cætero* se haverano ad elezer, siano electi per scurtinio di questo Consejo di Pregadi et 4 man di eletion nel nostro Mazor Consejo, aciò ciaschun possi esser nominato, et far *etiàm* se possi quella eletion che a tal magistrato de summa importantia sii conveniente. Et la presente parte non se intendi presa se la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Consejo.

† De parte....	141
De non	45
Non sinceri..	0

Die 11 dicto. Posita fuit suprascripta pars in Majori Consilio per Dom. Consiliarios et Capita, et fuerunt:

De parte....	580
† De non.....	879
Non sinceri..	13

05[1] *A dì 12.* Vene in Colegio il Legato dil Papa, tornato di Padoa, a visitar il Principe et la Signoria. E nota. L'orator di Franza, eri smontando di barcha, si senestrò un piede.

(1) La carta 204* è bianca.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii ordinario, ma pochi si reduseno per la pioza grande stata questa matina etc.

A dì 13. La matina, nulla fu di novo. Da poi disnar Colegio di Savii.

A dì 14. La matina *etiam* nulla fu di novo. Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta per expedir cose ordinarie etc. Nulla da conto.

D' Ingaltera, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, fo letere di 17 Marzo. Come, havendo auto letere di la Signoria nostra et letere di l'orator Justinian è apresso il Christianissimo re, che lo acertava di la bona mente di quella Cristianissima Maiestà verso quel Serenissimo re di Anglia, et cussì monstroe a esso Re dette lettere, qual li piaque vederle etc. Scrive coloquii auti col Re, qual disse: « Il re di Franza mi vol far guerra. Si non ho tante zente come lui, ho più danari. El vol rimandar il duca di Albania al governo di la Scozia. Ha fato morir uno mio nepote fiol fo di quel Re, farà morir *etiam* l'altro a chi aspeta il regno; non lo soportarò ». *Item*, li comunichò l' Orator le nove dil Turcho. Il Re disse aver di Rodi ch' el Turcho era occupato contra Sophì, et per questo anno non era da temer. Scrive aver lettere dil capitano nostro di le galie di Fiandra, era in Antona.

A dì 15, Zuoba. Fo sposato la fia di sier Marin Zorzi dotor, in sier Hironimo Querini savio ai Ordeni, qu. sier Francesco, et poi disnar le done andono a balar in campo con li Compagni, contra la forma di le leze. Et erano do maschare travestite, zentilhomeni, *videlicet* sier Zuan Bembo qu. sier Vicenzo e sier Antonio Arimondo qu. sier Francesco, i qual per gli oficiali fono retenuti a requisition di Cai di X, et posti in prexon. Steteno 3 zorni, poi fono liberati, *tamen* era proclama fato *noviter* a dì 18 Marzo, che niun si debbi stravestir.

Da poi disnar fo Colegio di Savii. *Fo letere di Candia, vechie, di 17 Fevrer.* Et per uno caloiero venuto qui, partì di Napoli di Romania, referisse è zorni 34 partì, et esser fuora assa' fuste di turchi; e come li rectori di Napoli di Romania mandono in quelli lochi dil Turcho per saper di novo, e intendevano esser zonti gran comandamenti dil Signor che di 5 caxe si mandi uno cavalo a la Porta, questo perchè le zente dil Sophì havia dato gran rota al Turco, et che si diceva il Signor havia suspeso l'armata per questo anno.

A dì 16, fo il zorno di San .... Fato procession *de more*, vice doxe sier Piero Capello el cavalier consier, con li oratori Papa et Ferara, Franza

non si sente per il pe' senestrato; poi si reduseno in Colegio.

In questa note a hore 10 morite sier Francesco Foscari el cavalier procurator di anni 58, optimo patricio et bon senator, et si 'l viveva era doxe; sichè in pochi zorni do futuri doxi è morti: sier Thomà Mocenigo et lui, e tuti do in una caxa. Non lassò fioli, ma tre fie maridate, et fie di l'altra che morite. Fo sepulto a dì 17 da poi disnar honoratissimamente, vestito d'oro con speroni in pe', a Santo Job.

205* Da poi disnar, fo Colegio di Savi, nè fo altre letere si non *da Roma, di l'Orator nostro, di 12 et 14.* Come el signor Marco Antonio Colona era stato dal Papa con la insegna di San Michiel, li ha mandato a donar il Re, come homo dil re di Franza. E dil zonzer lì uno orator dil Catholico re, venuto in loco di don Piero d'Urea è morto, nominato domino Hironimo de . . . . homo di anni 60, qual ne l'intrar non volse niun li andasse contra. *Item*, il cardenal Farnese, qual partì di Roma per andar Legato a l'Imperador, et era in *itinere* a uno suo loco amalato, *unde* il Papa volea far eletion di uno altro cardenal in suo loco. Et in quel zorno (di 12), tutti li tre cardenali altri vanno Legati, tolseno licentia e fonno acompagnati da li altri cardenali al Populo, justa il solito. Et quel zorno (di 13) partiva il cardenal Bibiena, a dì 15 il cardenal Campezo, et a dì 16 il cardenal Egidio, e tutti tre anderano uniti in le terre, intrerano da Legati fino in Franza, poi si partirano e tutti per la soa legatione. *Item*, il Papa era ito quel zorno a la Magnana, con alcuni cardenali, starà 6 zorni. Scrive come Ramazoto era stà col Papa per le possession di Ravena, e ditoli è mal venitiani habino piede in le terre di Romagna, e vol più presto pagarle; et l'Orator è stà dal Papa per questo. Il Papa li ha dito Ramazoto darà ducati 6000, e il Papa è contento di ducati 3000 lassar 1500. Sichè vede questa materia de le possession ingarbuiarse.

A dì 17. Fo in Colegio il reverendissimo Patriarcha nostro, con il vescovo di Torzelo domino . . . . . Et chiamato i Cai di X et Avogadori, mandati li altri fuora, monstrono uno processo fato per esso Episcopo contra alcuni, i quali ne li monasteri de le Contrade usano con monache, e si provedi a questo vicio etc. *Item*, il Patriarcha disse aver auto, da confessori, una monaca aversi confessà esser graveda di uno suo zerman, cuxin, *unde* il Principe chiamò li Avogadori, cometendoli caldamente questa cossa.

Et cussì in Quarantia criminal, sier Lorenzo Orio dotor, avogador, messe di retenir uno . . . . Venier di sier Zuane qu sier Lion, bastardo, prior di l'hospedal di Santo Antonio, per munegin con una Paula Tajapiera monaca di Santa Marta, et fu preso.

Fo publicà in San Marco et in Rialto, di ordene di Cai di X, una proclama non si debbi stravestir sia di che grado e condition si sia, soto pena *ut in parte sive* proclama, star mexi do in preson, et li oficiali non li prenderano, di esser cassi. Et la qual *etiam* fo fata a dì 18 Marzo pasado, ma mal exequida.

Vene in Colegio sier Sebastian Contarini el cavalier, vestito di veludo cremexin con becheto d'oro, venuto podestà et capitano di Cao d'Istria, in loco dil qual è andato sier Francesco da Mula rimasto per danari, et referì di quelle occorentie: laudato dal Principe *de more*.

Da poi disnar, fo Consejo di X simplice per spazar presonieri.

Fu ozi a hore 21 sepulto sier Francesco Foscari 206
el cavalier procurator, vestito di pano d'oro con li spironi in pe' et bareta di veludo cremesin. Fo il Capitolo di la sua contrà, et tute 9 Congregation, il Capitolo di Castello e quel di San Marco, 100 dupieri bianchi soi, et altratanti messe la scuola di San Zuane, 20 jesuati con torzi in man et 16 marineri *etiam* con torzi. Fo portato da San Marco fino a Rialto e de lì a Santo Job per terra; era da Batudi 300, perchè a cadaun lassò lire 10 per uno; sichè fo honorato exequie.

Di Franza, fo letere di l'Orator nostro di Ambosa, di 8, et de Ingaltera di l'Orator, di 29 Marzo. Il sumario è questo. Prima, di Franza, come quel agente cesareo aspetava la comission di l'Imperador per poter tratar la paxe etc. e cussì il nostro Orator aspetava la nostra. *Item*, che si preparava di batizar il fiol dil Re, Dolfin chiamato, et si aspetava il duca di Lorena zonzesse, et il ducha Lorenzo di Urbin qual si sapeva il suo partir di Fiorenza. Nè altro scrive da conto, *solum* coloqui auti etc.

De Ingaltera, di l'Orator nostro, di 29 da Richmont. Come era zonto de lì uno araldo dil Re, lo mandò in Franza ad alegrarsi dil parto di la Raina, venuto insieme con uno araldo dil Cristianissimo Re.

A dì 18 Domenega. Vene in Colegio la mojer 206
fo dil qu. signor Bortolo d'Alviano capitano zeneral nostro, stata fin hora a Pordenon. Et sentata apresso il Principe per esser di caxa baronal, expose come la Signoria li havia dà la sua provisione e *tamen* lei non la poteva scuoder, pregando li fosse consegnà

tante possession di beni di rebelli che potesse haver ditta provision per alimento di soe fiole et suo fiol, qual traze, come bon servidor di questo illustrissimo Stato, a morir a' soi servicii come ha fato il padre. Et il Principe comise questa cossa a li Savii a consultar.

In questa matina, in chiesa di Crosechieri predichoe quel Hironimo spagnol, fo hebreo, che predichò in chiesa di San Marco, et predichoe de . . . . et vi fu assa' brigata.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fato Avogador di Comun per 4 man di eletion, justa l'aricordo mio fici quando fui in renga, in luogo di sier Jacomo Michiel acetò capitano a Brexa, et rimase sier Nicolò Michiel el dotor è di Pregadi qu. sier Francesco, qual non havia 10 che 'l tolesse, et Io Marin Sanudo ne havea 500 et più certissimamente; di quelli 10 fo in eletione, ma non li tochò la voxe et 8 falite; sichè si pol dir quel ditto *contra el ciel non si pol andare, ziò che 'l vol convien che sia.* Hor sarebbe gran pazia chi volesse contradire: tutto sia per il meglio, *unum est* il Consejo era inclinato a farmi, si era nominato. Il qual sier Nicolò chiamato a la Signoria, zuroe l'oficio e introe. Fu *etiam* fatto al luogo di Procurator sier Andrea Baxadona fo consier, et altre voxe e tutti passoe, et 5 XL zivil vechi.

A dì 19. La matina, hessendo stati eri li nepoti di sier Vetor Foscarini, qual è absentado e stà in Corbola sotto il ducha di Ferara, in Colegio, et parlato, si era fato salvoconduto al prefato suo barba, veria a palesar assa' altri Camerlengi e altri che per mal muodo havia tolto i danari di la Signoria nostra; e cussì in questa matina sier Luca Trun el consier propose la cosa, dicendo era beneficio di la Signoria scoprir tal ladri e recuperar i danari di la Signoria, et lui saria di opinion di fargelo, e non far ozi Pregadi per condanarlo. Parse al Principe et altri tutti di Colegio di non indusiar, e li Avogadori extraordinarii erano venuti in Colegio per domandar Pregadi a loro requisition. Et cussì fo ordenato di farlo.

È da saper, in questi zorni in Colegio fono chiamati li Avogadori extraordinarii, e ditoli, per il Principe, era fama in la terra haveano altri a le man i qual haveano tolto i danari di la Signoria nostra per mal muodo, et altri con i qual erano stà conze le partide *de plano.* Et loro risposeno non era la verità, ma che ben alcuni haveano intachado, haveano pagà il debito etc. Fo ditto voler meter una parte siano publichadi in Gran Consejo quelli tutti etc. Quello sarà scriverò di soto.

Da poi disnar, fo Pregadi per li Avogadori 207
extraordinarii. Et reduto, cazadi li parenti di sier Vetor Foscarini fuora, et altri non meteano balota, sier Beneto Zorzi qu. sier Hironimo el cavalier avogador extraordinario andò in renga, et narò il caso con voce bassa, et fato lezer il processo, venuto zoso, tutti tre avogadori extraordinarii: sier Gabriel Venier, sier Beneto Zorzi e sier Marco Antonio Contarini, insieme con li ordinari: sier Zuan Dolfin, sier Nicolò Michiel dotor e sier Lorenzo Orio dotor, i quali introno in opinion, messeno di procieder contra el dito sier Vetor Foscarini absente, ma legitime citado, per le raxon *ut in parte.* Et sier Zuan Dolfin avogador andò dal Principe a dir el voleva salvo conduto, e forsi sarà bon dargelo. El Principe li disse gran villania, dicendo non voleva far justicia, et che l'era indegno Avogador, con altre parole; sichè l'andò a sentar. Et sier Lucha Trun el consier andò in renga; e, andato, sier Lorenzo Orio l' avogador si levò dicendo el venisse zoso, perchè contra absenti non si poteva difender, e lui sier Lucha disse: « Monstreme la leze, o fè la Signoria termini, che vegnirò zoso, *aliter* voio parlar, non per difender sier Vetor Foscarini, ma per ben di questa terra ». E la Signoria si strense e deliberò el parlasse, ma non su la parte. El qual comenzò a parlar facendo bel exordio e usando grande arte. Pareva non parlasse per sier Vetor Foscarini, *tamen* lo 'l difendeva *tacite,* dicendo saria bon recuperar i danari di la Signoria da chi li ha tolti, e altre parole. E pur per la Signoria li era fato saper parlasse su la parte, e lui, seguendo il suo parlar, il Principe in colera cussì sentendo disse certe parole contra il prefato sier Luca Trun, dicendo col suo cervelo non saverà far tanto che non si fazi justicia, et cargòlo molto che 'el feva per aidar sier Vetor Foscarini; e lui pur continuò poi dicendo: quello voleva il Doxe niun di Colegio osava contradirli, e per lui, sier Luca, ozi non si haria fato Pregadi per aspetar risposta del prefato sier Vetor, di quello voleva chiarir la Signoria; el qual è in Corbole. Et li Cai di X, ch'erano sier Michiel Salomon, sier Zuan Venier e sier Donà Marzello li disseno parlasse su la parte overo venisse zoso; e lui disse non voleva esser azonto in parole havendo a far con il Doxe e sier Zuan Venier cao di X so zenero, e cussì vene zoso. Hor andò la parte di procieder. Ma non voio restar di scriver: el disse che Zuan Trivixan scrivan di Camerlengi fe' dir a li Avogadori, quando fo il suo caxo, si se li feva un salvoconduto mostreria chi à inganà la Signoria di ducati 100 milia e *tamen* non li fo fato, *imo* li fo 207*

mandato a dir l'andasse presto via, perchè presentandosi o el moriria in preson overo saria tosegato; e si 'l veniva era grandissimo beneficio. Andò a Ravena e lì fo ditto fo tosigato. Hor andò la parte di procieder: 14 di no, 42 non sinceri, 148 di sì, et fu presa.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL, Avogadori tutti 6, excepto sier Luca Trun el consier: che ditto sier Vetor Foscarini debbi in termine di uno altro mexe haver satisfà di tanto quanto sarà dechiarido per li Avogadori aver tolto per mal muodo di danari di la Signoria nostra, e il quarto più per pena; sia privà di tutti officii e beneficii di la Signoria nostra dentro e di fuora in perpetuo, e publicà ogni anno per furante in Gran Consejo, e *tunc* ubedendo sia bandizà in perpetuo di Venecia e dil destreto, e rompendo il bando, ch' il prenderà habbi ducati 500 di soi beni, si non di quelli di la Signoria nostra, e stii un anno in la preson Forte, e torni al bando; et non ubedendo, sia perpetualmente bandizà di Venecia e di tutte terre e luogi di la Signoria nostra, sì da mar come da terra, navilii armadi e disarmadi, con taia *ut supra*, e sia publicà su le scale di Rialto e di san Marco e in Gran Consejo.

Et sier Luca Trun, el consier, vol la parte predita, excepto che venendo fra un mexe, e chiarirà quelli ha tolti danari di la Signoria ducati 3000 e da lì in suso, sia asolto di pagar la pena e non sia publicato ogni anno etc., *ut in parte*. Et li Avogadori extraordinari andono a la Signoria dicendo non si pol tuorli quello li dà la terra, di la pena dil quarto; *unde* si tolse zoso et fo conzà la parte, e tutti d'acordo la messe. Et sier Marco da Molin provveditor sora le camere qu. sier Francesco volse parlar, ma sier Francesco Bolani fo l'avogador di comun fo primo e andò in renga, dannando la parte in do articoli: l'uno nei ducati 3000 di debitori exegibeli come diceva la parte, l'altra publicar quello articolo che nota a la terra che patrici siano ladri etc. Li rispose sier Lorenzo Orio dotor, avogador; *tamen* fo conzo la parte, che questo capitolo non si dovesse publicar, e per li Avogadori fato saper al ditto sier Vetor la deliberation fata. Andò la parte: 42 fo non sinceri, 149 de sì, et fu preso de sì. Dio non à voluto sia in Pregadi: haria parlato su quel è preso, voleva farli mior gratia patientandomi etc. che non sia publichato ogni anno, ch' è nulla dovendo pagar i danari e andar in exilio di Venezia e dil distreto. Et veneno zoso a hore 23 in zercha: la copia de la qual parte noterò qui avanti.

208 *A dì 20.* La matina fo in Colegio l'orator di Franza con tre francesi, vanno a Rodi, e dimandò lettere di passo etc.

Di Hongaria, di sier Alvise Bon el dotor, orator nostro, date a Buda a dì . . . . . Come havia ricevuto le nostre lettere dil Senato zercha il suo andar in Polona, con li presenti dil panno d'oro per donar a la Raina. Scrive, ubedirà, ma li danari è pochi. *Item*, suplica sia fato in suo loco orator, et avisa quel Voyvoda transilvano al qual fo fato quella cossa di levarli il ponte volendo andar dal Re in castello, è molto corozato, et non val cosse si fazi per placarlo etc.

Da poi disnar fo Pregadi. Et fu fato restar le do Quarantie, maxime la criminal, che doveano andar questa matina verso le Gambarare sopra certa diferentia si trata tra Canali e Valieri etc. E la Quarantia civil andò vacua, et anderano da matina, et cussì andono.

Fo leto le *lettere di Franza, Spagna, Roma*, et altre non.

Fu posto, per i Savii, che per la diferentia di le inondation di le aque, siano electi per scurtinio 3 zenthilomeni nostri, quali non habino a far nì sopra il Padoan nì sopra il Polesene, meni con se do servidori per uno et uno scalcho etc. *Item*, uno secretario col suo fameio. Habino per spexe ducati 6 al zorno, con altre clausole *ut in parte* et fu presa. Et a la fin, per esser l'hora tarda, fu posto per li . . . . . di elezer li ditti con la instessa auctorità per Colegio: 109, 18.

Fu posto, per sier Francesco Bragadin e sier Hironimo da cha' da Pexaro consieri, li Cai di XL e li Savii dil Consejo e di Terra ferma, una parte di elezer per scurtinio et 4 man di eletion tre Corectori sopra le biasteme et sacrilegi, per uno anno, posendo esser refati, habino l'autorità hanno li Avogadori in queste materie de inquerir etc., vengano in Pregadi, habino il salario per uno a l'anno neti ducati 200 da la camera di Brexa, e altre clausole *ut in parte:* e la copia sarà posta quì avanti, leta e notada per Bortolo Comin. Et andò in renga sier 20
Zuan Dolfin l'avogador, e contradixe dicendo loro Avogadori fanno ben il suo oficio ancora che non li vien dà favor: et eri fo rebufato dal Principe, et disse che l'andò per consciarsi si era bono a far salvoconduto a sier Vetor Foscarini over non, *tamen* fu rebufato molto etc., dolendosi non pol far il suo oficio di Avogador, e domandò la parte che era denigration di la Avogaria. Li rispose sier Francesco Donado el cavalier savio di Terraferma, che era stà autor di tal parte, dicendo l'oficio di l'Avogaria

non pol atender a ogni cossa, è bon dar di questo un cargo solo a uno oficio. Poi intrò in li detestandi vicii di la biastema et sacrilegi, et il Patriarcha era stà in Colegio a dir li piovani li havia dito aver in confession di le seleragine si fa in li monasterii etc. laudando la so parte, con altre parole. Poi andò sier Luca Trun el consier suso, et parlò facendo una optima renga, danando la parte, et che non si toy l' autorità di l' Avogaria, perchè si farà in questo oficio come quelli è stà sora le pompe, et che 11 munegini in Colegio fo nominati e li Avogadori volendo far il suo officio fu suspeso per il Doxe e Colegio, e sopra questo cargò il Doxe non dà favor a li Avogadori, et eri volendo parlar di cosse pertinente al Stado, li Cai di X lo fece venir zoso, dicendo li Cai di X non ha auctorità in Pregadi; et che in questa terra era 3 sorte: grandi, mezani e pizoli, e che li grandi non si potea farli contra per li favori haveano, et ne era munegini fioli di Procuratori e altri. Et in questo sier Hironimo da Mosto savio a terra ferma disse: « Tutti semo eguali in questa terra ». *Unde* ditto sier Luca comenzò a cargar ditto sier Bortolo, dicendo « I ve farà vui in questo oficio, ma non trovarè compagno » et altre parole, ponzandolo assai. *Conclusive*, fe' una optima renga o per dir meglio rengon.

Poi el dito sier Luca Trun e sier Nicolò Bernardo consieri messeno: sia commesso a li Avogadori tal cargi, quali debano far ogni diligentia, et se indusii la prefata materia per do mexi *ut in parte*. Il Doxe nulla disse. Andò le parte: una di non sinceri, una di no, 92 di 2 consieri e altri nominadi, 117 dil Trun e Bernardo, e questa fu presa.

Et sier Bortolo da Mosto andò davanti il Principe dicendo: « Per menor parole di queste sier Zuan Antonio Minio fo bandito, et sier Luca Trun meritava esser comesso ai Cai di X ». E sier Luca Trun si levò e disse: « Che vi par? quello sier Bortolo vol sia comesso ai Cai di X? Andè a sentar ». E tutto el Pregadi se la rise di questo.

209 *Exemplum.*

1518, 20 Aprilis, in Rogatis.

Sapientes Consilii et Terræ firmae.

Sono comparsi questi superiori zorni li ambassadori de le fidelissime comunità da Ruigo, Lendenara et l'Abbatia, rechiedendo *cum* instantia a la Signoria nostra che li piacesse proveder talmente a la rotta Sabadina, che tutto quel territorio nostro non fusse in manifesto pericolo de affundarsi; et perchè fu altre volte del 1504 a dì 25 April preso nel Colegio nostro de le acque, et deliberato per beneficio del Padoan et Polesene, a che modo dovesseno far le rote del Castagnaro, Malonza, Sabadina et altri lochi, come in ditta parte se contien; et perchè hora, per il tempo de le neve qual sono grandissime a le montagne, et se comenzaria a desfar *cum* manifestissimo pericolo de li preditti territorij, fu comesso al podestà nostro de Padoa et capitano de Ruigo che andasseno a li ditti lochi per exequir le parte preditte, et non essendo stà d'acordo, come per sue lettere se ha inteso, non bisogna più differir a farli la conveniente provision; et però,

L'anderà parte: che per scurtinio de questo Conseglio siano eletti tre nostri zentilhomeni, exceptuando quelli del Colegio, quali non habino possession sì da Padoa in suso, come da Padoa in zoso verso il Polesene, nel sopradito Polesene, over nei lochi dove hora sono stà fatte dite rotte; et debino esser cazati da la presente eletion non *solum* quelli che hano le possession neli ditti lochi, ma quelli che de li prefati fusseno padri; fioli o fratelli; nè possino refudar oltra le altre pene di refudandi, sotto pena de ducati 500 d'oro, et avanti il partir suo debano venir a la presentia del Serenissimo Principe, et li sia dato solenne sacramento de exequir *cum* ogni sincerità le parte sopraditte: trasferir immediate se debano sopra il loco de la rotta Sabadina, Castagnaro, Malonza et altri lochi contenuti in ditte parte, et quelle far al tuto redur ne li modi et termini, che per ditte parte è ordinato, et remover ogni obstaculo quali trovasseno impedir il corso de le acque, sichè *ad* 209*
unguem le dite leze siano exeguite. In quelle parte veramente che per le dite leze vengono lassate in arbitrio de maistro Alessio inzegner, per non si poter aver il dito per esser infermo, li prefati eletti debano menar *cum* sì persone pratiche sufficiente et perite de aque, *dummodo* che non siano padoani over del Polesene, et possino *cum* conseglio de li diti periti, essendo tutti tre d'acordo, proveder et deliberar come li parerà; nè possino menar *aut* permetter che vadi con loro persona alcuna e sia de che sorte se voglia, excepti li servitori, che per la presente parte li vien concessi; nè possino aldir persona alcuna, excepti un o dui messi, che per cadauna de le dite comunità li saranno mandati per chiarir le rason sue. Menar debano *cum* sì dui famigli per un. *Item*, un nostro nodaro de la Cancellaria *cum* il suo familgio. Et habia ducati 6 al

zorno per sue spese tra tutti tre, de li qual la metà sia pagà per la Camera de Padoa et l'altra metà per la Camera de Ruigo. 179, 6, 2.

Die dicto.

Per dar expedition a la materia ora deliberata de i tre esser electi per andar a proveder a la imunità delle acque, la qual provision non patisce dilation: l'anderà parte che i tre da esser electi in execution di la dita deliberation, elexer se debbano doman da matina per el Colegio nostro siando obligato cadauno de esso Colegio tuor el suo, nè se intendi alcun esser romaso se 'l non averà i dui terzi de le balote. 109, 8, 0.

210 *Die 8 Aprilis 1518.*

Sier Gabriel Venerius, sier Benedictus Georgius, sier Marcus Antonius Contarenus advocatores extraordinarii. Sier Jo. Delphino, sier Laurentius Aurio advocatores Comunis.

Quod iste vir nobilis sier Victor Fuscarenus qu. sier Aloysii doctoris et procuratoris olim quæstor pubblicus, incolpatus quod cum oficium suum fideliter exercere et ad publicum beneficium pecunias Dominii administrare debuerit, propriis tamen utilitati et commodo inserviens magnam pecuniarum quantitatem ipsius Dominii nostri malo et detestando modo in se et usum suum converteret, fingendo pecunias ipsas aliis esborsare, et eas in se retinendo, scribendo in suis mensualibus exbursationem pecuniarum sine suo scontro, contra idcumque ex forma legum facere debuit et potuit, utendo etiam nominibus suppositis, præmissa commitendo ad gravissimum damnum et jacturam Dominii nostri, cum pessimo exemplo, nullo modo sopportando pro dignitate et honore Dominii nostri prælibati. Præterea auctoritate huius Consilii dictus sier Victor Fuscarenus retineatur et retineri debeat ad petitionem præfatorum Advocatorum et examinatorum de plano, et nolente eo fateri veritatem, fiat colegium secundum usum, quod habeat libertatem per maiorem partem illum examinandi collegiandi et tormentandi, et cum his que habebuntur veniatur ad hoc Consilium, et fiat ius; verum si perquisitum haberi non possit, publice Rialti cum termino dierum octo ad comparendum coram ipsis et faciendum in præmissis suas defensiones; ad quem terminum nisi comparuerit, procedatur contra eum, absentia sua in aliquo non obstante

De parte	. . .	182
De non	. . . .	13
Non sinceri	. .	11

Die 8 Aprilis 1518 proclamatum fuit super scalis Rialti per Mathæum Teodori præconem.

Die 19 Aprilis.

Advocatores duo præsentes, Advocatores tres exstraordinarii.

Si videtur vobis, per ea que dicta et lecta sunt, quod procedatur contra hunc virum nobilem sier Vectorem Foscarenum qu. ser Aloysij doctoris et procuratoris olim Camerarium Comunis, absentem, sed legitime proclamatum super scalis Rivoalti.

De parte	. . .	128
De non	. . . .	42
Non sinceri	. .	24

Die dicto. 210

Serenissimus Princeps.

Sier Stefanus Contarenus, sier Luca Tronus, sier Nicolaus Bernardus, sier Franciscus Bragadinus, sier Hieronimus Pisaurus consiliarii, sier Antonius Georgio, sier Aloyius Donatus capita de XL, sier Jo. Delphinus, sier Nicolaus Michiel, sier Laurentius Aurius advocatores Comunis.

Volunt, quod dictus sier Victor Fuscarenus debeat se personaliter præsentare carceribus nostris Venetiarum infra tempus mensis unius proxime venturi, et in termino alterius mensis tum immediate sequentis satisfecisse et Dominio nostro persolvisse omne quod liquidatum decisum et declaratum erit per Advocatores nostros extraordinarios, tantum ipsum accepisse de pecuniis ejusdem Dominij nostri, et in se ac usum suum malo et indebito modo convertisse, cum pena quarti juxta formam legum, sit perpetuo banditus de Venetiis et districtu et privatus omnibus oficijs et beneficijs Dominii nostri, et si contrafacerit bando prædicto, et captus ac consignatus fuerit in fortias Dominij nostri, stare debeat in carceribus clausus per annum unum. Et habeat qui illum capiet et consignabit, ut supra, ducatos quingentos de bonis suis si haberi poterunt, sin minus de pecunijs Dominii nostri, remitaturque ad banum suum, et hoc totiens quotiens. Publicari debeat singulo anno pro furante in Maiori Consilio per Advocatores comunis, juxta formam legum. Verum, si infra antedictum tempus non se præsentabit, et

solvet debitum suum liquidandum et decidendum ut supra, tunc et eo casu sit et esse debeat perpetuo banditus de Venetijs et districtu ac de omnibus terris et locis nostri Dominij tam terrestribus quam marittimis et de omnibus navigijs armatis et disarmatis; et si contrafaciet unquam bando et captus præsentabitur in vires Dominii nostri, ponatur in carcere Forti, in quo vitam suam finire debeat; et habeat qui illum capiet et præsentabit ducatos 500 de bonis suis si haberi poterunt, sin minus de pecuniis nostri Dominij; et similiter publicetur singulo anno pro furante in Maiori Consilio ut supra. Et in qualibet suprascriptorum casuum, de prædictis omnibus seu aliquo prædictorum, non possit ipsi sier Victori aut alteri pro eo petenti habere aliqua gratia, donum, remissio, impetratio, recompensatio aut aliqua declaratio, nec possit aliter audiri sub pena ducatorum mille auri cuilibet ponenti aut consentienti partem in contrario, et tamen nulla pars seu gratia aliqua quæ poneretur, non sit aut intelligatur
211 capta nisi fuerit posita et capta per sex Consiliarios, tria Capita de Quadraginta et . . . . . . sexta Maioris Consilij, congregati ad numerum 1400. Et abinde supra cœterum, si dictus sier Victor postquam se præsentaverit carceribus nostris in termino mensis unius, propalabit, deteget seu manifestabit alios qui malo modo habuissent et in usum convertissent de pecunijs nostri Dominij, qui non essent reperti et in notitiam ipsorum Advocatorum extraordinariorum usque ad tempus propalationis pro summa ad minus ducatorum trium millium, ita quod dicti tales convincantur pro dicta summa et Dominium nostrum ipsos ducatos tre mille consequi posset, tunc et eo casu, præfatus sier Victor solvere debeat integrum capitale Dominij nostri cum quarto plus pro pena, et remaneat tantummodo perpetuo bannitus de Venetijs et districtu ac privatus omnibus officijs, beneficijs et regiminibus Dominii nostri; et si contrafacerit banno prædicto, subjaceat taleæ et penæ carceris in omnibus ut supra; et quod de præmissis seu aliquod præmissarum nulla ei fieri possit gratia, donum, remissio etc. in omnibus ut ante, et quod præsens pars publicetur die crastino in mane supra scalis Rivoalti et in primo Maiori Consilio.

† De parte . . . 159
De non 42

Die 20 Aprilis. Publicata super scalis Rivoalti per Mathæum Theodori, et die 23 in Maiori Consilio per Jo. Baptista Almericum notarium officii.

A dì 21. La matina fu in Colegio fato scurtinio 212[1]
di tre da andar sopra la diferentia di le inondazion di le acque, intervenendo la rota Sabadina e dil Castagnaro etc. justa la parte presa eri in Pregadi. Tolti alcuni zoveni, rimaseno sier Francesco Valier fo provedador al sal qu. sier Hironimo, sier Polo Nani è di Pregadi qu. sier Jacomo, sier Zuan Vituri è di la Zonta qu. sier Daniel. È da saper, in questi zorni, di ordine dil Colegio cavalcono *supra loco* sier Polo Donado podestà di Padoa et sier Piero Valier podestà e capitano di Ruigo, et zonti sopra la rota Sabadina, par non fosseno d'acordo, però fu necessario elezer questi tre *ut in parte.*

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. Et feno tre di la Zonta al Consejo di X che manchava, zoè di sier Batista Morexini e sier Francesco Foscari el cavalier procurator ai qual Dio perdoni, e di sier Francesco Bragadin introe consier; et rimaseno sier Zorzi Corner el cavalier procurator, sier Alvise da Molin procurator et sier Francesco Foscari fo savio dil Consejo qu. sier Filippo procurator.

Di Ragusi fo lettere di 7 April particular et a sier Andrea Griti procurator, di quel Jacomo di Zulian. Avisa turchi e altri subditi dil Signor, justa il mandato fatoli, cavalchavano a la Porta, et li sanzachi di Samandria e Scutari e la Valona, che mai per alcun tempo questi sono stà mossi ne fati cavalchar, et questo si dice perchè 'l Sophi carga molto il Signor turcho. *Tamen* da Constantinopoli non è alcun aviso zà più zorni e mexi.

A dì 22. La matina veneno in Colegio li tre electi eri etc. Sier Polo Nani e sier Zuan Vituri acetono, ma sier Francesco Valier refudò, dicendo non esser conveniente, hessendo sier Piero Valier suo zerman podestà e capitano a Ruigo, el vadi; et fo acetà la soa scusa. Tolto il scurtinio, rimase sier Andrea Baxeio è provedador sora la Sanità qu. sier Nicolò, il qual havia procurato; fo soto sier Hironimo da Canal fo capitano di le galie di Alexandria di sier Bernardino. Il qual sier Andrea acetoe; e cussì partino a dì. . . . di questo con Alvise Sabadin secretario.

Fo lettere di Franza, di l' Orator nostro, di 10 di Ambosa; et di Spagna di l'Orator nostro da Valadolit, di 2 Marzo. Le qual fanno lecte ozi nel Consejo di X con la Zonta; il sumario dirò poi.

Vene in Colegio sier Alvise d'Armer va luogotenente in Cypri, venuto di nave, dove è stato questi zorni, dicendo che Domenega, quando fo quel tem-

(1) La carta 211* è bianca.

poral, la nave ave grandissima fortuna, *licet* fusse sora porto a fero, et che oltra 300 fanti, vi sono, con li do contestabeli vanno in Cypro et con più di 60 femene altri pasazieri, sichè sono da 400, *adeo* la nave è carga e non è possibile vadi securo: *unde* fo consultato in Colegio tuor una navela et meter 100 fanti suso per aleviar dita nave, acciò vadi securamente, et cussì fo facto.

212* In questa matina li Avogadori di comun fono a Castello dal Patriarcha, et col vicario insieme parlono zercha il modo di regular li monasterii et castigar quelli vi vano etc. Et feno alcune examination, *adeo* ozi niun di loro fo in Consejo di X.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta *secrete*. Nulla disseno, *solum* una gratia a li oficiali a la Justicia vechia, pagar la tansa loro di danari prestadi a Gran Consejo.

A dì 23 fo lettere di *Brexa di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, podestà e vice capitano.* Di certo caso seguito di una puta rapita per alcuni da cha' Martinengo *ut in litteris*, per tuorla per moglier.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Fo publichà la condanason fata in Pregadi a dì 19 di questo, contra sier Vetor Foscarini. *Item*, fo fato dil Consejo di X, in loco dil dito sier Vetor, et niun passoe. Tolti sier Lunardo Emo fo consier, sier Jacomo Badoer fo luogotenente in la patria di Friul qu. sier Sebastian cavalier, sier Bernardo Soranzo fo al luogo di Procurator qu. sier Marco, e l'Emo fo dopio et fo meio di altri. *Item*, Camerlengo di Comun et di Pregadi niun passono. Fo tolti di Pregadi tre con titolo, *tamen* per danari; et fo fato cinque XL civil vechi.

Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier Zuan Baptista Morexini podestà e capitano a Bassan, poter venir in questa terra a sposar la noviza, per zorni 15 *ut in parte*. Fu presa.

Noto. Sier Alvise Griti di sier Francesco da san Salvador, nel tornar di capelo, cazete da la bruta, come un' altra fiata zà anni 5 *etiam* in Gran Consejo cazete. Fo aiutato et restò a Consejo, et poi refudoe.

Di Franza, in questa sera fo *lettere di l' Orator nostro di 11 et 13 drizate a li Cai di X*, et *da Milan dil Secretario nostro.* Il sumario è questo, notado qui avanti.

213 *A dì 24.* La matina, li Cai di X fono longamente in Colegio, et lete le lettere di Franza etc.

Di Corphù, vene uno gripo con *lettere di 5 et 9, et per lettere particular se intese:* Come le zente tutte terestre et pedestre subdite dil Signor Turco, justa il comandamento fatoli andavano a la Porta, perchè il Sophì era acordato con quello di le barete verde et havea 2000 schiavi con lui, et li 2000 janizeri scampono dil campo dil Turcho. *Item*, par siano avisi di *Constantinopoli, di 4 Marzo:* l'armata non si continuava a lavorar, e tutti atendea a mandar zente in la Soria per ingrossar lo exercito dil Signor. *Item*, a Cao Malio erano fuste di turchi corsari. La qual nova intesa, tutta la terra stava di bona voglia, dicendo per questo anno si sarà seguri dil Turcho.

In questa matina li Avogadori fono col vicario dil Patriarcha a san Biasio Catoldo et a santa Marta, a far processo contra i munegini. Si dice hanno gran numero di zenthilomeni in nota e di primi zoveni di la terra.

In questa matina, et eri principiò, fo grande abondantia di scombri, perchè se pia assa' numero, *adeo* ozi si dete 14 al soldo, e per la terra si va cridando: *scombri, scombri.* Si dice, dil 1478 fo cussì, si dete 25 al soldo e seguì il morbo grandissimo; *unum est*, è gran abondantia di scombri.

Da poi disnar la Signoria, vice doxe sier Stefano Contarini el consier, per esser amalato sier Piero Capello più vechio di lui, fono in chiesia di san Marco a vespero justa il solito, con li oratori Papa, Franza e Ferara et li patricii invidati al pasto, et *accidit*, ne l' intrar in chiexia, un mato si spoiò nudo e fe' molte pazie. Fo preso da li capitanii et posto in preson.

Da poi, Colegio si reduse a lezer lettere.

A dì 25. Fo san Marcho, fo pioza grande, pur 213
si astaloe la Signoria in chiesa con li oratori e altri patricii invidati al pranzo a messa, et passato le 5 scuole et oferto le 4 aste e li nodari andono a pranzo col Doxe, et Soa Serenità volse disnar con loro. Non vi andò sier Luca Trun el consier, e questo per la inimicitia col Doxe, et fense per esser stà amalato non voler far disordene di andar a pranzo, *tamen* sta ben e restò per la causa sopradita. È da saper, a questo pranzo fo invidato molti zoveni, tra li qual sier Jacomo Corner fo a Udene di sier Zorzi el cavalier procurator, et altri, *adeo* assa' vechi l' ave a mal.

Da poi disnar li Savii si reduseno, et li Consieri e Cai di XL ad aldir le *letere venute da Constantinopoli per via di Corfù, dal baylo nostro sier Lunardo Bembo, di 24 Fevrer*, et la relation di uno messo partì a dì primo Marzo di Constantinopoli, con letere di credenza si dagi fede. Hor per ditte letere scrive il Baylo: come a dì 22 Zener scrisse, il Sophì era con 40 mila cavalli et 15 mila zorziani, et

che 'l Signor turcho havia mandato a tuor le zente tutte, qual andavano suso, et altre particularità come apar per li sumari de le lettere sarano qui avanti scripte. Scrive esser venuto aviso lì, per le fuste tornate, come sier Alvise Mocenigo el cavalier, orator nostro, era retenuto a Negroponte; per il che quel bassà è al governo di Constantinopoli havia fato armar 4 galie, 4 galiote et do fuste per mandarlo a levar et acompagnarlo securamente.

Item, uno messo mandoe, qual partì a dì primo Marzo, referisse come l'armata si lavorava, a la qual cura era restà solo il capitanio di l'armada, che prima era tre altri con lui. Et che 'l Sophì se intende esser con zente; a la expugnation del qual el Signor turco vol andar, et se questo non era, el Signor voleva ussir con l'armada e andar a tuor Rhodi, perchè non gli par poter tenir la Soria et lo Egypto si non expugna il Sophì et habbi l'isola di Rhodi etc.

214 *Advisi di nuove*
avute da Constantinopoli, 1518.

Per letere da Constantinopoli date a 24 Fevrer, se intende el signor Sophì, siccome se havea inteso per avanti, era potente, et havea da 40 mila persone, et che quelle zente sue, che se disseno andar contra el miriacur dil Signor turco, *cum* effecto ritornono indrieto; et che hora publicamente se diceva el Sophì haver cresciuto el suo exercito et haver con sì li giorgiani che sono da numero 15 mila et valentissimi homeni, per modo che el Signor turcho, per gli ultimi olachi che erano venuti li, se diceva che l'era per venir in Aleppo, et a quel zorno dover esser zonto. Per li qual olachi ha mandà comandamenti expressi che i bilarbei debano passar con tutte le sue zente et tutti quelli che hanno soldo, et janizari de ogni sorte, et hano tolto *etiam* li janizaroti che atendevano a li zardini del Signor, et in suo loco hanno messo lavoradori, et tre sanzachi che erano soprastanti sul far de le artellarie gli ha mandati a chiamar, et *solum* è restà el capitanio de l'armata a la cura de dite artellarie et al solicitar de dita armada; el qual exercito del Signor turcho tuti dicono esser per andar a trovar el Sophì; ma meglio se intendarà per zornata quello habia ad esser.

El magnifico Perì bassà zonse a la presentia dil Signor turcho, et è stà visto, per quanto se intende, volentiera, et è sentado primo visir.

De lì non se restava de conzar *cum* gran solicitudine tutte le galie, et similmente le artellarie et repari de bombarde, casemate, et ogni altra cosa necessaria a la guerra.

El magnifico capitano de l'armata era andato ad habitar di fuora a le vigne de Pera per esser sopra el fatto, *tamen* se tien che ditta armata non sii per uscir fuora questo anno presente.

Et che quelle parte de la Grecia erano abandonate et vacue de persone.

Per letere da Corfù, 15 Aprile 1518.

Se intende, per uno venuto da Constantinopoli, qual partì a dì primo de Marzo de lì, tutta la continentia de quanto è sopra scritto.

A dì 26. La matina nulla fu da conto. Fu orde- 215*
nata la commission di tre zentilhomeni che vanno sopra le rote di l'Adexe etc., i qual partino questa note per Padova.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii. Et alditeno, presenti li Avogadori di Comun et l'orator di Franza, intervenendo certi dani fono fatti per quelli di Lonà ad alcuni francesi al tempo Lonà era dil marchese di Mantoa, et sopra questo è seguito varie sententie; et alditi li avochati di quelli di Lonà, a la fin la Signoria terminò si expedissa questa causa in Quarantia, overo elezer in Pregadi 12 zentilhomeni aldino tal cosse.

A dì 27. La matina, *fo letere di Roma di l'Orator nostro, di 23.* Come il Papa era andato a la Magnana a solazo con alcuni cardenali, et havendo esso Orator nostro auto letere di la Signoria nostra zercha le possession di Ravena e Cervia, instando Soa Santità vogli mantenir quello una volta per suo brieve ha termenato, et cussì l'Orator pregò Soa Santità volesse far, et il Papa disse era contento et quello avìa terminato una volta voleva mantener, che una volta fusse dà a quelli di chi erano, poi si vorano vender vendano, et col Ramazoto e gli altri Rasponi habino pacientia e farà brievi. *Item*, come fuste di mori erano venuti fino sopra la bocha dil Tevere e tolto alcuni navili di vini, et il reverendissimo San Zorzi, era a Hostia, ave grandissima paura et si levò fuzendo a Roma. Scrive, li tre cardenali Legati erano partidi, et il cardenal Farnese va a l'Imperador, hessendo amalato, il Papa voleva elezer uno altro in suo loco, che era il cardenal San Sisto zeneral di frati Predichatori, qual partiria subito. Et la dieta che dito Imperador dovea far, a dì . . di que-

(1) La carta 214 * è bianca.

sto, par Soa Majestà l'havia prolongata a le Penteco- ste. Et come el cardinal Corner e l'Orator nostro havia fato intender al Papa questo cardenal San Sisto non era molto amico di la Signoria nostra, per esser napoletano e dependente dil Catholico re el non farìa cossa bona, e volesse far eletion di uno altro cardenal, et par il Papa fusse inclinato a far lui; *tamen* ancora non era stà termenato nè electo in concistorio. *Item*, havia dito al cardenal Egidio, come la Signoria è contenta si fazi il Capitolo in questa terra; di chè soa signoria ringratiò molto la Signoria, dicendo lo fa per far zeneral maestro Fi- lippo veneto, qual zà lo ha fato vicario zeneral, et che in Spagna dove el va Legato, vol far bon oficio per la Signoria nostra.

215* Vene sier Alvise d'Armer va luogotenente in Cypri, smontato di nave, in Colegio, che per il tempo non pol partir, et dimandò do falconeti per segurtà de la nave, i qual lasseria a Famagosta. Fo balotà in Colegio e non fu preso.

Vene l'orator dil ducha di Ferara a dir il suo signor Ducha havia terminato venir ai bagni di Pa- doa ad Abano, et sarìa a dì 8 Mazo lì. Il Principe disse fusse il ben venuto, et si scriveria a Padoa li fosse dà ogni comodità.

Da poi disnar fo Colegio di la Signoria e Savii, et aldìteno domino Gasparo Orsato dotor orator di la comunità di Padoa, zercha le daie di le lanze, intervenendo le possession à nostri zentilhomeni etc. Parlò *etiam* contra di lui sier Marin Zorzi, dotor, per suo nome e di altri hanno possession in Pa- doana, tra li qual sier Francesco Contarini e fradeli fo di sier Zacaria el cavalier e altri. Hor nulla fu terminato.

È da saper, in questi zorni fo in Colegio, venuto di Brexa in questa terra, domino Tadio da la Mo- tella, exponendo che suo fiol Marco Antonio, qual *etiam* era in Colegio con lui, da poi che lui non vo- leva più exercitar el mestier di le arme, havia ho- meni d'arme . . . . con la Signoria nostra et dil . . . per haver certa infirmità non volse più far tal exer- citio, *tamen* havea bellissima compagnia; al presente è sanissimo, voria la compagnia, et cussì uno altro suo fiol chiamato . . . . che *etiam* lui è qui; poi domandò qualche provision per la sua per- sona, atento li soi meriti et quello ha patido per que- sto Stado etc. La Signoria lo commesse a li Savii ad expedirlo.

A dì 8. La matina non fo alcuna cossa da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et prima feno li Cai di X per Mazo: sier Bernardo Bar- barigo, qual è amalato, et sier Alvise Gradenigo, et nuovo sier Alvise Malipiero.

Poi introno su la cosa dil caso di Brexa seguìto in questo mexe, come apar per le letere di sier Zuan Badoer dotor et cavalier podestà di Brexa et vice capitano. Come, hessendo in villa una puta richa, di Cavrioli, la madre è maridata in uno di Averoldi il qual ha do fioli l'uno ha auto l'altra sorela et il se- condo vol haver questa puta di anni 10 di voluntà de la madre; ma el contin di Martinengo che è con- dutier nostro fiol dil conte Vetor zentilhomo nostro, insieme con alcuni altri armati, *ut in litteris*, andoe a la casa dove costei era, chiamata . . . . ., qual è in Brexa, et tolse questa puta tenendo in zanze la ma- dre e la menono via in Brexa, ponendola in certo monastier di Santa . . . . . dove è soe parente, con opinion di darla per moglie a uno suo fratello no- minato . . . . Hor la madre vene a Brexa dal podestà 216 dolendosi di questo insulto, e il podestà subito fece menar la puta a lui, et tenela in palazo . . . . zorni, poi la fece menar in uno altro monasterio di done segurissima a requisition sua, et scrisse questo caso occorso a la Signoria nostra.

Et cussì fo gran disputazion ozi in dito Consejo di X con la Zonta, perchè era posto di mandar uno Avogador suso. Steteno fin hore una di note, *tan- dem* preseno di mandar uno Avogador a formar processo de li di questa violentia, però che in questa terra è venuto dito Contin e stato in Colegio a scu- sarsi e narar la cosa a suo modo. Presa la parte, fo balotata, tutti tre li Avogadori, et rimase sier Lo- renzo Orio el dotor, qual partirà fin tre zorni, poi li fo limitado spendesse ducati tre al zorno in spese, et partì a dì . . . . Marzo.

In questo zorno, se intese esser zonto in Histria la naveta di sier Mafio Bernardo, patron Tarlado, vien di Cypro con letere di 14 Fevrer. Non fo letere di la Signoria ancora, ma fo ditto sier Mafio Ber- nardo aver letere: come el Signor turco era par- tido di Damasco e andato contra Beneanes capo di machademi, per ruinarlo et poi andar contra il So- phì, et havia mandato a chiamar tutte le zente per ingrossar il so' exercito.

A dì 29. La matina non fo nulla da conto, *so- lum lettere di Milan, dil secretario Caroldo, di 26.* Come . . . .

Da poi disnar, fo *etiam* Consejo di X con la Zonta. Spazono alcune cosse; non fo ditto nulla esser degno di memoria.

È da saper: li Avogadori, quali erano intrati su li munegini, et sier Nicolò Michiel dotor non

vien a l'ofieio perchè sua madre morite, sier Lorenzo Orio va fuora, era sier Zuan Dolfin solo. Vien ditto hanno 30 su una poliza, li primi de la terra, et eome è stà nominati do procuratori, sier Hironimo Justinian e sier Alvise Pixani, *unde* fo dito voleno meter una parte tutti li munegini dando ducati 100 sieno absolti, et *de cætero*, si sarano trovadi ete. E tal parte se dia meter in Consejo di X: *tamen* ozi nulla fu fato nì parlato; ma ben li processi si va formando contra ditti munegini.

6* Fo tajà una termenazion fatta per i Cai di X che confirmava in vita la eletion fata per i tre Savi sora i Ofiei, in scrivan di l'oficio, Zuan Andrea di Colti; qual era contra le leze.

A dì 30 dito. Fo terminato in Colegio, atento la mojer dil conte Cristoforo Frangipani, sorela dil cardenal Curzense, stà in Toresela eon il marido et ha richiesto voler andar ai bagni a Abano, come l'andò l'anno passado: ehe la possi andar e tornar poi dal marido.

Fu in Rialto fato una crida de le arme da parte di la Signoria et Cai dil Consejo di X: che niun le porti, sia di ehe grado si sia, sotto gravissime pene. *Item*, li fuseti e pistolese siano bandizati, et che in niuna botega si possi tenir nì vender, sotto pena ete. *Item*, che se aleuno capitano, oficial o altro averà auto danari per arme tolte si vengi a dar in nota, ehe li sarà fato dar li soi danari in driedo, et li capitani overo oficiali sarano puniti.

Fu fato Cassier di Colegio per 2 mexi, in luogo di sier Franeesco da Pexaro eompie. Balotato i Savi di Terra ferma solamente, rimase Bortholamio da Mosto, justa il consueto.

Da poi disnar, fo Pregadi, ehe molti zorni non è stato, et lecte assa' letere venute in questi zorni, oltra quelle ho scrito. Questo è il sumario di altre che fo leete, non notado di sopra.

Di Crema, di sier Ferigo di Renier podestà et capitano. Come havia principiato a far le spianade attorno la terra, justa le letere scritoli per la Signoria nostra; et questa materia scrive.

Di Udene, di sier Lazzaro Mocenigo luogotenente, di . . Avisa, quelli de lì subditi de la Cesarea Maestà tien le trieve habbi da eompir adesso, et stanno eon guardia; *tamen* tien nostri le eompiono a dì . . Lujo. *Item*, avisa aver il eontà di Tiruol promesso a l'Imperador dueati 50 mila et eerte zente, tuttavia contra il Turco et non altramente etc.

Di sier Andrea di Prioli capitano de le galie di Fiandra, fo letere date a dì 18 Marzo. Nara la sua navegation ete.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi. Zercha il suo canonichato, et altri avisi di Sicilia, come apar qui avanti.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego più letere. Il sumario de le qual scriverò quì avanti.

Fu posto, per li Consieri e Savii, che a le monache di Santa Trinità di Ruigo, quale, per voler conzar il suo monasterio ruinato in queste guerre voleno trazer certi legnami di questa terra, il qual dazio monta ducati 24 e il dazier li dona la mità, pertanto sia preso' *etiam* li ducati 12 restanti la Signoria pagi, et sia posti a conto di quella *ut in parte.* Ave 138 di si et 6 di no. *Iterum* balotata, 160 de si et una di no, et fu presa.

Fu posto, per li Consieri, una taja, come si ha 217
dolesto a la Signoria il Legato dil Pontifice, a Parenzo di certe polize depente con il vescovo de li apichado e il suo vicario e altri sacerdoti, quali fono poste zà più zorni, e benchè per sier Mareo Antonio da Molin alora podestà fusse fato diligente inquisition, *tamen* non è stà trovato: però sia preso di scriver al podestà di Parenzo debbi proclamar chi aeuserà chi ha posto dite polize, habi L. 500 di so' beni, si 'l ne sarà, se non di danari di la Signoria nostra *ut in parte:* 142, 9 1.

Fu posto, per li Consieri et Savi, una parte di quelli hanno eonzà eon li Avogadori, siano publieadi *ut in parte;* la qual sarà notata qui avanti. Fu presa: 166, 17, 1.

Fu posto, per li Consieri, un' altra parte: havendo richiesto sier Alvixe Pixani el procurator sia revisto i so' conti con li Camerlengi, però siano electi tre eon pena *ut in parte*, posendo esser electi li Savi di Colegio, ma uno per ordine *solum* rimaner possa, quali senza altra utilità questi eon li Avogadori extraordinari debano veder i diti eonti in termine di 4 mesi *ut in parte.* E li Savii messeno voler la parte, con questo possino *etiam* esser electi i Consieri *ut in parte.* Et a questo li Consieri feno lezer certe parte che li Consieri non poleno esser electi se non a l'Arsenal e il resto poleno refudar, et questo perchè niun di loro voleno esser electi. Hor andò la parte, et fu presa.

Fu posto, per li Savi, ehe le do galie di Corphù, fu scritto fosseno armate per questo anno, armar non si debbi, ma sieno tirate in terra *ut in parte.* Fu presa.

Fu posto, per li Savi loro, expedir per Colegio a bossoli e balote li oratori di la comunità di Cataro, et quelli di Tine e Micone: 161, 10.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi, scriver al Podestà et capitano di Crema debbi far le spianade atorno la terra et siano passa 500 lontane de le mure, et fu presa: 165, 1.

Fu posto, per li Consieri et Savii: atento li Consoli electi a Damasco refudano, et havendo refudà sier Benedo Contarini era stà electo in luogo di sier Andrea Arimondo, qual ha compido zà 7 mexi, che sia electo nel nostro Mazor Consejo consolo a Damasco, qual debbi partir con le prime nave vanno in Soria, sotto pena di ducati 500, quali siano di Avogadori senza altro Consejo; il qual portar debbi le robe e merze mandano li Provedadori sora il dito cotimo, per dar a' mori e pagar le usure; et non se possi prolongar il termene al partir dil Consolo, soto pena di ducati 500 *ut in parte*. La qual parte non se intendi presa, se la non sarà posta nel primo Gran Consejo; *videlicet* che 'l Consolo sarà electo, poi li 8 zorni, acetando, sia ubligà partirsi nè possi refudar, *ut in parte;* et fu presa. Ave de si 168, di no 6.

Fu posto, per li Savi, che atento Zuan Batista da Fan si pagi a la camera di Treviso, et per le fabriche si fa è stentato a pagarsi, che sia permutà dita camera a la camera di Vicenza. Fu presa: 130, 3.

217* Fu poi mandato a tuor i bolletini a cadauno per far li tre a contar con li banchi Pixani, Capello e Vendramin, juxta la parte presa; e si fanno con pena, e fono electi questi soli:

Electi tre a contar con li Banchi.

Sier Francesco Foscari, fo savio dil Consejo, qu. sier Filippo el procurator.
Sier Lucha Trun el consier, qu. sier Antonio.
Sier Batista Erizo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Stefano.
Sier Gasparo Malipiero, fo savio a Terra ferma, qu. sier Michiel.

Et visto la Signoria erano tolto solo questi 4, licentiono il Pregadi, admonendo tutti venisseno il primo Pregadi con li boletini facti.

Noto. Sier Alvise d'Armer, va luogotenente in Cypri, *licet* habbi tolto licentia di la Signoria per partirsi et esser montato in nave, et poi venuto in terra per non esser partita la nave, vene in Pregadi, et *tamen* di *jure* non potea venir; il qual però per tempi contrarii la nave non si potè partir, fino a dì . . . Mazo che si levò la matina per tempo. Sichè li 300 fanti è stati in nave zorni . . .

In questo Pregadi, sopradito di ozi, fo posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii: atento sier Jacomo Justinian qu. sier Marin habi pagà a l'oficio di tre Savii per uno debito di sier Orsato Justinian procurator ducati 30, et poi per diti signori è stà cognosuto non era debitor, e fato creditor in l'oficio dito sier Jacomo di diti ducati 30, el qual è debitor a l'oficio di le Raxon nuove, però sia preso che dito credito di tre Savii si porti a le Raxon nuove, e si debbi meter a conto dil debito dil prefato sier Jacomo Justinian. Ave 138 di si, 16 di no; fu presa.

Noto. L'ordine di la parte di Crema di far le spianade, è questo il tenor: che sia reduta la spianada lì atorno larga da ogni parte trabuchi 306, che sono passi 492, e debbi far meter li termeni, et la spianada si fazi passa 500 lontan di la terra comenzando dal muro de la contra scarpa fino a li termini, facendo far li capiteli di piere cote, *videlicet* uno a l'incontro di ogni revelin e torion, intendando in questa spianada non si possi semenar canevi nè sorgi. *Item*, tutti li fossi siano spianadi etc.

1518, die 30 Aprilis. In Rogatis. 218

Consiliarii, absente sier Petro Capello, Sapientes Consilii, absente sier Aloi. Molino procuratore, et Sapientes Terræ firmæ.

El precipuo instituto del Stato nostro è proveder che le actione de cadauno siano a tutti manifeste et maxime in *re* pecuniaria, essendo stà *præscrtim* creadi Avogadori extraordinarii *principaliter* per discoprir e manifestar quelli che hanno *quovismodo indebite* recevuto et tolto il danaro di la Signoria nostra. Et perchè vien *undique* divulgato che molti nobeli, scrivani et altri ministri pubblici sono stà sententiati per diti Avogadori per aver *indebite* tolti i danari publici nel tempo che i sono stadi neli ofici; et molti *etiam simpliciter* chiamati hanno *de plano* restituito li danari a lor rechiesti, è più che necessario proveder che le mente de cadauno siino satisfate, et meter tal forma et regula che la justitia in tutti sia *æqua lance* aministrata, et che le operation de diti Avogadori extraordinarii sì preterite come presenti et future siano a tutti note et manifeste aciò cadauno habi il condegno premio di le operation sue, però:

L'anderà parte: che, per autorità de questo Consejo, sia *firmiter* statuito et preso, che i prefati Avogadori extraordinari, sì preteriti come presenti, siano tenuti et obligati venir el primo zorno nel Colegio nostro insieme *cum* el suo nodaro et rasonati e con

i libri scripture et partide de tutti quelli nobeli et populari che sono stà *quovismodo* sententiati per l'oficio suo de aver tolto *indebite* i danari publici hessendo nei oficii, et *similiter* de tutti quelli che havesseno tolto i danari publici hessendo nei officii *ut supra*, et quelli pagadi over restituidi *de plano* e senza sententia o per forma de composition o per alcun modo che dir o imaginar se possi. Et aziò se habi compìta informatione de quanto è sopradito, sia *ex nunc* statuito e preso, che per el Serenissimo Principe in pleno Colegio sia dà solenne juramento ad essi Avogadori, nodaro et rasonati che hanno manizo di li libri et scripture, che i mostrino particular et distintamente tutti quelli che sono stà *quovismodo* sententiati over senza sententia hanno pagato *ut supra*, dechiarando la exborsatione over pagamento fato de uno in uno, et se i hanno pagado in contadi overo de altra sorte de danari, et *cum* qual modo et forma; et *ad majorem veritatis expressionem*, siano ubligati far uno extrato autentico de tutti i prenominadi, et presentarlo a Sua Serenità, aciò li annotadi in quello siano publicadi in questo Conseglio, et bisognando se possano far le altre provision statuide per la forma di le leze nostre. *Ulte-*
8* *rius*, sia preso: che se in alcun tempo se venirà in notitia che alcun di sopraditi nodaro et scrivani havesseno occultado alcuno dei preditti, quelli tal che haverano comesso dito excesso incorino in pena de privation immediata de l'oficio, et de tutti i altri ofici et benefici in perpetuo. Et la execution di la presente parte sia comessa a i Avogadori di Comun, et a cadaun dil Colegio nostro, senza altro Conseglio, e sia *etiam* publicà nel nostro Mazor Consejo.

† de parte 166 — de non 17 — non sinceri 1.

219 *Sumario di letere di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, date in Palermo a dì 7 Fevrer 1516, ricevute a dì 15 April 1518.*

A dì 15 dil passato fu l'ultime mie. Da poi in Mesina zonse, a dì 29, il conte di Potentia con tutti li homeni d'arme pasati da Rezo a num.° di 400. Li fanti spagnoli sono da 4500 in Melazo soto il capitano Arcom, Viecrè di Calabria, come scrisse. Altri 1500 fanti si atrova esser partiti da Napoli per Mesina. I qual fanti e homeni d'arme son partiti per andar in Catania, et con lo illustrissimo Luogotenente anderano reformando quelle cità et castelli. Li baroni fezeno qualche resistentia a la justicia, prima passassino tal exercito sono absentadi, et molti de tutto el regno a la zornata fuzeno, et dicesi la Catholicha Maiestà vuol dominar questo regno come si mai lo havesse auto per ridurlo a la volontà sua il tutto, rompendo li privilegii et capitoli haveano con li antipasadi re di Aragona; et se dubita non facia tuor in la corona sua li stadi de li illustri conti di Golisana, di Camerata, e de altri baroni, i quali forno lassati in Fiandra, nè mai sono partiti. Venderono la mità di la doana di la seda in Mesina per ducati 13 milia, et a le fantarie fu dato una paga. De qui son stà carzeradi alcuni nobeli et de ogni qualità, et molti son absentadi. Molti dicono queste fantarie, terminato questo negotio, siano per passar in Zerbi over in Africha con lo illustrissimo domino Hugo di Monchada. Di Mesina, quanto habi operato sier Vicenzo Striga non intende, per non haver sue di 17 Decembrio fin qui. Formenti a tarì 13 e mezo: di sora, la saxon va bene. Idio in perfezion riduchi il tutto.

Letera dil ditto, di 8 Marzo 1518, recevuta a dì 15 April.

Lo illustrissimo Luogotenente con il regio exercito, poi il partir suo di Mesina, fu a Grandazo dove fece squartar 7 et uno decapitar di quelli interveneno in la morte dil capitano de quella cità, et 3 case fece spianar per exemplo. Intrò in Catania a dì 18 dil passato, dove quella cità li ha dato ogni obedientia, et poste tutte le artellarie nel castello, non lassò in terra le fantarie nè le zente d'arme. Mia 8 lontan in zercha stano, et volseno un ponte sopra el fiume per andar in Lentini molto forte. Spagnoli voleno stare conjunti, et per niente non si voleno divider. Fece cucina *(sic)* de 30 de principal, et judica ne faria morir molti. Va reducendo il tutto a la pristina obedientia, e questa cità tutta sono per far quanto comandarà sua Maiestà Catholica, et molti renitenti a la justicia et scandalosi sono absentadi et fugiti. Atendesse di qui sua signoria con tal exercito; dil sucesso aviserà. Formenti a tari 13 in zercha, di fora in Catania tari 19, poco exito, la saxon va bene. A Tunis s'à dito era preste 20 fuste per ussir, in le qual alcune turchesche ben a ordine per ussir, et è venuto il brigantin in Trapano. Non ha inteso altra particularità dil negozio 219*
di Viecnzo Striga, ma ha dito il scrivan dil galion di lo illustrissimo don Hugo, come haveva letere dil majordomo suo Joan Roys, per le qual li dava aviso averlo acordato; ma altra fermeza non ha. Tutti li adherenti di don Hugo erano absentati, ritornati in

la terra, et questo regno è in gran parcialità se la justicia non provede.

Di l'antedito, data a dì 19 Marzo 1515, recevuta a dì 15 April.

Da poi l'ultima, si ha da Mesina: come don Pietro di Bovadiglia con il galion suo sopra cavo Spartivento dete la fuga a do barze portogalese, l'una di le qual la prese con casse 450 zucari di la Medina, venivano a la patria di raxon di Faitati cremonesi, da 300 peze di carisee acolorade, et ducati 1000 di altre robe di bazarioti et gran barili. Era sta' sopra Saragosa per aver salvoconduto e finir il butin, il vento lo scaziò perfina a Malta; era con opinion di ritornar poi a Saragosa. L'altra barza è ritornata in porto di Mesina, che Idio restori i perdenti. In dito porto di Mesina, zonse do barze di Napoli, a dì 25 Fevrer, con fanti 1500, i quali lo illustrissimo Luogotenente li fa andar ad Augusta; il qual de qui si atende di brieve con tutto l'exercito, che ha lontano a quelle terre circonvicine, si scoreno il tempo. Par a sua illustrissima signoria fusse presentà una regia provision de una represaia contra la nazion nostra, et la comesse a li maistri rationali, i quali a sua signoria havendo informazione da' nostri come per mie prima scritoli erano stà suspese per la Catholica Maiestà per 18 mexi, volse fusse deferito fin al suo esser de qui. Scrive, saria a proposito la copia di la original aver, aziò non si havesse qualche danno injustamente in Catania. Sua illustrissima signoria fece decapitar un baron de Bonvicino, il capitano di Lentini et uno nobile di la cità di Taranto; 6 fu pichati artesani di vil conditione; 60 furono judicati et li lor beni nel fisco riposti. Li homeni d'arme li fa dimorar a Lentini e quelli contorni per esser, non acadendo, più propinqui al ritornar in Calavria. Le fantarie si conferiscono in Termini, et lì starano fin sua signoria haverà fato et obtenuto quanto intende far in questa cità, poi fin Marti si redurano in Trapano, et de lì partirano per Buzia over per Africa, come si dice, e altri dice per Oran, dove era reduto il re di Tremissen che ha preso lo reame da Bubasan poseduto, che il Catholico re dicono mandarli socorso. Volse lo illustrissimo Luogotenente li donativi restavano a dar Catania in tanti ducati d'oro, et cussì fiorini 9000 ebbe di contati. Ditti spagnoli, scriveno di Catania, dove vano lassano ognun scon-
220 solato et radeno la terra. Son qui zonte 4 galie di quelle erano a Napoli. Formenti tari 13 di fora, le saxon bone. Da Tunis fu messo un omo in terra a Trapano. Da novo 16 fuste in la Goleta si fava preste, et 8 per la costa per ussir a danni di cristiani. Fata la lor pasqua in Trapano, atendesi lo illustrissimo don Hugo et il conte Pietro Navaro; per qual impresa non se intende, et quanto sentirà farà intender etc. Dil negotio dil Striga vien dito è stà spazà in bene; ma non se intende con verità.

Letera dil dito, di 25 Marzo, recevuta a dì 28 April.

Eri a hore 23 intrò in questa cità lo illustrissimo Luogotenente zeneral con gran trionfo e festa, et con soa signoria non vene salvo 150 fanti yspani, li qual per di fora de le mure li fece intrar nel palazo dove anticamente habitavano li Re. Et soa signoria, prima intrasse, ordinò tutte l'artellaria teniva questa città, che sono belle et assai, fosseno portate in dito palazo; et con ogni riverentia fu obedito. Diti fanti stanno nel dito loco per custodia sua, e intrò con 10 allabardieri liparoti et con 100 cavali lizieri, e andò a far residenzia in dito palazo, qual è un castello da bataia. Doman sortisseno le fantarie con il capitanio Archon, son fermati a Termine. Li homeni d'arme a Lentini, et stanno et starano nel regno fin sua signoria habia obtenuto ogni sua volontà in questa città e in lo regno; il qual tutto è in maximo spavento e timor, et obedientia. Si judica tor gli stadi di alcun signor, per aver fato ruinar case de suoi aderenti in Catania et Termene, dove 16 fu justiciadi, et tre case spianade a Termene, et tutti li beni loro et absenti nel fisco retenuti. Quello sequirà, aviserò. Per ducati 11 milia d'oro, hanno dato ducati 1000 et intrada sopra la doana di questa cità; i qual danari sarano per la paga a li fanti, i quali non obstante siano pagati, fanno danni. Si aferma, expedito il negotio, passerano con l'armada di lo illustrissimo don Hugo et conte Piero Navaro in Africha, che a la Fagagnana si dieno condur; et questo si aferma per cosa certa. Da Messina, lettere di 17. Il Striga non ha expedito il negotio suo, et che in alcuna composition era con il majordomo. Formenti tarì 11, 8 a Xiacha. La saxon va bene, Idio benedica il tutto.

Dil mexe di Mazo 1518. 221[1]

A dì primo, Sabado. Fo san Filipo e Jacomo. Introno Cai dil Consejo di X: sier Alvise Malipiero, nuovo, e sier Alvise Gradenigo, et il terzo compagno, sier Bernardo Barbarigo, è amalato.

(1) La carta 200* è bianca.

Fo cavato 200 nomi di l'imprestedo per pagar l'altra paga, in Colegio, per il Serenissimo, presente i Cai di X, et primo sempre è il Serenissimo Principe per li danari prestadi senza altro. Et la matina sequente fo cavadi il resto. Sono tutti numero 5, et la volta passata fono nomi 600; questo è perchè molti renseno dil suo credito, et vien sminuito.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii per expedir alcuni lì è comessi.

A dì 2, Domenega. Non fo alcuna letera da conto. Et in questa matina trovai sopra la porta over il muro apresso la porta di la chiexia di San Marco, dove li comandadori vendeno robe, una poliza la qual, presente sier Zuan Nadal qu. sier Bernardo e sier Hironimo Corner di sier Zorzi cavalier procurator, la tuolsi; la copia è questa:

« Fate provisione, Serenissimo Principe, che 'l se fazi inquisitori sopra le munege. Se non el fareti la provision, aspetati una teribel jandusa da parte de Dio; mi servo suo ve lo notifico. Presto, presto, presto. Provedeti. Per revelazione auta de Dio, e quelli sarano contra, morirà presto da la jandusa, over da la gioza ». La qual poliza non la volsi apresentar, e la teni.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fo posto la parte di far Consolo a Damasco come fu preso in Pregadi, in luogo di sier Beneto Contarini ha refudado, con condition parti con le prime nave, et poi accetado non possi refudar soto pena di ducati 500, *ut in parte.* Fu presa; ave 1115, 52, 11.

Fu poi leto, per sier Zuan Battista di Adriani, a notitia di tutti, la parte presa in Pregadi zercha quelli hanno conzo con li Avogadori extraordinari, *ut in ea;* la qual è copiada qui avanti.

Fo leto, per el dito, una parte presa ne l'Excelentissimo Consejo di X con la Zonta, a dì 28 dil pasado, che 'l sia comesso a li Provedadori a le biave debano far diligente inquisition contra quelli vendeno farine per la terra, excepto che in li fontegi nostri, sotto gran pene *ut in parte,* et cussì si observi *in futurum,* e sia publicata questa parte su le scale e in Gran Consejo, e cussì ogni anno.

Fu fato eletion. Non tochò alcun Contarini, nì Morexini che intrasse; fu gran fatto. Io Marin Sanudo fui in la prima, si feva 11 bellissime voxe. Mi tocò Camerlengo di comun, et cambiai per podestà e capitano a Sazil, e cussì sier Vicenzo Malipiero, fo XL zivil, qu. sier Andrea mio fiastro; ma non rimasi.

Fu fato dil Consejo di X, tolti sier Jacomo Badoer fo luogotenente a Udene, et sier Lunardo Emo fo consier, e sier Orsato Justinian fo Cao di X, dopio, ma niun passoe. *Item,* Patron a l'Arsenal e Camerlengo di comun, *etiam* non passoe. Il resto di le voxe passoe. Fu fato Provedador a le biave sier Sebastian Foscarini dotor, fo al luogo di Procuratori, che leze in philosophia, da sier Polo di Prioli, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego.

In questo zorno fu fato le noze di sier Bernardo 221 *
Capello di sier Lorenzo da San Samuel, in la fia di sier Hironimo Loredan dil Serenissimo Principe, et fu fate a San Stai, in caxa di sier Zacaria di Prioli suo zenero. Et poi compite, tutti tornono in palazo a tochar la man al Principe, qual ave grandissima alegreza; steva sentato in la sua camera. Et fu Colegio di savii, et poi venuto zoso Gran Consejo, li Consieri, Cai di XL, et altri tra li qual Io andamo a tocarli la mano. Poi vene la noviza a caxa, et lì in palazo fu fato le noze *inter affines* etc. Et a questo proposito mi occore scriver, la dota sua fue . . . . .

In questa matina, fo publichà su le scale di San 222
Marco e di Rialto, da parte di Provedadori sora la sanità, che atento è la peste a Ragusi, quelli di Ragusi, et navili vien da Ragusi siano banditi etc. Et questo per non infetar la terra.

Fo comenzado a far le caxe in Piaza per la Sensa, qual sarà a dì 13 di questo mexe.

A dì 3, Luni. Fo la †. Fo letere *da Milan, dil secretario Caroldo.*

Di Franza, di l'Orator nostro, date in Ambosa, a dì 17 et 19. Come il Re atendeva a darsi a piacer insieme con quelli primari di la Franza venuti lì per il batizar dil signor Dolfin, qual doveva esser a dì 25 April, et si aspetava zonzesseno il resto di primi di Franza. Poi il Christianissimo re andarà in Bertagna. El ducha Lorenzo di Urbin era zonto lì molto carezato dal Christianissimo, et aspetava la moglie per compir le noze. Anderano insieme al suo stato, et poi tornerà con la moglie in Italia. *Item,* quel agente di la Cesarea Maestà non havia ancora auto la commission di l'Imperator di tratar etc., e l'aspetava di zorno in zorno.

Da poi disnar fu Gran Consegio. Fatto del Conseglio dei X, niun passoe. Tolti, sier Zuan Dolfin fo consier in Cypro, sier Valerio Valier fo provveditor al Sal, sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, e sier Stai Duodo è di Pregadi. *Item,* Patron a l'Arsenal, niun passoe. Tutti altri oficii passoe, et Camerlengo di comun et cinque XL zivil vechii.

Di Cypro, fo letere portate per la nave patron Francesco Tarlado, che è di sier Mafio Bernardo, vien di Cypri carga di biave e altro. Le qual è dì 8 Fevrer, di sier Sabastian Badoer con-

sier e vice luogotenente, et sier Francesco da Molin e sier Alvixe Beneto camerlengi, vice consieri. Date a Nicosia. Il sumario dirò di soto, et mandano avisi da Tripoli.

223[1] *Copia di una letera dil Signor turcho scrita al rezimento di Cypri, drizata a sier Donado Marzelo luogotenente, credendo fusse ancora de lì.*

Sultan Selim sach, Dei gratia imperator maximus Asiæ, Persarum, Siriæ, Arabum et Egypti, a Donado Marzelo locotenente et Consieri de Cypro.

Sapiate come havemo de bisogno robe de seda per trenta veste de brochà d'oro, sopra veste 20 de veludo cremexin recamà, et altre 20 de veludo cremexin d'oro bone, et per 15 veste pano damaschin d'oro cremexin recamà, et altre 15 veste de damaschin cremexin d'oro bone, e per 10 veste de pano damaschino di . . . . senza oro, et altre 100 veste veludo schieto de cremexin, et altre 100 veste de cremexin, et altre 100 veste raso de ogni sorte senza oro. Et per questo servizio mando lo mio schiavo, et comando che quando vegnirà lo mio glorioso, maximo et benedeto comandamento, non far altramente, lo più presto che possibel è a trovar le sopradite robe in la medesima insula, et mandarle de qui con lo medesimo schiavo a la mia altissima et vitoriosa Porta, et li danari pagar del charazo che seti debitori se non basterà le sopradite robe a pagar de lo charazo che vien, et li danari se spedirano, far uno quaderno et scrition d'ogni roba per quanto comprate, e bolarlo e darlo al mio schiavo, et fatilo al più presto è possibel, et non fate altramente et le robe da mandar de' esser fine et non triste.

Date a Damasco, a dì 28 Zener, vol dir 1517.

224[2] *Capitolo di letere di sier Andrea Sanudo, date in Saline a dì 6 Fevrer 1517.*

Credo che l'anno che vien di qui starà in pericolo, perchè tegno fermo l'ussir de la armada turchesca, qual non pol far altra volta, salvo che venir a queste bande. Et questo perchè el signor Soffì è potentissimo in campagna. Et per più raxon dito Signor si farà venir la sua armada in queste bande. Prima per le vituarie et per tenir più bassi questi popoli di la Soria, quali tutti monstrano mal voler contra turchi; *etiam* per poter metter de la zente de la armada in terra ne le forteze, et quelle vi è con lui farle andar in el campo, et poi in uno bisogno potersi salvar con el fior di le sue zente. Ditto Signor turco, fenzando de andar a caza ne la campagna di Borse, fece la volta di Beneanes per haverlo in le man; el qual dubitandose, havea tolto suso con tutti li soi, et era andato nel paese di suo socero. Per una barca vien de Soldin locho propinquo a la Giazza, si ha del passar di cavalli 4000 dal Scandelorum a la volta di Alepo. Vano per comandamento del Signor turco. Le 12 milia persone che se scrisse erano in Adna et Terso, sono andati in Alepo. Per dita barca si ha algun de lì acertava el signor Soffì aver fugado 40 milia persone turchesche erano nel paese de Dearbech, et che le zente del dito signor Soffì erano venute fino sora El Lir, ch'è zornate 3 lonzi di Alepo. A questa nova non se li dà fede per esser referita da' mori, quali voriano cussì per il mal voleno a turchi. Per li primi vegnino di Soria harassi qualche cosa. Ben è vero che el signor Soffì ha mandato a desfidar el Signor turco, a far fato d'arme nel loco fece fatto d'arme ditto Signor turcho quando che el rupe Campson el Gauri. El deftedar, qual ti scrissi esser stà decapitado, è stà messo in fondi di torre, per intender ben la cossa, et poi far quello li parerà.

In letera dil ditto, de 8 Fevrer, date in Nicosia.

Da novo hasse: el navilio di sier Anzolo Michiel, *cum* el qual è venuto uno messo del Signor turco, qual rechiede veste d'oro numero 100 et veste di seda numero 400 a conto del tributo; al qual li è stà risposo quello è la verità, che in sta insula non ne si trovi 20 di pani de seda acoloradi. Per dito navilio se ha, esser morto Chairbek che era prima signor di Alepo, et poi facto vicesoldan per nome dil Turcho; nè altro se intende de Soria, e questo, perchè niuno osa scriver. Sti magnifici signori et principalmente il clarissimo ambassador, solicita molto mandar biave in Soria per pagamento del Signor, per il tributo de questa insula, et fin hora non se li resta dar salvo che . . . . per resto di tributi passati, et a dì 15 de Mazo se li restarà dar altri ducati . . . . Tutto se pagarà al presente, se si possa haver navili suplisca a condur dite biave.

(1) La carta 222* è bianca.
(2) La carta 223* è bianca.

5[1] *Sumario di una letera di Cypro, data in Nicosia a dì 27 Zener 1517, per Francesco Zacaria, drizata a sier Zuan Jacomo Bon qu. sier Alexandro.*

Di le cose di questo regno la staxon passa tanto bene quanto dir si pò; speramo di grande abondantia. El clarissimo missier Fantin Michiel locotenente passò di questa vita; stete in leto con febre mexi 1 zorni 23, ha stentado molto, Idio li doni riposo. In loco suo vice locotenente missier Sebastian Badoer, et sier Francesco da Molin e missier Alvise Beneto camerlengi serve per Consier fin altri vengi de lì. El clarissimo capitano si sta a Famagosta, fa bon oficio, maxime nel solicitar di le fabriche ha fato grande opera; ha compito tutta la banda di la Misericordia di tore e cortine, ha messo man a l'Arsenal; spero darà bona bota in suo tempo. Ha fato la cortina, che è passa 108, compita; quella terra sarà in bona segurtà. Missier Bortolo Contarini orator è di qui venuto di Cypri per le cose di la paga di questo regno; die ritornar per far resto e saldo. Li rectori e lui hanno deliberato vadi in Soria per tal efeto per consignar le biave per conto di la paga. Fin mezo Fevrer si passerà de lì con la galia sotil; e dito Orator si fa la paga ad esso in orzi e formenti, poi si farà in contadi, justa li capitoli novi. Tegno anderò a la Porta et convegnirò star in Soria da mexi do.

Ogni zorno siamo visitadi per messi turchi, a li qual bisogna farli le spese et presentarli. Siamo in grandissimi fastidi. Idio ne provedi a ussir di affanni. Ogni zorno abiamo nuove dimande da loro secondo suo costume.

Da novo di qui habiamo di Soria mille nove. In sustanzia, prima el Signor è stà a Damasco tutta questa invernata, e si ha certissimo è zorni 15 è ussito di Damasco con persone 10 milia, et tolto la volta di Saeto e Saffeto, se dize per meter le man adosso a Bene Anes. Si dize lui esser fuzito a le Barie. El Signor li ha tolto el suo paexe e ha messo al governo di quello uno turcho. *Item*, si dice per letere di Soria, di 18 et 18 dil presente, come era fato comandamento a tutte le zente turchesche di lo exercito che cadauno dovesse aviarsi a la volta di Aman, e questo per lo exercito di Soffì, el qual è potentissimo, da cavali 50 milia benissimo in hordine, schiopetier 2000, artelarie su carete da pezi 100 in suso. Si dize tal exercito si atrovava a la volta di Diarbec, e vegniva a la volta di Aleppo. Apreso si dize certo, per lo aviso auto, dito signor Soffì aver uno altro exercito potentissimo a la volta di Bagdad, et si ha pacifichado con quel di le barete verde e fato liga; dal qual ha auto socorso di cavali 15 milia. *Item*, ha auto da' zorziani cavali 10 milia. Le artelarie e schiopeti ha dito Suffì è stà per mezo di portogesi per la via di Coloqut; se dize el Suffì aver donato a diti portogesi per questo Ormus. *Etiam* si ha per 225*
certo è fuzito in più tempi da 700 janizari, la più parte schiopetieri, e andati al ditto Soffì. Si stima se el Sophì si atrova come si dize serà vincitor, e maxime per intendersi el Signor turco esser mal in ordine di homeni di fazende, queli maxime di governo; tutte le zente turchesche sono malissimo contente. Abbiamo per via di Rhodi, a Constantinopoli farsi potente armata. Si dize per tempo novo da vele 400. El nostro Signor Dio li toglii el poder. Nui di qui se la passiamo come piaze a missier Domine Dio. Siamo qui in travagi.

A dì 4. Vene sier Marco Vendramin qu. sier 226
Alvise qu. Serenissimo, tornato capitano di Vicenza, in loco dil qual è andato sier Tomà Mozenigo di sier Lunardo fo dil Serenissimo, et referì. Fo laudato dal Principe; et era vestito di veludo cremexin a manege dogal.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto le *letere di Milano, Franza e di Cipri.*

Fu fato scurtinio con boletini di tre a contar con i Banchi, justa la parte presa, il qual è questo:

Electi tre a contar con i Banchi, justa la parte.

† Sier Luca Trun el consier, qu. sier Antonio.
† Sier Batista Erizo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Stefano.
† Sier Gasparo Malipiero, fo savio a Terraferma, qu. sier Michiel.
Sier Francesco da Pexaro, savio a Terraferma, qu. sier Marco.
Non. Sier Andrea Griti procurator, savio dil Consejo.
Sier Alvise di Prioli, savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator.
Sier Alvise Grimani, fo consier, qu. sier Bernardo.
Sier Hironimo da cha da Pexaro el consier, qu. sier Beneto procurator.

(1) La carta 221* è bianca.

Sier Moixè Venier, fo provedador al Sal, qu. sier Moixè.

Sier Troian Bolani *el grando*, qu. sier Hironimo.

Sier Francesco Foscari, fo savio dil Consejo, qu. sier Filipo procurator.

Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio.

Sier Andrea Magno, fo consier, qu. sier Stefano.

Fu posto, per sier Andrea Griti procurator, sier Polo Capelo el cavalier savii del Consejo, e sier Francesco da cà da Pexaro savio a Terra ferma, atento la importantia di la cità nostra di Corphù, et per meterla in forteza et compir le fabbriche, sia electo per scurtinio in questo Consejo uno Provedador a Corfù, con ducati . . . al mexe per spexe, meni con se inzegneri e altri, *ut in parte.*

Fu per sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, e sier Lunardo Mozenigo, savii del Consejo, messo voler la parte predita, con questo il Provedador sarà electo habbi *solum* per spexe ducati 60 al mexe etc.

Fu, per sier Alvixe di Prioli, savio dil Consejo, messo: atento sier Bernardo Soranzo, è electo baylo a Corfù et dia intrar in rezimento a dì primo Novembrio proximo, che 'l predito sia ubligato partirsi in termine di zorni 20 con inzegneri etc., e vadi e sii provedador a Corfù fino l'entrerà in el baylato con ducati 40 al mexe per spexe, e debbi tenir conto di la spexa e solicitarla etc., *ut in parte*, e intrado sia Baylo, non habbi più li ducati 40.

Fu, per sier Lunardo Contarini e sier Carlo Capello savii ai Ordeni, messo che 'l si elezi uno Provedador a Corfù a lo efecto soprascrito, con ducati 40 al mexe per spexe, qual sia electo per scurtinio in questo Consejo.

Et lete le dite parte, il resto di Savi, manchava sier Alvise da Molin per esser amalato, nulla messeno. Ma sier Bortolo da Mosto andò in renga dicendo non li pareva niuna di queste parte fusse al bisogno, et che lui voleva meter una parte et opinion, et la disse, qual è in questa sustanzia:

226* Che 'l sia armado 4 galie bastardele, su le qual sia 50 schiavoni, zoè pjameri, *videlicet* che voga primo al bancho, il resto di homeni di trivixana, padoana e lago di Garda, fino al numero di . . . . per galia, e posti *etiam* provisionati 20 suso per galia. *Item*, sia electo per scurtinio in questo Consejo uno Provedador zeneral, qual monti su dite galie, le qual siano soto di lui, et habi jurisdizion civil e criminal con certe condizion; il qual vadi a Corfù, Zante, Zefalonia e dove achaderà a far fortifichar etc. Sia posto per galia 4 nobeli di anni 25 l'uno, uno di qual sia electo per il Capitano over Soracomito sarà su la galia, li altri tre siano electi per scurtinio in el Consejo di Quarantia; i qual nobeli habino ducati 100 per uno: et questo per operarli dove achadesse. El qual Provedador, da esser electo zeneral, habi ducati 1200 a l'anno per spexe; con altre clausole *ut in parte,* la copia de la qual, *fortasse,* noterò qui solo.

Andò in renga poi sier Andrea Griti procurator, et parlò per la sua parte, laudando proveder e fortificar Corfù e mandar Provedador di autorità. Li rispose sier Alvixe di Prioli savio dil Consejo, per la sua parte; poi parlò sier Polo Capello el cavalier per la soa parte ch'è quella del Griti, comemorando sier Vetor Capelo suo padre fo provedador zeneral, et dei provedadori fo mandà in la Morea et a Negroponte a fortifichar quel luogo sier Nicolò da Canal dotor fo poi capitano zeneral, exortando si mandasse Provedador di reputation, et fosseno do li a Corfù. Poi li Consieri introno in l'opinion di sier Alvise di Prioli, et sier Lucha Trun consier andò in renga et parlò et fe' una bona renga, et a la parte di sier Bortolo da Mosto disse non li pareva dir molte parole perchè l'era l'archa di Noè, concludendo si mandasse homeni che atendesse a compir le fabriche, laudando sier Nicolò Vendramin fo rector a Trevixo solicitava la fabricha, et cussì sier Polo Nani è rector al presente, e non mandar homeni di reputation, et che a Negroponte fo mandà provedador che fe' far muri senza fondamente e il Turcho con le soe bombarde li butono zoso, laudando la parte dil Prioli. Et sier Antonio Condulmer, sier Nicolò Dolfin, sier Francesco Donado el cavalier savi a Terra ferma, introno in la opinion di sier Alvixe di Prioli; *etiam* sier Vicenzo di Garzoni e sier Hironimo Querini savi ai ordeni, *etiam* il resto di Savii ai ordeni non introno in alcuna parte. Andò le parte: di do Savi ai ordeni 2, dil Mosto 11, dil Trivixan e Mozenigo 11, dil Griti e altri 23, di Consieri e Prioli 135, et questa fu presa. Nè altro fu fato.

Noto. In questa matina li Avogadori extraordinarii, justa la parte, fono in Colegio, et mostrò li libri, et afermano non aver conzo con alcun sia stà ministro di la Signoria nostra, et Nadal Jacinti, atende a li Extraordenarii, aver pagà assa' danaro *de plano.*

In questo Pregadi, fu posto, per li Consieri, Cai 227
di XL e Savi: che a l'orator di Franza sia donato el

dazio di anfore 6 di vin *ut in parte*, et fu presa. Ave 145 de si, 10 de no.

Fu posto, per li Savi ai ordeni, non era sier Zuan Dolfin: che' l sia mandà sovenzion a sier Sebastian Moro provedador di l'armada, per lui e per le galie Marzela, Canala et Riva. Siali mandà una paga e mezza, et debbi esso Provedador dar a la galia Riva, non havendo auto altra sovenzion in Cypri, *videlicet* a li oficiali e zurme; et dito Provedador debbi far rimeter li homeni; et havendo la galia Riva auto sovenzion in Cypro, siali dà tanto mancho; *preterea* sia preso che la galia Marzela, finito il mese di Avosto, il Provedador la mandi a disarmar. Ave 168 de sì, 3 di no, et fu presa.

Non voglio restar di scriver qui, ancora habbi scrito di sopra, il gran numero di sgombri se pia, *adeo* si trova pocho altro pesce in Pescheria, perchè li pescadori vano a piar scombri et ne trovano assae e con pocha fatiche, con esca di sardoni. Si vende 15 fin 20 al soldo, ch' è cossa incredibile. La pesca di diti sgombri si spaza ogni zorno a San Marco et Rialto, et molti ne insalano, fazendo secharli al fumo et sono optimi. In Becharia è poca carne et non bona. Et el formento in questo tempo, padoan, valea lire 3 soldi 15, è cresuto soldi 5, era a lire 3 soldi 10; sichè non si trova precio in terra ferma. Idio laudato.

Veneno in questi zorni, in questa terra, do ambasadori de la comunità di Brexa, domino Zuan Francesco di Duchi cavalier et Zulian di Chalini richissimo citadin, venuti per certa causa.

8[1] *A dì 5.* La matina, li tre electi eri in Colegio a contar con li Banchi, primo sier Batista Erizo disse era Consier et poteva refudar senza pena, sier Gasparo Malipiero disse era Censor nè li poteva esser dato questo cargo. Hor visto la parte di la sua creazion, la Signoria terminò . . . .

Di Roma, fo letere di l' Orator nostro, di 29 et una fo drizata a li Cai di X.

Et vidi una particular di primo Mazo. Avisa il Papa fo a la Magnana con tre reverendissimi cardenali Ragona, Corner et Orsino, i quali sono li primi de tuta la corte a piazeri et caze. Questo era l' ordene: la matina a bon hora andavano li maistri di la caza, et come i trova boni lochi, referiscono al Papa. Et la caza era di porzi, capri et altre sorte di animali, e poi con li falconi. E così subito disnado, Soa Santità andava solazando fino al loco dove vedeva corer li cani driedo qualche animale, e spesse volte veniva fato bellissime prese, di le qual il Papa prendeva grandissimo piacer; però è stato longamente fuora. Domenega passata ritornò in Roma, et Luni a dì . . . fu concistorio, e fu fato el reverendissimo cardenal San Sisto zeneral di Predicatori legato in Alemagna, in luogo dil cardenal Farnesio ch'è amalato a uno suo castelo longi di Roma mia 40. Eri, fo ultimo Fevrer, il Papa con 18 cardenali andò a cena a caxa di missier Agustin Gixi, et erano *etiam* do sorele dil Papa, a piedi et a cavalo. Prima Soa Santità andò a San Piero, et poi montò a cavalo e andò per Borgo vechio, et passò avanti San Spirito, et nel zonzer a la caxa dil Gixi, fo disserato alcuni pezi de artelaria in segno de alegreza. La caxa era benissimo in ordene di arzenti assaissimi. Il zardino bellissimo e grando, et havia conzegnato una fontana soto tera che toleva l'aqua dil Tevere et con alcuni inzegni butavano l'aqua per il zardino; ch'è stà un bel veder. Vien dito missier Agustin à speso ducati 2000 e passa; et pol esser vero per esser stà zorno di . . . . .

Da poi disnar, fo Colegio dil Doxe et Signoria e 228*
Savi per dar audientia, et aldìteno alcuni oratori brexani et altri.

A dì 6. Il Principe non fo in Colegio per non si aver sentito. Questa note fo letere di tre andono a la rota Sabadina, di quelle occorentie, date a la Badia, et si parteno per far vari servicii et execution, justa la comission datoli. Ozi fo gran pioza tutto el zorno.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum* per dar audientia.

A dì 7. Etiam il Doxe non fo in Colegio. Fu ben a messa in la sua camera, justa il solito; da matina verà in Colegio. Fo grandissima pioza.

De Ingaltera, di l' orator nostro sier Sebastian Justinian el cavalier, fo letere date a Londra a dì 12 April. Di coloqui auti col cardenal Eboracense, in materia voriano loro tratar la trieva e paxe con l' Imperador e la Signoria nostra, et non atender a le pratiche si tien con il re di Franza; et che per quella via non si concluderà, ma la Signoria si doveria meter nel re d' Ingaltera, et non si fidar tanto dil re di Francia; con altre parole. A le qual esso Orator rispose justa le letere scritoli: che la Signoria nostra una volta era colegata con il re Cristianissimo, et per quella via tratava le perlongation de le trieve overo paxe, sichè non si poteva far altramente, saria un romper la confederazion e lianza etc.

In questa matina, fo mostrato le zoie di San Marco, di ordene di la Signoria, ad alcuni francesi,

(1) La carta 227* è bianca.

a requisition di l'orator di Franza, et vi fu a monstrarle sier Lorenzo Loredan procurator, et Io vi fui che zà molti anni non son stato, et vidi manchava di 12 pecti uno etc. *Item,* li fo mostrà le reliquie, e il sangue di Cristo, et vidi l'ancona dil legno de la croce *noviter* facta, qual si conservò dal fuogo etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta; non fo il Doxe. Prima feno vicecao di X in luogo di sier Bernardo Barbarigo, è amalato, sier Hironimo Contarini fo capitano a Padoa qu. sier Bertuzi procurator, qual è impotente, sichè di raro la matina se pol operar, ma ben da poi disnar; et fu fato perchè non era altri da far, atento sier Piero Querini, ch'è di Consejo di X, che saria stato, ha auto licenzia dal dito Consejo di X di poter andar a visitar el duca di Ferara, vien ai bagni di Padoa; questo perchè le sue possession de le Papoze è soto di lui, et però non ha voluto esser Cao di X questo mexe.

Fu preso una parte, non si possi parlar su le parte del procieder contro li absenti, atento non vi è parte, *licet* si observava; la qual si habbi a publichar il primo Gran Consejo, et mandar la copia a l'Avogaria.

Da Milan, fo letere dil secretario Caroldo. Dil zonzer lì el reverendissimo cardenal Bibiena, va legato in Franza, molto honorato da monsignor di Lutrech.

Da Corphù, di sier Alvise di Garzoni bailo. Qual manda letere di Constantinopoli.

Di Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo baylo, di 26 Marzo et 5 April. Il sumario de le qual scriverò di soto. La conclusion, è stà levà man a l'armada, sichè per questo anno non ussirà e le zente va su a la Porta.

229 *Di sier Alvixe Mocenigo el cavalier, date in Napoli di Romania, a dì primo Marzo 1518.* Come, oltra quelli scrisse, erano zonti do efficacissimi mandati dal Signor, over comandamenti: il primo che tutti i timarati, sì quelli che erano venuti novamente da la impresa di Egypto e Soria con licentia dil Signor, apena smontati, come li altri che erano rimasti a li soi timarati e non andati a la impresa, dovesseno star tutti preparati, sichè al secondo comandamento siano a ordene, e si potesseno aviar verso la Soria. E da poi zercha altri 10 zorni, vene altri messi da Constantinopoli, et fo fato cride in Negroponte e altrove, che tutti li timarati e quelli che manzavano il pan dil Signor dovesseno esser aviati verso la Porta per tutta la presente luna, e non zonzendo, non li saria più fato la mostra per li soi bilarbei, e che il Signor li vederia tutti, e manchandoli le arme sue, sariano tagliati per mezzo, imponendo a li agà che per l'ordenario rimangono a la custodia de le tere e provintie, e quelli sarano negligenti al partir il primo Luni, da poi la luna, senza alcuna excusatione siano impichati davanti le sue porte. Ultimo: che tutti dovesseno dezunar 6 zorni continui, aziò Dio che havia fato il cielo et la terra fusse placato et propitio a la impresa che si havea a far. Il jejunnio è stà posto in executione con summa diligentia e senza murmuratione; ma al levarsi, con mala contentezza e *(senza)* gran interesse se meteno a camino; *tamen,* al termene statuido tutti, per quel si vede, sarano partiti, tanto è il terror e la obedientia à questo Signor, *etiam* nelle cose dure e di summa dificultà. Nè per questi olachi è stà fato parola di asapi comandati a dì 8 Zener. Per l'armata, si tien non habia ad ussir per ora armata fuora. Scrive, se fin 10 di questo mexe non vegnirà risposta da Constantinopoli di Talasusman Rais, qual partì a dì 8 Zener, esso Orator à terminato andar per terra al Zante, zoè lì a l'incontro su la Morea, con ordene la galia dil Riva vadi per mar lì a levarlo. Scrive aver scrito al cadì di Argos, a l'emir di Argos e al cadì di la Troponia, e a Coranto, e al cadì di Coranto. Scrive come a Negroponte ha auto bona compagnia. Et di 5 Fevrer avisa Perì corsaro con le fuste feva danno a Caristo e nel territorio di Athene, el qual havia 7 fuste con lui. *Item,* di ultimo Fevrer, scrive esso Orator di Napoli a l'agà di Negroponte et a domino Zuan Gramatico in Negroponte.

Avisi avuti da Constantinopoli, de dì 3 Marzo 1518. 23[1]

Come el Signor turcho havea fato solicitar la andata in la Soria de tutti quelli haveano soldo da lui, sì de bassa come de grande condition, et sì zoveni come vechi et in decrepita età, talmente che se pol dir el dominio suo ne la Europa esser vudato da homeni da guerra.

Come a 24 di Marzo erano zonti olachi de Soria, per li quali se aveva che el Signor era in Aleppo; et che per essi olachi era venuto comandamento che si dovesse levar man de conzar l'armata e de lavorar artelarie, salvo quelle che sono principiate, le qual vuol che se finiscono.

Che questo era ditto: *tamen* non se poteva veder la certezza, però che andavano continuando a finir le cose principiate, ma che presto se ne advederia.

(1) Le carte 229* 230 e 230* sono bianche.

Che per el devedo fatto che al pasazo de Constantinopoli in la Natolia non li potesse star, nè usarse altro che le palandarie deputate, se faccvano due giudicii: l'uno aziò che quelli passano per andar in campo non habino modo de ritornar; l'altro che 'l se atrova con el signor Sophì uno nominato Sultan Morat fiol che fu de Sultan Achmath fratello di questo Signor, et che hanno levate le barche da quel pasazo, aziò el non habi modo de passar in Costantinopoli; ma questa vien reputata zanza.

Come de li era voce che 'l signor Sophì era potente con persone 60 mila ben ad ordene; *tamen* se diceva *etiam* che 'l aveva mandato uno suo ambasador al Signor con grandissimi presenti rechiedendoli la pace, et che el Signor mostrava non voler, et havea astalato dicto ambasador.

Come *etiam* era stà ultimamente dito che el Signor turcho haveva mandate uno ambasador al signor Sophì per tratar acordo, e mandati oratori a Roma, Franza, Spagna, Anglia, Ongaria et Milan.

1* Come per persone de bon juditio et che intendeno assae, se diceva et afermava che 'l Signor non resta di far ogni trato, o per forza de arme o per via de tratado che 'l mena con alcuni grandi del dito signor Sophì, et per tutte le altre vie possibele, de haverlo in le mano o vivo o morto, et ciascun dubita che tal suo pensier sia per sortir effetto, e perchè el par che per la sua sorte e gran ventura, tutto quello el pensa, tutto li riesse.

32 *A dì 8.* La matina el Principe vene in Colegio, et sta bene.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. Non fo il Doxe. Non se intese nulla avesse fatto, cose particular expedite.

A dì 9, Domenega. Da matina si levò la nave, et prima la . . . . su la qual andò sier Alvise d'Armer va luogotenente in Cypri.

Da poi disnar, fo Gran Consejo; et sier Piero Capello consier, vicedoxe, vene a Consejo varito dil mal che 'l havia auto.

Fo publicà la parte, per Zuan Batista di Adriani secretario dil Consejo di X, presa nel Consejo di X, zercha parlar per li absenti al procieder, e questo fu posto perchè sier Luca Trun volse parlar in Pregadi quando fu posto il procieder di sier Vetor Foscarini; il qual sier Luca *etiam* nel Consejo di X, quando la fu posta, contradisse e stè tre hore in renga.

Fu fato un dil Consejo di X. Tolto sier Lunardo Emo fo consier, dopio, sier Piero Trun fo savio a Terra ferma, e sier Orsato Justinian fo Cao di X, e niun non passò di largo. *Item,* podestà a Vicenza e Patron a l'Arsenal, e niun non passò.

Da Milan, dil secretario Caroldo, di . . . . . Coloqui con monsignor di Lutrech.

Di Franza, di l'Orator nostro, di Ambosa, di 29. In una dil 26, scrive il baptizar dil fiol dil Christianissimo; la copia sarà scripta qui avanti. Et per l'altra scrive come era zonta la comission di la Cesarea Maestà al suo agente domino . . . . per tratar trieva et paxc etc. Et scrive come Rubertet era venuto a trovar esso Orator, qual era con febre in leto, e ditoli questo noncio cesareo et domino Philiberto. . . . .

Di Spagna, di sier Franceseo Corner orator nostro, date a Vajadolit, l'ultime a dì 12 April. Scrive coloquii auti con monsignor di Clevers in materia di le trieve. 232*

A dì 10. Fo letere *di Roma, di l'Orator nostro, di 5.* Come si mandava letere particular al reverendissimo cardinal Hadriano, è in questa terra, sotoscrite per cardinali e oratori, *ut in litteris:* che 'l possi vegnir a Roma e tornar e star dove li piace, excepto in le terre di la Signoria, et che 'l Papa li perdonava. Et questo li scrive el signor Alberto da Carpi, orator cesareo, è il voler dil Papa, et cussì il cardinal Santa Croce e altri; et vene in posta uno suo fidatissimo maistro di caxa, chiamato domino . . .

Dil reverendissimo cardinal di San Sisto, va legato in Alemagna, una letera latina. Come, havendo il Pontifice datoli tal cargo, lui l'avea acetado voluntieri per tratar con la Cesarea Majestà la materia cristiana; *etiam* operarsi quella si pacifichi con la Signoria nostra, però si oferisse.

Fo ordinato per Colegio, farli una bona letera, ringraciandolo etc. la qual la fece . . . . . . *Item,* fo letere di *Hongaria, di l'Orator, di 29 April.*

È da saper: ozi, havendo mandato il Legato dil Papa episcopo di Puola dal Patriarcha, per dimandar li monasteri in nota di mala fama, et soa signoria li mandò a dir, hessendo in soa diocesi, lui era quello dovea punirli. *Unde* il Legato volse far lui, et comenzò dal monasterio di Santa Chiara in Veniexia, et mandò il suo auditor dentro il monasterio, et fece examination, et cussì vol seguir dil resto.

È da saper: havendo inteso la Signoria nostra che alcuni frati di San Francesco in Lombardia e altre terre nostre predicavano la cruciata, con dar li danari per la chiesia di San Piero per la fabrica, *unde* nel Consejo di X terminono di scriver lettere per tutto ai rectori nostri sì da terra come da mar, non 233 permetesseno si scodesse tal denaro, con dir li po-

puli nostri per le guerre è consumpti, però non si lassi dar tal elimosine etc.

Ancora, havendo inteso a Verona esser stà 3 zorni senza pan in piaza; aciò le biave non fusseno trate per Alemagna, terminono la Signoria con li Cai di X scriver per tutte le terre non lassino trar biave soto gran pene, *ut in litteris*. Li formenti padovani in questa terra val L. 3 e 16 il staro, et è per calar più presto che a montar.

Da Ragusi, fo letere di quelli signori, bolata di so' bollo. Come de lì non è morbo, *licet* ne moreno assai più presto di mal di petechie che di altro; pertanto li Provedadori sora la sanità non feno altra provision, ma lassono tutti venir a la Sensa.

Non voglio restar di scriver, come in questo tempo la cera era molto cara. Valeva soldi 18 la dozena la cera bianca, che soleva valer soldi 14.

In questo zorno, in Terra nuova, dove si leze *publice*, uno fiorentino poeta venuto in questa terra a la Sensa, chiamato lo Altissimo, ma il nome proprio è . . . montò in cariega facendo adunar gran numero di auditori, tra li qual io Marin Sanudo vi andai con domino Gasparo di la Vedova; il qual recita versi a l'improvisa, uno sona la lira e lui li recita. Comenzò prima voler dir in laude di questa terra; poi entrò con dir li era stà posto una poliza su la scuola dovesse dir di anima, et cussì intrò a dir di anima, ma *judicio meo* fu cossa fata a man e composta a Fiorenza, perchè disse bene. Poi mandò una confetiera atorno zerchando danaro, e trovò certo numero, dicendo un'altra fiata diria a l' improvisa.

A dì 11. È da saper: a Padoa, prima, Domenega fo provato a far una zostra, qual fono 12 padoani citadini, il precio è ducati 25 d'oro in uno sacheto, quali hanno messo 2 ducati per uno, et fato li stecadi e soleri in piaza, rectori sier Polo Donado podestà et sier Zulian Gradenigo capitanio. Eri poi zostrono, et achadete che uno Buzacharini dete ne l'ochio a uno Zacho e passò l'elmeto, sichè fe' una bela bota; et corevano a lanze.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et leto le lettere di *Constantinopoli dil Baylo, et dil Provedador di l'armada, di Malvasia, di . . .*

Et dil Zante, di sier Polo Valaresso provedador, una letera molto ridiculosa, la copia di la qual sarà scripta qui avanti, perchè con effetto tutto il Pregadi se la rise, e da molti io Marin Sanudo fui pregato ne tolessi copia.

253* Fu posto, per li Consieri, una taia a Udene per la morte di Zuan Domenego vice marascalco, chi li accuserà L. 500 e dar libertà sapendo il malfator meterlo in bando con taia di L. 500, et li soi beni restino obligati al danno: 144, 4.

Fu posto, per li diti, una taia a Padoa, per la morte di Simon Cavaza L. 500, et poter trar di bando, con altre clauxole *ut in parte*. Ave 158, et una di no.

Fu posto, per li Savii, una letera a sier Antonio Justinian dotor orator nostro in Franza, in risposta di sue, laudando la risposta ha fato a domino Rubertet zercha la restituzion di beni di rebaldi e relaxassion di presoni, cosse si tratano nel far di la paxe.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, che a lo illustrissimo signor ducha di Ferara vien a li bagni a Padoa, li sia fato presenti di cosse comestibile per ducati cento; qual robe li fo mandate donar. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, che li debitori di dacii a l'oficio di le Raxon nuove, possano pagar il suo debito in termine di uno mexe con danari di l' imprestedo ad ogni 15 zorni le rate, et pasado non si possi scuoder più con l' imprestedo, soto pena a li scrivani di privazion; et questo se intendi condutori, carataderi, piezi e participi di diti dacii: 140, 11, 1.

Fu posto, per li diti et ai Ordeni, che li Provedadori sora la mercadantia debano venir questa altra setimana con le sue opinion in Colegio, et poi a questo Consejo, zercha a ritornar la mercadantia sotto pena de ducati 100 per cadauno, da esser scossa per li Avogadori e cadaun dil Colegio nostro, senza altro Consejo, e cadaun possi meter parte. 157.

Fu posto, che *de cætero*, tutti li rectori, Camerlengi e simili che confischerano alcuna cossa in comun e si pagavano di contanti, non si possino pagar se non di quella sorte e beni harano confiscati, *ut in parte*, se non poi venduti i beni, in termine soto pena di furanti: 156, 2.

Fu posto, che li Coronei, in condur merchadantie di qui e robe, siano tratà come li Corfuati, e questo per una nave di Coronei ragusea capità a Corfù, veniva in Ancona, con gran cere, sede, polvere di grana, gotoni filadi, valonie e altro, e per rectori di Corfù li fu promesso, venendo a Venezia sarano in li dacii tratadi da Corfuati; però cussì li sia facto. 167, 6, 3.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, suspender il debito di sier Bernardin Polani qu. sier Luca per do anni, come ad altri è stà fato. Ave posta a dì 4 Luio: 135, 17, *iterum* 137, 51, *nihil captum;* ozi mo' ave 147 di sì, 19 di no et fo presa.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a Zan Antonio de Tritandis di Gandino dil destreto di Ber-

gamo sculptore, poter far certo hedificio di masenar e segar legnami per l'Arsenal per anni 25. Altri non possi farlo nel Dominio nostro soto pena ducati 300. Ave 117, 16.

234 *Copia di una letera di sier Polo Vallaresso provveditor al Zante,* manu propria, *data a dì 16 Aprile 1518.*

Serenissime Princeps et excellentissime domine colendissime.

In questi dì passati ebbi letere da miei parenti et amici da Veniexia, fui avisato come la magnifica comunità di Ragusi ave mandà sui ambasadori ai piedi di Vostra Serenità, dolendosi de mi molto forte, digando io esser stato causa che don Piero de Bovadila ha preso una sua nave, et io aver comprato i formenti era carga, et quelli dati a fornari, e fato far pan e vender in piaza; cargando suso sta cosa molto forte, dagando per testimonio uno stratioto anzi 11 sotoscriti a una soa carta, e fato sta sua querela iniqua et injusta, piena di grandissime busie, e per questa querela tutto el Colegio o la mazor parte d'esso subito intrò in opinion de mandarmi a tuor de qui, e darme il pagamento che io meritava per le mie tante fadige. Che veramente quando io lexi le letere mie, e considerato el pericolo io avea scorso, certo voleva morir solo di questo, che in tanto Senato, quanto è el suo Colegio, non abi auto niuno de quei clarissimi senatori, che molte volte è stati testimoni de pur assà mie bone opere fate per i miei dì, et anche la Serenità vostra ne pol largamente testimoniar, et in questo niuno ha dito una bona parola per mi, e maxime el clarissimo missier Antonio Grimani che sa molto ben quel io ho fato per i miei dì, intravenendo Bologna et el clarissimo missier Andrea Griti, che è vero testimonio di portamenti miei fati a Padoa, Ruigo, Treviso; e tutti altri senatori e padri di Colegio che sanno come mi ho portà a Napoli di Romania, Cataro, e per tutto onde io son stà; e per parole de homeni pasionati e senza rason e tante busie, Vostra Serenità con il Colegio volermi mandar a tuor di qui con tanta mia vergogna e del mio parentà. Certo non più grande crudelità pol esser che Vostra Serenità con quei clarissimi senatori habi sì presto creduto che 'l vostro servitor schiavo Polo Valaresso, fo di missier Gabriel da Santo Anzolo, provedador e retor al Zante, hora in età di anni 62 sia deventà mato, e con sì fata cosciencia che de roba maledetta de preda de poveri merchadanti si voia far richo, per mandar l'anima mia a cha' del diavolo. Zerto io non mi posso dar intender che la Sublimità Vostra abi creduto sì presto tal garbuio a tal ambassador; io so ben, tutto quel Senato mi cognose molto ben, et non ho a quelle altra opositíon che esser povero et leal e fedel, e so qualche fiata questo vien deto in Colegio. Serenissimo Principe, non sa Vostra Serenità, io per i miei dì ho guadagnato justamente ducati 25 mila, e fra le altre guarde ho, fazi guardar a l'oficio suo di Camerlengo di Comun, quando fui patron della barza armata, in una perdita mi avanzava con la Signoria vostra ducati 9600, oltra ducati 350 lassai in deposito per certo biscoto avi da la Serenità Vostra, e le spexe di le maistranze io feci su el porto per nome di quelli, e altri guadagnati per altre vie et con i sui rezimenti: Vostra Serenità fazi vardar che tutto questo mi resta. Non sa la Serenità Vostra io esser povero cittadin, e voio morir povero come è morto tuto el parentà mio che son i sotonominati, et io son de quel sangue, come son certo la Serenità Vostra el sapi, che fo el clarissimo missier Piero Loredan capitano zeneral, missier Alvise Loredan provedador, capi- 234*
tano zeneral, missier Cristofal Duodo procurator, missier Zacaria Valaresso, missier Polo Valaresso qu. Marco, missier Francesco Bon da San Barnaba, e ultimamente el clarissimo missier Andrea Griti el procurator, che 'l nostro Signor Dio li dia longa vita, che anche sua magnificenzia non laserà tropa richeza. Aduncha, Serenissimo Principe, io non debo esser imputà, nè me vergogno, nè mancho biasemo se mi forzo de esser in tal compagnia, che veramente cognosco non esser degno de tocharli le finiture de le lor veste. Aduncha, Principe excelentissimo, pensi quello s'io ho avuto dolor e passion di questa cosa; ma certo la Vostra Serenità et le Signorie Vostre rispeto mi non doveva dar sì presta fede a diti m. oratori, ma dar fede a quel sano dito che disse, *oculos et aures vulgi puta malos testes esse.* Sa ben la Signoria Vostra de che sorte son ragusei, senza che io li diga altro: ben afermo a la Serenità Vostra ch'io non aria comprà quel cargo di formenti con tutta la nave per ducati uno, perchè non son uso comprar robe da corsari, nè robe de poveri merchadanti, perchè anche temo el nostro Signor Dio; e dico a la Serenità Vostra, che s'io avessi ateso a comprar da corsari simel prede, a tempo ch'io era mercadante a Modon, che steti anni 9, mexi 7, che feva i fatti dil clarissimo missier Antonio Trun, et feci vendeda a la Serenità Vostra di stara 5000 biscoti intravenendo el magnifico missier Alvise Malipiero e missier Tomà Duodo, io aria auto

10 milia stara di formento a stara 6 per ducato, da Galengo, Chiavin, Petroselo corsari, quali avea preso in golfo di Lepanto, pur di Ragusi: mai ne vuolsi uno staro. E però, el non voia creder le Signorie Vostre, et li afermo che mai comprai cosa del mondo da loro in 48 anni son stato per el mondo, e maxime hora ch'io ho 62 anni, et ho el piede ne la fossa, con uno solo fiol de 11 ha fato la mia consorte; prometo a la Signoria Vostra ch'io mi forzo non andar a cha' maledeta per mio fio nè per altri. Ringratio Dio lui arà più da mi, che io non avi dal qu. mio padre; poi s' il vorà farse richo, li à dato gratia se fa da ben, è doto in greco e latin, e lui Idio sia sempre ringratià. Ma sapi la Serenità Vostra, anchor ch' io sia grosso homo e galioto, il tempo mi à vanzà sempre; ho auto piaser de lezer qualcosa vulgar, et in quei libri ho trovato molti diti savii, et mi forzo conservarli e far qual i dise, come questi dico hora a la Serenità Vostra *summa laus consularium est semper vigilare, cogitare, esse animo semper aliquid pro Republiea aut facere aut dicere.* Sichè Serenissimo Principe, non atendo ad altro che a l'honor e utele de quel inclito Stato, *et Deus sit mihi testis.* Sichè dico, di la querela fata contra de mi a torto, son certo la Serenità Vostra sarà stata chiarissima, perchè io li mando la fede di . . . . le cride fate per mi, e di aver mandato a socorso di la nave ragusea la galia Contarina, Candiota, molte barche;
235 io star sul turion con bona prova per far trar l'artelaria al corsaro se si acostava. Veramente mi par aver fato più del debito mio; che ragusei non aria fato la mità per una di la Serenità Vostra, *imo* fano el contrario etc. E li afermo, ragusei ha perso la sua nave per sua tristizia e pusilità d'animo, che 'l corsar zà haveva tolto l'altra volta e l'avea abandonà, e slargato di essa nave; ma visto che lor abandonò la nave e scampò con la barcha, lui armò la sua barcha e mandò a prender dita nave che era a la vela; sichè non dagi la colpa a mi, ma a la soa tristitia. Et a firmazion di la verità, dirò questo: *optime ac justissime vivemus; si quid in aliis reprehendimus, ipse non faciamus.* Scrive, non voria romagnir con sto capitolo: si dagi cargo al Provedador di l'armada vadi a far processo; non voio dir altro, salvo aver pacientia e dir cussì *quocumque bene egeris ad Deum referre*, e con questo mi passerò. Domando di gratia a la Serenità Vostra la mi voia perdonar si ho scrito prosontuosamente, e sia stato fastidioso e longo; ma habi compasion a la grande passion. Pur mi ho confedà nel dito del savio Salomone, che dise *age quid debes et non timere juges*, poi in la tanta humanità sua che è piena di carità e bontà, et hano compassion di un povero zentilhomo provedador e retor, quando i sono tratati a torto e pechà, como son stato io. A la grazia di la qual continuamente per sempre mi racomando.

Polo Valaresso
provedador al Zante, manu propria.

Die 8 Marcii.

Sumario di una letera di sier Antonio Justinian orator nostro, data in Ambosa, a dì 26 April 1518, narra il batizar dil fio dil Re. 236[1]

Come la longeza di la cerimonia di eri a dì 25, fo il zorno di san Marco, nel batizar dil Serenissimo Dolphino, che durò fino a poco manco di hore 3 di note, è stà causa non ha expedito le lettere, et l'andar suo stava in dubio rispeto la indispositione sua, *tamen*, havendo monsignor Gran maestro, per più vie e per noncii, fatoli dir non restasse di andar perchè non andando seria di scontenteza dil Cristianissimo et illustrissima Madama, *unde* vi volse andar, e Dio lo sa con che travaglio, per essersi levato con le febre e ritornato con majore, et Madama e monsignor Gran maestro, vistolo, li mandono a dir ch' el tornasse a caxa. Scrive fece qualche renitentia, con farli intender, poi che l'era andato restaria, *unde* lui medemo Gran maistro li vene a dir che 'l mi faceva comandamento da parte dil Re che ritornassi a caxa. Aceptoe la comodità e ritornò a caxa lassando il suo secretario lì, acciò fusse presente a veder l'ordine; il qual fu questo, zoè:

Il fiol fu levato ne l'imbrunir di la sera da la sala de Madama, qual era adornata e sofitata de restagno d'oro e d'arzento molto belli, parte di qual erano soprarizi. In capo a la sala era uno belissimo tornoleto da i travi in terra, dentro il qual era il fiol: dove intrati li illustrissimi duchi di Barbon et de Lanson, fata reverentia al letto, levorno la coperta che era di restagno d'arzento soto la qual era il fiol, il qual fu levato per madama de Lanson e dato in brazo a lo illustrissimo duca de Urbino, che lo portò fino a la chiexia, precedendo gran quantità de signori e zentilhomeni, tutti vestiti d'oro e d'arzento et de seta, con torzi in mano. Immediate avanti il Delphino erano li più honorati signori, Lanson, Barbon, Van-

(1) La carta 235* è bianca.

domo, et altri principi che portavano le cerimonie solite, candeloti, aqua, sal, fazuoli et altre cosse consuete a simel oficio, con li quali erano acompagnati li oratori che se atrovano a questa corte, ciascheduno per li gradi sui. Immediate da poi seguitava la illustrissima Madama; a brazo a lei era il re di Navara,
6* poi dricto Madama la madre del duca de Lanson con le due fiole dil Re drieto; poi sequitava la sorela dil Re, acanto a la qual era la sorela di la Serenissima regina, et molte altre inumerabile signore. Con quella pompa, a lume de quasi infinito numero de torzi, se andò a la chiesia, lontana del loco dove fu levato il fiolo quanto pol esser longa la piaza di s. Marco, per strade ornate de tapezarie coperte et pavimentate, *etiam*, de altri adornamenti, de verdure e fiori. Le cerimonie del batesimo furono fate dal reverendissimo cardinal de Burges, *assistentibus* altri dui cardinali Boysi et Vandomo, et gran numero de prelati. Li compari sono stati il duca de Urbino *nomine Pontificis* et il duca di Lorena, *nec non* madama de Lanson sorela del Christianissimo re. Il nome dil fiol è Francesco come è il padre, per dar numero di Re a questo nome. Finito il batesimo, che era l'ora sopradita, furono fati pochi et altri segni di letizia per tutta la terra; nè più particularità de questo caso pol scriver. Eri matina il Re dete l'ordine di San Michiel ai duchi di Lorena et Urbino. Qui erano nontii del duca di Geldria per haver la confirmazion di le tregue concluse tra lui e fiandresi da la Cristianissima Majestà, e che la fusse *etiam* conservatrice de quelle, come era stata de le passate; et sono stà expediti ad *votum*, et partiti, fe' dir al Cristianissimo re il suo Duca si voria maritar in Franza e Soa Majestà trovasse una dona conveniente al grado suo, *aut* li desse licentia lo potesse far in Alemagna: e si dice esso Duca ha uto qualche indignazion per aver dato madama di Bologna al duca di Urbino e non la sia stà data a lui. Il Cristianissimo re rispose provederia di maritarlo. Scrive, eri recevete lettere nostre di 6, 8 *videlicet* 7.

37 *A dì 12.* Vene in questa terra il conte Mercurio Bua, qual ha li soi alozamenti a . . . . . . *etiam* domino Zuan di Saxadelo condutier nostro, aloza sul Polesene, et fono in Colegio.

Da poi disnar la Signoria, vice doxe sier Piero Capelo el consier, con l'orator di Franza et di Ferara, fono a vespero in chiexia di s. Marco et steno in pergolo, et altri patrici invidati al pranso; eravi *etiam* el conte Mercurio e domino Zuan di Saxadello condutieri, et il cavalier di la Volpe et alcuni altri forestieri. Et la Sensa si fa: vi è molti forestieri, ma pochi danari si spende. Scombri 16 et 20 al soldo e in grandissima quantità.

L'orator over Legato dil Papa non vene con la Signoria, per aver mal a un ochio, nè si parte di camera.

È da saper: eri matina sier Ferigo Morexini patron a l'Arsenal si partì di questa terra per expedir l'opera di legnami fece taiar in Histria per bisogni di la caxa di l'Arsenal; al qual fo dato comission per il Consejo di X con la Zonta molto ampla, et che possi acordar li condanati ad *tempus* in tutta l'Histria a far tanti carizi e siano asolti. *Item*, con il Provedador sora le legne debano veder li boschi etc., et li fo dato ducati . . . . per li bisogni di legnami. Il qual sier Ferigo compie a dì . . . di questo; ma si meterà la parte in Pregadi per longarli l'oficio, come è stà fato a sier Michiel Malipiero, qual è mexi . . . à compido a l'Arsenal, e tuttavia si exercita in terra ferma, e sta a. . . . . .

A dì 13. Fo il zorno di la Sensa. La Signoria fo in Bucintoro a sposar il mar justa il solito. Poi a pranso con il Principe, et il Principe non fo a taola. Vi era l'orator di Franza et quel di Ferara, il Legato ha mal a un ochio, non ense di caxa; vi fu domino Zuan di Saxadelo et Mercurio Bua conducieri nostri, et alcuni francesi stati a Loreto, zoè quelli fono a veder le zoie; et sier Luca Trun consier non vi vene justa il solito, dubita andar a pransi dil Doxe per la inimicitia è insieme. Era il vice doxe sier Piero Capello el consier.

Da poi disnar non fo nulla, *solum* la sera fo gran pioza.

A dì 4. Il Canzelier grando nostro, domino Zuan Piero Stella, ussì di caxa et vene in Colegio, qual è stato in caxa amalato di gote mexi. . . . sichè è varito.

Di Franza, fo lettere di l'Orator nostro, di Ambosa dì 3. Il sumario scriverò lecte le sarano in Pregadi. Ma scrive di la jostra fata per il Cristianissimo, et il sponsalizio di madama di Bologna in el duca di Urbino. *Item*, come ancora esso Orator nostro si resentiva; et quel agente de la Cesarea Maestà nominato domino. . . . . . . era stà a sua vi- 237*
sitatione; sichè per la sua infirmità non si avia ancora potuto tratar, ma spera di brieve sarà libero; et altre particularità *ut in litteris*. Manda lettere di l'Orator nostro in Anglia di 12 April, replichade a le prime si ave per avanti.

Da Milan, dil secretario nostro Caroldo. Come era seguito lo acordo di la Mirandola, per in-

terposition di monsignor di Lutrech, intervenendo el signor Zuan Jacomo Triulzi per la fiola e nepote fo moglie dil conte Lodovico, et il signor Julio di San Severin per nome dil conte Zuan Francesco, et è acertato che la Mirandola resti. . . . . et la Concordia resti. . . . . .

Di Verona, di sier Alvise Contarini podestà, e sier Daniel di Renier capitano, di. . . . Come el signor ducha di Ferrara quel zorno era venuto de lì con zercha 25, ma entrò con 3 cavalli, ma prima mandò a dir al signor Governador era lì niun li venisse contra; pur esso Governador andò a la porta e lo alozò a caxa sua, et mandò esso Governador il suo secretario a dirli di questo, e il signor Duca si ricomandava. Essi rectori risposeno fosse il ben venuto. Et poi ritornò a dir come esso Duca verìa a Vicenza e Padoa ai bagni e poi a Veniexia, et ch'el cavalcheria da poi disnar per la terra; e cussì cavalchoe e andò vedando la terra e le fabriche, maxime a la porta dil Vescovo; poi la matina si levò con li soi, acompagnato fuori di la terra da esso signor Governador. Scriveno non parse a loro rectori andarlo a visitar, non havendo ordine di la Signoria nostra, poi li convegniva far presenti et non haveano libertà etc.

Et questa lettera venuta, fo gran mormoration in Colegio, e cargato molto sier Daniel Renier capitano, homo intelligente, che non l'habi visitato, honorato et carezato; et fo mandà a dir a l'orator dil Ducha venisse da matina in Colegio, con il qual il Principe faria la scusazion etc. E mandati li presenti di zoje, confezion, siropi e malvasie al dito Ducha, ai bagni, per Hironimo di la Vedoa segretario.

Ancora è da saper, sier Piero Querini, fo podestà a Padoa, qual è dil Consejo di X, havendo auto libertà dal dito Consejo di andarlo a visitar, e questo per la possession ha di le Papoze ch'è sul Ferarese; et cussì ozi partì, andò a Padoa, *demum* a li bagni dal prefato Ducha.

238 Da poi disnar fo Colegio dil Principe, Consieri, Cai di XL e Savii. Et havendo la Signoria fato venir in questa terra questi: zoè domino Janus di Campofregoso stà a Padoa, et Cesare di la Volpe, cavalier della Volpe stà in questa terra a San Salvador in cha' Griti, domino Zuan di Saxadelo, aloza sul Polesene di Ruigo, il qual è alozato qui a San Barnaba al tragheto in cha' Contarini, et il conte Mercurio, qual è alozato a San Francesco; eravi *etiam* Guagni Pincon cavalier e contestabile nostro a Treviso, et Antonio di Castello contestabele nostro e à la guardia di Brexa; vi vene *etiam* sier Bernardo Soranzo va baylo a Corphù: et qui si fono con li modelli di Corphù, et parlato zercha le fabriche si harano a far per fortifichation dil loco, e tutti disseno la opinion loro.

Fu terminato, in Colegio, mandar sier Francesco Donado el cavalier savio a Terraferma ai bagni di Abano a Padoa dal ducha Alfonso di Ferara, per scusar dil pocho honor li ha fato li rectori di Verona, e dirli sia il ben venuto, oferendoli etc.

A dì 15. La matina vene in Colegio l'orator dil ducha di Ferara, col qual il Principe fe' la scusation di rectori di Verona etc., e ditoli si manda un di Colegio nostro per visitarlo, oferendoli.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. Et fono, tra le altre cosse, che li Cai di X voleano che il dazio di la Ternaria vechia, ch'e zercha ducati . . . milia a l'anno, qual era ubligato a sier Alvise Pixani procurator *dal Bancho,* et è compido, ritornasse a pagar il Monte vechio, apresso il dazio di la Becharia deputato a la dita camera nel N. di 8 oficii in questa guera, che pol esser da ducati . . . . milia, a l'anno. Hor fo gran disputazion, et non era in dito Consejo con la Zonta di quelli hanno interesse di aver imprestado N. . . . . . *tamen* fu preso de no: *ergo* giusta la parte quelli sora l'imprestedo scoderà. Manchava in questo Consejo di X sier Piero Querini, sier Bernardo Barbarigo dil Consejo, sier Vetor Foscarini è in exilio e ancora in suo locho niun à passato, et di la Zonta sier Nicolò Michiel procurator, è amalato, et sier Zorzi Emo procurator è fuora in veronese.

Di Roma fo lettere di l'Orator nostro, di 11. Avisa come 8 fuste di mori in le aque di.... trovono 4 galie et do fuste di zenoesi, et fono a le man; sopravene 4 altre fuste di mori, sichè le galie si separò e ave di gratia a salvarsi. *Item,* l'Orator manda, et avisa il Papa aver mandato brieve in efficaze forma al governador di Romagna, debi far con- 238*
segnar tutte le possession di nostri su quel di Ravena e Cervia, et facto Ramazoto, Rasponi et altri habino pacientia; et altre particularità.

Et vene il perdon a San Canzian, contrada dil Principe nostro, di colpa e di pena, la vezilia di le Pentecoste, comenza a vesporo e dura il zorno fin sol a monte.

Di Roma, di 11, avi lettere. Di l'andata dil cardinal santa Maria Araceli, ch'è zeneral di frati Observanti di San Francesco a Lion, al capitolo zeneral, sì per far Zeneral in loco suo vien deto, come per trazer danari dai soi monasteri.

El cardinal Hadriano, ch'è qui in questa terra, sta

in la caxa di lo episcopo di Baffo da cha' da Pexaro, havendo auto da Roma la perlongation di la citazion dil Papa ch' el vadi lì con salvoconduto sotoscrito da cardenali et oratori, il qual zonse a dì . . . . . di questo; *unde*, fece pensier di partirsi e andar a Roma, *tamen* poi non andoe.

A dì 16, Domenega. Si partì sier Francesco Donado el cavalier savio a Terraferma, va ad Abano per nome di la Signoria a visitar il ducha di Ferara.

A Treviso, queste feste di Pasqua di Mazo si fa una bellissima giostra a feri moladi, priexio braza. . . . . . d'arzento. È podestà sier Polo Nani. Hor eri, per Colegio, fo scrito a Treviso non si dovesse far dita zostra a feri moladi, perchè li jostradori non se amazaseno. In questa matina, il conte Mercurio fo in Colegio, dicendo era fata la spexa e l'ordine, suplichando fusse revochà la lettera, e cussì fo revochata.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Fato eletion dil Consejo di X: tolti sier Lunardo Emo fo consier, sier Zuan Francesco Morexini fo consier et do altri, zoè sier Zacaria Loredan fo a Crema et sier Nicolò Pasqualigo fo di la Zonta, e niun passoe: di largo il Pasqualigo ave 136 di sì. Fato eletion di Podestà a Vizenza et Patron a l'Arsenal; *etiam* niun passoe. E di la Zonta, in luogo di sier Andrea Pasqualigo ha renontiato per invalitudine di la persona, che poi rimase, mai fu in Pregadi, è graso e non pol andar su scale, tolto sier Alvise Bon fo di Pregadi qu. sier Otavian, sier Antonio Bembo fo Cao di X, sier Nicolò Gradenigo fo di Pregadi, titoli aquistati per danari, et sier Andrea Bragadin fo proveditor di Comun qu. sier Alvise el procurator, et niun non passoe. Fo meglio il Bon, al qual manchò 16 balote a passar. Et altre 8 voxe fo fato.

Fu posto, per li Consieri, una gratia di uno. . . . capitano dil sal, fo bandito absente per homicidio, si vol apresentar: balotà do volte non ave il numero di balote.

Fu posto, dar le do Quarantie in certa causa intervenendo li Procuratori e la comessaria qu. domino Cecho di Agij, per esser causa de importantia, et balotà do volte non fu preso. Ave . . . . .

In questo Consejo achadete, che do compagni molto intrinsechi sentavano sul bancho segondo, un per mezo l'altro, et uno di qual era sier Augustin Bondomier qu. sier Francesco, trete ballote nel volto a sier Alvise Caravello qu. sier Domenego, l'altro compagno, el qual li disse dovesse star in paxe, e lui pur tragando, li dete un roverso nel viso, et li fe' ussir sangue di naso assai. Il qual sier Agustin si corozò, ma fo quetado, e andavasi drio balotando, a la fin li parse non soportar questa ingiuria et andò da li Censori a dolersi; i qual lo mandoe da li Cai di X. Erano sier Alvise Malipiero e sier Alvise Gradenigo, il terzo non era a Consejo, sier Hironimo Contarini, li quali aldito questo et ditoli testimoni, li chiamono, i qual fono sier Vicenzo Contarini qu. sier Francesco qu. sier . . . . ., sier Domenego Malipiero qu. sier Domenego, sier Alvise di Renier di sier Ferigo, et venuti a li piedi di Cai di X, poi al compir dil balotar di XL ditti Cai di X andono a la Signoria, non vi era sier Lucha Trun per esser a la eletion, et ditoli la cossa, ordinono andasseno in cao dil Consejo dove era la Quarantia novissima di soto et lì examinar questi tali. Et cussì ussiteno fuora li Cai di X, poi examinati, et era compito quasi di balotar tutti, il Consejo si levò suso, fo admoniti sentaseno e subito sentono, che fo grande ubedientia. *Imo* sier Bortolo Valier qu. sier Vetor, volendo andar al loco, fo a dimandar licentia a li Censori. Hor li Cai di X andono a la Signoria, e ditoli la cossa, terminono chiamar dito sier Alvise Caravelo, qual vene et si butò in zenochioni. Fu mandato zoso a le prexon, et eravi Zuan Agnolo capitano a la porta che lo acompagnò, et lo messeno in l'Armamento; diman nel Consejo di X sarà expedito. Ma a tutti fe' gran compassion per esser quieto, et fo un caso fortuito, et li parenti soi andono a caxa di tutti quelli dil Consejo di X a pregar per lui: atento sono questi do compagni e fo per un trepo.

Et per non restar di scriver il tutto, io mi ricordo che del 1496 a dì 3 Marzo, hessendo missier Agustin Barbarigo doxe a Consejo, achade che sier Domenego Calbo qu. sier Marin, avanti serar di la porta, dete uno schiaffo a sier Bernardin Minoto qu. sier Piero; il qual Minoto si lamentò a li Cai di X. Erano sier Zuan Marzelo, sier Antonio Boldù el cavalier e sier Alvise da Molin. Li qual Cai di X andono a la Signoria, et ditoli la cossa, introno nel deto loco dove si va in Quarantia novissima, et examinono sier Andrea Arimondo di sier Simon, sier Michiel Lion qu. sier Nicolò, sier Vetor Foscari qu. sier Urban e sier Marco Zacaria et sier Marco Contarini qu. sier Lorenzo, et poi ussiteno et feno chiamar dito sier Domenego Calbo a la Signoria e lo mandono zoso a le prexon, e il zorno seguente fo nel Consejo di X in perpetuo confinà in l'isola di Cypro; la qual condanason a dì 13 Marzo fo publicà 239* in Gran Consejo, e con questo si 'l romperà il confin stagi in vita in la prexon forte. Il qual sier Domenego poi in questa guera si fe' tuor di la Zonta, pre-

stò ducati 500 e non rimase, *unde* terminò ritornar in Cypri dove l'ha vadagnà e lì vol finir la so vita.

Zonse in questo zorno, al tardi, sora porto, una nave, vien di Cypro, patron sier Bertuzi Contarini qu. sier Andrea, la qual partì di l'isola a dì 14 April, et mandò le lettere a la Signoria, qual fono lete da la Signoria e Savii, venuti zoso da Gran Consejo; et a bocha chi le portò referì come le galie di Baruto a dì 4 April erano zonte a Saline; sichè dil Zante in Cypro in pochi zorni è venuta, però che a dì 28 Marzo si levò dil Zante dite galie.

Di Cypro, adunche, fo *lettere de sier Sebastian Moro consier, vice luogotenente, et di camerlengi vice consieri, di primo April.* Il sumario di le qual lettere. . . . .

240 *Avisi hauti da le parte de Soria.*

Per lettere habude da *Damasco, date a dì 27 Marzo 1518.* Se intende come havevano adviso da quelli da Aleppo, che el Signor turco et suo campo dovea dimorar de lì 30 in 40 zorni et poi tuor la expedition contra el Sophì, et *interim* che in Aleppo se faceva grande preparatione.

Per lettere da *Tripoli de Soria di 18 Marzo,* se intende: ch'el Signor turco andò in Aleppo, et subito se partì de lì, et se atrova sopra el passo de andar in Azimia, over tuor la via verso Constantinopoli. L'è venuto fama che el se partì da Damasco in pressa, perchè el suo capitano, che era a le frontiere del Sophì se havea retirato, però esso Signor turco se havea spento tanto avanti. Beneanes machademo, quale è uno capo de parte de quelli paesi fra Baruto e Damasco, che per avanti era fuzito, sentita la partita dil Signor turco da Damasco, era ritornato.

In lettere di 30 marzo pur de *Tripoli ut supra* se intende: come alora era venuta fama de praticha de acordo tra el Signor turco et el signor Sophì, et che questa fama era uscita da propri turchi.

Item, che Beneanes, prefato capitano de parte, stava pur a la piana de Boersi, che è tra Baruto e Damasco, et niuno fino alora non li dava fastidio, in modo lui rompeva la strada et amazava quanti turchi li andava per mano. Se divulgava che alcuni altri machademi, pur capi di parte sui, e muli, se metevano in ordine per opponerli; il che se judicava saria facile con el favor del Signor turco, et cussì se anderia destruzendo machademi, et questo medemo saria de arabi, non havendo el Signor turcho qualche contrasto del signor Sophì.

In lettere di Cypro de 28 Marzo 1518.

Se intende, et se havea inteso per persone partide da la Liza a dì 21 Marzo, che per altre persone partide da Aleppo a dì 10 ditto haveano hauto, come el Signor turcho era zonto nel ditto loco de Aleppo a dì 12 ditto, et non se era partido de lì, come fo dito per via de Tripoli per letere de 18 che l'era partido et era lontano de lì una zornata; come se diceva che li ambasadori del Sophì erano apresso el Signor turco, et che se parlava assai de pace fra loro; la qual pace se judicava era in poter dil Signor turcho volendola; che il Signor turcho havea lassato el Gazeli, che era mamalucho et signor de Tripoli al tempo del Soldan et si rebellò, signor a Damasco et de tuto el paese de Hierusalem et Aman fino a Gazara, con el qual sono restati pochi turchi.

In lettere de Cypro de primo April.

Se intende quel medemo che è sopra ditto.

In lettere di 4 April, di Cypro. 2

Se intendeva, per homeni venuti con uno navilio partido da la Liza de dì ultimo Marzo, come el Signor turco era in Aleppo, nè del suo partir alcuna cosa se rasonava; et che molto più del solito se rasonava de la pace tra il Signor turco et lo signor Sophì; et che seguendo la pace el Signor se ne anderia de longo a Constantinopoli per esser sora la strada; et che s'el Signor turcho continuerà el star suo in Aleppo, serà evidente segno che la guera tra loro non se habia a continuar per hora, ma tratarse di pace.

In lettere de 5 April, de Cypro.

Se confirma tuto el contenuto de sopra, con questa particularità de più, che l'era stà mandati li animali del exercito del Signor turcho, zoè mulli e gambelli, al pascolo, che è segno di voler dimorar de lì qualche zorni. El qual aviso se ha per lettere da Tripoli de 20 de Marzo.

1 *Sumario overo copia de una lettera di Franza, data in Ambosa a dì 26 April 1518, scrita per Bernardino Chiozo, drizata a domino Piero Antonio Bataia colateral zeneral di la Illustrissima Signoria nostra.*

Signor mio observantissimo.

Aviso Vostra Signoria, come heri ad una hora de note, *sive* a le due, fu batezato monsignor lo Delphino, et gli hanno messo el nome del Re suo padre, zoè Francesco, et l' ha batezato el cardinal Boysi fradello dil Gran maestro, et era a li servicii el cardinal de Burges che è fradelo dil general di Normandia, et *etiam* el cardinal di Barbon qual è fradelo di monsignor di Vandomo. E fu facto una strada aposta di asse larga 3 braza et alta braza uno, e comenzò tutta quanta involtata de ghirlande de buffo e bene adobbata, e tutto el solo coperto de tapezaria belissima, et durava dicta da la camera de la matre dil Re, dove era el Delphino, fino a la chiexia dove fu batezato; et tutto quanto el castello era circondato da belissime tapezarie, et così tuta ta camera e la chiesa, salvo la camera di la prefata madonna dove stava el prefato Dolphin, era tutta coperta di brochato d'oro, di arzento et di armelino; et cussì in la chiexia, *ultra* la tapezaria, el gera uno certo pavion d'oro con le 4 colone dorate et con le sue tende da due parte facte con le corone d'oro richamatò richamente; qual è una onorata impresa. Dove fu messo in mezzo della detta chiesa, et sotto gli fu batezato el prefato Dolphino: et fu estimato che sia costato .... 1200, e gli era tutti i principi e signori francesi et gli arzieri. Se dize mai più se ritrovò tanti principi et signori ad uno tratto in corte. E tutti quelli zentilhomeni et arzieri havevano ogni uno una torza accesa in mano; i quali teneano dalla dicta camera fino alla dicta chiexia, così da una banda quanto di l'altra. Poi gli era di tutti li soni siano possibile nomare; poi drieto gli era infiniti araldi; poi tutti li cavalieri di santo Michiel vestiti di brochato et colane bellissime al collo; gli araldi erano così di la regia Majestà quanto di tutti gli prefati principi; poi vene tutti li principi che portavano li fornimenti del batesimo, *videlicet* monsignor di Orval portava lo cussino d'oro, monsignor S. Polo portava la bacilla d'oro, monsignor Geneva portava il bronzino d'oro, monsignor di Lescu portava una cuna d'oro, monsignor lo Contestabele portava una torza non accesa avanti al Dolfino con uno certo vello, con uno groppo, qual se tiene ch'el li fusse dentro denari per donare con la torza al cardinal Boysi che bategiò. Poi vene el ducha di Urbino con el Dolfino sulle braze con uno cosinetto sotto el capo, el qual Delfino era con la testa suso lo suo brazo sinistro con una scufia biancha in testa, con una coperta di brochato d'argento, la qual sosteneva el duca de Albania, qual stava accanto al ducha de Urbino a la mano drita, et poi l'altra coda per esser molto longa sosteneva lo signor Federigo fiolo dil marchese di Mantoa, con molti altri principi et monsignor di Vendome. Poi vene madama con lo duca di Lorena a brazo, et monsignor di Lanson, poi vene monsignor di Momorensi vechio, et monsignor di la Trimoja con una fiola per una del re in brazo, poi vene la madona de Lanson qual è sorella dil Re con molte principesse, et poi infinite gentildonne a due a due. In vero è stata una belletissima festa. Et era coperta la prima piaza dil Castello, qual è la più grande, di tela, et poi fu bategiato fu levata quella tela, et fu ricoperta di tela turchina tutta pinta con gigli, e soto se li ballò quasi tutta la note, e soto se li farà lo maridazo dil ducha di Urbino, qual se dia far giobia proxima, et poi se li farà banchetto, atorno atorno se li serano tutti li gentilhomeni e gentil done a uno trato a magnare, et sarà uno bello veder tutta la corte a uno trato a magnare.

Ogni giorno questi signori principi giostrano; ma la vera giostra se principierà lo primo di Mazo, et durerà circa due giorni, computato lo torniamento. Et quando se andava a bategiare, lo Re stava 241*
a veder el tuto, et con Sua Majestà li era li soi *mignon* qual son soi favoriti, *videlicet* monsignor de Biron et monsignor Momorensi con l'Armiraio, et per suo piacere gitava di l'aqua a le spale ad alcune damizele. Et monsignor Gran maestro et monsignor di la Paliza erano quelli che facevano andar ognun per ordine. Et fu compare il prefato duca di Urbino per nome dil Papa, come apare per una lettera et bolla portata, et fu compare lo ducha di Lorena, e per comare fu la Madama consorte di monsignor di Lanson, la qual è sorella dil Re. Altro non è, salvo se dize publichamente che la trieva si farà tra lo Imperator e la nostra Illustrissima Signoria, e così qua è il suo ambasatore, el qual continuamente magna con lo ambasadore dil re Catholico; i quali doi ambasadori con quello del Santo Padre, di Ferara, di Fiorentini e di Luca erano a fare compagnia a lo prefato Delfino al santo batesimo. El nostro ambasador, non obstante che era amalato, el vene, et lo Re proprio lo fece ritornare a caxa vedendolo così

amalato, maxime perchè andava tropo a la longa; e ho visto molte volte il Re parlare in camera secreta con lo prefato ambasatore, con una grande alegreza, e stavano talvolta una ora grossa; sichè state di bonissima voglia, che la Illustrissima Signoria starà bon spazo di tempo senza guera, e dubito non sarà tropo bono per li soldati.

Sumario di una altra lettera dil dito, data in Ambosa a dì 17 di Mazo 1518.

Excellentissimo Signor mio observandissimo.

Aviso, come al secondo dil presente fu facto el maridazo dil ducha di Urbino, in una chiesa poi la messa donde il Re gli conduse la sposa a brazo, e poi ancora simelmente la conduse a la sala di la Regina; la qual disnò con la prefata Regina, et lo Ducha disnò a la sua camera, e la sera el Re fece uno bancheto e fece fare una gran salla di asse alta braza do di terra con le girlande de bosso involtato per tutto, coperte poi le sale di tapezarie, e simelmente tutto circondato con doi capuzelli di brochato d'oro l'uno da uno canto et l'altro da l'altro de la ditta sala. Al mezo di la tavola stava lo Re a canto a lui, da man drita gli stava lo ducha de Urbino, poi el cardinal Boysi, poi lo ambasador del Santo Padre, poi lo cardinal de Burges, poi lo ambasador di Spagna, poi lo cardinal di Borbon, poi lo ambasador *sive* secretario di lo Imperatore, poi lo ambasador fiorentino, poi quel di Ferara, quel di la Illustrissima Signoria non ci era per esser amalato alora, ma adesso è risanato; e da la man stanca stava lo re di Navara, poi monsignor di Lanson, poi monsignor lo Contestabele, poi monsignor di Vandomo, poi lo ducha di Lorena, poi monsignor di Vandomo vechio, poi lo ducha de Albania, poi monsignor de Genevra, poi monsignor di Neversa, et poi monsignor di san Polo. Poi sotto l'altro capezello stava la Regina, et con essa stava, apresso la matre dil Re, la matre et consorte de monsignor di Lanson, la duchessa de Urbino, la consorte de Chiatobriante qual è sorela di monsignor di Lautrech, et molte altre gentildone; et magnando si sonava di molti varii soni, che veramente il Re ha facto grande honore al prefato ducha de Urbino; e steteno a tavola circha hore 3, poi balorno altre hore do; et poi la Regina conduse la sposa al lecto, dove lo Ducha è stato laudato di haver bene laborato lo possesso.

242 Hora, al primo dil presente fu principiato la giostra, la qual è durata 6 giorni computato lo combatere degli stochi a cavalo, dove il Re se mise a uno con 12 gentilhomeni atendenti et altri 24 per refrescharli; i quali atendenti gli era San Polo, Leschun, l'Armiraio, Megeres, Momorensì, Brion, Bochal, Brogige, sinischalco de Armignacha, Lorges, Santa Mema et lo shire Perot, i quali tutti vestiti di raxo morelo bene e richamente imbardati et con penachii, bravissimi, et li altri 24 vestiti di drapo nero ricamente, i quali combateno et jostrono con quanti veneno. Et vene prima lo Re con quelli 24, combatete, zoè jostrò, con quelli 12 tenenti vestiti a una livrea, tutti quanti imbardati con li penacchi, et cussì fece tutti li principi et capitani, et cadauno veneno avanti, tutti vestiti chi di velluto, chi di raxo et chi di damasco, et come era una banda non era l'altra, ben ricamente vestiti; e quando se combatete con li stochi, lo Re con li soi 12 tenenti se scambiarono co lo Re, et se vesteno tutti di raxo e vajo, per modo che è stato un bel veder, sì nel jostrare come nel combatere con li stochi; se n'è pur andato qualche uno per tera, et hanno facto come è el consueto, chi fa bene et chi fa male, *tamen* uno certo gentilhomo cascò giostrando et el suo cavalo morite subito, et lo duca di Urbino non vedendo colui per tera, corendo co la lanza el suo cavallo saltò *ultra* neto a quello morto, et ancora lui cascò per tera con el cavallo e non si fece mal nissuno nè lui nè il cavallo. Esso Duca sempre ha fato benissimo, così nel romper quanto a le stochate; e cussì ancora certi altri taliani.

Il signor Federico di Mantoa è stato mezo sfortunato a questa jostra. In uno giorno l'hebe essere amazato con li calzi di uno corsiero qual era scalmenato; e poi fece saltare uno suo bello cavalo qual salta assai forte in l'aire e se rompè le sue cente dove se scavalchò, et se non fusse stato lo grande aiuto che l'hebe, certo andava per terra, e non con poco mal; et poi si amalò di febre, *tamen* è risanato. El ducha di Urbino dete uno gran colpo di lanze al siniscalcho de Normandia, dove fu sforzato a schavalcharse, salvo che l'hebe molti che lo sostene a cavalo; *tamen* porta doi boletini nel visagio, per amore del prefato Ducha, pur sarà presto sanato. Poi hanno combatuto a la sbara con le piche, et poi li stochi tutti a piedi; el qual non è così bello vedere come la giostra.

Poi hanno facto uno certo castello di asse con alcuni bastioni et fosse, et dentro li era li 12 gentilhomeni atendenti a cavallo imbardati, con zercha 30 stradioti vestiti a l'albanese et zercha fanti 50. Et a li 14 dil presente li vene lo Re con zercha 150 homeni d'arme ben imbardati, et zercha a 500 fanti

a pe' ben armadi, et zercha 30 altri cavali lizieri tutti vestiti a l'albanese a uno, con 36 pezi de artellaria tra canoni et meze colobrine, donde lo Re gli fece ornatissimamente tutti quelli boni modi et ordeni debiti apartieneno ad tal afare, per assediare et batere le muraie, ad fine non havesseno poi se non a donarli lo asalto. Poi il giorno seguente il Re donò socorso al ditto castello, et vi entrò secretamente con zercha a 50 gentilhomeni armati tutti di l'arme, a pe', con monsignor lo Contestabele a cavallo, con li soi 12 zentilhomeni ben imbardati, con zercha 200 fanti tra svizeri ed arsieri. Poi vene monsignor de Lanson con molti gentilhomeni et molti fanti, tutti ben armati a pe', con molte altre gente d'arme a cavalo per donarli lo asalto, et il Re ussite de fuora, e bravamente feceno uno facto d'arme, zoè lo Re a pe' con li pedoni, et cavalli con cavalli; ma tra li pedoni et cavalli li era una sbara, dove fu cussì bella cossa, che li francesi proprii dicono che mai più in Franza fu fato un così notabele triompho. Et quando se donò la bataglia, subito sbarono tutta l'artellaria, qual erano più di 200 boche computà gli archibuzi, et tante trombe, che invero a me pare esser stata una bella et honorabile cossa. Donde io non
2* posso credere che di qua a li giorni nostri se fazi uno altro simele triompho in Franza. Poi il Re non ha voluto lassare dare niuno assalto al castello, dubitando che morisse qualche uno, come certo saria sucesso. Se dice ch'el Re va ogi a Tours e poi in Bertagna, e con Sua Maiestà va la Regina et lo ducha de Urbino, et se dice che verà a Milano a questo Septembrio. De qui non è altra nova, salvo che ogni un atende a far bona ciera.

43 *L'ordine et cerimonie del batesimo del Serenissimo Delphino.*

Stava in letto el Serenissimo Delphino, et havea adosso una coperta grandissima de armelini fodrata de pano d'oro rizo et de arzento pur rizo; il cielo de esso letto era de tela d'oro et d'arzento *cum* tondi lavorati in dito cielo, nel mezo de li quali erano uno Delphino; el dito leto era in capo de una sala tuta preparata de coltrine d'oro e de arzento lavorato a figure et fogliame; il cielo era tutto coperto de tela d'oro et de arzento, parte de la qual erano soprarici. Venuta l'ora del batesmo, che fu in cercha una hora de note, furno illuminà uno infinito numero de torze, de le quale molte ne furono despensade a li zentilhomeni che acompagnavano il Delphino, parte a quegli che erano al spectacolo, et parte a li arcieri regi. Tutti li signori et baroni che haveno ad esser in accompagnar il Delphino, furono chiamati ne la sopradita sala, ne la qual venuti, monsignor de Lanson et Barbon andorno uno per lato del leto nel qual era esso Delphino, et fate prima tre reverentie senza bareta in capo, lo scoperseno. Da poi madama de Lanson sorela del Christianissimo re lo levò dal leto, et *cum* gran reverentia lo dete in brazo al duca de Urbin; et fu tenuto questo ordene in portar dicto Delphino a la chiexa. Comenzorno andar tutti instrumenti de soni che se trovavano qui, et andavano per uno solaro che era da la dita sala infino a la chiexa, coperto de tapezarie, et alto de tera cercha dui bracii, et di sopra erano fatto archi de bosso *cum* tondi, in mezo de li quali erano delphini, et apresso molte torcie bianche tutte accese. Et la corte del castello, ch'è parte de la illustrissima Madama, era coperta de uno cielo de tela, sotto el quale si farà il bancheto de la sposa del duca de Urbino. Drieto li sonatori veniva li scalchi regi; da poi loro seguivano li scudieri, et poi li zentilhomeni de camera; venivano poi li cavalieri de l'hordene regio; et tutti questi havevano le sue torze bianche in mano. Da poi seguitavano quelli portavano le cosse per il batesmo, qual tutti sono del sangue regio: il primo fu lo principe de la Roscia, quale portava uno cuscino de brocato d'oro, sopra il qual era una tovaglia *cum* zoglie poste suso; drieto lui veniva monsignor de San Polo fratelo de monsignor de Vandomo, qual portava uno bacino d'oro in mano; seguiva poi il conte de Zenevre fradelo de lo illustrissimo duca di Savoja, et portava uno vaso d'oro nel qual era l'acqua; drieto a questo veniva monsignor de Vandomo, qual portava uno cuscino pur de restagno d'oro, sopra il quale era dui capuci da testa per il Delphino coperti de grossi diamanti et perle et altre pietre preciose de gran 243*
valor, et *cum* lui era lo orator del duca de Ferara; seguiva poi el Gran contestabile qual portava il candeloto, et era acompagnato da lo orator fiorentino; drieto a lui veniva monsignor de Lanson che portava una copa d'oro ne la qual era il sale, et *cum* lui era lo orator cesareo; seguiva similmente monsignor de Leschun, qual portava una scabella coperta de restagno d'oro, sopra la qual, a le fiate, se riposava il Delphino; veniva poi in mezo tra li oratori il ducha de Urbino qual portava esso Serenissimo Delphino, che era coperto de uno grande copertor de tela de arzento, fodrato con drapo de cendato biancho, et esso copertor era tenuto in mano per monsignor de la Guisa, ducha de Alba-

nia, marchesino de Mantoa, e finalmente per il Principe de Oranges, per esser esso copertor molto longo; subseguiva poi la illustrissima Madama madre de la Maestà Cristianissima accompagnata dal re de Navara; veniva ancora drieto madama de Lanson acompagnata dal duca de Lorena; da poi veniva la sposa del duca de Urbino acompagnata da madama de Satobrian sorella de l' illustrissimo Lutrech; finalmente seguitavano altre signore, et moglie de baroni. De man in mano fu portato in ne la chiesa el Delphino, qual è nel castello, che era tutta aparata de tapezarie, et in mezo era uno tribunale, sopra il quale era uno capitello posto sopra quatro colone de legno dorate. El cielo de esso capitelo era de tela d'oro et de arzento fato in quadrati *cum* lavori dentro in essi, et nel mezo de esso capitelo pendeva uno fiorone *cum* molte pietre preciose poste in torno. In essa chiesa non ve introno se non quelli de l'ordene regio, quelli che portavano le cosse per il batesmo, li oratori che li acompagnavano, Madama et altre signore. Fu spogliato per la nutrice il Delphino nudo et portato per lei soto il capitello; da poi fu tenuto a batesmo per il duca de Urbino, duca de Lorena, madama de Lanson, et batezato per il cardenal de Boysi, astanti dui altri cardenali Burges et Vandome *cum* altri secolari, et foli posto nome Francesco come quel del padre. Finito il batesmo, per il medesimo ordene fu riportato il Delphino in lo letto dove era prima: et la cerimonia durò più de tre hore.

244 *Sumario di una letera data in Ambosa a dì primo Mazo 1518.*

Hozi se sono principiate le giostre, in un loco, nel borgo de la tera, molto largo et spacioso, in capo del quale vi è un arco triumphale con una colona sopra, et lì erano atacate le arme de li giostradori. Et a zercha 18 hore veneno 12 homeni armati con li cavali bardati, et erano ad una livrea de raso paonazo con alcune striche de veluto pur paonazo, apresso al qual erano alcuni razi d'oro fati de cordonzini, con gran penachi in testa del medesimo color. Et questi 12 erano li tenenti de la giostra, de li quali vi nominarò quelli cognoscete per fama, eran monsignor de Santa Mema che andò ultimamente a Roma in posta, Brion, Momoransi, Bochal et Lorgies, et questi do son quelli che ferirono quel zentilhomo che amazò monsignor de Sisse, come scrissi; e altri che non li so tutti. Diti furno acompagnati in giostra da li trombeti et araldi regi. Et qui manizorno tuti li sui cavali, et stati un pezo, vene il Christianissimo re armato con zercha 30 altri, tutti vestiti loro et li cavali de pano negro et con pene di raso bianco poste in oro, che era de poca spesa ma molto vistosa livrea. Sua Majestà con il stoco nudo in mano, et li altri con le lanze, andò d'intorno la liza. Con Sua Majestà era il ducha di Urbino, il signor Federico da Gonzaga fiol dil marchese di Mantoa, il fiol di la contessa di Cajazo, il conte de Campobasso napoletano. Et tutti li diti se messeno a giostrar, et furno fati de beli colpi et rote lanze in assai pezi, benchè fusse sotil quasi come da stratioto con una vera in zima. Intervene questo caso, in mezo de la giostra, che uno nominato Monte Afilan, corendo con uno altro, colui bassò tanto la lanza, che zonse el suo cavallo in la testa et lo feri apresso uno ochio, de maniera che 'l cavallo chascò *immediate* morto, et dito Monte Afilan andò mezo soto al cavalo, et li corseno molti per cavarlo fora. Et stando su questo, il ducha Lorenzo, non sapendo nè vedendo quello era seguito, se mise a corer dentro la liza, et urtò in quelle persone, et il suo cavallo passò sopra quel altro, et ussite fuora di quele zente, et *tamen* non possè tenirsi in piedi, et fece da gagliardo cavallo a passar, *unde* cascò el cavallo e lui; el qual subito fu ajutato a levar et non hebe male, et el simile ditto Monte Afilan, benchè el se ne resentisse alquanto da le gambe; ma fu un gran caso de l'un et de l'altro, ma con bon exito. La giostra durò fin 22 hore, nè altro successe, se non che una schienza di una lanza, che corse el Christianissimo re contra uno altro, dete sopra il fronte ad uno, et se ficò dentro et se tien el morirà. La Serenissima rezina et illustrissima Madama, con tutte le signore et donzele, stava a veder sopra un catafalco fato per loro; et quello de li oratori è fato a l'incontro, dove io era a veder in loco dil clarissimo Orator. Siamo ai 2. Ozi non si ha corso, ma cercha 244
a mezo dì fu fato el sponsalicio del duca de Urbino in madama de Bologna, et l'ordene de andar a la chiesa fu in questo modo. Prima andavano le trombete, poi el Christianissimo re con il Duca, et drieto erano li cavalieri de l'ordene, et il Gran maistro con li scalchi regi, seguivano poi li zentilhomeni de la camera del Re, da poi veniva la prefata madama de Bologna acompagnata dal Gran contestabele; drieto veniva la Serenissima regina, illustrissima Madama et madame de Lanson et de Nemors, et le altre; non vi saperia dir più particularità, che non vi fui.

La sera fu fata la cena ne la corte, da la parte de Madama. Et la mità de dita corte era un solaro,

et il cielo de sora era di tela biava. Et in dito solaro erano due tavole, una dove era il Re con li oratori, cardenali et altri principi che se atrovano qui, l'altra di la Serenissima regina, a la qual tavola vi era la illustrissima Madama et la duchessa d'Urbino *cum* madame de Lanson et Nemors et molte altre signore. Il pasto, per quello intendo, non fu tropo somptuoso de vivande, ancor che ne fusse assae. Da poi cena se balò; et il Christianissimo re et altri se travestiteno con diverse et bele livree, et balorno con le done, 12 de le quale erano vestite a la italiana con barete et penachi in testa. Et durò la festa fina a meza note. Siamo a dì 3. Son stato a veder zostrar; ma non vi posso dir per questo di la jostra che è stata bella, perchè si spaza in freta etc.

Hir. Canal.

245 *Sumario di una lettera data in Ambosa a dì 4 Mazo 1518.*

Heri a la hora solita veneno li 12 tenenti con la sua livrea prima, et da poi vene di l'altra parte monsignor de Lanson armato et vestito lui et il cavalo de pano negro, con molti carchiofi dentro de restagno d'oro, et era acompagnato da 10 altri armati et con una livrea de pano negro, con brevi de tela d'oro in mezo et da piedi, ne li quali erano letere che dicevano *laudatus sum in his quæ dicta sunt mihi*. Et corse prima monsignor de Lanson et li altri contra diti tenenti 5 lanze per uno, che più non potevano corer; et monsignor de Lanson rupe assae mal. Vene poi monsignor di Barbon el Contestabele, al qual andava avanti el duca di Lorena et il principe de la Roscia, et ambi ge portavan le lanze, et apresso erano 6 stafieri vestiti de raso zalo con alcune striche in mezo et da pe' de veludo negro, con alcuni stratagli de veludo biancho: avea seco 12 homeni d'arme, et tutti se deportono bene da questa banda, et feceno de belli colpi. Vene *etiam* monsignor de Vandomo, con una livrea de raso zalo tutto da la parte destra e da l'altra de zalo et azuro in modo de lunete, et avanti havea alcuni a cavalo vestiti de raso zalo, et *similiter* 6 stafieri; da poi seguivano 12 armati et con la instessa livrea et con li penachi azuri et zali. Et havendo corso dito monsignor de Vandomo da cercha 3 lanze, li fu roto, da un tenente, il scudo et la baviera in un colpo, per il che non corse più; ma tutti li soi corseno.

Finalmente vene la banda de monsignor el duca de Albania, ma non lui, et havea 10 armati, con una livrea de veludo zalo da la parte destra e da la manca veluto beretin zalo et pano bianco a quarti, et corseno le sue bole.

Vi vene *etiam* il duca de Urbino con una livrea de ormesin cremesino et beretin, et il signor Federico da Gonzaga fiol dil marchese di Mantoa, con una livrea de tela d'arzento et dentro fogiami de raso verde, et corseno la sua parte. Il Cristianissimo re non si armò, ma stete a veder la festa sopra il catafalco dove era la Serenissima regina et illustrissima Madama, *cum* madama de Lanson et altre signore et damisele.

Siamo a dì 4. Venuta l'hora dil zostrar, li tenenti prediti veneno in zostra con la loro livrea. Da poi vi vene el principe de Oranges con una livrea de veludo bianco *cum* rami de naranzi con fruti et foglie de restagno d'oro, et apresso alcuni arboselli pur di naranzi posti in sieni (?) d'oro; li precedeva 6 stafieri vestiti di raso bianco. Drieto a lui 245* veniva 10 armati con la predita livrea. Et corseno le sue lanze, et uno de li ditti 10 dete sì gran colpo ad uno tenente nominato monsignor de Masiers che lo butò a terra, non per forza de la lanza ma per esser lui balordito dal colpo. Fu levato senza mal, ma se partì. Vene poi el principe de Talamon de anni 10, nepote de monsignor de la Tremoglia, et havea seco 12 armati, et la sua livrea era di veluto negro. Ditto principe coreva alcune lanzote fate a posta, et lo tenente che li veniva contro non bassava la lanza, ma lassava che 'l Principe rompesse in lui, et rupe 3 lanze che fu cossa bella da veder; li sui homeni d'arme corseno, nè fu fato alcun bel colpo. Drieto vene la banda de monsignor Gran maestro, in loco del qual era uno suo fiol de anni zercha 11, et lui et li sui 10 armati erano vestiti de raso con alcuni bandoni de raso bianco, et da poi una stricha larga de veludo negro con alcuni gropi de raso bianco; il dito fiol rupe due lanzete in un tenente che non li dava. Vene *etiam* il siniscalco de Normandia con dui altri, con una livrea de veludo negro stratagliato, ricamato, et soto era pano negro. Et il duca de Urbin, che vene anche lui in giostra, con una livrea de ormesin beretin, con scaglioni de ormesin bianco, corse contro dito siniscalco et li dete gran colpo che lo stornì, et caschava da cavallo se non fusse stà ajutato; et stato un pezo se rehebbe, et corse ancora. Corse per la banda di tenenti monsignor de Vandomo, et *etiam* il Christianissimo re, il qual rompete assaissime lanze et molto bene.

Siamo a dì 5. Da poi li tenenti soprascripti,

vene il re de Navara con il stoco nudo in mano, et era vestito de rosete d'oro et de raso bianco. Li sui, che erano 6 joveni come lui de anni 15 in 16, erano vestiti de una livrea da la parte destra de raso beretin et da l'altra de raso paonazo con raso bianco in schajoni. Sua Maestà rupe 4 lanze in un tenente che teniva la sua lanza alta. Li altri 6 corseno, et alcuni tenenti li davano et alcuni no; ma ne furno de quelli che rompeteno grandemente le sue lanze non stimando li colpi de li tenenti, et questo *etiam* fu un bel veder.

Vene da poi la banda de monsignor il Bastardo, con una livrea de raso bianco con alcuni dopioni de raso zalo et azuro da la parte destra, da la manca era raso zalo, azuro et bianco, tagliati in mezi cerchi, et corse bene.

246 Vene poi il capitano Bonavale con 6, ad una livrea de pano baretin et con alcune pene del medesimo pano legate in un breve che havea alcune letere, de la quale ne erano *etiam* da pe', et haveano *etiam* un mezo salion de veludo pur baretin che copriva da drieto le spale, et se teniva su la spala manca.

Drieto veneno 5 venturieri, che sono come cavalieri eranti, et corseno le sue lanze: erano quasi tuti vestiti de pano baretin.

Ancora vi vene monsignor de Gui con 8 armati, et la livrea era de la parte destra pano roan e paonazo inquartato et posto per dentro, da l'altra, pano bianco. Ultimamente vene la banda dil duca di Lorena, in loco dil qual vene uno suo fratello vestito da una parte di restagno d'oro, da l'altra di raso zalo. Havea seco 12 homeni d'arme, vestiti da una parte de raso zalo et da l'altra de raso biancho, èt questa banda corse bene. Vi fu *etiam* il duca di Urbino, che corse un pezo, poi andò apresso la sposa. Il Christianissimo re non giostrò, ma stete a veder. La livrea del ducha de Urbin era de veludo paonazo con striche de restagno d'oro posto per dentro.

Li judeci de la giostra erano monsignor Contestabele, monsignor Gran maestro et il ducha di Lorena.

Siamo a dì 6. Si ha fato una festa, che li homeni d'arme combateno con li stochi a cavalo, nè più se core lanze.

Hironimo Canalis.

Capitula pacis cum illustrissimo domino Turco iterum iurata et confirmata, ut aparet in litteris etc. 20 Septembris 1517. 24

Sultan Selim sach, filius Sultani Bajesit Cham Imperatoris, Imperator Dei gratia, Imperator maximus Asiæ, Europæ, Persarum, Siriæ, Arabum et Egypti Dominus invictissimus etc.

Per avanti, con el serenissimo Doge di Venetia in fra nui era dato sacramento di la bona amicitia e pace; et al presente il dito serenissimo Doxe de Venetia missier Leonardo Lauredano ha mandato missier Bortolo Contarini et missier Alvise Mocenigo cavalier, soi degni zentilhomeni, a la mia altissima e gloriosa corte, per demostrar lo amor et amicitia real et pace antiqua che era fra nui, et per firmarla, et coroborarla di ben in meglio. Io mi ho chiamato contento firmar la bona amicitia et pace come la era et refirmarla, et zuro per quel Dio che ha creato il cielo et la terra, che con el Doxe di Venetia, et con la Signoria et tutti i altri signori che sono sui, et li sui homeni et li paesi che 'i sono di essi, et li sui homeni *cum* li castelli et terre, et tutti quelli che portano la bandiera de San Marco, et tutto el dominio che a loro apartien, per mar et per terra, il paese che hanno al presente in le sue mani, et quelli che averano a conquistar, che siino di la sua fede, che non siano de li miei confini, nè de li mei carazari, *cum* la insula de Nixia et insule che partieneno a quella: che in fra nui amor et bona pace et amicitia sempre serà, et niuno del paese mio, sia sanzaco, subasci et timarati, et tutti li mei schiavi, niuno habia ardimento ai homeni, a le terre et paese de la Signoria far danno nè impedimento; et se alcuno de li mei homeni a li sui homeni, roche, terre et paesi farà danno alcuno, io li castigarò, et cussì dal canto vostro vui siati ubligati castigar quelli che faranno danno alcuno a le mie terre, et lochi, et paese, etc.

A dì 7, Luni. Fo in Colegio leto le *letere di Cypro, dil vice locotenente.* Item, *di sier Vicenzo Capello capitano a Famagosta, di . . April.* Zercha quelle fabriche. Et *di Damasco, di sier Andrea Arimondo console, di 3 Marzo,* per le qual si ha il partir dil Signor turco per Aleppo per andar contra il Sophì, et danna molto la deliberation fata in Senato zercha il di ..... cotimo mandar di qui etc. 250

(1) Le carte 246*, 247 e 247* sono bianche.
(2) Le carte 248*, 249 e 249* sono bianche.

Fo terminato che li tre mandati sora la rota Sabadina, uno resti a exequir, li altri do vengino via, e cussì li fo scritto. *Tamen* sier Andrea Baxejo, era venuto a Padoa per certa malatia venuto lì a varir, *unde* lui converà ritornar certissimo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. Prima, nel semplice, fo introduto per sier Alvise Gradenigo Cao di X, il caso di eri di sier Alvise Caravelo, et preso il procieder. Fu preso che 'l dito sier Alvise sia bandito uno anno dil Mazor Consejo solamente, et cussì fo mandato aprir di prexon. Poi con la Zonta expediteno cosse achadeva; nulla da conto.

In questo zorno, in chiexia di San Zane Polo fo tenuto *publice* conclusion . . . .

A dì 18. Ritornò Hironimo Vedoa secretario, stato con li presenti, ai bagni, dal ducha di Ferrara. Referì in Colegio il Duca avìa color livido, non avìa mai apetito, et ringratiò molto la Signoria.

0* È da saper, in questi zorni passadi era tanta copia de scombri in questa terra, che si pìava in mar, che si dava venti e più al soldo; hora non se ne pia tanta quantità, ma pochi, et si vendono do al soldo.

El corpo dil cardinal Zen, *tituli* Santa Maria in Portico, qual dil 1501 morite in questa terra, per la qual morte la Signoria nostra tochò più di ducati 90 milia contadi, arzenti e robe per assà valuta, e fu fato solene exequie per zorni 8 continui in chiexia di San Marco, poi il corpo fu posto in deposito in do casse in la chiesuola nuova di S. Teodoro, fin si compìa la sua archa e capella, qual si fa lì a San Marco, soto il portego di la chiexia, qual è zà compida quasi. Hor la cassa fu aperta, et trovato il corpo integro, vestito da cardinal, come si fusse stà posto alora dentro, mancha *solum* la ponta dil naso, et fo *iterum* conficà la cassa et meterassi nel casson di bronzo compito el sarà, zoè quando sarà portato in dita capella soa.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii e il Doxe. Fo aldìta certa diferentia di la cità di Vicenza con il teritorio intervenendo lo extimo etc. E parlò domino Nicolò Chieregato dotor et cavalier, uno di ambassadori di la terra, et fo rimesso a uno altro zorno aldìr di la parte contraria, qual sarà doman.

Ritornò in questa sera sier Lorenzo Orio dotor avogador di Comun, qual andò a Brexa a formar processo in la materia dil rapto di quella puta, per quelli dil Contin di Martinengo.

Ancora ritornò sier Francesco Donado el cavalier, stato ai bagni a visitar il ducha di Ferara. Et la matina in Colegio referì come l'avìa invidato in questa terra, e cussì l'avìa aceptà l' invito; el qual Duca era con persone 80 e cavalli 25, ma vene con cavali 200 et pedoni 40, di quali parte tornò a Ferara. È alozato in una casa apresso il bagno, et la famelgia soto, et pavioni posti a la campagna: tuol l'acqua, ma non continua; ha mal e non ha apetito. *Etiam* vi è a li diti bagni madama Polonia moglie dil conte Cristoforo Frangipani, andata con licentia di la Signoria nostra e promission di ritornar poi in Toresele dal marito.

A dì 19. La matina fo certa disputazion in Colegio, di sier Alvise da Molin procurator savio dil Consejo, atento la letera venuta di Damasco dil Consolo, *etiam* di mercadanti, che la provision fata in Pregadi di far venir il cotimo in questa terra era dannosa etc., dicendo saria di revocarla. Fo poi rispostoli per sier Antonio Corer provedador sora il dito cotimo, et dito le raxon per la qual la deliberation fu fatta, insieme con sier Francesco di Prioli suo colega; sì che 'l Colegio terminò star sul preso. Parlato *etiam* dar più salario al Consolo di Damasco sarà electo, però che non si trova chi voy andar. E dito sier Antonio Corer zovene di anni . . . , fo electo 251
etiam lui e refudò. Et terminato levarli la tansa di le 30 et 40 per cento e darli più salario, per far homeni di qualche condition e pratica.

Veneno in Colegio molti pelegrini francesi e todeschi e di altre nation, dolendosi che questa terra è libera, *tamen* è stà posto parte nel Consejo di X con la Zonta, che altra nave che la Bernarda non possi tuor il partido di pelegrini; la qual nave non sarà in hordine per tutto Zugno; però voriano loro nolizar qual nave potrano aver presto. Questo feno per tuor la nave di Coresi, ch' è in canal di s. Marco in ordine. Fo mandato per i Bernardo e ditoli sia presta in hordine, et cussì ditti pelegrini si aquietono.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii. E alditeno in la materia di visentini domino Alvise Discalzo dotor, avochato, stà in questa terra, e li rispose domino Nicolò Chieregato per la terra; et perchè domino Bortolo da Fin avocato vol parlar, fo rimessa la cosa.

A dì 20. Fo san Bernardin, el qual zorno per parte presa in Pregadi si varda, nè li oficii senta. Et eri fu messo la palla granda di l'altar di Santa Maria di Frati Menori suso, depenta per Ticiano, et prima li fu fato atorno una opera grande di marmo a spese di maistro Zerman, ch'è guardian adesso.

Non fo alcuna letera nì eossa memoranda di notar, salvo che li Provedadori sora la mercadantia, sier

Donà Marzelo, sier Nicolò Trivixan, sier Nicolò Venier e sier Matio di Prioli, et sier Bortolo Contarini, qual è orator al Turco, veneno in Colegio, justa la parte, et feno lezer alcune sue opinion zercha la merchadantia, *videlicet* voleano una galia al Zafo per levar i pelegrini et altre opinion. Ditoli, uno o altro li si aldiria.

Vene l'orator di Franza, in materia di pelegrini francesi, dicendo la nave non saria in tempo, zoè la Bernarda, et loro voleno tuor qual nave li par. Il Principe fe' chiamar li Bernardi dentro, quali si oferseno dar la nave al tempo, et cussì fono aquetadi.

251* *Di Verona, di sier Alvise Contarini e sier Daniel Renier rectori.* Si scusano di la imputazion fatoli in non aver honorato el signor duca di Ferara quando fo de lì. La causa fu . . . .

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fu posto la parte per li Consieri e Cai di XL, dar il Consejo di le do Quarantie in la causa de li Procuratori, intervenendo la Comessaria qu. Cecho di Agii; et balotata do volte non fu presa.

Fu fato dil Consejo di X in loco di sier Vettor Foscarini, et passoe sier Andrea Foscarini, fo al luogo di Procuratori, qu. sier Bernardo, qual passò di largo perchè il Consejo aspetava lui. Et fo tolti sier Lunardo Emo fo consier qu. sier Zuan el cavalier, sier Zuan Miani fo al luogo di Procuratori, et sier Piero da Pexaro fo Cao di X. Podestà a Vicenza niun passoe. Patron a l'Arsenal rimase sier Mafio Michiel fo conte e capitano a Spalato, di sier Nicolò dotor cavalier procurator, qual non si feva tuor. Di Pregadi niun passoe, e tolti do con titolo, manchò balote a passar a sier Alvise Bon fo di Pregadi qu. sier Otavian, rimasto per danari. E fato cinque XL zivil vechia.

Fo prima publicà per Gasparo di la Vedoa vice canzelier grando, la condanason fata nel Consejo di X, a dì 17, contra sier Alvise Caravello qu. sier Domenego per mali e strani muodi usadi nel Gran Consejo contra la dignità di quello: che 'l dito sia bandito dal Mazor Consejo per uno anno.

Fo ozi grandissima pioza, qual durò fin hore 24.

252 Ozi morite la moier di sier Lucha Vendramin *dal Bancho*, fo fia di sier Beneto Justinian. E dovendosi far la zostra a Treviso dove vi anderà tutta Veniexia di zoventù, queste feste di Mazo, per il che, hessendo dita dona sorela di la moier di sier Polo Nani podestà e capitano a Treviso, li parse di remeter a far dita zostra a questa Madona di Avosto proxima.

A dì 21. Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et fo *lettere di sier Alvise Mocenigo el cavalier orator nostro, stato al Turco, date a dì 14, a Budua.* Come era zonto lì con la galia di sier Antonio Marzelo, sopra la qual montò a . . . . et è stato in Candia, et poi venuto per repatriar, et havendo trovato lettere di la Signoria nostra restar fazi la galia con la qual vegnisse, per tanto scrive la Signoria ordini quello l'habi a far, o vegnir con la galia di longo overo mandarla a Corfù. Mandò lettere aute di sier Alvise Contarini e sier Francesco Barbaro retori di Napoli di Romania. Li avisa 5 fuste di turchi aver messo in terra al Castri vicino a quela terra e menato via alcune anime.

Fo scrito subito, per Colegio, al dito orator Mocenigo, et al Marzelo sopracomito, ch'el debi tornar a Corfù dal Provedador et li averà sovenzion etc. et stagi in armada fin Avosto.

In questo Consejo di X, sier Lorenzo Orio dotor avogador di Comun referì quello à fato a Brexa, et fe' lezer il processo firmato de lì di man di sier Filippo Zamberti suo nodaro, et poi fu preso di retenir dito Contin da Martinengo chiamato Camillo, qual era in questa terra, et alcuni altri sicome dirò di soto. Et questa deliberation fu tenuta secretissima. È da saper, quel Julio Averoldo, al qual fu tolta la puta da cha' Cavriol so fiastra di caxa, è parente dil Legato, il qual Legato si opera assai in questa materia a la Signoria contra questi Martinengi per il forzo fatoli Et cussì fu posto di retenirlo; il qual è in questa terra. Et presa la parte, fu comandà grandissime credenze.

A dì 22. La matina fo mandà per dito Contin 252' da Martinengo venisse a li signori Cai di X, sier Alvise Malipiero e sier Alvise Gradenigo, mancava il terzo sier Hironimo Contarini, et cussì vene, con molti di soi servitori con spade, i quali fono fati restar da basso in sala di Pregadi, e lui Contin introe dentro, dove di ordine di Cai fu retenuto, et poi chiamato *etiam* uno Cabriel da Martinengo chiamato il cavalier, et domino Theofilo da Martinengo fo fiol di missier . . . . . , et Gasparo da Martinengo fo fiol di domino Lodovico zenthilomo nostro, i quali erano qui, et poi uno Franzi suo capo di squadra, e li altri di soi andono via, e subito si partino di la terra. Questi poi fo posti in varie prexon: il Contin ai Signori di note, altri in l'oficio di Cataveri, altri in caxa dil capitanio di le prexon. Et butà il Colegio, sier Nicolò Bernardo consier, sier Alvise Malipiero cao di X, sier Donà Marzelo inquisitor, sier Piero Michiel dotor, avogador.

Da Constantinopoli, fo lettere di sier Lunardo Bembo baylo nostro a Constantinopoli, di 14 et 17 April. Scrive lamentazion di Jeremia, come quei di Colegio lo trata mal, non li provede ai so' bisogni di danari, si trova in man di turchi e vien fato lamenti contra nostri subditi e non se li risponde, sichè non sa che dir nè che far; con altre parole: non ha danari da spazar messi etc. *Item,* scrive el Signor turco è in Aleppo; tutti va suso, fino lo eunuco el capitano di l'armata è andato. L'armata per questo anno non ussirà per non haver tanti coperti, e dubito qualche galia non si marziza; ben è vero armerano da 10 in 12 galie per obviar a corsari sono in l'Arzipelago. Scrive coloquii auti con quel bassà. . . . qual li disse che armada era quella è a Rodi. Li rispose lui Baylo non lo sapeva, et mandavano a veder la qualità.

Dil Provedador di l'armada etiam *fo lettere da Corfù, di 11 dil mese presente.* Il sumario di le qual è questo notado qui soto.

3 *Copia et sumario di lettere di sier Sebastiano Moro provedador in armada, scrite a la Signoria nostra. Et prima, di una lettera data in galia in porto dil Zante, a dì 2 Mazo 1518.*

Come, visto che le galie di Baruto potevano andar secure al suo viazo; lasatole sopra la Malca con vento prospero, vene a securar il transito a li retori andava a Napoli di Romania. E zonto a Malvasia, intese da quel Podestà e altri che li passi erano securi, e le fuste che fo ditte ocupavano quelle aque, non era vero, e fin quel dì nulla era parso, *unde* licentiò dicti rectori, et lui con la galia Marzela et Griega vene in Candia. A dì primo April zonse e trovò esser stà armato lì do galie Querina et Zena e quelle mandate a condur sier Filippo Lion consier al governo de l'insula di Paro per esser morto quel signor, per la morte dil qual è stà gran diferentie et lite, perchè il ducha di Nixia havea tolto do di quelli, zoè el Cephalo et Partia a domino Pollimeno Summaripa lassato signor di dita insula per testamento dil prefato signor defonto, *adeo* li populi, favorigiando chi l'una chi l'altra parte, erano a seditione sublevati: et però per aquetar le cosse, esso Provedador contentò le galie andasse lì, et scrisse in bona forma a quel Ducha et domino Pollimeno exortandoli volesseno obedir a quanto per il clarissimo rezimento li era stà imposto, et che a la Signoria nostra remetesseno le sue diferentie, la qual li acquetaria di justicia. Et a dì 6 April dite galie si partino; da poi le qual gionse dito domino Pollimeno lamentandosi il Ducha li havea preso dicti dui castelli, et che il venere santo era venuto a combaterli l'altro castello dicto Angussa dove lui Pollimeno si ritrovava, et non havendolo potuto obtenir si era partito; per il che era venuto a referir questo e implorar remedio salutifero. Poi si ave lettere dal Lion consier, dil suo zonzer lì et li angussani haverlo recevuto reverentemente, et che a li altri do castelli havendo richiesto l'obedientia, li era stà risposto che stavano in nome dil suo Duca e quanto li comanderà exequirano: *unde* esso Consier mandoe la galia Querina al prefato Duca per intender il voler suo, e dil successo fino al partir di esso Provedador di Candia, che fo a dì 22 April, nulla se intese. Fo varie opinion, esso Provedador andasse fin lì aciò la Signoria nostra dal dito Duca havesse la debita obedientia; ma non havendo altro ordine di la Signoria 253*
nostra, terminarono aspetar la risposta dil soracomito Querini Andrea lì, et poi scriver e aspetar mandato di quanto havesseno a exequir. Scrive, questo Duca è zovene; sa pocho e ch' il governa è certi tristi che atendono *solum* al utile proprio, etc. E cossa far? porti obedientia a chi el die e non andar con le arme a tuor terre et combater castelli come ha fatto adesso, e per avanti de l'insula di Nanfi, qual mai la volse ceder per tante letere li fo scripto di la Signoria nostra e dil rezimento di Candia. Et questo Novembrio, trovandose lui Provedador lì in Candia, li fo necessario mandar la galia Dandola a meter in posesso el factor di domina Fiorenza Barbaro, perchè esso Duca da una banda diceva non se impazava, da l'altra retene chi quella isola governava, qual depose esso Duca averlo posto de lì, et per nome suo scodeva. È bon proveder a queste cosse, aziò a quelli poveri lochi mal non capiti un qualche giorno. *Etiam* li danari dicto Duca dia dar a quelli da cha' Pixani, justa le lettere di la Signoria commesse al prefato soracomito procurasse scuoderli, et *etiam* lui scrisse al prefato Duca. Avisa si ave, per via di Syo, el Sophì era molto in ordine contra el Signor turco; la persona dil qual era in Aleppo.

Dil dito Provedador, date lì al Zante, a dì 3 Mazo. Scrive come, per il rezimento di Candia, fu terminato disarmar la galia Griega e la mandono ad armarla per quello anno a Retimo. Scrive, in Candia solicitò l'armar di le altre do galie; ma per bisogno di pan e di danaro non si poteva cussì presto, *unde*

per segurar li arsilii erano a Corfù, inteso a la Malea era stà fato alcuni danni per fuste, a dì 22 april si levò di Candia con la galia Marzela et Riva, qual con l'orator Mocenigo stato al Signor turco a dì 17 zonse de lì, et la galia Griega si tirò a la Cania, dove trovoe la galia Polana, qual ancora non havia dato principio ad armar, et quella spazada, have lettere dal provedador di Cerigo che erano fuste in quelle aque. Si levò, e a dì 26 a hore una di note zonse a Cerigo, dove *(intese)* dal Provedador e da alcuni merchadanti syoti, a chi da le fuste nel porto di le Quare fu tolta la nave ragusea carga di nosele e saoni che andava a Syo. Imediate lui Provedador si levò la matina et navegò per i lochi sospeti a trovar dicte fuste et nulla trovoe, e intese le fuste erano partite per Barbaria. Et cussì a dì 2 zonse lì
254 al Zante, et a dì 3, venendo sora a la Zefalonia, scontrò li 4 arsilii con le due galie Loredane, *unde*, per exequir li mandati di la Signoria, tornoe in porto dil Zante, et a dì 4 la matina facto in cercha le galie et factoli consignar li ducati 1500 haveano li patroni di li arsilii a li prefati sopracomiti per più securtà di portarli in Candia, e licentioli andasse in Candia overo fin a cavo Malio a compagnar diti arsilii, e dete altre galie per più segurtà. Scrive, da Constantinopoli si ha per questo anno non è per ussir armata, però saria bon armar altre galie in Candia. Scrive, havendo inteso Daniel Greco sopracomito nel suo venir di Veniexia fe' alcuni danni in Dalmatia, fato carne in terra e a molti navilii tolto pan, danari, vin, pani e altre robe, *unde* examinato, confessoe, per il che li comandò li desse in nota, e cussì fece, scusandose averlo fato per mantenir la sua galia, che per esser stà fuora tanto tempo e *præcipue* a Venezia era reduto a grande inopia, reputando, *etiam*, molte fusseno contrabando. Hor, formato processo, e trovando di più *etiam* di quello dete in nota, esso Provedador fe' sequestrar tutto il suo credito l' ha in la camera di Candia di la sopra comissaria, a beneplacito di la Signoria nostra.

Letera dil dito, data in galia apresso Corfù a dì 11 Mazo. Come a dì 7, a mezo dì, zonse de lì, et subito spazoe l'orator Mocenigo sopra la galia di sier Antonio Marzello, justa le lettere di la Signoria scriteli, fino a Liesna overo Zara, e non passi più oltra, ma torni in driedo. Scrive la inopia di quelle zurme, suplicando si mandi sovenzion. E dimanda lui licentia di repatriar, over volendo el stagi, limitarli il tempo di poter poi venir a disarmar. Aricorda il fortificar di lochi di Levante, domente si ha il tempo, ch'è cossa di grandissima importantia etc.

Da poi disnar fo Pregadi, principiato a farlo in 255 Gran Consejo per il caldo. Non fu il Principe, *tamen* questa matina fo in Colegio. Fo letto assa' lettere, perchè da 21 dil mexe in qua non è stà Pregadi.

Di Verona, di rectori. Zercha le spianade, et sono alcuni monti si diano butar zoso, et quanto habino a far sopra questo.

Fu posto, per i Consieri, atento sier Piero Venier podestà e capitano di Ruigo scrive esser sta taià l'arzene verso la Bevarara di qua di l'Anguilara, mia 14 di Ruigo, che chi acuserà habi L. 1000 di taia etc. e sapendo i malfatori, possi meter in bando etc., e cussì si observi per li rectori futuri: 112, 3.

Fu posto, per i Savii tutti d'acordo, una letera a sier Francesco Corner orator in Spagna, in risposta di sue zercha le lamentation fate che le galie di Barbaria non tocha i lochi di la Catholica Maiestà et vanno in terre de mori infidelli a contratar.

Fo posto, per sier Stefano Contarini, sier Francesco Bragadin, sier Hironimo da cha' da Pexaro consieri, sier Domenego Trivixan el procurator, sier Lunardo Mocenigo, sier Alvixe da Molin procurator, sier Andrea Griti procurator savii dil Consejo, nè altri di Colegio volse meter in questa materia, una lettera a li rectori di Verona, debano far le spianade mia uno atorno la cità, ruinando ogni cossa, lassando *solum* in piedi el monte de San Leonardo, e non si lassi più fabriche, *etiam* stropar le cave de le fornase, nè lassar semenar sorgi nì canevi, *ut in parte*, et fu presa, ave 102, 12, 6.

Fu posto, per li Provedador a l'Arsenal, che sier Ferigo Morexini patron a l'Arsenal, qual è andato in Istria a compier il suo oficio di tuor legni, lavorar e segar, qual fo mandato per il Consejo di X et per il Colegio et hora è ritornato a exequir l'opera, però sia preso ch'el dito resti a compir per tutto Zugno presente senza salario, e pasado venga via, lasando li ordini li parerà, et poi zonto, per 8 zorni continui atendi a l'Arsenal a conzar le scriture senza salario nì venir in Pregadi, come el ditto si à oferto di far; la qual parte messe sier Stefano Contarini el consier e sier Alvise di Prioli savio dil Consejo provedadori *etiam* a l'Arsenal. Fu presa.

(1) La carta 254* è bianca.

5* Fu posto, per sier Piero Capelo, sier Lucha Trun sier Hironimo da Pexaro consieri una parte . . . . .

Et sier Andrea Griti procurator savio dil Consejo, parloe dicendo alcune cosse di la cossa si tratava, che era li frati di Santa Justina voleva la fossa alerar e andar fino a le mure e far zardini etc.

Li rispose sier Hironimo da Pexaro el consier, qual è stato capitano a Padoa, e narò la cossa, e come li frati voleva usurpar quel luogo ch'è di la Signoria e lui non l'ha voluto soportar, et concluse l'opinion dil Griti era bona mandar a veder etc. E cussì venuto zoso, li Consieri, excepto sier Nicolò Bernardo absente, li savii dil Consejo, excepto sier Polo Capelo el cavalier absente, et li savii a Terra ferma, excepto sier Bortolo da Mosto absente, messeno elezer el primo Consejo di Pregadi 3 zenthilomeni nostri quali vadano a Padoa, dove habbi a ritrovarsi lo illustrissimo governador domino Lucio Malvezo e domino Zuan di Saxadello insieme con li rectori debano veder il tutto, et poi non fazino alcuna deliberation se non con questo Consejo, et possino esser electi di ogni loco e oficio, *etiam* di Consieri *ut in parte.* Et sier Francesco Bolani fo avogador, andò suso et aricordò si tolesse *etiam* il parer dil conte Bernardin; et cussì fo azonto in la parte, et di domino Zuan Paulo Manfron se li fusseno. Andò la parte et fu presa: 149 de sì, 12 di no.

Noto. Fu comandà Consejo di X con la Zonta per revochar la parte di la gratia, fo presa di una balota, che altre nave non potesse haver nolo di pelegrini per Zafo se non la nave Bernarda, atento li pelegrini volino esser in libertà; ma per l'hora tarda non fu tempo di chiamarlo.

È da saper: eri poi disnar, in Quarantia criminal, fo sier Jacomo Boldù *olim* sinico a San Marco, et sier Jacomo Sagredo, sier Hironimo Marzelo et sier Anzolo Nadal sinici presenti, fu preso retenir Alvise Formento scrivan ai Signori di note et Agustin da . . . . era scrivan *etiam* al dito oficio, per manzarie fate et altre jotonie; et fu preso di largo, e fono proclamadi questa matina a comparir. Quello seguirà di loro scriverò di soto.

256 *A dì 23.* Fo el zorno di Pasqua di Mazo; fo il perdon di colpa et di pena *noviter* auto a San Canzian et San Servolo.

La Signoria fo in chiesa, vicedoxe sier Piero Capelo el consier, con li oratori Franza et Ferara; quel dil Papa è amalato.

Di Roma, letere di l' Orator nostro, di 10. Scrive: per via di Syo si ha letere di 9 April, come el Signor turcho era molto potente et si augumentava le forze contra el Sophi, sichè lo meteno superior; et che quelli di le barete verde et rosse si risolverà in *nihilum. Et è letere di Spagna,* come il Catholico re era zonto in Saragoza et avea auto il juramento, con conditione però, che se la Regina venisse *ad sanam mentem,* lo sacramento fusse nullo. Scrive lì a Roma quel re di Spagna è reputà per niente, e non si ha quelle cosse in quella existimatione si faceva prima, perchè in Spagna è pocho reputato per esser jovene et haver grandissima concorentia tra quelli grandi di quelli regni, et si aspeta de lì habbi ad esser qualche grande confusion. Don Hironimo di Vich non resta più ambasador di quella Catholica Majestà lì a Roma, e questo per la inimicitia era tra lui et quel don Piero d'Urea, qual era favorito da monsignor di Clevers, che morite, il qual scrisse letere in Spagna al prefato Clevers mal de dito Vich, per il che il Re non vol resti e li ha levato la imbasada; *tamen* el stà lì a Roma, nè vol andar in Spagna, et il Papa lo ha aceptato per suo consejer et li darà provisione. *Item,* come lì a Roma è seguito gran scandali per uno loco in reame de' Colonesi, qual alcuni pretendono a loro aspetar, e 'l conte Hanibal Rangon capitano di la guarda dil Papa *etiam* lui pretende aver jurisditione in quello, per la donna, et *noviter* armata mano andoe lì et tolse quella terra nominata . . . e si tien si stà con voluntà dil Papa. *Item,* in una terra di campagna di Roma chiamata Anagni, qual fa fochi 600, la parte di Conti, ch'è la Orsina, hanno morto tre di primi da la parte Colonnese eran in dito loco, et è stà *etiam* tagliato a pezi il podestà spagnol messo lì per il cardenal Santa †; per li qual moti sono stà dal Papa il cardenal Colona, qual è molto gajardo in queste factione, ancor che monstri esser gentil persona, e insieme il signor Marco Antonio Colona, e si lamentono di queste cose. Il Papa commesse la causa al cardenal Cortona; da poi per mancho scandolo ha facto uno breve che dito loco occupato per il conte Hanibale Rangon sia *immediate* restituito. Il signor Renzo da 256*
Cere a la fin dil mexe dia far la mostra. Se divulga de lì che 'l Papa voy far qualche impresa e si dice Siena. È venuto uno homo dil duca d'Urbin di Franza lì al Papa, per narrar lo acepto li ha fatto el Christianissimo re; altri judicha sia venuto per qualche tratamento volgino tratar. *Item,* è stà mandata la appellatione facta per il rector et università di Paris, di la abrogatione facta per il Papa de la pragmaticha sanctione di Franza, la qual è molto gagliarda e dice di gran parole, appellandosi *ad*

futurum Concilium et legitimum in loco etc., et scusano il Christianissimo re de li acordi facti a Bologna con il Papa in questa materia; la copia de la qual manderà a la Signoria nostra esso Orator nostro. *Item*, come la dieta si doveva far a le Pentecoste in Augusta è stà deferita per tutto il mexe. L'Imperador è a Ala, et faceva una dieta a Inspruch di quelli dil paese: il qual Imperador ha uno cervelo molto inqueto. Il re Christianissimo ha suo nontio apresso sguizari e a quelli rechiede do cosse: confederazione over lianza, et fanti 12 milia per li sui danari. Sguizari questo san Zorzi doveano far una dieta, ne la qual doveano risolver la risposta a queste domande, e chi scrive lì a Roma, dice il Cristianissimo non obtenirà la confederazione, ma ben li darano li fanti; *tamen* li contrari di dito re Christianissimo zercava meter dilatione, perchè de lì non si trova oratori de altri prìncipi a li qual hanno dato aviso de le ocorentie, et *maxime* in Anglia, e zercano dimorar fino vegni qualche orator per obstar a le richieste fate per dito Cristianissimo re. Quello vogli far esso Re di diti fanti, lì a Roma si fa vari pensieri. Luni in Concistorio è stà observati li ultimi termini et perentorii contra il cardenal Adriano; le cose sue non va bene. Hanno *etiam* parlà di far altri Legati, zoè in Anglia, poichè non vederano volentieri il cardenal . . . . et sarà il cardenal Eboracense ch'è lì; l'altro in Alemagna, che sarà il cardenal Curzenze, e questo si farà per satisfar a quelli do reali; i qual do cardenali sono loro li re. *Etiam* il Papa vol far alcuni cardenali francesi a requisition dil re Christianissimo e in compiacentia dil suo nipote ducha di Urbino, e di questo è stà comandà credenza in Concistorio. Scrive come in quella hora ha inteso la dieta di sguizari è stà fornita, et che 'l Cristianissimo re
257 non era per obtenir alcuna cosa; doveano far una altra dieta a dì 9 dil presente. Scrive, è nova che do galie di Zenoa si havea preso do fuste de mori. Le do galie dil Papa fono mandate a Civitavechia, dicono si acompagnerà con le galie di Zenoa per seguir le fuste de mori, si potrano. Avisa, a Londra è falito il bancho di Hironimo Frescobaldi per ducati 300 mila, de li qual el re d'Ingaltera ne dia haver ducati 150 mila. Scrive, fin questo zorno tien tutti nostri harano aute le sue possessione di Romagna, excepto quelli da cha' Zorzi per le possession tieno li Rasponi et alcune tieno li frati di San Vidal; ma questi de li frati si expedirà presto, ma quelli de li Rasponi darà gran fastidio. Scrive di la trieva con l'Imperador; tien la seguirà perchè lui *ultimate* à scripto lì a Roma volerla far, e dimostra haver inclinatione a la expeditione contra turchi. Ben rizercha di haver danari per tutte le vie li è possibile. *Item*, manda letere di l'Orator nostro in Spagna a la Signoria drizate.

La copia di la letera di Syo, sarà scrita qui avanti.

Di Spagna, di l'orator nostro Corner, date a Calatajut, le ultime di 3 Mazo. Scrive più letere in materia, come il Re va a Saragosa, et il juramento li darano, come in letere di Roma si contien. *Item*, il fradelo dil Re don Ferando. . . . . . .

A dì 24. La matina, fo trato il palio a Lio con freze, justa il solito. Et la nave di sier Filippo e Francesco Bernardo qu. sier Dandolo *tandem* rimase d'acordo con i pelegrini di darla al tempo et con ducati 46 per testa; sichè non si farà altra deliberation.

Di Franza, letere di l'Orator nostro di 12, date in Ambosa. Di coloqui auti con il Gran maestro, Gran cancelier e Rubertet. La conclusion è che li agenti cesarei erano condesesi a ducati 100 mila, dovendo far la trieva per anni 5 con la Signoria nostra, zoè ducati 20 mila a l'anno, et di presoni e restituzion di rebelli nulla hanno ditto.

Da poi disnar, fo Colegio di savi per consultar *quid scribendum* in Francia. Et a hore . . . morite sier Nicolò Michiel dotor cavalier procurator, di età di anni 78, stato più zorni amalato di frieve lenta, ma eri levò un poco suso, et ozi poi disnar li vene uno accidente che li scopiò una postumazion l'havea nel pecto, *adeo statim* el morite, havendosi però prima uliato et dato la benedition a' soi fioli. Era sapientissimo patricio *et vere vir sapiens cui Deus sibi pareat.* La matina fo sonato campana da morto a San Marco, et poi l'altra matina sequente, a dì 26, fo sepulto honorifice, vestito d'oro con la spada e speroni, bareta di veludo cremesin et libri soto il cao e a li piedi, a San Zane Polo in le soe arche vechie.

Copia di letere di Syo, di 9 April 1518, scrite per uno mercadante zenoese, drizate a Roma, mandate a la Signoria in letere di l'Orator nostro, di 19 Mazo.

Da novo, il Signor turco ha dimorato in Damasco e Aleppo et continuamente ha facto far gente et messo in ordine munitione; et per quello tiene ogniuno, a questo tempo se debbe esser messo in camino per andar a Tauris contra lo Sophì, lo quale si ha deliberato de perseguire fino se veda lo fine, e

non li è dubio alcuno che otegnirà tutto quello vorà; che va con tale posanza e ordine che non gli è riparo. Lui anche vederà di levarse tutte quelle spine che li danno pensamento, poi tornerà a cristiani, et vi prometo ch'è cusì sufficiente che venirà fino lì a Roma e con più facilità che non è andare dove è, perchè la sua posanza è inextimabile e per mare e per terra. Una volta ha fato far 300 in fra galeaze a la venitiaña e galie bastarde per portare cavali et artellarie, de le quale 300 ne havemo viste 150 et le altre se sono fornite de coperte; et si non sono per terra, haverà manco a meter insieme 100 cavali che nui 100 carlini de zente a piedi, tanti quanti vorà, *maxime* per andar contra cristiani. L' ordene e la obedientia che ha non si potrebbe devisare mazor. È cosa inextimabile el modo de far danari con facilità, che non è nè signori, nè duchi, nè conti, nè comune, che tirano a cento capi. Tutti sono a una testa e una volontà: lui, homo inquieto, cupido di honor e de acquistare cose nove. Per donde se pol dare uno judicio, che tornando victorioso da questa impresa, à a dare pensamento a quelli de Franza e de Spagna. Non voglio dire a quelli vostri maestri reverendissimi che hanno ogni altro pensamento; ma vederano bella festa inanti che sia troppo tempo. Lo Soldano ne aveva mancho paura e mancho pensamento che non hanno quelli de Roma; ma havemo visto che in sei mexi ha pigliato tutto lo paese et anichilita tutta la secta de mamaluchi et soi amici. Vi adviso, che molto più lontano da Constantinopoli è el Cayro, al mancho giera trenta zornate da li confini del Turco; fino a Roma forsi se anderà in otto zorni; sichè se li paresse che fusseno molto da longi, facciano il conto.
8* Vi ho scrito volentieri tutte queste cose, o che forse qualche volta ne farete elegia con qualche uno. Noi stagimo qui *cum* presuposito che sempre che el Signor mandasse a dire che 'l vole la terra, che ge la daremo, et così faria tutto questo Levante, da Rhodo in fora, che non pensano mai in altro che in farse forti, et si fariano grande resistentia, ma volendo el Signor con 30 vele li desturberà de modo che non li lasseria nè entrar nè ussir uno ucello. E tutto quello vi dico è vero senza zanze.

In Syo, a dì 9 April 1518.

59 *A dì 25.* La matina nulla fo di novo di far memoria.

Vene in Colegio sier Zulian Gradenigo venuto capitano di Padoa, et referì zercha le fabriche à fato far in quella terra, e la solecitudine usata, poi di la camera e condition di padoani etc. Fo laudato *de more,* justa al solito. In loco suo andoe sier Marco Antonio Loredan, con el qual andò assa' patricii a compagnarlo; et cussi per esser andati molti zentilhomeni zoveni fuori de la terra, queste tre feste la Signoria terminò non far Gran Consejo.

Da poi disnar fo Pregadi, per scriver in Franza in materia di le conclusion de le trieve. Et essendo reduto et leto le letere, sopravene *letere di Franza di l' orator nostro Justinian, date pur in Ambosa a dì 15.*

Fu posto, prima per i Consieri e Savii, atento fusse tansà il qu. sier Andrea Donado qu. sier Francesco, Piero e Lorenzo soi fioli, havendo le possession in veronese e visentina, in questa guera non hanno auto nulla, per il che, hessendo comparsi a la Signoria, dimandono esser aldìti; per tanto sia comesso a li X savii in Rialto li aldino, e termini per justicia quello li parerano 154, 6.

Fu posto, per i Consieri, Cai et Savi, suspender i debiti di sier Marco da Molin qu. sier Piero *ut in parte,* e fu presa per do anni: 133, 36.

Fu posto, per i Consieri, che tutte le gratie fate per letere di la bancha di le hostarie di dacii di Vicenza e altrove siano anulade, et per la camera afitade *ut in parte:* 132, 18, 4. Et li Consieri fono sier Piero Capelo, sier Francesco Bragadin, sier Nicolò Bernardo e sier Hironimo da cha' da Pesaro.

Fu posto, per li Consieri, vacando la massaria di Signori di note, di pegni, per la morte di Stefano Tussi scutarin, et Francesco suo fradelo et Luchina sua sorela, quali haveano ducati 3 al Sal al mexe per meriti dil qu. Greci Tussi suo padre, però sia preso che li sia dà al dito Francesco l' oficio predito dil prefato qu. suo fratello, con questo satisfacia ducati 100 e quello è debitor suo fradelo de la mità dil neto a la Signoria nostra con qualche onesta abilità, da esser dechiarida per la Signoria nostra. Ave de si 43, di no 110, una non sincera. Non fu presa, et era contra la parte dil Gran Consejo.

Fu posto, per li Savii d'acordo, una letera a l'O- 259*
rator nostro in Franza, in risposta di sue, l' ultima de le qual è di 15, in materia de le perlongation de le trieve con la Cesarea Majestà per anni 5, et a le proposition di agenti cesarei.

Parloe sier Antonio Grimani el procurator, qual non voleva scriver e star sul preso, e indusiar. Li rispose sier Alvise da Molin procurator, savio dil Consejo, nè altri parloe. Andò la parte, over letere, 47 di no, 140 di savi e fu presa, e comandà grandissima credenza et sacramentà el Consejo.

È da saper, il cardenal Adriano, qual è stato fin

hora in questa terra a San Moisè in cha' Contarini dove stà il vescovo di Baffo da cha' da Pexaro, el qual à auto letere di Roma che 'l Papa li perdonava, voleva partirsi e andar via a Roma, *tamen* essendo per partirsi, ave altre letere il Papa voleva averlo ne le man, et seguiva la intimazion venisse a Roma et che 'l vol privar dil capello, *unde* si partì di qui a dì . . . et incognito andò a la volta di . . . .

A dì 26. La matina nulla fu di novo. Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta; non fo alcuna nova da scriver.

A dì 27. La matina fo il Legato dil Papa in Colegio, è stato fuora verso Miran a mudar aiere; nè fu nova da conto.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii per aldir li visentini etc.

260 *Sumario di una letera di Franza, data in Ambosa a dì 14 Mazo, recevuda a dì 26 Mazo 1518.*

Avanti eri vi scrissi che 'l se doveva far qui la expugnation de un gran bastion fato in foza de un castelleto con dui turioni da le bande et due porte in mezo, et da la parte destra vi era la porta dil socorso a canto al turione: *tamen* non è stà fatto la expugnation, ma *solum* il campo se ha apressato a dito casteleto, in questo modo. Furno premessi alcuni stratioti vestiti de una livrea da cremesin bianco et nero *cum* li sui capelleti a la dita livrea, et corseno soto il castelleto, et subito per la porta del socorso nè ussite altratanti de una livrea tutta de cremesin bianco, et erano da 25 per banda in tutto, et de quelli de dentro era capo monsignor Bochal con una casacha de restagno d'oro con la sua mazocha in mano: de quelli de fora il capo era monsignor de Santa Colomba, et quei scaramuzorno un pezo dandose la fuga l'un a l'altro. Et queli de dentro ussiteno poi tutti fora et deteno la fuga a quelli altri sino a le zente d'arme che venivano in ordenanza con la fantaria, et alhora se mosse un squadron de homeni d'arme, et se monstrò lì. Da poi vene una banda de fanti de quelli del castelo a la scaramuza con lanze moze. Et capo de le fantarie era monsignor Lorger et scaramuzò con quelli de fuora un gran pezo et fingevano far presoni et molti caschar morti, et poi se retirorno. Erano di fuora da zercha 300 fanti, tra sguizari, capo monsignor de Florangies fiol de Ruberto de la Marchia, et altra sorte de gente. Erano da 200 homeni d'arme capo la Majestà del Re, vestito de la sua prima livrea de pene, et li altri tutti erano vestiti de le livree che havevano quando giostrono; et lì alcuni homeni d'arme a piedi combateno con quelli de dentro che erano ussiti a la scaramuza pur con lanze moze. Corseno *etiam* homeni d'arme a cavallo, et furono rote molte lanze, et giostravano senza liza. Da poi, molti de li diti smontorono a piedi, et *cum* le piche da vera andorno soto la terra, et se pestorno con quelli del castelleto lì apresso le fosse; ma vi era una sbara in mezo; et de li altri combaterono con li stochi a cavalo, et in questo combater la Majestà del Re era anche lei. Furno poi apressate le artellarie apresso lo castelleto e tirorno molti colpi de falconeti, et per dimostrar de haver butato a terra le mure, furono batute zoso alcune tele depinte *cum* merli che parevano mure. Haveano posti *etiam* altri falconeti in alcune case che batevano per fiancho in el castello, benchè non tirasseno balote. Erano *etiam* altre artellarie grosse a costa a un monticello e tirorno assaissimi colpi. Quelli de dentro travano schiopi, archibusi et artellaria più grossa, che butava per balota ne lo colonnello de li fanti et homeni d'arme una bala come uno balone, che era bel veder. Non restavan li stradioti de scaramuzar et farsi presoni l'uno de l'altro, et se rompevano le lanze moze intorno. Furno ancor più aprosimate le artellarie, et tirate più fiate, et più aproximato lo campo. Quelli de dentro stavano a le sue poste et facevano bona guardia, et li sui cavali lizieri andorno da drieto via et asaltorno il campo et scaramuzorno *cum* la retroguarda de le fantarie et homeni d'arme, li quali con li sui stradioti li deteno la fuga, et se ne ritornorono dentro. Da poi assaltorno le artellarie che erano a costa al monte, et poi forno rebatuti; finalmente vene nocte, et le zente de soto se retirorno. Tenute fin 15, non ho tempo di scriver le scaramuze et bataglie de ozi, ma per le prime sapereti il tutto.

In Ambosa, a li 15 Mazo 1518.

HIRONIMO CANAL.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum*. 26(

Et in Quarantia criminal fo menato, per sier Lorenzo Orio dotor avogador, Valerio Inzegner avocato, qual era in preson per munegin a San Arian con suor Filippa Permarin, fia di sier Renuzi, con la quale usoe carnalmente; e oltra il processo è la sua confession. Et lo difese domino Rigo Antonio de

(1) La carta 260* è bianca.

Godis dotor avochato, dimandando misericordia, ha moier et fioli et è in summa penuria. Preso di tutto il Consejo il proceder, fu preso la parte di do Consieri e di Avogadori che 'l sia cazudo a la leze, *videlicet* star anni 2 in la prexon Orba et pagar lire . . . mila. Sicome disperado, cridando, vene in prexon. Era tristo homo et gran joton, in palazo feva l'oficio di avocato, di età di anni zercha . . . .

Item, fu posto di proceder contra . . . . Venier natural di sier Zuan qu. sier Lion prior di l'ospedal di Santo Antonio, absente, per caxon di aversi impazà con suor . . . . monaca a Santa Marta, et preso. Fu preso che 'l sia cazudo a la leze, et non venendo a ubedir in termene di mexi do, cazi a la pena dopia di la prexon : et fu presa.

A dì 29. La matina nulla fu di novo, *solum* lecto le opinion di Savii di scriver in Franza, consultade eri in materia di la trieva, et altre parte zercha spianade di Trevixo, *unde* fo ordenato far ozi Pregadi.

Da poi disnar adunca fo Pregadi. Et lete letere di Franza di 16 et 17, il sumario ho scripto di sopra. Et vene *etiam*, essendo Pregadi suso, letere di Franza dil dito Orator di 18 et 19 . . .

Fu posto, per li Consieri, scriver a l' Orator in corte, essendo morto pre' Zorzi di Lovati piovan di Santa Marina, li parochiani à electo domino pre' Francesco Contarini, sia confirmà : e fu presa.

1* Fu posto, per li Consieri, e Cai di XL e Savii dil Consejo e Terra ferma, suspender i debiti per do anni ha con la Signoria sier Sebastian Malipiero qu. sier Marco, excepto le 30 et 40 per 100: ave 124 et 18, *iterum* 138, 19, et fu presa.

Fu posto, per li ditti, suspender i debiti per do anni di sier Andrea Boldù qu. sier Stai, qual a dì 23 Lujo 1517 non fu presa, et ozi fu presa: ave 145, 34.

Fu posto, per li ditti, atento fusse preso donar a sier Alvise Bon el dotor orator nostro in Hongaria ducati 100 per il suo andar in Polonia, qual partido per sue letere notificha convegnir andar con gran spesa, però siali dà altri ducati 100 in don *ut in parte:* 128, 31.

Fu posto, per li Savii a Terra ferma, expedir per Colegio a bosoli e balote, con 20 balote, Daniel d'Arcole dazier de la mercadantia et di la bola di Padoa di l'anno 1509. *Item*, el cóndutor dil majo di Padoa di l'anno passato: 128, 11, 5.

Fu posto, per li Consieri, et Cai di XL e Savii, una parte, che sier Marco Antonio Morexini qu. sier Alvise debitor di la Signoria nostra per perdeda de dacii, zercha ducati 400, come apar in la suplicazion; che li oficii deputadi possi risponder; et fu presa in Colegio, et a dì 26 de l'instante fo balotada et non fu presa per non haver auto il numero di le balote: hora veramente ave 127, 31, 1, et fu presa.

Fu posto, per li Savii, una letera a l'Orator in Franza in risposta di sue di 19.

Fu posto, per li Consieri, atento in teritorio di Martinengo è stà morti do mercadanti alemani, come apar per letere di quel retor di 8 Mazo, chi acuserà li malfatori habino lire 500, e si un compagno acuserà l'altro sia asolto. *Item*, dar libertà bandirli di Veniexia, terre e lochi, con taia vivi lire 500 e morti lire 300, e i so' beni confiscadi justa la parte: 150, 1.

Fu posto, per li ditti, atento per letere dil Provedador di Asola di 9 Mazo sia stà amazà de lì Zacaria di Turchi canzelier dil prefato Provedador, da alcuni incogniti, chi acuserà habi lire 500, dar libertà mandarli in exilio, con li danari e condizion come l'altra taia notà di sopra: 138, 0 3.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL nuovi, zoè 262
sier Jacomo Sagredo, sier Zuan Francesco da Canal et sier Nadal Venier cavadi ozi in Pregadi, perchè li tre Cai di XL vechii refudono per dar luogo a li altri XL di aver il titolo di Cai: hor messeno, avendo a farsi Capitano a Famagosta in luogo di sier Vicenzo Capelo che compie, sia preso che far si debbi in loco suo per scurtinio et 4 man di eletion per questa volta solamente; la qual parte non se intendi presa si la non sarà posta e presa in Gran Consejo: ave 142 de si, 8 di no.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, havendo a venir in questa terra Mercore proximo a dì 2 Zugno lo illustrissimo signor Alfonso duca di Ferarà stato questi zorni a li bagni in Padoa, per honorarlo li sia preparata una caxa a la Zuecha, et fatoli le spexe per il tempo starà in questa terra a lui e a la sua compagnia : ave tutto il Consejo.

Et nota: la sua caxa, chiamata dil Marchexe, non è più sua. Papa Julio la volse et vi stà il suo Legato, sichè mai più el ducha di Ferara, zà più anni che è venuto in questa terra, che non habbi alozato in la sua caxa, excepto al presente, et li bisogna aver pacientia: li tempi porta cussì.

Fu posto, per sier Hironimo da cha' da Pexaro el consier, che atorno Treviso si fazi le spianade per mezo mio atorno, per adesso, con altre clausule, *ut in parte.* Contradise sier Zuane Vituri, è di la Zonta, dicendo è mal butar zoso tante muraje, essendo in tregua per anni 5 ancora. Li rispose sier Hironimo da Pexaro, dicendo è ben fato, è stà fato a

Padoa, Brexa, Crema e Verona, si farà a Treviso mo. Hor andò la parte, nì altri di Colegio messe la sua opinion et fu presa. Ave 58 di no, 108 di si, et 2 non sincere, e fu presa.

Fu posto, per el dito, che a la parte fu presa a dì . . . di questo zercha elezer li tre vadino a Padoa etc. li sia azonto che non si possi per alcun stropar il fosso, nì far altro senza libertà di questo Consejo, e cussì sia scripto al Podestà di Padoa et Capitano debbi observar. Et sier Luca Trun el consier intrò in la parte, con questo: li tre sarano electi, possino nel suo ritorno meter parte in quella materia, sicome far suol i Savii dil Colegio. Et cussì d'acordo mandono una parte: fu presa, ave 136, 6, 2. E nota, fu preso che il fosso vechio atorno Padoa non possi esser stropà, nè conceder a li frati di Santa Justina senza deliberation di questo Consejo: 134, 6, 2.

Fu posto, per i Consieri, conceder a Hironimo de Arduìn da Vicenza gratia che in vita sua altri che lui no possi far certo edificio trovato da lui de mirabel artificio, di cavar. . . . con questo lo debbi aver fato in termine di mexi 4, *aliter* la dita gratia sia di niun valor: 135, 2, 4.

262* *A dì 30, Domenega.* In Colegio non fo alcuna lettera.

Da poi disnar fu Gran Consejo. Fu prima lecto una parte, presa nel Consejo di X con la Zonta, senza dir il zorno, ma fu presa a dì. . . . : che tutti li debitori di le 30 et 40 per 100 sono sora li ofici e cose dil regno di Cypri, possino pagar i loro debiti la mità a mezo Zugno l'altra mità a mezo Luio con danaro di l'imprestedo di Gran Consejo, e li danari si trarà siano deputadi a l'Arsenal: pasado il termine, siano scossi con pena ai signori e scrivani ocultaseno i debitori, over scodese di tal sorta danaro *ut in parte.*

Fu *etiam* lecto do parte prese nel Consejo di X del 1484 et 1485, zercha quelli pregerano per contrabando di vini, sotto pena etc. Nota: il dazio dil vin perderà questo anno da ducati 10 mila; è dazier Nicolò Lanza *gobo*, il qual fu fato per ajutarsi a non perder, *licet* lui perdi pocho, ma ben li soi caratadori.

Fu posto, per i Consieri, la parte presa in Pregadi, far capitano a Famagosta per scurtinio per questa volta. Ave 861, 247, 2. Fu presa. *Tamen* fu stridà di far il primo Gran Consejo podestà a Verona.

Fu fato eletion di podestà a Vicenza, niun passò; et di Pregadi niun passoe, tolto sier Jacomo Corner fo luogotenente in la Patria di Friul qu. sier Zorzi el cavalier procurator, e do altri senza titolo, il quarto era debitor. Fo compito di far li XL zivil.

Et la sera a hore una di note fo una grandissima tempesta, con aqua, vento e gran tempesta e pioza: durò do hore, non fe' molto danno, *solum* a Santo Erasmo a li molini ruinò assa'.

A dì ultimo. La matina non fo nova in Colegio da far nota, *solum* una intesi. In questi zorni sier Jacomo Pizamano qu. sier Fantin, qual per la moglie fo Baroza ha auto le caxe a San Moisè sul Canal grande, e volendo fabricar e riconzarle, è fabricha vechia, trovoe ducati 1800 d'oro: *tamen* lui dinegoe etc.

In questa matina fu fato una termination: che li Avogadori extraordinarii possino conzar di man di loro scrivani i libri di Camerlenghi di comun, et copiar carte vechie scontrade prima, et far nota di quelle con sotoscrition di uno di essi Avogadori extraordinari, sicome per la termination apar. Ave 18, 2.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. Expediteno molte cose, et feno li Cai di X per Zugno, sier Zuan Venier e sier Donà Marzello stati altre fiate, e sier Andrea Foscarini nuovo.

In questo zorno, Luni, a eterna memoria, feci le noze di sier Marco Antonio Venier di sier Pelegrin fo di missier Alexandro mio nepote, in la fia fo de missier Marco Zorzi qu. sier Bertuzi da San Severo, bellissima dona, et lo fui quello le conclusi, et poi a dì. . . Zugno fo dato la man con altri parenti in publico, et fo assa' Procuratori e altri primi di la terra.

Nota. La parte presa in Pregadi a dì 29 di que- 263 sto mexe, è il tenor, che la spianada sia larga di la cità passa 5000, comenzando dal orlo di la fossa di la controscarpa di la cità, non lassando in piedi fabricha alcuna di piera, excepto li conduti a li edificij di aqua siano in loco basso e sopra l'acqua non si possi alzar, et li fossi tutti sono in la spianada siano ateradi, e, fate le vendeme presenti, siano fate taiar zoso tute le vide et arbori et le radici, sichè non pululi più suso. *Item,* fin al milio non si possi fabricar di muro, legname o paja, nè far alcun capitello, et li contrafatori siano puniti remetendo la pena a li rectori. E tutto questo si habbi ad exequir poi sarano tajà le biave.

4(1) *Dil mexe di Zugno 1518.*

A dì primo. Introno in Colegio do Consieri, sier Piero Marzelo di Ossoduro e sier Antonio Morexini di San Polo; Cai di XL, sier Domenego Minio qu. sier Francesco, sier Zuan Batista Memo qu. sier Andrea et sier Polo da Molin qu. sier Zuan Antonio; Cai dil Consejo di X sier Andrea Foscarini nuovo, sier Zuan Venier et sier Donado Marzello. Non fo lettere da conto.

Da poi disnar fo Colegio di Savii a dar audientia.

A dì 2. La matina non fo nulla, et da poi disnar fo Colegio di Savii.

A dì 3, Zuoba. Fo il zorno dil Corpo di Cristo. La matina justa il solito fu fato la processione, qual fu bellissima. Fu bel tempo e assa' zente, et la scuola di San Rocho si fe' grande honor di soleri et altre cosse dil Testamento vechio, e Batudi con assa' arzenti in man. Et poi vene la Signoria, vice Doxe sier Piero Capelo el consier, con l'orator dil Papa, l'orator di Franza et l'orator di Ferrara et assa' patricj, oltra li ubligati, vestiti de seda. Era di cavalieri vestiti d'oro, sier Sebastian Contarini con uno manto di restagno d'oro su la spala con campanoni et una grossa cadena al collo; vi era assaissimi pelegrini, quali andavano un pelegrin et un patricio; solo tre Procuratori, sier Zacaria Gabriel, sier Domenego Trivixan el cavalier procurator et sier Andrea Griti; sichè fu bella processione.

Et la duchessa di Urbin, fia dil marchexe di Mantoa, insieme con la Duchessa vechia e la sorela dil ditto Marchexe, le qual sono venute in questa terra a piacer, alozate a la Zuecha in cha' Griti, et altri mantoani e done in loro compagnia, vestite al modo mantoan, erano sul Palazo a le colonele a veder dita processione.

Etiam, di voler di la Signoria nostra e il Colegio e capi dil Consejo di X, il conte Cristoforo Frangipani che è in Toreselle prexon, et il capitano Rizan è in li Cabioni, andono con bona custodia in la sala di la Libreria al pergolo a veder dita processione, insieme con sier Zuan Antonio Dandolo, à questo cargo di presoni, et erano tutti do vestiti di seda, e il conte Cristoforo havia uno scufion d'oro in testa, e compìta la processione ritornorono dove prima stavano. È da saper, la moglie del dito conte Cristoforo è ancora ai bagni di Abano.

(1) La carta 263* è bianca.

Di Roma, in questa matina fo lettere di l'Orator nostro, di 30. Il sumario di la qual scriverò di soto, e cussì di Napoli di l'Anselmi consolo nostro.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 29 Mazo. 264*
Di la pace over triegua, dubita non vadi in sinistro, sicome alcuni de lì lo dicono, e si poteva intertenir la pratica *etiam* nel Papa con licenza del Christianissimo. Dil cardinal Adriano il Papa manda, *iterum*, quel medemo nuntio fu ultimamente a soa reverendissima signoria, con uno altro breve, sicome lui richiedeva et li oratori cesareo, dil Cristianissimo et lui a requisition di esso cardinal, et richiesta dil Papa, che li scrive debbi venir che non li sarà facto dispiacer. Sono lettere di sguizari, come in una sua dieta hanno deliberato che al cardinal Sedunense li sia restituito lo episcopato di Sion e tutto il suo, che per il capitano Soprasaxo li era stà ocupato, e zerchavano di far dicta restitutione *pacifice*, et haveano deliberato che l'orator dil Cristianissimo fusse admesso, et ha ordinata una altra dieta ne la qual fusseno audite le sue petizione. La dieta imperial e stà diferita al gionger dil Legato pontificio lì. A Roma si dice, che tutti li lochi del patrimonio di Maximiano, in una sua dieta hanno deliberato di tuor in sì tutte le intrate di dicti lochi e far le spexe necessarie loro, et dar al dito Maximiano fiorini di rens 500 mila a l'anno, e questo fanno aziò ogni zorno non siano richiesti a darli danari; et hanno deliberà *pro nunc* tenir certo numero di gente a piedi et a cavalo a li confini. Di Roma è partiti do cardinali con licentia dil Papa, zoè Ragona ch'è andato in reame ad una sua abatia, et San Vitale ch'è andato a Pavia al suo episcopato, e il cardinal Corner luni, etc. Non restano in Roma salvo 6 cardinali di vechii. Heri in concistorio fu creato cardinal il fratello dil ducha di Lorena a requisition dil Christianissimo. Li frati Predicatori hanno facto lì a Roma a Santa Maria *super* Minerva il suo capitolo general, et hanno electo general m.° Garzia de Abisa spagnol; di 56 voce, ne ha hauto 52. Scrive il Papa è amalato; questa matina li vene il fredo, il qual durò hore una e meza, e il caldo durò tutto il giorno. La sera avanti cenò di bona voglia ad uno giardino dil Seraphico che ultimate fo a Venecia, suo intimo. Et per letere dil ditto, di 30, scrive, ozi il Pontefice a habuto la note inquieta, ma ozi è stato rasonevolmente, pur ha vomità come fece eri.

In questa sera, zoè poi disnar, zonse sier Alvise 265
Mocenigo el cavalier, vien orator dal Signor turco, è stato aponto uno anno fuora, et è venuto da . . .

in qua con. . . . . et cussì i Savii e molti patricii andono a caxa a visitarlo.

A dì 4. La matina vene in Colegio il prefato Orator vestito de raso cremesin e con la barba ch'el porta, et era acompagnato con molti parenti e altri, et referì con i Cai di X, mandati tutti fuora; e dil publico, referirà ozi in Pregadi.

Fo leto le lettere di *Roma, Napoli*, et *una dil conte e provedador di Liesna sier Zacaria Valaresso, date a dì*. . . . . Avisa di 7 fuste di turchi venute al. . . . . . sicome più difuso scriverò il sumario, etc.

Da poi disnar fo Pregadi et leto le soprascrite lettere.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, in bona gratia, do galie per viazo di Alexandria a partir per tutto Avosto, soto pena etc., con don ducati 2000 per galia, zioè ducati 1000 di le Cazude, et ducati 1000 di debitori sora i oficii e cosse dil regno di Cypri, di quali tolti, le galie si possi servir etc. dando fidejusson, e haver debino li noli e mezi noli di la Romania bassa di l'anno 1518. *Item*, noli e mezi noli di tutti navilii partiti di Alexandria e partirà poi la muda capitano sier Hironimo da Canal in qua; con altri capitoli *ut in parte*. Ave 156, 11, et fu presa.

Tamen, la matina sequente li Consieri andono a Rialto a incantar le dite galie, e non trovaron patron.

Fo poi mandato in renga sier Alvise Mocenigo el cavalier, sopranominato, qual rimase di la Zonta, et comenzò a referir la sua legatione stata insieme col colega, et dir la sua navegation in Cypri et Damiata, et di l'audientia auta dal Signor turco, dove introno se non loro oratori e il turziman d. Thodaro Paleologo, e volendo parlar non fono admessi ma remessi ai bassà, e cussì tolseno licentia e veneno a caxa. Il qual Signor turco, volendo narar de persona et bona fortuna *et bono animo*, era di anni 49, homo justo, prese el fiol dil soldan Gauri bellissimo e la fiola dil soldan predito era maridata nel signor di Damasco, a li qual à fato bona compagnia, e mandati in Constantinopoli, e vol maridarla; leze la vita di Alexandro Magno et vol imitarlo; spera esser signor dil mondo, vol Africha, Asia et Europa soto di lui; con il qual si starà in paxe quanto si vorà, purchè da nui non manca, perchè el . . . . stima la Signoria molto. Havia in la Soria 40 mila cavali; à de intrada tre milioni et 130 mila, senza quello ha acquistà in la Soria e lo Egipto ch'è gran numero
265* de intrada; ha miorà la sua intrada di quello havia il padre un milion di ducati, poi ha intrada su quel era dil Sophì 800 milia ducati; ma tutti questi li spende in la guardia e custodia tien a qualli confini. Disse aver concluso con li bassà insieme con il suo collega li capitoli di la paxe, era col padre, azonto li ducati 8000 dil tributo di Cypro, e li vol in contadi a Constantinopoli. Disse, el Signor era di statura picolo, ochi grossi in testa, somejava, a judicio suo, a sier Andrea Loredan fo provedador a Corphù; e che uno conza diamanti, era venitian, li ha dito aver più volte parlà col Signor famigliarmente, che el ditto Signor non è lussurioso, nì di done nì di maschi, pur a le volte usa con qualche maschio: et non fu vero ch'el tosigasse el padre, ma morì di sua morte: non vol più fioli, à uno solo di anni 20 nominato Suliman, stà in Andernopoli. Disse di la condition di la sua armada. Et come, poi vestiti e tolto licentia dal Signor, il Signor mandò a dir a lui *signanter* l'andasse a compagnar la sua armada a Constantinopoli, capitano Curtogolli, che era velle N.°. . . . . galie. . . . . et cussì convene. E zonto a Constantinopoli, fo honorato da quel bassà Peri, qual li domandò 5 cosse: prima, di danni fati a queli subditi dil Signor per quelli di Schiati; 2.° che Dimitri Spandolin sia pagato di quello tolse i Miani e altri dil suo a Venezia; 3.° sia restituito i danni fati per quelli di la Suda etc.; 4.° non si dagi recapito a corsari; 5.° che sia pagà il debito di sier Nicolò Justinian fo baylo lì et è ancora a Constantinopoli, dicendo la Signoria dia star ben con il mio Signor, ne li valerà il re di Franza nè il re di Spagna si 'l ge vorà far guera. Disse poi, il Signor turco fe' amazar Janus bassà per tre cause: l'una avia gran seguito e butava danari via, *unde* dubitò di lui; 2.° non avia dà li do aspri di più a li janizari come li commisse; et una altra, zoè . . ; al qual fo trovato 4 mulli cargi di danaro e tutti fo dil Signor. Questo Selim prima fe' morir Mustazi bassà suo zenero a Constantinopòli, perchè non avia fato si non manzarie. *Demum* disse dil suo viazo, e di Candia bisogna fortificarla; di la forteza di Corfù non val nulla, si buta via i danari. Laudò sier Sebastian Moro provedador di l'armada e il suo . . . . . sier Alvise da Riva. Disse turchi non biastemava, nè tra loro si amazava. Si scusò il suo star tanto in viazo, dicendo la causa per conzar la cossa di Schiati, et a Negroponte pagò ducati 500 dil suo. Laudò il suo secretario Daniel di Lodovici et il suo turziman d. Thodaro Paleologo.

Fu posto, per i Consieri, scriver a Roma per la 266
confirmation per pre' Francesco Contarini electo da

li parochiani piovan di Santa Marina, in luogo di pre' Zorzi Lovati morto. Ave 138, 0, 3.

66 Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii tutti di Colegio, una letera a sier Bortolo Contarini orator et provedador in Cypro, che si remetemo a lui in vegnir a repatriar o rimaner al governo di Cypro secondo l' ocasion li parerà importar a lui *ut in parte.* Fu presa, ave tutto il Consejo.

Fo mandà per la Signoria zoso di Pregadi sier Gabriel Moro el cavalier e sier Antonio Surian dotor el cavalier a visitar la duchessa di Urbin per nome di la Signoria nostra, è alozata a la Zueca, et ofrirsi etc.

6* *A dì 5.* Vene l'orator di Franza in Colegio per cosse particular.

Di Franza fo lettere dil Justinian orator nostro, date a Chinon a dì 25 et 25. Come la Majestà Cristianissima partita di Ambosa per acqua era venuta lì, et cussì esso Orator nostro, et veniva *etiam* la Rezina, illustrissima Madama e il resto di la corte, per andar a certa terra a la volta di Bertagna. *Item,* esso Orator nostro avìa auto le lettere zercha alegrarsi dil batizar dil fiol il zorno di San Marco, ch' è bon augurio sarà sempre unito con la Signoria nostra, il cui confalon è missier San Marco. Soa Majestà disse: l' è vero.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, date in Saragosa di Ragona, a dì 6 et 14. . . .

Li Consieri andoño a Rialto a incantar le galie di Alexandria, e non trovono patron niuna di esse galie.

Fo conzado la Marzarìa di ordine di la Signoria, et ozi da poi disnar, sul fresco, passoe la duchessa di Urbin vechia et nova, zoe moglie dil qu. Duca col fratello dil marchese di Mantoa; et fo *etiam* conzà le draperie con tapezarie.

267 Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta.

In questo zorno zonse il duca di Ferara in questa terra, vien dai bagni di Abano, et non volse alozar a la Zueca in cha' Malipiero, dove li era stà preparato; ma alozò ai Crosechieri in una caxa di frati. Et li fo preparato la cena, per l' oficio di le Raxon vechie. È con persone . . . , et poi datoli ducati 10 al zorno per spexe. Et per la Signoria li fo mandato do Savii di setimana a visitarlo, sier Polo Capello el cavalier savio dil Consejo et sier Francesco Donado el cavalier savio a terra ferma.

A dì 6, Domenega. La matina vene per palazo dil Doxe in Colegio il duca di Ferara vestito. . . . . e una bereta di scarlato in cao, come si usa. Et intrato in Colegio, il Doxe si levò e li vene contra fino a pè dil mastabè, e abrazatosi, lo menò a sentar, et mandati li altri fuora, poi ditto alcune parole pian, parse alcuni Savii di Colegio, atento l' era stato a Corphù, mostrarli li modelli acciò vedesse la fortification si vol far. Et stato alquanto su questi parlari, tolse licentia, et nel montar in barca sentava in bancheta, e do de li soi in trasto. Era con lui uno fiol di sier Piero Zen chiamato sier Catarin, con il qual ha grande amicitia, etc.

Fo expediti, per Colegio, do contestabeli a Corphù a dover fabricar e fortificar quel luogo, zoè Maldonato spagnol era a Padoa con fanti. . . et Bergamo da Bergamo era in Lignago con fanti. . . . . . Quando partirano noterò.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Fu fato podestà a Verona sier Andrea Magno fo consier, et podestà a Vicenza. Niun passoe. Di Pregadi rimase sier Lorenzo Capello fo al luogo di Procurator qu. sier Bernardo, per danari, qual prima non avìa titoli di Pregadi.

Fu posto, per li Consieri, atento si ha fato eletion di Consolo nostro a Damasco, e niun vol andar, però sia electo per scurtinio dil Consejo di Pregadi et 4 man di eletion uno Consolo a Damasco in loco di sier Andrea Arimondo à compito zà mexi nove, qual possi esser electo di ogni luogo e oficio et habi termine acetar zorni 8, e poi acetado non possi refudar in pena di ducati 500: habi le consuete utilità soe, e in loco dil salario che prima avea, habi ducati 50 d' oro neti per spexe senza pagar 30 et 40 per 100, i qual si trazi di le quatro per 100 pagano li mercadanti di la Soria da la banda de li, metando il ducato venitian per il corente di le monede over de li cambi in quelle parte, e non bastando questi si pagi per li Provedadori sora il cotimo di danari di le tre per 100: il qual Consolo debbi partir con la prima nave etc. Ave 762, 63, 21, non fo intesa; non era tempo di far questa deliberation, ma scorer.

Di Roma, di l' Orator nostro, dì 2. Manda 267*
lettere di Spagna di l'Orator nostro, qual scrisse per avanti aver inteso che le galie nostre di Barbaria erano retenute. Ora avisa non esser il vero, et esser in libertà e seguir il suo viazo. Il Papa stava bene, non ha auto altra molestia, et ozi è stato in capela a vespero, et ha ditto voler venir diman in processione e portar il corpo di Cristo, justa il consueto. Il cardinal Corner partì di Roma per Venecia Luni a dì ultimo dil mexe, farà in camino piacevole giornate. È letere in quella ora dil Console nostro di

Napoli e di Sicilia, come don Hugo di Monchada con 9 galie et nave 8 leverà de lì tutte quelle fantarie passarono sopra l'insula ne li giorni passati. Le gente d'arme sono passate in Calabria. Il conte Pietro Navaro è partito di la Fagagnana con la sua armata; dicono andar contra infidelli. Il Striga ave le sue robe li fo tolto in Sicilia et merchadantie di la nave Nicolosa. Scrive zercha le trieve si trata con l'Imperador per via di Franza.

Di Napoli, dil consolo nostro Anselmi. In conformità *ut supra.*

268 *A di 7.* La matina non fo letere nì cossa alcuna notanda.

Da poi disnar fo Pregadi per compir di referir l'orator Mocenigo, et poi leto le letere di Roma, Napoli, Palermo, Franza e Spagna.

Andò in renga il predito sier Alvise Mocenigo el cavalier, et compì la sua relatione, dicendo aver in l'ultimo Pregadi fato parte di la sua relation, justificato la sua tardità; hora dirà tre parte: la condition dil signor Selim; i beni di la fortuna; et i beni dil animo; la qual relation tuta ho scripto di sopra. Et venuto zoso, fo laudato dal Principe justa il solito.

Di Franza, di l'Orator nostro, di Chinon, di 5. Come il Re era partito e andato per aqua. Lui orator aspetava la Raina. Et il noncio cesareo era partito per andar da l'Imperador per la resoluzion in materia di la trieva, e il Re li ha ditto dovesse ritornar presto con la ultima resolution. Scrive coloqui auti con la Christianissima Majestà, qual li ha ditto li piace che nel zorno di San Marco sia stà batizà il signor Dolfin, ch'è bon augurio sarà sempre in amicitia con la Signoria nostra. Il Re disse: « Per mia fe' l'è vero. Queste cosse dimostra quello ha a esser » etc.

Di Spagna, da Saragoza, di sier Francesco Corner orator nostro. Scrive zercha ripresaje, e come si trata noze dil re di Portogallo in la sorella dil re Catolico, qual prima fo promessa al ditto re di Portogallo. Scrive di uno arma per Levante, e lui Orator voria desse segurtà non ofendesse nostri per ducati 6000. Scrive zercha il salvoconduto per le galie di Barbaria etc. *ut in litteris.*

Capitolo di le nove di India e Coloiut. 26

In letere di 19 Mazo 1518, di Saragosa, di sier Francesco Corner orator nostro.

Copia di uno capitolo scrito a dì 22 April da Lisbona, sopra de le cosse de India.

Di nuovo qui non habbiamo altro, salvo che due dì fa gionse qui uno piccolo (?) navile che non è magiore de uno de bregantini che sono ne la riviera di Genova, il quale viene de lo streto de Mecha, mandato di tale luoco dal capitano major di questo Serenissimo re, che di là partì a 2 d'Otobre, per il quale se intese: Come el dito capitano partì de India con zercha 20 vele e se ne vene a la volta del mare Rosso, visitando per la costa tutte le forteze de dito Re. E l'armata del Soldan che si trovava sopra Aden per prenderlo, presentito come l'armata de questo Rege veniva a incontrarlo, determinorno de ritrarsi, e se ne tornorono per el streto sino a Jedda che è dove si soleva discarcare le spezarie, e quivi tirorno in terra la loro armata tutta, risalvando uno galione. Et aviato questo capitano portoghese a Aden, quelli de la terra gli mandorno batelli a bordo, domandandoli, anzi dicendoli si aveva de bisogno d'alcuna cossa; al che li risposeno che non d'altro salvo di 2 o 3 pilotti per condure l'armata avanti: li quali li detono, et conduseno l'armata sino al ditto porto de Suida, dove passono. In fondo il galeone trovò ... in mare e altre do nave, e de la terra per l'armata erano ogni zorno salutati di buoni basilischi, li quali non fece loro per la gratia di Dio male alcuno. E questo capitano, visto come si trovavano lì de l'armata del Soldano in terra forte, e che avevano per terra auto socorso di gente, non li parve bene rischiarsi a uscire in terra per brusarlo. Detta armata anzi fece volta, e venendo abaso per il Streto vene a tenere in uno luoco che si chiama Camarone, dove ditti mamaluchi avevano fato una forteza, però era da loro abandonata, la quale il ditto nostro capitano tutta la fece rovinare sino al piè, e di poi vene a tenere in un altro loco qual si chiama Sella, il quale fece prendere e sachegiare, e se ne tornò ad Aden, dove a la tornata non li fu fato tropo buona ciera; del quale loco lui se ne partì a la volta d'Ormuz, e di là per andare a India. E di dito luoco si partì questo navile, e lui andava a la volta de India per fare

(1) La carta 268* è bianca.

la carica per qui, e si dice che mandò questo navile, l'uno per dire li mandasseno più gente del solito,
9* che ve n'era morti assai di malatia, l'altro perchè stimava trovasino ancora l'armata per partire, e perchè li fosse alungato più tempo di la capitanaria.

70 *Sumario di letere di Palermo, di sier Pelegrin Venier, date a dì 10 Mazo 1518, recevute a dì 8 Zugno.*

A dì 6, si ha nova lo illustrissimo conte Pietro Navaro, per comandamento di questo signor Locotenente, esser partito da la Fagagnana con galeoni numero 9, brigantini da Trapano 5, et fanti 2000, et a Monastrizi over Sussa stimasi zercherà di sachizar. Di Trapano molti homeni da bene son fuziti con lui per tema di spagnoli aràno andar in dito loco, dove *infallanter* atendessi lo illustrissimo signor don Hugo di Moncada, con galie dicono 11, barze 3 et una nave grossa di Barzelona di Zorzi Responta, di portada di salme 5000. Questa matina è zonto di Messina il galion dil dito don Hugo et 3 barze, *adeo* con le prime intradite è ritenuto sarano 11 barze, 11 galie, et 2 galioni, e da fanti 6000, vino bote 2000, biscoti cantera 5000, e altri presidii assaissimi. Si fa judicio, vadi a . . . . Dil successo di l'una e l'altra, quello se intenderà Vostra Serenità ne averà noticia.

A Messina zonse a' l'ultimi zorni dil passato 2 nave grosse di Zenoa, venivano da Syo, partì a dì 13 April, con le qual sono più fameglie di quel luogo riche. Zonse in 7 zorni stafeta da Zenoa; li comesse non si parti per fin non li zonzeva 2 galioni, 4 galie, una grossa nave con fanti 400, e questo perchè intendevano del conte Pietro Navaro, e cussì tardano. Nì alcuna nova si ha dil Turco, nì in favor nì contra. Sier Vicenzo Striga si acordò con il majordomo dil vicerè don Hugo con aver a darli ducati 800, e cussì consignò in poter di Antonio Laroca el tutto, con patto di tempo di mexi 4 avesse a mandarli uno salvoconduto per il galion di soa excelentia di poter navegar per tutto; e in vero quel fece il patron fo contra la volontà del ditto Vicerè.

Di Barcellona, per lettere di 26, si ha le galie di Barbaria era in . . . . . . e come a Valenza era preparate lane assà per le dette, e che in Saragosa di Ragona era stà occiso quello trovò li alozamenti per li cortesani, e Sua Maiestà per fin San Zuane starà in Aragona, e come avea mandà la sorella per sposa al principe di Portogalo, e suo fradelo in Fiandra. Formenti qui a tari 9. A Xiacha la stazon prociede benissimo, a Dio laude.

Per letere di Messina, di 7, scriveno 8 fuste et 2 galie de Tunis, sopra cao Spartivento, combateno uno dì e una note la nave Mantea va in Alexandria. Non li potè far nulla; poi meseno a Cariati, et 150 anime ha portate via.

Letera dil dito, di 12 Mazo, ricevuta a dì 5 Zugno. 270*

Questo zorno è zonto do stafete de Napoli e do barchete, con letere di 7, e al tuto cometeno di espedir l'armada, et ogni cossa posta in hordine, meterano a la Fagagnana, sarà vele 25, barze 12, el galion dil Vicerè e quello di Zuan di Simone, è simile al primo, e la nave grossa di Zorzi Res, et galie 10. Vano in ajuto dil re di Tramisen, et leverà tutti questi fanti numero 6000. Li homeni d'arme, era a le parte di Catania, sono passati in Calavria. Ogi è stà per bando publico comandato a tutti li baroni e feudatari dil regno, abino a metersi a ordine et star presti al primo comandamento di la regia corte. E questo dicono per suspition di turchi. 12 fuste preseno in spiaza romana 16 navilii, et sopra l'altra uno navilio zenoese ricco di ducati 5000. A Gulisano trovansi 4 fuste, *adeo* per tutto risorzeno; Idio proveda. El comandante Pietro Navaro partì a dì 6 da la Fagagnana con 9 barze et galioni et 5 brigantini; tenia la volta di Malta, dove avea 10 fuste a Monesterio over Susa. Hanno fanti 2000, et 200 spagnoli sono rimasi; et molti aferma aver mancamento di danari e poche vituarie. Di brievi sentirassi lo efecto di suo' progressi. Qui è gionto Joan Rois majordomo dil Vicerè. Tutte le artelarie di questa città, prima condute al palazo di comandamento di questo illustrissimo Locotenente, se portano a la citadela dove soa signoria intende abitar, et abandonar dito palazo, sì per la spesa de li fanti 300 che 'l guardava, sì *etiam* per la incomodità di la cità si avea nel negotiar. In tute le forteze dil regno sono posti spagnoli, e non voleno italiani nè regnicoli dentro. Formenti forti a tari 9 in zerca, per li boni a tari 12 e mezo sono comprati, e per tutto il regno è bona saxon.

Letera dil dito, di 18 Mazo 1518, recevuta a dì 8 Zugno. 271

Questo zorno, per il procurador di domino Luise Pisso castelan dil Castel Novo di Napoli, m'è stà fato uno protesto con dir per ripresaia comesali per la

maiestà dil Catolico re, de ducati 5 milia, contra la nation nostra, non havendo possuto pagar a Mesina sopra le robe di sier Vicenzo Striga, voleva andar in corte, e de tutti danni e interessi si protestava. Li risposi: *habita copia respondebitur;* la qual abuta si manderà a la Serenità Vostra, et si risponderà al debito. Queste ripresaje injuste obtenute danno tanta molestia e interesse a' nostri, e saria buono eliminarle, che non poca summa di danaro ognun si contentaria. In Messina è zonto do barze, vanno per Ingaltera, vien di Candia, partì a dì 29 April. Scriveno di Messina l'ambassador nostro era zonto in Candia, e come il Turco era in Alepo per assetar quelle cosse. Di li movimenti dil Cayro non ne parlano; molte fuste e galie esser in l'Arzipielago, danificano tutti; a questo regno per tuto ne sono, dove 4 dove 6. L'armada dil conte Pietro Navaro andò verso Malta, poi per tempi non se ha inteso altro. Lo illustrissimo don Hugo con l'armada di Napoli atendese de ora in ora. Questi fanti, tardando de uno zorno e l'altro, voleno danari per una altra paga. Si parla per molti sia per andar a volzer il stado de Zenoa con metter Adorni. I più stima sia per One. Quanto se intenderà ne darò noticia. Principiano a componer di baroni furno renitenti contra il prefato illustrissimo don Hugo, e questa cità ha dato tutte l'artellarie e ducati 14 milia contadi, et hanno sbanditi da 100 homeni di capo, fra qualli da 15 principal è in Roma. È fama ritrovarsi con il conte Piero Navaro da 100 di Trapano, di primi; si spera al tutto Sua Alteza farà remission zeneral a tutti li altri, che si terminerà tanta paura e vexation universal, che Dio lassi il meglio succeder. Le nave di Syo molto riche et con molte fameglie, da quel luogo a Mesina in porto se son retirade, aspetando le conserve de Zenoa de 4 galie, una grossa nave et do galioni con fanti 400, per metter sopra quelle formenti. La saxon va ogni dì prosperando.

272 Fu posto, per i Savii di Colegio et Consieri e Cai di XL: che siano dati a sier Alvise Mocenigo el cavalier ducati . . . in zercha, per tanti aver pagato, e conza la cossa di quelli di Schiati, justa la sua relatione. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, che 'l sia scritto e comandà a tutti li rectori nostri da mar, che non dagano recapito ai corsari.

A dì 8. Non fo alcuna letera, la matina, di conto. Partì il duca di Ferara per Trevixo, e andò in careta a veder quelle fortificazion. Fo scrito per la Signoria a quel Podestà lo carezase, facendoli onor.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, e alditeno quello intravien per la cossa di quel Spandolin subdito e carazaro dil Turco, qual a Constantinopoli si dolse dil torto fatoli di esserli stà tolto boldroni e altro di una nave per ducati . . . . milia, per sier Marco Miani e sier Nicolò Trivixan, uno podestà a Cividal di Belun, l'altro podestà a Torzello; et Sinan bassà averli dito al Mozenigo orator nostro quando el fu lì a Constantinopoli, la Signoria dovesse al tutto farli restituir il suo tolto violentemente. Or parloe ozi sier Zuan Antonio Venier avocato di prediti zentilhomeni, et eravi sier Nicolò Trivixan podestà di Torzello presente, dicendo le raxon di prefati zentilhomeni, justificando la cossa.

A dì 9. La matina fo letere di Chioza, di uno il qual scrive, di 7, a Piero di Cordes mercadante di tapezarie, stà in Marzaria, come le fuste turchesche numero 7 erano state al borgo di Recanati et brusà e fatto danno, et erano partite et andate in Ancona. Scrive manderà a veder il successo e aviserà: la qual letera, fo portà in Colegio et lecta.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Come lo illustrissimo monsignor di Lutrech era intrato in Pavia con grandissimo triumpho.

In questa matina il ducha di Ferara, era in questa terra, con voler di la Signoria nostra andò a Mestre e lì montò in careta e andò a veder le fortificazion di Treviso. Stè un zorno, poi il dì sequente ritornò a Veniexia, *demum* partì per Ferara.

Noto. Eri, per Colegio, fu terminà, atento fusse concesso li anni superiori al comun di Desanzan poter pescar nel Lago in uno loco dito el Vo del corno de Spina, come fanno altri di la Riviera, ora sia revocà, e il provedador di Salò punissa chi pescherà, per esser quel loco territorio veronese: 21, 0, 0.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et messeno una parte di le 30 et 40 per cento, di far certo novo ordine, la copia di la qual sarà qui sotto scripta.

Item, preseno si potesse parlar e proveder in Pregadi per li Proveditori sora la mercadantia in materia di dacii, e sminuir quelli, non ostante alcuna parte dil Consejo di X in contrario. 272*

Item, preseno che quelli testoni da s. 30 l'uno si spendeva con la insegna dil marchese Guielmo di Monferà, da una banda è l'arma con una armeta in mezo di Monferà, non si possi spender in questa terra nè in alcuna terra del Dominio nostro per più di s. 26 l'uno, soto pena etc.

In questo zorno fu fato *publice* le noze di sier

Marco Antonio Venier di sier Pelegrin qu. sier Alexandro mio nepote, in la fia qu. sier Marco Zorzi fo di sier Bertuzi. Fo assà patricii al parentà a San Severo.

A dì 10. Fo la note e la mattina grandissima pioza e vento.

Da poi disnar, fo Pregadi per expedir le parte voleno meter li Provedadori sora la mercadantia.

Fo leto la *letera di Chioza, di 7, scrita a Piero di Cordes mercadante.*

Di Liesna, di sier Zacaria Valaresso conte e provedador. Scrive di 10 fuste di turchi quale vanno danizando, e si dice dieno intrar in golfo di Sibinico per andar a tuor Scardona terra sotoposta al re di Hongaria, et che Mustaphà bassà di la Bossina vi andava per terra a ditta impresa con 3000 persone.

Da Milan, vidi letere particular, di 5 Zugno. Aver di 15 Mazo di Napoli, come nove galie et 7 barze erano in Sicilia a la vela, capitano di esse don Hugo di Moncada era vicerè in Sicilia, e a li 16 April dovevano inviarle verso Africa. *Item,* che a dì 15 April, per il zonzer di la regina di Polana in Carcovia sono stà fate feste e triumphi e giostre, e il signor Prospero Colona à presentato a quel re di Polona tre pomposi sagii e tre para di barde che a Sua Maiestà sono piaciute summamente. E si diceva a dì 28 April il Re predito presenteria a esso signor Prospero, il qual a dì 29 April con il reverendissimo cardinal di Este partirà per Hongaria. Avisa come monsignor di Lutrech era zonto quella matina lì in Milan. È stato a Pavia. Et eri matina il signor Zuan Jacomo Triulzi gionse *etiam* lui in Milan e questa matina parte, va a Musoco, dove starà per 15 giorni.

Questa matina lì in Milan è stà fato justicia. Tre impicati in Broleto, 4 a la Madalena sora di la porta Vercelese, do o tre brusati, uno di li qual era nominato l'Ongaro, quale nel processo ha ditto che 'l non credeva che del sodomitar li andasse la vita, perchè tutti li Sforzeschi lo faceano; et questo se ha dito in *pleno senatu.*

3 *Di Spagna, di sier Francesco Corner orator.* Fo leto una letera con nove de India; qual orator scrive di Saragosa, di 19 Mazo; la copia di la qual è scrita qui avanti.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, de 10, 12 et 21 Mazo. Il sumario di la qual ho scripto di sopra.

Fu posto, per i Consieri e Cai di XL, atento la richiesta fata per li procuratori sopra la fabrica di San Salvador, quali richiedeno che avendo il qu. sier Piero Morexini qu. sier Zuan da Santo Anzolo lassà i so' beni al dito monastero di San Salvador, et però non voriano da quel tempo in qua pagar decime: per tanto sia comesso a li X Savii sopra le decime aldino e fazino raxon. Ave 120 di si, 24 di no, 17 non sinceri: *iterum* 99 di si, 52, 2; non fo deciso alcuna cossa per non aver auto il numero di le balote; et *etiam* li Savii di una man e di l'altra doveano meter la parte, non la messe, ch' è cossa contra le leze.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii dil Consejo e Terra ferma, atento il nobelhomo conte Alexandro Donado di sier Piero, qual in questa guera è stà capo di 100 balestrieri a cavalo in Crema et avia ducati 30 di provision per paga, qual recuperò la cità di Lodi a la Cristianissima Maiestà, però al presente abi ducati 15 di provision per paga, a raxon di page 8 a l'anno, a la camera di Bergamo, e questo a beneplacito di la Signoria nostra. Fu presa. Ave 131 di si, 38 di no.

Fu posto, per i Savii di Colegio, una letera a sier Lunardo Bembo baylo nostro a Constantinopoli, come, per il ritorno di sier Alvise Mocenigo el cavalier orator nostro stato al Signor turco e de lì a Constantinopoli, havemo inteso quanto quel magnifico bassà li disse. Per tanto esso Baylo debbi per nome nostro ringratiarlo di la bona compagnia fatoli e dirli come, zerca i dani fati per quelli di Schiati, esso Orator conzò la cossa e satisfece tutti, e dil resto di danni si à doluto, si provederà etc. *ut in litteris,* perchè volemo mantegnir la bona paxe con il serenissimo Signor, et altre parole, *ut in litteris.* Ave tutto il Consejo, e fu presa.

Fu posto, per i Savii tutti, che sier Almorò Griti et sier Nicolò Zorzi soracomiti, qualli armano, siano fati creditori, poi mexi 12 sarano stati in armada, di ducati 400 come ad altri è stà fato, da esserli dati di le poste di magazeni e burchi sopra i qual si vende vini e malvasie, e da lì in suso stando fuora ogni tre mexi per rata siano fati creditori, *ut supra:* 150, 18, 0.

Fu posto, per i Savii di Terra ferma e Ordeni, una letera al Provedador di la Zefalonia, atento che domino Zuan Paleologo, fo capo di stratioti, si abbi oferto a la Signoria di condur ad abitar sopra quella ixola di 50 stratioti con boni cavalli, per tanto esso Provedador, zonti sarano de lì, li abbi a consignar a li prefati stratioti tanti tereni grezi e non lavoradi, *ut in parte;* i qual stratioti siano liberi et exempti come è quelli dil Zante e non pagi decima, e sia diti tereni soi e di soi eredi *domente* servirano per stratioti, e mancando tornino in la Signoria, con que-

sto debbano abitar sopra la dita ixola loro e le sue fameglie: 148 di si, 13 di no. Fo presa.

273* Fu posto, per sier Nicolò Trivixan, sier Donado Marzelo, sier Nicolò Venier, sier Mathio di Prioli provedadori sora la mercadantia, che *de cætero* le valonìe, pagavano de intrada in questa terra ducati 6 per mozo e de insida ducati uno per mozo, cussì debi pagar l'intrar ducati 3 per mozo, e ussida ducati mezo per mozo, e a questa condition siano le valonìe è in questa terra, zoè pagi la mità de dazio.

Andò in renga sier Zorzi Emo procurator, dicendo questo saria tempo di dimandar al Papa la jurisdition dil Golfo, qual per Julio pontefice suo precessor sforzatamente ne fo tolta, e a questo modo si custodirà il Golfo e la mercadantia correrà in questa terra, e non anderà a Ferara come la va; con altre parole; e non sminuir le nostre intrade etc. Li rispose sier Mathio di Prioli sopranominato; poi andò in renga sier Sebastian Malipiero qu. sier Troylo provedador sora i dacii, contradicendo a la parte et cargando molto li Provedadori sora la merchadantia; li rispose sier Nicolò Trivixan sopranominato qual cargò molto dito sier Sebastian feva perchè voleano cassar una barcha dil ditto oficio, et laudò la soa parte, et li Consieri, Cai di XL, e tutti Savii di Colegio introno in la parte, et fu presa. Ave 165 di si, 12 di no.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii di Colegio e Provedadori sopra la mercadantia, che le mandole, qual pagano ducati 2 e mezo per mier di peso, *de cætero*, di l'intrada, pagar deba la mità dil dazio. *Item*, le uve passe, qual paga g. 3 per ster, pagi la mità di l'intrar, e di l'ussir, paga g. 5 per centener, debi pagar la mità. *Item*, le cere, paga g. 92 per mier, pagi la mità; le castagne e nose paga g. 3 per ster di ussida pagi la mità, e cussì le fige, intendando quelli cargerano castagne e noxe per Levante cargar debbi in questa terra et non altrove, soto pena di contrabando. Ave 165, 9, fu presa.

Fo leto la parte voleno meter i Savii zerca l'estimo di Padoa, con dir si pensi et il primo Pregadi si proponerà questa materia.

Da Pexaro, si ave aviso di 5 Zugno, a hore 23. Come le fuste turchesche numero 7 erano state a Sorvolo et avia fato gran mal, brusà tutti li casamenti apresso la marina, preso 50 anime. Et in quella ora 23, era ritornà uno homo fide degno di Ancona, diceva erano fuste 10, galie 8, et che anconitani aveano preso 2 spie, per le qual inteseno erano legni 30, et fin hora si sono scoperti numero 18, et in quella note passata doveano dar in terra a Casabrusata, di qua di Ancona mia 10; ma per esser stà prese dite spie non hanno potuto le fuste aver li signali dil foco come doveano aver.

Et dito aviso fo expedito a Roma a comunicar al Papa.

Exemplum Capitulorum contentorum in partibus captis in Excellentissimo Consilio X cum additione. 27

1518, die 9 Junii in eodem Consilio.

Quelli veramente del corpo de Venetia portar debino la sua portion de mese in mese a l'oficio di Governadori nostri de le intrade, soto le pene di furanti, *cum* tuti li altri modi, striture et condition, de le qual, per queste et per le precedente, è fatta particular mentione.

1518, die 30 Augusti (?) in eodem Consilio.

Cæterum, quanto appartiene a li officiali et a li ministri publici del corpo de Venetia, sì nobeli come populari, sia statuido et mandar se debi al circumspetto Polo Zotarello secretario uno libro autentico de salarii neti de cadaun, nè se abbi più a operar il libro vechio, come per la precedente parte de 9 Zugno è statuito; per il qual libro esso secretario et successori si habino ad governar, et levar le cedole de tempo in tempo.

Quelli veramente che contribuiscono più de suoi salarii, over non hanno salarii et pagano per le sue utilità, debino portar a l'officio di Governadori de mese in mese la rata portion sotto le pene di furanti, et non la portando de tempo in tempo, siano *immediate* privi de i officii loro, nè possino quelli exercitar, et i signori de officii non lassino che inobedienti exercitino li officii loro sotto le instesse pene, e altre pene pecuniarie consuete; a le qual pene incorino *etiam* i signori de i officii che sotto alcun velame permetterano che i prosequiscano contra il tenor de la presente parte, *imo* essi signori siano obligati cazar via i contrafacenti, *etiam* se i fusseno per gratia, et loglino altri in suo loco.

Ulterius quanto spetta a li oficiali, sì nobeli come popolari, che si pagino de i suoi salarii ne i loro officii et a i cassieri e che desseno de più, sia servada *in omnibus* la parte de 9 Zugno, di la qual *superius* è fatta mentione, et a la medesima pena siano i cassieri e che pagasseno de più; i quali cassieri siano obligadi mandar de mese in mese a l'oficio nostro

de' Governadori tutto quello che si loro et compagni, come scrivani, massari et altri di suoi officii sono obligati contribuir, secondo che per l'oficio preditto li sarà mandato in nota, soto le pene di furanti, oltra le pene pecuniarie consuete, nè possino far partida alcuna in dar fuora, nè exborsar alcun danaro se prima i non troverano mandato il danaro de la limitation del Consejo nostro di X; et i scrivani et scontri che scrivesseno in consonantia, siano *immediate* privi de li officii sui; siano obligati i scrivani di Governadori mandar in nota a i Avogadori de Comun queli haverano contravenuto al presente ordine, aziò la deliberation sortisca *in omnibus* execution.

Et i officiali de le Raxon nuove dove se pagano molti salariadi, non possino far paga alcuna se ad uno tempo instesso non manderano a l'officio dei Governadori quanto di tal rason i sono obbligati, et i contrafacenti, si cassier, come scrivani et scontri, et altri incorrino in tutte le pene de sopra dechiaride.

Siano tenuti i fidelissimi Zuan Spinelli et Lorenzo di Zanardi scrivani dei Governadori, over quelli che succederano in loco suo, soto pena de immediata privation, dar in nota di tempo in tempo alla Signoria nostra tutti quelli nobeli che serano debitori di tal ragion, et i Consiglieri, sotto debito de sagramento et pena de ducati milia da esserli tolta per cadaun Avogadori de Comun senza altro Consejo, facino far in loco suo il Consejo *immediate* seguente. I citadini veramente et altri che sarano debitori, siano per li prediti dati in nota a li Capi de XL al criminal, quali facino far *immediate* in loco suo.

Demum sia servado il capitolo che non possi alcun rezimento, officio, magistrato, over altri sì nobeli come populari, et sì Camera de imprestedi come cadauna altra, sia e chi esser si vogli, pagar tal sorte de debiti di altra qualità de danari, salvo di danari contadi alla Camera deputada et a l'officio di Governadori sotto tutte le pene de sopra specce-
75 ficade, alle qual incorino i signori, scrivani et altri che fesseno le partide, juxta la forma et contenentia de la parte de 9 Zugno a la qual se habi relation.

Et la presente parte comenzi ad haver execution a dì primo Octobre proximo.

6[1] *A dì 11 Zugno.* La matina, avendo inteso li savii ai Ordeni che andando li Consieri a Rialto a incantar le galie di Alexandria senza conzar altramente la parte troveriano patron, e cussì andono a Rialto, et trovono li do patroni, zoè sier Zuan Contarini di sier Marco Antonio per ducato uno, sier Vetor di Garzoni qu. sier Marin procurator per ducati 30.

Da poi disnar, fo Pregadi per scriver al Provedador di l'armada.

Di Traù, di sier Nicolò Michiel conte, di 5. Come 5 fuste turchesche et do bregantini con omeni 1000 suso, nel numero di qual è schiopetieri, sono stati de lì via, et posto in terra a una ixola vicina a Sibinico chiamata Cao Cesta, et fato danni.

Di Cataro, di sier Bernardin da Riva retor e provedador, di ultimo Mazo. Avisa esser lì apresso di fuora dil colfo di Cataro fuste turchesche zerca numero 8. Et come era venuto a Castel Novo uno sanzaco con persone 5000, non si sa a che effetto; si dice per fabricar. Et è unito il Montenegro con quelli di Zupa, per il che esso retor ha molto suspeto e dubita, maxime per aver trovato uno de li homeni di Montenegro a mesurar le mure, il qual lo ha fato apicar a uno merlo, et uno altro à ne le man, dal qual non pol aver di sua bocca la verità di tal trama, nè per via di corda nè di foco. Scrive non aver custodia de lì se non quelli pochi 35 soldati e cavali 8 di stradioti; per tanto ha expedito a posta letere al Provedador di l'armada, rechiedendo mandi do galie de lì per assecurar quel loco fin si veda il sucesso di questo.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii dil Consejo e Terra ferma, suspender i debiti ha con la Signoria nostra sier Bortolo Morexini qu. sier Andrea per do anni, atento la sua calamità, come ad altri è stà fato. Ave 147 di si, 21 di no, 21 non sinceri. Fu presa.

Fu posto, per li diti, suspender i debiti ha con la Signoria, *ut supra*, sier Zacaria Barbaro qu. sier Daniel per do anni. Fu presa. Ave 165, 16, 0.

Fu posto, per li diti, *(atento)* è creditor a l'oficio di Camerlengi di Comun di ducati 172 l. 7 dil salario di sier Marco Zen qu. sier Piero stato *noviter* podestà a Montona, che 'l resta haver, però possi scontar dito suo credito con li debiti soi e di suo fiol e fradelli l'ha con la Signoria nostra, sì a le Cazude come a li Provedadori sora i oficii. Et fu presa. Ave 143 di si, 39 di no.

Fu posto, per li Consieri, atento le letere dil podestà di Bergamo, de 21 Mazo, lete a questo Consejo, qual scrive di certo homicidio seguito in la villa di Malpaga etc., darli libertà poter meter in exilio il delinquente di Veniexia e terre e luogi di la Signoria nostra da mar e da terra, con taia L. 600 di 276*
pizoli chi 'l darà vivo, et morto L. 400, e li soi beni restino confiscati justa la parte. 160, 1.

(1) La carta 275* è bianca.

Fu posto per li savii dil Consejo, excepto sier Alvise di Prioli, sier Nicolò Dolfin et sier Francesco da ca' da Pexaro savii a Terra ferma, una letera a sier Sebastian Moro provedador di l'armada. Come, avendo inteso per più vie le fuste turchesche venute in Golfo e dannizar nostri, però debbi subito venir con le galie l' ha in qua, e mandi uno soracomito a la Valona a dir a quel bassà, over sanzaco, di queste fuste che ne ha fato danno, ch' è contra li capitoli di la paxe e la intention dil Signor, et che usando questi termini, si difenderemo da loro. Et si dito sanzaco li dicesse non esser fuste dil Signòr, ma di mal afar, debbi quelle investir e ruinarle. Con altre parole; ma questa è la sustantia di la letera.

Et sier Alvise di Prioli savio dil Consejo, sier Antonio Condulmer, sier Bortolo da Mosto, sier Francesco Donado el cavalier savii a Terra ferma, sier Vicenzo di Garzoni, e sier Hironimo Querini, savii ai Ordeni, vol scriver al dito Provedador di l'armada non si movi da Corfù, ma che 'l Baylo di Corfù mandi do citadini al sanzaco di la Valona a dolersi di danni fati per queste fuste è in Golfo; et che 'l mandi do galie in qua esso Proveditor; et sia mandà sovenzion dal dito Provedador a la galia Marcella, era a Zara, con ordine non si parta; e si atendi ad armar sier Almorò Griti e sier Nicolò Zorzi, quali zà hanno messo banco e poco li resta la soa expedition. Le qual 5 galie sia a custodia di lochi nostri di Dalmatia; con altre clausole, *ut in parte*, e non digi al sanzaco si difenderemo etc.

Et sier Lunardo Contarini, sier Zuan Dolfin, sier Carlo Capello savii ai Ordeni, vol la parte dil Prioli sopradita, ma scriver al Bailo di Corfù mandi a dir al sanzaco in altra forma, *ut in ea*.

Et andò in renga primo sier Alvise di Prioli per la sua opinion. Li rispose sier Andrea Griti procurator, savio dil Consejo. Poi parlò sier Bortolo da Mosto savio a terra ferma; poi sier Cristofal Capelo savio ai Ordeni. Andò le parte: 2 non sinceri, 4 di no, di tre Savii ai Ordeni 33, e queste andò zoso, di Savii dil Consejo 55, di sier Alvise di Prioli e li altri 86. *Iterum* balotà queste do parte, 2 non sinceri, 64 di Savii, 125 dil Prioli, e questa fu presa.

Fu posto, per sier Donà Marzelo, sier Nicolò Trivixan, sier Nicolò Venier, sier Matio di Prioli provedadori sora la mercadantia, una parte zerca i oficiali di le barche di Malamoco, Chioza e Contrade molto longa, la copia di la qual sarà scrita qui avanti. Fu presa. Ave 143 di si, 33 di no. Et cussì la matina sequente fu publicata su le scale di Rialto.

1518, die 11 Junii, in Rogatis. 27

Sier Donatus Marcello, sier Nicolaus Trivixano, sier Nicolaus Venerio, sier Matheus de Priolis sapientes deputati super reformationem merchadantiae.

Essendo reduto le mercadantie de questa città in malissimi termini, come a tutti è noto, per diverse cause, et *potissimum* per li grandi scruziamenti et manzerie che fanno li officiali di le barche nostre da Malamoco, Chioza et contrade, che ancor che le mercadantie siano trate con le sue bollete, non restano però de aprirli le casse, ancor che siano bollate, et butargli il tutto soto sopra retardandoli del suo viazo, *ita* che per necessità convengono darli quella manzaria che loro voleno; et credendo esser expediti poi ad altri passi trovano altre barche et pallade che li fanno il medesimo et li meteno in disperatione per tal male et pessime compagnie che li vengono fate, in modo che il forzo di loro restano più di venir in questa terra, et più presto vanno alla volta di Mantoa, Ferara, Zenoa et altri lochi a far loro merchantie, per li grandi piaceri che li vieno fatti sì *etiam* per li minimi dacii che pagono. Et però, per obviar a tal inonesti desordeni:

L'anderà parte: che per autorità de questo Consejo, *de cætero* sia preso et statuido, che tutti quelli che trazeranno le loro mercantie, non possino esser aperte per alcun modo le sue casse over altro, dove fusse dite mercantie bolade; nè tuorli alcuna manzaria nè regalia, nè per oficiali, nè per pallatieri, nè *etiam* per quelli da Malamoco, Chioza, Cavarzere, Loredo, Bebe, et contrade; nè li pallatieri, scrivani et oficiali sì fuora come dentro dite pallade li possino tuor cossa alguna de reveder et sotoscriver le bolete nè alguna altra regalia over manzaria, salvo che diti palatieri aver debino per el transito *solum* soldi 4 per burchio de zorno, et passando di note, soldi 8; et essendo barche de mercadanti, aver debino soldi due per barcha de zorno et de note soldi 4; et li scrivani per reveder et registrar dite bollete haver debino *solum* soldi 1 per ogni bolleta, sotto pena a chi contrafacesse a tal ordene de esserli cavato uno ochio, et in perpetuo privo de l'oficio suo et de ogni stipendio di la Signoria nostra, non se li possendo far gratia alguna sotto le pene statuide per le leze nostre: et l'acusador, per il qual se averà la verità, intri in luogo del delinquente, essendo idoneo, et non essendo idoneo abbi lire 200 di sui beni se ne

saranno, *sin minus* de li denari de la Signoria nostra.

Verum, se 'l serà querelado ad algun oficio de questa città nostra, et justificato almeno per uno testimonio, ch'el ne sia in alguna cassa over balla bol-
7* lada roba alcuna de mercantia che non fosse in bolleta, sia in libertà de quelli ofici che averano tal querele mandar a tuor et far condur al suo officio quelle robe bollade che fusseno in querela, lassando però andar il burchio et la barcha al suo viazo; et aperte et viste nel dito oficio, ritrovando cossa alguna fora di boleta, se intendi esser persa tutta la roba de dite balle over casse, sì quelle fusseno in boleta come fuori de boleta, da esser divise justa la forma de le leze di contrabandi senza alguna contradition; nè se li possi far gratia, nè don alguno, sotto pena di ducati 100 a chi contrafacesse. Et non trovando cossa alguna, li sia ritornato il suo senza alcuna minima spesa over manzaria, sotto le pene sopradite.

Cæterum, li burchii et barche che cargeranno a posta mercadantie per diversi lochi, cargate le robe, avanti el suo partir de questa terra debino far far le sue cerche per nome de l'oficio de l'Insida et dacieri, et fato le sue bolete, et bolate le sue robe sian tenuti tuor uno soprastante, qual al partir di dito burchio sia trato per sorte a l'Insida, con spesa di soldi 20 al zorno per zorni 3, et da zorni 3 in driedo aver debi soldi 10 al dì, a conto del patron del navilio, et non più. El qual soprastante li sia dato per l'oficio predito con obligation de acompagnar diti burchi fuora di tutte le pallade, nè se li possi acostar alguna barca de oficiali per farli alcun nocumento, tuorli regalia over manzaria, nè *etiam* da palatieri nostri, sotto la pena soprascritta. Et quando se trovasse barca over burchio con mercadantie bollate o non bollate senza el soprastante sopradito, possino li oficiali quelle intrometer, desbolar et cercar. Et se dito soprastante assentirà al cometer de alcun contrabando, et serà denonciato sichè el se habi la verità, li sia tajato una man et cavato uno ochio, et sia perpetuamente privo dil suo oficio et di ogni oficio sì dentro come di fuori di questa nostra cità, et l'acusador entri nel suo luogo.

Et aziò el soprastante sopradito abi causa de far il suo oficio senza fraude algune di dacii nostri, sii preso et *firmiter* statuido, che zonto serà il burchio a la pallà di Torenuova, el dito soprastante insieme *cum* el capitano, scrivan et oficiali di dita pallà siino tenuti far le zerche, et trovando contrabando, quello
278 apresentar debino a l'oficio dove aspeterà la cognition de quello, et habino la sua parte juxta la forma de le leze di contrabandi, non possendo tuorli per tal cerca cossa alcuna, nè regalia, over *ben andada*, soto le pene *superius* dechiaride. El qual soprastante, fata la cerca, sii tenuto tuor le bolete, et sottoscrite per il scrivan de la pallà portarle a l'oficio de l'Insida.

Similiter, el se dechiara, che 'l non possi esser alguna barca de oficiali che fazi l'oficio in loco algun, che non siano salariate per li Governadori nostri de l'intrade, et pagadi a le Raxon nuove; nè possi algun far tal oficio soto le pene *superius* specificate. Et tutte quelle barche fusseno di più de l'ordinario, et non fusseno pagate per l'oficio predito siano casse, exceptuando le do barche de l'oficio de le Biave, le qual non possino ingerirse in alguna altra cosa, salvo de biave, soto la pena sopradita. Et *de cætero* non se possi meter per algun oficio barca alcuna de oficiali se non per deliberation de questo Consejo.

Demum se dechiara, che tutte le cosse et robe che harano esser bollate, debino andar prima a l'Insida, et dechiarirli tute mercadantie che harano ad esser bollate. *Ac etiam* sia tenuto el dazier mandar i soprastanti a veder incapsar et inballar dite robe per securtà del suo dazio, dando sacramento al mercadante de la sorta, quantità et qualità de le robe harà incassà et inballà, reservando però sempre l'autorità di Avogadori nostri di comun.

De parte	145
Do non . . . . ,	33
Non sincere. . .	0

A dì 12 Zugno. La matina vene *lettere di Franza di l'Orator nostro, date a . . . . . a dì ultimo Mazo.* Scrive . . . . 279[1]

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, date a Saragoza di Ragona, a dì 3 Mazo. . . . .

De Ingaltera, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, di 12 Mazo . . . . . .

Da poi disnar fo Consejo di X simplice per ex- 279*
pedir presonieri, et spazò uno per contrabando et asolse uno altro.

A dì 13, Domenega. Fo letere di Zara per la venuta di sier Agustin da Mula vice capitano de lì. Et quelli rectori, sier Andrea Malipiero conte e sier Zuan Nadal Salamon capitanio, scriveno zerca quelle fuste turchesche etc.

(1) La carta 278* è bianca.

Di Sibinico, di sier Francesco da cha' Tajapiera conte e capitano di . . . . Mazo. Avisa di le fuste di turchi, e danni fati *ut in litteris.* Avisa esser stà per nostri preso uno turco di le dite fuste, era smontato in terra, qual conduto lì a Sibinico, li ha dato 14 scassi di corda per saper a danni di chi andavano: et lui non confessò nulla, dicendo non saper; il qual par sia scampato. Scrive dite fuste vien in golfo di Sibinico per intrar in li Dardanelli e passar a Scardona. Lui ha posto custodia in li castelli, e dimanda si 'l dia obstar over non.

In questa matina in Colegio, a bosoli e balote, fu preso conceder al conte Andrea di Calepio la torre di Osma, di Bergamo, qual va in ruina, poter quella ruinar, e le piere lassar ad Alexio di Marchesi citadin di Bergamo per la concession fatoli a lui di la dita torre, con questo esso conte Andrea sia ubligà dar ducati 100 per la fabrica di la piaza nuova di Bergamo, et renonciar il suo credito a la Signoria di ducati 25 per lui prestadi al tempo era retor a Bergamo sier Bortolo da Mosto, come si ha oferto. Et fo balotata: ave 21 di sì, 3 di no. Fu presa e notà in Notatorio.

Et dito sier Agustin da Mula, doman in Colegio fa la sua relatione molto longa: dirà dil sinichà à fato in le terre di la Dalmatia, come per il Senato li fo commesso.

Fu balotà in Colegio con li Cai di X scrivan a la camera di Brexa, in loco di . . . . Vinazesi, è morto. Et posti a la pruova alcuni, rimase Francesco Vinazesi fiol dil defuncto, qual in vita dil padre esercitava l'oficio preditto a Brexa.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fo leto per Zuan Batista di Adriani la parte presa nel Consejo di X con la Zonta, zercha le 30 et 40 per 100, che *de cætero* non si toy più, ma li danari si mandi in questa terra a l'oficio di Governadori, e si chiami limitazion dil Consejo di X, et si elezi per scurtinio do nel Consejo di X con la Zonta, i quali debano far uno l.° dil neto con Zuan Spinelli, dia aver li oficii e rezimenti.

280 Fu fato eletion di Capitano a Bergamo. Electi sier Valerio Marzelo fo podestà e capitano a Ruigo, sier Hironimo Barbarigo fo consier qu. sier Beneto, sier Lorenzo Orio dotor l'avogador, e il quarto non si provò; e niun passoe. Et Podestà a Vicenza, da poi . . . . . volta che fu fato, passò sier Sebastian Contarini el cavalier, fo podestà e capitano in Cao d'Istria, qu. sier Sebastian. Et capitano di le galie di Alexandria, sier Marco Gradenigo, fo soracomito, qu. sier Justo. Provedador a Peschiera, sier Lunardo Foscarini, fo XL, qu. sier Zacaria. Et ai X oficii niun passoe. Di la Zonta rimase sier Andrea Contarini fo di Pregadi, qu. sier Ambrosio, ha titolo per danari; sichè a poco a poco ora fanno rimaner quelli per danari.

È da saper, in questo zorno a Padoa, rectori sier Polo Donado e sier Marco Antonio Loredan, fu principià una bella zostra di padoani citadini e altri, da zostradori numero . . . ; il precio ducati 100 d'oro in una borsa . . . . Et fo zostrato 3 zorni, et a la fin il precio fo spartito tra do che erano eguali di bote, zoè . . . . . . Et vi andò assa' zentilhomeni e altri di questa terra a veder.

A dì 14. Vene in Colegio sier Agustin da Mula venuto capitano di Zara, acompagnato da molti, et fe' la sua relatione, qual fo molto longa. Et poi intrò li Cai di X. *Etiam* con loro referì alcune cosse, mandati fuora quelli non intrano nel Consejo di X.

Di Roma, di 10, di l'Orator nostro. Come alcune fuste turchesche erano state al porto di Recanati, et hanno fato poco mal. Si dubitava lì a Roma di Santa Maria di Loreto, ch'è lì vicina, ma sono stà avisti et preso uno explorator avevano posto dite fuste in terra, il qual dice sono fuste 5 et una galea, le qual li zorni superiori queste fono in boca dil Tevere; *tamen* quel zorno, lì a Roma è stà dito sono in magior numero. Scrive, intende le nostre tregue con l'Imperador è in gran dificultà, qual si trata per il re di Franza; il tempo dil finir di la trieva si aproxima. Maximiano fa le sue diete nel patrimonio; li vien promesso danari e zente. La dieta imperial si fa in Augusta, si va dilatando. Il reverendissimo cardinal . . . Legato è stà fato aspetar non vadi a la corte, dicendo volerlo onorar; ma la causa è che 'l cardinal Curzense vol le bolle di la sua legatione, le qual dal Papa è stà mandate a ditto Legato, il qual quelle apresenterà; sichè sarà satisfato. Scrive, lì a Roma è stà justitiato uno osto di natione francese, il qual si avea operato in questo exercitio. Andava inquirendo quelle persone aveano danari, con le qual feva amicitia, e con diversi mezi zercava di poterli trovar in caxa soli, over loro fuora di caxa, e cussì qualche famcio o femena in caxa, li amazava, toleva li danari arzenti e zoie, e questo faceva di giorno, et a questo modo ne ha morto grandissimo numero. L'ultima è stata la madre di uno medico, qual medico in quella 280 ora si ritrovava a la disputatione a la Minerva; et per questo è stà discoperto. Lo hanno conduto per la terra sopra uno caro ligato in piedi a uno legno, tanagiandolo, e ne li lochi ha comesso li omicidii li tagliavan uno membro; sichè nè mano, nè ochii, nè

orechie sono stà bastanti, poi in Campo di Fiori ligato ad uno palo lo hanno squartato vivo. Era prete; questo mai si dolse, nè disse parola alcuna.

281 Da poi disnar, fo Colegio di Savii a dar audientia.

Da Ragusi, fo letere di 7 Zugno. Qual expediva le letere da Constantinopoli dil Baylo nostro di 15 Mazo, il sumario di le qual è questo. Come quel bassà havia armato 12 legni, zoè 6 galie, 4 fuste et do brigantini, et erano ussite per andar a danni di corsari. *Item*, de lì era fama il Signor turco andava con exercito contra il Sophì.

È da saper, eri a hore 22 zonse a Chioza il reverendissimo cardenal Corner va al Barcho in trivisana: non vol venir in questa terra et manco a tuor il possesso dil suo vescoado di Padoa per non spender. Li fradeli e cugnati e altri parenti andono a Chioza ad incontrarlo, e de lì andò al Barcho apresso Asolo a star. Adunca 3 cardinali veneti ora è in questi paesi, *videlicet* Grimani e Pixani a Padoa, et questo ora venuto in trivisana.

Sumario di letere aute di Dalmatia di 30 Mazo 1518.

Da Sibinico, di sier Francesco da cha' Tajapiera conte et capitanio, di 30 Mazo. Scrive, come si ritrovava a quelli scogii propinqui de lì, *videlicet* a la Piancha, loco propinquo a Traù, fuste cinque di turchi, una di banchi 22, do di banchi 18, et do di 15, et do brigantini, in tutto vele 7, capitano Mustafà Rais di la Valona. Et in quel zorno, a dì 30 Mazo messeno in terra a Rogosniza, villa a uno scoio dito Cao Cesta soto la juriditiou di Sibinico, e questo per vendicarsi di una offesa fata a turchi l'anno passato per Scardonesi subditi dil re di Ongaria a uno schierazo di la Valona, qual lo asaltò e fo svalisato da dite barche scardonese; per il che questi hanno sachizà tutte le case e brusate do caxe, e menato via tra picoli e grandi, mascoli et femene, numero 68, morti 6, et altre anime 16 di alcune fameglie tragurine redute sopra una ponta di scoio, e do di quelle femene morte. Et che dite fuste si erano levate con le anime et animali, e tirate a la volta di Ancona e quella riviera.

Item, pur per *letere di dito Conte di Sibinico, di 30 Mazo.* Come il bassà di la Bossina havia preparato bon numero di persone per andar ad expugnar Scardona per terra e per mar con le dite fuste; sichè vol tuor quella impresa. E avisa che novamente scardonesi hanno depredà con barche certo navilio di mercadanti turchi di molta valuta, quali andavano a la fiera di Lanzan. *Item*, scrive, come 281* per una spia venuta lì a Sibinico se intendeva esser zonto a Nezuen parte de le zente dil bassà di Bossina et li sanzachi di Zerzegovina e Svonich, et el dì sequente si aspetava dito bassà con li do sanzachi e il resto di la sua zente. Nè si sapeva a che fin venisseno, e se diceva per fortifichar certo castello; alcuni diceano per andar ad expugnar Scardona. *Item*, si dice che scardonesi si voleno far tributarii dil Signor turco.

Letera dil dito Conte, di Sibinico, di 2 Zugno. Come ha aviso le dite fuste turchesche esser slargate in mar.

Sumario di letere di Constantinopoli, date a dì 2 Mazo.

Come se intendeva el Signor turco era in Alepo e andava a la caza a piazer, et per opinion di molti se intendeva che ritornato saria el zaus andato al Soffì con refermation di quello havia fato, e riportà l'ambasada dil Soffì, veneriano poi a la pace, e che 'l Soffì vol dar per obstaso al Signor turcho uno suo fiol, cussì richiesto da esso Signor turco.

Come tutti li sanzachi di la Morea erano aviati in la Soria al Signor; sichè tutta la Grecia si pol reputar vacua.

Item, come in quel dì erano per partir da Constantinopoli una armada dil Signor turco ben in ordene, zoè galie 6, galeote 3, fuste 6 grosse sopra la qual va uno capitano, e soto uno capitano nominato Talasiman Rais, il qual capitano ha comandamento expresissimo di exradicar tutti i ladri e corsari che 'l potrà trovar.

Letera dil Baylo di Constantinopoli, di 15 Mazo. Come per olachi de lì venuti in zorni 11, si à el Signor esser levato di Aleppo per andar a la volta dil Sofis; el qual Sofis havia fato brusar tutti li so' casali erano per il camin dove dia passar l'exercito dil Signor turco, e l'avia dato il guasto per tutto. Et che 'l Signor andava in ordine di tutte sorte de artellarie.

A dì 15. Fo San Vido. Il Principe fe' il suo pasto a' zoveni justa il solito, vice doxe sier Piero Ca- 282
pello consier, oratori Papa, Franza e Ferara. Non vi fu sier Luca Trun el consier, el qual non va mai a disnar col Doxe, dubita etc. Fo bellissima zornada. Et *etiam* sier Nicolò Venier qu. sier Hironimo fe' il suo pasto da San Vido nel soler di sora; eramo numero 55.

Fo letere di sier Andrea di Prioli capitano di le galie di Fiandra, date in Antona a dì 19 Mazo, expedite per messo a posta. Avisa il suo passar e zonzer de lì et nara la navigation soa.

È da saper. Vene in questa terra uno nominato . . . . . qual vol tratar con la Signoria, dar sali in Savoia etc. *Unde* per il Colegio fo deputato tre, quali lo aldino e praticano la cossa, *videlicet* sier Andrea Badoer el cavalier per aver la lengua, sier Pandolfo Morexini fo savio a terra ferma, sier Matio di Prioli fo governador de l'intrade.

Da poi disnar, nulla fu: nè li Savii si reduseno.

A dì 16. La matina, in Colegio. Essendo venuti in Colegio li homeni di Loredo, il qual loco fo brusà da i nimici, dicendo lo vanno fabricando, et richiede un Provedador, lo voleno pagar loro dil suo, darli ducati 6 al mexe oltra le altre utilità; et prima soleva andar Podestà eleto per Gran Consejo, *unde* parse al Colegio et sopra tutti al Doxe, perchè alcuni voleno Loredani venisseno di Loredo, di elezerlo per Colegio. Et cussì fo electo: tolti numero 12, rimase sier Vetor Soranzo qu. sier Mafio qu. sier Vetor el cavalier procurator, da sier Lorenzo Minio qu. sier Francesco, fo al Formento in Rialto, di una balota.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta.

282* *A dì 17.* La matina, nulla fo di novo da far memoria.

Da poi disnar, fo *etiam* Consejo di X con Zonta. Et tra le altre cosse, feno li do a conzar il l.° di le 30 et 40 per 100, justa la parte presa, insieme con Zuan Spinelli scrivan a li Governadori, qual teniva questi conti; e rimaseno sier Nicolò Dolfin savio a terra ferma, et sier Francesco da cha' da Pexaro savio a Terra ferma. Tolti sier Antonio Condolmer savio a Terra ferma, sier Batista Erizo fo Cao dil Consejo di X, et sier Pandolfo Morexini fo savio a Terra ferma.

Fo letere di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date in galia a Liesna, a dì 14. Avisa il suo zonzer lì con 6 galie per le fuste è in Golfo, et voleva passar in Puja per seguitarle. Altre letere *etiam* fo dil dito vechie, il sumario di le qual noterò di soto.

Da Veja, di sier Marco Antonio da Canal provedador. Avisa aver nova il ban di Croatia esser andato con zente, persone 20 mila, a tuor uno castello di turchi chiamato . . . .

Da Zara, di rectori, di 6. Avisa di zente adunate da pe' et da cavalo ongare insieme con li Frangipani e il conte Zuane di Corbavia, e Coxule, col ban di Croatia, qual è capitano di tutti: vano a impresa contra turchi. Hanno mandato per explorator, per saper.

Di diti, di 12, hore 16. Come hanno auto letere da Corfù, drizate a la Signoria, che importano; però spazano barca a posta. Scriveno, i loro do exploratori mandono, esser ritornati. Riportano dite zente sono hongare soto il reverendo episcopo Vespriniense ban di Croatia, et sono da persone 6000, andati a uno castello di turchi dito Cameriati, e lì si acampono per averlo. Ma vedendo non lo poter otenir, dubitando dil bassà di Bossina che si meteva a ordine per venirli contra, *re infecta* si sono levati etc. *ut in litteris.*

A dì 18. Se intese, la note sier Zuan Batista Justinian qu. sier Piero *da Sibinico* a ore 4 fu ferito da alcuni incogniti.

Et li Cai di X steteno assa' in Colegio: non si sa la causa.

Di Napoli di Romania, di sier Alvise Contarini retor e provedador, e sier Francesco Barbaro capitano e provedador, fo letere di 25 Marzo.

Da poi disnar fo . . . . . .

Sumario di letere di Palermo di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, date a dì 26 Mazo 1518, ricevute a dì 18 Zugno. 283

A dì 12, 18 et 21 dil presente, fo l'ultime mie. Da poi parlai con l'homo venuto di Alexandria, partì a dì 23 April, dize el Signor turco havia fato segar per mezo 4 ambasadori dil Soffì; el qual per dicti grandemente lo aveva mandà a injuriar e menazar di farli pezo di quel ha fato al Soldan, e simel parole. E dize, dito Signor era partito di Aleppo per andar contra el ditto Soffì con zente assai venutali da Constantinopoli e soi paesi, e che apena in tutta la Soria si trovava cavàlli. E quella, e il Cajaro e tutto lo Egito stà in grande obedientia al dito Signor. Et mori malissimo contenti, e che tuti cristiani poteano andar al Cayro e per tutto. E pochi zorni avanti si levasse el Signor di Aleppo, à inteso al Cayro che si feva gran feste, e dicevasi era rimaso d'acordo con el Soffì. Et in Alexandria non era spezie, e al Caiaro era zonto some di garofoli. 3 nave sono perdute a Bichieri, una di catalani, e le robe ricuperate per li medemi mercadanti, che non volseno quelli governa che mori le depredasse; una di Ragusei, et una altra non sa dir di che nation, e non hanno recuperà niente, le persone tute scapole. Una nave francese,

rica, esser zonta con panine assai; conferma i modi quel reverendissimo Gran maistro aver fato carzerar don Pietro de Bovadiglia. La barza e la caravela di fra Tonazo, che son sue, erano stà a Texura apreso Tripoli, e per ducati 14000 havia trati dil butino per Rhodi, stimasi sia ritornata; per el qual loco è pasato di sora di l'isola, secondo è stà dito, el capitano Perenza, con 4 vele e do galioni e do caravele ben in ordine. Dicesi va per abitar in dito loco frate Bernardin. 6 galie meteva in ponto, e presto dovea partir per ritornar dito capitano Perenzan. De Zerbi, per una barca da Napoli azonta 4 dì fa, el patron dize quel Zieco e tutti i mori di quel loco grandemente desiderar le galie di quel viazo, e fariano bene. E de qui è capità per fortunal una nave de Zenoa va per dita ixola con metalli soliti portar le galie nostre e altre merze; va poi a Susa, Tunis, e scorse la costa.

El conte Pietro Navaro è stà a La Ampelosa, stimasi *(per)* prede e depredar monasterii. Altro di lui non se ha inteso. Par habi comission dil Papa di prender tutti i navilii vanno in Barbaria con qual merze si voglia. Atrovase con bone barze e fanti 2000. L'armada de qui sarà almen 20 barze e belle, do galioni, l'uno dil vizerè don Hugo e quello fu di Zuan Simone, et 5 galie; le altre do resta qui, e do per Napoli ritorna. Tenirano li fanti a Termene, dove sempre sono stati in la Villa. Le galie per fortuna, 5 corse a Messina, 4 sono con el capitano predito e vicerè a Nicoto in Calabria; atendesi esser li primi boni tempi, et stimasi anderano in Africa poi la impresa de One e Tremisen, hano per expedita; *imo* alcuni dicono, quelli fanti e armada era a quello effecto, judicano siano per venir in queste parte e conzonzersi con questa che sono fanti 12000 e tuor la impresa di Zerbi; che par a la Fagagnana questa armada abi a diferir, che non credo. In Sardegna 13 fuste de mori e turchi sono, e le 3 galie di Zenoa in canal de Piombino, nè mai fono a le man. Una nave grossa zenoese e do galioni sono passati a Messina ben armadi per incontrar e acompagnar le 3 nave de Syo venute prima richissime, e lì tal compagnia atendevano. Formenti, la sason è ormai al seguro; a Dio laude.

Letera di ultimo Mazo 1518, ricevuta a dì 22 Zugno.

Avisai era gionto le nave armade, qual partì a dì 28 da numero 20 con do galioni carge de vituarie, et sono andate a Termene, dove a la Villa leverano tutti li fanti 6000 e più, e cussì è fato. Se dize el capitano Archon va fino a la Fagagnana. Et eri passò di qui avanti lo illustrissimo don Hugo vicerè et capitano zeneral di questa armada con nove galie per andar a Trapano et a la Fagagnana, et lì hanno a far la massa, dove si troverà questo illustrissimo Locotenente che parte Sabado, e finora non se intende dove abino andar, per aver letere dil Catolico re di aprirle in quel loco e terra. Tra questi capi presenti hanno fato molte provision di molte zape, scale, pali di fero e simil cosse; dil successo se intenderà. *Etiam* di lo illustrissimo Pietro Navaro, ch'è a l'Ampelosa e per monester sachizar era lo intento suo, dove fin ora non zè altra nova. Per uno bregantin de Tunis, fuzito con cative nove, se ha Barbarossa esser stà preso e tajado a pezi con sua compagnia, et il regno di Tremesen al Re suo esser ritornato. Formenti, tari 11 li vechii: la saxon a le marine non è tal come si sperava, a le montagne optima. Le galie di Barbaria fin a dì 17 non erano a la Goleta, Dio salve le faza. A dì primo Zugno la barcheta è soprastata, et ozi lo illustrissimo Locotenente ha fato remission zeneral a questa cità per li rumori e delicti successi poi la morte dil Catolico re fin questo zorno, 85 riservati; in li qual numero 20 sono di nome, li altri di plebe; et si stima *etiam* questi gran parte se componerano. El vicerè don Hugo se trova a la Fagagnana et ha messo pavioni in terra. Le galie sono qui ritornate per levar questo illustrissimo Locotenente. Le fantarie non se sono 284
imbarcate per esser stà grosso mar zà più zorni, et zonti, con el Vicerè predito termineranno per dove torano la impresa.

Letera di 5 Zugno ricevuta a dì 22 dito.

Le nave partì per levar le fantarie a Termene. Da poi eri tutte se sono imbarcate, et questa matina da nave 20 sono passate davanti questo porto. Et eri sera lo illustrissimo conte de Monte Lion governador et locotenente zeneral di questo regno con 3 galie partì per Trapano et la Fagagnana, dove serano con lo illustrissimo don Hugo e si aferma per fina a dì 20 di lo instante starano a la Fagagnana, e vano per Oran et One. Da Tunis ho letere di 17 dil passato, scrive . . . . et quelle terre et mori hanno drizato la bandiera de Urve turco creato re de Tremessen, de Alzer, et quelle circomstanze. Avevano nova de l'armada de lo Arcaito de le Donzelle *(sic)* et prima, per via de Maiorica, fo dito el re vechio de Tremessen esser ritornato, et cussì per

presoni fuziti da Tunis; ora le letere narano l'oposito. Sono pur fuste al solito atorno el regno, et fanno danno a navilioti. Per Soria una grossa nave de Zenoa ben rica è passata, e cussì una per Syo. Del conte Pietro Navaro non è alcuna nova.

285[1] *Sumario di lettere di sier Sebastian Moro provedador di l' armada, date in galia apresso Corphù, a dì 14 Mazo 1518.*

Come era zonto de lì circa a mezo di la galia Veniera di Candia, per la qual havendo inteso alcune fuste occupar el passo dil Prodano et aver dannizato alcune naviliete, deliberoe tirarse a quele inseguire, e desidera trovarle, et subito expedito ritornerà a Corfù. Le galie che *ultimate* fo expedite, fin ora non son aparse; dubita sia per non trovar li omeni de interzarsi. Scrive si provedi de biscoti. Et in quella ora 8 di note si parte con galie 5 per andar a la volta di le predite fuste. Di le cose di Pario per le aligate dil rezimento cretense se intenderà il tutto.

Dil dito Provedador, date apresso la Parga a dì 17 Mazo. Come eri sera a ore do di note in bonaza sopra San Nicolò de Civita incontroe la galia Zena, una di quelle conduseno il consier di Candia da ca' Lion al governo de l' insula de Pario, sopra la qual è venuto uno Nicolò Stivuli *alias* capitano dil signor di Pario, qual vien a la Signoria per dechiarirli il tutto. Li ha dito, a dì 29 dil passato, per ordine dil rezimento di Candia, dito consier Lion insieme con le galie, sopracomiti e altri, de castel de l' Augusta andono sotto la Parchia, e facto le debite admonition che venisseno a l' obedientia, non volseno, anzi veneno a le arme, e combateno da zercha ore 7, et molti forno feriti e do morti; e vedendo non poter far altro, se levorno. Di che li duol assa', e bisogna far che questo desubediente duca de Nixia si penti di l' eror suo; il qual merita grande reprensione, per esser stà scripto per il rezimento di Candia et lui Provedador con gran dolceza, exortandolo lasasse venir a l' obedientia di la Signoria dicti castelli, con afirmarli da la Signoria nostra li saria facto rason; ma lui poco ha curato et à facto *ut supra*.

Dil dito, date apresso Liesna, a dì 14 Zugno. Come, per le fuste intese erano al Prodano, si levò di Corfù, et scoperti tutti li lochi suspecti vene a Cao Matapan a dì 21 ditto a l'alba, e fu visto da la guardia di 4 fuste, qual se messeno a fuzer, e non poteno da nostre galie esser scoperte, che l' era da ore zerca 3 di zorno; pur se li messeno driedo. Le qual sperando meglio salvarse, tre tolseno la volta di terra, et la mazor quella di mar, a la qual lui Provedador con 3 conserve si messeno driedo. E incalziata da ore zerca tre, sopravene una piogia con una scurità sì tenebrosa che da pope non se diserniva a prova, e cussì la perseno. Do altre per questa causa fo perse da le galie le seguitavano; et una di banchi X fu presa, li omeni scapolati in terra. E si alcuni di sopracomiti lo seguitavano, che li aspettò 28 da ore zercha sie con l'anzolo issato, la note, come era sua opinion, le prendeva tutte quante in porto. Pur tene la volta a ventura fino al Castri con speranza di trovarle, e per consolar quel popolo, inteso che al Damala altre 7 fuste erano andate, e dato l' ordine si conveniva, a ore 5 di notte circondoe quel porto, che si erano dentro riportava la desiderata victoria. Ma dui giorni avanti erano levate, e non sapendo qual via avesseno preso, et mancandoli il pan, fono costrecti andar a Napoli per conforto *etiam* di quella cità fidelissima, dove ave un poco di biscoto, che li fece fino al Zante. La matina si levoe, et gionto a Cao Malio e per custodia di le galie di Baruto e altri navilij, lassoe a quelli contorni tre galie, la Greca, Polona et Veniera, tutte tre candiote, ai qual dete l' ordine sì contra corsari come mostrar la vera amicitia con turchi, et vedeseno asegurar le galie di Baruto, e quelle condur fuora di pericolo fino al Zante. Poi ritornato esso Proveditor nel porto di le Quaje, a dì 28 dil passato recevete nostre lettere di 29 Marzo per domino Nadal Marzello sopracomito, et fece consignar li barilli 11 tornesi a sier Alvise da Riva sopracomito, e lo mandoe in Candia a portar dicti barilli a quel rezimento justa i mandati di la Signoria. Et per le altre letere di 10, 12, 15, et 23 Aprile per la galia Loredana, auto et intesò la deliberation zerca lo armar a Corfù, Zante, Napoli, Nixia et Candia, con li modi el dia tenir zercha l' armata turchesca se la ussisse, remetendo a lui il carico di far armar; di che scrive per li avisi ha di Constantinopoli non li ha parso dar altra spesa etc. Per la seconda lettera zercha l' autorità datoli contra li sopracomiti e altri delinquenti, spera non li acaderà usarla. A la terza di 300 arzieri da esser facti in Candia per Cypro, stando le cosse come le sono, non li ha parso dar questa altra spesa. Et quanto a domino Diego da Vera, se l'intenderà far danno a nostri subditi, farà etc. A l'altra di 10 mila stara formento da esser mandati di Cy-

(1) La carta 281* è bianca.

pro, questo è il primario fondamento di l'armata, e zà avia scritto in Candia mandasse navilij in Cypro a questo effeeto, e subito farli in biscoti. A l'ultima zerca li biscoti resta a dar sier Polo Valaresso provedador dil Zante, risponde *ut in litteris*. Scrive la sua navigazion, e come era venuto a uno loco nominato Agulli, apresso il Zonchio, a dì 29 dil passato, dove preseno una fusta di banchi 16, che era di le 4 antedilte, la qual do ore avanti avea preso
86 uno gripo dil Zante cargo di formenti, formagij, cere et cordovani, qual cosse trovate ha fato render a li sui patroni. Sichè la sua andata e stà salutifera; che si non andava, quelle fuste feva gran danni; e per quelle fono in Arzipelago ha lassato nel ditto loco dil Zante la galia Querina, per esser stà cussì necessario per fundar l'arzil per quel porto.

Poi a dì 7 dil presente gionto a Corfù a l'alba, il Baylo li mandò per il suo canzelier una letera scritali per il provedador di Cataro, li avisava esser stà preso uno garzon di anni 15, che fu trovato mesurar le mure di quel loco; et *etiam* a lui Provedador avia scrito, ma non ha recevuto le lettere. *Unde* deliberò venir de lì a Liesna, auto *maxime* le lettere di quel Conte, li avisava li progressi di le 5 fuste et do brigantini ussiti di la Vallona capitano Mustafà rais, e aver facto danno su quel di Sibinico. Di che molto si meraviglioe, essendo sotto capitano armato a la Vallona, abino facto tal insulti e depredatione. Et mandò la galia Taiapiera a le galie lassate al Cao per portarli pan, e star con esse a quela guardia, e la nocte sequente con 6 galie si levoe. Et gionto nel dicto loco di Cataro a li 10, intese da quel Proveditor di aver fato apicar el predito garzon, et quello che lo avea mandà a mesurar le mure esser morto in preson per li tormenti auti; nè esser cossa de importantia. Et che a Castel Novo, per fortificar quella terra era zonto un sanzaco, persona molto da bene, per il qual niente si ha a dubitar. Per il che parse a esso Proveditor levarsi la matina sequente con tutte le galie, exortato quel populo di Cataro et citadini a la perseverantia di la sua fede verso la Signoria nostra. E venuto a questa volta di Liesina per conforto di populi, e veder con desterità di recuperar i subditi captivati da le dicte fuste justa l'ordine di la Signoria nostra, se in quelle se incontrasse. E ha deliberà poi nel suo ritorno andar a la Vallona per veder di recuperar etc. Et nel venir lì a Liesna, da molti navilij ha inteso, poi da altri, de molti danni facti per le predicte fuste a nostri navilij de varie sorte, et *ultimate* preso una nave venitiana. Per le qual cosse in questa hora si lieva per andar verso la Puia per trovarle, dove ha inteso che le sono, e trovandole vederà con desterità recuperar le cosse predite con quel minor strepito li serà possibele. Scrive si provedi di biscoti etc. et mandarli la sovenzion, aziò quelle povere zurme si possino alquanto restaurar e sovenir a tanti desasi patiscono.

1518, a dì 16 Zugno. In Notatorio. 286*

Serenissime Princeps et excellentissime domine, domine etc.

La Sublimità Vostra, considerada la ruina dil povero et infelice suo loco di Loredo per el total incendio de esso loco seguito per feraresi ne le proxime occorse guere, mossa per pietade, per sufragio de riedificar le cose de la comunità de dito loco ruinato, nel 1516 concesse a dita povera comunità le utilità dil regimento del suo rector per anni tre. Et cussì fino a questa ora dito povero loco al meglio se ha potuto se ha governato con tre gastaldi creati de ordine di la Serenità Vostra. Ma per esser diti gastaldi persone del loco et aver poca autorità verso di loro, li è poca obedientia, et le cosse di Vostra Celsitudine et de quella povera comunità non sono recte et governate con quel ordine che si convegneria et non senza interesse di la Serenità Vostra e di la sua povera fidelissima comunità. Però a li piedi di Vostra Celsitudine per nome di la predita sua comunità, aziò le cosse di Vostra Celsitudine et dil povero suo loco de Loredo non procedino più oltra senza obedientia et bon governo, se suplica che per el tempo che resta a quella comunità galder la concession predicta de le utilità del suo rezimento, che sono mexi 16 in cerca, piacqui a Vostra Sublimità in el suo excellentissimo Colegio elezer con condizion dil canzelier et mandar al governo dil povero suo loco de Loredo uno Proveditor de sui nobeli, al qual per spese dita povera comunità se obliga dar ducati 6 al mexe con le utilità de fuora via solite et consuete. *Et Sublimitati vestræ humiliter dicta sua fidelissima comunitas se comendat.* Et fu terminà di compiacerli.

A dì 19. La matina, fo *letere di Franza, di l'Orator nostro, date a ... a dì 4.* Come il Christianissimo re voleva dar in comenda una bazia di monache a una sorela di sua madre. Et che andava poi seguendo il camin per Angiers; e Soa Majestà va a la caza e soi piazeri. *Item*, coloqui auti con monsignor Gran maistro, qual dice aspetava il ritorno 287

dil nontio cesareo, e che li danari promessi per prelongar la trieva l' Imperador li ha zà spesi: concludendo, tien la sarà ogni modo. *Item,* dil zonzer a la corte uno orator yspano, qual non havia auto audientia ancora, et il dì drio si aspetava zonzese de lì il reverendissimo Santa Maria in Portico legato dil Pontefice.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Come monsignor di Lutrech era amalato, si diceva, terzana, non admeteva visitation. El signor Zuan Jacomo era a Misoco a far zurar al nepote.

Da poi disnar, fo Pregadi. Fu posto, per li Consieri, di scriver a l' Orator nostro in corte per domino pre' Sebastian de Cemetibus, prete di chiesa, electo piovan di Santa Fumia da la Zueca per li parochiani in loco di pre' Marco Antonio Negro piovan *noviter* defunto. Fu presa, ave 158, 1, 1.

Fu posto, per li Savii ai Ordeni, che sier Antonio Marzelo soracomito, qual era a Zara la sua galia mal in ordene per esser stato assa' fuora, che 'l vegni a disarmar. Et cussì fu preso. E ducati 306 di sovenzion a Corfù si dagi a sier Almorò Griti in loco di quelli di . . . . Ave 137, 11, 1.

Fo leto uno capitolo *di letere di Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo baylo, di 15 Mazo,* replicate, qual non era su le altre lete l'altro Pregadi. Come era venuto nova et avisi, il Signor turco esser stà a le man con Beneanes e quello aver morto.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e Terra ferma excepto sier Francesco da cha' da Pexaro, una parte zerca far lo extimo di Padoa, molto longa etc. E tutti i zentilhomeni nostri e altri veneti hanno possesion sul padoan e teritorio, vadano a Padoa in corte dal Capitano a dar in nota etc. *ut in parte.* Contradise sier Marin Zorzi el dotor, e parlò ben e longamente. Li rispose sier Alvise di Prioli savio dil Consejo. Et per esser la materia di importantia, fo rimessa a uno altro Consejo. Noto, è orator di padoani in questa terra che solicita questa expedizion, domino Gasparo Orsato dotor.

Di Corfù, fo leto letere di sier Alvise di Garzoni baylo. Zerca quelle fabriche et altre occorentie.

Di Palermo, di sier Peleyrin Venier qu. sier Domenego, do letere. Zerca l' armada di Pietro Navaro etc.

Dil Provedador di l' armada tre letere. Il sumario ho scrito di sopra.

Di Verona, di rectori. Con la relazion di Hironimo Anzoleti, stato a Trento, de le cosse di Alemagna etc.

Fu posto per i Consieri, atento per questo Consejo fusse dato la contestabelaria di Vegia a uno fiol di Barbujo, poi la soa morte, e perchè sier Lorenzo Orio dotor avogador à intromesso a instantia di Andrea Magnanin da Scutari per soi meriti e di so' fradelo, ai qual fo concessa; però possi menar dita parte in Quarantia criminal etc. 93, 4. Fu presa.

Di Napoli di Romania, di rectori. Di fuste 28
di turchi state al Castri; aver messo in terra, e tolto anime e fate schiave.

Di Ingaltera, dil Justinian orator nostro, date a Londra, a dì 20 Mazo. Come era zonto de lì uno orator yspano, et esso Orator nostro l' ha visitato, et fo admesso, che per avanti da altri oratori yspani non era stà admesso, e scrive coloqui auti insieme. *Item,* come il Re voleva andar a veder le nostre galie zonte in Antona; per il che à scrito esso Orator al Capitano li fazi onor. Scrive aver otenuto si fazi il Consolo di la nazion, justa il solito etc.

È da saper, sier Antonio Surian dotor et cavalier, electo orator in Anglia, voleva parte dil Colegio questi zorni expedirlo, ma poi, visto la trieva si prolongerà, fono di opinion scansar la spexa. Et cussì esso sier Antonio tolse licentia andar a Brexa dove ha certe possession e beni, con tutta la sua brigata, e star alcuni mesi.

Avendo scripto di sopra la parte posta di l' estimo di Padoa per i savii di Colegio, ma parlato sier Marin Zorzi dotor, li Savii non voleano meter la dita parte, sier Lunardo Mocenigo e sier Alvise di Prioli savii dil Consejo la volseno meter per loro. Ma parlato il Prioli, l' ora era tarda, e fo deliberato d'acordo indusiar a un altro Consejo.

In questo zorno zonse uno bregantin con letere di Candia, e per la terra fo levà voce era aviso freschissimo come il Signor turco era stà morto. *Tamen* quelli di Pregadi nulla avea.

A dì 20, Domenega. Fo leto *letere di rectori di Candia, di 25 Marzo,* con assa' avisi e reporti, il sumario sarà di tuto scrito qui avanti, et *maxime* una letera quasi diaria dal Cayro, di quelle occorentie.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato capitano a Famagosta sier Bortolo da Mosto fo savio a terra ferma. Capitano a Bergamo, tolti sier Priamo da Leze fo Cao di X, sier Sebastian Foscarini dotor fo al luogo di Procurator, sier Andrea Foscolo è di Pregadi qu. sier Hironimo e sier Andrea Foscolo fo savio a terra ferma, e niun passoe. Consolo a Damasco per scurtinio, sier Tomà Contarini fo consolo a Damasco, qu. sier Michiel. Et fato dil Consejo

di X in luogo di sier Bernardo Barbarigo, a chi Dio perdoni, sier Jacomo Badoer, fo luogotenente in la Patria, qu. sier Sebastian el cavalier. La qual voxe fu posta ultima di tutte, come è il dover ehe li Consegli dia esser in ultima. Altre voxe fu fate. Et Luogotenente in Cypro, in scurtinio tolti numero 20, niun passoe; e rebalotà li do megio, sier Domenego Capello fo Cao di X qu. sier Carlo e sier Bortolo da Mosto, rimase il Mosto: fo tolto sier Francesco Falier, fo capitano a Brexa, qual per esser vechio non rimase.

Noto. A dì 18, fo compito la zostra a Padoa; l'ave il precio per mità do citadini padoani, uno Cao di Vaca, et uno di Lazara. Et fo terminato in Colegio con li Cai di X, e scrito per tutto più non si facesse zostre in le nostre terre, se prima non avrano licentia di poterla far da li Capi dil Consejo di X.

8 *Sumario di letere dal Cajaro, date a dì 19 Fevrer 1517, scrite per Francesco de Batista, drizate a sier Marco Dandolo dotor e cavalier, capitano di Creta.*

Dinoto a Vostra Magnificentia de quanto se ha inteso fino sto zorno, per zornata, come qui è soto scrito. E prima, a dì 3 Zener vene letere di Damasco dal Signor turco a questo signor dil Cayro nominato Cayrbech, al qual scrive che li deba mandar tutti li suoi schiavi, zoè i suo' ianizari, et oltra di questi soi ianizeri li mandi 2000 mamaluchi per averne bisogno. Et che el ditto signor Cayrbech deba soldar zente quanto li fa di bisogno da ogni parte per sua guarda a la sua Porta. *Etiam* scrive a questo signor Cayrbech, aver auto nova da uno suo capitano lassato a la guardia de li confini di la bareta rossa con cavali 10 mila; quel ge à scrito come l'è zonto a quelli confini soi da persone 30 mila di la bareta rossa, ben in ordene, et dubita di loro, et che li manda socorso. Et che il campo di la bareta rossa è partito in tre parte; una parte è andato a la volta de Tauris, et una altra parte a la volta de Gurgistan, l'altra parte sta a li confini a l'incontro del suo capitano. *Etiam* dize, per uno messo venuto da Damasco, el Signor turco aver scrito a Costantinopoli a Peri bassà locotenente in Constantinopoli, che subito visto la sua letera, vegna a Damasco più presto el pol con tutta la sua compagnia, et lassi uno in suo loco. Ha mandato *etiam* per el bassà signor di la Natolia, e che 'l faza più zente el pol sì a piedi come da cavalo. Apresso, se à inteso per uno turco mercadante venuto dil paese di la Natolia, che conferma tute le soprascrite nove; *etiam* disse esser grande mortalità a Damasco, et *maxime* ne la zente dil Signor turco, et è morto Mahumech bassà et Foreat bassà, et *etiam* è morto el maistro dil Signor turco nominato Abengelaba et suo fratello; et se dize al Signor turco non è rimaso dil suo Conseglio salvo do bassà et el defterdar. Apresso, per uno messo venuto de Aleppo, dize che Benesuar signor dil paese de Aliduli, et el bassà di la Natolia, per comandamento dil Signor turcho, che vadino a li confini di la bareta rossa in socorso dil suo capitano ch'è a quelli confini, et quello intenderano a quelli confini deba con presteza far a saper al Signor turco a Damasco. Questo è quanto si ha inteso fin al dì sopra scrito.

A dì 4. Per il signor Cayrbech è stà scrito al Signor turco a Damasco, come lui è al suo comando, ma che se 'l lieva de qui i suoi schiavi, el paese sta in gran pericolo, perchè dubita de li mamaluchi che non fazino qualche tratado contra de lui. Per quel se vede, se atrova in questa terra da mamaluchi da 8 fin 10 mila, oltra li armiragi; ma hanno abudo comandamento de non portar arme a pena di la vita, et ogni zorno ne vien, oltra quelli che se dize esser andati da la bareta rossa.

A dì 6 Zener. L'è venuto letere di Damasco a questo signor Cayrbech. Come el Signor turcho à mandato tre so bassà turchi naturali in Turchia, i quali uno se chiama Sap bei, e l'altro Mamet bei, e l'altro Scander bei, i quali vanno a far zente a cavallo da 4000 per cadauno di loro capitani, e se dize manazar el Monestier et Cypro, per quanto dizeno la brigata, se la bareta rossa non li dà impazo. Se dize *etiam* passerà con l'armata o al Monastier over Cypro. *Etiam* per uno Turcho venuto da Constantinopoli, si ha el Signor turcho aver fato ordenar che 288*
se faza galie 50 grosse per cavalli, et zà mesi 6 esser ordenate. Idio prego sconfonda tutti i suo' cativi pensieri contra cristiani.

A dì 12 Zener. Ho inteso per uno turcho de la Natolia venuto novamente, qual dize saper certo aver visto come el Signor turcho à mandato a far comandamento, soto grandissima pena di la vita, che in la Natolia et per tutto el suo paese se deba far zente più si puol a piedi et a cavallo, et va toiando per ogni duo case uno homo; et dove trovano cavali debano tuor per forza, et meter a cavalo più poleno. *Etiam* questo turcho dize che, essendo partido da

Damasco, se acompagnò con alcuni Spachi et janizari che scampava da Damasco dal Signor turco; et quando fono zonti a Gazara, quel subassi di Gazara li retene, et subito scrisse al Signor turco, el qual subito mandò comandamento che tutti fosseno impalati et apicati; et cussì fo fato. Era in tutto cavalli 40 et janizari 60; apresso dize esser campato da Damasco janizari 500 con li suo capi et andati a la volta di le barete rosse.

A dì 19 Zener. L'è venuto uno turcho che vien dil paese de Aliduli. Dise come el capitano dil Signor turcho, ch'è a queli confini de le barete rosse, à mandato a domandar socorso a Bene Suar signor dil paese di Aliduli; et ancor el dito capitano à mandato dal bassà di la Caramania, che anche lui con tutto il suo campo andasse in suo socorso. Et che uno dì da poi questo el vene nova, come questo capitano del Signor turco era stà asaltato da do bande in fra Caramit e Sadagialdran da le zente di la bareta rossa, et avevalo roto e tagliato a pezi assae zente, et che 'l capitano dil Turco era scampato. Da poi avendo visto la bareta rossa aver roto el suo nemico andò a la villa e terra, dove stava el dito capitano dil Turco, che era prima di la bareta rossa, et li hanno brusato et ruinato e tagliato a pezi tutti quelli di la dita villa e terra grandi e pizoli, che non li è restado niente, che adesso tutto quel paese è destruto come loci salvadeci. Da poi che la bareta rossa ave auto questa vitoria, se reduse a li suo' confini, et lì stano fermi. Per uno turco venuto da quelle bande, disse che da poi zonto la bareta rossa a li soi confini, el zonze Bene Soar et el bassà di la Caramania con tutte sue zente, et questi duo capitani stanno fermi a quelli confini, et hanno scrito al Signor turco quello seguite, et *etiam* questi do capitani à scrito in Aleppo a quel bassà che ancor lui deba cavalcar con più persone el puol, perchè la bareta rossa è molto grossa. In questo dì medemo è venuto letere da Damasco dal Signor turco, qual scrive a questo signor Cayrbech, che li sia mandato cuori 10 mila, zoè 6000 de bufalo et 4000 de bò; non se intende quello el vol far.

A dì 20 Zener. Vene uno turco di la Caramania, che confirma le sopradite nove esser vere, et che 'l zonse el socorso quando la bareta rossa ave roto et ruinato quel capitano che era a la guardia de li confini di la bareta rossa, et cussì stanno fermi. Et che questi do capitani, zoè Bene Suar et el bassà di la Caramania aspetano el bassà de Alepo con el suo campo. Questo turco dize la bareta rossa esser benissimo in ordene de cavalli et omeni da persone 200 mila et più, et in questo ne son da zerca cavali 20 mila armati con arme discoverte bianche come 28
vanno li homeni d'arme in Italia, et cavali lizieri assa', pedoni da zerca 30 in 40 mila, schiopetieri da 15 in 20 mila, tutti benissimo in ordene; artellarie grosse con carete, et tutto ben disposto. Questo che à dito queste nove vien dil paese dil Caramania, et à portato letere al Signor turco, et poi è stà mandato di qui, et è in casa di questo mio amico, essendo stà confidato a dito le sopradite nove.

A dì 24 Zener. Vene da Damasco doi capi de janizari de la Porta dil Signor turco, venuti come ambasadori con letere dil Signor turco a Cayrbech, qual è stà confirmato ne la sua signoria del Cayro, dove è stà fato feste grande. Questi do capitani, uno ha nome Caragiafor, e l'altro è nominato Chroya. I quali hanno portà comandamento dal Signor turco, che comanda al dito signor Cayrbech che li mandi 400 janizari grezi, zoè zilebi, che subito si partino per Damasco a la Porta con i suoi 4 capi di squadra. Et el ditto signor Cayrbech li daga danari per le spese per strada a 10 a 10 che li fazano fino a Damasco, et che siano contenti. Ancora comanda, che da Damasco è scampato janizari 500, quali disse esser venuto de qui al Cayro, che si veda de trovarli et mandarli a la Porta a Damasco. Et quelli che voleno vegnir de volontà, che li mandano con li suoi capi che li conducano a la Porta, che sarano ben venuti; et quelli che non vorano vegnir di bona volontà, apicateli et tagliateli a pezi, aziò non stagano de li, et simelmente fate de tutti li altri, come spachi et ogni altra sorte che non vorano vegnir, *maxime* quelli che mangiano el suo soldo. Et far zercar con ogni diligentia questi che sono scampati da Damasco per el Cayro et per lo paexe, et quelli trovarano, li deba mandar a Damasco a la Porta, et quelli che non vorano vegnir, fateli quello meritano. Apresso, dito Signor turco scrisse che sia mandato tutti li mamaluchi che se trovano nel Cayro, et a tutti per lo signor Cayrbech li sia dato ducati 100 per cadauno, aziò se possano comprar arme e cavalli; et *etiam* li sia dato per sue spexe ogni zorno aspri 25, et che vegnano de bon animo che li farà bona compagnia. *Etiam*, che non sia fato forza ad alguno, ma tutti quelli che voleno vegnir per bontà, vegni; quelli che non voleno vegnir, lassateli star. Apresso, questi do ambasadori dizeno el Signor turco voler far uno grandissimo campo per andar a la volta di la bareta rossa, perchè se dize esser molto grosso, et aver grandissimo campo a li soi confini, et benissimo in ordene, da persone 200 mila et più, et ha artelaria

grossa et assae carete, schiopetieri da 20 milia, et tutte zente ben disposte. Questi do capi, et anche assae altri signori turchi, laudano molto le zente de la bareta rossa esser valenti omeni in guera. Et questa nova à abuto el Signor turco a Damasco da quelli confini di la bareta rossa da Bene Suar signor dil paese de Aliduli, et dal bassà di la Caramania, che sono a la guardia a quelli confini. Et ancor dize la bareta rossa à el suo campo tutto in ordene, et fato in tre parte: una à messo in Tauris, l' altra parte a Bacdat, queste sono terre grosse, l' altra parte stà nel paese de Cartibach, et questo à fato per la vituaria del viver suo et suo' cavali, per esser più abondante el campo, et sono poco lontano uno de l'altro che presto poleno tutti esser in socorso l'uno a l'altro.

A dì 27 Zener. Fo dito esser stato preso in questo loco del Cayro uno nepote dil Turco, qual era tenuto in questo paexe secreto dal soldan Gauri, che quando el se partì de qui per andar contra el Turco lo menò con lui, et fin questa hora è stato in ascoso, e per sua pessima fortuna ozi è stà preso, et a dì 25 strangolato, a dì 29 sepulto. Alguni dize questa cosa esser stà fata a posta per non meter la terra a rumor, perchè el se sapeva dito nepote esser nel paexe, et li janizari, *maxime* alguni soi, comenzavano a mormorar. Questa cossa non vi so dir esser certa; ma dico solo quello ho inteso.

A dì 4 Fevrer. Se ave nova da Damasco come, avendo el Signor turco mandato el suo campo nel paexe di Beneanes per prender el signor Beneanes, et avevalo serato da 4 bande, dove, avendo saputo questo, Beneanes feze subito cargar sue robe et tesoro et le sue done et i suoi amizi, e da muli cercha 1000, et el signor Beneanes se messe in hordine con la sua zente, che era da zercha cavali 10 milia et pedoni assai. El qual se messe a cavalcar per el mezo de una montagna secreta, che non è usata da caravana, et cavalcando per dita montagna, vedeva quello fazeva le zente del Signor turco. Ditto Beneanes cavalcò et vene per una certa valle, et ne l'ussir di dita valle è uno certo bosco dove era imboscato da turchi 700, e dito Beneanes li asaltò con cerca 800 cavali et alguni arzieri, et tutti li tagliò a pezi. Et fatto questo, ritornò al suo camin per la dita montagna. Et nel desmontar de la montagna, apresso el ponte de Jacob, intese che El Gazeli capitano del Signor turco lo aspetava in la campagna soto Safetto con zerca 3000 cavalli, et Beneanes se messe in ordine con la sua zente, et andò avanti et afrontò El Gazeli et rompetelo, et tagliò a pezi tutti i turchi che era con lui, et lui scampato verso Safetto. Et dito Beneanes seguitò il suo viazo per quella via, la qual ha segurà che più algun non li pol dar impazo, et andò a trovar uno capo de arabi che se chiamà Bensad. Quali sono insieme d'acordo, con cavali da 15 in 20 milia ben armati, et arzieri da 30 in 40 milia benissimo in ordine, et al despeto dil Signor turco è passato, et non ha guardato dito Beneanes a schiopeti. Il Signor turco li è andato drieto; ma non li ha possuto far niente, et è tornato a Damasco. In questo zorno medemo se ha auto nova da Alepo a questo signor Cairbech, come le barete rosse ha roto et ruinato quelli doi capetanii che stava a la guardia a quelli confini di la bareta rossa, et è stà tagliato a pezi tutti li turchi, et *etiam* è stà morto uno de li doi capetani, che è stati Ben Suar signor dil paexe de Alidulli, et l' altro capetanio scampato. El bassà da Alepo ha fento andar a voler dar socorso al campo turchesco, et è fuzito, et andato da la bareta rossa. Questo è quanto se intende da novo in queste bande; se altro se intenderà, per mie vostra magnificenza ne sarà avisata. *Etiam* la dita bareta rossa ha recuperato tutte sue terre, che per avanti el Turco ge aveva tolto.

A dì 7 Fevrer. El turziman nostro mi ha dito esser stato in castello dal signor Cayrbech, et essere venuto nova da Damasco, come tutti li mercadanti dil paexe di la Soria sono acordati, et tutti insieme sono cavalcati dal signor Benisad, et a caso ancora 290
tutti li capi de arabi con tutte sue zente da cavallo e da piedi. Et hanno electo per suo capo et signor el dito Bensad, et che tutte le zente lo obediseno. Et dise che fin qui ha apresso de lui da persone 300 milia, et stà con tutte queste zente in el paexe di la Arabia, loco fortissimo et securo, et aspetano che 'l Turcho li vada a trovar. *Etiam* questo messo venuto da Damasco conferma la rota ha abuto Tambardi El Gazelli dal signor Beneanes, che fo in la piunura che è apresso el ponte de Jacob sotto Safetto per la via che va al Minia, zoè al mar de Tabaria. El qual Beneanes è passato con tutta sua compagnia, et è stà morto assai zente de quelli del Gazeli, et lui scampato a Safetto. Questi lochi che è passato Beneanes è per vie molto secrete et non esser usate da carovana, et io l'ho fatte per andar a Damasco, per schivar uno gaffaro che se chiama Concera, nel qual loco, a' franchi, quando sono cognosuti, sussita sempre qualche garbuio per far manzaria. Apresso, el dito turziman nostro *(dize)*, el campo del Turco a Damasco, e cussì de qui, esser mal disposto a servir el Signor turco, et sono in gran garbuio per l'avarizia

del dito Signor, che non paga; et ancor de qui, *maxime* che questi doi capi che son venuti de qui per levar le zente e far *etiam* trovar quelli janizari sono scampati da Damasco, ne son stà trovato gran parte, ma non voleno andar perchè dubitano de la vita, et se dubita tra loro janizari e spachi non se taiano a pezi, perchè li janizari che roman qui non voleno che li fuziti da Damasco se partino di qui, et sono in gran contrasto con li spachi: Idio voglia che tra loro si taieno a pezi. Et se questa terra scalisse (?) ogni pocho de disconzo *(si rinfrancasse)*, questo Signor turco essendo partito da Damasco, questa terra salteria a le armi per essere sazia de turchi per aver una mala et pessima compagnia; nè *etiam* bisogna el Signor turco speri aver uno socorso al mondo da zente di questo paexe, nè de la Soria, per non manteguir fede ad alguno. Et tutto el fior de le zente dil paexe sono andate con li suo' capi, zoè con i suo' machademi, che tutti si atrovano dal signor Bensad.

A dì 15. Se partì de questo loco del Cayro quelli doi capi di janizari da la Porta venuti per levar zente di qua et trovar li janizari fuziti; quali pochi ne hanno trovati, et quelli pochi che hanno trovati vanno mal volentiera. Hanno menato con loro janizari 1300, et spachi cavali 1500, con altre zente che hanno soldato; poi hanno levato de qui tre armiragi valentissimi, che Cayrbech non se li vedeva con bon ochio star de qui per esser homeni di poder et aver li coioni maschii; e de questi tre temeva molto el signor Cayrbech et niuno non credea che mai andarano a Damasco dal Signor turco, ma andarano a trovar el signor Bensad. Pochi mamaluchi sono andati.

A dì 26. Vene da Damasco uno altro capo venuto ambasador a Cayrbech per levar el resto de le zente che sono romase de qui. Et ancor el Signor turcho ha mandato a domandar el signor Cayrbech, che ancor lui debba cavalcar a Damasco con più zente el puol, e che 'l lassi de qui in suo loco il suo Diodar.

290 In questo zorno medemo è venuto nova da Alepo, e turchi proprii lo diseno, che la bareta rossa vien avanti molto grosso, et ancor el suo campo, artelarie grosse di ogni sorte et carete assai, et schiopetieri più di quelli ha el Signor turco, molto più assai. Et che dita bareta rossa ha tolto algune terre al Signor turco, et vien per la Baria, zoè per campagna, et non vien verso Aleppo; ma lo lassa a man dreta. Apresso diseno che Giambardi el Gazeli è stà morto da uno badum dil signor Beneanes. *Etiam* algune vituarie che havea mandate a tuor el Signor turco da questo paexe, che era formento, rixi e fava, et era stà cargate sopra due nave, una catalana et l' altra de zenovexi a li Bichieri, et li soprazonse, essendo sorti in quel loco di Bichieri una terebelissima fortuna, *adeo* che la nave catalana lassò le ancore, et tagliò lo arboro et andò in terra, et ha perso tuto el cargo: l'altra zenoese andò in mar et se dubita la non sia perita, perchè fino sto zorno non se ha inteso alguna cossa de ditta nave.

A dì 18 Fevrer. Vene nova come, essendo venuto el campo dil Signor turco a uno loco che si chiama Alminia suso el mar de Tabaria, che el signor Beneanes è venuto con sue zente a cavalo e arzieri, quali sono a piedi, et di note ha assaltado el campo del Turco da quatro bande et ha tagliato a pezzi da 4 in 5 milia persone del Signor turco, che tutto el resto dil campo si messe in fuga. Et el signor Beneanes tornò al suo alozamento a caxa sua con butino assai, et fato prexoni, et menato via cavalli assai. Avisando vostra magnificenza che in cavo del mar de Tabaria principia el paexe de arabi, et io ho fato quella via fino a la campagna de Orbet una zornata e meza, che in quel paexe non puol passar una mosca che subito el signor Bensad non lo sappia; et questo loco de Orbet è soto l' obedientia del signor Bensad. Et come se passa questo loco de Orbet meza zornata, el se intra ne l' Arabia che è uno paexe grandissimo che non ha fin nè cavo, ma pianura de montagne terribele; sono lochi molto forti, che loro vedeno el suo nemico et li nemizi non pono veder loro; dico per quelle montagne de la Arabia. Nè mai questo Soldan con tutto el forzo suo et tutte le signorie dil paexe dil Soldan che era a Damasco et Alepo, et tutte altre signorie che esseno del Cayro, non andavano più avanti che fino a Orbet, et lì metevano el suo campo per esser questo loco de Orbet uno bel loco et una bella campagna. Tutavia in questa campagna ne son alguni profondi de desese 3 et 4 mia, et poi altrettanti a l'asender: via saxosa et molto trista che 'l diavolo non abitaria.

Apresso, se ha inteso come tutti li arabi di questo paexe hanno rebelato al Signor turco, et ozi è cavalcato cavali 300 et alguni schiopetieri; non hanno fato nulla, sono tornati con le pive in nel saco. Per Dio! turchi adesso stanno mal: ha fuogo in queste parte, che Idio voglia et permeta ogni sua ruina. Se altro se sentirà, per mia vostra magnificenza sarà avisata. Questo homo da bene, che mi hanno dato de questi avixi, è uno albanese che fu preso a la Va- 291
lusa al tempo dil magnifico missier Marco Orio, et ha nome Martin Infranco; era suso la nave armata del Pasqualigo. Et volendomi scriver, vostra ma-

gnificenza pol drizar el tutto a missier Antonio Zane de Tripoli.

Idio felice conservi vostra magnificenza. A dì 19 Fevrer.

292[1] *Sumario di letere date al Cayro, scrite a dì 12 Marzo 1518 per Francesco de Batista, drizate a sier Marco Dandolo dotor e cavalier capitanio di Crete.*

Magnifico et clarissimo signor mio benignissimo. Do altre ho scrite mandate per via di Damiata et Alexandria: per queste aviserò vostra magnificenza il successo da poi le precedente.

A dì 19 Fevrer. Di note fo mandato via in cadena per questo signor Cayrbech uno rais Suliman, el qual fo capitano de l'armata che mandò el soldan Gauri in India contra l'armata de portogesi, a Damasco al Signor turco. Qual era stato de qui in prexon mexi tre in castelo, che ogni zorno sperava esser liberato per esser stà asegurato dal Signor turco essendo la sua persona de qui; el qual ge feze de belissimi presenti, et non saper la causa di la sua retenzion, la qual fo da poi el partir de qui dil Signor turco, et subito partito fu preso et tenuto in castelo in cadena fin sto zorno. Omo richissimo, ha portato de gran specie e zoie e tesoro assai del ditto paexe de l'India, e tutti li soi è venuti tutti richi di quelle parte, et si crede el Signor turco non li farà algun dispiazer; è uno signor molto da bene.

A dì 22 dito. El Signor turco ha mandato uno suo capitano a far de qui la mostra de tutte le zente soe, che si atrovano de qui, sì janizari come spachi, e ozi ha comenziato a far le dite mostre de li spachi, et far scriver da novo el nome suo e di che paexe i sono, et se sono de nazion de zentilhomeni over se sono vilani del paexe suo. Et ha comenzato da la Romania e da la Natolia, e cussì andarà ogni zorno fazendo le mostre et far la descrizion quante zente a cavallo se atrova de qui, zoè quelli che hanno el soldo del Signor turco. Se dize che se trovano manco zente assai de quello credevano, et assai ne sono scampate via, et non se sa dove, ma se dubita siano andate da la bareta rossa.

A Tenen fe' cargar tre navilii de cristiani de orzo, mandati di Damiata per forza per cargar orzo e fava, et vanno a Baruto per comandamento dil Signor turco; et discargato a Baruto, dia tornar in Damiata et dia cargar robe di alguni mercadanti per Rodi e Candia.

(1) La carta 291* è bianca.

A dì dito. Se dize, per la venuta di questa carovana da la Mecha, che se li puol dar qualche fede, aver inteso li mercadanti di ditta carovana a la Mecha, la bareta rossa esser a quelli confini soi molto grosso. Dize aver fato doe parte di le sue zente, et vien per le Barie a la volta de Bagadet, et dize voler vegnir a ferir a uno loco de la Soria che se chiama Oms, ch'è tra Damasco et Aman. Et che dita bareta rossa ha schiopetieri asaissimi, ch'è una gran cosa a veder, da 25 in 30 milia, et sono in tutto che vien a queste bande da persone 150 milia da fati et più. Et dize de l'assalto a la volta de Tauris a li soi confini da 50 milia persone a la guardia di quel loco. Dize *etiam* ditti mercadanti che uno capo de arabi che stà a la Mecha, che se chiama Ilani, che sempre ha al suo comando da cavali 20 in 25 milia, tutti ben a cavalo, et è molto amico di la bareta rossa, et andava da lui in suo ajuto. L'è venuto uno da Malatia, che è loco de là di Aleppo zornate 6 in 7, che conferma la rota ha auto Benesuar signor dil paexe de Alidulli, 292*
et del bassà de la Caramania, et ha visto le zente che sono scampate a Malatia, che dize questa. De novo Benesuar diseno esser ferito e non morto, ma esser stà taiato a pezi gran zente de quelli di la bareta rossa, et ha recuperato tutte sue terre che per avanti el Signor turco ge aveva tolto.

Ozi, a dì 25 dito, m' è stà dito da uno mio amico come l' è stà fato publiche proclame per la terra che tutti li omeni che sono stà scriti al soldo dil Signor turco se debano meter in ordine, et star tutti aparechiati de cavalcar quando li sarà dito. Et se alguno scamperà et sia trovato, sia subito impicato, cussì spachi come janizari, et ogni altra sorte de zente che sono al soldo dil Signor turco. Queste zente partirà di qui fin 3 over 4 zorni, che sarà a dì primo di Marzo. Se dize *etiam* el Signor turco se dia levar da Damasco con tutto il suo campo al mezo dil maradan suo, che son quasi a mezo di Marzo. Et alcuni turchi dize el Signor turco aver mandato parte dil suo campo verso Alepo. *Etiam* se dize per omeni degni di fede, el Signor turco aver scrito nel suo paexe a Constantinopoli, et aver mandato a domandar la sua armata, et vegna al golfo di la Giaza e Tripoli. Se dize *etiam* el Signor turco dar voxe di voler andar contra la bareta rossa; ma alguni spachi e janizari me hanno dito el Signor turco voler al tutto passar et andar a Rodi, et ha fato taiar legnami zoè pini gran quantità nel suo paese, et ha fato condur el tutto a Constantinopoli et a Salonichi; è per portar con lui a Rodi per butar fuogo in la terra. Et *etiam* ha fato far mortari de trar in la terra da 30

in 40, et che tutto sta in ordine in Constantinopoli, et cussì ancor l'armata sua et anche tutte sue zente che l'à mandato a far sì a piedi come a cavalo et pedoni numero 20 milia; ma non se intende se questi pedoni venirano per terra over con l'armata. De qui el leva più zente el puol de li soi soldati, et ogni zorno questo signor Cayrbech li mandano per zornate per Damasco, et tutti a presentarse a la Porta dal Signor turco. Ma assai di queste fuzeno et vanno in altra parte per non voler andar dal Signor turco, per esser maltratate dil suo soldo, sì janizari come spachi. Fino a pochi zorni se intenderà quello vol far el Signor turco, zoè levarse di Damasco over non, et si saperà *maxime* per quelli hanno portato la testa dil suo nepote al Signor turco a Damasco a presentarla. Per il suo ritorno se intenderà el tutto certo per el mio amico, et del tutto aviserò vostra magnificenza.

A dì 27 ditto. È venuto nova come Benebazar, ch'è uno gran capo de arabi de questo paexe, averse rebelato al Signor turco, et à mandato sue zente a la strada, et alguni turcomani che vegniva da li casali et portava danaro al Cayro che avevano scosso da la villa de le intrade dil Signor turco, e portava el tutto a Cayrbech, li fo tolti, et li portatori fuziti à portà questa nova. Questo signor Chayrbech mandò zente contra loro; non potè far nulla et ritornò co-
293 me bestie. Turcomani stanno di qui molto di mala voglia per esser maltratati del suo soldo; poi stanno con grande paura, e dize: « Nui saremo tra l'ancuzene e lo martello, non sapiamo a cui servir ».

A dì ultimo Fevrer. Ho inteso el Signor far vista de trar zente di questo loco del Cayro, et monstrar voler andar contra la bareta rossa, e dize esser la volontà sua de passar in Cypro, et ha scrito a Constantinopoli et a Salonico che tutta la sua armata se deba levar et vegnir a queste marine de la Soria, zoè in golfo de la Giaza, Tripoli e Baruto, e più presto i poleno fino a mezo el mexe di Marzo. Se dize ancora, per dar color a la cossa, che el Signor turco ha mandato a far ponte sopra el fiume ditto Eufratam, ch'è lontan d'Aleppo zornate tre e più. Non si pol intender cosa certa; ma per zornata ocoreno queste voxe. Ancor vien ditto la bareta rossa aver fato paxe con el Signor turco, et ha mandato suo ambasador al Signor turco a Damasco, et el Signor turcho averlo vestito et mandato via con grandi presenti. E aver fato questo el Signor turco per dare a intender a Franchi de la bona paxe con la bareta rossa; *tamen* altri omeni da conto dicono certo la bareta rossa vegnir con el suo campo molto grosso a la volta de Bagadet, et che la bareta rossa ha lassato persone 50 milia in Tauris in la sua guardia. Presto se intenderà dove questo Signor turco vorà dar la bota: non si puol far mal a star a l'erta e provisto, perchè questo è uno can che non tien alcuna fede, come publicamente si vede. Son stato in caxa di alcuni armiragi, domandato da loro, mei amizi, e di uno mio amico che se chiama Alagusmar, nostro franco, di nazion poco lontana di Venetia. Diti armiragii dizeno: « Che fa cristiani, che non fanno cavalcar el re de Ungaria, *maxime* adesso che el Signor turco se atrova a queste parte con tutto il fior de le sue zente? » E dizeno ancor altre raxon; che el Signor turco ha mandato a trazer dil suo paexe più zente el puol a piedi et a cavalo, e che 'l suo paexe sarà vuodo di zente da combater, nè potrà star a le frontiere dil re di Hongaria a quelle bande. Ancor dizeno: « Che li signori cristiani non mandano armata e zente, che adesso è il tempo? » et che questo Signor turco manaza molto el Monestier e Cypro, et che finalmente questo Signor turco poterà passar in Cypro et al Monastier se la bareta rossa non li dà impazo; et che quando el fosse signor de questi doi lochi, mai più cristiani non glieli cavaria di le man, et saria signor de tutto el Levante. E disseno altre bone raxon, che se cristiani fosseno uniti cazeriano el Signor turco dal suo paexe, *maxime* che li doi terzi del suo paexe sono cristiani, zoè greci, albanesi, schiavoni, bosignachi et zucani, et poi ancor altri cristiani di la centura dil suo paexe, et che tutti questi se vedeno tuorse ogni 4 anni li soi propri fioli de caxa sua, et li fa turchi. Et diseno ancor altre assai raxon, et *maxime* da questa parte *(da loro)* che sempre se averia aiuto et favor. Et poi 29
dize la sua zente esser sazia dil Signor turco et servono mal volentiera el suo Signor per esser maltractadi da lui, et ogni zorno ne scampano, et vanno da le barette rosse, che fazilmente gran parte di le zente dil Signor turco se voltariano contra de lui, et *maxime* li soi janizari che stanno mal contenti, et se lamentano esser anni 4 che non fanno altro che combater. Queste cosse me sono stà dite, è stà per homeni de reputazion et amizi de cristiani. Dizeno *etiam* li cori de buffalo che 'l mandò a tuor de qui, che fono 6000 et 4000 de bò, el Signor turco li mandò a tuor per adoperar e meter attorno il suo campo per sua defesa come reparo, et sono andati a Damasco. Ozi, a dì primo Marzo, è venuto messo del Signor turco a questo signor de questo loco. Avisa esso Signor turco essersi levato da Damasco con tutto el suo campo, et va a la volta di Aleppo,

et ha lassato signor di Damasco Giambardi El Gazelli, et hali dato tutte altre signorie fino a li confini di Gazara. Et ha scrito a questo signor Chayrbech, che lui non si debba partir, et hali mandato la vesta de confermarlo in la sua signoria; ma ben le zente che per el suo comesso sarano notade et scripte, subito le spazi da Cayro, et che le vadi a trovarlo dove el sarà con el suo campo. El qual va a la volta de Aleppo, et in quel loco farà la soa maona, et termenerà quello el vol far. Se dize el Signor aver scrito a Constantinopoli et a Salonichii, che la sua armata vegna a la Giaza; ma non si sa certo. Non se puol far meglio che star in ordine e aparechiati a la sua defesa, zoè el Monastier et Cypro, et non se fidar de zanze, perchè pochi intendono la volontà de questo can turco, che Dio per sua misericordia campi da la fortuna de questo crudelissimo can.

A dì 3 Marzo. Ozi ho parlato con alcuni cercassi quali da dolor pianzeva, digando: « Che fa cristiani che non vien a tor sto paese da le man de questo can turco? ». Li risposi a proposito, e li domandai si 'l Turco era per passar al Monastier. Me disse de no; ma ben era partito da Damasco et andava verso Alepo con tutto el suo campo, et va contra la bareta rossa, el qual è molto grosso, e che era andato da dita bareta rossa più di 4000 mamaluchi, et ogni zorno se ne parte de qui dal Cayro, et vanno da la dita per la via de Bagadet. E disse, come el Signor turco se parti de Aleppo, se vederà cosse nove: non romagnirà de qui in guardia de Cayrbech e dil Cayro de fantarie dil Turco numero 3 in 4000 tra janizari e spachi, e uno capitano dil fiol de l'imperador de tartari con cavalli 200 tutti tartari.

A dì 4. Uno capo de arabi fiol di uno Benebazar ha rebelato a questo signor Cayrbech, et mandato zente a la strada, et preso alcuni spachi che portava danari che avevano scosso da la vila de la intrata dil Signor turco, et hali tolto li danari et lassato andar li altri. Questo capo de arabi à zente assai et non dà obedientia ad alguno, neanche a suo padre. Questo signor Cayrbech mandò da lui uno messo con presenti, et una vesta; non volse niente, et la cosa stà cussì. Se dize Cayrbech voler far campo contra el dito; ma fin qui non à fato nulla.

A dì 8. È stà dito per alguni, è venuto da Damasco nova esser venuto al Signor turco uno ambasa-
94 dor di la bareta rossa, al qual el Signor li ha facto grande onor, et vestito et mandato via con gran presenti, e dize esser stà fato paxe tra el Signor turco et la bareta rossa; ma non la credeno. De qui *etiam* disseno el Signor turco ha deliberato andar al Monastier, et haver scrito a la sua armata venga a queste marine et a la Giazza. Fin qui non se intende altro da Damasco: se altro se intenderà per zornata aviserò.

Cerca a le specie, questa caravana da la Mecha è venuta molto povera de spezie; non à portà garofoli; canela poca; noxe, mazis nulla; zenzeri uno poco, val de qui ducati 28 al canter e 30 cajarin; canelle 90 et 100. È da pensar quel dia valer piper e garofoli; che pochi ne sono: altra sorte specie non zè. Se dize esser zonte nave 8 in Altor, ma non se intende quello è il cargo suo; se dize per el vulgo dite nave aver specie assai, non sanno la sorte. De qui, chi avesse arzenti vivi, si faria molto bene; val al presente ducati 100 e più al canter. De qui panni di ogni sorta val benissimo e *maxime* scarlati di Venezia; paonazi val m. 28 in 30 el pico, che soleva valer 10 in 12 fin 14 al più: pensi vostra magnificenza quel dia valer li altri alti di ponente. Iddio felice conservi vostra magnificenza per longo tempo. In pressa per el partir dil messo.

A dì 12 Marzo 1518, in el Cayro.

Copia di una letera scrita nel Cayro per Francesco de Batista a sier Marco Dandolo dotor et cavalier capitano di Crete, data a dì 14 Marzo 1518, ricevuta a Venezia a dì 19 Zugno, per letere dil dito rezimento di Crete di 27 April. 295 (1)

Magnifico et clarissimo patron e signor mio benignissimo.

A dì 12 di l'instante scrissi, mandate per via di Alexandria, per darle al patron di la nave ragusea qual è nolizata per Candia. Da poi, in questo zorno medemo di 12 Marzo è stà dito da persone venute di Damasco, come quello ambasador di la bareta rossa che fo tanto onorato dal Signor turco, da poi vestito e datoli li presenti e partito di Damasco da zorni tre, el Signor turco li mandò drieto et fezelo tornar, et hali fato tagiar la testa e toltoli ogni cossa. Et che 'l dito Signor turco era partito di Damasco, e aver lassato vice signor in Damasco Zanbardi El Gazeli, e fato governador e signor dil paese di Damasco e di Saffeto, Jerusalem et Gazara, con tutti soi teritori, *etiam* dil paese dil Gaur abitato da arabi. *Etiam* à dato el casandar l'à de la signoria di Tripoli a Campson Lazufi, la signoria de Aman a Rus Medi armiragio di 1000

(1) La carta 294* è bianca.

lanze, la signoria di Aleppo a Maledin con tutto el paese fino a li confini de Aliduli; e cussì à lassato el suo paese. El Signor turco in questo zorno ha mandato di qui uno suo ambasador, et à portato a questo signor Cayrbech la vesta, et confirmato signor dil Cayro e di tutto il paexe di Gazara in qua.

A dì 13 dito. El signor Cayrbech à vestito la vesta dil Signor turco, et cavalcato per la terra, et è stà fato gran feste, acompagnato da tutte le zente turchesche e de tutti li armiragi et mamaluchi se atrova in questa terra. Fo fato la descrition di tutte le zente à lassato el Signor turco in questa terra et in sua guarda, da persone 3600 tra li spachi et janizari, e tra questi ne son schiopetieri 500 contadi et visti contar da mori in mia presenzia. Questa vesta, che ha mandato el Signor turco a questo signor Cayrbech, è di brocado d'oro molto rica et bella. Se ha dito el Signor turco esser partito di Damasco con tutto el so' campo, et ha messo zoso et piantato li soi pavioni a uno ponte sopra una bella fiumara fra Oman et Aman, et stà lì a la campagna per aver inteso la bareta rossa vegni molto grossa; et tutti di qui fanno zerto questo, et fino questo zorno non zè alcuna altra cossa di novo.

A dì 14 Marzo 1518.

Lettera dil dito, data in Cairo a dì 5 April 1518, drizata ut supra, *ricevuta al zorno sopradito Zugno.*

Magnifico signor mio benignissimo.

Ho scritto 4 mie: questo è seguito da poi le ultime mie, e replica quanto scrisse *ut supra*. Et il Signor turco nel numero de le zente lasciò de qui, fo contadi schiopetieri 500, tutti zoveni di anni 22 fin 25 et 32; sichè in tutti tra cavalli e janizari restati di qui a la guardia dil Cayro ne passa 3600 e manco. El Signor turco è in la campagna con il campo a uno ponte si chiama Restan tra Aman et Oman, et à inteso la bareta rossa vien molto grossa per la via de Bardit. E tutti contano questo esser vero.

A dì 16 Marzo. È venuto nova di Aleppo come el Signor turco era zonto in Aleppo, e che essendo al ponte Restan, zonze uno ambasador di la bareta rossa el qual è intrato nel campo del Signor turco, che niun l'ha saputo salvo quando el se apresentò dove era la guardia del pavion di esso Signor, el
295* qual molto se turbò, e molto temete e si corozò con li suo' bassà, et hali voluti far tagiar a pezi, dicendo: « Queste son le guardie che se fanno nel mio campo, che le zente dil mio inimico vien in caxa mia senza che alcuno de li mei lo sapia! » E feze vegnir dito ambasador avanti de lui e volse intender da qual parte l'era venuto, e che vol dir non è venuto per la via dreta e vegnir in Aleppo, come altre volte soleva vegnir li ambasadori di la bareta rossa. Questo ambasador li rispose esser venuto per lochi deserti e salvatizi per vegnir seguro a far la so ambasata da parte del suo Signor; e che 'l saria ben venuto per la via di Aleppo, ma dubitava de quelli do capitani che stanno a la guardia de quelli confini, che non lo retenisse e non lo lasasse venir da Sua Signoria e non l'aveseno fato morir; con assai altre parole. El Signor turco lo feze meter in catene, et halo menato con lui in Aleppo. Da poi dito signor feze prender do di sua compagnia di l'ambasador, e messeli a la tortura per intender da loro altre cosse. Si dize loro non confessono mai niente, ma si dise disseno al Signor turco, che stesse sempre in ordine perchè uno zorno sarà assaltato el suo campo da quelli di la bareta rossa, e non saperà da qual banda i vegna, e che 'l suo signor è ben in ordine de zente e de artellarie. Fin 17 Marzo altro non se intende dil Signor turcho, salvo che disseno di qui el Signor turco aspetar al suo campo di le zente l'ha mandato a domandar a Constantinopoli e per tutto el suo paese come per avanti fo dito, e che per ogni modo el vol andar a la volta di la bareta rossa se non se accordino, perchè se dise questo ambasador zonto esser venuto per far paxe.

Questo signor Cayrbech mandò al Signor turco a presentar cavali 200, quali se menerano in destra di qui. *Etiam* è stà dito per alcuni che partino dal Monestier, che fuste 32 turchesche vanno scorendo per lo Arzipielago, e che fanno gran danno a quelli lochi.

A dì 20 Marzo. È scampato da questo loco tra janizari et spachi più di persone 400, quali sono andati a la volta de Sayto suso per questa fiumara e per terra, e fanno gran danno a mori, non lassa vegnir la vituaria al Cayro. La causa del suo scampar è che questo signor Cayrbech ge à tagiado de la sua zemechia, et li à dato manco de quello solevano aver. E dito Cayrbech fa campo contra di loro; ma se dubita farà pezo, che questi che anderano non si acordino con li fuziti: e le cosse stanno così.

In questo zorno medemo è venuto uno turco de quelli lochi dil paese de Aliduli, qual aferma la rota data per la bareta rossa a quelli dil Signor turco, che erano a quelli confini in Amit, e dize esser stà fato gran rota, tagliato assai a pezi, e pochi ne sono

scampati et hanno abandonato quelli confini, e che tutti quelli pochi restano, sono venuti a trovar el Signor turco in Aleppo.

296 Per uno messo turco che à portato letere a questo signor Cayrbech, conferma de l'ambasador di la bareta rossa, et che essendo zonto el Signor turco e messo el suo campo zoso al ponte Restan, zonse dito ambasador al modo ho scritto di sopra, et è venuto in zorni 15 per lochi deserti, e che 'l Signor poi subito con ogni presteza se levò col suo campo e andò a dretura in Aleppo.

A dì 24 Marzo. È venuto letere di Aleppo, el Signor turco aver fato cavalcar el signor di Alepo e il signor di Damasco con tutte le sue zente, e tutti do se debano conzonzer al ponte de Restan, ch' è tra Aman e Oman; et che el Gazeli faza più zente el pol, e zonti saranno insieme ditti do capitani, debano andar con tutto el campo a la volta de Bacdet, e che di ora in ora debano avisar quello senteno di la bareta rossa.

A dì 26. Se à inteso da persone che se li puol dar qualche fede, che afermano la rota à auta le zente del Signor turcho nel paese del Diarbech in Amit, e tagliati a pezi assai di loro, e pochi scampati, quali sono fuziti in Aleppo a trovar il Signor turco, et hanno abandonato quelli lochi de Diarbech.

A dì 30. È venuto nova che el signor di Damasco e quel di Aleppo, che erano andati col campo verso Bacdet, sono stà roti da 30 mila persone di la bareta rossa lontan da Restan zornate 6, e gran parte di loro tagliati a pezi, che pochi ne son tornati: i do capitani sono venuti verso Aman, et anderano in Aleppo a trovar il Signor turco.

A dì primo April. È stà dito el Signor turco esser partito di Alepo e va verso Malatia, e aver scritto nel suo paese per 4 et 5 man de messi, che tutte le zente l'ha mandato a far nel suo paese, che in la Natalia e Caramania e per tutto il suo paese debano con presteza cavalcar e vegnirlo a trovar dove el se atroverà con ogni presteza, in pena di la vita. De qui se assolda zente più se puol e de ogni sorta; ogni zorno se scrive zente, ma danari pochi core.

In questo zorno medemo è venuto turchi di Aleppo, e conferma la rota auta in Amit nel paese de Diarbech, la qual è stata grande, e pochi ne sono restati, i quali è venuti in Aleppo dal Signor turco. E dise il Signor turco non era ancora partito di Alepo fino a dì 12 dil mese di Marzo; ma che di zorno in zorno se doveva levar.

A dì 4 April. L'è venuto uno turco, qual parte dil paexe de Alidulli. Conferma la rota soprascrita, e dise il Signor turco esser partito con tutto el suo campo et ha messo zoxo doi zornate lontan di Aleppo, et che ha fato far barche, et fa far uno ponte sopra il fiume Eufrates molto longo per far passar la sua zente con comodità, e sta a veder quel vol far la bareta rossa.

A dì 5 April. È stà dito per uno venuto da la Mecha, come portogesi, che se atrovano in India con armata, se hanno acordato con la bareta rossa, et hali mandato maistranze et homeni che fanno artelarie de ogni sorta et schiopeti, et che la bareta rossa li ha presentato in don Ormus a li diti portogexi, e che sono andate maistranze assai di ogni sorta, quali sono benissimo pagati dalla bareta rossa. In questo dì medemo è stà dito che el campo che aveva mandato questo signor Cayrbech contra quelli janizari e spachi, che erano scampati di qui, per farli ritornar, sono stati a le man, et sono stà maltractati da li fuziti, i qual sono andati al suo camin verso l'India a bon salvamento, e con loro ne sono andati de li altri. Questi sochassinii (?) e capetanei che sono di qui, ogni zorno se parte qualche uno, e vanno a trovar tutti el Signor turco per comandamento auto. Altro fin ora non se intende; se altro se intenderà vostra magnificenza ne sarà avisata. 296 *

A dì 5 April 1518.

Sumario di avisi mandati a la Signoria per letere di rectori di Crete. Date a dì 25 Marzo 1518. 297

Copia di letere da Rodi di 10 Marzo.

Scrive, come abiamo da Syo de 6 dil presente con uno gripo venuto, come lo Signor turco ha fato morir Peri bassà. Poi mandato per lo Manuco che fo capitano de l'armata di l'anno pasato con do ulachi mandati dal Signor turco al cadì de Constantinopoli, lo farà morir nel castello de S. Piero. Lo castellano scrive, come do schiavi fuziti hanno dito al castelan, come li janizari, visto el Signor turco ha fato morir ditto bassà, hanno fato tanto che uno garzon di la Porta ha tossegato ditto Signor turco, poi l'ha saputo da uno brigantino di turchi: Dio lo voglia!

Die 20 Maii 1518.

Sier Francesco Bon constituito in canzelaria de mandato di la Signoria, et dimandato quello ha inteso da Nicolò Turcachi *noviter* venuto da Constantinopoli con una barca ragusea, et questo perchè el

dito Turcachi non se puol trovar et se divulga esser *immediate* partito per Rodi, dice aver inteso per bocca del dito Turcachi, come mancava da Constantinopoli zorni 20 fin a questo zorno, perchè el partì el primo del mese presente da Constantinopoli con dita barza, la qual el gitò a Cerigo, et da Cerigo se ne è venuto di qui con una barca. Et de novo intese da lui, come aveva inteso a Constantinopoli che el Signor turco era partito de Aleppo et andava a la volta dil Sophis, et che se diceva che per tutto el mese presente saria a le man con dito signor Sophì; et che se diceva che el dito Sophis se tirava driedo. Et che al partir del dito Turcachi era uscito da Constantinopoli tra galie et fuste numero 20, con fama de andar a trovar corsari et a custodia de li luogi soi. *Item*, dice come el Signor turco avea fato morir Peri bassà in Aleppo over in campo. Et che molti janizari et mamaluchi erano scampati da l'exercito del Signor turco, et andati dal signor Sophis. Et queste cosse se dicevano cautissimamente in Constantinopoli. Et che per tutta la Turchia se trovava pochissimo numero de zente, per esser andà tutti a trovar la persona dil Signor soto pena de la vita.

Domandato de la condizion del dito Turcachi, dice esser mariner, et sol andar nochier et paron di le galie sotil.

298[1] *Di Roma, di l'Orator nostro, di 16,* vidi *letere.* Come era aviso dil partir dil nontio cesareo da la corte di Franza per andar da l' Imperador con la conclusion di la trieva, aziò quel Re contenti; ma de lì a Roma se dice non harà a seguir trieve, perchè non era bisogno dito nontio andasse, ma scrivesse a l' Imperador e aspetasse risposta. Scrive, a Bologna è seguito certo scandolo: è stà ferito a morte missier Hercules Marascoto, homo di anni 75. La causa non se intende. Ha alcuni fioli di mala conditione. Questo solcva esser uno de li capi ecclesiastici; hora è in amicitia e intelligentia con li Bentivoli. Seguìto questo, tutta Bologna fo in arme, e il governador per il Papa, qual fo fiol natural di missier Obieto dal Fiesco, fece molte fantasie e cercò di sedar il tumulto. E comandò a tutti dovesseno deponer le arme, et a quelli che erano reduti a caxa di missier Lorenzo Ariosti li fece far comandamento andasse a le loro caxe; li qual li deteno parole, e questi erano per la parte Segante. Onde esso governador fe' tal provision che ebbe ne le man tra li altri Agamenon e Spinazia da Bologna, i quali fonno in la passata guerra nostri contestabeli, e quelli subito fece impicar per la gola in quella sera. Alcuni sono stà mandati fuor di la terra, alcuni altri fati venir lì a Roma, fra gli altri do fratelli di Ariostí, e si tien il tumulto sarà sedato. Da un' altra parte è sussitato uno altro rumore. È stato lì a Roma già qualche mese uno fo fiol dil promogenito dil signor vecchio da Chamarin, il qual pretende a quel stato, come *de jure* li aspeta, et è stato apresso il reverendissimo cardinal Aginense suo parente. Hora si ha mosso per andar a recuperar il stato, con che favori ancora ben non se intende; ma dicono con speranza di quelli da Camarin li debano esser favorevoli. Quel signor ch'è in stato, par sii uscito di Camarin per venirgli a l'incontro, andato fino a Colle, dove avea fato adunanza di 4000 omeni. Per la qual cossa par la impresa si abbi ad extinguer; ma presto si vedarà che fructi farà questo moto. Scrive, a Fabriano è stà amazato lo auditor dil vice legato della Marca; quelli pover' omeni per esser stà sachizati è come desparati, e questi ecclesiastici cercano di trar più danari sia possibele per mantener la Chiexia etc. Il signor Renzo di Zere fa la mostra di le sue gente, devono esser omeni d'arme in bianco 150, balestrieri a cavallo 100. Ha recevuto il quartiron, e presto si darà *etiam* il quartiron a le zente d'arme fiorentine: tutte le zente dil signor Renzo sono tra Viterbo et Monte Fiascone.

A Napoli è sussità non poca discordia tra il popolo e li nobeli, principiata perchè a la intrata di l'arzivescovo in Napoli domino . . . . il populo vo- 298*
leva a loro aspetasse a portar il baldachin, a che li nobeli non hanno voluto cieder, et per questo sono levati a rumore. Andati a la doana, hanno levato via la gabella, la qual scodeva a l'anno da cercha ducati 6000, la qual era scossa per li zentilhomeni et spendevasse nel bisogno di la terra, per modo che sono in gran confusione. Et per lettere ricevute ozi da Napoli, le cose de lì sono quiete: il popolo à avuto paziencia la ombrela dover esser portata, a lo ingreso di lo arzivescovo, per quelli dil sezo Capuano.

Di Franza, dil Justinian orator nostro, 299
date Angiers, a dì 9. Come avia ricevuto le nostre lettere di 25, con la resolution dil Senato in materia di la trieva, zoè darli i danari e presoni, ma non i beni di rebelli. Sarà col Re etc. Il nontio cesareo ancora non era ritornato di Alemagna. Scrive l'intrar dil cardinal Bibiena de lì. È stato col Re un poco e parlato; par quelli agenti cesarei si contenteriano dil 4.° di l'intrade di beni di rebelli etc.

A dì 21, Luni. In questa matina si sposò in San Severo la fia fo di sier Marco Zorzi, in sier Marco Antonio Venier mio nepote. Io fui prescidente per

(1) La carta 297* è bianca.

esser amalato suo barba sier Domenego Capelo, et era apresso de mi per la noviza sier Zuan Bragadin qu. sier Francesco so barba. Et a la festa vene il signor Francesco Maria da Rovere *olim* duca di Urbin, stravestito. È alozato in caxa di Bernardin Perolo; venuto qui per aspetar la duchessa so mojer, è andata ai bagni, fin do zorni sarà in questa terra, e insieme ritorneranno a Mantoa. Va incognito e tutto armato. Il qual se invidò vegnir il zorno seguente a la festa a cà Venier.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et introno nel caxo di brexani. Sier Lorenzo Orio dotor avogador, stato a Brexa a formar il processo, introduse. E fo principià a lezer le scriture e processo di più di 100 carte.

A dì 22. La matina nula fo di novo. Sier Marco Antonio Venier mio nepote fe' un bellissimo pranzo; invidò 100 done, ma vi vene zerca 50. E poi disnar fu preparato uno burchio, e li compagni Ortolani menono le done in burchio, e andono per Canal Grando balando con gran piacer, ordine, sonni, canti, virtuosi e bufoni. Era signor, vestito d'oro, sier Andrea Bolani qu. sier Alvise. E poi la sera impiono li torzi, e a ore una di note smontono a caxa, dove le done e li compagni cenono *etiam*. Sichè fo bellissima festa e gran spesa e magnificentia a la terra; et lo avi gran fatica. Vi montò nel burchio el duca de Urbin *olim* Francesco Maria.

Da poi disnar, fo *etiam* Consejo di X per expedir li brexani, ma non expediteno: diman si expediranno.

A dì 23. Fo *letere da Milan e di Franza, di l'Orator nostro, di Angiers, di 13.* Come il nontio cesareo ancora non era zonto.

Noto. A dì 21, nel Consejo di X con la Zonta fu preso, che li Provedadori sora i Officii possino loro remeter e cassar li scrivani dil suo officio, come del 1481 nel Mazor Conseio fu preso. Per la qual parte, diti Provedadori confermono nel suo oficio Andrea di Colti qual havia compido li 4 anni.

99* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et steteno fin hore 24. Expediteno li brexani condanati come dirò di soto; la qual condanason si ha a publichar in Rialto. I quali ussiti di preson, il Contin andò abitar a Ferara.

A dì 24. Fo San Zuane. Fo il perdon di colpa e di pena a Muran a la scuola di San Zuanne, otenuto da questo Papa per via di sier Marco Minio orator nostro, fo *alias* podestà a Muran.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii, et nulla fu da conto.

A dì 25. Fo S. Marco. Fato la procession justa il solito, e la Signoria a messa in chiexia, vicedoxe sier Piero Capello consier.

Di Franza, fo leto le letere venute in questi zorni, di 6, 9 et 12. Et è uno brieve dil Papa drizato a sier Antonio Justinian dotor, orator nostro de lì, non come orator, ma come amico dil Papa. Lo exorta volgii aiutar la impresa contra il Turco, per la qual ha mandato il cardinal lì Legato.

Di Hongaria, di sier Alvise Bon el dotor orator nostro, date a Buda a dì 8 Zugno. Scrive prima il suo viazo in Polana, e il ritorno. Manda una letera scrive la raina di Polana a la Signoria nostra. Avisa, lì in Hongaria in la dieta hanno electo li 8 governadori dil regno, zoè questi qui sotto nominati, zoè

Il reverendissimo cardinal Estense episcopo Agriense.
Il reverendissimo arziepiscopo Colocenze.
Il reverendissimo episcopo di Cinque chiexie.
Il reverendissimo episcopo Transilvano.
Lo illustrissimo duca Lorenzo.
El signor Voyvoda di Transilvana.
Il conte di Temisvar.
Domino Draffi Janus.

Regina Poloniæ agit gratias pro muneribus et congratulatione facta per oratorem venetum in Hungaria. 300

Bona, Dei gratia regina Poloniæ, magna ducissa Lituaniæ, Russiæ, Prussiæque domina etc. illustrissimo principi et domino, domino Leonardo eadem gratia Venetiarum Duci inclito, salutem plurimam et felicissimorum eventuum optata incrementa.

Illustrissime Dux. Magnificum et nobilem virum Aloysium Bonum doctorem vestrique Dominii Illustrissimi oratorem regni nostri dulces lares ingredientem ilari fronte excepimus. Quumque litteras eiusdem Dominii nomine assignasset, illas laetis oculis inspeximus, et ei plura Vestræ Illustritatis vice nobis referenti, plenam, prout decebat, adhibuimus fidem. Munera benignis animis oblata non sprevimus, proinde gratulationem gratulatione pensavimus. Quamobrem gratias agimus Vestræ Illustritati, et ingentes referre quoque rite . . . in posterum, unum tam non omittentes, quodum erimus, quaecumque tanto Dominio et splendori et emolumento esse poterint, cum Serenissimo rege domino et consorte observandissimo pro iuribus efficere studebimus. Reliqua ipsiusmet oratoris facundiae oretenus

et rogando commisimus. Felicissime valeat Vestra illustritas.

Data Cracoviæ, die 20 mensis Maij 1518.

Vestrae Dominationis

tanquam filia
BONA regina Poloniæ.

A tergo: *Illustrissimo Principi et domino Leonardo Lauredano Venetiarum Duci inclito.*

Recepta 20 Junii.

301[1] *Condanason fate per lo illustrissimo Consejo di X con la Zonta, a dì 23 Zugno 1518.*

Che Camillo, ditto el Contin, fiol dil conte Vetor da Martinengo da Barcho, per aver nel mexe preterito a Brexa rapita una puta da zerca anni 10, nominata Francesca fiola dil qu. domino Hironimo da Cavriol, sia bandito de Verona et veronese, et de tutte terre et luogi nostri existenti de là da Verona, per anni 5. Et se 'l contrafarà al bando, et preso sia, star debbi per anni doi in prexon Forte, et poi principii el bando, et *hoc totiens quotiens.* Et chi quello prenderà, abino L. 2000 di pizoli di beni soi, se ne serano, i quali *ex nunc* rimangino obligadi a la presente taglia, *sin minus* de i denari de la Signoria nostra. Et *præterea* el sia privato de la conduta che l' ha da la Signoria nostra. La puta veramente sia restituita et reposta nel luogo proprio dove la fu rapita, et remagni in quel stato, esser et rason nel qual la era avanti la fusse rapita. Et cussì sia publicado sopra le scale de Rialto et ne la cità de Brexa a notitia de tutti.

Item, che Theofilo da Martinengo fiol del qu. domino Bereres doctor sia bandizato per il medesimo caso de Verona et veronese, et de tutte terre e luogi nostri de là di Verona, per anni 5. Et se 'l contrafarà al bando et preso sarà, star debi per do anni ne la preson Forte, et da poi principiar el bando, et *hoc totiens quotiens.* Et chi quello prenderà abbi L. 2000 de pizoli de beni soi, se i ne saranno, i qual *ex nunc* rimangino obligadi a la presente taglia, *sin minus* di denari di la Signoria nostra, et *ita pubblicetur.*

Item, che Gasparo da Martinengo qu. domino Ludovico, per il medesimo caso sia bandizato de tute terre e luogi nostri de là dal Menzo per anni 3, con tutte le altre condition de la condanason del ditto Theofilo da Martinengo.

(1) La carta 300 * è bianca.

Item, che Gabriel Tadio da Martinengo, per il medesimo caso sia bandizado da Verona et veronese et de le altre terre e luogi nostri de là de Verona per anni 3, con tutte le altre condition del soprascrito Gasparo da Martinengo. Et *præterea,* che 'l sia privado di la conduta che l' ha dalla Signoria nostra.

Item, che Zuan Piero, dito Ferrazin, homo d'arme del sopradito Contin da Martinengo, per il medesimo caso sia bandito de tutte terre e luogi nostri de là dal Menzo, per anni 3, con tutte le altre condanason de Gaspar da Martinengo, excepto la quantità de la taglia, qual sii de L. 500 de pizoli solamente. 30

Item, che Zorzi Grando fameglio de Theofilo da Martinengo, absente ma legitimamente citato, per il medesimo caso sia bandizà de Verona et veronese, et tutte terre e luogi de là da Verona, per anni 10. Et se 'l contrafarà al bando et preso serà, sia condoto a Brexa dove li sia taglià una man sichè dal brazo la sii separada, davanti la porta di la casa da la qual ha rapita la puta. Et chi quello prenderà, abino L. 1000 de pizoli dei beni sui, se ne serano, *sin minus* de i denari de la Signoria nostra.

Fo publicata a dì 26 Zugno 1518 per Zuane di Tadio comandador.

Di sier Antonio Marzelo soracomito, data a Zara. Ringratia la Signoria averli dato licentia di vegnir a disarmar. 30

Di Schiati Scopuli, di sier Domenego Bembo retor. Scrive i danni fati de lì per le fuste turchesche *ut in litteris.*

Fu posto, per i Consieri e Cai di XL, come è più di anni 10 non è stato li Auditori novi in sinichà, come solevano; però sia preso che li Auditori novi presenti vadino in synichà da parte da terra, justa il consueto, con l'autorità, condition et spese. Et quelli anderano con loro non possano tuor mazor spese che le statuite ultimamente per questo Consejo: 145, 28, 1. Nota: li Auditori novi sono sier Bernardo Donado qu. sier Zuane, sier Orio Venier qu. sier Jacomo, et sier Francesco Minio qu. sier Bortolo.

Fu posto, per tutti i Savii di Colegio, elezer nel nostro Mazor Consejo per scurtinio un Provedador in armada in luogo di sier Sebastian Moro ha servito mexi 25: qual debbi meter banco, e partirsi quando parerà a questo Consejo. E zonto, il sucessor vengi via. 181, 9.

Fu posto, per sier Domenego Minio, sier Polo da Molin, sier Zuan Batista Memo cai di XL, e li

Savii, excepto sier Francesco da Pexaro savio a terra ferma, la parte di far e dar in nota le possession di nostri per compir lo extimo di Padoa. Et elezer per scurtinio zentilhomeni in questo Consejo, i quali vadano a Padova, e uno di X Savii, et uno Provedador sora le Camere etc. Una parte longa, *ut in ea.*

A l'incontro, sier Francesco da Pexaro savio a terra ferma, vol si servi il consueto, et non si fazi altra deliberation.

Parlò primo sier Francesco da Pexaro predito. Rispose sier Nicolò Dolfin savio a terra ferma. Andò le parte: 10 non sinceri, 2 di no, di Savii 85, dil Pexaro 93; *iterum,* 11 non sinceri, 95 di Savii, 88 dil Pexaro; *iterum,* 13 non sinceri, 94 di Savii, 87 dil Pexaro. Non è preso alcuna cossa, si expedirà uno altro Consejo.

(1) *A dì 26 Zugno.* In questa matina in Quarantia criminal fo principiato il caxo di sier Piero Antonio Morexini, fo podestà e capitano a Bassan, preso di retenir zà più mexi per li Avogadori extraordinarii. Et introduse il caso sier Gabriel Venier avogador extraordinario, et principiato a lezer le scriture.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 23. Come le cosse di Camerino se risolvevano, et cussì è seguito. Il Papa ha revocato il fiol dil cardinal Orsino domino Octaviano, il qual era andato con lo nepote di quello in Stato, il qual, dicono li soi, aver convenuto fuzer a l'Aquila per aver discoperto uno arguaito. Il Papa ha fato meter in castello quelli do fratelli de li Ariosti, che erano venuti a Roma per lo tumulto seguite in Bologna. Missier Hercules Marascoto, che fu ferito, è morto, et *etiam* è stà morto quel di Poeta che lo ferite. *Tamen* si judica le cose resterano quete per le provisione fin ora facte. La dieta facta in questi giorni per Maximiano nel suo patrimonio, è fornita. Ha obtenuto do cosse: danari et la defension dil Stato suo, come più volte e stà divulgato in questi giorni; la qual cosa si tien sarà causa de dificultar le nostre tregue. Da poi san Pietro si farà la dieta imperial, ne la qual *ipse vult erigere in regnum* il Stato suo patrimonial, et darlo al secondogenito suo nepote, et vol elezer il re Catolico suo nepote Re di romani, ma se dice che ne sono diverse opinione. Scrive esser avisi lì a Roma di Rodi, di 5 Mazo, che il Signor turco era in campagna molto potente et andava contra il Sophì. L'armata dil re Catolico andò in Africa, ha recuperato Tremisen da le mano di Barbarossa turco, il qual avea ocupato quel Stato, chiamato in socorso de quelli fratelli dominavano, expulso quel che prima dominava tributario e ricomandato al Catolico re, et ha reposto nel Stato quello prima dominava con obligatione di pagar 4000 doble. Fu ferito in questi giorni preteriti domino Gabriel Boldù qu. domino Antonio el cavalier, canonico di Padoa, da uno, per quanto lui dice, incognito, e questo fo una sera sopra la piaza di san Pietro. Sarà presto risanato, ma la faza restarà molto signata. Le fuste de mori over turchi, perchè dicono esser di tutte do le natione, hanno posto in terra a Palo, ch'è vicino a Civitavechia, hanno preso molti pover omeni et uno paraferniero dil Papa di natione spagnol, omo molto discreto che andava a Civitavechia acompagnar una signora, per la qual avea con sì per valuta di ducati 600, e volea ritornar in Spagna con lo guadagno fato. Per letere di Franza, Ruberto di la Marchia et suo fratello monsignor de Lege sono partiti dal servizio dil Cristianissimo re, conzi con il Catolico. Uno si ha partito perchè li era 303*
stà cassà la sua conduta. Li francesi dicono che 'l Re era contento remetesse un'altra compagnia; ma quella non voleva per li mali che la faceva. L'altro è partito per non esser procurato per lui per il cardinalato. Si tiene sia gran perdita al Christianissimo per lo Stado che loro tiene, *maxime* comodo a inferir danni ai nimici dil predito Cristianissimo re. Scrive, il Papa è in Castelo. Ha dato certa abazia .... *Item,* zercha le possessione di Ravena, vederà expedir; ma le possession di Rasponi, fo di sier Vincivera Zorzi, harà dificultà maxime, essendo stà amazà uno di loro per dita causa.

Da Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro, di ....

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta.

A dì 27 Domenega. In Colegio, fo balotato ar- 304
miraio dil porto in luogo di Alvise Spiera è morto, et rimase uno peota nominato Zaneto Primo dicto Vanin.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Posto la gratia di .... dito Mosca capitano di l'oficio dil Sal, incolpato aver morto uno, fu preso, vol dar le so justification, et è il secondo Consejo. Balotà do volte, non fu presa, vol aver numero di balote limitade.

Fu fato eletion di Capitano a Bergamo. Tolti sier Polo Nani, è di Pregadi, qu. sier Jacomo, sier An-Antonio Copo, fo provedador al Sal, sier Lorenzo Orio dotor l'avogador, sier Piero da ca' da Pexaro fo Cao di X qu. sier Nicolò, e niun passoe. Consolo a Damasco, in loco di sier Tomà Contarini refudò, rimase sier Anzolo Malipiero fo capitano a Vicenza, qu. sier Tomaxo. Ave lizieri scontri, tolti numero ..

(1) La carta 302* è bianca.

in scurtinio. Si trova pochi da conto vogliano andar, *licet* il salario sia bello, e questo per le cosse presente dil Turco. Di la Zonta rimase sier Francesco Contarini fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Polo.

A dì 28. La matina non fo nova alcuna da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi per far il Colegio, e lete letere di Roma e Napoli.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Come monsignor di Lutrech era ancora amalato. Il signor Zuan Jacomo era venuto lì per visitarlo, stete assae avanti fosse admesso. Scrive coloqui àuti esso secretario con dito signor Zuan Jacomo, qual spera aver Chiavena di man di sguizari.

Fu posto, per i Consieri, Cai e Savii, atento al tempo di la guerra fusse venduti alcuni beni in Cavarzere da feraresi, alora nostri nimici, tutte le valle, beni, raxon et action di domino Nicolò Maria di Guidoni qu. Antonio citadin di Ferara a uno Bernardin Salvatico di Cavarzere per ducati 550, et hor volendo l'amontar, sia preso di scriver al podestà di Rovigo, che, di danari di bochadego si scuode de lì ogni mese, si dagi al dito Nicolò Maria ducati 50. 99, 8, 71.

Fo posto, per i Savii, elezer uno orator in Hongaria in questo Consejo, in luogo di sier Alvise Bon el dotor richiede licentia, con ducati 80 al mese etc. Fu presa, ave tutto el Consejo.

Fu posto, per li Consieri, Cai e Savii, conceder a l'orator dil Papa e a l'orator di Franza, poter far condur in questa terra vini senza pagar dacio.

Fu posto, per i Cai di XL e Savii, excepto sier Francesco da ca' da Pexaro, la parte de l'estimo con alcune adizion, *ut in ea.* Parlò contra sier Marin Zorzi dotor; li rispose sier Antonio Condulmer savio a terra ferma. E il Pexaro voleva parlar; l'ora era tarda, fo rimesso a doman a expedir questa materia.

Fu prima balotà li Savii dil Consejo; rimase se non do, et Savii di Terra ferma niun passoe. Era in Pregadi 207. Li scurtinii sarano qui soto posti. Il Consejo era molto straco.

Da Brandizo fo letere di 18 di questo mese, drizate a Julio Saracini mercadante di qui. Le qual sier Alvixe Pixani procurator aferma averle viste. Scrive uno suo: come era venuto nova di 8 di Rodi, el Signor turco aver fato paxe con il Sophì et uniti venir a la impresa de cristiani; et ha mandato ordini a Constantinopoli il Signor, che 200 galie siano preste et escano fuori; et che il Gran maistro di Rodi mandava orator al Papa per questa si gran nova a dano di la cristianità.

Scurtinio di tre Savii dil Consejo. 304

Sier Francesco Foscari, fo savio dil Consejo, qu. sier Filippo procurator.

† Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Tomà procurator.

Sier Marin Zorzi el dotor, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo.

Sier Nicolò Trivixan, fo consier, qu. sier Tomà procurator.

† Sier Nicolò Bernardo, fo savio dil Consejo, qu. sier Piero.

Sier Alvise Gradenigo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier.

Sier Zuan Trivixan, fo consier, qu. sier Zacaria dotor e cavalier.

Sier Alvise Malipiero, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Stefano procurator.

Sier Hironimo da ca' da Pexaro, fo capitano a Padoa, qu. sier Beneto procurator.

Sier Gasparo Malipiero, fo savio a Terra ferma, qu. sier Michiel.

Sier Hironimo Zustignan el procurator.

Sier Zuan Venier, el Cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco, qu. sier Alvise procurator.

Sier Piero Trun, fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvixe.

Non. Sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo ambasador al Signor turco.

Scurtinio di tre savii a Terra ferma.

Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo qu. Serenissimo.

Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea qu. Serenissimo.

Sier Nicolò Zorzi, è di Pregadi, qu. sier Bernardo da San Moisè.

Sier Francesco Bolani, fo avogador di Comun, qu. sier Candian.

Sier Faustin Barbo, fo avogador di Comun, qu. sier Marco.

Sier Polo di Prioli, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego.

Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cattaro, qu. sier Catarin el cavalier.

Sier Marco Loredan, fo avogador di Comun, qu. sier Domenego.

Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio.

Sier Justinian Morexini, fo savio a terra ferma, qu. sier Marco.

— Sier Piero Contarini, fo avogador di Comun, qu. sier Alvise.

Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco qu. sier Zuan procurator.

Sier Zuan Antonio Dandolo, è di Pregadi, qu. sier Francesco.

Sier Piero da ca' da Pexaro, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Nicolo.

Sier Marin Sanudo, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo.

Sier Ferigo da Molin, è di Pregadi, qu. sier Marco.

Sier Domenego Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea procurator.

Sier Sebastian Foscarini dotor, fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero.

Sier Francesco da ca' da Pexaro, è di Pregadi, qu. sier Hironimo qu. sier Luca procurator.

Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.

Sier Andrea Contarini, è di la Zonta, qu. sier Ambruoso.

Sier Matio di Prioli, fo governador de l'Intrade, qu. sier Francesco qu. sier Zuane procurator.

Sier Tomà Contarini, fo di la Zonta, qu. sier Michiel.

Sier Marin Morexini, fo avogador di Comun, qu. sier Polo.

Sier Alvise di Prioli, fo provedador al sal, qu. sier Francesco.

Sier Santo Trun, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.

— Sier Nicolò Salamon, fo avogador di Comun, di sier Michiel.

Sier Antonio Surian dotor et cavalier, fo al luogo di Procurator, qu. sier Michiel.

05 Sier Lorenzo Venier el dotor, fo avogador, qu. sier Marin procurator.

Sier Lorenzo Bragadin, fo provedador di comun, qu. sier Francesco.

Sier Alvixe Bon, fo di Pregadi, qu. sier Otavian.

Sier Moisè Venier, fo al luogo di Procurator, qu. sier Moisè.

Sier Orsato Justinian, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Polo.

Sier Pandolfo Morexini, fo savio a terra ferma, qu. sier Hironimo.

Sier Beneto Dolfin, fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel.

Sier Lorenzo Orio el dotor, l'avogador di Comun, qu. sier Polo.

— Sier Zuan da Canal *el grando*, qu. sier Nicolò dotor.

Sier Piero Mudazo, è ai X savii, qu. sier Marco.

Sier Hironimo Querini, fo patròn a l'Arsenal, qu. sier Piero.

Sier Zuan Vituri, fo provedador zeneral in la Patria, qu. sier Daniel.

Sier Troian Bolani *el grando*, qu. sier Hironimo.

Et niun non passoe.

A dì 29. Fo San Piero, la matina non fo alcuna letera.

Da poi disnar, fo Pregadi per far il Colegio che eri niun passoe, et non fo leto alcuna lettera.

Fu posto, per i Consieri, una taja a Padoa, che per *letere di sier Polo Donado podestà, di 24*, par a dì 15 ladri intrasse in caxa di dona Lugrecia *relicta* Marco Capello, ferì il gastaldo di 8 feride etc. Chi acuserà abi lire 500, e dar libertà al dito podestà, sapendo i malfactori, meterli in bando di Venecia, terre e lochi da mar e da terra, con taia vivi lire 500, morti lire 300 e li so' beni confiscati: 110, 10, 4.

Fu posto, per i Savii tutti, scriver al Provedador di l'armada che 'l vadi a tuor il possesso di l'ixola di Pario a nome di la Signoria nostra, lassando governador de lì sier Philippo Lion consier di Crete, et fazi *publice proclame*, tutti chi pretende aver raxon in dita ixola, debbi comparer a la presentia di la Signoria a certo tempo proximo, che li sarà fato justicia *ut in parte*. Ave tutto il Consejo. E nota: in questa tera è zonto quel Palimeno Summaripa, al qual il signor defuncto per testamento lassò il dominio di Pario.

Fu posto, per i Savii dil Consejo e Terra ferma, che sier Agustin da Mula stato synico in Dalmatia e per quelle ixole, qual à fato molte provision per le Camere, che possino esser aprobate per il Colegio nostro per li do terzi de le balote, siccome fusse preso per questo Consejo, e sia presente dito sier Agustin da Mula. Ave 126, 65, 1, fu presa.

Fu posto, per sier Stefano Contarini, sier Antonio Morexini, sier Francesco Bragadin consieri, e li Savi: essendo vacante molti mexi la letura greca per la morte dil reverendo domino magnifico Masuro arziepiscopo di Malvasia, la qual lectura è molto necessaria per la grande corespondentia con la lingua latina, sia preso elezer per questo Consejo uno letor

con ducati 100 a l'anno, e sia proclamà in termine di do mexi chi si vol far balotar si dagi in nota a la Cauzelaria, e il salario principii quando comenzerà a lezer: 138, 34, fu presa.

Fu posto, per i Savi tutti, expedir per Colegio li capitoli di oratori di Antivari e dil scrivan per li do terzi di le balote; *etiam* il dazier di Novogradi per li 3 quarti di le balote: 121, 23, 3, fu presa.

305* Fu posto, per li Cai di XL e Savii, la parte di l' extimo di Padoa, la copia di la qual sarà scrita di soto. Et a l'incontro, sier Francesco da ca' da Pesaro savio a Terra ferma, messe si observi il consueto con certe clausule, *ut in ea*. Parloe primo per la soa opinion dito sier Francesco da ca' da Pexaro; li rispose sier Bortolo da Mosto savio a tera ferma. Andò le parte: 2 non sinceri, 4 di no, 70 dil Pexaro 108 di Cai di XL e savii, et questa fu presa.

Fo prima fato il savio dil Consejo, il qual rimase sier Lorenzo di Prioli, fo consier, qu. sier Piero procurator; et Savi di Tera ferma, di tre doveva rimaner, rimase un solo ch' è sier Piero Contarini fo Avogador di Comun, qu. sier Alvixe. Il scurtinio è questo:

Scurtinio di un Savio dil Consejo.

Sier Francesco Foscari, fo savio dil Consejo, qu. sier Filippo procurator.
Sier Andrea Foscarini, el Cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo.
Sier Donado Marzelo, fo Consier, qu. sier Antonio.
Sier Marin Sanudo, fo savio a Terra ferma, qu. sier Francesco.
Sier Alvixe Malipiero, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Stefano procurator.
Sier Hironimo da ca' da Pexaro, fo capitano a Padoa, qu. sier Beneto procurator.
† Sier Lorenzo di Prioli, fo consier, qu. sier Piero procurator.
Sier Gasparo Malipiero, fo savio a Terra ferma, qu. sier Michiel.
Sier Hironimo Justinian procurator.
Sier Piero Trun, fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvise.
Sier Marin Zorzi el dotor, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier.

Tre savii a Terra ferma.

Sier Lorenzo Venier el dotor, fo Avogador di Comun, qu. sier Marin procurator.
Sier Antonio Surian dotor cavalier, fo al luogo di Procurator, qu. sier Michiel.
Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea qu. Serenissimo.
Sier Polo di Prioli, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego.
Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio.
Sier Lunardo Venier, fo provedador a le biade, qu. sier Bernardo.
Sier Santo Trun, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
† Sier Piero Contarini, fo avogador di comun, qu. sier Alvise.
Sier Marco Gradenigo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo.
Sier Francesco Bolani, fo avogador di comun, qu. sier Candian.
Sier Zuan da Canal *el grando*, qu. sier Nicolò dotor.
Sier Beneto Dolfin, fo savio a Terra ferma, qu. sier Daniel.
Sier Alvixe di Prioli, fo provedador al sal, qu. sier Francesco.
Sier Tomà Contarini, fo di la Zonta, qu. sier Michiel.
Sier Matio di Prioli, fo governador di l' Intrade, qu. sier Francesco, qu. sier Zuan procurator.
Sier Lorenzo Orio el dotor l'avogador di comun, qu. sier Polo.
Sier Domenego Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea el procurator. 30[illegible]
— Sier Zustignan Morexini, fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.
Sier Andrea Mocenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo qu. Serenissimo.
Sier Marco Loredan, fo avogador di Comun, qu. sier Domenego.
Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Zuan Antonio Dandolo, è di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Nicolò Salamon, fo avogador di comun, di sier Michiel.
Sier Alvixe Bon, fo di Pregadi, qu. sier Otavian.
Sier Ferigo da Molin, è di Pregadi, qu. sier Marco.
Sier Piero Mudazo, è di X Savii, qu. sier Marco.
Sier Hironimo Querini, fo patron a l' Arsenal, qu. sier Hironimo.

Sier Piero da ca' da Pexaro, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Nicolò.
Ser Sebastian Foscarini el dotor, leze in philosophia, fo al luogo di Procurator.
Sier Lorenzo Bragadin, fo proveditor di comun, qu. sier Francesco.
Sier Faustin Barbo, fo avogador di comun, qu. sier Marco.
Sier Nicolò Zorzi, è di Pregadi, qu. sier Bernardo da San Moisè.
Sier Beneto Vitori, fu camerlengo di comun, qu. sier Zuane.
Sier Marin Morexini, fo avogador di comun, qu. sier Polo.
Sier Trojan Bolani *el grando*, qu. sier Hironimo.
Sier Andrea Foscolo, fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.
Sier Marin Sanudo, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
Sier Valerio Marzelo, fo podestà e capitano a Ruigo, qu. sier Jacomo Antonio cavalier.
Sier Francesco da ca' da Pexaro, è di Pregadi, qu. sier Hironimo, qu. sier Luca procurator.
Sier Andrea Contarini, è di la Zonta, qu. sier Ambruoso.
Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco qu. sier Zuan procurator.
Sier Zuan Vituri, fo provedador zeneral in la Patria, qu. sier Daniel.
Sier Pandolfo Morexini, fo savio a Terra ferma, qu. sier Hironimo.
Passò solo uno.

Se intese, per homeni venuti, come il maran di Contarini Minoti andava in Alexandria, reduto a la Quara, molto rico per valuta ducati 30 mila, a dì 9 dil mese sora il monte di l'Anzolo era stà preso da 7 fuste turchesche.

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, fo letere particular in suo fradello sier Zuane, di 16, da Bestize. Come da Liesna fo l'ultime sue, e cussì si levò de lì a dì 14 ore 4 di zorno, e in questa ora prima di zorno zonse lì a Bestize, dove ha trovato la marciliana di Tomaxo Roncon qual carga doghe per Venetia, et dimane partirà, per la qual scrive questa, e il patron li à dito che a dì 7 dil presente le fuste prese la sua barca e un altra avea nolizada, e per riscuoderle li fo forzo darli ducati 14. Dice che el Mercore seguente, fo a dì 9, el maran di Contarini, qual è stà messo a la Quara, et era sorto lì al monte, si levò e vete le fuste andar dal dito, e li parse poi el remorchiasse, nè sa quello sia seguito, *tamen* non aferma esser stà preso ma aver parlamento; poi le fuste tornò quel zorno al monte, et il sequente zorno si messe in mar, e non sa dove siano andate. Dice hanno brusà la Madonna de le colone, nè sa abia fatto altro danno a nostri. Scrive, in quella ora si leva per andar scorendo e intender il tutto, e segondo intenderà si governerà, e trovando dite fuste che non crede, perchè inteso l'esser di esso Provedador sarano andate, e tien l'abia saputo, si sforzerà recuperar le cosse di nostri con ogni dolceza e desterità, e li farà intender la bona pace con dirli le operation sue verso quelli di Rodi et nostri che hanno comesso eror, e segondo intenderà li danni fati a nostri si governerà. E se queste fuste non fusseno armade soto capitano, andaria per altra via; ma bisogna aver rispeto per esser cussì il voler di la Signoria nostra. Questi di la terra dicono come Domenega passata le fuste messeno in terra ore una avanti zorno a Trani, e sachizò la Badia, et hanno amazato homeni 10 di la terra, nè sanno da poi altro. Questi di Bestize li hanno parso veder missier Domenedio, e tutti cridano *San Marco*. Questa venuta spera sarà a quel Stado di summa reputazion. 306*

È da saper una cossa notanda seguita in questo mexe; come sier Alvise Loredan qu. sier Matio è soracomito, zonto in armada, par li venisse certo umor meninconico, la causa non se intende, ma se dice è per non aver danari, *adeo* si fe' certe cosse da pazzo; di che inteso la Signoria questo, parse far provision di uno vice sopracomito in loco suo et cussì . . . .

In questo Pregadi, fu posto, per i Consieri, una lettera al rezimento di Crete, dar certo possesso di uno canonicà al commesso dil cardinal Sabinense *ut in parte:* 134, 5, 10.

Fu posto, per i Savii dil Consejo e Terra ferma, che a Bernardo di Franceschi da Modon, come scrive il Provedador dil Zante, si faticò in prender una fusta turchesca feva danni a nostri subditi, la qual fo conduta qui: che li sia concesso esser soracomito di la galia dil Zante quando si armerà de lì, et sia pagà le spexe a li homeni à conduto dita fusta in questa terra: 133, 32, 2.

307 *1518 die 29 Junii in Rogatis.*

Non è più da differir la expedition de l'ambasador de la cità nostra de Padoa, qual al continuo solicita zà tanti mesi la renovation de l'estimo de quela cità et teritorio, per esser quello grandemente mutato per la revolution dei tempi, et però:

L'anderà parte che a la renovation de l'estimo, sì de nostri venetiani, come de padoani, sia provisto in questo modo.

Che padoani et altri, che hanno case, possession, et beni de cadauna sorte et condition in la cità nostra de Padoa et territorio, *etiam* li exempti et privilegiati, et quelli che se avesseno francato con la Signoria nostra *nemine excepto,* non intendando però li nobeli et citadini veneti a l'estimo di qual s'è proveduto convenientemente come *inferius* se lezerà, siano obligati in termine de mese uno proximo, da poi publicata la presente parte, dar in nota particularmente el numero de le case, campi et beni d'ogni sorte, et la qualità de quelli, *ut supra,* in la qual nota se contengano i lochi dove sarano posti li beni.

Le polize se habino a dar in nota in la cancelleria de Padoa, et siano tolte *cum* sagramento et non in altro modo; et la execution sia comessa al Capitano de quela cità et altri deputati, la major parte di qual se habino a trovar presenti a l'aceptar di le polize et al dar et notar sagramento, nè altramente se intendano aceptate.

Siano registrate le polize sopra un libro ordinario a questo deputado, del qual, aziò non se possa in alcun tempo cometer fraude, ne sia facta un'altra copia et posta in camera del Capitano, dechiarando che le polize de li exempti, privilegiati et francati siano registrate sopra uno altro libro separato et posto in camera del Capitano.

Verum, perchè sono molti nobeli et citadini venetiani che hanno i loro beni in Padoa et nel padoano, et sia conveniente servar *equaliter, ex nunc* sia preso: che i nobeli et citadini veneti siano obligati *etiam* loro in termine del soprascripto mese, exenti, privilegiati et francati, *nemine excepto ut supra* come se dice dei padoani, dar in nota tuti li loro beni, et la qualità de quelli che possedono in Padoa et padoano a l'oficio nostro sopra le Camare in questa nostra cità, et le loro polize che darano siano *similiter* tolte *cum* sagramento, et siano presenti al dar et notar del giuramento *saltem* doy de i signori de l'oficio; le qual polize siano tutte registrate sopra uno libro a questo deputato; et poi se habia ad far uno altro libro separato, nel qual siano notate solamente le possession et beni de venetiani sotostarano a l'estimo.

Et aziò lo estimo proceda con equità et rettitudine, passato el termine del mese, divider se debia tuto el teritorio padoano in quatro parte, in cadauna de le qual debano esser do zentilhomeni nostri, sichè siano otto, da esser eleti per scurtinio de questo Consejo, poi se debano balotar li nostri X Savi sopra le Decime et li 3 Provedadori sora le Camere, de li qual se ne debi elezer do *videlicet* uno per ofizio, i quali do star debano a Padoa per far lo estimo de quela cità, dechiarando che li 10 da esser eleti non 307 habino nè possession, nè case da fitar in Padoa et padoan, apresso li qual siano do over tre de li deputati de Padoa, per cadauna de le quatro parte, et do over tre altri *cum* do zentilhomeni in la cità.

Debano li sopraditi deputati andar fuori ad far inquisition et verificar le polize li sarano stà date da venitiani et padoani, avendo *cum* sì la copia de quele che li parerano per poterse scontrar *cum* la nota farano de fuora, essendo in libertà de cadauna de le podestarie et vicariati mandar dui sui commessari, *videlicet* uno del castelo o vicariato et l'altro del teritorio: et *similiter* quando se farà la descrition in alcuna villa, possano do de quelli de la villa esser presenti ad tuor in nota *cum* sagramento de li lavoradori la condition de queli li parerano, et se 'l bisognerà pertigar le tere; non posendo però ingerirse in la materia de l'estimo questi commessi et intervenienti, ma *solum* per veder che le cosse passino debitamente.

Quelli veramente, sì de padoani come de nostri venetiani, che non haverano voluto dar in nota nel tempo prefisso, o che haverano fraudato la poliza sua, siano posti ad far l'estimo pel doppio de quello non avesseno dato in nota, et *ulterius* cadauno a pena de uno ducato per campo de quello avesseno fraudato, zoè delle terre arative, mo' de le boschive et prative, cadauno a pena de ducati mezo per campo, de le qual el terzo sia del accusador, el terzo de queli faranno la execution e l'altro terzo del nostro Arsenal: exemptuando de la pena soprascrita queli fosseno in rezimenti de là dal Quarner et in servitii publici, quali abino termene de uno mese da poi el suo ritorno, et li pupilli siano *etiam* reservati fino ad età legitima. Dechiarando che 'l soprascripto dar et tuor in nota non abia ad far preiuditio a la raxon de li esenti privilegiati et francati de le daje per la rata i se avesseno francato, et *similiter* a le raxon

de queli altri che per qualche altra causa non pretendesseno esser obligati a pagar daje; le raxon di quali siano viste et giudicate per queli parerano a questo Consejo.

Ma per remover ogni indebita controversia et non meter in dubio quello che è chiaro, sia preso et dechiarato che le infrascripte condition de persone, da poi che averano obedito in dar in nota li beni sui *ut supra*, non debano esser gravate nè poste in estimo.

Primo: tutti quelli che se hanno francato de le sue daje *cum* esborsation de danari, in esecution de la parte presa in questo Consejo a dì 19 Avosto 1516, per quella parte però che se hanno francato.

Secondo: tutti quelli se atrovarano aver i sui privilegi over altri publici et autentici documenti de exemption et imunità osservati et exeguiti *successivis temporibus*.

308 Terzio: tutti i nostri sì nobeli come citadini veneti che possedino beni de ogni sorta nel teritorio padoan et ne la cità aquistadi per loro, over per sui auctori avanti la parte del 1446 de dì 7 Lujo presa in questo Consejo, per tal beni non debano esser ubligati a l'estimo predeto. Tuti li altri veramente li quali alegaseno exemption de altra natura et qualità de quello che sono le 3 sopradicte, over pretendeseno *quovis alio modo* non esser subiecti, nè obligati ad estimo, siano remessi al juditio de queli che per questo Consejo sarano eleti et deputati ad cognoscer et judicar tal materia, *cum* quel modo che parerà a questo Consejo. *Preterea*, perchè sono molti et molti anni che non sono stà fate le stime de le tere del padoan, quali per la lunghezza del tempo hanno mutato condition, *ex nunc* sia preso: che le tere del territorio padoan siano stimate da novo, aziò nel pagar de le graveze se osservi *equaliter*.

L'estimo veramente che sarà fato, durar debi secondo la forma degli statuti de Padoa, *cum* questa condition però che non se deba restar de scuoder le daje secondo lo estimo vechio, ma continuar *cum* ogni solecitudine fino a la expedition del novo estimo.

Et per notizia de tuti, sia publicata la presente parte in questa nostra città et in Padoa, et siano obligati queli nostri rectori farla publichar in li castelli et vicariati del territorio padoan, aziò che la possi debitamente exeguir.

A dì 20. Fo letere di Zara di sier Antonio Marzello soracomito, particular a sier Francesco suo fradelo, di... Come, per uno gripo vien di Corfù, è zorni 10 si partì, par a Durazo abi trovà le fuste, qual li disse: « Il Provedador ne va zercando, l'ha torto, non li femo danni a suditi nostri e vostri, e si avemo fato vadasi a lamentar al nostro sanzacho » etc. 309[1]

Noto. In questa matina, sul maran di Contarini fo tocà segurtà à raxon di ducati 40 per 100, poi vene a ducati 25.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. Et prima simplice. Feno li Cai per Lujo: sier Michiel Salamon fo Cao di X, sier Jacomo Badoer fo luogotenente in la Patria di Friul, et sier Alvise Gradenigo fo Cao di X, qu. sier Domenego el cavalier.

Fo preso la gratia di sier Beneto Viluri qu. sier Alvise, fo bandito di Consejo per esser andà in eletion in la quarta, dove in la prima era sier Francesco da Leze suo zerman, atento fe' per inadvertenza.

Copia di una letera di Franza scrita per domino Galeazo Visconte, data in Ambosa, a dì 19 Zugno 1518, et drizata a domino Carlo . . . in Milano. 310[2]

L'altro ieri, che fu Domenega, el Cristianissimo fece bancheto, et oltra questo una mirabile festa, come cognosarete per le infrascrite parole. El logo dove fu facto è chiamato el *Clous*, belissimo palazo et grando. Prima tuta la corte era coperta de panni del colore celeste con le stelle d'oro ad similitudine del cielo, poi gli erano li principali planeti, el sole a uno lato et la luna per opposito, che faceva un mirabile vedere, li cinque zoè Mercurio, Venere, Marte, Jove et Saturno erano messi al loro ordine, con li 12 segni celestiali. Cerca la corte de sopra et basso gli era uno *circum colunnio*, quale similmente era adornato de panni et stelle, et tra loro architravi gli erano circuli di hedera *cum* li sui festoni in mezzo. El solo era coperto de asse et coperto de drappi a la divisa del Cristianissimo da un lato; ma fuora del quadrato de la corte, qual era largo cerca braza 30 et longo braza 60, gli era el tribunale de le done, adornato come ho dito de drapi et stelle, et certo vi erano 400 doppieri illuminati talmente, che pareva fusse caziata la note.

(1) La carta 308 * è bianca.
(2) La carta 309 * è bianca.

Zonte che furono le donne, quale veneteno parte vestite a la spagnola, parte a la tedesca, et quasi mità a la lombarda, che fu al principio de la note, subito incominziorno la festa; et facte quasi due danze, l'ora de la cena instava, et finito il ballo, se misseno a la tavola, la quale era tanto longa quanto era tutta la corte, nè in el sedere, gli fu contentione, ma tutti andorno al loco ove gli pareva. El Re era in mezo de due dame da uno canto, et cussì gli altri quasi tutti sedevano tra le donne. La Regina non vi fu; madama de Lanson, madama de Nemors, madama de Chiateobrian con el resto de le principale de la corte, quale erano più de quaranta, tutte furono a la cena et a la festa. Et il medemo dirò de li signori gran maestri zoveni, una bona parte de queli era vestiti de bianco, che cussì era ordinato per el Christianissimo. L'ambasador del Nostro Signor, dil Catolico et venitian, et dil duca di Ferara et altri tutti erano a tavola con le done, perchè furono convitati in nome dil Cristianissimo.

310ᵗ Da po' cenato ritornarono a danzar, e perseverarono fino a hore 6 in 7, et poi tutti se inviarono a lo alozamento loro. Io del tutto hebbi la cura, et aziò fusse con mazor autoritute, fui creato gran maestro, et cussì per quel tempo è durata la impresa mia: tutti gli altri uffici sono vacati. Certificandovi è stato una cosa mirabile da vedere; ma questo molto più perchè tutto si è facto in tre zorni, et ho facto honor a li lombardi. Appresso, per la Dio gratia, Domenega ebbi l'ordine, *(di San Michele)* con tanta solenità et cerimonie quanto si puote fare, et acompagnato molto splendidamente; et oltra questo ancora de le altre cose, le quali tacerò, perciochè per se stesse se demostreranno.

In Ambosa, a dì 19 Junio 1518.

311 *Dil mexe di Lujo 1518.*

A dì primo. Introno li do Savii dil Consejo nuovi electi: sier Andrea Trivixan el cavalier et sier Nicolò Bernardo, et il terzo nuovo electo sier Lorenzo di Prioli non introe, intrarà doman.

Di Franza, di sier Antonio Justinian el dotor orator nostro, di 18, le ultime, date in Angiers. Come quel noncio cesareo non era ancora tornato di Alemagna. La serenissima Regina era indisposta, si tien sia gravida; colloqui avuti con il Re e il Gran maistro qual si pol dir varito, et altri avisi come dirò di sotto, in materia dil Legato cardinal etc.

Da Milan, di Zuan Jacomo Caroldo secretario, di .... Come lo illustrissimo monsignor di Lutrech stava meglio, è fuora di pericolo, e di certo caso sequìto di do compagni di primarii di Milan, uno nominato conte ... Borromeo, et .... i quali si hanno ferito.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, di 2 Zugno, date in Saragoza. Scrive come è seguito le noze di la sorela dil re Catholico in el re vechio di Portogalo; et quanto a le ripresaie et salvo conduto per le galie di Barbaria, farà il tutto di averlo, ma è gran fatica, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

In questo zorno, hessendo morto Zuan Fazuol gastaldo di Procuratori, i qual sono sier Zaccaria Gabriel, sier Domenego Trivixan el cavalier, sier Hironimo Justinian, elezeno in loco suo Hector Ottobon scrivan a l'oficio dil Sal, il qual rimase da molti boni citadini, fra li altri Faccio Tommasini di Canaregio ch'è di boni e richi citadini che era in la terra, havia gran stabele in Canaregio, ma per le guerre et maxime l'ultima passada per le tanse pagate è venuto povero, poi ha maridà done in zentilhomeni, tra li qual ha una fia maridà in sier Marco Zantani fo provedador al Sal. Or dito Hector poi in Colegio per la Signoria, justa la leze, fo confermato.

Li Cai dil Consejo di X questo mese, intrati questa matina, sono: sier Michiel Salomon, sier Jacomo Badoer, novo sier Alvise Gradenigo.

Noto. Si ave da Bari, di 17, esser zonto lì il maran di Contarini salvo, et non fo preso da fuste turchesche, come fo ditto.

A dì do. Fo la Madona, zoè Visitation di Santa 31
Isabetta. Introe in Colegio sier Lorenzo di Prioli, rimasto savio dil Consejo nuovo.

Di Verona, di rectori. Mandano avisi li scrive Jacomo Barbaro capitano del Lago, di alcune relation aute di sopra: come si aspetava a la dieta in Yspruch domino Carlo nepote de l'Imperador, et alcuni alemani esser passà per il Lago e dito Verona sarà sachizada; con altre nove, *ut in relatione.* Scriveno poi essi rectori come molti subditi, sono a li confini di Trento, è venuti da loro a dirli di brieve la trieva compie, e non sanno quello habino a far.

Di Udene, di sier Lazaro Mozenigo logotenente di la Patria di Friul, di .... Come, hessendo di brieve per compir le trieve con la Cesarea Maestà, ha scripto a quelli agenti cesarei come si abbino a governar, i quali li hanno risposto voler per-

severar in quelle, et manda la risposta, *tamen* scrive non è da fidarsi.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii, per expedir quello li è stà commesso. Fo dito una nova busia per *letere di Barleta, di 23 dil passato*, in sier Piero Diedo qu. sier Francesco, come Piero Navaro con l'armata avìa per intelligentia avuto Modon, e in quello intrato.

È da saper, in questi giorni per lettere di Zenoa, se intese le caravele di Portogallo non esser venute a Lisbona, e questo per l'armada fe' il Soldan, et altri avisi, *adeo* li . . . . . quali valeano ducati 13 il . . . . fo fato comprida per todeschi a raxon di ducati 18, ch' è nova perfectissima; et più todeschi haveno letere di questo avviso da Lion in zorni 4, sichè specie respirerano un poco.

In questo zorno, per li Procuratori sopra le commissarie fo electo loro gastaldo, in luogo di Zuan Fasol è morto, Hector Ottobon è scrivan a l'oficio dil Sal, e fo confirmà per la Signoria.

Et a dì 3 ditto, per la Signoria fo delegà zudexe sier Agostin da Mulla tornato conte di Zara, di la comunità di Arbe con sier Alvise Badoer qu. sier Rigo, per causa di pascoli over herbadegi etc.

312 *A dì 3, Sabado.* Introe savio a Terra ferma nuovo sier Piero Contarini qu. sier Alvixe, cognominato di *Val San Zibio.*

Di Franza, fo letere di l'Orator nostro, di 22, di Angiers. Come il nontio cesareo non era ancor zonto, et come avia parlato a la Cristianissima Maiestà zercha la deliberation del Senato in prolongar le trieve, non era di parlar di beni de rebeli. Soa Majestà rispose farà tutto quel ben el porà. Scrive, Soa Majestà averli fato comunication, come l'orator yspano venuto *noviter* li avìa exposto excusando la Catolica Maiestà si non si potea trovar a lo abocamento insieme con Soa Majestà justa l' ordine dato, perchè li conveniva andar a Barzelona a tuor il juramento etc.; e voleva perseverar in la bona amicitia. Et di ducati 100 milia promesse dar al re Alvise per il regno di Napoli, voleva conzarla in ducati 50 milia; et altre particularità, et come si tratava noze di la seconda sorela dil re Catolico nel re di Navara, e a questo modo restituirà il regno tien di Navara a chi di *jure* aspecta.

Da poi disnar fo Pregadi, et tolto il scurtinio di do savii a Terra ferma mancava, tolti numero . . . . et niun passoe. Fo fato orator in Hongaria sier Lorenzo Orio el dotor l'avogador, qu. sier Polo; i qual scurtini sarano qui avanti posti.

Fu posto, per li Savii loro, che havendosi a far scurtinio di uno ambasador in Hongaria, possi esser eleto di ogni luogo e oficio, *ut in parte.* Fu presa. Ave tutto il Consejo. Questa parte fu messa per sier Lorenzo Orio dotor, avogador, et sier Zuan Antonio Venier, è ai X oficii, aziò possino esser balotati.

Fu posto, per li Consieri, dar il possesso a domino Anzolo Lipomano di certo beneficio di brexana di S. Piero di Pompeian, qual fo incluso per domino Bernardo di Mazi, et ditto Lippomano à avuto la sententia *ut patet.* Ave 139, 7, 13.

Fu posto, per li Consieri e Savii dil Consejo e Terra ferma. Essendo venuto a la nostra presentia domino Baptista Petratin cavalier da Corfù, qual, sotto sier Beneto da ca' da Pexaro *olim* capitano zeneral di mar, fu concesso a domino Lunardo Petratin suo fradello esser soracomito di la galia di Corfù, il qual armò et ha speso, per tanto sia preso che, armato averano li do soracomiti electi per quella comunità, li sia concesso per la seconda volta dito domino Lunardo debba armar per il secondo viazo. Ave 101, 30 di no, 4 non sinceri; e fu presa.

Fu posto, per li Consieri, una gratia di sier Marco Contarini qu. sier Lorenzo condutor dil dazio dil 1511 fin 1513, qual è debitor, *ut in gratia*, che li Oficii possi responder. Ave 124, 24, 0; poi 132, 32, 0, e fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, che li Avogadori extraordinari debano saldar in la Signoria certi imprestedi tolti per sier Vetor Foscarini, *videlicet* pro Monte vechio a ducati 10 il cento e cavedali a ducati 3, pro e cavedali di Monte nuovo a ducati 10 il 100, et Sali, et Monte novissimo a ducati 40 il cento, e li Avogadori si pagi di la stessa sorte. Ave 104. Sier Stefano Contarini consier vol la parte, con questo i siano deputadi a l'Arsenal. Ave 74, fu presa quella di Savii.

Scurtinio di do Savii a Terraferma. 312*

Sier Domenego Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea procurator.

Sier Zuan da Canal *el grando*, qu. sier Nicolò dotor.

Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea fo dil Serenissimo.

Sier Antonio Surian, dotor e cavalier, fo al luogo di Procuratori, qu. sier Michiel.

Sier Beneto Vituri, fo camerlengo di Comun, qu. sier Zuane.

Sier Lorenzo Bragadin, fo provedador di Comun, qu. sier Francesco.

Sier Ferigo da Molin, è di Pregadi, qu. sier Marco.
Sier Beneto Dolfin, fo savio a Terra ferma, qu. sier Daniel.
Sier Francesco da cà da Pexaro, è di Pregadi, qu. sier Hironimo, qu. sier Luca procurator.
Sier Piero Mudazo, è ai X savii, qu. sier Marco.
Sier Marco Trun, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Marco Loredan, fo avogador di comun, qu. sier Domenego.
Sier Andrea Donado, fo podestà e capitano a Treviso, qu. sier Antonio el cavalier.
Sier Sebastian Foscarini el dotor, fo al luogo di Procurator.
Sier Marco di Prioli, fo governador di l' Intrade, qu. sier Francesco, qu. sier Zuan procurator.
Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio.
Sier Troian Bolani *el grando*, qu. sier Hironimo.
Sier Hironimo Querini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Piero.
Sier Nicolò Zorzi, è di Pregadi, qu. sier Bernardo.
Sier Lorenzo Orio el dotor, l'avogador di comun, qu. sier Polo.
Sier Piero da cà da Pexaro, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Nicolò.
Sier Lunardo Venier, fo provedador a le Biave, qu. sier Bernardo.
Sier Andrea Foscolo, fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.
— Sier Nicolò Salamon, fo avogador di comun, di sier Michiel.
— Sier Justinian Morexini, fo savio a Terraferma, qu. sier Marco.
Sier Alvise di Prioli, fo provedador al Sal, qu. sier Francesco.
Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo, qu. Serenissimo.
Sier Polo di Prioli, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego.
Sier Valerio Marzello, fo podestà e capitano a Ruigo, qu. sier Jacomo Antonio cavalier.
Sier Marin Sanudo, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Zuan procurator.
Sier Marco Gradenigo, el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo.
Sier Marin Morexini, fo avogador di comun, qu. sier Polo.
Sier Lorenzo Venier el dotor, fo avogador di comun, qu. sier Marin procurator.
Sier Faustin Barbo, fo avogador di comun, qu. sier Marin procurator.
Sier Faustin Barbo, fo avogador di comun, qu. sier Marco.
Sier Pandolfo Morexini, fo savio a Terraferma, qu. sier Hironimo.
Sier Francesco Garzoni, fo avogador di comun, qu. sier Candian.
Non. Sier Zuan Dolfin, l'avogador di Comun, qu. sier Nicolò, per esser in l'officio.

Et nisun non passoe.

Scurtinio di Orator in Hongaria, justa la parte.

Sier Santo Moro el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Marin 43.151
Sier Nicolò da Ponte el dotor, fo di Pregadi, di sier Antonio 22.176
Sier Hironimo da cà Taiapiera el dotor, fo podestà e capitano a Cividal di Belun 27.170
Sier Anzolo Gabriel qu. sier Silvestro . 53.141
Sier Gasparo Contarini, qu. sier Alvise, qu. sier Ferigo 87. 98
† Sier Lorenzo Orio el dotor, l'avogador di comun, qu. sier Polo 109. 88
Sier Piero Morexini, fo provedador sora i Ofici, qu. sier Francesco . . . 37.158
Sier Andrèa Mocenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo qu. Serenissimo 77.119
Sier Lorenzo di Prioli qu. sier Alvise . 46.150
Sier Zuan Antonio Venier, fo ai X Officii, qu. sier Jacomo Alvise . . . 92. 97
Sier Lodovico Falier qu. sier Tomà . 76.110
Sier Marco Antonio Venier, el dotor, fo provedador di Comun, qu. sier Cristofolo, qu. sier Francesco procurator. 75.112
Sier Alvise Foscari, fo di Pregadi, qu. sier Nicolò 58.137

Sier Francesco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier 104. 84
Sier Zuan Baxadona el dotor, è ai X savii, di sier Andrea 28.165
Sier Silvestro Memo, è a le Raxon vechie, di sier Michiel 43.152
Sier Domenego Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea el procurator . . 53.139
Sier Marco Gradenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Bortolo . . . 27.166
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo 27.172
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel 42.152
Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Francesco 98.101

Da Milan, dil secretario Caroldo, fo letto letere.

Fu posto, per i Savii d'acordo, una letera a Milan al secretario Caroldo, debbi dir a lo illustrissimo Lutrech, scrivi come da lui a lo episcopo di Trento che le trieve compie a dì 25 dil presente, et si trata la prolongation in Franza, e spera abi a seguir, però è ben soa signoria fazi intender a li confini sua intenzion esser perseverar in quelle fino si habi altro ordine da la Cesarea Maiestà etc. Et ave tutto il Consejo, e fo sagramentà tutti di questa letera scrita.

Fu posto, per li Consieri, una letera al retor di Retimo dagi il possesso a domino Bortolo Averoldi electo episcopo di Calamona, *ut in ea.* Ave 123, 8, 1.

313* *A dì 4, Domenega.* Non fu nulla di novo da conto.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Fato provedador in armada sier Domenego Capello fo cao dil Consejo di X, qu. sier Carlo, il scurtinio sarà qui soto. Capitano a Bergamo niun passoe, tolti sier Piero Sagredo fo di la Zonta, sier Stai Duodo è di Pregadi, sier Zuan Miani è al luogo di Procurator fo mejo di altri, et sier Nicolò Pasqualigo fo di la Zonta, era debitor. *Item,* al dazio dil vin tolti do, niun passoe.

Scurtinio di Provedadori in l'armada.

Sier Lorenzo Loredan, fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Piero.
Sier Alvixe Zorzi, fo di la Zonta, qu. sier Antonio el cavalier.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
Sier Alvixe Pizamano, fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Francesco.
Sier Hironimo da Canal, fo capitanio di le galie di Alexandria, di sier Bernardin.
Sier Marco Antonio Contarini, fo capitanio dil Golfo, qu. sier Alvise.
Sier Zuan Vituri, fo provedador in la Patria di Friul, qu. sier Daniel.
Sier Piero Balbi, è di la Zonta, qu. sier Beneto.
Sier Agustin da Mula, fo capitano a Zara, qu. sier Polo.
Sier Zuan Moro, fo capitanio di le galie bastarde, qu. sier Antonio.
† Sier Domenego Capello, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Carlo.
Sier Francesco Arimondo, è provedador al Sal, qu. sier Nicolò.
Sier Zuan Foscarini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Nicolò.
Sier Anzolo Malipiero, fo di Pregadi, qu. sier Tomaxo.
Sier Hironimo Zorzi, fo capitano di le galie di Baruto, qu. sier Andrea.
Sier Polo Valaresso, è provedador al Zante, qu. sier Vetor.
Sier Andrea Bondimier, è retor a Retimo, qu. sier Zanoto.
Sier Nicolò Pasqualigo, fo di la Zonta, qu. sier Vetor.
Sier Zuan Moro, fo provedador a Veia, qu. sier Damian.
Sier Jacomo Marzelo, fo capitano di le galie di Baruto, qu. sier Zuane.
Sier Polo Nani, è di Pregadi, *el grando,* qu. sier Jacomo.
— Sier Zacaria Loredan, fo podestà e provedador a Crema, qu. sier Luca.
Sier Jacomo Michiel, fo di la Zonta, qu. sier Biaxio.
Sier Nicolò Vendramin, fo podestà e capitanio a Trevixo, qu. sier Polo qu. Serenissimo.

In Gran Consejo.

† Sier Domenego Capello, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Carlo, dopio.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.

Sier Alvise Pizamano, fo capitano di le galie di Barbaria, qu. sier Francesco.

Sier Zuan Moro, fo provedador a Veja, qu. sier Damian.

In questa matina si levò dil porto di Malamoco la nave di pelegrini patron sier Francesco Bernardo fo ai X savii, qu. sier Dandolo, con pellegrini numero . . . che Dio li doni bon viazo.

314 *Dil Provedador di l'armada, date in galia, alla Stra bianca, a dì 11 Zugno 1518.* Come, havendo inteso le fuste di la Valona, soto capitano, aver facto molti danni oltra quelli facti su quel di Sibinico e Traù, li parse necessario condurse a quello per veder di recuperar con ogni desterità quanto aveano tolto a nostri subditi, e da Bestice scorendo per riviera trovoe Tomaso da Spalato patron di la Marciliana, qual li disse da dite fuste esserli stà tolto la sua barca et una altra de la terra che l'avea a nolo per cargar la Marciliana e le recuperorono con ducati 14, dicendo quelle esser stà con il maran di Contarini, qual per avergli calato judicava l'avesseno asportato con se giù per la riviera, *unde* lui Provedador, aziò non facesseno danni novi, li tene driedo e sopra Monopoli ave da Nicolò Turco patron di nave che 'l se era trovà con quelle, al qual avea facto bona compagnia, e dimandatogli si saveano dil prefato maran, disse di no. Per questo, desiderando la salute di subditi nostri, volse restar dil camin comenzato, e sopra Otranto, havendo inteso che le erano declinate sopra Cavo Santa Maria, con quel tempo fresco che era lì, andono sì per segurtà di naviganti quanto per crescer afection a li populi verso la Signoria nostra, come fece, che in molti eficaci modi l'hanno dimostrato, per la salute di poveri sibisani fati captivi. A dì 20 zonse a la Valona, nel qual loco 4 giorni avanti erano arivate le fuste con gran botino, et erano disarmate, e la sequente matina mandoe a quelli signori il suo secretario con letere, e manda la copia, e manda *etiam* la risposta. E vedendo la cossa andar in longo fino a la venuta dil sanzacho, perchè i voriano con tempo mandar a monte simel danni facti, deliberoe levarsi e di novo inviarsi il secretario ad intender fin quanti zorni dovea mandar per la risposta, richiedendo in questo mezzo li schiavi fosseno ben conservati. Li feno risponder che di zorno in zorno aspectavano

314* dito sanzacho, ma non sapevano il tempo di tal sua venuta, perchè sta a suo libero il venir, e che di schiavi li teneriano ben governati fin fusse conossuto, perchè dicono li suo' omeni esser stà presi mediante el favor di homeni di quel vilazo, e dentro Sibinico; di quelli e sue robe esser stà venduti, non volse risponderli e dirli il pecato esser di quelli di Scardona. Questa è cosa che importa, et repressi li principii non bisogna medecina al mal che nasser cominciava. Scrive è da far ogni cossa di aver questi presoni, perchè si questa non li vien fatta, quelli poveri lochi è per patir molti sinistri; è da proveder per via di Constantinopoli o per altra via. Scrive va di longo a Corphù, e li palmerà la galia e fin 6 over 8 zorni manderà a la Valona per veder di aver la predita resoluzion, qual judica sarà niente a li andamenti che 'l vede. Dio nol voglia. Di novo a la Valona nulla hanno inteso, salvo tutti attendono mandar danari al Signor, con ogni possibel diligentia.

Al Sanzaco Cadì et Emin di Valona.

La bona pace et intelligentia che è tra la excellentia dil serenissimo Signor turco e la mia illustrissima Signoria, non *solum* a vostre magnificentie ma a tutto il mondo è notissima, et con quanto amor et carità l'un a l'altro atendeno a conservarla con tutti quelli sapientissimi et caritativi modi sia possibile; per la qual cossa Io dalla mia Illustrissima Signoria ho avuto in comission che non manco atendi a le cosse dil prefato Serenissimo Signor et subditi sui che a le sue proprie, anzi a quelle sia più atento et oculato, come per la experientia ne li superior mesi veduta si pol chiaramente cognoser. Et havendo Io trovato molti che danizavano li subditi dil prefato Illustrissimo Signor in diversi lochi, non ho avuto rispecto a niun altro signor dil mondo, ma quelli ho presi et facti apicar, *cum* farli restituir le robe, et quelli che dubitava andasseno a danni sui li ho disarmati et ruinati. Et perchè, per letere de li magnifici conti de Sibinico et Traù, son stà avisato come per sette fuste armate, sotto capitano, qui a la Valona, son stà bruzà un vilazo ditto Rogoniza del contado di Sibinico con amazar omeni et femene, et facti de quelli presoni da zerca nonanta, cosa invero troppo grande nè per judicio mio a tanta unione et pace se doveria meter simil disordine, et *etiam* 315 per due fuste è stà danizà alcuni navilii nostri *cum* tuorli dinari e altre cosse, le qual son certissimo che andando a le orecchie de l'Illustrissimo Signor, sua Signoria justissima non le vorrà per modo alcun patir; ma perchè Io son persona che desidera il ben de tutti, et che questi tal fuogi siano smorzati, mi è parso ben conveniente venir qui, dil qual loco sono diete fuste et qui hanno armato, et far intender a le

Signorie vostre il tutto, *cum* pregarle che vogliano *immediate* far restituir dicti subditi et robe e altre cosse tolte a nostri, *cum* castigar li delinquenti, et non dar causa che queste cosse vadino a le orechie di nostri Signori, quali son certissimo le sentiranno *cum* tanta molestia che più dir non si potria. Vostre signorie sapientissime cognosse ben il tutto; quelle faccia quella provision necessaria gli par convenirse et del tutto *imediate* le prego per sue me dia adviso. *Præterea*, ne li superiori mesi fu per quel moro tolti certi salnitri della prefata Illustrissima Signoria et conduti in questo luogo, li quali per li nostri Oratori stati a l' Illustrissimo Signor vostro, hanno obtenuto siano restituiti. Però vostre signorie sapientissime proveda al tutto, perchè desidero oltre a le cose predicte saper si questo moro è omo dil Signor over pur corsaro, qual siando, non doveriano andar ne li lochi nostri a danni di la Illustrissima Signoria. Però prego le signorie vostre, et de l' una et l' altra parte me dia adviso. Io mando con le presente il mio secretario a le signorie vostre aciò a boca li possi dir in consonantia de quello gli scrivo, et a quelle me offero.

Ex triremi apud Valonam, die 21 Junii 1518.

Sebastianus Mauro
classis illustrissimi Dominii provisor.

Risposta dil cadì di la Valona.

Magnifico Proveditor, quanto fratello carissimo, salute. Avisove come per mano de lo presente missier Nicolò vostro secretario, avemo receputo una vostra e ben inteso quanto mi scrivete; qual molto avemo pigliato piacere della vostra venuta qua e de lo ben star vostro, qual molto avemo parlato con lo presente missier Nicolò circa quello che vui mi avete scripto. Et perchè la signoria vostra scrivete a lo illustrissimo signor Sanzaco, non è di qua, et lo
315* expectiamo de zorno in zorno, quale per lui et i nostri superiori lui è di lo governo di tutta la provincia et nui, et è necessario aspectar sua venuta, et li mostreremo la vostra lettera, et in quello che lui sarà venuto se farà de desamina de tutto quello voi averete scripto, et tanto la signoria sua che nui vi si farà quella risposta secondo che sarà lo bisogno. Et ancor vi adviso come, in quello che le fuste insirono fora de qua, io non era ancor venuto in la Valona in l' oficio perchè era in Monasterio, et per quello a me è necessario aspectar lo signor Sanzaco, et da po' ve faremo resposta. Altro non mi acade, *solum*, se de qua vi podè servir de cosa alcuna io sono al vostro comando.

Data in la Vallona, a dì 21 Zugno 1518.

El vostro amico
Cadì di la Vallona

A dì . . ., Luni. La matina in Colegio vene domino Julio di Averoldi citadin di Brexa, parente dil Legato dil Papa, el qual era in questa terra per il caso seguito a Brexa dil Contin da Martinengo tolse una so fiola; et hessendo expedito, volsefuss e facto cavalier e si messe una coladena over cadena d'oro al collo, e li messe li speroni sier Polo Capello e sier Andrea Trevixan cavalieri, e poi con trombe con assa' compagnia vene per terra fino alla casa fo dil duca di Ferara, dove col Legato suo parente è alozato, et tutto il zorno fece balar alcuni patricii, e de li a zorni . . . si partì et ritornò a Brexa molto contento.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, per aldir li Provedadori sora la mercadantia, per alcune parte voleno meter.

In questa sera se intese star malissimo, stato assa' amalato, sier Zuan Paulo Gradenigo fo provedador zeneral di campo, omo dignissimo in cosse di guera.

A dì 6. La matina fo lettere *di Roma, di l'Orator nostro, di 2 di l' instante.* Come il Papa ha inteso Francesco Maria, *olim* duca di Urbin, esser stato in questa terra e saper la Signoria non l' ha onorato; dil che il Papa li parloe dicendoli questo, e *tamen* la Signoria di ziò nulla scrisse a lui Orator. Di la dieta di l' Imperador, per le ultime aute, si ha l'andava in Augusta per far che li principi di Alemagna se metesseno a camino; ma non sarano in ordine avanti 10 dil mexe. Il Legato cardinal avia auto ordine da l' Imperador di andar in Augusta e non deferir, et era, per soe, a Bresenon. Il conte Navaro ha disarmato; sichè tutto questo anno si ha faticato in vano, e si dice sempre in quella armata esser il morbo. Quelli da Spoliti con questi de Terni erano venuti a le arme. Il Papa volea mandar le gente d'arme de lì. Hanno suplicà sia mandato qualcheuno per componer le sue diferentie, e Francesco da Fiano è stato quello ha adatà dite diferentie. Scrive, per letere di Franza si ha, zerca li acordi tra Franza e Spagna per observation di quelli già conclusi lì a Roma, si crede poca benivolentia possi durar tra loro. Turchi apresso Trani hanno brusato 316

uno monastero di San Francesco e facto altri mali. Et vidi letere particular, come el dì di san Zuane fu corso de lì il palio, qual per non esser andato con ordine il giorno di san Piero, *iterum* corseno. Et zerca le trieve tien abi a esser dificultà, et zà qualche mese dite trieve non averia dispiacesto ad alcuni, cussì al presente li saria di grandissima noia. Tutti cognosce il suo interesse excepto nui; la rete si vol saper tirar a tempo *aliter invanum laboraverunt.* Scrive zercha la fortificatione di Verona, il signor Marco Antonio Colona saria di opinione non si facesse, e li ha promesso farli cognoscer quello bisognaria; ma non vol esser nominado. Scrive l'armada di Spagna andò a Tremissen.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro. Avisa esser nova che il Provedador nostro di l'armada avìa preso alcune fuste di turchi.

In questa matina, in Colegio, fo deliberato che Nicolò Paleologo capo di stratioti, stato a Novegradi sopra Zara con cavali 5, li sia azonto altri cavali 15, in tutto 20 cavali, et abitar debbi a Nadin, dove starà meglio a custodia.

Item, fo balotati alcuni capitoli di ambasadori di Antivari, con l'autorità auta in Pregadi.

316 Fu fato scurtinio di do Savii di Terra terma che mancava. Passò uno solo, sier Zustignan Morexini fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco, ave 101, 55 di no, tolti numero 39, soto sier Zuan da Canal qu. sier Nicolò el dotor, et il Zustignan è vechio e vene ultimo e per questo rimase. Dio provedi a le balotazion si fa.

Fu posto, per sier Domenego Minio, sier Polo da Molin e sier Zuan Batista Memo cai di XL: atento fusse preso elezer li 8 zentilhomeni a mandare a far l'estimo a Padoa e in padoana, che li ditti per scurtinio siano electi, et haver debano ducati 15 al mexe per uno per il tempo starano fuora oltra le spexe dai comuni; sia *etiam* electo uno di X Savii, qual abi *etiam* ducati 15, e il Provedador sora le Camere ducati 10 e le spexe si fazino loro, i qual starano a Padoa, e li danari si trazino di l'estimo vechio di Padoa, e li siano dati per una sovenzion di mexi do. A l'incontro, sier Luca Trun el consier e li Savii di Colegio volseno siano electi il primo Consejo di Pregadi, abino ducati 100 per uno netti oltra le spese di . . . senza alcuna contribuzion, meni do famegli per uno, nè possi menar alcun zentilomo con loro, e quel di X savii e il Provedador sora le camere abino *solum* ducati 80 e le spexe *ut in parte.* Andò le parte: questa ave 146, fu presa; di Cai di XL, 19, di no 6, non sinceri 2.

Fu posto, per sier Donà Marzello, sier Nicolò Trivixan, sier Nicolò Venier, sier Matio di Prioli provedadori sora la Mercadantia, una parte, che a li disordeni a la doana di terra sia provisto, *videlicet* che *de cætero* si fazi al ditto offitio una boleta sola qual sia portada a la doana di le cantinele con certi ordeni, *ut in eis. Item*, non si possi far alcun sequestro in doana di niuna mercadantia per debito privato, salvo per debito publico. *Item*, li signori di la doana, Fontego di todeschi e la grassa, nè scrivani, massari o soprastanti, possino tuor alcuna cossa o per regalia o manzaria soto pena di ducati 25 per volta etc. *Item*, quando si darà fuora le mercadantie, si mandi le polize di pesi a li signori di sopra etc. E sia commesso le contrafazion a li Synici di s. Marco e di Rialto, quali li possino placitar a li Conseglii etc. 129, 18, 1.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Consejo e Terra ferma, che a Dionise Nicolichii da Fiume li sia concesso certi terreni di domino Zorzi Moysevich, quali è confiscadi in la camera di Vegia, a lui e so eriedi a galder, e questo fino li sia tornà per l'Imperador li soi beni toltoli, e alora questi beni torni in la Signoria, *ut in parte.* Ave 152, 13, 1.

Fu posto, per li Savii: atento dil 1510 a dì 7 Septembrio fusse concesso che panni mantoani e altri lavori di lana potesseno venir in questa terra, e questo per le cosse ocoreva alora, pertanto sia preso che dita parte sia revocada e *de cætero* non possino esser conduti soto pena di contrabando. Ave 121, 23, 0.

Fu posto, per li Consieri, et sier Polo Nani, sier 317 Andrea Baxejo et sier Zuan Vituri, fono mandati per il Colegio, in execution di parte presa in questo Consejo, sora la rota Sabadina etc. quali ritornati in Colegio aricordono questa provision, e li Consieri la messeno: che in la rota di Castegnaro fin dove si conzonse insieme l'Adexe non si possa tenir molini, soto pena etc. *Item*, ne l'Adexe non si possa tenir molini salvo quelli erano avanti la guerra zoè avanti il 1509, exceptuando quelli fosseno stà commessi per la Signoria nostra con la confirmation di Conségli, soto pena di esser brusati, e la execution sia comessa al podestà e capitano di Ruigo, intendando ditti molini stiano in mezzo li canali maestri sopra sandali; e altri ordeni *ut in parte. Item*, sia levà roste e penelli fati in l'Adexe, e dita deliberation sia publicada a Ruigo, Lendinara, Badia, Este, Castelbaldo e in la rota Sabadina. 113, 7, 2.

Fu posto, per sier Antonio Corer e sier Francesco di Prioli provedadori sora il cotimo di Damasco,

certa parte per scuoder i debitori del cotimo, quali debano pagar in certo termine *aliter* siano mandati debitori a palazo, con alcune clausole *ut in parte.* Ave 149, 6. Et cussì in execution in questo mexe, zoè a la fin, ditti Provedadori feno mandar uno libro a palazo con li debitori notadi, e publicà a dì primo Avosto tutti vadino a pagar, *aliter* non sarano provadi.

Scurtinio di do savii da Terra ferma.

Sier Domenego Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea procurator,
Sier Lorenzo Bragadin, fo provedador di Comun, qu. sier Francesco.
Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco, qu. sier Zuane procurator.
Sier Francesco Bolani, fo avogador di Comun, qu. sier Candian.
Sier Marco Loredan, fo avogador di Comun, qu. sier Domenego.
Sier Marco Gradenigo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo.
Sier Zuan da Canal *el grando*, qu. sier Nicolò el dotor, 87.
Sier Valerio Marzello, fo podestà e capitano a Ruigo, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
Sier Sebastian Foscarini el dotor, leze in philosofia, fo al luogo di Procurator.
Sier Lorenzo Orio el dotor, l'avogador di Comun, qu. sier Polo.
Sier Zuan Vituri, fo provedador zeneral in la Patria di Friul, qu. sier . . . .
Sier Francesco da cà da Pexaro, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo, qu. sier Luca procurator.
Sier Alvise Zen, è di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Pandolfo Morexini, fo savio a Terra ferma, qu. sier Hironimo.
Sier Nicolò Zorzi, è di Pregadi, qu. sier Bernardo.
Sier Lunardo Venier, fo provedador a le Biave, qu. sier Bernardo.
Sier Andrea Foscolo, fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.
Sier Marin Morexini, fo avogador di Comun, qu. sier Polo.
317* Sier Agustin da Mula, fo . . . .
Sier Beneto Dolfin, fo savio a Terra ferma, qu. sier Daniel.
Sier Nicolò Salamon, fo avogador di Comun, di sier Michiel.
Sier Antonio Sanudo, fo provedador a le biave, qu. sier Lunardo.
Sier Piero da cà da Pexaro, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Nicolò.
Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo qu. Serenissimo.
Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea qu. Serenissimo.
Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Beneto Vituri, fo camerlengo di Comun, qu. sier Zuanne.
Sier Piero Mudazo, è ai X Savii, qu. sier Marco.
Sier Marin Sanudo, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo.
Sier Hironimo Querini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier . . . .
Sier Santo Trun, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Alvise di Prioli, fo provedador al Sal, qu. sier Francesco.
Sier Faustin Barbo, fo avogador di Comun, qu. sier Marco.
Sier Trojan Bolani qu. sier Hironimo.
Sier Lorenzo Venier el dotor, avogador, qu. sier Marin procurator.
Sier Antonio Surian dotor, cavalier, fo al luogo di Procurator, qu. sier Michiel.
Sier Matio di Prioli, fo governador di l'Intrade, qu. sier Francesco, qu. sier Zuan procurator.
† Sier Zustignan Morexini, fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco. El qual sier Zustignan Morexini era a la villa a Carrara.

In questa matina, sier Gabriel Venier avogador extraordinario, compì in Quarantia criminal di menar sier Piero Antonio Morexini *olim* podestà e capitano a Bassan. Da matina, sier Zuan Antonio Venier suo avocato li risponderà.

Morite questa sera a ore . . . . . sier Zuan Paulo Gradenigo nominato assà in le scriture. Fo valente provedador di campo, qual e fuora e dentro à auto grandissime dignità.

A dì 7. Gionse la nave dil Caxaruol, vien di Cypri carga di . . . partì da Baffo a dì 17 Mazo. Portò letere di sier Bortolo Contarini orator nostro, di 17 Mazo da . . . . Avisa come li campi dil Signor turco e quel dil Sophì erano in hordine e molto grossi, e che 'l Sophì era lontan di Aleppo col suo exercito

otto zornate, e 'l Signor turco fuora di Aleppo, se diceva le sue zente a li confini dil Sophì havea auto una rota. Scrive, come el Signor avìa preso et era stà amazà Beneanes capo de ......, qual calzitrava contra soa excellentia. *Item*, il Signor feva far una forteza in una terra per mezo l'ixola di Cypro chiamata ...... zoè Antiochia, la qual è sul fiume dito ..... *Item*, scrive come avìa dato le biave a conto dil tributo a li .... *ut in litteris*. Mancava a dar zerca ducati 9000, e li rettori di Cypri non avìa usà quella diligentia etc. Scrive aver ricevuto l'ordine dil Senato di rimaner in l'isola di Cypri, cussì exequirà, et altro *ut in litteris*.

318 *Sumario di letere avute da Famogosta de Cypro, di 11 April, ricevute a dì 7 Luio 1518.*

Da novo se diceva, che 'l Signor turco era in Antiochia, et fabricava una forteza poco lontana dal dito loco sopra la fiumara, et che se divulgava dicto Signor turco tractar pace con il Sophì. *Tamen* con certeza questo non se poteva ben intender, perchè le cose sue sono tanto secrete che non è alcuno che ardisca parlare.

In letere di 6 Mazo da Nicosia.

Come si avea per letere de Soria de 20 April, che 'l Signor turco avea stridata la guerra contra el Sophì et dava la paga a le sue zente, e che el Sophì era potente et avea dato sinistro a le zente del Signor turco, le qual erano in Amitto.

Come in quelli zorni proximi, el signor de Damasco et el signor de Tripoli et el signor de Aman aveano assaltato Beneanes sopra la campagna de Balbech et lo hanno morto et roto, et insieme con el dito Beneanes, hanno morto uno altro macademo nominato Benecarfus.

Che 'l se avea inteso come drusi erano intrati in Baruto; i qual drusi sono populi come vilani de quelli paesi venuti per depredar et robar.

In letere di 20 April, da Nicosia.

Come aveano letere di Tripoli, el Signor turcho esser do zornate di là di Aleppo con parte dil suo campo, e che tutti stavano con rispetto, nè ardivano parlar di cose di novo.

Di sier Tomà Moro capitano di le galie di Baruto, date a dì .... Mazo a Tripoli. Come specie erano in grandissimi precii, et non era stà fato muda *adeo* era spirada, e a Baruto non havia cargato. 318[1]

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et fono sopra le cosse di frati di San Zorzi, qual in questa guera se aquietono con la Signoria zercha le possession di Coreznola, ch'è per valuta di ducati ... milia spectanti a la Signoria nostra, che loro hanno usurpato, et questo con dar contadi ducati ... mila, come apar per la parte presa nel Consejo di X con la Zonta, a quel tempo del ..., e questi Cai di X presenti vol desinganar la Signoria. Et poi parlato de la materia nel dito Consejo di X, preseno di elezer per scurtinio 3 zentilhomeni, quali dovesseno andar a meter i confini per le possession predite et referir ai Cai, aziò poi si possi tratar questa materia. Fo gran disputazion; pur fu presa la parte ..... et il primo Consejo di X sarano electi.

Item, preseno poi col Consejo di X chiamar alcuni incolpadi di falsificar monede, nominadi in le proclame.

Zonse in questo zorno sier Antonio Marzelo soracomito, venuto a disarmar; *etiam* sier Ferigo Morexini, fo patron a l'Arsenal, stato in Istria per legnami.

In questa matina, in Quarantia criminal, per il caso di sier Piero Antonio Morexini, comenzò a parlar per lui sier Zuan Antonio Venier, è ai X officii, suo avocato, et non compite. È da saper, vi è solo uno Consier da basso, sier Hironimo da ca' da Pexaro, et vi entra do di sora per tessera cavadi, sier Piero Capello et sier Piero Marzelo, et ozi poi disnar per esser Consejo di X, non si poteno redur ditti Consegli.

A dì 8. La matina non fo alcuna cossa di novo, nì letera da conto. 319

Da poi dišnar Colegio di la Signoria *ad audiendum*.

Di Roma, fo letere di l'Orator nostro, di 5. Come questo corrier era expedito per li agenti dil cardinal Adriano, il qual ozi in concistorio è stà privato dil cardinalato e di ogni oficio et beneficio et dignità, et dato al foro ecclesiastico; è stata severa sententia. Et come il Cristianissimo re era in Angers e non voler andar in Brettagna. Il duca di Urbino avea tolto licentia, a dì 26, da Sua Majestà; andava a Bles, dove si ritrovava la sposa con la qual veniria

(1) La carta 318* è bianca.

de qui in Italia. Sguizari, ne la ultima dieta fata a Zurich, non haveano fato reverentia al Christianissimo re, perchè li oratori cesarei haveano usato molte parole contrariando a la volontà dil dito Re. Expetavano de li oratori dil re Catolico e dil re di Anglia; tegnirano chi li farà miglior partito.

Avendo scripto dil cardenal Adriano, è da saper dito cardenal è stato in questa terra poi seguì il caso suo in caxa di domino Jacomo da ca' da Pexaro episcopo di Baffo; ma essendo intimato a venir a Roma, non li parse, per dubito dil Papa, et è fama partisse e non voler dir dove l'andasse; *tamen* si tien sia scoso in casa.

Di Franza, fo etiam *letere di l' Orator nostro, di 28, di Angers.* Come aspectavano lo agente cesareo, et aveano inteso era in camino, partito da la Cesarea Majestà con la sua resolution.

In questo zorno, poi disnar, in Quarantia criminal, compite di parlar sier Zuan Antonio Venier avocato di sier Piero Antonio Morexini retento, et vien menato per li Avogadori extraordinarii, e fo posto la parte di proceder per li 3 Avogadori et sier Marco Foscari *olim* Avogador in dita materia. Et fo il primo Consejo: ave 4 di no, 7 di la parte et 25 non sincere, et nulla fu preso. Doman parlerà sier Marco Foscari predito: e cussì parloe la matina e compite.

Fo scrito ozi, per li Cai di X, in tutte terre di Dalmatia, come, havendo inteso che per queli monasteri sono molti guardiani di l' ordene di San Francesco di nation bossinese et corvati, et atento dil 1473 et 1474 fusse posto parte nel Consejo di X, che niun non fusse venitian o subdito nostro potesse aver alcun officio in diti monasteri, pertanto dovesseno li rectori obedir le parte, e trovando esserne, li debbi mandar via, e sia capi di nostri subditi.

320 *A dì 9 Lujo.* La matina, in Quarantia criminal, per il caxo di sier Piero Antonio Morexini fo podestà e capitano a Bassan, retento, parloe sier Marco Foscari censor *olim* Avogador extraordinario in questo caxo, e compite, e poi disnar la Quarantia non se reduse.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. E tra le altre cose, elexeno li 3 justa la parte presa di andar a meter i confini dil venitian zerca Corezuola per le possession tien i frati di San Zorzi Mazor: i quali fono sier Francesco Donado el cavalier fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvise, sier Vetor Michiel fo capitano a Bergamo, qu. sier Michiel, sier Francesco da ca' da Pexaro fo savio a Terra ferma, qu. sier Marco.

Fu posto far monede in Zeca da soldi 16 l' una et da soldi 8 l' una, et balotà 3 volte, a la fin fu presa.

A dì 10. La matina, nulla fu di novo. Io mi parti di questa terra per andar a Sanguanedo in veronese con sier Marco Antonio Venier mio nepote, et steti fuora zorni 21.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto tra le altre queste letere.

Di Franza, di Angers, di l' Orator nostro, di 2 Lujo. Di le noze di monsignor di Lutrech in la fia di monsignor di Roval; et zerca il nontio cesareo, come l' era zonto li con amplia comission de la Cesarea Majestà etc.

Da Milan, di Zuan Jacomo Caroldo secretario nostro, da Pavia, di 7. Avisa di le presente noze di monsignor di Lutrech, el qual dia andar in Franza.

Di Verona, di sier Alvise Contarini podestà et sier Daniel Renier capitano, di 7 et 8. Con relation dil Colateral zerca le cosse di l' Imperador e di Trento, sicome in le dite relation apar, notade di soto.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator, di 12, 25 et 28 Zugno, date a Saragosa. Come erano stà electi 6 rectori a veder se li populi pol jurar fedeltà al Catolico re *vivente matre. Item,* che 'l Re ha di la decima di l' oro si traze di la mina ducati 52 mila a l' anno, e per le . . . 200. *Item,* il Cattolico re era partito con li soi intimi, e andato per questi caldi a certo loco.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii dil Consejo e di Terraferma: atento le letere di rectori di Verona scriveno il danno fa il merchà *alias* concesso per il Colegio, per autorità dil Consejo di Pregadi a dì 12 Zugno dil 1517 a quelli de Ixola de la Scala di poter far mercado lì: sia dita concession revocada in *omnibus* come si mai non fusse stata, *ut in parte.* Et a l' incontro, sier Piero Capello el consier, messe indusiar fin sia fato intender a quelli de Ixola di la Scala, aziò possino venir a usar de le sue raxon. Andò le parte: dil Capello consier 53, di altri Consieri, Cai e Savi 94, di no 1, non sinceri 5 et fu presa la revocation.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi prediti, certa provision a una Juliana e sua fia Tadia di Foresti ducati cinque per paga in vita loro a la camera di Verona, a raxon di page 8 a l' anno, atento 320*
sono stà private di l' ostaria di Caldiero a le qual fu concessa per anni 12: fu presa.

Fu posto, per li Consieri: atento sier Piero Ba-

doer qu. sier Marco el cavalier è creditor dil suo servito di castelan a Castel Lion, di Cao d' Istria, a l' oficio di Camerlengi di comun di ducati 61 s. 21, che 'l sia pagato a la camera di Padoa *ut in parte.* 124, 16, *iterum* 147, 13, 3, et fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi dil Consejo e Terraferma, che a Nicolò Lugara citadin di Corfù, qual andò sopra la galia soracomito sier Zuan Contarini con compagni 12 a sue spexe senza alcun premio, et combatendo con fuste di turchi fo ferito di uno arcobuso nel brazo sinistro; per tanto sia scrito al rezimento di Corfù li debi dar sali per ducati 24 a l'anno metendolo al precio si suol dar ad altri, e questo fino li sia provisto di qualche oficio, qual avendo, cessi questa provision: 122, 19, 1. *Iterum* 135, 18, 1 ,et fu presa.

Fu fato prima scurtinio di uno savio di Terraferma, che manca, e rimase sier Zuan da Canal. Il scurtinio è questo:

Electo savio a Terraferma.

Sier Alvise di Prioli, fo provedador al Sal, qu. sier Francesco.
Sier Lunardo Venier el dotor, fo avogador di Comun, qu. sier Marin procurator.
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Vetor Michiel, fo capitano a Bergamo, qu. sier Michiel.
Sier Lorenzo Bragadin, fo ai X offici, qu. sier Francesco.
Sier Piero da ca' da Pexaro, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Bernardo.
Sier Hironimo Querini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Piero.
Sier Nicolò Zorzi, è di Pregadi, qu. sier Bernardo da San Moisè.
Sier Trojan Bolani *el grando*, qu. sier Hironimo.
Sier Francesco Bolani, fo avogador di Comun, qu. sier Candian.
Sier Andrea Foscolo, fo savio a Terraferma, qu. sier Marco.
Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Marco di Prioli, fo governador di l'Intrade, qu. sier Francesco, qu. sier Zuan procurator.
Sier Zuan Antonio Dandolo, è di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Santo Trun, fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea qu. Serenissimo.
Sier Andrea Mocenigo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo qu. Serenissimo.
Sier Francesco, da ca' da Pexaro, è di Pregadi, qu. sier Hironimo, qu. sier Luca procurator.
Sier Francesco Zorzi, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo el cavalier.
Sier Faustin Barbo, fo avogador di Comun, qu. sier Marco.
Sier Beneto Vituri, fo camerlengo di Comun, qu. sier Zuane.
Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier.
Sier Sebastian Foscarini el dotor, fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero.
Sier Nicolò Salamon, fo avogador di Comun, di sier Michiel.
Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco, qu. sier Zuan procurator. 321
Sier Piero Mudazo, è ai X Savii, qu. sier Marco.
Sier Zuan Vituri, fo provedador in la Patria dil Friul, qu. sier Daniel.
† Sier Zuan da Canal *el grando*, qu. sier Nicolò dotor.
Sier Antonio Sanudo, fo provedador a le Biave, qu. sier Lunardo.
Sier Marco Loredan, fo avogador di Comun, qu. sier Domenego.
Sier Antonio Surian dotor e cavalier, fo al luogo di Procurator.
Sier Lorenzo Orio el dotor, fo avogador di Comun, qu. sier Polo.
Sier Beneto Dolfin, fo savio a Terraferma, qu. sier Daniel.

Fu tolto il scurtinio di 8 sora l'extimo di padoana, tolti numero 96, et si saria stà assa' a balotarli.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi: di ditti 8, siano electi per eletion nel Consejo di Pregadi, *videlicet* per la banca et 4 man di eletion, e cadaun toy il suo. Ave 150, 7.

In questa matina, in Quarantia criminal parlò per il caso di sier Piero Antonio Morexini domino Bortolo da Fin suo avocato, e non compite. Luni poi da matina compirà.

Zonse una nave vien di Soria di . . . partì a dì 19 Mazo, confirma li avisi auti per avanti.

È da saper, in questi zorni zonseno a Venecia molti savogini, quali per li avisi auti di Portogalo,

come le caravele andate al viazo di l' India erano stà rote, et à abuto sinistro da l' armata dil soldan Gauri, per il che veneno in questa tera a comprar spezie, et comprono per ducati 50 milia, *adeo* le noxe valeano g. 14 saltono a g. 22 et ziò che valeva ducati 14 saltono a ducati 21, e cussì altre specie, zoè canele e garofoli che prima non eran richieste, saltono in precio.

A dì 11. Domenega. Fo Gran Consejo. Fato capitano a Bergamo, che prima fu fato . . . volte eletion et niun passoe, ozi rimase sier Nicolò Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Marco, da sier Zuan Capelo fo avogador di Comun, sier Piero Badoer fo Cao dil Consejo di X, et sier Valerio Marzelo fo podestà e capitano a Ruigo. Fu fato provedador sora i Ofici sier Sigismondo di Cavali, qu. sier Nicolò, con titolo fo Provedador in campo e prexon in Alemagna mexi 42. Et nota: zà più di 138 *(anni)* che Cavalli è zentilhomeni, niun rimase a Gran Consejo se non sier Federico di Cavalli a la Justicia nova, e questo ozi Provedador sora i Oficii. *Item,* fu fato dil Consejo di Pregadi sier Jacomo d' Anselmo, ch' è ai X Savii, qu. sier Bortolo, che mai niun Anselmo fo di Pregadi. *Item,* di la Zonta rimase sier Piero da Canal, è provedador sora la Camera d' imprestedi, qu. sier Nicolò el dotor.

Noto. Eri introe Avogador di Comun, in luogo di sier Lorenzo Orio el dotor à compido, sier Gabriel Venier, e intrò in loco suo extraordinario Avogador sier Francesco Morexini.

321 * *A dì 12.* La matina, fo *letere di Franza, di l' Orator nostro, da Angers, di 3.* Come era stato lo agente cesareo insieme con domino Philiberto con li deputati dil Christianissimo re per la tratazion di le trieve tra la Cesarea Majestà et la Signoria nostra, et come l' aveva amplo mandato di concluderle, *tamen* con il capitolo che li foraussiti avesseno il quarto di le loro intrade aziò potesseno viver; et scrive coloqui auti in questa materia con monsignor il Gran maistro, col Gran canzelier e con Rubertet.

Da poi disnar, fò Pregadi per risponder in Franza; et leto le letere di Franza di l' Orator nostro. Nota: queste do parte, fu poste a dì 13.

Fu posto, per li Provedadori sora la Mercadantia sier Nicolò Trivixan, sier Donà Marzelo, sier Nicolò Venier e sier Matio di Prioli, che certa parte di quelli condurano robe di ponente etc., sia perlongà ancora fin tutto il mese di Avosto 1519 *ut in ea.* Ave 162 di sì, et 6 di no, et fu presa.

Queste do parte fu poste a dì 13 dito, e qui messe per eror.

Fu posto, per li diti, atento si soleva navegar una galia al viazo di pelegrini, qual è andà a la maza *(sic),* però si fazi in l' Arsenal una galia grossa deputà al dito viazo, qual sia incantada, e chi la torà in termine di uno mese, debi dar contadi li danari di l'incanto per poterla compir, soto pena etc., e non si possi meter altra galia o nave al dito viazo fin anni 12 se non questa, soto pena etc. *Item,* li pelegrini vadino con le jurisdizion loro come è noto in l'oficio di Cataveri, e sia publicà su le scale di Rialto e di San Marco; e li Patroni a l' Arsenal vadino su l' incanto in Rialto a incantarla, debino menar chi la torà do nobeli; cadaun la possi tuor, cussì nobeli come popular, qual poi tolta in termene de zorni 8 debbi dar le sue piezarie e si provi in questo Consejo, come suol provarsi li altri Patroni di le galie grosse. Et nota: li altri tre Provedadori si tolse zoso di meterla, atento fo leta un altro Consejo, et poi sier Matio di Prioli solo fe' lezerla per lui, et parlò per la parte, *adeo* li tre compagni *etiam* loro introno in opinion. E cussì per tutti 4 andoe, et primo parlò il prefato sier Matio di Prioli dicendo le raxon perchè causa l' avea posto la dita parte, e fe' bona renga; et sier Luca Trun el consier andò in renga, et parlò 322
dicendo non era da far queste novità, ma la terra fusse libera e li pelegrini andasse su quel navilio li paresse, et altre volte fu voluto meter questa parte, fu presa e subito revocata, et però era di opinion di indusiar a uno altro Consejo e il Colegio fusse ubligà venir con le sue opinion.

Et li rispose sier Nicolò Trivisan, uno di Provedadori sora la Mercadantia. Andò la parte, quella di Trun consier ave 64, di Provedadori 162 et 6 di no, et nulla non sincere, et questa fu presa.

Et nota. Iusta la parte, li . . . . andono a Rialto poi la matina a incantar la dita galia, e non trovoe Patron.

Fu posto, per li Savi dil Consejo e di Teraferma, una letera a l' Orator nostro in Franza in risposta di sue, in materia di le prolongation di le trieve con la Cesarea Majestà et la Signoria nostra per anni 5, *maxime* zerca il capitolo di dar il quarto de l' intrade di beni di rebelli foraussiti, quali in tutto sono fuora in esser numero 34 . . . Et messeno d'acordo, che si remetevamo a la Cristianissima Maestà, et quello el faria era ben fatto, dando però el confin a li ditti foraussiti *extra Dominium,* per esser di sorta che non si potria star securi dove i fosseno; con altre parole.

Parloe sier Zorzi Emo procurator, qual voleva che si facesse il confin in queste parte che divente-

rano boni; li rispose sier Polo Capelo el cavalier savio dil Consejo; poi parlò sier Gabriel Moro el cavalier è di Pregadi, qual voleva questo instesso, comemorando, quando el fo ambasador a Napoli, li foraussiti che teneno con Franza il re Catolico li perdonò con questo tornaseno in reame, et *tamen* nulla li dete.

Demum parloe sier Lunardo Emo fo consier, il qual voleva che si stesse su non asentir a questo capitolo, perchè l'Imperador vol far la trieva ogni modo per far suo nepote don Carlo re di Romani, qual essendo in guera, non lo potrà far, dicendo lui non vol guera, perchè l'à tutto el suo in veronese e al Monte nuovo, e caxe che meze son vuode. Or andò la letera: ave 53 di no, 147 di si, fo presa e spazà la sera.

Fu posto, per li Savi, che a domino Janus di Campofregoso condutier nostro, qual va a Corfù e in Candia a veder quelle fabriche, cussì come li fu dato conduta e stipendio a rason di page 8 a l'anno, cussì, atento li soi meriti, li sia dato a raxon di page 10 a l'anno *ut in parte* a la Camera di .... et fu presa.

È da saper: in questi zorni, a dì .... a Montagnana, dove è podestà sier Alvise Baxadona, seguìte certo caso di custion tra parenti Guioti, quali hanno assa' possession al Frassine, et tra loro è inimicitia occulta, *unde* per causa di certo frate, vene parole
322* tra Hironimo Guioto soldato con .... Guioto suo cuxino, *unde* dito ..... essendo a Montagnana al mercado per caxon dil frate, ferite il prefato Hironimo, qual Hironimo li corse adosso et lo amazoe. Et la nova vene a Filippo fiol dil prefato Hironimo come il padre era stà morto, per il che con furia corse a la caxa di l'altro fratello di .... suo barba, nominato .... qual era in la sua ara facendo tibiar, et lo amazoe: sichè do fradeli, fioli fono di Albertin Guioto, fo morti, Hironimo è ferido; fu per il podestà principià a far processo etc. *Tamen*, per la Signoria fo trato il processo di le sue man e messo in le man di sier Marco Antonio Loredan capitano di Padoa, per esser ditto Hironimo Guioto soldato; il qual fo portato a Verona in uno monastero, li soi beni fo sequestrati etc., et li corpi de li do fradeli fono portati a dì 11 a Padoa, et posti in do casse in chiexia di San Lunardo, dove è le loro arche.

In questo zorno, a hore 22 se impiò fuogo in Frezaria dove stano i capelleri, et si brusò 5 caxe di sier Antonio Justinian qu. sier Francesco cavalier.

A dì 13. La matina fo letere di Franza di l'Orator nostro, di Angers, di 4. Come il Re havia parlato a l'Orator nostro, dicendo la Signoria doveria asentar il capitolo dil quarto di beni di rebelli, perchè lui li meterà a confin a Veniexia, o dove vorà la Signoria, e per questo non si resti.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et fu posto, d'acordo per li Savi, una letera a l'Orator nostro in Franza in risposta di sue, zerca il quarto di beni di rebelli, come eramo contentissimi di assentir a questo come vol la Cristianissima Majestà, e sopra tutto laudemo l'opinion di Sua Majestà zercha meterli a confin in questa terra etc. Ave tutto il Consejo. Et cussì subito fo expedito le letere, le qual zonse tutte do, e le prime è queste, a dì 15 a Milan, e inviate in Franza.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, savii dil Consejo e Terraferma: come è anni 8 compìte le provision si davano a le scutarine a l'oficio dil Sal, con questa promission fatoli, che recuperato Verona se li torneria. Per tanto li sia preso che dita provision a le nominate numero 7 di L.... s... al mexe per una abino ancora a durar per anni 5. Fu presa, ave 166 di si, 9 di no, una non sincera.

Fu posto, per sier Stefano Contarini consier e provedador sora l'Arsenal, sier Polo Capelo el cavalier savio dil Consejo, sier Bortolo da Mosto savio a Terraferma, sier Polo Capelo, sier Hironimo Querini savii ai ordeni, sier Alvise di Prioli provedador sora l'Arsenal che si atendi a compir le galie numero 21 in Arsenal, poste in cantier, e il Colegio sia ubligato vegnir con le sue opinion in materia pecuniaria in termene di zorni 4 al Consejo, *ut in parte*. A l'incontro, sier Piero Capelo, sier Luca Trun consier, sier Domenego Minio, sier Polo da Molin et sier Zuan Batista Memo cai di LX, sier Zuan da Canal, sier Justinian Morexini, sier Piero Contarini, sier Antonio Condulmer savi a Terra ferma, sier Zuan Dolfin e sier Vicenzo di Garzoni savi ai Ordeni, messeno voler la parte che 'l Colegio vegni con le sue opinion di danari al Consejo; ma che si atendi a compir prima e fornir quelle galie è soto i volti, e le galie grosse di viazi, e non si possi lavorar le galie 21, è poste in cantier in Campagna, senza licentia di questo Consejo. 323

Et andò in renga sier Luca Trun el consier per la sua opinion *ut supra*. Li rispose sier Alvise da Molin procurator savio dil Consejo. Andò le parte: nulla non sinceri, una di no, dil Trun e altri nominati 53, di sier Stefano Contarini e li altri 130, e questa fu presa.

È da saper: eri matina in Quarantia criminal, per il caso di sier Piero Antonio Morexini, compito che ave domino Bortolo da Fin dotor suo a-

vocato di parlar, andò in renga dito sier Piero Antonio Morexini volendo justificar il fatto, e facendo ubligation di pagar quello lui non justificherà: et non compite di parlar.

Poi in questa matina dito sier Piero Antonio Morexini compìte, et posto di proceder per li Avogadori ch'è nel caxo, fo 17 di sì, 11 di no, 8 non sinceri: *iterum* 20 di sì, 18 di no, et 5 non sincere. Fu posto poi parte di la soa condanation.

Fu posto le do parte di Provedadori sora la merchadantia, quale ho notà al zorno di eri, ma fo ozi proposte, *ergo* etc.

Di Roma, di l'Orator nostro, fo leto letere di 5 et 6. Come era letere di Fiorenza, avisa il Christianissimo re ritrovarsi in Angers e non voler andar più in Bertagna, et il duca di Urbino avea tolto licentia a dì 26 da Soa Majestà, partiva la matina per Bles dove si ritrovava la sua sposa, con la qual venirà in Italia.

Sguizari ne l'ultima dieta fata a Zurich, non aveano fato risposta al Christianissimo re, perchè gli oratori cesarei aveano usato molte parole contrariando a la volontà dil Christianissimo re, et aspectavano de lì li oratori dil re Catholico et Ingaltera. Si tien tegnirano con chi li farano miglior parte.

Di Verona, di rectori, fo leto letere.

323* *A dì 14.* La matina nulla fu di novo. Eri sera fo spazà letere in Franza.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, sopra materia di sali etc.

Da Constantinopoli, fo letere di sier Lunardo Bembo baylo nostro, le ultime di 15 et 16 Zugno. Come par habbi scritto a dì do, le qual letere ancora non è zonte, come el Signor turco veniva a Constantinopoli, e per questo avisa il zonzer di lo agà di janizari de lì, e altri avisi, non copiosi, riportandosi a le prime.

Adeo queste nuove fe' star molto sopra de sì li padri di Colegio e altri, non sapendo la causa di tal tornata.

In questo Consejo di X fu preso che li Provedadori a le biave, presenti sier Domenego Loredan, sier Antonio Bon e sier Vicenzo Valier, potesseno pagar le loro tanxe di danari dil Monte Novissimo, atento non hanno nulla di salario, et non ha vadagnato nulla, et ancora non è compìto il libro di la limitazion etc.

È da saper: essendo venuto in questa tera letere particular di Brexa, diceva l'Inquisitor haver fato brusar da 70 strige di quelle vale di Valcamonica e altrove, e tolto i so' beni e messi a le chiexie, per il che sier Michiel Salamon, sier Jacomo Badoer e sier Alvise Gradenigo cai dil Consejo di X scrisseno ai rectori di Brexa dolendosi che di tanta cossa non era stà dà alcun aviso, per il che dovesseno soprastar a la execution di altri, e dir a quel Inquisitor voy mandar il processo ai Cai di X, aziò vedino la cossa.

Questa è la deposition leta eri in Pregadi dil numero de le galie sono in l'Arsenal.

Galie sotil in terra soto i volti . . .	numero	43
Galie bastardele sotto i volti . . .	»	10
Galie bastardele in tera soto i volti .	»	6
Galie bastardele in acqua.	»	5
Galie sotil, vechie, in acqua messe per arsili	»	2
Galia Marzela di anni do	»	1
Galie sotil è di fuora, fate di novo in armata e arsili.	»	14
Galia a Corfù, vechia	»	1
Galia dil Provedador di l'Arsenal e di do ambasadori al Signor turcho. .	»	3
Galie di Candia.	»	6
Galie	»	91

Galie grosse fuora a li viazi, di nuovo fate	numero	7
Galie grosse in lavoro di novo, computà le do galie deputade al viazo di Alexandria	»	9

Copia di una letera scrita per sier Francesco Corner orator nostro in Spagna, data a Saragoza, a dì 25 Zugno 1518, drizata a domino Bernardo Loredan fiol dil Serenissimo. 324

Magnifice et clarissime tamquam frater honorandissime.

Ancor che quanto io scrivo a la Illustrissima Signoria di le feste fate di qui potria *etiam* bastar a la magnificenza vostra, *tamen*, per satisfar al desiderio mio, ho voluto per queste dechiarirle el tutto più particularmente, per dargli da lezer. Eri matina, molto per tempo, la Catolica Maestà mandò prima ad invitar tutti li oratori che siamo di qui ad andar in la piaza dil mercado di questa cità, et cussì facessemo,

dove vene poi Sua Alteza vestita de uno saio a la spagnola di raso cremesin remesso d'oro da una parte et da l'altra tela d'oro tagliata, et la manega destra tutta recamata de zoie et perle bellissime per una gran valuta, et sopra il saio portava uno albernuzo de damasco bianco fodrato d'oro ad armacollo con una bereta de veludo cremesin in testa a la vera spagnola con una pena bianca dentro, sopra uno cavalo morelo excelentissimamente fornito a la gianneta et una zaneta in mano. Et *cum* Sua Alteza venivano el duca de Begier, el fratello suo domino Bernardin, el marchese de Storga monsignor de Fienes flamengo, el Gran scudier, el duca de Gandia, el conte de Ribagoza et altri signori et zentilhomeni in tutto numero 25, vestiti ogniuno al modo sopradito di seda et brocadi a diversi colori, et molti avevano le vestimente *cum* piastre d'oro batuto a diverse foze, cusite sopra. Da l'altra parte vene poi el duca de Naxera, el conte de Benevento, conte de Aranda con altri zentilhomeni al numero sopradito vestiti ad instesso modo de seda et d'oro, alcuni a diverse livree, tutti benissimo a cavalo. Acompagnate cadauna de le parte da molte nachare et trombete, et fato per cadauna de esse più fiate corarie per la piaza a la moresca, se misse l'una da un capo e l'altra da l'altro, poi comenzorno a zugar a cane, a sie el trato, l'uno contra l'altro, et li primi feridori fu el Catolico re et duca de Begier da una parte, da l'altra el duca Naxera, conte de Aranda, poi subseguentemente tutti li altri; el qual giuoco durò per spacio de una ora, nel qual Sua Majestà in vero se portò molto bene, quantunque mai più l'habi zugato el dopo disnar. Veramente, pur in dita piaza,
324* forno corsi diversi tori per più di do ore, ma non fu bel veder, perchè erano domestici. Poi al tardo venero in dita piaza in due partite circa 40 cavali tutti a la zanetta belissimi, de una parte de li quali erano capi il marchese de Storga, el conte da Ribagosa, vestiti a diverse livree diferente da quelle del matino, et molto più ricchi, essendo per la mazor parte de brocadi d'oro soprarizi, brocadi d'oro et veludi de diversi colori, cargati de molte piastre d'oro batuto, parte *cum* albernuzi pur de brocadi, et altri de seda, et parte con cappe a la spagnola; da l'altra parte era capo el marchese de Villafranca, el comendador major de Calatrava fiolo dil ducha d'Alba, et loro *cum* tutti li soi erano vestiti al modo sopradito, ma con altre livree, et cadauno *cum* assai oro batuto cuzito sopra le vestimente. Li quali *similiter* feceno le sue corerie per la piaza; poi presente el re Catolico, che era ad una finestra in certa casa *cum* la sorela et altri signori, zugorno a le cane, a sie et oto al troto, per ogni parte, per spacio de circa una hora: et questa festa fu senza comparation più bella che la matina, sì per la qualità de miglior zugadori, come per richeza de li abiti che in effecto fu grandissima etc. Et leto le presente, la ne farà *immediate* comunicatione al clarissimo domino Paulo Capello mio barba, et poi mandarle subito al reverendissimo Cardenal mio fradelo, che deve esser al Barco, a li quali non li posso mandar altra copia, perchè il cavalaro ora parte, che non doveva partirse salvo doman.

In Saragoza, a dì 25 Junio 1518.

Sumario di letere da Constantinopoli di 12 Zugno.

Come erano venuti avisi certi il Signor ritornava de lì, et che Janizari principiavano a passar da la Natolia sopra la Grecia, e si dicea, fin 10 over 12 zorni dito Signor saria lì a Costantinopoli et andaria poi in Andernopoli, nè si sapeva se prima l'anderia in Costantinopoli. Et come havia scrito copioso di do de l'istante, qual letere non si ha aute.

A dì 18. La matina nulla fu di novo di farne memoria.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii, per aldir li oratori brexani e bergamaschi in materia di panni e altre mercadantie.

A dì 15. La matina nulla da conto da scriver 325
qui.

Da poi disnar, Colegio di la Signoria e Savii in materia di trovar denari per l'Arsenal qual à bisogno d'esser pagate le maestranze, et non si trova denari perchè l'imprestedo scuode ogni cossa.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 13. Come li noncii dil Gran maestro di Rodi erano zonti lì, partino di Rodi a dì 4 Mazo, venuti per intimar al Pontifice li avisi dil Signor turco e inanimarlo alla expedition cristiana, dicendo le cose turchesche esser in grande favor; uno di qual per dita causa è andato in Franza, l'altro resta li a Roma et quello prima era a Roma anderà al Catolico re. Sono avisi di Ancona, dicono aver da Ragusi, di 3 Lujo, da Jacomo di Zulian, scrive che a Ragusi aveano letere di mercadanti fiorentini da Constantinopoli, scriveno el Signor turco era stà rotto, et che l'agà di janizari era gionto a Constantinopoli, il qual diceva il Signor turco era restato in Bursa, per la qual cosa si giudicava fosse morto, perchè altramente dito agà non sareb-

be venuto a Constantinopoli. Scriveno dicti fiorentini e ragusei a li sui respondenti, che non li mandino alcuna mercadantia, e si cossa alcuna fusse in camino, volgino farla ritornar a drieto. Lì in Roma si stava in grande expetatione a intender questo per la via di Venecia. Et scrive coloqui avuti col Papa sopra questa materia et altro. Pietro Navaro è a Terracina, et ha disarmato; sichè fo una zanza quello fo ditto che l'avia preso Modon. Dil Turco ne sono letere de Puia ma cose false, però non scrive a la Signoria nulla. Le cose tra Francia e Spagna sono in gran gelosia; si tien si darano parole tra loro. Di le nostre trieve con l'Imperador, si tien lì a Roma che l'Imperador vorrà avanti vengi ad alcuna conclusion veder la determination di la dieta imperial, et il Catolico re pretende farsi re di Romani, et tien la Signoria nostra li sia contraria. Eri in concistorio fu proposto di dar lo episcopato fo dil cardinal di Anglia nominato . . . . al cardinal Eboracense, ma per esser quello che ha solecità la privatione dil prefato cardinal, per hora è stà deliberà di deferir questa colatione. Hanno concesso al cardinal Malfetense che il Ponceto cardinal renonci il suo episcopato al suo nepote, e lui è in *articulo mortis*, sichè averà galdesto poco il capello. Di qui è letere come il fratello dil . . . gionse in Fiandra a dì 16 dil passato. *Item*, scrivendo, è zonte letere di Alemagna che affermano le nostre triegue sieguiranno: qual prega il nostro Signor Dio l'abi a esser.

325* *A dì 17.* Fo Santa Marina. Fato la procession a Santa Marina.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

Di Brexa, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, podestà, et sier Jacomo Michiel capitano di . . . . Come si scusano in materia di le strige di Valcamonica, et ha chiamato a sè quelli, et inteso la cosa, e lui podestà cavalcherà fin lì per intender melgio et manderà il processo a li Cai di X.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, fo letere venute per via di Roma. Avisa di la morte dil Gran canzelier, per la qual morte la corte era restà molto mesta, et non si avìa possuto negotiar in materia di le ripressaie.

326 *1518, a dì 10 Luio, in Pregadi.*

Electi 8 Provedadori sopra l'estimo di Padoana, justa il decreto di questo Consejo.

Sier Zorzi Contarini *el grando*, qu. sier Lorenzo.
Sier Bernardin Venier, è official di Notte, qu. sier Marco.
Sier Hironimo Zane, fo Cao di XL, di sier Bernardo.
Sier Antonio Viaro, fo podestà a Conejan, qu. sier Zuane.
Sier Piero Alexandro Lippomano, fo savio ai Ordeni, qu. sier Nicolò.
Sier Batista Miani di sier Polo Antonio.
Sier Hironimo Gradenigo, fo Cao di XL, qu. sier Ferigo.
Sier Domenego Minio, el Cao di XL, qu. sier Francesco.
Sier Jacomo Boldù, fo di X Savii, qu. sier Hironimo.
Sier Francesco Zorzi, fo podestà a Seravalle, qu. sier Andrea.
Sier Zuan Batista Memo, el Cao di XL, qu. sier Andrea.
Sier Nicolò Michiel, fo provedador ai Urzi nuovi, qu. sier Francesco.
Sier Bertuzi Valier, fo XL zivil, qu. sier Maximo.
Sier Baldissera Minio, fo provedador a Martinengo, qu. sier Zuan Domenego.
Sier Zuan Barbo di sier Alvise, qu. sier Zuane.
Sier Hironimo Arimondo, fo Cao di XL, di sier Andrea.
Sier Bortolo da Canal, fo official a la Becaria, qu. sier Marin.
Sier Hironimo Marzelo, el XL criminal, di sier Alexandro.
Sier Marco Antonio Michiel *el grando*, qu. sier Vetor.
Sier Marco Antonio Pizamano, fo massaro a la Zeca di l'oro, qu. sier Michiel.
Sier Zuan Francesco Bragadin, fo Cao di XL, qu sier Bernardo.
Sier Lorenzo Minio, fo provedador a Gradisca, qu. sier Almorò.
Sier Zuan Jacomo Bon, fo soracomito, qu. sier Alexandro.
Sier Ciprian Contarini, fo signor di Notte, qu. sier Bernardo.
Sier Lorenzo Salamon, fo Auditor nuovo, qu. sier Piero.
Sier Andrea Baseio, fo conte e capitano a Scutari, qu. sier Nicolò.
Sier Troilo Marzelo, fo avocato grando.
Sier Hironimo da Canal *el grando*, qu. sier Zuane, qu. sier Hironimo el cavalier.
Sier Marco Malipiero, fo provedador sopra le diferentie di Brexani e Bergamaschi, qu. sier Bortolo
Sier Nicolò Magno, fo sopragastaldo, qu. sier Piero.

Sier Jacomo Sagredo, fo Cao di XL, qu. sier Girardo.
Sier Piero Diedo, fo Sopragastaldo, qu. sier Zuane.
Sier Bernardin Miani, fo Cao di XL, di sier Polo Antonio.
Sier Zuan Lion qu. sier Francesco.
Sier Vidal Vituri, fo podestà a Maran, qu. sier Andrea.
Sier Hironimo Dandolo *el grando*, qu. sier Francesco.
Sier Marco Dandolo, fo patron de la galia del Zafo, qu. sier Zuane.
Sier Bertuzi Zivran, fo capitano dil borgo di Corfù, qu. sier Piero.
Sier Anzolo Dolfin, el XL criminal, qu. sier Andrea.
Sier Gaudenzio Morexini, fo Cataver, qu. sier Pasquel.
Sier Zuan Matio Girardo *el grando*, qu. sier Francesco.
Sier Gabriel Barbo, fo podestà a Castelfranco, qu. sier Pantaleon.
Sier Francesco da Molin, fo podestà a Este, qu. sier Timoteo.
Sier Lorenzo Barbaro, fo Cataver, qu. sier Antonio.
Sier Zuan Alberto, fo podestà a Ixola, qu. sier Nicolò.
Sier Lunardo Dolfin, fo console di mercadanti, qu. sier Vetor.
Sier Piero Morexini, XL zivil, qu. sier Lorenzo.
Sier Marco Antonio da Molin, fo podestà a Parenzo, qu. sier Francesco.
Sier Marin Pixani *el grando,* di sier Alexandro, da Santa Marina.
Sier Piero Alvixe Barbaro, fo podestà a Moncelese, di sier Zacaria.
Sier Vicenzo Zorzi qu. sier Polo.
Sier Zuan Premarin, fo XL, qu. sier Andrea, da san Apostolo.
Sier Alvise da Mosto, fo Cao di XL, di sier Francesco.
Sier Alvixe Donado, fo Cao di XL, qu. sier Matio.
Sier Lorenzo Loredan, fo capitano di le galie di Alexandria, qu. sier Pietro.
Sier Lorenzo Zantani, fo XL zivil, qu. sier Antonio.
Sier Nicolò Minio, fo podestà a Monfalcon, qu. sier Almorò.
Sier Nicolò Arimondo, el XL Criminal, di sier Piero.
Sier Zuan Nadal, el XL criminal, qu. sier Bernardo.
Sier Hironimo Contarini, el XL criminal, qu. sier Tadio, qu. sier Andrea procurator.
Sier Antonio Barbo, el XL criminal, di sier Beneto.
Sier Alvixe Badoer, el XL criminal, di sier Bernardin.
Sier Zuan Contarini, da Londra, qu. sier Alvixe, qu. sier Bertuzi provedador.
Sier Nicolò Baffo, fo XL, di sier Beneto.
Sier Hironimo Malipiero, fo provedador a Cologna al tempo del conflito, di sier Piero, qu. sier Marin.
Sier Zuan Trun, qu. sier Andrea, da san Beneto.
Sier Alban Zane, fo XL, qu. sier Andrea.
Sier Antonio di Garzoni, fo XL, di sier Hironimo.
Sier Jacomo Bondimier, el XL Criminal, qu. sier Bernardo.
Sier Francesco Barbaro *el grando*, qu. sier Lorenzo.
Sier Bortolo Falier, el XL criminal, qu. sier Bortolo.
Sier Marco Memo, fo proveditor sora la Sanità, qu. sier Andrea.
Sier Hironimo Bragadin, fo Cao di XL, qu. sier Andrea da s. Severo.
Sier Nadal Venier, fo Cao di XL, di sier Pellegrin.
Sier Lunardo Venier, fo consolo di Mercadanti, di sier Bortolo,
Sier Alexandro Marzelo, fo oficial al Formento a Rialto.
Sier Marco Antonio Manolesso, el XL criminal, qu. sier Francesco.
Sier Jacomo da Mosto, el XL criminal, qu. sier Andrea.
Sier Francesco Querini, qu. sier Polo, *da le Papoze.*

Dieci Savii, di quali ha da rimaner uno qual 326
con li 8 deputadi vadi a far l'estimo di Padoa, justa la parte.

Sier Lunardo Foscari.
Sier Francesco Venier.
Sier Francesco Contarini.
Sier Hironimo Foscarini.
Sier Piero Mudazo.
Sier Cristofal Morexini.
Sier Alvixe Donado.
Sier Zuan Baxadona dotor.
Sier Jacomo d'Anselmo.
Sier Francesco Barbarigo.

Provedadori sopra le Camere.

Sier Marco da Molin.
Sier Polo Querini.
Sier Alvixe Loredan.

327 *Copia di una lettera scrita da sier Carlo Miani castellan a Breno di Valcamonica, data a dì 24 Zugno 1518, drizata a sier Marin Zorzi el dotor.*

Magnifice domine semper honorandissime.

Sapendo vostra magnificentia *pro manibus habere canonicas sanctiones*, mi è parso con questa mia significarli *quæ in his partibus contra fidem nostram catholicam acciderint, maxime* zerca alcuni eretici convenuti et sententiati, poi vivi brusati, i quali, oltrachè haveano rinegato la sancta fede et tolto il summo et gran diavolo per suo Idio, ge havevano promesso de far quel più mal a lor possibile, et hanno fatto morir più donne et homeni, et molti altri infiniti mali hanno fatto: le qual enormità *Deo mediante* sono pervenute a le orecchie dil reverendissimo episcopo nostro di Brexa domino Paolo Zane, et di la Santa Inquisition, per la qual cossa parse a sua signoria reverendissima de venire in questa valle insieme con el reverendo padre inquisitor di san Domenego per extirpar tal erexia. *Unde* venuto con li soi predicatori in più lochi di questa valle fraudolente, hanno le sue *publice* predicatione fatte, con le debite admonizion, exortando ciascaduno prima a la sancta fede, poi hanno facto intender s'el fusse persona in alcun error *contra fidem* debano andar a confessar i sui erori che ge sarano data una lieve corezion, poi absolti di sui pecati; ma quelli che sarano ostinati, siando convinti, sarano puniti *secundum leges, rebus intellectis.* Alcuni sono venuti a penitenzia, et alcuni sono stà duri et ubstinati; ma examinati, quasi tutti concorreno in una sententia, *videlicet:*

Chi da alcune vechie, chi da le proprie madre che ge promettevano che haveriano assai beni et piazeri, venivano indutte a renegar la fede, et cussì facendo una croxe in terra la calcavano con li piedi spudandoge sopra, renegavano la fede; *quo facto,* subito la vechia diceva: or fiola voglio che andiamo ad una bella festa dove tu averai un bel piazer, et si era consenziente, subito se ge presentava un bel cavallo sopra dil qual tutti dui montavano et in breve tempo se retrovavano sopra una bellissima pianura posta sopra uno monte, in cima di questa valle che confina con el trentin et la Val Teliña, dove dicono aver visto una grande moltitudine de homeni et donne, che abinati se ne andavano chi ballando, chi cantando, chi con diversi instrumenti sonando, et chi a mense si trastulava. E per la nova venuta donna, perchè ognuno jubilava, et a lei applaudivano, et ogniun con debite acoglienze carezzandola aspetavala, et lei vanagloriabunda, parendosi esser la più bella et honorata madona fusse nel mundo, festizandosi se ne stava. Et hessendo dalla sua guida più oltra conduta, vedeva più cosse a lei gratissime, et li pareva che in quel locho non mancasse cossa veruna, che da questa misera, fragel sensualità si potea sensualmente desiderar, et parevali aver ogni cossa in balìa sua. Et più oltra passando, vete una moltitudine de belissimi zoveni e zovene che per quella delectevole pianura incontra li venivano cantando, et con diversi instrumenti sonando, et con debite acoglientie l'aceptavano et la guidorono per un loco ben aparato de tapezarie, panni di seda di sotto et di sopra, tutto ben adornato. Poi veteno uno magno et somptuoso tribunal di pietre preciose fornito et collane d'oro che lo substeneva, in mezo dil qual era una sedia tutta d'oro, sopra la qual sedeva un gran maestro et signor, apresso el qual stava 327*
molti baroni et gran maestri, d'oro e di seta ben vestiti; apresso quelli erano assai belissimi zoveni. Fu da la sua guida apresentata davanti quel signor, al qual ge disse: « Signor, io ti ho conduto una discipula. » Allora il preditto signor feze gran feste prima a la compagna, et la feze sentar a li piedi soi sopra uno tapedo d'oro, et poi parlò a la zovene, digando: « Fiola, setu la ben venuta » et ge toceò la man a la roversa, et dize che la man non era come le nostre; poi ge domandò se la voleva essere de le sue, la qual rispose de sì. *Tunc* parse che ogniun avesse agrato e tutti li feze bona ziera; *tunc* el predito signor li disse: « Tu negerai la fede di Cristo, e tenerai me per tuo signor, et me adorerai per tuo Idio; et poi feze spudar sopra la † et lì pisò *et reliqua*, et lì renegò; *quo facto,* subito ge consegnò uno bellissimo zovene per moroso *cum quo habuit rem secum supra crucem omnibus modis quibus non licet nec dicere.* Interogata *quare hæc fecerit, respondit:* « Quel tal mi aveva imposto che dovesse far tutto quello che 'l tal mi comandasse, e sopra uno libro mi feze zurar, qual me imponeva che dovesse far quel più mal fusse possibile » et poi dize la se ne andò a quel ballo dove avea gran piazer, dove li eran facte tutte quelle lascive possibile. Et cussì examinate, il forzo dicono aver facto, chi minuando, chi alterando i lor dicti *ut infra.* Zerca al suo partir dicono, il forzo, ritornarono con quelli medemi modi et in quelli medemi lochi dove erano stà tolte. Poi interrogate si conoscevano quelle tal per-

sone che erano su quel monte a tal piazeri, *responderunt* de si, et alcune hanno scoperto chi 40, chi 50, nominandoli: *unde* quelle persone che sono venute a penitentia, dicto reverendissimo monsignor con il padre inquisitor li hanno acceptadi, ma ge hanno dato le sue penitentie, a chi un' altra *secundum delicta*, et a quelle che sono in maxima colpa et che non hanno voluto confesar i suo erori *etiam post retentionem*, el padre inquisitor li hanno admoniti che *sponte* debano acusar le sue proprie colpe, prometendoli dar menor penitentia di quello meritavano: et chi sono rimaste obstinate, non ge hanno voluto dir cossa alcuna, ma sono stà torturate, e hanno confessato aver fatto *similia et hæc pejora, videlicet* aver amazà più donne et aver facto morir homeni infiniti; *quæ fuerunt interogata* dil modo, la via et di la causa. *Responderunt*, che quando *dedicarunt se diabulo*, ge promettesseno far ogni mal, et quelli certi diavoleti sui amorosi ge portavano de una certa polvere con la qual fevano morir o puti o altri; a chi spargevano adosso, o morivano subito, o in tempo breve, et cussì con essa polvere spargendone a l'aere faceano tempestar, et con essa *etiam* fevano indormenzar chi li piazeva. Hanno *etiam* confessato aver morto chi 40 et chi 50, et una più di 200 creature, et un' altra, oltra il renegar Idio, usar carnalità con el diavolo, et morto molti, ha confessà aver facto morir tre propri sui fioli. La causa veramente de tanti mali per lor comessi, dicono, che quelli tali diavoleti sui morosi quando li venivano a
328 vixitar le batevano, quali ge davan *etiam* un certo onguento, con el qual onzendo un baston over la sua roca, montando sopra, subito venivano portate sopra el predito monte, et quelle che fazevano più mal venivano onorate et acarezate, ma più quelle che convertivano alcun over alcuna a questa maledeta secta. Alcune de queste meschine se hanno voluto confessar, et alcune non, benchè poi alfin tutte invocano la Verzene Maria in suo adiuto. *His non obstantibus*, il reverendissimo monsignor hanno ditto, insieme col reverendo padre vicario sopra tal inquisition, statuido e ben examinato, *et omnia bene considerata*, hanno dechiarito eri, che fu la vezilia di san Zuane, 7 done et uno omo esser excomunicati *relapsi* et separati dalla Santa Madre Chiexia, et esser eretichi et impenitenti, et che sian dati ne le forze et braza secular et al judize temporal in questo loco existente; et cussì ditto judize per tali excessi da queste otto comessi, ha determinato et sententiato siano vive al foco messe et abruzate, *et ita factum est.*

Sopra le qual cosse, parendomi molti dubbii, *utrum sint illusiones demonum et utrum fuerunt corporaliter, et etiam si debent vivæ tradere igni et de statu animarum suarum*, el ho voluto veder qualche autor, perchè de qui non ho altra mior conversazione che con i libri passar la vita mia; dinotandoli, se non fusse che dubito di esser ripreso de prosunzion *aut* di non atediar vostra magnificenza, li scriveria *difuse supra hanc materiam;* ma perchè penso quella aver libri et dotrina, *solum* li denoterò *quæ nunc mihi occurrunt.* Primo *vidi sacrum decretum dicens, qui credit posse fieri aliquam creaturam aut in melius deterius vel trasmutare vel in aliam speciem vel similitudinem transformari, paganus et infidelis deterior est. Et hoc in capitulo 26, quæstione 5, ubi etiam reprehenduntur mulieres, quæ credunt se cum diana vel herodiana nocturnis horis equitare: ita Djonisius in epistola ad Polizarbum asserit hæc solius Dei esse. Sanctus Thomas asserit in 4°, distintione 24, quamvis demonibus ablati fuerint gratia remanserunt, tamen ipsis naturalis potentia; et sanctus Augustinus ubi loquitur de potentia demonum, affirmat multa posset supra naturalem potentiam Deo tamen permitente. In reliquis, aliqui doctores non laudant ponere eas vivas igni, quia periculosum est de statu errare. Reliqua vero relinquo tuæ magnificentiæ et tuo perspicacissimo et doctissimo ingenio consideranda, cui me commendo.*

Die 24 mensis Junii 1518, Breni Valis Camonicæ.

CAROLUS EMILIANUS
castellanus Vallis Camonicæ.

A tergo: *Magnifico et clarissimo domino Marino Georgio doctori præstantissimo.*

A dì 18, Domenega. Fo letere *da Constan-* 329
tinopoli, dil Baylo, di 2 Mazo, che mancava, e di Ragusi, di 29 Zugno con avisi dil vegnir dil Signor turco sopra la Natolia etc. Come dirò nel sumario.

Fo posto, per Colegio con li Cai, a li rectori di Vicenza, atento intendevano quella terra era in arme per la morte sequita di Antonio di Gualdo etc. che dovesseno a tutti sotto gran pene far poner zò le arme.

(1) La carta 328* è bianca.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato eletion di capitano a Vicenza, in luogo di sier Tomà Mocenigo ha refudado essendo in rezimento, e niun passoe. Tolti sier Cristofal Morexini, è ai X Savii, qu. sier Nicolò, sier Domenego Ruzini, fo di Pregadi, qu. sier Ruzier, sier Hironimo Diedo, fo conte a Traù, qu. sier Andrea, et sier Andrea Lion, fo podestà a Chioza, qu. sier Jacomo.

A dì 19. Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et fu preso di tuor uno per 100 di dacii ubbligadi a l'imprestedo per l'Arsenal, et mezo per 100 di diti dacii a la cassa dil Camerlengo.

Di Franza, fo letere di l'Orator nostro, di Angiers, di 9. Come aspectavano le nostra risposta in materia dil quarto di beni di rebelli.

Noto. Eri in Gran Consejo fu posto, per i consieri, che sier Domenego Capello, qual ha aceptado Provedador in l'armada *alacri animo,* in questo mezo che l'armi, possi esser balotado in ogni oficio, rezimento et consejo, non obstante alcuna parte in contrario. Ave 290, 130, 4; *iterum* 611, 187, 8, et fu presa.

A dì 20. Nulla fu di conto. Da poi disnar fo Colegio di Savii. È da saper, in questi zorni vene in Quarantia criminal uno caso, che sier Lorenzo Orio el dotor, el zorno che 'l compìte intromesse molti processi etc. come si consueta a far. Hor parse a sier Zuan Dolfin, sier Nicolò Michiel dotor e sier Gabriel Venier avogadori di Comun, che 'l non abbi potuto intrometer. Et parlò la matina sier Lorenzo Orio predito, dicendo averlo potuto far come altri Avogadori ha facto. Poi disnar, *iterum* reduta la Quarantia, parlò sier Nicolò Michiel dotor; li rispose sier Lorenzo Orio et fece una bona renga, et andò la parte: 10 di Avogadori, 29 di no, et che 'l abbi posuto ben intrometer. Li qual casi sono questi zoè:

Tutti li munegini; questa ave 28 de si, 10 di no.

Tutti li zudei danno usura; ave 29 di si, 9 di no.

Tutti quelli che usava arme in san Marco e Rialto; ave 28 di si, 9 di no.

Tutti quelli ha fatto piezaria di azalli; ave 28 di si, 8 di no.

Noto. In questo mexe, per deliberation dil Colegio, fo mandato Thodaro Paleologo, fo capo di stratioti e stato con li oratori al Signor turco interprete, con presenti al sanzacho di Bossina, e datoli la comission, *ut in ea.*

29* *A dì 21.* La matina non fu nulla da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et fo preso et obligà a l'Arsenal ducati 4000 di sali di Brexa. *Item,* ducati 4000 dil don di veronesi a la Signoria nostra.

A dì 22. Nulla da novo, e poi disnar fo Colegio di Savii.

A dì 23. Fo *letere da Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo baylo nostro, di 20 Zugno.* Dil ritorno dil Signor turco su la Natolia, lassando a li confini di la Soria Perì bassà con el fior di le sue zente; et altri avisi, come in li sumarii apar. I quali fo mandati a li oratori nostri a Roma, Franza, Spagna, Ingalterra e Ongaria, e al secretario a Milan, li comunichi con quelli principi.

Da poi disnar, fo Pregadi. Fo *letere di Franza dil Justinian orator nostro, di Angiers, di 13.* Come il Re, con lo agente cesareo qual à amplo mandato, et l'orator nostro, avia prolongato le trieve per 6 setimane tra la Cesarea Maestà e la Signoria nostra, fino zonza la risposta di le letere aspetavano da noi etc.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, da Saragoza di Ragona, di 6 Zugno. Come erano stà fati 4000 fanti per mandarli a Fonte Rabia, et dil zonzer di le galie di Barbaria a Valenza el dì dil Corpo di Cripsto; et come era stà electo Gran canzelier uno parente di monsignor di Clevers.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro. Come quelli de lì non aveano asentido a certa imposition portò el conte di Cariati, tornato di la corte dil re Catolico. *Item,* la morte dil fiol dil signor Fabricio Colona.

Dil re di Franza, fo leto una letera scrita a la Signoria nostra, fo scrita di sua mano, di 13. Come exortava a far la trieva con l'Imperador, et non si vardasse al capitolo dil quarto di beni di rebelli; e come l'havia prolongato le trieve per altre 6 septimane: per tanto exortava la Signoria volesse esser contenta di far observar questo tal ordine, oferendosi etc.

Fo posto, per li Savi, una letera al Christianissimo re in risposta di sue: come avemo zà risposto a quanto Soa Maestà havia fato intender al nostro Orator zerca al quarto di beni di foraussiti, e col Senato si avemo posti al voler di Soa Cristianissima Majestà con la qual volemo esser in una fortuna; ma al presente, ricevuta l'altra di Soa Majestà, semo contentissimi observar la dita trieva per 6 septimane ancora, sperando Soa Majestà farà per le cosse nostre come si fusse soe proprie etc. Ave tutto il Consejo. E in consonantia fo scrito a l'Orator nostro.

Fu posto, per tutti i Savi, la comission a sier

Bernardo Soranzo, va provedador a Corfù, qual debi star provedador fin primo Novembre, con ducati 40 al mexe, soliciti a le fabriche etc. Fo presa. E partì con la nave di sier Bertuzi Contarini.

Fu posto, per li ditti, dar al signor Jannes di Campofregoso, va a Corfù e in Candia a veder le fabriche, ducati 300 per spese senza mostrar alcun conto: fu presa.

330 Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Consejo e Terraferma: che sier Antonio Balbi qu. sier Jacomo, debitor a le Cazude di ducati 84 di decime, *item* ducati 742 a le Raxon nuove . . per perdeda di dacii, sia suspeso ditti debiti l'ha con la Signoria nostra per anni do, come ad altri è stà concesso. Ave 155, 27, fu presa.

Fu posto, per li ditti, che sier Piero Moro qu. sier Gabriel debitor a l'oficio de le Cazude per conto di decime e tanse ducati 600, *item*, ai Provedadori sora i Officii per conto di mezi fitti ducati 60, sia suspeso tal debito per anni do: 159, 16, fu presa.

Fu posto, per li ditti, che sier Nicolò Grimani qu. sier Nicolò, debitor di decime e tanse ducati 330, g. 10, p. 18; *item* per mezi fitti ducati 44, sia suspeso per do anni 151, 13, fu presa.

Fu posto, per li ditti, che 'l sia concesso a Matio di Franceschi debitor a l'oficio di le Raxon nuove per carati tre dil dazio dil legname di legne da fogo dil 1518 ducati 190 g. 11, di pagar di tanti prò de imprestedi con li soi cavedali *ut in parte* 158, 9, 1. E nota non si poteva meter questa parte se non per via di gratia.

Fo leto una *letera di sier Marco Miani podestà e capitano di Cividal di Bellun,* qual scrive, essendo stà quella comunità con il teritorio gran tempo in controversia per caxon di soi extimi, *unde* lui li ha adatati et è stà fati do libri, et il Vescovo à dito messa et fato la benedition sopra etc. La copia di la qual letera sarà scripta qui avanti.

Da Milan, dil secretario Caroldo. Come monsignor di Lutrech havia scrito al vescovo di Trento per convicinar ben con li subditi di la Signoria nostra. *Item,* coloqui auti col signor Zuan Jacomo, in materia de le trieve si trata etc., *ut in litteris.*

Di Verona, di rectori. Avisa il zonzer di don . . . . nepote di l'Imperador a . . . . et le feste fate a Trento et processione.

Di la Patria di Friul, di sier Lazaro Mocenigo luogotenente; et di Cao d' Istria, di sier Francesco da Mula podestà e capitano. Come hanno fato certe trieve con li vicini di ben convicinar fin vorà l'Imperador, con questo per 8 zorni avanti, volendo far guera, li farà saper a li nostri.

Noto. In la suplica di sier Piero Moro sopranominato, *et cum sit* che 'l sia stà Patron a l'Arsenal et aricordò si facesse 4 galie bastarde, qual ruineria l'armada turchesca ponendo suso artellarie grosse; *item,* procurò si facesse 100 artellarie grosse, et ne fo posto 40, le qual artellarie messe su l'armada quasi ruinò l'arma' turchesca a Ponte di Gallo, et per modelli etc., à speso assai più che ducati 600; *item,* per minere in vicentina ducati 2500, è in miseria, e li è stà venduto il mobele per fito di caxa.

Avisi auti da Constantinopoli, per letere de 12 dil mexe de Zugno 1518, ricevuti a dì 23 Lujo. 331[1]

Come l'era capitato a Constantinopoli uno portogalese, persona astuta, el qual era stato avanti el magnifico bassà, al qual *cum* una carta da navegar in mano li aveva mostrato le insule et loci de l'India che possedeva el re de Portogalo, con dechiarir al dito magnifico bassà che 'l Signor li desse 40 galie, li basteria l'animo con uno nominato Suliman rais de reaver tutti quelli loci; con altre sue molte oferte. *Item,* che 'l bassà li domandò quanto l'aveva da novo de le cose de Italia, et che esso portogalese rispose che 'l veniva da Roma, et narò a sua mag. de la triegua facta tra i principi cristiani, et de certa procession facta a Roma etc. El bassà li disse: « Perchè hanno facto tal pace tutti i cristiani? » Rispose per andar contra el Signor turco, et che lui se voleva far turco. El bassà a questo disse che 'l non acadeva lo mandasse al Signor però el saria presto de lì, et ordinò che dito portogese fusse posto in presone dove el starà fina a la venuta dil Signor, et forsi farà la fin sua lì, perchè ditto bassà l'ha discoperto per spia, et che 'l sia andato lì per explorar li loro andamenti.

In letere di 20 Zugno, pur da Costantinopoli.

Come el se aveva inteso certo che lo illustrissimo Gran Signor era ussito zà più zorni de Aleppo, et che se ne veniva a la volta de Constantinopoli.

Che ditto Signor aveva deliberato che 'l magnifico Perì bassà, sopra una bela campagna del paese de Aladulat redur tutto el suo exercito da cavalo e da piedi, che poteva esser lì con lui da 40 mila per-

(1) La carta 330' è bianca.

sone, et fece una mostra zeneral, et de quelle trasse de la miglior zente de la sua Porta, spachi et selitari et altri da cavalo da cavali 4000, et con loro conducevano some da 60 in 80 mila de farine, formenti, orzi et altre vituarie per meterle in quelli castelli, dove se ritrova el miracur in guarda de quelli lochi; et se judica che 'l magnifico Perì bassà andarà fin lì.

1* Se diceva *etiam* che 'l ne era qualche pratica di pace, tuttavolta dando el Sophì suo fiolo per ostazo; se diceva *etiam* che el Sophì era potente et ben in ordene.

Circa quanto fo ditto per avanti che 'l Signor turco aveva mandato uno suo zaus al Sophì, non fu vero, ma lo mandò altrove per intender li andamenti del Sophì.

Item, che 'l Signor turco aveva mandato de li l'ambasador dil Sophì, el qual era stà messo in li do casteli de Mar mazor in compagnia de li altri.

Che 'l Signor turco aveva mandato al magnifico Perì bassà a meter in ordene tutti quelli lochi del Signor a li confini dil signor Sophì, con tractazion de pace over acordo.

Circa la persona dil Signor, se diceva che 'l cavalca una mula gagliarda et caminava forte, et dicevasi el veneria a la volta de Andernopoli, et che 'l passeria da Galipoli, et che 'l se expectava fra zorni sei: se dice che 'l vien con persone 10 mila; el resto che è el belarbei de Grecia et de la Natolia, sono restati a quelli confini.

Che l' agà di janizari se aspectava in quel zorno di 20 Zugno, over el zorno seguente, lì a Constantinopoli *cum* janizari 2000, et el resto de janizari era sopra la Natolia, partiti tra el Cayro, la Soria et el paese dil Sophì.

Che quel magnifico capitano aveva facto gran pressa de armar galìe et fuste per andar a levar la excelentia dil Signor ad un loco ditto la Lengua, il che dimostra Sua Excelentia voler vegnir a Constantinopoli; et che esso magnifico capitano andava in persona, et aveva voluto che 'l Baylo de' venetiani armi do fuste de i so homeni, et cussì era stà ordenato far.

Che la excelentia dil Signor, el qual se atrovava gran thesauro de quelle monede de Soria, per esser tutte falsificade, ha voluto trovar modo de cambiarle, et ha facto comprar tutte le sede se atrovava in la Soria, specie et molte altre cosse, et tutte fa condur in Bursa e de lì in Constantinopoli, e smaltirle in quelli lochi.

Avisi auti di le cose dil Signor turco, per letere di Corfù di 21 Zugno et primo de Luio. 332

Come se aveva inteso, per via certa, el Signor turco esser zonto a Constantinopoli con la sua Porta solamente, che sono da persone 24 mila; el qual Signor *immediate* avea mandato parte de le robe et cose del suo seraglio et de le sue damisele in Andernopoli, dove dovea andar *etiam* la persona sua *cum* la predita Porta.

Che in Aleppo avea lassato il magnifico Perì bassà capitano zeneral de tute le sue zente, et miracur bassà apresso. Non se sapeva se 'l era per causa de pace seguìta *cum* el Sophì, opur per la morte de esso Sophì come fu ditto, perchè se diceva in varii modi.

Che 'l se diceva che l'havea ordinà al fiol suo, che era in Andernopoli, che andasse al suo sanzachà.

Item, che 'l se intendeva *etiam* per altre vie, che 'l Signor turco era zonto in Andernopoli, e de più che 'l se conzava l'armata, et che era venuto comandamento che tutti li homeni d' arme scripti per l' armada, da la Tricala in suso, a mezo el mese de Lujo dovesseno esser a Constantinopoli.

Item, che se diceva et judicava, per tutti, la venuta dil Signor et preparation de armata non esser per altro, salvo per le gran parole resonano de la union fata fra cristiani a danno et ruina de ditto Signor turco; de la qual union et pace tra principi cristiani a ruina de loro turchi ne era stà fata publication in Rodi, con parole ignominiose verso la persona dil prefato Signor turco.

Item, che per molti homeni *fide digni* venuti de la Romania lì a Corphù, se intendeva el Signor turco aver posta una angaria nova de aspri diece per testa per tuto el suo paese, oltra el carazo consueto, i qual se scoderiano avanti el carazo, et dicevano tal danari esser stà deputati per far uno seraglio a la Valona per el Signor turco et sua Porta.

Item, che erano stà comandati homeni 4000 per far far salnitrio lì in terraferma, sopra Corphù una zornata.

Item, che *cum* gran presteza se faceva tibiar li 332* formenti per tutto el paese dil Signor turco, sì a quelle marine come fra terra, perchè si expectava nel paese el flumbulo de Salonicchi con molta zente che se diceva venir per distruzer tutti li albanesi che sono a quele marine.

333 *Serenissime Princeps.*

Parmi debito mio avisar V. S. come lo extimo zeneral di questa tera e teritorio, qual, come sa quela, teniva tutto questo paese in lite et discordie et sedicion zà 92 anni, et hanno speso ducati 25 mila per parte in tal lite, et in execution del santo acordo per me fato, ratificato per tute le parte, et conffermato per V. S. con el suo exccelentissimo Consejo de Pregadi, per la gratia de Dio, da poi mie tante e tante fatiche, sudori et afani, eri fu serado et finito lo predito estimo, et sono do libri de carte 500 l'uno in conformità de l'altro. Et fu cantata una messa solene a la Santa Spina, et el reverendo Episcopo nostro volse de sua man benedir li do libri con gran contento et jubilo di tuti, per esser cavadi fuora de queste sue lite et discordie. Et cussì a son de trombete fo stridà la colta general de l'anno presente, et con poca fatica se scoderà, perchè ognuno paga volentiera su questo novo estimo et a laude de V. S. Li estimi precedenti, et *maxime* l'ultimo, si stete a sigilarlo più de anni 5, et con spesa de ducati 4 mila: et io con lo ajuto de Dio l'ho fato in mesi 3 e mezo et con spesa de ducati 200; et se può sapesse far, per V. S. volentiera lo farìa. Et a la bona gratia sua *humiliter et devote* me ricomando.

Die 18 Lujo 1518

Marcus Emilianus
potestas et capitaneus civitatis Beluni.

333* *Leonardus Lauredanus, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Marco Emiliano de suo mandato potestati et capitaneo civitatis Beluni, fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.*

Non possiamo aver sentita cossa con mazor satisfation nostra de quella che per le letere vostre de 18 de l'istante ne aveti segnato, che sia finito lo estimo zeneral de quela tera e teritorio con contento universal et extintione de tante controversie et lite tra quelli fidelissimi nostri, et con si poca loro spexa.

Del che veramente meritati da nui non *solum* esser amplissimamente laudato; ma che ne teniamo tal memoria che a tempo et loco ne sentirete condegno premio de le fatiche et bone operation vostre, a bon esempio de tutti li altri in far el debito suo. Et cussì laudamo et comendamo grandemente, certificandovi che quanto in nui serà non saremo immemori de le dite bone operation vostre, che vi abiamo voluto per la presente significar per contento vostro et aziò che la virtù vostra prendi mazor augumento, come se rendemo certi farete, come scrivete esser per far, tenendone del sucesso avisati.

Data in nostro Ducali palatio, die 21 Julii, Indictione VI, 1518.

A tergo: *Nobili et sapienti viro Marco Emiliano potestati et capitaneo civitatis Beluni.*

Fu posto, per li Savii tuti di Colegio, expedir li 334
capitoli di oratori di Sibinico, per Colegio, con li tre quarti de le balote, congregato da numero 20 in suso. Ave 146 de si, 6 di no.

A dì 24. La matina in Colegio vene l'orator di Franza, al qual fo comunicato la letera si scrive al Christianissimo re in risposta di sue, et eramo contenti di prolongar le trieve per le 6 septimane, e cussì era stà scripto a li confini nostri dovesseno observar etc.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii con li Provedadori dil Sal.

A dì 25 Domenega. Fo poi disnar Gran Consejo. Fato un Governador di l'intrade in luogo di sier Lunardo Justinian che compie, sier Alvise Gradenigo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier, qual vene dopio. Capitano a Vicenza rimase sier Antonio da ca' da Pexaro, fo di Pregadi, fo di sier Lunardo, per esser rico e vestir ben, e si farà onor. Va compagno di sier Sebastian Contarini el cavalier che veste benissimo. E dil Consejo di Pregadi, in luogo di sier Bernardo Soranzo è andato provedador e baylo a Corfu, sier Andrea Mocenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo fo dil Serenissimo, qual fo per danari; sichè non si varda più: et passò di 5 balote.

A dì 26. La matina non fu nulla di novo.

Da poi disnar, fo Pregadi, et tra le altre letere fo leto questa.

Da Sibinico, di sier Francesco da ca' Taiapiera conte e capitano, di 7. Come quelli di Scardona, subditi dil re di Hongaria, haveano fato acordo con il Signor turco, zoè 6 agenti, di darli di carazo ducati 100 ogni anno, et non siano molestadi; con altre particularità come di sotto più difuso noterò.

Fu posto, per li Savii, pagar a' bergamaschi certi denari tolse ad imprestedo da loro sier Zorzi Valaresso in questa guera passada per dare a li soldati, ch'è per la summa di ducati . . . *videlicet* farli boni

ut in parte. Contradisse sier Luca Trun el consier; li rispose sier Antonio Condolmer savio a Terra ferma. L'ora era tarda, et fo rimessa ad uno altro Consejo.

Fu fato eletion prima di 8 zentilhomeni sora l'estimo di padoana, justa la parte presa, et tolti numero 28 passono *solum* 3, come apar il scurtinio qui avanti, uno di qual, che fu sier Alexandro Zorzi, refudoe.

34* *Scrutinio over eletion di 8 sora l'estimo di padoana, justa la parte.*

Sier Nicolò Bolani, fo castelan a Butistagno, qu. sier Zuane.
Sier Zuan Batista Memo, el Cao di XL, qu. sier Andrea.
Sier Zorzi Contarini qu. sier Lorenzo.
Sier Francesco Coco, fo XL, qu. sier Antonio da Santa Justina.
Sier Lorenzo Minio, fo provedador a Gradisca, qu. sier Lorenzo.
Sier Bernardin Minoto, fo podestà a Oderzo, qu. sier Piero.
Sier Hironimo Zane, fo Cao di XL, di sier Bernardo da San Polo.
Sier Zuan Nadal, fo XL zivil, qu. sier Bernardo.
Sier Hironimo Marzelo, fo XL zivil, di sier Alessandro da Santa Marina.
Sier Hironimo Contarini, fo XL zivil, qu. sier Tadio, qu. sier Andrea procurator.
Sier Piero Alvise Barbaro, fo podestà a Monselice, di sier Zacaria.
Sier Antonio Barbo, fo XL zivil, di sier Beneto qu. sier Marco.
R. † Sier Alexandro Zorzi, fo ai X Offici, qu. sier Tomà.
Sier Bernardin Miani, fo Cao di XL, di sier Polo Antonio.
Sier Alvise Donado, fo Cao di XL, di sier Matio.
Sier Hironimo Gradenigo, fo Cao di XL, qu. sier Ferigo.
† Sier Lunardo Venier, fo consolo di mercadanti, di sier Moisè.
Sier Lunardo Contarini, fo provedador sora la Sanità, di sier Zuane.
Sier Hironimo Arimondo, fo Cao di XL, di sier Andrea.
Sier Marco Antonio Manolesso, fo XL zivil, di sier Francesco.
Sier Nicolò Antonio Memo, fo avocato grando di sier Lorenzo.
Sier Gabriel Beneto, fo V di la Paxe, di sier Domenego.
Sier Antonio Badoer, fo conte a Puola, di sier Jacomo ,qu. sier Sebastian el cavalier.
† Sier Matio Malipiero, fo auditor vechio, qu. sier Bortolo.
Sies Julio Marin, qu. sier Alvise, fo provedador a Lignago.
Sier Nadal Venier, fo Cao di XL, di sier Pellegrin.
Sier Domenego Minio, el Cao di XL, qu. sier Francesco.
Sier Nicolò Baffo, fo XL zivil, di sier Benedetto.

Fu posto, per li Savii: avendo compido, è zà anni 3, exercitandosi sopra le fabriche di Rialto, sier Alvise Malipiero e sier Alvise Gradenigo, e il terzo, sier Ferigo di Renier, esser podestà e capitano a Crema: che per scurtinio in questo Consejo siano eleti 3 sopra di le fabriche, dil corpo di questo Consejo, quali non possano refudar sotto pena etc. et stiano anni 2 in l'oficio, e debano atender a la continuation di la fabrica predita *ut in parte.* Ave 131, 5, 2.

In questo Pregadi il Principe non vene, che sempre suol venir.

A dì 27. La matina fo *letere di Roma e di* 335
Napoli.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 22. Di Puja è letere de lì esser avisi, venir dito il Turco è stà rotto dal Sofì, et per saper la verità mandoe a caxa di l'orator hispano, il qual dixe che li avisi contengono quanto è stà dito. Et è letere di la duchessa di Bari, come de lì era venuto uno suo servitor, qual partì a dì 8 di questo da Cataro, dove era uno gripo veniva a Venetia a portar la nova dil conflicto dil Turco, et che a Constantinopoli erano stà retenuti li mercadanti fiorentini. Si duol esso Orator non è avvisato da la Signoria nostra di questi successi. Di Franza, scrive aver letere da uno suo amico ecclesiastico, li nota el zonzer lì dil noncio cesareo con la resolutione et amplo mandato di concluder la triegua come parerà al Cristianissimo re. Le cose dil Soprasaxo apresso sguizari sono in grande favor. El cardinal Sedunense si dol che 'l nontio mandato per il Papa lì a reveder le diferentie sono tra lui e il Soprasaxo, e voleva il Papa el revocasse, *tandem* è stà

ordenato debbi abitar in loco non suspetto a le parte. El ditto Cardenal, non essendo impedito in queste cose, voleva andar a la dieta imperial, ne la qual si haverà a ritrovar il Legato cardenal zeneral di Predicatori. Eri sera l'orator spagnol ave letere da Leze, le qual dicono haver da Corfù il Turco esser stà roto dal Sofì; sichè de lì si stà con desiderio de saper la verità, e de lì si comenza a prestar fede a questa nova, perchè la vien per diverse vie. *Item*, il duca di Urbin nepote dil Papa, per le ultime letere avisa come era nel stado di la moglie in . . . . et con quela venirà per terra. Per letere di Napoli, ha adviso come el signor Fabricio Colona era stà ferito da uno fiorentino che procurava una sua causa; il qual subito fu tagliato a pezi da li servitori di dito signor Fabricio. Scrive esser advisi di Alemagna, che la dieta imperial si dovea far in Augusta si farà in Francfort per più comodità dil principe don Fernando fratello dil re Catolico et nepote de la Cesarea Maestà, et a quel loco Maximiano predito si havia indrizato.

Et *per letere di sier Hironimo Lippomano di Roma, di 22.* Oltra li avisi dil Turco prediti, è come il cardinal Poncetto stava meglio. Il Papa stà bene e non partirà di Roma salvo questo Septembrio. Il duca di Urbin partì di Franza per Italia a dì 27 Zugno.

335* È da saper, il Papa fe' una bolla a stampa, a dì 28 Zugno, qual revocava tutte le expectative date per lui et per altri pontefici, sichè siano di niun valor.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, fo letere per via di Roma, date a . . , a dì 13. Zerca le represaje, scrive longo.

Item, che i se haveano risolto, quelli grandi, di jurar fedeltà a tutti do, a la matre e al Re. *Item*, come era stà preso Barbarossa turco da spagnoli nel modo dirò di soto. Solicita esso Orator sia electo il suo sucessor etc.

Di Napoli, di l' Anselmo consolo nostro. Come quel ferite el signor Fabricio Colona era stà squartado; et avisa il zonzer lì a Napoli dil signor Prospero Colona; et che non era stà dà licentia ad alcuni baroni dil regno, quali per aver la insegna di San Michiel erano stà chiamati in Franza per far la consuetudine; et il conte di Cariati era in gran odio per le nove impositione addute con lui di la corte dil Catolico re, alle qual quelli di Napoli e dil regno non voleno assentir.

Profectus sum, mi fili, Antonam quo sciebam Re- 336
gem concessurum, quam quidem profectionem multa quidem jucunditate, ut poteris coniectari, sed maiori certe dispendio sic ut expediebat honori meo ac Reipublicæ dignitati exegi, nulli rei peperci quam ad publicum vel privatum honorem pertinere sim arbitratus. Eo appuli pridie eius diei quo Rex accessit, cui ego una cum Andrea Priulo triremium præfecto, ac navarchis obviam ivimus honestissime excepti. Constitit Rex sistique jussit suos: habita est a præfecto latina oratiuncula, pro temporis et loci ratione, opportunam tamen illam brevitatem, claritate, elegantia et gravitatis pondere compensavit, quae etsi prolixior extitisset, ea fuit oratoris tum modestia tum gravitas, ut neminem non oblectasset, nil potuit profecto esse, ratione rei, personae et tempori accomodatius, omnique ex parte absolutius, nil oratore gravius et modestius, quem scito, mi fili, citra omnem fucum et assentationem dixerim, virum esse gravissimum summaquæ præditum prudentia, et quem nihil non exacte et non ad perpendiculum aut enunciat aut agit, ut omittam mores candidissimos et veneto magistratu dignos. Moro viro opprime insigni datum est respondendi negotium, quippe qui præfecto oratori ut plurimum demeruit, ita plurimum quoque jure et merito tribuit. Admirati sunt omnes qui præfectum orantem audierant, facundiam non ampulosam, affectatam, sed gravem, luculentam et sale conditam, quem cum pro magistratus ratione proque maritima quam profitetur disciplina inter nereidum existimarent turbas versatum, edita statim oratione, quasi musarum arbitrarentur alumnum. Hinc Regem comitati sumus ad regiam quam deinde una quotidie invisimus; postridie eius diei ad triremes concessit versicoloribus amphistris et auratis vexillis exornatus. Navem prætoriam regio instructam apparatu amploque supra tabulatu constructo tapetibus instrato peristromatibus sericisque stragulis operto conscendimus omnes. Rex satelitum cohorte stipatus silosontis, ut aiunt, clamidem inductus primus præcedit, qui quia cæteris præstabat regni dignitate, tam omnibus certe oris majestate praeexcellebat, ut nisi Regem eum antea novisses, Regem nimirum salutasses. Hunc omnes magna cum pompa procerum insequimur; strepunt undique tympana clangorque tubarum, inhibitis obiter tormentis ne quod regio astrui possit periculum capiti; ingens attollitur navalium turmarum clamor, elatis de more pileis. Regem consalutantium; pendent superne oscilla serta floribus auroque contexta; ac stridulae undequaquam bracteae vento agitatae dispositae erant dextra lævaque;

quaterno ordine mensæ non ornatae modo sed one-
ratae argenteis vasis bellariorum omnifariam reple-
tis, quibus supereminent castella faleratis equis, qua-
drigæ signa multifariae, animalium species et alia id
genus plurima ex sacaro a fabro effecta et elaborata.
Inter has syracusanas, ut ita dixerim delicias, Rex
tanto procerum comitatu quantam locus capere non
potuit, procedit ad pupem regio instructam cultu
36* variis refragrantem odoraminis suffimentis consper-
sis pavimento omnifariis floribus ubi suo quisque
constitit ordine. Eo plurima præterquam apposita fue-
rat mensa, afferunt pegmata, species, fercula, eaque
autem Regem sistunt, qui cuncta singillatim conspi-
catus, summam quidem et præ se ferebat observatio-
nem, partim magnificentiam apparatus, partim co-
piam rerum et varietatem, et multiformium imagi-
num admiratus, tam non temperavit a laudibus quam
præfectus navarchique minime temperant a sumptu,
quippe qui prima ferentes fercula ad dextram hinc
lævamquæ deflectentes, ad postremos usque dila-
buntur, impertiunturque omnia proceribus nec non
honestioris conditionis viris: cæteri tenuioris fortu-
næ satelitumque turba se se continuo applicant men-
sis, quas perinde expediunt atque expoliant, ac so-
lent interdum asyriis, egyptiisque campis locustæ
sata consumere; hi ora manusque replent; alii præter
ea quibus ventris explent ingluvientes sinus occu-
pant; nonnulli manicas farciunt; complent abitus
triclinarij dextra nectere pocula, hi rursus exhau-
riunt. Replent denuò sciphi, cantari, magnique cra-
teres ab his denuo siccantur; 3 plenos referunt ca-
lices hi trigeminat potus, nec prius cessatum est
quam sese ingurgitarint miro quo numquam est e
potubus meracius. Tum cibo potuque læti se se vi-
cissim quasi rosacea perfundunt, ut urinatores dice-
res potius quam stipatores. Ex vasis argenteis nil pe-
riit, ex vitreis nil superstitit, ea nam in delitiis habent
angli. Expletis subinde epulis, consurgunt nautæ,
quos comites balistarii et scorpionarii, carpentarii, et
navium stipatores, maris verius quam terræ incolæ
ut nereos ut protheos diceres. Hi confestim se se
per rudentes manibus atollunt ad summum usque
carchesium; quidam per antennis obambulant recti;
multi se se per funes demittunt siduntque seu præ-
cipites; hos subeunt alii quorum pars se manibus in
sublime rapiunt, pars in ima ruunt; quidam trans-
versi fune manibus apreehenso toto corpore; multi
solis annexi pedibus rudentes inverso capite pen-
dent; mox idem manibus mordicusque tantum eo-
dem subnixi fune resiliunt, quo nonnulli insedentes
miro se volumine versant! Non desunt quoque sce-
dobates, qui non plus admirationis quam horroris
spectatoribus eorum casus metuentibus conjiciunt.
Multi prodigiosas lacertorum vires ut Milonem dice-
res Crotoniatem. Plurimi insuperabile dorsu omnes
fermo corporis agilitates ostentant; nemo labori
nemo periculo parcit, aptissimi quoque concertant,
ut regios oculos pariter et animum ad suæ virtutis
admirationem convertant vitamque non dubitent pro
laude pacisci ubi denique suo quousque defunctus est
effectus. Rex laudatis donatisque omnibus, ut regiam
decuit magnificentiam, abiturus immensas nobis gra-
tias agit, agendasque suo nomine Illustrissimo Domi-
nio nostro voluit, qui convitati sumus ad regiam ubi
sæpe honoris sibi habiti commeminit, asseverans
non suam modo sed omnium quidem superatam esse 337
expectationem, ut nullum in se se honoris genus po-
tuit exhiberi quam fuerit cumulatissime præstitum;
inde discedentibus nobis, gratiarum replicat actio-
nes. Nox illa, accensis ignibus, clarior fit die, illis
præsertim quos rachetas vocant ut si obstrepuissent
tonitrua fulmina diceres. Dies alius aliaque nox in-
discreto fere illuxere lumine, omnique honestæ vu-
luptatis genere transiguntur. Postridie ejus diei ab-
sedit Rex, quem quoad ad permissum est comitati
sumus; a quo data acceptaque redeundi licentia, re-
vertimur Antonam, unde ego perendie digressus bi-
duo domum appuli. Hæc ad te singillatim scribenda
curavimus, mi fili, ut hinc conjicere possis quanta sit
huius præfecti nec non triarcarum in patria charitas;
quippe qui cum questus cuiuspiam causa relicta pri-
ma, tanto marium emenso spatio, tot periculis supe-
ratis, belgas et britanos invaserit, non dubitarunt
tam ut patriae venetique nominis servarent dignita-
tem, tanto sumptu tantaque pecuniarum profusione
insigne hoc magnificentiæ specimem edidisse. In quo
genere laudis excelluit Hieronimus Molinus, qui præ-
ter comunem impensam, munera Regi ac primario
a secretis qui nunc est Cardinalis et publico quæstori
qui modo est Dux, non fore fieri solita, quippe spe-
ciatim magnis muneribus Regem donavit quo regiam
sibi gratiam confirmarat, cui se mirum in modum
confirmavit, ut nullus magis ferme hoc tempore usus
est opera quam Molini. Quam apud me non probavit
modo, sed summis laudibus extulit. De me nil est
in præsentiam quod scribam, præterquam quod scias
Regi me esse carissimum, a quo in dies mecum
agi familiarius, affabilius, amantius, itidem Cardinali,
cui eo videor magis gratus; quo ei sum magis as-
siduus; sed illum falsam nimirum cuiuspiam virtutis
opinione ductum nobis conciliavimus, hunc tolleran-
tia equanimitate et modestia devicimus superavimus.

Ut intelligas, mi fili, omnem posse difficultatem superari si nos ipsos superaverimus, maiorem siquidem esse tyranide affectuum quam hominum; hanc etenim multifaria moliri atque expugnari, humanos vero affectus, infensissime rationem adversantes, si illam subjiciaet, non nisi divinitus dominari comprimique posse constat. Ego, etsi in cæteris actionibus oblectatus sum humanis affectibus pro virili mea, in hoc tamen negocio, partim tollerando et dissimulando, partim obsequendo et agendo, expugnavi arcem munitissimam et infestissimam Reipublicæ nostræ.

Vale Londini 29 Junii 1518.

Sebast. Justinianus eques Marino filio salutem.

338[1] *De Ingaltera, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, di 29 Zugno.* Scrive in la materia di vini; e di esser stà il Re sopra le galie in Antona etc. *Item*, dil zonzer lì il cardinal Grassis legato dil Papa, et l' honor fatoli, et colloqui à auti esso Orator con ditto Legato; qual avisi scrive per lettere di 5 Luio.

338* *A dì 28.* Fo, da poi disnar, Colegio di la Signoria et Savii.

Da Corfù, di sier Alvise di Garzoni baylo e capitano, fo letere, di 8. Avisa il zonzer di le galie di Baruto al Zante a dì 29 Zugno, con poco cargo. Manda lettera di quel cadì, la copia sarà scrita qui avanti: par, de 5 Luio li avisa il ritornar dil Gran Signor in Andernopoli e di la morte dil signor Sophì e tutto il paexe si ha dato al Turco; con altri avisi.

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date apresso Corfù, a dì 8 Lujo. Come, a dì 2, ricevete letere nostre zerca aver scrito a quel rezimento li dagi li ducati 1600 per armar la galia de lì, mandati aziò possi dar una paga e mezza alle 4 galie è in armada, zoè la sua Marcella, Canala et Riva, justa la parte presa in Pregadi. Si duol non è bastanti a gran zonta; et cussì scrive aver auto li dicti ducati 1650 in oro tutti. *Item*, zerca a la letera di 11 Zugno per li richiami fati a Constantinopoli di corsari, con la copia di la parte presa in Pregadi, landa, e cussì farà observar; per l'altra letera, quanto e stà commesso al Bailo di Corfù, non essendo lui de lì, per le fuste turchesche etc. Scrive il suo andar in Golfo e circondar la Puia e venir poi a la Vallona, e il mandar dil suo secretario con sue letere a quel sanzaco e chadì, et la risposta ave, e vedendo non haver nulla, a dì 6 dil presente mandò la galia Salomona di Candia et il suo secretario Nicolò Ottobon alla Valona per aver la resoluzion; qual di hora in hora aspeta il suo ritorno. Scrive, s' il non andava a la volta dil Golfo come l'andò, le fuste non disarmavano sì presto; ma inteso il suo venir subito andono a logarsi. Per il dito cadì di la Valona è stà licentià do schiavi, do corfuoti presi in Puia per dicte fuste et uno preso a Zara, quali zonzeno lì a Corfù a dì 4 dil presente con letere directive al Baylo, dicendo l'avea licentià questi per aver inteso erano subditi di la Signoria nostra. *Post scripta.* Scrive esser zonto una barcheta dil Zante, partì de lì zà zorni 9. Dice come il Marti avanti, fo a dì 29, a ora di vesporo zonse lì al Zante le galie di Baruto capitano sier Tomà Moro, et quelle non essere molto carge, sichè spera imediate saranno lì a Corfù; da le qual si saperà con certeza di le cose dil Signor turco et Sophì, che lo Eterno Dio facia sia bene.

Noto. Che in letere dil rezimento di Corfù è avisi da terra di calogeri di Montesanto dil zonzer dil Signor turco in Andernopoli, et se divulgava el Sophì esser stà venenato et morto etc.

A dì 29. La mattina nulla fo di novo di farne nota. 339

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, stete poco.

In questa matina, sier Zuan Dolfin avogador, che compiva in Quarantia criminal, andò in renga et messe molte provision in regulation di l' oficio di l'Avogaria e di Signori di note, zoè che li scrivani si redusa a meza terza e *post* a la campana. *Item*, le intromission di contrabandi e contrati di noze tegni li do primi scrivani. *Item*, si tegni uno libro di le querele e nome di testimonii. *Item*, li scrivani di Signori di note siegua il scriver le carte, et non lassi spacii.

A dì 30. La matina fo *letere da Milan, dil secretario Caroldo, di Aste.* Come era stà la mostra de lì de le zente dil Christianissimo re, a le qual il Re li dà ducati 15 per lanza et 11 testoni li paga il paexe. *Item*, come il cardinal Sion era andato a certe diete di sguizari, e per inanimarli contra il Christianissimo re, havia portato uno ducato d'oro nuovo, dicendo il Re l'avia fato stampar con letere diceva: *Franciscus rex Francie domator elveticorum*, over moneda d'argento dove era la imagine di dito re Christianissimo; ch' è cossa fece far lui, perchè el Re non ha stampà tal monede.

Di Franza, dil Justinian orator nostro, di

1) La carta 337* è bianca.

18 Lujo, di Angiers. Come eri scrisse zerca le trieve etc. qual non è zonte ancora. Avisa che, essendo a la caza il Re di uno cervo andato, monsignor il Gran Maistro li comunicò come il re Christianissimo avea auto da monsignor Vilaroy suo orator in Ingaltera, come era stà concluso apontamento e liga tra la Cristianissima Maiestà e la Maiestà di Anglia, con la restituzion di Tornai al re Cristianissimo, et era concluso noze di la fiola dil Re predito nominata madama . . . ch' è unica genita, in el fiol dil re Cristianissimo nominato el Dolfin; sichè si tien per optima e perfeta nova. Et questo instesso li ha ditto Madama madre dil Re; et come per Pasqua di resurection il re di Anglia passerà a Cales per esser in coloquio con il Christianissimo re. Scrive il re Christianissimo era andato a la caza con la Raina et la illustrissima Madama.

In questa matina, essendo eri ussido sier Zuan Dolfin avogador qual fece 475 intromission in uno zorno solo, introe in suo luogo sier Beneto Zorzi qu. sier Hironimo el cavalier, zà electo per danari, et Avogador extraordinario in suo loco intrò sier Mafio Lion. Il terzo è sier Marco Antonio Contarini qual è mesi . . . è in dito oficio e starà ancora uno anno.

39* Fu posto, per i Savii, una letera a l'Orator nostro in Franza, si debbi ralegrar con il Cristianissimo re di l'acordo e liga fato con il re d' Ingaltera, qual è a proposito di le cose di Soa Maiestà e nostre; con altre parole di la bona mente nostra verso Soa Majestà. Ave tutto el Consejo.

Eletion di 6 sora l'extimo di padoana, uno di qual è in luogo di sier Alexandro Zorzi qual à refudado ; passò solum *4.*

Sier Marco Zacaria, fo sopragastaldo, qu. sier Piero.
Sier Antonio Viaro, fo podestà a Conejan, qu. sier Zuane.
Sier Nicolò Arimondo, fo Cao di XL, qu. sier Piero qu. sier Nicolò.
Sier Zuan Nadal, fo XL zivil, qu. sier Bernardo.
Sier Bernardin Miani, fo Cao di XL, di sier Polo Antonio.
Sier Hironimo Zane, fo Cao di XL, di sier Bernardo, da s. Polo.
Sier Francesco Coco, fo XL, qu. sier Antonio, da Santa Justina.
Sier Gabriel Barbo, fo podestà a Castelfranco, qu. sier Pantalon.
Sier Hironimo Bragadin, fo Cao di XL, qu. sier Andrea, da san Severo.
Sier Marco di Prioli, fo castelan a Vicenza, qu. sier Marin.
Sier Zacaria Bembo, fo provedador a Brexa, qu. sier Francesco.
Sier Marco Antonio Michiel, fo a la Ternaria vechia, qu. sier Vetor.
† Sier Francesco Barbarigo, fo podestà e capitano a Feltre, qu. sier Nicolò.
Sier Jacomo Corer, fo podestà e capitano a Sazil, qu. sier Marco.
Sier Piero Morexini, fo XL zivil, qu. sier Lorenzo.
† Sier Jacomo Boldù, fo ai X Savii, qu. sier Hironimo.
Sier Hironimo Dandolo, fo Cao di XL, qu. sier Francesco.
Sier Piero Alvise Barbaro, fo podestà a Monselice, di sier Zacaria.
Sier Zuan Premarin fo XL zivil, qu. sier Andrea.
Sier Alvise da Molin, fo zudexe di Forestier, qu. sier Carlo.
Sier Francesco da Molin, fo podestà a Este, qu. sier Timoteo.
Sier Hironimo Marzelo, fo XL zivil, di sier Alexandro da s. Marina.
† Sier Bertuzi Zivran, fo capitano dil Borgo di Corfù, qu. sier Piero.
Sier Zuan Batista Memo, el Cao di XL, qu. sier Andrea.
Sier Domenego Minio, el Cao di XL, qu. sier Francesco.
† Sier Piero Diedo, fo soragastaldo, qu. sier Zuane.
Sier Anzolo Dolfin, fo XL zivil, qu. sier Andrea.
Sier Alvise Badoer, fo Cao di XL zivil, qu. sier Bernardin.
Sier Jacomo Bondimier, fo Cao di XL, qu. sier Bernardo.
Sier Hironimo Gradenigo, fo Cao di XL, qu. sier Ferigo.
Sier Lorenzo Minio, fo provedador a Peschiera, qu. sier Almorò.
Sier Stefano Michiel, fo XL zivil, qu. sier Zuane.
Sier Antonio di Garzoni, fo XL, di sier Hironimo, qu. sier Marin procurator.

Eletion di uno provedador sora il cotimo di Alexandria, in luogo di sier Beneto Contarini a chi Dio perdoni. 340

Sier Hironimo Dandolo, fo Cao di XL, qu. sier Francesco.

Sier Tomaso Contarini qu. sier Alvise, qu. sier Federico.
Sier Francesco Morexini, fo patron a Baruto, qu. sier Antonio.
Sier Antonio Contarini qu. sier Zentil, qu. sier Andrea el procurator.
Sier Franceseo Gradenigo, qu. sier Bortolomio.
Sier Zuan Alvise Soranzo, fu provedador di Comun, qu. sier Beneto.
Sier Domenego Minio, el Cao di XL, qu. sier Francesco.
Sier Simon Contarini, di sier Alvise, da san Stin.
Sier Marco Antonio (?) fo auditor nuovo, qu. sier Beneto.
Sier Zuan Alvise Venier, fo XL zivil, qu. sier Piero.
Sier Gabriel Vendramin qu. sier Lunardo.
Sier Zuan Tiepolo, fo XL zivil, qu. sier Hironimo
Sier Zuan Batista Falier, fo patron in . . . . . qu. sier Tomà.
Sier Zuan Marzello di sier Donado, qu. sier Antonio.
Sier Francesco Bembo, fo consier a Retimo, qu. sier Hironimo da san Zulian.
Sier Bernardo Grimani qu. sier Zacaria.
Sier Andrea Sanudo, fo provedador sora i Officii, qu. sier Alvise.
Sier Jacomo di Prioli, fo XL, qu. sier Francesco.
Sier Bernardin Michiel di sier Alvise, fo . . . .
Sier Jacomo Marin, fo soraconsolo, di sier Bortolo.
Sier Antonio di Prioli, qu. sier Marco, qu. sier Francesco, qu. sier Zuan.
† Sier Antonio da chà da Pexaro, qu. sier Alvixe, qu. sier Anzolo.
Sier Andrea Trivixan, fo a le Raxon vechie, qu. sier Polo.
Sier Francesco Morexini, qu. sier Piero, qu. (?)

A dì ultimo Luio. La matina non fo nulla di novo.

Da poi disnar, fo Consejo di X simplice. Feno li Cai di Avosto quelli fo il mese passado, sier Andrea Foscarini, sier Zuan Venier et sier Donado Marzelo.

Feno uno a la Canzelaria ordinario in luogo di Jacomo Baxegio a cui Dio perdoni. Rimase Domenego Vendramin.

Fu preso: che Alvise di Morsi, è a la Canzelaria, li sia dà un oficio il primo vacante, atento strida in Gran Consejo, et è povero, et non sia atto a la Canzelaria, et che sia electo in suo loco.

Fu poi balotadi tre a la Canzelaria di extraordinarii, in luogo di Zuan Donado non si sa dove el sia, di questo Alvise di Morsi, et di Domenego Vendramin è rimaso ordinario, e rimase: Zuan Batista di Lodovici fradelo di Daniel è ordinario, Nicolò di Gabrieli et Zuan Francesco Rizo di Alvise.

Vene in questo zorno con uno gripo sier Almorò di Prioli qu. sier Bernardo qu. sier Piero procurator, partì da Corfù a dì 19 di questo, nel qual zorno zonse lì una di le galie di Baruto e lui ha voluto venir avanti. Le qual galie, disse questo che è stà mercadante in . . . . anni . . come ha poco cargo, *solum* colli . . . . zoè zenzeri colli 583, canele 154, 340
garofoli colli 21, sede colli . . ., il resto altre specie menude fin il numero sopranominato. Partì di Damasco a dì 15 Mazo, di l'ixola di Cypri a dì 25 dito. Al suo partir il Signor turco era di là di Alepo in campo contra el Soffì, qual era molto potente e li veniva contra. Et che in la Soria era da mamaluchi 8000 et dominava il paese a nome dil Turco. Erano restati in la Soria pochi turchi, e turchi erano mal voluti, *adeo* se 'l Turco voltasse, certo perderia quel dominio. E tien non sia il vero il Signor vengi a Constantinopoli. *Item*, al Cayro era morto di sua morte Cayrbech . . . .

Etiam, vene sier Marco Antonio Zorzi qu. sier Marco da San Severo, vien di le galie predite; referisse in consonantia *ut supra*.

In questo zorno fu fato justicia. Fo apicà uno ladro avia robato. Et uno altro nominato Andrea Saraton, stava a san Zuane Digolado, avendo robato non a suo modo, terminò ussir di caxa e il primo trovava amazarlo, e cussì a ore 2 di note trovò uno prete di San Rafael tornava di Mestre, e lo amazò. Per il che, per i zudexi di Proprio fo terminà el dito sia menato per la terra fino a San Zuan Digolado cridando per li comandadori il suo delito, e a San Zuan Digolado, dove amazò colui, li sia taià la man destra, e con quella apicata el collo sia menato a San Marco, e lì apicato. E cussì fo fato, e avanti il boja el butase zoso, lui medemo si apicò, zoè si lassò andar zoso. Il qual restò do zorni su la forca, perchè cussì fo sententiato dovesse star.

Fo *etiam* a uno altro ladro . . . .

341 *Copia de una letera data in terraferma a dì 5 Luio, mandata a li magnifici rectori di Corphù per el cadì del Delvino et schiavo del Signor turco Achmath bei, traduta di greco in latin.*

Nobilissimo, onorandissimo, altissimo et molto sapientissimo in tutto, nostro amantissimo fratello, baylo et capitano di Corphù etc. cum i consiglieri de la vostra signoria, salutation mandemo a la vostra nobeltade.

Sapia la signoria vostra come il Gran Signor, li anni del qual siano molti, l'è venuto in Andrinopoli. Ve dinotemo anche per el Sophi che l'è morto, et tutto el suo paese ha mandato al Gran Signor, et a lui se ha inclinado et hano chiamato verso el Gran Signor comando. Et ha mandato Beni bassà et miracur bassà et altri signori con lo exercito a scriver tuto il paese, et meter flamburari et catides et timarati secondo el consueto del nostro Signor, et cussì fo fato. *Item*, ha mandato *etiam* comandamento et suo schiavo a sunar insieme el carazo del nostro paese. Ha *etiam* mandato altro comandamento et suo schiavo mandato a nui per li homeni carazari, che sono fuziti del paese del Gran Signor, et sono venuti a lo luogo de la vostra signoria, altri in la terra et altri a la vostra isola, et manca al carazo del Gran Signor in questo. Se la signoria vostra domandate come fo fato el comandamento, i carazari de l'anno passato l'hanno ditto al Signor come i omeni carazari fuzino et vano a Corphù, et carazo non haveano trovato. Et in questo comandò el Gran Signor, et ha mandato comandamento et schiavo a nui, et comandane: « Che ti cadì de lo luogo, subito visto el comandamento mio et el mio schiavo, che tu vadi ti medemo a Corphù a li signori di Corphù a parlar in la paxe et certeza che ho con essi, e darve i miei homeni carazari; et se non ve li darà, tuta quela risposta ve darano scrivela et mandela con el mio schiavo a la Porta mia ». Et in questo scrivemo a la vostra signoria, li piaqui mandar navilio a la Bastia che vegnamo de lì, et trovarse con la vostra signoria secondo el comandamento del Gran Signor. Mandate el navilio con l'omo che porta la letera, che vegnano presto, perchè l'è pressa che mandiamo risposta a la Porta secondo ne comanda el comandamento, et aspetemo a la Bastia. Et non altro, *solum* li anni de la vostra signoria siano molti et boni.

Sotoscrition: Amici et fradeli amantissimi, cadì Delvino et schiavo del Gran Signor, Achmat bei.

Sumario di una letera di sier Sebastian Moro provedador di l' armada, data in galia apresso Liesna, a dì 26 Lujo 1518, ricevuta a dì 31 dito. 341*

Come a dì 14 scrisse, che avendo saputo le galie di Baruto esser ne le aque di la Zefalonia, li havea mandato 4 galie, sì per compagnarle come per remurchiarle, una di le qual trovò la galia capitana et remurchiola, et a dì 18 zonse a Corphù la conserva restata drio sopra la Zefalonia. Dal qual capitano se ebbe come el Signor turco era a dì 7 Mazo do zornate lontan di Aleppo per andar contra el Sophì, et ha lassato tutto lo Egypto e la Soria fin in Aman in governo de schiavi senza presidio alcun de le sue zente; nè pol creder che 'l sia zonto, come vien dito, in Constantinopoli. Scrive dito Provedador, come avendo visto el licentiar di la galia Canala di Cypro, e avendo saputo per le galie di Baruto non esser più de lì bisogno di galie, e quelli vi stanno sì per l'aere come per altri disordeni moreno, e se disarmano, pur, justa i mandati di la Signoria nostra, per contento di quelli populi ha expedito in Cypro do galie, domino Nadal Marzelo benissimo in ordine pratico, valente et diligentissimo, et domino Mathio Zen di Candia benissimo in ordine, aziò, acadendo, servino bene. A le qual ha comesso, trovando la conserva di Baruto, la remurchii fin dentro dil canal di Corfù, poi vadino al suo viazo. Benchè da poi se ha inteso dita galia esser zonta in canal di Corfù.

A dì 17. La galia Salamona con il suo secretario mandato a la Valona zonse a Corfù, e riportò come el sanzacho zonse lì a dì 14, e a li 15 fu a la soa presentia e dil cadì et emini, e parlono molto longamente per la recuperatione di quelli schiavi di Sibinico; da li qual li forno dicti e levati molti garbugli. Nè li valse alcune justificazion; e se risolseno voleano saper se dicto casal era di la Signoria, nè volseno creder a le letere di conti di Zara, Sibinico, Corphù, et di esso Provedador qual li forono monstrate, dicendo voleano saper da la Signoria propria, et se quela voleva li fusse facto danno. Nè li valse al predito secretario monstrarli le operation di esso Provedador contra quelli danizava li subditi dil Signor turco, e li disseno voler el tutto esser refati di sui danni, e poi restituiria li schiavi. *Unde*, visto questo, esso Provedador scrisse tutto al baylo in Constantinopoli aziò el potesse far quella provision necessaria, et ha lassato le letere al rezimento di Corfù, le mandino. Scrive, a dì 19 si levò di Corfù,

et a dì 23 si andò sopra Ragusi. Quelli signori li mandorono do de li primarii sui a visitar oferendosi, avisandolo come per do schiavi zonti a Castel Novo in 14 zorni da Constantinopoli, che 'l Signor turco era zonto lì, ancor che a loro par difficile tal cossa. Scrive aver inteso per letere particular la election dil suo successor, et esser stà exaudito a la richiesta: ringratia etc. Dice saria bon disarmar le galie di Candia: è impossibele tenirle fuora longamente, et desidera saper il voler di la Signoria nostra.

342 *Sumario di lettere di Palermo di sier Pelegrin Venier qu. sier Bernardo, date in Palermo a dì 5 Zugno 1518, ricevute a dì 22 dito.*

. . . .
. . . . (1)

Letera dil dito, di 13 Zugno, ricevuta a dì 19 dito. Avisa come l'armada dil conte Piero Navaro fo sopra Monastier, dove trovò el paese molto ben proveduto, et erano infinità de arabi a le marine, per forma che elexe per el meglio a ritornar, et messe apresso a la Fagagnana, dove per lo illustrissimo don Hugo fo mandà a chiamar, pregandolo volesse esser a parlamento insieme. Non lo ha voluto far, *imo* incontinente se partì per Sardegna, altri dize per Civitavecchia, et poi li morì el Vianelo. Come dize tutti, mai feze colpo in la Barbaria. L'armada dil prefato don Hugo, per 18 dito dia partir; hanno fato la monstra, et tutto era in ordene. Questa matina con do galie è ritornato el capitano Arcon, et subito è partito per Calavria con do barchete. Lo illustrissimo Luogotenente se atrova in Trapano, et sono stà a parlamento a uno con lo prescrito per contenentie de onori; con letere hanno proveduto, che è stà ad-
342* miration de tutti. Va de certo verso Oran et One per far li effecti scrisse. Da Tunis vene una barza di zenoesi, partì a dì 2; le galie non erano zonte. Da novo, el fontego nostro e chiexia a furor di populo fu disfato a causa de certi cativi cristiani occiseno el patron suo moro, mercadante rico di ducati 40 mila contadi, e tutti di caxa sua fuzino in quello, e presi, per il Re fono fati brusar vivi. Per via di Messina, è letere in mercadanti catalani di 9; dizeno aver letere de Candia di 20 zorni avanti fate, li dava aviso el Turco esser morto. E la barza di don Petro di Bovadiglia è pur in questi mari da Tripoli, fazendo danni. È passato ozi le nave de Syo erano a Messina, et vano a Zenoa. Formenti, a tari 13 $1/2$ li novi, tari 11 $1/2$ li vechi.

Lettera dil dito, di 21 Zugno, ricevuta a dì 29 Lujo. A dì 16 la note partì di la Fagagnana el capitano zeneral don Hugo di Moncada, e fu con barze numero 18, galioni 2, el suo et quello fo di Zuan Simon simile e ben in ordene, galie sotil numero 9 et fanti 6000. Feze la cerca prima, e lassò in terra tutte le femine, excepto 4 per bandiera, molti ragazi inuteli, perchè non li consumasse le vituarie. Et verso Sardegna a Cavo Carboner vano, dove lieverano carne salade assai, poi verso a Oran et quelli contorni si redurano per conzonzersi con lo Arcaito di le Donzele, se die ritrovar con fanti 8000 per reaver el regno e meter in stado el fiol dil re di Tremisen, espulso da Urve turco ditto Barbarossa, che, per letere di 2 da Tunis, prosperava con el favor de arabi in quel regno. Poi dita armada per tempi è ritornata al predito loco: Idio li doni vitoria. El capitano Perenzau a dì 6 partì da Saragosa per Rhodi con 6 vele, 3 barze et 3 caravele, et uno altro ha homeni 1600. El conte Piero Navaro partì da la Fagagnana per Italia, et a Trapano zonse uno galion con fanti 400 infermi, et de lui grandemente se duoleno. La barza di don Pietro di Bovediglia sopra 343
Cao Salamon in Candia prese una nave ragusea con 60 turchi et rica, e a Rodi erano andate.

Da Messina era ussita una barca, capitano uno spagnol andava in corso, e partì a dì 9 di lo istante, secondo è scripto. Se aferma per tutti questo illustrissimo conte di Monte Lion luogotenente etc. esser stà confirmato per vicerè in tutto el regno. El qual non fu in parlamento alcuno con don Hugo, et mal d'acordo se stano. I formenti ha precii soliti, li novi tari 13 $1/2$, li vechi 11 $1/2$. La Catolica Majestà par si confermi habbi dà ogni favor a li illustrissimi conti de Golisana e Camerata, quali fu scaziati di questo regno, et spera esser ben tratati: che Dio cussì el prometi.

Anno theogoniæ decimo octavo super milesi- 344(1)
mum. Dum in agro brixiano et præsertim apud Vallis Camonicæ partes tanta, auctore diabolo, strigum lamiarumque et hæreticorum promiscui sexus secta convaluisset, ut merito de reipublicæ cristianæ proh dolor! non parum timendum foret, decrevit oportune justissimus integerimusque Brixiæ præsul Paulus Zane patricius Venetus, ita etiam instantibus incolis illarum partium, sicuti par fuit, morbo huic

(1) Qui è ripetuta testualmente la lettera stampata alle colonne 466 e 467, e percio viene ommessa.

(1) La carta 343* è bianca.

prope insanabili providere, et imas ejus radices quoad poterat funditus extirpare. Et ne tantæ rei expeditionique felicissimæ in nullo providus pastor deesse videretur, velut alter divus Vigilius episcopus, qui pro Christi fide intrepide in mediis hæreticis occubuit, et sicuti armorum ducem strenuissimum decet, ipsemet, quamvis res foret et non modici laboris et periculi non contemnendi, aliquibus catervatis vicariis in aciem, media in valle descendit venerabundum sacratissimumque caput, mille technis, mille diabolicis insidiis ac mille mortalibus pestiferisque pulveribus ac mortibus obiectans. Dum itaque dignissimus præsul, more boni venatoris præmisso aliquot diebus Camprono vicarianam præfecturam gerente, tantam hæreticorum copiam in valle illa comperisset, qualem vix in tota Italia fore putaret. Quispiam, aliquibus ex his justa legum sanctiones suplicio extremo Eduli affectis, ac uno alio extumulato et in ignem tamquam heresiarcha proiecto, demum ipse in media valle, assignata perlustrandi vicariis suis statione, apud Cenni opidulum consedit. Camprono enim Edulum, Bone, Bionum, Gabiano, Aronium et Grossio, Pisoneas cum suis, quos vulgari verbo appellant plebalibus divisit, Cemnum ipse cum Savallo viro scientissimo retinuit. Et dum pervigil venator invia quoque die noctuque perlustrans indefesse percurrisset, brevissimo horæ spacio, plusculos in quibus Agnes lamiarum capitanea nuncupata et Pasinus famosissimus Tonalis scriba, cancellarium vocant, ustulari jussit; aliis quibusdam primis, quia pœnitentes errorum videbantur, leviori supplicio. Ita jure dictant affecti, putarunt aliqui rei istius ignari heresiarchas hujuscemodi tantum in somniis deludi, et lævia quæpiam diabolo illudente peragere. At ipsi, ut plurimum deprehenduntur, crucem et eucharistiam sacratissimam per vigiles pluries pedibus ac reliquis inhonestis membris conculcasse, et in ipsam crucem et minxisse et cachasse, non in Tonali tantum dixerim, sed in propriis ipsorum domibus et in campis ac nemoribus;
344* Deum ibidem ac ejus fidem orthodoxam abnegant, baptismo reliquisque ecclesiæ sacramentis renuntiant; centies diabolo se dederunt in animam et corpus adorant in millies ac dieta illum pro deo suo accipiunt, et illum diabolum cognoscentes genu flexo colunt, et quod longe deterius est, super crucem ipsam tanquam supra lecto nephanda libidine abutuntur. Ac notissimo quodam diabolico pulvere præter alia plura enormia mala infinita et prope modum innumerabilia homicidia committunt, scevientes in primis in suos. Si quis ex illis facile ad eorum manus pervenerint, jurare prius in manibus ipsius diaboli fidelitatem et eodem quærente quoquo octavo die de malis proactis veluti merchatores bonam rationem reddentes, propter quod non leviter vapulari inconstantes asseverant si circha hujuscemodi mala et homicidia aliqua in eis negligentiæ vel desichæ signa apparuerint, adeo ut facile reperti sint quam plures qui annos quinquaginta fidem pariter et continuum ministerium diabolo exhibuerunt, homicidiis centum et ultra perpetratis. Quid egemus testibus, interogetur quispiam ex his qui ætatem habent et in carcere perpetuo et extra dannati vitam vivunt, et an hæc vera sint, vel commenticia et anfracta et mendacia sint, facile deprehendent. Ex his repertus est sacerdos quidam adhuc in humanis existens, qui crucem in laterinæ loco pro chachabulo tenebat, fatetur se millies celebrasse, et Christi corpus nunquam confecisse; accedentium ad se pro delictorum confessione neminem absolvisse, et quod deterius est, neminem ex his qui ad se deportabant ut regenerationis lavacrum reciperent.

Copia de una lettera data in Brexa, scrita per domino Alexandro Pompeio doctor a dì 28 Lujo 1518, drizata a sier Zuan Zustignan. Narra de le eresie sequite in Valcamonica. 345

Magnifico missier Zuane, salute etc.

Non so se vostra magnificentia abia inteso la eresia qual è in Valcamonica, valle subiecta de jurisdicione nostra di Brexa, ne la qual valle fin ad hora è stà abrusati da zercha 60 femine et forsi 20 homeni tutti vivi. Et perchè zercha a questa eresia el se dice che la Illustrissima Signoria Vostra vol mandar uno provedador, suplico di gratia, a quela per esser cognoscente de l'arte maga et averne pratica assai, che quella con ogni studio voglia veder de venir in dicta Valle proveditore. *Videbis enim et audies mirabilia.* Queste bestie eretiche hanno electo uno monte, el qual se chiama Monte Tonale, nel qual se reduseno ad foter e balare; *qui* afirmano che non trovano al mondo *nihil delectabilius*, et che onzendo uno bastone, montano a cavalo et *efficitur equus*, sopra il quale vanno a dito monte, et *ibi inveniunt* el diavolo, quale adorano per suo Dio et signore, et lui ge dà una certa polvere, con la qual dicte femene et homeni fanno morir fantolini, tempestar, et secar arbori et biave in campagna, et altri mali, et butando dicta polvere sopra uno saxo, si speza. Et io fui a la presentia de

molti de questi eretici *ad confessionem suam* et a la sua infelize morte, quali pertinaze se lassono brusar vivi. Et *inter cætera*, è stato brusato uno missier Pasino qual era canzelier de dicto locho, dove ha confessato che li concoreva a quel loco do milia e cinquecento persone; et è stato brusato uno altro qual era el corier suo, qual andava in Franza, in Spagna et altri lochi onzendo dicto bastone. *De priapo autem bifurchato*, qual è il diavolo che usa carnalmente con dicte femene per *anteriorem et posticum*, et altre cosse non lo poteria scriver, perchè vostra magnificentia non lo crederia, si non lo vedesse. *Ita* che, quella voglia metter tutto el suo studio ad venir a questa sancta impresa. El vien de li uno missier pre' Bernardino de Grossis per ambasadore de dicta valle, qual è vicario in dicta valle, el qual ne ha facto morir 15. Sua Signoria
345* ve darà plena informatione zerca ziò. El Signor Dio vi prosperi come desiderate. *Bene valete.*

Datæ Brixiæ 28 Julii 1518.

346 *Dil mese di Avosto 1518.*

A dì primo, Domenega. Introno Cai di XL a la banca sier Zuan Morexini qu. sier Marco, sier Vicenzo Belegno qu. sier Beneto, sier Hironimo Zane di sier Bernardo. Cai dil Consejo di X, sier Andrea Foscarini, sier Zuan Venier et sier Donado Marzelo, stati tutti e tre il mexe di Zugno.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fu posta la gratia di sier Marco Antonio Morexini qu. sier Alvise da San Polo debitor a le Raxon nuove di pagar di pro' de imprestedi e cavedali come fu preso in Pregadi, et balotada do volte, ave il numero de le balote et fu presa.

Fu fato eletion di tre dil Consejo di X ordinari: sier Domenego Contarini, fo capitano a Padoa, qu. sier Mafio, sier Nicolò Venier, fo governador de l'intrade, qu. sier Hironimo, et sier Francesco Falier, fo Cao dil Consejo di X. Soto, ma non passò, sier Zorzi Pixani dotor e cavalier, fo consier. Et 6 dil Consejo di Pregadi tutti vechii: passò di 24 solo 7.

A dì 2. La matina non fo nulla da conto.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii in materia di biave, atento le biave cresceno et li arcolti monstra trista saxon, e li formenti valeano il padoan . . . . e in Fontego la farina era poca, e tutti trazeva e comprava. Per il che sier Domenego Loredan, sier Antonio Bon e sier Vicenzo Valier provedadori a le biave forno in Colegio, volendo far compreda di formenti; ma non parse ancora, ma ben far grandissimi editti li formenti non siano tratti di territorii, *maxime* dil veronese. *Item*, preseno, chi condurrà formenti in questa terra da Otranto in là, et da parte di . . . . . . , darli trata per la parte di fuora, justa quello è stà altre fiate in dito Colegio preso. Si tien questo anno sarà carestia grande per andar li tempi suti, ch'è cosa contraria a li menudi, et *etiam* non è bona alle uve.

A dì 3. La matina fo *letere di Zuan Jacomo Caroldo secretario nostro a Milan, date in Alexandria di la Paia,* dove si ritrova con lo illustrissimo Lutrech a far la monstra di le zente d'arme, et scrive . . . . .

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

Di Roma, di sier Marco Minio orator nostro, di 30. Come de lì li avisi dil tornar dil Turco a Constantinopoli si dubita non sia causa di qualche gran travaglio a la cristianità, e si sta in aspectatione de intender di quelli successi, e si fanno varie imaginatione. La Signoria nostra à mandà alcuni advisi molto *jeiuni, adeo* le persone credeno che non vogliano advisar quanto si à, e cussì si perde il credito, perchè prima era de li che non si prestava fede ad altre nove di le cose di Levante salvo a quelle avisava la Signoria. Dubita si perderà questo credito, e tanto più è di advertir, che non manca chi scriva ogni cosa di novo particolarmente etc. Si ha il reverendissimo Legato esser zonto in Au- 346*
gusta. È stato molto honorato da la Cesarea Maestà, qual li andò contra per mia do fuora di la terra con li Electori de l'imperio era lì et molti altri signori. L'uno e l'altro dismontorono a piedi quando furono vicini per far le accolgentie con majore dimostratione; poi lo accompagnarono a la chiesa cathedral. Il cardenal Curcense non lo andò ad incontrar, perchè li Electori de l'imperio non li volseno dar loco, dicendo che lui era Legato come intruso. La dieta si farà in Augusta, et sono zonti de lì molti principi et do electori, *videlicet* lo episcopo magontino et il duca di Sacsonia, et aspectavano li altri. Il favor dil cardenal Sedunense ogni zorno manca apresso sguizari, e volendo lui contrariar a le cose dil signor Zuan Jacomo, li fu dito che se lui avesse tanto operato per loro quanto ha fato il signor Zuan Jacomo, non sariano morti tanti di loro sguizari quanti sono stati; et con queste parole lo lassono etc.

Scrive dito Orator *etiam* letere drizate al Consejo di X.

A dì 4. La matina, vene in Colegio sier Marco Miani stato podestà e capitano a Cividal di Belun, vestito di scarlato, acompagnato da molti parenti, in loco dil qual è andato sier Matio Barbaro. E referì aver adatà le discordie tra cittadini e territorio, e fato lo extimo, *adeo* di una inimicitia stata lungamente tra loro sono aquietati etc. Il Principe lo laudoe molto etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et tra le altre cosse fo processo per il Consejo simplice contra un Jacomo fradelo di Anzolo cao di cavalari di Mestre, per mali muodi usadi contra mercadanti todeschi, che 'l sia privo di l'oficio e *(bandito)* tre anni di Mestre e territorio con taja etc.

A dì 5. Fo letere *di Corfù, di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, che mancava a zonzer, più vechie de le altre, date a dì 14 Luio apresso Corfù.* Come, per le sue di 8, advisa che a dì 6 dil presente havea mandato la galia Salamona con il suo secretario a la Valona per veder di recuperar li poveri schiavi da Sibinico; qual galia è zonta lì, per un aviso auto in questa hora dil ditto suo secretario, di 10. Come quel cadì non havea voluto darli altra risposta, con dir voler che 'l signor sanzacho, qual era a Belgrado, fosse quelo espedisse el negozio. Dove visto questa cosa andar in longo, deliberoe mandar uno homo al dito sanzaco, qual dovea Luni passato esser tornato, per il qual se harà la resolutione del dito sanzaco. Scrive poi, che avendo saputo le galie di Baruto esser in le aque di la
347 Zefalonia con molte bonaze, deliberò mandar 4 galie per compagnarle et remurchiarle; quale fin hora non sono zonte, che molto desidera saper qualche nova di le cosse dil Signor turco et Sophì, benchè per li advisi si ha da tutte queste scalosie e di la Valona, si ha el Signor turco esser zonto in Costantinopoli a dì 20 dil passato. Chi dice esser venuto *solum* con la Porta, et chi dice con persone mila per le poste, e aver lassato tutto el resto de l' esercito in quele aque. Et che 'l signor Sophì havea brusato el suo paese per zornate 20, aziò le zente dil Signor turco non potesse per mancamento de vituarie e armi darli fastidio. Che 'l nostro Signor Dio per sua clementia fazia il ben di la cristianità. Le fuste di la Valona sono ancora desarmate; ma ben dicono voler ussir e andar a la volta de la Calabria per danizar quelli lochi.

Noto. A dì primo di questo mese in Colegio, per l'autorità auta dal Consejo di Pregadi, expediteno li capitoli di Sibinico, ambasador Piero de Dragani, *videlicet*, confirmà li officii si fazino di bando. *Item*, che li sali forestieri non si possino navegar in Golfo dal Savio in qua senza licentia di Provedadori al sal.

A dì 5. La matina veneno in Colegio li rectori 347*
dil Studio di Padoa, zerca le balotazion di dotori, voleno far il rotolo. Et quel Studio è in gran confusion. Terminato aldir sier Zorzi Pixani dotor et cavalier, e sier Marin Zorzi dotor, ai qual fo deputato la reformation dil Studio di Padoa.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria et Savii con li Cai dil Consejo di X.

A dì 6. Fo San Salvador. La matina, in San Bortolamio, pre' Zuan Piero, qual cazete el Zuoba di la cazza in Piazza, essendo mascarà, di le caxe in tera, essendo varito, per vodo fatto voleva cantar la sua messa a quella Nostra Donna al Relogio; ma el legato dil Papa lo assolse dil voto et li concesse 100 zorni de indulgentia a chi udirà la messa, qual ozi la disse in chiexia di San Bortolamio con gran solennità e festa.

Di Franza, di l'Orator nostro, di Angiers, fo letere tre man, di 21 et 22 poi di 23, demum *di 25, tutte venute questa matina.* In materia di le trieve. Et prima, avisa le noze di la fia dil re d'Inghilterra nel Dolfin fiol dil re Cristianissimo, che *noviter* naque, fate per man di Villa Roy secretario di Anglia: et quel Re li restituisse Tornai, et zà è stà deputà al governo di dita città per il re Cristianissimo monsignor de . . . . *Item*, li dà per dota, fato la summa, ducati over scudi 366 mila, con questo capitolo, si 'l re di Anglia morisse senza maschii, la fiola habbi quel regno; et si voleno abocar tutti do reali etc. *Item,* fanno liga, union e pace perpetua insieme, e il re Christianissimo lieva la protetion e dà il governo di la Scozia al prefato re di Anglia, et li capitoli, scrive l'Orator, per un'altra li manderà. *Item,* come erano stà electi per il Cristianissimo re tre solenni oratori al re d' Ingaltera, *videlicet* monsignor episcopo di Paris, monsignor . . . et monsignor di San Daniel. Partiranno subito. Scrive poi aver auto le nostre di 12 et 13. Et che il Re era andato a la caza drio il cervo, tanto in là più di 40 mia lontan. Et ha mandato a notificar a Sua Maestà, come era venuto la resoluzion di la Signoria nostra. Il qual si aspetava a dì 26 di sera. Et come monsignor il Gran maistro et il Gran canzelier li ha dito, la trieva si può dir conclusa etc.

Da Milan, dil Secretario, da Caxal di Monferà. Come ivi era stà fato la monstra di le zente 348
d'arme di . . . et scrive il modo, qual è stà bellissima, e lui vestito di sopra rizo d'oro, sopra uno cavallo coperto di sopra rizzo d'oro, et sopra questo si

diffunde multo. Scrive coloqui auti con monsignor di Lutrech, qual par habbi di Franza la tregua si pol dir conclusa.

Dil vescovo di Trento, fo letere. Come era contento mantenir le 6 septimane di tregua, siccome li ha scrito la Signoria nostra voler far, per esser cussì la voluntà dil re Christianissimo, et *licet* non habi auto alcun aviso dalla Cesarea Maestà, tien sia certa.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii. E alditeno li deputadi sopra il Studio di Padoa, intervenendo il balotar e far il rotulo di lectori. Et parlò longamente sier Marin Zorzi el dotor, et fu terminato per Pregadi expedir questa materia, e metter parte li prefati Reformadori possino metter parte in questo.

Noto. Eri morite il reverendo domino Bartolameo Paruta episcopo di Filadelfo et *olim* abate di San Gregorio, qual renunciò l'abazia zà più anni a domino Marco Paruta suo nepote, risalvandosi però l'intrade. Il qual nepote li parse vivesse molto, et cussì dil . . . . volse strangolar dito suo barba, et si prevalse, et poi tra loro si acordono, il vechio dava ducati 400 a l'anno a l'abate zovene, il resto fusse suo. Questo era di anni 96, stato abate di San Gregorio anni 60, ha de intrada a l'anno ducati . . . ha maridato molte neze, fato fabriche, e di la chiexia et in villa. Ozi fu sepolto a san Gregorio.

A dì 7. La matina nulla fu di conto. *Solum* una cossa voglio notar, come in questa matina non si ha lavorado in l'Arsenal, cossa che più non è stà fata, perchè erano creditori di 3 settimane, *adeo* il Luni matina, a dì 2, andono 4 con spade a la porta dicendo voler amazar chi intraria dentro a lavorar; e cussì niun intrò, e fo cattiva cossa. *Unde* fo questo richiamo a la Signoria, et per provederli di pagarli, et fo scrito per le camere dimandandoli denari, et di Padoa, et Treviso, e Vicenza fo mandato danari deputà a le zente d'arme; et cussì ozi fo pagato, *licet* non habi lavorà. *Unde* sier Mafio Michiel patron a l'Arsenal, è alla cassa, refudoe, sier Polo Contarini è ammalato da più mexi, è solo sier Lorenzo Badoer; sichè l'Arsenal sta in questo muodo.

Di Este, fo letere di sier Lorenzo Pixani podestà. Come erano venuti de lì alcuni frati per scuoder con bolle danari sotto nome di Santa Maria di . . . . . et vilani li danno. Or li parse examinarli: trovò nel loro dir falsità, sichè li par siano rase. Per tanto avisa quel l'abi a far, et li ha fato retenir. Li fo scrito per Colegio li mandi di qui alle prexon, et il processo formato a li Cai di X.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Preseno certe parte in materia di la fortificazion di Famagosta e Zerines, et scriver al Luogotenente mandi di mese in mese li danari a Famagosta deputadi per la fabrica etc. 348*

Item, fono sopra far provision di noli alle nave conduseno sal di Cypro. Alcuni voleano darli la mità di contadi, ma ha molti contrarii. Fo disputazion, et *nihil conclusum.*

A dì 8, Domenega. Fo *letere di Franza, di l'Orator nostro, di Angiers, 26, 27 et 28 Luio.* Dil tornar dil Re e trattamenti con li agenti cesarei in materia di le trieve. Non voleno li fuorusciti vengano a star a Venezia, ma stagino dove i voranno. Non voleno restituir ville dil Friul, nì Brentonega, nì altro. Voleano adesso 40 milia scudi, ma è stà conzà per il Re 20 mila a razon di 4 raines per 3 scudi. Altre particularità è in ditte letere copiose et longe.

Di Spagna, dil Corner orator nostro, date a Saragoza, a dì . . . Luio. Scrive zercha il salvoconduto di le galere di Barbaria, il Re è stà contento farlo, con questo non vadino a One per esser di mori soi inimici, ma a Oran sì, dove li sarà facto bona compagnia. *Item,* dil matrimonio concluso di la sorella dil re Catholico, madama Lionora, in el re di Portogalo; la qual per tutto il mese dia andar in Portogallo, ma lei è di mala voia per esser quel Re vechio. *Item,* è concluso far il juramento alla madre et al re Catholico insieme. *Item,* è avviso di Medina dil Campo, come era zonto a Lisbona 4 caravelle state in India con specie, et do se ne aspetava. Scrive di certi fanti mandati verso Fonterabia, e proclame non si parli di restituzion dil regno di Navarra. Scrive e solicita si fazi in loco suo, e manda una letera dil Re a la Signoria.

Dil re Catholico, sottoscrita el Rey *di sua mano, date a Saragoza, scrita in spagnol, drizata a la Signoria nostra.* Prima scrive è satisfato de la lettera e scusazion fata che le galie nostre non ha dà aiuto a' mori soi nimici, et è contento le vengino, ma non vadino a One.

Noto. In le letere di Franza è li nomi di fuoraussiti, siccome gli agenti cesarei li hanno dato in nota, *videlicet* n. 34, zoè 21 padoani, 4 di Bassan, alcuni di Vicenza e Friul, et *solum* do forastieri.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato eletion di Capitano a Verona, tolti sier Alvise Barbaro, fo Cao di X, qu. sier Zacaria cavalier procurator, sier Lunardo Emo, fo consier, qu. sier Zuan el cavalier, sier Francesco Corner, fo consier, di sier Zorzi el 349

cavalier procurator, sier Bortolo Contarini, fo consier, qu. sier Polo, qual è provedador in Cypro, et stato orator al Turco, e niun passoe. Il Contarini ave 590 di sì, 594 di no, et perchè non avia il numero di balote di altri, fo solo rebalotà, et pezorò et non passò. Fato Patron a l'Arsenal, in luogo di sier Mafio Michiel à refudato, et niun passoe. Et 6 di Pregadi vechi. E nota, sier Gabriel Venier l'avogador andò a la Signoria, dicendo il Michiel non poteva refudar senza pena, et visto la leze, la Signoria terminò pagasse L. 100 di pizoli, come vol la parte chi refudarà Patron a l'Arsenal.

Fu posto far li Consieri di qua da canal avanti il tempo, per bisognar sentino a la Quarantia criminal e do di qual entrino *immediate*. Ave 615, 41 et 12 non sinceri. Fu presa.

Fu posto per li diti Consieri, dar licentia a sier Sebastian Pixani podestà a Seravale, sier Antonio Baxadona podestà a Montagnana, sier Andrea Donado podestà a Città Nuova di poter vegnir in questa terra per zorni 15 lasando in suo loco un zentilhomo con la condition di la parte dil salario: 616, 49, 3, et fu presa. E fu contra le leze. Si dovea meter a un a un.

Et al venir zoso di Consejo, si levò un temporal grandissimo di vento, *adeo* la nave Coresa va in Soria, che è sora porto per partirsi e ben carga, si dubitava molto: era gran mar di fuora. Su la qual questa matina et eri montono 6 rezimenti, *videlicet*, sier Antonio Loredan va duca in Candia, sier Zuan Alvixe Pixani va camerlengo in Candia, sier Domenego Bon va retor a la Cania, sier Zuan Batista Contarini va podestà a Malvasia, sier Anzolo Malipiero va consolo a Damasco, et uno altro va *etiam* lui in rezimento. *Tamen* non ave mal alcuno, et la matina sequente fe' vela, e andò al suo viazo.

A dì 9. La matina, non fo alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi per lezer letere, e restoe Consejo di X con la Zonta.

Di Franza, fo letto le letere di 23, 24, 25, 26, 27 et 28, il sumario di le qual ho scrito di sopra. Et essendo Pregadi suso, vene *dil dito Orator, di 29 et 30.* Zercha questa tratation di le trieve, et *maxime* sopra il capitolo dil 4.° di beni di rebelli, qual sono numero 34, et l'Orator li manda in nota, *videlicet* padoani numero 21, bassanesi etc., come in la lista apar, et do forestieri Semenza, cremonesi. Et loro agenti cesarei voleno si dagi ducati 10 milia a l'anno a la Cesarea Maestà per questo conto, li qual lui li distribuirà; e il re Cristianissimo dice sarà 8000, digando a l'Orator: « Bisogna ingiotir rasaori e far paxe; col tempo si conzerà ogni cossa ». *Item,* di le ville dil Friul loro non voleno assentir, dicendo l'Imperador le ha donà via etc. E a questo il re Christianissimo dice manderà un suo orator a l'Imperador, questo si concludi una volta. *Item,* volendo il nostro che la Cesarea Maestà *etiam* dagi 349*
il 4.° di le intrade a' nostri subditi, loro risposeno non aver di questo alcuna instruzion. *Item,* il Re volea si facesse do module di capitoli, et mandarle a veder una a l'Imperador, l'altra a la Signoria. Conclude, l'orator dil re Christianissimo adaterà il tutto, e tien concluderà, e si pol dir altro, e forsi chi avesse tratà tal trieva con l'Imperador mediante qualche orator, si arìa auto mior avantazo. Altre particularità, *ut in litteris,* e il dì sequente doveano esser insieme.

Dil Zante, di sier Polo Valaresso provedador. Dil zonzer le galie di Baruto de lì. Il Turco in Soria ha poca reputation, e il Soffì è in summa; et à lassà in Soria poca custodia.

Di Famagosta, di sier Vicenzo Capello capitano, di 23 Mazo. Scrive uno aviso, come el fiol fo di soldan Gauri, era in campo col Signor turco, zovene belissimo, era fuzito et il Signor turco avea fato taiar il suo defterdar per questo. E che il Soffì era potente, e il Signor turco esser col campo a quelli confini.

Di Corphù, di sier Alvise di Garzoni baylo et Consieri. Come uno Nicolò di Pasquali di l'armata scrive di primo Luio a uno Sofiano lì da Corfù, come il Signor turco partito di la Soria era zonto a Andernopoli. *Tamen,* per uno altro aviso auto, par sia zonto in Constantinopoli, e feva meter in ordine la sua armata; et era stà fato comandamento a l'Arta li asapi andasseno suso.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier fo letere, questo è il sumario:

Sumario di letere di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, date in Palermo a dì 17 Zugno 1518, ricevute a dì 2 Avosto. 350

Avisa come scrisse a dì 21, l'armada, capitano lo illustrissimo don Hugo, era partida a dì 16, poi tornò per tempi pur a la Fagagnana, poi a dì 21 partì con bel vento per Sardegna, e va a Oran con le fantarie e altre barze. Li qual fanti malissimo contenti vanno, sì per aver auto di paga aquile 15 *solum* per uno, sì *etiam* perchè le aque levorno qui in bote nove puzava grandemente. Et par alcuni volesse far certo

insulto al capitano dicto, el qual fu presto a fuzer sopra el galion suo che è ben in ordine, et sempre se lo tien per costato, nè vol una barza con l'altra si acosti, e meno mete niuno in terra. Ha lassato tra femene e ragazzi 600, et da 1000 fanti sono rimasti, i quali partino per Napoli. A questo illustrissimo Locotenente vene provisione de Vizerè, et pur si atrova in Trapano; sarà de qui de brieve dove intrarà in tal officio, et Sua Alteza li dà ampla podestà, et *quæcumque ligaverit super terram* etc. È signor di optima natura et prudente. Tutti li tumulti nel regno sono sedacti, et a la antica ritornati, a Dio laude.

351[1] Fu posto per li Consieri, una taja a Udene, come scrive per letere 28 Mazo, poter meter in bando uno Francesco da Rimano, qual, a requisition di Alberto Fornasiero amazò Lazaro osto, perseguitandolo di strada fino a l'altar grando di San Nicolò di Udene, e ivi l'amazò. Poter bandir tutti do, con taja vivi lire 1000 e morti lire 500 *ut in parte* 168, 2.

Fu posto per i Consieri e Cai di XL, che sier Zorzi Pixani dotor et cavalier et sier Marin Zorzi dotor, fo electi Riformadori sopra il Studio di Padoa, atento acade alcune cosse per quel Studio, che li diti possino venir in Pregadi et meter le so opinion in questa materia. Ave 152, 10, 0. Et sier Zorzi Pixani andò a la Signoria, dicendo non si poteva nè diese meter queste parte, perchè lui non vol esser. E la Signoria disse: « La volemo meter ». E lui con colera disse: « E mi non voio esser » et refudò. Et sier Marin Zorzi vol ben meter parte et mantenir l'opinion sua in questa materia.

Fu posto per i Consieri, Cai di XL e Savii, una parte di levar l'angaria . . . . . . Et sier Bortolo da Mosto, savio a Terra ferma, volea la parte, con questo fosse levà *etiam*, et non fo balotata . . . . .

Fo leto di provar li Patroni di le galie di Alexandria, et non fu tempo. E licentià Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta un poco.

Fo spazà letere in Franza, scrite per dito Consejo di X, con sumari di Levante, zoè auti di Corfù, in Spagna, et a Milan e Roma.

A dì 10. Fo San Lorenzo. La matina, fo *letere* sul tardi *di Franza, di Angiers, di ultimo Lujo.* Come li capitoli erano stà fati etc.

351* Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato 3 Consieri di Veniexia: zoè di San Marco, sier Alvise di Prioli, fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator, di Canaregio, sier Piero Querini, fo podestà a Padoa, di Castelo, sier Piero Lando, fo savio dil Consejo. Capitano a Verona, tolti sier Francesco Donado el cavalier, fo savio a Tera ferma, dopio, sier Zuan Marzelo, fo governador di l'intrade, sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo ambasador al Signor turco, e niun passoe. *Item*, Patron a l'Arsenal, niun passoe. E altre vose, tutti rimase.

Et essendo nel compir dil Consejo, si levò un grandissimo temporal di vento, pioza e tempesta *adeo* veniva fin la mità dil Consejo, sichè la brigà si convene levar suso. Durò poco, poi si acquietò: et fu compito di balotar le voxe.

A dì 11. Fo li rectori dil Studio in Colegio, dolendosi che li rectori di Padoa non voleano observarli li soi privilegi etc. Sichè quel Studio è in gran confusion per le parte è fra loro.

Et vene di Brexa il processo di le strige formato per lo Episcopo di Brexa et suo inquisitor, qual fu apresentato a li Capi di X. Et par il Legato habbi suspeso che lo Episcopo non proceda *ad ulteriora*, fin non si veda la cossa. Però di queste strige per la terra si parla.

Di Roma, fo letere di l' Orator nostro di 7. Avisa esser nova de lì, per via di . . . dil ritorno dil Signor turco a Constantinopoli; la qual nova à parso de lì molto strania, perchè aspetavano di intender cose diverse, et qualche uno non la credeno et sia fictione turchesche, et stanno con desiderio di haver altre nove per potersi certificar. Di le trieve, da ogni parte si ha esser per concluse. La confederatione fata tra il re Cristianissimo et Anglia è che li vien restituido Tornai, et li dà ducati 600 mila in questo modo: ducati 300 mila in anni 12 a ducati 25 mila a l'anno, e li altri ducati 300 mila, saranno per conto di la dita figlia dil re d'Inghilterra, promessa al Delfino di Franza fiol dil re Christianissimo. Scrive, la dieta imperial si dovea principiar al primo dil mexe, ancora non erano zonti tutti li Electori. Alcuni che sono de lì scriveno esser opinione de molti, che tutti gli Electori non anderano a la dieta aziò non si fazi la elezion dil re di Romani. Le fuste de' mori vano facendo di mali per queste marine: sono stati a Ischia e quasi hanno preso il marchese di Pescara; ma discoperti non hanno potuto far molto dano, salvo facti alcuni presoni che erano pover' omeni. Sono *etiam* venute in boca dil Tevere, hanno preso una barca con molti homeni et robe di uno da Civitavechia, i quali voleano andar in quel loco. Fra Bernardino che ha armato per il re Cristianissimo, era a Piombino et dovea venir fino sopra Civitavechia. Il Papa vuol che le sue galie si congiungano con el dito fra Bernardino, el qual ha 4 galie, uno 352

(1) La carta 350* è bianca.

galione, una barza, et due fuste, et questo per andar a fugar le fuste de' mori. Scrive, ne l'ultimo concistorio è stà dato per il Papa lo episcopatò dil cardenal *olim* Adriano al cardinal Eboracense di Ingaltera. A Fiorenza si prepara per la venuta del duca di Urbino, il qual per le sue ultime scrive vegnerà a bone zornate. Questa note passata passò di questa vita li in Roma sier Piero Justinian qu. sier Marco qu. sier Bernardo cavalier procurator qual era in exilio, stato amalato zorni pochi, et morite in caxa di domino Hironimo Lippomano. Fu sepulto in chiesia di San Piero ad Vincula, che cussì ordinoe, e vi fu l'Orator nostro et altri veneti a le exequie. Dito Orator solicita sia fato il suo successor etc.

Da Napoli, di Lunardo Anselmi consolo, fu letere . . . .

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii in materia di trovar danari, dove intravene li Cai di X.

A dì 12. La matina, in Colegio, fu il Legato dil Papa con li Cai di X in materia di le strighe di brexana, et steno longamente con alcuni venuti in questa terra di Brexa e di Valcamonica.

52* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Prima preseno una parte posta per il Serenissimo, Consieri, excepto sier Luca Trun, et Cai di X, zercha i contrabandi si fa di vini e altro: *videlicet* che si per cadauna barca si troverà più di una barila di vin e più contrabando di un ducato, s' il sarà zentilomo sia privà di Consejo, oficii e beneficii per uno anno, pagi lire 200; e si 'l sarà popular, pagi le lire 200, e stia 6 mexi in prexon serado. *Item*, chi non lasserà zercar in la barca e non lasserà tuor fuora li contrabandi trovadi a li capitani, oficiali, palatieri, e custodi nostri, incorino in doppia pena *ut supra*, e banditi per do anni di Veniexia e dil destretto. Et questi tali siano denontiadi a l'oficio dil dazio dil vin, sotto pena di privation di l'oficio, e lire 200 di picoli. E auta la denontia, siano li contrafanti fati debitori di le pene pecuniarie, e mandati debitori a palazo. E non dagando in nota, chi li acuserà abbi lire 300; e si contrabandieri acuserà, questi siano assolti di la pena, excepto dil dazio ordinario, posendo intrar in loco dil custode. E si li banditi romperà il bando, pagi lire 300 e stia 6 mexi in preson e torni al bando. *Item*, di altre robe si traze da un ducato in zoso, si denonci a quel magistrato dove doveriano far le bolete. È comessa execution a li Cai di X, Consieri e cadaun dil Colegio in condanar li magistrati negligenti, nè possino aver gratia se non per tutte balote di questo Consejo. *Item*, tutto el vin da una barila in suso e le mercadantie da ducati uno in . . . sia perso, e debano pagar dazio e doppio dazio, e questo sia messo ne li capitoli de i daci nostri etc. *Item*, non si possi andar a casa quando harano robe di bolete, ma a li officii deputadi, nè cambiar cai o arnasi, bale, coli, ligazi o altro, soto le pene sopradite. Et perchè ogni dazio se incanta, e 'l condutor incambia molti capetani e oficiali, e quelli non vien tolti diventano contrabandieri per il commercio hanno con li oficiali, però sia preso, che questi tali stati oficiali trovandose aver facto contrabando nel tempo non saranno più oficiali, li sia tajà una man e cavato uno ochio. È confermà tute altre parte sopra a contrabandi, riservando le parte prese per li Provedadori sopra la mercadantia.

Fu *etiam* tratato una opinion di Cai di X, che le nave vanno in Soria conducano sali in questa terra, zoè darli *certum quid* de contadi: e fo gran disputation, *nihil conclusum*.

Capitolo di una letera in materia di le strige di Valcamonica, date in Brexa a dì . . . . . Avosto 1518. 353

Et perchè vostra magnificentia mi richiede li scriva di queste strige, io dico che l'è vero che in Valcamonica, et *etiam* qui a Brexa, et per tuto lo mondo è sparsa questa trista eresia et abnegation del Signor Dio et de li santi. Et sono stà brusati in Valcamonica in 4 luogi circa 64 persone maschi et femine, et altretanti et più ne sono in presone et . . . . . . ne sono circa 5000; cosa inextimabile. Et perchè io ho scrito che son stà li a Pisogne a veder brusar le soprascrite strige numero 8, lo clarissimo Podestà mi ha fato testificar di quello ho visto et aldito, et veramente io saria contento non esservi mai andato, perchè lo mio dito è mandato a li signori capi de l'eccelso Consejo di X, et mi è stà forzo *deponere manu propria:* de la qual deposition la copia mando a la magnificenza vostra. Come lo clarissimo podestà sarà ritornato di Valcamonica, che serà Sabado che viene, scriverò qualche cosa, se cosa averà notanda, a la magnificenza vostra.

E l'è ben vero che in Valcamonica sono molte strige et strigoni, come ho scripto; ma a me par che in lo procedere se usi termini non convenienti. Io andai, et quello alditi et viti ve lo mando, *videlicet haec est testificatio mea per me facta.*

Requisitus a magnifico et clarissimo doctore et equite domino Joanne Baduario dignissimo potestate Brixiæ, ut dicam quid viderim

et audierim in terra de Pisognis die 17 Julii 1518, circa combustionem octo mulierum quas D. præsbiter Bernardinus de Grossis vicarius Inquisitionis declaravit ipsas fore et esse hæreticas strigas impenitentes, dico: verum esse quod per diem ante combustionem dictarum mulierum requisitus fuit a me et a pluribus aliis personis idem præsbiter Bernardinus ut permitteret nos videre dictas strigas, qui respondit: « Non voglio che li date fastidio, perchè sono confessate, e non vorave che le se turbaseno ».

Et dico quod tempore quo legebantur earum sententiæ, vidi dictas mulieres judicio meo vere poenitentes, quia dicebant multas devotiones et se Deo comendabant et beatissimæ Virgini, clamantes semper: o Dio misericordia! Et inter cœteras una ipsarum, me praesente, dixit domino Bernardino vicario: « A me fate gran torto. Non sapete voi, perchè non voleva dir a vostro modo, che me dicesti « vachaza » et altre disonestà; et *etiam* me jurasti lassarmi andar, se diseva come volevi voi? et me aveti suso l'anima come li aveti un panno, et sete pezor che non son mi ». Dicendo: « Dio lo sa et quel è là suso ». *Et quasi omnes ei dixerunt quod promiserat eas relaxere si confiterentur.*

Et dico quod audivi unam ex dictis mulieribus quam debet comburi, dicentem publice: « Sapiati veramente che discolpo Antonin Decus et lo Chabadino, et Bartolomio dei Mori », *et certos alios nominavit, dicendo:* « El non è el vero che li vedesse mai in Tonal; ma me lo hanno fato dir per forza, et questo dico per discargar la mia conscientia ».

353* *Et dico quod mihi tantæ crudelitatis visum est spectaculum, dum fiebat combustio dictarum mulierum, quæ vivæ comburebantur, quod inde recessi attonitus, eo quia tres sive quatuor ipsarum mulierum erant mortuæ et quasi combustæ prius quam ignis attingeret cæteras.*

Et dico me publice audivisse quod ipsis strigis dantur tormenta excessiva, et quod inter coetera fuit datus ignis damcui mulieri ad hoc ut confiteretur, ita quod absciderunt pedes eius impetu ignis; et etiam credo quod propter hoc multa fateantur mendacia.

Et dico quod tales processus deberent formari per homines peritissimos, theologos et canonistas bonæ conscientiæ et Deum timentes cum agatur de morte hominis.

Tamen, aviso vostra magnificentia *qualiter* una parte de esse erano veramente strige, et la prima cossa che confesano, dicono che reniegano el baptesimo et Jesu Cristo et la Matre sua, et *concubunt cum demone super crucem, qui, ut magnam illis mulieribus det oblectationem, fingit se habere priapum bifurcatum, et utere eodem tempore duplici luxuria ut fatentur,* che ogni volta che essi voleno, lo domandano, e sempre è aparechiato a servirle. *Tamen, confitentur quod habent majorem delectationem cum homine,* ma che lo demonio li serve a suo modo *in qualitate et quantitate; tamen* disseno che l'è una cossa frigida che sentono. Et cussì li homeni hanno una morosa che disseno usar con lei, et che loro cognosceno et sanno veramente che l'è lo demonio. Et vedono che lui ha li abiti da homo polito et si transforma in uno bello zovene *sive* zovena femina, *tamen* che ritiene alcune vestigie da demonio, come sono li piedi de . . . . o de altro animale, et che hanno li corni . . . . . Et dicono che li dà come lui la prima volta è andato a questo loco, da bevere uno certo vino tristo di sapore, et li dà unguento da onzer un baston, qual onto si trasforma in uno cavalo o altro animale, et lo porta dove el vole; et *etiam* li dà certa polvere venenata, la quale se la meteno adosso a una persona, more al tempo per loro determinato. Et *etiam* la mazor parte confesono comenzar andar lì da 6 et de 8 et de 10 anni, et che li soi li menono, come matre o patre o amede od altri amici. Et è stato tal persona qual ha confessato esserli andati 48 anni et tal 50, et aver ogni mexe *ad minus* morto do creature o fate morir. *Ita* che a me pareno grande cosse da dire, et son tutto admirativo et fuor di me, et lo credo et non lo credo. Dio, qual ogni cosa vede et cognosse, exterpi questa mala semenza *de terra viventium.* Io ho scripto a vostra magnificentia queste cosse, et se ho messo cossa che ofenda le orechie de quela essa mi perdoni, perchè io ho fato per obedientia, et ho messo le cosse più velate e con più vocabuli velati che ho possuto far, *dummodo* la signoria vostra intendesse. A la qual di continuo mi ricomando, e quella mi ricordi a tutti li amici.

A dì 13. La matina, *fo letere di Hongaria di* 354
sier Alvixe Bon el dotor, date a Buda, a dì 28 Luio. Come turchi aveano preso uno castelo vicino Jaiza, qual prima haveano auto la terra mo' l'hanno tutto posseduto; sichè quel regno si pol mal difender da turchi. Suplica sia mandato il succesor. Scrive

aver comunicà li avisi di le cosse dil Turco al Re et quelli deputati al governo.

In questa matina fu terminà per 4 Consieri, che sier Vetor Soranzo electo per Colegio provedador a Loreo, atento ha danari per spese, possi esser electo in ogni loco. Li consieri sotoscrisseno fono: sier Piero Capelo, sier Stefano Contarini, sier Antonio Morexini et sier Francesco Bragadin. Et fu termination contra la leze.

Da poi disnar, fo Pregadi per expedir le cosse dil Studio di Padoa, che li rectori sono in questa terra, et stanno aspetar la risolution dil Senato.

Fo lete le letere di Franza, di Roma, di Napoli, et Hongaria.

Fu posto una taja a Padoa per li Consieri, come apar per una letera di 16 Zener passà, come i ladri erano intrati di note in caxa di domino Marco Capello per robar galine, et Domenego suo gastaldo fu ferido di 8 feride, et morite: per tanto habbi libertà proclamar e dar taja e bandir *ut in parte. Item*, come apar per letere di 27 Setembrio, che 4 incogniti in villa di Teolo, trovono uno Simon Pecosso su la strada, ... i quali ge feno mostrar la man e la tajono, facendoli dar gran merce: per tanto danno libertà al dito podestà di dar taia chi acuserà lire 500, et sapendo li delinquenti possi bandizarli di terra e luogi, con taia *ut in parte.* Ave 171 de si e 5 di no.

Fo provà li Patroni di le galie di Alexandria, zoè sier Zuan Contarini di sier Marco Antonio e sier Vetor di Garzoni qu. sier Marin procurator. Primo 149, 35, secondo 144, 44.

Fo posto, per li Savii, la parte levar la masena, *videlicet* lire 3, e pagino *solum* lire 1 per ster de l'intrar, et lire 1 di l'ussir. Et in questa opinion era li Consieri e Cai di XL; e li Cai di X la suspese, et non volseno fusse balotada.

Fu posto, per li Consieri soli elezer il primo Pregadi uno ambasador al Papa in loco di sier Marco Minio qual richiede licentia, et uno ambasador al re di Spagna in loco di sier Francesco Corner, suplica sia electo in loco suo, con ducati 120 al mese per uno per spese, cavali 11 e do stafieri. 158, 30.

354* Fu posto per sier Marin Zorzi el dotor, reformador del Studio di Padoa, una parte, *videlicet*, che 'l rotulo di li scolari per questa volta per le raxon *ut in parte* e per inviar el Studio sia indusiato a farsi a Pasqua proxima di Resuretione, e in questo mezo si possi condur quelli dotori che parerà a questo Consejo a lezer etc. Contradixe sier Francesco Bragadin el consier, fo molto longo. Et poi andò in renga sier Zorzi Pixani dotor e cavalier, uno di Reformatori electi, ma non vol meter parte, nì haver l'autorità, e parlò contra l' opinion di sier Marin Zorzi dotor e ben, dicendo si dia mantenir le juridizion di scolari.

Et sier Stefano Contarini, sier Antonio Morexini e sier Francesco Bragadin consieri, sier Vicenzo Belegno, sier Hironimo Zane, Cai di XL, li savii dil Consejo e savii di Terraferma, absente sier Bortolamio da Mosto, messeno che se abino a balotar al presente il rotulo, et per quanto aspeta a l'ordinaria di philosophia non se abia *pro nunc* a inovar cosa alcuna, finchè al primo loco non sarà provisto de persona condecente et suficiente. Andò le parte, una non sincera, una di no, 44 di sier Marin Zorzi dotor, 146 di Consieri e altri nominati; e fu presa.

A dì 14. La matina, in Colegio vene sier Nicolò Lipomano stato retor e provedador a Napoli di Romania, vestito di damaschin cremexin, et referì quello nel suo rezimento era sequito, e le condizion di la terra, e il convicinar con turchi. Fo laudato dal Principe justa il solito. 355

Fu aldito una diferentia de li Avogadori extraordinari sier Francesco Morexini, sier Mafio Lion et sier Marco Antonio Contarini, hanno con sier Gabriel Venier avogador intrato ordinario, qual à tolto i libri di quel oficio et portati in l'oficio di l'Avogaria, e tolto uno rasonato a vederli Andrea dal Cortivo etc., et lo ha fato rasonato di l'Avogaria. Or parloe amplamente sier Francesco Morexini. Li rispose dito sier Gabriel Venier alterandosi di parole. Poi parloe sier Mafio Lion. *Demum* dito sier Gabriel Venier. Et poi sier Luca Trun el consier parloe dicendo l'Avogador ha torto, i libri dia star et scriture in l'oficio di Extraordinari. Et l'Avogador disse che 'l non li voleva dar. Et sopra questo fo rimesso a dechiarirlo ai Consegi; sichè steteno assa' sopra questa materia, e 'l Colegio senza alcuna conclusion. Sier Marco Antonio Contarini terzo colega non parlò.

Vene sier Michiel Malipiero, fo patron a l' Arsenal, eri ritornato di trivixana, dove è stato molti mexi, *licet* abbi compito a far legnami per l'Arsenal.

Di Liesna, fo letere di sier Zacaria Valaresso conte e provedador, di 8 Avosto. Dil partir dil Provedador di l'armada stato lì. E scrive aver avisi da Ragusi, come il Signor turco era zonto a Constantinopoli, et era stà roto dal Sophì, et che *tamen* el feva far 300 basilischi etc.

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date a dì 5 Avosto in porto di Liesna.

Come a dì 26 dil passà fo l'ultime sue. Et essendo venuto a dì 25 a visitazion de questo loco, li parse *etiam* visitar li altri lochi; la qual andata la desiderano molto vedendo galie di la Signoria nostra. Et mandò a Spalato et Sibinico sier Alvise Loredan qu. sier Luca, e sier Alvise da Riva a Cataro con ordine che lì lo aspectasseno. Mandò *etiam* galie ai lochi lì intorno, da li qual fono benissimo visti, e lui restò lì a Liesna, perchè per sier Zacaria Valaresso conte e provedador de lì fo mostrà certa querela de Mustafà bassà di la Bossina per alcuni danni inferiti a li subditi dil Signor turco per alcuni di la villa di San Zorzi, do de li qual hanno auti ne le man, li altri scampono avanti il zonzer suo. Quali avendo confessà el tutto, et per far justicia e meter teror a li altri, e far cognoscer ai subditi dil Signor turco e a tutto il mondo la bona unione et pace, li hanno fati impicar in quela matina, et lassà ordine a questo Conte che 'l veda di satisfar il dano al meglio si pol. Scrive aver trovato quel loco in bona union et grande obedientia, et lauda molto la desterità di quel Conte et summa justicia. Scrive in quella ora si leva, e va a visitar quelli altri loci metendo quelli ordeni li parerà necessari. Poi andarà a Corfù, et non avendo altro di la Signoria
355* andarà a Cao Malio, dove lassoe 4 galie per vardia di naviganti, et lì starà per assecurar quel passo, et far che li navili e subditi nostri passino securi. Suplica si provedi di pane. Scrive, di la execution fata hanno lassà il tutto al magnifico bassà, aziò il conosca non se li manca di justitia.

In questa matina, da poi molti Consegii e disputazion, mediante la intromission di sier Zuan Dolfin avogador per quelli è presi per il caso di la morte di quel Vicenzo di la Viola ravenate, fu preso uno Piero Schiavon *olim* alabardier del signor Bortolo et . . . . . Zabarella cugnado dil dito Vicenzo, qual è in colpa l'ha fato far, et fo amazà a Santa Caterina su la strada di zorno el dito Vicenzo di la Viola. Or preso di proceder prima contra Piero Schiavon, fu preso che 'l dito siali tajà la man destra a dì 20 da poi nona al loco fe' il delito, ma prima conduto per Canal su una peata, poi a Santa Croce smontado, essendo cridà la sua colpa justa il solito da li comandadori, sia tirà a coa di cavallo, e conduto in mezo le do Colone, li sia tajà la testa et poi squartato etc. *Verum* si per tutto 17 l'accusa chi a fato far e il terzo compagno era con lui, li sia assolto la vita et bandito *ut in parte*, e fo suspeso il suspender contra il Zabarela, *pro nunc*. Questo istesso caso *alias* dil . . . . fu preso contra uno retenuto per l'amazar dil conte Bernardin da Colalto, qual al tempo di esser justicià acusò che fu uno di quelli da Colalto che lo fece far, *videlicet* il conte Jacomo per lite aveano insieme, il qual zà si havia absentado. Et cussì l'Avogador andò a la prexon a dirli tal cossa. Si 'l vorà acusar se intenderà.

Da poi disnar, non fo nulla per esser la vezilia di Nostra Dona. Fu il perdon di colpa e di pena a Santa Maria de la Celestia *noviter* obtenuto, dura per tutto a dì 16 da sera; *etiam* è zorno dove in dita chiexia si fa la festa ordinaria.

A dì 15. Fo il zorno di la Madona. La note e la matina fo grandissima pioza e vento. La Signoria vene in chiexia con li oratori a messa, vice doxe sier Piero Capello el consier, e altri patrici deputati, nè altro se intese. *Solum* per mercadanti venuti da Liesna di le galie di Baruto, qual zonzeno lì a dì . ., tra i altri sier Zuan Capello di sier Lorenzo qu. sier Zuan procurator, se intese come, state a Ragusi le galie a dì . . . aveano il Turco prima era zonto a Constantinopoli, poi inteseno non era vero, nì ancora zonto; sichè ragusei aveano expediti 7 noncii a la Porta, i quali non erano ancora tornati.

A dì 16. Fo San Roco. La matina, reduto il Co- 356
legio, fo leto le letere di Milan et *Franza, di sier Antonio Justinian dotor orator nostro, de Angers, di 2.* Come erano stà fate le module di capitoli e sotoscrite per il re Cristianissimo, et mandà la copia autentica; et come il Re li ha dito bisogna al primo di Septembrio li ducati 20 mila siano in Augusta per darli a la Cesarea Maestà con la retification di capitoli per nome di la Signoria, perchè cussì l' Imperador ratificava etc. Scrive, come li oratori destinati per Anglia doveano partir a dì 5 con gran pompa; el vescovo di Paris, el Gran armiraio e monsignor di San Daniel vanno con 1000 cavali in compagnia, tra i qual assa' zentilhomeni di Franza, ai qual il Cristianissimo re ha donati tutti li soi vestimenti; et di questi, 4 zentilhomeni francesi vanno per star fermi a la corte de Ingaltera et imparar la lengua.

Di Soria, fo letere per la nave patron Luca Gobo: *dil rezimento di Nichosia, date a dì 28 Mazo.* Et vidi una letera particular *di sier Alvise Beneto, camerlengo, vice consier,* qual è nel governo di l'isola, et questo per la indispositione di sier Sebastian Badoer consier, vicelocotenente, qual scrive: come aveano lettere di 12 Mazo da Tripoli, che il Signor turco era cavalcato et andava con l'esercito contra il Sophì; il qual Sophì era potente per quel si dice con persone da 70 in 80 mila et 4000

schiopetieri, et erano 8 zornate lontan diti exerciti. Si judica di breve tra loro seguirà un gran fato d'arme. El Signor turco avea mandato li danari, sede e tutto el meglio se atrovava a Constantinopoli; avea fato apicar alcuni capi perchè erano stati tardi a zonzer nel suo exercito. Il qual Signor è molto mal visto da tutti; judica li soi poco l'amano per la sua crudel natura, et scrive poteria esser *de facili* l'andasse a Constantinopoli, over che più che 'l potesse el scoresse di venir a la zornata con el Sophì, perchè ognun dicono el Sophì esser più potente et à molti janizari i quali sono fuziti dil campo dil Signor turco nel suo, e la potentia sua è grande, e questo è stato la causa di aver il Turco prolongato la sua armata, qual si meteva in ordene con presteza; et spiera non si averà da lui fastidio alcuno. Scrive, è stà saldà il tributo di anni cinque, e provisto e dato ordine con sier Andrea Morexini di sier Batista, pagi il sesto in Aleppo con obligation fatali lì in Cypro di la . . . per tal pagamento, excepto la intrada di gotoni ch'è zà obligati; et dize ogni zorno erano messi dil Turco su di la ixola per aver questo resto dil tributo. Avisa esser morta la sorella di sier Andrea da Pexaro mojer di Francesco da Villa; il consier Badoer è mal conditionato, e poche volte pol venir e redursi etc. Scrivendo, è letere di 15, di Tripoli, scrive el Signor turco havia fato taiar uno de soi bassà et uno cadì; et che 'l fiol fo dil Gauri soldan *olim* dil Cayro, qual era in man dil Turco, era fuzito via.

56* *Item*, per letere di sier Andrea Sanudo qu. sier Beneto, di Cypri di 24 Mazo, avisa el Signor turco aver mandà il suo exercito contra il Sophì, et zà lui aver passà il fiume al Sira; il qual Sophì è potentissimo di persone 70 mila, tra i qual 4000 schiopetieri. *Item*, ha suspeso la forteza voleva far in Antiochia.

Di sier Bortolo Contarini provedador dil regno di Cypri, et rezimenti, date a dì 24 Mazo, le ultime di 13 et 18. Etiam scrive di queli successi, e il Signor turco havia voluto comprar tute le sede e merze erano in la Soria, per lassar li saraffi lì per non esser bon oro, et *tamen* nostri di Aleppo si aveano preservado, e Tripoli, col donar ducati 200; e dite sede e merze con assa' oro, tutto havia mandà a Constantinopoli. Scrive li avisi auti *ut supra*, et zerca le fabriche fanno de lì *ut in litteris.*

Di sier Vicenzo Capello capitano di Famagosta etiam *fo letere di . . . Mazo.* Avisa le nove *ut supra*, ma non extolle il Sophì cussì come li altri che scrive. *Item*, avisa di quelle fabriche.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Prima publicà, per Zuan Baptista di Adriani secretario dil Consejo di X, la parte presa in dito Consejo zerca queli farano contrabandi di vin e altro, molto longa etc.

Fu posto, per li Consieri, la gratia di uno . . . . si vol apresentar, fu bandito absente. Balotà do volte, non presa.

Fu fato capitano a Verona, e rimase di largo, sier Piero Marzelo el consier qu. sier Jacomo Antonio el cavalier, dopio, tolti sier Antonio Morexini el consier qu. sier Michiel e sier Piero Contarini savio a Terraferma, qu. sier Alvise. Patron a l'Arsenal niun passoe; pocò manco sier Alexandro Zorzi fo ai X oficii, qu. sier Tomà. Et 6 di Pregadi, vechi et grossissimi titoli. Io Marin Sanudo fui nominato et cazete, mi tolse realmente sier M. Gradenigo va capitano di le galie di Alexandria, qu. sier Justo, qual, zà 18 anni el tulsi soracomito in Colegio.

Etiam, a hore 23 introe dentro le galie di Baruto e fo sonà campanò. Vien poco cargo con assae formazi e vini; il cargo di dite galie noterò di soto.

In questo zorno fo il perdon a San Roco, dove vi andò assa' zente per esser bello et chiaro tempo.

Fo butà in questo Consejo il quinto sestier dil pro' dil Monte vechio a la camera de Imprestedi dil 1477 di Septembrio, et vene per texera il sestier di Santa Croce; resta quello di Ossoduro. E nota che, per pagar diti pro' di Monte Vechio, è risalvà *solum* il dazio di la becaria, che pol butar al presente ducati . . . al mese.

Per letere di Anversa se intese, come erano 357
letere di Lisbona che a dì 19 Zugno zonse tre caravele tornate de India, et poi ne zonse do, et aspetavano la sesta; le qual caravele aveano questo cargo di specie:

Cargo di barche 5 venute de India in Lisbona.

Piper	cantera	36532
Zenzero	»	2470
Garofali	»	186
Canele	»	315 1/2
Mazis	»	18 1/2
Lacha	»	860
Inzensi	»	43
Sede	»	22 1/2
Mira.	»	11
Verzin	»	15
Sandali rossi	»	89
Spigo nardo	»	7

Cassia	cantera	13
Turbiti.	»	3
Muschii dil Re	Vesige	916
Muschii in mercadanti . . .	»	816

Sopra l'ultima barza che non era ancora zonta, avea piper, senza altro, cantera 7500.

Restava in el magazin de India, dil vechio

Piper d'aviso.	cantera	38
ZZ. (Zenzero)	»	1000
Mazis	»	200

Et nulla di altra specie.

358[1] *A dì 17.* La matina vene sier Tomà Moro capitano di le galie di Alexandria, vestito damaschin cremexin, manege dogal, et referì. Fo laudato dal Principe etc.

Fo balotati li oficiali di le galie di Alexandria e rimaseno.

Vene sier Zorzi Emo procurator e sier Lorenzo Capello qu. sier Zuan, procurator socero, con una suplication, sier Zuan Emo suo fiol vol pagar quello l'ha tolto di la Signoria, e suo padre starà piezo, con questo li sia fato salvoconduto per mexi 4 che possi justificar, e poi andar al suo bando: e cussì il Colegio nostro era caldo in voler meter la parte. Non so se la se meterà in Pregadi dove el fo condannato, o in Consejo di X.

Questa matina, in Quarantia criminal, essendo il tempo di acusar quello l'havia dà a far l'omicidio a Piero Schiavon in la persona di Vicenzo di la Viola, *aliter* Venere saria squartado, *unde* acusò 4 l'aveano a far, tra i qual quel Daniel Zabarella è retenuto et ha auto 18 scassi di corda et è stato saldo, e do altri. Or sier Zuan Dolfin l'avogador andò in Quarantia, e messe di afidarlo per 3 zorni poi ussito di preson et adesso el dito Piero Schiavon et questo di ogni altro mandamento l'avesse facto, perchè poi el dovrà andar al suo bando; et cussì fu preso.

Da poi disnar, fo Pregadi, leto le letere di Franza con li capitoli, la copia di qual, di la trieva, sarano scriti qui avanti.

Da Milan, tre letere. Coloqui col signor Zuan Jacomo, zerca l'acordo fato per la Cristianissima Majestà con Anglia, e lassatoli il governo di Scozia, qual havia promesso mai abandonarli etc. *Item,* il riporto di alcuni agenti stati in le diete fate per sguizari a Zurich. E come el cardenal Sedunense era stato lì con 7 cavalli, et ha poca reputazion, et che non obstante il suo operar contra Franza, la Cristianissima Majestà ne averà una parte di sguizari, qual par li voy operar contra turchi. *Item,* che il duca Lorenzo di Urbin, qual vien di Franza con la moglie, havia mandato a dir a monsignor illustrissimo di Lutrech che l'avesse per scusà si 'l non veneria per la via di Milan, per non esser in ordene etc. e farà la via Romea et anderà a Fiorenza. *Item,* altre particularità *ut in litteris.*

Di Palermo, fo leto una letera di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, data a dì 20 Lujo. La copia sarà qui avanti scrita.

Fu posto, per i Savii, una letera a l'Orator nostro in Franza: come avemo auto li capitoli di la trieva; ringratiamo Soa Maestà di la conclusion et fatica fata; manderemo al tempo li danari a Yspruch over in Augusta et il nontio nostro a Verona, qual sarà con quelli cesarei a justificar il quarto di beni di rebelli, et retificata per la Cesarea Majestà, lasseremo li presoni et manderemo a Soa Majestà Cristianissima il conte Cristoforo. Ben li dicemo che di le 358
ville dil Friul *nunquam fuit auditum,* et che pregiamo Soa Maestà voy atender a questo, che saria gran danno a' nostri, e semo certissimi Soa Maestà farà talmente che averemo dite ville, come ogni raxon vuol.

Et sier Antonio Trun procurator, qual è deboto un anno non è stà in Pregadi se non ozi, andò in renga, e contradise non si dovea retificar tal capitoli dannosi e vergognosi. Li rispose sier Lorenzo di Prioli savio dil Consejo, era in setimana, dicendo si 'l fosse stà a li Pregadi passadi e nel Consejo di X, non saria montà qui suso, e che chi non vuol guera convien asentir a questi, e bisogna ingiotir rasaori etc. Ave 15 di no, 185 de si e fo presa.

Et fu *etiam* preso che per Colegio sia electo uno secretario et mandato a Verona et Roverè, dove sarà lo agente cesareo per veder i beni di foraussiti justa la forma de' capitoli.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savii, absente sier Bortolo da Mosto: come la saxon per tuta Italia di biave è stà trista questo anno, *et cum sit* fusse messo una angarìa, oltra il soldo pagava, chi trazeva biave di questa terra *etiam* pagar dovesse pizoli 4 di formenti et di orzi, la qual fo per anni 5, e poi questa che compie a dì 3 Zener proximo fo *etiam* preso di prolongarla per altri anni do: per tanto sia preso che li diti pizoli 4 siano levati, e il

(1) La carta 357* è bianca.

soldo uno per staro di formenti di l'ussida et orzi; resti solo il pagar di soldo uno per ster di formenti di l'intrar e di l'ussir. *Item*, sia levà la imposition posta *ut supra* a le segale, fave, megi, orzi, sorgi et semole, et sia posto al primo dazio *ut in parte*. Ave 186 de si, 14 di no. Et a dì 18 dito fo publicà su le scale di San Marco e di Rialto.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi: che atento il brexan ha auto cativa racolta, aziò li contadini possino semenar, li sia fato salvoconduto per debiti privati per tutto Novembrio proximo, e cussì sia scripto a li rectori di Brexa. Ave 123 de si, 18 di no.

Fu posto, per li diti che a Nicolò Bocachi dal Castri, territorio di Napoli di Romania, li sia dato provision ducati 4 al mexe a la camera di Candia, a raxon di page 4 a l'anno. Ave 110, 14, 6. *Iterum* balotata per non aver il numero, ave 131, 28 e fo presa.

359 Fo fato eletion di do sora l'estimo di padoana, che mancava, et tolti numero 26, rimaseno sier Jacomo Corer fo podestà e capitano a Sazil, qu. sier Marco, e sier Zorzi Contarini *el grando* qu. sier Lorenzo, et li nominati è questi qui soto scripti.

Electi do sora l'estimo di padoana.

Sier Francesco Coco, fo XL, qu. sier Antonio da Santa Justina.
Sier Troylo Marzelo, fo avocato grando, qu. sier Francesco.
Sier Marco Antonio Manolesso, el XL criminal, di sier Francesco.
Sier Zuan Jacomo Bon, fo soracomito, qu. sier Alexandro.
Sier Lorenzo Salamon, fo auditor nuovo, qu. sier Piero.
Sier Antonio Viaro, fo podestà a Conejan, qu. sier Zuanne.
Sier Nicolò da Mosto, el XL criminal, qu. sier Andrea.
Sier Hironimo Contarini, el XL criminal, qu. sier Tadio, qu. sier Andrea procurator.
Sier Hironimo Zane, el Cao di XL, di sier Bernardo da San Polo.
Sier Zuan Francesco da Molin, fo Cao di XL, qu. sier Piero.
Sier Alvise Donado, fo Cao di XL, di sier Matio.
Sier Antonio Loredan, fo auditor vechio, di sier Nicolò.
Sier Bernardin Miani, fo Cao di XL, di sier Polo Antonio.
† Sier Jacomo Corer, fo podestà e capitano a Sazil, qu. sier Marco.
Sier Zuan Batista Memo, fo Cao di XL, qu. sier Andrea.
Sier Antonio Contarini qu. sier Zentil, qu. sier Andrea procurator.
Sier Piero Moro, fo Cao di XL, qu. sier Bortolamia.
Sier Jacomo Bondimier, fo Cao di XL, qu. sier Bernardo.
† Sier Zorzi Contarini qu. sier Lorenzo.
Sier Hironimo Grimani, fo a la camera d'Imprestedi, di sier Marin.
Sier Zuan Batista da ca' da Pexaro, fo auditor nuovo, qu. sier Alvise, qu. sier Luca procurator.
Sier Hironimo Gradenigo, fo Cao di XL, qu. sier Ferigo.
Sier Alvise Badoer, el XL criminal, di sier Bernardin.
Sier Francesco Querini *el grando*, qu. sier Polo.
Sier Zuan Nadal, el XL criminal, qu. sier Bernardo.
Sier Vicenzo Zorzi, fo auditor nuovo, qu. sier Antonio.

A dì 18. Fo letere di *Franza, date a Nantes* 359*
in Bertagna, a dì 9 Luio. Come lo agente cesareo, domino Andrea Brugnera, a dì 3 dil mese era partido per andar da la Cesarea Maestà in Augusta; per tanto el Gran maistro ha solicità esso Orator si fazi li danari siano in Augusta, aziò l'Imperador ratifichi li capitoli. La Majestà dil re, madre et regina e la corte tutta, era zonta li a Nantes etc.

È da saper: per trovar li danari per mandarli in Augusta per letere di cambio, qual farà sier Alvixe Pixani procurator *dal Banco*, fo scrito per le terre nostre che li rectori debano persuader li dacieri ad exborsar la paga di .... *Item*, a Verona, che la comunità dagi li danari donoe a la Signoria etc.

In questa matina, in Quarantia criminal, sier Zuan Dolfin l'avogador messe per parte di mandar a retenir a Padoa Marchioro da la Bataja atende a le carte di Bragadini, qual era stà di quelli avia ordinà la morte di quel Vicenzo da la Viola, et quel Piero Schiavon l'ha acusato: però sarà colegià di novo quel Daniel Zabarella è in preson per questo fato, fo cugnado dil dito Vicenzo, per esser stà *etiam* incolpado dal prefato Piero Schiavon che a soa requi-

sition l' havia morto, era con lui quando el fu morto, *licet* dito Zabarella ha auto 18 scassi di corda et nulla ha confesato. Et fo suspeso la expedition dil dito Zabarella, et uno Hironimo Soranzo natural fo di sier Troylo per tutto il mese presente, aziò si vegni con la tortura in la verità, et cussì Piero Schiavon per aver acusato sia suspeso la so morte.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta, et tra le altre cosse, feno gratia a Zorzi da Lion citadin padoan, stato foraussito fin ora, perchè mai si ha impazato etc.

360 *A dì 19.* Fo Santo Alvise. Il Principe non fo in Colegio per aversi resentito questa notte, et esser andato assa' dil corpo più dil solito.

Di Hongaria, fo letere da Buda di sier Alvise Bon el dotor orator nostro, di 8 Avosto. Come havia ricevuto le letere nostre con li avisi dil zonzer il Signor turco in Andernopoli. È andato a comunicarle a la Regia Majestà et li a altri deputati al governo di quel regno, et lete, disseno a ora a ora *etiam* loro aveano auto aviso dito Signor turco esser zonto a Constantinopoli.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 14. Scrive è letere di don Pietro de Castro da Leze, qual scrive haver per via di Corfù il Signor turco esser zonto a Constantinopoli, et che' l faceva preparar l' armata in gran freta, e che si rasonava che l' era per mandarla a Rhodi, altri diceva Candia et Cypro. Et questo suo zonzer a Constantinopoli, si pol ben creder, è conforme ad altri avisi che presto el dovea zonzer; ma non è da creder voy mandar fuora a questi tempi vicini a l' invernata la sua armata; e di questo si aspeta saper la verità per via di questa nostra terra. Et l' orator dil Cristianissimo ha letere di 7 di monsignor di Lutrech, li scrive la conclusion di le nostre tregue, *tamen* dice esso Orator, non hanno alcuna cossa che pur si doveva notificar questa nova a li principi *maxime* al Papa, qual è in grande extimation apresso li principi cristiani. È letere d' Ingaltera, di grandissimi aparati si fanno per onorar l' intrada dil reverendissimo cardinal Campese legato, et una onorevole compagnia lo va ad incontrar. Il cardenal Eboracense è stà compiaciuto dal Papa di le sue petizione, come scrisse per avanti. Eri sera, per Falconeto corier, ave letere di la Signoria, et ha inteso le nove turchesche; de qui non si crede che per questo
360* anno debbi ussir armata, ma ben hanno per uno altro anno grande paura. Scrive, lì a Roma si parla di guerra tra Franza e Spagna, *maxime* nel reame, dove temono grandemente, ma pur si tien per questo anno si starà queti *maxime* nel reame di Napoli, e si ben il re d' Ingaltera ha facto confederatione col re Cristianissimo, non però vorà veder la sua grandeza. La dieta di Alemagna imperial si tien per certo si farà questo mexe. Sono zonti in Augusta altri do Electori di l' Imperio, zoè il Trevense et il Palatino, che sono quelli si dubitava non fusseno per venire. Aspectano li altri do, zoè el marchese di Brandeburg e il Colonense, e si teniva presto fusseno per zonzer, et si tien elezerano in re di Romani il Catolico re nepote di l' Imperador, ch'è cossa di grandissima importantia, e questo si tien per certo.

Et per letere di Roma, di 9, di sier Hironimo Lippomano, vidi un capitolo: par sia letere di 6 Lujo dil zonzer dil Signor turco a Costantinopoli, e feva lavorar l'armada, e questo aviso è in l'orator ispano, qual ha di uno suo. Il Papa, come piova vol andar fuora ai soi soliti piaceri. Il duca Lorenzo, vien di Franza, lo verà a trovar. El cardinal Ponzeto è varito. Il cardinal Corner ave dal Papa l' indulto di Padoa, sichè ha l' indulto di Padoa e di Verona.

Et per letere di 14, di sier Tomà Lipomano da Roma, mi scrive esser *letere di Spagna, da Saragoza di Ragona di 31 Lujo:* come el cardinal frate Egidio aveva ditto messa in Aragona, et quelli populi aveano zurato fedeltà al Re et a la Raina madre, et el dito Egidio avea predicato di le cosse dil Turco e di le profezie, e che questo Catolico re sarà quello che anderà contra el Turco; et che tutta la Spagna li coreva dietro per aldirlo predicar. Di Franza era letere, quel Cristianissimo re aver cridato la pace perpetua col re d' Ingaltera, a difender li ambi Stadi et esser contra li loro inimici, cussì di là di monti come di qua da monti. *Item*, la duchessa di Bari madre di la raina di Polana va in Polana da la fiola qual è graveda, per ritrovarsi al tempo dil parto, et se partì a di 3 Septembrio di Bari con 12 baroni de li primi dil reame, e vene a Roma, poi anderà in Polona. Questo Nadal verà la duchessa di Urbin li in Roma con trionfo.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. 361
sier Domenego, date a dì 2 Avosto. Come, per una barza venuta di Valenza et di Majoricha, nulla si ha di novo. L'armada di don Hugo di Monchada, zoè le nave e galioni a la Formentara apresso Jeviza era con le fantarie et le galie passate a Polonus, salvo il vero, in terra ferma, con il capitano predito, il qual partiva e va a trovar la Catolica Majestà, per aver novo ordine di quello l'ha a far di la dita armata, atento che l'Arcaito di le Donzele, prima zonzesse dito don Hugo capitano con l' armata sopradita, havia debellato Barbarossa turco e quello preso

e decapitato, e la testa sua posta sopra il castello del Zier *(Algieri)* sichè è extinto tutta quella parte e rimesso nel regno di Tremissen il fiol dil Re era prima, e a cui perveniva quel regno. Et ritrovò gran summa di oro, et poi ditto Arcaito morite di febre, in loco dil qual il fiol rimase al governo; sichè dita armada ritornerà presto in questi mari, nè più avanti procederà. Scrive come, atorno quel regno di Sicilia sono fuste assai, et fin 3 mia lontan di Palermo sono state verso el Faro; sono numero 6, et fanno danni assai. *Item,* lo do nave di Zenoa ritornarono da Syo molto riche, e con le nave sue armade da Messina partir dovea. *Etiam* è zonto le sue tre galie in quel porto, con aver preso una fusta in Calabria di turchi. E per ditte nave, che partino a dì 27 di Syo, riporta letere el Signor turco tornava a Constantinopoli con haver lassato validissimo exercito contra el Sophì, capitano uno suo bassà, e che molti stimava fusse stà roto dal ditto Sophi. Scrive, de qui si va proseguendo il processar li baroni si trovono in consultar la expulsion di lo illustrissimo don Hugo era vicerè, et do baroni principal, l'un de Castel Vitrano et l'altro di Pietra Percia, sono andati da la Catolica Alteza senza licentia di questo signor Vicerè, per il che è ditto esso Vicerè aver mandato a tuor il possesso di ditte baronie. Formenti tarì 14 e mezo di fuora. Avisa, le galie di Barbaria dovea star a Valenza fino a dì 20 dil preterito, et farà benissimo.

61* Da poi disnar, fo Colegio di savii *ad consulendum* et dar audientia a persone a loro comesse.

A dì 20. La matina non fo alcuna cosa di novo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta, non fu il Principe. È da saper: per trovar li ducati 20 mila per mandar in Augusta, justa la forma di capitoli di la trieva prima di primo Septembrio, fo trovato di far sier Antonio Capello e sier Luca Vendramin *dal Banco* facesseno la promessa, atento sier Alvise Pixani procurator *dal Banco* non vol più prometer per la Signoria alcuna cossa come banchier fin non sia revisto i loro conti tuti. Però la Signoria trata col dito Vendramin; et sier Polo di Prioli e sier Pandolfo Morexini si oferseno *interloquendum* di trovar loro senza danno li ducati 20 mila con ubligation e partida di ducati 20 mila di banco, termine 6 mexi; et cussì fu preso in Consejo di X, che li diti do avesseno tal cargo et ubligar al banco i sali di veronese etc. Et diti do si faticono per trovarli. Il Principe oferse ducati 2000 e alcuni altri, ma pochi, *imo* il forzo recusano servir la terra, *maxime* i richi, vedendo il torto vien fato a loro che imprestono in Gran Consejo.

Copia di una letera scrita per uno Joseph da i Urzi nuovi, scrita a dì primo Avosto 1518, drizata a sier Lodovico Querini qu. sier Jacomo, ricevuta a dì 20 dito. 362

Magnifico et onorandissimo patron mio.

Se rare volte io scrivo a la magnificentia vostra, quela di tale silentio non voglia prendere admiratione alcuna, per non procedere da negligentia, però che non resto per fatica, se ben la fusse grandissima reputeria minima per far cosa di piacere ad vostra magnificentia; ma *solum* procede il scriver raro per non mi occorere subieto degno di notitia di quella. Zà qualche zorno fu vociferato de qui che sul teritorio bergamasco a certo luogo foresto si feva fatto d'arme per zente che ussiva fora di una gesia armati, et poi ritornavano dentro che niente se vedeva, nè morti, nè vivi da poi tali conflitti; il che reputandolo più presto fabula che istoria, non lo vuolsi scriver a vostra magnificenza. Hora ch'è acadesto cosa che la brigata li dà alquanto de più fede, de questo ho deliberato scriverne qualche parola ad vostra magnificenza, per essere cosse nove ed inaudite, nè da Medea incantatrice fin hora forsi più audite, con tanta frequentia et numero di persone di ogni sorte *quod vix credibile est.*

L'è una valle in capo del teritorio brexano a li confini verso li todeschi, dove vanno li nostri beccari ogni anno ad fornirsi per la terra nostra de castroni, la quale per nome publico se chiama Valle Camonica; luogo però più montano che pianura, luogo più sterile che fructuoso, et abitato da gente per la mazor parte più ignorante che altramente, gente gozuta, quasi tutta deforme al possibele senza alcuna regola del vivere civile. De costumi più presto rusticani et silvestri, dove rari sono che sappiano, non dirò che servano li comandamenti de Idio, dove se puole *quodammodo* dire che tanta differentia è da questi vallicoli a li altri brexani, quanto da portogalesi et queli de Colocut, dove fama è che zà qualche anno sono stati strioni et strie, le quale solevano esser al tempo de Medea in Tessaglia, come scriveno gli auctori. Et pare che da quel tempo in qua siano transferite le strigarie de Albania in questa Valle Camonica; tanto li è multiplicata de tempo in tempo tale maledizione, che se ora non se li feva condigna provisione, el morbo de tale peste andava tanto avanti che tutta quella

valle, monte et piano, quei poveri sacerdoti et seculari, fati infideli parte di la Maestà Divina, et de loro più senza baptesimo che baptizati, et *consequenter* deditì ad opere diaboliche, docti da fascinar homeni, strigar fantolini. Donde, o sia processo de qualche bon cristiano et agente publico di quella valle che la vedeva andare tutta in precipitio, chi non li provedeva in sradicar tante enormità et obviar a tante maledizione, ossia *etiam* per Divina Providentia, *tandem* è andato zà qualche zorno lo inquisitore di Santo Domenico ad tale impresa con altri sacerdoti rapresentanti la persona dil nostro reverendissimo Episcopo, et avendo inquisito per quella valle et luogi per sanarla, hanno trovato tanto numero de strioni che l'è incredibile, più diabolici che cristiani, però che certi preti, a li quali doveria incumbere la cura de le anime, non baptizavano con effecto le creature a lo baptesmo, *licet* mostrasseno de baptizarli, che più de duemila in tale grado s'è dicto trovarse lì. Alcuni, pur sacerdoti de
362* dita valle, celebrando messa, come Dio voleva od il suo adversario, non consacravano la hostia, et cussì qualche tempo sono vivesti; i quali sacerdoti erano loro li principalissimi strioni, et come lupi sopra pecore, servendo secretamente al demonio non al vero Dio, in fare tutti li mali, havendo quello dice il poeta *de Alecto mille nocendi artes*. A che modo questa sorte de zente sia rebelle del suo Idio vivo e vero, et fate del demonio in anima et in corpo, et a che modo multiplicata più che la cativa erba, per diversi modi se parla: alcuni per non essere veramente baptizati da li sacerdoti come ho predito; alcuni come poveri per esserli promesse richeze assai da triumphar senza stentarsi per viver; alcuni vechi lascivi per aver piacer, non lo avendo cussì altramente; alcune femene gozute, che altri che il demonio non le lavoraria, per farsi ben ficar, et è contra masculi *cum* femene. Alcuni strioni principali, comunicando con qualche altro suo amico tali piaceri de cibi delicatissimi a piaceri carnali, sono stà causa de fare che simili se li sono andati ancora loro, et intrati in questo ginnasio et *sic de alio in alium*, *maxime* cui è cupido de le predítte cose. Alcuni, e questa è opinione più recepta et comune, che qualche, *imo* cadauno strion protomaistro, vedendosi avesse promessa dal re suo, cioè il demonio, da essere apresso de lui tanto più gran maistro quanto più male el fa et anime li aquista, vedendo qualche persona che se despera, con bone parole et artificiose, mostrando di consolarlo come amico *aut* persona mossa a compassione, propone ad tale desperato de farli avere il summo bene et paradiso de le delicie et felicità se lui vuole fare tutto quello che li dirà per ben suo. Non è dubio che li desperati, vedendosi prometere dil bene, assai richeze et a piaceri bontempo, prometono di fare tutto; et cussì questo vechio strion, overo protomaistro, persuadendo il male ad ignorante over disperato, conduce quello a la foresta in qualche loco remoto *aut* abitation secreta ad fare li acti per li quali se intra in la scola strionesca. Et lui, facto uno circulo con la croce dentro, scomenza, *data fide* di non palesarlo, come bon maistro, instruire tale persona nova come discipulo: et prima li fa dare di pedi su la croce in disprecio di tanto misterio, et *subsequenter* rinegare il baptismo *cum* tutti li sacramenti ecclesiastici proficui a la salute de l'anima, promettendo di essere in anima et in corpo tutto di quello signor suo cioè il demonio; *et his peractis*, per dare esecutione a le promesse *cum* efetto, fa coire carnalmente se l'è masculo con femena, se l'è femena *cum* masculo de beleza più che non era Paris nè Helena, ivi *immediate* rapresentata come moroso et morosa. Apelles, primo pictore de li antiqui non li haria più belle figure de la imagine che ad questi tali si apresentano al suo tempo; li quali vieneno con li corsieri che nel campo del Sophì non sono ni più politi, nè cussì apparenti in tutte le mandre neapolitane, todesche, ungaresche, nè turchesche. Et cussì tolto il suo amante *aut* morosa in groppa, vanno in striozo di compagnia ad uno loco, il quale li pare il paradiso terestre, pieno di tutte le delizie dil mundo, 363
in lo quale viazo li pare cavalcar secundo che dicono per luogi et vie come femo ancora noi, overo gran maestri in qualche suo degno viazo. Arrivati che sono a ditto loco dove vanno in striozo, li pare intrare in luogi signorili, dove vedeno abitatione et palazi regali ornati de tutte le pompe del mondo, tapezarie damaschine, spaliere e razi lavorati ad oro et arzento, dove se fa continua festa, soni, melodie et balli *cum* delicie de ogni sorte regalissime; al quale loco *cum* gran majestà regale li senta *pro tribunali* uno pomposissimo re, con quanta majestà se pol mai immaginare, al quale in *summitate capitis* appareno do corneseti che sono inditio de la verità, zoè che l'è il demonio. Ancora che se lasseno sedur et pilgiar questi tali come pesce a lo amo, et le mosche al mele, il rato a la zucca. Avanti dil quale gran maistro et signore, lo strione protomaistro li apresenta quelle persone che lui li condusse che mai più non li sono state; et comparsi avanti al tribunale de questo gran signore et re, inclinandosi *cum* ogni debita reverentia *ut sit apud majestates regias*, li

basono il piede per segno di summissione de subdito, *quo peracto* se transferiscono a la solenne festa che se li fa, de canti, soni et balli, et li danzano queli li sono andati de novo con li antiqui, uno amante con l'altro con acti lassivi et amatorii tocamenti, et parlamenti cupidìnei et venerei. Da poi li quali, quando a loro pare, vanno a mense preparate de ogni sorte de bone vivande, et bevando più che malvasie che fevano vergogna a lo nectare di Jove, con pignoli, cinamomi et confection de più sorte che non à tutta Alexandria de mori, nè Portogallo, nè Collocuti ad reficiarsi per meglio disponere la materia de lavorare la possessione carnale lo omo et la dona insieme uno *cum* l'altro. Et cussì cibati, disposti ad armezare *cum* madona Venere, cadauno paro a modo de novici, overo de dilecti amanti, vanno in camere ornate regalmente come se consueta apreso li veri signori di questo mondo quando si celebra qualche degno himeneo, et lì in gioco et festa sono li soi lecti ornatissimi, desiderosi satisfare il suo desio, cordialmente *cum* amorosi effecti se abrazano lascivamente, se basano et fanno *tandem* insieme il dolce fato d'arme, con tutte quelle arte d'amore che Ovidio non scrisse mai tante, nè Tibullo, nè Catullo e Propertio tante ne sepeno ne usorono *cum* le sue ninphe, *usque quo* perveneno a lo fine optato, *post quas venereas voluptates*, tutti iocundi et consolati tornano a reficiarsi il corpo degli delicati cibi et restaurarsì come fanno li novici *post dulce bellum*. Et volendo dimorare, puoleno, et il ritorno è ad suo piacer, benchè, per non essere discoperti apresso de noi de star troppo absenti, non vi fanno longa dimora, nè zornata. Quando questi strioni se voleno partir di là per ritornar a casa, *iterum* li sono apresentati avanti il re di quel paradiso epicureo per tuor buona et grata licentia da la maestà sua, el quale acarezando li soi nuovi sectatori, et li fa sedere e li fa dare uno scartozo de polvere, con la quale abiano a fare male et di quello ne strigano le persone del mundo grandi et piculini, richi et poveri, comettendo *expresse* che 'l faccia con questa polvere
363* quanto male el sa et puole per aquistarli zente nova; il che facendolo lo averà a caro et lo exalterà tanto più quanto più male el farà a beneficio di la majestà sua, a la conditione de uno soldato in guerra che aquisti captivi de lo nimico et li conduca al suo capitano. Apresso el li dà uno bosolo de unguento da varir le strigarie per loro fatte in caso che siano discoperti per coprirsi. Se per qualche persona al fantolino fusse stà nocesto per lui, e fusse menato ad acusare a lo inquisitore per strioni per avere fato *ut supra*, e inteso esser cussì riputato, va subito ad trovare cui ha sospeto, et li fa intendere essergli pervenuto a notitia la imputatione soprascrita, negando esser vero, azonzendo che lui per essergli amico non li farebbe nocumento alcuno a la caxa sua quando ben el potesse et fusse istrigon come non è, exortandolo ad monstrargli la creatura nocesta, la quale mostrata secretamente, et subtilissime avendosi unguentato la cima de uno dido dil soprascrito unguento, toca la creatura nocesta sopra dil loco dove pare che se dica essere il capo del male; la qual tocata ascosamente de quella unctura invisibile a quel modo varisse in quel termine che 'l medicante à la fantasia che 'l varisca, et risanase, sicome striando in quello termine che hanno lo animo de striar quando butano addosso la polvere, quasi a la condition dil tosego dato a termine, benchè per mazore excusatione de lo suspeto overo imputatione voleno resanarli presto *ut plurimum*. Receputa la polvere con lo unguento, et abuto dal re la conclusione che quanto più maleficio cometerano tanto mazore maistri si farano, desiderosi de aquistare la sua gratia come quello che brusò il tempio de Diana Ephesia per aquistare fama, se parte da quel loco dove lui era andato, acompagnato de ritorno come a lo andare da la amante sua su uno bello corsiero in groppa *cum* Venere; nè pare sia vero quello se diceva di andare su per li camini con bastoni uncti et *solum* lo zorno de Giovedì, et convertirsi in gatti et suciare il sangue a li fantolini. Dicono, se una persona che lì vada non beve nè manza, che ancora la ge sia andata una volta, non è astretta ad andarli più, ma sibene cui lì si è cibato convengono ritornarli. Parte mi pareno figurare in quello di la fabula di Proserpina zerca la recuperation sua, se la non aveva manzà al luogo de Plutone come pone in Metamorphosi Ovidio. Or quando questi usano insieme, dicono che li par coire con una cosa frigida, et, *honor sit auribus*, cui desidera grande priapea la ha, et cussì mezana et picola, secundo la voluntà de la persona, cussì lo amante ge lo dà. Non mi aricordai a domandarli quello che seguiva drio a questo capitolo, se la facenda de la femena era pari *formiter*, cussì streta, larga etc. *uti appetitus amantis sui*. Dicono che là pareno esser tute le richeze del mondo, et essendo stà donata a una di queste per uno suo amante diabolico una taza de arzento, andata lì, la qual 364
veramente pareva de bono arzento, *post triduum* volendola tuor del loco nel quale la aveva servita, et credendo quella venderla farne per li fatti soi, trovoli una crappa de morto in loco de la taza di arzento;

et da poi essa lamentandosi *cum* cui ge la aveva donà come delusa, il suo amante, volendo scusare la cosa, de novo ge la presentò in apparentia, digandoli lui *etiam* avergela portà via in *suo discessu ipsa inscia:* il che se cui li va ad questi zuogi avesse bono intelecto, potria comprendere esser inganato dal demonio. Se dice che questi tali, quanto più sono del demonio, tanto più in le chiesie mostrano ipocrisia et pareno volere tirare li sancti in terra et zoso di muri, et li *pater noster*, *ave marie* et oration sue non essere altro che di continuo quando el sacerdote celebra la vera messa de Dio che loro submissa voce respondeno a tuto, tuti mentono per la gola, nè cessano mai de dirlo fin compita la sia, et quando se lieva il *Corpus Domini* li fanno secretamente le fige. Per quelli che sono andati *ad purgandam vallem* de tanta maledition, ne sono fati morir qualche numero, tra li quali uno canzelier de ditta valle primario, el quale zà anni 30 era canzelier de questa secta, e ha tenuto conto a libri ordenari come collaterale di tale exercito numeroso, el quale è stato brusato sicome li altri, vivo. Io non mi maraveglio più tanto dil martirio di sancto Laurentio che patì incendio per la vera fede, lassandose brusar costoro per amor del demonio con perdere il corpo et la anima; il che essendoli dito *ut convertantur*, respondeno che li soi compagni non sono brusati, et questo perchè da poi tale incendio il demonio ad farli credere il falso ge li fa veder facendoli caminare per il foco acceso, illesi come la salamandra; et cussì inganati, non credono possano essere brusati per presentarli ad cui dubita *ut supra*. Di modo che, a mazore credulità fa passare per lo incendio senza nocumento, digandoli che per averse dato a lui in anima et in corpo, che altro signore che esso non ha libertà sopra de lui de polerli nocere; per il che questi strioni persuadendosi vano uno drio l'altro pericolando, lassandosi brusare *cum* mazor constantia che non fece Quinto Mutio Scevola et sancto Laurentio. Alcuni de diti strioni in lo zorno dovevano esser brusati, ad quelli li andavano a dolersi, li rispondevano che vedrebeno de essi miraculi in lo incendio, perchè non se brusariano *licet viderentur comburi*, ma sariano aiutati di la Nostra Donna, la quale per simulacro diabolico li promete suffragarli, *unde* in lo brusamento alcuni la hanno dimandata in suo ainto, et vedendosi inganati de vana speranza, vedendosi *cum* effetto brusare da questo non aparente, come quello, ma vero fuogo, hanno mandato in ultimo voce fuora de lo incendio, dicendo: o diavolo tu me hai inganato. *Hic pauca ex multis ut habui ita scripsi.* A la v. m. me ricomando etc.

JOSEPH *Servitor.*

A dì 21. Etiam la matina il Principe non fo in Colegio, ma stà bene, lieva suso, et non ha mal da conto. 365[1]

È da saper, eri morite uno Bernardin di Martini sanser di noze, ma da tre anni in qua non si operava, era amalato di brusor di orina, feva vita molto misera per accumular oro, ha do fiole natural. Or fece il suo testamento a dì 27 Luio, lassò 4 commissari, sier Sebastian Contarini el cavalier, sier Alvise Gradenigo qu. sier Andrea, sier Marco Antonio Trivixan di sier Domenego el cavalier procurator, e sier Filippo Vendramin qu. sier Lunardo, ai qual lassa ducati 5 a l'anno. Lassò in contadi in uno scrigno ducati 4000 d'oro e ducati 600 moneda; ha dil resto cavedal per ducati 1500, zoè Monte novissimo ducati 800, certi campi et caxa, era molto misero, lassò una mansion perpetua di ducati 30 a san Fantin, dove volse esser sepulto. Questi danari col scrigno, morto che 'l fu, per li comessarii fo posti in procuratia et per la Signoria fo tratato di tuorli con dargeli fin mexi 6, et cussì se li torà per ajutar la terra in questi bisogni di ducati 20 milia a l'Imperador.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria, non fo il Doxe, e Savii aldìteno li oratori di la Patria di Friul e Castelfranco.

È da saper: eri partì di qui di ordine dil Colegio sier Beneto Zorzi l'avogador di Comun, va a Vicenza a formar e riveder i processi formati per la morte di Antonio di Gualdo, *etiam* di quel ... da Como fo amazato.

Ancora voglio far noto, poi che non è nove notande, che sier Bernardo Donado qu. sier Zuane, sier Francesco Minio qu. sier Bortolo, et sier Orio Venier qu. sier Jacomo auditori nuovi, con autorità di synici di Terra ferma e Avogadori fono mandati, et cussì a Padoa comenzono, et ivi si ritrovano et fanno le inquisitione juxta il consueto.

A dì 22, Domenega. La matina in Colegio Io parlai per le jurisdition di Sanguanè, che la Signoria con il Colegio avea il zorno di eri ordinato certe letere contrarie a le loro jurisdizione; dil che sier Andrea Griti procurator, savio dil Consejo, era molto caldo. Or parlai, e tutto il Colegio fo in mio

(1) La carta 364* è bianca.

favor, dal predito sier Andrea fuora, et le letere obtenute fo confirmate etc.

Vene lo episcopo di Cità Nuova domino Marco Antonio Foscarini, al qual fo comesso certa causa intervenendo uno frate di san Stefano fato ritenir per il Legato, et referì quanto li pareva fusse *di jure*..

35' Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fu posto dar licentia a sier Nicolò Dolfin conte di Puola venir a Veniexia per zorni 15, *ut in parte*. Fu presa: 610, 4, 12.

Fu posto una gratia di uno, qual qui non nominerò, che si vol apresentar, incolpado per omicidio su quel di Montagnana. Et fo balotà do volte et non fu presa.

Fu fato al luogo di Procuratori sier Sebastian Foscarini dotor, che leze in philosophia, qual è stato un' altra volta. Et Patron a l'Arsenal, da poi la volta che fu fato, e rimase sier Jacomo Bragadin fo a le Raxon vechie, qu. sier Daniel. Et fato eletion di Provedador a le biave in luogo di sier Domenego Loredan qual ozi morite, et niun passoe. Et 6 di Pregadi vechii.

A dì 23. La matina nulla fu di conto. È da saper, per Colegio, con i Cai di X, in questi giorni terminono mandar secretario a Verona over a Roverè, justa la forma di capitoli, per esser con uno agente cesareo e veder con quello i beni di rebelli, Andrea di Franceschi secretario, el qual partirà *immediate*.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et fono in la materia di le strige di Valcamonica, et fu lecto le lettere e processi mandati per sier Zuan Badoer dottor et cavalier podestà di Brexa, stato in Valcamonica a formar processo, maxime contra uno pre' Bernardin Grosso era vicario per il Vescovo sopra questa inquisition a Pisogne, perchè li processi non è fatti con ordine. È da saper: zerca 62 è stà brusà vivi, zoè 40 femene, il resto omeni, e si andava facendo la inquisition, ma per li Cai di X fu sospesa; el qual pre' Bernardin è in questa terra e fo in questo mese in Colegio e giustificò la cossa. E per notar tutto, sono in questa terra cinque come ambassadori di Valcamonica, supplicando la Signoria vi vadi drio la inquisition, i quali fono in Colegio e ai Cai di X, i qual sono il reverendo domino Valerio di Boni preposto, domino Bernardino Grosso dotor prete bresciano, frate Gregorio di l' ordine di san Domenego inquisitor, e do layci, Bernardin di Benoli et Damiau de Federicis de Edolo. Questi fono li vicari mandati per il reverendissimo episcopo domino Paulo Zane in Valcamonica, con salario ducati 25 al mexe et le spexe. Dai comuni ebbe le spese e il salario per pato con loro di la Valle facto. Or fo domino Pietro Durante archidiacono et questi altri cinque, pre' Batista Capurion a Edolo, pre' Donado de Savale a Ceno, pre' Jacomo de Gablani a Darsi, pre' Valerio di Boni a Breno et pre' Bernardin Grossi a Pisogne.

Et fo terminato ozi nel Consejo di X con la Zonta di remeter questa materia al reverendissimo Legato dil Papa, è in questa terra, episcopo di Puola, domino Altobello di Averoldi brixiense, qual insieme col Patriarca nostro e altri prelati vedino li processi et metino in questa materia quel ordine li parerà, come di *jure* a loro ecclesiastici aspeta.

Fu preso expedir sier Antonio Surian dotor e 366
cavalier, va orator in Anglia, et sier Lorenzo Orio el dotor, va orator in Hongaria, zoè darli li danari di 4 mexi per uno, et di mexe in mexe da la cassa del Consejo di X, sichè ogni mexe i abino avanti trato. *Item*, a li secretari vanno con loro ducati 30 per uno, justa il solito.

Fu preso, che Andrea di Franceschi va secretario a Roverè, o dove acaderà, per esser con li agenti cesarei per la materia di le intrade di beni di rebelli e altro, vadi con 6 cavali et ducati 90 al mexe per spexe; qual partirà subito.

Di Franza, fo letere di l' Orator nostro, da Nantes, di 13 Avosto. Come il Re era partito per Renes, et avia espedito uno orator a l' Imperador, ch' è monsignor di . . . et datoli instrution, zerca le ville del Friul è bon le sia di le terre di la jurisdition le erano, et poi zercha il 4.° di beni di rebelli. Et scrive che 'l Re ha parlato a esso Orator nostro, e ditoli, si ben li capitoli di la trieva non è come voria la Signoria, bisogna far come se puol, una volta si ha questo beneficio di anni 5, et conforta si mandi li danari et la retification presto. E si vuol far ogni cosa con l' Imperador, *licet* abi mal animo contra la Signoria nostra, per intertenirlo ben edificato. *Item* scrive, che il legato del Papa, Bibiena, è lì, ha parlato al Re voria esser nominato il Papa, come capo, di lo acordo con Anglia etc. Scrive l' Orator va driedo il Re, el qual verà a Bles. *Item*, la peste è in la corte, morti alcuni di la corte dil Re.

De Ingaltera, dil Justinian orator nostro, di 3 Avosto, da Londra. Scrive come il legato cardinal Campezo zonse lì, et li onori fatoli, qual, poi la prima audientia, suo fratello fece una oratione al Re, exortandolo in materia cristiana. *Item*, scrive si tratava liga e paxe e parentà con il re di Franza

et si aspetava li oratori. Avisa la peste de lì, et suplica si mandi il successor.

In questa matina, essendo venuto in Colegio domino Zuan Paulo Manfron condutier nostro, dolendosi che suo fiol Julio, qual era condutier nostro in questa guera, fato prexon per todeschi, et dato da l' Imperador al padre dil conte Cristoforo, et è prexon in uno castello suo, e maltratato etc., e per li capitoli di le trieve dia esser relassato. Per il che fo mandato in Toresele sier Justinian Morexini savio a Terra ferma a parlar al conte Cristoforo di questo; el qual justificò che, pagando le spexe, saria relassato etc.

A dì 24, Marti. Fo san Bortolo. Il Doxe fo a messa ma non in Colegio.

366* *Di Roma, di l' Orator nostro, di 20.* Come il cardinal Colona ha auto letere di Ragusi, di 29, dil zonzer dil Signor turco in Andernopoli, e quasi tutte le particularità si ha per letere di Venecia. *Tamen* lì in Roma non si fa quella extimation di questa nova che si doveria, e dubita sia judicio di Dio che *audientes non intelligant.* Alcune fuste di turchi sono state a Mola castello apresso Gaietta, e posto in terra molti schiopetieri, hanno dipredato il loco e menato molte anime in captività. Fo ditto eri che alcune galie le seguitavano, ma tien sarano zanze. Sono letere da sguizari da Zurich, di 29 Luio. come aveano instituita una dieta lì a Zurich per aldir li oratori francesi; ma li oratori cesarei pretendevano di esser prima auditi. Il Pontefice si ha un poco risentitò, e li è disceso uno cataro con qualche alteratione. Scrive, li turchi li hanno fatto danno a Mola, sono state galeota una, fuste una di banchi 18, una di 15, l'altra di 13 banchi ussite dal colfo di Satalia, andate a Tripoli dove hanno armato, et venute a depredar, guidate da uno Domenego di Gaeta; e questo hanno dito tre turchi restati in terra presoni. Scrive ozi el re di Franza, di 11: avisava il sigilar et publicar di le nostre tregue, et il reverendissimo Medici li ha dito li capitoli. Il legato cardinal Grassis è passato in Ingaltera, è stà molto honorato. Questa movesta facta in confederatione con Franza, mostra quel Re esser inclinato a la expeditione, ma vole prima fare la confederatione universale de tutti i principi. La dieta in Augusta è principiata; non mancha a vegnir salvo il Coloniense, il qual doveva subito esser de lì. Hanno fato la prima provisione, ma perchè fra li principi è contrasto chi dia procedere, non hanno facto ancora cantar la messa justa il solito, et la prima volta tutti sono stati in piedi. Sono inclinati a compiacer a la Cesarea Maiestà in elezer il Catolico per Re di romani, per la causa per altre dinotata, *sine quibus factum est nihil.* Scrive si credeva che ozi, ch' è il dì sospeto, il Papa non avesse il parossismo, ma lì è venuto, e certamente è di farne qualche pensiero, perchè li soi mali non suol durar più di do giorni et questo continua. Di Spagna è lettere come hanno facto certe monstre di gente d'arme nel stato di Navara. Il Catolico ha rimesso a risolversi di dicto reame di Navara in Castiglia, qual sarà fino mesi tre, dando speranza a li sui oratori, che si credeva per via di matrimonio componer 367
quelle diferenze. Ozi è gionto uno nontio dil Cristianissimo re, nominato il capitano Federico, per narar al Pontifice la confederatione facta con il re di Ingaltera et la inclination di questa Maiestà a la expeditione cristiana.

Avisa la morte di domino Zorzi de Ubertis, dalmatin, arzivescovo di Eraclia, et la sua abatia di Spoleto l' ha auta il cardinal Caviglion perchè era suo famigliar, e la badia di Ossero, perchè domino Petro Lipomano episcopo di Bergamo avìa il regresso, la ge è ritornata, et la badia di Sebenico al Tibaldeo ferarese.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo. Scrive di quelle occorentie. Et come il conte di Cariati, venuto lì, vol meter tante imposte a quelli populi che tutti sono malcontenti, et li portano grande odio. Scrive nove di cosse turchesche, vechie.

Di Spagna, di sier Francesco Corner orator nostro, date in Saragoza, a dì 4 Luio. Manda il salvoconduto per do anni per le galie. *Item*, come de lì si parlava saria guerra tra il re di Franza e il re Catolico per raxon di le cosse di Navara.

Dil capitano delle galie di Barbaria sier Piero Michiel, fo letere date a Valenza, a dì... Avisa il successo di quelle galie, come, per la sua navigation, *etiam* qui soto il sumario sarà scripto.

Da Milan, dil Caroldo secretario. Avisa, il duca di Urbin, vien di Franza con la moglie, era zonto a Turin, et non veniva a Milan, ma faria la volta di Luca. Et scrive, il Re à scrito si scuodi li 100 milia ducati di la taia imposta a' milanesi, di qual il Re ha auto 30 milia; sichè milanesi sono molto malcontenti. Avisa un coloquio fatoli per el signor Zuan Jacomo, come el va in Francia per renonciare la insegna di san Michiel al Re, scusandosi che per esser vecchio non la pol far (?). *Item*, di sguizari, che il re Cristianissimo ne vol aver parte etc.

Noto. In questo mexe fo mandato do contestabeli a Cataro con 40 fanti per uno per custodia di quella città, *videlicet* Vicenzo da Novara et Seba-

stian di Pin, e datoli danari feno la compagnia e andono via.

367* Da poi disnar fo Gran Consejo. Fu posto per li Consieri dar licentia a sier . . . podestà di poter venir a Venecia, et fu presa.

In questo Consejo, Provedador a le Biave et Cataver niun passoe.

Da Ragusi, fo letere a sier Andrea Griti procurator, di 3 Avosto. Acusano letere di Andernopoli di zorni 17, come non sapevano dove fusse il Turco. Scrive la nova di Roma non è vera; poi sier Zuan Batista Foscarini di sier Andrea veniva con le galie di Baruto, par capitasse a Ragusi a dì 8 di questo, dove ha da far, e intese nulla sapevano dove si fosse dito Signor turco.

A dì 25. La matina il Doxe fo in Colegio, e non fo letere da conto. Vene sier Zorzi Emo procurator e sier Lorenzo Capello qu. sier Zuan procurator, suplicando la Signoria e il Colegio volesse meter al Senato, o dove lì paresse, la sua gratia di suo fiol sier Zuan, zoè li sia fato salvoconduto venir e star con custodia dove parerà, et contar, et suo padre vol pagar tutto quello l'avea auto, o altri mediante lui e poi tornar al suo confin; et il Principe consultato col Colegio li disse doman si consulteria. Et fo mandato a chiamar per domatina l'Avogador presente, che solo uno è lì, *olim* extraordinario, e li extraordinarj presenti, e si consulterà si se pol meter tal gratia.

Da poi disnar, fò Colegio dil Principe et Signoria e Savii. Et vene domino Marin Grimani patriarca di Aquileja, a justificar non pol esser astreto a contribuir il Patriarca ad alcuna angaria etc. Il qual Patriarca par, per via dil Papa, abi fato scomunichar tutti quelli hanno fato pagar al clero di la Patria etc., atento il Patriarca è signor lui di la Patria, e in questo si comprende sier Jacomo Corner, fo luogotenente in la dita Patria, et parloe . . . .

In questa matina fo deliberà il dazio dil vin per uno anno, per li Governadori de l'Intrade, a sier Beneto Badoer qu. sier Orso, per ducati 64 milia e 410, e l'anno pasato l'avea Nicolò Lanza per ducati 68 milia.

A dì 26. La matina in Colegio reduto con li Cai di X, mandati li altri fuora, erano questi Avogadori: sier Gabriel Venier, perchè sier Nicolò Michiel dotor è amalato, sier Beneto Zorzi è a Vicenza per l'oficio; li Avogadori *olim* in questo caxo sier Zuan Dolfin, sier Lorenzo Orio dotor, sier Marco Foscari; et li presenti Extraordinarii, sier Francesco Morexini, sier Mafio Lion et sier Marco Antonio Contarini, et leta la dita suplication et leta la condanason fata contra sier Zuan Emo, per il qual suo padre dimanda salvoconduto, ch'è indirecto contra la parte presa, e chi vol meter parte incore in pena di ducati 1000.

Al clarissimo missier Lunardo Mozenigo di domino missier Antonio. (1) 368*

Venetia

A san Marco in le caxe di la Procuratia.

Di sier Alvise Mocenigo el cavalier, orator al Signor turco, date in Constantinopoli a dì 7 Novembrio. Come era dil tutto expedito e fatto venir la galia di Pera lì per partirsi; ma si messe vento e fortuna, *unde* fu necessario restare in terra. Poi vene a trovarlo Talaiman rais, omo per inzegno acuto e versato, qual penetra tutti i secreti di questa corte, con il qual contrasse familiarità in Cypro, e li disse come el veniva dal magnifico bassà per dechiarirli, il Signor lo avia mandato qui a Constantinopoli acciò intendesse li erori et danni per nostri fati a so' subditi et facesse provisione, e non al modo dil Baylo e di altri oratori, dicendo, il suo Signor, per onor suo e per la justitia avea in tempo passato tanti monti *quodammodo* insuperabili et inaccessibili, transversato tanti diserti con pericolo di consumarsi di fame con i soi eserciti, et passato profundissimi et rapacissimi fiumi, combatuto con tanti populi et gente viril; sichè s' il Signor vederà vui orator tornar a la patria al modo de li altri, averà justa causa de tirarsi contra la Signoria e destruzerà Seyro, Schiati e altri lochi, e come Signor potente farà dil resto quello el vorà, e chi averà mal sarà suo dano; dicendo, el mezo avete trovato di andarvi e offerirvi di menar in galia questi janizari che dicono esser stati prigionieri a Schiati, e a quel retór aver numerato i danari del suo rescato, et questo l'ha molto satisfato, e disse poi: « Io son asignato con doi fuste grosse di venir con voi per asecurarvi dai ladri corsari. Serà *etiam* bon a referir non *solum* al bassà ma al Gran Signor le provision avete fatto », dicendo « el Signor ama la pace con la Signoria vostra, e il bassà vi fa intender qui è spioni di ogni loco, e quando sia tempo, intrate in galia con trombe come seti venuto, per esser el comandamento dil Signor che 'l venir e partir vostro sia onorevole et in vostra libertà. » Esso Orator lo ringratiò, et li rispose *ut in litteris,* acetando la so compagnia. 369*

(1) La carta 368 è bianca. Quest' indirizzo collocato qui per errore di legatura del volume, appartiene alla lettera che sta in capo alla col. 619. Anche le letere e le votazioni seguenti sono fuori di posto; ma si vede che furono dall' A. stesso aggiunte prima di finire il volume. *Nota degli Editori.*

Dil ditto, di 8, ivi. Come, per doi olachi venuti in questa ora, *videlicet* di Damasco, in diligentia, si ha il Signor aver licentiati i bilarbei di la Natolia et Grecia, de le qual gente d'arme ha retenuto *solum* 1000, e il bilarbei di la Grecia, ch'è omo di anni 28, vien al governo di questa città in loco di Peri bassà, e vien a far le noze di la fiola dil Signor, vedoa, promessagli per avanti, la qual fo moglie di Bastanzi bassà. Et Peri bassà si mete in ordine per andar ad incontrar dito Signor. . . . . . . Chi dice el farà l' inverno in Damasco, di qual loco molto el si dileta, chi dice el continuerà el suo camino verso qui; *tamen* nulla si ha di certo. L'armata e cussì il funder di le artelarie si frequenta. La causa di aver licentiato il Signor et fermarsi li si traze averlo fatto perchè, primo non dubita dil Sophì, secondo perchè el pensa più presto a le cosse di Rodi che de Italia, e per aver l'animo molto elato e le forze che lo acompagnano, potria esser l'atendesse *etiam* a Italia insieme, come fe' suo avo, che a uno tempo avea la impresa di Otranto e lo exercito *in actu* per andar contra il Sofi, over contra il Soldan.

370 *1518, a dì 26 Marzo, in Pregadi.*

Tre Savii dil Consejo.

†	Sier Alvise da Molin procurator, fo savio dil Consejo	138. 53
†	Sier Andrea Griti procurator, fo savio dil Consejo	165. 27
	Sier Vetor Foscarini, fo consiglier, qu. sier Alvise dotor procurator	61.135
	Sier Gasparo Malipiero, fo savio a Terraferma, qu. Michiel	43.149
	Sier Marin Zorzi el dotor, fo cao dil Consejo di X	62.132
†	Sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo	132. 56
	Sier Antonio Trun procurator, fo savio dil Consejo	114. 83
	Sier Francesco Foscarini, fo savio dil Consejo, qu. sier Filippo procurator	51.141
	Sier Zuan Venier, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco	70.116
	Sier Alvise Gradenigo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier	60.131
Non.	Sier Filipo Bernardo, fo savio a Terraferma, qu. sier Dandolo.	

Do Savii di Terraferma.

	Sier Antonio Sanudo, fo provedador a le biave, qu. sier Lunardo	59.137
	Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di sier Lunardo, qu. Serenissimo	53.145
	Sier Federigo da Molin, è di Pregadi, qu. sier Marco	50.145
	Sier Francesco Zorzi, fo di Pregadi, di sier Lunardo, qu. Serenissimo	34.163
	Sier Zuan Antonio Dandolo, è di Pregadi, qu. sier Francesco	59,138
	Sier Marco Arimondo, fo di Pregadi, qu. sier Cristoforo	31.168
	Sier Tomà Contarini, fo di la Zonta, qu. sier Michiel	68.124
	Sier Marin Sanudo, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo	43.153
	Sier Nicolò Michiel el dotor, è di Pregadi, qu. sier Francesco	72.121
	Sier Filippo Bernardo, fo savio a Terra ferma, qu. sier Dandolo	50.140
	Sier Hironimo Zane, fo a le Raxon vechie, qu. sier Bernardo	55.139
	Sier Nicolò Salamon, fo avogador, di sier Michiel	88.109
	Sier Vicenzo Valier, è di la Zonta, qu. sier Piero	41.150
	Sier Marco Gradenigo el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo	17.176
	Sier Zuan da Canal *el grando*, qu. sier Nicolò dotor	73.118
	Sier Justinian Morexini, fo savio a Terraferma, qu. sier Marco	87.103
	Sier Lorenzo Bragadin, fo provedador di Comun, qu. sier Francesco	74.117
	Sier Alvise di Prioli, fo governador al sal, qu. sier Francesco	36.156
	Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo	59.135
	Sier Lorenzo Venier el dotor, fo avogador, qu. sier Marin	67.120
†	Sier Bortolo da Mosto, fo savio a Terraferma, qu. sier Jacomo	102. 92
	Sier Piero Zen, fo retor e provedador a Cataro, qu. sier Catarin el cavalier	46.151
	Sier Santo Trun, fo di Pregadi, qu. sier Francesco	53.147

Sier Francesco Bolani, fo avogador di Comun, qu. sier Francesco . . 20.178

Sier Zuan Antonio Barbaro, fo capitanio e provedador a Napoli di Romania, qu. sier Josafat . . . 41.155

Sier Faustin Barbo, fo avogador, qu. sier Marco 52.146

Sier Antonio Surian dotor, cavalier, fo al luogo di Procurator . . . 61.136

Sier Marco Loredan, fo avogador, qu. sier Domenego 82.112

Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco 63.132

Sier Piero Mudazo, è ai X savii, qu. sier Marco 27.170

Sier Zuan Vituri, fo provedador zeneral in la Patria, qu. sier Daniel 61.136

Non. Sier Pandolfo Morexini, fo savio a Terraferma, qu. sier Hironimo.

A dì 29 dito.

Un savio a Terraferma

Sier Nicolò Salamon, fo avogador, qu. sier Michiel 83. 99

Sier Marco Arimondo, fo di Pregadi, qu. sier Cristofal 24.160

Sier Lorenzo Venier dotor, avogador, qu. sier Marin procurator . . . 71.102

Sier Marin Morexini, fo avogador, qu. sier Polo 46.127

Sier Alvixe di Prioli, fo provedador al Sal, qu. sier Francesco 23.156

Sier Hironimo Zane, fo a le Raxon vechie, qu. sier Bernardo 51.127

Sier Lorenzo Bragadin, fo provedador di Comun, qu. sier Francesco . . 68.112

Sier Hironimo Barbarigo, è di Pregadi, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo . 47.132

Sier Santo Trun, fo di Pregadi, qu. sier Francesco 48.134

Sier Antonio Surian dotor, cavalier, fo al luogo di Procurator 47.137

Sier Zuan da Canal *el grando*, qu. sier Nicolò dotor. 63.118

† Sier Antonio Condolmer, fo savio a Terraferma, qu. sier Bernardo . . . 108. 74

Sier Antonio Bembo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo 35.146

Sier Vicenzo Valier, è di la Zonta, qu. sier Piero 36.143

Sier Luca Vendramin *dal Banco*, è di la Zonta, qu. sier Alvise, qu. Serenissimo 49.139

Sier Gabriel Moro el cavalier, è di Pregadi, qu. sier Antonio. 54.127

Sier Faustin Barbo, fo avogador, qu. sier Marco. 41.142

Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo, qu. Serenissimo 51.133

Sier Nicolò Michiel el dotor, è di Pregadi, qu. sier Francesco 58.122

Sier Matio di Prioli, fo governador di l'intrade, qu. sier Francesco . . . 73.108

Sier Hironimo Querini, fo patron all'arsenal, qu. sier Piero 38.142

Sier Anzolo Malipiero, è di Pregadi, qu. sier Tomaxo 28.150

Sier Ferigo da Molin, è di Pregadi, qu. sier Marco 54.128

Sier Andrea di Prioli, fo di Pregadi, qu. sier Marco 58.122

Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo di Pregadi, qu, sier Francesco 49.133

Sier Francesco Bolani, fo avogador, qu. sier Candian 26.156

Sier Francesco Zorzi, fo di Pregadi; qu. sier Hironimo cavalier 35.146

Sier Marco Loredan, fo avogador, qu. sier Domenego 65.115

Sier Marco Gradenigo dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo 23.160

Sier Marin Sanndo, fo di Pregadi, qu. sier Lunardo 37.146

Sier Tomà Contarini, fo di la Zonta, qu. sier Michiel 62.118

Sier Troian Bolani, qu. sier Hironimo . 36.146

Sier Zuan Vituri, fo provedador in la Patria dil Friul 59.127

Sier Domenico Venier, fo di Pregadi, qu. sier Andrea procurator . . . 36.139

Sier Piero Mudazo, è ai X savii, qu. sier Marco 26.156

Sier Antonio Sanudo, fo provedador a le biave, qu. sier Lunardo . . . 58.122 370*

Sier Justinian Morexini, fo savio a Terraferma 90. 90

371 *Clarissimo missier Lunardo patron osservandissimo.*

Ho rezeputo una de V. S. zercha del restante de la paga dil mexe passato. Io dico che sono el dover che quelli abbino la sua paga mandisi a dire a Bortolo che la venisse a tuor; ma ben dico che anche sono il dover che me sia fatti boni li denari che ne sono stà intartenuti per mandato del magnifico podestà di Chioza, qual mi ha portato ancora da ducati 10 in zerca dei burchi che sono passati per vigor di quel mandato, perchè quel che scode per mi non vol far pagar alcun fina ch'el non vede la revocation del mandato, et mi par abbiano fato ben, perchè lui non vol esser messo in galia; di sorte che a quest'altra paga, intertegnirò tutto quello chè per tal causa ne sarà stà intertenuto, come porta el dover. Del resto degli altri danni patiti io lasso lo impasso a Luca et a Martin. Io mandiedi li debitori al clarissimo missier Antonio, che giera a la somma de L. 11602 e questi sono L. 5296 che son in tutto 16898, li qual retegnerò questo mese presente *pro*
371* *portion,* nè mai si scoderà fin che nui non avemo una chiareza de starvi a difender da ogni danno che per tal causa possiamo patir. Sichè V. S. hanno inteso il tutto, et penso che quella non vorrà nome *solum* quello che porterà alla onestà; et poi del tutto me riporto al voler suo, et a la vostra signoria come suo bon servitor me ricomando.

De Padoa, a dì 15 April 1555.

Di vostra signoria servitor

PELLEGRIN CACHO.

372 *Dil mexe di Avosto 1518.*

Aviso a la Signoria Vostra come la Cesarea Majestà voleva cavalchar a' 24 dil prexente Agusto incontro la noviza, che era a Fridburg cinque mia taliani lontano de Augusta, zoè la fiola de la sorela de la sua Cesarea Majestà, et in quel zorno piovete forte, per cui la sua Cesarea Majestà li mandò a dir che per quel zorno la dovesse restar di lì, e cussì la non venne. Et al 25 dil sopra dito, da poi il disnar, la Sua Majestà se mise in hordine con el novizo, che è el illustrissimo signor Chasmiro marchexe di Brandiburg, uno di la chaxada dei Eletori de li imperatori, *similiter* tuti li Eletori de l'imperio et altri prinzipi seculari e temporali i chavalchorno contra la novizza, la quale si vene con 7 chareti puliti e indorati, et con doi soi fradeli, signor Vielmo e Lodovicho principi di Bavaria con 400 cavali tuti in nove devise. E introrono nela tera d'Augusta con grandissima pompa e beleza, et con tanto hordine con le trombe e nachare che è una gloria de veder, e dismontoreno a la chiexia di Santa Maria, et lì la fu spoxada, et su la piaza si aspetava la jostra a feri moladi e charoneli. Da poi sposada, montorno in le charete le done, e li homeni a cavalo e veneno a la jostra e lì steteno a veder. Da poi fornita la jostra e pasato 4 hore da poi mezozorno, la noviza si fo menata a dismontar ne la caxa di Fucher, uno di primi citadini di la terra, e 'l novizo al suo alozamento da per se; e da poi la Cesarea Majestà fo acompagnato al suo alozamento; e da poi fo aparechiato lo bancheto zoè prima colazion nela caxa dil sopradito Focher, e li andorno a cena; da poi la zena a balar, e da poi balar fo menato la spoxa a dormir, con carri a caxa.

A dì 26 dito, fo acompagnato el spoxo e la spoxa a la chiexia de Santa Maria, zoè al domo, chiexia catedral, con grandissima festa e pompa. El reverendissimo cardinal de Magonza cantò la messa e benedisse la spoxa segondo lor usanza. Da poi la messa, la Cesarea Maiestà si menò la spoxa a disnar con la Sua Maiestà, con alguni Eletori di l'imperio; et el reverendissimo cardinal di Magonza menò il spoxo e li duo reverendissimi Legati e alcuni Eletori di l'imperio, et la ambasaria del re de Franza. Li 3 ambasatori dil re de Polonia et altri, che erano tre taole, et lo resto a caxa del sopradito Focheri a disnar: li qual disnari si dierono per in fino una hora da poi mezozorno. Et da poi se andono a guardar la jostra, quale durò hore 4. Da poi quela si andorno a cena, dopo la zena a balar, per in fine una ora da poi mezanote.

A dì 27 dil dito, a hora de terza fono a cavalo perchè el spoxo con la spoxa se ne andavano via; li quali fono in grandissimo honor acompagnadi a pie' et a cavalo, et infine passono per la cità fino a le porte. Erano a piedi apreso le carete 26 principi 4 conti zoveni a compagnar, et la Cesarea Majestà a cavalo l'acompagnò un bon pezo in campagna, con li signori Eletori d' imperio, et con li ambasadori et molti altri signori et baroni. Da poi tornono in drieto in la cità de Agusta, et lì atendono a le fazende di la dieta.

Magnifico messere Marin Sanudo, desiderando 372*
vedere lo inserto de qui, *recto* qua ve mando solo brevità scrito le nove in questi zorni in Augusta, successe allo Illustrissimo marchexe Casimiro mio . . . . .

373 *1517 die 25 mensis Martii in Consilio X cum additione.*

. . . . (1)

374 (2) *Laus Deo, 1518.*

da Baruto Contarini (3)		*Capitana* (3)	
Zenzeri . . .	c. 256	Zenzero . . .	c. 201
Seda	» 24	Seda	» 54
Canella . . .	» 50	—	» 19
Garofalli . . .	» 9	—	» 16
Spico nardo . .	» 10	Canella . . .	» 61
Piper	» 10	Ormasini . . .	» 6
—	» 6	—	» 2
Assa fetida . .	» 5	Mirra	» 5
Zambelloto . .	» 1	Zambelloti . .	» 4
Mirra	» 1	—	» 2
Cassia	» 9	Cassia	» 8
Trebitti (?) . .	» 2	Garofali . . .	» 14
Mirabolana . .	» 2	Assa fetida . .	» 2
—	» 1	—	» 1
—	» 52	—	» 3
Ormesini . . .	» 5	Endazi . . .	» 1
—	» 9	Aloe	» 8
—	» 13	Rebarbaro . .	» 1
—	» 4	—	» 2
Saladi	» 3	—	» 2
—	» 6	—	» 25
—	» —	—	» 3
—	» 201	Mapi	» 4
		Trebitto . . .	» 6

375 (4) *In prima lettera se contien:*

De novo significo a la gratia vostra, come a dì 9 delo presente mexe el reverendissimo cardinale *tituli Sancti Sisti*, Legato a latere, è arivato et entrato ne la cità de Augusta, contra el qual è cavalcato in campagna la Cesarea Maiestà con assai principi, duchi, signori, conti, baroni, intra li altri due principi et Eletori de l'imperio, zoè un spiritual l'altro secular, et lo reverendo monsignor Pietro vescovo de Trieste fece la orazion in azetar dito Legato per nome de la Cesarea Maiestà. Dopo sono vegnuti a l'incontro in procession el Vescovo de la tera de Augusta con tuto el clero, insieme i magistrati de la cità, lo consolo con li citadini, per fino ale porte maistre de la cità. E come el predito Legato fu messo soto l'ombrela, alora la Cesarea Maiestà se partì con li principi. In quelo lo Legato fu conduto in la procession e vennero al domo, zoè la chiexia catedral, et gli furono fate le orazion et ceremonie, finite le quali el Legato publicamente in presentia de tutto el clero et el popolo presentò un breve apostolico alo reverendissimo monsignor cardinal Curzense, et lì el Legato ad alta voce publicò come dito Curzense era stà fatto suo collega per la Sede apostolica *cum* ogni autoritate, come è lo Legato e cardinale *Sancti Sisti*. Dopo fato questo, el cardinal Santo Sisto abrazò el cardinal Curzense, et veneno fora de la chiexia compagnato dal cardinal Curzense fino lo suo alozamento.

Da poi, a dì 20 del dito mexe, la Cesarea Maiestà dete audienzia a questi prediti doi Legati, et *iterum* el Vescovo de Trieste à fato la risposta sopra loro imbasada per nome et comission de la Cesarea Maiestà.

Deinde avviso la signoria vostra, come li Eletori di l'imperio non sono ancora tuti vegnudi, ghe manca vegnir quatro, zoe do spirituali et do secolari, i quali dieno arivar in pochi zorni, e subito che vegnerano se comenzerà la dieta.

Ancora non dubito che la signoria vostra abia inteso come è venuto el serenissimo re (?) Ferdinando de Spagna a dì 17 del mese de Zugno prosimo pasato, a salvamento. E se dise che subito che sarà fata la dieta, el dito Re vegnerà a trovar la Cesarea Maiestà; alcuni dizeno che vegnerà avanti. Data questa presente a dì 11 in Augusta del mexe de Luio del 1518.

Queste sotoscrite tre particele se conteneno in la seconda: 375 *

A dì primo Agosto. Come lo reverendissimo Legato Curzense, perchè in quel zorno li duo Legati, zoè quel de Roma et el Curzense, hanno fato l'arcivescovo magontense uno deli Eletori de l'imperio cardenal, consegnatoge el capelo; ma avanti questo sopradito, pur quela matina li ditti dui Legati hanno consegnato e presentato a la Cesarea Majestà, per parte de la Santità del Papa, una belissima ba-

(1) Qui segue la grida stampata che mette fuori di corso alcune monete, la quale trovasi inserta e pubblicata nel vol. XXIV a carte 62, per cui si ommette.

(2) Carico della galea Contarini e della Capitana arrivata da Beyrout.

(3) La carta 373 * è bianca.

(4) La carta 374 * è bianca.

reta de oro con perle e pietre preziose lavorade, et una spada la vagina tuta de oro lavorado con relievi, che in tuto vale zercha ducati 2000. In questo medemo zorno, è vegnudo el marchese Juachin Brandeburgense con zercha 120 cavali, el qual si è anche un Eletor de l'imperio, et la Cesarea Majestà ge ha cavalcato a l'incontro.

A dì 17 overo 18 de questo presente mexe, die arivar lo reverendissimo arzivescovo de Cologna, anche uno degli Eletori d'imperio, e cussì serono tuti sei Eletori qua. Alora credo se comenzerà la dieta.

Lo ambasador de la Hongaria è partido, et la Cesarea Majestà li ha comesso che da San Michiel proximo el dovesse tornar: et che 'l speta do ambasadori dil re de Polonia de zorno in zorno.

Data in Augusta, a dì 12 del mexe de Agosto del 1518.

Et questo se contien ne la terza letera, come apare per li dati de essa:

Da novo non intendo altro, nome che a dì 13 de lo presente mese è arivato l'ambasador de lo . . . . re de Polonia con zercha cavali 50, tuti vestiti de rosso ben in ordine et con boni e beli cavali.

Questa matina a bona ora è arivato lo reverendissimo arzivescovo de Cologna con zercha 200 cavali ben in ordine; et cussì sono de qui in presente tutti li sei Eletori de l'Imperio, mi sembra. Che Dio li conzieda la gratia che possino unir la cristianitade a la paxe et far bona impresa contra li turchi.

Data in Augusta a dì 18 del mexe di Agosto 1518.

376 *Copia di capitoli de una letera de 21 Zener 1517, da uno da Creta, di 22 dil passato.*

Per letera de li signori da Syo, me scrive esser zonte in quel canal tra galie e fuste turchesche numero 43, le quale hanno preso vaselli 9 de quelli da Syo cargi di mercantia, di gran suo danno e ruina, e poi ricuperato uno di diti navili con danari. El patron de esso navilio aferma le dite vele esser per venir qui a le ixole, et esser armade di corso adunade per ruina de le ixole. Io ho fato redur tutti in castelo, e de zorno in zorno le aspeto, che mi non mancherò far el debito mio e ogni bone provision, che Idio prego le sconfonda. Scrito fino qui, ozi che è 12 del mese, è aviso esser zonto a le Michone fuste 7 e una galia, e messo in terra hanno prexo 6 homeni, el resto stati in castello. Zudegono tutta l'armada ozi a Lesdiles, perchè non hanno voluto far rescato. Quanto seguirà ve darò aviso.

Hozi, che è 17 del mexe, è zonto qui a queste ixole fuste 4. Non li avemo lassà che meta in tera e sono andati in malora.

Copia de un'altra de 3 Fevrer, ut supra.

Ve ho scrito per la aligata al bisogno. Essendo eri ritornato el portador per dubito de le fuste, non resterò dirvi quanto da poi 31 del passato è seguito. A dì 29 zonse a questa ixola fuste 5, le qual non le avemo lassato meter in tera, e ferito molti di loro, e grazia Dio alguno non ha auto mal, e poco ha mancà non li abiamo tolto uno suo bregantin. Poi se ne andò in malora, e fino ozi le dite fuste sono a Lesdiles.

Copia de uno capitolo del sopradito retor, de una sua de Michone de 2 April.

Vi scrissi per l'ultime mie da Tine l'arsalto fessemo a 8 fuste, salvo el vero, che avea messo in terra a Tine, le qual fessemo levar da l'isole con l'aiuto de Dio con gran sua vergogna e danno, e senza uno danno al mondo nostro. Da poi el capitò de qui a dì 29 Dezembrio, e messe in tera, et se apresentò soto questo meschin e misero castelo, et stete soto zorni 5 a la bataia, feze poco danno, ferite alcuni, et presi 3, poi se ne andò in malora: danni de animali innumerabili. Io son passato de qui per proveder e aspectar che ritornano, perchè le ultime se ha de quelli signori da Syo me scriveno esser fuste 28 in hordine per venir a queste isole. Idio le sconfondi. Io le aspeto con bon animo, non ve date fastidio, fate pur pregar Dio per mi. Del tutto ne do notizia a la Illustrissima Signoria. Vi prego le apresentate, che io l'ho scrito al magnifico Baylo et a l'illustrissimo regimento de Candia de questa materia. De altre fuste veramente, al solito con ogni bonaza ne avemo 2 ora 3 et ora 4, sichè sempre siamo in esercizio.

Exemplum litterarum illustrissimi ducis Laurentii ad Illustrissimum Dominium r. 30 Augusti 1518. 377 [1]

Illustrissime spectabilisque et generose Domine, et amice noster honorabilissime, post salutem et no-

(1) La carta 376* è bianca.

stri comendationem, post denique prosperos ad vota successus. Quoniam in canonisationem sanctorum exigitur ut vicarius Christi Papa a regibus et principibus et prælatis super inde exhoretur, nos quantum in nobis est istic in Sangoria tam apud Regiam Maiestatem, quam etiam prælatos et cæteros dominos huius regni, præces nostras interponemus pro canonicatione reverendissimi patris Joannis de Capistrano, hic in arce nostra in claustro fratrum Minorum regularis observantiæ quiescentis; parati essemus dummodo de ea re etiam a Vestro dominio non nihil experiremur. Et quidem plerique ut intelligimus id ad hoc opus aggredientes affecti essent et forte magis in posterum afficientur, si nihilominus coram Summo Pontifice proponeretur. Verum, tum de impensis, tum de apparatu et solemnitate canonizationis sancti patris, dubium satis nobis manet; circa hoc tamen mens et intentio nostra versatur, ammodo canonisatio ipsius reverendissimi patris fieri possit, quando quidem constat undique huius reverendissimi patris præludia sanctitates et virtutes, et mirabilia quæ operatus est, tam in civitate vestra quam in aliis civitatibus et terris ubique, et operatur sic extra modo Deus per eum, ut ergo, intellectis virtutum et miraculorum eius insignis . . . . devotio in ipsum reverendissimum patrem innotescat, præsentes esse destinare congruum duximus, quatenus velint, et non dedignentur solicite insistere apud Sanctissimum Dominum nostrum, ac cœtum reverendissimorum dominorum Cardinalium, quatenus canonisatio ipsius reverendissimi patris promoveatur, litterasque super inde ad Summum Pontificem dare nobisque significare, quibus impensis ob hoc opus adiumento Dominationis vestræ esse velint. Reliquum est, Dominationes Vestras bene fælicissimeque valere cupimus.

Ex castro nostro Vaylabi, die 15 Martii 1518.

Ad Dominum . . . . deditissimus Laurentius dux Vailabi.

A tergo: *Illustrissimis spectabilibusque et generosis viribus Domino Duci ac præfecto, et cæteris Dominis consulibus civitatis famosissimæ Venetorum, Dominis et amicis nobis observandissimis.*

Presenti fatti per i clarissimi oratori missier Bortolo Contarini, et missier Alvise Mocenigo al Signor turco et altri turchi. 378[1]

Al Signor turco.

8 Veste de pano d'oro del più forte.
1 Alto basso cremesin.
1 Alto basso paonazo.
2 Alti bassi coloradi.
1 Veludo cremesin.
1 Veludo paonazo.
2 Veludi coloradi.
2 Damaschini cremesini.
8 Damaschini coloradi.
2 Rasi cremesini.
8 Rasi coloradi.
20 Scarlati.
20 Paonazi.

A i tre bassà per cadauno.

1 Alto basso cremesin,
1 Alto basso colorado.
1 Veludo cremesin.
2 Veludi coloradi.
1 Damaschin cremesin.
2 Damaschini coloradi.
1 Raso cremesin.
2 Scarlati.
2 Paonazi.

A i do bigliarbei per cadauno.

1 Veludo cremesin.
2 Veludi coloradi.
1 Damaschin cremesin.
1 Raso cremesin.
1 Scarlato.
1 Paonazo.
1 Paonazo di 80.

A i tre prothogeri dei bassà per uno.

1 Damaschin colorado.
1 Paonazo di 80.

(1) La carta 337* è bianca

A i tre capicì bassi de i bassà, per uno.

1 Damaschin colorado.
1 Paonazo di 80.

A i tre prothogeri de i capicì bassi de i bassà per uno.

1 Paonazo di 80.

A do prothogeri de i bigliarbei per uno.

1 Damaschin colorado.
1 Paonazo di 80.

A do capicì bassi de i bigliarbei per uno.

1 Damaschin colorado.

Al defterdar de la Natolia, che quel de la Grecia non era al Cayro.

1 Paonazo d'oro.
1 Alto basso cremesin.
1 Veludo cremesin.
1 Veludo colorado.
1 Damaschin colorado.
1 Raso cremesin.
1 Scarlato di 80.
1 Paonazo di 80.

Al prothogero del defterdar.

1 Paonazo di 80.

A i capicì bassi del defterdar.

1 Scarlatin.

Al nessanci bassi.

1 Veludo cremesin.
1 Raso cremesin.
1 Scarlato.
1 Paonazo.

Al prothogero del nessancì che portò a casa i comandamenti de i mercadanti.

1 Paonazo.

A l' agà de i janizari.

1 Alto basso colorado.
1 Veludo colorado.
1 Raxo cremesin.
1 Scarlato di
2 Paonazi di 80.

Al prothogero de l'agà de i janizari. 378

1 Damaschin colorado.

A uno schiavo de l' agà de i janizari.

1 Scarlatin.

Al coza del Signor.

1 Pano d'oro.
1 Alto basso paonazo.
1 Veludo cremesin.
1 Damaschin colorado.
1 Raso cremesin.
2 Scarlati.
1 Paonazo.
1 Scarlato di 80.
1 Paonazo di 80.

Al cadilaschier de la Grecia.

1 Veludo colorado.
1 Paonazo.
1 Scarlatin.

A l' imbracor, cioè maestro di stala.

1 Alto basso cremesin.
1 Damaschin colorado.
1 Scarlato di 80.
1 Paonazo di 80.

Al capigì bassi del Signor.

1 Pano d'oro.
1 Veludo colorado.
1 Damaschin colorado.
1 Scarlato di 80.

Al zaus bassà del Signor.

1 Veludo cremesin.
1 Damaschin colorado.
1 Paonazo di 80.

Al prothogero de i capigì del Signor.

1 Scarlato di 80.

Al dragoman.

1 Veludo colorado.
1 Paonazo.
1 Paonazo di 80.

Al dragomano di servizio che si operò ne l' otener i comandamenti, et vene con l' altro dragoman a portar le veste.

1 Scarlato di 80.
1 Paonazo.
1 Damaschin colorado.

A Jansisich scrivan.

1 Scarlato di 80.

Al scrivan de i presenti.

1 Paonazo di 80.

A i do zaus stati a la guardia et servicio de i oratori, per uno.

1 Scarlato di 80.
1 Paonazo di 80.
1 Damaschin colorado.

A i do famelgi diti zaus per uno.

1 Pano bianco vesentin.

A Caerbei lassato per il Signor turco locotenente in Egitto.

1 Veludo cremesin.
1 Veludo colorado.
1 Raso cremesin.
1 Damaschin colorado.
1 Paonazo.

Al subassi di Damiata, quando si arrivò in quel loco andando al Cayro.

1 Veludo colorado.
1 Damaschin colorado.
1 Paonazo di 80.

Al subassi di Bullacco.

1 Paonazo di 80.

Al scrivan di Bullacco.

1 Scarlatin.

Al clarissimo rezimento de Cypro per dar a l'orator turco che era in quel loco.

1 Veludo cremesin.
2 Scarlati.

Al dito orator turcho essendo in Damiata.

2 Scarlati.

Al capitano de le fuste che condusse l' orator turco in Cypro, per uno schiavo che si have da lui.

2 Paonazi di 80.

A D. Theodoro Paleologo che faceva l'oficio di turziman.

1 Scarlato.
1 Paonazo di 89.

A do sui famelgi et uno altro greco che servite continuamente a portar i presenti, per uno.

1 Pano bianco vesentin.

Presenti dati a Constantinopoli per il clarissimo orator Mocenigo, et prima: 379

A Peri bassà locotenente del Signor nel sopradito loco.

1 Veludo lionado.
1 Raso cremesin.

1 Damaschin cremesin.
1 Damaschin lionado.
1 Damaschin turchin.
1 Damaschin Alexandrin.
1 Scarlato.
1 Paonazo.

Al capitano de l'armada.

1 Veludo paonazo.
1 Raso cremesin.
2 Damaschini coloradi.
1 Scarlato.
1 Paonazo.

Al defterdar de la Grecia.

1 Veludo colorado.
1 Damaschin cremesin.
1 Scarlato.
1 Paonazo.

Al prothogero grando di Peri bassà.

1 Scarlato.

Al prothogero picolo.

1 Paonazo.

Al subassi di Constantinopoli.

1 Scarlato.

A do scrivani dati a la custodia et servitio de l'orator.

1 Paonazo di 80.
1 Perpegnian roan.

A caraidin de la scala.

1 Scarlato di

Al allofacibassi.

1 Scarlato di 80.

Al casasbassi che menava i cavalli a l'orator.

1 Perpignan roan.

A uno cassaso che stete a la custodia de la casa.

1 Sopraman paonazo.

Al truciman del Baylo.

1 Scarlato, con do braza di damaschin colorado per far le viste.

A uno zudeo in casa de chi stete l'orator in Constantinopoli per cortesia.

2 braza di damaschin colorado.

Questo è il processo di Benvegnuda ditta Pin- 380
cinella, di terra di Navi di Valcamonica, striga, qual fo brusata.

Questo è il processo el qual molte volte me hai 380*
scrito che io debia mandarte. Et perchè questa tal strigha fo un'altra fiata presa et examinata, *tamen* per esser la prima volta li fo perdonà, con questo che la dovesse portar una pazientia de tela adosso con alcune crocè rosse, et star alquante Domenege suso la porta de la chiexia dil Domo, aziò tutti li intranti et quelli ussivano la vedesseno; et per niente dovesse più medicar nè far cosa che 'l demonio li avesse insegnato. Ma subito che la fo posta in libertà, la tornò al vomito, come soleno far li rabidi cani. Onde tu die saper che mai non si mette le mano adosso ad alcuna persona se prima non se hanno inditii evidenti, veri testimoni degni di fede, così ancora volendo proceder el nostro Inquisitor et li soi compagni riservano questo ordine; ma se al presente volessi scrivere tutti li testimoni certamente a me rencresseria, et a li altri che legerano veneria tal coxa in fastidio. Non però de scriverne alquanti restarò, aziochè tu et li altri veramente cognoscano tutto quello si dice di queste strege esser vero, et anche che 'l se procede juridicamente, et te ne averia mandato de omeni, ma aziò tu cognosci quanto è maligna la natura delle done et prona a la luxuria et atto carnal, ho voluto tor queste, le qual done et strige, dico di quelle che vano, si trovano che hanno sessanta anni, et non basta che loro vano, ma menano le soe proprie figliole et nepote de sei et sette et otto anni, et sotometendose esse vecchie al de-

(1) La carta 379* è bianca.

monio, sottometeno anche le ditte pute et le fanno morose del diavolo; in che modo tutto intenderai nel narar dil processo. De joveni non te parlo. Questa era vechia de anni 60, et era una de le principal, et se chiamava per nome dona Pincinella, da una terra apresso Brexa sei miglia, la qual chiamasi Navi; ma il proprio nome di costei era Benvegnuda e il nome dil marito si era Pinzinello. Per tanto essendo liberada questa tal Benvegnuda da l'Inquisitor, frate de l'ordine nostro, e giudice de li eretici, da poi alquanti mesi fo dato una querela che la andava in strigozo, et faceva molti mali. Subito el ditto Inquisitor mandò a quella terra de Navi et per tutto el suo teritorio una excomunicatione, la quale comandava che tutti quelli che sapevano overo suspetasseno costei fosse striga dovesseno comparir in Brexa, davanti el dito Inquisitor in termine de giorni tre, ne li quali zorni comparseno molti testimoni, li quali erano 24, *tamen* ne scriverò parte, et da poi scriverò come fo presa, et come vene examinada, ne la quale examinatione tu aldirai cose stupende; da poi la soa sententia come fo judichà et sententiada a essere brusada.

381 *In nomine Domini, amen.* Ne l'anno de la Natività del Signor 1518, a dì 19 di Zugno, nel convento de santo Dominigo di Brexa, in cella de la residentia del sotoscrito vicario de l'Inquisitor, padre fra Laurentio di Mazi da Brexa, in presentia de mi fra Dionisio de Pavono scritor in suplimento del notario per autorità apostolica concesso, in presentia di epso venerando padre fra Laurentio locotenente de l'inquisitor, comparse el spetabel omo missier Benvegnudo da Pontevigo cittadin di Brexa et al presente abitator ne la ditta terra de Navi de la diocesi di Brexa. Admonito, citado et sacramentado per el preditto padre vicario, et da lui dimandato sopra la prefata denontiatione, et soto juramento, risponde et promete dir la verità.

Primo: dimandato si el cognose una certa donna Benvegnuda nominada Pincinella, denontiata per striga, la qual abita nella terra de Navi. Risponde de si. Dimandato quanto tempo è che lui cognosse, responde lui aver la sua casa apresso quella de ditta dona Benvegnuda et con epsa aver parlato assai volte. Dimandato che fama ha dita dona Benvegnuda, responde aver aldito da molte persone degne de fede, lei essere striga et aver strigado molte persone, come sono puti et pute stropiadi et fatti morire, et molte volte aver fato tempestar, et anche andare suso el monte Tonal a ballare con li altri demoni, ne li quali balli se cometeno infinite desonestade in despresio de Cristo et de la santa Catolica Fede, et aver aldito ditte cosse da la propria bocca di costei parlando come suol far un vicin con l'altro; et dice dito testimonio aver visto far molte incantatione et strigarie da questa tale secondo l'era solita far la prima volta quando la fo sententiada et liberada. Dimandato con sacramento il testimonio, si lui dice queste cose per odio o per zelo de la santa fede, et per ben de l'anima de costei, et aziochè non incorano tanti mali quanti vede et alde essere fatti per costei; al qual testimonio fo imposto dovesse tener secreta tal examinatione. Questa examinatione fo fatta ne l'ora, giorno, mese et anno soprascripti, in presentia del reverendo Inquisitor, et fra Gabriel da Crema de l'ordine dei predicatori, et de fra Alexio de Calvisano, et de maestro Bartolameo Famelegri citadino et abitator in Brexa, et di la compagnia di la Croce, tutti a tale examinatione chiamati per testimoni, et notadi per mi soprascrito fra Dionisio de Pavono locotenente dil notario publico.

In nomine Domini amen. Ne l'anno del Signor et mexe soprascriti a giorni 20, comparse nella terra et villa de Gusago de la diocesi de Brexa, in caxa del provido omo maestro Cristoforo de Colini, a la presentia del reverendo vicario de l'inquisitor soprascrito, la onesta dona dona Pasquina figliola de Antonio de Cumini abita ne la dita villa, testimonia admonita, citada et sacramentada dal predito vicario, et dimandata, in presentia de mi notario et testimoni sotoscriti, la quale con sacramento promesse dir la verità, et così responde:

Primo, dimandata si la cognosse una dona chiamata per nome Benvegnuda Pincinella, la quale abita ne la terra de Navi de la diocesi de Brexa, responde de si. Quanto tempo che la cognosse: l'è do anni 381* et più. Dimandata dita dona Pasquina come la cognosse dita Benvegnuda, responde che l'è stata assà volte per farse medicar di alcune soe infirmitade et anche per soa madre, a le qual donne lei Benvegnuda dete molti remedi, e dice dita dona Pasquina che la toleva una stringa in mano de l'infermo et guardando epsa stringa la sapeva dir la infirmità sua, et non solamente la infirmità, ma la diceva l'infermo ha tanti anni, senza che lei vedesse tenendo essa stringa per li fereti. Dimandata se lei ha visto far tal cosa, responde de si, et fra le altre cose essendo amalata soa madre, la andò a caxa de ditta Benvegnuda, et li portò una stringa, et quella tenendo per li fereti cominciò a tremar, et lei subito disse l'ha tal mal, li de' il remedio e guarì. Domandata

se vi era presente niuno altro, disse di no. Perchè hala ditto tal cose, per odio o malivolentia? de no, ma per carità et zelo de la santa fede; a la qual fo dato sacramento dovesse tenir secreta tal examinatione. Et io Francesco Tolino publico notario de Gussago et in questa examinatione notario et canzeliero dil venerando vicario et locotenente de l'Inquisitor fo presente, et pregado, scrissi tutte cose sopraditte.

In nomine Domini amen. Ne l'anno di la Natività del Signor et mese, a dì 21 dil soprascrito ne la chiexia de Santa Trinità de la villa de Gussago sopra il monte, a la presentia dil predito reverendo vicario de l'Inquisitor, presenti li infrascriti testimoni et mi notario, comparse lo egregio omo sier Zuan Francesco notario publico ditto de Tolinis, abitator ne la ditta villa ne la contrà della piaza, testimonio admonito, citado et sacramentado dal predito venerando vicario, con sacramento de dir la verità.

Prima, se lui cognosse una donna dita Benvegnuda, la qual abita ne la terra de Navi de la diocesi di Brexa. Dice de sì. Quanto tempo? e responde l'è circa 4 anni. In che modo la cognosse? disse l'ò vista ed anche con lei parlato molte volte. Dimandato che fama l'ha, respose che per tutto se diee lei essere vera striga, et spesse fiate aver vista dita Benvegnuda far incantamenti et tenir una stringa in man per li fereti, et dir queste parole: *Dio fe sì, Dio fe Zoan Francesco, Dio fe el legno de la Santa Cros, Dio me guardi de li sete dolori, di fuocho ardente, de aqua corrente, de omo male faciente, de omo possente più de mi, che in de l'andar in là sia con Dio e con la Vergene Maria e con i santi soi*, et dapoi queste parole la ne diseva alcune altre sopra la stringa pianamente in tal modo che mi testimonio non possi intender, et subito vidi la stringa tremar. Dimandato il ditto testimonio quello lui voleva saper de ditta Pincinella, dice che 'l voleva intender se una zovene se aveva impazata con uno; la qual nel tremar de la stringa disse quella zovene non averse impazata con niuno. Disse ancora esso testimonio che ditta Benvegnuda over Pincinella volse insegnar un incantamento a far che uno omo ama una donna, over una donna ama un omo, et che la fece dito incantamento in sua presentia in questo modo: la tolse uno chiodo novo che non fusse stà mai in opera et si lo poneva nel foco fina che 'l diventasse rosso, et poi toleva doi legni de olivo benedetti et li meteva in modo di una croce sopra esso chiodo rosso, et diceva queste pa-
382 role, *io te sconzuro et se te strenzo ti Zoan, ti Antoni et ti Ysepo, che ti debbi così far affoear el cor, el corpo, la mente e la volontà de la tal persona, che la non possi andar nè star nè requiar, nè polsar, nè bever, nè manzar, nè dormir fina che non la fa la mia volontà;* et bisognava far questo tre volte in tre giorni a tre diverse persone. Dimandato il dito testimonio che significavano quelli tre nomi Zoan, Antoni et Isepo, rispose che lui dimandò ad essa Benvegnuda, la qual gli disse che erano il nome di tre omeni morti da mala morte, li quali lei li costrinzeva a far il suo intento et volontà. Dimandato si altri erano presenti quando la fece tal incantamento, rispose de no, perchè le non voleva esser vista aciò che non fosse acusada. Dimandato esso testimonio si el sapeva che costei sapesse far incantamenti, rispose de sì, et fra li altri che la sapeva far una polvere a far disperder, et me ne dette di quella polvere. Dimandato et sacramentado se lui diseva queste tal cose per rancor ovvero odio, rispose di no, ma per amor et zelo di la santa fede et per non cascar in excomunicatione, *unde* li fo imposto dovesse tenir secreto.

In nomine Domini amen. Ne l'anno de la Natività del Signor, dil mexe preditto, a dì 22 di Zugno, nel convento di Santo Dominico di Brexa, in cella dil reverendo padre frate Laurentio vicario di l'Inquisitor. Comparse il venerabile presbitero missier Zuane de Stephani de la terra de Navi, et de la diocesi de Brexa, curato et arzipresbitero de Santa Maria de la suprascrita terra, citado per maestro Bartolomeo de Fiume Negro citadin di Brexa et oficial di ditto oficio de la Inquisitione, personalmente, per testimonio, admonito et sacramentado a dir la pura verità, secondo qui de soto sarà dimandato.

Primo, dimandato si lui cognosse una donna Benvegnuda ditta Pincinella moier di Pizino de Marsili de Navi, con sacramento tocando li suoi Evangeli, respose de si. Dimandato quanti anni sono, disse sono 20 anni e più, et averla molti anni confessata et comunicata, et essere stata suso la porta de la sua chiesia con una pacientia de tela con croce rossa, dimandò perdonanza al populo et piangendo per essere stà sententiada per strigha. Dimandato si lui sa essa donna Benvegnuda aver medicà persona alcuna da poi la fo liberada, respose de sì, et che l'è fama publica lei aver medicà molte et molte persone, et che 'l se ricorda che una donna Maria che fo moier de uno Piero de Fusani ge disse a lui, essendo in casa soa, che essa Benvegnuda aveva miedegada una soa figliola, la quale si chiamava Catarina moier di Amadio de Azono abitator ne la ditta terra de Navi,

et ancora aver aldito dir dal conte Bernardino da Lodron che l'era stà medicato da costei in una gamba. Dimandato quello se dice di essa Benvegnuda et di la soa fama, rispose, che publicamente se dice lei essere striga, et che la fa pezo che non faseva avanti la fosse presa la prima volta, et che la medica quelli che sono strigadi, et che la insegna a far disperder li puti, et insegna a far che una persona voglia ben a l'altra, et far che li mariti vogliano bene a le soe mojer, et che non le possano batere sì ben le moier
382* fanno le corne a li mariti soi. Dimandato se lui dice queste cose per odio, overo malinvolentia, rispose de no, ma per carità et zelo de la santa fede Catolica: al quale fo imposto tener secreta tale examinatione, et dato sacramento. Et questa examinatione fo fata ne l'ora, giorno, mese et anno soprascriti, presenti questi venerandi padri chiamati per testimoni dinanti il venerando padre vicario de l' Inquisitor, zoè fra Marco da Brexa, fra Daniel da Quinzano, fra Bortolo da Brexa et fra Dionisio de Pavono.

Molti altri testimoni vi sono, ma legendo genereria fastidio, tanto più che il tutto si aldirà da lei.

A dì 24 Zugno 1518.

Compar a la presentia dil venerando padre Laurentio di Mazi vicario dil reverendo Inquisitor, di l'ordine di frati Predicatori, ne la città di Brexa, nel convento di Santo Dominico, Piero Albanese caleger et oficial de la scola de la Sancta Croce, et presentata al venerando ditto padre Benvegnuda ditta Pincinella abitatrice ne la terra de Navi, di comandamento dil predito padre vicario de l'Inquisitor, retenuta per aver abuto molte cose deposte contra essa Benvegnuda, la qual à comesse et contrafato a uno sacramento a lei dato quando fo lassata la prima volta de preson, et trovada striga et eretica, et aver abitado insieme con demoni, come apar per ditto di soa boca ne l'altro processo, nel quale fo sententiada per il reverendo monsignor archiepiscopo Neupatense già vicario dil reverendissimo monsignor episcopo di Brexa, et per il reverendo padre fra Tommaso de Calvisano alora vicario dil reverendo Inquisitor, la qual volemo et racomandemo sia posta ne la presone de li eretici et strige, et così fo posta. Questo che seguita è il suo constituto.

A dì 26 Zugno 1518.

Constituta et apresentata dinanti al reverendo padre fra Laurentio vicario de l' Inquisitor contra la eretica malignità di Bressa et suo distretto, deputato dalla Santa Sedia Apostolica, stante nel luogo de la canzelaria de l' Inquisitor nel convento di S. Dominico in Brexa, Benvegnuda ditta Pincinella, mojer di Pizino de Marsilii de Navi: dimandata se la sà perchè causa è stà retenuta, respose: credo esser stà retenuta per aver contrafata a quella sententia che fo fatta un' altra volta contra de mi, che non dovessi medegar più alcuna persona; ma l' è ben vero che la magnificentia del podestà che fo missier Sebastian Justinian alora me mandò a tuor per medicar una soa fiola che era stà maleficiada da una soa fantesca dandoli da manzar, et venuta dal podestà, el me disse se voleva medicar soa fiola, e mi li dissi che faria quel che lui vol insieme con el Signor benedeti, et tolsi una branca de rusca de sambuch, zoè de quella verde et de quella bianca che è sotto la verde, et si la fici bogir in 4 migioli, tanto che 'l restò uno miolo, et sì giel fici tuor in tre matine, tepido a modo de syropo, et quando l'ebe tolto, quelli de casa me disse che l'aveva gità fuora una taza d'argento piena de brodego et chativerie, et quando li daseva el syropo, la diseva que- 383
ste parole, ma prima toleva una stringa de la puta, et si la dopiava, et sopra la stringa si feva tal parole: postu romagnir così neto et sgurà come romagnì le piaghe de Cristo vere, pustu così guarir e miorà, come fece le piage de Jesù Cripsto, quando le comenzò a saldar, e ogni volta quando le faseva dar ditti siropi, e me butava in zenochioni denanzi a la Nostra Donna che era in quella camera, et si disevi nove *Pater nostri* et nove *Ave Marie* a onor de Dio, de la nostra Dona et de san Zulian, che me donasse quella gratia, dicendo e sapeva che la vomitarave perchè ho fatto questa esperientia in altri, e questa esperientia me fo data da uno maestro Zuan Pelizaro che soleva star a la porta de san Zuane po' essere anni 50. Dimandata si mai più l'è stata fora de la soa terra de Navi senza licentia de l' Inquisitore, atento che li fo consegnada la casa soa per preson, respose de sì che l'andò a Lodron, a casa del conte Bernardino de Lodron dove stete doi mexi in casa soa a medicar suo fiolo missier Zorzi il quale non si poteva mover sora dil leto, et io lo tolsi dil latte molle e una erba che si chiama iria, et rose et camamilla, et feci bogir in lo latte mole et lo lavavi zoso uno dì et l'altro no.

A dì 27 Zugno 1518.

Constituta et apresentata Benvegnuda ditta Pincinella soprascrita, cavada de presone, dinanti al

venerando padre vicario, nel loco soprascrito a tale examinatione deputado, et dimandata se l'è deliberata de dire la pura verità di tutto quello lei sarà dimandata, respose de sì. Dimandata si da poi che la fo lassà de preson l'ha medicata alcuna contra la sententia data et contra la penitentia, ne la quale gli fo imposto che non dovesse medicar più, rispose padre dico de sì, aver medicate molte persone secondo che me insegnava el demonio, el qual l'aveva sempre apresso de mi perchè el me voleva ben. Dimandata come se chiama per nome questo suo demonio, la disse Zuliano; et disse essa Benvegnuda che quando la faceva quelli incantamenti sopra li infermi che la meteva el nome de Dio, de la Verzene Maria, et de Santo Zuliano che la intendeva el suo demonio, et dice che esso Zuliano, g'è stà 13 anni dentro a una gamba et sì la consegniva di tutto quello lei doveva far. Dimandata se mai l'era andata al zuogo over ballo suso quel monte dito Tonal, responde de sì con il suo demonio. Dimandata quello la fece, li rispose: usai sopra di la Croce con quello demonio Zuliano, carnalmente come fa marito e mojer, et da poi el me piava sotto a li chiapi et me faseva dar del cul sopra de la Cros, et dopo molto ben con i piedi, et cussì fasevano tutti li altri demonii con le soe morose. Dimandata perchè fasevano cussì questo, responde in vituperio de la Santa Cros et de la fede christiana. Dimandata in che modo ha cognosudo questo tal demonio Zuliano, risponde l'è anni 24 che un Zuoba da sera, a ore do de notte,
383* andò a casa de uno el quale se chiamava Ambros
de la terra de Navi, nel suo cortivo a filar, ove lì apresso stava una puta da marito che nomeva Fior, fiola del Pizin di Ferari, et la menò in filezo, et così filando, questa puta Fior li disse volemo andare al calchario del Zuan de Urag a tuor de l'ua, et disse andemo, et ne l'andar trovorno una ditta Maria, la qual li disse dove andate, loro resposeno a tuor de l'ua, et lei disse vegnì con mi, et andorono tutte tre insieme, et quando azonseno al ditto luogo sentirno una grande moltitudine de sonatori e zente che balavano lì al calchario over torchio. Alora ditta Maria disse a questa dal Fior e a Benvegnuda queste parole: *vaga de sopra via*, et ditte le parole questa Maria prese per la man destra tutte do queste, et si le consegnò a doi demoni, Fior a uno che se dimanda Martin, et Benvegnuda a uno sopra dito Zuliano, li quali demoni tenendole per le man, le menò a traverso de terra in terra, tanto che le condusseno a la riva d'un fiume, il qual si adimanda la Mella, et li ebeno da far con essi carnalmente. Dimandata dita Benvegnuda quello che diceva Martino a Fior, rispose mi non podeva intender, nè veder, perchè ge n'è tanti che non se poriano numerar; le quale tornorono poi con li ditti soi demoni Zuliano et Martino a la soa terra de Navi, et era l'aurora, et Zuliano lassò andar li altri, et menò ditta Benvenuda in una moracha di uno el qual si chiama el Pizet de la terra de Navi, ne la contrada detta Derva, ove el dito demonio Zuliano in quella moracha usò un'altra volta con essa Benvegnuda, et Martino menò Fior a caxa soa di essa Fior, et ditta Benvegnuda rimase in quella moracha, ne la qual Zuliano la lassò per non voler dir le parole soprascrite più: *vaga de sopra via*, come ge insegnò Maria overo Chiazinia, et così essa Benvegnuda stete tuta straca fina grande ora de dì, dicendo non mi posso mover, *unde* passando una puta che havea nome Bona me dete mano, et levata in piedi me menò a caxa, che non podeva andar, perchè el demonio Zuliano me aveva consumata usando con esso, et per ballar e andar tutta la note a matezare. Dimandata se lì al ballo cognosceva altri, rispose de no per esser notte. Dimandata come sono vestiti questi doi demoni Zulian e Martin, responde con veste longe fina in terra, longe a modo de monaci. Dimandata si avea piacer usando carnalmente con il ditto Zuliano, rispose de sì, ma l'era sempre fredo, et lei li dimandò che vol dir che seti cossì fredo, et chi sete voi, alora il dito Zuliano li disse son un diavol; per le qual parole lei veramente sapeva esso essere un diavolo, *tamen* non volse mai più andar al zuogo con la sopradita Chinzina, la quale ora è morta, ma avanti la strigò uno puto de questa Benvegnuda, il qual è morto. Dimandata che debia dir il vero chi era capo et sopra il ballo li al fiume ditto Mella, respose che l'era una bela dona
vestida di veludo negro, la qual se adimandava la 384
signora del zuogo, et teniva una croce negra in man, et vegnivano alcuni soi baroni vestiti ben, et pigliavano questa croce de man a la signora, et se la getavano in terra e tutti li usavano sopra carnalmente, et poi saltando zapavano suso in despretio, et Zulian una volta usò con mi sopra di essa croce, da poi li dessemo dil culo suso tuti quanti. Dimandato quello che disevano le persone de quella signora, respose che tutti diseva che la giera una dea, et tutti andava davanti di lei et la salutavano dicendo *ben vegnì Madona con la vostra zente*, e la salutavano fazendo reverentia quatro, cinque volte reverentia nel dir de la salutatione, il qual modo, li demoni soi amorosi insegnavano et non voleno che lì se nomina Cristo si non in dispresio; et nel partir, la si-

gnora li comandò che ne l'andar dovesseno in suo onor far quanto mal podevano, onde, passando per alcune ville et terre, el dito Zulian li unse una man et si la menava in casa de le persone che avevano puti e pute, e si le strigavano toccando, et strupiavano, et il dito demonio apriva le porte che niuno sentiva, il che è facile, però che lui pol andar per tutto; ma feceno un gran danno in doe terre, una dita Chali e l'altra Artegnagi, strigasseno allora 24 fra puti e pute. E poi vegnisseno con molti altri demoni in una contrada adimandata de Cortine, et intrasseno in camera di uno chiamato el Sordel, la qual averse Zulian, et spinò una veza che non era stà posta a man, et tutti bevessemo et poi pissassimo dentro tutti quanti. Dimandata se l'ha strigà altri, rispose de sì, ma averli da poi alcuni guariti con questa oratione et receta seguente. Stante in zenochioni, la prendeva un poco di ruta et dizeva: Dio ve salvi madona ruta da parte de Jesù Cristo; ve saludo da parte de Jesù Christo e San Zulian, e ve prego de quella gratia che v' ho domandato. Et fatto altre oration, e diseva tre *Pater nostri* alla ruta. Dimandata ancora si 'l aveva fatto altre incantatione, respose de sì, aver fato una receta a madona Zenevra fiola di missier Jeremia, la qual stava a posta di uno, aziò che 'l ge volesse ben. Dimandata che ricetta, rispose tolsi 4 rondine zovenete e si le meteva sotto una scudella nova suso el fogar caldo, et lassava tanto che i morivano, et che se serasseno alquanto, et poi levava la scudella, et questi che stasevano uno con el beco per mezo l'altro, li pigliava, et feva polvere et adoperava, et li altri gitava via, et ordinò a colei che, domente la fazeva la riceta, non dovesse dir *Pater nostri*, nè *Ave Marie*, nè far altri beni.

A dì 8 Zugno 1518.

Constituta et apresentata Benvegnuda detta Pincinella soprascrita, cavada di presone, dinanti al venerando padre frate Laurentio vicario dil reverendo Inquisitor, nel locho soprascrito a tale examinatione
384* deputato, et dimandata si l'era stata più al zuogo, rispose de sì, e quasi ogni Zuoba, et tutte le calende. Dimandata quello la fece negli giorni avanti la fosse presa, disse: « Renegai la fede, il baptesmo, Cristo, Santa Maria e tutti santi et sante, et si confirmi el mio Zulian per mio signor ». Dimandata che credevi tu che fusse el Zulian? rispose: « El credeva che fusse un diavol ». Dimandata perchè, lei rispose « Perchè el me fazeva aver bon tempo ». Dimandata in che forma apareva el dito Zulian, respose: « El me apareva in forma de un bel zovene, così de mezo tempo, con la barba rossa ». Dimandata che fazevano che venivano lì al zuogo, disse « Tutti rinegavano la fede e le altre cose come feva mi, et el signor dazeva a li homeni una bella zovene per morosa e a le done uno zovene bello tanto quanto ti po imaginar, et poi tutti se se danno le mano et fanno un ballo tondo, el qual se adimanda un rigoletto, et le pive et altri instrumenti sonano che mai fo aldito di meglio ». Dimandata chi è il signor? risponde « Uno bel omo con una vesta di veludo negro fina in terra, et una baretta di veludo alla francese negra, con una barba rossa, et davanti li stanno 3 di mazor demoni che siano, li quali tengono una croce, et ballà che avemo, la portano lì in mezzo, et tutti fanno tutte le poltronarie che si pò imaginar carnalmente, per ogni via che si può far ». Dimandata si da poi che l'è in presone, Zuliano le è mai aparso, disse de sì. Dimandata che te alo ditto? rispose: « El mè ha ditto che debbia negar tutto quello che ho confessà al padre vicario fra Laurentio, et sì me disse che, quando Piero Albanese me prese et menava in preson, che me dovevi gettar zoso del caval et scavezarme el collo, perchè el vicario de l'Inquisitor fra Laurenzio el farà mille strazie del fato mio, et poi me farà brusar ». Dimandata se sempre Zuliano suo moroso la menava al ballo in uno luogo, disse di no, ma ora in uno luogo, ora in uno altro, mo in una crosara, mo in l'altra. Dimandata come podeva andar così presto suso il monte Tonal al ballo, el qual è lontan di casa sua più di 60 miglia, rispose: « Meteva le gambe in spalla al me Zulian, et in una *Ave Maria* el me ge avea portà, et alcune volte veniva un demonio in forma o di cavallo o de cavra, e sì me portava e cussì li altri ». Dimandata quello li diceva il signor? rispose: « Quando noi se partivimo, el ne comandava che in honor et reverentia sua facessemo qualche mal, o far morir omeni, o strigar puti o pute, o far morir animali, o far secar albori, o far morir galine, et si non femo qualche mal, quando tornemo el ne fa dar molto ben de le bastonade; ma mi non ge n'ho mai abue, et quando manca da far mal, andemo per le caneve et femo guastar el vin ». Dimandata perchè se fala pregar confessar el mal che ha fato? disse: « Perchè Zulian me manaza e non vol che confessa, et 385
qualche volta el me tien streta la gola e non vol che parli qui in vostra presentia ». Dimandata se lei, da poi l'è in preson, ge ha mai dito che lui Zuliano la debia cavar fuora, respose de sì. « Ma quando ge 'l digo el dise che 'l non pol ajutarme quando semo in man dil

vicario de l' Inquisitor, overo di esso reverendo padre Inquisitor ». Ancora dimandata se l'ha fatto altre medicine overo incantamenti, rispose de si, zoè aver insegnà a una donna in che modo la debbia romper la fede a suo marito: in questo modo, tuor un anguilla e cavargli gli occhi, et quando li cava li occhi debia dir queste tal parole: *E non te cavo gli occhi a ti anguilla, ma li cavo a ti mio marito*, et cussì el marito non si pole acorzer del mancamento che li fa soa mogier; et se uno marito fosse zeloso, e fazeva a un altro modo, e pigliava l'anguilla, e dizeva: *E non te cavo li occhi a ti anguilla, ma cavo la volontà a mio marito che non li possa contradir a quello che voglio mi*, et lasso andar l'anguilla per una sechia de acqua overo per un fiume, et digo 3 *Pater nostri* et tre *Ave Marie* al nome de tre che siano morti da mala morte, et nomino tutti tre per nome come se chiamavano in vita soa. Dimandata si à fato altre superstizione over incantamenti che lei se ricorda, respose che quando la medegava qualche uno la dizeva queste parole, et principalmente quando erano strigati, ma prima se inzenochiava et poi dizeva le seguente parole: *Per lo mal nascent, et per lo mal vegnent, et per lo mal redent, et per signal dil tutto el mond, et per lo late de la Verzene Maria, questo si vagi via*. Dimandata da chi aveva imparato tal medecine, incantamenti et superstitione, disse dal suo demonio. Dimandata chi ge dazeva quelle polvere, la quale lei Benvegnuda aveva, respose: « Parte el mio Zulian me le insegna a far, parte ne dà el nostro signor quando se partimo dal zuogo, prima ne dà uno bozzolo de polvere, la qual polvere el bisogna che la getemo a quelli che volemo strigar sopra la carne nella persona de l'omo altramente non faria mal alcuno, et quando la butemo sopra qualche uno disemo: Voglio che ti mori in 20 giorni, overo in un anno, overo 4, overo in tre dì, ma prima che tu te sechi a poco a poco, et cussì come noi strige volemo così viene, et altri non poleno guarirli si non nui medesime, si fosseno li medici del mondo con tutte le medicine. Da poi el ditto signor ne dà a tutti noi che semo presenti un altro bossolo de unguento da onzer li nostri bastoni quando volemo venir al zuogo, con il qual unguento subito che onzemo il bastone el diventa una capra o un cavallo, o qualche altra sorte de animali, e se leva in aiere con tanta prestezza che per el vento che me dà in el petto qualche volta non posso piar fià; e quando non ne avemo più, el nostro signor ne dà de l'altro; et ho sempre credesto, da poi che vado al zuogo, che non sia altro Dio che quello, et mi et tutti li altri lo adoravimo per il nostro Dio, et tutto quello che se dizeva lì mi ho sempre credesto; et quando avimo balato, andavimo qualche volta a cena lì sul monte, dove sono apparecchiate le tavole con boni rosti et bone vivande, 385 et tutti manzeno, chi vol manzar; ma li nostri morosi non voleno che parlemo uno con l' altro per niente, et si nissuno ha voluto parlare li sono stà date di bone bastonate; ma se cognossemo ben uno con l' altro ». Dimandata quante persone podevano essere secondo el suo parer, rispose, per el ditto di altri delle persone 10 miglia. Dimandata come sono vestiti questi tali che vanno lì a quel tal zuogo overo ballo, overo rigolleto, suso el ditto monte Tonal, rispose « Alcuni con ruboni di veluto, chi de damasco, chi de sagioni, chi de panno, e le donne chi con veste di seda, chi con li sari, chi con cotole di panno », li quali judicava essere di ogni conditione et sorte di gente come sono signori, gentilomeni, cittadini et mercadanti, et artefici et populari, et altre persone, le qual io scritor lasso per maggior onestade, le quali *tamen* sono tutte quelle che correger doverian li altri. Chi sono non so, intendame chi vol che me intendo io.

A dì 29 Zugno 1518.

Constituta et apresentata Benvegnuda dita Pincinella soprascritta, cavada di presone, dinanti al venerando padre fra Laurentio vicario del reverendo Inquisitor nel loco soprascrito a tale examinatione deputato, et adimandata se la voleva dir altro oltra quello lei aveva ditto ne le examinatione fate, et constituti, rispose: « Non so che debia dir più, e direi se savessi ». Domandata chi ge insegnò a medicar aziò la dica la pura verità, disse: « Alcune medicine me hanno insegnade diverse persone, alcune me ha inspirà Zuliano nel core, alcune el me le ha dite a bocca quando io ge le domandava, et sì me apareva ». Dimandata in che forma el ge apareva, respose: « Alcune volte de dì, alcune volte de note, quando voleva andar al zuogo ». Dimandata per che causa il demonio le insegnò a medicar, disse: « Aziò che non mancasse mai danari da spender, perchè le persone volevano che mi le medicasse, et io voleva esser pagada, et così aveva sempre danari ». Domandata si lei, quando la andazeva al monte Tonal al zuogo, et che la renegava la fede, il baptesmo Cristo et la Verzene Maria, et che la aveva acetado Zuliano per suo Dio, et quel signor al quale se aveva data in anima e in corpo, si da poi quando l'era giorno la cognosceva non averse insognià ma essere vere, rispose: « E co-

gnosso veramente che vado corporalmente et che non me insonio, et sì son stà fina questa ora presente di questa opinion, et ho tenuto Zulian per mio Dio, et tutto ho tenuto esser vero come son qui ne la vostra presentia ». Dimandata se la cognosse el zorno veramente quando la notte la se insomnia, et quando la fa qualcosa che la non dorme, respose de si. Domandata se la cognosse del tempo passato che l'è stata al zuogo fina ora presente, essa aver renegada la fede, il batesmo, Cristo, la Vergene Maria, rispose de si, et essere stata sempre di questa tale opinione. Domandata se Zulian g'è più aparso a la preson, disse de si: « Hier sera, cenando, el vene a
386 l'uscio, zoè a la porta de la presone, et me chiamò Benvegnuda, et disse se ti non avesse dito el fato tuo a fra Laurentio vicario, et a frate Baptista, e' te insegneria adesso guadagnar assai danari. L'è a Brexa uno zentilhomo, al quale è cazuta una borsa con 50 ducati d'oro nel cesso, et dà la colpa a la massara. Ti ge 'l faressi intender et averesti la mità; ma ti vuol atender a li frati, et loro te farà morir. Domandata come la cognosceva Zuliano essere demonio, rispose: « El cognosco perchè el me l'ha dito, e si me ha fato rinegar la fede, et menato al zuogo come ho ditto di sopra ».

Da poi tutte le predite cose lecte et ben declarade a intelligentia di essa constituta, per essa confessade negli prediti soi constituti et examinatione, et anche per lei Benvegnuda con zuramento confirmade, et corporalmente con le soe proprie mane tocade et aprobade et ratificade et confirmade secondo sono scritte di sopra, la qual dimanda misericordia et non severa justitia.

El qual padre vicario reverendo la dimandò essa Benvegnuda si aveva altro che dire ovvero ordinar overo constituir advocati, o far procuratori, overo far qualche defensione contra le predite cose. Rispose « e' non vuol far altro procurator se non Dio e voi ». Niente di meno esso vicario li oferse a essa Benvegnuda advocati, procuratori et altri termini competenti, secondo comandano le leze canoniche; la qual un'altra volta disse: « E non voi far defensione alcuna, nè advocati, nè procuratori, ma dimando un' altra volta misericordia ». El qual vicario non volendo mancar in cosa niuna, li dete termine tre zorni immediati seguenti a fare le soe defese, presenti li sottoscritti testimoni, maestro Piero Albanese oficial del dito oficio de l'inquisitor et Ventura di Trojam, testimonii chiamadi et electi, et presenti mi Costantin fiolo dil qu. missier Francesco di Roberti notaro et canzeliero in questa tale examinatione facta pel predito vicario, il qual comandò che la fosse menada un'altra volta in presone con le debite guardie, con animo di proceder tanto quanto vorano et comandarano le leze.

Il reverendo padre fra Laurentio de Brexa vicario del reverendo Inquisitor de la città di Brexa et diocesi, de volontà et commissione del reverendissimo monsignor arzivescovo vicario del reverendissimo monsignor episcopo di Brexa, fece chiamar et congregar dinanti di esso li infrascritti doctori in teologia et *jure canonico*, omeni peritissimi, aziochè tutti loro dicesseno la soa opinion et consultasseno sopra li casi processi, et diti, formati contro di essa Benvegnuda, dita Pincinella de la terra de Navi: li quali consultori, abiando disputato diligentissimamente dinanti al predito vicario dentro di l'ospitio ove albergano li frati forestieri nel convento di Santo Domenico de Brexa, consultorno la predita Benvegnuda ditta Pincinela esser cascada et recascada come pura et vera eretica, et per questo esser data al brazo secular, zoè ne le mani de la justitia, et li nomi loro sono qui de sotto posti.

Reverendo padre frate Augustino da . . . . de l'ordine Minor, maestro in sacra teologia.

Reverendo padre fra Donato da Brexa, di l' ordine di frati Predicatori.

Reverendo padre fra Zuan Paolo da Brexa, di 386*
l' ordine di frati Eremitani.

Reverendo frate Tommaso da Carpanedolo, dil medesimo ordine.

El magnifico missier Mateo de Advocati, doctor *utriusque juris.*

El spectabile missier Hironimo de Consolli, doctor *utriusque juris.*

El spectabile missier Beneto de Roberti, doctor *utriusque juris.*

Tutti questi furono presenti et consultori, presenti i reverendi padri seguenti: fra Hironimo de Gavateri, fra Baptista de Saxolo, fra Gregorio de Leno, fra Piero da Venetia, fra Onorio da Brexa, fra Hilario da Milano, tutti di l'ordine dei Predicatori, maestro Piero Albanese, Ventura di Trojani testimoni chiamadi et pregadi, et presente mi Tommaso notario et canzelier, in questa parte, dil sopraditto vicario.

Tutte queste cose fono fatte nel zorno soprascritto, et mese et anno 1518, et in fede de ciò ho posto il mio solito sigillo, over segno.

Questa è la sententia.

In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis amen.

Nui Baptista de Caperonibus *canonicus* et cantor de la chiesa mazor di Brexa, dil reverendissimo monsignor in Cristo padre et domino, domino Paulo Zane *Dei et Apostolicæ Sedis* gratia episcopo di Brexa, locotenente et vicario general. Come è manifesto per publico instrumento rogato et scrito per sier Jacomo Francesco de Savallo notario et frate Laurentio de Madii di Brexa di l'ordine di Predicatori, in questa parte vicario dil reverendo Inquisitor fra Hironimo da Lodi di l'ordine di Predicatori, Inquisitor di Lombardia et de la riviera de Zenoa, et specialmente ne la città di Brexa et tutta la sua diocesi deputado de la Santa Sede Apostolica: considerando che ti Benvegnuda ditta Pincinella, moier dil qu. Pinzinelo de Marsilii de la terra de Navi del distretto de Brexa, fosti presentada dinanti a li nostri predecessori per essere suspetta *imo vero* striga et diabolica incantatrice et grandemente suspetta di eretica pravità, da persone degne di fede et non suspete, et questo in grandissimo danno de l'anima tua et vilipendio de la fede catolica, et essi nostri predecessori a li quali parteneva, per l' oficio suo, piantar ne li cori de li homeni la santa fede catolica, et anche la eretica pravità enervar et destirpar da la mente loro, volendo, come sono obligadi in et sopra tal cose, informarse et veder si el cridor et quale era pervenuto a le loro orechie per verità se ingagliardisse, et se così era la verità come se diseva, proveder di salutifero rimedio, volseno investigar, et averte ne le soe forze, aziò far comodamente potesseno tale inquisitione proceder. Et sì essendo examinata con sacramento et per testimonii degni de fede, te trovorno denunciada, non lassando mai quello comandano le sante leze et statuti, così con ditti testimonii, tua confessione et ratificazione, te trovorno vera eretica et inimica de la santa fede catolica, et te trovorno che ti Benvegnuda, zà anni 25, sei andata con uno demonio chiamato Zuliano al zuogo del diavolo molte volte, et lì in quel luogo
387 come tu hai confessato, era una signora del zuogo et uno demonio signor vestito con vestimenti negri longi fino in terra, li quali ti sapevi esser demoni, nel qual luogo ti hai comesso grandissimi peccati et vitii, et primo tu hai onorado li sopraditti demonii come fanno li cristiani Cristo et Santa Maria, et lo tenivi per il to Dio, et nel medesimo luogo tu hai renegà la fede, il batesmo, Cristo, la Verzine Maria et li sancti et sancte, et hai conculcà la croce sancta con li piedi et altro più disonesto muodo, usando sopra di essa carnalmente, et anche hai con le tue man uncte dal demonio tuo Zuliano strigado molte persone, et stropiade et morte. Ma persuasa da sano et perfeto conseglio, ritornasti a la santa madre chiesa catolica, aborendo tutte le false et inique eresie, negando quelle et despreciando nel publico capitolo di Santo Domenico di Brexa, et renegasti in bona forma, secondo si usa et è consuetudine ne la santa madre chiexia, per le qual cose il reverendissimo buon signor missier Marco Saracho arzivescovo neupatense et vicario zeneral del reverendissimo bonsignor domino, domino Paulo Zane episcopo di Brexa, et fra Tommaso da Calvizano, alora vicario del reverendissimo Inquisitor, alora credendo ti veramente essere tornata a penitentia e conversa te absolseno da la excomunicatione, da la quale tu eri ligata, se veramente ti eri conversa a la verità de la santa madre chiesa et unione de cristiani, et te imposeno la penitentia. Ma da poi le sopraditte cose, scorsi alquanti anni, un'altra volta sei stà apresentata a la inquisitione, *unde* pezo et più che mai hai usato far incantamenti et diaboliche superstitione, et quello ti fo imposto per penitentia non hai osservato, sei andata fora di casa quando te ha piacesto, la qual casa ti era consegnada per presone, et non hai portata la pacientia con le croce rosse, et continuamente hai insegnato medicine superstitiose. Pertanto noi, benchè con grande dispiacentia tal cose de ti aldissemo, *tamen* constrenzendone la justitia se avemo inclinado, et li prediti nostri precessori et predecessori sono ancora loro venuti, et posti a esaminar testimoni et prenderte, et con tuo juramento examinarte et far tutte quele cose le quale debitamente se debeno fare per noi secondo le canoniche istitutioni, et visti et diligentemente examinati li meriti del processo et tutte le cose ad una per una et pesade con justa balanza, secondo a noi se aparteniva, te abiamo trovada per testimonii et per tua propria confessione judicialmente essere rechascada ne le già abjurate eresie. Noi te abiamo trovada essere tornada al zuogo con il tuo ditto Zuliano et con li altri demonii, et essere andà tutti li Zuoba, per fina che tu sei stà prexa et menada da li oficiali de la inquisitione a la preson, et in quel luogo un'altra volta sei tornada et hai renegada la fede et le altre cose come di sopra è ditto, et hai acetada la signora del zuogo per tuo Dio, et fatoli onore et reverentia come noi fazemo a Cristo e a la Verzene Santa Maria, et hai

zapado su la croce et comesso molte disonestade sopra carnalmente, et anche strigado molti, li quali sono parte morti et parte sono rimasi stropiadi. Volendo adunque tal causa terminar, con debito mezo
387* avemo fato congregar uno solenne consiglio di doctissimi homeni in sacra teologia in *jure canonico* et *jure civil*, et fato il consiglio et terminado, essendo examinate tutte le predite cose di ponto in ponto meritamente, noi te avemo per recascada, secondo li canonici instituti; la qual cosa mal volentiera et con doglia te manifestemo et referimo ma perchè sei a la information nostra et de li homeni boni, veri et catolici retornada a la santa et vera fede, aborendo et disprezando li prediti erori et odiose eresie et confirmando la nostra santa catolica fede, avemo concesso che ti possi ricever il santo sacramento per ti domandato, et li altri ecclesiastici sacramenti, secondo che concedono le sante leze ecclesiastiche a quelli che sono recascadi et umilmente dimandano; ma non restando altro a la santa madre chiesa di poderte far contra, atento che la te abia usada tanta misericordia, et ti la dispresia ritornando al vomito di la eresia un'altra volta, come apare: per le quale tutte predite cose, noi Baptista de Capreronibus de la chiesa mazor di Brexa canonico, cantor et vicario zeneral, come è dito di sopra, et frate Laurentio judici prediti, sentadi pro tribunal sopra uno banco ne l'ospitio posto nel convento di Santo Domenico di Brexa di l'ordine de frati Predicatori, el qual luogo et banco avemo electi per dar la presente sententia, secondo il costume di judici judicanti, posti davanti di noi li sacrosanti evangeli, aziò che il nostro judicio esca fora dal conspeto de Dio, et aziò che li ochi nostri vedano la justicia et ne li ochi de la mente nostra sia solo Dio et la verità de sancta fede a extirpatione de la eretica pravità, ti Benvegnuda dita Pinzinella in questo luogo, in questo zorno et in questa ora a ti constitudi et dati ad aldir la nostra sententia in queste presente cose scrite sententialmente, judichemo essere veramente recascada ne la eretica pravità, benchè al presente sei pentida et mal contenta, et veramente recascada in essa eretica pravitade, del judicio nostro ecclesiastico ti getemo et lassemo, overo noi te demo al brazo et judicio secular. Nientedimeno, benignamente pregemo et con efficatia esso judicio secular che circa la effusione del sangue et il pericolo de la morte voglino moderar la soa sententia.

Data, leta et manifestada et pronunciada fo la soprascrita sententia in tutte et per tutte cose come in essa si contiene, per li prefati judici reverendo missier Battista de Capreronibus et il venerando padre fra Laurentio da Brexa, sentadi pro tribunal sopra uno certo banco posto ne l'ospitio dil convento di Santo Domenico de la citade di Brexa, el qual banco et il qual luogo congruo et conveniente per tribunal hanno electo et elezeno per la presente sententia, presenti li venerandi padri sottoscriti.

Frate Zuan Batista de Brexa.

Frate Isidoro da Venetia di l'ordine de Santo Salvator.

Frate Zuan Paulo de Brexa.

Frate Augustin de Barziziis di l'ordine Eremitano.

Frate Augustin da Castrezago de l'ordine Carmelitano.

Frate Paulo da Verona di l'ordine di Santa Maria di Servi.

Frate Pietro da Venezia.

Frate Jacobo da Verona, di l'ordine di Predicatori.

Testimoni chiamadi et pregadi.

Et presente mi frate Coradino da Brexa di l'ór- 388
dine di Predicatori già notario publico per autoritade imperial nel seculo, et frate Raymondo dil predito ordine et medesima autoritade, notari in questa causa, et altri testimoni chiamadi et pregadi per comandamento di presenti judici et vicari, abiamo scrito, et noi sottoscrito con el segnal dil nostro tabelionato posto et consueto, in fede di tutte le soprascritte cose.

Et io frate Raymondo da Colombario di l'ordine Predicante et soprascrito, con autoritade imperial notario già nel secolo con il prefato frate Coradino, fui presente a la soprascrita sententia et publicatione et tutte altre cose scrite et publicate ne l'anno di la natività del Signor 1518, giorni mese et ora soprascriti, chiamado et pregado, in segno de ziò me ho sottoscrito.

392[1] *Traduction de una lettera scripta per el cadìlascher, maistro cadì de Constantinopoli, 1517 del mese de April, contenente tutte le battaglie fatte per el Signar turco ne lo acquisto de la Soria et Egypto, mandata per el gubernatore di Zenoa a lo illustrissimo signor domino Zuan Jacomo Triulzi*, et per Zuan Jacomo Caroldo secretario de la Illustrissima Signoria nostra, a dì 22 Octubrio 1517 mandata a Venezia a domino Donato di Leze fo Priamo.

Sia sempre laudato quel Dio che a nui sui schiavi de niente ha dato lo essere, et ne ha fato con la mente gustare et *cum* le orechie intendere la nostra bona fede, et una altra volta sia laudato Dio che el ne ha data del 918 *videlicet* de li anni de Macometo uno grande et sopratutti li altri nominato illustrissimo Signor, et lo ha fato signor del mar et de la terra de mezzo giorno, et con el suo nome, valor et gran prudentia, mosso da li oltragi et disonesti portamenti fati da li zercassi, ha deliberato far vendetta et andar contra ditti zercassi; cossa che mai signor del mondo non ha pensato et meno possuto fare.

Adunque, avendo lo illustrissimo Signor debelato quelli da le barete rosse, over de Sophì, fracassato et roto tutto lo suo exercito, et posto lo suo paese a sacco, fuoco et fiamma, et essendo intrato et dimorato qualche giorno ne la sedia regale et cità magna nominata Tauris, se ne ritornò in la sua imperial sede et cità de Constantinopoli. Et passato uno anno deliberò ne la sua mente de extinguer del tutto el Sophì et tutta la sua setta de li sopraditi de la bareta rossa, per esser rebelli de la fede maomettana, et per essere ditto illustrissimo Signor fidele a Macometo, li pareva conveniente trar de mezo quella cattiva spina, et facta tale deliberatione, mandò lo magnanimo et gran capitano Synan bassà *cum* uno numeroso et bono exercito con schiopetieri et bona artelaria, et li comandò che 'l dovesse andar a la volta de Caramania; il quale marchiando con tutto lo exercito per lo paese de turcomanni, gionse a una città nominata Albustan, et ivi dimorando per unir et refrescar lo exercito, stete qualche zorno.

El Sophì, signor de le barete rosse, intendando de lo movimento et ordine de Synan bassà, mandò sui ambasadori al soldan Campson el Gauri signor de' zercassi, proponendogli de far con lui acordi, et che lui da una banda et esso soldan di zercassi da l' altra dovesseno investir et romper lo exercito de Synan bassà et liberarsi da li suo' travagli, faccndogli intendere che se lui Sophì averà danno, el soldan non lo potrà scampare, avendo *maxime* con turchi grande inimicitia. La qual proposta gustando molto bene el gran soldan Campson fece ditto acordo, et se messe subito in ordine e con grande exercito partì dal Cayro, città magna et sua sede, et se ne vene in la città de Aleppo. Et questo sentendo lo illustrissimo Gran Signor, subito se levò da Constantinopoli magna città et sua sede, et andò verso el sopraditto Synan bassà, et per camino ha mandato el cadilascher et Jacaia bassà sui ambasadori al ditto soldan del Cayro, per domandargli la causa perchè el sii partito da la sua sedia et venuto in Aleppo non essendo solito de partirse de la sua sedia; et a tale domanda non havendo pronta la risposta, 392 se è cognossuto chiaramente che l'avea acordo con el Sophì. *Unde* lo illustrissimo Signor fece adunar tutti li doctori et altre persone profunde in letere, et li domandò quello comandava la leze de Dio. Resposeno che senza alcun dubio li era licito in prima levar quella mala spina da la via sua, et poi andar dove piacesse a Dio; et inteso el parer de li sui savii senza alcuna dimora el se partì con tutti gli esereiti, marchiando a la volta del ditto loco de Alepo, mangiando, bevendo, alozando et caminando con triumphi et innumerabili instrumenti. Et apropinquandose al ditto loco de Aleppo, alozò con tutti li sui eserciti in una grande et bellissima pianura, appresso el venerando sepolcro de David profeta, et da 4 bande fece mandar l'antiguardia, et meter el . . . . et giorno et nocte li valorosi soldati stavano a cavallo con le lanze, et venendo l'altro giorno, li zercassi over mamaluchi se messeno in ordene per far bataglia. Questo sentendo lo illustrissimo Gran Signor, come valoroso in le arme, in tutte le sue vene de sangue è venuto gran bollimento, et più in la vena che taglia et fracassa tutti li sui nemici, et *cum* lo aiuto de Dio, dal suo gran paviglione si è levato in piedi, et con bon core e constantia et grande umilità verso lo Creatore incomenzò a far oratione, dicendo:

Oratione facta per el Signor turco

O glorioso Dio gran Signor, fermo et constante sempre quello che è de tua volontà e non può mancar, niuno pol reprobar quello tu fai. Io che son schiavo fatto de terra, confidandome sempre in la tua

(1) Per errore di paginatura nel testo, le carte segnate ai numeri 390 e 390' vanno collocate qui in seguito dopo la 397'. Le carte poi 388', 389, 389', 391 e 391' sono bianche.

majestà, voltando el volto a la tua infinita bontà umelmente me ricomando, essendo fra tutti gli animali come la formica, et tutto el mondo è niente apresso la tua majestà. Io andavo contra el Sophì per tor via ogni macula de la fede nostra, et questi zercassi sono venuti ad impedir la mia via con intenzion de farmi male et injuria: prego la tua bontà, per lo amore porti al nostro gran Profeta, per el tuo gran nome et per la nostra gran fede, a lo exercito de li boni musulmani conziedi gratia de salvarlo et guidarlo.

Et fata questa oratione, se misse a cavallo et comenzò a caminare, voltandose da una banda et da l'altra, et a li bassà et signori cominziò ad exortar et comandar che metesseno in ordene le squadre. Et loro con optima obedientia subito exeguì el comandamento del Signor, et ordinorono tutte le squadre et messe in ordinanza tutte le artellarie grosse et minute, hanno dato principio a marchiar avanti a la bataglia; et tutti li sui zausi a numero de 1200, facendo oration a Dio per el loro Signor, con li sui boni cavalli et sopraveste richissime se sono posti per el campo a comandar che tutti stageno fermi et atenti a li suo ordine et a le sue bandiere. Et il ditto illustrissimo Gran Signor cavalcò uno grande et valente cavallo, et se cinse la sua tagliente spada, ponendo in corda lo arco, et con la freza de la victoria per ferir li cori et pecti de li sui nimici; et venuto avanti a la sua grande bandiera et stendardo ch'è appresso lui, bellissimi come rose con occhi de uno bel fiore nominato mergis, et con parole dolce come zucaro. Venivano 3000 ve-
393 stiti d'oro con el capello d'oro, sui schiavi, tenendo le loro mane in le corde degli loro archi, A drita et sinistra erano 3500 de li sui boni soldati de la sua magna corte; appresso li qual 1700 olachi de la soa signoria, in mezo aveano torniato come luna da le stelle. Avanti a li diti olachi andavano le rose bianche del giardino de lo exercito, 13 mila janisseri valentissimi, manegiando schiopeti et apparechiando le bombarde. De la loro banda sinistra andava lo valente exercito de la Natolia, capo del qual era el belgiarbei de Anatolia con el signor de li turcomani nominato Sachinalogier, et tutti aveano le sue lanze in mano. Da la banda dritta era lo magno et valente exercito de Grecia, capo Synan bassà et lo bergiarbei de lo paese conquistato de Agimia nominato Buclime Emet con li valenti zoveni de Amasia, et aveano tutti le spade in mano. Et con questo ordine comenzono andar avanti, et far la giornata, et le loro spade desiderose de bever sangue, et le lanze agute come bocche de bisse venenosie per ferire, et le freze messagi de la morte vanno et vieneno a ora de terza come due flote et armade da mar, quando l'una con l'altra per fortuna valida se apropinquano per timor grando de li venti contrarii, de loco in loco se levano, et cussì gli eserciti come la grande moltitudine di onde del mar, l'uno con l'altro si sono mescoladi, et dannosi grande et cruda battaglia, tal che li animali, che erano a le montagne, se sono spaventati et fuziti in le loro caverne, et li pessi del mar fugirono in lo profondo del mar, et li angioli del cielo, de la terra si sono retrati in lo cieleste empirio. Et per lo grande corso et continuo batimento da li boni cavali tanta polvere si è elevata, che el giorno non se decerneva da la obscura notte. Et per tanto sangue sparso da ogni banda coreva come fiume, et in el loco de la giornata per il sangue se era fato come uno lago, et per li gran cridori pareva che fusse aperta la boca de lo inferno, et che li diavoli fusseno fugiti da timore. Et tal fu la bataglia fina ad ora de mezo giorno, che lengua de omo non la pol narar; et li valenti, passando avanti con li loro pecti, faceano targoni a le freze, et l'uno con l'altro metendose le mane a li coli et a li pecti, et li poltroni fugivano de pezo in pezo. A l'incontro del valente exercito de Grecia et di valenti giovani de Amasia, si è posto da la banda dreta lo gran capitanio signor di Damasco nominato Sibes, et a l'incontro de lo exercito de Natolia, da man sinistra, si è posto lo gran capitanio signor de Aleppo nominato Chaitbet, et Synan bassà, portandose valorosamente con la sua maza ferata in mano coreva adosso a li nemici per modo che li ha fati retrar fina al suo stendardo. Et avendo veduto lo esercito tanta valorosità di esso Synan bassà, tutti inanimati, se sono posti avanti penetrando dentro a li nimici et fato crudelissima bataglia, sichè l'una parte e l'altra per cinque in sei volte fono rebatudi fina a li loro stendardi; ma Dio ne ha dato gratia che lo signor de Aleppo Chairebei, non pos-
sendo durar, volse le spale et è fuzito con la sua 393 *
banda, et Synan bassà continuando a combater con Cibes, non potè durar et se ne fugì a la volta del soldan grande; ma uno de li valenti homeni de Grecia, scontrandolo, li tagliò la testa. Et essendo li sopraditti in quelle bataglie, per volontà dil Creator, seguì che al Gran Soldan è venuta la morte, et ha facto sacrificio a lo nostro illustrissimo Gran Signor.

Morto lo dito Gran Soldan, subito tutto lo suo exercito è roto, lassando tende, paviglioni, richezze et robe assai, et sono fuziti a la volta de Alepo, dove poco dimororeno, ma sono andati a la volta di Damasco, et da quella cità senza fermarse sono andati a la volta del Cayro. Lo illustrissimo Signor vene in Aleppo, dove ha dimorato qualche zorno, essendoli stà portà le chiavi de diversi castelli ne li qual furono posti janizari per custodia con opportuni ordeni, et el dito illustrissimo Gran Signor, con una parte del valente esercito de Grecia, mandò Janus bassà per seguir le reliquie del campo roto del Gran Soldan. Et seguitandoli apresso una cità nominata Chama, se aprossimò al signor de Aleppo Chairbei et uno altro signor nominato Zambet di Casalli, et el ditto Chairbei se aprosimò al dito Janus bassà oferendoli deditione, et prometendo de esser bon schiavo de lo illustrissimo Gran Signor. Saberdi Chazelli non volendo renderse è fuzito a la volta dil Cayro, et Chairbei vene a la presentia del Gran Signor, dal qual s'è veduto voluntiera et molto onorato et acarezato, avendo avuto de molti doni de oro e argento et de seda, fatolo seder in loco onorevole dove erano molti signori.

Lo illustrissimo Gran Signor, continuando el camino gionse a Damasco, apresso a la qual città à fato drezar uno gran paviglione, et fato portar de tanta autorità et magnificentia, che ivi erano omeni de 72 lenguazi, tal che mai più s'è fata così onorevol Porta. Et essendo stato qualche zorno fora de la cità con tende et paviglioni, intrò dentro in lo palazo regale, et ha comandato a dui de li valenti de Grecia vadino a la volta de Gazara, che è al principio del deserto, et lì dimorino. I qual partirono per el ditto loco essendo molte fiate asaltati da mori et arabi, *tandem* con lo ajuto de Dio et bona fortuna de lo illustrissimo Signor nostro pervenereno a Gazara, et sono intrati in essa città dove se davano piazer manzando et bevando; del che fo dato subito aviso al soldan novo del Cayro, zonto Jamberdi Gazeli al Cayro, che era valente ne le arme. Et ritrovandose in dito loco lo gran diodar del Gran Soldan morto, che era nominato Tumonbei, fato el consejo, li zercassi lo creorono soldan, dal qual Zamberdigazeli domanda licentia di andar a desfar li nostri che erano a Gazara. Et cussì, con 5000 zercassi coperti de arme bianche da capo a piedi, et facendo cavalcar li mori dil paese, se partì per andar verso el dito loco de Gazara. Li nostri, inteso per le spie la partita del dito exercito che veniva a retrovarli, remaseno molto malcontenti, et pensando bene al fatto suo, deliberono tutti de morir con le spade in mano. Et essendo i ditti in tal angustia, come piacete al Signor Dio, al nostro illustrissimo Signor vene gran sospetto nel cor suo; ritrovandose a Damasco, deliberò mandare 394 in socorso de li sopraditi el magnanimo gran capitano Synan bassà con 15 milia combatenti, comandandoli che con ogni presteza vada a la volta de Gazara per socorso de li valenti de Grecia. Et cussì obedientissimo cavalcando giorno et nocte, pervene a Gazara et se conzonse con li sopraditi. Jamberdi Gazeli veramente partendosi dal Cayro e gionto a Catia passò la rena del deserto, et gionto a uno caravansera, over una veta, ivi alozando ebbe nova come a Gazara era zonto Synan bassà; per la qual nova rimase molto malcontento, perchè lui se partì dal Caiaro credendo trovar a Gazara 3000 solamente, come erano venuti avanti che giongesse el socorso de Synan bassà; ma el ditto Gazeli non possendo far altro, come valente capitanio, fece bon core a li signori e oration in sua compagnia, dicendo portatevi da valorosi, che, piacendo a Dio, de tutti ne faremo uno bocone et li meneremo tutti al Cayro, et più se confidava in la valorosità de li sui, che in la bontà del Creatore, senza la quale niente se pol fare, e non se dia far uno sì grande che a Dio non vegni a sdegno, perchè la umilità piace a Dio et a li homeni. El nostro primo parente padre Adamo, per contrafar a lo comandamento de Dio fu descaziato de lo paradiso terestre, nè se dia fidar tanto in la felicità, che lo troppo montar fa più forte cascar. Jamberdi Gazeli dete ordine de assaltar li nostri di note; la qual deliberation fu intesa da le spie nostre, subito fu riferita al Synan bassà, el qual fece adunar tutto lo esercito con deliberation de far la giornata con li zercassi et de voler vincer o morir, perchè essendo li nostri talmente circondati da mori, quando fusseno stati roti niuno poteva scampare, *etiam* che fusseno stati oxelli. Quela note in lo nostro exercito fu fato grandissima festa de bombarde, schiopeti, luminarie, trombe, tamburi et pifari, et a la prima guarda de la nocte racomandandose a Dio et a lo nostro gran Propheta, domandando victoria, comenzorno a caminare, et li citadini di Gazara, vedando levarse el campo, judicorono el se fugisse a la volta del notro illustrissimo Gran Signor, et tutti quelli restorono infermi furono tagliati a pezi da essi de Gazara, i qual mandono a far intender al Gazeli che li nostri erano fuziti, per la qual nuova ebbe gran letizia. Et Synan bassà, movendose con lo exercito a l'ora de terza de lo sequente zorno, ambi li exerciti se aprosimorono, et avendo veduto li zircassi la polvere

levarse da terra, se certificono venir contra de loro lo esercito che se diceva esser fuzito et voler combater. Et acostandosi li eserciti come le onde del mar, li nostri desmontorono da cavalo, stringendo le cengie de quelli sui boni cavalli, et poi l' uno con l'altro se perdonavano et se tocavano la mano et se basavano per la boca, et poi montono su li lor cavali boni, et lo magnifico capitano Synan bassà a lo Creator con bon core incomenzò far oratione, metendo el volto a la terra con gran sospiri diceva:

Oratione fece Synan bassà avanti el combater con Gazelli.

Vui sete quello prontissimo et magno Dio. Voltando in ogni cossa el mio volto a la tua maestà per
394* esser a tutto el mondo la tua bontà manifesta, non trovo altra porta de andare se non a la tua maestà, et non so a chi recorere se non a la tua bontà, essendo io tuo schiavo più vile che tutti li altri. Che posso dire a la tua clementia che tuto non sii noto per la bontà del nostro gran Propheta, per la venuta del quale hai fato lo mondo, et per tutti li altri veri schiavi, et *maxime* avendo ditto: o Macometo, per ti ho fato il mondo, et li cieli per lo amor porti a lui, essendo il primo propheta di tuti li altri come la luna in mezo de le stele, e per li so quatro consiglieri overo majorenti che apresso a lui stanno, li quali sono Abebechir, Omar, Osman et Alì, che sono grandi apresso li altri, et per tutti li altri propheti venuti avanti Macometo, che tutti lo hanno profetizato et se hanno umiliati a lui, per l'anima de tutti li sopraditi, o Creatore a questa mia impresa dona aiuto et a li miei exerciti dona favore, i quali sono voltati a la tua bontà umilmente ricomandandosi.

Et fata questa sua oratione, levò el volto suo da la terra et da li suo ochi cadevano lacrime et sangue, et poi a li suo exerciti comenzò a parlar et ordinarli perchè la ordinanza giova molto a li exerciti, et disse alta voce:

Oration de Synan bassà a lo esercito.

Ascoltate bene o valenti homeni, che tali et mazor bataglie aveti vedute et ve aveti sempre portato bene, ve prego che ogni timor vogliate scazar dal core vostro, perchè chi non die morir bisogna che el scampi, et quelli deno morir non pono scampar quando bene fusseno in uno castelo de ferro. Et ben sapete che tute queste bataglie sono per aquistar nome in questo mondo, et cussì come li castroni masculi sono in questo mondo per sacrificar, cussì vui dovete essere per lo vostro illustrissimo Gran Signor, et a questa battaglia, quello non se porterà bene, el pane che 'l mangia del nostro Signor non li sia profitevole. Combatemo senza timor che la vitoria è nostra; combatemo gaiardamente che saremo vincitori; sapete bene quello ne hanno fato questi zercassi; quello de voi hanno parlato, che è noto dal ponente al levante. Tutti li nostri che sono morti a la prima bataglia erano vostri cari compagni et amici, et però fate vendeta, et amazati questi che sono nostri inimici mortali, et lo sangue de essi morti non è ancora suto, et li corpi non sono ancora putrefati, et se avesseno lingua da poter parlar crideriano *amaza, amaza*. Et se Dio glorioso ne donerà vitoria, da lo illustrissimo Signor averete beneficii infiniti, et rompendo i nimici aquistarete molte signorie, et quelli che de bon core combaterano et se porterano valorosamente, quanti sono piedi che serano teste.

Allora tutti resposeno: Dio salvi lo illustrissimo nostro Signor, et li dagi longa vita, et questo mondo li sii subiecto et li homeni de esso mondo, sichè per tutto se spanda el suo gran nome, et tuto il mondo li possi esser subiecto, perchè mediante la sua justitia niuno sarà sforzato et niuno injuriato, et quelli non lo volesseno veder rimangano ciechi et mendichi, per lui se salva el corpo et l'anima.

Zornata seconda.

Et dite queste parole, dete de li speroni a li suo boni cavali, corendo con gran impeto contra li zircassi, i quali sostenivano li nostri con gran vigoria, 395
et butandose più volte una parte e l'altra fin a li stendardi, et da l'ora di terza fina al mezo zorno hanno fato cussì crudel bataglia, che ne moriteno tanti che non è lingua umana che potesse narare, et per li cridi fina gli angeli del cielo si stornivano, et per il risplendar de le spade et arme bianche li ochi de li homeni se abagliavano. Oh quanti belli et valenti corpi sono cascati in terra o quanti fanzuoli sono rimasti orfani! et lo sangue da ogni banda in boca de li corpi morti che giacevano in terra intrava, et uno adosso a l'altro spiravano. El Creator ha dato aiuto a quelli aveano de bisogno, et roto li zircassi, et fato li nostri victoriosi et alegri con aver aquistato uno grande botino. Et loro se ne fugivano a la volta dil Cayro, et li valenti giovani de Grecia perseguitandoli ne hanno morti in gran quantità, et Synan bassà, ad onor et bona fortuna de lo illustrissimo

Signor nostro, ritornò in Gazara per reposar lo esercito, facendo cercar tutte le teste de li zercassi, et quelle de li principali fece impir di paglia et mandoli a lo illustrissimo Signor, le altre atacoe con chiodi a li albori de le palme per memoria de tanta vitoria.

Lo illustrissimo Gran Signor mandò per antiguarda 200 boni et valenti salitarj li quali se incontrorono con Synan bassà, et ivi ordinò che dovesseno scavalcar et aspetarlo in uno certo loco. Exeguendo l'ordine, et non trovando el bassà nè alcuno de lo exercito, hanno deliberato di ritornar a lo illustrissimo Gran Signor, et per camino furono morti una gran parte de quelli fugivano cavalcando per ritornar al Gran Signor, come ho dito; furono un'altra volta assaltati da arabi et solamente ne scamporono sei, li quali venuti a la presentia dil Gran Signor, domandandoli novelle de Synan bassà et del suo exercito, loro risposeno che lo avevano zercato per ogni strada et che non hanno possuto intender novella de lui nè de lo exercito, *unde* lo illustsissìmo Gran Signor, sospirando et molto aflitto, con le lacrime a li ochi disse:

Parole dil Gran Signor a la levata fece di Damasco.

O exercito mio de Grecia, o voi mei consiglieri, presto fatime levar de qui et che si possi trovar li nemici. Et come uno dragone cridava et come uno leonpardo stridava, et come uno leone rugiva non trovando mai reposo. Stando in questa angustia, sono capitati certi messi con bone novelle, dicendo come lamberdi Gazeli è rimasto roto et fracassato dal suo valoroso exercito de Grecia, el qual ritornato salvo dimora a Gazara con gran triumphi. Udita tal novela, la tristizia et dolor de lo illustrissimo Signor è ritornata in gaudio; el qual a essi mori fece gran presenti, sichè in vita sua sono restati richissimi. Et da poi ditto illustrissimo Signor partì di Damasco, et vene a uno loco domandato Peneli, in lo qual li sopraditi salitarj furono morti et sua illustrissima Signoria fece meter a suo dito loco et tagliar tutti a pezi.

Come lo illustrissimo Signor andò in Hierusalem.

Poi gionse in Hierusalem, et nel camino fu pioza et mal tempo, per il quale travagliarono oltra modo et ne morite zente assai. Et in Hierusalem dispensò gran quantità de danari a li poveri de la cità, per modo che non è rimasto alcuno che non sia stato ben contento de santa elemosina de Sua Signoria, 395*
et fece *etiam* sacrifizio de bovi et castroni; sichè li ucelli de lo aere et li animali de la terra sono rimasti saciati, et ringratiando con la mente, non abiando lingua, la bontà de Dio.

Lo illustrissimo Signor con el suo esercito cavalcando a la volta de Gazara gionse in una vale teribele, et nel passar ebbe grande dificultà non posendo passar più di dui cavali a la volta. Li arabi haveano preso li passi, et a uno loco pieno di pietre acumularono gran quantità de sassi per lasarli cascar quando passava lo illustrissimo Gran Signor per farli danno, et *etiam* aveano preparato assai arzieri. Il che sentendo il Signor prefato, comandò che le bombarde et schiopeti stiano a l'ordine; ma per mala fortuna, quando fu il bisogno, per il vento et pioza non si potè discargar le artelarie, nè se poteva dar il foco; ma li janizari ricomandandose al Creatore artifiziosamente et con astuzia adoperono li schiopeti et hanno fato fugir questi cani mori, con la morte de molti de loro.

Lo illustrissimo Gran Signor, cavalcando con lo felice exercito et acostandose a Gazara, li valorosi soldati di Grecia, come rose bianche vestite de le riche veste de li inimici, con le coraze et arme come se andaseno a la bataglia, ussiteno di Gazara per uno tiro di arco et incontrò sua illustrissima Signoria, et li mori vedendo tanta pompa sono rimasti stupefati, ed adunati con lo exercito di lo illustrissimo Signor et li sanzachi di le provincie di Grecia descavalcorono basando la mano di lo illustrissimo Gran Signor, et tutto lo suo exercito diviso in due parte da banda destra et zanca salutarono sua illustrissima Signoria che andava de mezo loro, et la laudavano. La qual a l'incontro ringratiava Synan bassà et tuto lo esercito, et a li sanzachi donò richissime veste et danari, et a lo resto de li spachi, che vol dir zentilhomeni, con la sua grande presentia riguardando, fece donatione de grado in grado. Et ivi a Gazara riposò quatro zorni, et il quinto con tuto lo exercito se partì et andò a la volta di Caxali, dove prima non vi potè andar per la gran penuria d'aqua; ma per le gran pioze essendo le arene tutte piene de aqua, sichè cavando 4 over 5 palmi se trovava aqua bona, lo esercito non patì de aqua. Et zonti a li Caxali, li hanno posti a saco per esser stà saltati da li arabi de diti luogi in quella valle, quandò l'andò da Hierusalem a Gazara. Poi se messe su la strada drita a la volta del Cayro, el gran soldan Tumombei, novamente

creato, atendeva con gran diligentia a far cavar le fosse et reparar la terra con infinito numero de populo che lavorava preparando bombarde, archibusi, et passavolanti, facendo pensier de sbarar tutte le artelarie quando lo exercito nostro se aproximava, et in un tempo 14 mila mamaluchi ben in ordine con 20 mila arabi assaltar esso nostro esercito et disiparlo acostandose al Cayro lo nostro esercito. Sono fuziti 6 mamaluchi et venuti a lo illustrissimo Signor, facendoli intender particularmente tutti li ordeni sopraditi; il quale, come prudentissimo, se voltò per altra via che era sicura, e quanto a lo aricordo de essi mamaluchi fu donato molti presenti facendoli restar contenti. È necessario che in li signori sii gran sapienza, perchè senza quella niente se pol far, et quelli che a ogni ora et ponto non hanno maturo consiglio con bona discretione, non possono conseguir victoria, perchè se dice: guardate et sarai guardato, o fratello, guardateve in questo mondo, et aprite li ochi, aziò da poi non ve pentiti.

Zornata terza.

Li zercassi et tutto lo exercito del Gran Soldan, vedendo venir lo ilustrissimo Signor et suo esercito per una altra via, con alta voce cridando et bajando come cani contra lo exercito di Grecia si intromesse con el Gazeli, et contra lo esercito de la Natolia in-
396 vesti el visier nominato Akani, et contra lo illustrissimo Gran Signor andava el Gran Soldan, et da la matina fino a mezo zorno fecero crudel bataglia, et combatendo, disgraziatamente è piazuto a Dio che Synan bassà è stà morto et fato sacrifizio a lo illustrissimo Gran Signor. Et tutti li sui servitori et amici che mangiavano il suo pane et sale, i quali erano in gran numero et con le bele veste che li havea donate, diceano noi pel dito patron nostro vogliamo morire; se sono insieme adunati et con lacrime lo hanno levato, et poi lo hanno involto con uno drapo sutilissimo bianco et bagnato con una aqua se trova a la Mecha nominata abzenzon, et cavando la terra negra lo hanno soterato. Non è da maravigliarsi che chi nasce in questo mondo convien morire. Poi Mustafà bassà, parendoli che a lui tocasse mostrar il valor, con gran crido et impeto, tirando la spada de la vagina, spironando il suo bon cavalo comenziò a ferire; il che vedando lo esercito de Natolia de lo quale esso Mustafà bassà era capo, talmente si inanimorono che tagliavano a pezi li zercassi come se fa a le biave quando sono mature; et esso Mustaphà bassà come valente et gaiardo, per tutto dove l'andava fracassava li nemici, per modo che tutti li davano gran laude. Contra lo esercito di Grecia et a la squadra del Gran Signor, lo Gran Soldan et el Gazeli con bono animo et da bon core talmente combatevano che li spiriti grandemente fono spaventati, et parevano do gran mari quando se sono mescolati; sichè ambe le parti sopra modo sono stancati, et a l'ora de compieta li eserciti si ritirorono, et li zercassi, mostrando di riposar, da per loro se messeno in fuga, et parte fuziteno in le contrade di lo Cayro et parte de fuora. Et avvedutosi de questo li valenti di Grecia li perseguitorono fina a la obscura nocte, parte amazando et parte fazendo presoni quali conduceano seco. Et lo Gran Signor per quella nocte se riposò sopra li corpi morti, et tutto lo resto de li so signori, secondo le loro consuetudine, da la destra a la sinistra mano si riposavano, et lo Gran Signor comandò che li presoni siano morti, et cussì fu fato. Et in quel loco dimororono tre giornate, et lo quarto giorno se partirono, et apresso el fiume Nilo in uno loco nominato Bichieri si riposorono et dimorono do zorni.

Zornata quarta.

Li zercassi che sono rimasti et salvati da la bataglia, adunandose con il soldan et con li citadini di lo Cayro al numero de nove milia, se acordorono de asaltar li nostri de nocte, et una altra fiata alcuni zercassi sono venuti a lo illustrissimo Signor facendoli intendere l'ordine dato de assaltar el nostro campo di nocte, a li quali mamaluchi fono dati inumerabili doni. Fu fato saper a tutto lo exercito che continuamente stesseno in arme et facesseno bona guardia, et li zercassi, non li reuscendo l'ordine de asaltar il campo nostro, de note fecero novo consiglio de asaltarlo de zorno, et cussì con cridori che sentivano fin al cielo, baiando come cani rabiati, de zorno ne hanno assaltati, et li nostri valenti janizari con li boni scioqeti, metandosi avanti, fecero una tal bataglia che non è lingua umana la potesse exprimere. La banda di Grecia se mosse, tutti a cavalo, et combaterono vigorosamente; ma non possendo quel zorno vincer li nemici, quella nocte se sono ambi li exerciti ritirati et alogiati.

Zornata quinta. 396*

La matina sequente, al levar del sole lo illustrissimo Gran Signor si levò in piedi, et prima con gran reverentia ringratiando el Signor Dio, coman-

dò che tutto lo exercito se metesse ad ordine, sichè tutti montaseno a cavallo. La sua illustrissima Signoria con la sua regal presentia et con grandissima pompa montò a cavalo, et fece spiegar lo suo bello e grande stendardo bianco, et con li janizari et tutto lo exercito ordinatamente et con li schiopeti et bombarde comenzò a dare la bataglia a li zercassi, i quali desgratiati tornorno a li sui eridi, baiando come cani per le strade. Et comenzata la bataglia, la qual fu cossì crudel et terribele che già mille anni non fu fatta la simele, et la polvere se levò cussì grande che uno non se dicerneva da l'altro, et solamente si cognoscevano a la voxe, et da tanto strepito pareva fusse la fin del mondo, et quelli che ussirono erano coperti tutti de sangue che non erano cognossuti. Li mamaluchi combatevano vigorosamente, non facendo stima de oro e de arzento, ma *solum* de morir con la spada in mano, et dicevano parerli cosa vituperosa lassar tutto el suo a li nemici, et loro salvarsi lassando che li nemici entrino in caxa a posedere tutto el suo, et con le loro mogliere et figlioli, sapendo le done quello che sano fare li nemici, et uno valoroso più presto che veder simel cossa die elezer la morte. Dio guardi ogni omo da tale fortuna, et de veder una simel giornata. Dio guardi li boni mussulmani de tale disgratia, che meglio è morir che vederla. Considerando lo illustrissimo Signor nostro che el non podeva combater li zercassi, et meno amazarli, comanda che tutta la città sia posta a saco, et li valenti janizari obedientissimi al Signor suo preparono molti fuogi artificiali, et posero da ogni parte de essa città i diti fochi, *unde* li mamaluchi, vedendo tal cosa, cridorono: *Misericordia, misericordia Signor*, con voce più alte et compassionevole che se possa imaginar; et lo illustrissimo Signor mosso a pietà, comandò che se dovesse abstener dal fuoco, e fo per volontà de Dio che tutta la città non brusasse et che li zercassi morisseno per fil de spada. Qual è quel omo che senza la volontà de Dio possa far una cosa al mondo? nè lo vento moverà una paglia senza volontà de Dio, sichè tutto quello se fa segue con la volontà de Dio e del Creatore, et se Dio non provvedesse ad ogni cossa, de tutto quello segue niente seguiria. Con voluntà de Dio se gioca a tutti li giochi; sichè vogli esser obedientissimo a esso Dio et guardate a contradir a la voluntà sua, et non patir pena in l'altro mondo. Tu sai che esso Dio è guida de li boni et obedienti, et *etiam* misericordiosissimo a li cativi quando se pentano de li loro peccati. Esso Dio ha dato a tutti el libero arbitrio, et li ha fato cognoser el bene et lo male. Acostate a quello te piace, ma meglio saria lassar lo male et prender lo bene. Non te exusar esserte difficile acostare a lo bene; vero è che a tutti esso Dio ha scritto in lo fronte lo bene et non te ha ditto che tu fazi male, et quando Dio te ha dato el libero arbitrio, ben sapeva quello tu dovevi far, et però esso Dio ha fato andare lo illustrissimo Signor a questa impresa, et ha posto in lo core de esso Signor de aquistar dita città con tanta mortalità de gente et con tanta ruina et spesa, et aquistar assai richeze.

Zornata sesta, durò tre zorni. 397

Li zercassi hanno fato de novo tal bataglia che facevano cader le freze come pioza, et morti tanti de ambo le parte, che le strade del Cayro pareva uno mazelo dal corso del sangue, et tutto quel zorno fin a la notte hanno combatuto cussì virilmente che lingua non lo potria esprimer, et la notte, essendo li circassi strachi et alquanto indebeliti se sono retirati in una grande moschea, zoè chiesia, et ivi fina a lo giorno come che fusseno dentro uno castello hanno combatuto senza mai riposar. Et per tre giorni continui, giorno et note, sempre combaterono, et lo 3.° zorno lo illustrissimo Signor con gran impeto constrense el nostro exercito a combater da ogni banda, et cazavemo li zercassi tagliandoli a pezi, *unde* lo gran sultan Tumonbei stravestito se ne fugì, et lo illustrissimo Signor, eenando al suo paviglione per riposar, et da ogni parte li valorosi del nostro campo conduceano presoni, i quali erano tagliati a pezi sopra la riva del Nilo.

L'Algazelli se ritrovava fora de la città per fare adunatione de arabi, con li quali apropinquandose al Cayro et intesa la trista novella della loro strage, et che lo Signor illustrissimo avea fato le cride che a tutti zercassi se apresenterano fra termene de tre zorni li saria perdonato, et che tutti li zercassi ascosi erano apresentati et aveano auti presenti dal Signor, ancora lui se volse apresentar et inchinar a lo illustrissimo Gran Signor. Et fu presentati de richi doni, poi vittoriosamente lo illustrissimo Signor, con el suo gran stendardo, tamburi, nacare et piffari andò alla gran sedia del soldan, et ivi dimorando discoperse el tratato de li zercassi che, alcun si aparechiava per fugire. Li hanno fato prender et amazar, et fece meter tutti li altri a lo gran caravarsera de . . . . . in destretta, et da poi qualche zorno ligati et incatenati per el Nilo se li ha mandà in Alessandria: et cussì hanno trovato tutto quello hanno

meritato in el tempo de la sua felicità. Et lo nostro illustrissimo Gran Signor, quale Dio salvi et augumenti, con lo aiuto de Dio se ha ben vendicato de le inzurie per avanti recepute. Non ve maravigliate de la dita vendeta, perchè non se pol far de altra sorta simili, nè se pol dominar el paese altramente, et la justitia et costume de li signori vole che cadauno sii castigato secondo lo suo mancamento, et però ha fato amazar li cercassi over mamaluchi senza exceptione de dir questo è zovene e questo è vechio; e ben essi mamaluchi hanno cognossuto il suo pecato et che a tal sentenza et pena Dio li ha conduti; et tutto quello fa l'omo in questo mondo falaze, o bene o male, infalibelmente o tardi o per tempo da Dio sono recognosuti. Et però fati bene che trovarete bene et non credete che chi fa male debia trovar bene.

Lo nostro Gran Signor sultan Selim stando in la magna sedia del Cayro, a la via de una cità non molto grande nominata Catya li mori facevano mille insulti a li nostri soldati, quali andavano a far li servitii et bisogni a lo exercito, erano spogliati: il che sentendo, sua excelentia mandò a quella volta l'Algazeli con una parte de lo exercito de Grecia, et uno altro signor nominato Balibec, comandandoli che vadino a castigar essi mori con dar a sacco a essa città. Et cussì feceno; la qual fu posta a saco et tagliati tutti a pezi, et fu cussì crudel vendeta che li mori de quelle et altre circostanzie dal gran timor erano diventati galine.

397* Domente che queste cosse passavano, lo illustrissimo Gran Signor stava atento per intender quello facea el gran soldan Tumonbei, el qual, avendo passato el Nilo, se ne era fuzito nel paese de Saeto, et *etiam* lui era intento per intender quello facevano li nemici; qual mandò messi secreti in el Cayro per tratar acordo con li citadini, che quei dentro et lui de fora, metere in mezo lo nostro exercito et lo destruzer. Et essendo queste pratiche, da lo sopradito loco de Sayti se partì, e Ben Omar signor de mori de quelle circonstanzie, el qual occultamente vene a basar la mano al Gran Signor quando el fu a Damasco et li jurò fedeltà, et fece intender a li bassà che l'avea da parlar con el Signor de cosse importante. El qual introdoto, basando in prima la terra con gran reverentia, li fece intender tutto l'ordine dato; ebbe uno bono sanzachato in quelle parte de Sayti et fece diligente guardia per tutti li passi, et *etiam* in el fiume ponendo janizari con artelarie in alcuni boni navilii; sichè li ucelli non arebono possuto passar. Da poi esso Gran Signor deliberò de mandar uno de gran nome de li valenti di Grecia con il cadì del Cayro per ambassatori al Gran Soldano, et farli intendere che vogli inclinarse a lui et prestar obedientia prometendoli farli grande honor et darli uno stendardo et de la sua gran cità del Cayro li darà la signoria. I quali ambasatori gionseno al dito soldan, ma quelli perfedi zercassi et inrationali, contra ogni dover et costume li feceno morir con diversi martirii; de la qual cossa li uccelli del cielo et li animali de la terra se meravigliorono, non essendo mai stà fato per li soi passati tanta crudeltà. Intesa cussì vituperosa cosa, lo illustrissimo Signor fece butar ponti sopra el fiume, et comandò che Mustaphà bassà dovesse passar tutto lo exercito; el qual senza alcuna indusia passò con lo exercito; il che fu subito riportate da li spioni al Gran Soldan, dando la nova come li valenti di Grecia passavano, et che non era più tempo de dimorar. Et con 5000 zercassi et 10 milia arabi cavalcono con boni cavali, et da corsieri in uno zorno et una notte se sono acostati, et parte de li nostri de Grecia essendo passati et parte passando et non abiando notizia de cossa alcuna, Dio onnipotente ha voluto che quelli conducevano el paviglione del Signor, cercando per trovar bon loco per drizar el ditto paviglion, hanno veduta la polvere montar al cielo et l'uno con l'altro parlando de ziò se maravigliava.

Zornata septima.

Il Gran Signor subito montò a cavalo et andò avanti verso la polvere, et appropinquandosi vide lo exercito de li nemici in ordinanza, et con li boni cavalli corevano come vento et molti se acostavano. Et lo illustrissimo Gran Signor atrovandose con poco numero di cavali, dubitava de qualche inconveniente, et voltò, venendo molto in freta a trovar Mustaphà bei, al qual acostatosi comenzò a cridar et fece montar tutti a cavalo, quali subito furono adoso a li nemici et hanno fato grande bataglia, tenendo rebutati
fina a lo stendardo; et li nostri rinforzati rebuto- 390[1]
rono li zercassi al suo stendardo, il che vedendo li mori se spenseno contra li nostri, li quali un'altra volta furono rebatudi a lo stendardo con tanta mortalità de li nostri, che lo sangue coreva come fiume. Li nostri si rinforzorono et rebutorono li zercassi, et mori combaterono soli per dar loco a li zercassi che riposavano, et un'altra fiata investirono li nostri a lo stendardo; et in tanta estremità erano constituiti

(1) Questo è il numero delle carte del testo, ma è errato, come è spiegato nella Nota precedente.

li nostri, che da banda alcuna non aspetavano socorso salvo da Dio, perchè lo nostro Gran Signor era de là del fiume: et fu fata cussì crudel bataglia, che da poi el mondo è mondo mai non fu vista et meno intesa la simele. Essendo rimasti li nostri molto pochi, deliberorono abandonarse le coraze et altre arme che portavano a pezi a pezi da le spale; da li nimici erano tagliati, et cussi tutte le barde et ogni cossa era fracassata.

Et lo belarbei Mustaphà bassà valentissimo, aricordandose lo illustrissimo Gran Signor esser presente, aziò che non li siegua vergogna, se spense avanti con la spada in mano *cum* el valente Bostecan et el famoso Samaritan cridando, et come Alexandro Magno se portava in la bataglia, tirando a la volta del signor soldan con intenzion de meterli l'anima fuor del corpo, non dando spazio a li mamaluchi per fugire. Tutto lo resto de lo exercito, vedendo la gran valorosità del bassà, non temendo la morte corevano a la bataglia, perchè li piedi non possono star senza la testa, et lo capitano fa valente lo exercito, et se fusse uno exercito che non avesse capitaneo over se avesse capitaneo che non fusse valente, poco giovaria essere gran numero de zente, et sempre lo exercito, per grande el sia, non avendo capo suficiente, se trova a mal partito, et trovandose in uno exercito uno capitano valente, quante volpe deventano lupi, et quanti fugino li fa ritornare a la bataglia, a quelli manca l'animo manca la vita. Adunque, esso nostro exercito reanimato combateva animosamente, et se non fusse stati animati dal bassà, senza dubio sariano stà roti; ma confortandosi l'uno con l'altro, se riforzava la bataglia, il che vedendo li mori et li zircassi che li nostri non ponno esser forzati, nè rotti, et il Gran Soldano vedendo la vittoria essere dal canto nostro, et che la fortuna li è contra, et il suo pianeto ritornato in male, la signoria in miseria, lo nome in niente, et la ricchezza in povertà, riguardando al cielo piangea el suo fato, tale che quelli l'udivano da compassione se spezavano el core. Et lui diceva:

Lamentazion del signor soldan Tumonbei, da poi la ultima rotta.

O fortuna crudele et falaze, che hai forza di far diventar gli homeni grandi et signori in niente; quelli che di te se fidano restano delusi, et quelli che te credono sono matti, et a quelli doni vittoria do zorni, el terzo zorno li fai ritornare in tristizia! che bisognava farme soldan del Cayro, poichè con pianto et tristitia me privi de signoria? tu me hai ridesto ne la faza et hai auto di me compassione, et io di te mi son fidato. Perchè tanta tribulatione me doni? tuti quelli che un giorno fai ridere, fai piangere un anno, *unde* sono li mei figlioli, *unde* la mia moglie, ai quali non posso dare aiuto. Tu me hai tolto la felicità et reduto in miseria, et hora a uno vilissimo moro me 390*
hai facto subiecto; la grandeza del mondo tu hai fato diventare a li mei occhi molto stretta, et la mia signoria et potentia hai fato ritornar in fumo. Amaro è deventado lo zucaro et mele che ho mangiato, et la vesta che io porto è diventata vilissima.

E ditte queste parole con lacrime, in fine se ha posto a fuggire caminando dì et notte, et se appropinquò ad uno ponte dove se riposò. Mustaphà bassà con li valenti de Grecia lo seguitò, et lo soldan intendando questo se partì dal ponte, et andò più oltra fuggendo, et Mustaphà bassà pur lo seguitava, et non lo trovando al ditto ponte, scorse più oltra per trovar el ditto Gran Soldan. Lo illustrissimo Gran Signor alora partì dal Cayro con lo suo stendardo, et alozò meza zornada appresso el fiume, et Mustaphà bassà seguitò lo soldan 4 zorni et 4 note; el qual zorno a uno caxal de mori se riposò. Il che intendendo li nostri che erano faticati et quasi morti per el gran camino fece, deliberono scriver una letera a li mori del dito caxal, comandandoli che soto pena di esser messi a sacco et fiamma debano custodir et far bone guardie che el ditto soldan non possa passar da alcuna banda; et cussì el capo de quel Casal, Siechasain, fece intender a tutte quelle circostanze, che ogni uno fazi bona custodia. Esso Gran Soldan veramente, con li mamaluchi apresso a uno lago se riposò, et li mori, sopragionti, l'hanno circondati, sichè niuno potevano più fuggire, et li nostri acostandose, et li mori dispogliarono li mamaluchi li quali se gittavano nel lago per asconderse, et li nostri zonti al ditto lago li ebbeno tiradi de aqua ad uno ad uno et li feceno preson tagliando a pezi quelli li parse, et Tumonbei soldan fu preso stando in aqua fina a li zenochi, et lo condusseno al bassà, el qual subito spazò una stafeta a lo illustrissimo Gran Signor, facendogli intendere quello era seguito. Et cussì con trombete, nacare et diversi instrumenti veneno a lo illustrissimo Signor, al qual zonti tutti li sanzachi desmontorono da cavalo et basorono la man al Signor, et lo soldan non vene a la presentia del Signor, ma lo fece alozar in uno paviglione apresso el Signor ben custodito che non potesse fugir. Fu fata una altra bataglia con li mori de

uno caxale appresso el Nilo, li quali con li mamaluchi erano rimasti ogni zorno spogliando et assassinando li nostri che scodevano li danari per el paese, et Mustafà bassà andò con li valenti de Grecia et destrusse ditto caxal, et stando 4 zorni in quelle circumstanzie, ritornò al Signor el qual fece Porta.

La morte di Tumonbei soldan dil Cayro.

Et comandò che Tumonbei Soldan fusse conduto per le contrade del Cayro sopra una mula con una cadena al colo, et a una porta chiamata Bebezomele sii suspeso, et cussì fu fato perchè Dio ha cussì voluto.

Adunque tutti pregamo Dio che la vita et li anni de lo illustrissimo Signor nostro Selym siano longi, et sii de tutti sempre victorioso. 1517.

398[1] *Confession di frate Cristoforo, fata in Viena.*

Atendete la confession *(di)* frate Cristoforo de Ortharvisen etc. come lui *(fece)* in presentia del magnifico missier Lorenzo Saqurer et excelente missier dotor Martin de Transilvania come judice de la terra et el excelente dotor Zorzi Prenner . . . . official del vescovà. Date el Mercore da poi Urbano, anno etc.

Item, al primo l'ha confessà, come lui el Sabato da poi de la Ascension de Dio, l'è andato in una giesia desabitada apresso Schiradorf. Ge è venuto un fameglio da lui, cavalcò una cavala de tal mantello come el color de l'aseno; el die venir da lui in la chiesia; qui dentro trovò el suo patron.

Item, più l'ha confessato che li venitiani manda li danari a questo frate Zuane, zioè principal di altri, de andar a brusar queste provintie.

Item, più dice, che qui in questa terra di Viena è stà posti fuogi 42.

Item, che frate Zuane ge ha dito li famegli gli vengono tropo presi; lui se ne vol scampar.

Item, el dice ancora, el zentilomo se ne vuol andar in Boemia e lì vuol sassinar su la strada, et lì se vuol sustenir da un patron ha nome Gijetenstainer.

Item, el dice un de Scotia porta quelli danari e dà al portador Virbhrembek, che significa una quantità de danari.

Item, el dice el zentilomo ha brusato . . . . Polteno.

(1) Qui si rimette la paginatura giusta.

Item, el dice, Gerzog . . . . hanno li scotii brusato, et che zè una altra compagnia, et ch'è de loro mandati 80 in quelle provincie.

Item, el dice è a Senenstar un zudeo et *cum* lui ha brusato; quasi stimò esser presi.

Item, el dice che un zovene compagno el va come questi frati del sacco; che ha messo qui più fuogi, zoè qui in Viena.

Item, el dice, el fuogo a Susanime abbi ancora el frate del sacco posto.

Item, li scotii, come lui dice, abino Sancto Florian a brusar, et a Patavia posto 24 fuogi.

Item, el dice che a Venetia è un zentilomo appresso santa Malgarita, qual manda a costoro li danari aciò brusano.

Item, el dice che li scotii in la terra di Cità nuova hanno posti 7 fuogi.

Item, el dice, intorno a la porta Stubenthor et a la casa Zuiblans, che sono li oficiali de Maximian, ancora hanno posto parechi fuogi.

Item, el dice, in la corte de Patavia hanno posto do fuogi.

Item, el dice, che al marcado alto sono posti cinque fuogi.

Item, el dice, che questi frati dal sacco sono da Maron, de la provintia de Estchland.

Item, el dice, che i hanno commission de non meter fuogi in la loro provintia.

Item, el dice, che le cane de sambugo impieno 398*
de polvere et da una banda meteno stopin de solfore el qual se accende, et come vien a la polvere dà el fuogo.

Item, dice, quando sono insembre, hanno uno cagnol picolo, el qual come vede qualche uno comenza a baiar, et subito montano a cavallo per scampar.

Item, el dice, che lui el dì de san Sebastian se è partito da Roma et è zonto a Venetia, et lì fu preso.

Item, el dice, come frate Zuane et el zentilomo si è venuto da lui in Venetia exortandolo ad meter questi fuogi; sopra questo li venitiani ge hanno dato ducati 70 per andar a brusar.

Item, quando lui vene fuora sino a Trento, el suo compagno proprio, ha nome Perigento, ge ha robà li ducati 70 et è partito da lui.

Item, el dice, che questi frati dal sacco a Merling hanno posto il fuogo, pur hanno fato el manco danno.

Item, el dice, come lui a . . . . nominato Pietro ge ha dà cinque cane da meter fuogo.

Item, el dice, frate Zuane ha dato a l'altro quanto

Gaymon fu preso, et è qua apresentato, ha dato queste cane.

Item, el frate dice, come lui a Goeschech ha tre fuogi posti.

Item, el dice, frate Zuane et li frati dal sacco hanno posto qui in questa terra el fuogo.

Item, el dice, el frate del sacco dovea meter fuoco a Hamburz, non è stà lassato entrar.

Item, el dice, l'ha do cane le qual se dovea meter a . . . . . . nuova.

Item, el dice, come 4 di la compagnia sono mandati a meter fuogo per tutto.

Item, el dice, come un prete de là del monte Tamiaun da Chuger, nasciuto de lì, ancor lui mette fuogo.

Item, el dice ancora, ge xè un frate tra loro de l'ordine di Predicatori. Costui è un capitano in una terra de là de questo monte Taniaun apresso la tera Fraistot chiamata terra libera.

Item, el dice che li venitiani hanno mandato a costoro 4000 ducati.

Item, el dice, frate Zuane ha a tutti costoro scripto che deno meter fuogo, et anche de terre sono fino adesso brusate, et de quelle se denno brusar.

Item, el dice, el zentilomo ha la sua facoltà in mercadantie venitiane, el qual die vegnir questo san Bortolo proximo a Linz.

Item, el dice, ancora li venitiani in tutte le provintie che se partien a Maximian fanno meter fuogo, excepto la provintia de Ezland dove cavano la victualia.

Item, el dice che adesso el Venere proximo porterano da la chiesia desabitata ducati 2000, quali se debano partir tra loro.

Item, el dice, come frate Zuane ge ha ditto volerge dar el Sabato proximo per una capa ducati 3.

Item, el dice, come lui a li frati de la capa ge ha dato duo fuogi, li quali dia meter a . . . . et cussì avea facto, *tamen* erano stà trovati.

399 *Item*, el dice, li ducati 2000 qualli ge vegniran dati adesso, manda l'ambasador venitian stà a Buda et è chiamato missier Piero.

Item, el dice, in la sua compagnia sono 25 apostadi, non sano chiamar el nome uno altro.

Item, el dice, in una compagnia è la più parte scotii e portano manzarie et sono quatro che lavorano de lame stagnade e se sustengono apresso lui in le taverne.

Item, el dice, li frati de l'ordine di Predicatori abitano intorno Fariscot.

Item, el dice, quel de Rosimbech à tenuto spassi acciò non se possi mandar huo' a Venetia de Hungaria; sopra questo li venitiani hano apostà sopra de lui che se dovesse meter fuogo in Boemia, maxime sopra i beni sui.

Item, el dice, come prima vene a la corte de italiani Betin De Ulate.

Item, el dice, frate Zuane, el zentilhomo, e 'l suo fameglio hanno il loro recapito a la corte di italiani, et ancora li taliani fano costoro meter fuogo.

Item, el dice, che questi che metono fuogi hanno el suo viver da questi taliani de quella corte, et che quando li vien mandato messi, loro ge mandano da viver.

Item, el dice, come in quella corte è una fossa se coverze de terra et lì stanno la nocte dentro.

Item, el dice, che driedo quella corte sono certe muragie vechie, et lì de zorno et de note quando zonzeno meteno i lor cavali, et stima hanno tre cavalli.

Item, el dice, li taliani de qui et abitanti intorno de li fuogi che sono fati, danno avisi a Venetia de li quali tengono conto et fanno fede.

Item, el dice, frate Zuane abi sul Holmerghet in una casa di una stria vechia messo fuogo.

Item, el dice, ancora che li 42 fuogi, quali hanno posto qui, se hanno acceso tutti in un trato, a quel giorno scomenzò i do fuogi.

Item, el dice, che el castello de la terra l'ariano brusato volentiera, cussì *etiam* Lamburg, et qui li borgi non hanno potuto per le gran guardie, et ancor fin adesso fanno gran guardie acciò questi fuogi non fazino danno.

Item, el dice, come che frate Zuane se fa far una zacha de pano . . . . a uno sartor fu con lui in la chiesia desabitada, per non se voler più meter a la ventura in una capa.

Item, el dice, la quarta compagnia sono engadini quali sono posti sul Margkfele per meter fuogi.

Item, uno mezo miglio sotto Humburg, ge zè una villa piccola desabitata et uno castelleto desabitato, qua ancora vengino volentiera insieme.

Item, el dice, loro verano la prima volta de 399*
Hungaria qua suso, et ogniuno cavalca solo.

Item, el dice, come verano insembre, et come avesseno quelli danari oltra vorebono questi spartir, et vorebeno montar sopra una barca et partirse de lì e andar a Buda.

400 *Copia di capitoli di le triere quinquennali, fate tra la Cesarea Maiestà et la Signoria, per mezenità dil Christianissimo re di Franza.*

Franciscus Dei gratia Francorum rex, Mediolani dux et Genuæ dominus. Notum sit universis has litteris visuris, quod ut pax universalis inter cristianos principes fieret usque tandem liceat ab armis quiescere quæ tam longo tempore cristianam rempublicam misere fedeque turbaverunt, enixe ac viribus nostris curavimus ut treuguam seu inducias fierent inter serenissimum ac potentissimum principem Maximilianum Dei gratia electum imperatorem fratrem et consanguineum nostrum ex una, et illustrissimum Ducem et inclitum Dominium Venetorum ex alia parte, ut dictis induciis durantibus aliquod medium pacis inter eos fiendæ comperiretur, tandem præcibus nostris ducti, utque faciant quot bonos et cristianos principes decet, suos oratores ac nuncios speciales ad nos destinarunt, qui, nobis auctoribus et mediantibus, prædictam treuguam tractaverunt et concluserunt modo et forma sequentibus.

1.° Christi nomine invocato, induciæ citra dolum, fraudem et quamlibet sinistram machinationem, auctore mediatoreque ill.mo ac excellentissimo principe Francisco Dei gratia Francorum rege Cristianissimo, Mediolani duce et Genuæ domino tractante, concordatæ et conclusæ fuerunt inter magnificos et spectabiles viros dominos Philibertum Naturel præpositum Tregetensem et abatem comendatarium monasterii de Esnaij et Hironimum Brunet capitaneum de Brisach oratores, procuratores, commissos et deputatos serenissimi, potentissimi ac excellentissimi principis Maximiliani Dei gratia electi imperatoris romanorum ex una, et dominum Antonium Justiniarum oratorem illustrissimi Ducis et inclyti Dominii Venetorum partis ex altera, quæ quidem per totos quinque annos proximos futuros durabunt, incepturæ prima die Septembris proximi, et exituræ toto quinquenio transacto, prima die consimiliter Septembris, anno Domini 1523.

2.° Et primo concordarunt et concluderunt quod, durantibus illis quinque annis, inter dictum Imperatorem et Ducem Dominiumque venetorum et eorum subditis respective, nihil hostile hinc inde movebitur;
400* imo quies erit ab armis et terra marique fluminis et dulcibus aquis a bellis quibuslibet continua cessatio, itaque neque directe neque indirecte, clam aut aperte, ipsi eorumque subditi neque per se neque per alios sibi mutuo bellum inferrent, neque ex quacumque causa, occasione aut colore invicem contra se arma movebunt, nec præterea consilio, favore, subsidio, pecunia, machinis aut quamvis alia re eos adjuvabunt qui bellum alterutri eorum movere vellent.

3.° Item, durante dicto quinquennio, dicti domini eorumque subditi poterunt ultro citroque utrique per aliorum terras et dominia ire, morari, redire, negotiari agereque citra periculum, turbam, impedimentum ullum, et pront faceret si pax inter eos et vera amicitia intercederet.

4.° Insuper, jam dictarum indutiarum medio, præfati Veneti jam dicto electo Imperatori de facto et realiter dabunt centum millia ducatorum summam solvendam in civitate Augustensi modo qui sequitur, videlicet, prima die Septembris proximi futuri 20 milia ducatorum, et de anno in annum eadem die prima et ab initio cujuslibet anni et in eodem loco 20 milia ducatorum, usque ad integram et perfectam solutionem dictorum centum milia ducatorum; et in optione jam dictorum Venetorum erit facere prædictam solutione in ducatos aureos justi ponderis et boni valoris, aut loco ducatus auri dare quatuor florenos renenses auri in auro justi etiam ponderis pro tribus ducatis.

5.° Præterea, incarcerati utrinque medio bellorum hactenus inter eos habitorum relaxabunt libere et absque aliqua solutione pecuniarum, dempta tamen expensarum per eos factarum durante captivitate honesta satisfatione. Cum vero comes de Frangepan dicti Ducis et Dominii captivus, longe ante prædictam treguam fuerit donatus jam dicto Christianissimo regi, conventum fuit quod sub fide sua relaxabitur, per quam pollicetur se mansurum captivum in curia tamen dicti Cristianissimi regis.

6.° Rursus, prefatus Dux et Dominium Venetorum tenebuntur, durantibus dictis induciis, singulis annis in prædicta civitate Augustensi realiter et de facto solvere in pecunia numerata duobus terminis, quorum primus in prima die Januarii proximi futuri, altera vero prima die Julii sequentis, valorem et extimationem quarti reddituum et obventuorum
bonorum spectantium ad exules; et ut valor et ex- 401
timatio dictæ quartæ partis sciatur, dicta prima die Septembris convenient Veronæ comittendi a jam dictis Imperatore, Cristianissimo rege et Venetis, qui deputati, sumaria inquisitione per eos facta de valore redituum jam dictorum exulorum, legaliter et bona fide dictam quartam partem taxabunt per totum mensem Octubris.

7.° Deinde prædictus Dux et Dominium venetorum plene et absolute liberabunt Pasinum de Rufinis et suos consortes jam dudum datiarios et firmarios salis Veronæ, de omnibus et quibuscumque pecuniis per eos, præcepto dicti Imperatoris tempore quo Veronam in suis manibus tenebat, exsolutis.

8.° Insuper, jam dictus Imperator, Dux et Dominium venetorum tenebunt et possidebunt quiete et pacifice ea quæ in præsentiarum tenent et possident, in sequendo tractatus Buxelis et Cameraci factos. Verum, cum orator prædicti Ducis et Dominii venetorum instanter requireret ut utrinque relaxerentur jurisditiones quas rexpective unusquisque eorum tenet et possidet in districtibus et limitibus civitatum et castellorum ab utraque parte possessorum, eo quod indies ob prædictam causam lites et jurgia oriuntur quæ dictarum induciarum fracturam causare possent: supra quo responderunt oratores præfati electi Imperatoris se nullam potestatem super hoc capitulum tractandi habere, eo quod, cum de hac re apud Imperatorem serenissimum incidisset, respondit se de ea re informatum non esse; ac tamen si ex relaxatione dictarum jurisditionum hinc inde fienda Imperator nullum detrimentum patiatur, et jam dictus serenissimus Rex de dicto negotio illi scripserit præfatus Imperator ut morem illi gerat jam dicte requisitioni per dictum oratorem facte assensum præbebit.

9.° Præterea, cum tempore belli et hostilitatis multa damna, incendia, homicidia, depredationes ob dicti belli causam ultro citroque fuissent hostiliter illatæ tam in hominibus quam in bonis ecclesiasticis et prophanis, nulla super his in futurum movebitur quæstio, sed omnia condonabuntur et remittentur; nec fiet repetitio, quærimonia aut questio marchioni Mantuæ de fructibus per eum aut eos quibus do-
401* navit perceptis de castris et dominio de Asula et Lonà, de quibus idem Marchio liber remanebit.

10.° Si super jam dictis articulis aliqua hæsitatio aut dubium oriretur, stabitur interpretationi et juditio jam dicti Cristianissimi regi mediatoris et compositoris in dicta treugua, qui quidem Christianissimus rex erit dictae treuguæ protector.

11.° Prædicti oratores promiserunt se curaturos cum effectu, quod præsens treugua et articuli prædicti ratificabuntur respective per jam dictos Imperatorem, Ducem et Dominium venetorum, et expedientur litteræ in forma autentica que hinc inde tradentur et liberabuntur in civitate Augustæ dicta prima die Septembris.

12.° Cum fide jussio sit jam dictus Christianissimus rex se soluturum prædictas pecuniæ summas pro præfatis Duce et Dominio venetorum casu quo ipsi dicto Imperatori non solverent, et dictus orator venetorum, nomine jam dictorum Ducis et Dominii promisit jam dicto Christianissimo regi dictum Ducem et Dominium sibi soluturos pecuniarum summas, una cum damnis et interesse quas ob causas prædictas ipse Christianissimus rex solvet dicto Imperatori pro ipsis.

Ambosiæ die . . . .

Franciscus rex Franciae.

Philibertvs Naturel
Hieronimus Brunet
oratores Cesareæ Maiestatis.

Antonius Justiniano
doctor orator Illustrissimi
Dominii Venetiarum.

Et ita confirmatum fuit per serenissimum Maximilianum electum Imperatorem, per litteras suas datas in civitate sua imperiali Augusta, die 26 mensis Augusti 1518, regnorum Romani 33 Hungariæ 29.

Etiam per dominum Ducem et illustrissimum Dominium fuerunt ratificata omnia et numerata pecunia ducatorum 20 milia ut patet, per Andream de Franciscis secretarium nostrum, domino Hironimo Bruner consiliario et capitanio castri Brisacensis et ad hoc per Cesaream Majestatem missum apud Veronam in Valle Lagatina, sive apud Tridentum in locho dicto la Piera.

Titulus Maximiliani Imperatoris 402
electi in ratificatione treuguæ.

Maximilianus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper augustus, ac Germaniæ, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ rex, archidux Austriæ, dux Burgundiæ, Brabantiæ, Lotharingiæ, Stiriæ, Carintiæ, Carniolæ, Lamburgiæ et Geldriæ, langravius Alsaciæ, princeps Sveviæ, palatinus Habspurgi et Hanoniæ, comes Burgundiæ, Fliandrie, Tirolis, Goriciæ, Artesii, Holandiæ, Zelandiæ, Feretis, in Riboneg, Namurci et Auxburgii, marchio sacri Romani imperii super Anazum et Burgonis, dominus Frixiæ, marchiæ Sclavoniæ, Merhliniæ, Portunaonis et Salinarum.

Ratificatio induciarum per quinquennium suprascripturarum.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. universis et singulis tam præsentibus quam futuris ad quos præsentes advenerint, notum esse volumus, quod cum ad laudem et gloriam domini nostri Jesu Cristi in terra Andegavæ, die ultimo mensis Julii nupmeeri decursi, auctore et moderatore illustrissimo et excellentissimo principe et domino Francisco hujus nominis primo Dei gratia Francorum rege Cristianissimo, duce Mediolani et Januæ domino etc. tractatæ, concordatæ, initæ et conclusæ fuerunt induciæ per id tempus et cum aliis conditionibus quæ inferius describentur, inter serenissimum et potentissimum ac excellentissimum principem Maximilianum Dei gratia electum Imperatorem semper augustum ex una et nos Dominiumque nostrum ex altera, medio, opera, atque interventu reverendissimorum et magnificorum et spectabilium virorum d. Philiberti Naturelli propositi tragetensis et abatis comendatarii monasterii de Esnau et d. Hieronimi Brunet capitanei de Brisach oratorum, procuratorum, et comissariorum et deputatorum ejusdem serenissimi et potentissimi Maximiliani electi Imperatoris romanorum ac dilectissimi viri et nobilis nostri Antonii Justiniani doctoris, oratoris, sindici et procuratoris nostri, prout constat eorum mandatis legitimis et amplissimis qui his inserentur; constantissimaque sententia nostra sit inducias ipsas aceptare, confirmare et approbare arbitrati sumus, ad majorem
02* animi nostri expressionem, tenore et virtute præsentium inducias antedictas conclusas die ultimo Julii in terra Andegavis ut præfertur, sponte, libere et ex certa animi nostri sententia, cum Senatu nostro aprobare et ratas habere, sicque omnibus melioribus modo, via et forma quibus melius et validius et efficatius de jure possumus et valemus, cum interventu omnium et singularum solemnitatum quæ in hujusmodi actibus requiruntur, eas cum Senatu præfato approbamus, retificamus, ratas, gratas et firmas habere volumus et intendimus, simulque observaturos pollicemur et solemniter juramus. Tenor autem capitulorum talis etc. etc.

Datæ in nostro Ducali palatio, die . . . . mensis . . . . . 1518, indictione . . . . . .

Questa è la commissione de l' Imperador, traducta in vulgar.

Maximiliano etc.

Come nel titolo di sopra anotato apar, a tutti quelli li quali le presente vedarano, over aldirano, salute. Come, per la continuatione et perseverantia de de le guere, divisione et disentione che di qua inanti sono state e regnate fra li principi cristiani, et la major parte de la cristianità subiugata et distruta, et posta in la obedientia de turchi infedeli, inimici de la nostra santa fe' catolica, apare lo giorno de ozi che se li diti turchi seguirano la victoria che li hanno poco fa avuta et obtenuta contra el Soldano, meterano in grandi affanni et miseria el resto, ovvero la mazor parte de quello, se Dio nostro Salvatore per sua divina gratia et clementia non li dona ogni percussione. Et con ciò sia cosa che l' altissimo et Cristianissimo e potentissimo principe nostro caro et amato fratello carissimo re di Franza ne habi per più fiate invitati, et fato richieder che noi vogliamo condiscendere a la pacificatione e pace de le diferentie che sono fra noi d' una parte, et li venetiani de l' altra, per atender da poi a una bona pace universale ad onor et gloria de Dio et exaltatione de la nostra dicta catolica sancta fede et a la executione de
la santa impresa contra li diti turchi. Per tanto, 403
desiderando con tutto el nostro core come Imperator capo di la ditta cristianitade resistere et obviare *cum* la vita, assistentia et exortatione de tutti li altri principi cristiani, caziar a forcia di arme li diti infideli et vendicar li mali et oltragi li quali già longo tempo hanno fato et ancora fanno ogni giorno contra la catolica fede nostra; et considerando che la ditta impresa contra quelli turchi se potrà molto meglio fare ed exeguire in tempo et disposition de pace over tregua che altramente; facemo sapere che noi per le cose sopradite considerate, confidandosi totalmente nel senno, discretione, prudentia et lialtade et bona diligentia de nostri amati fideli consiglieri missier Philiberto Naturel preposto de Risni e maistro Hironimo Bruneto, avemo quelli per queste cause et altre che tra queste ne movano, commissi, deputati et ordinati et stabiliti, cometemo et ordenemo et stabilimo per queste presente, ambasadori et oratori et certi messi speciali, dandoli plena potestà, auctorità e mandato speciale di poter prolongar da nostra parte et nostro nome con el comesso de diti venitiani et deputati a questo la integra et plena astinentia di guerra, la qual già avemo

con loro per cinque anni integri, et incominciar il giorno di la expiration di la dita tregua precedente, et che se facia tutte le circumstantie et dependentie non altramente che noi faressemo over poressemo fare se vi fussemo in persona, e che la cosa richiedesse mandato più speciale, prometendo bona fede et parola da Imperatore aver et tener fermo et stabile continuamente e ratificar tutto quello che in questa causa sarà fato, posato, concluso et acordato per li nostri ambasadori et deputati, non facendo et sapendo esser fatto nel presente nè futuro tempo altre cose in contrario: in testimonio de la qual cosa noi avemo fatto poner el sigilo nostro ne la presente.

Date fono in la cità nostra de Inspruch a dì 12 April 1518, da poi Pasqua, e di regni nostri zoè di Romani l'anno 33 e di sopraditi di Hongaria etc.

404[1] Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et preseno che, atento i commissarj dil qu. Bernardin di Martini è contenti a servir la Signoria nostra di ducati 4000 con questo li sia dato certe botege in Rialto da la banda dil Canal grando a raxon di ducati 8 per 100 neti di decime fino li sarà li soi danari ch'è ducati . . . a l'anno, con questo se li dagi ogni mexe ducati 200 per fabricar di le dite fino a la summa di ducati 4000, et darli un banco per piezo.

Fu fato la comissione a Andrea di Franceschi secretario va a Roverè; ma prima capiterà a Verona e farà intender a li agenti cesarei come è li venuto per ratificar le trieve ; è provisto di ducati 20 mila etc., justa li capitoli conclusi.

Item, fono sopra le cosse di sali di Cypro; gran disputation, *nihil conclusum*.

A dì 27. La matina nulla fu da conto, nì letera alcuna.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le sopradite letere, e questa di più.

Di Hongaria, di sier Alvise Bon el dotor, date a Buda a dì . . . Avosto. Come de lì è nova del prender di Barbarossa turco in Barbaria da le zente dil re Catolico, sicome ha avisato il duca di Baviera, et l'hanno fata molto grossa dita nova. *Item* si ha dito che 'l Turco è contra il Sophì, et che quelli signori fanno certa dieta a Tona, dove sono reduti, et voleno far, per quanto se divulga, provision, vedendo andar quel regno in desolation. Solicita sia expedito il suo successor, qual ha inteso è stà electo domino Lorenzo Orio dotor, et ringratia la Signoria.

(1) La carta 403* è bianca.

Fu posto, per li Consieri, dar il possesso di la badia di Santo Stefano di Spalato, vacada per la morte dil reverendo domino Zorzi de Ubertis, al reverendo cardinal Pixani *tituli sancti Theodori*, diacono cardinal, et questo per la sua expectativa auta *noviter* da questo Pontifice. Et fu presa, ave 145 di si 9 di no, una non sincera.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savi, conceder a l' orator dil Cristianissimo re il dazio di anfore 8 di vin per suo uso. Fu presa 140, 22 di no.

Fu posto, per sier Stefano Contarini, sier Antonio Morexini consieri, sier Lorenzo di Prioli, sier Polo Capelo el cavalier, sier Nicolò Bernardo savii dil Consejo, sier Antonio Condulmer savio a Terra ferma, sier Lunardo Contarini, sier Hironimo Querini, sier Carlo Capelo savii ai Ordeni, sier Alexandro di Prioli provedador a l'Arsenal, atento el bisogno di l' Arsenal, sia deputà ducati 400 per camera al mese, *videlicet* Padoa, Vicenza, Verona, Brexa e Bergamo per anno uno. *Item,* ducati 12 mila di 24 milia di le daie di Padoa *ut in parte.* A l' incontro, sier Piero Capelo, sier Luca Trun consieri, sier Alvise da Molin procurator, sier Andrea Griti procurator, sier Audrea Trivixan el cavalier savii dil Consejo, sier Zuan da Canal, sier Piero Contarini et sier Justinian Morexini savii a Terra ferma voleno si toy li ducati 2000 di le camere *ut supra*, ma non si tochi li ducati 12 milia, qual è deputà al pagamento di le zente d'arme etc. Parloe dito sier Andrea Griti, e ben li rispose sier Polo Capelo el cavalier; et leta l'opinion dil Griti e compagni, qual disse l'Arsenal havia auto ducati 130 milia et bastava, e se li va dagando, e non si vol far che le zente 404*
d'arme non siano pagate, che quelle guarda il nostro Stado di Terra ferma, e le cosse con l'Imperador non è ben ferme etc. *unde* sier Alvise di Prioli proveditor a l'Arsenal andò in renga e parlò per la parte e il bisogno di l' Arsenal, e come fu preso si venisse il Colegio con le sue opinion di danari per l' Arsenal, e passò 44 zorni e niuna provision è stà fata; justificò li ducati 130 mila in quello era stà speso, et che l' Arsenal era vuodo, *unde* adesso stà ben, e dà gran reputazion a questo Stado. Andò le parte. 71 dil Capelo e compagni, 106 dil Contarini e compagni, et questa fu presa ; nì altro fu fato.

A dì 28. Fo Santo Agustin. Fo aldito la relation in Colegio di quello ha fato sier Michiel Malipiero *olim* patron a l' Arsenal, di legnami, domente è stà in trevixana et Friul.

Da poi disnar, fo Pregadi, non fu il Principe. Fu fato eletion di un sora l'estimo di padoana, in luogo

di sier Lunardo Venier che ha refudado, et rimase sier Francesco Querini qu. sier Polo *da le Papoze. Item,* sora le Camere, perchè li altri do è cazadi per aver possession in padoana, rimase sier Polo Querini. Et balotà 3 soli di X Savii, sier Francesco Barbarigo qu. sier Beneto, sier Piero Mudazo qu. sier Marco et sier Alvixe Donado di sier Polo, rimase sier Piero Mudazo. E fatto il scurtinio di tre Provedadori sora le fabriche di Rialto, justa la parte, solo do passoe, sier Carlo Contarini fo provedador al sal qu. sier Batista, sier Moisè Venier fo al luogo di Procurator, qu. sier Moisè; sotto 2 balote, sier Nicolò Zorzi è di Pregadi, qu. sier Bernardo.

Et voleano intrar in una parte di bergamaschi, quali voriano la restitution di danari prestono in questa guera a la Signoria al tempo era proveditor in Bergamo sier Zorzi Valaresso, et è contrasto. Per esser l' ora tarda non fu intrato.

Fu posto, prima per li Consieri, Cai di XL e Savii, una gratia, che i fioli fo di sier Tomaso Loredan qu. sier Lorenzo, *videlicet* sier . . . .

Fu posto, per sier Lunardo Contarini, sier Carlo Capello, sier Hironimo Querini savii ai Ordini, che conzar si debi le galie venute di Baruto deputade al viazo di Alexandria, non obstante parte presa in questo Consejo non si lavorasse altro che certe galie sotil *ut in ea.* 140, 81.

Fu posto, per li diti, che Piero di Zorzi da Veniexia, qual fo marangoneto su la galia soracomito sier Zuan Contarini *Caza diavoli,* qual combattè con turchi e ave assae feride, atento li soi meriti, li sia concesso fante al primo oficio vacherà in questa terra, potendo sustituir uno in loco suo, e lui operarsi su le galie: 134, 10.

405 *Da Milan, dil Caroldo secretario, di 25.* Come el signor Zuan Jacomo Triulzi era partito per Franza con 100 cavali, et va con grande inimicitia contrata con monsignor di Lutrech, et li vien imposto si à acordato con sguizari et fato Misoco canton di sguizari, et lui si scusa benissimo, *ita* che il Cristianissimo re admeterà la sua scusa.

Eletion di un sora l' estimo di Padoa, in locho di sier Lunardo Venier à refudado.

Sier Alvise Badoer, fu Cao di XL, di sier Bernardin.
Sier Lorenzo Salamon, fo auditor nuovo, qu. sier Piero.
Sier Zuan Nadal, el XL criminal, qu. sier Bernardo.
Sier Marco Antonio Erizo qu. sier Antonio, fo Cao di XL.
Sier Lorenzo Minio, fo provedador a Gradisca, qu. sier Almorò.
Sier Zuan Alvise Venier, fo XL zivil, qu. sier Piero.
Sier Hironimo Zane, el Cao di XL, di sier Bernardo.
Sier Hironimo Gradenigo, fo Cao di XL, qu. sier Ferigo.
Sier Zuan Jacomo Bon, fo soracomito, qu. sier Alexandro.
† Sier Francesco Querini *el grando,* qu. sier Polo, qu. sier Antonio.
Sier Bernardin Venier, el signor di note, qu. sier Marco.
Sier Bernardin Miani, fo Cao di XL, di sier Polo Antonio.
Sier Zuan Francesco da Molin, fo XL zivil, qu. sier Piero.
Sier Zuan Alvise Badoer, el XL criminal, di sier Jacomo qu. sier Sebastian el cavalier.
Sier Nicolò Bolani, fo castelan a Butistagno, qu. sier Zane.
Sier Marco Zacaria, fo sopragastaldo, qu. sier Piero.
Sier Zuan Alvixe Pasqualigo *el grando,* fo patron di nave, qu. sier Cosma.
Sier Gabriel Barbo, fo podestà a Castelfranco, qu. sier Pantalon.
Sier Jacomo da Mosto, el XL zivil, qu. sier Andrea.
Sier Francesco Zane, fo baylo e capitano a Durazo, qu. sier Francesco.
Sier Nicolò da Ponte el dotor, fo di Pregadi, di sier Antonio.
Sier Jacomo Sagredo, fo Cao di XL, qu. sier Girardo.
Sier Antonio di Garzoni, fo XL, di sier Hironimo, qu. sier Marin procurator.

Balotadi di X Savii.

† Sier Piero Mudazo qu. sier Marco.
Sier Alvixe Donado di sier Polo.
Sier Francesco Barbarigo qu. sier Beneto.

Balotation di Provedadori sopra le Camere.

† Sier Polo Querini qu. sier Andrea.
Non. Sier Alvixe Loredan qu. sier Antonio.
Non. Sier Piero Boldù qu. sier Lunardo.

405* *Electi tre sopra le fabriche di Rialto di qual* solum *do passoe.*

Sier Alvixe Pasqualigo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Filippo.
Sier Nicolò Zorzi, è di Pregadi, qu. sier Bernardo da San Moisè.
Sier Fantin Zorzi, è di Pregadi, qu. sier Antonio da San Salvador.
Sier Valerio Marzelo, è di Pregadi, qu. sier Antonio el cavalier.
Sier Andrea Contarini, è di la Zonta, qu. sier Ambruoso.
Sier Polo Nani, è di Pregadi, qu. sier Jacomo.
† Sier Carlo Contarini, fo provedador al sal, qu. sier Batista.
Sier Nicolò Vendramin, fo podestà e capitano a Treviso, qu. sier Polo qu. Serenissimo.
Sier Zuan Antonio Dandolo, è di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Francesco Foscari, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Nicolò.
Sier Faustin Barbo, fo avogador di Comun, qu. sier Marco.
Sier Agustin Venier, fo di Pregadi, qu. sier Marco.
Sier Marin da Molin, è di Pregadi, qu. sier Jacomo.
† Sier Moisè Venier, fo al luogo di Procurator, qu. sier Moisè.
Sier Zuan Dolfin, è di Pregadi, qu. sier Daniel.
Sier Daniel Dandolo, è di la Zonta, qu. sier Andrea.
Non. Sier Francesco di Garzoni, fo consier, qu. sier Marin procurator.
Non. Sier Zuan Antonio Barbaro, fo capitano e provedador a Napoli di Romania, qu. sier Josafat.
Non. Sier Francesco Longo, fo provedador al sal, qu. sier . . . . .
Non. Sier Domenego Contarini, fo podestà a Chioza, qu. sier Bertuzi.
Non. Sier Piero Mudazo, è di X Savi, qu. sier Marco.

A dì 29, Domenega. La matina, in Colegio, vene sier Francesco da ca' Taiapiera venuto conte e capitano di Sibinico, in loco del qual è andato sier Alvixe Pizamano, et referì di quelle ocorentie. Fo laudato dal Principe justa il solito.

Noto. In questi zorni vene letere, sier Nicolò Michiel qu. sier Alvixe conte di Traù era morto, et la Signoria elexe viceconte in loco suo sier Zuan Zane castelan lì a Trau.

Si ave aviso per via di Fiorenza, per *letere di 21 Avosto acusano aver di 28 Zugno da Costantinopoli:* il Signor turco era zonto de lì; *tamen* in la Signoria non è alcun aviso, dil 20 Zugno ch'è letere dil Bailo nostro in qua, che a tutti par di novo, et desiderano saper qualcossa.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato consier di Dorsoduro in luogo di sier Piero Marzelo acetò capitano a Verona, qual era a la banca e non ense justa la parte fin non è fato in loco suo, e rimase sier Sebastian Justinian el cavalier è ambasador al serenissimo re d' Ingaltera. Patron a l'Arsenal, in luogo di sier Jacomo Bragadin à refudado, sier Hironimo da Canal, fo capitano di le galie di Alexandria, di sier Bernardin. Do dil Consejo di X, sier Hironimo da ca' da Pexaro, fo consier, qu. sier Beneto procurator, et sier Marin Zorzi el dotor, fo Cao dil Consejo di X, da sier Francesco di Garzoni, fo consier, qu. sier Marin procurator, il qual fo stridà esser debitor; ma non havendo auto li 8 zorni di tempo, poi mandato al palazo per l'oficio di Avogadori extraordinari, lui che era in eletion vene con soi parenti a la Signoria, mostrò le leze, *maxime* una del 1484 a dì . . . che par dagi termine a li debitori 8 zorni poi mandati i libri a palazo perchè, *vel bene vel male* pasati, non sarano provati. Or la Signoria terminò si 406
potesse provar: et balotato cazete. Fu fato 6 di Pregadi vechii, et cazete tra i altri e fu sotto 5 balote sier Almorò Donado, fo podestà a Padoa, qu. sier Piero, e fo ultimo balotado, qual è stato consier e podestà a Padoa per danari, e a Padoa si ha portà ben, ha pastizà a tutti i zentilhomeni capitava a Padoa, et va ancora in Pregadi per danari, et in questa guera ha prestà ducati assa', *tamen* è cazudo.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, essendo rimasto ozi Consier di Dorsoduro sier Sebastian Justinian el cavalier è ambasador al serenissimo re di Anglia a servicii publici senza salario, però li sia risalvà la conseiaria a intrar 3 zorni poi sarà zonto in questa terra, come ad altri in simel casi è stà concesso. Fu presa: ave 1047, 160, 2.

A dì 30. La matina, in Colegio, fo letere dil duca Lorenzo fradelo dil re di Ongaria, richiede a la Signoria vol far canonizar il corpo dil bia' Zane di Capistrano, qual fa molti miracoli etc.; et la copia di la dita letera sarà scrita qui avanti.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Prima fu preso mandar Zuan Battista di Adriani, secretario dil Consejo di X in Friul dal reverendissimo cardinal Grimani, ha le intrade dil patriarcado di Aquileja *licet* suo nipote sia Patriarca, per caxon di la scomunicha obtenuta a Roma contra quelli lo inquietava a pagar etc., a dirgli, justa la comission fata per dito Consejo di X, che si rimovi di questo.

406 * Fu preso, che li danari si pagavano a le Camere degli sotoscriti rezimenti, overo castelanarie, che più poi la guera non vanno, debano mandar di tempo in tempo a li Governatori de l'intrade, siccome pagasseno li castelani, li qual è questi:

Castelan di la Capela di Bergamo.
Capitano di la citadela di Bergamo.
Castelan di la rocca di Bergamo.
Castelan di la Garzeta di Brexa.
Castelan a Bre' di Valcamonica.
Castelan a Porto Lignago.
Un castelan di Castel vecchio di Verona.
Capitano di la Citadela di Verona.
Castelan a Lacise.
Castelan a Peschiera.
Castelan a Vicenza.

Fu preso, atento le bone operation fate per Marco . . . . . fo fiol di Andrea comandador, quando el fo mandà a Montagnana et quando el fo in campo con il Pagador, li sia data la prima scrivania de le terre nostre che vacherà.

Fu expedito certo Gabriel di Brexa, et alcuni altri.

Fu posto, una parte longa zerca l' ordene de le 30 et 40 per %, aricordata a li Cai di X per sier Nicolò Dolfin et sier Francesco da ca' da Pexaro, fono electi per dito Consejo di X sopra le 30 et 40 per %; il qual sumario è questo notado qui avanti.

407 *Exemplum capitulorum contentorum in partibus captis in excellentissimo Consilio X cum Additione.*

Die 9 Juni 1518 in eodem Consilio.

Quelli veramente del corpo de Venetia portar debino la sua portion de mese in mese a l'oficio di Governadori nostri de le Intrade, sotto le pene di furanti, et *cum* tutti altri modi, stricture et condition, de le qual per questa et per la precedente è facta particular mentione.

Die 30 mensis Augusti 1518, in eodem Consilio.

Cæterum, quanto appartiene a li oficiali et altri ministri publici del corpo de Venetia sì nobili come popolari, sia statuido che mandar se debi al circumspecto Polo Zotarelo secretario un libro autentico degli salari neti de cadauno, nè se abi più ad operare il libro vechio come per la precedente parte de 9 Zugno è statuido; per el qual libro esso secretario et successori se abino a governar e levar le cedule di tempo in tempo.

Quelli veramente che contribuiscono più di 6 salari over non hanno salari et pagano per le sue utilità, debino portar de mese in mese a dito oficio di Governadori la rata portion sotto le pene *superius* dechiaride di furanti, et non le portando de tempo in tempo, siano immediatamente privi de i officii loro, nè possino quelli exercitar, et i signori de ofici non lassino che li innobedienti exercitino gli oficii loro, sotto le istesse pene et altre pene pecuniarie consuete; a le qual pene incorrino *etiam* i signori di offici che sotto alcun velame permetteranno che proseguiscano contra il tenor de la presente parte, *imo* essi signori siano obligati cazar via li contrafacenti *etiam* se i fusseno per gratia, et tolgino altri in suo loco.

Ulterius, quanto spetta agli officiali sì nobeli come populari che si pagino de i sui salari ne i loro offici, et ai cassieri che dicesseno de più, sia servada in *omnibus* la parte de 9 Zugno, de la qual *superius* è facta mentione; et a la medesima pena siano i cassieri che pagasseno de più: i qual cassieri siano *etiam* obligati mandar de mese in mese a l'oficio nostro di Governadori tutto quello che si 407 *
loro et compagni come scrivani et massari et altri di soi officii sono obligati contribuir, secondo che per l'officio predito li sarà mandato in nota, soto le pene di furanti oltra le pene pecuniarie consuete; nè possino far partida alcuna in dar fuora, nè exbursar alcun denaro se prima i non averano mandato el denaro de la limitation predita del Consejo nostro di X, et i scrivani et scontri che scrivesseno in consonantia, siano imminente privi di officii; siano *etiam* obligati i scrivani di Governadori mandar in nota a i Avogadori de comun quelli averano contravenuto el presente ordine, aziò la deliberation sopradeta sortisca in *omnibus* executione.

Et i officiali de le Raxon nuove, dove se pagano molti salariadi, non possino far paga alcuna se ad

un tempo instesso non manderanno a l'officio di Governadori quanto di tal ragion i sono obligati, et i contrafacenti, sì cassieri come scrivani et scontri et altri, incorrino in tutte le pene di sopra dechiaride. Siano tenuti i fidelissimi Zuan Spineli et Lorenzo di Avanzi scrivani di Governadori, over quelli che succederanno in loco suo, sotto pena de immediata privation, dar nota di tempo in tempo a la Signoria nostra tutti quelli nobili che sarano debitori di tal ragion, et i Consiglieri sotto debito de sagramento et pena de ducati 1000 da essergli tolta per cadauno di Avogadori di Comun senza altro Consejo, facino far loco suo el Conseglio imminente seguente; i cittadini veramente et altri che saranno debitori, siano per i predicti dati in nota a li Capi de XL al criminal qual facino far imminente in loco suo.

Demum, sia *in omnibus* servado el capitolo che non possì alcun rezimento, oficio, maistrato, over altri, sì nobeli, come populari, et sì Camera d'imprestedi, come cadaun altro, sia chi esser si voglia, pagar tal sorte de debiti de altra qualità de danari sotto tutte le pene di sopra specificate; a le qual incorrino i signori, scrivani et altri che fesseno le partide, justa la forma et continentia de la parte de 9 Zugno, a la qual se abi relation.

Et la presente parte comenzi ad aver execution a dì primo Ottobre proximo.

408 *A dì 31 Agosto.* Fo letere di Milan, dil Secretario, qual manda letere di Franza.

Di Franza, di l'Orator nostro, date in Nantes a dì 18. Come el Re è fuora, et scrive *pro forma*, nulla di conto.

Di Ingaltera, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, date a Londra, a dì 14. Scrive il zonzer dil cardinal Campese legato, et lungamente si extende come il sumario di le letere noterò di soto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta, et feno prima li Cai di X per Septembrio, sier Michiel Salamon, sier Jacomo Badoer et sier Alvise Gradenigo, stati il mexe di Luio tutti tre.

Da Constantinopoli, fo letere di sier Lunardo Bembo baylo nostro di 29 Luio. Il sumario scriverò qui avanti. Et par, la peste sia intrata in Constantinopoli, *etiam* venuta in Pera etc. Più oltra i sumari. Scrive come, tornando el magnifico Peri bassà di l'impresa dil Sophì, bisognerà farli presenti etc., però se li provveda. Nè altro scrive di la causa dil venir dil Signor turco.

Da Ragusi, fo letere di Jacomo di Zulian di . . . . Come il Signor era zonto in Constantinopoli, et par sia stà fato festa a Constantinopoli per il suo zonzer. *Tamen* di questo il baylo non fa alcuna parola.

Di sier Sebastian Moro provedador di l'armada, date in galia apresso Dulcigno, di 10. Come, da poi le sue di 5 da Liesna, era stato a visitazion di Budua, Antivari et Dulcigno, a li qual lochi ha facto intender esser venuti a visitarli di ordene di la Signoria, a veder se li bisognava cossa alcuna, con exortarli a non voler far danni a li suditi dil Signor turco, persuadendoli a la obedientia di loro rectori, et che niuno non ardisca far danno, nè consigliar, nè dar favor ad alcuno contra li suditi prediti. Li quali hanno auto grandissima consolatione di tal visitazion, ringratiando molto la Signoria nostra. Et spera questa andata proficua, perchè li cativi si varderano per dubito di la pena, e li boni se alegrerano che le cosse passano cussì, et li ministri dil Signor turco sono a quelli confini harano causa di laudarse, et forsi farano a li sui el simile. De li qual ordeni et operatione à scrito al sanzaco di Scutari, qual è il primo che sia in queste bande, exortandolo *etiam* lui a far il simile, aziò la bona pace stia ferma etc. Et in quella ora, scrive, si leva et va a la volta di Corphù.

Sumario di letere da Constantinopoli, di 11 Lujo 1518. 408*

Come il Signor turco se atrovava in quelli contorni de Bursa et andava a caza ogni dì. Andava *etiam* inquirendo et examinando li portamenti de li sui ministri ne la Natolia, et se dicea che l'havea fato morir molti cadì et altri per averli trovati in eror.

Come se judicava che 'l Signor andasse temporizando ne la Natolia per intender quello aveva fato Perì bassà lassato per lui a le confine del signor Sophì con lo exercito suo; et che ussito che 'l sia de tal suspeto, el passava in Constantinopoli dove se judica el starà pochi zorni, et anderà in Andernopoli, benchè non sia persona che intendi la sua fantasia; ma questi sono judicii.

In letera di 29 soprascrita.

Come el Signor turco era intrato in Constantinopoli al seraglio suo a dì 26 ad ore do di note,

et che 'l vene et dismontò secretamente, aziò niuno li andasse incontro.

Come se diceva che 'l Signor anderia ad alozar a le Acquedolze, che è circa do miglia lontano da Constantinopoli, dove staria qualche zorno et poi andaria in Andernopoli; *tamen* che non è alcuno che intendi el suo voler.

Come con dito Signor era venuto uno solo bassà nominato Manuel, zovene di età di anni zerca 30 et monstra esser zentil persona. Vien dito che a la prima Porta farà el Signor, el crearà uno altro bassà, et vien dito Synan che se ritrova de lì a Constantinopoli che altre volte era stà bassà, el qual se dice se excusava dicendo non esser troppo sano. *Tamen* tutti si dicono che ha paura de intrar per la natura strania dil Signor; del qual con effecto tutti tremano.

Come del magnifico Peri bassà non se intendeva cossa alcuna, et se parlava variamente. *Tamen* l'esser passato del Signor in Constantinopoli fa judicar che el ne sia qualche acordo con el signor Sophì, il che essendo, presto el ditto bassà saria in Constantinopoli.

409 *Sumario di una letera di sier Piero Michiel capitano di le galie di Barbaria, date a la spiaza di Valenza a dì primo Luio 1518, ricevuta a dì 21 Avosto.*

Scrive, come per sue di Almeria di 16 Febraro avisoe la crudelissima invernata stata in quel ponente, e come scorse sopra l'isola di Sardegna, sopra la qual è stato in doi porti zorni 52 sempre con venti contrarii et crudelissimi. E scrisse la causa di non esser andato in Oran, la qual fu, avendo in commission aver una scala nel regno di Tremissen et una sopra il regno di Fessa a beneplacito di patroni et mercadanti per deliberation dil Consejo di XII, e trovandosi in Cartagena per tempi crudelissimi, con il Consejo di XII deliberono lassar dil regno di Tremissen la scala di Oran e andar a One per beneficio di patroni e di la mercadantia, non sapendo però che Barbarossa fosse rimasto re di quel regno, dove lì, rispeto a le guerre fu facto poche facende, *unde* partì a dì 29 Zener per andar a la volta di Malicha per fornirsi di panatica e altro, perchè a One era grandissima carestia de vituarie rispetto le guerre, et passar a la scala de Belles de la Gomeira. E trovandosi tra Malicha et Almeria, li assaltò un temporal di ponente garbin, *unde* deliberò andar in Almeria per quel medemo effecto di tuor panatica, dove è stato zorni 17 sempre con tempi contrari. Poi partì per Belles contra il voler di mercadanti voleano si andasse a Larachi soto il regno di Fessa cerca mia 30 fuora dil Stretto; ma li parse andar a Belles per beneficio di lochi di la Catholica Maiestà e di le galie per li crudelissimi tempi usava, et aziò il Pignon avesse parte de li dreti aspetanti a dita Maiestà, in loco de li dreti perse a la scala de Oran. Or zonto lì, fu in gran pericolo di non contratar cossa alcuna aziò el Pignon non avesse la sua parte di dreti, et già zorni 28 erano passati che niun dil paexe non erano venuti a le marine a contratar justa il consueto, et si non era alcuni mercadanti mori di le galie erano in Fessa, i quali pregono quel Re che al men per questo anno dovesse lassar venir soi mercadanti a contratar, *aliter* loro mori tunisini seriano ruinati e desfati, e che le galie non anderiano più in alcun loco di sua signoria, a la fin fo dato licentia a soi mercadanti potesseno venir *solum* per questo anno a contratar in ditto loco. Et era passato il tempo, la mità, di starvi lì, et quelli mer- 409*
cadanti mori li domandò di gratia restasse ancora 10 in 12 zorni *aliter* sariano destrutti e ruinati. Et cussì li concesse per esser l'ultima scala di la Barbaria; dove fu contratà tra nostri e mori di le galie per ducati 36 milia; poche facende a quello si soleva contratar in dita scala. Scrive aver scrito a domino Francesco Corner orator al Catolico re, et manda la copia. Il viazo sarà un poco longo; ma hanno auto grandissima fortuna tutta questa invernata. Avisa, a dì 4 dil passato zonse in questo loco di Valenza, nel qual non si ha facto facende solite per atrovarsi poco da vender sopra queste galie et manco di comprar, per esser ogni cosa in gran carestia. Partirà fin 4 giorni a la più longa. Da novo nulla zè; di corsari non se intende alcuna cossa. Si ha dito in questi zorni esser atorno le ixole da fuste 25 di turchi et mori le qual vanno facendo asaissimi danni per questi mari; *tamen* non le stima per atrovarsi con le galie benissimo in ordine.

Sumario di la letera dil dito Capitanio, scrive a l'Orator nostro, date in Valenza a dì 20 Luio 1518.

Ringratia di la sospension obtenuta di le represaglie per quella Maiestà per anni do. Quanto al tocar la scala di Oran, che sarà cossa grata a la Signoria nostra et a quel Catolico re, li patroni e mercadanti concluseno dita scala non seria fora di proposito tocar; ma non potendo contratar lì, voriano

poter andar in loco de mori, altramente le galie non poriano navicar nè smaltir le sue merze. Avisa, tutti li ori si traze in Barbaria li 4 quinti restano in beneficio di le terre di la Catolica Maiestà, come è Malicha, Almeria, Valenza et Saragoza di Cicilia, sichè le galie è a molto beneficio dil Re, et volendo le navigano, è bon possino tocar tute le scale consuete de mori. Per tanto è da obtenir questo da Sua Maiestà di poter navicar per tutte le scale di mori comenzando da Oran verso ponente, dove a le galie parerà, non nominando però Zerbi e Tunis che sono più a levante, ch'è i primi lochi, e non tocando questi, la Signoria non manderà le galie, per esser le prime scale dil viazo. Quanto a Belles de la Gomeira, si ha auto grandissima dificultà di contratar, rispeto al re di Fessa che non voleva soi mercadanti venisseno a contratar in dito loco rispeto al Pignon; et havendo
410 a tocar le galie una scala sopra dito regno di Fessa per utele di la mercadantia, sarà forzo vadino a Larachi fora del Streto. *Item*, avisa come in li lochi di la Catolica Maiestà, con le galie è stà contratà in Saragoza de Sicilia dove feno tutta la terra grandissima alegreza per la venuta di le dite, perchè zà tanto tempo non è stà galie ivi, e fo lassà da ducati 3000 in vini, ogli, formagi e altre cosse per le galie, e cussì si lasserà di ritorno a Dio piacendo, che serà a la summa di ducati 10 milia. In Almeria è stà facto poche facende rispeto li altri anni. Si à lassato cerca ducati 26 milia et più tra sede, panni e altre mercadantie tolte di quel loco, e cussì *etiam* in questa scala di Valenza molto più summa; sichè queste galie danno la vita a queste citadi di Sua Alteza.

Sumario di letere dil dito Capitano di le galie predite, date in spiaza di Valenza, a dì 20 Luio 1518.

Come non è partito ancora come scrisse doveva partir. La causa è stà li patroni e mercadanti, quali non erano expediti. Et in questo mezo zonse de lì don Alons de Cardona corsaro con due barzote, dove che per aviso di questo signor marchexe di Zanet e di sier Alvise Tinto consolo nostro, li fo dito esso corsaro voleva intrometer queste galie; per il che li ha parso meter le galie benissimo in ordine con ingaridar tutte do le galie e tuor 25 schiopetti per galia, zanetoni e altre cosse necessarie al bisogno. Scrive, non dubitar di quelli do barzoti, ma di qualche armata che si potria intender con detto corsaro, ancora che nulla se intenda. Et ha fato la cercha sopra dite galie et quelle armade secondo si parti da Puola. E in questa hora si mette a la vela con el nome di Dio per andar a la volta di Tunis.

Sumario di una letera di Franza, data in Nantes a dì 9 Avosto 1518, recevuta a dì 13 ditto. 411[1]

Come a dì 6 zonseno lì con l'orator nostro. Il Re non verà in Italia, ma potria esser, stante le cosse in pace tra tutti li cristiani come se spera, Sua Maiestà venisse questo altro anno, et è opinion universal che venendo in Italia, Sua Maiestà anderà *omnino* a Venecia. Dominica passata il Christianissimo re fece l'intrata subito da poi disnar di qui, et li andò incontra tutti li principali di la terra che avevano seco da 200 balestrieri a piedi. Fu incontrata da tutte le chieresie, Sua Maiestà vene soto il baldachino, et davanti li erano tuti li soi zentilomeni et guardia de la justicia, et apresso li sguizari et drieto tutti li baroni de Franza, et finalmente la guardia sua de li arcieri. Le strade de sopra erano coperte de lincioli, et da le bande de razi et spaliere con alcuni solari per qualche loco, sopra li quali erano diverse fantasie come omeni selvatici, re, signori, pastori et *similia*, che nel passar dil Cristianissimo re dicevano versi. Vi era una fontana ancora che butava aqua, et avendo fatto due sirene che cantavano, *tamen* tutte cosse goffe. Sua Maiestà andò a la chiesia principal molto bella ma non è finita, et de lì poi in castello. Da poi cena fece l'intrata la serenissima Regina chè fu fiola dil duca di Bertagna, la qual era in letica con la illustrissima madre del Re, la fiola di la qual, *videlicet* madama de Lanson, veniva drieto sopra una chinea, et poi madama de Nemors. Drieto sequitavano gran quantità di donzele, et finalmente due carete carge de esse. Molte erano vestite de drapo d'oro e soprarizo et in testa molte zoglie de grosse perle, rubini et diamanti. Si starà qui, per quel si parla, 10 over 12 zorni, poi si anderà ad una terra grossa dita Renes e de lì avisarò etc.

B. Canal.

(1) La carta 410* è bianca

Fine del tomo Vigesimoquinto.

INDICI.

INDICE GEOGRAFICO

B

C

D

E

F

G

H

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

A

C

D

G

H

I

N

O

Q

R

S

T

U

V

W

X

Z

Fine del Volume Vigesimoquinto.



